10
5-t
2

10
7 M
7

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

10.-5.-7.2

62 5.12
62 62
B B
12 12

O
158

Bibliotheca Secreta Coll. Rom. Soc. Jes.

Biblioteca Nacional

CRONICHE
DI
MONTE VERGINE

NELLE QVALI SI TRATTA DELLE COSE PIV NOTABILI occorse in detto Monte, prima, e doppo, che in quello fusse edificato il Monasterio, & instituita la Congregatione, detta parimente di Monte Vergine, dell'Ordine del Patriarca S. Benedetto.

E della Vita, e Miracoli del Padre San Guglielmo da Vercelli Abbate, e Fondatore del medesimo sacro Monasterio, e Congregatione; e di tutti gl'altri Santi, & Abbati suoi successori sin'à questi nostri tempi,

Con la vera Relatione della Translatione della Sacratissima Imagine di Maria sempre Vergine Madre di Dio dipinta da S. Luca Euangelista; e di molte altre Sacre Reliquie trasportate da Costantinopoli; e da altri luoghi à detto Sacro Monasterio.

E con la nota di tutti i Priuilegij, e Gratie concedutali da diuersi Sommi Pontefici, Imperadori, Rè, & altri Signori suoi Diuoti.

Raccolte tutte da diuersi Autori, e principalmente dall'antiche Scritture, che si conseruano nel famoso Archiuio del sudetto sacro Monasterio, e poste per ordine in quegl'anni istessi, ne i quali sono accadute.

Dal Molt'Illustre, e Reuerendissimo Padre

D. GIO. IACOMO GIORDANO
Da Castello della Baronia Diocese di Treuico.

Già Abbate Generale di detta Congregatione, & al presente Abbate di Monte Vergine di Napoli. E Teologo dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinal Ludouisio.

IN NAPOLI, Per Camillo Cauallo. M. DC. XLVIIII.

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE

IL SIGNOR DON NICOLO LVDOVISIO

PRINCIPE DI PIOMBINO,

Marcheſe di Popolonia, Signore dell'Iſola dell'Elba, della Pianoſa, e di Monte Chriſto.

PRINCIPE DI SALERNO, DI VENOSA, e di Gallicano: Duca di Zagarola, e di Fiano: Conte di Conſa: Grande di Spagna: e Generale delle Galere, e Marine Pontificie.

LE ſegnalate Gratie, con le quali V.E. s'è compiaciuta ſempre arricchirmi, ſi come ſono ſtate ſufficienti à rendermi ſciolto da molti noioſi trauagli, coſi ſono ſtate valeuoli con dolci nodi d'vna perpetua ſeruitù à felicemente legarmi. Sono elle di tal conditione, che per habilitar altrui à douuti ringratiamenti, lo condannano ad vn riuerente ſilentio; e rendendolo neceſſariamente

ingrato, il fanno eſente dal vitio, mentre, ſottratta dall'impoſſibiltà la materia, ſi ſottrae l'ingratitudine dal biaſimo: Pure impurtunata la mia mente da tumultuoſi penſieri machinatori di oſſequij, hà ſaputo finalmente adattar la penna alla mano à vergar queſte carte; nelle quali, quel che non poteua con vna ſola; almeno con la moltiplicatione di tante ſnodate lingue, quanti vi ſono annodati caratteri, dichiari al Mondo gl'innumerabili benefici, che dal Cielo della voſtra Benignità ſopra di me hanno diluuiati. Poſſo veramente prodigioſi chiamargli, poiche ſterilite le mie forze di proportionata corriſpondenza, han fecondata la mente di queſta (comunque ſi ſia) Compoſitione, la quale ricca più per lo pregio della Materia, che per l'artificio della Forma, appreſento auanti il Trono del voſtro merito; ſicura di conſeguir l'immortalità della Fama, mentre, meglio delle Dipinture d'Apelle ſi troua congiunta col glorioſo nome di V. E. Nè punto hò trauiato dal vero, affermando queſta Compoſitione effetto de' ſuoi fauori; poiche concedutami in ſuo riguardo dalla Santità di N. S. PAPA INNOCENTIO. X. la facoltà d'eleggermi queſta Badia di Monte Vergine di Napoli in vita; e dall'Eminentiſſimo Signor Cardinal Ludouiſio fratello di V. E. il titolo, & honore di ſuo Teologo, mi s'è appreſtata più opportuna commodità, & occaſione di richiamar alla luce di queſti fogli quei memorabili auuenimenti della mia Religione, che ridotti inſino à queſto tempo á termine d'eſſer ſolo con vna incerta, & incoſtante cognitione ſaputi, quaſi languidi moribondi erano toſto per vederſi nelle tenebre dell'obliuione ſepolti. Hauendo dunque con hiſtorica Penna ſolleuato l'ingegno sù quel Sagro Monte, che dalla Vergine Madre ſe gli deriua auguſtiſſimo il Nome; rappreſento in queſte carte l'illuſtri attioni di quei Religioſi Eroi, che da quel Santuario Diuino vſciti illuſtraron la Chieſa. Nè durò grã fatica l'iſteſſa mia mẽte à riuolger nel penſiero à chi doueſſe dedicar queſto Libro, poiche rapita dalla violenza di tante obligationi verſo di lei, haurebbe ſtimato di commetter vn furto, il non dimoſtrarle ogni oſſequio; Et à ragione dalla Conſideratione di tanti riceuuti fauori mi ſi generò nell'animo queſto penſiero, non douerſi

con

cõsagrar'ad altri le CRONICHE DI MONTE VERGINE, fuorche à V. E. le cui Grandezze baſtano à dar materia di ſegnalate Croniche a più famoſi Scrittori, per formar sì alto Monte di Glorie, che tanto proſſimo ſi rimira al Vaticano, cioè à dire al Cielo. E come non ſaranno ſublimi quelle Grandezze,che ammonticchiate nella ſua Perſona dallo ſforzo del Senno, del Valore, e della Fortuna, riceuono diluuiati gl'influſſi, non dalla Stella di vn Gioue propitio, mà da due Soli di due Camauri? Ricredaſi hoggi mai il Mondo,che non ſempre vanno ſcompagnati Valore, e Fortuna, mentre in lei, quaſi con dolce nodo maritale congiunti, han procreati parti coſi ammirabili, che l'inuidia ſteſſa ſmarriſce il penſiero per malignarli,non che ſe l'abbarbaglian gl'ócchi per rimirargli. Credo ben,che le dorate faſcie del Nobiliſſimo Caſato di V.E. ſiano ſtate le bende tolte da gli occhi della Fortuna, la quale accortaſi de' commeſſi falli, diriuati dall'eſſer cieca, hà dimoſtrato ſenno pur'vna volta à riconoſcere, e tributare il merito con rouerſciar nella voſtra Eccellentiſsima Caſa tutte le Grandezze,e Teſori,che nel ſuo lembo accolti teneua. E come non ſarà fortunato queſto mio Libro ricourato ſotto la protettione d'vn sì Gran Principe, nella cui eſaltatione è ſtata ben due volte con mano Pontificia inchiodata la Ruota della Fortuna? Conſiderando in oltre, come V. E. inſieme con la ſua Eccellentiſſima Conſorte habbia dimoſtrato più volte sù le Neui di Monte Vergine il caldo della Verginal diuotione; E come di più dalla felice rimembrãza di GREGORIO. XV. ſuo Zio, mentre ancor Auditor di Ruota dimoraua in Benenento,con diuota viſita riuerito, riceuette quaſi gli auſpicij della Santità da vn così celebre Santuario; hò ſtimato aſſai ragioneuole con l'Auguſto Nome Ludouiſio honorar il Frontespitio delle CRONICHE DI MONTE VERGINE; mentre così diuotamente tante fiate è ſtato l'iſteſſo Monte Sagro dall'affetto Ludouiſio honorato,& adorato. Gradiſca dũque V. E. il diuoto affetto dell'animo mio, il quale con picciola offerta di queſto Libro poco ſtima di contrarre il marco di temerario, purche venga à sfuggire in qualche modo la taccia d'ingrato. Nell'ombre di queſti inchioſtri campeggieranno più al

chiaro

chiaro i miei affettuoſi oſſequij, & i raggi de' voſtri generoſi fauori, mentre in quelli ſi vederà indelebilmente ſtampata l'atteſtatione di queſti. Compiacciaſi d'honorare d'vn piaceuole ſguardo il dono di queſt'Opera, già ch'è ſtata così corteſe ſempremai ad honorar in diuerſe guiſe il Donatore; Il quale ſtimerebbe di far torto à gli eccelsi della ſua gentilezza, ſe ne' riceuuti benefici non raffiguraſſe ancora vna ſicura caparra de' futuri; Et à V. E. ſenza più profondamente m'inchino.
Napoli li 5. di Ottobre 1649.
Di V. E.

Humiliſſimo, & Obligatiſſimo Seruo

Don Gio. Iacomo Giordano Abbate
di Monte Vergine di Napoli.

AL BENEGNO, E CVRIOSO LETTORE.

Pensai di sodisfar più presto alla promessa, che nella Vita di S. Guglielmo io ti feci, di dar frà poco alle Stampe queste mie Croniche di Monte Vergine, mà l'impresa, che giudicai à prima faccia assai facile, m'è riuscita poi oltr'ogni modo difficile: perche credei hauer disposto spedito corso alla mia penna con quel lume, che per all'hora in vn confuso raccolto di varie scritture antiche haueuo, qual poi, al sguardo della più matura consideratione, mis'è reso tenebroso barlume, & oscurità inestricabile; siche hò sperimētato, che, s'è vero quel comun Prouerbio, che, Chi corre troppo al promettere, inciampa poscia nell'eseguire, molto maggiormente militi nel promettere di dar'in luce Historie, oue la dilicatezza del soggetto, ch'è la verità pura del fatto; la varietà di Scrittori; la discordanza di pareri; e la distanza de tempi trasandati rendono lo scriuere de gl'Historici frà tutti i generi dello scriuere difficilissimo; Onde forse per alludere alla scabrosità di tal'opera, & al rigor della verità, che dagli Historiografi si deue attendere, al dir di Plauto, anticamente il nome d'Historia à quel comentario solo adattauasi, che dalla testimonianza de gl'occhi proprij del Scrittore pendeua. Plaue. in Menoch.

Io giuro, che nella presente opera hà prouato il mio intelletto vn prolisso martirio: perche, essendomi accinto alla struttura d'vn tal'edificio quasi senza veruno appoggio, m'è stato necessario con le maggiori fatiche, e sudori, che mai siano pensabili, anzi con non poco dispendio andar ragunando le materie, che v'apporto, disperse trà l'oscurità di varij, & antichissimi manoscritti di più reconditi, e custoditi Archiuij, e d'Autori diuersi, che sol di sfuggita han tocco alcuni successi del lungo decorso di cinquecento anni in circa, da che la mia Religione hebbe principio, ne' quali eccettuatine il Renda, il Costo, e l'Verace, che pure in ristrettissimo recinto n'han parlato, non u'è stato Autore, che di quelli hauesse fatta mētione ex professo diffusamēte; onde l'andar io raccogliendole, & insieme concordandole alla verità da sè varij, e dispersi luoghi, può pensarsi, se vi s'è richiesta la serie di molti anni.

Sò bene, che non vi siano mancati sin'hora chi di questa mia tardanza me n'han data taccia di trascurato, e battezzata altresì la mia promissione velleità più tosto, ch'efficace volere di mandar à fine l'impresa; Mà contro le lingue di costoro m'hò fatta sempre sicura trinciera col detto d'oro del famosissimo Agesilao riferito da Plutarco, che dice, Nō esserui consiglio in tutti gl'humani affari giouenol'tanto, quanto il discreto indugio, e ben ponderata dimora; Documento, ch'in niun'altra risolutione più vtile, anzi più necessario si deue stimare, che nel mandar alla luce delle Stampe que parti irreuocabili dell'ingegno, ch'hanno à comparir al cospetto, non sol di Critici, e Plutarc.

Mo-

D. Hieron. Epiſt. ad Præſ. de Cæreo Paſch.

Momi, de' quali diſſe Girolamo, Qui ſcribit, multos ſibi ſumit iudices, & alius in alterius libet, ac graſſatur ingenio (*& Io di queſti poco, ò niun'conto farei*) *mà delle più ſagge menti, e ben purgati intelletti, che delle lor cenſure ſan'rapportare la ragione.*

Mà, che che ſia delle dicerie de gl'inuidi, e detrattori, A mè baſterà hauer moſtrato alla mia Religione gl'effetti di quel zelo ardente, che fin'dal prim'anno, in cui, preciſo ogni mio merito, fui eletto la prima volta al di lei Generalato, titillò l'animo mio di cauar dalle tenebre dell'obliuione gli ſtupendi geſti di noſtri Santi, e predeceſſori Religioſi; Quando, benche ardeſſe in me queſto deſiderio, non potei però mandarlo per all'hora in effetto, eſſendomi ſtata forza d'impiegarmi in quell'altra più vrgente impreſa di riedificare, & abbellir la Chieſa di Monte Vergine, qual già ritrouai caſcata à tempo del mio Predeceſſore, & inſieme riparare, & ampliar l'anguſtie del Monaſterio, & Infermaria di Loreto danneggiata da i torrenti caggionati dalle ceneri del Veſuuio. Non voglio però tacere, che pur forſe trè anni prima haurei ſpedito queſta Parte, ſe chi douea più toſto inuogliarmi alle fatiche, non me n'haueße in mille modi poſitiuamente ritardato, & impedito. Sarà dunque parte delle diuote menti appagarſi del mio buon'animo.

Quanto al modo, & ordine del mio ſcriuere, ti parrò forſe in molte coſe troppo diffuſo, & in particolare nel confermar i ſucceſſi con l'atteſtatione, & autorità di diuerſi, che di quelli han'tal'hora ſcritto, mà ciò non ti ſia graue, nè ti paia fuor di propoſito; perche ſcriuendo Io Chroniche, & ordinanza d'Annali, non hò voluto, nè douuto vſcir dallo ſtile di quegl'Autori, che ſono in tal profeſſione lodati.

La lingua hò voluto ſtabilirla ne' termini del mezzo, allontanãdomi à mio potere dalle parole troppo affettate, ſcabroſe, e ſouerchio toſche, che non ſono intelligibili, ſe non da pochi; perche, come ch'hò preteſo fare vn dono comune, & à ſemplici, & à letterati, per la comune diuotione, e curioſità, che vedo verſo quel Sacro Monte, hò non ſenza matura conſideratione eletto vn'comun'al parlare, e laſciato anco p queſta cauſa la lingua latina.

Finalmente i difetti (ch'eſſendo Io in ogni talento difettoſo) non ve ne mancheranno; ſe ſono della Stampa, non v'hò colpa; mà ſe ſono della penna, ti priego à ricoprirli con quel manto, che ſuol ricoprir, per ſentenza del
1. Petri 4. *Principe de gl'Apoſtoli, la moltitudine di difetti altrui. In tanto Io hò compilate le materie per la ſeconda Parte, e ſpero con la maggior' preſtezza, che mi ſia poſsibile, dartela in luce. Aſpettala dunque, e Dio ti conſerui felice.*

Perilluſtri, ac Reuerendiſs. Patri Domino

D. IO. IACOBO IORDANO S. T. P.

Monaſterij Montis Virginis de Neapoli

Abbati Vigilantiſsimo.

Qui

Non apochryphè Pieridũ comitatu ad Heliconis Fontem, Aonidumue Lacum, vt eloquentiæ limphas ſuggeret ductus,

Sed

Pietatis, ſcientiæq; in Virginei Montis faſtigio, actus diuino impulſu, ab illo haud mendaci ſuæ Religionis fonte vndas vberrimè libauit, perguſtauit, exhauxit.

Deind

Non Caballini fontis ſuauis Cygnus, vt Pęanæ modularetur,

Sed

Militantis Eccleſiæ tuba canora, ſonora, mortaliũ pectora, Apoſtolica voce, & lingua facunda, iucunda, vbique Concionator egregius, attraxit, mulxit, reparauit;

Ex quo

De ſua Religione optimè meritus, cunctis eius dignitatibus, & ſuprema Generalatus ſemel, bis, tèr, quatèrque ex Patrum ſpontanea electione decoratus, exornatus.

Nunc

Non Orpheus ſua cithara fabulosè ab Inferis Euridicen,

Sed

Poſt celeberrimi Virginei Montis, quæ vetuſtate ruere, ſacra iterum excitata mœnia, præcelſi ſui Ordinis geſtus, & Sanctorum eius inclita monumenta è vetuſtatis puluere, & obliuionis caligine ſuis limphis, ſyderibuſq; extergit, illuſtrat, propalat.

Sic demum
Iordanis non impropriè, Amnis præclarus, morũ ſplendore,
magnificentiæ largitate, ac doctrinarum fama,
poſteritati conſpicuus, & canuti temporis
faucibus non obnoxius, erit haud dubio,
ſicut Amnis in terra, ſic Perennis
in æthere.
Cui
D. Cæleſtinus de Ioanne S. T. P. ac Lector eiuſdemmet
Congregationis Monachus ob tot virtutum inſignia,
& à ſua liberalitate innumera percepta munera.
P.

Elogium.

Ta-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

Sito, & altre particularità di Monte Vergine Cap. 1. fol. 1

Grandezza di Monte Vergine, e quello n'hà posseduto, e possiede il Monasterio. Cap. 2. 16

Confini, e Termini della Montagna di Monte Vergine, che hoggi si possiede dal Sacro Monasterio chiamato Monte Vergine del Monte, sono l'infrascritti. 18

Nomi diuersi, che hauuto Monte Vergine. Cap. 3. 26

Si conferma maggiormente, che in Monte Vergine sia stato il Tempio di Cibele, da alcuni altri Tempij d'Idoli edificati intorno, e nel conuicino del medesimo Monte. Cap. 4. 39

Come Monte Vergine detto prima di Cibele, fù poi chiamato Monte Virgiliano. Cap. 5. 64

Dimorando Virgilio in Roma, procura di leggere li libri Sibillini, che frà l'altre conteneuano le profetie fatte dalle Sibille di Christo Nostro Redentore. Cap. 6. 72

Dalla Profetia fatta dalla Sibilla Cumea di Christo, Virgilio compone alcuni versi, e l'appropria à Salonino figlio d'Asinio Pollione. Cap. 7. 81

Virgilio và per Consolo à Napoli, indi passa ad Abella, e di là al Monte di Cibele tirato dalla curiosità di saper il senso delle profetie delle Sibille da lui lette. Cap. 8. 84

Virgilio fà vn'habitatione, & horto di Semplici, & Herbe medicinali nel Monte di Cibele hoggi detto Monte Vergine. Cap. 9. 91

Si conchiude, come, e quando questo Monte di Cibele fù chiamato Monte Virgiliano. Cap. 10. 95

Come, e quando questo medesimo Monte Vergine fù chiamato Sacro. Cap. 11. 104

Monte Vergine chiamato Sacro per causa, che vi andò, e dimorò S. Felice Vescouo di Nola, e Martire. Cap. 12. 108

Monte Vergine Sacro per l'andata, e dimora fatta in quello da S. Massimo Vescouo della medesima Città di Nola; da San Felice in Pincis, Martire; e dall'Angelo in forma humana. Cap. 13. 111

Monte Vergine chiamato Sacro anco per cauſa del Martire San Modeſtino Veſcouo d'Antiochia, e ſuoi Compagni. Cap.14. 121
Monte Vergine chiamato anco Sacro per cauſa di S. Ippoliſtro Martire. Cap. 15. 175
Monte Vergine detto Sacro per l'habitatione, penitenza, morte, e ſepoltura di S. Vitaliano Veſcouo di Capua. Cap. 16. 184
Come finalmente, e da che tempo queſto iſteſſo Monte fù chiamato Monte Vergine. Cap. 17. 199
Come, e da che tempo in Monte Vergine non s'è potuto, nè ſi può mangiare, ò portare, nè carne, nè latticinij. Cap. 18, 206
Miracoli occorſi, quando in Monte Vergine ſi è mangiata; ò portata carne, uoua, ò latticinij. Cap. 19. 210
Portando un'huomo della carne à Monte Vergine, ne viene all'improuiſo una gran tempeſta. Cap. 20. 211
Vn incredulo, hauendo portato, e mangiato della carne in Monte Vergine, nel calare dal medeſimo Monte, fù precipitato dal cauallo in un Vallone con euidente pericolo di ſua vita. Cap. 21. 213
Vn Religioſo portando della carne à Monte Vergine, li viene una poſtema preſſo quell'iſteſſa parte del ſuo corpo, nella quale portò detta carne. Cap. 22. 214
Si vede all'improuiſo una pioggia molto grande, e dannoſa in Monte Vergine, mentre un huomo vi porta un ſalcicciotto. Cap. 23. 215
Mentre alcuni mangiano della carne nel medeſimo ſacro Monte, ſi muoue una grande, e dannoſa tempeſta. Cap. 24. 215
Due altri caſi occorſi ſimili alli predetti. Cap. 25. 217
Due giouani patiſcono alcune diſgratie, perche portano, e mangiano carne in Monte Vergine. Cap. 25. 219
Si troua tutto verminoſo vn Pauone cotto portato in paſtone à Monte Vergine. Cap. 26. 221
Trè altri caſi ſimili occorſi, che la carne portata à Monte Vergine s'è trouata verminoſa. Cap. 27. 222
Compariſce all'improuiſo nel Sacro Monte una gran moltitudine di Corui rapaciſſimi per danneggiare alcuni, che iui ſi preparauano à mangiar della carne, e poco doppo ſi muoue una gran tempeſta. Cap. 28. 226
Alcune donne, per hauer portato li loro capelli unti di graſſo à Monte Vergine, non hanno potuto giungere; ò non ſono entrate in Chieſa, ſe prima non hanno permeſſo, che ſe li fuſſero tagliati, ò lauati. Cap. 29. fol. 227
Si brucia miracoloſamente tutto l'Hoſpitio di Monte Vergine con danno notabile, e mortalità di più di quattrocento perſone; per cauſa principalmente, che à quel Sacro Luogo fù portata della carne. Cap. 30. 230

Mon-

Monte Vergine figurato nelli più famosi, e celebri Monti della Scrittura Sacra per le molte proportioni, e somiglianze, che hà con quelli. Cap. 31. fol. 252

Patria, Nascita, & Educatione di San Guglielmo. Cap. 1 264

Vocatione, e Partenza di S. Guglielmo dalla sua Patria. Cap. 2. 271

Pellegrinaggio di San Guglielmo à S. Giacomo di Galitia, & altri Santuarij, & aspre penitenze fatte da lui in quello. Cap. 3. 278

Ritorna Guglielmo in Italia per visitare altri Santuarij, e passarsene in Gierusalem; Si ferma nella Città di Melfi, oue acquista grandissima intelligenza della sacra Scrittura. Cap. 4. 283

Si ritira S. Guglielmo nel mõte chiamato Solicolo presso vn Castello, oue dimora due anni in continue penitenze, & esercitij spirituali; Et illumina vn Cieco. Cap. 5. 289

S'incamina S. Guglielmo per andare in Gierusalem à visitare il santo Sepolchro, mà assalito per strada da Ladri, s'arresta, e ritira in Ginosa. Oue l'appare Iddio, e li rivela, che l'hà eletto per fondare vna nuoua Religione. Cap. 6. 294

Camina S. Guglielmo diuersi paesi per trouare, e sapere da Dio il luogo, doue egli douena fondare la nuoua Religione; In Salerno si veste vna Corazza; & in Atripalda vna Celata di ferro; & così armato và al Monte Virgiliano. Cap. 7. 300

Aspre penitenze: Esercitij spirituali; e Miracoli fatti da S. Guglielmo in quei primi principij, che si ritirò in Monte Vergine. Cap. 8. 307

A San Guglielmo s'accompagna Alberto Monaco; E li appare Iddio, riuelandoli, che in quel Monte egli douena fondare la nuoua Religione. Cap. 9. 316

Concorrono à S. Guglielmo molti, e frà gli altri alcuni Preti Sacerdoti, à i quali dà l'habito Monastico, e modo di viuere, e prouede di alcune cose necessarie al loro stato. Cap. 10. 322

San Guglielmo edifica la Chiesa, & alcune Celle in Monte Vergine; Sana vno, che haueua il braccio secco; Et al suo comandamento vn fiero Lupo per lungo tempo fà l'esercitio dell'Asinello da lui sbranato. Cap. 11. 329

Si ritroua miracolosamente in Monte Vergine il Corpo di S. Vitaliano Vescouo di Capua; E si transporta al Monasterio, Oue di persona và ad adorarlo Papa Calisto Secondo. Cap. 12. 338

Come, e quando S. Guglielmo fù ordinato Sacerdote. Cap. 13. 343

San Guglielmo fà consacrare solennemente la Chiesa da lui edificata in Monte Vergine; E nel giorno stesso della consacratione restituisce miracolosamente la loquela ad vna Donna muta. Cap. 13. 346

A San Guglielmo, e per lui al Monastero di Monte Vergine sono donati al-

alcuni beni ſtabili, & in particolare la Chieſa di San Ceſario, oue fa vn ſtupendo miracolo, & introduce la ſua Religione. Cap. 15. 354
San Guglielmo parte da Monte Vergine per l'oſtinata mormoratione, & intereſſe di alcuni Monaci; e perche lo tacciauano fuſſe troppo liberale verſo poueri; E vi laſcia per ſuo ſoſtituto Alberto, e molti buoni ricordi. Cap. 16. 364
San Guglielmo và al Monte Laceno Oue ſi l'accompagna San Giouanni da Matera. L'appare Chriſto; Sana miracoloſamente vna donna inferma. Et indi doppo parte per comandamento di Dio. Cap. 17. 381
San Guglielmo và al Monte Cognato: Oue doppo partito da lui il Beato Giouanni, libera vn'Indemoniato; Edifica vn nuouo Monaſterio; Confonde vn Gramatico: Sana vna donna Lunatica: E fà altri miracoli. Cap. 18. 390
Dal Monte Cognato S. Guglielmo và ad'habitare nella Valle di Conſa: Oue facendo oratione vna notte in Cella con la porta ſerrata, v'entrano gl'Angioli in forma d'Vcelli Candidiſſimi: L'appare di nuouo Iddio, al cui comandamento iui edifica in honor del Saluatore vna Chieſa, e gran Monaſterio di Monaci, e di Monache. Cap. 19. 401
Il Territorio della Badia di S. Guglielmo del Goglieto ſi termina, e confina in queſto modo. 423
San Guglielmo và da Rè Ruggieri per pacificarlo con Rainulfo Conte d'Auellino ſuo Cognato; E giunto in Beneuento ſana miracoloſamente vna figliuola nata cieca. Cap. 20. 427
Il Beato Alberto per ſua humiltà ricuſa d'eſſer conſacrato Abbate di Monte Vergine. Cap. 21. 434
San Guglielmo in Bari vince vna donna impudica, che lo prouoca alla diſhoneſtà, con buttarſi, e ſtar dentro le brace ardenti ſenza alcuna ſua leſione. Cap. 22. 437
Si ſana miracoloſamente vna donna lunatica col bere l'acqua, con la quale S. Guglielmo s'haueua lauato le mani: E ſi ſmorza vn gran fuoco acceſo in vn Campo all'apparire del Scapolare del Santo; quale fonda alcuni altri Monaſterij. Cap. 24. 452
San Guglielmo chiamato da Rè Ruggieri và à Palermo, oue fonda due Monaſterij, vno de Monaci, l'altro di Monache: Et à Monte Vergine è donata la Chieſa di San Gio. e Caſale detto l'Acquara, oue s'edifica vn'altro Monaſterio. Cap. 24. 462
San Guglielmo ottiene da Rè Ruggieri vn Priuilegio molto fauoreuole alla Religione: Ritorna da Palermo, e giunto à queſto Regno di Napoli fonda altri Monaſterij. Cap. 25. 473
Si conuerte miracoloſamente l'aqua in vino all'Inuocatione del B. Guglielmo; Il quale auanti d'vn Giudice conduce molti animali ſeluag-

gi,

gi, che haueuano guaſtato alcuni ſemmati. Cap. 26. 477
San Guglielmo hauuto auiſo della morte di S. Gio. da Matera Abbate Polſanenſe ſuo Compagno, procura, che ſi ſcriua la vita di lui. Cap. 27 480
Vita, e Miracoli di S. Gio. da Matera Abbate Polſanenſe Compagno del Padre S. Guglielmo. Cap. 28. 481
San Guglielmo Ritorna à Palermo: Riceue in dono vna Chieſa da Rè Ruggieri: e poſcia vn'altra da Giacomo Padrone della Città di Monorino. Cap. 29: 531
A Monte Vergine è donata la Chieſa di S. Quiriaco in Paterno: & vn'altra di S. Croce in Frecento con alcuni Vaßali, e beni ſtabili. Cap. 30. 536
S. Guglielmo predice la ſua Morte à Rè Ruggieri in Salerno, e poſcia alle Monache di S. Saluatore del Goglieto, oue alla fine muore. Cap. 31. fol. 539

S Anto Agostino.
S Agostino Barbosa.
Albertino.
Aldo Manutio.
Alessandro ab Alessan.
Alfonso Ciaccone.
Ambrosio Calepino.
Andrea Vittorelli.
Anonimo.
S. Antonino.
Antonio Caracciolo.
Arnoldo Vuione.
Astonio Pediano.
Arti Apostolici.
Aulo Gellio.
Baronio.
Bartolomeo Cimarelli.
Bellarmino.
Berosio.
Bolle di diuersi Pont.
Breuiario Monastico.
Breuiario Nolano.
Breuiario Romano.
Breuiario Salernitano.
Carlo Tapia.
Cesare Capaccio.
Cesare Engenio.
S. Chiesa
Clemente Alessandrin.
Cicerone.
Concilio Magontino.
Congregarione de Riti
Constit. di Mont. Verg.
Cornelio à Lapide.
Cronica Casinense.
Dauid Profeta.
Editri imperiali
Epiraphij diuersi
Eremperto.
Errico Farnesio.
Eusebio Cesarienſe
Exodo.
Falcone Beneuentano
Felice Renda.
Festo
Flauio Blondo
Flos Sanct. del Vigl.
Filippo Clouero.
Filippo Ferrario.
Francesco Greg. Ven.
Fulgentio.
Genebrardo. Genesi.
Giacomo Saliano
Gio. Azorio.
Gio. Boccaccio.
Gio. Battista Elisio
S. Gio. Crisostomo.
Gio. Scoppa
S. Giouanni.
Gio. Pierio Valeriano
Gio. Villani.
S. Girolamo
Girolamo Bardi
Girolamo Giouannini
Girolamo Menghi.
Giuseppe Hebreo
Giustino.
S. Gregorio Papa.
S. Gregorio Nisseno.
Herodoto.
Hinni diuersi
Historia Monastica
Isidoro
Instrum. publici diuersi
Inuentarij antichi.
Lampidrio
Landolfo.
Lattantio Firmiano.
Leandro Alberti.
Leggenda antica Nol.
Legg. antica di Gio. da Nusco.
Legg. antiche diuerse
Libro de Numeri.
Libri de Rè
Liuio.
Lorenzo Surio.
S. Luca
Luca di Penna
Luigi Lello.
Macrobio.
Manoscritti antichi.
S. Marco.
Marco Varrone
Marquez Pennetto.
Marsilio Ficino.
Martiale.
Martirologio Romano.
Mortirologij diuersi
S. Matteo.
Michele Monaco.
Michele Zappullo.
Orosio.
Ottauio Beltrano.
Orrauio Caietano.
S. Paolino.
S. Paolo.
Paolo Grillo.
Paolo Morola.
Paolo Regio.
S. Pietro.
Pietro Antonio Spinel.
Pietro Anton. Summ.
Pietro Comestore
Pietro de Leone.
Pierro Maturo
Pietro de Natali
Pietro Ricordati
Platina
Plauto.
Plinio
Pomponio Lethi
Porphirio
Priuil. Regij, & Imper.
Prontuar. delle medag.
Rabano.
Rafaele Volaterrano.
Regola di S. Bened.
Salomone.
Santuario Capuano.
Scipione Mazzella.
Scrittore Moderno.
Seneca.
Sicardo.
Silio Italico.
Sisto Senese
Solino.
Statio.
Strabone
Suida.
S. Tomaso Aquino.
Tomaso Costo
Vincenzo Cartari
Vite de Pontefici.

Digitized by Google

EX ſpeciali veſtra deputatione in Generali Capitulo (Perilluſtris, ac Reuerendiſſime Pater) hanc Chronicorum noſtræ Congregationis Partem a Reuerendiſſimo P.D.Ioanne Iacobo Iordano Abbate Monaſterij Montis Virginis de Neapoli congeſtam, nos inſtaſcripti Patres perlegimus, & accuratè perpendimus, nihilque plane in ea, vel quod orthodoxæ fidei religionem, vel quod chriſtianos mores offendat, comperimus: Quapropter illam, non modò dignè, ſed iuremeritò omni ex titulo Typis ſubeundam cenſemus: quippè quæ ob materiæ grauitatem, quæ ſacra extant Hæreum facta, ob ſtyli candorem, in quò veritatis ſimplicitas elucelcit, & ob Auctoris præclaram famam, qui tot animi inſignitus eſt dotibus, non niſi honorem Sanctis, Noſtræ Congregationi ſplendorem, ſtudioſiſq. eruditionem impertiri poterit, ac pietatem. In quorum fidem, &c. Datum Neapoli in Monaſterio Montis Virginis die 15. Auguſti 1649.

Don Symeon Cozza Congregationis Montis Virginis S. T. P.
D. Caleſtinus de Ioanne Congregationis Montis Virginis S.T.P. ac Lector.

VIſa atteſtatione nobis facta à duobus Patribus Theologis noſtræ Congregationis ad hoc in Generali Capitulo ſpecialiter deputatis, quod liber inſcriptus (Chroniche di Monte Vergine) à Reuerendiſſimo Patre D. Ioanne Iacobo Iordano Abbate Monaſterij Montis Virginis de Neapoli elaboratus, publica Impreſſione ſit dignus, Nos quoad noſtram attinet poteſtatem, vt Typis mandetur, facultatem in Domino elargimur. In quorum fidem, &c. Datum in noſtro Monaſterio Loreti die 25. Auguſti 1649.

Don Matthæus à Tocco Abbas Generalis Congregationis Montis Virginis.

Locus † Sigilli.

Don Benedictus Landatus Secretarius.

PER ILLVSTRISS., ET REVERENDISS. DOMINE

Si videbitur Tuæ Reuerendiſſime Dominationi præſens liber, cui titulus eſt (Croniche de Monte Vergine) Auctore Reuerendiſſimo Patre D. Ioanne Iacobo Iordano Abbate Montis Virginis Neapolis imprimi poteſt, dum nihil, quod bonis moribus, & fidei Orthodoxæ aduerſetur, in eo reperi. Datum Neapoli 27. Auguſti 1649.

Dominationis Tuæ Perilluſt., & Reuerendiſſ.

Seruus addictiſſimus
Canonicus Franciſcus Lombardus.

IMPRIMATVR.

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

D. Franciſcus Lombardus Can. Dep.

Fr. Ioſeph de Rubeis Ordinis Min. Con. S. T. D. Eminentiſſ. & Reuerendiſſ. Cardinalis Philamarini Theologus, & Conſultor S. Officij.

Illuſtriſſime, & Excellentiſſime Domine

Librum hunc, cui titulus eſt (Croniche di Monte Vergine) à Reuerendiſsimo Patre D. D. Ioanne Iacobo Iordano Abbate Monaſterij Montis Virginis de Neapoli editum: Vidi, & perlegi, & in eo nihil contra bonos mores, aut Regiam Iuriſdictionem inueni: quapropter dignum illum cenſeo, vt Typis mandetur, & Deus Optimus Maximus ſuam perſonam diù incolumem ſeruet. Datum Neapoli 29. Auguſti 1649.

Dominationis Tuæ Illuſtriſsimæ, & Excellentiſsimæ.

Seruus humillimus
Canonicus Franciſcus Lombardus.

Viſa ſupradicta relatione. Imprimatur.

Zuſia R. Caſanate R. Caracciolus R. Capicius Lat. R. Garcia R.

Prouiſum per ſuam Excellentiam Neapoli die 24. Septembris 1649.
De Gierno.

Del P. D. Celeſtino di Giouanni Theologo dell'Ordine di Monte Vergine.

All'Illuſtriſs & Eccellentiſs. Signor PRINCIPE LVDOVISIO Per la dedicatione del preſente Libro.

SONETTO.

SE'l ſangue illuſtre de gl'antichi Eroi,
Che dal nobil' tuo ceppo hebber la prole,
Se due CAMAVRI à paragon del Sole
Ti fan sì chiaro inſin'a i lidi Eoi;
Se'l valor proprio, e ſe li merti tuoi
Ti fan giunger tant'oltre, e trà le ſcole
Di Dotti hauer di freggi eterna mole,
Che ſtupefatto il mondo addita à noi;
Hor che del VIRGINAL MONTE n'aſcende
Tuo NVME del GIORDAN sù i fogli eſpreſſo,
A volar'sù le ſtelle il Ciel l'attende;
Perche, s'è pien di pompe il MONTE ſteſſo,
Indi da fido augurio ogn'vn'comprende
Delle GRANDEZZE tue l'vltimo eccеſſo.

Del Signor D. Ferrante Piſano Carrafa.

Al Molto Ill. e Reuerendiſs. P. Abbate D. GIO. IACOMO GIORDANO.

SONETTO.

S'allude al ſuo cognome GIORDANO.

DEl famoſo GIORDAN' *gl'incliti honori,*
Più famoſo GIORDAN' *pareggi à pieno,*
Ei di liquidi argenti hà ricco il ſeno,
E Tu d'eloquentiſſimi Teſori.
Ei di Palme hà corona, e tu d'Allori;
Ei con l'Acque rauuiua arſo terreno,
Tu con la penna traggi al bel ſereno
Di Guglielmo, e di Figli i gran' ſplendori.
Tra' fiumi di Soria trionfa altero
Quello; e Tu fra' Scrittor' di tempi noſtri
A giuditio d'ogn'vn'ne vai primiero.
Sol queſta differenza in voi ſi moſtri,
Che di Fiumi, e di Saggi il grand' Impero
Ei dall'Acque l'ottien', Tu dall'Inchioſtri.

Del

Del Sig. Giuſeppe Salerno, Principe dell'Academia di Varij.

All'Autore.

SONETTO.

TRomba del gran GVGLIELMO, *Echo del Cielo,*
Scopo d'Aſtrea, e domator di morte,
Tu di vincer l'oblio già haueſti in ſorte,
Arreſta il fato il tuo celeſte Zelo.
Toglier al tempo puoi l'oſcuro velo,
Tu additi al mondo le lucenti porte;
La tua penna immortal' più fide ſcorte
Dà à ſtatuti diuini, & al Vangelo.
Padre, e Figlio del MONTE. *ecco il Gigante,*
Ch'affretta i paſſi à ſuperar' la fama,
Ceda à gli freggi ſuoi l'iſteſſo Atlante;
Che s'ei ſoſtien' il Ciel; Queſti s'acclama
Tra Guglielmini il primo il più coſtante,
E le ſue glorie à tributar' ne chiama.

Del

Del P. D. Honorato de Regnonibus Canonico Regolare Lateranenſe.

Al Reuerendiſsimo Padre
D. GIO. IACOMO GIORDANO
Abbate di Monte Vergine
di Napoli.

SONETTO.

DEl Monte, oue apparì Vergine Diua
Del gran Verbo di Dio Madre feconda;
Nobil Penna, alto ſtil, lingua faconda
Gli annali eterna, e le memorie auuiua;
Monte felice ai pregi tuoi s'aſcriua
Del Libano la gloria hauer ſeconda,
Mentre vn Giordan, ch'hà per ſua limpid'onda
Eloquenza immortal da te deriua.
Per goder l'ombre tue liete, & amene
Laſcia Pindo, e Parnaſſo il Dio di Delo,
E col Giordano tuo cangia Hippocrene.
Del Olimpo, che mai fulmineo telo
Non ſente: à te la parità conuiene,
Mentre ſoſtegno ſei di vn sì bel Cielo.

D. Ioan-

Del P. D. Celestino di Giouanni Theologo dell'istesso Ordine di Monte Vergine. All'Autore.

Anagramma puro.

Giouanni Giacomo Giordano.
O animo vnico! dà ogni raggio.

SOn dell'ANIMO tuo nuntij veraci,
Ch'VNICO per virtù frà noi campeggia,
La grauità, ch'il freggia,
La maestà, con cui già à tutti piaci,
Gl'alti edificij, e'l maturo senno,
Il gouerno d'altrui, ch'hai sol col cenno.
Mà con modo più industre
Tu richiamando poi
A luce di Guglielmo i prischi Eroi,
OGNI RAGGIO ci DÀ tua vita illustre,
Siche con la tua penna, e con l'inchiostri
Luminoso frà noi qual Sol ti mostri.

D. IO. PETRI MASSARII
S. Sedis Apostolicæ Protonot. I. V. D. & S. Theol. Profess. Oratin. & Neap.

AD AVCTOREM.

Epigramma.

NOn sinit in tenebris IORDANVS maximus ingens
Obruta Priscorum facta latere Patrum.
Vir sapiens, multa egregius pietate, fideque
Virginei Montis consulit Historiæ.
Quare Vrbem Patavi si magnus Livius ornat,
Historiam texens candidus eloquio;
IORDANVS celebris sic nunc ratione, modoque
Historiæ Annales, certaque iura notat.
Consulit & Patrum Famæ, dum rite recenses,
Quæ fecere Pij, quæque tulere simul.
Iordano DEA VIRGO pio diademata gemmis
Texta dabit, Patris qualia mittit amor.
Accipient gentes librum hunc, vt oracula Phœbi;
Perleget hoc nihil doctius Italia.
Atque viros proceres noscet, quos inclita Fama
Euehit, & quorum tot monumenta vigent.
IORDANI annales, cæcaq, è nocte relata
Perpetuò viuent iam monumenta pij.

Del

MEZZO GIORNO

CRONICHE DI MONTE VERGINE

Del Reuerendiſsimo Padre

D. GIO. IACOMO GIORDANO

Abbate di Monte Vergine di Napoli.

LIBRO PRIMO.

Sito, & altre Particolarità di Monte Vergine.

CAP. I.

PEr conformarmi al coſtume, e ſtile comune di Scrittori d'Hiſtorie; così antichi, come moderni; hò giudicato neceſſario in queſto ptincipio deſcriuere il Sito, & alcune altre Particolarità di Monte Vergine, acciò ch'il Lettore, hauuta prima qualche notitia di quelle, poſſa poi meglio intendere, e capire il rimanente, che del medeſimo Monte ſcriueremo.

Monte Vergine dunque ſtà in Italia, nel Regno di Napoli, in vna Prouincia chiamata Ptincipato Vltra. Sopra di quello non vi è habitatione alcuna di ſecolari, mà ſolamente vna Chieſa, e Monaſterio di Monaci, edificato, non nella ſua cima, mà alquanto più sù della metà. E molto celebre per tutta l'Italia, e fuora ancora detta Chieſa, e Monaſterio; sì perche è il primo fondato dal Padre S. Guglielmo da Vercelli Abbate, & Inſtitutore della Congregatione chiamata parimente di Monte Vergine, dal luogo, e Monte, oue hebbe il ſuo principio, la qual viue, e milita ſotto la regola del Patriarca San Benedetto in habito bianco; sì perche è vn Santuario di grandiſſima diuotione, e con-

corso;si anco per la fabrica molto ampia,e magnifica;e per molte altre circostanze,che poneremo appresso.

Quella parte del Monte, oue stà edificato detto Monasterio,e Chiesa, è distante dalla Città di Napoli Metropoli del Regno ventiquattro miglia in circa,e da Napoli si ci và per la medesima strada Regia , per la quale si và in Puglia. Oltre la Città di Napoli,che stà dalla parte Occidentale del Monte,ve ne sono quattro altre più vicine,anco principali,quali lo circondano,e li fanno quasi vna vaga corona. Nola Città Demaniale dalla parte quasi Occidentale distante dal detto Monasterio dodeci miglia in circa. Salerno dalla parte meridionale distante sedici miglia,per prima anco Demaniale,mà hora donato da Sua Maestà Cattolica all'Eccellentiss. Signor Principe Ludouisio con suo Stato ; Casali,e Titolo di Principe,con ampissimi priuilegij in riguardo delli molti seruigij fatti alla Corona. Auellino, ò Abellino(da altri detto) dalla parte Orientale distante sei miglia in circa, che gode titolo di Principato,& al presente è possedduto dalli Signori di Casa Caracciolo Rosso Caualieri Napolerani di Seggio Capuano: E Beneuento dalla parte settentrionale Città soggetta alla Sedia Apostolica nel spirituale,e tẽporale distãte quindici miglia in circa. Vi è anco la famosa,& antica Città di Capua dalla parte Occidẽtale parimẽte Demaniale , però essendo questa più dell'altre distãte dal Mõte già detto, la lascio da parte . E soggiungo,che delle quattro prime Città,due ne sono Vescouadi , cioè Nola posta nella Prouincia di Cãpagna;ò di Terra di Lauoro,& Auellino, al quale è vnito quello di Precento,ambidue posti nella Prouincia Principato Vltra; e due altri sono Arciuescouadi;Beneuẽto posto nell'istessa Prouincia di Principato Vltra,e Salerno nella Prouincia di Principato Citra.

Sono ancora intorno à Monte Vergine molte Terre,Castelli, Casali , e Ville , però le più vicine ; che confinano, e con li loro territorij, e pertinentie quasi toccano le falde di quello,sono Monteforte dalla parte Meridionale,Terra mediocremente grande,che gode titolo di Marchesato , & è posseduta dalli Signori di Casa Loffredo Caualieri di Seggio Capuano di Napoli,e nel Spirituale soggetta al Vescouo d'Auellino,lontana dal Monasterio sopra il Monte sette miglia in circa. Dalla parte Orientale vi sono Mercugliano,e lo Spedaletto, Terre lõtane quattro miglia in circa dal Monasterio,al quale sono ambedue soggette,non solo nel temporale per tutti li seruitij personali,che li deuono quei Popoli,come Vassalli,mà anco nel Spirituale. In tanto che l'Abbate di detto Monasterio di Monte Vergine, che parimente è il Generale pro tempore di tutta la Congregatione,s'intitola Ordinario nel Spirituale,e Signore nel temporale delle già dette,& altre Terre,e Casali,ch'hà soggetti con le seguenti parole latine. *Ordinarius in Spiritualibus,& Dominus in temporalibus in Terris Mercuriani,Hospidaletis,& in Casalibus Feudi Montis Verginis,alijsque in locis*. Qual titolo li vien dato esplicitamẽte dalla Santa Memoria di Clemente Ottauo con quelle parole delle Constitutioni date da Sua Santità alla nostra Religione fol.99 num. 47. *Abbas Generalis habet auctoritatem in spiritualibus, & temporalibus super Vassallos,cum quibus iura Episcopalia exercet*. E però gode molte prerogatiue più segnalate,e maggiori degli altri Abbati, perche nõ solo hà l'vso della mitra,e del pastorale,cõforme gli altri,mà visita le Chiese di Preti soggetti alla Giuriditione,che hà il Monastero predetto di Monte Vergine,e quelli riconosce nelle Cause ciuili,e criminali; Visita anco tutte le Confraternità,e luoghi pij;Cõgrega Sinodo,& in quello elegge gli Esaminatori

Conſt. Relig.fol. 99. num.47.

fino-

sinodali; Tiene concorso di beneficij,anco curati, e quelli conferisce nelli mesi, che à lui toccano, riconosce le cause matrimoniali delli Vassalli soggetti;Conferisce gl'Ordini Minori,non solo à Monaci,mà anco alli Cherici secolari,& à questi per gl'Ordini Maggiori,e Sacri fà le Dimissorie;Hà autorità di consacrare Calici,& altari portatili,e benedire Campane,e tutti gli paramenti Ecclesiastici; Và sempre in habito di Prelato, cioè con mantelletto,mozzetta,e beretta di Prete negra nelle funtioni Ecclesiastiche in segno della sua giurisditione;E non riconosce altro Superiore, se non la Sede Apostolica,& il Papa,al quale stà immediatamente soggetto;e tutte queste, & altre prerogatiue gode in virtù di Constitutioni, Decreti, e Priuilegij di diuersi Sommi Pontefici,come diremo diffusamente al suo luogo.

Dalla parte Settentrionale del medesimo Monte Vergine sono due altre Terre, vna chiamata Summonte soggetta nel temporale alli Signori di Casa Oria Genouesi, e nel Spirituale al Vescouo d'Auellino, distante sei miglia in circa dal Monasterio,e l'altra chiamata Sant'Angelo di Scala,oue nacque Paolo Quarto Pontefice di Casa Carrafa, e morì sua Madre Vittoria Camponessa sepelita in vna Chiesa intitolata S. Giacomo della medesima mia Religione di Monte Vergine, al tempo, che detti Signori erano padroni di quella Terra; però al presente è posseduta dalli Signori di Casa Saluo con titolo di Marchesato, e nel Spirituale è soggetta all'Arciuescouo di Beneuento, e dal Monasterio è distante otto miglia in circa. Finalmente dalla parte Occidentale vi sono Mugnano Terra assai comoda, e grande, e le Quadrelle,& il Litto, Casali soggetti tutti nel temporale à detto Sacro Monasterio di Monte Vergine per li seruitij personali,come di sopra, e nel spirituale al Vescouo di Nola.

Nel tenimento, e pertinentie di questa Terra, e Casali è vn luogo assai famoso, posto nella strada Regia,per la quale da Napoli si và alla Puglia, oue sono molte hosterie comode,e principali, & è chiamato comunemente il Cardinale, cioè Cardine; confine, ò termine frà le Prouincie predette di Principato Vltra, e di Terra di Lauoro; così anticamente chiamata dalli Campi detti Lebori,che in quella sono;ò vero Campagna Felice,così detta per la gran sua fertilità causata secondo l'opinione di molti dal Monte Vesuuio, che li stà quasi nel mezzo, & ogni tant'anni col suo incendio, & eruttamento di bitume, e di cenere inalzata in aria, e dal vento sparsa per quella Campagna,la rende molto fertile,& abbondante.

Questo Monte situato,com'hò detto,si vede formato dalla natura in modo tale,che par che sia composto di più,e diuersi monti,altri sassosi,e scogliosi,tutti precipitosi; alpestri,& inaccessibili, altri ignudi,e senza piante,& altri vestiti, e couerti di varie sorti d'alberi con alcune valli frà mezzo, & tutti circondano il Monasterio, come nota D. Felice Renna Monaco di Monte Vergine nella prefatione, che fà nella vita di S.Guglielmo,mandata da lui in luce l'anno 1581. dicendo. *Præfatum Monasterium Montis Virginis circum se habet Montes scopulosos, inaccessos, præcipites, & per altos*; E per questo giudico io, che il medesimo Monasterio, anzi tutta la Congregatione, che da lui dipende, come capo, fà per sua Impresa tre Monti,e sopra di quello, che è il più alto,due Croci, vna circondata, e racchiusa da vn circolo,che è la principale, e superiore, e l'altra inferiore senza circolo,sotto della quale sono queste due lettere .M.dalla parte destra,& .V. dalla parte sinistra,che dicono, Monte Vergine. Il significato di queste due Croci lo dichiararemo più auanti quando trattaremo del Monasterio, e sue prerogatiue. Felice Renna.

L'altezza di queſto medeſimo Monte Vergine è notabilmente grande, come già ſi vede, e lo confermano tutti quell'Autori, che ne ſcriuono. Frà gl'altri Paolo Merola nella ſua Coſmografia annumera Monte Vergine frà li Monti altiſſimi del Sannio; che ſuperano gl'appennini dicendo. *In Samnitibus porrò Montes adeò ſunt excelſi, vt etiam ipſos appenninos ſuperent, inter eos, Mons Virginis ob Diuæ Mariæ Templum nominatiſſimus, ab Appennino diuiſus eſt, itemque à cęteris Montibus, quos ſolum radicibus contingit.* Frà Leandro Alberti nella deſcrittione, che fà di tutta l'Italia, giugnendo à deſcriuere il Ducato di Beneuento, dà à Monte Vergine titolo d'altiſſimo, e larghiſſimo dicendo, *Caminando per lungo la deſtra riua del Sabbato fiume, ritrouaſi vn fiume, che ſcende dall'Altiſſimo, e larghiſſimo Monte della Vergine, e correndo nella pianura, mette capo nel Sabbato. Egli è nominato per il Regno di Napoli queſto Monte della Vergine.* Geronimo Giouannini nell'annotationi, e dichiarationi, che fà ſopra le profetie di ſedeci Pōtefici del Beato Giodoco Palmerio Abbate di queſta mia Religione di Monte Vergine, inſerite da lui frà i vaticinij di molt'altri Pōtefici fatti da diuerſi Autori: afferma che Mōte Vergine è di marauiglioſa altezza. *Apud Neapolim ad viginti octo milliare circiter, dū Apuliam proficiſcitur, non longe ab Auellino Mōs reperitur mirę altitudinis ab imo appennino adhęrens, reliquis verò partibus omninò ſeparatus.* Paolo Regio Veſcouo Equenſe nella ſecōda parte delle ſue opere ſpirituali ſcriuendo la vita di S. Guglielmo cap. 3. fà mentione di Monte Vergine, e dice, che la ſua altezza è tanta, che par che con quella tocchi la ſeconda Regione dell'aria. *Il monte poi è coſi eleuato dalla pianezza della Terra, che par che tocchi la ſeconda Regione dell'aria, iui ſono ſcoglioſe rupi, precipitoſi ſaſſi, & eleuate cime.* Il che conferma anco D. Felice Renna nel luogo citato, dicendo; *Monaſterium circa ſe habet montes ſcopuloſos, inacceſſos, præcipites, & ita per altos, vt ſecundam aeris regionem videantur attingere.*

Paolo Merola in Coſmograf. fol. 688.

Leandro Alberti fol. 242.

Geronimo Giouannino.

Paolo Regio 2. p.

Queſt'altezza sì grande di Monte Vergine è cauſa che per tutto il tempo dell'Inuerno, e per buona parte dell'Autunno; e della Primauera ſtia di continuo ripieno, e couerto di neue, come afferma il Renna nel luogo citato dicendo: *Obſitos Montes continuè niuibus habet Monaſterium*, e lo conferma Paolo Regio, quando dice: *Di continuo quaſi pieni di neue ſi ſcorgono* (parlando delli Monti che ſtanno intorno al Monaſterio) e già ſi ne vede l'eſperienza quaſi ogn'anno, che tal volta giunge à diece palmi, e più l'altezza della neue. Quale però apporta qualche diſturbo, & incomodo alli Monaci habitatori, mentre per tutto il tempo, che iui dura, e ſi mantiene, non poſſono vſcire, ne pratticare per il Monte; anzi ſpeſſo è cauſa di diſpendio al Monaſterio, pche, quādo è tant'alta, biſogna, ò comādar i Vaſſalli, ò ponere operarij per leuarla dalli tetti, e quelli allegerire dal graue peſo, dal quale facilmente ſi potrebbono rompere, e ſpezzare li traui: Nondimeno apporta anc'vtile, e lucro, perche detto Monaſterio, come vero, reale, & aſſoluto padrone di tutto il Monte, ò Montagna dal volgo chiamata, dà in affitto ogn'anno alli Partitarij della neue in Napoli tutto il ſito di detto Monte, ò Montagna, ſenza concederli, ò contribuirli altro, e quelli à loro ſpeſe nel tempo dell'Inuerno fanno raccogliere la neue, e la conſeruano in molte foſſe, e poi nel tempo dell'eſtate la fanno portare à Napoli, ò ad altri paeſi, e luoghi conuicini à vendere, & il prezzo di detto affitto, che fà il Monaſterio, giunge ſino à trecento ducati l'anno, & alle volte più, ò meno ſecondo i tempi, & i biſogni. E benche in tempo di tanta gran neue per il Monte non ſi poſſa pratticare, come ſi è accennato, ad ogni modo la ſtrada ordinaria, per la qua-

Felice Rēna.

Paolo Regio.

le

le dalli paesi conuicini si và al Monasterio, si mantiene di continuo scouerta da quella, acciò si possa pratticare, & ogni volta che neuica, si comãdano i Vassalli cõuicini del Monasterio à leuare detta neue dalla strada, & à scoprirla di nuouo, particolarmẽte per dar luogo di far visitare detto Santuario dalli diuoti, de quali ne pure in quel tẽpo d'Inuerno, e di tanta gran neue manca qualch'vno d'andarui per la gran diuotione, che à quello si tiene. Oltre che si mantiene scouerta dalla neue la strada per poter condurre al Monasterio le verdure, e qualch'altra cosa necessaria, che occorresse alli Monaci, perche dell'altre necessità pertinenti al vitto il Monasterio si prouede nell'Estate per tutto l'anno, ò almeno per tutto il tempo dell'Inuerno.

Per la medesima causa della grand'altezza di Monte Vergine, non solo in quello si mantiene lungo tempo la neue nella quantità accennata, mà anco regna vn grandissimo freddo; e tale che il Padre Pietro Antonio Spinelli, della Compagnia di Giesù Napolitano nell'opera da lui intitolata *Maria Deipara Thronus Dei de laudibus Virginis Mariæ*, nel trattato dell'esempij, e miracoli della Santissima Vergine fol. *666.* descriuendo l'incendio dell'Hospitio di Monte Vergine successo nell'anno 1611., mentre parla di questo Monte, dice che di continuo vi è gran freddo, e gelo. *Perpetuo propemodum riget gelu*, e D. Felice Renna nel luoco citato, parche afferma il medesimo, quando dice, che in tempo d'inuerno per la gran neue, e ghiaccio appena si può habitare nel Monasterio, e per il gran freddo le pioggie subito si conuertono in neue. *Vix hyberno tempore ob niuium, & glacierum ingentes horrores habitabile Monasterium, cum pluuiæ descendentes à Coelo statim conuertãtur in niuem*; E lo conferma Paolo Regio sopra citato dicendo. *L'eleuate cime del Monte di continuo, quasi piene di neue si scorgono, poiche per la fredezza del paese subito le pioggie in gelato ghiaccio si conuertono.* Eben si vede il tutto con esperienza, poiche anco nel tempo d'estate, quando nel piano pioue, nel Monte spesso fanno delle grandine, e delli ghiaeci, e però bisogna dire, che in Monte Vergine non si osseruano, se non due sole stagioni in tutto l'anno; Vn'Inuerno freddissimo, & horridissimo, & vna Primauera tanto temperata, che più tosto partecipa del freddo: Estate iui non si esperimenta, perche il caldo ne anco in tal stagione si sente; mà bensì vn gran fresco, anzi spesso freddo, e tale, che li Monaci anco nel mese di Luglio, e d'Agosto, doppò hauer finito il Matutino la notte, spesso sono neeessitati di andare al fuoco à scaldarsi, e se in quell'istessi due mesi accennati spirasse qualche poco di tramontana, all'hora gl'habitatori Monaci, & altri per difendersi dal gran freddo, che sentono; non solo frequentano il fuoco più spesso, mà loro è necessario di aggiughere panni sopra le perlone, e nelli letti.

Spinel. de laudib. Virgin. fol. 666.

Renna cit.

Paolo Regio.

A questo gran freddo, che regna in Monte Vergine, attribuiscono alcuni, che iui li cadaueri si mantengono intieri, & incorrotti per molt'anni, conforme si n'è vista, e vede di continuo l'esperienza nelli cadaueri di Monaci, che si portano à sepellire à Monte Vergine, e poi si ripongono, e conseruano nel Cimitero esposto à tutti dentro la Chiesa; Dico delli cadaueri di Monaci solamente, perche quelli di secolari, quali per la gran diuotione, che hãno à quel sacro Luogo, lasciano in testamento, che i loro corpi dalli proprij paesi, ancorche lontani cinque, ò sei miglia, siano portati a sepellire à Monte Vergine, non si conseruano altrimente nel Cimitero, mà si ripongono nelle sepolture sotto terra, e però di quelli non si è fatta, ne potuto fare esperienza per quanto tempo si possono mantenere intieri; bensì che s'è fatta, e fà delli cadaueri di Monaci; quali come hò detto, si portano à se-

pel-

pellire à Monte Vergine; perche iui per ordinario niuno Monaco vi muore, ſe non per qualche auuenimento caſuale; e quando alcuni iui s'ammalano, ſi mandano ſubito, ò in ſeggia, ò à cauallo, ſecondo il biſogno all'Infermeria della Religione, diſtante da detto Monaſterio di Monte Vergine quattro miglia in circa, poſta a piè del Monte dalla parte Orientale, proſſima alla Terra di Mercugliano ſopra nominato, chiamata comunemẽte Loreto, ò Laureto, luogo molto principale, e delitioſo, e per il ſito, e per l'aria ſalutifera; è per l'abbondanza d'ogni ſorte di frutti, e d'acque freſche, e perfette, e per ogn'altra coſa neceſſaria al vitto humano; mà ſopra tutto principale per la fabrica molto comoda, ingrandita, & abbellita con giardini murati, e diuerſe officine rurali al tempo del mio Generalato; e per vna Spetieria molto fornita, e celebre, nella quale però non ſolo ſi ſeruono l'ammalati Monaci, mà anco vi concorrono quaſi tutti quei paeſi conuicini, per le robbe buone, e freſche, che tiene. In detta Infermeria dunque ſi gouernano per ordinario quei Monaci particolarmente, che caſcano ammalati in Monte Vergine, perche iui non ſolo non ſi può mangiare; mà neanco portare carne; oua, ò latticinij di ſorte alcuna, ancorche ſeruiſſero per rimedij, per l'eſperienza viſta, che quando alcuno hà tentato fare il contrario, ſubito ſi ſono oſſeruati diuerſi effetti marauigliоſi, e miracoli euidenti; come ſi ditâ appreſſo diffuſamente, volendo Iddio, che in quel ſacro luogo, e Monte ſi oſſerui continua, e perpetua quareſima, acciochè, come gode titolo di Vergine, così in quello ſi conſeruino puri, e caſti gl'habitatori con l'aſtinenza di detti cibi, che à guiſa di legna accendono, e mantengono il fuoco della libidine, e diſhoneſtà. Non ſono mancati però Monaci di tanto gran ſpirito, & oſſeruanza, che ancorche vecchi, e decrepiti, quando ſi ſono ammalati, non hanno voluto mai calare all'Infermeria, mà ſi ſono contentati di ſtarſene in Monte Vergine, & iui anco morire con la ſtrettezza dell'oſſeruanza quareſimale ſenza tanti rimedij. Quelli Monaci dunque, che moiono nell'Infermeria predetta, dalli Vaſſalli comandati dal Monaſterio ſono portati à Monte Vergine, e fatte à loro le debite eſequie in Chieſa, ſi ripongono in vna ſepoltura molto grande, che ſtà ſotto il Presbiterio auanti l'altare maggiore, fatta con tal magiſtero, che d'ogni intorno vi ſono alcune ſedie di fabrica forate, & vote, & in queſte ſi ripongono à ſedere i cadaueri, acciochè da quelli ſi ſcolino per ſotto tutti gl'eſcrementi, che gli ſono rimaſti, & doppò, che in queſto modo vi ſono ſtati due, ò tre anni al più, ſi cauano fuora intieri da detta ſepoltura, e ſi ripongono in Chieſa nel Cimitero ſeparato alla viſta di tutti, oue per quelche ſi è oſſeruato, alcuni di eſſi ſi ſono mantenuti, & conſeruati nella forma medeſima, nella quale ſono ſtati cauati, ciò è con la pelle, peli, vnghie, naſo, occhi, & ogn'altro membro del corpo, ſino alli quaranta, e cinquant'anni continui.

Nondimeno altri ſono di diuerſi pareri, & dicono, che il mantenerſi in Monte Vergine li cadaueri di alcuni Monaci così intieri per tanto lungo tempo, non ſi cagioni dal freddo grande, che iui regna, perche nel mondo ſono luoghi, e monti aſſai più freddi di Monte Vergine; particolarmente nella Germania, e Polonia, oue li fiumi, ancorche molto rapidi, grandi, e profondi, che non ſi poſſono varcare, ne anco à cauallo, pure per il gran freddo nel tempo dell'Inuerno ſi agghiacciano talmente, che vi paſſano anco le carrozze, & caualli per ſopra, e con tutto ciò li cadaueri humani iui non ſi mantengono intieri, & incorrotti tanto lungo tempo, quanto in Mõte Vergine; Giudicano però che tutto queſto ſi cagioni, non dal freddo aſſolu-

ta-

tamente,mà da altra causa; e fondano il lor giuditio,per quelch'hò inteso più volte discorrere da molti Padri vecchi della mia Religione medesima, nell'esperienza,maestra del tutto:perche si è osseruato per lungo tempo, che quel Monaco,quale in vita sua hà dato segni d'essere stato più pudico casto, & astinente, si è visto doppo morto mantenersi il suo cadauero più lungo tempo intero, & incorrotto nel Cimitero già detto. In confermatione di questo potrei quì apportare molti esempij riferiti da Padri nostri antichi,ò per traditione, ò per vista,mà li tralascio tutti,e farò mentione di due soli Monaci,i Cadaueri de quali si sono visti anco nell'età nostra conseruarsi interi più lungo tempo de gli altri nel predetto Cimitero.

Il primo è stato Frà Giulio della Città di Nardò posta nella Prouincia di Terra d'Otranto,huomo nobilissimo,sauio in ogni scienza,& arte, e dotato di molte virtù; in particolare tanto eccellente nella musica, che li più valent'huomini si partiuano a posta da Napoli, e da altri paesi lontani, & andauano à Mõte Vergine per sentirlo,e vederlo sonar l'organo; Costui doppo hauer fatto gran profitto in molte scienze, giunto all'età virile, fù talmente illuminato da Dio,che abbandonata la patria,li parenti, e le sue facultà,quali erano molte,si vestì d'vn habito di Romito,e si diede à caminare il mondo; alla fine andò à visitare il sacro luogo di Monte Vergine, oue dimorato per alcuni giorni,piacẽdoli il sito,il modo di viuere de Monaci,e la loro esatta osseruanza Monastica,che molto bene osseruata haueua,dimandò in gratia d'habitare iui con loro;consentirono subito quei Padri alla sua dimanda per le buone qualità,e virtù,che in lui riluceuano,& osseruato haueuano,e lo riceuettono con molta carità,permettendo, che frà loro habitasse,e viuesse,come già habitò,e visse molt'anni con grand'esempio,in continua astinenza,senza mangiar mai,nè carnè,nè latticinij, e senza voler mai ascendere ad'ordine sacro,e sacerdotale per la sua gran humiltà,che però fù chiamato Frà,e non Don Giulio.S'infermò alla fine in Monte Vergine,e perche l'infermità sua era graue,per consulta di Medici fù subito mãdato all'Infermeria sopra accẽnata;acciò fusse gouernato,e pigliasse i rimedij necessarij,come già pigliò per alcuni giorni; mà conoscẽdo di certo,che il suo male era pericoloso,e mortale,cominciò à dire all'aperta, che egli di quella infermità sarebbe morto, e si predisse anco il giorno determinato,nel quale haueua da morire,pregando con ogni premura i Superiori,che doppo morto douessero mandare il suo cadauero à Monte Vergine,e nõ sepelirlo nella sepoltura de' Monaci, e poi cauarlo fuora nel Cimitero alla vista di tutti; come si fà degli altri,perche di questo egli se ne riputaua indegno, mà lo facessero sepellire sotto terra, acciò mai fusse visto da persona,& in particolare sotto il pauimento della porta,per la quale s'entra nella naue della Cappella della Madonna santissima;à finche come grandissimo peccatore,che egli diceua esser stato nel mondo,fusse da tutti quei,che sarebbero andati à visitare detto sacro Luogo, calpestrato il suo cadauero; Morì già di quell'infermità in quel giorno appunto,che egli haueua predetto,il che fù alli 8.di Luglio nell'anno 1601.e doppo essere stato portato à Mõte Vergine,e fatte le debite esequie,fù sepellito sotto terra dentro vna cassa di legno nel luogo,e modo conforme haueua richiesto;e così sepellito se n'è stato fino all'anno 1621.nel quale risoluto il Generale di quel tempo,che era il P. D. Paolino de Barberijs della Città d'Ariano, di abbellire quella naue,e Capella con vn nuouo pauimento alla moderna di riggiole lauorate,fù necessario leuare tutto il pauimẽto vecchio,e nel

cauarlo,fù ſcoperta la caſsa predetta di legno tutta marcita,e guaſta;mà il cadauero in quella ripoſto,ancorche ſepellito tant'anni ſotto terra fù nondimeno ritrouato intero con la pelle, barba,peli,mani,dita,piedi,vnghie, orecchie,naſo,occhi,& ogn'altro membro,il che diede da marauigliare à tutti; fù troſportato ſubito quel cadauero al Cimitero delli Monaci; oue ſino al preſente da tutti ſi vede nel modo ſteſso, come fù trouato intero; non ſenza gran ſtupore di chi lo timira,e conſidera,particolarmẽte che ancora habbia gli occhi membri tãto dilicati,e fragili; Il che fù oſseruato cõ gran marauiglia dall'Eccellentiſsimo Signor Duca di Medina Vicerè di Napoli,quando con la ſua moglie D. Anna Cartaſa nell'anno 1642. nel giorno di Pentecoſte in compagnia di molti Titolati andò à viſitare detto ſacro Luogo: e tanto più ſtupì,quando inteſe,ch'haueua tanto lungo tempo,ch'era morto,& era ſtato ſepellito ſotto terra,e pure ſi manteneua così intero con tutti gli membri. Da queſto hanno congetturato molti,che,quãdo ſi ſono eſorcizati alcuni ſpiritati,& il Demonio più volte hà detto,che dentro quel Cimitero è il corpo di vn Santo, quale col tempo da Dio ſi manifeſterà miracoloſo à tutto il Mondo;habbia parlato di detto Frà Giulio,però queſto ſi rimette à Dio,à cui ſolamente è manifeſta, e nota ogni coſa occulta.

Il ſecondo è ſtato D. Bartolomeo Ceruio da Beneuento Monaco Sacerdote,il quale doppo hauer hauuto alcuni vffitij nella Religione, in particolare di Procuratore Generale in Roma,e di Maeſtro di Nouitij in Mõte Vergine,e quelli eſercitato molti anni con grandiſsima prudenza,alla quale accoppiò ſempre vna ſingolar bontà di vita,pudicitia,& aſtinenza, alla fine venne à morte nell'Infermeria predetta,oue era ſtato qualche tempo ammalato con grandiſsima ſua conſolatione, per la certezza, che doppo morto il ſuo corpo doueua eſsere portato à ſepellire a Monte Vergine, come già ſortì; e doppo eſsere ſtato circa dui anni nella ſepoltura, fù indi tranſportato al Cimitero de' Monaci,oue per ſpatio di più di cinquãt'anni s'è mantenuto,è conſeruato intero con la pelle, peli, e tutti li membri,talmente che à tempo ch'io ero Nouitio in Monte Vergine, nel giorno della commemotatione de morti à 2. di Nouembre ogn'anno dal Sagreſtano era pigliato dal Cimitero così intero; e li poneua ſopra vna bara; ò caſtellana,che ſi ſuol fare in quel giorno per l'officio di morti, che ſi canta tutto con la meſsa ſolenne;e talmẽte intero;& incorrotto ſi oſseruaua,che daua da marauigliare à chiunque lo vedeua, nè ſono ancora otto anni,che è cominciato à diſfarſi,e corromperſi. Di maniera che ſecondo l'oſseruatione di Padri noſtri antichi il mantenerſi interi,& incorrotti in Mõte Vergine li cadaueri humani,e di Monaci particolarmente non ſi attribuiſce tanto al gran freddo,ò à compleſsione gagliarda,è robuſta, che habbiano hauuto in vita,perche li due accennati erano di deboliſsima cõpleſsione, mà più toſto alla buona,caſta,& aſtinẽte vita,che hanno menato. Tutto ciò, parche ſi conformi con quello che diſse Dauid nel Sal. 15. parlando con Dio. *Non dabis ſanctum tuum videre corruptionem.* Non permetterei (ò Signore,che il tuo Santo veda la corruttione; il che s'intende, e verifica, ſe non per ſempre,almeno per qualche tempo notabile,conforme ſi ne vede l'eſperienza nelli corpi,& reliquie di molti Santi,che ſi mantengono interi, & incorrotti per alcune centenaia d'anni.

Salm. 15.

Il medeſimo gran freddo,che regna in Monte Vergine, è anco cauſa, che iui ſi conſeruano quaſi tutto l'anno li frutti,& in particolare le mela, e

pera

pera d'ogni sorte,così belli,e freschi,come se all'hora fussero colti da gl'alberi; e però quei popoli conuicini, li quali nelli loro paesi raccolgono in gran quantità,& abbondanza simili frutti,per conseruarli più lũgo tempo, doppò raccolti, e venderli più conditionatamente,li portano,e ripongono in Monte Vergine in certe stenze basse nella foresteria, che à quelli il Monasterio loca, & dà in affitto, e poi nel mese di Maggio cominciano à mandarli à Napoli, & ad altri paesi conuicini per venderli; & alle volte,anzi spesso ne conseruano qualche buona quãtità infino al mese di Luglio,e d'Agosto per venderli tanto più; quanto che in quei tempi li frutti vecchi si stimano più cari, perche ve ne sono rari. Hò detto che i popoli conuicini dalli loro paesi, che sono posti tutti quasi in piano, portano li frutti a conseruare in Monte Vergine, perche nel Monte non vi sono piante,ne di pera,ne di mela,ne di fichi,ne di prugne,nè vi sono viti, ò altri alberi di simili frutti; essendosi visto per esperienza, che tali piante per causa del gran freddo non vi possono allignare, nc andare innanzi;& ancorche vi sia posta qualche pianta di ceraso; ò di prugno vicino le mura del Monasterio, oue al presente anco si vedono ingrandite,& inalzate, non dimeno li loro frutti mai vengono à perfettione per il gran freddo,che, ò fà seccare li fiori, ò pure non fà giungere à maturare li frutti.

Tale,e tanto gran freddo regna in Monte Vergine;che nel tempo dell'Inuerno spesse volte si trouano, ò in Chiesa,ò in Sacrestia l'ampolline piene di vino agghiacciato;e spesso anco s'è osseruato in refettorio,ò altroue, che doppò hauerà beuuto qualch'vno del vino nel bicchiero, se ve n'è rimasto qualche poco,& è cascato nella sottocoppa,in quella s'è agghiacciato subito talmente; che quando il mepesimo hà voluto di nuouo bere, hà trouato attaccato,& vnito il bicchiero con la sottocoppa in modo, che per non rompere l'vno,ò l'altro, è stato necessario mandarli al fuoco per farli sghiacciare,e distaccare. Anzi in vn manoscritto antico conseruato nel Archiuio di Monte Vergine, nel quale è descritta la vita del Padre San Guglielmo,e notati molti fatti antichi occorsi in detto Monte; Frà l'altre cose degne di memoria, vi hò trouato scritto in lingua latina; che in certi anni è stato tanto grande, & eccessiuo il freddo in Monte Vergine; che non solo nel Mõte si sono seccati molti alberi grossi,& intieri,e si è agghiacciato il vino nel Calice, mentre il Sacerdote hà detto messa; di modo che è stato necessario applicar'vn panno caldo al medesimo Calice per far sghiacciare il vino consacrato,e poterlo sumere il celebrante; mà di vantaggio si è agghiacciato il vino anco nelle botti,e per sghiacciarlo,è stato necessario fare vn ferro infocato, e più volte ponerlo dentro della botte per rompere il ghiaccio,e con tutta questa diligenza fatta, ne anco il vino è vscito liberamente,mà à goccia à goccia. Le parole del manoscritto sono queste. *In Monte Virginis aliquando tanta frigoris immanitas,vt vina,ne dum in vasis; sed in dolys constricta, et congelata reperta sint,& interposito pluries ferro igneo,& rupta glacie, vix vinum guttatim exibat, et per Montem multę arbores adustę,& ex frigore exiccatæ,et quandoque vinum in Calice congelasse,& pannis calidis circa Calicem appositis liquefactum, et à celebrante sumptum.* Manoscritto antico. Queste congelatione di vino accennata stimo Io sia occorsa nelle botti piccole, ò cattatelli, e forsi quando in quelle era poco vino, e però penso, che li Monaci giudicorono espediente di fare le botti molto grandi, come al presente si ne vedono alcune capaci di trecento, è più barrili, sì acciòche il vino non si possa in quelle più congelare; sì anco à finche si possa

meglio conſeruare,e mantenere in tanta gran quantità.

Nè per il tanto gran freddo,ò per la continua quareſima, che ſi fà in Mõte Vergine,ſi deue giudicare,che quella ſtanza,& luogo ſia aborrito da Monaci, perche,ancorche alli vecchi, & mal compleſſionati ſia poco grato il dimorarui à lungo per le loro indiſpoſitioni; nondimeno li giouani,& li ſani vi vanno volontieri ad habitare per la conuerſatione, e numero di Religioſi,che di continuo vi ſtanno, & per li ſtudij,che vi ſono,& per il concorſo grande di diuoti,& per le delitie, che iui ſi godono in tempo d'Eſtate. Oltre che Iddio ſempre inſpira, e muoue qualche Monaco à volere iui habitare volontariamente per ſeruitio di quella Chieſa, & del Choro, & per agiuto dell'anime di diuoti con le confeſſioni,& ſacramẽti,che à quelli amminiſtrano, & per lo ſpirito maggiore, che ciaſcuno è ſicuro d'acquiſtare in quella ſolitudine. Di più al gran freddo,che iui regna, hà prouiſto la natura,e Dio autore di quella, d'vna grandiſſima abbondanza di legna,eſſendo il Monte tutto inueſtito d'alberi di faggi particolarmente dalla metà in sù, quali ſi adoprano per bruciare di continuo, e per far riparo al gran freddo,come accenna Paolo Regio nel luogo citato dicendo. *Et per reſiſtere all'eſtremo freddo dell'Inuerno, la natura hà prouiſto quel Monte di denſe ſelue, & di continui boſchi, dentro de quali ponno ſicuri gire gl'animali ſelnaggi, & gl habitatori del paeſe con la comodità del legname viuerci nel freddo uerno.*

Paolo Regio.

Detti alberi di faggi ſi tagliano nel meſe d'Aprile, e di Maggio,& troncati in pezzi groſſi ſi laſciano nella campagna per qualche tempo à ſeccare, e poi in tutto il tempo dell'Eſtate con molte paia di boui,che iui ſi tengono à queſto fine, ſi portano al Monaſterio, oue ſi ripongono in diuerſe ſtanze grandi, & da quelle ſecondo il biſogno ſi pigliano, & ſi ne fanno i fuochi neceſſarij in diuerſe ſtanze, però quello, al quale concorrono tutti li Monaci per ſcaldarſi,ſi fà maggior di tutti gl'altri, perche vi ſi pongono i pezzi de gl'alberi tanto groſſi,che è neceſſario portarli cõ le carrette infino alla ſtanza, oue ſi fà detto fuoco.

Aggiungo, che tutto il Monaſterio da ogni parte è racchiuſo, e rinſerrato con inuetriate & tutte l'officine,e li clauſtri,come anco la Chieſa, oue ſi ſtà buona parte del giorno, ſono fatte à volte,e lamie;ſiche in quelle poco freddo ſi ſente; e tanto meno nel Nouitiato, che non ſolo è fatto à volta, & è racchiuſo per tutto con molte inuetriate,mà in quello è vna Stufa all'vſanza di Germania, la quale nel tempo dell'Inuerno, oltre il fuoco ordinario particolare, che ſi fà per li Nouitij ſeparatamente dalli Monaci in detto Nouitiato,di continuo ſtà acceſa notte,è giorno,& da quella ſi diffonde,e comunica il caldo per tutto;di maniera che i figliuoli, & i giouani Nouitij non ſentono tanto freddo dentro il Nouitiato, quanto ne ſentono i Monaci per il Monaſterio, & ſtanno più comodi di quelli; Ilche ſi è fatto, e fà,acciò non ſi sbigottiſcano dal rigor del freddo, e di là s'habbino à partire con laſciar l'habito ſenza finire l'anno della loro Probatione.

Iddio ancora hà prouiſto, che di notte,quãdo ſi ſtà al mattutino,nõ ſi sẽta tanto freddo adeſſo, quanto ſi ne ſentiua prima, che fuſſe caſcata la Chieſa, perche all'hora non eſſendoui altro choro di quello, che era in mezzo la Chieſa, ſi ſentiua vn grandiſſimo freddo, sì nell'andare dal dormitorio al Choro; come anco nel ſtare in quello di notte à ſalmeggiare vn'hora,è mezza almeno, incluſoui il tempo dell'oratione mentale, che è di mezz'hora,però adeſſo,che con occaſione di rifar la Chieſa caſcata nell'anno 1629.à 2.d'Agoſto,come già per gratia del Signore è rifatta, & abbel-

bellita tutta nel tempo del mio Generalato, non si patisce tanto freddo, perche vedendo Io la gran necessità, che vi era di Choro per la notte, mẽtre si fabricaua la Chiesa, mi risolsi farlo fare sopra vna parte delle lamie laterali di quella, dietro la Cappella della Madonna santissima, sopra la Sacrestia luogo asciutto, ritirato, e talmente raccolto, che non vi si sente freddo; e così comodo, che à quello si và senza vscire il Dormitorio, e vi è vn'altare per celebrare, e cantar le messe, particolarmẽte quando sono l'eccessiui freddi; è tanto grande, che vi caperanno più di sessanta persone, col stare tutte comodamente à sedere; è situato in maniera, che il salmeggiare si sente in Chiesa bene, atteso per tre fenestroni in quella corrispõdono le voci; è fatto tutto di legname di noce con bellissimi intagli; è posto tutto in stucco, compartito in diuersi quadri, nelli quali vi sono dipinti alcuni miracoli del Padre San Guglielmo: & in somma è tale, che in quello vi saranno spesi più di mille, e cinquecento docati, però ben spesi, per la gran comodità, & vtiltà, che ne sentono i Monaci, à quali apporta grandissima salute per esser liberi dal rigore del gran freddo della notte, mentre in quello si trattengono, à dir'il mattutino.

E quest'è la causa che in tutta la Religione non vi è stato mai, ne vi è altro Nouitiaro, se non quello in Monte Vergine del Monte; acciò che li giouani, che per ordinario sono robusti, e ben complessionati, tutti fino dal principio della loro vocatione si alleuino con alcuni patimenti, & si assuefaccino alla rigidezza del freddo di quel luogo, affinche poi, quando di nuouo vi sono mandati di stanza, non recusino di andarui, il che facilmente potrebbero fare, quando nella loro giouentù fussero stati alleuati in altri luoghi più ameni, & con altri cibi, che quaresimali; Come notano anco le constitutioni Apostoliche della Religione fol. 79. num. 1. dicendo. *Aduertant tamen Prælati, quod Nouitiatus fiat in Sacro Monasterio Montis Virginit, vbi qui non fuerint educati, victus, & aeris asperitatem postea non ualeant sustinere.* Ben vero che li Superiori pro tempore della Religione deuono hauer mira, e riguardo à non far continuare dalli Monaci molt'anni quella stanza di Monte Vergine, mà spesso mutarli, acciòche con la lunga dimora, e col freddo grande, e cibi quaresimali continui non perdano affatto la lor complessione, è salute corporale. Constitut. Relig.

Mà se in Monte Vergine nel tempo d'Inuerno si patisce qualche poco per il freddo, e per la nebbia ancora, che spesso cuopre il Monte, nel tempo d'Estate nondimeno si godono molte cose, è frà l'altre vna vista marauigliosa di piani, colline; e valli tutte piene di Città, Terre, Castelli, Ville, Masserie, & Casini, e per la grand'altezza si scuoprono, e vedono paesi lontani due giornate di camino, è più; particolarmente dalla parte Orientale del Monte, che guarda verso la Puglia; e da quella, che guarda verso Napoli, quale è la parte Occidentale; Si gode in oltre vn fresco assai delitioso, massime quãdo per il Monte si camina sotto l'ombra de gl'ameni faggi; E di più si gode vn'aria molto purificata, e salutifera; di maniera che li Monaci, anco quelli, che vi vogliono habitare di continuo molt'anni per loro particolare diuotione, e volontà, ancorche stiano occupati in continue fatiche di studij, di confessare, di assistere in Choro di giorno, è di notte all'hore distinte, che quasi tutte si cantano sollennemente, & à cantare ogni giorno più messe per li molti obligni, che vi sono, e stiano in continui patimẽti di freddi, vigilie, astinẽze, e di continuo mangino cibi quaresimali; perilche douerebbero anco spesso infermarsi, e stare ammalati,

nondimeno vi si mantengono, e conseruano saniſſimi, solo per l'aria, che è molto perfetta; In tanto che in niuno Monasterio della Religione, benche non vi siano tãte fatiche, e si mangi della carne, e di latticinij, si conseruano tanto sani li Monaci; quanto in Monte Vergine; Onde quelli che vãno alla diuotione, ò per altro à detto sacro Luogo, e vedono li Monaci cosi belli, sani, e robusti, e poi considerano le continue fatiche, che sostengono; e la continua astinenza, è quaresima, che fanno, si ne marauigliano grandemente; Però altri attribuiscono tutto questo, non tanto alla perfettione dell'aria, quanto à particolar gratia, e prouidenza di Dio; che si degna iui conseruare, e mantenere cosi sani quei Religiosi, che con tanta diligenza, riuerenza, diuotione, e frutto dell'anime di fedeli di giorno, e di notte seruono quel sacro Tempio dedicato, e consacrato alla sua santiſſima Madre Maria, di cui in quello si conserua la vera, e naturale Imagine dipinta dall'Euãgelista San Luca, acciò quelli, che vi sono, piglino maggiore animo di starui, e gl'altri di andarui allegramente ad habitare, e seruire quel sacro luogo, mentre sono sicuri d'esser protetti, e conseruati da Dio nella salute, tanto del corpo, quanto dell'anima.

Nè l'altezza cosi grande di Monte Vergine rende difficile, ò malageuole l'andare al Monasterio, anzi con grandiſſima facilità ci si và à cauallo sẽpre da chi vuol caualcare per ambedue le strade, che vi sono, vna dalla parte Occidentale, che è la più lunga, e difficile, per la quale dal Monte si và verso Napoli; l'altra dalla parte Orientale, per la quale si và verso la Puglia molto più breue, facile, e comoda, perche è fatta, & accomodata in maniera, che serpeggia, e gira spesso per sfuggire l'appennino, e non solo si caualca tutta; mà alcuni diuoti per quella sono saliti in lettica; e nelli tempi passati per questa medesima strada sono state portate al Monasterio molte opere di marmo; come tumuli, colonne, e statue tanto grandi, che dando da marauigliare non poco à chi li vede, e considera. Et vltimamente nell'anno 1631. primo del mio Generalato con le carrette à quattro ruote da boui sono state portate due grossiſſime colõne di marmo lauorate di mischi, & alcune statue grandi fatte in Napoli, fino dentro la Chiesa auanti l'altare della Madonna santiſſima, nel quale sono state poste, e collocate in modo, che con lo stucco indorato rendono detta cappella molto vaga, e bella; e per la medesima strada sono stati portati molti trani di legno lunghi fino à 80. palmi, che hanno seruito per il tetto della Chiesa fatta, e coperta tutta di nuouo al tempo del medesimo mio gouerno; e per portare ogni trauo delli detti, vi sono bisognati almeno quattordici para di boui vniti insieme; e nel fare le volte della strada, si è hauuto gran difficultà; sicche non senza gran pericolo sono gionti al Monasterio; e molti, quando vedeuano la gran fatica, e pericoli, che vi erano in portare detti trani, à piena bocca diceuano, che in quell'opera s'esperimentaua vn particolare, e straordinario agiuto, & protettione di Dio, e della sua santiſſima Madre.

Anzi, quando si portarono in detto anno le due accennate colonne di marmo grandi poste nell'altare della Beata Vergine, si vidde chiaramente vn miracolo, che fù questo. Era tirata vna delle dette colonne con gran fatica sopra vna carretta à quattro ruote da quindici para di boui intrecciati, e posti à filo l'vno appresso l'altro, quali gionti ad vna parte del Monte, oue girava la strada, non poterono pigliare bene la volta, mentre erano in gran numero, e la treccia molto lunga; perilche suoltatasi la carretta sottosopra, vsci dalla strada, e perche quella parte era scoscesa, & appenni-

na,

na, cominciò la carretta con la colonna di marmo sopra à scorrere à basso, & li boui pian piano si dauano in dietro tirati dal gran peso, il che vedendo vn'huomo della Terra di Mercugliano chiamato Giouanni Sant'Angelo andato con altre genti ad agiutare à guidar gl'animali, diede di piglio ad vna grossa barra di legno, & la pose sotto la carretta, facendo gran forza, è violenza per arrestarla, mà non fù possibile, stante il smisurato peso della colonna, che scorrendo sempre all'in giù, gionse finalmente sopra vna coscia di detto Gio: con tanto impeto, che lo fè cascare sotto di quella. Corsero subito quasi tutti li circostanti, è con molta forza li leuorno quel grà peso da sopra; estrahêdone quel poueretto, il quale iui medesimo restò immobile, gonfiandoli in vn subito la coscia talmente, che pareua grande più del suo corpo, e però fù giudicato, che se le fusse rotta, e spezzata; Onde al meglior modo possibile fù portato in braccia à casa sua, oue giòto fù visto da Medici Fisici, e di Cirurgia, li quali inteso il caso occorso, e poi fatta la diligenza, trouarono, che la coscia non era altrimente rotta, il che da essi fu attribuito à miracolo, mà perche il male era da loro stimato nondimeno graue, ordinarono alcuni rimedij per applicarli alla coscia gonfia: e volsero di più purgarlo, mà egli li ricusò tutti, dicendo che non voleua altro rimedio in quel suo male, eccettoche vn poco d'olio d'vna delle lampade, che ardono di continuo auanti l'imagine della Madonna santissima, confessando à piena bocca; che egli confidaua tanto; che come haueua riceuuto quella disgratia per volere agiutare à condurre, e saluare quella colonna, che haueua da essere ornamento dell'altare della Madre di Dio, così questa si sarebbe degnata d'impetrarli la salute dal suo Vnigenito Figliuolo, Non fu vana la sua speranza, poiche applicando con grandissima fede solo per tre giorni continui l'olio della lampada della Beata Vergine alla coscia ferita, & inferma, senza farci altri rimedij, sano, e libero s'alzò da letto caminando per tutto, come se non hauesse hauuto mai male alcuno, non senza gran marauiglia di tutti quelli, ch'haueuano visto & inteso la sua disgratia, mà più delli Medici, sopradetti, che faceuano gran caso della sua infermità.

In questa istessa strada, che stà dalla parte Orientale del Monte, & è più comoda, come s'è accennato, sono quattro Cappelle fabricate, & ornate con alcune imagini di Santi per comodità di deuoti, acciò quelli nel salire, è nel calare il Monte, quando vanno à visitare quel sacro Luogo, assaliti dalla pioggia possano iui ricouerarsi, e ripostarsi nel coperto, però la loro edificatione hà hauuto qualche particolare origine; e causa, per la quale più tosto sono state fabricate doue al presente si trouano; che in altro luogo.

La prima Cappella è posta alle falde del Monte, poco più sopra della Terra dell'Hospitaletto, e si chiama comunemente lo Scalzatoro, ò Scalzatorio; perche iui per ordinario quasi tutti li diuoti dell'vno, e dell'altro sesso, che vanno à Mõte Vergine, si scalzano, e così à piedi ignudi, ò per voto fatto, ò per loro diuotione sagliono il rimanente del Monte sino al Monasterio, che sarà di camino circa quattro miglia.

La seconda edificata più sopra si chiama la Cappella di Pascharello, perche la fece edificare iui vn'Abbate Generale di tal nome, si che pigliò il suo nome dall'autore; il cui fine di farla in quel luogo, e non in altro, fù per causa di vn sasso; e pietra molto grande, che iui stà fatta dalla natura à modo d'vna sedia, nella quale dicono alcuni, mà però plebei, & ignoranti, che

vi ſedeſſe la Madonna ſantiſſima, quando ſalì il Monte ; coſa molto aliena dalla verità, perche à tempo che viſſe la Beata Vergine, mai venne in Italia; & à Monte Vergine particolarmente ; Altri poi dicono, che non la Madre di Dio in perſona, mà la ſua ſantiſſima Imagine, quando fù tranſportata al Monte, iui fù appoggiata da quello, che la portò ; Et altri finalmente dicono, è queſta opinione è più veriſimile, che in quella pietra fatta à modo di ſedia più volte nel calare, è ſalire il Monte il Padre San Guglielmo vi ſedeſſe, e ſi ripoſaſſe : s'argomenta queſto dagl'effetti marauigliosi, che ſe ne ſono viſti, perche molte volte è occorſo ; che alcuni per il camino ſono ſudati, e riſcaldati bene, e poi cominciando la ſalita del Monte, raffredati per l'ambiente freddo, l'è ſopragionto dolor di ventre, ò di ſtomaco, & in tal caſo con viua fede, e gran diuotione verſo la Madre di Dio, e di S. Guglielmo ſi ſono poſti à ſedere in quella ſedia di pietra per qualche poco tempo, e ſubito l'è paſsato il dolore ; Et altri ſoliti à patire di tali dolori, ancorche attualmente non l'haueſſero, con fede, e ſperanza di ſanare per ſempre, ſi ſono poſti diuotamente à ſedere in detta ſedia di pietra nel modo accennato ; & hanno confeſſato, che doppò mai più n'hanno patito ; Hauendo dunque detto D. Paſcharello hauuto notitia di queſti effetti marauigliosi, eſſendo Generale, & Abbate di Monte Vergine, fece iui edificare detta Cappella, nella quale ſtà rinchiuſa detta ſedia di pietra, acciò con maggior decoro ſi conſeruaſſe, e per mantenere, & accreſcere la diuotione verſo la Madre di Dio, & il Padre San Guglielmo.

La terza Cappella edificata più ſopra della già detta, ſi chiama la Cappella di Cerreto, dal ſito così chiamato comunemente ; vicino alla quale è vna ciſterna d'acqua, sì per ſeruitio, è rinfreſcamento delli diuoti, che ſagliono il Monte, come anco per dare à bere à gli animali in tempo che paſcolano le ghiande del Monte.

L'vltima Cappella più proſſima al Monaſterio poſta in queſta medeſima ſtrada ſi chiama comunemẽte la Paruta da gl'effetti ; perche da quel ſito nõ ſolo pare, ſi ſcopre, e ſi vede Monte Vergine, mà anco Napoli ; & altri paeſi d'ogn'intorno in gran numero, talmente, che da niun'altro ſito, e luogo del Monte ſi ne vedeno tanti, quanti da quello, oue ſtà fondata detta Cappella chiamata la Paruta. Appreſſo della quale è vn belliſſimo, e grandiſſimo fõte di Pietra viua lauorata, oue và per condotto l'acqua chiamata del Romito, perche naſce in qualche notabile quantità più ſopra, e diſtante da detta Cappella forſi vn mezzo miglio, in vn luogo proſſimo ad vna cella diruta, che per antica traditione fù habitata certo tempo da vn Romito, da cui pigliò il ſuo nome dett'acqua, la quale tranſportata per condotto à detto fonte, che ſtà in mezzo della ſtrada, non ſolo apporta marauiglia à chi la vede ſcorrere in quella abbondanza da ſopra vn Monte così alto, mà anco è di gran riſtoro, e rinfreſcamento alli diuoti, & altri, che ſagliono il Monte con molta fatica, ſudore, è ſete, particolarmente in tempo d'eſtate.

Nell'altra ſtrada, per la quale ſi và da Monte Vergine à Napoli è vn'altra Cappella equalmẽte diſtante dal Monaſterio della proſſima accennata, e ſi chiama comunemente la cappella dell'Aia ; perche iui vicino è vn certo piano à lungo ; doue l'eſtate ſi conducono tutte le legna da diuerſe parti del Monte con li boui, per tranſportarle vltimamente al Monaſterio. Queſte due Cappelle ſecondo la commune, & antica traditione ſono ſtate edificate nelli luoghi, doue ſi trouano, con equale quaſi diſtanza dal medeſimo Monaſterio, come termini, confini, è ſegni ſino doue ſi può mangiare,

ò por-

ò portare carne,e latticinij, e non più auanti vicino alla Chiesa per l'osseruanza fatta dagl'effetti marauiglioſi, e miracoloſi viſti, quando ſi è fatto il contrario, conforme diremo più diffuſamente al ſuo luogo.

Finalmente la grand'altura, e freddezza di Monte Vergine non lo rendono affatto ſterile, come ſono alcuni altri Monti, anzi è abbondantiſſimo. Primieramente d'acque viue, ſorgenti, non ſolo dentro il Monaſterio, oue ſono fontane, particolarmente quella chiamata di San Guglielmo, perche fù ritrouata da detto Santo Padre, e pozzi d'acque perfettiſſime, che mai mancano; donde ſi moſſe detto Santo Padre ad'edificarlo in quella parte, mà anco di fuora per il Monte ſono dell'altre fontane, che in tempo d'Eſtate ſono aſſai delitioſe per la freſchezza, e perfettione dell'acque; come nota il Renna nel luoco citato di ſopra. *Ac ſurgentes Mons nonnullos ſcaturit fontes, & quem Sanctus Fundator proprijs effoderat manibus, quibus Monaſterium conſtruxit, & auxit*; Et il medeſimo conferma Paolo Regio citato di ſopra, quando dice. *Sono iui alcuni fonti dalla natura prodotti, come quello dal Santo Padre Guglielmo ritrouato, che conſeruando in eſſi la freſchezza della vernale brina, non poco conforto all'aſſetati nell'eſtiuo calore porgono*. E di più l'iſteſſo Monte è quaſi tutto veſtito d'alberi, e di piante diuerſe; che lo rendono aſſai dilettеuole, e maeſteuole inſieme; dalle radici ſino alla metà, e forſe più ſopra, è pieno d'alberi di caſtagne, parte inſetati, & parte ſeluaggi; Dalla metà ſino alla cima è veſtito di cerque, e cerri, mà più di faggi groſſiſſimi, e di queſti, perche vi ne ſono in grā abbōdanza, ſi ſerue il Monaſterio per il fuoco, come s'è accennato di ſopra; e de frutti di detti alberi, e non d'altri abbonda il Monte.

Felice Renna.

Paolo Regio.

Abbōda parimēte di herbe per paſcoli di animali, e di fieno molto perfetto in quelle parti particolarmente, oue nō ſono alberi, mà più in vn cāpo molto ſpatioſo, che ſtà ſopra la cima del Monte chiamato Cāpo maggiore comunemente, perche è più grande d'ogn'altro, che ſia in detto Monte, qual campo è ſenza alberi in mezzo; mà però veſtito di eſſi d'ogni intorno, è circonderà la ſua grandezza più di tre miglia; in quello nel tempo d'Iuuerno ſi raccoglie la neue, e ſi ripone nelle foſſe iui cauate, e nell'Eſtate nel medeſimo, & in altre parti del Monte il Monaſterio, come vero padrone di eſſo, raccoglie gran quantità di fieno, e tale che non ſolo è ſufficiente in tutto l'anno per li ſuoi animali, che pure ſono molti, e nè dà alla maggior parte delli diuoti, che vanno con beſtie à viſitare detto ſacro Luogo, mà alle volte gli ne auanza tanto, che ne vēde in qualche quātità.

Nelle medeſime parti del Monte, oue non ſono alberi ſi raccogliono anco comodamente biade, è legumi, che ſi ſeminano, ancorche vi ſia gran freddo, come nota il Renna nel luogo citato dicēdo. *At Mōs frigoribus non obſtantibus aeris temperie aſtiua ſegetum commoditatem; varietatem fructuum, frumentorum, atque leguminum, copiam non modicam, & pecudibus paſcula; collium, & virentium conuallium pabula, numeroſis diuerſorum animalium armentis, foecunda producit*, e lo conferma il Regio con le ſequenti parole. *Mà non oſtante il freddo, che iui regna l'eſtiuo ſole con gratiſſima temperie dà à i mortali iui comodità di biade, di frutti, e di fiori, & all humili pecorelle ſuauiſſimo paſcolo di freſche, & tenere herbette*.

Felice Renna.

Paolo Regio.

Di più abbonda di fragole talmente, che quei popoli conuicini vanno à raccoglierne, non ſolo per loro ſteſſi, mà anco per venderle in altri paeſi più lontani, e particolarmente in Napoli; Anzi Io, mentre ſono ſtato nell'vfficio di Generale, alcune volte n'hò prouiſto in tanta quantità alcuni Signori,

gnori, che poi per mare con felluca à posta l'hanno mandate infino à Roma nel mese d'Agosto; e sono state riceuute carissime, come frutti straordinarij in quei tempi, e quando nel Monte nō preuiene il freddo grande, e la neue non è molto tempestiua, si ne ritrouano anco nel mese di Settēbre, e d'Ottobre; e però all'hora sono riceuute tanto più care, particolarmente, perche dette fragole sono molto più grosse, e perfette, di quelle, che nascono in altri paesi.

Produce anco il Monte varie spetie di fonghi, così buoni, e perfetti, che non si ricorda ancora n'habbia patito persona, che n'hà mangiato; e n'abbonda talmente, che qualche anno non solo li Monaci; mà anco tutti quei popoli conuicini ne raccogliono quantità, e per conseruarli bene tutto l'anno, li fanno bollire vn poco nell'acqua dolce, & poi con l'acqua salata li ripongono nelli bottazzi, ò barrili, e vasi di legno, ò di creta.

In oltre abbonda il medesimo Monte Vergine di fiori diuersi, e perfetti, come di narcisi, giacinti, gigli, rose, viole, garofani d'ogni colore, e sorte, che da per loro naturalmente vi nascono, in particolare nelle parti meridionali; & orientali del Monte, doue non sono alberi; & tutti detti fiori si godeno nel mese di Luglio, Agosto, è Settembre, mà non prima, nè doppò per causa del freddo, che nell'altri mesi vi domina; siche in detti tre mesi, quando si camina per quelle parti del Monte, si sente vn odore mirabile, & si gode vna vista assai bella, è delitiosa.

Semplici di herbe vi ne sono anco in abbondanza d'ogni sorte, e di tanta esquisitezza, e virtù, che non solo da quelle Prouincie conuicine vi vanno li Semplicisti per ritrouarne, & raccoglierne, mà anco da lontani paesi; in tāto, che molte volte infino dal Regno di Sicilia sono andati gl'huomini à Monte Vergine per questo effetto, mossi dalla fama, che in detto Monte il Poeta Virgilio vi haueſse piātato vna grā quātità d'esquisitissimi semplici, come si dirà appresso diffusamente. E finalmente sono pochi anni, che nel medesimo Monte si è trouato vna miniera, ò caua d'Alabastro finissimo, dalla quale si ne sono cauati pezzi comodamente grandi, e sono stati adoprati per il lauoro di marmi, e di mischi fatto à tempo del mio Generalato, particolarmente nell'opera, che si vede nell'Altar Maggiore di Monte Vergine molto magnifica, e bella. Da quanto s'è detto, e si dirà appresso di Monte Vergine, si potrà conchiudere, che à quello si può appropriare quāto disse Dauid Profeta di vn'altro Monte nel Salmo 67. *Nine dealbabuntur in Selmon, Mons Dei, Mons pinguis, & coagulatus, Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo; etenim Dominus habitabit in finem.*

Salmo 67.

Grandezza di Monte Vergine, e quello n'hà posseduto, e possiede il Monasterio.

CAP. II.

MONTE Vergine dalla metà in sù della sua altezza si diuide, e separa per vn naturale appēnino da gl'altri Monti cōuicini, e così diuiso, e separato sarà di lunghezza trè miglia, e circōderà questo suo appennino dodici miglia in circa; però nelle sue radici è talmēte vnito cō altri mōti, che parche sia vn Mōte solo, come afferma Girolamo Giouannino nel citato luogo dicēdo, quando parla di Monte Vergine.

Mons

Mons reperitur mira altitudinis in imo appennino adherens, reliquis verò partibus omninò separatus; E dalla parte Meridionale, one comincia dalli confini di Mercogliano, à proſpettiua dell'Oriente ſi diſtende in lungo ſino ad vn luogo chiamato Cancello, che ſtà nel territorio d'Arienzo, Terra aſſai grande, e popolata poſta nella Prouincia di Terra di Lauoro, ſoggetta nel temporale al Duca di Madaloni di Caſa Carrafa Caualieri Napoletani di Seggio di Nido; e nel Spirituale al Veſcouo di Sant'Agata de Gori, abbondante d'ogni ſorte di frutti, e trà gli altri i più nominati ſono le percopa, & pomi, de' quali in buona parte prouede la Città di Napoli, che li ſtà diſtante quindici miglia in circa. In detto luogo dunque chiamato Cancello, oue è vn'Hoſteria principale, e vicino à quella vna collina con vna fabrica diruta ſopra a modo di Caſtello molto antica; termina, e finiſce tutta la lunghezza del Monte conſiderato nelle ſue radici, che per dirittura, ſarà da venticinque miglia in circa; e girãdo poi per Terra di Lauoro dalla parte Setrentrionale, Occidentale, e Meridionale, ſarà di circuito più di quaranta cinque miglia. Queſta è la grandezza di Monte Vergine, portata ſpeſſo in eſempio da Radelchi Principe di Beneuento, il quale, quando voleua eſagerare, & ingrandire la ſua gran liberalità, ſoleua dire, che ſe Monte Vergine fuſſe ſtato tutto d'argento puro, e maſſiccio; non li ſarebbe baſtato trè giorni per diſpenſarlo a' ſuoi amici, e ſeruidori: lo riferiſce Eremperto ſcrittore antico dell'hiſtoria Longobarda, il quale nell'anno 897. deſcriuendo li fatti heroici di detto Principe, dice di lui. *Simplex, charitate precipuus, in tantum, vt dicere ſuis Optimatibus ſolebat, quod ſi Mons, cui Virginis nomen eſt, argento puriſſimo fuiſſet, et non ſufficeret in tribus diebus.*

Girolamo Giouãnino

Eremperto nell'hiſtoria Longobarda.

Nè queſto Monte deſcritto così lungo, e grande, è poſſeduto tutto dal Monaſterio, ſicome nè anco tutto ſi chiama Monte Vergine, mà piglia varij nomi da diuerſi paeſi, e Terre, che li ſtanno vicine, e poſſedono diuerſe parti di quello; di maniera che, quella parte, che è più proſſima alla Terra d'Auella, e da quella ſi poſſiede, ſi chiama la Montagna d'Auella; Quella più proſſima alla Terra di Summonte, e da queſta è poſſeduta; ſi chiama la Montagna di Summonte; Quell'altra parte del Monte più vicina alla Terra di Sant'Angelo di Scala, della Pietra Sturmina, di Ceruinara, della Rocca, d'Arpaia, ò d'altra; e ſono da dette Terre poſſedute, ſi chiamano Montagne di detti paeſi. Monte Vergine dunque è quel Monte, ò pure quella parte di tutto detto Monte deſcritto così grande; nella quale ſtà fondato, & edificato il ſacro Monaſterio, e Chieſa; comprendendoui tutto il circuito, che vn naturale appenino lo circonda, e lo diuide dall'altri Monti, ò per dir meglio dall'altre parti di tutto il Monte già nominate, e tutto detto circuito di Monte; che ſarà, come s'è accennato di ſopra, dodici miglia, e più; ſi chiama comunemente la Montagna di Monte Vergine, non ſolo, perche nel centro di quella ſtà edificato il Monaſterio; mà anco, perche tutta ſi poſſiede dal medeſimo ſacro Monaſterio, e Chieſa di Monte Vergine. E per maggiore dichiaratione, e confermatione di quanto hò detto, m'hà parſo porre quì vna Nota de' termini, e confini della predetta Montagna, ò pure di quella parte di tutto il predetto Monte deſcritto, che hà ſempre poſſeduto, & al preſente poſſiede il ſacro Monaſterio di Monte Vergine, qual Nota hò ritrouato trà le ſcritture antiche, che ſi conſeruano nel famoſo Archiuio di detto ſacro Monaſterio; e penſo Io ſia ſtata fatta, e riposta in detto Archiuio da quei Padri antichi della Religione, acciò nell'occaſioni haueſſero potuto ritrouare, e ſapere i poſteri quello, che di detto Monte poſſiede il medeſimo ſacro Monaſterio, e Badia di Monte Vergine;

onde Io ancora ad eſempio loro per memoria, & inſtruttione di Monaci ſucceſſori, hò giudicato neceſſario porre quì li medeſimi termini, e confini nel modo ſteſſo, che l'hò trouati ſcritto, e notati in detto archiuio.

Confini, e Termini della Montagna di Monte Vergine, che hoggi ſi poſſiede dal ſacro Monaſterio chiamato Monte Vergine del Monte, ſono l'infraſcritti.

Confina con Summonte dallo Vallone dello Veſpolo, ſcà Neſpolo all'acqua delle Mandre. Dall'acqua delle Mandre tira al campo di San Gio. e confina con Auella, e Summonte. Dal Campo di San Gio: per il Vallone delle Caluarine, e confina con il Demanio di Mercugliano, e tira à Campo di Spina; e confina ancora quà con il Demanio di Mercugliano. Da Campo di Spina, e via ſopra na; è ſopra la via confina con Mugnano, e di ſotto con Mercugliano, e tira alla volta d'Incino. Dalla volta d'Incino tira alla faia grande, e lemite naturale delle Torricelle. Dalle Torricelle alla grotta dell'Angelo di ſotto, e tutto, tanto dalle Torricelle, quanto dalla grotta dell'Angelo confina cõ Mercugliano; Dalla Grotta dell'Angelo tira ſotto la via di Monte Vergine, e ſotto la Spina al Scrimone, e Pieſco dell'Elice, e tira à baſſo verſo Mercugliano, e verſo le bandere di Cerrito, e di ſotto confina con Mercugliano, e dalle bandere di Cerrito confina anco con il Demanio di Mercugliano, perche Cerrito è tutto di Monte Vergine. Dalle bandere di Cerrito tira all'Infermeria di Monte Vergine, et allo Scalzatoro, e di ſotto la Montagna confina con ſelue, territorij, e pezzi di terra di Monte Vergine, et di gente dell'Hoſpitaletto. Dallo Scalzatoro tira al predetto Vallone dello Veſpolo termine poſto nel principio, e confina di ſotto detta Montagna con le ſilue de particolari dell'Hoſpitaletto, e di Summonte, mà il Vallone dello Veſpolo confina con il territorio di Summonte, come s'è detto nel principio.

Queſti ſono i termini, & i confini della Montagna, chiamata di Monte Vergine, quale ſempre è ſtata pacificamente poſſeduta, & attualmente ſi poſſiede dal ſacro Monaſterio nel centro di eſſa edificato, come vero, aſſoluto, diretto, & vtile padrone di quella omni pleno, & aboſoluto Iure, & Dominio, in virtù d'vna donatione fattali da Errico Seſto Imperadore, e Rè di Napoli nell'anno 1195., nel quale queſto Imperadore, e Rè, eſſendo andato à viſitare quel ſacro luogo di Monte Vergine nel paſſaggio, che fece da Napoli à Bari, conſiderando la neceſſità, che haueuano li Monaci in quella ſolitudine di ſeruigij perſonali per portar le robbe comeſtibili, & altre neceſſarie al loro mantenimento, e particolarmente di legna per il gran freddo di quel luogo, e de' paſcoli per i loro animali, e che non era bene andaſſero mendicando quelle coſe, nè ciò poteuano fare in luogo cosi ſolitario, donò eleemoſinaliter à detto ſacro Monaſterio di Monte Vergine il Caſtello, e Terra di Mercugliano con gl'huomini, vaſſalli, tenimenti, pertinẽtie, & ogn'altra ragione, che haueua ſopra di quella, conforme appare dalle ſeguenti parole del priuilegio, che poneremo tutto in detto anno. *Intuitu remunerationis diuine benignitatis, ac dono Imperiali predicto Monaſterio Sancte Marie Montis Virginis, vna cum Reuerendiſſima Conſorte Conſtantia Romanorum Imperatrice Auguſta, & Regina Sicilie, damus, confirmamus, & liberè habere concedimus Terram Mercuriani dicto Monaſterio cum omnibus tenimentis, hominibus, ac pertinentijs ſuis ſine*

Priuileg. Henrici 6i

omni

omnì ſeruitio, quod intuitu Dei, & eius Genitricis eidem Monaſterio remittimus, &c. In virtù della qual donatione per ogni buona diſpoſitione di legge il medeſimo Imperadore conceſſe, e donò à detto Sacro Monaſterio tutte le Ville, Mulini, Acque, Paſcoli, Monti, Rendite, Neui, Giuriditioni, Dominio, & ogn'altra coſa, e ragione, che in detta Terra, e ſue pertinentie à lui ſpettaua, come vero, e Real Padrone, ch'egli era all'hora di quella, e Rè di tutto il Regno di Napoli, e di Sicilia: Et hauuta queſta donatione, detto Sacro Monaſterio ſubito pigliò il poſſeſſo di detto Caſtello, e Terra di Mercugliano, de gl'huomini, Vaſſalli, tenimenti, giuriditione, e ragioni Baronali, & in particolare di detta Montagna deſcritta, e terminata, come di ſopra, tanto più che di quella più che d'ogn'altra coſa humana haueua biſogno per far legna, e per i paſcoli de' ſuoi animali, e da quel medeſimo tempo fino al preſente l'hà ſempre poſſeduta pacificamente.

In confermatione di queſto ritrouo; Che Carlo Primo Rè di Napoli, quale s'impoſſeſsò del Regno doppo hauere diſtrutto Manfredi, e lo gouernò dall'anno 1266. ſino all'anno 1285. che morì, volendo ſapere tutti i beni, che le Chieſe, Monaſterij, Prelati, & altre perſone Eccleſiaſtiche poſſedeuano in detto Regno, mandò per tutto huomini ſauij, e diligenti, che pigliaſſero diſtinta nota di quelli: e giunti à Monte Vergine, ritrouarono, che quel Monaſterio, e l'Abbate di eſſo poſſedeua, conforme anco al preſente poſſiede molti beni, che tutti furono notati nel regiſtro fatto in quel tempo di detto Rè Carlo Primo, & hoggi ſi conſerua nella Regia Camera da Gio. di Florio Maſtro d'atti, e trà gli altri beni ſi fà mentione della Montagna deſcritta di ſopra con queſte parole. *Abbas Monaſterij S. Mariæ Montis Virginis tenet, & poſſidet in dicto Comitatu Auelleni, & pertinentijs ſuis infraſcripta bona, &c. In primis bona feudalia, Eccleſiam Sanctæ Mariæ, quæ eſt in cacumine Montis Virginis, cū Domibus, Palatijs, Cameris, Stabulis, Claſtro, & Carte, in quibus morantur Monachi dicti Monaſterij, & ſunt caſtaneta, & nocelleta, quæ ſunt circumcirca dictum Montem. Item Caſtrum Mercuriani, cum Vaſſallis ibidem habitantibus, cum demanijs, iuribus, redditibus, prouentibus, molendinis quatuor, arbuſtis, vineis, caſtanetis, nucelletis, & hortis; & cum redditibus, & omnibus tenimentis, & pertinentijs ipſius Caſtri, in quo Caſtro ſunt focularia ferè centum: Redditus Curiæ Caſtri valent annuatim communi tempore eidem Abbati vnciæ centum quinquaginta, &c. Item Caſale, quod dicitur Montis Virginis, &c.* Dalla quale ſcrittura chiaramente ſi vede, che la Montagna già detta è del ſacro Monaſterio di Monte Vergine; mentre in quella s'aſſerisce, che l'Abbate di eſſo all'hora teneua, e poſſedeua tutto quello, che era intorno à detto Monte, che queſta appunto è la Montagna deſcritta con gli accennati termini. Et è d'auertire nella medeſima ſcrittura vna coſa degna di conſideratione, che à tutti li predetti ſtabili notati in detto regiſtro ſi li dà titolo de beni feudali, dicendo. *In primis bona feudalia, &c. & ſunt caſtaneta, nucelleta, quæ ſunt circumcirca dictum Montem.* E già ſi sà, che i feudi, e beni feudali ſono delli Baroni, e padroni delle Terre, e Città, e non delli Vaſſalli; dunque la Montagna di Monte Vergine, eſſendo bene, e ſtabile feudale, di niuno altro può, e deue eſſere, ſe non di detto ſacro Monaſterio, ſucceſſo vero padrone, e Barone della Terra di Mercugliano, ſue pertinentie, e tenimenti in virtù della predetta donatione fattali da Errico Seſto Imperadore, e Rè di Napoli.

Regiſt. Caroli I.

Regiſt. Caroli I.

Vn moderno Scrittore pur troppo appaſſionato della Città d'Auellino ſua patria, il cui nome per giuſta cauſa ſi paſſa con ſilentio; Mentre anco in

quello ſi dimoſtra mancante; che però credo li ſortiſſe ironicamente; per ſpiegare al Mondo l'oppoſito di quel che ſuona, ſi come appunto ironicamente, *Bella*, ſi chiamano in latino le guerre, non perche belle veramente ſiano; mà perche al contrario contengono, & apportano terrori, & horridezze; Et ironicamente ancora ſi dà il titolo di *Buono* à chi col vero non ſi conforma, perche in giuſta filoſofia il vero, e'l buono ſi dicono à cõuertenza. Hà preteſo forſi coſtui con la ſua compoſitione d'alcuni Ragguagli, come di coſe importanti, far chiaro il ſuo nome, con l'annouerarſi trà gli Hiſtorici Scrittori; mà ben s'è viſto, che col chimerico, e falſo ſuo dire, in vece di applauſi, e di honori, appreſſo gl'huomini dotti s'hà acquiſtato ſciocchemẽte le burle, e le riſate, & in vece di ferire altri col velenoſo dẽte delle ſue maledicenze, egli è rimaſto miſeramente ſepolto ne i ſcorni, e vituperij.

Rodig lib. 21. cap. 13. Fatto ſimile à quei ſerpenti, che nel mordere vn certʼhuomo riferito dʼAuicenna preſſo Rodigino, eſſi reſtauan morti ſenza offeſa alcuna di quellʼhuomo, perche il veleno di cattiui Scrittori offende la verità ſolamente in caſa dʼignoranti, e non di dotti; Però non è, nè ſarà chi nõ ſtimi le lettere di queſto ſenza lettere, e le ſue carte più annegrite dallʼignoranza, che dallʼinchioſtro, nè chi non pareggi le ſue righe con le linee della lumaca, che parendo argento, non ſono altro che baue. Mà giuſto Iddio, che in pena della ſua audacia altra luce non hà fatto vedere a' ſuoi ſcritti, anco doppo ſtampati, che quella del fuoco; proportionato rimedio alla peſte della ſua falſità, mentre in Napoli publicamente nell'anno 1644. per ordine della Corte Arciueſcouale ſono ſtati bruciati, e rimaſti ſepolti nell'archiuio delle loro medeſime ceneri in perpetua obliuione di eſſi, e dell'autor iſteſſo. Onde, parche appunto ſia à lui ſortito quel che auuenne al fraudolente nemico, riferito dall'Euangeliſta San Matteo, che hauendo di notte in mezzo al grano ſeminato le zizanie, meritamente queſte furono deſtinate al fuoco; così hauendo egli nella notte della ſua ignoranza ſeminato con la ſua pẽna, e ſparſo con la Stampa innumerabili zizanie d'errori, e falſità, queſte, anco doppo ſtampate, con ogni ragione ſono ſtate condennate alle fiamme, e

Matth. c. 13. s'è verificato il detto Euangelico. *Colligite primum zizania ad comburendum.*

Detto dunque moderno Scrittore nel foglio 484. de gli accennati ſuoi chimerici, e falſi ragguagli per prouare, che tanto le Terre di Mercugliano, & Hoſpitaletto, quanto Monte Vergine ſtanno nel tenimento, e pertinentie dʼAuellino, apporta per proua trà l'altre, l'autorità del citato Regiſtro, con queſte parole. *Abbas Monaſterij S. Marin Montis Virginis tenet, & poſſidet in Ciuitate Auellini, & pertinentijs ſuis infraſcripta bona, &c.* Però queſta autorità, e ſcrittura, ò fù dal principio malamente per inauuertenza ſcritta, e regiſtrata dall'Autore, e primo Scrittore; ò pure è ſtata alterata, e falſificata da chi la cita; mẽte neceſſariamente deue dire, *In Comitatu Auellini, & non in Ciuitate*, per le ſeguenti ragioni.

Regiſtro Regio.

Prima, perche Mercugliano hà ſempre hauuto gli huomini ſuoi particolari; & i ſuoi tenimenti, confini, pertinentie, e giuriditioni proprie, e ſeparate da quelle dʼAuellino, lo teſtifica eſpreſſamente l'iſteſſo Errico Sesto nel detto priuilegio della donatione, che fece al Monaſterio nell'anno 1195. di detta Terra con le ſeguenti citate parole. *Intuitu remunerationis diuinæ*

Priuileg. Henrici 6. *benignitatis, ac dono Imperiali præditto Monaſterio Montis Virginis vna cum Reuerendiſſima conſorte Conſtantia Romanorum Imperatrice Auguſta; & Regina Sicilia damus, confirmamus, & libere habere concedimus Terram Mercuriahi dicto Monaſterio, cum omnibus tenimentis, hominibus, & pertinentijs ſuis.* Dentro di queſte pertinentie, e tenimenti proprij di Mercugliano è ſtata

ſem-

sempre, e stà la Montagna di Monte Vergine posseduta dal sacro Monasterio in virtù di detta donatione Imperiale, come s'è accennato di sopra; dunque nè Mercugliano, nè Monte Vergine sono stati mai nelli tenimenti, e pertinentie della Città d'Auellino.

Nè vale quello, che di più dice il medesimo appassionato Scrittore, che la Terra di Mercugliano doppo fù donata al sacro Monasterio di Monte Vergine da Errico Sesto hà hauuto i suoi proprij tenimenti, pertinentie, e giuriditioni, quali al presente hà separate dalla Città d'Auellino; mà che prima fosse stata nel tenimento, e sotto la giuriditione di detta Città; perche dalle parole citate del priuilegio si vede chiaramente, che detta Terra fù donata al Monasterio con le sue proprie pertinentie, e tenimenti, i quali, se prima di detta donatione fussero stati della Città d'Auellino, ne seguirebbe necessariamẽte, che, quando l'Imperadore, e Rè predetto donò Mercugliano al Monasterio, haueße anco tolto, ò almeno diminuito il suo tenimẽto, dominio, e giuriditione alla Città d'Auellino, il che, come nõ cõueniua, così non l'hauerebbe tolerato detta Città, tanto più s'era così principale in quei tempi, quanto si descriue dal medesimo moderno Scrittore.

Anzi ritrouo, che la Terra di Mercugliano più di settant'anni prima di detta donatione fatta da Errico VI. hà hauuto la sua giuriditione separata da quella d'Auellino, & il suo tenimento proprio, e distinto da ogn'altro, dentro del quale è stato sempre compreso Monte Vergine; perche circa gli anni del Signore 1112. essendo andato la prima volta in detto Monte il Padre San Guglielmo in compagnia d'vn'altro, per vedere, se in quello era qualche sito, e luogo atto, e commodo à poterui edificare vn Monasterio, ritrouati soli nel Monte dalli Custodi di quello, e dalli medesimi giudicati huomini scelerati, e ladroni, furono subito fatti prigioni, e ben custoditi menati à Mercugliano auanti il Giudice, e Gouernatore, che era chiamato Bagliuo, ò Baiolo, il quale doppo hauergli esaminati, e conosciuti, che veramente non erano di quella mala vita, e conditione, che furono stimati alla prima; mà di gran bontà, e perfettione, li licentiò, e rimandò in dietro liberi, come nota il Renda fol. 3. dicendo. *Quos Montis, & siluarum Custodes inuenientes solent, eos arbitrantes esse latrones, ad Mercuriani Baiulum deducunt, qui eorum cognita Sanctitate, in pace dimisit*; e l'istesso affermano tutti quei, che hanno scritto la vita di detto Santo Padre; dunque non solo à tẽpo di Errico VI., che donò Mercugliano, e di Carlo Primo, che fece il citato regiſtro, mà molto tempo prima detta Terra hà hauuto la sua propria giuriditione separata, & independente da quella d'Auellino, & il suo proprio, e separato tenimento, dentro del quale è stato sempre Monte Vergine. Altrimente, nè li Custodi del Monte hauerebbero menato il Santo, e suo compagno prigioni in Mercugliano; nè il Giudice, Bagliuo, e Gouernatore di quella Terra hauerebbe potuto riconoscergli, e licentiargli; mà sarebbero stati condotti prigioni ad Auellino per il sudetto fine, quando à quella Città fusse stato soggetto Mercugliano, ò il Monte, e detta Terra, fusse stata nel tenimento, e giuriditione d'Auellino. Tanto più che da Mercugliano ad Auellino vi è poco più d'vn miglio, e mezzo di distanza, e con ogni prestezza poteuano i Custodi predetti menare prigione il Santo con il suo compagno ad Auellino.

Felice Renda.

Aggiungo, che, quando si fè il citato regiſtro à tempo di Carlo Primo Rè di Napoli, l'Abbate del sacro Monasterio di Monte Vergine era assoluto padrone di Mercugliano, e del Monte independentemente da Auellino, e dal Conte di detta Città, come espressamente si caua dalle citate parole.

Abbas

Abbas Monasterij Montis Virginis tenet, & possidet, e nell'istesso modo possedeua la Terra dell'Hospitaletto all'hora chiamata il Casale di Monte Vergine, come anco si nota in detto regiſtro poco appreſso con quelle parole, *Item possidet, & tenet Casale, quod dicitur Montis Virginis, &c.* Dunque nel predetto tempo, nè le dette Terre, nè il Monte erano nelle pertinentie della Città d'Auellino, perche altrimente l'Abbate, & il Monasterio sarebbero stati soggetti à detta Città, & al suo Conte Padrone; E però è falso il Regiſtro nel modo, che si cita dal predetto appassionato d'Auellino; quando dice. *Abbas Monasterij Montis Virginis tenet, & possidet in Ciuitate Auelleni, & pertinentijs eius*; Mà bisogna necessariamente dire, conforme è stato citato da noi. *Abbas Monasterij Montis Virginis tenet, & possidet in Comitatu Auelleni, & pertinentijs eius.* Non già che in tempo fù fatto il Regiſtro, l'Abbate di Monte Vergine, ò le predette due Terre, e Monte fussero soggetti alla Città d'Auellino, ò al Conte di essa, perche i luoghi, e Terre erano totalmente soggette all'Abbate, e questo immediatamente alla Sede Apostolica; mà perche molto tempo prima detti luoghi, e Terre erano state nelle pertinentie del Contado d'Auellino sotto il dominio del Conte di detta Città, cioè prima fossero donati à Monte Vergine, e ritenendo l'istessa antica denominatione, fù detto, che stauano nel Contado d'Auellino.

Nè per questo s'hà da dire, che prima di detta donatione fatta al Monasterio fussero stati sotto il dominio della Città d'Auellino, mà bensì, come s'è detto, delli Conti pro tempore di quella; Ilche si manifesta dall'esperienza, che vn Signore possederà diuerse Terre, e Città, e sopra vna di quelle farà posto il suo titolo di Principe, di Marchese, ò Conte, mà non per questo la Città, che haurà il Titolo, haurà anco il dominio sopra l'altre Terre, e Città, conforme l'haurà il Titolato; Conchiudo dunque da quanto s'è detto, che mai la Terra di Mercugliano, e Monte Vergine sono stati sotto il dominio, e nelle pertinentie della Città d'Auellino, mà bensì del Conte, e suo Contado, prima, e non doppo che furono donati al Monasterio di Monte Vergine, e che però falsamente si apporta il Regiſtro di Carlo Primo con quella parola, *Abbas Montis Virginis possidet in Ciuitate Auelleni, & pertinentijs eius, quæ sunt circumcirca ipsum Montem; & Castrum Mercuriani; & Casale, quod dicitur Montis Virginis*, douendo dire necessariamente. *Abbas Montis Virginis possidet in Comitatu Auelleni, & pertinentijs eius.*

Si conferma maggiormente, che la predetta Montagna descritta di sopra, al presente posseduta dal sacro Monasterio, sia stata sempre di quello doppo detta donatione di Errico Sesto; perche, ancorche nell'anno 1515. da Leone Papa Decimo per breue spetiale fussero vnite l'entrate di detto Sacro Monasterio allo Spedale dell'Annuntiata di Napoli à petitione, e supplica delli Gouernatori di quello, i quali esposero, che l'entrate predette annue non eccedeuano la summa di ducati 300. e che leuati questi, non sarebbe mancato il numero ordinario de' Monaci, nè diminuita l'osseruanza Monastica. In virtù del qual breue detti Gouernatori nell'istesso anno pigliarono possesso di tutte l'entrate di detto Sacro Monasterio, & in particolare delle Terre di Mercugliano, Hospitaletto, Mugnano, Pietra de Fusi, e Casali del Feudo; nondimeno, oltre che la Religione di questo possesso pigliato appellarono in Roma, e differo de subreptione, & obreptione breuis, perche l'entrate predette di Monte Vergine erano in molto maggior numero di quelle, che haueuano esposto detti Gouernatori; e mà quelle era anco la giuriditione delle predette Terre, e Casali non nominati nella Sup-

plica

plica data da essi; il che s'hauessero fatto, il Pontefice non gl'haurebbe altrimente concesso la gratia; tanto più che con tal vnione di tante entrate annue scemò notabilmente il numero de' Monaci nella Religione, e l'osseruanza Monastica. S'aggiunge, che dubitando la medesima Religione, doppo hauer' appellato, che per il possesso pigliato dalli sopradetti Gouernatori di dette Tette, Casali, stabili, & annue entrate in virtù di detto breue; hauessero da essere vsurpati, & alienati i beni del sacro Monasterio di Mõte Vergine, procurò di far fare vn'Inuentario, ò Platea, di tutti i beni stabili; & annue entrate in particolare di quelle, che in quel tempo possedeua detto sacro Monastetio.

E già nell'anno 1519. dal Vicerè di questo Regno di Napoli, che all'hora era D. Raimondo di Cardon ottenne vn Commissario Regio con ampissima potestà di fare detto Inuentario, come già fece, & il Notaio fù Coluccio Simonetta dal Feudo di Monte Vergine, nella cui sedia hoggi si cõserua originalmente. Giunto dunque à Mercugliano detto Commissario con il nominato Notaio, & altri di Corte, chiamò quei del gouerno di detta Terra, che si nominaranno appresso, i quali con special procura dell'Vniuersità comparueto, e riceuuto il giuramento, confessarono, che il sacro Monasterio di Monte Vergine del Monte stà posto, e situato nella Prouincia di Principato Vltra, e propriamente nel luogo, che si chiama *La Montagna di Monte Vergine*, e che tiene, e possiede legitimamente, & omni pleno Iure la Terra, e Castello di Mercugliano con i suoi Vassalli, tendite, censi, canoni, e giuriditione, con il mero, e misto imperio, e tribunale cum potestate gladij, e ricognitione di tutte le cause, così ciuili, come criminali, senza riconoscere altro Superiore, se non in crimine læsæ Maiestatis. Noterò quì le parole del medesimo Instrumento, & Inuentario, acciò si veda, che si parla con fondamento, e con verità. *Coram Magnifico Regio Commissario, Iudice, Notario, & testibus prædictis comparuerunt Vincentius Vecchiarellus, Iulianus de Lapio, Sforcinus Chiochio, & Fabianus Bianco de Mercuriano homines, tamquam electi pro anno præsenti dicta Terra Mercuriani, necnon Procuratores, & procuratorio nomine, & pro parte hominum, & Vniuersitatis Terræ eiusdem Mercuriani, prout per publicum instrumentum huiusmodi procurationis per prædictos Electos, & Procuratores constat. Et ad interrogationem eisdem hominibus, quibus supra per eumdem Dominum Commissarium factam sollemni stipulatione præcedente in publico testimonio constituti declarauerunt, bonamque fidem agnoscentes, legitimè recognouerunt, ac sponte confessi sunt dictum sacrum Monasterium Montis Virginis de Monte fuisse, & esse positum in Prouincia Principatus Vltra, in loco, qui dicitur*, La Montagna di Monte Vergine, *& ipsum Monasterium habere, & legitimè possidere, & pleno iure ad ipsum spectare dictam Terram Mercuriani, cum Castello, seu Fortillitio in capite dicta Terra, cum quodam lardeto propè mœnia dicti Castelli, cum suis Vassallis, Vassallorumq; redditibus, censibus, seu canonibus, cum mero, mixtoque Imperio, & Tribunali, ac gladij potestate, & recognitione omnium, & singularum causarum ciuilium, & criminalium, nullum recognoscens Superiorem, nisi in crimine læsæ Maiestatis, prout per priuilegiorum tenorem constat.* Inuentario Regio.

E poco appresso dipongono anco con giuramento, e dicono, che quando alcuni di detta loro Terra di Mercugliano seminassero grano, ò altra sorte di biada in detta Montagna, di tutto quello, che raccoglieranno, oltre la decima, che deuono alla Chiesa di S. Pietro loro Parrochia, sono obligati à pagare d'ogni diece vno à detto sacro Monastero di Monte Vergine, in ricognitione del vero, e ditetto dominio, che hà di detta Montagna: E dell'herbe

Inuentario Regio.

l'herbe siluestri due grana per qualsiuoglia sarcina. *Verum*, seguita l'istesso instrumento, *quod, quando dicti homines specialiter, & generaliter seminarent frumenta in dicto Monte, de satis ipsius omnibus recollectis, & messis, tamen non triturandis debent, et quilibet ipsorum debet eidem Monasterio reddere, extrà decimam, quam spectare dixerunt Ecclesiæ Sancti Petri de dicta Terra Mercuriani, pro terragio, vulgariter sic dicto, in recognitione veri, et directi dominij dicti Monasterij de Gelinis decē, vulgò dicta* (la Gregna) *vnā non triturandam, et similiter de Lini fasciculis vulgariter dicta* (la Branca) *et sic etiam de cæteris fructibus, et noualibus seminatis, ac ex industria prouenientibus. De herbis autem syluestribus, et naturalibus pro qualibet gallica, sic nominata* la Sarcina, *reddere tenentur eidem Monasterio anno quolibet grana duo argenti.*

Et immediatamente doppo hauere descritto alcuni luoghi di detta Montagna, confessano, che in quella, tanto il detto sacro Monasterio di Monte Vergine, quanto li suoi Abbati pro tempore, Rettori, Commendatarij, Arrenditori, & Affittuarij hanno sempre fidato, e fatto fidare qualsiuoglia forestiero, & ogni sorte de' loro animali, e che di ciò non vi sia memoria in contrario. *In quibus locis*, soggiunge detto Instrumento, *hominum memoria in contrarium non reperitur, quod tàm dictum Monasterium, quàm eiusdem Cōmendatarij, Abbates, Rectores, Arrendatarij, & Commendatores fructuum, prouentuum, & reddituum, qui pro tempore fuerunt, affidare, et affidari facere, quomodocumque, et qualitercumque aduenas, et alienigenas, seù eorumdem animalia quæcumque.*

Inuentario Regio.

Dalla quale confessione, e dipositione de' detti di Mercugliano, manifestamente appare, che la Montagna predetta descritta, e terminata, come di sopra, sia stata sempre di detto sacro Monasterio di Monte Vergine, e spetialmēte per l'attione, che hà hauuta, & hà di fidare, e di sfidare in quella ogni sorte di animale, e di pigliarsi il tertaggio di quāto in quella si semina.

E per maggior confermatione di questo ritrouo, che anco in tempo, che tutte l'entrate di Monte Vergine erano vnite à detto Spedale dell'Annuntiata di Napoli, li Gouernatori di quello affittauano, e vendeuano le neui, ghianne, herbe, fieni, & ogn'altro frutto di detta Montagna con dichiarare, che erano del sacro Monasterio di Monte Vergine vnito à detto Spedale, conforme appare da molti instrumenti, che si conseruano nel suo archiuio; perche sempre il medesimo Monastero è stato vero, & assoluto padrone di detta Montagna descritta.

A tutte queste autorità, e ragioni ne aggiungo vn'altra, perche la mia Religione dall'anno 1515. che furono vnite le sue entrate à detto Spedale dell'Annuntiata litigò con quello sopra l'inualidità di detta vnione fino all'anno 1567. nel quale alla fine vennero in questo accordo, che li Gouernatori di detto Spedale, qual'interuennero alla stipulatione dell'instrumento fatto da Notar'Ascanio Fontana di Napoli alli 13. di Decembre, si ritenneto, e riseruarono il gouerno, e giuriditione temporale delle Terre predette di Mercugliano, Hospitaletto, Mugnano, Pietra de Fusi, e Casali del Feudo con molti altri beni stabili, & annue entrate; & al sacro Monasterio di Monte Vergine rilasciarono la giuriditione spirituale sopra dette Tette, e Casali con li seruigij personali delli Vassalli, e spetialmente tutta la Montagna di Monte Vergine con le seguenti parole, e conditioni. *Item à beneficio di Monte Vergine rilasciano tutta la Montagna, &c. E che à detti Vassalli resti ogn'vso, che hauessero, e feci n'hanno, & non aliter, nec alio modo, in detta Montagna.* Dalle quali parole (*Item rilasciano tutta la Montagna*) si vede

Instrumento.

ma-

manifeſtamente, che detta Montagna prima dell'vnione era aſſolutamente del Monaſterio, & al medeſimo poi per detto accordo rilaſciata libera da ogni ragione, e pretentione, che per l'vnione predetta ci haueſſe potuto hauere detto Spedale. E da quell'altre parole ſeguenti. *Con l'vſo delli Vaſſalli, ſe ci l'hanno, ò ſe ci l'haueſſero, nec aliter, nec alio modo.* Si fà pur troppo manifeſto, che la proprietà di detta Montagna è ſtata ſempre, & è di detto Sacro Monaſterio di Monte Vergine, à cui fù donata tutta la Terra di Mercugliano con ſuoi tenimenti; e del medeſimo è il Vaſſallaggio; conforme dichiarò, anco dopò detto accordo fatto, la Santa memoria di Pio Quinto con ſpetiale breue ſotto li 18. di Maggio 1568. à ſupplicatione delli medeſimi Vaſſalli, come diremo à lungo in detto anno. E di più ſi ſcorge chiaramente, che l'vſo delli Vaſſalli in detta Montagna non è certo, e determinato; mà conditionato, e dubioſo; e però quando li Vaſſalli lo pretendeſſero, biſognarebbero moſtrar il titolo, e la pacifica poſſeſſione di quello; quale non moſtraranno già mai; perche ſempre il Monaſterio à loro s'è oppoſto, che in detta Montagna non tagliaſſero arbori, nò mieteſſero fieno, nè paſceſſero l'eſca, la ghianna, e l'herbe. E quando da Monaci, ò altre perſone del Monaſterio vi ſono ſtati trouati à far qualche coſa delle già dette; ſono ſtati pignorati, & à loro leuati li ferri; li panni, ò altro in pena; & alle volte carcerati eſſi, & i loro animali. Si che nè antico, nè certo, nè pacifico è ſtato mai il lor poſſeſſo dell'vſo in detta Montagna. E quando pure certo, e pacifico pretendeſſero, ò moſtraſſero, che fuſſe; al ſicuro non ſarà altro vſo di quello, che de Iure ſogliono hauere gli altri Vaſſalli nelle Montagne Baronali; cioè vna ſemplice comodità, che ſe li dà per la neceſſità delle loro perſone, e famiglie ſolamente; *Ex cauſa pietatis, & miſerationis, & vt poſſint habitare in Oppido, & commodum aliquod habere; ne vitam inermem ducant*; dicono comunemente i Dottori; e non per fare mercantie, e guadagni. Anzi da queſte parole ſi caua, che alli Vaſſalli di Monte Vergine non ſi debba tal'vſo in detta Mõtagna; perche in tanto à Vaſſalli de Iure ſe li concede nelle Montagne Baronali; in quãto che non hanno altri luoghi, doue poſſano far legna, paſcere li loro animali, e fare altri eſercitij neceſſarij per il vitto loro, e delle proprie famiglie; mà li Vaſſalli di Monte Vergine, per quelche eſſi ſteſſi cõfeſſano nel citato Inuentario, hanno tanti territorij, e demanij grandi, e diuerſi da detta Montagna, che ſono ſopraabbondanti; nõ che ſufficienti per il loro vſo di far legna, e paſcere gli animali. E per il peſo de Vaſſalli, che hanno, e ſeruigij perſonali, che fanno al Monaſterio; godono l'immunità, eſentioni, e franchigie d'ogni ſorte d'impoſitione, gabella, datio, & alloggiamento.

Detto di Dottori.

A tutte queſte raggioni s'aggiunge il poſſeſſo pacifico; & immemorabile, che detto Sacro Monaſterio di Monte Vergine, come vero padrone, e Barone hà hauuto, & hà di detta Montagna, non ſolo con impedire, che i Vaſſalli, ò altri vi fiano andati à paſcer animali; à far legna, ò altro: mà cõ hauerla affittata, & affittarla ogn'anno all'Arrenditori della neue, come s'è detto di ſopra. Con hauer venduto ſin'al preſente alli medeſimi Vaſſalli più volte tutte l'herbe atte à mieterſi per far fieno, e nell'altre vi hà fidato, e fida ogni ſorte d'animali à paſcere; Di più con hauer venduto, e vendere ogn'anno à lume di candela, non ſolo à foreſtieri; mà anco alli ſteſſi Vaſſalli tutta l'eſca, e ghianna di detta Mõtagna, così delle caſtagne, ſeluaggie però, come delli faggi, cerque, cerri, & ogn'altro frutto; come appare da molti inſtromenti delle vendite; e dalle riceuute del denaro pa-

gato per banchi publici; e dalle partite delli libri maggiori del Monasterio: Nelli quali hò osseruato vna particolarità, che quando il frutto della Montagna è stato solamente di castagne, s'è venduto al più 300. docati; mà quando ci è stato il frutto delli faggi ancora; il prezzo è giunto sino alli 450. docati. In oltre ogn'anno il Monasterio hà esatto, & essigge da coloro, che in detta Montagna hanno seminato, e seminano grano, orgio, & altro, certa quantità di quello, che vi hāno raccolto, e raccogliono; e l'hāno dato, e dando in recognitione del vero diretto, & vtile dominio, che il Monasterio predetto hà nella montagna giàdetta, e descritta di sopra.

Tutto questo serua à posteri Monaci, per sapere le ragioni del Monasterio scritte à lūgo dal Dottor Iacomo Protano, e Stampate dà Me à parte.

Nomi diuersi, che hà hauuto Monte Vergine.

CAP. III.

Trouo, che Monte Vergine in diuersi tempi hà goduto quattro nomi. Prima fù chiamato Monte di Cibele; Doppo Mōte Virgiliano, ò di Virgilio, che è il medesimo; Appresso Monte Sacro; E finalmente Monte Vergine.

Fù detto primieramente Mōte di Cibele, pigliando il suo nome da questa falsa Dea, che in quello fù adorata da gli antichi Gentili, li quali, perche non hebbero la vera fede, e la cognitione del vero Dio sempre furono osseruati pieni di vitij, come dice S. Gregorio Papa lib. 1. moral. c. 1. *Gentilitas autem eo obligata vitij exitij, quò cognitionem sui conditoris ignorauit.* In particolare giunsero à tanta pazzia, che si ridussero ad adorar per Dei alcuni scelerati, e vitiosi; solo perche in vita loro haueuano fatto qualche attione notabile, & heroica; ò perche erano stati inuentori di qualche scientia, & arte: Onde per questo solamente detti Gentili celebrauano i nomi di quelli, li teneuano per immortali, l'edificauano tēpij, & alli medesimi erigeuano statue, & offeriuano diuersi sacrificij. E così quel culto, & honore, che dall'huomo si deue al vero Dio santo, giusto, & immortale; quei pazzi Gentili lo diedero alle statue di persone caduche, vitiose, & scelerate. Tutto questo lo testificano molti Scrittori; particolarmente Cicerone de natura Deorum, Pollione de Dijs gentium, & de veneratione Deorum, Platone, & diuersi altri Autori, così antichi, come moderni: nelli quali, chi legge, trouarà, che li medesimi Gentili diedero titolo di Dio ad Esculapio; perche disero fusse stato inuentore della medicina; A Zoroaste, perche fù inuentore dell'arte magica, & à tant'altri; Di più trouarà, che adorarono per Dei Gioue, Saturno, Venere, Minerua, Cibele, Apollo, Mercurio, Platone, Proserpina, Vlcano, Eolo, Nettuno, e tant'altri: ò per la medesima causa, che haueſsero fatta qualche attione heroica, secondo la loro falsa credenza: O pure, come vogliono alcuni Autori: gli Antichi finsero questi nomi per adorare sotto quelli diuersi Demonij per Dei: Onde Lattantio Firmiano de diuinis Institutionibus c. 15. venuto in zelo, taccia non poco i Poeti antichi, che instigati da Demonij, per lodare, & ingrādire tāto li falsi Dei, sono stati causa, che gran parte de gl'huomini con adorarli, commetteſsero dell'Idolatrie: anzi che in quelli adoraſsero l'istessi Demonij. *Poeta*, dice egli, *persuadentibus Demonijs, Idolatriā coadiuuando, fabulosè figmenta fingere coeperunt, & Damones, vt Deos extollē-*

tes

S. Greg. lib. 1. moral. cap. 1.

Cicerone de natur. Deorum. Pollione Platone.

Lattant. Firm.

res ad Cælum,& imponentes nomina Iouis,Saturni,Oſirim,Apollinis, Mercurii, Vlcani,Cybelis,Neptuni,& aliorum,fuerunt cauſa tot errorum,mendaciorum, & falſitatum.

Altri poi ſi riduſſero ad'adorare coſe materiali,& inanimate, come il Sole,la Luna,le Stelle,li pianeti, gl'elementi, quali però con ogni ragione furono ſtimati,e chiamati pazzi,e ſcemi dallo Spirito ſanto per bocca del Sauio Salomone Sap.15.quando diſſe. *Vani autem ſunt omnes homines, qui, aut ignem,aut Spiritum,aut citatum aerem,aut girum Stellarum aut nimiam aquam, aut Solem,& Lunam,Rectores Orbis terrarum Deos putauerunt.* Altri giunſero ad adorare per Dei diuerſi animali, chi il Serpente, chi il Cauallo,chi l'Aquila,chi il Cane,altri la Scimia,altri il Cocòdrillo, altri la Cicogna,alteri il Montone,altri il Peſce, chi l'Ape, chi il Bue; & altri diuerſi animali, ſolo, perche in quelli conoſceuano qualche proprietà, e virtù naturale, vtile,e giouenole à loro; come nota Euſebio Ceſarienſe de præparatione Euangelica lib.2.& 3.Anzi alcuni giunſero à tanta gran pazzia,che adororno, & hebbero in grandiſſima veneratione il Scarauaggio animale così immondo,come nota Vincenzo Cartari fol.521.dicendo. *Dello Scarauaggio ſi legge appreſſo di Euſebio,che quelli di Egitto ne faceuano vn gran conto, e lo riueriuano molto,credendolo eſſere la vera,e viua imagine del Sole,perche li Scarauaggi tutti,come ſcriue Eliano; e lo riferiſce anco Suida; ſono maſchi,e non hanno femine frà di loro. Onde era comendato quiui à gl'huomini di guerra che gli portaſſero in mano del continuo ſcolpiti nè gl'anelli, per moſtrare ch'à quelli biſognaua hauer'animo del tutto virile, e non punto effeminato. Riparano poi li Scarauaggi la loro progenie in queſto modo; Spargono il ſeme nello ſterco,qual rinolgono poſcia con li piedi,e ne fanno pallottole, che vanno agirando tuttauia per venti otto dì; ſiche riſcaldate quãto fà loro di biſogno, pigliano anima,e ne naſcono nuoui Scarauaggi;e perciò ſono ſimili al Sole, perche egli parimente ſparge ſopra la terra la virtù ſeminale,e le ſi volge intorno di continuo, e girandoſi intorno al Cielo, fà che la Luna ſi ritroui ogni meſe, in quanto tempo lo Scarauaggio rinoua la ſua prole.* Euſeb.Ceſarienſe. Vincenzo Cartari.

Et vn'altro Autore con poche parole latine taccia ancora molto i Gentili, che per la medeſima cauſa queſto abomineuole animale fù da loro tenuto in gran veneratione, dicendo. *In tantam infamiam deuenerunt, vt Scarabeũ abominabile animal sũmopere venerarentur, eo quod ſpermate in ſtercus infuſo, pila deinde confecta,pedibus inuehire,velut Sol,& cum procreare contendit,menſem Lunarem,& Solarem expectat;* E finalmente altri adororno diuerſe piante,& herbe,per la medeſima cauſa,che in quelle eſperimentorono qualche virtù,ò proprietà naturale à loro gioueuole.

Però frà l'altre pazzie, e chimere delli medeſimi Gẽtili antichi,vna fù queſta,che finſero Saturno fuſſe figlio del Cielo, e che pigliato haueſſe per moglie vna ſua ſorella chiamata Cibele, da altri però detta Opi; ò Opis, che è il medeſimo, e che da quella ne fuſſero nati; come vogliono alcuni citati dall'iſteſſo Euſebio Ceſarienſe. Oſirim, & Iſim, per li quali inteſero gl'Egittij il Sole,e la Luna,che chiamorono con detti nomi. Altri poi diſſero; che da Saturno,e Cibele ne fuſſero nati Gioue,e Giunone,e che queſti haueſſero ſoggettato al loro dominio tutto il Mõdo,e dalli medeſimi poſcia fuſſero nati cinque altri Dei; cioè Oſirim, Iſim, Tiphone, Apollo, e Venere; Però Gio:Boccaccio nel libro 3. della genologia de gli Dei riferiſce Lattantio, che dice queſte parole nella Sacra Hiſtoria; *Io hò ritrouato Vranio huomò potente hauer hauuto per moglie vna donna chiamata Veſta, e da lei hauer hauuto figliuoli Saturno, & Opi,il qual Saturno deuenuto potente per lo* Gio: Boccaccio.

reame, chiamò il padre suo Vranio Cielo, e la Madre Terra, acciò che con questa mutatione de nomi, egli venisse ad aggrandire lo splendore dell'origine sua. Mà siasi come si voglia, tutti conuengono, che da Cibele hauessero hauuto dependenza gl'altri Dei, e che però meritasse il titolo de Madre di tutti li Dei.

Fù quest'istessa Dea chiamata con diuersi nomi. Primo fù detta Cibele, come vogliono alcuni, da vn certo huomo chiamato Cibelo, che dissero fusse il primo Sacerdote, che à lei amministrasse, come nota il medesimo Boccaccio; Altri che fù detta Cibele da vn Castello chiamato Cibelo, oue furono fatti, e ritrouati i suoi sacrificij; Altri affermano essere così detta da Cibel, che significa mouimento di capo, qual si faceua con molta frequenza; quando à lei s'offeriuano i sacrificij; Et altri finalmente dissero, che Cibele fusse chiamata da vn Monte della Frigia, così detto: oue questa falsa Dea madre cominciò ad essere celebrata, riuerita, & adorata. Suida. Onde Suida autore antichissimo afferma, che però questa istessa fù chiamata Dea Montana, perche da Leoni con il giogo al collo à guisa di boui fù condotta al Monte Cibele. Rabano. Fù chiamata di più Opi, come dice Rabano, dall'aiuto, che credeuano somministrasse alle biadi. Fulgentio. Altri la chiamorono Bericinthia, per quel che afferma Fulgentio; perche la stimorono Signora de' Monti, che significano gli Dei, de quali ella fù madre, ò vero gl huomini inalzati, & ingranditi, ò come vogliono altri fù detta Berecinthia da Ericinthio, che è Monte, ò pure Castello della Frigia, oue anco fù molto celebrata, & adorata. In oltre fù chiamata Alma *ab alendo* dal nutrimento; perche finsero, che molti nutrito hauesse; e da altri, particolarmente da Pastori fù detta Pale, perche credeuano che somministrasse, e compartisse li pascoli a gl'armenti, & alli greggi. E finalmente fù chiamata *Magna mater*, perche dissero, che da lei hauessero hauuto origine, e dependenza tutti gl'altri Dei, come s'è accennato di sopra.

Da qui è, che questa Dea Cibele più d'ogn'altro falso Dio adorato in quei tempi antichi da Gentili, fù maggiormente stimata, reuerita, e tenuta in veneratione per li tempij, che in maggior numero, e più superbi le furono dedicati, e per li sacrificij più ricchi, e segnalati; che le furono offerti particolarmente da Romani, li quali conforme scriue Albertino nel trattato de mirabilibus Romæ cap. de templis Deorum al tempo di Agrippa Imperadore in honore di detta Dea Cibele principalmente, e di tutti gl'altri Dei stimati suoi figli edificorno vn tempio di figura sferica, e rotonda, l'adornorno di grossissime, e bellissime colonne di pietra, coprirono, e foderorono li trani del suo portico di lame di ottone, e l'intitolorno *Pantheon*, che vuol dire stanza, e tempio di tutti gli Dei, e fù così magnifico, e superbo, che conforme si vede fino al presente in Roma, ragioneuolmente fù stimato vna delle marauiglie, non solo di quella Città, mà anco di tutto il mondo, conforme giudicano tutti quelli, che s'intendono d'Architettura. E che detto Tempio fusse stato edificato principalmente in honore della Dea Cibele, l'afferma espressamente D. Alfonso Vigliega nel suo Flos Sanctorum, oue descriuendo la festa di tutti i Santi nel primo di Nouembre; dice. Flos sãct. *Era all'hora vn Tempio sontuosissimo, che Marco Agrippa cittadino Romano haueua fatto fabricare in honor della Dea Cibele madre di tutti i Dei, & in nome ancora di tutti gl'altri stessi Dei, e lo chiamò Pantheon, che in greco vol dire casa, ò habitation di tutti i Dei; Questo tempio è rotondo, e non hà altra finestra eccetto che vna gran buca nella summità di tutto l'edificio, la quale dà luce à tutto il tẽpio.*

Albertino de mirabilibus Romæ.

pio. Si dice che Agrippa lo fece fabricare così rotondo, per non si mostrare partiale con li Dei, ponendo uno in luogo più honorato dell'altro, ma farli tutti eguali.

Nell'anno 608. di nostra salute Bonifacio Quarto Sommo Pontefice tenendo la Sedia di San Pietro, e vedendo, che quello istesso tempio Pantheon si manteneua ancora profano, & non era espurgato, mosso dal gran zelo, che haueua di leuare dà Roma, anco la memoria delle superstitioni, & idolatrie passate; Mentre era fatta capo della Christianità, e maestra della vera fede, pensò di dimandare in dono detto tempio all'Imperadore Foca, che teneua la giuriditione, e comandaua in Roma, e già li scrisse fino à Constantinopoli, oue resideua, è per l'affetto, che portaua detto Imperadore al Pontefice, si ancora, perche era cattolico, ancorche fusse stato stimato huomo auaro, e crudele, gli lo concesse subito, come testifica il Venerabile Beda, che visse in quel tempi, ò pochi anni doppò, e ne fà anco mentione Valfrido nel libro intitolato Exordium, & incrementum de rebus Ecclesiarum; & Anastasio Bibliothecario, & il Platina, e si troua notato nella vita del medesimo Bonifacio Quarto, stampata in quest'vltima impressione dell'anno 1630. con le sequenti parole, con le quali ancò si accenna, e cóferma, che detto tempio fù edificato in honore di Cibele principalmente. *Litteras ad Phocam Imperatorem Bonifacius misit, templum petens, quod erat in Vrbe nobilissimum, quod Marcus Agrippa sub Augusti Imperio admirabilis structuræ condiderat: longique vltori, vt Plinius, vel Cybeli matri Deorum dicarat, Pantheon appellatur.* In vit. Pōtif.

Ottenuto detto tempio dall'Imperadore il Santo Pontefice, giudicò espurgarlo, e purificarlo, come già fece, e doppò con ogni pompa, e solennità lo dedicò, e consacrò alla Sacratissima Vergine Madre del vero Iddio, & à tutti gl'altri Santi Martiri alli 13. di Maggio nell'anno 610. quarto del suo Pontificato; come afferma il martirologio Romano nel medesimo giorno dicendo. *Romæ dedicatio Ecclesiæ sanctæ Mariæ ad Martyres, quam Beatus Bonifacius Papa Quartus, expurgato Deorum omnium veteri fano, quod Pantheon vocabatur, in honorem Beatæ semper Virginis Mariæ, & omnium Martyrum dedicauit, tempore Phocæ Imperatoris.* Martirolog. Rom.

Il fine che hebbe il Santo Pontefice di consacrare detto Tempio ottenuto dall'Imperatore in honore della Madre di Dio, e di tutti i Santi Martiri l'accenna il citato Alfonso Vigliega dicendo. *Il motiuo di Papa Bonifacio fù questo; che si come li Gentili in quel Tempio haueuano adorato con falsi, e brutti sacrificij i Demonij, e tutta la Ciurma de i Dei della Gentilità, con Cibele loro madre, così per l'auenire si adorasse nel medesimo luogo la sacratissima Madre del vero figliuolo di Dio, e cō lei tutta la Corte celeste, e li santi Martiri, perche in quel tempo non si celebrauano ancora nella Chiesa tanto ordinariamente le festi di Confessori.*

Non deuo lasciare di accennare qui vna cosa curiosissima, & è, che nel medesimo giorno, che detto Santo Pontefice volse consacrare solennemente l'accennato Tempio famoso Pantheon, vi fece trasportare da diuersi Cimiterij di Roma vent'otto carrette di ossa, e reliquie di Santi Martiri, quali nel medesimo riposè, e collocò honoreuolmente, si come stà notato nella medesima vita di detto Pontefice con le sequenti parole. *Quo eodem die viginti otto curribus onustis, fuere translata multa Sanctorum Martyrum Corpora ex diuersis Cameterijs Vrbis Romæ, & ibidem recondita.* In vit. Pōt. Però il Baronio nelle sue annotationi sopra detto Martirologio nel giorno predetto 13. di Maggio, nota, che furno trenta due carrette piene di ossa di Martiri quelle, che detto Pontefice fece trasportare da diuersi Cimiterij di Roma al Tempio Pan-

Pantheon, nel quale le ripoſe, e collocò, e ciò afferma hauerlo letto in vn mano ſcritto antico, che ſi conſerua in detto Tempio con le ſequenti parole. *Legi in eius Eccleſiæ codice manuſcripto, Templum illud dicatum in primis in honorem Dei Genitricis Mariæ, omnium Sanctorum Martyrum, & Confeſſorum, illataque illuc eſſe reperi duodetriginta curribus oſſa Sanctorum Martyrũ, è diuerſis Vrbis Cæmeteriis effoſſa, ſolemniterque comportata, ac decentiſſime collocata.* E da queſta gran quantità di Reliquie di Martiri trasferite con gran ſolennità à detto tempio volſe detto Santo Pontefice, che fuſſe chiamato Santa Maria ad Martyres, mà poi col tempo mutò nome, e fù chiamato Santa Maria Rotonda, qual nome ritiene ſino al preſente, pigliato dalla figura sferica, e rotonda nella quale fù edificato.

Baron. ſuper Martyr.

Ordinò parimente detto Pontefice Bonifacio, che ogn'anno nel medeſimo giorno, che fù conſacrato detto Tempio, ſi celebraſſe feſta ſolenniſſima in memoria di detta conſacratione fatta da lui, come già per gran tempo ſi celebrò; mà perche il gran concorſo di popoli à Roma in quel giorno con occaſione di tal ſolennità cagionaua molte volte alla Città penuria grande, mentre nel meſe di Maggio le biade, e li vini ſono quaſi in fine, però volendo à queſto rimediare Papa Gregorio Quarto di queſto nome, che viſſe nel Pontificato ſecondo Honorio Panuino dall'anno 827. ſino alli 844. trasferì queſta ſolenniſſima feſta, e volſe che ſi celebraſſe nel primo del meſe di Nouembre, hauendo mira, che in quel tempo le biade, e li vini ne ſono in abbondanza, eſſendono quaſi nel principio; il che ſi oſſerua ſino al preſente, e ſi celebra non ſolo in Roma, mà anco per tutto il Mondo nel primo di detto meſe di Nouembre, non già ſotto titolo di Santa Maria ad Martyres, mà di tutti li Santi, come afferma il Martirologio Romano nel predetto giorno primo di Nouembre dicendo. *Feſtiuitas omnium Sanctorum, quam in honorem Beatæ Dei Genitricis Virginis Mariæ, & Sanctorum Martyrum Bonifacius Papa Quartus dedicato Templo Pantheon, celebrem, & generalem inſtituit agi quotannis in Vrbe Roma. Sed & Gregorius Quartus poſtmodum decreuit eamdem feſtiuitatem, quæ varijs modis iam in diuerſis Eccleſijs celebrabatur, in honore Omnium Sanctorum ſolemniter hac die ab vniuerſa Eccleſia perpetuò obſeruari.*

Fù il medeſimo Tempio Pantheon doppò conſacrato, come di ſopra, arricchito di molti doni, non ſolo dal Pontefice Bonifacio, e ſuoi ſucceſſori, mà anco da deuoti, che vi concorreuano in gran numero nella ſolenne feſta, che ogn'anno in quello ſi celebraua. Però circa gl'anni del Signore 667. à tempo di Viraliano primo Sommo Pontefice fù ſpogliato delle coſe, & ornamenti più pretioſi, cioè argenti, oro, & paramenti da Conſtante Imperador Greco, quale andato à Roma, doppò eſſere ſtato riceuuto dal Sommo Pontefice, dal Clero, e da tutto il Popolo con gran pompa, & honore, e da quelli hauuto molte corteſie, e ſeruitù, alla fine poco prima, che da quella Città partiſſe, ſenza riſguardo ſaccheggiò, e ſpogliò non ſolo detto Tempio, mà anco molte caſe di nobili Romani, e Chieſe delli più ricchi ornamenti, e più pretioſi beni, che haueuano, come ſtà notato nella vita di detto Pontefice Vitaliano, nella quale, parlandoſi dell'accennato Imperadore Conſtante, ſi fà mentione, non ſolo di detto ſaccheggiamento fatto da lui in Roma, mà ſi conchiude, che egli in ſetti giorni fè più danno à detta Città per le tante ricchezze, e robbe pretioſe, quali ſi pigliò per forza da tutti, che nõ haueuano fatto per l'adietro li Barbari alla medeſima in ſpatio di 258. anni, e che non la perdonò, ne à huomini, ne à Dio iſteſſo.

Om-

Omnia enim Templa, omnes familias priuatis, & publicis ornamentis nudauit, ac nauibus ad id subuectis impoſuit, pluſque ipſe ornamentorum ſeptem diebus Vrbi detraxit, quã Barbari antea ducentis quinquaginta octo annis. Nec Deo, nec hominibus pepercit, diuina, humanaque omnia confundens. In vit. Põt. Nel che ſi fè conoſcere molto contrario al ſuo nome, mentre che giunto à Roma, ſi moſtrò grandemente affettionato, tanto al Pontefice, quanto à tutta la Città, e poi nel partire, ſe li reſe coſi nemico, e contratio con danneggiarla notabilmente, però baſta, che fuſse di natione Greco.

Da detto Tempio dunque Pantheon eosì ſuperbo, e magnifico edificato dalli antichi Gentili Romani in honor di Cibele, come s'è accennato di ſopra, può ciaſcuno argomentare la gran diuotione, ſtima, & oſseruanza, che à quella hebbero per la pazza loro credenza, che ella fuſse Madre di tutti gli altri Dei. E perche in quei tempi antichi li medeſimi Romani erano padroni quaſi di tutto il Mondo come riferiſce Pomponio Letho nel trattato che fà de magnitudine Romani Imperij, dicendo. *Toto orbe terrarum vndique Romana arma illuſtres victorias aſſecuta, & perdomito Terrarum Orbe, omnium Populorum Regina, omniumque Imperia, magnitudine, potentia, ac virtute ſuperauerant.* Pompon. Leth. E ancora da credere, che, non ſolo in Roma, mà anco in altri luoghi del mondo à loro ſoggetti haueſsero edificato, e fatto edificare altri tempij in honore di detta falſa loro Dea per la gran ſperanza, che, ancorche vana, haueuano di riceuere da lei molte gratie, e d'eſser protetti, e difeſi dalla medeſima. Et in effetto nell'hiſtorie ſi ne leggono molti edificati da eſſi in diuerſe patti del Mondo, come nota il Boccaccio nel luogo ſopra citato. Boccaccio loc. cit.

Frà gli altri le ne fù edificaro vno molto principale nel Monte hora chiamato Monte Vergine, e giudico io, che ciò fecero per ſignificare, che come la prima volta detta Dea fù adorata nelle parti della Frigia in vn Monte, che da lei pigliò il ſuo nome per il Tempio in quello edificato, & à lei conſacrato, e Monte di Cibele fù chiamato, & ella Dea Montana, cõforme ſi è accennato di ſopra: così hauendoſi da introdurre dalli medeſimi Romani Gentili il culto, & vana adoratione verſo la medeſima falſa Dea nelle parti di queſto Regno di Napoli, giudicarono, che in vn Monte parimente ſi doueſse edificare il ſuo Tempio, & iui adorarſi. E fù eletto queſto hora detto Monte Vergine: perche, eſsendo più alto di tutti gli altri monti conuicini, ſtà anco à viſta, e proſpettiua maggiore di tutti, acciò i Popoli, che di perſona non poteuano andare al Tempio nel Monte per adorare detta falſa Dea: almeno di lontano, e molti dalli proprij loro paeſi, da i quali ſi vedeua beniſſimo, conforme al preſente ſi vede il Sacro Tempio dedicato à Maria Vergine nel medeſimo luogo del monte, l'haueſsero ſalutata, riuerita, & adorata. Et è anco credibile, che per la gran riuerenza, che hebbero detti antichi à Cibele, il tempio dedicato in detto Monte fuſse ſtato grande con l'habitarione per li Sacerdoti, che in quello di continuo aſſiſteuano per far li ſacrificij, e riceuere l'offerte, e doni dalli Popoli, che in grandiſſimo numero, e frequenza al medeſimo concorreuano per viſitare, & honorare detta falſa Dea, & per riceuere da lei l'Oracoli, e le riſpoſte, ancorche vane, e fallaci.

E per vltimo ſi deue preſupponere, che il Tẽpio edificato in detto Mõte in honore di Cibele fuſse ſtato di figura ſferica; sì perche tale fù anco quello edificato in Roma in honore della medeſima Dea chiamato Pantheõ, come ſi è accẽnato: sì anco, perche fù coſtume de gli Antichi edificar li tem-

Vincenzo Cartari.

li tempij di tal figura sferica,e così rotondi;particolarmente in honor della Dea Vesta,e di Cibele, come nota Vincenzo Cartari nell'opra intitolata da lui Imagini delli Dei de gli Antichi fol 185.e ne apporta la ragione, perche, diee egli, credeuano quelli Idolatri, che per ciascheduna di dette Dee fusse significata la Terra, che è di figura rotonda, e sferica.

Cõfermo questo da quel,che si vede al presente in vn quadro antichissimo,nel quale è l'imagine del Padre San Guglielmo Fõdator del Monastetio di Monte Vergine, e si cõserua nella Sacrestia del nostro Monasterio di Monte Vergine di Napoli: In detto quadro a mano sinistra del Santo predetto vi è dipinto vn Tẽpio molto magnifico,mà sferieo,e rotondo,& alla man destra del medesimo Santo vn'altro edificio grande quadro in forma di Monasterio,e Tempio;Con che tacitamente l'antico Pittore, che fece detto quadro, e pittura, volse aditare, che in detto Monte Vergine, nelli tempi antichi della Gentilità è stato il tempio profano già accennato edificato,e consacrato à Cibele di figura rotonda;e poi dal Padre S.Guglielmo nel tempo della gratia,e della vera fede in quell'istesso Monte ne fù edificato vn'altro di figura quadro,dedicato,e consaerato da lui alla vera Madre di Dio Maria Vergine,e questo stà posto con ogni ragione à mano destra,perche, come Sacro,deue precedere il profano.

Il scrittiore moderno al solito appassionato della sua Patria, nel foglio 271.afferma, che li Popoli d'Auellino edificarono il tempio à Cibele in detto Monte, dicendo. *Confermasi quanto si è detto, imperciochè presso questa Città,& al dirimpetto di lei,nelli suoi propry tenimenti vi è vn Monte, che nelli antichi tempi Cibele chiamauasi,nella sua sommità vn nobile, e sontuoso Tẽpio vi fù da Cittadini edificato,& in honore della Madre delli falsi,e bugiardi Dei dedicato; accioche à lei, non solo essi; mà anco li alieni Popoli, de quali vi era gran concorso, nelle loro necessità, ricorrendo, impetrato l'hauesse(benche falsamente) dalli Dei, quel che di bisogno teneuano*; Però mentre per pruoua di questo non apporta, nè autorità, nè ragione alcuna; come douerebbe,non historico, mà chimerico,e fauoloso stimar si deue il suo detto, conforme è stato stimato il rimanente, che hà scritto, quale come pieno tutto d'errori, e falsità, degno della sola luce del fuoco, aneo doppò stampato, è stato fatto; Più probabile è dunque,come hò accennato,che gli stessi Romani antichi diuotissimi di detta Dea, quali gouernauano l'Imperio, & erano Padroni quasi di tutto il Mondo, comandato haueßero à quei, che mandauano ad habitare alle Città prossime à detto Monte;ò per mantenere la loro diuotione,giuriditione,e dominio;ò per reggere giustitia; ò per altro; dal che Colonie de Romani chiamate furono; che essi in detto monte edificato haueßero,ò fatto edificare il predetto Tempio à Cibele; non solo per le ragioni già apportate; mà anco per il testimonio d'vn marmo antico ritrouato nelle rouine di detto tempio con li nomi di alcuni Romani,che sino al presente si conserua nel Sacro Tempio di Monte Vergine,e poneremo nel fine di questo capitolo.

Scrittore Moderno.

Nè per questo,che non si sappia da chi particolarmente,& in che tempo fusse stato edificato in detto monte l'accennato Tempio à Cibele,si ne deue dubitare,perche è più che certo,che vi sia stato; e per l'antica,e comune traditione; e perche tutti quelli, che hanno scritto,e fatto mentione di detto Monte,l'hanno espressamente affermato.

Leandro Albert. fol. 242.

Primieramente Frà Leandro Alberti nella descrittione d'Italia f. 242. dice,*Egli è nominato per il Regno di Napoli questo Monte della Vergine, nella*

cui

cui sommità vi è edificato vn nobil Tempio, dedicato alla Gloriosa Regina del Cielo Vergine Maria; doue è gran gratia, e santità del luogo pieno d'infinite reliquie de Santi, e doue mai si mangia carne, ne latticinij, e chi ne porta; affermano incontinente diuentar verminosi. Cosa in verità marauigliosa, al qual luogo ciaschun'anno concorre innumerabile moltitudine de popoli nella festa della Pentecoste per visitare detto Sacro Tempio, & honorar la Madre di Dio, si come nelli tempi antichi quini conueniuano i circostanti popoli à visitare il Tempio della Madre de gli Dei; che era quini edificato, del quale ne fà mentione Antonino nell'Itenerario descriuendo la via di Beneuento alle colonne, la onde prima scrine insino à Mercuriale, e poi alla Magna Madre.

Tomaso Costo Napolitano conferma il medesimo nell'historia di Monte Vergine fol. 9. dicendo, *Et oltre à ciò si legge, che ne gl'antichi secoli in questo Monte fù il Tempio di Cibele madre de gli Dei, frequentato all'hora da tutte le conuicine genti; siche par diuiso, che in ogni tempo questo benedetto Monte habbia hauuto special priuilegio d'esser come luogo Sacro degno di veneranza: Monte bene auuenturato, Monte veramente felice, e chi potrebbe già mai à bastanza lodarti? Chi può le tue grandissime prerogatiue esprimere? Sei chiamato Vergine, e di Vergine in vero più d'ogn'altro, il nome ti si conueniua; poiche; mentre giacesti nelle tenebre della Gentilità, se pure è lecito in consideratione si grane far mentione d'opre di Gentili; fosti à quella Dea consacrato; della quale è scritto, che ancora vergine essendo, fù doppò la morte del Rè Vranio suo padre da quegli antichi religiosi Atlanti eletta Regina, e poi per l'opere laudabili da lei fatte in vita, fù doppò morte, non pur per Dea, mà per Madre de gl'altri Dei hauuta, & adorata.* E poco appresso sequita, e dice. *Et hora sgombrate in tutto da te le tenebre, sei stato fatto degno d'essere habitacolo di quella gran Madre, di quella altissima Dea, se così dir è lecito, per mezzo delle cui sacrate viscere, quel sommo sole di giustitia vero Iddio diede al Mondo la sua luce. Di quella Vergine dico, la quale fatta in vn tratto, e Sposa, e Madre, e Figliuola di Dio honorò, sublimò, e glorificò la Virginità. Fosti sacro Monte famoso; hor sei, e sarai celebre, eri honorato, sei fatto venerando; All'hora immondo, adesso consacrato, e se in te solamente fiere habitauano, al presente huomini; anzi più che huomini dediti solo al diuino culto sono tuoi Cittadini.*

Tomaso Costo.

Il Padre Pietro Antonio Spinelli nel luogo citato asserisce l'istesso, & apporta l'autorità di Antonino Pio dicendo. *Fuit hic olim Ethnicorum fanum Cibele, quam Deorum Matrem fabulabantur, erectum, vt constat ex itinerario Antonini Pij.*

Spinelli.

Scipione Mazzella Napolitano anco l'afferma nella descrittione, che fà del Regno di Napoli fol. 104. mentre dice. *Sopra poi à Mercuriale, hoggi detto Mercugliano è il Monte, e sopra il Monte è la nobil Chiesa, e Monasterio di Monte Vergine de Monaci Benedettini bianchi, che ne i tempi antichi fù in honor di Cibele Madre delli Dei edificato; e da Christiani mutato in honore della gloriosissima Madre del Saluatore nostro Iddio Maria Vergine, luogo di tanta bellezza, e di tanta Santità, che non pure per tutto il Regno, mà per tutta l'Italia, e fuora famosissimo risplende: onde in due tempi dell'anno, cioè a Pasqua di Pentecoste, & alla Madonna di Settembre vi concorrono da'vicini, e lontani paesi, innumerabili persone portandoui d'ogni sorte di doni. E questo Monasterio capo della Congregatione detta di Monte Vergine. E vi stanno continuamente cento Monaci. Nella Chiesa è vno reliquiario, che i Monaci dell'istesso luogo dicono, che non sia il maggiore in tutta la Christianità, per tãti corpi di Santi, & altre reliquie, che vi sono, fra quali si veggono intieri i corpi de i tre Figliuoli, che furono*

Scipione Mazzella.

posti nella fornace. Vi si veggono altre cose notabili, cioè sepolcri di Rè, e d'altri Prencipi.

E nel foglio 112. il medesimo Autore pone vna tauola della Prouincia di Principato Vltra habitata da popoli chiamati anticamẽte Hirpini; nella quale frà l'altre pone, che vi sia stato il tẽpio profano della Madre de falsi Dei, e che al presente nel medesimo luogo vi sia vn Tempio sacro dedicato à Maria Vergine in questo modo.

VLTERIORIS PROVINCIÆ PICENTINÆ

TABVLA.

HIRPINORVM:		
	Vrbes, & Oppida.	Beneuentum, Arianum, Harpadium, Caudinum, Abellinum, Bisacia, Calitreum, Montesarchium, Nuscum, Padula, S. Agathæ Gotorum, Serinum, Torella, Artipalda.
	Fana.	Magnæ Deorum Matris; hodie Diuæ Mariæ Virginis.
	Montes.	Caudini, Furcæ Caudinæ.
	Vallis.	Caudina.
	Fluuij.	Sabbatus, Seritellia, Ausidus.

Mà prima di tutti questi autori lo testificò Flauio Biondo nell'opra che egli fà di Roma triunfante dedicata da lui à Pio Papa Secondo di questo nome, quale tẽne in quella il Pontificato dall'anno 1458. fino alli 1464. descriuendo la duodecima Regione dell'Apruzzo, Sannio, Campagna, Puglia, e Lucania, hora detta Basilicata, fol. 121. à tergo fa mentione di Monte Vergine, & afferma che in detto Monte, oue hora si troua edificato il Tempio in honore della Madre del vero Iddio, vi fusse stato vn Tempio dedicato à Cibele fauolosa madre di falsi Dei, dicendo. *Ad alteram vallis Caudij partem Oppida sunt, Sanctus Martinus, Penna sturmina; & Sanctus Angelus ad Scalas, fluuius deinde sequitur dexterum illabens Sabbatum in Monte Virginis, arduo quidem, & late diffuso nascens, ad cuius Vallem Altauilla primũ est Oppidum, post Monsfredonus Castellum, & in prosima Valle Auellinum Ciuitas Vetusta, quam Ptolomeus Abellam; Plinius Abbellinum vocat. Superius est Mercuriale Castellum, & longe supra Virginis Monasterium, quod ex magnæ Matris Deum fano in gloriosa Virginis Mariæ Dei Genitricis Ecclesiam Christianis temporibus est mutatum.*

Flau. Blõd.

Quest'istessa verità, che in Monte Vergine nelli tempi antichi sia stato il profano Tempio della Dea Cibele, prouata già con tanti autori, si conferma dalli vestigij della fabrica di detto Tempio, che per antica traditione si ritrouorono, quãdo il Padre S. Guglielmo edificò nel medesimo luogo il Sacro Tempio à Maria Vergine, & in oltre dalle antichità, e statue di pietra, e simolacri d'Idoli iui parimente in diuersi tempi ritrouati, e per cõseruare sì antica memoria fabricati nelle mura, non già della Chiesa, ò del Monasterio, per non far stare nelle mura de luoghi sacri cose profane; mà in quelle della foresteria, & hospitio delli diuoti, chiamato comunemente il Palazzo; oue al presente si vedono.

Pri-

Primieramente nel primo portone, per il quale s'entra nel cortile di detto Hospitio, vi era vn'antichità di quattro colonne alte none palmi l'vna di mischio finissimo chiamato Porta santa, pietra adoprata molto dall'antichi nelli loro edificij, e tempij, mà al presente poco vsitata, e vista, per causa che si n'è perduta la miniera, e caua: stauano dette quattro colonne poste in piedi due per parte sostentando l'arco del portone, mà tanto rustiche, e rozze, che ne anco si conosceuano di che sorte di pietra si fussero; e però non si stimauano, ne prezzauano, mà nell'anno 1635. hauendosi à far di nuouo, come già per gratia di Dio s'è fatto l'Altare maggiore in detta Chiesa di Monte Vergine di diuersi marmi, e mischi; vi bisognauano conforme al disegno quattro colonne per le due porte, che stanno alli fianchi di detto Altare maggiore, per le quali s'entra nel Choro grande, che li stà dietro; cioè due colonne per ciasched'vna porta, e si faceua gran difficultà per hauerle, particolarmente perche il Monasterio si trouaua molto sprouisto di denari per la spesa grande fatta in cinque anni continui alla fabrica della chiesa cascata. Onde vn giorno passeggiando Io per auanti detto portone tutto pensoso à detta spesa, come Abbate, e Superiore, che indegnamente ero, inspirato, come credo da Dio, doppò hauere visto, e bé considerato dette quattro colonne, mi risolsi di far fare la proua dalli mastri Scarpellini; che iui lauorauano altri marmi, per vedere di che sorte di pietra fossero quelle colonne, e se pigliato hauessero il necessario pulimẽto, per qualermene in dett'opera: fù fatta subito con ogni diligẽza la proua, e fù scouerto, che erano di Porta santa; e che pigliauano benissimo il pulimento, & il lustro, e però furono subito leuate da quel luogo, e doppò rinouate, agiustate, e pulite; poste in dette due porte del choro, cioè due per porta; fanno tale, e tanta vista magnifica, che cagionano marauiglia à chiunque le mira, e le considera per la loro estrema bellezza, e perfettione; e basta à dire, che appena cominciate ad essere pulite, vedendono li Scarpellini, che riusciuano di tanta estrema bellezza, le stimorno di gran prezzo; & essi medesimi, n'offerirono al Monasterio, quando però questo hauesse voluto venderle, due milia scudi, perche oltre la bellezza, diceuano, che fussero singolari in questo Regno di Napoli, ne vi era speranza, hauere le simili per non esserui caua, e miniera di questa pietra: Hora è antica traditione, che dette quattro colonne fussero state ritrouate sotto terra, quando si cauorno li fondamenti di detto Hospitio, e che però nel portone di quello fussero poste; chiaro inditio dunque è, che iui era stato qualche antico edificio, e non altro per antica, e comune traditione, che il Tempio della Dea Cibele.

Di più prima che s'entri il medesimo portone di detto Hospitio nel muro di fuora à mano destra, si vede fabricato vn quadro di finissimo marmo, nel quale stà scolpito Hercole, che fà mostra di lottare con Anteo figliuolo della Terra, del quale, come si legge, finsero i Poeti, che ancorche nella lotta tal'hora cadesse; non dimeno bastaua che toccasse la terra sua santa Madre, che subito pigliaua maggior forza, e vigore, del che auisato Hercole, lottando di nuouo con lui, se lo strinse nel petto in aria, e lo suffogò, per la qual prodezza il medesimo Hercole fù tenuto, & adorato per Dio da quei Gentili Idolatri, quali però nelli tempij li erigeuano statue, & altari.

Nel medesimo quadro, e tauola di marmo fabricata, come di sopra si vede anco scolpita vna figura humana, che caualca vn bue, toro, ò vacca, che

ſia; per la qual figura li pazzi Gentili Idolatri intendeuano, e riconoſceuano il Sole, e queſto in quella adorauano gl'antichi Perſi particolarmente, chiamandolo Dio Mithra, come riferiſce Strabone lib. 15. trattando delli Perſi, & Herodoto nel libro primo citato dal Summonte 1. p. dell'Hiſtorie di Napoli fol. 76. oue pone queſt'iſteſſa figura, e nel fol. antecedente dice, che due altre tauole di marmo ſimili ſi trouano, e ſi conſeruano per antica memoria in Napoli, vna fabricata nel muro del cortile del Sig. Gio: Andrea Bonito alle ſpalle del Monaſterio di Santa Maria Egittiaca ſenza inſcrittione, & vn'altra ſimile riposta dentro il cortile di Sant'Antonio Abbate fuora la porta Capuana con la ſequente inſcrittione. *Omnipotenti Deo Mithræ Appius Claudius Tarronius dexter V.C. dicat:* cioè all'onnipotẽte Dio Mithra Appio Claudio huomo conſulare, che queſto dicono quelle due lettere V. e C. dedica; l'iſteſſa figura pone Vincenzo Cartari nel libro dell'Imagini delli Dei, fol. 464. oue aſſerisce di hauere egli viſto in Roma con i proprij occhi nell'anno 1606. vn ſimile pezzo di marmo nella piazza di Campidoglio molto guaſto, e conſumato dal tempo, nel qual'appariua ſcolpita detta figura di bue, toro, ò vacca caualcata da perſona humana; e nel ventre di detta figura erano ſcolpite queſte lettere, e parole, *Deo Sol. inuicti. Mithræ.* Dal che ſi caua, che Mithra, & Hercole ſono ſtati adorati per Dei da Gentili Idolatri in diuerſe parti del Mondo, mà particolarmente in Mõte Vergine nel Tempio di Cibele, nelle cui ruuine fù ritrouato detto marmo, con i loro ſimolacri; & hora ſi conſerua à perpetua memoria fabricato nel luogo già detto.

Strabone. Herodoto. Sũmonte. Vincenzo Cartari.

Poco più ſopra dell'accennato marmo nel medeſimo muro ſi ne vede vn'altro più piccolo, nel quale ſono ſcolpite le figure di Caſtore, e Polluce giunti inſieme con vna mano per vno; che quelli antichi Gentili adorauano parimente per Dei; perche diceuano, benche fauoloſamente, che ambedui fuſſero figliuoli di Gioue, e di Leda, e che Polluce, eſſendo egli ſolo celebrato per Dio immortale, venuto à compaſſione del proprio fratello Caſtore, con lui ſi diuiſe la Deità, & immortalità; e ſi operò, come nota il Boccaccio, che ancor'egli fuſſe poſto da Lacedemoni nel numero de gli Dei, e per tale adorato da quell'antichi Idolatri.

Dentro il Cortile di detto Hoſpitio di diuoti in Monte Vergine ſopra alcuni archi del clauſtro ſi vedono parimente fabricate diuerſe ſtatuette antiche d'Idoli di marmo; e frà l'altre ſopra vn arco ſtà fabricata la ſtatua, e ſimolaero d'Eolo tenuto, & adorato da gl'antichi per Dio delli venti, come nota Vincenzo Cartari, fol. 218. e ſi vede ſcolpito in modo, che con le mani tiene vna tromba, con la quale moſtra inſufflare vento verſo vna vela ſteſa, e gonfia.

Vincenzo Cartar. fol. 218.

Sopra vn'altro arco ſi vede fabricata vn'altra ſtatua di marmo di vna Cicogna, che con l'artigli tiene vn ſerpe, e queſt'animale ancora fù adorato da quei pazzi antichi Idolatri; ò perche credeuano ſignificaſſe la concordia, come referiſce il medeſimo Cartari, fol. 268. ò vero la pietà, e lo nota l'iſteſſo fol. 131. citando Ariſtotele; qual dice che queſt'animale nutriſce il padre, e la madre, doppò che ſono diuentati vecchi, nel medeſimo modo che detta Cicogna da quelli è ſtata già nutrita, & alleuata.

Cartar. fol. 268.

Nell'arco più auanti ſtà fabricato vn'altro pezzo di marmo, nel quale ſono ſcolpite le ſtatue di Plutone, e di Proſerpina, che moſtrano ſtare auãti ad vn'antro oſcuro figura dell'inferno; nel che denotauano quell'antichi, che Plutone fuſſe Dio della notte, e dell'inferno, quale finſero li toc-

caſſe

caſſe, quando ſi diuiſe il mondo con Gioue, al quale toccò, e fù dato l'Imperiò del Cielo, e cõ Nettuno, à cui fù dato il dominio del mare, per quel che fauoleggiano i Poeti; e tiene con lui Proſerpina auanti di quell'Antro oſcuro, per accennare quello finſero li medeſimi Poeti, che Plutone la rapì, e la conduſſe all'Inferno ſuo regno, oue la trattiene; O pure dall'antichi ſi ſcolpiua, e dipingeua il medeſimo Plutone auanti d'vn antro oſcuro, perche fù da loro tenuto per Dio delle ricchezze, quali tutte ſi trouano, e ſi cauano dall'oſcure viſcere della terra.

In vn'altro arco ſi vede fabricato vn'altro pezzo di marmo, nel quale è ſcolpito vn altare, e ſopra l'altare vna colonnetta con vna lancia; queſta imagine, & impreſa reneuano gl'antichi nelli loro tempij in honore di Bellona ſorella di Marte ſtimata da loro Dea delle guerre: come nota il Cartari fol. 300. e ſi dirà più diffuſamente appreſſo. Cartari.

E finalmente nel medeſimo muro ſi vede fabricato vn ſimolacro, è ſtatua di marmo, che moſtra tenere vn caneſtro di fiori nella mano deſtra, nel qual ſimolacro quei pazzi antichi adorauano la Dea Flora, che credeuano teneſſe protettione delli fiori, e delli frutti. Alcuni aſſignorno la cauſa, per la quale gl'antichi adororno Flora per Dea, e diſſero, ch'ella fuſſe ſtata vna donna Romana molto bella, mà meretrice, & hauendoſi acquiſtato molte ricchezze con le ſue diſhoneſtà, non hauendo figli, fece herede della ſua robba il popolo Romano, il quale però, come dice Plutarco referito dal Cartari, fol. 198. l'hebbe ſempre in grandiſſima veneratione; talmente che Cartari. delle annue redite, e frutti di detta heredità li medeſimi Romani heredi ne ſpendeuano buona parte in celebrare ſolennemente il giorno della ſua naſcita; facendono molti giochi, che chiamorono florali, il che continuorono per qualche tempo: mà poi non parendoli conueniente ſequitar di celebrare tal feſta in honore d'vna meretrice, giudicò il Senato giungere à lei vn titolo honeſto, e degno; e così la publicorno per Dea delli fiori, & ordinorono, che per tale ſi doueſſe riconoſcere; honorare, & adorare.

Però frà queſte antichità ritrouate in Monte Vergine, le più notabili à mio giuditio, e degne di perpetua memoria ſono due. La prima di vn marmo finiſſimo fatto à modo di arca, ò caſſa, voto dentro, lungo ſerte palmi in circa, alto quattro, e tre largo; lauorato d'ogni intorno d'intaglio pieno di ſtatuette, e ſimolacri di molti fanciulli ſcolpiti cõ grãdiſſimo magiſterio; in atto, e moſtra di portare in ſpalla vna giouanetta belliſſima; e condurla in certi campi pieni di fiori iui anco intagliati cõ queſte parole. *Cleopatra Domitillæ filiæ dulciſſimæ hæc lacrimans poſuit.* Dal quale marmo ritrouato, come è antica, e comune traditione, nelle ruuine del Tempio di Cibele, quando s'edificò la Chieſa, & il Monaſterio, ogn'vno confeſſarà, non ſolo antichità, mà anco concorſo, e diuotione grande di quell'antichi Idolatri à detto profano Tempio, mentre ſi fà mentione, che Cleopatra Regina dell'Egitto, che viſſe tanto tempo prima della venuta di Chriſto nel mõdo, e da quelle parti lontane, oue ella habitaua, haueſſe dato ordine fuſſe fatto vn tumulo di marmo così bello ad vna ſua figlia, ò ſerua chiamata Domitilla, venuta forſe in queſte parti d'Italia con Marco Antonio marito di detta Cleopatra, che in vna guerra nauale fù vinto, e ſuperato da Auguſto, e morta in queſte medeſime parti d'Italia, ſi tiponeſſe in detto rumulo il ſuo corpo; e quello portato, e collocato nel tempio di Cibele nel Monte hoggi detto della Vergine. Certo che queſto è vn argomento molto chiaro, che in detto Monte vi ſia ſtato il tempio di Cibele; e che queſte

fuſſe

fusse stato molto antico,e famoso per tuto il mondo.Però questa memoria così insigne di detto marmo, che con molta diligenza si douena conseruare,è stata poco stimata da Monaci,e superiori passati, mentre non sapendono forse il fatto,e significato di esso,hanno permesso, che detto tumulo d'ogni tempo sia stato fuora alla campagna sotto certi alberi di teglia auanti il portone dell'Hospitio del Monasterio; e seruisse per vaso di dare à bere à gl'animali; e non saranno adesso venti anni, che agghiacciata l'acqua in tempo d'Inuerno dentro il medesimo vaso,e cassa di marmo, volendono alcuni poco accorti rompere il ghiaccio,roppero cō quello anco il marmo, e benche hauessero potuto giuntare li pezzi,per conseruare vna tanta gran memoria, nondimeno trascurati lo lasciorno in abbandono, e ridotto col tempo in minutissimi pezzi, questi alla fine si sono dispersi, & in tal modo s'è perduta anco la memoria di tal'antichità.

La seconda è di vn'altro marmo fino molto più grande,& alto del primo, fatto parimente in forma di cassa,e tumulo vacuo di dentro,che si è conseruato, come anco al presente si conserua dentro la Chiesa. Questo dicono alcuni l'hauesse fatto fare, e portare sul Monte Rè Manfredi diuotissimo di Monte Vergine per farsi iui sepelire doppò la sua morte; mà perche morì, come ciascuno sà, scomunicato, non potè godere detta sepoltura. Però la più commune opinione antica fondata nella traditione è, che questo vaso ancora di marmo di così smisurata grandezza fosse stato ritrouato, quando si edificò la Chiesa dal Padre San Guglielmo, nelle ruuine del Tempio di Cibele,oue fù portato da quell'antichi, e conseruato molto tempo:fondano la loro opinione questi tali nella manifattura antichissima,perche è fatto tutto scandellato all'antica, con bellissimi mascheroni, che mostrano grand'antichità,come anco l'inscrittione del tenore sequēte. *Minius,Proculus Equitis Romani filij*, ò che questi fussero stati l'artefici del marmo, ò pure l'autori,che l'hauessero fatto fare da altrie poi dalli medesimi fatto portare sul Monte, e collocato nel Tempio di Cibele; il che è più probabile, mentre nell'inscrittione si fà mentione, che erano figli di Caualiere Romano; Dalche,come si è accennato di sopra,si conferma che detto Tempio di Cibele fusse stato fatto da Romani antichi, ò per ordine loro dalli conuicini popoli molto tempo prima,che fusse venuto il figliuol di Dio nel Mondo.

Da tutte queste antichità, simolacri, e statue ritrouate in Monte Vergine,quando s'edificò la Chiesa, & il Monasterio, & hora iui conseruate, si caua manifestamente,che ne i tempi antichi in detto Monte sia stato qualche grande edificio, e per antica traditione, e testificatione dell'autori citati,non altro che il Tempio della Dea Cibele, dalla quale il Monte pigliò all'hora il suo nome,e Monte di Cibele fù chiamato;Il che confermano apertamente alcuni riferiti da Cesare Engenio nella descrittione della Città d'Auellino,li quali aggiungono questo particolare,che dette statue, e simolacri ritrouati nel Monte,come di sopra, & altre in quei tempi antichi fussero stati portati da i popoli conuicini al tempio di Cibele nel predetto Monte. Le parole di Engenio sono le sequenti. *Dicono di più per prouar maggiormente questa loro opinione, che quando San Guglielmo nell'anno* 1116. *edificò il suo famoso tempio in honore della Beatissima Vergine Madre di Christo, vero Iddio sopra le ruuine del tempio di Cibele madre delli falsi Dei nel Monte, che per la detta Chiesa, e Monasterio è chiamato di Monte Vergine, conforme prima era chiamato di Cibele, e poi Virgiliano, ritrouarensi nelle reliquie dell'antico Tempio alcuni Idoli,*

che

che vi erano ſtati portati da popoli conuicini, acciò come loro Dei protettori ſeruiſſero per interceſſori appreſſo di Cibele. Frà li quali vi erano le ſtatue di Hercole mandateui dalla Terra di Monte Sarchio, chiamata nelli paſſati tempi Mons Herculeus, di Caſtore, e Polluce da Napolitani, di Flora da Nolani, della Dea Bellona, con vna picciola colonnetta di fino marmo mandataui dalla Città d'Auellino, la qual dicono, che hoggi ſi vede nel detto Monaſterio nel muro delle ſcale d'eſſo à man ſiniſtra.

A tutto queſto aggiongo per vltimo l'autorità di Scipione Mazzella, il quale nella deſcrittione del Regno di Napoli trattãdo delli Monti di quello nel libro 2. fol. 261. non ſolo dice, che in detto Monte fù ne i tempi antichi il tempio di Cibele, e che queſta fù iui adorata, mà anco eſpreſſamente afferma, che il medeſimo Monte per tal cauſa pigliò il ſuo nome da detta Dea, e Monte di Cibele fù chiamato; dicendo. *Cibele è vn Monte vicino la Terra di Mercugliano, ſopra della quale ſommità di Monte anticamente vi era vn ſuperbiſſimo Tempio dedicato in honore di Cibele Madre de gli Dei. Ne fà mention di queſto Monte Antonio Pio nel ſuo itenerario deſcriuendo la ſtrada di Beneuento alle colonne, pone primo Mercuriale, e poi la Madre delli Dei Cibele, fù poi detto Tempio da San Guglielmo dedicato alla glorioſa Regina de i Cieli ſempre Vergine Maria, il qual Monte dalla conſacratione ſudetta poi mutò il nome di Cibele in quello di Vergine, come al preſente ſi chiama, e la Congregatione di Padri, che vi ſtanno, è detta di Monte Vergine.* Scip. Maz.

Si conferma maggiormente che in Monte Vergine ſia ſtato il Tempio di Cibele da alcuni altri Tempij d'Idoli edificati intorno, e nel conuicino del medeſimo Monte:

CAP. IV.

OLTRE l'accennate antichità; e ſimolacri ritrouati in Monte Vergine frà le reliquie del tempio di Cibele, m'hà parſo far mentione quì d'alcuni altri Tempij di diuerſi Idoli, che in quei tempi antichi furono intorno, e nel conuicino di detto Monte; sì per confermare maggiormente, che nel medeſimo Monte ſia ſtato il Tempio di Cibele; sì anco per ſodisfare alla curioſità di Lettori.

Primieramẽte per quelche hò ritrouato ſcritto in molti autori, dalla parte Orientale di queſto Monte, & alle ſue radici fù vn tempio edificato, e dedicato à Mercurio adorato per Dio da quella pazza Gente antica idolatra; la quale lo dipingeuano, e ſcolpiuano comunemente in forma, e figura di giouane ignudo con due ali all'orecchie, e due alli piedi, e con vna verga alla mano deſtra, chiamata da loro Caduceo, intorno alla qual verga parimẽte dipingeuano, ò ſcolpiuano due ſerpẽti annodati inſieme nel mezzo talmente, che pareuano faceſſero quaſi vn'arco dalla parte di ſopra del lor corpo, e le code delli ſerpenti ſi auuolgeuano intorno alla medeſima verga di ſotto, donde vſciuano fuora due piccole ali; e nella mano ſiniſtra lo dipingeuano con la borza in mano; perche credeuano, benche pazzamente; che egli non ſolo fuſſe Dio delli Nuntij à gl'altri Dei; mà che di

di vantaggio ſopraſtaſſe alli guadagni, & alli trafichi, e che teneſſe protettione delli Mercanti, conforme nora Plauto citato dal Cartari fol. 260. che l'iſteſſo Dio Mercurio di ſe medeſimo diceſſe con queſti due verſi.

Plauto cit. dal Cartari

Hanno à me gl'altri Dei conceſſo, e dato.
La cura de i meſſaggi, e del guadagno.

Fù da Latini chiamata Caduceo quella verga, la quale ſi dipingeua in mano di Mercurio, perche diceuano, che al ſuo apparire faceua ceſſare, e terminare tutte le diſcordie: e però fù anco tenuta inſegna di pace, e dall'Ambaſciatori, che per pace andauano, era per ordinario portata; E finalmente lo dipingeuano con l'ali all'orecchie, e nelli piedi; perche quei pazzi antichi credeuano, mà però falſamente, che queſto Dio Mercurio in vn ſubito ſentiſſe li loro biſogni, e deſiderij, e che poi volaſſe preſtamente à rappreſentarli à gl'altri Dei; e queſta fù la cauſa, che il Tempio à lui edificato, e dedicato fù il più proſſimo, e vicino al Monte, & al Tempio di Cibele; acciò ſenza tardanza, mà con la maggior preſtezza poſſibile andaſſe ad eſponete le neceſſità di quei popoli à detta Dea, e tanto da quella, quanto da gl'altri Dei, che nel medeſimo Tempio s'adorauano, *Tamquam nuncius Deorum, & interpres Cybelis*; che coſi appunto era chiamato, riportaſſe in vn ſubito le riſpoſte, e l'oracoli, che dauano quelle ſtatue d'Idoli, e dalla ſua ſtatua poi ſi publicauano à quella gente, che al ſuo Tempio concorreua; Però non era la ſtatua, ne di Mercurio, ne di Cibele, ne d'altro Dio falſamenre in quei tempi antichi adorato, che formaua le parole, ò daua le riſpoſte; perche queſto era impoſſibile, mà ben ſi il Demonio, che aſſiſteua in quelle ſtatue; e ſimolacri, e come potente, e ſauio, applicando actiua paſſiuis, in vn ſubito articolaua talmente le uoci, che formaua, e proferiua in quelle ſtatue le parole riſonanti, e faceua apparire, che le produceſſero le medeſime ſtatue dell'iſteſsi Idoli; & à queſto modo ingannaua quella miſera gente Idolatra, qual fermamente credeua, che dette ſtatue parlaſſero veramente, e reſpondeſſero alle loro dimande. Queſto inganno afferma Girolamo Menghi de maleficijs cap. 13. dicendo. *Dæmones habitant in ſiccis corporibus ſcilicet in ſtatuis lapideis, & aureis, auibus, & ſimilibus, in quibus dant reſponſa*, e lo conferma Paolo Grillo nel teſto de fortilegijs q. 7. num. 25. e molti altri autori.

Girolamo Menghi.

Paol. Gril.

Il luogo doue fu edificato queſto tempio al Dio Mercurio, al preſente ſi chiama Preturo per corruttione di vocabulo, perche ſecondo la comune opinione all'hora ſi chiamaua Pretorio, ciò è luogo di Pretore, Duce, e Conſigliere, che per tale teneuano quell'Idolatri detto Dio; ò pure, come dicono altri, lo chiamorno Pretorio per cauſa del ſacerdote, che in quel Tempio profano aſſiſteua à guiſa di vn Pretore, Giudice, e Conſigliere, che conſigliaua quei Gentili, quali concorreuano à quel tempio, come, e che haueſſero dà fare per hauere le gratie dal Dio Mercurio; & intendeua, e pigliaua le propoſte dalli medeſimi, e queſte le rappreſentaua con diuerſe vane cerimonie, & ſuperſtitioni alla ſtatua di quel falſo Dio, dalla quale il Demonio daua le ſue riſpoſte, e queſte riceuute dal Sacerdote dal medeſimo erano publicate di chi erano, ò di Cibele, ò di Mercurio, ò d'altro Dio. Però vogliono altri, che il luogo doue fù edificato queſto Tempio profano à Mercurio ſi chiamaſſe Petitorio dalle molte, e diuerſe petitioni, e dimande che di continuo faceuano quell'antichi Gentili à detto Dio. In queſto iſteſſo luogo prima chiamato Petitorio, & hora Pretuto con occaſione del Tempio di Mercurio vi furno edificate mol-

t'al-

t'altre habitationi; Il che è più che certo; sì perche tale è la traditione antica, e comune; sì anco per li vestigij di fabriche; che fino al presente iui si vedono: E furono in tanta quantità dette habitationi, che le fù dato titolo di Castello; ò di Terra; e gl'habitatori per la diuotione grande, che hebbero à Mercurio loro Tutelare, e Protettore lo chiamorono Mercuriale da detto Dio, & hora per corruttione di vocabolo si chiama Mercugliano, ò Mercogliano; e li popoli si chiamano Mercurianesi; ò Mercuglianesi; ciò è dipendenti da Mercurio in quanto al nome.

Qual dipendenzà in quanto alla loro denominatione da Mercurio riconoscono, e confessano li medesimi popoli di Mercugliano, nõ solo cõ la loro propria bocca, mà di più cõ li fatti, perche nel suo suggello, & impresa l'Vniuersità fà vn Dio Mercurio dalla parte sinistra con il Caduceo in mano, e dalla destra l'impresa, & arme del sacro Monasterio, e Religione di Monte Vergine; per significare, e dimostrare la loro dipendenza; in quanto al nome però, da detto Dio; & il vassallaggio, e suggettione à detto sacro Monasterio, e Religione di Mõte Vergine nel temporale, e spirituale.

Dimostrano anco tal dipendenza con le loro naturali inclinationi, & attioni, con le quali si vede, che vadano imitando detto Dio Mercurio in tutto quello, che à lui attribuirono gl'antichi Gentili, e particolarmente nella sagacità, accortezza, e prudenza, perche naturalmente molti sagacissimi, prudentissimi, & accortissimi, & inclinati alle virtù, scientie, negotij, trafichi, e guadagni, si sono osseruati, & osseruano; onde con esperienza s'è visto, che vsciti fuora della lor Patria, hanno fatto progressi, e riuscite notabili in quelle virtù, e negotij; alli quali si sono applicati.

Potrei di ciò apportare molti esempij, & esperienze di huomini di detta Terra di Mercugliano; che anco in questi nostri tempi hanno fiorito, altri nelle lettere, altri nell'armi, altri nelli negotij; mà per non esser lungo, farò quì mentione solamente di tre, ò quattro.

Primieramente il Sig. Põponio Saluo è stato eminẽtissimo in Lege Canonica, e Ciuile, che doppò hauer hauuto per la sua gran scienza, e virtù diuersi gouerni, e molti vfficij Regij, e q̃sti esercitati cõ grandissima integrità, e prudenza; alla fine dalla Maestà Cattolica, e Corona di Spagna fu creato Consigliere Regio di tutto il Regno, qual carica hà sostenuto molt'anni con tanta maggiore integrità, e sodisfattione vniuersale; quanto questo vfficio hà ecceduto gl'altri da lui fatti; & hà lasciato molto accomodata la sua Casa, e fameglia, in particolare vn suo Nepote padrone della Terra di Sant'Angelo di Scala con titolo di Marchese, e buone entrade. Vn'altro è stato insigne nell'armi, chiamato Marcello del Giodice, huomo ordinario sì; mà partito dalla sua patria, & andato álle guerre in Fiandra per seruitio di Sua Maestà Cattolica, doppò hauere hauuto molti honorati carichi in quella; finalmente dal medesimo Rè, per il gran valore di lui, e seruitij fatti, fù dichiarato Maestro di Cãpo di tutto il suo esercito Reale; e con tal carica, e titolo è morto gloriosamente. Nè à detti vfficij, e dignità sono gionti ambidue quest'huomini così Illustri, ò per ricchezze, ò per saubri, mà assolutamente per le loro virtù, prudenza, e valore; il che tanto maggiore honore, e gloria hà recato álli loro personaggi, fameglie, e Patria. In oltre non è molto tempo, che della medesima Terra di Mercugliano v'è stato vn'altro eccellentissimo in medicina; chiamato Francesco Renna; & al presente in Napoli fra Medici, che fioriscono, v'è il Signor Luigi di Gratia.

Nella mia Religione ancora molti Monaci di questa Patria han-

no fiorito, e fioriſcono nelle lettere. Fra gl'altri è ſtato huomo inſigne il Padre D. Gio: Longo chiamato comunemente Giouannicco, per cauſa che era piccolo di ſtatura; Et in lettere ſpeculatiue, morali, e canoni, il P. D. Felice Renna, del quale fà mentione il Signor Carlo Tapia Regente di Cancellaria, e Marcheſe di Belmonte nel trattato, che fà de rebus religioſis in auth. Ingreſſi C. de ſacroſ. Eccleſ. verbo Monaſteria cap. 44. e con le ſeguenti parole loda la ſua gran bontà, e ſcientia; *Dum hæc ſcriberem, legebat duas lectiones, Theologiæ ſcilicet, & Philoſophiæ Doctiſſimus, & Religioſiſſimus D. Felix Renna; quem inter ceteros huius Congregationis religioſos agnoui Theologica, Philoſophica, ac Iuris Pontificia doctrina; & ſpiritualium ſcientia præcellere.* E poco appreſſo parlando degl'huomini ſauij della medeſima Religione dice. *Floret etiam pluribus doctis, inter quos, vt dixi fulget D. Felix Renna, qui, præter narratas, aliaſque virtutes, multa ſcripſit, quorum aliqua iam in lucem prodiere, nonnulla ſub typis ſunt, alia tãdem tradenda ſperabimus. Scripſit etiam ſuper ſymbolum libros quindecim, in quibus omnia, quæ ad noſtram fidem pertinent, doctiſſime explanauit, De Theologia miſtica libros duos; Super Summam Diui Thomæ libros quatuor, Enchiridion terminorum theologalium, Breuiloquium generationis rerum naturalium, Librum ſermonum ad Patres in clauſura; Vitam Sancti Guilielmi, & aliorum Sanctorum ſui ordinis: Sermonem in feſtiuitate Sancti Benedicti, & plures regulas de regimine ſpiritus.* Qual teſtimonianza ſtimar ſi deue fedeliſſima, e per l'autorità, integrità, e dottrina di detto Signor Marcheſe, e Regente Tapia, che ciò ſcriſſe, e teſtifica; e per la ſtretta amicitia, che il medeſimo hebbe cõ detto Padre Renna, dal quale però li furno moſtrate, e comunicate tutte le ſopradette opere: mà preuenuto dalla morte, non potè mandarle tutte in luce con la ſtampa; procurò ſi bene Tapia, doppò morto il Renna, hauere, come già hebbe nelle ſue mani dette opere per farl'egli ſtampare, e conſeruare la memoria di detto Autore per l'affetto grande, che li portaua; mà non ſi è viſto mai ciò eſequito, hora occupato forſe dalli viaggi da lui fatti da Italia à Spagna, e da Spagna in Italia, hora dalli faſtidij, che apporta ſeco vn'vfficio così grande di Regente di Cancellaria, ò da altro, che à noi non è noto; e tanto è andato differendo, e dilongando; che alla fine egli ancora è morto, ſenza hauer dato la douuta luce, & honore à dette opere compoſte con tanta gran fatiga da vn tanto grãd'Autore. Laſcio quì gl'eſempij di tanti huomini ſemplici, & idioti nelle lettere, mà però prudenti, & accorti nel negotiare, li quali partiti poueri dalla ſlor Patria, e Terra di Mercugliano, in breue con la loro habilità naturale, & induſtria ſono diuentati molto ricchi, e facultoſi.

Carlo Tapia.

Fù per qualche tẽpo da quei popoli Gentili con gran concorſo, e frequenza adorato detto falſo Dio Mercurio nell'accennato Tempio à lui edificato, mà poſcia riceuuta la vera fede di Gieſù Chriſto da quella iſteſſa gente, e patria per la predicatione di Santo Modeſtino Veſcouo di Antiochia, e ſuoi compagni; fù dalli medeſimi eſpurgato, purificato, e cõſacrato al vero, e ſommo Dio, & in quello ripoſti, e conſeruati li corpi di detti Santi Martiri doppò la loro morte, come ſi dirà più diffuſamente appreſſo. Non molto tempo doppò riceuuta la fede de Chriſto l'iſteſſi popoli, ſi per le guerre continue, che riceueuano da Saraceni, ſi anco per le ſpeſſi, e grandi inondationi patiuano dall'acque, che in grand'abbondanza ſogliono caſcare dal Mõte, qual ſopra ſtà à detto ſito, ſi riſolſero di partire da quel luogo alquãto piano, e ſi ritirorno ad habitare in vn'altro ſito più montuoſo, e ſicuro non molto lontano dal primo già detto, & iui al preſen-

te

te ſi vede edificata vna comoda Terra, che rattiene l'iſteſſo nome di Mercugliano da quella prima già laſciata; Et è tanto grande, che giunge à ſeicento fuochi in circa con tre Caſali, che ve ſono, & è molto popolata, però quando fù donata al Monaſterio da Henrico Seſto Imperadore, e Rè di Napoli, anzi anco al tempo di Carlo Primo, che li ſucceſſe nel Regno 60. anni in circa doppò; era di cento fuochi, e non più, come appare dal Regiſtro ſopra citato fatto à tempo dell'iſteſſo Carlo Primo: E giudico Io che ſia tanto ingrandita, e moltiplicata; per cauſa, che i popoli habitatori ſono immuni, liberi, e franchi da ogni peſò Regio, come fiſcali, alloggiamenti, paſſi, gabelle, datij, & ogn'altra impoſitione poſta fin'hora nel Regno, & imponenda: E però da altri paeſi ve ſono concorſi volentieri ad habitare, e tutte queſte eſentioni le godono in virtù di molti particolari prinilegij conceſſi da Imperadori, e Rè ad inſtanza di detto Sacro Monaſterio di Monte Vergine, & à contemplatione che di queſto ſono Vaſſalli: Con obligo però che per dette eſentioni ſiano obligati di fare tutti li ſeruitij perſonali al medeſimo Sacro Monaſterio loro Padrone, e Signore per la metà del ſtipēdio, ſalario, e mercede, che pagano per ordinario tutti gl'altri Baroni di Terre alli loro vaſſalli. Sono nella medeſima Terra di Mercugliano molte Chieſe, & Oratorij belli, comodi & frequēiati, la Chieſa Maggiore gode il titolo di San Pietro, e quiui ſolamente ſono i Sacramentali, & il Fonte batteſimale, è recettitia, e v'è vn Clero tanto numeroſo, che li Sacerdoti giungono al numero di quaranta, e più, e li Clerici ſono in molto maggior numero; ſono i Preti molto intendenti, virtuoſi, e da bene; che certo ſeruono per eſempio à tutti quei conuicini paeſi: E penſo Io, che la bontà di detto Clero deriua, peiche non ſi fanno per ordinario preti per eſſere eſenti, e liberi dalle gabelle, & impoſitioni, che non vi ſono; mà aſſolutamente per ſeruire à Dio, e però fanno buoniſsima riuſcita.

E Terra poſta, come s'è accennato, ſopra luogo montuoſo, e però di ottima aria, è ſtata, e ſtà ſempre prouiſta di Medici Cittadini, mà molto ſauij, che in quella hanno ſempre fiorito, di ſpetierie, e d'ogn'altro neceſſario per la vicinanza alla ſtrada Regia, & alla Città d'Auellino, e per il trafico continuo, che tengono quei popoli in Napoli; ve ſono anco molti Dottori, e perſone aſſai ciuili. Abbonda di acque molte buone, e freſche, e di hortolitie. Fà poca raccolta di grano, e di vino, peiche non hà territorio atto à queſto: raccoglie ſi bene in grand'abbondanza fieno; che lo vende bene, & à buon prezzo d'ogni tempo in Auellino, per le dogane, che trè volte la ſettimana in detta Città ſi fanno; Raccoglie anco in qualche abbondanza frutti di mela, pera, noci, mà ſopra tutto in gran quantità, & abbondanza raccoglie caſtagne belliſsime, e nocelle, ò nocchie, & in queſti frutti conſiſte la maggior parte dell'entrade di quella gente.

Poco diſtante dall'accēnato Tempio di Mercurio ne fù edificato vn'altro da quell'antichi Gentili in honore della Dea Veſta, quale finſero li Poeti fuſſe ſtata figlia di Saturno, e di Opi, che è l'iſteſſo che Cibele, e però ſtimata dalli medeſimi, riuerita, e tenuta in tanta veneratione, che le coſe ſeruinano per il ſuo Tempio, le chiamauano tutte ſacre; e non le faceuano maneggiare, ſe non da puriſsime Verginelle chiamate Veſtali dalla detta Dea Veſta, e furono introdotte, & ordinate in Roma, come nota Liuio da Numa Pompilio Rè de Romani, il quale per la grand'oſſeruanza, e diuotione c'hebbe à queſta Dea, l'aſsignò, e conſacrò la propria caſa reale per Tempio; come diſſe Ouidio, e lo riferiſce Gellio citato dal Car. Liuio. Gellio.

Cartari. Ritrouo ſcritto che la prima di dette Vergini, che entrò al ſeruitio della Dea Veſta, hebbe nome Amata, e però tutte l'altre furono chiamate Amate. Queſte Verginelle ſi elegeuano non da altro, che dal ſommo Sacerdote di detta Dea, di non minore età di ſei anni, ne di maggiore di dodeci, ſenza alcun defetto corporale, e che non fuſſero nate, ne di padre, ne di madre, che fuſſero ſtati mai ſeruì, ò ch'haueſſero fatto vfficio baſſo, e vile: Sul principio l'elette furno quattro ſolamente, mà doppò ſei: perche in ſei parti all'hora era diuiſa tutta la Città di Roma, & era prohibito à gl'huomini d'andare doue quelle poſauano, ſe non di notte. Erano obſigate di ſeruire 30. anni al tempio di detta Dea Veſta, in queſto modo però; che nelli primi diece anni imparauano le ceremonie ſacre, e tutto quello che apparteneua all'loro vfficio principale, qual'era di guardare, che non s'eſtingueſſe mai la fiamma, e fuoco acceſo nel Tempio, perche, quando ciò aueniua, era vn peſsimo augurio, e pronoſtico alli Romani, e quella Verginella per la cui colpa, e negligenza s'eſtingueua detta fiamma, era caſtigata dal Pontefice del Tempio crudelmente con aſpre battiture, e quella fiamma ſacra, e fuoco eſtinto faceuano raccendere, non da altro fuoco materiale, mà dalli raggi del Sole con certi ſpecchi concaui, O pure come ſcriue Feſto cõ battere, ò ſtroppicciare vna certa tauola, fino à tãto che gittaua fuoco, quale poi raccoglieuano in certi vaſi di metallo, e lo riponeuano nel luogo della fiamma, e fuoco eſtinto. Nell'altri diec'anni attendeuano à fare queſto loro vfficio con ogni diligenza, & accortezza: E nell'vltimi dieci anni haueuano penſiero, & obligo d'inſegnare l'altre giouanette, che di nuouo veninano al ſeruitio della medeſima Dea Veſta. Ogn'anno delli 30. accennati in giorno determinato ſoleuano quell'iſteſſe Vergini Veſtali accennere il fuoco ſollennemente con molte cerimonie sù l'altare della Dea, come hoggi giorno ſi vſa da noi Chriſtiani nel Sabato Santo accendere li cerei paſchali. Paſſati li trent'anni le medeſime Verginelle erano libere di pigliar marito, ſi bene pochiſsime erano quelle, che ſi maritauano per l'eſperienza fatta, che chi di loro haueua pigliato marito, tutte paruero haueſſero fatto infelice fine. In tutti li trent'anni, che ſtauano al ſeruitio dell'iſteſſa Dea, biſognauano eſſere intieramente caſte, e pudiche, e ſe qualch'vna foſſe ſtata trouata, ò ſcouerta impudica, ſubito era poſta viua ſopra vn cataletto, e portata nell'iſteſſa maniera, che ſono portati li morti nella ſepoltura, ſequitata da parenti, & amici, che ſempre l'andauano piangendo ſino vicino alle mura della Città, oue era vna gran caua à modo di camera ſotto terra con vn letto, vna lucerna acceſa, e con certo poco pane, acqua, e latte, che iui poneuano; per cauſa che à quei Gentili non pareua conueniente s'haueſſe à dire, che vna Verginella, conſacrata alla Dea Veſta, ancorche trouata impudica, foſſe fatta morire di fame. Doppò fatte in quel luogo alcune cerimonie, & alcune ſecrete preghiere, il Pontefice mandaua per vna ſcala l'infelice giouane nella ſotterranea cauerna, oue gionta, quelli che à ciò erano deputati, ve gittauano ſubito la terra ſopra, & iui la ſotterrauano, e coſi miſerabilmente ſi faceua morire quella Vergine Veſtale, che violata haueua la promeſſa caſtità; e quel giorno nel quale ciò ſi faceua, era meſto, e funebre à tutta la Città di Roma.

Feſto.

Da quanto ſi è detto ciaſcuno può venire in cognitione della gran ſtima, oſſeruanza, e diuotione che li Gentili antichi Romani particolarmente hebbero alla Dea Veſta, alla quale però è certo che haueſſero edificato

tempij

tempij non ſolo in Roma, mà in tutte le parti del Mondo, quali eſſi dominauano, & in particolare doppò hauer edificato ſul noſtro Monte il Tempio à Cibele, vn'altro n'edificorono à piè di quello in honore di Veſta per eſſere tenuta da loro per Dea, e figlia parimente di detta Cibele; Si proua queſto chiaramente; sì perche ſino al preſente il luogo, oue hò accennato, fuſſe ſtato edificato detto Tempio, ſi chiama Veſta, non per altro, ſecondo la comune, & antica traditione, ſe non perche iui fù il Tempio à detta Dea conſacrato; sì anco, perche in diuerſi tempi nel medeſimo luogo ſi ſono ritrouati molti veſtigij di fabriche antichiſſime ſotto terra; Credo Io non ſolo del Tempio profano; mà anco dell'habitatione de Sacerdoti, che lo ſeruirono, e di più ſi ſono ritrouati Ziri grandiſſimi vaſi vlati in quei tempi antichi per conſeruate acqua, ò vino, ò olio. In particolare nell'anno 1635. con occaſione di cauare in quel luogo arena, e lapillo per fabricare, e fare aſſtichi, e pauimenti di camere, fù caſualmente ritrouato ſotto terra vn ziro molto grande, maſſiccio, & antico, quale Io che ero Generale feci ſubito tranſportare al noſtro Monaſterio, & Infermeria già detta iui vicina, e lo feci ponere nel giardino, non ſolo per bellezza, mà più per mantenere vna memoria così antica. Segno dunque manifeſto, che in quel luogo è ſtata gran fabrica; e non altra per antica, e comune traditione, che il Tempio di detta Dea Veſta.

Adotorono parimente quell'antichi Gentili Apollo per Dio, forſe perche, come referiſce Macrobio, credeuano fuſſe ſtato inuentore della Cetera, e di far verſi, molto ſauio nella medicina, prattico in adoprar ſaette, e perito nell'indouinare; *Cui*, dice detto Autore di Apollo, *Varia fuerunt poteſtates, namfuit auctor carminis, praſes vatticinij, ſagittandi peritiam habuit, artem medicinæ præcaluit, & cytharam inuenit.* O pure fù adorato, perche da Greci era tenuto per il Sole. A queſto Dio falſo chiamato Apollo conſacrorono quei medeſimi antichi la pianta del Lauro, come nota Plinio lib. 15. c. 3. oue chiama il Lauro pianta d'Apollo, perche à lui fù anticamente conſacrata; *Laurus Apollinea, eo quod Apollini dicata ſit*, E per queſto à lui, & alle ſue ſtatue faceuano gl'antichi per ordinario le ghirlãde di detta piãta, forſe perche dauano credito à quello fauoleggiorono anticamente i Poeti di Daf..e dõna giouanetta amata da Apollo, nelle cui mani eſſendo capitata vn giorno, e non potendo da lui fuggire, mentre abbracciata ſtrettamente era tenuta, gli Dei compatendola, la feeero conuertire in vna pianta di Lauro. O pure fù dedicato ad'Apollo il Lauro; perche fù ereduto da Gentili Antichi, che queſta pianta haueſſe non sò che del diuino in ſe, mentre bruciandoſi; col ſtrepito diceuano predicceſſe le coſe future; le quali giudicauano doueſſero ſuccedere con felicità, e proſperità, quando detta piãta di Lauro poſta nel fuoco, e bruciandoſi faceſſe gran rumore; mà ſe non faceua ſtrepito alcuno, era di mal augurio, e teneuano, che le coſe doueuano ſuccedere ſiniſtramente, come notò Porphirio Filoſofo con le ſequenti parole parlãdo come il lauro era tenuto appreſſo gl'antichi. *Ex eius crematæ ſtrepitu futura colligebant, fragotiùs enim combuſta laurus felicitatem protendere credebatur, contra, ſi tacite conflagaſſet, triſte erat augurium.* Anzi alcuni di quelli antichi pazzamente ſi diedero à credere; che quello s'haueſſe legato le foglie di lauro in teſta, e con le medeſime fuſſe andato à dormire, haurebbe viſto in ſogno la verità di quanto deſideraua ſapere. Il lauro dunque è pianta, che nelli tempi antichi fù propria di Apollo, & à lui dedicata; e però eſſendo tenuto Apollo prencipe di Poeti, queſti da-

Macrobio.

Plinio.

Porphirio.

lui

lui protetti,non di altro che di lauro erano per prima coronati; e si costuma anco al presente. Anzi gl'Imperadori ancora anticamẽte si coronauano di lauro, forse per causa di quello si dice comunemente di questa pianta, che *Non fulminatur*, è libera dalli fulmini,e dalle saette,dalle quali volendosi assicurare Tiberio Cesare Augusto,nota il medesimo Plinio nel luogo citato; che ogni volta sentina tonare, si poneua vna corona di lauro in testa,e gli Romani antichi nel primo di Gẽnaio dauano alli nuoui Magistrati alcune foglie di lauro per augurarli, che per quella s'haueuano da conseruare sani tutto l'anno. E finalmente soggiunge l'istesso Plinio, che il lauro serue per coronare li vincitori, e trionfanti,e per adornare li palazzi di Pontefici,d'Imperadori,& altri personaggi grandi. *Laurus triumphis propriè dicatur,vel gratissima domibus Ianitrix Cæsarum,Pontificumque,quæ sola & domos exornat,& ante limina excubat.* Et in somma tãto proprio d'Apollo fù stimato il lauro, che quella pazza gente antica Idolatra, ogni volta, che à lui edificaua, e dedicaua qualche Tempio,intorno à quello ve piantauano molte piante di lauro;come afferma Albertino nel trattato de mirabilibus Romæ, quando fà mentione del Tempio d'Apollo:Soggiungẽdo che quei luoghi, oue edificauano detti tempii per ordinario li chiamauano gl'istessi Gentili Laureti, per causa delle piante di lauro, che intorno alli medesimi tempii consacrati ad Apollo ponenano. In honore dunque di detto Dio Apollo chiamato comunemente per eccellenza il Diuino, stimato da Greci per il Sole, e però tanto riuerito, & osseruato, gl'antichi Idolatri edificorono,e dedicorono molti Tẽpii in diuersi luoghi;e per antica traditione, e per li vestigii di fabrica ritrouati,n'edificorono vno nelle falde,& à piè del nostro Monte Vergine dalla parte Orientale, non molto distante dal Tempio della Dea Vesta,e da quello di Mercurio:e conforme al solito ve piantorono intorno molti alberi di lauro;perilche chiamorono quel luogo Laureto, sicome s'è accennato di sopra, che chiamauano tutti l'altri luoghi,doue edificauano, e consacrauano simili tempii ad Apollo:E questo nome detto luogo lo ritenne non solo, sino al tempo,che il Tempio fù in piedi,& in quello ve fù adorato Apollo;mà sempre doppò,e fino al presente,cosi si chiama, & in vece di Tẽpio profano consacrato ad Apollo Dio falso; v'è vn Monasterio della mia Religione dedicato alla Madre di Dio Maria Vergine,quale è stabilito,e destinato per Infermeria di Monte Vergine; stante che in quel Sacro Monasterio,non si possono gouernare gl'ammalati Monaci,per causa che nõ ve si può portare, non che mangiare della carne, e latticinij, senza che si vedano manifesti miracoli, facendosi il contrario, sì come s'è accennato di sopra, e si dirà più diffusamente appresso.

Plinio.

Detto luogo,e Monasterio si chiama comunemente Loreto, e tal nome li dà particolarmente la Constitutione della Religione approuata da Põtefici con particolari priuilegij fol. 96. cap. 64. num. 22. *In Loretana domo eligatur Vicarius,qui præsit,& totius domus curam gerat*;mà questo è per cotruttione di vocabolo, perche propriamente deue chiamarsi Laureto; conforme si rroua in molte scritture antiche: E luogo,e sito di bonissima aria: poco distante da Mercugliano :stà quasi in piano; è assai ameno rispetto à gl'altri luoghi conuicini,perche è esposto, e dominato dal Sole,benche partecipi sempre del freddo del Monte, che lì sopra stà: è abbondante d'ogni comodità,di acque surgẽti salutifere, e fresche;di frutti d'ogni sorte,d'hortolitie; e d'ogn'altro bene; V'è vna Spetieria di medicina molto

Constitut. Relig.

buo-

buona,e prouista, conforme s'è accennato di sopra;e ciò perche in vn certo modo conueniua, mentre in tempo antico nel medesimo luogo v'è stato il tempio di Apollo,che fù tenuto autore,& inuentore della medicina.

L'istesso luogo,& Infermeria, oltre l'esser stata abbellita, & ingrandita nelli primi anni del mio Generalato, come s'è accennato, di due delitiosi giardini murati, e pieni di piante di diuersi frutti, e d'vn'appartamento di fabrica con vn nuouo Cortile grande, e molte stãze per tenere caualli,boui,& altri animali : fieni,biade,frutti, vasi per fare le vendemmie, due torchi,vno per premere l'vue, l'altro l'oliue per cauar l'olio, e d'vna cantina grande, e molti vasi grossi per conseruare li vini; con altre comodità, e stanze per tenere legna, carra,& altre massaritie rurali, quali prima tutte stauano, e si conseruauano dentro il Cortile del Monasterio;& Infermeria predetta con gran sozzura,& indecenza,e forse con qualche taccia della Religione,mentre non abbelliua, & ingrandiua quel luogo, oue per ordinario resiede il Generale suo capo; & haueua permesso,che fusse stato così piccolo, sozzo, e brutto tanto lungo tempo. E stata di più ampliata con vn'appartamento grande di fabrica per gl'infermi consistente in due dormitorij,vno di sotto in piana terra,e l'altro di sopra di noue camere,e celle l'vno; principiato nell'anno 1628. dal Padre D. Pietro Danuscio da Giesualdo all'hora Abbate Generale,che fece tutti i fondamenti di detta fabrica,voltò cinque lamie delle stanze di basso; e quattro delle celle di sopra. Sequitato da Me nell'anno 1636. con voltar l'altre lamie delle camere di basso,con diuidere tutto l'appartamento di sotto in camere, e dormitorio; e voltare le lamie di questo da vn capo all'altro quanto è lungo,oue prima erano solamente stantioni senza dormitorio,e con alzar le mura del dormitorio di sopra fino alla metà delle fenestre. E poi sequitato dal Padre Don Paolo Longo Generale mio successore nell'anno 1639. che fornì di voltare tutte l'altre lamie delle camere, e dormitorio di sopra; e di coprirle di tetti; e di abbellirle. Et vltimamente nell'anno 1642.succedendo Io di nuouo al Generalato mi risolsi di fornire, & abbellire tutte le camere, e dormitorio di basso.

Il medesimo Monasterio, & Infermeria possiede vn podere à se contiguo molto grande, chiamato comunemente Starsa, nella quale, oltre li frutti d'ogni sorte, raccoglie di più vino non solo per vso suo; mà anco del Monasterio di Monte Vergine, e da pochi anni in quà hà cominciato à venderne in qualche notabile quantità,che l'auanza,essendo detto podere, e Starsa nel predetto tempo del mio Generalato tanto ampliata con le compre fatte; e tanto ben coltiuata, che oue prima non se raccoglieuano più di 700. barrili di vino l'anno,al presente se ne raccogliono più di 2000.

Per ordinario in questo medesimo Monasterio, & Infermeria habita il Padre Generale della Religione, sì per la comoda habitatione, che v'è per lui,sì perche il luogo stà prossimo à quei paesi, e popoli così secolari, come ecclesiastici, nelli quali come Ordinario, esercita la sua giuriditione temporale,e spirituale; sì perche stà vicino à Monte Vergine sua Badia, oue per ordinario và à fare le sue funtioni Pontificali nelle feste, e giorni solennì dell'anno. Ve resiedono,& habitano anco li Diffinitori Visitatori della Religione,che sono due Assistenti continui del medesimo Generale; e di più il Vicario Generale della giuriditione de Preti, che s'elegge dal numero degl'Abbati, per mantenere in maggior decoro,& autorità il Tribunale, e la giuriditione spirituale, che esercita; Con questi habita anco

il

il Segretario della Religione, e molti altri Vfficiali, Monaci, e Conuersi di continuo, che tutti ascenderanno al numero di quaranta persone in circa.

Dalla parte poi Meridionale alle falde del medesimo Monte, l'istessi Gētili edificorono vn'altro Tēpio, e lo dedicorono à Fidio creduto da loro figliuol di Gioue, e pazzamente dalli medesimi antichi, particolarmente Romani adorato per Dio, e stimato Custode della fede, e della fedeltà. *Fidius Iouis filius creditus est, quem vt fidei præsidem colebant*, dice Ambrosio Calepino; il quale apporta il testimonio di Plauto, che conferma il medesimo cō quelle parole. *Per Deum Fidiū credis, iurato mihi*; E fino al presente, quando si vuol giurare in lingua Latina, si dice per prouerbio, e parlar comune. *Medius Fidius*, ciò è secondo l'interpretatione, e parere di tutti, per il Dio Fidio. Questo Dio falso si scolpiua da gl'antichi, cōforme se ne sono visti alcuni simolacri ritrouati in Roma; e nota il Cartari fol. 135. in questo modo. Vn pezzo di marmo intagliato in forma di fenestra, & in quella, scolpite tre figure dal mezzo in sù, delle quali la figura, e simolacro della parte destra era d'Huomo in habito, e sembiante pacifico con queste lettere à canto *Honor*; la figura della parte sinistra era di Donna nel medesimo habito, & apparenza, con vna corona di lauro in testa; e con queste parole, *Veritas*; e dette due figure si dauano la mano destra l'vna con l'altra, & in mezzo di quelle era la terza figura di vn fanciullo con vna bella, & honesta faccia, e sopra il capo erano intagliate queste due parole, *Dius Fidius*; Questo falso Dio Fidio in tal modo dipinto, e scolpito era creduto da Romani antichi particolarmēte, che era come vn Presidēte nel fare osseruar la fede, e per questo l'hebbero in grādissima veneratione, l'adororono, e l'edificorono molti tempij; frà gl'altri ne fù vno edificato, come s'è accennato alle falde del nostro Monte vicino vn fonte, conforme dimostrano li vestigij di fabriche antiche, che iui sino al presente si vedono; e confessa la traditione comune, & antica di quei conuicini popoli, li quali però sino al presente chiamano l'acqua di quel fonte Acqua di Fitia; con la penultima longa, è prodotta, mà questo è per corruttione di vocabolo; perche chiamar si deue l'Acqua, e Fonte di Fidio, come già nell'antichi tempi fù chiamata, per causa, che vicino à detto fonte, & acqua vi fù edificato il Tempio, in cui fù adorato questo falso Dio Fidio.

Calepino.

Plauto.

Cartar. fol. 135.

In oltre dalla parte occidentale alle radici del medesimo Monte gl'antichi edificorono vn'altro Tempio, e lo dedicorono à Gioue chiamato Ammonio, il quale, come scriue Suida, cominciò ad essere adorato nelli deserti della Libia sotto figura di Montone; la causa di ciò differo, e finsero alcuni essere stata, perche Bacco tenuto dalli medesimi Antichi per figlio di Gioue, doppò hauer vinto, e debellato tutta l'Asia, caminando alla fine, con il suo esercito per li deserti della Libia, e non trouando acqua, correua gran pericolo di morire di sete, egli, e tutta la gente, che seco menaua, per il che ne ricorse al padre Gioue, pregandolo, che in quella estrema necessità si degnasse di darli qualche soccorso, & aiuto; & ecco, che appena finiti le sue preghiere, li comparue vn Montone, il quale andandoli sempre dauanti, lo condusse fino ad vn fonte amenissimo, oue egli con tutto il suo esercito si ricreò, & estinse la sete grande, che haueua; E perche si diede à credere, benche pazzamente, che in forma di quell'animale fusse andato Gioue suo padre à mostrarli le desiderate acque, nel medesimo luogo li fabricò vn Tempio molto grande con vn'altare, sopra del quale collocò il simolacro, e statua del medesimo Gioue in forma di Montone, & iui adorò

Suida.

suo

ſuo padre Gioue Ammone,per cauſa, che da quello nella forma di Montone,che l'era comparſo fù ammonito,& auuiſato dell'acqua. Altri poi dicono, che non da Bacco fù edificato detto Tempio à Gioue in quei paeſi della Libia la prima volta,mà da vno Paſtore chiamato Ammone,dal quale riceuè il ſuo nome,ò cognome di Gioue Ammone;Però ſiaſi come ſi voglia,queſto è certo, che à queſto Dio falſo hebbero grand'oſſeruãza quell'Antichi Idolatri, li quali molti Tẽpij gl'edificorono in diuerſe parti del mondo, e particolarmente vno, come s'è accennato alle falde del noſtro Monte dalla parte Occidentale,oue fù adorato con gran concorſo di gente,e nel medeſimo luogo col tempo furono fatte alcune habitationi,qual pian piano ſono moltiplicate in tanto numero, che ſi è fatta vna comoda Terra,e queſta ſino al preſente ſi chiama Mugnano, ò Mognano,non da altro che dal Dio Gioue Ammone iui adorato, cõforme afferma Ceſare Engenio nella deſcrittione del Regno di Napoli, facendo mentione della Città d'Auellino;e s'è accennato di ſopra.

Non molto diſtante da queſto luogo chiamato Mugnano, e più verſo il noſtro Monte dalla parte anco Occidentale li medeſimi antichi Idolatri edificorono vn'altro profano tẽpio, e lo dedicorono à Lido tenuto da loro figlio di Hercole, e però ſtimato,reuerito, & adorato per Dio, e con tanta oſſeruanza,e concorſo di quella pazza gente antica, che in breue nel medeſimo luogo,che è di bouiſſima aria,ſi ritirorono molti, e vi fabricorono dell'habitationi, delle quali ſe ne formò vn Caſtello, e piccola Terra, e queſta pigliò il ſuo nome dal medeſimo Dio Lido in quel Tempio adorato, e ſino al preſente ſi vedono li veſtigij delle fabriche già dirute, come anco ſino al preſente quel luogo ſi chiama il Litto, mà per corruttione di vocabolo, ſe non vogliamo dire, che ſia mutato detto nome per leuare la memoria di tal falſo Dio iui adorato; però deue chiamarſi Lido, come fù chiamato anticamente, conforme la commune traditione; dal Dio Lido adorato nel tempio iui à lui edificato,e dedicato.

Tutti queſti Tempij profani edificorono quell'antichi Idolatri intorno, & a' piè del noſtro Monte,dedicãdogli a gl'accẽnati falſi Dei,per maggior gloria penſo Io,& honore della Dea Cibele,il cui tempio eſſendo ſul monte edificato nel mezzo, & ella ſtimata madre di tutti li Dei, queſti l'haueſſero fatto quaſi vna vaga corona con li loro tempij intorno.

N'edificorono anco de gl'altri in ſiti,e luoghi più lontani del medeſimo Monte, mà tutti a proſpettiua, & à viſta del Tempio di Cibele,acciò,che per quello Io poſſo congetturare li popoli, quando non haueſſero potuto andare di perſona al Monte à viſitare, e porgere preghiere à Cibele, l'haueſſero di lontano adorata,e dimandato delle gratie per mezzo di quelli Dei; à quali furono edificati detti Tempij di lontano; Frà queſti ne farò mentione di due ſoli per non faſtidire il Lettore,con l'aſplicatione di tanti Tempij profani,perche à mio giuditio queſti due furono li più magnifichi, e ſuperbi,e però più frequentati de gli altri.

Il primo fù edificato alla Dea Pallade, eh'era l'iſteſſa che Minerua, creduta,e ſtimata da quell'antichi Idolatri, che fuſſe ſtata inuentrice di tutte l'arti, Dea della ſapienza, e nata dal cerebro di Gioue ſenza madre,come nota Pauſonia,per ſignificare à noi, che la virtù intellettiua dell'anima ſtà nel ceruello, e dipende con tutta la ſua cognitione dal ſupremo intelletto, eh'è Iddio,da cui deriua,e naſce ogni ſapienza, come diſſe Salomone, Eccleſiaſt.1. *Omnis ſapientia à Domino Deo eſt, & cum ipſo fuit ſemper,& eſt* Salomone.

ante euum. Però quell'antichi l'adororono in figura, e nome di Pallade; forſe in memoria di quel fatto,che di lei finſero i Poeti;che Pallãte Gigãte tentando di violarla per forza, ella non ſolo non volſe mai conſentire alle ſue praue voglie; mà lo ributtò di maniera,che con gran violenza, e forza li leuò l'haſta, e la lancia, che detto gigante teneua in mano, e con quell'iſteſſa l'ammazzò:Onde fù ſtimata così celebre,& heroica queſt'attione,che oue prima era chiamata Minerua,poſcia la chiamorono Pallade dal Gigãte Pallante da lei con la medeſima ſua lancia ammazzato. A queſta Dea, dunque Minerua, chiamata Pallade per la cauſa accennata,quei Gentili edificorono vn Tẽpio molto magnifico, e ſuperbo à proſpettiua del Tempio di Cibele nel Monte, & eleſſero vn luogo proſſimo ad vn fiume, hoggi chiamato Sabato, e vicino à certa Palude; forſe per alludere,e ſignificare;che come da principio l'iſteſſa Dea Pallade per quanto ſi legge fù detta Tritonia Pallas da vna certa Palude della Libia,così chiamata, oue fù per prima adorata, così dalli medeſimi antichi Idolatri fù giudicato, che in queſto Regno di Napoli l'iſteſſa Dea fuſſe adorata, e riuerita in vn tempio proſſimo ad vna Palude,nel qual Tempio l'ereſſero vna ſtatua nella forma, e figura la ſoleuano dipingere armata con vna lunga haſta in mano, e con lo ſcudo di criſtallo nel braccio,perche credeuano, che queſta Dea haueſſe la cura non meno dell'arte della guerra, che della pace. A detto Tempio ſi deue preſupponere vi fuſſe gran concorſo di Gente; perche mentre Pallade era tenuta Dea della ſapiẽza,e prudẽza, ciaſchuno à quella doueua cõcorrere per il biſogno,che di tal virtù ogn'vno tiene. Doppò qualche tempo occorſe, che fù diſtrutta vna Città non molto diſtante da detto Tẽpio chiamata per eccellenza ſino al preſente Ciuità aſſai grande, e popolata,e con tale occaſione molta gente abbandonatala, andò ad habitare in quel ſito, oue era edificato l'accennato Tempio, e viuendo ſotto la protettione di detta Dea Pallade,da queſta pigliò il ſuo nome quel paeſe,e Terra formata da dette habitationi, e Tripallade fù chiamata; aggiontaui la ſillaba Tri; per la cauſa, che ſi dirà, benche per corruttione di vocabulo comunemente la chiamano Tripalda. Queſta ſua origine, e dependenza in quanto al nome detta Terra Tripalda la volſe teſtificare,e confermare anco nell'impreſa, e nell'arme della Comunità facendo vn braccio ferrato di vn Gigante con vn haſta in mano, nella cui cima ſi vedono legate con tre pezzi di fune tre palline, e però al ſuo nome vi aggiunſero la ſillaba Tri; nella quale impreſa volſero ſignificare,per l'haſta la vittoria, che detta Dea hebbe del gigante Pallante; e nelle tre palline le tre parti, che deue hauere la ſapienza,e prudenza,ciò è, conoſcere le coſe preſenti,preuedere le future,e ricordarſi delle paſſate;Riceuuta da quella gente doppò alcuni ſecoli la vera fede di Gieſù Chriſto, fù eſpurgato quell'iſteſſo profano Tempio di Pallade,e da Chriſtiani conſacrato al vero Iddio,conforme l'antichità dell'edificio dimoſtra apertamente, mà non per queſto li medeſimi Chriſtiani laſciorono il primo nome, ne quella prima impreſa, ſicome fino al preſente rattengono; l'vno,e l'altra,per conſeruare vn'antica memoria, e comunemente, com'hò accennato di ſopra, ſi chiama Tripalda; la quale al preſente è molto grande,e comoda; perche tre volte la ſettimana,e principalmente ogni Giouedì ve ſi fà il mercato publico con gran concorſo di gente; oltre la fiera principale,che ogn'anno anco ſi fà nella feſta di S. Marco Euangeliſta. Queſta medeſima Terra Tripalda nel ſpirituale è ſoggetta al Veſcouo d'Auellino, e nel tẽporale al Principe d'Auellino

lino, gode Titolo di Ducato,& il primogenito di detto Principe per ordinario s'intitola Duca d'Atripalda.

Quanto hò detto fin'hora, l'hò cauato da Ceſare Engenio citato di ſopra,il quale f.92. dice. *Dal che ſi deue credere conforme l'opinione de i paeſani che i Popoli di detta Città doppò tante ruuine,e diſtruttioni,abbandonato il primo ſito,parte di eſſi ſi fuſſero ritirati ad habitare nel Colle,doue hoggi è detta Città,& altri vi fuſſero rimaſti,habitando di là del fiume Sabbato,che per mezzo di detta Città paſſaua in quel luogo appunto,conforme alcuni vogliono,che per eſſerui edificato il Tempio di Pallade,la quale da gl'antichi era detta Tritonia Pallas,ſi chiamaſſe Tripalda, così com'hoggi ſi chiama,vna Terra ben grãde,che è in detto luogo*. Engenio. Moſtrano i Popoli di detta Terra con le loro inchinationi naturali,& attioni vna gran conformità con Pallade, eſſendo naturalmẽte tutti di belliſſimi ingegni, inchinati alle virtù, e lettere, nelle quali, chi di loro s'è applicato, hà fatto gran progreſſo, e profitto, e però detta Terra hà ſempre fiorito di Teologi, Filoſofi, Humaniſti; e nel rappreſentare, e recitare opere,così ſpirituali,come profane, ſono riuſciti ſempre mirabili,& eminenti.

Il ſecondo Tempio l'edificarono anco à viſta del Tempio di Cibele,mà più vicino al Monte, e non molto diſtante dal già accennato di Pallade, e lo dedicarono à Bellona, tenuta, e creduta da quegl'Antichi Dea delle guerre:e l'hebbero in tanta oſſeruanza, e riuerenza, che Ceſare, riferito dal Cartari folio.299.ſcriſſe, e notò, che in Cappadocia volſero quei Gentili, che il Sacerdote di detta Dea fuſſe il primo doppo il Rè d'autorità, e di potenza, parendo à loro, che la Maeſtà di lei lo meritaſſe. Cartari fol. 299. Alcuni hanno detto, fondati nell'Imagini, che hanno viſto, tanto di Minerua, quanto di Bellona,che frà queſte due ſtimate da eſſi Dee, foſſe tal differenza, che Minerua moſtraſſe l'accorto prouidimento, il buon gouerno, & il ſaggio conſiglio, che vſare deuono li prudenti, e valoroſi Capitani nel guerreggiare; e Bellona l'vccisioni,il furore, la ſtragge, e la rouina,che nelli fatti d'arme ſi veggono tal'hora; e per queſto la finſero ſorella di Marte,& altri auriga,e conduttrice del medeſimo la chiamarono: come accennò Statio in quei due verſi,ch'egli feee, dicendo. Statio.

Con ſanguinoſa man Bellona regge
Li feroci deſtrieri, e batte,e sferza.

In Conformità di ciò,quaſi per ordinario gl'Antichi dipingeuano detta Bellona con la sferza in vna mano foribonda; e nell'altra vna face acceſa,per additare,che ella attaceaua,& accendeua le battaglie,e le guerre, mà però ſanguinoſe. E per queſto alcuni altri la dipinſero col crine ſparſo di ſangue in atto di andar ſcorrendo per l'armate ſquadre, conforme la deſcriſſe Silio Italico con li trè ſeguenti verſi. Silio Italico.

Scuote l'acceſa face,e'l biondo crine
Sparſo di molto ſangue,e và ſcorrendo
La gran Bellona per l'armate ſquadre.

E Virgilio il Poeta nel 9. dell'Eneida la deſcriſſe col flagello ſanguinoſo in mano nel ſeguente verſo. Virgilio.

Quam cum ſanguineo ſequitur Bellona flagello.

Onde Dea della vendetta, e ſanguinoſa fù ſempre chiamata: e però li Sacerdoti di lei nelli ſacrificij,che li faceuano, in vece di offerirle vittime, l'offeriuano il proprio ſangue,che con le punte de i coltelli ſi cauauano dalle braccia,dalle gambe, e dagl'homeri, come teſtifica Aleſſandro ab

Alessandro ab Alessandro. Alessandro libro 3. cap. 13. oue parlando di Bellona, dice. *Huic proprie sanguine Sacerdotes sacrificabant*: & altroue facendo mentione delli Sacerdoti di lei, dice. *Bellonarij Sacerdotes Bellonæ, qui lacertos, humerosq; concidebant, sanguine suo Bellonæ sacrificantes*. E poco appresso dice, che auanti il Tempio di Bellona gl'antichi Romani teneuano vna Colonna nō molto grāde, che chiamauano, Bellica, sopra della quale era vn'hasta, ò vna lancia, che indicaua guerra in questo modo: Doppo che alcuni haueuano deliberato di fare qualche guerra ad'altri, s'auuicinaua à detta Colonna vno de Cōsoli mandato da essi, e pigliata quell'hasta, ò lancia da sopra la Colonna, la lanciaua, e tiraua verso di quelli, à quali erano risoluti far guerra, e così intendeuano essi hauere intimata la guerra; *Ante Bellonæ Templum Columna erat, quæ bellica dicebatur, super quam hasta iacebat fecialis bellum indicens*.

A questa Dea dunque tenuta da quei pazzi Idolatri Antichi per protettrice de guerrieri, fù dalli medesimi edificato vn Tempio molto magnifico, e superbo in vn luogo alquanto montuoso, come s'è accennato, lontano non molto dal Tempio di Pallade: il che fecero giudico Io, à finche il guerriere, doppo hauer visitato il Tempio di Pallade, e da lei impetrato la prudenza, e giuditio necessario per sapere guerreggiare; in vn subito per la vicinanza hauesse potuto andare à visitare il Tempio di Bellona, per ottenere anco da lei animo, coraggio, e forza per hauer la bramata vittoria del suo nemico.

Al medesimo Tempio fù grandissimo concorso di soldati, e di guerrieri particolarmente; perche sperauano, che con mostrarsi di lei diuoti, douessero essere anco da lei protetti talmente nell'osseruanza di guerreggiare; che non solo non sarebbero stati mai offesi da loro nemici; mà delli medesimi sempre vincitori: e si deue presupporre, che prossimo al medesimo Tempio vi fussero alcune habitationi per li Sacerdoti, e Ministri di quello, e per li forestieri, che vi concorreuano.

Distrutta doppo molto tempo la Città prossima à detto Tempio, come s'accennato di sopra, quelle poche genti, che scamparono, si ritirarono ad habitare in sito più vicino al medesimo Tempio, come più sicuro per essere più montuoso della Città distrutta; e pian piano cominciarono ad'edificare dell'habitationi, talmente, che doppo se ne formò vna nuoua Città: e Bellino la chiamarono quei primi Popoli, che la fondarono, e principiarono dalla Dea Bellona, sotto la cui protettione, e tutela vissero per il Tempio iui edificato, & à lei dedicato; e tal nome hà goduto sempre; benche al presente si chiami comunemente Auellino; mà questo è per corruttione di vocabolo; però Bellino deue chiamarsi; Alcuni chiamano questa Città Abellino con giungerli vn A; particolarmente Giulio Cesare Capaccio lib. 1. fol. 170. dicendo *Abellinum quoque captum est, itemque Beneuētum, quod iterum defecerat*, così la chiamarono ancora Tolomeo, e Strabone citati da Cesare Engenio: è prima di questi Heremperto nel Nomenclatore di Antonio Caracciolo, fol. 76. col medesimo nome la chiamò. *Is itaque hoc audiens, illicò signitie deposita cum tribus ferè millibus bellatoribus clanculò veniens ad Castrū Abellinum*. E tal nome più volte li dà Falcone Beneuentano nelle sue Croniche, & tutti quasi li Scrittori, il che autentica la nostra opinione, che detta Città si dice Abellino, cioè da Bellona denominata, e chiamata tale. Confermano questo medesimo parere alcuni riferiti da Cesare Engenio nel foglio 90. dicendo. *Altri vogliono che Anellino così fusse nominato, perche i suoi primi fondatori erano diuoti della*

Capaccio.

Antonio Caracciolo.

Engenio.

la Dea Bellona, che perciò prima si chiamasse Bellino, e poi Abellino: questo prouano con dire, che molte altre Terre di questo Regno così medesimamente denominate fossero rispetto del loro Dio Tutelare; come à dire Mercuriano da Mercurio, Mugnano da Gione Ammone, Serpico da Serapide, Ariano da Gione, Venosa da Venere, Minoruino da Minerua, Panerano dal Dio Pane, e Gifune dal Tempio di Giunone, il che ancora hoggi dì si vsa, poiche molti luoghi sono chiamati del nome del Santo loro Protettore, come S. Angelo, S. Giorgio, S. Seuerino, e simili.

Si conferma di più tutto questo da quel, che seguita l'istesso Engenio, che sia opinione delli medesimi, & è anco conforme all'antica traditione, che detta Città d'Auellino, prima che riceuesse la vera fede di Giesù Christo, faceua per arme vna Colonnetta con vn'hasta, ò lancia sopra, che era l'Impresa, & insegna della Dea Bellona, per significare l'origine, e sua dipendenza da detta Dea in quanto al nome, e che sotto la protettione di lei viueua; mà riceuuta la vera fede, la medesima Città non fece più la Colonna con l'hasta per impresa; mà hà fatto, com'al presente anco fà l'Agnello con vna Croce in spalla inalzata, che è l'opposto dell'antica impresa, per leuare affattò la memoria di detta falsa Dea Bellona, Ad esempio di molti antichi Christiani, li quali riceuuto il battesimo, e lasciato il culto delli Dei falsi, per togliere affatto non solo il culto, mà anco la memoria di quelli, e dare al vero Dio, a cui solo realmente si deue la vera adoratione; altri di loro distrussero li profani Tempij di quegl'Idoli da loro per prima adorati; altri con particolare prouidenza, e dispensatione diuina purificarono quei medesimi tempij profani, e purificati li consacrarono à quei Santi; che con le loro attioni, è virtù maggiormente si mostrarono contrarij à quei falsi Dei, à quali erano prima dedicati; & altri inuentarono imprese in tutto opposte à quelle, che faceuano, quando adorauano li Dei falsi.

Tanto si legge habbia fatto il Patriarca San Benedetto, il quale andato la prima volta à Monte Casino, e ritrouato che iui ancora s'adoraua da quegl'Idolatri Venere Dea delli profani amori, e dishonestà in vn Tempio particolare à lei dedicato; subito lo profanò, e per leuare affatto la memoria di detta falsa Dea, lo consacrò al Glorioso San Gio. Battista, puro, Vergine, santificato nel ventre di sua madre, & in tutto opposto à detta falsa Dea, come canta Santa Chiesa à gloria di detto Patriarca S. Benedetto nel suo Hinno.

Aeream turpis Clarij figuram,
Et nemus strauit Veneri dicatum,
Atque Baptista posuit Sacrato
Monte Sacellum.

Hinno.

Anzi ritrouo nell'historie ecclesiastiche, che i Gentili stessi hanno fatto il simile, mentre per leuare in tutto dal mondo la memoria della passione di Christo vero figliuol di Dio, e della Sãtissima Croce, nella quale per salute di tutto il genere humano volse con tanta ignominia morire; non solo nascosero sotto terra detto Sacratissimo Legno, mà nel medesimo luogo collocarono la statua di Venere Dea delli spassi, e piaceri mondani, come nota il Breuiario Romano nelle lettioni della festa dell'Inuentione della Santa Croce, dicendo. *Helena Constantini mater in somnis admonita, conquirenda Crucis studio Ierosolimam venit, vbi marmoream Veneris statuam in Crucis loco à Gentibus collocatam ad tollendam Christi Domini passionis*

Breuiar. Roman.

nis memoriam poſt centum circiter octoginta annos euertendam curauit. Et il medeſimo fecero nel Preſepio del Saluatore,oue poſero la ſtatua di Adone; e nel Santo Sepolcro di Chriſto,oue ereſſero la ſtatua di Gioue per lo ſteſſo fine di togliere la memoria di detti ſacri luoghi,e reliquie coſi inſigni al Chriſtianeſmo,come ſi caua da q̃l che ſeguita il predetto Breuiario. *Quod item fecit ad Preſepe Saluatoris & in loco Reſurrectionis, inde Adonidis; hinc Iouis ſublato ſimulacro*. Al che Iddio con la ſua infinita prouidenza ſi degnò rimediare,con reuelarc in ſogno ad Helena madre di Coſtantino Magno tutti queſti inganni vſati da quei maligni Infedeli, acciò dà detti luoghi ſacri leuaſſe, come in effetto leuò, quelle ſtatue profane,con che ſi rinouarono quei Miſterij ſacri, & opere tanto ſegnalate fatte in quei medeſimi luoghi per noſtro amore,e ſalute dal figliuol di Dio.

La Città dunque d'Abellino, al preſente detta Auellino,adorò per grã tempo la Dea Bellona,e viſſe ſotto la ſua protettione,e però volſe da lei pigliare anco il nome, come s'è accennato, e ſeruirſe per arme della medeſima impreſa di detta Dea,che era vna Colonnetta con l'haſta ſopra; Però riceuuta la vera fede di Gieſù Chriſto,volendo togliere al poſſibile la memoria di detta falſa Dea Bellona, non ſolo profanò il Tempio di lei, e purificato lo dedicò al vero Dio, mà mutò la ſua prima impreſa, e ne fece vna in tutto contraria alla prima,che è l'Agnello con la Croce in ſpalla, per ſignificar, che oue prima, quando ſtaua nelle tenebre della ſua infedeltà, adoraua Bellona Dea delle vendette; al contrario riceuuto il batteſimo,e la cognitione del vero Dio; adorò Gieſù Chriſto ſuo figlio, & Iddio della pietà, miſericordia, e manſuetudine ſignificato per l'agnello, come accennò Iſaia Profeta, quando diſſe. *Tanquam agnus coram tondente ſe, &c.* E ſe rattenne il nome di Abellino, fù per conſeruare l'antica memoria del nome, che pigliò da detta Dea Bellona.

Iſaiæ 53.

Da queſto,che s'è detto,appare manifeſtamente l'errore di coloro,quali dicono, che la Città d'Auellino fù così detta dall'Auellane, nocciole, nocchie, ò nocelle, che altri chiamano quì in Regno; frutti, che abbondano nel tenimento, e territorio di detta Città, e ſuoi conuicini paeſi, perche non il luogo,e Città da detto frutto; mà al contrario il frutto dal luogo hà pigliato il ſuo nome; e però prima fù chiamato. *Nux Pontica*; perche nel paeſe di Ponto allignò, & abbondò. E poi fù detto *Nux Auellana*, da Auella di Campagna Felice; come afferma Rafaele Volaterrano fol. 138. con l'autorità di Macrobio, e di Virgilio. *Abella ſupra Neapolim verſus Septentrionem, dicitur, & Auella, nam inter*. B., & .V. *affinitas, vt ait Lucianus, vndè Auellana Nuces Macrobio, & Virgilio*; perche à detta Auella, e non ad'Auellino nell'Hirpino furono la prima volta traſportati detti frutti, & iui allignarono:e ſe poi in quella mancarono, fù, perche quei popoli fatta eſperienza,che l'era di maggior vtile tenere ne i loro terreni alberi di mela, e viti per far vino, che l'Auellane, leuarono queſte, e ve piantarono quelle,mà reſtò la denominatione dell'Auellane ne i luoghi, che ſino al preſente ſi chiamano li Nocelliti d'Auella. E ſe pure detti frutti furono tranſportati la prima volta ad'Auellino; e chiamati Auellane; queſto fù per corruttione di vocabolo; e doppo qualche tempo; perche ſul principio furono chiamate Auelline,ò Abelline da detta Città d'Auellino,oue furono introdotte; come dice Plinio lib. 15. cap. 22. *Cæteriſq; quicquid eſt, ſolidum eſt, vt in Auellanis, & in ipſo nucum genere, quas antea Abellinas patrio nomine vocabant*. Dalla quale autorità

Rafaele Volaterrano.

Plinio.

autorità

torità non ſolo ſi caua apertamẽte, che detti frutti per primo furono chiamati Abelline, e non Auellane; e che eſſi pigliorono il nome da Abellino, oue furono trasportati, e piantati, e non la Città d'Abellino dalli frutti; mà anco che detta Città non fù chiamata Abella, ò Auella nelli ſuoi principij, come falſamente dice il moderno Scrittore; mà Abellino, ſecondo afferma detto Plinio con le citate parole. *Quas antea Abellinas patrio nomine vocabant*.

Manifeſto anco ſi fà l'errore di quelli, quali dicono che Auellino fuſſe ſtato così chiamato dall'antica Città di Vellia à quello proſſima; la quale eſſendo diſtrutta; i popoli rimaſti l'abbandonorono, e ſi ritirorono in vn ſito vicino due miglia in circa, oue edificorono vn'altra Città molto minore, e ſino dal principio la chiamorono Vellino, per ſignificare la dipendenza da Vellia, ò Velia; e nell'eſſere, perche erano li medeſimi popoli di quella; e nel nome, che poi col tempo fù corrotto, e fù chiamato Auellino, ò Abellino. Mà queſti ancora s'ingannano apertamente, perche tanto Plinio ſopra citato; quanto tutti gl'altri Autori, che deſcriuono l'Italia, pongono la Città di Velia nella Regione, e Prouincia di Lucania, e nel Picentino proſſima alla Città di Peſto, & al fiume Silari, conforme anco nota Ambroſio Calepino dicendo. *Velia Stephano Lucaniæ Oppidum in ſinu Peſtano conditum à Phocentibus antea Elia dicta*, & era lontana dal ſito, oue al preſente è Auellino più di quaranta miglia; e la Città diſtrutta fù nell'Hirpino Regione, e Prouincia diſtinta, e diuerſa, proſsima ad Auellino due miglia poco più; la prima fù detta Velia; la ſeconda fù chiamata Ciuita, ſi come ſino al preſente ſi chiama quel ſito, oue fù fondata, & edificata: la prima fù proſsima al Mare terreno, & hebbe i ſuoi Porti chiamati Velini da Velia, come afferma Virgilio 6. Aeneid. dicendo *Portuſque require Velinos*, la ſeconda fù più di 30. miglia lontana dal mare, dunq; non da Velia hebbe la ſua origine, e nome la preſente Città d'Auellino. Calepino. Virgilio.

Vltimamẽte manifeſto anco ſi fà l'errore del moderno Scrittore Auellineſe, il quale nel principio delli ſuoi fauoloſi, e chimerici ragguagli d'Auellino afferma, che Noè molt'anni doppò il diluuio vniuerſale ſi partì dall'Armenia con alcuni ſuoi nepoti, e pronepoti, e ſe ne paſsò in Italia nell'anno dell'età del mondo 1766. e sbarcato in Puglia ſi drizzò verſo terra ferma; e giunto ad'vn luogo diſtante trè miglia in circa dal ſito, oue al preſente ſi vede edificato Auellino, piacendoli il luogo per l'amenità, e bellezza grande, doppò hauer'iui offerto à Dio in ſacrificio vn'agnello in ricognitione del beneficio riceuuto d'eſſere giunto ſaluo à quel paeſe; ſi riſolſe iui medeſimo dar principio ad'vna nuoua Città, che chiamar uolſe Abella in honore, e memoria dell'antico Abel figlio del noſtro primo parente Adamo, qual fù il primo; che ſacrificaſſe à Dio agnelli, e poſcia empiamente vcciſo da Caino ſuo fratello: E poco appreſſo conchiude con le ſequenti parole. *Si che la prima Città edificata in Europa doppò il diluuio fù Auellino Abella dal ſuo primo fondatore chiamato*. Soggiungendo immediatamente, che Auellino, & Abella habbiano vn medeſimo ſignificato, e ſiano ſtate, come anco già ſono, vn'iſteſſa Città, qual'hà fatto ſempre, e fà per impreſa vn'agnello ſignificante l'innocente Abel in honor di cui fù edificata, & Abella chiamata. E di più afferma, che doppò certo tempo mutò il ſuo nome, e fù detta Fregella, quale alla fine diſtrutta dalle guerre, quella gente rimaſta ſi ritirò in vn ſito poco diſtante, & iui edificò Auellino, così detto dalli popoli d'Abella, che l'edificorono: Chimere, e fauole

ſen-

ſenza fondamento di verità, ò di autorità alcuna, mà inuentate tutte da detto moderno ſcrittore, come ſi dimoſtrarà con le ſequenti ragioni, e teſtimonianze di graui Autori.

Primieramente dalla maggior parte de Scrittori d'hiſtorie è ſtimata fauola, che Noè doppò il diluuio vniuerſale fuſſe venuto in Italia, in particolare da Giacomo Saliano della Compagnia di Giesù nelli ſuoi annali tom. 1. fol. 357. num. 107. e n'apporta efficaciſſima ragione; perche, dice egli, non è credibile, che Noè all'hora decrepito di 875. anni in circa, che ogni giorno aſpettaua di fare il viaggio per l'altra vita, haueſſe penſato, non che impreſo di fare sì lungo camino dall'Armenia in Italia per habitarla, e gouernarla; tanto meno, perche era toccata à ſorte al ſuo figlio Iaphet, qual'haueua molti figli, e nepoti, che ciò poteuano meglio fare. *Quod autem*, dice Saliano, *ipſum Noè in Italiam profectum loquuntur, ibiq; primùm regnaſſe, & Ianum appellatum, in Anii fabulis annumerandum eſt: Quomodo enim homo ætatis planè decrepitæ, ottingentorum ſcilicet, ac ſeptuaginta quinq; annorum; qui in ſingulos dies longè aliam migrationem expectabat in alterius vitæ requiem, tam longinquam profectionem ſuſceperit, aut omninò cogitaret? Cum præſertim Iaphet, cui, & Regio in ſortem obuenerat, florentiſſimorum filiorum, ac nepotum multitudine abbundares.* E nel fol. 316. n. 6. trattando in che modo, e quando Noè diuiſe il mondo alli ſuoi figli, e nepoti, dice, che nell'anno 132. doppò detto diluuio, vedendoſi vicino à morte, e già moltiplicati i ſuoi nepoti in tanto gran numero, che comodamente poteuano diuiderſi diuerſe parti del mondo, & habitarle; loro comunicò la diuina volontà à lui da Dio riuelata, qual'era che li ſuoi figli, e nepoti ſi diuideſſero tutto il mondo, & andaſſero ad'habitarlo; e tal diuiſione la fece Noe medeſimo à ſorte; e conforme à ciaſcheduno toccò la ſorte; così gli diſtribuì li paeſi; è queſta afferma che ſia opinione di S. Epifanio dicendo. *Hoc ergo anno 132. quo Patriarcha Noe, cum videret nepotes ſuos in tantam iam increuiſſe multitudinem, vt plurimis Coloniis deducendis ſufficerent; & ipſe vicinam ſibi ex hac vita migrationem in tam longinqua ſenectute ſperaret, diuinam eis de Orbis habitabilis diuiſione mentem aperuit. Auctor huius rei eſt Epiphanius in Ancorato, vbi reſpondens obiectioni aliquorum infidelium, inquit; Nouerunt omnes iuſtum Noe reliquias mundi factum poſt diluuium. Cum igitur relictus eſſet ipſe, & tres filii eius, vt ipſe iuſtus eſſet, & filios ſuos pios efficere conaretur, vt ne in eadem mala inciderent, ſicut ij, qui in diluuio perierant, non ſolum per doctrinam illis pietatem propoſuit, ſed etiam per inſurandum ab vnoquoq; ipſorum beneuolentiam erga fratrem exegit: Et diuidit quidem velut hæres mundi à Deo conſtitutus tribus filijs ſuis vniuerſum mundum ſub ſorte miſſum, & vnamquamq; partem iuxta ſortem ſingulis diſtribuit*: Soggiungendo appreſſo le Prouincie particolari, quali à ciaſchuno de figli toccorono à ſorte: Dunq, come à Noè non fù neceſſario partirſi dall'Armenia per fare detta diuiſione, mentre di là poteua comodamente farla; come già la fece; coſi mai egli venne in Italia per queſto fine; e tanto meno per habitarla, mentre haueua tanti figli, nepoti, e pronepoti, che come più giouani poteuano meglio di lui far li viaggi, e fatighe neceſſarie.

Saliano.

Saliano.

E quando pure Noe fuſſe venuto in Italia, conforme dicono alcuni pochi Autori, che ve fù due volte, la prima 108. anni doppò il diluuio vniuerſale con molta gente, e ve dimorò 35. anni in circa; e la ſeconda 268. anni doppò il medeſimo diluuio, e ve ſi trattenne 82. anni, fino à tanto che

ve

ve morì; & in particolare l'affermano Lucido; e Pietro di Leone Caſella de primis Italiæ Colonis.i.de Abroginibus, & Ianigenis, e l'hanno preſo dal Beroſo, il quale teſtifica la venuta di Noe in Italia ſotto nome di Giano dicendo. *Cum iuiſſet ad regendum Kitim, quam nunc Italiam nominant, deſiderinm ſui reliquit Armenis, ac propterea poſt mortem illum arbitrati ſunt in animam cæleſtium corporum translatum,& illi diuinos honores impenderũt, & ob id ſolum hæc duo Regna, Armenum quidem,quia ibi capit, Italicum vero,quia ibi finiuit,& docuit,& regnauit;naturaliumq; , atq; diuinorum, quæ eos erudituit,libros pleniſſimè illi conſcriptos reliquit;illum venerantur,ſimulque cognominant,Cælum,Solem; Chaos,ſemen mundi; Patremq; Deorum maiorum,& minorum; Animam mundi mouentem cælos,& mixta; vegetabiliaq; & animalia,& hominem; Deum pacis,iuſtitiæ,ſanctimoniæ, expellentem noxia, & cuſtodientem bona.* E che il Beroſo per Iano intenda Noe, l'afferma Girolamo Bardi con l'autorità di Catone nella ſua Cronologia, dicendo. *L'Italia, come dice Catone, nella ſua origine hauer hauuto il ſuo glorioſo principio, sì de tempi,come de Prencipi, Giano(detto altrimente Noe)e Saturno Fenici,annouerati da gl'Italiani trà gl'Iddij,quali doppò il diluuio vniuerſale, cioè gl'anni del mondo 1757. conducendo in varie parti della terra nuoui popoli, habitorono in Italia.*

Lucido. Pietro de Leone. Beroſo.

Girolamo Bardi.

Non dimeno non ſi potè muouere Noe ad'edificare Città da habitarſi da lui, ò da ſuoi ſucceſſori nel ſito, oue dice il moderno Scrittore fuſſe ſtato edificato la prima volta Auellino; perche detto ſito non è di quelle conditioni,e qualità,che egli afferma, mà molto contrario; ſicome ſino al preſente ſi vede,& eſperimenta,aſpro,horrido,infertile, paludoſo, e di tãta mal'aria, che di continuo vi regna la nebbia, particolatmente in tempo d'eſtate, in tanto che,come al preſente niuno v'habita,coſi ſi preſuppone che quell'habitationi fatte in tempo antico, non già da Noè, mà molto doppò, non fuſſero ſtate diſtrutte da nemici, perche ſi ſaperebbe il tempo,e le perſone,che la diſtruſſero, mà più toſto abbandonate dalli medeſimi Cittadini per la gran mal'aria. Molto più probabile dunque è, che, quando pure Noe nell'Italia,& in quella Regione particolare, oue fù poſto Auellino; ò nel ſuo conuicino habbia edificato qualche Città, quella ſia ſtata Auella ſituata,nõ nell'Hirpino, mà nella Prouincia di Campagna; perche hà tutte quelle buone qualità,e conditioni, che ſi ricercano, fertile,abbondante d'ogni ſorte di vittuaglie,di frutti,vini,olio,acqua,legna, aria ſalutifera, e d'ogn'altra coſa neceſſaria al vitto humano, & al mantenimento d'vna Città,e popolo,ancorche grande,come afferma Giulio Ceſare Capaccio lib. 2.delle ſue Hiſtorie cap.30.dicendo. *Abella in montium, & collium Theatro poſita,ſedet in Campana planitie,reſpicitq; fronte meridiẽ, tergore vergit ad Septentriones, adeò clementi cælo,vt nihil videatur fieri ſalubrius. Et quamuis hyeme montium iuga, quæ alta cerrorum, quercuum, caſtanearum coma conueſtiuntur; niue in vallibus, foueiſq; coacta, ad Neapolitana Vrbis comoda rigeant,tanta nihilominus afflatur crateris amenitate; vnde placidiſſimo Auſtri; zephiriq; ſpiritu aer impellitur,vt numquam Accolæ frigorũ iniurias pertimeſcerent,niſi aliquando ferox in ſiluas,in hortos,in campos Borea ſæuiens, arbores velleret, campiſq; maximam calamitatem afferret. Ceteroq; fructuum copia, vinorum generoſitate; olei abbundantia nobilis, quod Venafranum fortaſſe antecellit: Mella dixeris ineſſe Hyblea,qua propter melliferam appellauit Virgilius.*

Capaccio.

Et quot mellifera expectent mœnia Abellæ.

Si conferma con altre ragioni, che, ſe Noe haueſſe edificato qualche Città in queſto Regno di Napoli particolarmente, quella ſarebbe ſtata più toſto Auella in Campagna felice, che Auellino nell'Hirpino; Prima, perche detta Auella è ſtata Città antichiſſima edificata molto tempo auanti la venuta del figliuol di Dio noſtro Redentore in carne humana nel mondo, conforme dimoſtrano molte antichità, che accennaremo appreſſo; & in particolare due inſcrittioni in due pietre, vna ritrouata nel Caſtello antichiſſimo ſopra la porta dell'appartamento di baſſo, che dice. *Dianæ Sacrum*; e l'altra in vna pietra poſta nel Mercato; che comincia *N. Pettio*, e poi ſequita *Cultores Iouis*, dal che biſogna neceſſariamente argomentare, che Auella ſia ſtata edificata molt'anni prima della venuta di Chriſto; quando s'adorauano gl'Idoli, e Dei falſi. In oltre è ſtata Città molto magnifica, e tanto grande, che circondaua più di tre miglia, conforme dimoſtrano li veſtigij, e reliquie delle mura con le Torri, che la cingeuano. Haueua vn fortiſſimo Caſtello, che la difendeua; Nel mezzo era vn Teatro in forma ouata per li giuochi, e ſpettacoli, che in quello faceuano gl'antichi, conforme dimoſtrano le reliquie, e veſtigij di quello, che ſino al preſente ſi vedono, e ſi chiama comunemente il Coliſeo. Ve ſono molti pozzi profondiſſimi fatti con gran magiſterio; Si vedono ancora molt'Aquidocci di creta, e di fabrica, che dimoſtrano vi ſiano ſtate gran numero di fontane, che l'abelliuano, e tutte riceueuano l'acqua in gran abbondanza dal fiume, che naſce da quei monti conuicini; e ſi chiama ſino al preſente il fiume d'Auella. In diuerſi tempi ſi ſono trouati ſotto terra molti tumuli di creta, e di pietra con ceneri di corpi humani dentro, e molte colonne di marmo, e di miſchi antichi, e gran quantità di vaſi di terra, e di pietra, e miſchi, negri, roſſi, gialli, e d'altri colori molto lucenti, & in quelli ſcolpite figure di donne, e di huomini armati, & in atto di ballare, di combattere, e di fare altre attioni. E di più veſtigij di muraglie di ſmiſurata grandezza; argomento chiaro, che vi ſiano ſtati grandiſſimi edificij, e che ſia vera la comune, & antica traditione, che detta Città fù diſtrutta per inundatione, e non da nemici, à quali fece ſempre coraggioſamente reſiſtenza; e ributtò con vincerli, e ſuperarli ancora. Queſte antichità quaſi tutte l'afferma, & annouera l'iſteſſo Giulio Ceſare Capaccio nel luogo cit. con le ſequenti parole. *Veteris Abellæ veſtigia haud à noua longiùs abſunt, murorum, turriumq; reliquijs perſpicua; viginti quatuor fere ſtadiorum ambitu circumſcripta. In cuius medio Amphiteatri cernuntur ruinæ, in quo tota profectò cauea ouali forma reliqua eſt, vbi ferarum, gladiatorumq; munera tam antea intermiſſa ſub Antonino edita, ſuperior lapis expoſuit, & vbi ſanguinis loco, fructus enutriuntur, quos totam Regionem ſapidos, præcoceſq; proferre ferax agri ſolum floribus hyemali tempore vernans patefacit. Vaſa ibi antiquo opere elaborata, lateritia quam plurima reperiuntur ſepulcra cineribus referta, quæ à vulgo Molimenta pro Monimentis appellantur. Circundatur ea murorū pars, quæ ad montes pertinet, fluuio, qui nullo prater quam Abellæ nomine adeptus, è montibus illos emanans, non modo agrum alluit, atq; ita, vt cum per riuos derivatur; immittatur in puteos, qui paſſim vbiq; conſpiciuntur, cuiuſq; aquarū bonitate, & frigiditate Abellani æſtiuis caloribus maxima cum voluptate recreantur, ſed ad Nolanorum quoq; ciſternas ſoluto pretio deferantur. Munitiſſima in edito Colle Arx cernitur antiquo ædificio extructa, à Petro Spinello Seminarij Duce reſtaurata.*

Capaccio.

S'argomenta ancora la grandezza, e magnificenza della medeſima antica

tica Auella da ſei porte che v'erano,e ſino al preſente ſi ne vedono li veſtigij. La prima porta corriſpondeua all'Oriẽte,e ſi chiamaua,come ſino al preſente ſi chiama Porta di Ponte, perche da quella s'andaua al Teatro per vn ponte. La ſeconda era nella via fuora S.Pietto, e ſi chiamaua conforme ſi chiama ſino al preſente Porta Riua, forſe perche era vicina alla riua di quel fiume. La terza era proſſima alla Chieſa di S. Giouanni,oue ſi vedono le reliquie dell'antica Città,e ſi chiamaua,e chiama ſino al preſente Porta à Caſtello, atteſo per quella s'andaua al Caſtello della Città. La quarta porta era detta Porta Ventura, e ſtaua,oue al preſente è vna nuoua ſtrada fatta dal Signor Ottauio Cataneo; La quinta porta riſguardaua mezzo giorno: & era detta, come ſino al preſente ſi chiama Porta di Corre,oue ſino à queſti tempi ſi vedono le reliquie delle Torri della Città. La ſeſta porta fù detta Porta Caſale,e ſtaua oue hoggi è la Chieſa diruta di S.Nicola,e ſino al preſente ſi dice Caſale. Oltre dette Porte haueua di più la medeſima Auella antica li pauimenti delle ſtrade fatte tutte di ſelici piani all'antica, conforme ſi vede ſino al preſente in molti luoghi,e ſtrade,e particolarmente in quelle vicine alli ſiti oue erano Porta Ventura,e Porta di Ponte.

Finalmente, che la predetta Auella poſta in Campagna felice non ſolo ſia ſtata Città molto antica, magnifica,nobile; e grande,mà anco Colonia de Romani, che viſſe da per ſe molto tempo prima della venuta del figliuol di Dio nel mondo, lo dimoſtrano apertamente l'infraſcritti Epitaphij ſcolpiti in diuerſe pietre ritrouate in varie parti delle ruuine dell'antica Auella, raccolte tutte dal Signor Ottauio Cataneo nell'anno 1592. mentre di quella era padrone; e collocate in vn luogo chiamato il Mercato alla viſta di tutti per conſeruare,e far paleſe sì antiche memorie,e di tutte fà mentione anco il Capaccio nel luogo citato, eccetto che di queſto primo. Capaccio

L. EGNATIO. INVENTO. PATRI. L.
EGNATII. POLLII. RVFI. HONORATI. EQVO. AB.
IMPERATORIBVS. ANTONINO. E. VERO. AVG. HIC.
OBLITERATO. MVNERIS. SPECTAT. IMPETRATA.
EDITIONE. AB. INDVLG. MAX. PRINCIPIS. DIEM.
GLADIATORVM. ET. OMNEM. APPARATVM. PECVNIA.
SVA. EDIDIT. COLONI. ET. INCOLÆ. OB. MVNIFICENTIAM. EIVS. L. D. D. D.

Colonia. & municipium.

N. PLAETORIO. ONIRO. AVGVSTALI
BISELLIARIO. HONORATO. ORNAMENTIS
DECVRIONALIB. POPVLVS. ABELLANVS
ÆRE. CONLATO QVOD. AVXERIT. EX. SVO
AD. ANNONARIAM. PECVNIAM. HS. X. N.
ET. VELA. THEATRO. CVM. OMNI. ORNATV
SVMPTV. SVO. DEDERIT. L. D. D. D.

Magiſtratus, & Religio.

M. PROPR. PVBLICE. O. T. F.
SERG. CILONI. PRÆF. PISCINAM
ET. DVOVIR. ITER. QVINQ. SVA
PECVNIA. ÆDIFICAND. CVRAVIT
COLONI. ET. INCOLÆ.

Et

T. ANSISTIO. T. F.
CALCILONI. DVOVIR.
IVRIDICVNDO.

Item

L. ANTISTIO. T. F. ALCIRON.
PRÆF. DECVRION.
DECRETO. IVREDICVNDO.

Et

N. PETTIO. N. F. GAL. RVFO
II. VIR. ALIMENTO. PEC. PVBLICÆ
CVRAT. FRVMENT.
CVLTORES. IOVIS. OB. MERITA. EIVS
L. D. D. D.

Et

IVLIO. C. F. MACRO
DVOVIR. QVINQ. EX. TEST.
ARBITRATV. OFILIAI. C. R. RVFAI
VXORIS.

Et

N. MARCIO. N. F. GAL. PLAETORIO. CELERI
QVAEST. II. VIR. T. LEG. VII. GEMIN. LEG. XVI.
ET. HRM. DONIS. DONATO. A. D. TRAIANO
BELLO. PARTHIC. CORONA. MVRALI. TORQVIB.
ARMILLIS. PHALAERIS. T. LEG. II. GALL. T. LEG.
XIIII. GEM. MART. VICTOR. T. LEG. VII. CL. PE.
T. LEG. ADIPI. P. P. LEG. EIVSDEM. PRAEPOSIT.
NVMEROR. TENDENTIVM. IN. PONTO. AB
SARO. TRIB. COH. III. VIG. PATRONO. COL. D. D.

Et

POMPEIAE. C. F. RVFAE
MATRI. TIRONIS. PROBA. ET. SANCTA
CARA. SVIS. VIXIT.

E nell'anni proſſimi paſſati fù ritrouato ſotto terra vn marmo, con vn'inſcrittione, con la quale ſi faceua mentione, che in detta Città d'Auella anticamente in certa occaſione di biſogno, in vn ſolo giorno furono accumulati inſieme ventiquattro milia talenti d'oro per ſeruitio della Republica, e del comune; qual marmo capitato in mano di Frà Girolamo Guerriero Cittadino d'Auella dell'Ordine de Padri Zoccolanti huomo di lettere, e di molta ſtima nella ſua Religione, lo donò ad vn certo Signore ſuo diuoto, e priuò la ſua patria d'vna così antica, & inſigne memoria. Dal che ſi caua neceſſariamente la grandezza d'Auella, e che fù habitata da popolo numeroſo; e da huomini nobili, ricchi, e facultoſi. E ſi conferma ancora, che quando pure Noe fuſſe venuto in Italia doppò il diluuio vniuerſale, & haueſſe voluto edificare, ò haueſſe edificato vna Città in queſto Regno di Napoli, più toſto hauerebbe eletto il ſito, oue è ſta-

è ſtata; e ſtà fondata Auella di Campagna felice, che quello oue fù edificato Auellino, nel qnale nõ s'eſperimenta quella fertilita, bellezza, amenità, comodità, e bontà d'aria; nè ſi vedono le reliquie de fabri, he grandi, e magnifiche, nè quell'antichità, che ſono in Auelia, e però è falſo quanto circa di queſto dice il Scrittore moderno Auellinese.

Così anco è falſo, che il medeſimo Noe volſe chiamare Abella detta Città per honorare l'Innocente Abel veciſo da Caino ſuo fratello; sì perche non haueua motiuo, nè obligatione alcuna di farlo; sì anco perche, eſſendono paſſati mille, e ſettecento anni in circa dalla morte di Abel ſino à Noè, queſto ſi deue preſupponere che difficilmente potè penſare, e ricordarſi di Abel, & à lui dedicare detta Città di Abella, e chiamarla col ſuo nome. Più veriſimile, e credibile è, che quando pure l'haueſſe edificata, l'hauerebbe chiamata col ſuo nome proprio; ò di qualche ſuo figlio, nepote, ò pronepote; per rendere più famoſa la ſua famiglia, legnaggio, e ſangue; tanto più che da lui, e da ſuoi figli parche principiaſſe all'hora di nuouo, e ſi moltiplicaſſe la generatione humana: Si come fecero li medeſimi ſuoi figli, nepoti, e pronepoti, che hauendono edificato alcune Città; à quelle diedero i loro proprij nomi; in particolare Sem figlio di Noe doppò hauer'edificato la Città di Salerno; volſe che così foſſe chiamata dal ſuo proprio nome; ſecondo l'opinione di Mazzella, e di Michele Zappullo, e lo nota il Breulario Salernitano; & Aſchenez, ò Aſtenego primo figliuolo di Gomero nepote di Giafet, e pronepote di Noe hauendo dato principio ad vna Città hoggi chiamata Reggio nella Calabria Vltra, li diede anco il ſuo nome, e volſe ſi chiamaſſe Aſchena, e li popoli di quella Aſchenati, ò Aſcheneghi, ſecondo nota S. Girolamo nella queſtione de gl'hebrei ſopra la Geneſi, e prima di lui Gioſeppe Hebreo lib. 1. dell'antichità Giudaiche dicendo. *Gomer autem habente tres filios Aſchenegus quidem Aſchenegos inſtituit, qui nunc Reghim notantur à Græcis.*

Mazzella. Zappullo. Breuiario Salernit. S. Girolamo. Gioſeppe Hebreo.

La verità dunq; dell'hiſtoria è che Abella fù edificata, non da Noe, mà da Greci Calcidici, conforme afferma Giuſtino lib. 20. con l'autorità di Trogo dicendo. *Quid Cerem Vrbem, quid latinos populos, qui ab Aenea conditi videntur; iam Phaliſci, Iapigij, Nolani, Abellani, nonne Calcidenſium coloni ſunt?* E dalli medeſimi Greci fù chiamata Auella, che in latino, vuol dire. Procella, e Vertigine de vẽti; ò pure fù detta Auella dal verbo, *Auello, Auellis*; che ſtà per sbarbicare, e ſtirpare à forza; il che tutto ſi verifica d'Auella in Campagna Felice, oue domina talmente il vento Boria particolarmente, che quando ſoffia, ancorche con poca violenza, ſi vede che ſtirpa, e sbarbica le piãte, diſcopre gl'edificij, e fà grandiſſimo dãno, e ruuina alli frutti, che ſi trouano ſopra gl'alberi; in tanto che il medeſimo vento Boria ſi chiama comunemente da quei popoli il Vindemmiatore; perche ſoffiando, quaſi vindemmia, e fà caſcare tutti i frutti dalle piante; qual'effetti non ſi vedono nel ſito, oue era prima edificato Auellino. Falſo è dũque che Auella ſia ſtata edificata da Noe, e dal medeſimo chiamata tale per honorare Abel figlio del primo huomo Adamo.

Giuſtino;

Più falſo è, che la medeſima Auella ſia ſtata la prima Città dell'Europa edificata doppò il diluuio vniuerſale, come s'è accennato, che conchiude detto Scrittore moderno, dicendo. *Si che per quanto s'è dimoſtrato la prima Città edificata in Europa doppò il diluuio fù Auellino, Abella dal ſuo primo fondatore Noe chiamata*, perche Strabone, à cui per l'autorità, & antichità ſi deue

Scrittore moderno.

Nola con le ſue entrade,quali al preſente riceue il Veſcouo di Nola. Vicino à detta Chieſa di S.Pietro è vna caſa habitata da particolari,che ſino al preſente ſi chiama la caſa, e palazzo del Veſcouo.

Oltre l'accẽnare memorie,e traditioni antiche;che la Città d'Auella habbia hauuto il ſuo Veſcouo particolare, l'afferma Paolo Merula nel luogo citato, oue doppò hauer deſcritto Auellino diſtinto, e diuerſo da Auella, dice che l'vn'e l'altra Città hà hauuto il ſuo Veſcouo particolare,& apporta l'autorità del libro del Fiſco pontificio dicendo *In libro Fiſci Pontificij Vrbis huius Antiſtes Auellinenſis dicitur Epiſcopus; Alterius in Campania Auellinus.* E nel fol. 1135. replica l'iſteſſo,mà però ragionando prima d'Auella, e poi d'Auellino. *In libro Fiſci Pontificij Vrbis huius Præſul Auellinus dicitur,vt Abellini in Hirpinis Auellinenſis.* E lo conferma Rafaele Volaterrano quaſi con le medeſime parole dicendo. *In codice vero Fiſci hodie Auellinenſis,in altera vero Auellinus Præſul conſcribitur.* Et il Capaccio citato di ſopra doppò hauer à lungo deſcritto la predetta Auella in Campagna,conchiude, che per diuerſe circonſtantie la medeſima ſi deue ſtimare, e tenere per Città feliciſſima, e fortunatiſſima frà le molte, che ſono in detta Prouincia di Campagna,dicendo. *Quamobrem,& originis vetuſtate,Conditorum nobilitate;& amenitate ſitus,& agri vbertate,vt Abella,quaſi Bella,merito dici queat, & inter Campaniæ Vrbes feliciſſima,& fortunatiſſima habenda indicatur.*

Paolo Merula.

Rafaele Volaterrano.

Capaccio.

Finalmente falſiſſimo è quello ſoggiunge il medeſimo Scrittore moderno, che Auella doppò certo tempo mutò nome, e fù chiamata Fregella; ò che ciò intenda d'Auella figurata da lui nell'Hirpino;ò della vera poſta in Campagna felice; perche d'vna ſola Città d'Italia ſi troua ſcritto hauer hauuto nome Fregella, in latino detta in numero plurale, molto celebre, antica,nobile, e grande, conforme dimoſtrano le ſue ruuine, e per quello ne dicono tutti gli Scrittori,così moderni,come antichi,era poſta fra l'antica Città di Forme anco diſtrutta vicino à Gaieta, e Seſſa non molto lontano dal fiume Liri,hoggi detto il Garigliano; & al preſente ſi chiama Põtecoruo;come nota Ambroſio Calepino con l'autorità di Stefano dicẽdo. *Fregellæ. arum. Stephano, vulgo Pontecorno, olim Ciuitas fuit clariſſima inter Formias, & Sinueſſam ſita, non procul à Liri amne, quem nunc Garilianum vocamus; Cuius etiam hodie non obſcura extant veſtigia, ex quibus facile poteſt æſtimari quãta olim fuerit eius Vrbis amplitudo.* Ilchè anco cõferma Strabone lib.5.f.47. à tergo, oue deſcriuendo alcune Città dice. *Teanum enim,quòd Sidicinum vocant,ordine deinde ſitum ex impoſito vocabulo,ſidicinorum eſſe demonſtratur; qui quidem ex Oſcorum Gente Campana reſtant; adeo vt, & hæc Campanæ Ciuitas diceretur maximè inter Latinas Vrbes; Inde Calenum Vrbs eximia;Sunt & Fregellæ,quas præterfluit Liris, qui ad Minturnas erũpit.* E poco appreſſo ſoggiunge. *Deinch ſupra montes Præneſtinos Henricorum Oppidulum,& Pitulum;& Anagna Vrbs inſignis,& Sora, apud quam elabens Liris Fregellas affluit, atque Minturnas.* Et il Biondo nella deſcrittione dell'Abruzzi,da altri detto Sannio,afferma l'iſteſſo,dicendo. *Inde præter interamniam, Aquinumque in Fregellanum agrum ad Lirim fluuium; Interamniã verò fuiſſe credimus; vbi ſub Sancto Germano ad duo millia paſſus eidem fluuio magnæ,ingenteſque vetuſtiorum operum ruinæ continent; & Fregellas fuiſſe, quæ nunc Pontecorum dicimus ſatis conſtat.* Et anco Filippo Clauero tom.2.dell'Italia antica lib.3. fol.1035. parlando della Città di Fregella dice il medeſimo. *Cetero Fregellanum iſtud, ſic namque ſcribendum gemino.ll. Fregellani agri puto fuiſſe diuerſorium in via latina haud procul Oppido, quod auctore ad*

Calepino.

Strabone.

Biondo.

Filippo Clouero.

He-

Herennium Liuio, Straboni, Silio plurali numero dicitur Fregellę, Stephani Epimator Fregella Vrbs Italiæ gentilitium inde Fregellanus, vt habet Dionysius Roman. antiquit. lib. 6. & quamplures aly; Oppidani inde Plinio lib. 3. cap. 5. & compluribus alys auctoribus dicuntur Fregellani. Situm Oppidi lenitèr indicauit Strabo lib. 5. inquit Fregella, quam Vrbem præterfluit Liris ad Minturnas sese effundens; Fluuius hic vulgo nunc vocatur il Garigliano. Se dunque nell'Italia è ſtata vna ſola Città chiamata Fregella, e queſta per l'autorità accẽnate; e per le ruuine, che ancora di lei ſi vedono; era ſituata, e poſta vicino al detto fiume Liri, hoggi chiamato il Garigliano; e non ſolo diuerſa, mà lontana da Auella di Campagna, e da Auellino nell'Hirpino più di cinquanta miglia, neceſſariamente è falſo, che Auella, ò Auellino habbiano mai hauuto il nome di Fregella, perche ſe l'haueſſero qualche tempo goduto, gli Scrittori n'haurebbero fatta mentione, e ſi trouarebbe ſcritto, e notato in qualche Autore. E ſe l'afferma vltimamente il moderno Scrittore; oltre che è ſolo, e non apporta autorità veruna, e però non ſi li deue preſtar fede; l'hà fatto poi per mera paſſione, e per attribuire alla Città d'Auellino ſua patria l'anrichità, magnificenze; nobiltà, grandezze, & honori dell'antica Fregella, mà non ſenza ſua gran taccia, mentre vſurpa le lodi di Fregella per darle ad Auellino con vna manifeſta falſità.

Conchiudo dunque tutto queſto diſcorſo; che ſe Abellino, ò Auellino non hà pigliato il ſuo nome, nè dall'Auellane, nè da Velia, nè da Abel, nè da altro, come diffuſamente s'è prouato; biſogna neceſſariamente dire che lo pigliò da Bellona adorata per Dea in vn Tempio particolare à lei dedicato da quei popoli antichi Idolatri, che andorono iui appreſſo al medeſimo Tempio, proſſimo, & à proſpettiua del Monte Cibele ad habitare, e dall'iſteſſi tenuta per loro protettrice, come à lũgo s'è dimoſtrato di ſopra.

Come Monte Vergine detto prima Monte di Cibele, fù poi chiamato Monte Virgiliano.

C A P. V.

Oppò lungo tempo l'iſteſſo Monte detto prima di Cibele, mutò nome: e fù chiamato comunemente Monte Virgiliano, ò di Virgilio, che è il medeſimo; tal nome ſe gli dà ſpeſſe volte nella leggenda antica della vita del Padre San Guglielmo Fondatore del Monaſtero, e Religione di Monte Vergine compoſta da Don Gio. di Nuſco ſuo diſcepolo. Col medeſimo nome è chiamato più volte nel Breuiario Monaſtico antico particolare della Congregatione nelle lettioni, che ſi recitauano nella feſta del medeſimo Santo Fondatore. E dal Breuiario moderno riformato dalla Santa memoria di Paolo Quinto Sommo Pontefice per tutto l'Ordine Monaſtico, particolarmente nella lettione terza delle quattro, che ſi leggono nel ſecondo notturno nella medeſima feſta. *Tum Monaſterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis eſt appellatum, loco aſpero, & inacceſſo miranda exadificat celeritate.* Et alcuni ſecoli prima l'iſteſſo nome li fù dato, come ſi legge nell'antica vita di San Vitaliano Veſcouo di Capua, che viſſe circa l'anni del Signore 685. ſtampata, & inſerita da Michele Monaco nel Santuario Capuano, con le ſe-

Breuiario Monaſtico antico.

Breuiario Monaſtico moderno.

Santuario Capuano.

ſequenti parole: *Qui*, parlando di San Vitaliano. *Surgens inde, venit in Montem, qui vulgò ab incolis Virgilii dicitur, vbi ei à Domino fuerat reuelatū.* Con l'iſteſſo nome lo chiamorono alcuni autori, che hanno ſcritto, e fatta qualche mentione del medeſimo Monte; Primieramente Pietro Ricordati Abbate Caſinenſe nell'hiſtoria monaſtica alla giornata vltima fol. 568. ſcriuendo la vita di S. Guglielmo, dice, *Onde paſſati li quindeci giorni ſi partì, e caminando per luoghi montuoſi, rimirando ſolo alla conuenienza della vita, arriuò à Tripaldo luogo non molto lontano dal Monte detto Virgiliano, qual luogo egli conobbe eſſere atto à menar vita ſolitaria.* Arnoldo Vuione Monaco Caſinenſe nella prima parte del legno della vita fol. 82. trattando dell'Ordine di Monte Vergine, lo chiama anco Monte Virgiliano. *Sic iuſtus ad Virgiliani Montis radices pedem fixit (hunc Virgilius, vt fertur, quondam inhabitaret, & ex eo nomen Monti dederat.) & Monaſterium Sanctiſſimæ Mariæ Virgini conſtituit; vnde poſtea quibuſdam litteris immutatis, Mons Virginis appellatus eſt.* Agoſtino Barboſa de iure Eccleſiaſtico lib. 2. cap. 41. fol. 488. li dà il medeſimo titolo, quando tratta dell'ordine di Monte Vergine, dicendo. *Montis Virginis Ordo ſic dictus à Monte Virgiliano, in quo olim Virgilius celebratiſſimus Poeta hortum habuit amæniſſimum, & ab illo nomine accepiſſe traditio eſt.* Gio. Azorio p. p. lib. 12. cap. 21. lo chiama anco Monte Virgiliano, parlando di S. Guglielmo. *Hic Virgilianum montem petit, & ibi per aliquot annos ſanctiſsimè vixit, & poſtea oratorium B. Virgini Dei Genitrici extruxit.* Carlo Tapia Regente di Cancellaria, e Marcheſe di Belmonte nel luogo ſopra citato li dà l'iſteſſo nome. *Poſt hunc alius ſequitur Monachorum Ordo, qui Guilielmitarum à Diuo Guilielmo fundatore dicitur, & apud nos communiter Mons Virginis in Prouincia Principatus Vltra in Virgiliano Monte fundatus.* Paolo Regio nella ſeconda parte delle vite di Santi da lui compoſte, ſcriuendo la vita del Padre San Guglielmo fol. 704. li dà l'iſteſſo titolo, mentre dice. *Siede queſta Imperiale Chieſa nella metà quaſi dell'Altezza del Monte, nel quale il Mantuano Poeta è fama hauere hauuto vna ſua Villa, per lo che dal ſuo nome alcun tempo fu cognominato Virgiliano Monte.* Il Padre D. Felice Renna nella vita di San Guglielmo da lui compoſta, e mandata in luce, in più luoghi lo chiama anco Monte Virgiliano; particolarmente fol. 2. à tergo. *Per Montana arripuit iter, ac ſolitariæ vitæ congruentia loca diligenter explorans, Atripaldum, quod non longe abeſt à Virgiliano Monte, quem ad ſolam vitam degendam oppportunum eſſe cognouit, peruenit.* Et fol. 3. ſoggiunge. *Priuſquam diſcederet, Matronam conſuluit, ſi in uertice Virgily Montis habitaret aliquis.* Et fol. 4. dice. *Modicum temporis Eccleſiam ad Dei, ac ſanctiſsimæ Virginis honorem, è qua Mons, qui Virgilianus à Mantuano Poeta, qui ibi accola fuit, dicebatur, nunc Virginianus à Virgine nomine ſumpto, vocatur, erigere curauit.* Il Padre Pietro Antonio Spinelli nel luogo di ſopra citato li dà l'iſteſſo nome. *Mons verò ipſe Virgilianus vocabatur à Virgilii Poetæ prædio, qui eius loci accola aliquando fuiſſe dicitur.* Thomaſo Coſto nell'hiſtoria di Monte Vergine fol. 9. à tergo afferma il medeſimo con le ſequenti parole. *Fù queſto Monte (ſecondo è fama, e come alcuni ſcriuono) detto Virgiliano, perche iui habitò Virgilio, e v'hebbe vn giardino bellisſimo.* Et in ſomma tutti quelli, ch'hanno ſcritto, e fatto mentione di queſto Monte, hanno detto, che per qualche tempo fù chiamato Monte Virgiliano, e di ciò è ancora vna comune, & antica tradition. Però diuerſamente detti Autori aſſegnano la cauſa di tal denominatione, perche alcuni di eſſi dicono, che fù chiamato Monte Virgiliano dall'incolato, & habitare di Virgilio in detto

Pietro Ricordati.

Arnoldo Vuione.

Agoſtino Barboſa.

Gio. Azorio.

Carlo Tapia.

Paolo Regio.

Felice Renna.

Spinelli.

Thomaſo Coſto.

Monte; Altri affermano che fù chiamato Virgiliano, dà vn podere, villa, ò horto, e casamento fatto da Virgilio in detto Monte; Et altri che fù chiamato con tal nome per l'vn'e per l'altra causa, come può osseruare chi legge, e considera attentamente dette, & altre autorità. Però niuno di essi fà mentione del quando, e quanto habitò Virgilio in detto Monte; ò della causa, motiuo, e fine, che egli hebbe di andarui ad habitare, e farui l'horto, e villa, che asseriscono li medesimi Autori; Perilche giudico necessario fare quì vn breue discorso, e digressione della vita di detto Poeta Virgilio per mostrare, e chiarire tutto questo, e per sodisfare alli curiosi Lettori.

Nacque dunque Virgilio in vna picciola Villa, ò Borgo chiamato in quel tempo Andè; & al presente Pietoli, prossimo alla Città di Mantoua, dalla quale come più principale fù detto il Mantouano; suo Padre si chiamò Marone, à rispetto del quale talhora è chiamato Virgilio Marone, e la Madre hebbe nome Maia; della quale si racconta nella vita di questo Poeta, che essendo di lui grauida, vidde vna notte in sogno vn picciolo ramo, e verga di lauro, à cui ella appoggiandosi, in vn subito crebbe tanto, che diuenne albero molto grande, e sofficiente à sostenerla; la martina sequente risuegliata raccontò il tutto al suo marito, e doppò alzati da letto ambedui, s'inuiorono ad vno loro podere, e per strada Maia partorì Virgilio; Qual nome dicono alcuni li fusse imposto da quella verga di lauro vista dalla madre in sogno, che anco fù pronostico alli suoi parenti, & à tutti, ch'il putto nato doueua fare grandissima riuscita, come gia fece, e si verificò quanto pronosticorono di Virgilio, mètre questo, non solo fù virtuoso, mà anco potente, ricco, e sopra turto sauio, perilche meritò il titolo di Principe de Poeti Latini, e di essere coronato di quel Lauro, che la madre vidde in sogno prima lo partorisse al mondo. Però dicono altri, che secondo la vera erimologia, la causa per la quale à Virgilio fù imposto tal nome; non fù detta verga di Lauro vista da sogno in sua madre; mà la faccia serena, modesta, e verginale, che in lui s'osseruò subito doppò nato, e mentre visse, come afferma Aldo Manutio nella sua orthographia, dicendo.

Aldo Manutio.

Quamquam id ea ratione factum est, quod Virgilium à virga plerique dictum agnoscebant, id scilicet à matris somnio desumptum; sed enim si ab etymologia nominis huius rationem petamus, Virgilio nomen à Virginali facie, vel modestia inditum, Interpetres affirmant, eumque à Partheniata vocatum, tàm veterum scripta, quàm inscriptiones librorum eius ostendunt, in quibus tot Codicibus vetustis notatum inspicitur. P. Partheniatis Virgilij Maronis.

Daquesta autorità manifesto appare l'errore di coloro, li quali hanno detto, che Virgilio fusse stato huomo molto libidinoso, e nefando; perche mentre era chiamato Parthenias, che vuol dire Vergine; tal nome, e titolo non se li poteua dare, quando hauesse hauuto solamente l'apparente faccia modesta, e verginale, e non hauesse menato vna vita pudica, e casta. Confermo maggiormente questo con quello si scriue nella sua vita, e lo nota Astonio Pediano; come egli soleua spesso dire, che quando era giouane, fù più volte da suoi amici inuitato à donne dishoneste, e che sempre ricusò di andarui; anzi che, mètre dimorò in Roma, & in Napoli, & in ogn' altra parte, se ne staua per ordinario sempre ritirato in casa sua per sfuggire le male prattiche, e dishoneste conuersationi, à confusione di quei Christiani, che hanno il vero lume della fede, conoscono quanto sia grande l'offesa, che si fà à Dio, e pure viuono tanto tralasciati nelle dishonestà.

Astonio Pediano.

Alcuni

Alcuni, che ſcriuono la vita di Virgilio, raccontano per coſa marauiglioſa, che egli doppò nato non fù viſto, ne ſentito mai piangere, ne fare altri motiui, che ſogliono fare i putti nella culla, e nelle faſcie, mà infino dal principio del ſuo naſcimento ſempre fù veduto con il volto aſſai ſereno, piacenole, e maeſteuole inſieme, ilche fù ſtimato chiaro indirio della ſua grandezza, e nobiltà d'animo, con tutto che il Padre Marone fuſſe ſtato vaſaio, come vogliono alcuni; ò pure haueſſe atteſo alli negotij della campagna, e rurali, come vogliono altri.

Eſſendo ancora putto Virgilio moſtrò in tutte l'occaſioni il ſuo mirabile, e grand'ingegno, il che fù cauſa, che da ſuoi parenti fuſſe mandato allo ſtudio a Cremona, oue dimorò infino al decimo ſettimo anno, nel quale li fù data, e conceſſa la Toga, veſte, che in quei tempi ſi daua ſolamẽte à perſone ſauie, prudenti, e di maturo giuditio, per diſtinguerli dalli giouani, che non erano tali; dalche ſi caua la gran prudenza, e ſenno che egli hebbe infino da quella ſua giouenile età. Da Cremona ſe ne paſsò à Milano, & indi à poco à Napoli, oue dimorò alcuni anni con occaſione di ſtudiare iui, come già ſtudiò; prima lettere latine, e greche, e poſcia medicina, e matematica; nelle quali ſcienze in breue tempo fece tanto profitto, che in quei tempi non v'era ſauio ſimile à lui, particolarmente nella fiſonomia, nella quale fù talmente perito, che alla ſemplice viſta de lineamenti conoſceua la naturalezza, & inclinationi di qualſiuoglia huomo, & animale.

Finiti li ſuoi ſtudij in Napoli, giudicò bene Virgilio andarſene à Roma, Città, che eſſendo ſtata quaſi ſempre capo del Mõdo, habitata da Imperadori, e Ponteficj; e diſpenſatrice de grandezze, & honori; volontieri ſono à quella concorſi gl'huomini ſauij, e virtuoſi; con la ſperanza d'eſſere riconoſciute, ſtimate, e remunerate le loro virtù; Giunto à Roma, in breue fù publicato da tutta la Città per quel ſauio, e virtuoſo, ch'egli era; in tãto che giũſela voce delle ſue rare qualità, e virtù anco all'orecchie dell'Imperadore, che all'hora era Ottauiano Auguſto; il quale però volſe vederlo, conoſcerlo; e doppò viſto, e conoſciuto, li pigliò tanto grand'affetto, che non ſolo lo raccomandò à molti Signori, & in particolare ad Aſinio Pollione, che all'hora era il principale doppò ſua Maeſtà Ceſarea, mà il medeſimo Imperadore l'amò tanto per li ſuoi buoni coſtumi, ſcienze, e particolarmente per la poeſia, della quale egli grandemente ſi delettaua, che non li negò mai gratia, che dimandata l'haueſſe; Anzi molte volte da ſe l'Imperadore gli l'offeriua, come già fece vna volta che l'offerì li beni confiſcati ad vn'huomo bandiro, e ribello; però Virgilio non volſe accettarli, ſcuſandoſi, che ciò non lo faceua per non riconoſcere, e riceuere le ſue gratie, mà perche non li pareua coſa conueneuole accettare, e poſſedere li beni, e le robbe di ſimile perſona; con la qual'attione confermò appreſſo di tutti la generoſità, e nobiltà dell'animo ſuo. Acquiſtò ſi bene legitimamente molte facultà, e ricchezze in Roma, & in Napoli, particolarmente con la ſua arte di medicare, con le ſue virtù, e ſcienze, e con la protettione che di lui hebbe ſempre l'Imperadore Ottauiano; à cui piacque tanto non ſolo l'eſſere; mà la conuerſatione di detto Virgilio per la poeſia particolarmente, che quaſi ſempre lo teneua ſeco, e molte volte lo menò in ſua compagnia à Pozzuoli, alla Città di Cuma, & ad'altre conuicine, che erano luoghi di ricreatione, e diporto à quell'Imperadori Romani antichi, particolarmente in tempo d'Inuerno, eſſendono paeſi aſſai ameni, e delitioſi.

Mentre Virgilio dimorò in Pozzuoli, hebbe notitia, come afferma Gio. Villani il Napolitano nelle ſue croniche, che vn certʼhuomo chiamato Chironte, qual viſſe moltʼanni prima di detto Poeta, e fù filoſofo ſauijſſimo, e molto perito nella matematica, e nellʼarte magica, haueua compoſto vn libro di Magia, e che ſtanno egli per morire, ordinò fuſſe ſepelito in vn tumulo di pietra, e riposto in vna grotta di vn monte proſſimo à detta Città di Pozzuoli chiamato anticamente Gauro, mà poſcia Barbaro, come al preſente anco ſi chiama, per cauſa che vn certo tempo fù occupato, e poſſeduto da Barbari, e che nel medeſimo tumulo ſotto il capo del ſuo cadauero haueſſero riposto quel libro da lui compoſto; Perilche Virgilio col fauore, & autorità dellʼImperadore vſata ogni poſſibile diligenza, alla fine ritrouò il tumulo, & in quello il libro ſcritto da Chironte, & haGio. Scoppa. uendolo ſtudiato, in breue diuenne peritiſſimo nellʼarte magica. Tutto queſto lo conferma anco Gio. Scoppa nelle ſue collettanee cap. 4. fol. 23. oue parlando di Virgilio, dice. *Subijt ergo antrum, vt quæ Chiron fecerat philoſophus, deprehenderet, & in antri fine Chirontis inuenit ſepulchrum, & rapto ex illius capite libro, maximus euaſit magus.*

Non laſciò Virgilio coſa da vedere, e da oſſeruare nelle predette Città di Cuma, di Pozzuoli, e conuicini paeſi, particolarmente come medico Eccellentiſſimo oſſeruò le proprietà, e virtù di tutte quellʼacque minerali, che per diuerſe vene, e meati ſotterranei ſcatoriſcono da materia ſolfutea, di allume, ferro, pece, argento viuo, & altri ſimili, e lʼappropriò tutte per rimedij à diuerſe infermità; & acciò alla libera, e ſenza ſpeſa poteſſe ogn'vno, e particolarmente li poueri infermi, auualerſi di dette acque per ſanarſi, procurò moſſo da affetto, e da carità, che nelli medeſimi luoghi, oue ſcaturiuano dette acque, ve ſi fabricaſſero ſtanze per maggiore comodità di pigliarle in rimedio, e nellʼiſteſſe fabriche alla viſta di tutti fece dipingere varij infermi, che accennauano le loro infermità, e ſopra dette pitture fece ſcolpire verſi, e caratteri, che eſplicauano, & inſegnauano à à qual ſorte dʼinfermità ſi poteuano, ò doueuano applicare dette acque, e con quelli verſi era preſcritto, e notato anco il modo, che lʼinfermi doueuano tenere per pigliare detti bagni, acciò haueſſero à loro giouato efficacemente per recuperare la perfetta ſalute; Tutto queſto lo nota lʼiſteſſo Gio. Scoppa nel luogo citato fol. 20. dicendo, mentre parla di Virgilio. Gio. Scoppa. *Et cum Baiis, Cumiſq; eſſent aquæ diuerſos ſub terra curſus habentes, venis, & materijs ſulphureis, aluminis, & vt arbitrantur multi, argenti viui, pro Neapolitanorum ſalute multa condidit balnea, vbi huiuſcemodi inciſæ, ſculptæque erant imagines ſuis manibus membra tenendo, morbos deſignabant, in quorum capite, vt ægroti miſelli citra opem, conſiliumque medicorum expetita ſanitatis medelam inuenirent, littera erant ſculpta balnea docentes morbis vtilia.* Queſti rimedij, e bagni dʼacque ordinati, & inſegnati da Virgilio, continuorono moltʼanni, anco doppò la morte ſua, con tanta gran fama, e nome, che moſſero Galeno Greco medico Eccellentiſſimo à partirſi apoſta dalla Grecia, & andare à Pozzuoli, Cuma, e Baia di perſona à vederli; e doppò viſti, & oſſeruati tutti, rimaſe molto marauigliato della loro efficacia, come nota Gio. Battiſta Eliſio. Gio. Battiſta Eliſio medico Napolitano nel trattato, che fà de balneis totius Campaniæ, oue ragionando delli bagni di Pozzuoli, e dellʼaltri detti paeſi, dice queſte patole. *Galenus medicus venit, vt videret hæc balnea; vidit, & admiratus eſt.*

A queſti medeſimi bagni tanto famoſi, e ſalutiferi concorreuano lʼinfermi

mi in grandiſſimo numero,e quaſi tutti ſanauano dalle loro infermità;ilche era cauſa, che li medici di conuicini paeſi particolarmente ſe ne ſtauano, come ſi ſuol dire,con le mano alla cintola à ſpaſſo, ſenza eſercitare la loro profeſſione,& arte;con notabile loro danno,perdita,& intereſſe;onde moſſi da ſdegno,e da inuidia, trè di eſſi famoſiſſimi della Città di Salerno, chiamati Ser Antonio Solimele, ò Solimelle; Ser Filippo Capograſſo; e Ser Hettorre da Procida,vnitamente vn giorno ſi poſero in barca,andorono à Pozzuoli;e con ferri,& altri ſtrumenti cancellorono quelle inſcrittioni,che erano in detti bagni, acciò perſa la memoria del modo ſi doueua tenere per pigliarli,e delle virtù,e proprietà, che dette acque haueuano di ſanare varie infermità;non più alli bagni foſſero ricorſi gl'infermi,mà à detti medici,ò ad altri,e con queſto haueſſero potuto eſercitare la loro arte,e guadagnare. Mà Iddio,che non laſcia impunito delitto alcuno, non volſe tardar molto à dar loro il caſtigo di queſta attione così iniqua, crudele,e direttamente contraria alla carità, che ſi deue vſare verſo gl'infermi, particolarmente poueri; perche doppò che li detti tre medici hebbero leuate l'accennate inſcrittioni, tutti allegri ſi poſero in barca per ritornare à Salerno loro patria,mà giunti vicino al capo chiamato di Minerua, paſſata l'Iſola di Capri, furono aſſaliti da tal tempeſta, che ſi ſommerſero tutti quelli, che andauano nella barca,& vno ſolamente ſe ne ſaluò per particolar prouidenza di Dio,come ſi crede,acciò ſi ſapeſſe,e diuolgaſſe il caſo occorſo,e ſeruiſſe per eſempio ad altri di non fare il ſimile contro i poueri infermi, mà di ſouuenirli con ogni poſſibile carità nelle loro infermità.

Queſto ſucceſſo fù ſubito ſcolpito à perpetua memoria in vn marmo, quale fù fabricato in vn muro publico nella Città di Pozzuoli; però doppò qualche tẽpo,ò con occaſione di guerre,ò di terremoti,à quali ſtà molto ſottopoſto quel paeſe; caſcato, e rouinato il muro, fù ricoperto detto marmo, e così naſcoſto ſe ne ſtette ſino all'anno 1408. nel qual anno, eſſendo Rè di Napoli Ladislao,cauandoſi in quel luogo, caſualmente fù ritrouato coperto di pietre, e di terra; e fù ſubito pigliato, e puliro; & in quello fù ritrouato il ſequente epitaphio,& inſcrittione; *Ser Antonius Solimella, Ser Philippus Capograſſus, Ser Hector de Procida famoſiſſimi Medici Salernitani ſupra paruam nauim ab ipſa Ciuitate Salerni Puteolos tranſfretauerunt cum ferreis inſtrumentis, inſcriptiones balneorum, virtutes deleuerunt, & cum reuertebantur, fuerunt cum naui mirabiliter ſummerſi.* Subito ritrouato detto marmo con la detta inſcrittione,ne fù dato auiſo al ſudetto Rè Ladislao; al quale doppò alcuni giorni fù preſentato come coſa antica degna di memoria;e dell'atto,tanto dell'inuentione, quanto della preſentatione, il Signor Antonio di Gennaro familiare,& intimo del Rè, procurò ſi ne faceſſe inſtrumento publico, come già fù fatto per mano di Notare Dioniſio di Sarno ſotto li 3.di Febraro 1400. conforme riferiſce il Summonte nella ſeconda parte dell'hiſtorie di Napoli lib.4.fol.543. oue pone tutte le parole dell'inſtrumento fatto da detto Notaio. Il tempo determinato, quando li detti Medici Salernitani fecero dett'attione coſi empia, e crudele, non ſi troua notato; però ſi và congetturando da alcune ſcritture ritrouate in Salerno patria di detti Medici, che fuſſe ſtato al tempo di Federico Secondo Imperadore, e Rè di Napoli, conforme ſoggiunge il medeſimo Summonte nel cirato luogo. Summonte.

Non reſtò ſodisfatto Virgilio d'hauer viſto, & oſſeruato in Pozzuoli le miniere, e proprietà d'acque,e di bagni già detti; mà tirato dalla ſua curioſità

riosità fondata nel suo grand'ingegno, e scienza, volse anco vedere, & osseruate le cose più principali di quei paesi conuicini; come il Monte Vesuuio, la Solfanaria, il Tempio d'Apollo; la Grotta della Sibilla, & altre antichità, e cose di marauiglia, che sono nella Campagna felice compresa nella Prouincia di Terra di Lauoro. Anzi doppò se ne passò scorrendo tutta la Sicilia, oue vidde, & osseruò il Monte Etna, e Mongibello fiammeggiante di continuo, e tant'altre curiosità, e marauiglie della natura, che li furono motiuo di componere in versi latini parte di quell'opera tanto heroica intitolata da lui Eneida, nella quale consumò ben'vndeci anni di fatiga, parte in Sicilia, e parte in Campagna; gran tempo in vero; mà molto ben speso per essere l'opera tale, che apporta marauiglia, e stupore à chiunque la legge; in particolare dà da marauigliare il sesto Libro, nel quale frà gl'altri luoghi fà mentione dell'Inferno, fingendo d'essere là andato Enea in compagnia della Sibilla, e di più racconta le varie pene, che in quello patiscono i dannati per li loro peccati commessi in questa vita, come nota Sant'Antonino nelle croniche t.p.tit.4.cap.6. §.7. dicendo, mentre parla di Virgilio. *Ponit etiam, & varias pœnas in alia vita eorum, qui hic peccauerunt*. E tanto le pene; quanto il luogo dell'Inferno descriue in maniera; come li fussero state rivelate da Dio, ò pure hauesse hauuto il vero lume della fede, ò hauesse studiato, e dato credito alli vaticinij delli profeti, ilche non hebbe, ne fece già mai: se però non vogliamo dire, che dalli libri Sibillini da lui visti, e studiati, come si dirà innanzi, n'hauesse hauuto qualche notitia, secondo la sua capacità naturale, e poi con il suo intelletto, che era molto sublime, e perspicace, hauesse aggiunto il di più che scriue in detto sesto libro. In oltre l'istesso Virgilio compose in Napoli due altre opere bellissime, vna intitolata da lui Georgica, nella quale tratta del modo di coltiuar li campi, e l'altra intitolò Buccolica; oue tratta come s'hanno da cibare, & alleuare gl'animali, e nell'vna, e nell'altra consumò sett'altri anni, per quel che si legge nella sua vita. Et in somma compose tali, e tante opere tutte heroiche, che con ogni ragione, e merito se l'è dato il titolo di Principe di Poeti latini. E Sant'Antonino nel luogo sopra citato, riferisce, che Macrobio afferma non vi sia stata scientia, naturale però, che Virgilio non hauesse hauuto. *Macrobius de Virgilio inquit, nullius scientiæ eum fuisse expertem*; e nella vita del medesimo Poeta si nota, come cosa particolare, che le sue opere furono tante care, e grate all'Imperadore Ottauiano, che quando questo cenaua, ò desinaua, ò voleua pigliarsi qualche sorte di spasso, e di ricreatione, le faceua cantare da musici in sua presenza.

S. Antonino.

S. Antonin. cit. Macrobio:

Referisce Gio. Villani il Napolitano nel primo libro delle sue croniche cap. 33. e Gio. Scoppa lo conferma nelle sue collettanee, che Virgilio giunto à Napoli fù riceuuto con molta cortesia da quei Napolitani, da quali era stato prima conosciuto, quando vi studiò, e che mentre vi dimorò per l'auuenire, fù grandemente amato, e stimato da tutti per la sua buona vita, virtù, e scienze, alche volendo egli corrispondere, con la sua arte magica operò molte cose di marauiglia à beneficio di tutta quella Città. Trà l'altre, perche nelle paludi conuicine à detta Città in quel suo tempo per corruttione d'aria si generauano tanta quantità di mosche, che infestauano gl'habitatori con peticolo di contagione; volse à questo rimediare Virgilio per il grand'affetto portaua alla Città, con formare vna mosca d'oro sotto tale cõstellatione, che legata in alto ad vna fenestra del Castello

Gio: Villani.

Capua-

Capuano ; donde ſi ſcopriuano le paludi, da quelle ſubito fugirono tutte le moſche,ponerò quì le parole, & autorità di Gio: Scoppa ; acciò queſte non ſiano ſtimate mie proprie inuentioni : Dice dunque queſto autore nel luogo citato parlando di Virgilio . *Hic ob paludum, qua contigua ſunt Vrbi, aerem,magna erat muſcharum copia,vſque adeo, quod lathiferam gignebant labem,arte , quoniam Vrbem,ciueſque nimium diligebat, magica,qua plurimum pollebat , aueam ſub certis conflauit ſideribus; muſcham , qua omnes hic manſitantes muſcę protinus aufugerunt , qua muſca vna in fenestra moram Capuana faciebat in arce .* Gio. Scoppa.

Di più fece vn cauallo di bronzo ſotto tale conſtellatione,che quando à quello riſguardauano li veri caualli infermi, ſubito ſi guariuano,e ſanauano, il che diſpiacendo molto alli maliſcalchi , per cauſa che non guadagnauano;vno di eſſi per ſdegno,forò, e pertugiò il ventre di detto cauallo di bronzo, con che quello perdè ſubito la ſua efficacia,e virtù;mà con tutto ciò pure ſi conſeruò detta ſtatua di cauallo per memoria inſino all'anno 1322,nel quale poi fù disfatto, e di quella materia ne furono fatte alcune campane per la Chieſa Arciueſcouale di detta Città di Napoli,come ſoggiunge l'iſteſſo Scoppa dicendo . *Metalli quoque conflauit equum , quo conſpecto,equi quibus laborabant morbis, ac tutum ſanabantur,cuius equi Veterinarij dolore(nullum enim faciebant quæſtum)affecti,perforarunt ventrem,qua percuſſione cunctat amiſit vires,de quo metallo Epiſcopii;in eius namque anno Domini 1322.manebat arca,conſtructa fuerunt campanæ.* Scoppa cit.

In oltre nel medeſimo tempo di Virgilio inſorſero tante mignatte , da altri dette ſangueſughe nelli pozzi, e fonti di Napoli, che molte volte la gente aborriua di bere dell'acqua con gran patimento di quella Città ; il che vedendo il Poeta,moſſo dal medeſimo affetto, con la ſua arte magica fece vna ſangueſuga d'oro con tale conſtellatione,che buttata dentro vn pozzo della Città chiamato al preſente Pozzo bianco, per la bocca , che è di marmo bianco; tutte le ſangueſughe diſparuero dalli pozzi , e fonti; onde in memoria di queſto fatto nella bocca di marmo di quel pozzo,one fù buttata la ſangueſuca d'oro,furono ſcolpite alcune ſangueſughe,che ſino al preſente ſi vedono . *Aueam etiam;* ſeguita il medeſimo Scoppa,*fecit Hirudinem,eamq; in putei(quoniam albo conſtat marmore)albi iecit aluum,in quod etiam nunc inciſa conſpiciuntur Hirudines , qua cuncta, quarum tunc temporis magnus erat numerus, è fontibus, atque puteis, vt hodie nullos eſſe liquidò conſtat,arcuit.* Scoppa.

Aggiunge l'iſteſſo Gio: Scoppa,che il medeſimo Virgilio con la ſua arte magica fece vna cicala di bronzo ſotto conſtellatione, che legata da lui con vna catena ſottile in vn'arbore,diſcacciò da Napoli,e dal ſuo conuicino tutte le cicale,quali erano moltiplicate in tanto gran numero, e moleſtauano talmente li Cittadini;che non poteuano nè ripoſare, nè dormire, di notte,nè di giorno;e fino al preſente di ciò ſe ne vede manifeſtamente l'eſperienza ; mentre nè dentro la Città predetta di Napoli, nè per il ſuo conuicino ſi vedono,e ſentono tali animali.*Æneam quoque*;dice egli,*fecit Cicadam , eamq; in arbore tenuiſſima ligauit catena,qua cicada, qua cantu noſtros ægre moleſtabantur Cives, quod penè dormire,placidamq; carpere quietem haud poterant , fugam properanter facere, & adhuc,quatenus ad quartum vſque lapidem mœnia circumdant, nuſquam ſunt audiţ.* Giouanni Scoppa.

Fece parimente ſcolpire due ſtatue humane di marmo dal petto in sù, vna di huomo con il volto allegro,e ridente,e l'altra di donna con la fac-

cia

cia malinconica, e piangente, e con tale artificio, e conſtellatione le collocò in vna delle porte della Città chiamata Nolana, che s'alcuno di quelli ch'andauano à Napoli per ottenere qualche gratia, ò per fare qualche negotio, nell'entrare di detta porta à primo ſenza ſapere, ò penſare altro, riſguardaua quella ſtatua di huomo, era per lui buono augurio, che haueua da effettuare quel tanto, che andaua à negotiare, mà ſe per caſo alla prima riſguardaua la ſtatua della donna, era augurio che li ſuoi negotij non l'haueuano da riuſcire conforme al ſuo deſiderio. *In porta Nolana duo humana capita pectore tenùs marmorea mirè fecit edificare, alterum virile lætabundum, ridenſque, alterum famineum triſte, & flebile, quæ varia habebant auguria, ſi quis enim Vrbem gratiam aliquam initurus, aut aliquod confecturus negotium, ſubibat, ſi forte non conſultò ridentem conſpicatus fuiſſet imaginem, voti ſicut expetebat, erat compos, ſin lacrymantem, quo infelici ſubinerat, eo deteriori regrediebatur augurio.*

Gio. Scoppa.

Molte altre marauiglie notano li ſopradetti, & altri autori, che haueſſe operato Virgilio, tanto nella Città di Napoli, quanto in Roma con la ſua arte magica, e nigromantia, che poſſedeua con molta eccellenza; alcuni però dicono, che tutte ſiano fauole, & inuentioni delli medeſimi autori, che l'hanno ſcritte, ò di altri, che prima l'hanno publicate; nondimeno molt'altri le tengono per vere; sì perche Virgilio poteua farle, ſtante che era eccellente mago, e nigromante; sì anco, perche di queſte, & altre marauiglie operate dal detto Poeta v'è comune, & antica traditione; oltre l'autorità di tanti, che le ſcriuono. Onde Sant'Antonino iſteſſo nel luogo citato parlando di Virgilio dice, che inſino al ſuo tempo v'era traditione, e fama, che egli haueſſe operato molte marauiglie in Napoli, & in Roma con la ſua arte magica, e nigromantia. *De quo etiam*, dice Sant'Antonino, *referuntur multa fuiſſe peracta Neapoli, & Roma arte negromantica.*

S. Antonino.

Dimorando Virgilio in Roma, procura di leggere li libri Sibillini, che frà l'altre conteneuano le profetie fatte dalle Sibille di Chriſto Noſtro Redentore.

CAP. VI.

PEr potere diſcorrere, e prouare compitamente quello, che s'è propoſto, giudico neceſſario trattare prima del numero, Patria, e nomi delle Sibille, e particolarmẽte delle profetie, che eſſe fecero di Chriſto vero figliuolo di Dio, acciò con maggior facilità poſſa io eſplicare, & il Lettore intendere la cauſa, per la quale il Poeta Virgilio ſi moſſe ad andare, & habitare in detto Monte di Cibele, & in quello fare l'horto, che ſi dirà appreſſo, per conchiudere, come fù poi chiamato Monte Virgiliano.

Lattantio: S. Girolamo.

Le Sibille dunque furono dieci, come afferma Lattantio libro primo aduerſus gentes, e lo conferma S. Girolamo libro primo contra Iouinianum dicendo. *Quid referam? Sibyllam Erithream, & Cumanam, & octo alias, Quarum inſigne Virginitas eſt, & virginitatis pretium diuinatio,* e Sant'Antonino

S. Antonin.

p. 1. cap. 9. tit. 3. S. 14. dice, che queſta ſia opinione di autori grauiſſimi.

Decem

Decem autem Sibyllæ à doctiſſimis auctoribus eſſe traduntur; però altri dicono che fuſſero più, altri meno.

Furono chiamate Sibille dagl'antichi; che vuol dire interpetri, e manifeſtatrici delli ſecreti, e conſigli del volere diuino; Come nota il Baronio nell'apparato de ſuoi annali num. 14. dicendo. *Sibyllæ ſic dictæ à Dei conſilijs denunciandis*. Di maniera che, ſicome quell'huomo, che predice qualche coſa futura, ſi chiama profeta; coſi la donna che fà il medeſimo, ſi chiama Sibilla, come eſplica Sant'Antonino nel luogo citato. *Proinde igitur, quia diuinam voluntatem hominibus interpetrari ſolebant, Sibyllæ nominatæ ſunt; ſicut enim omnis vir prophetans, Vates, vel Propheta dicitur, ſic omnis fœmina prophetans, Sibylla vocatur, quod nomen ex officio, non ex proprietate eſt vocabuli.* Baronio.

Dette diece Sibille furono tutte Vergini, & in premio della loro Verginità li fù conceduto il dono di predire le coſe future, e meritorno di eſſere Sibille, e Profeteſſe, come afferma San Geronimo con le parole citate di ſopra. *Quarum inſigne virginitas eſt, & virginitatis pretium diuinatio.* E lo conferma il Baronio apportando l'autorità di S. Geronimo, mentre nel luogo citato dice. *Sibyllæ decem numero, vt aiunt omnes virgines, quibus ob virginitatis inſigne meritum diuinationem eſſe conceſſam, S. Hieronymus exiſtimauit.* Baron.

Ripiene dunque dette diece Sibille di ſpirito profetico, e diuino, con particolare impulſo di Dio proferizorono, e manifeſtorono al mondo; altre l'incarnatione del Verbo eterno, altre la naſcita di Chriſto; chi il ſuo nome, chi la madre, chi li miracoli, chi la predicatione, chi la morte, e ſua paſſione, chi la reſurrettione, chi la ſua venuta maeſtoſa nel giuditio vniuerſale & in ſomma tutte diece profetizorono molti ſecoli prima la venuta del figliuol di Dio, e quaſi tutte le ſue opere, e vita.

Molti graui autori riferiſcono le profetie di dette diece Sibille, alcuni in proſa, come S. Agoſtino 19. de Trinitate, & 18. de Ciuitate Dei c. 23. Berardino de Buſto 1. parte ſermone 14. & altri. Altri le riferiſcono in verſi latini particolarmente Siſto Seneſe nella ſua bibliotheca fol. 177. farò quì mẽtione dell'vne; e dell'altre per compimento dell'opera, e per maggior ſodisfattione de curioſi lettori. S. Agoſtino Buſto, Siſto Seneſe

La prima Sibilla fù chiamata Perſica, e da molti anco Caldea, & Hebrea, il ſuo proprio nome fù Sabeta; nacque per quelche ſi ſcriue di lei à canto il mare roſſo, e mentre viſſe, profetizò di Chriſto gran coſe. A queſta quaſi tutte l'altre Sibille ſi conformorono; perche dicono alcuni foſſe ſtata ella la prima, che profetizò del figliuol di Dio, la ſequente è vna delle ſue profetie, *Ecce beſtia conculcaberis, & naſcetur Dominus in Orbem Terrarum, & gremium Virginis erit ſalus populorum, & pedes eius in valetudine hominum, Inuiſibile Verbum palpabitur*, Ecco che tu beſtia ſarai conculcata, & il Signore naſcerà nel mondo, & il gremio d'vna Vergine ſarà la ſalute delle genti, e li ſuoi piedi ſaranno in ſalute de gli huomini: il Verbo inuiſibile ſi palparà; l'altra profetia contiene la venuta, predicatione, e batteſimo, coſì di Chriſto, come di S. Gio: Battiſta, & è riferita con l'infraſcritti verſi.

Tunc quoque vox quædam veniet per deſerta locorum.
Nuncia mortales miſeros, quæ clamat ad omnes;
Vt rectos faciant calles, animoſque repurgent
A vitiis, & aquis perluſtrentur corpora mundis.

La ſeconda Sibilla fù detta Libica, come notò nel libro delle coſe diuine

ne Marco Varrone Senatore Romano coetaneo di Cicerone huomo dottiſſimo nel ſcriuere le coſe antiche, ſecondo riferiſce Quintiliano, e l'infraſcritta è vna delle ſue profetie; *Ecce veniet dies, & illuminabit Dominus condenſa tenebrarum, & ſoluetur nectus Synagogæ, & deſinent labia prophetarum, cum videbunt Regem viuentium, & tenebit illum in gremio Virgo Domina Gentiũ, & regnabit in miſericordia, & vterus matris eius erit ſtatera cunctorum.* Ecco che verrà il giorno, nel quale il Signore illuminarà la grand'oſcùrità, e ſarà ſciolto il nodo della Sinagoga, e ceſſaranno le labbra de profeti, quando vederanno il Rè di viuenti, e lo tenerà nel ſuo gremio vna Verginella Signora delle genti, e regnarà con la pietà, e miſericordia, & il vẽtre di ſua madre ſarà la ſtadiera, e bilancia di tutti. E nel libro intitolato Prontuario delle medaglie hò trouato queſt'altra ſequente profetia della medeſima Sibilla, che profetizò la paſſione di Chriſto, conforme afferma l'autore di detto libro dicendo. *E verrà nelle mani inique, e daranno percoſſe in faccia à Dio con le mani ſcelerate, e ſarà miſerabile, e pieno di vituperii, e porgerà ſperanza alli miſerabili.* L'altra profetia è di miracoli, che hauerebbe fatto il figliuol di Dio venuto nel mondo, & è riferita con li ſequenti verſi.

Prontuario.

Ille quidem morbis preſſos ſanabit, & omnes.
Læſos quotquot ei fident, cęcique videbunt;
Incedent claudi, ſurdiſque audire licebit,
Inſolitas mutis dabitur formare loquelas,
Expellet furias, oppreſſi morte reſurgent.

La terza Sibilla fù detta Delfica, perche nacque in Delfi Città della Grecia, bebbe nome Themide, di queſta ſi ſcriue, che fuſſe ſtata prima della ruuina di Troia, e che da lei Homero pigliò molti verſi, e li meſcolò nell'opere ſue; la ſequente è vna delle ſue profetie, *Naſcetur propheta ex Virgine abſque maris coitu.* Naſcerà il profeta da vna Vergine ſenza congiungimento, & opera di Maſchio. E con l'infraſcritti verſi vien referita, e paleſata vn'altra delle ſue profetie, con la quale prediſſe la paſſione di Chriſto.

Impinget illi colaphos, & ſputa ſceleſtis
Iſrael labiis, nec non, & fellis amari
Apponet eſcam, potumque immitis aceti.

La quarta fù chiamata Sibilla Cumea, per cauſa che nacque à tempo di Numa Pompilio ſecõdo Rè di Romani, come di lei ſcriuono tutti gl'autori, in vn Caſtello chiamato Cimerio in Campagna vicino alla Città di Cume proſſima à Pozzuoli, quale al preſente ſi troua diſtrutta, e per la medeſima ragione fù anco chiamata Italica, & Cimetica. Altri diſſero, che non in Cimerio preſſo Cume fuſſe nata detta Sibilla, mà in Babilonia, donde poi partita fuſſe andata à Cume, oue habitò in vna Grotta, che inſino à queſti noſtri tẽpi ſi vede, & ſi chiama comunemẽte per antica traditione la Grotta della Sibilla, dou'ella profetizò; ſiche nõ dalla patria, e luogo della naſcita, mà della ſua habitatione, & incolato, e dalle ſue profetie fatte vicino alla Città di Cume fu chiamata, ſecondo l'opinione di coſtoro, la Sibilla Cumea. Delle profetie, che queſta fece di Chriſto, la ſequente ſi dice ne ſia vna. *In prima facie Virginis aſcendet puella facie pulchra, capillis prolixa, ſedens ſuper ſedem ſtratam, puerum nutriens, dans ei ad comedendum lac de cœlo miſſum*; Nella prima faccia della Vergine ſalirà, & aſcenderà vna fanciulla bella di faccia, e di capelli longhi, ſedendo ſopra vna ſedia parata, & adornata, e nudricando vn bambino con il latte mandatoli dal Cielo.

L'altra

L'altra profetia di queſta medeſima Sibilla è ſimile à quella del profeta Iſaia regiſtrata nel cap.35.oue parlando della venuta del figliuol di Dio al mondo, diee che haueua da cagionare à tutti abbondanza grande d'ogni bene,e paee,e con li ſequenti verſi latini ci viene ſpiegata.

Cum Deus ab alto Regem demittet Olympo
Tunc Terra omni parens fruges mortalibus agris
Reddet inexhauſtas,frumenti,vini,oleique.
Dulcia tunc mellis diffundent pocula cæli,
Et nineo latices erumpent lacte ſuaues.
Oppida plena bonis, pinguia culta rigebunt.
Nec gladios metuet, nec belli Terra tumultus.
Verum pax terris florebit omnibus alta,
Cumque lupis agni per montes agmina carpent,
Permixtique ſimul Pardi paſcentur,& hædi.
Cum Vitulis urſi degent armenta ſequentes,
Carniuoruſque leo præſepia carpet,vti bas,
Cum pueris capient ſomnos in nocte Dracones,
Nec ledent,quoniam Domini manus obteget illos.

La quinta Sibilla, fù chiamata Cumana dalla Città di Cuma; oue ella nacque,non già quella accennata di ſopra poco fà, che era in Campagna felice; mà di vn altra Cuma Città nella Prouincia di Eolia nell'Aſia minote, e per quel che ſi ſcriue di queſta Sibilla, ella hebbe nome Amaltea. Suida autore antico, e Marco Varrone referito da Lattantio dicono vna coſa molto curioſa,e la conferma anco Iſidoro li. Etym.referito da S. Antonino nelle ſue croniche p.p.c.4.tit.5.§.4.pag.148.& è che queſta Sibilla compoſe molti libri di varie profetie, noue de quali ella medeſima; ancorche altri più probabilmente dicono,che non lei,mà vna donna vecchia doppò la morte di detta Sibilla, ſi li trouò in ſuo potere, e li portò à Tarquinio Priſco detto il ſuperbo, all'hora Rè di Romani per venderli, e di tutti noue ne dimandò 300. filippi, ſorte di moneta coſi chiamata di qualche notabil valore,che in quei tempi correua in quei paeſi. Di tal dimanda ſe ne burlò Tarquinio,perche non ſapeua che libri ſi foſſero; nè il loro contenuto, e ſtimò ſcema,e pazza la donna,che tanto gran prezzo dimandò di quei libri; ciò vedendo la donna, venuta in colera,e ſdegno,pigliò trè delli noue libri, & alla preſenza del Rè iſteſſo li buttò al fuoco,e gli bruciò, e degl'altri ſei libri rimaſti ſi fece intendere, che ne voleua il medeſimo prezzo,che haueua dimandato di tutti,cioè 300. filippi. Il che vedendo, e ſentendo il Rè Tarquinio confermò il giuditio da lui fatto, che la donna fuſſe veramente pazza,e come tale la trattò,dicendoli molte parole di ſchetno,e di villania:da queſto venuta in maggior ſdegno la dõna,pigliò tre altri di quei libri, e nel medeſimo modo di prima li buttò al fuoco, e li fè bruciare,e poi ſi proteſtò col Rè, che ſi voleua li tre vltimi rimaſti, non l'hauerebbe dati per meno di 300. filippi, che di tutti noue haueua dimandato; Quando Tarquinio vidde l'oſtinatione della donna, che non volſe mancare mai niente del prezzo dimandato dal principio, e che delli tre libri ſolirimaſti ne voleua tanto, quanto di tutti noue,ſe ne marauigliò non poco; e venuto in curioſità volſe vedere quei trè libri; conſideratili bene con alcuni ſauij di quei Romani; trouò che conteneuano molti vaticinij, e profetie di detta Sibilla; però ordinò li fuſſero dati li 300.filippi,che dimandato haueua; diſpiacendoli grandemente,che l'altri

Suida.
Marco Varrone.
Iſidoro.
S.Anton.

Solino.

sei fussero stati bruciati quasi per causa sua; e comandò che quelli tre rimasti,e da lui comprati fussero conseruati con gl'altri libri Sibillini nel Sacrario in Campidoglio. Scriue Solino,che il corpo,e ceneri di detta Sibilla siano in Sicilia conseruate in vn tumulo di marmo, frà l'altre profetie, che questa Sibilla fece di Christo, se ne troua vna della sua Incarnatione, nascita, e nome descritta con li sequenti versi.

Tunc ad mortales veniet mortalibus ipsis,
In terris similis natus Patris omnipotentis.
Corpore vestitus, vocales quattuor habens;
Non vocalesque duas, binusque geniorum.

Per il nome, che dice hauerà quattro vocali,e due non vocali,intendono molti Autori il santissimo nome di Giesù,che in lingua Greca con dette lettere si scriue, come nota il medesimo Sisto Senese nel luogo citato di sopra.

Sisto Senese

La sesta Sibilla fù chiamata Helespontica;nacque nel Contado di Troia,per quelche di lei si scriue,in vna picciola Villa detta Marpesso,ò Marmesso; visse nel tempo di Ciro Rè di Persi, e Medi, secondo scriue Heraclide Pontico. Questa Sibilla profetizò la nascita di Christo con le sequenti parole. *De excelso cælorum habitaculo respexit Deus humiles suos, & & nascetur in diebus nouissimis de virgine hebrea in cunabulis terræ.* Dio risguardò i suoi humili dall'altissima habitatione de Cieli, e nascerà da vna Vergine hebrea nelle culle della Terra. Profetizò anco la predicatione dì Christo, l'osseruanza della diuina legge, ilche ci viene spiegato con l'infrascritti due versi.

Ille Dei legem implebit, non violabit.
Persimilem formam referens, & cuncta docebit.

La settima Sibilla fù detta Frigia,e si scriue di lei, che profetizò in Ancira città dell'Asia minore,e frà l'altre questa fù vna delle profetie, che ella fece di Christo. *Flagellabit Deus potentes terræ, ex Olympo excelsus veniet, & firmabitur consilium in cælo, & annunciabitur virgo in vallibus desertorum.* Flagellarà Iddio li potenti della Terra, dall'Olimpo verrà l'eccelso, e si stabilirà il consiglio nel Cielo, e sarà annuntiata la Vergine nelle valli delli deserti. Vn'altra profetia della medesima si troua scritta di alcuni miracoli, che haueuano à succedere nella morte di Christo, e ci viene accennata con li sequenti tre versi.

Scindetur Templi velum, mediumque diei.
Nox tenebrosa tribus præmet admirabilis horis,
Et tridui somno peraget mortalia fata.

L'ottaua fù chiamata Sibilla Tiburtina da Tiburi, hoggi detto Tiuoli Città vicina à Roma, oue ella nacque,e per le sue rare virtù, e scientie fù adorata per Dea da quei popoli, e l'edificorono vn tẽpio vicino al fiume, che è in detta Città,& in quello l'eressero vna statua,e simolacro con il libro in mano come profetessa,doppò molti secoli,essẽdo diruto il Tempio, fù detta statua trouata in vn gorgo del medesimo fiume. Questa Sibilla fece molte profetie di diuerse cose; però di Christo si troua habbia fatto la sequente. *Nascetur in Bethleem,annunciabitur in Nazareth regnante Tauropacifico, & fundatore quietis. O felix illa mater, cuius ubera ipsum lactabunt.* Nascerà in Bethleem, sarà annuntiato in Nazareth,regnando il Toro pacifico fondatore della quiete: O felice quella madre le cui mammelle lo latteranno. Per il Toro pacifico regnante, Fondatore della quiete intese la

Si-

Sibilla Ottauiano Auguſto Imperadore; che per ſua impreſa fece il toro,& al ſuo tempo che nacque Chriſto,fù vna pace vniuerſale per tutto il mondo,che mai era ſtata per tãto lungo tempo, come nota Sant'Antonino p. 1. tit.4.§.10. *Chriſtus natus eſt eo tempore, quo erat pax in toto Orbe, quod nunquam contigerat à tempore mortis Numæ Pompilij Secundi Regis Romanorum vsque tunc, ſed ſemper fuerunt Romani in prælijs*; Nè queſta pace così lunga, & vniuerſale fù per opera di Ottauiano, mà di Dio; in riſguardo che veniua il ſuo Vnigenito Figliuolo Chriſto nel mondo vnica, è vera pace; e però eſsẽdonoſi offerti i Romani di adorare l'Imperadore per Dio,perche credeuano che egli fuſſe l'autore di tanta gran pace; ricusò di riccuere tale honore, dicendo, che egli era huomo mortale; Profetizò anco queſta Sibilla la reſurrettione di Chriſto, e la ſua aſcenſione al Cielo con li ſequenti verſi. S. Antonino.

Sed poſquam triduo lucem repetiuerit, atque
Monſtrarit ſomnum mortalibus, atque docendo
Cuncta illuſtrarit, Cæleſtia tecta ſubibit.
Nubibus Indutus, &c.

La nona Sibilla fù chiamata Samia, per cauſa che, come dicono Euſebio,Agoſtino,e Caſſiodoro nacque, e fù tenuta in gran ſtima,& oſſeruanza nell'Iſola di Samo. Queſta è vna delle profetie,che fece di Chriſto. *Ecce veniet dies, & naſcetur de paupercula, & beſtiæ terræ adorabunt eum.* Ecco che verrà il ricco,e naſcerà da vna donna pouera,e le beſtie della terra l'adoraranno: E l'altra profetia fù della entrata, che fece Chriſto in Geruſalem, ſpiegata con l'infraſcritti verſi.

Salue caſta Sion, permultaque paſſa puella,
Ipſe tibi inſcenſo Rex en tuus inſtat aſello,
Erga omnes mitis, iuga quo tibi, quo iuga demat,
Intoleranda tibi, quæ fers ceruice ſubacta.

La decima, & vltima Sibilla fù chiamata Erithrea da Erithra Città nell'Aſia minore, e però Apollodoro Etithreo diſſe,che queſta Sibilla fù ſua Cittadina,e Conciue. Di queſta Sibilla ſcriue Clemente Aleſandrino Teologo antichiſſimo lib.6.ſtromat. haueſſe inteſo San Paolo,quando riferiſce haueſſe detto. *Libros quoque Græcos ſumite; agnoſcite Sibyllam, quomodo vnum Deum ſignificet, & ea, quæ ſunt futura.* Vna delle profetie,che fece queſta Sibilla,è la ſequente. *In vltima ætate humiliabitur Deus, humiliabitur proles diuina, vnietur humanitati diuinitas, iacebit in fœno Agnus, & puellari officio educabitur Deus, & homo.* Nell'vltima età ſi humilierà Iddio, la diuina prole ſi abbaſſarà, ſi vnirà la diuinità all'humanità, e giacerà nel ſieno l'agnello, e con vfficio, e modo puerile ſarà alleuato Iddio, e l'huomo. Si troua vn'altra proferia di queſta iſteſſa Sibilla, per quel che diſſe Conſtantino Magno in vna oratione,che egli fece,e da Euſebio Ceſarienſe fù poi inſerita nelli libri da lui compoſti della vita del medeſimo Conſtantino Magno; e la profetia è della venuta di Chriſto nel giorno del giuditio vniuerſale,delli ſegni di tal venuta,e giorno, delle pene,che haueranno li dannati, e premio di giuſti; qual profetia è ſcritta, e ſpiegata con certa ſorte di verſi chiamati Acroſtichi;cioè che le prime lettere di eſſi fanno compoſitione, & hanno qualche ſignificato,come à punto ſi vede nelli ſequenti, le prime lettere de quali fanno queſta compoſitione. *Ieſus Chriſtus Dei filius ſeruator.* S.Agoſtino 18.de Ciuitate Dei c.23. afferma hauer letto queſta profetia moſtratali da Flauiano Proconſole Cla- Clemente Aleſſandrino. S.Agoſtino.

Clariſſimo in verſi greci acroſtichi, che in latino conforme referiſce Siſto Seneſe nella ſua Bibliotheca lib. 2. fol. 180. ſono li ſequenti.

Siſto Seneſe

Iudicij in ſignum tellus ſudore madeſcet,
Et Rex aeternus ſummo deſcendet Olympo,
Scilicet, vt carnem, mundumque iudicet omnem,
Vnde Deum fidi, diffidenteſque videbunt
Summum cum ſanctis in ſecli fine ſedentem.
Corporeum animas hominum, quo iudicet olim
Horrebit totis cum denſis vepribus Orbis,
Reiicient ſimulacra viri, gazaſque repoſtas,
Incendetque foris aguſti carceris Orci.
Sanctorumque omnis caro libera reddita lucem,
Tunc reperet, ſemper cruciabit flamma ſceleſtos,
Vtque quis occulte peccauerit, omnia dicet,
Sub lucemque Deus reſerabit pectora clauſa.
Dentes ſtridebunt, crebeſcent vndique luctus,
Et lux deficiet, ſolemque, nitentiaque aſtra,
Inuoluent tenebrae, tum lunae ſplendor obibit.
Foſſas attollet, iuga deprimet, ardua montes
Impedietque, nihil mortales amplius altum
Longa carina fretum non ſcindet montibus arua,
Ipſa aquabuntur, nam fulmina torrida Tellus,
Vnoque, & ſicci fontis, & flumina hiabunt,
Sideriſque ſono triſti tuba ranget ab oris.
Stultorum facinus maerens, mundique dolores,
Et chaos oſtendet, & tartara tecta debiſcent,
Regeſque ad ſolium ſiſtentur numinis omnes,
Vndique de cœlo fluens ignea ſulphure mixto,
Atque omnes homines ſignum preſigne notabit
Tempore, & lignum cornu peramabile fidis,
Oppoſitus mundo caſus, ſed vita piorum
Reſpergendo lauans duodeno fonte necatos.

Queſto, e molt'altre profetie di Chriſto fatte dalle dette diece Sibille ſi trouorono notate in quei tẽpi antichi nelli libri Sibillini, così detti, perche conteneuano profetie di molte Sibille, e vaticinii, non ſolo di coſe proſpere, mà anco auuerſe, e contrarie, che haueuano à ſuccedere à popoli, à Republiche, à Regni, Prouincie, Città, & à perſonaggi grãdi, conforme afferma Marco Varrone; e però i Romani potentiſſimi in quei tempi per cauſa che il loro dominio s'eſtendeua quaſi per tutte le parti del mondo, procurarono con ogni premura di hauere detti libri Sibillini; & hauuti furono da loro riposti in Campidoglio con l'altre coſe ſegnalate, e pretioſe; e l'hebbero in tanta gran ſtima, e preggio, che quel luogo particolare, oue li conſeruauano, fù da loro chiamato Sacratio, cioè conſeruatorio di coſe ſacre; che tali appunto ſtimauano, e teneuano fuſſero detti libri Sibillini; e per queſto li medeſimi Romani deſtinorono alcuni huomini più principali; e molti Sacerdoti, che li cuſtodiſſero con ogni diligenza poſſibile, come riferiſce Marſilio Ficino cap. 24. de Chriſtiana Religione, che afferma detto Marco Varrone. *Affirmat praeterea libros Sibillinos fuiſſe apud Romanos in Sacrario conditos, vbi à quibuſdam Viris, & à quibuſdam Sacerdotibus ad hoc deſtinatis cuſtodiebantur.* E li teneuano in tanta geloſia, che

Marſilio Ficino.

che non permetteuano si vedessero, ò si leggessero; se non in alcuni casi, & occorrenze graui; & in queste nè anco da tutti, mà solo da alcuni tenuti comunemente per sauij; li quali con li vaticinij contenuti in detti libri studiati da essi consultauano i Romani quello, che haueuano da fare in dette occorrenze, e necessità, come soggiunge il medesimo Marsilio nel citato luogo. *Carmina hæc de rebus maximis consulebant, neque cuilibet licebat aspicere.* Marsilio Ficino.

Ebenche fusse bruciato il Campidoglio nell'anno 671. doppò edificata Roma, e consequentemente anco li libri Sibillini fussero dal fuoco consumati; nulladimeno doppò il settimo anno, che fù ristorato, procurarono i Romani hauere di nuouo detti libri; & à questo fine mādorono fino alla Città d'Erithra tre Legati, & Ambasciatori, cioè Publio Gabinio, Marco Ottacilio, e Lutio Valerio, li quali fatta le debite diligenze in detta Città, hebbero da diuersi huomini priuati ben mille versi delle Sibille; e li portarono à Roma, oue furono conseruati in Campidoglio nel medesimo modo di prima: come con l'autorità di Marco Varrone afferma Lattantio lib. 1. c. 6. riferito dal Baronio nell'apparato degl'annali Ecclesiastici nu. 21 con le sequenti parole. *Siquidem carmina illa Sibillina temporibus Tarquinij superbi Romam allata syllanis temporibus cremato Capitolio ab Vrbe condita anno 672. conflagarunt; post annos verò septem Capitolio restituto sub Consulatu Curionis tres legati P. Gabinnius. M. Octacilius, & L. Valerius Erithræ missi sunt, qui carmina Sybillina conquisita Romam portarunt, qui scriptos à priuatis versus circa mille Romam detulerunt, atque hæc Lactantius ex Varrone.* Baronio.

Anzi li predetti tre Ambasciatori de Romani, non solo adorono alla Città di Erithra, & in quella fecero la diligenza accennata per hauere detti versi Sibillini, che portarono à Roma, mà scorsero altre Città, e Prouincie, e parti del Mondo, nelle quali ritrouarono molt'altre profetie di Sibille inserite nelli loro libri, e questi procurarono d'hauere, come già hebbero, e li portarono similmente à Roma, e li ripofero, e conseruarono nel medesimo Sacrario in Campidoglio con la solita custodia, e diligenza. L'afferma Tacito nel libro 5, de suoi annali referito dal medesimo Baronio loco citato num. 22. con queste parole. *Porrò non Erythris modo, sed in aliis etiam Orbis Prouincia ab iisdem esse quæsita, ac Romam delata, auctor est Tacitus, additque quod à maioribus quoque decretum erat post exustum sociali bello Capitolium, quæsitis Samo, Ilio, Erythris, per Africam etiam, ac Siciliam, & Italicas Colonias carminibus Sibillæ, seù vna, seù plures fuere, datoque sacerdotibus negotio, quantum humana ope potuissent vera discernere; hucusque Tacitus.* Baronio cit.

Talche si conferma maggiormente la stima, e conto grande, che li Romani fecero delli libri Sibillini; mentre doppò bruciati in Campidoglio, spedirono particolari Ambasciatori in diuerse parti del Mondo per rihauerli, & hauuti con la medesima custodia, e diligenza li conseruarono nel ristorato Campidoglio.

Nè quando si scriue, che detti libri Sibillini furono bruciati dal fuoco, che ruuinò il Campidoglio di Roma, deue intendersi, che non vi ne fusse rimasta qualche memoria, e qualche parte; perche anco doppò detto incendio furono trouate alcune copie fedeli delle profetie, della Sibilla Cumana particolarmente appresso gl'huomini priuati, conforme afferma il medesimo Baronio nel luogo citato numero 23. *Quod spectat ad Cumanæ Sibillæ carmina, quod Dionysius, Solinus, Plinius, & alii dicunt, eadem vna cum Capitolio conflagrasse, non sic accipias, vt ea penitus interierint, nec illorum remanserit aliquod exscriptum exemplar: Constat enim, & si non ab alio, certè ab* Baronio cit.

At-

Attilio Duumuiro ea fuisse exscripta priuatim.

Et aggiũge l'istesso Baronio n. 21. vna particolarità degna d'essere quì notata, & è, che deue grãdemẽte da tutti ammirarsi il consiglio, e prouidenza di Dio, il quale dispose à beneficio di quei antichi gentili priui della sua cognitione; che non solo capitassero nelle loro mani li libri Sibillini, e che le Sibille in quelli quasi chiaramente testificassero la venuta del vero Messia, mà che essendosi bruciati, fussero con publica ambasciaria cercati, & esaminati, prima della venuta del Messia, e che ributtati li falsi, s'approuassero, e custodissero li veri; non per altro, secondo l'humana capacità, e discorso; se nõ perche li Christiani hauessero testimonianza per cõuincere li medesimi Gentili della detta venuta del Messia, e citando detti libri, e profetie non potessero essere sospetti di frode, mentre da loro istessi erano stati scritti, emendati, e conseruati. *Admirantur magnopere consilium Dei, qui sic Gentibus, quæ Deum ignorarent, prospexit, vt non Sibyllina tantùm carmina in eorum manus, sed eadem conflagrata diligenti inuestigatione, ac publica alibi legatione perquiri, conquisita examinari, ac denique examinata spuriis, quæ eorum iudicio sunt inuenta, reiectis, probari, eademque probata custodiri voluerit; Hæcque omnia ante Christi aduentum tum, vt quæ aduersus eos Christiani adducere possent, in testimonium haberent, tum etiam, vt ea citantes, & ex libris ipsorum testimonium petentes, nulla impostura suspitione moueri iure possent.*

Baronio cit.

E per vltimo il medesimo Baronio num. 23. riferisce, che Lattantio lib. 1. c. 6. espressamente testifica, che nel tẽpo che egli visse, vi erano le profetie della Sibilla Cumana, e si conseruauano in Roma, e non da altri; che da quindeci huomini sauij erano visti, e studiati. *Equidem Lactantius expressè testatur Cumanæ Sibyllæ carmina, suis etiam temporibus extitisse; eademq; recondita non ab alio, quam à quindecim Viris inspici consueuisse.* Hor se à tempo di Lattantio, che visse circa l'anni 290. doppò la venuta di Christo, li libri Sibillini erano, e si conseruauano in Roma; tanto maggiormente douemo affermare, che vi fussero à tempo di Virgilio, il quale visse prima della venuta di Christo.

Baronio.

Virgilio dunque ritornato di nuouo, e dimorando in Roma, hauuto notitia, che nel Campidoglio si conseruauano detti libri Sibillini, all'hora famosi per tutto per li gran misterij, secreti, e vatcinij, che contenevano di molte cose, e personaggi, & in particolare di Christo vero Messia, e figliuolo di Dio; venne in vna curiosità grande di vederli, e studiarli con certa speranza, cõfidato al suo eleuato ingegno, e scientia, che haverebbe acquistato qualche maggior'intelligenza di quella haueua, & appreso cose notabili, e singolari con la lettura, e studio di detti libri; e però con ogni suo sforzo cercò di hauer licenza di studiarli, e leggerli; come già l'hebbe, col fauore dell'Imperadore Ottauiano, di cui era molto familiare, & intrinseco; tanto più facilmente, quanto che era noto à tutti, che egli era molto sauio. Afferma questo espressamente Marsilio Ficino nel luogo citato di sopra, aggiungendo, che anco à Lattantio in tempo di Constantino fù data tal licenza, e fù ciò permesso. *Maroni tamen Augusti, & Lactantio Constantini familiaritate legere permissum existimo, aliisque nonnullis doctis Viris Imperatore interdum, & custodibus concedentibus.*

Marsil. Fic.

Dalla profetia fatta dalla Sibilla Cumea di Chriſto, Virgilio compone alcuni verſi, e l'appropria à Salonino figlio d'Aſinio Pollione.

CAP. VII.

Trenuta licenza Virgilio di leggere li libri Sibillini, cominciò à ſtudiarli con molta attentione,& aſſiduità,e ritrouando in quelli molte profetie,e frà l'altre le già dette di ſopra,che le Sibille haueuano fatto di Chriſto;& à lui parédono, come realmente erano, coſe ſtraordinarie, e degne di marauiglia, mentre ſuperauano il corſo,e le forze della natura,ſi diede totalmente allo ſtudio di quelle,come più curioſe,laſciando tutte l'altre;e benche lo continuaſſe per molto tempo;non per queſto potè già mai giungere à capire,& intendere il vero ſenſo di quelle, perche conteneuano miſterij ſopranaturali,che ricercauano il lume della Santa fede,quale Virgilio non haueua, eſſendo Gentile; nondimeno col grande,e continuo ſtudio, che egli fece, alla fine dalla profetia fatta dalla Sibilla Cumea di Chriſto compoſe li ſequenti verſi inſcritti nell'elogia quarta.

Virgilio.

Vltima Cumei venit iam carminis ætas.
Magnus ab integro ſæclorum naſcitur ordo,
Iam redit,& Virgo,redeunt ſaturnia regna,
Iam noua progenies cælo dimittitur alto.
Tu modo naſcenti puero,quo ferrea primum
Deſinet,ac toto ſurget gens aurea mundo.
Caſta faue Lucilla,tuus iam regnat Apollo.

Marſilio Ficino nel luogo citato dice,che queſti verſi ſiano ſtati compoſti sì dal Poeta, mà che nel componerli, ſi ſeruì delle parole, e ſignificato della profetia,che la Sibilla Cumea haueua fatto di Chriſto. *Arbitror equidem*,dice Marſilio,*Virgilium huiuſmodi carmina ex talibus Sibylla verbis,qualia paulò antè enarraui contexiſſe*,però di chi parricolarmente haueſſe ragionato Virgilio in detti verſi,per chi l'haueſſe compoſti, & à chi haueſſe appropriato,ranto li derti verſi,quanto il ſenſo di quelli,e della profetia della predetta Sibilla ſono diuerſi li pareri.

Marſil. Fic.

Sant'Agoſtino 10.de Ciuitate Dei cap.7.referito da Sant'Antonino p.p. cap.6.tit.4.§.7.dice che Virgilio con detti verſi profetizò la venuta del figliuol di Dio al mondo,e la ſua naſcita da vna donna Vergine,& il Baronio ſopra citato nu.23. riferiſce,parlando delli predetti verſi di Virgilio, che Conſtantino Imperadore in vna ſua orarione diſpurò, e difeſe contro i Gentili;che ſi deuono intendere dell'Incarnatione del Verbo;e venura del Meſſia, *Sed de Verbi Incarnatione ea eſſe intelligenda Conſtantinus Imperator aduerſus Gentes egregiè pro concione diſputauit;* Nè impediſce, che Virgilio ſia ſtato Gentile,perche il dono di profetare li miſterij ſopranaturali, e diuini è graria attuale gratis data, che ſpeſſo ſi comunica da Dio; come più volte è ſtata comunicara,anco ad huomini ſcelerati,& infedeli;come inſegna San Thomaſo.22.q.172.ar.6. ad primum,& apporta l'eſempio di Balaam,il quale,benche foſſe ariolo,mago,e ſcelerato, nulladimeno Iddio li diede il dono della profetia; come ſi legge nel libro de numeri cap.22. Le

S. Agoſt. S.Antonin. Baronio. cit. S. Tomaſſo. Num. c.22.

Sibille ancora furono tutte Gentili,e pure profetizorono li misterij accennati del figliuol di Dio. Caifas parimente fù huomo tristo, e peruerso; nondimeno profetizò la necessità della morte di Christo per salute di tutto il mondo, dicendo in S. Giouanni; *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat*; sopra le quali parole discorrendo Sant'Agostino trattato 49. in Ioannem sub finem dice; che con questa autorità la scrittura c'insegna, che gl'huomini tristi, e peruersi ancora hanno hauuto il dono della profetia. *Hic docemur etiam homines malos prophetiæ spiritu futura prædicere.* Così anco Virgilio, benche fusse stato Gentile; potè hauere nondimeno da Dio il dono di profetare la venuta del suo Vnigenito figliuolo nel mondo, come già, secondo alcuni, la profetizò con li predetti versi, che egli compose.

Ioan. 11.

S. Agostino

Mà quest'opinione non piace à S. Girolamo, come nota l'istesso S. Antonino nel luogo citato, e n'apporta la ragione; perche, acciò si possa dire di vno, che profetizza perfettamenre, non solo si ricerca, che habbia tal dono da Dio, e tal gratia attuale gratis data, mà è necessario, che sappia, & intenda quel che dice, e di chi lo predice; dunque ancorche Virgilio hauesse hauuto tal gratia da Dio, nondimeno egli non intese, ne potè mai capire la venuta, e nascimento di Christo, e l'altri misterij, che conteneuano le profetie della Sibilla Cumea, dalla quale egli compose li suoi sudetti versi, come dottamente proua, & afferma il Baronio nel luogo citato dicendo. *Hæc enim iam esse præ foribus ex ijsdem Sibyllinis carminibus cecinit Maro, sed nescius mysteriorum, quæ de Christo ex Virgine nascituro prædicta erant*; E però mai Virgilio profetò perfettamente, ò formalmente, mà solo materialmente; & in questo senso si deueno intendere gl'esempij apportati di Balaam, e di Caifas, quando di loro si dice, che profetorono.

Baron. cit.

Anzi l'istesso S. Girolamo scriuendo à Paula afferma espressamente, che Virgilio compose li predetti versi, non già per profetare di Christo venturo, mà di altra persona: e che molto tempo doppò da vna donna sauijssima moglie del Proconsole Adelfo chiamata Proba Falconia, qual visse al tempo di Zosimo Pontefice Romano, che tenne la sedia di San Pietro dall'anno 416. fino alli 419. in vn'opera, che ella compose, e l'intitolò il Centone di Virgilio, non solo li predetti versi, mà tutta l'Egloca quarta del medesimo poeta composta, che comincia. *Si calides musæ paulo maiora canamus*, con molto artificio, & ingegno l'appropriò à Christo vero figliuolo di Dio, & il medesimo conferma Isidoro; ilche potè con ogni verità sapere San Girolamo, mentre che questo s'è detto occorse à tempo, che egli era viuo ancora, perche la sua morte successe nell'anno 422. secondo il compuro di Prospero Aquitanico.

Da questa opinione di San Girolamo mosso forsi Marsilio Ficino disse nel luogo citato di sopra, che Virgilio nõ parlò di Christo nelli suoi versi, nè à lui attribuì quãto in quelli scrisse, mà ad vn figliuolo di Pollione chiamato Salonino; il quale essendo di prossimo nato, andò il Poeta, come si suol fare, à rallegrarsene con il padre, che in quei tempi era molto potente appresso l'Imperadore, e non poco suo affettionato, e doppò hauer visto, & osseruato il bambino, disse che per quanto egli poteua congetturare, vedeua in quel fanciullo gran segni di prosperità, grandezze, e maestà, e doppò alcuni giorni, per guadagnarsi maggiormente la gratia di Pollione, andò à ritrouarlo, e con grand'adulatione li disse, che haueua fatta molta reflessione alli lineamenti, e fattezze naturali del putto suo figlio, e ritrouaua,

uaua,che per ogni ragione ſi doueua di lui verificare la profetia della Sibilla Cumea,e che però da quella egli haueua compoſto li ſopra ſcritti verſi,quali tutti appropriaua, e dedicaua al bambino,perche di lui ſi doueuano verificare; *Quamuis ille*, dice Marſilio parlando di Virgilio, *vt Pollioni adularetur; ad eius filium nuper natum nomine Saloninum oracula Sibyllæ torqueret*; Et il medeſimo afferma il Baronio nel luogo citato dicendo,quãdo parla di Virgilio. *Quæ de Chriſto ex Virgine naſcituro prædicta erant, tribuit magna adulatione Salonino filio Pollionis.* Marſilio. Baronio.

Diede ſubito credito Pollione à quanto Virgilio conferito l'haueua, tanto più,quanto che ſapeua bene per l'eſperienza viſta,che il Poeta ſi dilettaua grandemente di fiſonomia, e che il medeſimo Virgilio teſtificato haueua più volte all'iſteſſo Pollione,che in quella compoſitione di verſi,e dedicatione fatta à Salonino ſuo figlio, haueua hauuto particolare agiuro dal Cielo;ſicome egli confeſsò con li ſequenti cinque verſi.

Attulit,& nobis longo poſt tempore tandem
Auxilium, aduentumq; Dei,cum fœmina primum;
Virginis os,habitumque gerens mirabile dictu;
Nec generis noſtri puerum,nec ſanguinis edet,
Naſcentemque puerum cæli cui ſydera parent.

Perſeuerò Pollione per qualche tempo in credere al detto Virgilio, che del ſuo figliuolo Salonino s'haueſſe à verificare la profetia della Sibilla Cumea,mà perche tutte le profetie fatte dalle Sibille di Chriſto,non erano di huomo puro,mà di huomo, e Dio inſieme, e di Chriſto Saluato. e,e non di altro ſi doueuano adempire; però Iddio che con la ſua diuina ſapienza opera il tutto,e con infinita prouidenza lo gouerna, permiſe,e volſe,che Salonino ancor fanciullo moriſſe, e così dalla mente di Virgilio,e di Pollione,e d'ogn'altro ſi leuaſſe ogni poſſibile credenza, che nè in parte,nè in tutto detta profetia della Sibilla Cumea, e di altre foſſero ſtate fatte per Salonino;nè di queſto s'haueua da verificare, mà ſolo di Chriſto vero figlio di Dio. Afferma eſpreſſamente tutto queſto Marſilio Ficino nel luogo citato,oue parlando dell'oracoli,e profetie delle Sibille,dice. *Quorum nihil Salonino, qui puer obiit, neque ei quidquam congruere potuit, congruit autem quidquid ibi legitur Ieſu, qui temporibus illis eſt ortus.* Per il che Virgilio vedendo,che nõ ſi poteuano verificare li ſuoi verſi,e la profetia della Sibilla Cumea in perſona di detto Salonino,per la morte di quello, ne rimaſe grandemente deluſo, onde maggiormente entrò in vn mare di penſieri, e tanto più ſi diede allo ſtudio di dette profetie delle Sibille,tirato dalla curioſità,che li cagionaua il ſuo ſublime ingegno;mà quãto più le ſtudiò, tanto maggiori,e nuoue difficoltà trouò ſempre in quelle, nè fù mai poſſibile intẽdere vn minimo miſterio di tanti, ne profetizorono le Sibille di Chriſto,perche come coſe ſopranarurali,quali eccedeuano la capacità del ſuo intellerto, ancorche ſublime,e come Gentile,e priuo del lume della vera fedè,non potè mai capirle. Marſilio Ficino.

Virgilio và per Conſolo à Napoli, indi paſſa ad Abella, e di là al Monte di Cibele tirato dalla curioſità di ſaper il ſenſo delle profetie delle Sibille da lui lette.

CAP. VIII.

IL lungo, e continuo ſtudio, che fece Virgilio nelle profetie delle Sibille per ſapere il vero ſenſo di quelle; il gran ramarico che ſentì, per cauſa, che non s'era verificato in perſona di Salonino quello, che al Padre Pollione haueua di lui predetto, & à lui appropriato con li ſuoi verſi; & di più l'hauer eſperimẽtato, e viſto, che mai haueua potuto intendere vna minima parte di dette profetie, li cagionorono tanti, e tali penſieri, e malinconia, che ſe n'infermò grauemente; ſiche ſpeſſo patiua di dolore di ſtomaco, e di teſta, e quaſi di continuo vomitaua ſangue, e però era neceſſitato à fare vna grand'aſtinenza nel mangiare, e nel bere; *Plerumque ab ſtomaco, & dolore capitis laborabat, ſanguinem quoque ſemper reiecit, & cibi, vinique minimi erat*; dice la Cronica della ſua vita. Onde dubitãdo di peggio, mentre vedeua per eſperienza, che l'aria di Roma era molto contraria à quella ſua infermità; e ſi ricordaua, che l'aria di Napoli era ſtata ſempre gioueuole alla ſua ſalute; come medico eccellentiſſimo, che conoſceua il tutto; ſi deliberò di partire da Roma, & andarſene à Napoli; Volſe però prima di partire comunicare; come già comunicò queſta ſua riſolutione ad Ottauiano Imperadore, per hauerne da lui; come ſi conueniua, il ſuo beneplacito, e licenza; Quando l'Imperadore inteſe il penſiero, e biſogno di Virgilio, li diſpiacque non poco, per cauſa che perdeua la conuerſatione di lui, che l'era di molta ricreatione, e trattenimento; nondimeno perche vedeua ancor'egli la neceſſità, che haueua il Poeta di mutare aria per la ſua infermità; ſe ne contentò che partiſſe da Roma; volſe però prima crearlo, come già lo dichiarò Conſolo di Napoli, ſecondo afferma Seneca nel principio del ſeſto libro delle queſtioni naturali, sì per farlo partire da lui, & andare honorato à detta Città, oue ſapeua bene che era molto amato da Napolitani, sì anco perche agiutaſſe cõ li ſuoi conſigli, & opera nel gouerno Marcello ſuo nepote, che poco prima haueua eletto Duca della medeſima Cirtà di Napoli, ſicome referiſce il Summonte lib. 1. fol. 290. e Gio: Villani nella ſua cronica lib. 1. cap. 17.

Cronica.

Seneca.

Summonte; Gio. Villani.

Honorato Virgilio dell'officio di Conſolo ſi partì da Roma, doppò hauer reſo humiliſſime gratie all'Imperadore ſuo Signore; e giunto à Napoli, fù riceuuto da quei popoli con ogni honore, e corteſia, e frà poco tempo cominciò à paſſar meglio della ſua indiſpoſitione per la mutatione dell'aria fatta.

Soggiunge il medeſimo Seneca nel luogo citato, vna coſa degna da notarſi, che Virgilio nel ſuo Conſolato hebbe per collega vno chiamato Regolo, e che nel tempo di queſti alli 6. di Febraro il Monte Veſuuio proſſimo à Napoli eruttò, e mandò fuora per il conuicino gran quantità di pietre, terra, & arena bituminoſa, e che nell'aprirſi detto Monte cagionò vn terremoto tanto grande, che fece caſcare buona parte di Hercolano Terra all'hora molto grande; e quelli pochi edificii, che rimaſero in piedi, non

erano

erano ſicuri, e che nella Città di Noceta de Pagani all'hora Colonia de di Romani, & in Napoli, e Ville, e paeſi conuicini caſcotono molti edificij con gran mortalità d'huomini, e d'animali; ilche cagionò tanto timore, e ſpauento, che molti ne rimaſero quaſi inſenſati, e fuor di ſe. *Nonis Februarij fuit motus Regulo, & Virgilio Conſulibus, qui Campaniam nunquam ſecuram huius mali, indemnem tamen, & totiens defunctam metu magna ſtrage vaſtauit: Nam, & Herculanenſis Oppidi pars ruit, dubiaque ſtant etiam, quæ relicta ſũt, & Nucerinum Colonia, vt non ſine clade, ità non ſine querela eſt; Neapolis quoq; priuatim multa publicè nihil amiſit leuiter ingenti malo perſtricta; Villæ verò proruptæ paſſim non ſine iniuria tremuere: Adiiciunt his illas ſexcentorum ouiũ grege exanimato, & diuerſas ſtatuas, motæ poſt hoc mentis aliquos, atque impotentes ſui erraſſe.* Seneca.

Con l'officio di Conſolo ſopragiunſero à Virgilio grandiſſime occupationi, e faſtidij tanto maggiori, quanto s'hà da credere, che à lui più che ad altro Conſolo il Duca Marcello commetteſſe i più graui negotij; ò perche era tenuto più ſauio de gl'altri; ò perche tal'ordine haueua riceuuto dall'Imperadore ſuo zio per l'affetto, che queſto al Poeta portaua; ò pure perche l'iſteſſi Napolitani per l'affetto grande, che portauano à Virgilio, ſi compiaceuano di negotiare più toſto con lui, che con gl'altri Conſoli, ſicuri d'hauer à riceuere più da lui ogni grata audienza, buona conſulta, giuſtitia, e gratia; Ma non per la moltiplicità delli negotij egli laſciò mai il ſuo ordinario ſtudio delle ſue ſolite compoſitioni, e particolarmente delle profetie delle Sibille; ben vero che à tante occupationi di gouerno, e di ſtudij interponeua qualche ſorte di ſpaſſo, e di ricreatione. In particolare al tempo d'eſtate per fuggire il caldo di Napoli, e la poca buon'aria, che iui produceua quella materia bituminoſa, che nel tempo del ſuo Conſolato haueua mandata fuora con gran eruttamento il Veſuuio, come s'è accennato; giudicò bene paſſarſene ad Abella, al preſente detta Auella, all'hora Città molto antica, e principale, & hora Terra molto comoda, come à lungo s'è diſcorſo di ſopra. Fece queſta elettione Virgilio d'andare ad habitare in Abella in tempo di Eſtate, non tanto, perche quella all'hora era vna Città molto famoſa, & antica habitata da perſone nobili, virtuoſe, e ricche, mà perche era diſtante da Napoli non più che dodeci miglia in circa, ſi che, ancorche abſente dalla Città di Napoli, per la gran vicinanza, e comoda ſtrada tutta piana in pochiſſimo tempo, ò andaua egli ſpeſſo di perſona à Napoli per li negotij appartenenti al ſuo Conſolato; ò chi haueua à negotiare con lui con ogni comodità, e poca ſpeſa poteua andare à ritrouarlo ſino ad Abella; Mà ſopra ogn'altra coſa fece elettione Virgilio di habitare in Abella in tempo d'Eſtate per la relatione hauuta; che in quel luogo, e paeſe ſi godeua vn'aria molto temperata, e purificata, ſalutifera, e vi era abbondanza grande di acque freſche, e perfette.

Giunto Virgilio ad Abella, & hauendo per qualche tempo eſperimentato, che quell'aria era gioueuole alla ſua indiſpoſitione, e proportionata alla di lui compleſſione, vi pigliò tale, e tant'affetto; che non vno, mà più anni in tempo d'eſtate andò poi ad habitarui; e di più volſe honorare quella patria, non ſolo con la ſua preſentia, mà con farne particolare mẽtione nella ſua Eneide al lib. 7. con li ſeguenti verſi.

Quique Rufas, Batulumq; tenent, atque arua Celennæ,
Et quos maliferè deſpectant mœnia Abellæ
Teutonico ritu ſolliti torquere Cateias.

Seruio

Seruio comentando questi versi di Virgilio per Abella intende Nola, e dice che il Poeta sdegnato cancellò il nome di Nola dalle sue opere, e vi pose quello d'Abella, per causa che li Nolani non lo volsero riceuere, & alloggiare con loro. Vn caso simile scriue anco Aulo Gellio seguito da molti; benche Ambrosio Leone lo niega, nel lib. 1. cap. 2. che li medesimi Nolani, hauendono negato à detto Poeta, che conducesse cert'acque ad vn suo giardino, e possessione, egli cancellò il nome della medesima Città di Nola dal libro secondo della sua Georgica; si che, oue haueua prima scritto. *Talem dines erat Capua, & vicina Vesuo. Nola iugo*; poi mutò, e scrisse, *& vicina Vesuo Ora iugo.* Mà quanto sia aliena dalla verità questa opinione di Seruio chiaramente si dimostra; perche non è verisimile, ne credibile, che vn'huomo, come Virgilio, tanto sauio, tanto virtuoso, e famoso per tutto, e di più all'hora potente, e familiare dell'Imperadore, e Consolo di Napoli, ricenuto, accarezzato, e per le sue virtù stimato da tante Città famose, & antiche, come da Roma, da Pozzuoli, da Cuma, da Cremona, da Napoli; e da tutte l'altre, nelle quali egli capitò, & habitò, & in oltre amato grandemente dall'Imperadore, da Nola solamente non fosse stato riceuto, & albergato, anzi ributtato, e poco stimato; questo parche habbia quasi dell'impossibile; tanto più che Seruio non assegna causa, dalla quale si fussero mossi li Nolani à nõ volere riceuere Virgilio, e darli albergo nella loro Città, e pure assignare la douena, mentre il non essere riceuuto cadeua, in pregiuditio, aggrauio, & ingiuria di vn huomo tanto insigne, e famoso quanto era Virgilio in quei tempi.

Aulo Gellio.

Il scrittore moderno Auellinese nel ragguaglio 4. f. 266. dice che Virgilio in detti versi sotto nome di Abella ragionò d'Auellino sua patria, doue anco afferma, che il Poeta habitò qualche tempo; Opinione per certo tanto piu chimetica, e falsa; quanto più appassionata della prima di Seruio; perche se pure è veto quel lo dice il moderno scrittore nel ragguaglio 3. fol. 257. che il nome d'Abellino, ò Auellino l'hebbe questa Città 122. prima della venuta del figliuol di Dio, nel qual'anno fù reedificata, ne segue chiaramente, che à tempo di Virgilio, il quale, ò morì nell'istessa notte, che nacque Christo, come vogliono alcuni; ò pure 19. anni prima di detta nascita; conforme vogliono altri più probabilmente; la medesima Citrà haueua l'istesso nome, & Abellino anco si chiamaua; dunque il Poeta quando di lei hauesse fauellato nelli predetti suoi versi, l'haurebbe dato il suo proprio nome d'Abellino; e non di Abella.

Nè vale quello soggiunge il medesimo scrittore moderno fol. 271. che Virgilio lasciò il nome d'Abellino, e pose quello di Abella per accomodare il verso, e che ciò sia stato sempre costume de scrittori, & in particolare de Poeti, quando vna Città, ò altra cosa hà hauuto diuersi nomi; non sempre n'hanno ragionato con quel nome, hà hauuto in quel tempo, che di lei hanno scritto, mà hora con vno, hora con vn'altro l'hanno nominata, apportando l'esempio di Napoli, che hora l'hanno chiamata Partenope, & hora Napoli; perche à Virgilio, che era eccellentissimo Poeta, non mancauano modi d'accomodare li suoi versi, onde quando s'ammettesse quello dice il moderno scrittore; si pregiudicarebbe non poco all'eccellenza della poesia di lui.

Vero è, che li scrittori, e Poeti sono stati soliti, quando vna Città, ò altra cosa hà hauuto diuersi nomi, ragionarne, e nominarla con tutti quelli, ò pure solo col nome suo antico, e non col moderno, che godeua à tempo

han-

hanno di lei ſcritto, mà non hanno mai con la diuerſità di nomi diuerſificata la coſa, della quale hanno ragionato; anzi ſempre inteſo, & eſplicato l'iſteſſo, di maniera che, ò che habbiano detto Partenope, ò Napoli, hanno ſempre inteſo, e voluto eſplicare vna medeſima Città poſta, e ſituata in vn luogo. Però il caſo noſtro, e molto diuerſo da queſto, perche Abella non ſolo hà il nome diuerſo da Abellino, mà anco il ſignificato, e l'eſſere; ne mai, ò in tempo di Virgilio, ò prima, ò doppò ſono ſtate vna medeſima Patria, e Città, mà ſin dal principio della lor fondatione ſempre diuerſe, e per il ſito, e per il clima, e per ogn'altra coſa. In tanto che l'autori, e ſcrittori quando hanno fauellato, e ſcritto di Abella, e di Abellino, non hanno mai inteſo trattare di vna ſola patria, ò Città, mà di diuerſe, che ſono ſempre ſtate ſin'al preſente, come diffuſamente habbiamo diſcorſo. Virgilio dunque ſotto il nome di Abella non hà potuto mai ragionare di Auellino, nè per quel nome intendere queſto. Tanto meno, quãto che in Auellino il Poeta non habitò, nè dimorò giamai per qualche tempo, come falſamente preſuppone il citato moderno ſcrittore, perche non hebbe occaſione veruna di habitarui, nè di officio, ò dignità, che in quella haueſſe eſercitato; mentre di lui ſolamente ſi legge, che fuſſe ſtato Conſolo di Napoli, quale all'hora non era capo di Regno, come è adeſſo, nè haueua il dominio ſopra altre Città, e particolarmente Auellino, nè queſte ſtauano ſubordinate à Napoli, ò al ſuperiore ſuo. Nè vi habitò con occaſione di ſpaſſo, ò di mutation d'aria da Napoli ad Auellino, perche queſto ſtà poſto in ſito di molto peggiore atia di quella di Napoli nel tempo d'eſtate, e nell'inuerno ſenza comparatione è aſſai più freddo, & aſpro il ſito d'Auellino di quello di Napoli. Siche biſogna neceſſariamente dire, che Virgilio nell'accennati ſuoi verſi intendeſſe, e parlaſſe di Abella poſta in Campagna, ò come vogliono alcuni nel Sannio, per il dominio, che hebbero i Sanniti di quella, oue egli habitò, come s'è detto in tempo d'eſtate per ſuo diporto, e per l'aria perfetta, che in tale ſtaggione iui ſi gode, e per la vicinanza di Napoli, oue egli fù Conſolo.

Più euidente ſi dimoſtra tutto queſto dal medeſimo teſto di Virgilio, & in particolare dalli verſi immediatamente antecedenti alli citati di ſopra, che ſono li ſequenti.

Nec tu carminibus noſtris indictus abibis Virgilio;
Oebale, quem generaſſe Telon Sebethide Nympha
Fertur, Teleboum, Capreas, cum regna teneret
Iam ſenior, patrijs, ſed non, & filius aruis
Contentus, latè iam cum ditione premebat
Sarrafles populos, & quæ rigat æquore Sarnus,
Quique Rufas, Batulumque tenent, atque arua Celendæ,
Et quos malifera deſpectant mœnia Abella
Teutonico ritu ſoliti torquere Cateias.

Nelli quali verſi ciaſcheduno, che non hà il lume dell'intelletto oſcurato dalle tenebre dell'ignoranza, paſſione, & intereſſe; apertamente vede, che Virgilio non deſcriue il ſito, ſtato, grandezza, e fortezza della Città d'Auellino nell'Hirpino, & il modo, che le ſue genti teneuano nel combattere, come non ſenza gran ſcioechezza, e falſità inſieme afferma il citato moderno Scrittore nel principio del ragguaglio quarto, mà ben ſi, cõforme dicono tutti gl'eſpoſitori, e comentatori, fauella di vn certo Oebale figlio di Telone, e della Ninfa Sebetide, dalla quale vn fiume appreſſo Napoli pi-

pigliò il suo nome, e fiume Sebeto fino al presente si chiama, e dice, che quando Telone già vecchio era padrone, e possedeua l'Isola di Capri à dirimpetto di Napoli, i cui popoli in quel tempo si chiamauano Teleboi, Oebale suo figlio non contento dello stato, e dominio paterno, per causa che li pareua molto piccolo, cercò d'ingrandirlo; e già s'impadronì, e sottopose al suo imperio, non solo il paese, & i popoli Sarresti posti nella Campagna felice, così detti dal fiume Sarno; che li bagna, e stà prossimo; mà anco quelli, che erano padroni di Rufa, e Batulo, Castelli, ambedui posti in Campagna, come nota Ambrosio Calepino dicendo, *Rufæ.arum. Oppidum Campaniæ, cuius meminit Macrobius lib.7. Quiq; Rufas &c. Batulum Castellum est Campaniæ, cuius Incolæ Turno in auxilium venerunt aduersus Enea.* Virg. lib.7. æneid. *Quique Rufas, Batulumq; tenent;* E di più tutto il paese di Celenna, che staua posto anco in Campagna; secondo il Fabrino, & era consacrato à Giunone, & ancora tutti quell'altri popoli, e paesi, che si risguardauano dalle mura di Abella paese abbondante di mela; li quali popoli erano soliti di adoprare per arme li dardi all'vsanza Todesca; Questo è il vero senso litterale delli predetti versi, secondo il parere di tutti quelli, che espongono, e comentano Virgilio.

Calepino.

E da questo si vede apertamente, che il Poeta in detti versi non intese parlare giàmai di Auellino; mà di Abella; sì perche fauella di paesi posti tutti in Campagna felice, come s'è accennato; nella quale è Abella, e non Abellino, che stà nell'Hirpino; sì perche descriffe quell'Abella, che era circondata di muraglie, & era posta in alto, & eminenza tale, che dalle mura si vedeuano l'accennati paesi, e campagne, *Et quos malifera despectant mœnia Abella*, il che non si può verificare in modo alcuno d'Auellino; atteso questo mai fù circondato di muraglie, quali, come non si vedono attualmente, così non vi si conoscono vestigij, e segni, che vi siano state; si ancora che, benche vi fossero state le muraglie, che l'hauessero circondato, da quelle, ancorche altissime, nè meno si poteuano vedere li paesi accennati, che erano in Campagna felice; e per la distanza di quattordici miglia, & anco più, e per causa che frà Auellino, e Campagna vi si frapongono monti assai alti; e detta Città stà edificata in vn sito profondo, e basso; E per vltimo da quello attributo, e titolo di fertile di mela; che dà il Poeta al paese, che descriue, dicendo, *& quos malifera despectant mœnia Abellæ*, si causa euidentemente; che non fauella di Abellino nell'Hirpino; mà di Abella in Campagna, la quale senza comparatione abbonda più d'Abellino di detti frutti in quantità, e perfettione; talmente; che gl'habitatori ne fanno mercantie, e buona parte delle loro entrade consistono in detti frutti; li quali, quando s'intendano di mela granate; come vogliono alcuni espositori, che di questi parlasse il Poeta, tanto maggiormente si verifica, che d'Abella in Campagna, oue tali frutti anco abbondano, in detti versi fauella, & non di Abellino, oue non si ne raccoglione affatto, ò molti pochi.

Dimorando dunque il Poeta Virgilio nella Città di Abella in Campagna presso Nola per suo diporto, e con occasione di mutare aria per la sua indispositione, non solo li fù confermato da quei Cittadini quello l'era stato altre volte detto da diuersi, che in quelle parti conuicine era vn Monte, nel quale era adorata la Dea Cibele; mà di più fù egli informato à pieno dalli medesimi, che il Monte predetto non era più che sei miglia lontano da quella loro patria; e che iui era vn magnifico Tempio consacrato à detta Dea, ben seruito da ministri, e Sacerdoti, al quale era grandissimo con-

concorſo di popoli,non ſolo di conuicini, mà anco di lontani paeſi,li quali v'andauano per otrenere oracoli, e riſpoſte da detta falſa Dea nelle loro neceſſità,& occorrenze; ilche intendendo il Poeta,venne in gran curiotità, e deſiderio di vedere il tutto oculatamente,e però ſi riſolſe andarui di perſona,tanto più per la vicinanza,e breuità del camino.

Giunto Virgilio al Monte, perche il ſuo nome era famoſo appreſſo di tutti per la ſua gran ſcienza;e per la familiarità,e ſeruitù haueua con l'Imperadore,e per l'officio,e dignità di Conſolo, che eſercitaua in Napoli, fù riceuuto tanto più corteſemente dalli miniſtri, e Sacerdoti dal Tempio di Cibele, e caminando per il luogo ritrouò molto più di quello l'era ſtato riferito, in particolare oſſeruò vn gran concorſo di gente,che andaua à viſitare quel Tempio, & ad offerire diuerſi doni à detta falſa Dea; ſi diede à conoſcere ad alcuni di quei Sacerdoti più ſauij, che erano ſtrigoni,e maghi per il continuo commercio teneuano con Demonij,perche egli ancora ſi dilettaua di nigromantia,il che fù cauſa, che con li medeſimi attaccaſſe vna grãd'amicitia,e familiarità,& in loro cõpagnia iui dimoraſſe qualche giorno;nel qual tempo vedendo,& intendendo il Poeta, che molti di quei concorrenti al Tempio riceueuano da Cibele le riſpoſte, interpretationi,e riſolutioni alli dubij,e dimande, che à lei faceuano;pensò ancor'egli ricorrere à detta Dea, e proponerli le profetie haueua letto nelli libri Sibillini,di Chriſto particolarmente;perche queſte ſopra tutte l'altre li pareuano di maggiore conſideratione,e più marauiglioſe,forſe da lei haueſſe potuto hauere il vero ſenſo;& interpretatione di quelle, & haueſſe potuto hauere notitia della perſona, della quale le Sibille haueuano in quelle fauellato,e del tempo, e luogo, nel quale ſi doueuano verificare, mentre in tant'anni di ſtudio, che ſopra di ciò egli haueua fatto, non haueua da ſe ſteſſo potuto capirle; volſe però prima conferire tutto queſto à quei Sacerdoti ſtrigoni,e maghi,acciò ſi compiaceſſero conſigliarlo,che coſa doueſſe fare, e li pregò ſi doueſſero interponere con Cibele à farli ottenere da lei tal gratia, promettendoli molti doni, e perpetua obligatione di eſſere per ſempre grato,non ſolo alla Dea,& al Tempio,mà anco à loro.

Quando quei Sacerdoti inteſero diſcorrere Virgilio di quanto haueua letto nelli libri Sibillini; & il deſiderio,che egli haueua d'hauere la dichiaratione del tutto, tirati dall'intereſſe della ſua larga offerta, moſtrorono maggiormente gradire la ſua andata al Monte,& al Tempio,e l'aſſicuroro-no,che non haueua potuto andare à luogo più opportuno, e migliore, nè pigliare altro mezzo più efficace di quello per conſeguire il ſuo fine, perche la Dea Cibele,come conſolaua tant'altri in dare à loro le riſpoſte,e riſolutioni de dubij,che ſe li proponeuano;coſi hauerebbe conſolato ancor lui in riſpondrli à quanto l'haueſſe dimandato, & in manifeſtarli il vero ſenſo di quello deſideraua ſapere delle profetie delle Sibille; e che però ſteſſe di buona voglia,e ſi riſolueſſe di ricorrere alla madre Dea,& offerirli qualche ſacrificio,mentre iui ſi ritrouaua,perche eſſi ancora s'offeriuano di aiutarlo in pregarne, e farne inſtanza alla medeſima Cibele con ogni poſſibile premura.

Pigliò grand'animo Virgilio in ſentire vna ſimile riſpoſta da quei Sacerdoti,& entrò in grandiſſima ſperanza di hauere ad ottenere quello deſideraua;e per queſto diede ordine ſi preparaſſe vn ricco ſacrificio,e doppò hauerlo fatto offerire da quelli miniſtri à Cibele,egli poſcia tutto riuerente, & humile s'accoſtò all'altare,e ſtatua di lei;e fatte alcune ſuperſtitioſe ceri

monie,che quei pazzi antichi idolatri vſauano;cominciò à dimandarli,doue,quando, e chi ſarà quello gran perſonaggio, del quale hanno ragionato tante Sibille, e donne ſauie ? come ſarà poſſibile, che habbia à naſcere ſenza opera di huomo?come quell'iſteſſa madre,quale lo partorirà hà da reſtare Vergine doppò il ſuo parto? e ſe il parto di queſt'iſteſſa Vergine, ſecondo le profetie di quelle,hà da eſſere onnipotente, & eterno ; come poi hauerà da patire tanti tormenti; & alla fine morire? e ſe morirà, come hà da reſuſcitare ? & in ſomma il poera dimandò alla Dea Cibele quanto le Sibille haueuano profetizzato di Chriſto,e con ogni humiltà,riuerenza, e continui prieghi la ſupplicaua ſi foſſe degnata darli qualche riſpoſta alle dimande, che l'haueua fatto . Mà perche tutte queſte coſe erano ſecreti,e miſterij ſopranaturali, celati,e naſcoſti al Diauolo,però queſto che aſſiſteua,& habitaua nella ſtatua di Cibele, non li diede mai riſpoſta, nè riſoluzione alcuna ; con tutto che Virgilio più d'vna volta l'haueſſe reiterati i ſacrificij,e le preghiere.

Onde tutto marauigliato, e quaſi confuſo in conſiderare, che egli ſolo non poteua hauere riſpoſta dalla Dea madre ; à tempo vedeua, e ſentiua, che molti l'otteneuano, ò vere,ò falſe che foſſero; giudicò ricorrere à tutti quei Sacerdoti profani miniſtri del Tempio , e pregarli ſi fuſſero interpoſti,con ſupplicare eſſi ancora Cibele ſi degnaſſe hormai conſolarlo,e fauorirlo di qualche riſpoſta alle rante dimande, che fatto l'haueua : lo fecero con ogni prontezza tutti quei Sacerdoti,e miniſtri;mà in darno,perche mai fù poſſibile,per la cauſa accennata,d'hauerne vna minima riſpoſta,e riſoluzione dal Demonio, il quale non ſolo non riſpondeua, mà quando ſi faceuano dette dimande, ò da Virgilio, ò da quei Sacerdoti , moſtraua ſentirne gran pena, con mandare fuora da quella ſtatua horrendi gridi , e fare ſtrepito tale, che alle volte cagionaua grandiſſimo terrore à tutti li circonſtanti:& alla fine vedendo il medeſimo Demonio,che tanto Virgilio,quãto tutti quei Sacerdoti, e miniſtri in nome del Poeta continuauano ſempre li ſacrificij,e le dimande,dubitando, che col ſempre tacere,non deſſe qualche ſoſpetto alli diuoti concorrenti , che egli non ſapeſſe che riſpondere,e fuſſe vn'ignorante, come realmente era delli miſterij contenuti nelle dette profetie;e con queſto egli perdeſſe il crediro,che con il gran concorſo di gente à quel Tempio acquiſtato s'hauea,moſtrando d'eſſere faſtidito dalle molte propoſte,e preghiere l'erano ſtate di continuo fatte;riſpoſe queſte poche,e fallaci parole,*Satis eſt, diſcedite*;baſta adeſſo,non più dimande,non più preghiere,partite,& andare via di quà:Inteſa queſta riſpoſta Virgilio , volſe obbedire all'oracolo di Cibele con partirſi dal Monte, tanto più che all'hora era là andato, non per dimorarui à lungo, mà per curioſità di vedere il luogo,& il Tempio;però conſiderando egli quella parola,che proferì il Dmonio da quella ſtatua,*Satis eſt*; giudicò, perſuaſo da quei miniſtri , per non perdere il credito, e mantenere il concorſo per loro intereſſe,che la Dea madre haueſſe inteſo, e capito tutte le difficoltà, e dubij propoſtili,& entrò in gran ſperanza,che appreſſo l'haurebbe dato riſpoſta, e riſolutione di quanto dimandato l'haueua , e per queſto, prima che partiſſe dal Monte,pregò quei Sacerdoti, che voleſſero continuare i ſacrificij,e li prieghi in nome ſuo à Cibele,acciò poteſſe ottenere la gratia tanto da lui deſiderata. Già lo fecero quei miniſtri di buoniſſima voglia , mà perche il Demonio non ſapeua che riſpoſta dare;andaua ſempre procraſtinando di riſpondere , alla fine importunato dalle tante inſtanze , che ſe li face-

faceuano di continuo,per coprire la ſua ignoranza,e per ingannare quelle pouere anime,e mantenerle in ſperanza,come è ſuo ſolito, diede queſt'altra breue riſpoſta ambigua,e fallace. *Satis eſt.Nondum tempus*;baſta adeſſo,non è giunto ancora il tempo.

Virgilio fà vn'habitatione, & horto di Semplici, & Herbe medicinali nel Monte di Cibele hoggi detto Monte Vergine.

CAP. VIIII.

IV dato ſubito auiſo dalli miniſtri del tempio di Cibele à Virgilio di queſta vltima riſpoſta farra da detta falſa Dea, e conſiderata dal medeſimo Poeta;fù preſa da lui in ſenſo, che col tempo haurebbe hauuto la dichiaratione delli dubij propoſti, e dimandati alla Dea madre; è con queſto entrò in maggior ſperanza di ottenere la gratia,che grandemente deſideraua; onde determinò l'anno ſequente ancora in tempo d'eſtate di andare al Monte, & iui dimorare,acciò con la ſua preſenza,& aſſiſtenza continua inclinaſſe maggiormente Cibele à farli la gratia,che bramaua di ſapere il vero ſenſo delle profetie delle Sibille; il tempo, e la perſona, della quale, e quando s'haueuano à verificare, mà per non manifeſtare ad altri queſto ſuo penſiero, e fine, penſò dare qualche colore à queſta ſua andata al Monte,& alla lunga dimora,che iui haueua à fare; e fù, che ſi riſolſe fare nell'iſteſſo Monte vn'habitatione; publicando che in tempo d'eſtate voleua iui habitare,per cauſa che non haueua ritrouato luogo,& aria più ſalurifera, e proportionata alla ſua compleſſione per detto tempo, & appreſſo dett'habitatione vi fece vn'horto di ſemplici, & herbe medicinali di grandiſſima perfettione,e virtù: & acciò queſto non paia mia inuentione; oltre la traditione comune, & antica,che v'è, apportarò anco l'autori,che lo dicono.

Primieramente, che Virgilio haueſſe fatto in Monte Vergine vn'habitatione,& in quella haueſſe dimorato qualche tempo; l'affermano tutti gl'Autori citati di ſopra cap.5. e che il medeſimo Poeta nell'iſteſſo Monte haueſſe fatto vn'horto,ò giardino di herbe, e ſemplici medicinali lo teſtifica Gio.Villani il Napolitano, che viſſe circa l'anni del Signore 1380. e ſcriſſe le ſue croniche nel modo,e lingua antica,e goffa di Napoli,particolarmente nel libro 1.cap.33.dice. *Volendo lo detto eſimio Poeta Virgilio ſummo delli poeti prouedere all'infirmitade de gl'huomini con quelle medicinali, e ſalutifere herbe,le quali biſognano per li ſucchi, e ſcieroppi,le quali herbe in molte parti del mundo non ſi trouano, maſſimamente l'eſtate; à piedi,e ſotto la ſcarpa del monte ſopra Auella, & appreſſo Mercogliano,lo quale Monte mò ſi chiama Monte Vergine, per le marauiglioſe ſue arti, & ingegni, fè ordinare vno giardino; ò vero horto marauiglioſo; e vi fece ogni generatione d herbe, à lo quale giardino,tutti quelli, che andauano per cogliere l'herbe per le cure,e rimedij dell'infermità; l'herbe, e la via ſe li moſtraua lieuemente, & à quelli, che andauano per diſtruggere,ſcippare,e leuare dette herbe per paſtinare altroue,non ſi laſciana vedere,e non vi trouauano mai via da donde ci poteſſero andare,e nel qual giardino etiamdio per fino al tempo noſtro ſi cogliono molt'herbe medicinali, e vir-*

Gio.Villani

tuoſiſſime, delle quali alcune herbe non ſi trouano in altro luogo, ſe non in quello giardino.

Summonte. Gio. Antonio Summonte nel libro primo delle ſue hiſtorie del Regno di Napoli fol. 294. doppò hauere citato il predetto Gio. Villani fà mentione ancor'egli di detto horto, e giardino, dicendo. *Fù Virgilio tanto amoreuole di Napolitani, che gli fè vn'horto di ſemplici, & herbe medicinali raccolte da diuerſe parti del mondo nel Monte appreſſo Mercugliano vicino Auellino, il quale doppo Monte Virgiliano fù detto, & hora Monte Vergine.*

Gio. Scoppa. Gio. Scoppa parimente l'afferma nelle ſue Collettanee, cap. 4. fol. 19. mentre dice. *Cumque Virgilius hominum caueret ſaluti, ſalutiferis, & medicinalibus, quibus ob ſuccos egemus herbis, quæ non vbique gentium naſcuntur, & in æſtate maximè ſub rupe Montis Virginis, ſic hodie nuncupati, ſupra Abellam, nunc Auellam, quam Virgilius maliferam à malorum fructuum copia nuncupat Abellam, ſic & Ptolomeus, prope Mercuriale Caſtellum à Mercurio, cui ſacrum erat, dictum nunc Mercoglianum, vnum conſtruxit hortum omni herbarum genere pollentem, qui hortus, herbæque, viaque cunctis carptum herbas euntibus inualidorum curationibus occurrebant, oſtendebanturque facillimè: Properantibus verò ad homines perdendum, vel, vt eas ſurriperent, & alibi conſererent, vel, vt hæ areſcerent, herbæ videri, inuenirique non ſinebat; feminæque illuc accedere nequeunt: In quo viridario hodie leguntur herbæ miræ virtutis, & medicinalis, & non alibi, niſi ibi reperiantur.*

Manoſcritto Antico. Et in vn manoſcritto antico citato altre volte, oue hò ttouato notata, e deſcritta la vita del noſtro Padre San Guglielmo Fondatore di Monte Vergine in lingua latina, e molte altre coſe degne di memoria, conſeruato nell'archiuio del Monaſterio, ſe ne fà anco mentione con le ſequenti parole. *Nuncupatur Mons Virgilianus à quibusdam operibus, & maleficijs Virgilij Mantuani poetæ inter latinos principis; conſtruxerat enim hic maleficus Dæmonum cultor eorum ope hortulum quemdam omnium genere herbarum cunctis diebus, & temporibus, maximè vero æſtatis pollentem, quarum virtutes in foliis ſcriptas Monachi quidam noſtri fide digni fratres, qui prædictum Montem inhabitant, apertis vocibus teſtantur, ſæpè caſù in prædictum hortum, non ſemel, dum per iuga Montis ſolatii cauſa errarent; incidiſſe, nihilominus intra hortum huiuſmodi ſic maleficio affectos eſſe, vt nec herbas tangere valuiſſe, nec qua via indè egreſſi ſint, cognouiſſe retulerunt; deinde mutato nomine Virgilii, Virgineus appellatur à ſemper Virgine Maria, cui templum poſitum eſt.*

Qual modo haueſſe tenuto Virgilio in procurare tant'herbe, e ſemplici ſtraordinarii, e così virtuoſi, e quelli piantarli in detto Monte, diuerſamente ne diſcorrono gl'Autori, che ne ſcriuono; perche alcuni dicono, che eſſendo il Poeta medico eccellentiſſimo, che ſapeua la natura, e virtù di tutti li ſemplici, & herbe piu perfette, e di più molto potente, e familiare dell'Imperadore, l'haueſſe ſupplicato à fauorirlo di comandare à quelli, che ſi trouauano in diuerſe parti del mõdo, dominato in quel tempo quaſi tutto dall'Imperio Romano, acciò faceſſero trouare quei Semplici, & herbe dateli in nota, e che poſcia le mandaſſero in potere di Virgilio quà in Italia. O pure che il Poeta da ſe medeſimo ſenza faſtidite l'Imperadore, come intrinſeco nella ſua Corte, ricco, potente, e ſauio, e ſopra tutto come Conſolo di Napoli, ſcriueſſe à diuerſi ſuoi amici conoſciuti nella Corte, che gouernauano diuerſe Prouincie, pregandoli l'haueſſero mandati quei ſemplici, & herbe, che à loro daua in nota, e poi riceuute, e riconoſciute le loro proprietà, e virtù, come medico peritiſſimo, ch'egli era; l'haueſſe fatte

pian-

piantare,non in vna parte del Monte, mà in diuerſe proportionate alle loro qualità, e virtù; acciò ſi poteſſero maggiormente mantenere, & aumentare,in tempo d'eſtate particolarmente,quando per l'infermità più numeroſe, e graui, dette herbe, e ſemplici ſeruono maggiormente per li rimedii, e doppò piantate,haueſſe manifeſtato à molti li luoghi,oue ſi poteuano trouare,& inſegnato anco le virtù di quelle, & à qual'infermità ciaſcheduna poteua giouare,& il modo doueuano tenere l'infermi per applicare dette herbe,e ſemplici, acciò haueſſero acquiſtato la loro priſtina ſanità.

Altri Autori però, & in particolare li citati di ſopra moſtrano eſſere di contrario parere; mentre apertamente dicono che dett'horto, ò giardino non fuſſe ſtato fatto da Virgilio aſſolutamente, nè per opera humana; mà con aiuto diabolico, e per arte di nigromantia, quale dicono che egli poſſedeſſe per eccellenza, e con detta arte facendo diuerſi incanteſimi,e ſuperſtitioſe cerimonie, & attioni, haueſſe in vn ſubito fatto portare al Monte, oue dimoraua, diuerſe herbe,e ſemplici, e quelle poi fatte piantare in diuerſe parti del Monte. Tutto ciò par che prouano, con dire,che in quel Monte coſi aſpro, & alto in ogni tempo, anco d'inuerno, quando iui ogni pianta, & herba per il gran freddo era ſecca, & il medeſimo Monte era tutto ripieno,e coperto di neue,ſi trouauano detti ſemplici, & herbe da fare le medicine, e li remedii, e che le donne non poteuano accoſtarſi al luogo, ò giardino,oue erano piantati detti ſemplici; e ſopra tutto,che, quando vno andaua al Monte per fare, e raccogliere dett'herbe, & auualerſene per medicamenti,con ogni facilità trouaua la ſtrada,vedeua l'herbe, e li ſemplici, e ſenza impedimento alcuno l'era permeſſo di coglierle, mà ſi al contrario vi andaua con volontà di guaſtarle,ò ſpiantarle,e portarle altroue à piantare,ò ſeruirſene per altro,che per medicine,non trouaua la ſtrada per andare doue li ſemplici, & herbe ſtauano piantate, nè le vedeua,nè poteua mai trouarle;quali tutti ſono effetti,che ſuperano le forze humane, e però conchiudono,e dicono,che Virgilio haueſſe procurate,e piantate dett'herbe con aiuto, & artificio di Demonij, con i quali egli,come mago,e nigromante,affermano haueſſe hauuto commercio, e prattica.

L'opinione di coſtoro parche venga confermata dall'antica, e comune, traditione di quei popoli conuicini al Monte, che tutto ciò affermano,& anco dall'eſperienza maeſtra del vero; perche molti Monaci della mia Religione aſſai vecchi hanno confeſsato à piena bocca hauere inteſo dire tutto queſto da altri vecchi loro anteceſsori; & alcuni hanno detto hauerlo viſto con i proprii occhi; frà gl'altri due di eſſi li più vltimi,e moderni vno chiamato D.Carlo da Ceppaloni morto nell'anno 1638. di anni 105. in circa di ſua età;e l'altro D. Cõſaluo Villano da Nocera de pagani morto nell'anno 1639.di età più di 90.anni ambedui ſacerdoti, più volte hanno teſtificato, anco in preſenza mia, come alcune volte, che ſono andati per il Monte, ò con occaſion di ſpaſso, ò di fare eſercitio, ò di altro,ſi ſono incontrati in vn certo luogo, che loro è parſo haueſſe forma, e ſembianza di Giardino,& ancorche fuſse tempo di Autunno,e d'inuerno, e nell'altre parti del Monte non ſi vedeſſe veſtigio di fiore,ò di herba,eſsendono tutte ſeccate per il freddo: nondimeno in detta parte, e luogo in apparenza di giardino hanno viſto con i proprii occhi,e non ſenza loro gran marauiglia; fiori belliſſimi,& herbe verdeggianti,& hauendono voluto tentare di cogliere,ò fare qualche fiore, e pianta di quell'herbe,moſſi dalla curioſità

per

per portarli al Monaſterio, e moſtrarli alli monaci, come coſa inſolita, & eſtraordinaria; tanto li fiori, quanto l'herbe ſono ſtate in vn ſubito ſparite, e non più viſte: E di più hanno teſtificato, hauere inteſo da Monaci più vecchi di eſſi, che à loro anco ſia accaduto l'iſteſſo; Anzi vi ſono perſone, quali viuono al preſente, e confeſſano li ſia ſortito il ſimile, quando ſono andati per il Monte; Di maniera che con tale eſperienza ſi conferma quãto dicono li citati Autori, che da Virgilio per arte magica, & opra di nigromantia fuſſero ſtati pigliati molti ſemplici, & herbe di gran virtù da diuerſe parti del mondo; e nell'iſteſſo modo traſportate, e piantate in Monte Vergine. Nè queſto ſi legge di Virgilio ſolamente, mà di molt'altri, come nota Paulo Grillo de ſortileg. lib. 2. q. 6. num. 10. in fine, oue teſtifica, che hauendo eſaminato alcuni ſopra materie appertinenti al Tribunale del Santo Officio, hanno depoſto, che con incanteſimi, & aiuto diabolico hanno procurato di hauere alcune herbe, e ſemplici da diuerſe parti del mondo, e particolarmente dall'Egitto, e parti Orientali, perche quelle dicono, che ſiano di maggior perfettione, e virtù. *Illas herbas*, dice egli, *affert Dæmon ex Aegypto, aut ex partibus Orientalibus, & alys locis, vbi naſcuntur, & habent meliores vires.*

Paolo Grillo.

Il motiuo, che hebbe Virgilio di fare in detto Monte, mentre vi dimorò, vn'horto di ſemplici, & herbe medicinali, l'accennano gl'vltimi citati Autori, e dicono, che fù vn'affetto grande, che portò alli Cittadini Napolitani, e popoli conuicini, li quali concorreuano al Poeta ſino al Monte à tempo vi dimoraua; altri per negotio del ſuo officio di Conſolato; & altri per conſulta di qualche rimedio; ò nelle loro proprie infermità, ò in quelle delli loro parenti, & amici; eſſendo già noto à tutti il ſuo valore, & eccellenza nel medicare; onde moſſo à compaſſione per l'amore grande che loro portaua, ſi riſolſe fare in detto Monte vn'horto di ſemplici, & herbe medicinali, e come medico peritiſſimo inſegnò à che ſorte d'infermità quelle giouauano, & il modo, come ſi doueuano applicare, conforme s'è accennato di ſopra, accioche in quelli paeſi proſſimi à Monte Vergine le genti haueſſero hauuto i neceſſarij rimedij con quell'herbe alle loro infermità, conforme in Pozzuoli haueua inſtituiti molti bagni di diuerſe acque à queſto medeſimo effetto, come già s'è detto.

Però altri dicono, che Virgilio fece nel Monte l'habitatione, & horto per hauere occaſione di tratrenerſi, & habitare iui più lungo tempo, perche, ſe non vi fuſſe ſtato queſto colore, facilmente s'haurebbe potuto manifeſtare, che egli v'andaua ſpeſſo, e dimoraua à lungo per ſapere dalla Dea Cibele alcun ſecreto, e dichiaratione di qualche dubio; sì anco per gradire maggiormente à detta Dea, e cattiuarſi li ſuoi ſacerdoti, acciò rendendoſi il Monte, come già ſi reſe, più famoſo, e celebre per l'habitatione del Poeta huomo tanto inſigne, e per l'horto fatto da lui, vi concorreſſe maggior numero di popoli, & il Tẽpio, e li Sacerdoti haueſſero maggiori, e più ricchi doni, e preſenti; e con queſto inclinaſſe più efficacemente la madre Dea à darli l'oracoli, e riſpoſte, e li Sacerdoti con maggiore prõtezza ſi moueſſero à procurarli la deſiderata gratia da detta falſa Dea; Mà non per queſto fù mai baſtante il Poeta ad hauere altra riſpoſta, e riſolutione dalla ſtatua di Cibele, volendo il Demonio col ſuo lungo ſilentio coprire la ſua ignoranza delle profetie, che tacendo pur troppo manifeſtamente accuſaua. Onde vedendo Virgilio, che nè da ſe ſteſſo col ſtudio lungo, nè con tanti mezzi poſti, e diligenze fatte haueua potuto conſeguire

guire il ſuo bramato fine,ne venne in tale,e tanta malinconia,che ſempre, che à ciò penſaua,ſoſpiraua, e gemeua,come nota il Sabellico nella vita di lui,dicendo.*Virgilius ſemper gemebat*. Sabellico.

In confermatione di queſto trouo ſcritto, che vna volta frà l'altre l'Imperadore Ottauiano, quale ſi dilettò molto di poeſia,viſitato da Virgilio, e da Oratio ambedui poeti, che viſſero à ſuo tempo, mentre in mezzo di eſſi ſtaua diſcorrendo,per ſcherzo,e paſſatempo, diſſe queſte parole, *Io ſedo frà le lagrime,e li ſoſpiri*, intẽdendo per le lagrime Oratio,che era lippo, e patiua d'occhi,e però pareua che ſempre lagrimaſſe: e per li ſoſpiri volſe intendere Virgilio,quale quaſi ſempre ſoſpiraua,mentre penſaua,che con tanti ſtudij, diſpendii, fatighe, e mezzi non haueua potuto giungere ad hauere l'intelligenza, e ſapere il vero ſenſo delle profetie delle Sibille.

E molto probabile, e veriſimile quello alcuni hanno detto, che Virgilio,mentre dimorò nel Monte in tempo d'eſtate,non ſolo operò quanto s'è detto; mà anco atteſe alla compoſitione delle ſue Egloche,& opere paſtorali,per l'occaſione ch'hebbe di vedere di continuo in detto Monte nella ſtagione eſtiua, e calda molti paſtori per li gran paſcoli, che vi ſono,con le loro greggi,e d'oſſeruare le diligenze, che quelli vſauano in guardare, alleuare,e gouernare gl'animali, e le loro attioni,coſtumi, & andamenti,e che queſto ancora li ſeruiſſe per colore della ſua lunga dimora;e dell'horto,e villa fatta da lui nel medeſimo Monte.

Si conchiude,come, e quando queſto Monte di Cibele fù chiamato Monte Virgiliano.

CAP. X.

Si riſolſe alla fine Virgilio laſciare di ſtudiare le ptofetie fatte dalle Sibille di Chriſto, mentre in tant'anni non haueua potuto mai ſapere il vero ſenſo di quelle, nè di chi huomo particolare,e del quãdo s'haueuano à verificare;ancorche; come s'è accennato, in queſto egli ſi fuſſe molto affatigato, e ne fuſſe anco ricorſo all'oracoli della Dea Cibele; e penſò ripigliare le fatighe di finire di comporre l'opera da lui cominciata alcuni anni prima intitolata Eneida, che haueua tralaſciato, ò per la ſua indiſpoſitione, ò per li faſtidii dell'officio di Conſolo, ò per attendere allo ſtudio delli libri delle Sibille; e per effettuare queſto ſuo penſiero, determinò partirſi da Napoli,& andare in Grecia, e nell'Aſia per vedere oculatamente quei luoghi, e marauiglie, de quali faceua mentione in dett'opera;acciò con ogni verità n'haueſſe potuto trattare: Partì dunque da Napoli il Poeta con queſta occaſione,e giunto in Athene,s'incontrò con l'Imperadore Ottauiano; che all'hora ſi trouaua in quelle parti di leuante per negotij dell'Imperio, e doppò hauerli fatta la debita riuerenza,ſentendo, che detto Imperadore voleua ritornarſene à Roma,li parue, per li tanti beneficii, e gratie riceuute, eſſere in obligo di farli ſeruitù di perſona; come già fece;tanto più prontamente,quanto che conoſceua,che Ottauiano gradiua la ſua compagnia, e molti ſuoi amici, che erano nella Corte à ciò lo cõſultorono,s'ammalò per ſtrada,& aumẽtataſeli la graue infermità per la naui-

nauigatione, giunto al porto di Brindisi, volse iui sbarcare, e conoscendo, come medico peritissimo, che non haueua speranza di più viuere; vicino à morte a guisa di Canoro Cigno cantò componendo l'infrascritti quattro versi.

Pastor, Arator, Eques, paui, solui, superaui.
Capras, Rura, Hostes quoque labore graui;
De Capris pastis, de Rure sato, deque Hoste subacto,
Nec lac, nec segetes, nec spolia vlla fero.

Con li quali versi, ogn'vno vede, come il Poeta Virgilio si duole, che hauendo egli speso molto tempo, e fatiga in componere tre opere principali, accênate di sopra, la prima chiamata Buccolica, nella quale tratta del modo, che s'hà da tenere per alleuare, e gouernare gl'armenti; la seconda intitolata Georgica, nella quale tratta, & insegna il modo di coltiuare li campi, e le piante; e la terza chiamata Eneida, nella quale tratta il modo di guerreggiare, e combattere; alla fine confessò, che di tutte le fatighe spese, e studio fatto in dette opere, niente portaua seco, nè frutti di armenti, nè vittuaglie de campi, nè spoglie di nemici superati. Auertimento molto notabile per noi altri Christiani particolarmente, che credemo all'altra vita, e toccamo con mani ogni giorno, che ancorche ci affatigamo al possibile in questo mondo per acquistare delli beni, e ricchezze, semo però sicuri, che in morte non habbiamo à portare con noi cosa alcuna di quanto acquistamo, ma il tutto ci bisogna lasciare; e per questo, non ci douemo ingolfare tanto all'acquisto delle cose momentanee di questo mondo fallace; mà bensì, mentre viuemo, douemo con ogni nostro sforzo, e diligenza attendere al seruitio di Dio, & alla salute dell'anima; cercando sempre col bene operare acquistarci meriti appresso di sua Diuina Maestà, perche questi ci ritroueremo nel punto della morte, e questi ci faranno la strada all'eterna gloria del paradiso, e ci sequitaranno fino al Cielo, conforme al detto di S. Gio: Apostolo. *Opera enim illorum sequuntur illos.* Apocal. 14.

Volse Virgilio in quell'vltimo di sua vita ricordarsi della Città di Napoli, mentre con molta instanza pregò tutti quei suoi amici, & anco l'Imperadore l'hauessero fatto gratia, mandare doppò la sua morte il corpo, e cadauero suo in detta Città, acciò che, come in quella era dimorato la maggiore parte di sua vita con molta sua sodisfattione, e gusto; così anco in quella per sempre si conseruassero le sue ossa, e ceneri, che à detta Città lasciaua in pegno, e segno del grand'affetto, che portato l'haueua, e portaua anco fino à quell'vltimo, & in riconoscimento delle tante cortesie, fauori, & honori, che dalli Cittadini di quella haueua sempre riceuuto.

Morto Virgilio fù subito dall'Imperadore mandato il suo corpo, e cadauero à Napoli, oue giunto fù riceuuto caramente dalli Napolitani, e dalli medesimi, sì per corrispondere al grand'affetto del Poeta, sì anco per hauere vna memoria di vn huomo così celebre, e famoso; fù fatto vn tumulo, & vn sepolcro bellissimo di marmo, e dentro di quello riposto, e collocato in vn picciolo tempio, ò cappella fatta di mattoni all'antica, e foderata di marmi sopra l'entrata della Grotta chiamata comunemente di Pozzuoli, per causa, che per dentro di quella si và da Napoli à Pozzuoli, e da Pozzuoli à Napoli. Doppò qualche tempo considerandono li Napolitani, che facilmente poteuano essere rubbate l'ossa di Virgilio da dentro detto tumulo, mentre staua alla campagna esposto ad ogn'vno; furono di parere di farle transferire, e collocare dentro vn Castello della Città, chiamato

mato Castello dell'Vouo, acciò con maggior sicurezza fussero conseruate dett'ossa del Poeta, come già iui fino al presente si conseruano.

Non deuo mancare di far mentione quì d'vna cosa degna d'essere notata; & è che nella sommità della cappella predetta, ò stanza, nella quale fù riposto il tumulo con il corpo morto di Virgilio, è nata naturalmente vna pianta di Lauro, che col tempo s'è fatto vn'albero comodamẽte grosso; per significare forse, che, si come detta pianta vista in sogno dalla madre di Virgilio, essendo ancora grauida di lui, fù vn vero prõnostico, che nel suo ventre teneua vn'huomo, che doueua essere insigne à tutto il mondo nella poesia, e meritare d'essere coronato di Lauro; così doppò morto il medesimo Virgilio, la natura non senza gran marauiglia dall'istesse pietre dell'edificio, oue fù riposto il suo tumulo, produsse vn'albero di Lauro in segno, che iui furono conseruate l'ossa, e ceneri di detto Eccellentissimo Poeta. La predetta pianta di lauro nata nel luogo, e modo accennato, oltre la comune voce, e fama, me l'hanno testificata molti d'hauerla vista con li proprij occhi; e Scipione Mazzella anco col scritto confessa d'hauerla egli parimente veduta, quando dice essere andato di persona in cõpagnia di alcuni suoi amici à vedere la sepoltura di detto Virgilio, in particolare nel lib. 2. fol. 372. della descrittione del Regno, oue doppò hauer trattato del Monte chiamato Pausilipo prossimo à Napoli, racconta detta sua andata, cõ chi, e quello iui gl'auuenne, e fece; il che tutto hò giudicato notare distintamente, sì per prouare quel che s'è proposto; sì per sodisfare alli curiosi Lettori. Dice dunque il Mazzella. *Alla radice del Monte al lito del mare, è il delitioso luogo di Santa Maria de Piedigrotta, & à costo segue la grotta di Cocceio, ch'altri appropiano à Basso, & altri à Locullo, fatta alla maniera di quella di Cuma, la quale è tutta canata artificiosamente nel sasso. Sopra del Monte nel destro lato verso l'vscita della grotta per andare à Napoli, è la Sepoltura di Virgilio, la quale nè il Biondo, nè il Razzano la poterono ritrouare. Però à tempi nostri essendo stata ritrouata, andai à vederla con l'Eccellente Iurisconsulto Fabio di Giordano, nobilissimo Poeta, e gran Semplicista, & inuestigatore delle antichità, e con esso noi, anco vi vennero il Signor Geronimo Colonna, e Paolo Portarello, persone di gran giuditio, e sapere. Giunti nel luogo, trouammo sopra della detta grotta vna Cappella in volta di lamie quadra, fodrata di marmi, e di dentro v'erano i luoghi de' nicchi, oue poteuano stare imagini, nel mezo v'era vn piede stallo di marmo con quattro colonnette medesimamente di marmo bianco, le quali sosteneuano vn'vrna, nella quale erano scolpiti questi versi.* Mazzella.

MANTVA me genuit, CALABRI rapuere, tenet nunc
PARTHENOPE. cecini Pascua, Rura, Duces.

All'incontro fuor della Cappella, v'era vno epitaffio di marmo bianco con questi versi scritti moderni.

Qui cineres tumulo hac vestigia conditur olim
Ille hoc qui cecinit Pascua, Rura, Duces.

Considerammo poi molto bene il luogo, e fra l'altre cose degne da notarsi, che ci vedemmo nella sommità della cupula di detta cappella era vn grosso albero di Lauro, naturalmente nato, pertioche le sue radici stauano attaccate alle fissure del muro. Onde ci venne in pensiero ch'ella fusse la vera sepoltura di Virgilio, quasi che la madre natura vi habbia fatto nascer quel Lauro, come per segno ch'iui

giace la cenere di quel gran Poeta. Così il Signor Colonna, disse, Signori questo porge materia alle S.V. di farne memoria, e non volse partirsi di là, che prima da ciascun di noi non hauesse inteso alcuni versi, E perche io di tutti quanti era il più giouane, mi disse, Signor Scipione per regola legale à voi tocca à dir prima, e così feci in poco spatio di tempo questi versi.

QVod sacri vatis cineres, tumulumq; Maronis.
Sponte sua hic viridis laurus adulta tegat.
Indicat, & musis, & diuis semper amicum
Virgilium, speret cui fore nemo parem.

Appresso il Signor Fabio disse così.

BVsta vbi grandiloqui steterant, tumulumque Maronis,
Vastaque saclorum pondera saxa ruunt.
Delphica formosis inerenit frondibus arbor.
Atque ininsa sacras expellat alta comas.
Ne tanti cineres vatis sine honore iacerent,
Officium præstat laurus amica suum.

Finito ch'hebbe il Sig. Fabio, D. Paolo prese à dire.

QVod super hunc tumulum creuit Parnasia laurus
Sponte sua, manesque pios, atque ossa Maronis,
Atque loci genium viridanti protegat vmbra,
Diuini vatis signat reuerenter honores,
Vt quoniam nemo ante illum, nec post erit vnquam,
Qui sic ruris opes, tali vel carmine Reges
Diceret, illius vigat per secula nomen
Laurus, vt hæc tumulo foliis frondentibus extat,
Obseruatque memor sacri monumenta Poetæ.

La morte di Virgilio succesſe alli 22. di Settembre, conforme afferma Lāpidrio nell'Olimpiade 190. che ſecondo Euſebio Ceſarienſe fù nell'anni della Creatione del mōdo 5179. e dell'età del Poeta 52. vent'anni prima che naſceſſe Chriſto Noſtro Redentore; il quale poi nacque nell'Olimpiade 194. e della Creatione del mōdo 5199. e dell'Imperio di Ottauiano Auguſto 42. come nota S. Antonino nelle ſue Croniche p.p.tit.4. S.10. dicendo. *Sub tempore huius Octauiani natus eſt Dominus noſter Ieſus Chriſtus, anno ſcilicet 42. Imperij eius.* Altri Autori però riferiti dal Buſto, De pattu Virginis prodigio 6. dicono, che Virgilio moriſſe in cāpagnia di molti huomini nefandi nell'iſteſſa notte, nella quale nacque Chriſto; Queſta opinione la ſtimo meno probabile della prima, sì perche il Poeta non fù altrimente nefando, mà pudico, e caſto talmente, che fù chiamato comunemente Parthenias, che vuol dire Vergine, e dalla ſua faccia fù chiamato Virgilio, come s'è accennato di ſopra, sì anco perche Chriſto; conforme tiene Santa Chieſa nacque alli 25. di Decembre, nel quale giorno però ſolennizza la ſua naſcita, e Virgilio ſecondo le più comune opinione morì alli 22. di Settembre; dunque non potè motire in quell'iſteſſa notte, che nacque Gieſù Chriſto.

Lampridio. Euſebio Ceſar.

S. Antonino.

Mà laſciata da parte la diuerſità di pareri circa il tempo della morte di

di Virgilio; già che habbiamo accennato l'anno, nel quale nacque il noſtro Saluatore Giesù Chriſto, giudico però neceſſario, in gratia delli curioſi Lettori, fare quì mentione di alcuni pochi prodigij più notabili di tanti n'occorſero nell'iſteſſa notte della ſua naſcita, ò poco prima; acciò con ogni probabile ragione poſſa prouare, e conchiudere quanto s'è propoſto, che il Monte detto prima di Cibele; mutò poi nome, e Monte Virgiliano, ò di Virgilio, che è il medeſimo, fù chiamato.

Il primo prodigio lo ſcriue Innocentio terzo riferito da Sant'Antonino nel luogo citato di ſopra, e fù che Ottauiano Imperadore Auguſto curioſo di ſapere il ſuo ſucceſſore all'Imperio Romano, ne ricorſe all'Oracolo di Apollo, à cui nel ſuo proprio palazzo haueua fabricato vn tempio, perche profeſſaua d'eſſerli molto obligato, e per l'oſſeruanza grande, che gli moſtrò, ſempre fù da tutti ſtimato figliuol di detto Apollo, che però in certa ſorte di cena ſoleua comparire tutto ornato, e ſedeua nel medeſimo luogo del Dio Apollo, come nota il Baronio nell'Apparato de ſuoi annali n. 25. dicendo, *Octauianus Auguſtus Apollinis ſtudioſiſſimus, cui, & Templum in Palatio erexerat, vt qui crederetur Apolline genitus, quique in cœna pro Apolline ornatus ſolebat accumbere*. Baronio. Ricorſo dunque all'Oracolo di Apollo l'Imperadore, doppò hauerli offerto alcuni ſacrificij, li dimandò chi haueua da eſſere il ſuo ſucceſſore, non riſpoſe alla prima l'Idolo, e però continuò li ſacrificij, e le dimande Ottauiano, il quale alla fine ne riportò queſta riſpoſta.

Me puer Hebreus diuos Deus ipſe gubernans
Cedere ſede iubet, triſtemque redire ſub Orcum;
Aris ergo Dei dehinc tacitus abſcedito noſtris.

Con la qual riſpoſta ogn'vno vede chiaramente, che il medeſimo Demonio confeſſa, contro ſua voglia però, come nota il medeſimo Baronio, che al gouerno di tutto il mondo haueua da ſuccedere vn fanciullo Hebreo vero figlio di Dio, che fù Chriſto noſtro Redentore.

Il ſecondo prodigio, e marauiglia fù, che eſſendo ſtato in grandiſſima pace l'Imperio Romano per molt'anni continui à tempo del medeſimo Ottauiano Imperadore, come s'è accennato di ſopra, il che già mai era occorſo, mentre ſempre per l'adietro era ſtato in continue guerre; & attribuendono i Romani tutto queſto, non à Dio, come doueuano, autore d'ogni vera pace, mà ignorantemente al buon gouerno dell'iſteſſo Imperadore Ottauiano, ſi riſolſero vn giorno di erigerli vna ſtatua, & adorarlo per Dio; alche repugnò ſempre Auguſto, dicendo, che egli era huomo mortale, come tutti gl'altri, e che però non ſe li doueua, nè conueniua l'adoratione, e titolo di Dio. Nondimeno il Popolo Romano perſeuerando, l'importunaua ſempre, e con grand'inſtãza lo ſupplicaua, ſi fuſſe degnato riceuere quell'honore. Ciò intẽdẽdo, e vedẽdo l'Imperadore, ſi fece chiamare vna Sibilla, alla quale dimandò con gran curioſità, ſe à lui ſi doueua, e cõuenina l'adoratione, e titolo d'Iddio, che il popolo, e Senato Romano con grand'inſtanza s'offeriua di darli; ò pure vi fuſſe altro maggior di lui, che tal honore, e dignità meritaſſe. Il che inteſo la Sibilla, dimandò in gratia all'Imperadore, l'haueſſe dato tempo da penſarui, & eſſendoli conceſſo, ſi ritirò in vna camera dell'iſteſſo palazzo Imperiale, doue li fù fatta detta dimanda; e cominciò à ricorrere all'oracoli delli Dei; & ecco che mentre il Senato, e popolo Romano celebraua con gran feſta, & allegrezza l'anniuerſario della naſcita di Ottauiano nell'hora di mezzo giorno, quando il

Cielo ſtaua più che mai ſereno, comparue vn cerchio d'oro intorno al Sole, in mezzo del quale ſi vedeua vna Verginella belliſſima, che teneua vn fanciullo nel ſeno; ilche oſſeruato dalla Sibilla, vſcì fuora, e con grand'allegrezza moſtrò quel prodigio all'Imperadore, che ſtaua in compagnia del Senato, e li diſſe. Vedi ò Ceſare quel fanciullo nel ſeno di quella Vergine in Cielo? quello è maggiore di te, quello è il veto Iddio, & à lui ſi deue, e conuiene l'adoratione; e però quello adora per Dio. E mentre tutti attoniti riſguardauano il comparſo prodigio, all'improuiſo fù inteſa vna voce, che diſſe. *Hæc eſt Ara Cæli*, queſta è l'altare del Cielo, e dette queſte parole, non ſi vidde più, nè la donna, nè il fanciullo in braccia di quella in Cielo, nè il cerchio d'oro, nè altro. Dalche moſſo l'Imperadore predetto ordinò, che nel medeſimo luogo del ſuo palazzo à dirittura del quale era comparſo il prodigio, ſi erigeſſe vn'altare molto grande, e ricco, nel quale fè ponere queſto motto, & inſcrittione. *Ara primogeniti Dei*, Altare del primogenito di Dio. Però molt'anni doppò venuto il vero Meſſia Chriſto nel mondo per ordine di Conſtantino Imperadore, come dicono alcuni, in memoria di tal prodigio nel medeſimo palazzo fù fatto vn ſuperbiſſimo tempio, e s'intitolò *Ara Cæli*, conforme anco ſin'al preſente ſi chiama, & è molto magnifico, di gran diuotione, e concorſo di popoli, & è ſeruito da Padri di San Franceſco zoccolanti in numero di più di ducento con grandiſſima vigilanza, & oſſeruanza. Queſto prodigio lo ſcriue, & afferma Innocentio Terzo, riferito da Sant'Antonino p.p. tit.4. §.10. con le ſequenti parole, parlando della naſcita di Chriſto. *Natus eſt autem eo tẽpore, quo erat pax in toto orbe, quod nunquam contigerat à tempore mortis Numa Pompilij ſecundi Regis Romanorum vſque tunc, ſed ſemper fuerunt Romani in prælijs, niſi per vnum annum, vt patet ſupra. Quod Romani attendentes, & induſtria Octauiani attribuentes, voluerunt eum, vt Deum venerari, ſed prudens Imperator ſe mortalem intelligens, non aſſenſit. Cumque populus ſuper hoc ei importunus eſſet, vt dicit Innocentius Tertius. Sibyllam prophetiſſam aduocauit, ſcire volens per oracula eius, ſi alius maior eo eſſet neſcituris. Cum ergo in die Conſilium ſuper hac re conuocaſſet, & Sibylla in Camera Imperatoris oraculis inſiſteret, in die media circulus verus apparuit circa ſolem, & in medio Virgo pulcherrima puerum geſtans in gremio. Quod Sibylla Cæſari oſtendit, eique dixit. Hic puer maior te eſt, & ideo ipſum adora. Auditaque eſt vox dicens. Hæc eſt Ara Cæli. Vnde, & illa Eccleſia, vbi tunc erat palatium Octauiani, ſcilicet in Capitolio, & nunc eſt Eccleſia, & Conuentus Ordinum Minorum, qui dicitur Sancta Maria Ara Cæli, hodie.* E lo conferma Oroſio lib.6.cap.20. referito dal medeſimo Sant'Antonino nel luogo citato dicendo. *Tempore Octauiani hora circiter tertia repentè, liquido, ac puro, ſereneque dum circulus ad ſpeciem arcus Celeſtis Orbem ſolis ambiuit, quaſi eum vnum, ac potentiſſimum in hoc mundo, ſoleque clariſſimum in Orbe monſtret, cuius tempore venturus eſſet, qui ipſum ſolem ſolus, mundumque totum, & feciſſet, & regeret.*

S. Antonino.

Oroſio.

Pietro Maturo nell'annotationi, che fà ſopra le croniche di detto Sant'Antonino, e particolarmente ſopra il citato §.10. dice, che quando il Santo parla della Sibilla, dalla quale Ottauiano Imperadore volſe ſapere, ſe à lui ſi doueua l'adoratione, e titolo di Dio, e li fù moſtrato il narrato prodigio, non ſi può intendere d'vna delle dieee di ſopra accennate, perche tutte quelle erano morte molto tempo auanti, che teneſſe l'Imperio di Roma detto Ottauiano, mà ſi deue intendere di qualche donna ſaua tenuta per profeteſſa, & indouinatrice in tempo di detto Imperadore,

le

le parole del detto autore citato sono le seguenti. *Quod verò Sibyllam ab Augusto vocatum scribit, quamuis de illis decem, de quibus facta est mentio supra, intelligi non possit, eo quod illa Augustum longo tempore præcesserint, si tamen Sibylla nomine quamcumque mulierem fatidicam intelligamus, verum esse potest.* Pietro Maturo.

Però il Cardinal Baronio nell'apparato di suoi annali num. 26. doppò hauer riferito, che Niceforo, e Suida affermano esser certo, che Ottauiano Imperadore ritornato à Roma, conoscendo, che à lui non si doueua l'adoratione, e titolo di Dio, eresse in Campidoglio vn'altare con l'accennata inscrittione. *Ara primogeniti Dei*; e che nel medesimo luogo donde fù visto il narrato prodigio, fù edificata vna basilica, e Chiesa in honor della Madre di Dio in memoria di quello, soggiunge, che vna Sibilla mostrò all'Imperadore il circolo d'oro in Cielo con la Verginella in mezzo, che teneua il figlio nel braccio, non s'hà da intendere, che in tempo d'Ottauiano viuesse qualche Sibilla delle diece nominate di sopra, nè altra, che l'hauesse insegnato, e fatto vedere il prodigio già raccontato; perche la Sibilla Cumana, che fu l'vltima di tutte, visse, e fù in Roma à tempo di Tarquinio Rè de Romani più di trecent'anni prima d'Ottauiano; Mà si deue intendere, che il medesimo Imperadore dalli versi Sibillini, che egli haueua ben visto, e studiato, hauesse hauuto notitia di detto prodigio; si che per nome di Sibilla si deuono intendere li libri Sibillini, che in nome di quelle erano citati. Le parole di Baronio sono queste. *Addunt Augustũ Romam reuersum Aram in Capitolio erexisse hac inscriptione notatam. Ara primogeniti Dei. Hęc Nicephorus, & Suida.* E poco appresso dice. *Quod tamen aiunt Dei Genitricem Mariam infantem in vlnis habentem monente Sibylla sublimem in aere ab eodem Augusto illic esse conspectam, ita velim intelligant, non quod Sibylla aliqua Augusti temporibus illum hęc docuerit, superstes fuerit, siquidem Cumea nouissima omnium fuisse traditur.* Baronio.

Il terzo prodigio lo scriuono Eusebio, & Orosio; e lo riferisce anco Innocentio Terzo, e fù poco tempo prima nascesse Christo, nella Città di Roma in vn luogo chiamato all'hora Taberna meritoria in Transteuere scaturì da terra tutto vn giorno continuo olio in grand'abbondanza; come anco nota il Baronio nel luogo citato num. 28. dicendo con l'autorità di Eusebio. *Romę è taberna meritoria Tranſtiberim oleum è terra erupit, fluxitque toto die ſine intermiſſione*; con qual segno, dice Orosio, che Iddio volse dichiararare al mondo, che di prossimo da Maria Vergine chiamata Terra haueua da nascere Christo; il quale è interpetrato vnto; ò pure secondo altri, che la diuina gratia significata per l'olio haueua da scaturire dal Cielo, e comparirsi à tutti abbondantemente, come dice San Paolo. *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri Iesu Christi omnibus hominibus erudiens nos*; ò veramente che il santissimo nome di Giesù chiamato dal Sauio olio sparso, quãdo disse. *Oleum effusum nomen tuum*, in breue per tutto il mondo con la predicatione, e miracoli s'haueua da publicare. In memoria di questo prodigio nell'anno 224. in circa il Santo Pontefice Calisto Primo di questo nome procurò, che in quel medesimo luogo fusse edificato vn Tempio molto magnifico, e superbo, & ordinò fusse chiamato Santa Maria in Transteuere. Baronio. Ad Tit. 2. Cantic. 1.

In confermatione di questo istesso prodigio ritrouo, che circa l'anni del Signore 1130. sotto il Pontificato d'Innocenzo Secondo douendosi riparare detto Tempio, che per l'antichità di 900. anni in circa minacciaua ruina,

uina, nel cauare in quel luogo, donde era ſcaturito detto olio; ancorche fuſſero decorſi più di 1131. anni, fù trouata la terra conuicina tutta bagnata d'olio, e da tutti fù giudicato fuſſe di quel medeſimo olio, che ſcaturì prima della naſcita di Chriſto: Onde per conſeruare di ciò perpetua memoria, fù notato queſto fatto in vna tabella, che ſi conſerua in detta Chieſa, & il Baronio tom. 2. de ſuoi annali nell'anno 24. afferma, che nella medeſima Chieſa ſia ancora la buca, donde ſcaturì detto olio in quell'abbundanza, che s'è accennato, e che ſino al preſente ſi vede per eſperienza, che la terra di dentro vicina à detta buca ſi veda, e tocchi bagnata d'olio. *Extat ipſa quidem veneranda antiquitate nobilis, & tantæ rei geſtæ memoria celeberrima, quæ propè confeſſionem ſacrum illud foramen continet, ex quo olim ſcaturijt oleum, ferunt; qui hoc experimento didicerunt, terram intus poſitam adhuc oleo eſſe madidam, quam erutam, ſi quis manu comprimat, manum ſentiat vnguine delibutam*; & il medeſimo dice, che queſto anco l'afferma Pompeo Vgonio in libro de ſtationibus ſtatione 16.

Baronio.

Il quarto prodigio, che parche ci conduca à quel che hauemo propoſto, fù, che hauendono i Romani goduto vna lunga pace nel loro dominio, & imperio, come s'è accennato, per moſtrarſi grati alli Dei, che pazzamente adorauano, l'edificorono in Roma, vn magnifico, e ſuperbo tempio, e ſopra la porta di quello ordinorono ſi poneſſe queſto titolo. *Templum pacis*; Tempio della pace; doppò compito detto tempio; andorono li principali della Città all'oracolo d'Apollo, e li dimandorono con grand'inſtanza, quanto tempo haueua da ſtare in piedi, e durare quel Tempio da loro edificato? e li fù riſpoſto, che ſarebbe durato ſino à tanto, che vna Vergine hauerebbe partorito vn figliuolo; il che ſentendono i Romani, conchiuſero comunemente, che quel tempio ſarebbe ſtato eterno, perche mai era poſſibile, naturalmente però parlando, come eſſi anco intendeuano, che vna donna, reſtando Vergine, haueſſe à partorire; e per queſto ordinorono, che à quella inſcrittione, quale era ſopra la porta, e diceua *Templum pacis*, ſi aggiungeſſe queſt'altra parola (*æternum*), ciò è, queſto Tempio della pace ſarà eterno, poiche ſtimauano, che mai haueſſe à ſortire il caſo, che vna Vergine, reſtando Vergine, haueſſe à partorire figliuolo; mà perche appreſſo di Dio non è impoſſibile coſa alcuna, conforme teſtificò l'Angelo Gabriello alla madre di Dio Maria ſempre Vergine con

S. Luca 1.

con quelle parole, *Non eſt impoſſibile apud Deum omne Verbum*, quando l'annuntiò il Sãtiſſimo miſterio dell'Incarnatione, però il medeſimo Dio, come autore ſopranaturale con la ſua infinita potenza diſpensò à queſto, e fece ſiche vna Verginella, che fù Maria ſenz'opera di huomo, reſtando Vergine, generaſſe, e partoriſſe il ſuo vnigenito figliuolo Chriſto; e nella medeſima notte, che egli nacque, volſe che ruuinaſſe, e caſcaſſe quel Tẽpio, in ſegno che già vna Vergine haueua partorito; & era venuta la vera pace, che è Gieſù nel mondo.

Alcuni impugnano grandemente queſto prodigio, con dire che detto Tempio della pace fù edificato doppò la naſcita del figliuol di Dio nel mondo, e conſequemente non ſi può verificare, che cadde nell'iſteſſa notte, nella quale nacque Chriſto. Però molti altri autori graui l'affermano, e difendono, che già ſia veramẽte occorſo, alcuni ne riferiſce il Baronio n. 11. dicendo. *Templum Romæ, quod vocabatur æternum, corruit omnibus impenſis, & Vrbis, & Orbis conſummatum. Cum enim Romani inuictoriosæ antiquitatis memoriam Templum ſingularis ſchematis facile decreuiſſent, ab omni illa*

Baronio.

Deorum

Deorum, immò Dæmoniorum multitudine quæsierunt, vsquequo durante posset tam excellentis operis operosa constructio, responsum est, Donec Virgo pareret. Illi ad impossibilitatem oraculum retorquentes, Templum æternum solemnem illam machinam vocarunt. Nocte autem illa cum de Virginali thalamo virgineus flos Mariæ egressus est, ità cecidit, & confractum est illud murale, & columnarum opus, vt nix apparerent vestigia ruinarum. L'afferma anco Innocentio Terzo referito da Sant'Antonino nel luogo citato. *Dicit etiam Innocentius Tertius, quod cum Romani habuissent magnam pacem duodecim annis sub Octauiano construxerunt Templum in Vrbe pulcherrimum, pacis Templum nominantes; consulentibus autem Apollinem quantum duraturum esset Templum illud, responsum fuit quousque Virgo pareret, quod audientes, & arbitrantes hoc impossibile, quia vtique secundum naturam non est possibile, insculpi fecerunt in ianuis eius. Templum pacis æternum Sed nocte qua Christus natus est, funditus corruit. Vnde ostensum est Virginem in virginitate permanentem peperisse, scilicet Mariam.* Ilche anco conferma Pietro Comestore nella sua historia scholastica trattando della nascita di Christo con le seguenti poche parole, *Romæ Templum pacis corruit, fons olei erupit, Cæsar præruperat, ne quis eum Diuum vocaret.*

S. Antonino.

Pietro Comestore.

Affermano alcuni altri, che la medesima notte nella quale nacque Christo, ò pure prima, ò doppò in diuerse parti del mõdo cascorono tempij dedicati à diuersi Dei falsi, e si fracassorono molti Idoli, in segno, che non à loro, mà solamente al vero Iddio nouamente nato, ò che era per nascere nel mondo si doueua l'adoratione, il vero culto, e riuerenza; e frà gl' altri dicono alcuni, quali hanno scritto di Monte Vergine, oltre la comune, & antichissima tradition, che nell'istessa notte cascò, e ruuinò di maniera il famoso Tempio di Cibele nel Monte, che non vi restorno se non alcuni pochi vestigij; con che volse significare Iddio, che non à Cibele finta madre di falsi Dei si doueua l'adoratione, mà alla sacratissima Vergine Maria vera madre dell'Onnipotente Dio.

Cascato detto Tempio di Cibele nel Monte, cessò à quello il pristino concorso, e la frequenza di popoli gentili, li quali non pensorono più à rifarlo, volendo cosi Dio, perche haueua predeterminato, che nel medesimo Monte, e luogo non fusse più il Tempio ptofano di Cibele, nè si commettessero più Idolatrie, mà per l'auuenire vi fusse vn Tempio sacro dedicato alla sua santissima Madre, e questa in quello specialmente fusse adorata, e riuerita; e così pian piano cominciò à cessare anco il nome di detta Dea Cibele nel Monte; oue perche molto tempo doppò cascato detto Tempio continuò la memoria di Virgilio per l'habitatione fatta dal Poeta in quello, e per la frequenza delle genti, che andauano all'horto da lui piantato, per fare delli semplici, & herbe, & auualersene nell'infermità loro, ò delli amici, e parenti; Però i popoli lasciato di chiamarlo Monte di Cibele, Monte di Virgilio cominciorono à nominarlo, e così fù detto comunemente da tutti per gran tempo. Nè ciò hauerebbero potuto fare li medesimi popoli, quando nell'istesso Monte fusse stato in piedi il Tempio di Cibele, & à quello fusse continuato il pristino concorso, perche nè il semplice nome di Virgilio, nè le sue attioni, nè l'habitatione da lui fatta in quel Monte, nè l'horto da lui iui piantato, erano di tanto valore, & efficacia, che hauessero potuto preualere alla stima grande, che fecero quelli idolatri antichi della Dea Cibele, e che hauessero tolto in tutto al Monte il nome di Cibele, che per l'adietro gran tempo comunemente da tutti l'era stato dato.

Con-

Conchiudendo dunque tutto queſto diſcorſo fatto dalla vita di Virgilio, dico, che il Poeta fece la ſua habitatione, & horto in detto Monte chiamato in quel tempo di Cibele, & hora Monte Vergine, non per altro, ſe non per hauer colore & occaſione di habitarui, & il fine del ſuo habitare fù, per hauere, e ſapere dalla Dea Cibele il vero ſenſo delle profetie delle Sibille, e dal medeſimo incolato, & horto fatto da Virgilio nel Monte, queſto mutò nome, e Monte Virgiliano fù chiamato, conforme dicono l'autori, non ſolo citati nel principio, mà anco tutti gl'altri, che di queſto Monte ſcriuono.

Nè deue parere coſa nuoua, che i Monti, Paeſi, e Luoghi habbiano mutato nome da qualche incidente, e caſo occorſo, come potrei prouare con molti eſempij, mà per non dilungarmi più in queſto particolare, ne apportarò vn ſolo, che è il ſequente. Nella Prouincia di Capitanata in Puglia è vn Monte chiamato anticamente Monte Gargano, oue nell'anno 493. ſecondo del Pontificato di Gelaſio Papa primo di queſto nome alli 8. di Maggio apparue l'Archangelo S. Michele nel modo che racconta il Breuiario Romano in tal giorno, che celebra la ſua feſta; e dichiarò al Veſcouo di quel tempo, che quel luogo era in ſua tutela, e protettione, e che però voleua, che iui ſi adoraſſe Iddio, e che à lui ſi ſacrificaſſe in ſuo honore, e memoria di eſſo, e di tutti gl'altri Angeli; perilche vi fù edificato vn Tempio, al quale è ſtato ſempre gran concorſo di popoli, conforme nota il Platina nella vita di detto Pontefice con le ſequenti parole. *Anno Gelaſij Papæ ſecundo, Chriſti autem 493. facta penitus inuentio Cryptæ Gargani Montis in Apulia iuxta Manfredoniam olim Sipontum dictam, quæ ex apparitione Sancti Michaelis Archangeli reddita celeberrima creuit maioribus in dies acceſſibus. Captum ibi Religioſum cultum Sancti Michaelis Archangeli uniuerſa Occidentalis Eccleſia anniuerſaria ſolemnitate celebrandum ſuſcepit; & locus ipſe ob ingentia illic ſolita edi miracula, frequenti peregrinatione fidelium impoſterum eſt uiſitatus. Contigit autem hæc apparitio in Monte Gargano Apuliæ octauo idus Maii.* Platina. Dalla quale apparitione, e Tempio dedicato in honore di San Michele Archangelo detto Monte Gargano mutò nome, e quaſi comunemente ſi cominciò à chiamare, come al preſente ſi chiama, Monte di Sant'Angelo. Così parimente Monte Vergine fù prima chiamato Monte di Cibele, per cauſa, che in honore di queſta falſa Dea fù in quello edificato vn Tempio, e nel medeſimo pazzamente adorata da gl'antichi Gentili, mà poſcia ruuinato, e caſcato detto Tempio, mutò nome, e Monte Virgiliano fù detto, dall'habitatione, & horto fatto iui, per la cauſa accennata, dal Poeta Virgilio.

Come, e quando queſto medeſimo Monte Vergine fù chiamato Sacro.

C A P. X I.

PEr ordinario à Monte Vergine, tãto in ſcritto, quãto in voce, s'è dato, e dà titolo di Sacro, e ſi chiama il Sacro Mõte. Dirãno facilmẽte alcuni, che la cauſa di queſto ſia, O per il Monaſterio, e Tempio iui edificato, e dedicato alla ſacratiſſima Vergine Madre di Dio: O per le ſacre Reliquie di Martiri, e d'altri Santi principali, che

che in quello ſono in grã numero;frà le quali come Theſoro pretioſiſſimo è l'Imagine della ſacratiſſima Vergine Madre di Dio dipinta al naturale da San Luca, come ſi dirà più innanzi: O pure per le grand'Indulgenze, e priuilegij,che da diuerſi Sommi Põtefici à quel ſacro Tempio ſono ſtate conceſſe : O per il numero de Monaci notabilmente grande,che vi habitano di continuo; mentre giungono à cento,e più,frà Sacerdoti, & altri Religioſi,tutti dedicati,e conſacrati fino dalla loro fanciullezza à Dio, & alla Beata Vergine, quali ſeruono con tanta aſſiduità,e diligenza di notte, e di giorno quel medeſimo ſacro luogo: O per li tanti ſacrificij, & orationi,che dall'iſteſſi iui ſi fanno,e per li ſantiſſimi ſacramenti, che dalli medeſimi iui s'amminiſtrano alli fedeli dell'vno, e l'altro ſeſſo, che vi concorrono: O per le tante gratie,e fauori, che Iddio alli Diuoti di quel ſacro luogo ſi degna compartire ad interceſſione della ſua ſantiſſima Madre, à cui è dedicato quel ſacro Tempio;ilche ſi può argomentare,e conoſcere dalle quantità delle tabelle de voti, che ſi vedono attaccate alle mura di quello,e delle meſſe votiue di diuerſe gratie riceuute,e da riceuere,che ſi dando da i medeſimi diuoti, in tanto gran numero, che aſcenderanno à diece milia, e più ogn'anno; oltre l'altre gratie,che non ſono note : O pure ſi dà titolo di ſacro à quel luogo per il grande, e continuo concorſo delli medeſimi diuoti,che ſenza eſageratione aſcenderando à trẽta mila, e più in tutto l'anno;e tutti con tanta gran diuotione, e riuerenza vi concorrono,che baſta à dire,che la maggior parte di eſſi, così huomini,come donne per diuerſi voti fatti vi vanno ſcalzi almeno dalle radici del Monte fino al Tempio ; altri dalla porta della Chieſa vanno con le ginocchi , e con la lingua per terra fino all'altare della Beata Vergine;& altri dal Cortile di fuora vanno al medeſimo modo inginocchiati per terra fino al predetto altare; e molti huomini ſagliono tutto il Monte, non ſolo à piedi,e ſcalzi,mà anco ignudi,& alcuni battendoſi,e flagellandoſi: O pure s'è detto,e dice Sacro per la perpetua,e continua quareſima:che iui s'è oſſeruata ſempre , e s'oſſeruа con gran rigore , non ſolo da Monaci, che iui habitano , mà anco da foreſtieri diuoti d'ogni ſtato, e conditione, quali vi concorrono;perche in quel ſacro luogo non ſi può portare,non che mangiare,nè carne, nè voua,nè latticinij : O veramente ſi chiama Sacro per le perſone coſi illuſtri,e catholiche,che nel medeſimo ſtanno ſepellite; Tutto queſto è vero;e con l'occaſione ne diſcorreremo à lũgo,e diſtintamẽte.

Però aggiungo , che queſto Monte meritò titolo di Sacro, e l'hebbe molt'anni prima, che vi fuſſero le coſe già dette;& in particolare prima, che il Padre San Guglielmo vi fondaſſe il Tempio , & il Monaſterio . Nè quando parlo del tempo antecedente l'edificatione del Monaſterio,intendo comprenderci tutto quel tempo , nel quale in detto Monte fù in piedi il Tempio dedicato à Cibele;e queſta iui fù adorata;perche all'hora più toſto profano,che ſacro ſi poteua,e doueua chiamare quel luogo,e Tempio; mẽtre all'hora non era ancora venuto nel Mondo il vero Figliuol di Dio promeſſo in forma humana, da cui i tempii,i luoghi, & ogn'altra coſa ſi rende ſacra;mà intendo del tempo dopò la venuta del vero Meſſia,e dopò ch'egli operò la noſtra ſalute col morire ignominioſamente ſopra vn legno di Croce per amor noſtro ; e dopò che riſuſcitò, e glorioſo aſceſe in Cielo alla deſtra del ſuo eterno Padre. Di quel tempo(dico)della primitiua Chieſa,ò poco dopò, quando diuolgato l'Euangelio di Chriſto quaſi per tutto da gli Apoſtoli,e loro ſucceſſori, la maggior parte delli Gentili,

ò almeno molti di essi,lasciata l'adoratione de gl'Idoli,e falsi Dei;conuertiti alla vera fede, e riceuuto il santo battesimo,si diedero à credere, & adorare il vero Iddio; e cominciarono a moltiplicarsi gli fedeli Christiani.Ilche non potendo soffrire l'Infernal nemico dell'humana natura, mosso da diabolico sdegno,& inuidia di tanti progressi di bene,e di salute,che vedeua ogni giorno in quelli si conuertiuano; pensò solleuare gl'animi di molti Imperadori tiranni contro i Christiani,proponendoli, che per impedire la loro conuersione à Giesù Christo, altro mezzo non v'era, che con diuersi atroci tormenti far morire,non solo quelli,che persuadeuano, & insegnauano alle genti con le loro predicationi, e consigli detta conuersione à Christo;mà anco quelli,che riceueuano la sua legge,e fede;acciò l'vni, e gl'altri intimoriti dalle pene, e dalla morte; nè li primi predicassero più Christo Crocifisso per vero Iddio, nè li secondi à lui credessero;& in questo modo si fusse leuato affatto dal mondo il nome, e titolo di Christiano. Tal mezzo diabolico adoprò il fiero, e crudelissimo Nerone col dare à terra quelle due colonne di Santa Chiesa,e cõ estinguere quei due lumi del Mondo; col far morire,dico,San Pietro,e S.Paolo Apostoli; il primo in vna Croce alla rouersciа;& il secondo decapitato: Dell'istesso mezzo si seruì l'empio Herode col far morire precipitaro dal tempio l'Apostolo San Giacomo,e molt'altri Christiani;e del medesimo mezzo si valsero alcuni altri Imperadori Romani; li quali vedendono con esperienza, che per pochi, che ne moriuano per amor di Christo, si ne conuertiuano nel medesimo tempo molti più alla fede; volendo così Iddio, che con il spargimento di sangue de Martiri si rendesse più fertile il campo di Santa Chiesa,in vece di riceuere ancor'essi la vera fede;ostinati,& occecati s'incrudeliuano maggiormente contro i Christiani, e li perseguitauano fino alla morte con varii,& atrocissimi tormenti.

Mà la più crudele,e lunga persecutione,che hauesse patito Santa Chiesa, fù al tempo di Decio, di Valetiano,di Galieno; Diocletiano, e Massimiano tutti Imperadori, che succesſero l'vn'all'altro, e regnorono dall'anni 254. di nostra salute fino all'anno 318. In tutto questo tempo dunque i poueri Christiani furono molto perseguitati dalli detti Imperadori, quali pensandono di far cosa grata alli loro falsi Dei,e di vsurparsi alcuni di essi il titolo di Diuino; come fece Diocletiano; quale nell'anno 294. ordinò, che egli fusse adorato per Dio;concepirono,e mostrarono tãto grand'odio contro il nome Christiano, non che contro le persone de fedeli; che per tutte le parti del mõdo à loro soggette spedirono Commissarii, e Prefetti con amplissima potestà,& espresso ordine,che quelli, i quali nõ volessero spontaneamente lasciare di adorare Christo Crocifisso per Dio;e di osseruare la legge Euangelica,e fede Christiana; e ricusassero di adorare le statue,& imagini de loro falsi Dei; li facessero morire inremisibilmente con ogn'atroce tormento. Quest'ordine Imperiale ritrouo, che fù datoà tutti li detti Ministri,e Gouernatori soggetti all'Imperadori con le seguenti parole. *Per omnes Mundi partes huiusmodi examinatio diligenti indagine fiat, qui verò reluctando pertinaci dementia obsistentes permanserint,diuersis tormẽtorum generibus vsque ad necem dilacerentur, & velut patricidæ colligati in profundum maris præcipitentur,aut flammarũ incendijs absumantur, ferisque, canibus,aut tetralibus bestijs traditi, spectaculum præbeant, aut stipitibus arborum suspensi volatilibus escæ relinquantur.*

Editto Imperiale.

Frà gli Prefetti,e Commissarii destinati ad eseguire tal'ordine così ingiusto,

giusto,e rigoroso vi furono Dracontio,Timoteo,Marciano, e molt'altri, li quali giunti à queste parti del Regno di Napoli, collocatono le loro sedie,e posero i Tribunali nelle Città più principali; & in particolare in alcune conuicine à Monte Vergine accennate nel principio delle Croniche, dalle quali detti Prefetti; sì per esecutione degl'ordini datili; sì per l'odio, che naturalmente haueuano alla legge, e nome di Christo; sì per proprij interessi, e guadagni, che da tali officij riceueuano; vsauano ogni possibile diligenza per hauere nelle loro mani i Christiani,e farli morire con ogni imaginabile crudeltà in diuersi tormenti;quando quelli si fussero mostrati costanti in seguitare la vera legge di Christo. Onde sino al presente nelle pertinentie di Nola è vn Casale, e Villa chiamata Casamarciano,cioè casa,e luogo, oue fece la sua residenza Marciano Prefetto dell'Imperadore Valeriano,e vi tenne il Tribunale, & amministrò, non già giustitia,mà crudelissima ingiustitia contro li poueri Christiani;delli quali, si bene è noto, che alcuni andauano all'aperta ne i luoghi publici predicando Christo per vero figliuolo di Dio; e la sua santa legge Euangelica,e miracoli; e ripieni di santo zelo, e spirito spontaneamente; anzi con grandissimo giubilo,& allegrezza incontrauano li tormenti, li martirij,e la morte stessa;stimandono à gratia singolare il patire per amor di Giesù Christo,ad imitatione de gli Apostoli,de quali è scritto. *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concily, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Act.5. Ilche à tutti era motiuo di marauigliarsi grandemente, & à molti di conuertirsi volontariamente alla fede: Però à quei iniqui Tiranni al contrario seruiua per occasione d'incrudelirsi maggiormente contro di essi: Nondimeno altri fedeli Christiani ricordeuoli di quelle parole dette da Christo agl'Apostoli. *Cum persequentur vos in vnam Ciuitatem, fugite in aliam*; S.Matt. 10. ad imitatione delli medesimi discepoli del Saluatore,delli quali scriue San Gio.Chrisostomo sopra il Salmo 43. che alle volte ancor'essi si nascosero dalli Tiranni,e fuggirono li tormenti. Chrisostomo. *Nam hoc quoque fecerunt Apostoli, non enim semper apparentes in media irruebant pericula, sed non numquam fugientes,& latentes secedebant.* Detti fedeli,dico,intendendo gl'ordini tanto rigorosi delli Tiranni,e la loro gran crudeltà,che vsauano con tanti tormenti atroci contro tutti quelli,che confessauano Christo per vero Iddio,e professauano d'essere veri Christiani; fuggiuano dalle loro proprie patrie, e se n'andauano al nostro facto Monte Vergine:Il che faceuano;ò per la vicinanza alli loro paesi,acciò da quelli hauessero potuto hauere alle volte qualche nuoua de gli amici, e delli parenti;ò per scampare la morte,e li tormenti,valendosi del consiglio diede l'Angelo à Loth, quando li disse. *In Monte saluum te fac*;ò pure si ritirauauano à quel Monte per prepararsi maggiormente à ben morire. Gen.19.

Nè deue parer strano à chi legge,che i Christiani ne i tẽpi dell'accennati Imperadori si ritirassero in Monte Vergine per sfuggire le persecutioni di quelli;perche ritrouo,che circa li tempi delli stessi Tiranni molti fedeli della Città d'Alessandria, e conuicini fecero il simile fuggendo alli Monti dell'Arabia,come afferma il Baronio to.3.an. 307. nn.33. con l'autorità d'Eusebio, e con l'esempio di Santa Caterina Vergine,e Martire;la quale fuggita con molti Christiani in detti Monti, & in quelli fatta prigione, fù rimenata in Alessandria,oue riceuuta la palma delmartirio,indi poi il suo corpo da gli Angioli fù riportato nel Monte Sina, e collocato nel medesimo luogo;oue ella viuẽte s'era nascosta. Baron. *Quod insuper eadẽ fuga lapsa dicatur, contigisse item credimus ipsam Montes Arabiæ petijsse.*

(consueuerunt enim profugæ Christiani Alessandrini in persecutione adire Mõtes Arabiæ, vt diximus ex Eusebio) eamque fido comitatu Christianorum conscendisse verticem Sinæ Montis; sed & (quod Thessalonicensibus fœminis hac eadem persecutione euenisse alibi dictum est) perquisitam denuò, inuentamque, atque tormentis exagitatam, fuisse martyrio coronatam, eoque corpus (vt tradunt) diuinitus translatum, vbi latebras nacta fuisset in fuga. Si come dunque è certo p questa autorità,& esẽpio,che anticamente li Christiani d'Alessandria,e conuicini per scampar la vita fuggirono nelli Monti dell'Arabia;così è vero,che nelli medesimi tempi molti de'Christiani,e Sãti che si si trouauano in questo Regno di Napoli per sfuggire li tormenti de Tiranni,e la morte stessa, si ritirorono,e nascosero in Monte Vergine;e questo quasi consacrarono con la loro habitatione di notte, e di giorno; con li continui digiuni,penitenze; orationi, e vigilie;con le lagrime,che iui in grand'abbondanza versarono per l'eccessiuo dolore de' loro proprij peccati,e di quelli del prossimo,e per la persecutione così crudele, che vedeuano contro la Chiesa, e tutto il Christianesimo ; lo consacrarono con il sangue,che volontariamente sparsero , caminando à piedi ignudi per sopra quelle pietre taglienti,sterpi , e spine pungenti , e disciplinandosi per placare l'ira di Dio sdegnato per li tanti peccati , che si commetteuano nel mondo;& in particolare per le tante idolatrie, che così ostinatamente si vedeuano ; e però molto prima, che vi fusse edificato il Tempio , e Monasterio dal P.San Guglielmo , meritò,& hebbe nome, e titolo di Sacro.

Et acciò questo non sia stimata mia inuentione , & esagerationc,apportarò per pruoua alcuni esempij di Santi,e Martiri particolari,che con l'accẽnare attioni,e particolarità hanno quasi cõsacrato Mõte Vergine;E con ogni possibile breuità mi forzarò scriuere le loro vite per non incorrere in qualche taccia;quale spero non mi sara data;mentre il tutto fò per mostrare,che si discorre con verità , e fondamento ; e seruirà anco per dare qualche notitia di alcuni Santi, che per essere straordinarii , sono sicuro, che saranno caramente letti,& intese queste loro vite .

Monte Vergine chiamato Sacro per causa, che v'andò, e dimorò S.Felice Vescouo di Nola,e Martire.

CAP. XII.

PRimieramente Monte Vergine fù chiamato Sacro, perche più volte vi andò , e dimorò il glorioso San Felice ; il quale nato circa l'anni del Signore 231. nella Città di Nola in Campagna di Padre, e Madre Christiani , mà però poueri; fù da quelli nel battesimo chiamato Felice, quasi augurandoli l'eterna felicità , che doueua da Dio conseguire ; & alleuato dalli medesimi christianamente nell'amore , e timore diuino , giunse à tanta perfettione , e santità , che dalli quindec'anni dell'erà sua cominciò à fare stupendi miracoli , come nota il Martirologio Romano alli 15. di Nouembre . *Nolæ in Campania Beati Felicis Episcopi , & Martyris , qui à quintodecimo ætatis suæ anno miraculorum gloria claruit*.

Martirologio Romano.

Nelle lettioni dell'vfficio di San Felice stampato nell'anno 1543. hò notato vna curiosità, e marauiglia insieme , che essendo egli di poca età,

ogni

ogni giorno andaua al mare;ò che queſto fuſſe all'hora proſſimo alla Città di Nola, e dopò per l'incendio del Veſuuio ritiratoſi in quella diſtãza di ſette miglia in circa,che hora ſi vede,come dicono alcuni; ò che in quel tempo fuſſe tanto lontano, quanto è al preſente ; conforme più probabilmente vogliono altri; baſta che Felice ogni giorno andaua al mare; e giunto al lido, à hora di nona il mare ſi turbaua ; e miracoloſamente mandaua fuora vn groſſo peſce, quale pigliato dal Santo come dono del Cielo, lo portaua alli ſuoi poueri Genitori, & in queſto modo Iddio ogni giorno cibaua quella pouera Famigliuola. *Beatus vero Felix ad littora maris ſingulis diebus feſtinabat*; E poco appreſſo.*Et cum hora nona accederet, mare turbabatur, & ad littora piſcem pretioſum eructabat*. Breuiario Nolano.

Ancorche il Santo fuſſe giouanetto ; e ſapeſſe gl'ordini rigoroſi dati dalli Tiranni contro i Chriſtiani ; non dimeno di continuo ſenza timore alcuno, & in publico predicaua la Fede di Gieſù Chriſto à quei Popoli, de quali anco molti ne conuertiua, & i fedeli li ſtabiliua maggiormente nella medeſima fede. Il che hauendo inteſo il Preſide Marciano, che come s'è accennato habitaua nel conuicino, diede ordine ad Archilao Gouernatore di Nola anch'egli nemico de Chriſtiani, che haueſſe adoprato ogni mezzo per far laſciare dal Santo il predicare ; altrimente l'haueſſe fatto morire cõ atroci torméti,e già n'aſpettaua l'occaſione opportuna.

Vna volta frà l'altre ritornando il Santo ſecondo il ſolito dal mare à caſa ſua con il peſce, s'incontrò per ſtrada con due oſſeſſi dal Demonio, l'vno chiamato Demoſtene; e l'altro Aleſſandro, li quali con forza diabolica rotti i legami,& vſciti da doue ſtauano rinchiuſi,ſcorrendono per tutto con grand'empito; altri per timore non vſcirono dalle loro caſe; & altri più animoſi li corſero à dietro con tanti, e tali gridi, e rumori, che Archilao non ſapendo la cagione, come Gouernatore della Città vi andò cõ gran gente armata per quietare il rumore : Ciò vedendo il Seruo di Dio Felice, moſſo à compaſſione di quei poueri ſpiritati, alzati gl'occhi al Cielo, fece alquanto oratione, e poi accoſtatoſi à quelli con gran fidanza loro diſſe: In nome dell'Onnipotente Dio vi comando ſpiriti diabolici, che non vogliate tormentar più queſte creature fatte ad imagine di Sua Diuina Maeſtà, mà li dobbiate ſubito laſciare ſenza leſione alcuna. A queſte parole gl'indemoniati caddero in terra, come morti, e dalli loro corpi vſcirono i Demonij con ſpauentoſi vrli : Onde fatti liberi quei meſchini, s'alzarono tutti manſueti, e dopò hauere ringratiato il Santo, confeſſarono publicamente, che non vi era altro Iddio di quello che Felice adoraua.

A queſto miracolo coſi ſtupendo, e manifeſto reſtarono marauigliati tutti quei circoſtanti, mà più d'ogn'altro Archilao, quale però non hebbe ardire di carcerare per all'hora il Santo, con tutto che n'haueſſe hauuto ſpeciale ordine da Marciano Preſide ; mà eſſendoli poi fatta inſtanza dalli Sacerdoti de gl'Idoli, per non incorrere egli in qualche pena,e perdere la gratia de ſuoi ſuperiori, lo fece pigliare ; e menare in prigione, e doppo alquanti giorni ordinò che fuſſe condotto al Tempio d'Apollo fuora le mura della Città accompagnato da gran moltitudine di gente; e vi volſe interuenire ancor'egli; sì per cattiuarſi tanto più il Preſide,e l'Imperadore ; sì anco per la ſperanza haueua, che Felice alla di lui preſenza haueſſe da adorare con maggior facilità quell'Idolo. Giunto il Santo alla viſta del Tempio, e poco lontano da quello ſi fermò, e poſtoſi inginocchioni

chioni pregò Iddio; che con qualche effetto, e ſegno miracoloſo voleſſe far conoſcere à quella gente idolatra la ſua Omnipotenza, e ſi fuſſero maggiormente confermati nella Fede i credenti: A pena hebbe finito la ſua oratione Felice, che in vn ſubito s'oſcurò l'aere per tutto, e da quello ſi viddero vſcire baleni ſpauentoſi, & horribili tuoni, dopò cominciò a tremar la terra talmente, che alla fine aprendoſi in profondiſſima voragine, s'inghiottì il Tempio, i ſacrificij preparati, li Sacerdoti, gl'Idoli, e tutti gl'Idolatri, che vi ſtauano dentro: Tutto ciò vedendo Archelao, e gl'altri che non erano entrati nel Tempio; intimoriti, e ſpauentati, ſi buttorono alli piedi del Sãto, confeſſandono, che quello, qual'egli predicato haueua, & adoraua, era il vero Iddio; e che però voleſſe darli il Santo batteſimo; Come già fece à tutti dopò inſtrutti nelli miſtetij della Santa Fede. Pigliò tant'animo Felice doppo hauer battezzato Archelao cõ gl'altri, che con maggior feruore, & intrepidezza di prima s'eſercitò in predicare talmente; che in breue qnelli della Città qnaſi tutti tirati dalle ſue parole, auertimenti; miracoli, & eſempio laſciato il culto de gl'Idoli ſi conuertirono, e ſi fecero Chriſtiani: Quali però conſiderati li meriti, dottrina, e ſanta vita di Felice, vniti vn giorno inſieme; di comune conſenſo l'eleſſero per loro Veſcouo; non oſtante che era non più che d'anni 23. il che fù verſo gl'anni del Signore 254.

Aſſunto il Santo alla dignità Veſcouale ſi forzò con maggior penſiero di attendere alla cura di quell'anime per l'obligo, che dalla dignità riceuuta n'haueua, e come vero paſtore eſpoſe più volte la propria vita per ſalute di quelle; particolarmente predicando ſempre contro gl'ordini imperiali, non ſolo per la Città, mà anco per le Ville conuicine; E non vna, mà molte volte andò ſino à Monte Vergine à viſitare, e conſolare qnei Chriſtiani ritirati iui per ſfuggire la crudele perſecutione de Tiranni, & eſortarli ad eſſere coſtanti nel patire per amor di Giesù Chriſto.

Tutto ciò ſaputoſi dal Preſide Marciano, ne venne in gran ſdegno cõtro il Santo Prelato, quale però fece malamente carcerare: e trouatolo coſtante nella Fede, comandò che fuſſe condotto in vn Anfiteatro pieno di diuerſe fiere crudeliſſime, e che à quelle buttato ignudo; dalle medeſime fuſſe egli sbranato, e diuorato; mà ſortì il contrario; perche le fiere dimenticate della loro naturale crudeltà, in vece d'offenderlo, ſe li poſero intorno a guiſa di cagnuolini accarezzandolo. Il che viſto da Marciano venuto in rabbia, comandò che il Santo fuſſe tanto battuto, fino che nelle battiture laſciaſse la vita, mà ſi ſtãcarono più toſto le braccia delli crudeli carnefici, che il petto del coſtante Martire: Perilche adirato maggiormente il Preſide ordinò, che ſi fabricaſse vna cataſta di legna, e ſopra di quella fattoui ponere il Santo legato, vi fè attaccar fuoco; mà eſsendo queſto nel maggior aumento dell'incendio; fù viſto vn'Angelo ſcendere dal Cielo, e comandare alle fiamme, che nõ lo nuoceſsero; come già fecero, perche ancorche haueſsero ridotta tutta la cataſta in cenere, al Sãto Veſcouo però non offeſero, nè pure in vn pelo. Tentò di farlo morire con farlo ſtare trè giorni continui attaccato ad'alcuni vncini di ferro; e poi con farlo buttare in vna foſsa; nel fondo della quale hauena fatto piantare molti pali acuti; e da queſti tormenti fù ancora miracoloſamente liberato. Alla fine non ſapendo trouare altri modi per leuarli la vita; comandò che fuſse decapitato; & in queſto martirio il Santo Prelato morì circa l'anni 259. alli 15. di Nouembre, nel qual giorno Santa Chieſa celebra

lebra la sua festa. Il Martirologio Romano dice, che San Felice fù decollato con trenta altri Martiri. *Sub Marciano Præside cum alijs triginta agonem martyrij compleuit.* Martirologio Romano. Però nelle lettioni del suo vfficio si legge, che furono tremilia, e ducento. *Occisi sunt cum eo triamillia, & ducenti Christiani.* Breuiario Nolano.

A pena decapitato il Santo Vescouo, venne dal Cielo vna grandissima tempesta con tuoni, e lampi spauentosi, da quali atterriti i ministri, furono necessitati à fuggire; & in tanto vn diuoto Prete Greco chiamato Elpidio pigliò quel Sacro Corpo, e lo nascose dentro vn pozzo, sopra del quale poi restituita la quiete alla Chiesa, vi fù edificata vna Cappella, e sopra di quella in processo di tempo vi fù fabricata la Cathedrale, come si vede; In detta Cappella dunq; sotto la Cathedrale, che chiamano Succorpo, riposa il Corpo di questo glorioso Santo, dalle cui ossa scaturisce vn liquore, che chiamano MANNA, quale per meati d'argento da basso miracolosamente venendo ad'alto, è riceuuta dentro vn calicetto, e si pone con gran veneratione sopra gl'occhi de fedeli per mano del Vescouo, ò d'altro Sacerdote qualificato nel giorno della sua festiuità. Nella quale hanno osseruato i Popoli Nolani per esperienza fatta in molt'anni, che quando detta MANNA è scaturita in abbondanza, in quel medesimo anno li cãpi sono stati fertili, mà quando è scaturita con scarsezza, la raccolta è stata mala, il che si lascia alla credenza del pio Lettore.

Nel Sacro Tempio di Monte Vergine si conseruano alcune Reliquie di questo glorioso Santo transferite in quello quasi nel principio, che fù edificato non senza particolar prouidenza di Dio, qual'hà voluto, che nõ solo viuente con la sua presenza, predicatione, e penitenze quasi consacrasse quel Mõte, mà anco dopò morto cõ le sue Reliquie lo rẽdesse Sacro.

Monte Vergine Sacro per l'andata, e dimora fattà in quello da San Massimo Vescouo della medesima Città di Nola, da San Felice in Pincis, Martire; e dall' Angelo in forma humana.

CAP. XIII.

FV chiamato anco Sacro Monte Vergine per rispetto della presenza, dimora, e penitenza fatta in quello da S. Massimo Vescouo parimente della Città di Nola; il quale hauendo gouernata quella Chiesa molt'anni cõ grandissimo zelo, esempio, santità, e dottrina, e cõ gran profitto di quell'anime; vedẽdo mossa vna gran persecutione cõtro i Christiani, & intendendo gl'ordini così rigorosi delli Tiranni, e li tormenti tãto atroci, che dauano à quei fedeli, che costãti nella fede di Christo si mostrauano, e che particolarmente cercauano far lui ancora prigione, qual come Vescouo stimauano autore d'ogni male, intimorito da questo, si ricordò di quello disse Christo in San Matteo. Quando voi sarete perseguitati, in vna Città, fuggite nell'altra; volse come vecchio, che egli era, ponerlo in esecutione; e per il timore determinò partirsi, e fuggire da Nola; mà prima volse lasciare la cura di quell'anime, e la carica delle cose spirituali ad vn Prete di santissima vita chiamato Felice, al quale incaricò molto il zelo, che douea hauere verso l'honore di Dio, e salute del prossimo; tãto S. Matt. 10.

più

più che egli,come giouane,poteua meglio di lui,che era già quasi decrepito,sopportare le fatiche,& anco la persecutione delli Tiranni; Accettò la carica Felice; dal quale però licentiatosi il santo Vescouo Massimo cõ molte lagrime,& abbracciamenti; senza manifestargli doue sarebbe andato,se ne ritirò in Monte Vergine, che non è molto lontano da detta Città di Nola,come s'è accennato nel principio: E penso io, che andasse à detto Monte così vicino; sì per esser sicuro dalle persecutioni; sì anco per hauere qualche auiso del stato di quella sua Chiesa,e per potere mandare con l'occasione qualche auertimento,e consiglio à quelli Christiani, che haueua lasciato in gouerno à San Felice.

Che il Santo Vescouo Massimo in quest'occasione particolarmente si ritirasse in Monte Vergine;e non altroue per il fine già accennato di sfuggire le persecutioni, e tormenti di Tiranni, lo cauo da vna leggenda antica della vita di detto San Felice scritta à mano di lettera molto antica in carta pergamena, capitata nelle mie mani; oue frà l'altre stà notato questo. *Eodem ferè tempore Nolam Vrbem sanctis legibus Maximus gubernabat Episcopus, qui Ecclesiæ suæ Populos, nunc clementi pietate, nunc oris solamine confortabat,& gratia. Demum ætatis suæ senium Sancti Felicis baculo oblectãs paterna mente complexum, hæredem sibi metù persecutionis abscedens tacita dispositione substituit; & ignorante Beato Felice ad Montium deserta discessit.*

Leggenda antica.

Da queste vltime parole si caua euidentemente, che il Santo Vescouo Massimo in detta occasione non ad altro luogo, che à Monte Vergine andò, e si ritirò, sì perche vicino alla Città di Nola non v'è monte più alto; deserto, & aspro di questo;mentre tutti gli altri prossimi sono più tosto colline amene,che monti aspri,& alti; sì anco, perche à Monte Vergine soleuano in quei tempi fuggire, e saluarsi li Christiani, come s'è accennato di sopra.E benche à detta Città sia anco prossimo il Mõte Vesuuio; nondimeno non v'è memoria alcuna,nè per scritto,nè per traditione,che in quello habbiano dimorato;& habitato;ò si siano ritirati huomini di santa vita:Anzi v'è traditione contraria,e fama molto antica,che in quello siano,e facciano dimora di continuo spiriti infernali comparsi à molti in diuersi tempi,e però aborrito da tutti, e particolarmente da Santi per habitarui. Di maniera che per quelle parole. *Ad montium deserta discessit*,non si può,nè si deue intendere d'altro Monte,che di Monte Vergine. Nè osta, che la leggenda dica. *Ad Montium deserta discessit*; e però parche parli nõ di Monte Vergine solamente;mà di più monti;Perche tanto maggiormẽte sotto nomi di più monti, si può,e deue intendere Monte Vegine;atteso questo solo,come s'è detto, stà vicino alla Città di Nola, e questo fà mostra,& apparenza tale,che parche siano più monti,nella cima però, e nell'appennino,mà nelle radici è vn solo; tanto grande, e lungo, quanto s'è accennato nel principio;E quest'è la causa,che la Religione,ancorche pigli il suo nome da vn Monte solo,che è Monte Vergine,doue fù fondata, e principiata; nondimeno per sua impresa fà trè monti, che mostrano esser diuisi nelle cime,& vniti nelle radici; perche Monte Vergine è vn solo Monte,mà fà vista tale,come si fussero più monti vniti insieme.

Si conferma tutto questo da quello si legge nella vita dell'istesso S.Felice Prete Nolano scritta da S. Paolino Vescouo di Nola,e dal Venerabile Beda;riferita da D.Alfonso Vigliega nel suo flos Sanctorum sotto li 14. di Gennaro giorno della sua festa,nella quale descriuendosi il luogo,doue fuggì S. Massimo,dicono detti Autori,che fù vn solo Monte,e che in quello

quello era libero,e ſicuro. *Era fuggito Maſſimo ſopra vn Monte,& ancorche quiui fuſſe libero,non ſentiua però minor tormento di quello, che patiua Felice nella prigione.* Per le quali circoſtanze non ſi può intendere,che l'Autore parli d'altro monte,che di Monte Vergine; sì per le ragioni apportate,che vicino à detta Città non v'è altro monte; come ancora, perche lo chiama luogo ſicuro, qual titolo conueniua à Monte Vergine ſolamente, oue li Chriſtiani più che in ogn'altro luogo fuggiuano,e ſi ritirauano,perche in quello,e nõ in altro monte erano più ſicuri per la ſua grãdezza,aſprezza,& altezza,dalla quale argumentauano li Tiranni,e Miniſtri di giuſtitia; che mai alcuno iui doueſſe capitare, & habitare. Flos Sanctorum.

Maggiormente ſi conferma il medeſimo dalle ſeguenti parole della ſteſſa leggenda poſte poco appreſſo. *Eſſendo Inuerno il freddo ſuperaua il poco calore, che il corpo ſuo affatigato dalla vecchiezza haueua, onde li mancarono le forze, e cadde tramortito in vn luogo pieno di cardi, e ſpine*; Dal che ſi conchiude più euidentemente, che non ſi parla d'altro, che di Monte Vergine; perche in quello nel tempo d'inuerno regna grandiſſimo freddo per la ſua grand'altezza, come s'è accennato nel principio; e non d'altro ſi vede ripieno, che di cardi ſpinoſi, dalli quali l'autunno eſcono li frutti di caſtagne, cerque,cerri,e faggi, che iui abbondano; oltre le vere, e proprie ſpine, delle quali in molte parti ſi vede ripieno. Per tutte queſte ragioni dunque biſogna neceſſariamente dire, che il luogo, e Monte, doue fuggì San Maſſimo per ſcampate la perſecutione di Tiranni,fù Monte Vergine. Flos Sanctorum.

Giunto il Santo Prelato à detto Monte, ſi diede, ancorche molto vecchio, à fare aſpriſſime penitenze; ſpeſſo ſi diſciplinaua;quaſi di continuo vigilaua in oratione, & anco pẽſaua non ſenza gran ſpargimento di lagrime à quei fedeli, che egli haueua laſciato nella Città; s'affliggeua molto, quando haueua auuiſo, che qualche Chriſtiano era tormẽtato da quei Tiranni; e compatiua grandemente con eſtremo ſuo dolore, che tutta la Chriſtianità era così crudelmente perſeguitata dalli medeſimi.

Frà tanto S. Felice laſciato dal Veſcouo per ſuo coadiutore nella cura della Chieſa di Nola con gran diligenza,& zelo faceua animo à quei Chriſtiani di eſſere coſtanti nella fede di Chriſto, e biaſimaua all'aperta quell'Idolatri Gentili, che adorauano per Dei le ſtatue, & imagini fatte con le loro ptoprie mani; e con grandiſſimo feruore, e ſpirito predicaua, che ſi doueua adorare Chriſto Crocifiſſo per Dio. Il che fù cauſa che fuſſe conoſciuto dalli Miniſtri dell'Imperadore; e dalli medeſimi fù pigliato, e poſto in vn oſcuriſſimo carcere con ferri, e catene,& in quel modo legato lo fecero ſtare nudo ſopra le ſcorze di oſtreghe,e tegole minuzzate molte notti,e giorni con grandiſſimo ſuo dolore, e tormento; Queſta carceratione di San Felice inteſa dal Santo Veſcouo Maſſimo nel Monte,li cagionò grãdiſſimo dolore, perche l'attribuiua à lui medeſimo; mẽtre egli l'haueua laſciato in gouerno di quella Chieſa; e ſentiua vn trauaglio continuo nell'animo ſuo in penſare à quei Chriſtiani ſue pecorelle; che erano nella Città ſenza guida, e paſtore: Era afflitto nel corpo dalla fame; dalla ſete, e dal dormire sù la nuda terra in campagna; il freddo eccẽſſino; che nel Monte regnaua per eſſere Inuerno, pian piano andò conſumando quel poco calore, che in quell'età ſenile haueua: Onde alla fine mancateli all'improuiſo le forze, il Santo vecchio cadde tramortito in terra in vn luogo tutto pieno di cardi, e di ſpine. Però Iddio, che è la ſteſſa pietà,

e tiene particolare protettione di chi l'ama, e ſerue fedelmente,non volſe abbandonare queſti due Santi tanto ſuoi cari;mà cercò di liberare ambidue da quei loro trauagli,che per amor ſuo patiuano. Et à queſto fine mandò vn'Angelo in forma humana à Felice, che ſtaua in prigione,e da quella lo fece vſcire miracoloſamente, con farli prima caſcare in terra in vn ſubito le catene, che lo teneuano legato; e con fare aprire le porte da ſe ſteſſe,e farlo paſſare per mezzo delle guardie ſenz'eſſer viſto, Doppo il medeſimo Angelo lo conduſſe al Monte, facendoli ſempre la guida auanti, fino che giunſe à quel luogo particolare, doue ſtaua il Santo Veſcouo molto vicino alla morte: e fatto queſto diſparue: Quando Felice vidde San Maſsimo diſteſo in terra quaſi morto,& eſanime; fù ſoprapreſo da tãto gran dolore,e timore inſieme,che reſtò quaſi fuor di ſe,e poco meno n'hebbe ancor'egli à cadere in terra morto; tanto più trouandoſi ſolo in quel luogo diſerto; mà facendo coraggio,& animo, ſolleuò il Santo Vecchio da terra,e tenendolo in braccia, cominciò dirottamente à piangere per compaſsione; rammaricandoſi maggiormente, che in quella ſolitudine non haueua modo di aiutare,e ſouenire il ſuo Santo Paſtore in quella eſtrema neceſsità,e pericolo euidente della ſua vita: nè ſapeua come farli ritornare il vigore perduto: Si riſolſe però ricorrere al rimedio dell'oratione vnico mezzo per ottenere da Dio qualche ſoccorſo nelli trauagli. Onde ripoſto di nuouo in terra il Santo vecchio: Felice inginocchiatoſi, cominciò con molte lagrime,e ſoſpiri à pregare Iddio ſi fuſſe degnato mandarli qualche aiuto: E mentre ſe ne ſtaua occupato in quel ſanto eſercitio, l'occorſe riuolgere gl'occhi in certa parte del Monte lui vicina, oue vidde vn grappolo d'vna mandata da Dio tanto più miracoloſamente; come s'hà da credere, quanto che pendeua da vna pianta di ſpine,in quel Monte così aſpro in tempo d'Inuerno: Inteſe ſubito Felice che quel frutto era ſtato mandato da Dio à quel luogo,& à lui moſtrato per far riſtorare il Santo Veſcouo quaſi agonizante: però dopò hauerne reſo infinite gratie alla Diuina Bontà, alzatoſi ſubito dall'oratione,pigliò quell'vua, e premendola con le mani, ne cauò il liquore; e con gran forza aprendo la bocca al Santo vecchio,ne l'imboccò: Subito che Maſſimo guſtò quel liquore, ritornò in sè, e ripigliato alquanto le forze,cominciò ad aprire gl'occhi, & à riguardare per tutto: Quando così all'improuiſo ſi vidde auanti il ſuo caro, e diletto coadiutore Felice, ſe ne conſolò ſtraordinariamente: e venuto in qualche curioſità, gli dimandò in che modo era vſcito dalla prigione; e chi l'haueua inſegnato quel luogo, oue egli ſi ritrouaua; & haueua daro quel grappolo d'vua in quel luogo così aſpro, & in quel tempo d'Inuerno;riſpoſe al tutto compitamente Felice,raccontando quanto l'era occorſo diſtintamente; Il che ſentendo il Santo Vecchio, ne reſe tante maggiori gratie à Dio,quanto che da lui in vn medeſimo rẽpo riceuuto haueua molti fauori inſieme;e dell'vua,col cui liquore s'era già riſtorato, e riuenuto in ſe,e della ſua perſona, che con la propria preſenza l'haueua conſolato, e con le ſue proprie mani l'haueua aiutato à far sì,che non moriſſe in quel diſerto; e dell'Angelo,che l'haueua cauato dalle carceri per condurlo da lui, acciò l'haueſſe liberato da quel graue pericolo di ſua vita,nel quale s'era trouato in quell'aſpro Monte.

Doppo queſto rendimẽto di gratie,cominciarono alcuni ragionamenti frà di loro;però quello,di che più trattarono, mà nõ ſenza gran ſpargimento di lagrime fù delli trauagli; nelli quali ſi ritrouaua il Chriſtianeſimo

mo

mo; e della crudeliſſima perſecutione, che patiua tutta la Chieſa di Dio; Et alla fine conchiuſero ambidue di comune accordo; che, mentre non poteuano dimorare lungo tempo in quel Monte ſenza euidente pericolo della lor vita; e per il gran freddo, che v'era, e per il cibo, che non haueuano per ſoſtentarſi; era più eſpediente ritornarſene alla Città, & iui in qualche parte ſtare naſcoſti fino à tanto, che haueſſe piaciuto à ſua diuina Maeſtà: mà perche San Maſſimo per la ſua gran vecchiaia, e debolezza, non ſolo non poteua caminare à lungo, mà nè anco quaſi formare vn minimo paſſo; fù coſtretto S. Felice ponerſelo in ſpalla, non hauendo altro miglior modo all'hora per tal'effetto, & in quella maniera lo portò ſempre da detto Monte fino alla Città di Nola con grandiſſimi ſtenti, e fatiche; oue giunti, lo poſe in ſaluo in caſa d'vna diuota donna vedoua, e quiui naſcoſto ſe ne ſtette il ſanto Veſcouo; e Felice ſe ne ritirò in caſa propria, doue anco ſe ne ſtette celato per qualche tempo.

Ceſſata poi quella perſecutione così crudele, il ſanto vecchio comparue in publico per tutta la Città con grand'allegrezza delli fedeli Chriſtiani, e ſeguitando la ſua carica di Veſcouo col ſuo ſolito zelo, eſempio, e dottrina, alla fine reſe l'anima à Dio circa l'anni del Signore 292. imperando Diocletiano; E fù ſepellito nella Chieſa della medeſima Città di Nola; oue è ſtato conſeruato, & adorato per alcune centinaia d'anni; mà dopò transferito con altri corpi, e reliquie de Santi alla Città di Beneuẽto, come ſi tiene, dalli Signori Principi di quella all'hora potentiſſimi per il gran dominio, che haueuano, e per la loro gran diuotione, e pietà, dalla quale moſſi cercarono d'arricchire detta loro Città di molte, e diuerſe ſacre reliquie, e corpi Santi; come nota Mario della Vipera Archidiacono di Beneuento nel catalogo de Santi, che ſollennizza la Chieſa della medeſima Città fol. 13. oue trattando di San Maſſimo, dice. *Eius ſacri cineres in Eccleſia Beneuentana ſeruantur ſub altare maiori, vt ibi in marmore inſcriptio ſculpta indicat. Quomodo delati fuere, nulla extat memoria. Verum ex Principum Beneuentanorum pietate aſportati traduntur, cum ex Beneuentanæ Vrbis deuaſtationibus monumenta deperiere.* Vipera.

E queſta è la cauſa, che il Martirologio Romano pone la feſta di S. Maſſimo alli 15. di Gennaro con le ſeguenti parole. *Nolæ in Campania Sancti Maximi Epiſcopi*; & il Breuiario antico della mia Religione, e così anco la Chieſa, e Dioceſe di Nola la pongono alli 7. di Febraro; forſi perche il Martirologio intende, e parla del giorno del ſuo felice tranſito, e le Chieſe predette della tranſlatione del ſuo ſacro corpo, e reliquie.

Et è molto probabile, che queſta tranſlatione di detto ſacro Corpo di San Maſſimo, e d'altri Santi fuſſe ſtata fatta da Nola à Beneuento; ò à tempo di Sicone Principe di detta Città di Beneuento, che regnò dall'anno 832. e cercò d'hauere fra gl'altri, come già hebbe da Napoletani, il corpo di San Gianuario Veſcouo di Beneuento; ò à tempo di Sicardo ſuo figliuolo, che regnò dall'anno 832. fino all'anno 839. e procurò molti corpi de Santi, come nota Ceſare Engenio, dicendo di lui. *Mandò per tutti i luoghi ad inueſtigare de corpi Santi; e quelli facena à Beneuento condurre, trà li quali notabile, & illuſtre opera fù, l'hauere fatto venire dall'Iſola di Lipari il Glorioſo corpo di San Bartolomeo Apoſtolo, edificandoli vna ſuperba rotonna, tenendoui lui, e ſuoi ſucceſſori particolar cura, e protettione di conſeruarlo; & honorarlo.* Engenio fol. 87.

Però dopò molto tempo; ò con occaſione di guerre, come dico-

no altri, e ſe ne diſcorrerà più à lungo, e diſtintamente appreſſo, furono le medeſime reliquie di San Maſſimo, e di molt'altri Santi tranſferite da Beneuento al Sacro Monaſterio, e Tempio di Monte Vergine, oue al preſente con grandiſſimo decoro, e cuſtodia ſi conſeruano in quel famoſo reliquiario dentro ſimolacri d'argento.

Nè oſta quello accẽna il medeſimo Vipera, che le reliquie del Glorioſo S. Maſsimo ſi conſeruano dentro l'Altare maggiore della Chieſa Cathedrale di Beneueuento, come appare da vn'inſcrittione, che ſtà ſcolpita in vn marmo di detto Altare; perche nel medeſimo ſtà anco ſcolpita l'inſcrittione, che vi ſiano parimente le reliquie, e corpo di S. Hermolao prete, e Martire, conforme egli afferma fol. 11. dicendo, quando parla di
Vipera. queſto Santo. *Eius cineres in Cathedrali Beneuentana ſub Altare maiori honorificè tumulati ſeruantur*; e con quelle anco le reliquie di San Gianuario Veſcouo di detta Città, e di altri Santi, come afferma fol. 70. *Ideoque hodie ipſorum Sanctorum corpora diuiſa ſeruantur; Scilicet aliqua reliquiæ Corporis Sancti Ianuarij ſub altare maiori, quod ibi in marmore inſcriptio dictat, ſicut maior pars Neapoli cum capite, & ſanguine. Corpora Sanctorum Feſti, & Deſiderij partim Beneuenti, partim in Monaſterio Sanctæ Mariæ Mõtis Virgiliaci*; E nondimeno è più che certo, che li corpi di Sant'Hermolao, e di San Gianuario con quelli di San Feſto, e di S. Deſiderio Lettore, e di San Vittore, di San Barbato, e di San Deodato Veſcoui, furono tranſferiti, come ſi dirà à ſuo luogo, da detta Città di Beneuento à Monte Vergine, oue ſino al preſente ſi ritrouano, e conſeruano tutti in ſimolacri, e ſtatue di argento; eccetto però quello di San Gianuario, che nell'anno 1497. fù trasferito da Monte Vergine à Napoli, conforme è noto à tutti, & afferma il Breuiario Romano nelle lettioni, che ſi leggono nella feſta di detto Sãto alli 19. di
Breuiario Romano. Settẽbre. *Ianuarij corpus Neapolitani diuino admonitu extulere, quod primo Beneuentũ, indè ad Monaſteriũ Montis Virginis, poſtremò Neapolim translatũ, & in maiori Eccleſia cõditum, multis miraculis claruit.* Dall'inſcrittione dũque, che accenna il Vipera, ſi caua sì, che il corpo, e reliquie di S. Maſſimo, e de gl'altri Santi prederti ſiano ſtati per qualche tempo nella Chieſa di Beneuento; mà non ne ſiegue, che vi ſiano al preſente; mentre è pur chiaro, che di preſente ſi conſeruano, vedeno, & adorano in Mõte Vergine, doue da detta Città furono tranſportati; E quella inſcrittione, che ſi troua, e vede nell'accennato marmo, & Altare maggiore della Chieſa di Beneuento, fù fatto à tempo, che furono tranſferite, e collocate in detta Chieſa: e così nell'iſteſſo modo che fù fatta, e ſcolpita in quel marmo, rimaſe anco dopò, che le medeſime dette reliquie, furono trãsferite in Monte Vergine.

S'autentica maggiormente, che il corpo di S. Maſſimo ſia in Monte Vergine da queſta inſcrittione *Corpus Sancti Maximi Epiſcopi, & Confeſſoris*, quale egualmente è ſtata ſempre, e ſtà; tanto nell'antica Tabella, oue ſi ſi vedono notate tutte le Reliquie, che ſi conſeruano in Monte Vergine; quanto nel Simolacro, nel quale ſi conſerua il ſuo corpo. E nella vita di San Guglielmo del Renda ſtampata nell'anno 1581. Et in quella di Tomaſo Coſto ſtampata nel 1585. ritrouo vna particolarità; che detti Autori nel notamento di tutte le Reliquie, che ſono in Monte Vergine, prima pongono li corpi delli Santi, e poi l'altre Reliquie ordinarie; e quando fanno mentione delle reliquie di S. Maſſimo, dicono, che non ſono reliquie ſempliei, & ordinarie le ſue, mà il corpo. *Corpus Sancti Maximi Epiſcopi, & Confeſſoris*. E però la Chieſa di Monte Vergine celebra la feſta di

que-

questo Santo con l'officio doppio alli 7. di Febraro, come s'è accennato; Altrimente quando non vi fusse il suo corpo, non potrebbe celebrarla, per il decreto della Congregatione de Riti, che prohibisce di celebrare festa di Santo, che non sia nelle rubriche del Breuiario Romano, in quella Chiesa, oue non è il suo corpo, ò almeno reliquia insigne.

Da tutte le dette ragioni, & autorità si conchiude euidentemente, che il Corpo di San Massimo sia in Monte Vergine; e ciò per spetiale prouidenza, e disposition diuina; perche, come in vita sua detto Santo haueua honorato, e quasi consacrato Monte Vergine con la sua presenza, penitenza, e lagrime; così era conueniente, che doppò morte l'hauesse consacrato, e fatto maggiormente celebre, e famoso con il suo Santo Corpo iui da tutti riuerito, & adorato.

Fù anco honorato, e quasi consacrato Monte Vergine con la presenza di S. Felice Prete, il quale nato in Nola di padre, e madre Christiani, benche forestieri, fù da quelli alleuato christianamente, e procurato, che acquistasse ogni virtù: Onde giunto à gli anni della discrettione, abbandonato il Mondo, si fè Prete; e fù ordinato Sacerdote da San Massimo Vescouo, quale però l'amò sempre cordialmẽte, sì per la sua grã bontà; sì anco perche l'aiutò nel gouerno di quella sua Chiesa con la predicatione particolarmente: E questa fù la causa, che il medesimo Vescouo lo lasciò suo coadiutore, quando si risolse partire da Nola per sfuggire la persecutione delli Tiranni; li quali non trouandono San Massimo, voltarono lo sdegno contro Felice; si che non lasciorno cosa da fare per hauerlo nelle mani; & hauuto lo spogliarono; e poi legato con funi, e catene di ferro; lo rinchiusero in vn'oscuro carcere distesso sopra il pauimento pieno di minuti, e taglienti pezzi di vasi rotti di creta; acciò non hauesse mai dormito, ne riposato: e così se ne fusse morto. Mà liberato dall'Angelo, fù dal medesimo condotto à Monte Vergine à dar'aiuto à S. Massimo, che iui moribondo, e quasi esanime si trouaua, come s'è discorso di sopra.

Ritornato à Nola Felice col Santo Vescouo, cominciò con maggior feruore di prima à predicare la fede di Giesù Christo; & à riprendere aspramente la pazzia de gl'Idolatri, che adorauano per Dei li pezzi di legni, e di pietre; perilche di nuouo se li concitò contro la persecutione talmente, che li ministri adoprarono ogni mezzo per carcerarlo di nuouo. Onde vn giorno abbattuti in lui; ancorche lo conoscessero bene; piacque à Dio non farlo conoscere per all'hora, e però li dimandarono, s'egli hauesse visto Felice, il quale rispose, che non era molto lontano di là: Caminarono auãti li ministri per arriuarlo, & incontratisi in vn'altro; à questo ancora dimãdarono, se haueua visto Felice; e rispondendo colui semplicemente, che quello, con cui haueuano parlato, era esso; s'accorsero del loro errore; e ritornati in dietro, lo seguitarono; e mentre erano prossimi per giungerlo, il Sãto si pose trà due mura vecchie poco distanti l'vno dall'altro, oue à pena entrato, cõcorse gran numero d'Aragni, quali in vn subito tessendono la loro tela, da questa argomentarono li Ministri, che niuno era iui all'hora entrato; & in questo modo così miracoloso il Santo fù celato à gli occhi di quelli. Sicome conferma il Breuiario Romano nelle lettioni del medesimo Santo, dicendo. *Sed cum is iterum Idolorum cultores impietatis argueret facto in ipsum impetu, fugiens in angusto duorum parietum interuallo se occultauit; qui aditus cum repentè Aranearum telis pertextus visus esset, nemini recentis latebræ suspicionem reliquit.* Il che considerando S. Paolino Vesco- Breuiario Romano.

S. Paolino. uo di Nola, che ſcriſſe la ſua vita, eſclamando per marauiglia diſſe. *O diuina Sapienza, quanto ſei ricca d'inuentioni, ſcegli ſempre le più fragili coſe del Mondo per vincer le più forti. Non poſſono profonde foſſe, alte mura, murate tor ri, armati ſoldati difendere vn'reo, & vna tela d'Aragno diuiene forte muro per difendere vn giuſto.*

Partiti li ſoldati; vſcì Felice da quel luogo, e trouara vna ciſterna vecchia, quì ſi naſcoſe, ſenza penſare à chi l'haueſſe iui poruro nurrire, mà cõfidaro ſolamenre alla prouidenza di Dio: ne fù vano il ſuo penſiero; perche contigua à derta ciſterna era vna caſa habirata da vna pouera donna; la quale ſenza ſapere, che in quella ciſterna fuſſe perſona alcuna, e ſenza conſiderare quelche ſi faceſſe; moſſa aſſolutamente da Dio; ogni giorno pigliaua parte del cibo, che cuoceua per la ſua famiglia, e lo laſciaua sù l'orlo di quella ciſterna, donde il Santo ſe lo pigliaua, & in queſto modo egli fù paſciuto per ſpatio di ſei meſi in circa; Quali finiti per comandamenro di Dio vſcì dalla ciſterna; e ſi manifeſtò al Popolo di Nola, da cui fù riceuuto con grand'allegrezza. In tanto il Sanro Veſcouo Maſſimo colmo d'anni, mà più di meriti ſe ne volò al Cielo à riceuere il premio delle ſue fatiche; perilche tutti penſarono d'eleggere Felice à quella dignità: mà egli non volſe accettarla; dicendo che ſi doueua à Quinto per eſſer fatto Sacerdote prima di lui; e già Quinto fù elerto Veſcouo; e Felice ſi contenrò viuere tutto il rimanente della ſua vita da ſemplice Prete in vna volõraria pouerrà: Er alla fine ricco di meriti, e di sant'opere reſe lo Spirito à Dio circa gli anni del Signore 300. alli 14. di Gẽnaio: nel qual giorno Santa Chieſa celebra la ſua feſta, e ne fa mentione il Marrirologio Romano con le ſeguenti parole. *Nolæ in Campania natalis Sancti Felicis Presbyteri:*

Martirologio Romano. *qui (vt Sanctus Paulinus Epiſcopus ſcribit) cum à perſecutoribus poſt tormenta in carcerem mitteretur: & cochleis, ac teſtulis vinctus ſuperpoſitus taceret: nocte ab Angelo ſolutus, atque eductus fuit: poſtmodum vero ceſſante perſecutione, cum vita exemplo, ac doctrina multos ad fidem Chriſti conuertiſſet, clarus miraculis in pace quieuit.*

Fù ſepellito il ſuo corpo fuor della Città in ql luogo iſteſſo, oue era ſtato il Tempio d'Apollo; e ſi chiamaua *Pincis* per cauſa d'vna fornace di martoni, qual'iui era; che queſto appunto ſignifica derta parola appreſſo li Greci: E però il Santo ſteſſo vien derto S. Felice in Pincis, come ſi legge

Breuiario Romano. nelle lettioni del Breuiario Romano. *Sepultuſq. eſt propè Nolam in loco, quē in Pincis appellabant.* Santa Chieſa li dà rirolo di Marrire, non perche fuſſe morto nel martirio; mà perche patì tormenti tali per amor di Gieſù Cnriſto, che furono baſtanti à farlo morire da vero Martire. Onde di lui

S. Paolino. diſſe S. Paolino, *Vectus ad athereum ſine ſanguine Martyr honorem.*

Collocato il corpo del Santo in detto luogo, cominciò Iddio à far tanti miracoli appreſſo il ſuo Sepolcro; che ſe ne ſtupiſce grandemenre S. Agoſtino: nè sà trouar ragione, perchè eſſendo Iddio per turto, ſi compiaccia far miracoli più preſto in quel luogo, che altroue: com'egli ſteſſo confeſſa

S. Agoſtino nell'Epiſtola 137. che ſcriue à gli Iꝺponeſi ſuoi conciui: *Vbiq; quidem Deus eſt, & nullo continetur; vel includitur loco; qui condidit omnia, & eum à veris adoratoribus in ſpiritu, & veritate oportet adorari, vt in occulto audiens, in occulto etiam iuſtifices, & coronet: Verumtamen ad iſta, qua hominibus nota fiũt, quis poteſt eius conſilium perſcrutari, quare in alijs locis hæc miracula fiant; in alijs non fiant? Multis enim notiſſima eſt Sanctitas loci, vbi Beati Felicis Nolenſis corpus conditum eſt.*

Et

Et il Cardinal Baronio nell'Annotationi ſopra il Martirologio Romano afferma, che à pena ſi poſſono credere, e capire da intelletto humano li tanti gran miracoli, che hà operato Iddio per mezzo di San Felice. *Vix credi poteſt (ſuperant enim humanum captum) quot Deus per Sanctum Felicem miracula ſit operatus.* E ſoggiunge, che crebbe tanto la fama delli miracoli, e meriti di queſto Sãto; & il luogo, oue ſtaua ſepellito il ſuo corpo, diuenne tanto celebre, che dall'eſtreme parti del mõdo andauano i fedeli à viſitare il ſuo Sepolcro. *Adeo enim increbuit fama virtutum eius, vt ab extremis Orbis finibus ad Sacrum eius Sepulchrum fideles ſupplices aduentarent.* Baronio.

Onde San Paolino deſcriuendo il gran concorſo de Popoli al ſepolcro di San Felice, dice, che non ſolo vi concorreuano da conuicini; mà anco da lontaniſsimi paeſi, come dalla Francia, dalla Spagna, dall'Africa, dalla Dacia; e che la Città di Roma quaſi ſpopolaua per andare à Nola à celebrare la feſta del Santo; in tanto che la ſtrada Appia quaſi non era capace della gran gente, che concorreua alla ſua Chieſa, e tutti ſe ne titornauano alle loro caſe con gran giubilo, & allegrezza per le gratie, che tutti otteneuano da lui. Et acciò queſta non ſia ſtimata mia eſageratione, porrò quì li medeſimi verſi molto eleganti, con li quali San Paolino deſcriue l'accennato gran concorſo. S. Paolino.

Alma dies magnis celebratur cætibus; Ora
Gaudent terrarum, & ridere videtur apertis
Æthra polis: vernum ſpirare ſilentibus aura.
Flatibus; & lætum plaga cingere lactea Cœlum,
Hæc modus eſt Populis coentibus agmine denſo,
Nec requies; properant in lucem à nocte, diemq;
Expectare piget, votis auidis mora noctis
Rumpitur, & noctem flammis funalia vincunt.
Stipatam multis vnam iunat vrbibus Vrbem
Cernere, totq; vno compulſa examina voto.
Lucani coeunt Populi, coit Appula pubes,
Et Calabri, & iuncti, quos adluit æquus vterque:
Qui læua, & dextra Latium circumſonat vnda;
Et qua bis terna Campania læta per Vrbes
Ceu propriis gaudet feſtis, quos manibus amplis
Dines habet Capua, & quos pulchræ Neapolis, & quos
Gaurus alit; læta exercent qui Maſſica, quiſq;
Vſentem, Sarnumq; bibunt, qui ſicca Tanagri,
Quiq; colunt rigui felicia culta Galeſi:
Quos Atina potens, quos mater Aricia mittit,
Ipſaq; cæleſtum ſacris procerum monumentis
Roma Petro, Paulog; potens rareſcere gaudet
Huius honore Dei; portæq; ex ore Capenæ
Millia profundens ad amica mœnia Nolæ
Dimittit duodena decem, per millia denſo
Agmine, confertis longè latet Appia turbis.
Nec minus ex alia Populis regione profectis
Aſpera montoſa carpuntur ſtrata Latina,
Quos Præneſte altum, quos fertile paſcit Aquinum,
Quoſq; ſuburbanis vetus Ardea mittit ab oris,

Quiq;

Quiq; Vrbem liquere Gales, geminumq; Teanum ;
Quàm grauis Aurunco, vel quà colit Appulus asper.
Huc ab oliuifero concurrit turba Venafro ;
Oppida Samnites duri monta relinquunt .
Vincit iter durum pietas , amor omnia Christi
Vincit, & alma fides, animisq; locisq; rigentes
Suadet acerba pati, simul aspera ponere corda ,
Vna dies cunctos vocat ; vna , & Nola receptat ;
Votaq, plena suis, spatiosaq; limina cunctis ,
Credas innumeris , vt mœnia dilatari ,
Hospitibus , sic Nola assurgit imagine Romæ .

In particolare afferma, che nel spatio di quattro anni dalla Dacia paese rimotissimo vi andò due volte il Santo Vescouo Niceta. *Venisti tandem quarto mihi redditus anno .*

S.Paolino .

E che da Gierusalem v'andò Melania matrona nobilissima con comitiua di molti suoi parenti principalissimi andati da Roma à Napoli ad'incontrarla per farli compagnia sino al sepolcro di S.Felice, lo dice lo stesso parlando di lei. *Neapolim Vrbem, breui spatio à Nolana , quam degimus ciuitatem disiunctam aduecta est, vbi filiorum ; nepotumque occursu excepta , mox Nolam ad humilitatis nostræ hospitium festinauit , quo nobis aduenit ambitioso ditissimorum pignorum vallata comitatu.* E per questa matrona Melania San Giouanni Vescouo di Gierusalem mandò in dono à S. Paolino Vescouo di Nola vn pezzo della Croce di Nostro Signore Giesù Christo, conforme S. Paolino stesso testifica scriuendo à Seuero ; *Quod bonum* (e parla di detto pezzo di Croce) *nobis benedicta Melania ab Ierusalem munere Sancti Episcopi Ioannis attulit.* Riceuuto il pezzo del santo Legno in Nola da San Paolino, si vidde vn manifesto miracolo, che facendone parte à detto Seuero , & à molt'altri suoi diuoti , ancorche da quello ne mancasse quasi ogni giorno, mai scemò, come egli stesso confessò scriuendo al medesimo Seuero . *Quę quidem CRVX in materia insensata vim viuam tenens, ita ex illo tempore innumeris penè quotidiè hominum notis lignum suum commodat , vt detrimenta non sentiat, & quasi intacta permaneat quotidie diuiduam sumentibus, & semper totam venerantibus.*

S. Paolino.

E tanto maggiore douea essere anticamente il concorso al sepolcro di S.Felice; quanto che era costume, conforme nota il Baronio tom. 5. anno 412. nu. 29. che (quando alcuno era accusato di qualche delitto , è ne la colpa era così certa , che non potesse essere conuinto ; nè l'innocenza così chiara, che ne potesse essere assoluto) di mandarsi l'accusato, e l'accusatore al sepolcro di qualche Santo , che fusse di meriti, e miracoli noti à tutti: & iui dato il giuramento, si conosceua; ò la colpa, ò l'innocenza dell'accusato . *Illud*, dice il Baronio , *huius temporis Ecclesiastici iudicij moris insinuandum putamus . Cum criminis accusatus, haud adeò plenè , vt damnari posset , conuinceretur ; neque eius innocentia ita perspicua appareret , vt absolui reus penitùs posset; consueuisse huiusmodi tum reum, tum actorem per iuramentũ purgandos, ad sepulchra Sanctorum Martyrum mitti; illorum præsertim, quorum virtus in miraculorum editione omnibus nota esset .* In confermatione di ciò apporta l'esempio di Bonifacio Prete , qual'accusato nell'Africa , indi fù mandato da S. Agostino, che era suo Vescouo al sepolcro di S.Felice , conforme v'haueua mandato de gl'altri; *Habes de his imprimis exemplum ab eodem S. Agostino descriptum ad suos Hipponenses de iudicio Bonifacij Præsbyteri .*

Baronio.

sbyteri. E lo confessa egli stesso epist. 137. dicendo. *Elegi aliquod medium,* S. Agostino. *vt certo placito se ambo constringerent, ad locum Sanctorum se peregrinaturos, vbi terribiliora opera Dei non sanam cuiusque conscientiam multo facilius aperirent, & ad confessionem, vel pœna, vel timore compellerent. Multis enim notissima est sanctitas loci, vbi Beati Felicis Nolensis corpus conditum est; quò volui, vt pergerent, quia inde nobis facilius, fideliusq; scribi potest quicquid in eorum aliquo diuinitus fuerit propalatum.*

Anzi ritrouo, che vi concorse anco S. Damaso Papa, il quale eletto Sõmo Pontefice canonicamente circa l'anni del Signore 366. s'oppose alla sua elettione Vrsicino Antipapa, e per opera di lui fù accusato d'adulterio da Concordio, e Calisto ambidue Diaconi di pessima vita; Apportò à Damaso tanta mestitia questa calunnia, che se n'infermò grauemente; Laonde trouandosi trauagliato di mente per tal'impostura, & afflitto nel corpo per la febre; intendendo li gran miracoli, che operaua Iddio presso il sepolcro di San Felice, si risolse di andare di persona à visitarlo con certa speranza di ottenere da Dio à sua intercessione la salute del corpo, e d'esser liberato dalla calunnia de suoi Emoli; e trouata occasione di mutar'aria, si pose in viaggio verso Nola; e giunto al sepolcro di S. Felice, dopò hauer riuerite humilmente le sue sacre reliquie, prostrato auanti di quelle fece la seguente oratione, qual troue registrata insieme con l'accennato fatto nella citata Leggenda antica della vita di detto S. Felice, e pongo quì intieramente, acciò non fia stimata mia inuentione. *Impietatis fama impij Aemuli adulterij crimine præfatum Damasum infamare conati sũt:* Leggenda antica. *Ille ergo cum in tali afflictione positus esset; & de infirmitatis molestia fatigaretur; inuenta quadam occasione ambulandi pro sua purgationis solamine, Nolam ad Beatissimum Felicem Confessorem supplicitèr properare curauit: Ingressus illius Templum, procidens ante tumulum, vbi eius sacratissimum corpus requiescere videbatur, Dominum deprecabatur, dicens: Iesu Christe Domine Deus, qui humanum genus pretioso tuo sanguine redimere dignatus es; ac de falso opprobrio illustrem Snsannam mirabiliter liberasti; adiuua me, & miserere mei, atq; per merita tui famuli Sanctissimi Felicis dextræ mortis insidias; conquassa laqueos aduersariorum meorum; qui Sacratissimam Cathedram Apostoli tui infamare conantur: Tu enim es Dominus arcanorum conditor, & cognitor: Tu scrutator renium, & cordium: Tu alleuas omnes, qui corruunt, & erigis omnes elisos: Tu pugnare iubes; & superare facis; atq; per lacrymationem, & fletum auxilij imbrem infundis; Sancti quoq; tui Confessoris Felicis meritis commodum confitendo, vel conferendo.* A pena hebbe finito questa sua oratione Damaso; che cominciò à sentirsi perfettamente sano; onde in riconoscimento di tal gratia, diede ordine, che, doue staua il Corpo di S. Felice, si fusse edificata vna Chiesa, e già ne fù fatta vna picciola sì, mà però bellissima ornata di musaico, e di molte colonne, & altri lauori di marmo. Il che si fà manifesto dalla seguente inscrittione, che si vede in vn muro di quella con lettere tanto antiche, che à pena si possono leggere. *Septimo die stante Mense Madij dedicatio erit huius Sanctæ Ecclesiæ, B. Damasus* Inscrittione. *PP. construxit, vt ædificauit ad honorem Dei; & Beatissimi Felicis Confess.*

Non passarono molti giorni, che il Santo Pontefice se ne ritornò à Roma; oue congregata vna Sinodo di molti Vescoui, e da questi fatta esaminare la sua causa, fù dichiarata impostura l'accusa, & egli innocente; e così restò vittorioso de suoi Emoli calunniatori; come seguita la medesima leggenda antica; *Iste Papa præpotens, & tanquam cælestis oraculũ* Leggenda antica.

con-

consulendo, quid postulauit de valetudine, assecutus est, quicquid expugnauit de aduersarijs, optimè superauit, & victor effectus est: Facta denique Synodo in Vrbe Roma ab innumeris Episcopis purgatus est, &c. Et acciò fusse noto à tutti, che per li meriti, & intercessione di S. Felice il Pōtefice Damaso era star o liberato dall'infermità, e dall'accusa fattali; e se ne conseruasse perpetua memoria: egli stesso, che era sauijssimo, compose alcuni eleganti versi, & ordinò, che fussero posti in Musaico nella Chiesa di S. Felice in Roma, all'hora tanto celebre, e famosa, che li stessi Pontefici Romani nel giorno della sua festa vi andauano à tener cappella Pōtificalmente; come fece S. Gregorio Papa; e l'afferma il Baronio nell'Annotarioni del Martirologio.

Baronio. *Erat, & Roma celebrat solemnitas Sācti Felicis Cōfessoris, in cuius die natali in eius Basilica Sāctus Gregorius Papa habuit homiliam decimātertiā in Euāgelio.*

E volse che nella medesima Chiesa fussero cantati spesso li stessi versi dal Clero, che la seruiua. Come sōggiunge la prederta leggenda antica. *Hoc itaq; ne cuiliber impossibile videatur, testantur versiculi ab eodem Papa digesti, qui in Basilica, & Ecclesia Sancti Felicis opere Musiuo descripti sunt; quos ipse pro salute infirmitatis, & purgatione falsi criminis parare, & percantare curauit; Quorum ordo ita se decurrit.*

Leggenda antica.

Corpore, mente, animo, paritèr quoq; nomine Felix,
Sanctorum numero Christi Sacrate triumphis;
Qui ad te sollicite venientibus omnia præstas,
Nec quemquam pateris tristem repedare viantem.
Te duce seruatus, mortis quod vincula rupi,
Hostibus extinctis, fuerant qui falsa loquuti;
Versibus his Damasus supplex tibi vota rependo.

Li Nolani hanno sempre tenuto, e tengono in gran veneratione questo glorioso S. Felice detro in Pincis, & al medesimo hanno hauuto, & hanno grandissima diuotione; sì per essere loro Conciue, come anco, perche da lui hanno ottenute quelle gratie, che l'hanno dimandato, e sono stati sempre amati; protetti, e difesi. Per pruoua di ciò potrei apportare molti casi occorsi; mà li lascio, e farò mētione d'vn solamēte, succesSo nell'anno 410. nel quale Alario Rè de' Goti doppo hauer presa, e saccheggiata Roma, e doppo essersi impadronito di tutto l'Apruzzo, della Basilicata, e di tutte le Città di Campagna, hora detta Terra di Lauoro, volse ponere l'assedio anco in Nola; dal che intimoriti grandemente quei popoli, tanto più, che abbandonati da ogni aiuto humano, non trouauano scampo alcuno alla loro manifesta, e prossima rouina, si risolsero di ricorrere al miracoloso S. Felice loro conciue: nè fù vano il loro pensiero, perche, mentre stauano nel maggior timore, e pericolo di perdere le robbe, e la vita insieme; l'apparue visibilmente il Santo; e li disse, che non temessero punto; mà douessero stare pure allegramente; atteso quei Barbari non l'hauerebbono potuto offendere; e così appunto succesSe; perche frà poco leuarono l'assedio, & andorno altroue; Afferma tutto questo S. Agostino nel luogo citato con la testimonianza di molti degni di fede, da quali egli confessa hauerlo inteso.

S. Agostino *Non enim solis beneficiorum effectibus, verum etiam ipsis hominum aspectibus Confessorem Felicem apparuisse Ciuibus; vel Inquilinis piè à se dilectis, cum à Barbaris Nola oppugnaretur, audiuimus non incertis rumoribus, sed certis testibus.*

Il medesimo luogo oue fù sepellito San Felice chiamato prima *Pincis* per la causa già accennata: fù poi chiamato *Cimiterio* parola Greca, che in latino

latino ſignifica l'iſteſso, che Dormitorio. E per ordinario il luogo, doue ſi ſepelliſcono i morti, è detto Cimiterio, perche iui i ſepelliti dormono il lungo ſonno ſino al giorno del giuditio vniuerſale, quando dalla diuina tromba ſaranno deſtati per comparir'auanti al giudice Chriſto. Fù chiamato dunque Cimiterio per il gran numero di Martiri, & altri Santi, & huomini Illuſtri, che iui ſono ſepelliti: E da queſto pigliò il nome tutto quel circuito pieno di tante habitatiõni, che formano vn Caſale mediocremẽte grande chiamato Cemmitino, ò Cimitile per per corruttione di vocabolo, lontano da Nola meno d'vn miglio. In mezzo del quale è la ſtrada Regia, e per quella da Napoli ſi và alla Puglia. Vi ſono anco molte antichità ſacre degne di memoria, e però hò giudicato farne mentione quì: sì per ſodisfare alli curioſi: sì per accendere maggiormente gli animi alla diuotione del luogo predetto, e di quei Santi, i corpi, e reliquie de' quali iui ſi conſeruano: e principalmente del glorioſo S. Felice: che fù il primo Santo in quello ſepellito; Sì ancora, perche eſsendo ſtato poſseduto per certo tempo detto Caſale (come ſi dirà à ſuo luogo) dal Sacro Monaſterio di Monte Vergine, che è il ſoggetto di queſte Croniche, parche ſia, non ſolo conueniente, mà neceſsario trattarne.

In detto Caſale dunque primieramente ſi veggono cinque Chieſe poco diſtanti l'vna dall'altra, tutte cinque chiamate Baſiliche di S. Paolino: Nella Baſilica tenuta la maggiore, e però poſta nel mezzo dell'altre, quattro aguiſa di gemma pretioſiſſima in mezzo d'altre gioie meno pretioſe; conforme diſſe il medeſimo San Paolino. *Et manet in mediis quaſi gemma interſita gemmis*; ſtà ripoſto il corpo di San Felice Prete, e Martire detto in Pincis in vn tumulo di pietra Africana: E con il corpo di S. Felice nel medeſimo tumulo ſi conſerua il corpo di S. Fauſtillo Martire, come appare da due Inſcrittioni in due capitelli di marmo, che ſoſtengono il tumulo predetto; vna delle quali dice *S. Felix*, e l'altra *S. Fauſtillus*. S. Paolino.

Si veggono molte altre caſſe, e tumuli di marmo poſti in diuerſe parti, e dall'inſcrittioni, che vi ſtanno appare vi ſiano dentro molti corpi di Sãti, e d'huomini Illuſtri, che hanno hauuto dignità nella Chieſa di Nola.

Vi è vna Cappella chiamata *Sancta Sanctorum*, oue per antica oſſeruãza nõ entrano Donne. Si vede vn Pulpito antichiſſimo di marmo, nel quale è antica traditione, che vi habbiano predicato frà gli altri S. Paolino, S. Agoſtino, e S. Beda il Venerabile.

Nell'ali della medeſima ſi vede gran quantità di terra mobile, che chiamano *Terra Santa*; nella quale ſepelliſcono i morti, & in 24. hore li diſfà talmente, che di quelli non ſi vede altro, che l'oſſa ſpolpate. La cauſa perche detta Terra habbia tal virtù di diſfare i corpi morti, e ſpolparli in così breue tẽpo; dicono alcuni, ſia perche S. Paolino la fece venire dall'Africa, e che la terra Africana per la ſua gran caldezza habbia tal virtù, & attiuità nelli corpi, che vi ſi ſepelliſcono: Però come poteua S. Paolino da paeſi così lontani far venire tanta quantità di terra, quanta ſi ne vede al preſente in detto luogo; oltre quella che n'è ſtata pigliata per il paſſato? E di più come in tante centinaia d'anni in clima così diuerſo, e più toſto freddo la medeſima terra non hà perduto la ſua naturale caldezza? Biſogna dunque dire, che ciò ſia effetto miracoloſo, e che Iddio ſi compiaccia dare tanta virtù à detta Terra per cauſa, che in quella ſono ſtati ſepelliti molti Martiri, e Santi. Nè ciò deue parer ſtrano, perche anco S. Gregorio Papa riferiſce, che la terra raccolta vicino ad'vn'altare, ou'era ſepellito vn Mar- S. Gregorio Papa.

Martire,risuscitò vn morto. E S.Gregorio Nisseno dice, che quel terreno, che copre vn Martire;& il luogo,oue questo è sepellito,hanno la medesima virtù,che hà il Martire. *Ipsa puluis,& situs,quo (vt accidit) Sanctorum sepulchra obducerentur, eadem virtute pollent*: Et il P. Francesco Gregorio Veneto to.6.quæst.157.dice,che i cadaueri sepelliti nella sepoltura de pellegrini chiamata HACELDAMA,subito si disfãno;nè di ciò assegna altra ragione, se non perche fù comprata con quelli 30. danari, con li quali fù venduto Christo nostro Redentore da Giuda traditore. Non deue dunque apportar marauiglia,che detta Terra del Cimiterio Nolano,oue sono stati sepelliti Martiri, e Santi in grandissimo numero, faccia questo stesso effetto di disfare,e spolpare i cadaueri in tanto poco tempo.

S.Gregorio Nisseno.

Francesco Gregorio Veneto.

Nelle Basiliche minori,e cortile di esse vi sono anco molte antichità, e particolarmente alcune colonne di pietra piantate, quali i deuoti pellegrini, che visitano detto luogo, baciano con diuotione, vi toccano le corone,e molti con coltelli le radono,e si portano la poluere.

Si vede anco vna Fornace, nella quale per ordine di Timoteo Preside della Campagna fù buttato il glorioso Martire S. Gianuario Vescouo di Beneuento Protettore, e Padrone del Regno di Napoli per farlo diuorare dal fuoco;mà con miracolo straordinario n'vscì talmente illeso;che nè pure le fiamme li bruciarono le vestitò vn minimo capello,come anco afferma il Breuiario Romano nelle lettioni del Santo. *Ad Thimotheum Campaniæ Præsidem ob Christiana fidei professionem Nolam perducitur:Ibi eius constantia variè tentata, in ardentem fornacem coniectus; ita illæsus euasit, vt ne vestimentum,aut capillum quidem flamma violauerit*.

Breuiario Romano.

Si vedono alcune camerette, delle quali si seruirono quei Tiranni per carcere de Martiri; & in quelle si tiene, che stettero carcerati particolarmente detto S. Gianuario, e suoi Compagni Festo, e Desiderio;& indi poi menati legati auanti la carozza del Preside à Pozzuolo per essere decapitati,come soggiunge il medesimo Breuiario: *Festus interea eius Diaconus,& Desiderius Lector comprehensi,vinctique vna cum Episcopo ante rhedam Præsidis Puteolos pertrahuntur*: E si conforma con la seguente Inscrittione, che con vn'effigie antica di S.Gianuario si vede sopra vna porta,che dalla Basilica maggiore và à riferire à detto carcere.

Breuiario Romano.

Hinc eductus ante Phedam Præsidis.
Puteolos rapitur,extincturus,videlicet sanguine,Vesuuij globos.

Auanti della medesima fornace in vn Cortile si veggono piantate due colonne di pietra rustica, nelle quali si tiene che li Santi Martiri stauano legati, quando erano flagellati; e l'afferma anco il Summonte nella sua Historia:e molti dicono,che in vna di quelle fusse stato legato,e flagellato detto S.Gianuario.Si veggono di più le mura frà le quali S. Felice perseguitato da ministri entrò,e fù nascosto da tele d'Aragni,come s'è detto.

Nell'entrare di vna delle dette Basiliche dentro d'vn muro si vede vn finestrino, nel quale vi è vna pietra di marmo perforata cõ cinque buchi, che copre vn Pozzo,qual tengono sia pieno di sangue di Martiri:e molti, affermano hauerlo sentito bollire nelli Venerdì di Marzo: In cõfermatione di ciò all'incontro di detto Pozzo si vede vn'altra pietra di marmo,sopra della quale è vna goccia di sangue così viuo, che parche di fresco sia vscito da corpo humano: & è traditione, che vna Donna,ò per diuotione, ò per curiosità calasse con vn filo la sua corona dentro di questo Pozzo, e cauata tutta piena di sangue la ponesse sopra detta pietra,doue restò impresso

preſſo talmente il ſegno del ſangue, che non ſe ne potè più cancellare: perilche quel luogo con gran diuotione, e lagrime è viſitato da diuoti. Sopra di detta goccia vi ſtà aſſettata bene vna grata di ferro, acciò ſtia con maggior veneratione: E la bocca di detto Pozzo ſtà otturata in maniera, che non ve ſi può calare più nè corona, nè altro. Di queſto Pozzo, e Cimiterio fà mentione il Summonte nell'hiſtorie di Napoli par. 1. fol. 322. con le ſeguenti parole. *Fù così crudele Diecletiano col ſuo compagno Maſſimiano contro i Chriſtiani, che in vn meſe ſolo in diuerſe parti ne ferono morire ſettemila. Delche è vero teſtimonio il Cimiterio, che ſino à nostri tempi ſi ſcorge pieno d'oſſa di Martiri con vn Pozzo, oue ſcorſe il ſangue di quei, che per Chriſto furono vccisi appreſſo la Città di Nola (hora il luogo è chiamato Cemmetino.)* Summonte.

A detto Cimiterio è ſtato ſempre, & è gran concorſo de popoli; però il maggiori è in tutti li Venerdì di Marzo, nelli quali non ſolo vi concorre la Gente di conuicini paeſi, mà anco di lontani per guadagnare le grand'Indulgenze conceſſe da diuerſi Sommi Pontifici à chi viſita detto Sacro Luogo; e per vedere, & ammirare l'accẽnate; e molt'altre antichità.

Conchiudendo dunque dico, che come S. Felice di tanti meriti appreſſo di Dio, dopò morto con il ſuo Corpo, e Reliquie hà conſacrato, e reſo tanto famoſo detto Cimiterio; coſi viuendo col ſuo andare di perſona, e dimorare in Monte Vergine, queſto hà hauuto titolo di Sacro; & è fatto celebre per tutto.

Monte Vergine chiamato Sacro anco per cauſa del Martire San Modeſtino Veſcouo d'Antiochia, e ſuoi Compagni.

CAP. XIIII.

FV San Modeſtino della Città d'Antiochia, e della medeſima per le ſue virtù, dottrina, ſantità, e zelo eletto Veſcouo; qual dignità, ancorche egli per la ſua grand'humiltà più volte ricuſaſſe; dicendo che non era degno di tanto honore, e non haueua forze tali da ſoſtenere la gran carica della cura dell'anime; nondimeno per le molte, e continue inſtanze fatteli da quei Chriſtiani ſuoi concini; finalmente confidato, chelddio l'hauerebbe per ſua benignità ſomminiſtrato il ſuo aiuto per adempire quanto meglio fuſſe poſſibile il debito del ſuo officio, e cura paſtorale, l'accettò; Nõ molto doppo eletto Veſcouo Modeſtino, furono publicati alcuni editti, & ordini dell'Imperadore Diocletiano contro i Chriſtiani, che ſotto grauiſſime pene, anco di morte, ogn'vno di eſſi douеſſe laſciare di adorare per Dio Chriſto Crocifiſſo, & haueſſe adorato li falſi Dei; il che giunto all'orecchie del Santo Veſcouo, ne ſentì granꝺiſſimo dolore, temendo che con quell'ordini coſì rigoroſi s'haueſſe da impedire, ò almeno da diminuire il gran profitto, & aumento, che ogni giorno ſi vedeua nella fede Chriſtiana con il gran numero di quelli, che à Chriſto ſi cõuertiuano; e però molto affliſſo, e doloroſo ſe ne ſtette qualche tẽpo: mà alla fine giudicò eſpediente ricorrere all'oratione; e pregare

Iddio ſi fuſſe degnato manifeſtarli, che coſa poteua, e doueua egli fare in quel trauaglio, e perſecutione così grande contro la Santa Chieſa: Quando ecco all'improuiſo vn giorno ſentendoſi ſtimolare interiormente da Dio, ſe ne partì dalla Città, e ſe ne ritirò in vn aſpriſſimo Monte, e ſolitudine non molto lontana da quella; e forſe ciò fece ſua Diuina Maeſtà, acciò il Santo acquiſtaſſe maggior ſpirito, e perfettione con li digiuni, penitenze, & orationi, che fece in ſett'anni cõtinui, che iui dimorò; e maggiormente ſi preparaſſe à riceuere tante ſorti di martirij, quant'egli ne riceuè, e ſuperò. In quella ſolitudine tù ſpeſſo fauorito da Dio con mandarli de gli Angioli in forma humana, che li faceſſero compagnia, e di cõtinuo per tutto detto tempo li mandò il cibo dal Cielo per mezzo d'vna colomba, e gli animali più feroci andauano da lui con ogni domeſtichezza à farli oſſequio; Di maniera che pareua vn altro Adamo nel ſtato dell'innocenza dentro il paradiſo terreſtre corteggiato, & obbedito da quelli. Nel medeſimo tempo fù anco ſpeſſo viſitato da Chriſtiani di quella ſua Città, e come ſuoi conciui, e figli ſpirituali li conſolaua tutti con diuerſi ragionamenti di ſpirito; e con dichiararli molti luoghi della Scrittura; e l'eſortaua inſieme à non temere punto quelle minaccie de Tiranni, perche, quando pure haueſſero patito ogni graue tormento, & anco la morte; ſarebbero ſtati ſicuri, e certi, che il loro patire haueua da eſſere breue, e momentaneo, mà il godimento nell'altra vita eterno.

Finiti li ſett'anni in quell'Eremo, vn giorno il Santo Veſcouo ſentì vna voce dal Cielo; che chiamandolo per nome, li diſſe, Modeſtino, Modeſtino; ti fò à ſapere, che hormai è tempo, che dobbiate far ritorno in Antiochia, e ſeguitare il gouerno della voſtra Chieſa, e la cura di quell'anime, che di voi tengono molto biſogno; pigliò il ſanto queſta voce per vn particolar comandamento di Dio à lui fatto; e però ſenza alcun'indugio ſi partì da quella ſolitudine; e s'inuiò verſo la Città di Antiochia: Per ſtrada fece molti miracoli, ſanò infermi d'ogni ſorte, liberò indemoniati col ſegno ſolo della ſanta Croce: mà molti maggiori ne fece giunto alla Città, oue da quei Chriſtiani, che v'erano, mà naſcoſti, e ſconoſciuti per timore delli bandi publici dell'Imperadore, e delle pene grauiſſime dal medeſimo impoſte, e fulminate contro di eſſi; fù con grand'allegrezza riceuuto. Poco dopò ſi volſe informare Modeſtino del numero de fedeli, che iui erano, e riconoſcerli tutti, come doueua, per eſſer loro Prelato, e come tale loro daua ſempre auertimenti circa la ſalute delle loro anime; & eſortaua tutti di continuo alla coſtanza, che doueuano hauere nella fede di Gieſù Chriſto: Mà vedendo dall'altra parte, che quei tiranni, e miniſtri vſauano grandiſſime crudeltà contro i fedeli Chriſtiani; moſſo da vero ſpirito, e zelo cominciò all'aperta, & in publico à biaſimare l'adoratione de gli Idoli, & à predicare à tutti la fede di Chriſto, la nuoua legge Euangelica; & ad eſortare quell'Idolatri à volere riceuere il batteſimo; ſenza il quale non poteuano eſſere ſalui, anzi infallibilmente ſi ſarebbero dannati, quando haueſſero continuato l'adoratione di quei falſi Dei; e queſta ſua predicatione la confermò ſempre con continui miracoli, dalli quali moſſi molti Gentili Idolatri di quella Città, ſi conuertirono alla fede Chriſtiana, e riceuerono con ogni prontezza, & allegrezza il ſanto Batteſimo.

Peruenne tutto queſto all'orecchie dell'Imperadore Diocletiano; che in quel tempo ſi trouaua in quelle parti; e molto ſdegnato ſi fece chiamare

re il Santo Prelato,andò ſubito Modeſtino; quale,perche era di belliſſimo aſpetto, e molto venerando;in vederlo l'Imperadore,ſi raſſerenò alquanto,e mitigò la ſua grand'ira, e ſdegno,che concepito l'haueua contro, per cauſa,che haueua inteſo che era Chriſtiano,e così in publico predicaua la fede di Gieſù Chriſto, e biaſmaua l'adoratione de gl'Idoli; & entraro in vna grã ſperãza d'inclinarlo à voler laſciar d'eſſere Chriſtiano,ſi lo ritirò da parte,e cominciò à perſuaderli, che voleſſe adorare li ſuoi Dei, promettendoli molti doni,e ricchezze; anzi di più farlo vno de grandi della ſua Corte. A queſto riſpoſe Modeſtino,ſappi ò Ceſare,che io ſtimo molto più d'eſſere vile, & abietto nella caſa del mio Dio, che d'eſſere honorato nella tua Corte,& nel tuo palazzo habitato da Gentili,& Idolatri;e deui anco ſapere,che l'adoratione nõ ſi deue altrimente alli tuoi Dei falſi, che ſono Demonij,& alle ſtatue di pietra,ò di legno fatte per mano d'huomini, mà al vero,eterno,& onnipotente Dio,al quale io indegno ſuo ſeruo,e Sacerdote offeriſco ogni giorno nel ſacrificio della meſſa il ſuo vnigenito figliuolo Gieſù Chriſto equale in tutto, e conſuſtantiale à lui; che creò il Cielo, e la terra,e quanto ſi vede, & intende nel mondo; e per ſaluare il genere humano ſi fece huomo;nacque da vna Vergine,operò molti miracoli per ſpatio di 33.anni; e doppò hauer laſciato il ſuo corpo; e ſangue,e rutto ſe ſteſſo ſotto le ſpetie di pane, e di vino, & hauere inſtituiti i Santiſſimi Sacramenti, & à quelli dato efficacia di produrre la diuina gratia, che ci fà amici di Dio;finalmente è morto in vna Croce di ſua propria volontà per l'immenſo amore,che portò all'huomo,acciò con la ſua morte,e ſangue ſparſo ſodisfaceſſe per lui, e lo liberaſſe dalla poteſtà del Demonio,alla quale era ſoggetto per il peccato;però è certo di fede;che egli riſuſcitò il terzo giorno ad vna vita immortale, & hora glorioſo regna in Cielo alla deſtra del ſuo eterno Padre, donde alla fine del mondo verrà à giudicare tutti, e buoni, e cattiui per rendere à ciaſcheduno il premio delle ſue opere,ò buone,ò male,che hà fatto;Queſta è la vera fede ò Imperadore,queſto è neceſſario che ogn'vno creda, & oſſerui,e tutte l'altre ſono ſuperſtitioni,& inganni del Demonio,& à chi crede, & fà il contrario di quelche hò detto, li ſtà preparato vn'eterno tormento di fuoco per riceuerlo doppò la ſua morte nell'Inferno, però penſa bene à caſi tuoi ò Ceſare;e laſcia di adorare queſt'Idoli che chiamate Dei,e ſono Demonij, acciò finito il tuo gran dominio,& imperio doppò la morte del corpo;non habbiate à patire vn'eterna pena nell'anima.

A queſta riſpoſta,e diſcorſo del Santo Prelato s'acceſe talmente di ſdegno Diocletiano, che all'hora,all'hora ordinò, che fuſſe ſpogliato in ſua preſenza, legato, e diſteſo in terra; e poi con piombate battuto per tutto il corpo;acciò in quel tormento li fuſſero rotte le coſtate, e tutte l'oſſa:Fù ſubito eſeguito il comandamento del Tiranno Imperadore da quei crudeli manigoldi,e miniſtri,li quali ancorche haueſſero battuto il Sãto tanto più crudelmente, quanto che ſtauano in preſenza del loro Signore; ſi che doueua il ſuo corpo farſi tutto in pezzi, non che piagarſi,e ferirſi; nulla dimeno non li fecero nocumento alcuno; nè in lui ſi conobbe ſegno di percoſſa, ò di rotrura; anzi il ſuo corpo pareua più bello doppò percoſſo, che prima; il che cagionò non poca marauiglia à tutti quei circoſtanti; e tanto maggiore,quanto che; mentre il Santo era percoſſo,e flagellato con quelle piombate;egli tutto allegro, e feſteggiante altro non faceua, che benedire di continuo, e ringratiare Iddio, che lo fauoriua di farlo tanto

patire per amor ſuo, e rinfacciaua ſempre al Tiranno preſente in quel tormento;che egli ſentiua,e guſtaua più toſto eſtrema conſolatione, che vn minimo dolore. Perilche maggiormente ſdegnato, & incrudelito l'Imperadore contro il Santo, comandò che il ſuo corpo legato ignudo, e diſteſo ancora in terra fuſſe per tutto ſgraffiato con vncini di ferro:Fù ſubito eſeguito anco tal comandamento, e nè meno queſto tormento l'apportò nocumento alcuno;perche ſi vedeua, che quelli vncini miracoloſamente cedeuano,e ſi piegauano al tocco delle ſue carni. Onde tanto più il Tiranno acceſo d'ira,ordinò che all'hora, all'hora ſi pigliaſſe vna buona quantità di piombo,pece,reſina,ſolfo,olio,bitume,e cera, e ſi poneſſero à bollire inſieme dentro vna caldaia, e doppò liquefatte bene tutte queſte coſe, quando maggiormente bolliuano, parte di quelle ne fuſſe data à bere al Santo Veſcouo;acciò di dentro ſi li bruciaſſero le viſcere; & il rimanente ſi ſpargeſſe per ſopra il ſuo corpo,per farlo ridurre tutto in cenere; mà da queſto tormento fù anco miracoloſamente liberato talmente, che nè meno vn minimo capello,non che le ſue membra,patì leſione alcuna.

Tutto ciò vedendo Diocletiano più oſtinato,e ſdegnato che mai, diceua, che il Santo per arte magica, e con incanteſimi ſuperaua tutti quelli tormenti così crudeli, & atroci: Però all'incontro molta di quella gente tocca interiormente da Dio ad alta voce gridaua,e diceua,che Modeſtino non era altrimente mago, & incantatore, mà era veramente vn Santo, e giuſto,e che quello,che lui predicaua, & adoraua,era il vero Iddio Onnipotente,che lo liberaua da quei tormenti; e però doueua eſſere inteſo,ſtimato,e tiuerito da tutti. Tanto più l'Imperadore s'acceſe d'ira, e di ſdegno contro il Santo, quando inteſe alcuni di quella gente compatirlo, e chiamarlo giuſto; & approuare che quel Chriſto,che adoraua, era il vero Iddio,e però ritirato da parte,cominciò à penſare, che altra ſorte di tormento poteſſe dare al Santo per farlo in quello morire:Mà mentre ſtaua in queſti penſieri,in vn ſubito il Cielo, ancorche ſereno, e tranquillo s'oſcurò;e poco doppò cominciorono à cadere folgori, e ſaette in gran quantità,appreſſo ſequitorono tuoni horribiliſſimi; & alla fine ſopragiunſe all'improuiſo vn terremoto tanto grande per tutta quella Città, che fè caſcare molte habitationi, e morire gran quantità di perſone: frà gl'altri edificij caſcò il Tempio di quei Gentili,e ſi ſpezzorono, e fracaſſorono tutti i loro Idoli; Da queſti prodigij s'intimorirono tutti;mà molti ſe ne cõuertirono alla fede di Chriſto, & ad alta voce diceuano, che tutto quel danno veniua per li tormenti,che ingiuſtamente ſi dauano al Santo Veſcouo Modeſtino:Solamente l'Imperadore più crudo, & oſtinato di prima,con tutto ciò che egli ancora fuggiſſe in compagnia de gl'altri alla campagna per il gran timore; nondimeno per quietare il popolo; e per irritarlo contro il Santo,e per ſcuſare ſe ſteſſo,gridando ſempre diceua,falſamente però;che il terremoto, e tanti prodigij erano ſtati fatti, e mandati dalli loro Dei per le biaſteme grandi dette da Modeſtino contro di eſſi,e perche non haueua voluto adorarli; e con queſto egli quietò alquanto quella gente; mà non ſi quietò già il Tiranno Imperadore d'incrudelirſi contro il Santo Veſcouo; perche quietata quella gente, con animo più fiero comandò, che il Santo fuſſe poſto in vn oſcuro,ſotterraneo, e fetido carcere con ferri,ceppi,e catene,ordinando con publico editto ſotto pena capitale, che niuno haueſſe hauuto ardire di ſomminiſtrarli cibo; ò altra coſa neceſſaria, per farlo iui morire di fame: E per ſtare più ſicuro,volſe che la porta

della

della prigione fusse suggellata col suo sugello Imperiale, che sẽpre portaua seco in vn'anello.

Stando così malamente rinchiuso in carcere Modestino, di continuo si raccomandaua à Dio, supplicandolo instantemente si degnasse di nõ abbandonarlo, mà più tosto aiutarlo in quel suo gran trauaglio, & afflittione, che per amor suo egli patiua, e si compiacesse di manifestarli, che cosa douesse fare per esequire la sua diuina volontà, alla quale in tutto, è per tutto egli si rimetteua: E mentre vna volta frà l'altre con gran feruore di spirito, e fiducia staua in oratione in quell'oscura, e fetida prigione; all'improuiso vidde vn grandissimo splendore; poco appresso sentì vna gran frangantia, & odore; & alla fine li comparue vn Angelo in forma di bellissimo giouane, il quale approssimatosi al Santo, li disse; non temere seruo di Dio Modestino, imperoche io sono vn Angelo del Paradiso mandato quà dal mio, e tuo Signore Iddio per liberarti da questo oscuro, e puzzolente carcere, & in segno di ciò; comando che questi ferri, catene, e ceppi, che ti tengono così strettamente legato, si riducano tutte in poluere; Appena finì l'Angelo queste parole, che quei legami di ferro si disfecero, e diuentorono cenere, rimanẽdo il Santo Vescouo libero; al quale doppò soggiũse subito l'Angelo; e voi ò seruo di Dio, che hauete fatte molte instanze per sapere la diuina volontà; già da parte di sua Diuina Maestà ve la manifesto; & è, che hormai è tempo, che dobbiate partire da questi paesi, e passare in Italia, oue Iddio conosce, e vede, che la tua persona, e predicatione habbia da essere di maggior honor suo; e profitto di quell'anime: Ciò sentendo il Santo cominciò con gran tenerezza d'animo, & allegrezza di cuore a mandare fiumi di lagrime da gl'occhi suoi, e vedendosi libero da quei lacci di ferro, s'inginocchiò, e con ogn'humiltà rese infinite gratie à Dio di così segnalato fauore, e con ogni prontezza s'offerse di eseguire la diuina volontà, quando, e doue à Dio piaceua. Apena finì il Santo di rendere le gratie à Dio, che l'Angelo subito lo cauò da quel carcere miracolosamente senza aprire la porta, e senza rompere, ò guastare l'Imperial sugello, e frà breuissimo tempo lo condusse in Italia; e l'introdusse, e lasciò nella Città di Locri, così detta anticamente; & al presente chiamata Geraci posta nella Prouincia di Calabria vltra, prima detta Magna Grecia, come nota Scipione Mazzella nella sua descrittione del Regno di Napoli fol. 188. E però si deue dire, che è in manifesto errore il Scrittore moderno Auellinese, mentre nel capo 16. della vita di questo Santo da lui scritta, dice con l'autorità di Plinio, lib. 30. cap. 10. delle sue historie naturali, che detta Città si chiamaua Lucrido, e non Locri; & era situata nella Puglia, perche Plinio, nè in detto luogo dal medesimo scrittore citato; nè altroue, fà mentione di detta Città, che fusse chiamata Lucrido, mà ben sì della Città di Locri, e questa la pone, non nella Puglia, mà nella Calabria detta prima Magna Grecia prossima alla Sicilia, conforme hauemo accennato, e si può vedere in detto Autore; onde con ogni ragione egli erra, mentre afferma cosa non vera, e la vuole autenticate col testimonio di Autore, che mai l'hà detta. Mazzella.

Entrato dunque Modestino nella predetta Città di Locri; hoggi detta Geraci, fù subito da Dio fauorito a guisa d'vn altro Gioseppe nell'Egitto, che ancorche straniero, e di lontani paesi, e di diuersissimo linguaggio, intendesse nondimeno il parlare di quei popoli, & sapesse fauellare in lingua loro: Caminando poi per la Città, vidde che lui tutti adorauano gl'Idoli, e

che

che erano Gentili,& idolatri;perilche venuto in zelo,e postosi l'honor di Dio auanti gl'occhi della mente, e la salute di quell'anime, se n'andò alla piazza publica,& iui doppò hauere esagerato, e biasmato il peccato dell'idolatria particolarmente, che haueua visto in quella Città, cominciò à predicare con molto feruore di spirito la venuta del Figliuol di Dio nel mondo in carne humana,la sua santità,innocenza,dottrina,legge,e predicatione; li miracoli, la sua passione,e morte,la sua resurrettione,& ascensione al Cielo,la missione dello Spirito santo, l'altra venuta, che farà nel giorno vltimo del giuditio, e molti altri misterij della nostra fede; mà sopra tutto esagerò l'infinito amore, che mostrò, quando donò al mondo il suo santissimo corpo,e sangue sotto le spetie di pane,e di vino poche hore prima,che egli morisse, e la potestà lasciata alli Sacerdoti di offerirlo al suo eterno Padre ogni giorno nel sacrificio della Messa;& alla fine cõchiuse,che chinõ credeua à tutte queste cose,e nõ riceueua il sãto battesimo e nõ lasciaua di adorare gl'Idoli,era impossibile à saluarsi,mà sarebbe stato sicuro di patire eternamẽte pene di fuoco dell'inferno nell'altra vita:Oue all'incõtro,chi hauesse creduto à quãto egli predicaua, e riceuuto il santo battesimo,e perseuerato nell'opere buone fino al fine di sua vita,haurebbeaccertato la sua salute cõ remuneratione di premio eterno di gloria in Paradiso.Ciò sentendo quella gente,rimase non poco marauigliata,sì delli misterij così alti, che con molta facilità, feruore, e spirito predicaua;sì della poco stima, che mostraua di fare, e poco timore,che in lui si vedeua degl'ordini fatti par parte dell'Imperadore; il che continuando per alcuni giorni il Santo, e confermando di più il tutto con euidenti miracoli, fù causa,che molti inspirati da Dio seguitassero la sua dottrina,e si conuertissero,e riceuessero il santo battesimo: Frà li quali ve ne furono due; vno chiamato Florentino, e l'altro Flauiano:Questi,doppò essere stati bene instrutti nella fede Christiana dal Santo Vescouo; visti dal medesimo più idonei,& habili degl'altri,furono ordinati,vno Prete,e l'altro Diacono,acciò l'hauessero aiutato ad instruire, e conuertire quelli popoli, che in gran numero concorreuano à riceuere il Santo Battesimo; e di amministrare gl'altri Sacramenti,come già fecero sempre,non solo in detta Città di Locri; mà in ogn'altro luogo; doue andò Modestino; non lasciandolo mai fino che vissero;perilche meritorono poi d'essere dichiarati,e chiamati suoi Compagni.

Frà gl'altri miracoli delli tanti, che operò Iddio in detta Città per li meriti,& intercessione del Santo Vescouo Modestino,vno fù, che essendo in quella morto ad vn'huomo molto principale chiamato Anastasio il figlio vnico, che haueua;e giunto il tutto all'orecchie del Santo; inspirato da Dio,se n'andò vicino alla casa, oue staua il morto giouane,e postosi in vna strada,donde giudicò hauessero da passare quelli, che doueuano portare il corpo morto alla sepoltura,si fermò quiui,e l'aspettò;quando vidde la gran moltitudine di gente,che accompagnauano il morto,si fè innanzi, e con autorità, e maestà di vero Prelato, ordinò che si fermassero quelli, che portauano il cataletto con il morto giouane dentro,e poi fattosi chiamare il padre del morto, che era frà quella gente, li disse: Signore io sò molto bene,che è grande il dolore, che sentite per la morte, e perdita di questo vostro vnico figlio; e però ben sete degno d'essere compatito; come io in particolare la compatisco grandemente, nondimeno hò tanta speranza, e confido tanto nell'infinita pietà di Dio, che se voi con tutto il

cuore

cuore crederete in Giesù Christo suo figliuolo autore della vita,tanto del corpo, quanto dell'anima, m'assicuro, che Iddio stesso per sua misericordia lo risuscitarà:Ciò sentẽdo l'amante,e doloroso Padre, restò molto marauigliaro dell'offerta fattali dal Santo,parendole cosa impossibile, non che difficile,che il suo figlio già morto hauesse da risuscitare,e ritornare in vita;tutto perche era gentile, & non haueua cognitione del vero Iddio Onnipotente;e però sospeso,e pensoso per vn pezzo di rempo se ne stette; mà alla fine tocco interiormente dalla diuina gratia, e mosso anco dall'affetto paterno;e dal desiderio di hauere il figlio viuo,promise di fare quãto il Santo proposto l'haueua;purche risuscitato vedesse,& hauesse il suo figliuolo. Intesa questa promessa di Anastasio, il Santo riuolto à tutta quella gente ad alta voce disse;sappiate fratelli, che il far miracoli,e particolarmẽte risuscitar morti,è opera assoluta,e principale di Dio;l'huomo, e la natura vi concorre solamente come suo istrumento; e però mi protesto,che quando hò detto à questo Signore, che risuscitarà il suo figlio, se egli crederà in Dio,e riceuerà la fede di Christo, non douete intendere tutto questo,che l'habbia da fare io, ò questi miei Compagni di nostra propria virtù;mà in virtù,e potestà di quel medesimo Giesù, che noi confessiamo;e predicamo per vero Dio; tanto dunque douere fermamente credere;e dette queste parole,ritiratosi da parte con i suoi Compagni vnitamente pregarono con grand'instanza il benedetto Iddio;che si degnasse per sua infinita bontà, e misericordia risuscitare, e restituire in vita quel giouane; acciò da quella gente fusse veramente conosciuto, & adorato à sua maggior gloria,& honore. Finita l'oratione il Santo Vescouo, come maggiore,e più degno degli altri due suoi Compagni,cõ gran fidãza s'accostò al cataletto;e toccatelo ad imitatione,& esempio di Christo ad alta voce disse. O giouane à te dico,e comando in nome del mio Dio Onnipotente,che ti leui sù in piedi,e ritorni in vita; Apena finì di proferire queste parole:che il giouane morto per se stesso s'alzò dal cataletto,e pigliato per la mano dal Santo, fù consignato à suo padre:Cagionò tanta gran marauiglia questo miracolo à tutta quella gente presente;che la maggior parte di essa tocca interiormente da Dio à piena voce gridando più volte replicò,e disse,che quello predicaua Modestino,era il vero Iddio,e lasciãdo di adorare gl'Idoli;si conuertì alla fede di Christo,e si battezzò:il primo però, & il principale fù Anastasio con tutta la sua famiglia,il quale in ricognoscimento d'vna tanta gran gratia riceuuta,non solo riceuè il battesimo;mà egli per tutto andò diuolgando il miracolo;e con questo inuitando la gente à conuertirsi à Dio,e lasciare l'adoratione de gli Idoli.

Queste, & altre marauiglie, e miracoli fatti nella Città di Locri da San Modestino,come anco il suo gran progresso nella predicatione della fede di Christo,e nella cõuersione,e salute di quell'anime,intese da vn Prefetto chiamato Probo, furono dal medesimo auisate all'Imperadore Massimiano, che in quel tẽpo si trouaua nelle parti di Sicilia prossima à detta Città di Locri,e reggeua l'Imperio in queste parti d'Italia;e dal medesimo Probo li fù scritto, come in quella Città era giunto vn'huomo chiamato Modestino,che alla publica biasimaua l'adoratione delli loro Dei, predicaua Christo Crocifisso per figlio del vero Dio, e faceua molti miracoli; raccõtãdo quelli in particolare fatti in quelle parti;per li quali egli soggiũgeua;che il medesimo Modestino haueua acquistato gran seguito di popolo,che lasciato di adorare gli Idoli,abbracciato haueua la sua dottrina,

e frà

e frà gl'altri,due di quella medesima Città,vno chiamato Flauiano,e l'altro Florentino,che professauano d'esser suoi discepoli, e faceuano ancor'essi delle marauiglie,e miracoli ; e conchiudeua , che se à questo non si fusse quanto prima rimediato , tutta quella gente hauerebbe lasciato frà poco tempo la veneratione , e culto delli loro Dei, e riceuuto la fede da lui predicata. Hauuto questo auuiso l'Imperadore, mandò subito ordine al detto Prefetto, che facesse pigliare ptigione il Santo Vescouo con i suoi Compagni ; e li mandasse da lui , come già fù senza indugio alcuno eseguito;e giunti alla presenza di Massimiano , cercò questo per primo con la piaceuolezza persuaderli che lasciassero di adorare vn Crocifisso per Dio,e volessero adorare Gioue,Saturno,e gli altri Dei, conforme faceua egli medesimo,e tutti promettendo d'ingrandirli,arricchirli,& tenerli in gran stima, & honore nella sua Corte: La nostra grandezza , risposero li Santi, cõsiste in esser serui di Giesù Christo vero figliuol di Dio fatt'huomo,e morto per amor nostro , e per salute di tutto il genere humano; questo noi adoriamo per Dio,e di questo facciamo maggior stima,che d'esser grandi, honorati, & arricchiti nella tua corte , anzi di qualsiuoglia tesoro del mondo; Nè occorre,ò Cesare,di affatigarti in persuadere,che noi dobbiamo adorare i tuoi falsi Dei,perche ogni tua fatica è vana,& ogni opera è persa. Intesa questa risposta, e risolutione delli Santi il Tiranno, ne sentì dispiacere grande, mà simulò con la speranza , che con qualche tempo l'hauerebbe ridotti al suo volere, & à questo fine ordinò,che li Santi fussero menati al Tempio di Gioue , forse in vedere quella statua d'oro così ricca,e grande etetta in honore di detto fallo Dio, si fussero mossi,e risoluti d'adorarla .

Giunti al Tempio li Santi si posero inginocchioni sì; mà con le spalle voltate alla statua predetta in segno di dispregio , & in questo modo con le mani alzate al Cielo cominciarono à fare oratione à Dio;e mentre con ogni feruore di spirito orauano; ecco che all'improuiso si vidde cascare in terra quella statua di Gioue ; e fatta in molti pezzi;in vn subito questi si conuertirono in cenere; dalla quale miracolosamente se ne formò vn mostruoso Dragone;che con molta fierezza caminando per dentro il Tempio pieno di gran gente andata là per vedere li Santi,ammazzò molti di quei Gentili . La vista horrenda di quel fiero animale , e strage grande, che il medesimo faceua in far morire tante persone in quel Tempio , cagionò tal timore,e spauento alli circostãti,che ne restarono tutti quasi insensati,e fuora di se ; mà illuminati da Dio alcuni di essi , ripigliando lo spirito , e le forze,ne ricorsero al Santo Vescouo,e Cõpagni,e prostrati à terra li pregarono,che per amor di quel Dio , quali essi adorauano , e confessauano, ordinassero à quella fiera bestia,che non li nocesse;e promettcuano di riceuere il battesimo , e farsi Christiani . Sentendo li Santi questo buon proposito di alcuni di quella gente , Modestino come maggiore accostatosi al Dragone , li commandò in nome di Giesù Christo, che non douesse nuocere più à persona alcuna,mà subito partite da quel Tempio,senza comparire iui mai più. Obedì senza dimora quel fiero animale al comandamento del Santo,& vscito dal Tempio, mai più si vidde;per il qual miracolo si conuertirono alla fede , non solo tutti quelli,che si trouarono nel Tempio,e furono liberati dal pericolo del Dragone ; mà anco molti altri della Città,quando l'intesero.

Hebbe subito auiso di tutto questo successo l'Imperadore Massimiano ;

il qua

il quale però venuto in gran ſdegno, ordinò che detti Santi ſi poneſsero in prigione,e frà tanto ſi faceſsero tre veſti di rame,quali fatte, le fece porre nel fuoco,& infocate quanto fù più poſſibile,fece ſpogliare ignudi li Sãti alla viſta di tutti,e poi à ciaſcheduno di eſſi fece ponere ſopra vna di quelle veſti di rame infocate, acciò maggiormente li tormentaſſe, & affligeſſe,& alla fine li faceſſe in quel tormento morire; mà fù vano il ſuo diſegno,perche li ſerui di Dio non ſolo non riceuerono nocumento alcuno; con tutto che haueſſero tenuto molto tempo ſopra la loro carne ignuda quel rame infocato; mà mentre ſtauano in quel martirio; altro non faceuano,che lodare, e benedire Iddio, & il Santiſſimo nome di Gieſù; e ſpeſſo replicauano,e diceuano, Infinite gratie ti rẽdiamo ò Signore,che ve degnate farci purgare à guiſa di oro in queſto fuoco ; e farci paſſare per queſte fiamme per introdurci in quell'eterno rifrigerio della tua infinita Gloria.

Queſte parole delli Santi, e l'eſſer viſti illeſi, e liberi da quel tormento, furono cauſa,che l'Imperadore maggiormente s'incrudeliſſe contro di eſſi;ordinando che ſi pigliaſſe vna caldaia molto grande,e ſi riempiſſe di pece,olio,reſina,e piombo, & il tutto in quella ſi liquefaceſſe ſopra vn gran fuoco,& mentre ſtaua nel colmo del bollire,vi fuſſero poſti li Santi ignudi dẽtro; affineche quella miſtura così bollente,& infocata penetraſſe loro le viſcere,e li priuaſſe di vita : Fù adempito ſubito anco queſto altro comandamento del Tiranno Imperadore, mà Iddio liberò li Santi anco da queſto tormento , in tanto che doppò eſsere ſtati dentro quella caldaia bollente per gran ſpatio di tempo,one tutti ſi credeuano,che fuſsero conſumati,e quaſi annihilati,non che morti,alla fine ne vſcirono, non ſolo illeſi,e liberi ; mà più belli,che erano prima v'entraſſero. Cagionò non poca marauiglia à tutti li circonſtanti la viſta de Santi Martiri vſciti ſenza leſione alcuna da quella caldaia infocata ; però all'Imperadore fù cauſa d'vna gran confuſione,e che egli s'accendeſſe in maggior ſdegno , & ira ; mentre vedeua che con tanti tormenti così atroci, non poteua giungere à nuocere, non che à far morire detti Santi, nè ridurli à fare ſacrificare alli ſuoi falſi Dei . Attribuì però tutto queſto ad arte magica per dare qualche colore al fatto , e per eſſer tenuto in parte ſcuſato, e non cacciato appreſſo di quella gente;e frà tanto ordinò che li Santi fuſsero di nuouo poſti in vn oſcuriſſimo carcere , per penſare,che altra ſorte di tormento , e di martirio haueſſe potuto darli, per farli con pena atroce morire.

Entrati li Santi nella prigione , ſubito ſi poſero tutti inſieme in oratione,nella quale ſi dilongorono tanto,che li ſopragiunſe la notte;e mentre quaſi rapiti ſtauano maggiormente riuolti con la mente à Dio, e chiedeuano qualche aiuto,e ſoccorſo in quel gran trauaglio,li comparue l'Angelo San Michele,il quale doppò hauerli ſalutati,e cõſolati,loro diſse: Sappiate fratelli,che io ſono l'Arcangelo San Michele Principe della militia del Cielo;e mi manda quà da voi Iddio. acciò vi dia qualche conforto in queſta voſtra tribulatione,e perſecutione;in particolare m'hà comandato, che vi faccia vſcire liberi da queſta prigione, e vi conduchi in altro paeſe, oue ſtima più neceſſaria la voſtra preſenza per fare maggiore profitto nell'anime con la voſtra predicatione,& eſempio; Inteſa queſta nouella li Santi dall'Angelo, ringratiarono infinitamente Iddio di tanti fauori ; che ſenza loro merito riceueuano,e s'offerirono pronti ad ogni comandamento di ſua diuina Maeſtà. Quando l'Angelo inteſe , e vidde queſta loro prontez-

za,li cauò fuora di quel carcere ; e li conduſſe al lito del mare , oue ritrouandono per diuino volere vna barca, in quella furono imbarcati dal medeſimo San Michele,il quale facendo loro compagnia in breue tempo con l'iſteſſa barca guidata da Dio, li conduſſe ad vn porto della Prouincia di Campagna ; oue sbarcati, dall'iſteſſo Archangelo furono guidati verſo il tenimento , e Territorio di Mercugliano Terra non molto lontana dalla Città d'Auellino, della quale s'è fatto mentione di ſopra; e quando furono giunti in vn luogo particolare, che era habitato chiamato all'hora Pretorio;& al preſente detto Preturo per corruttione di vocabolo poſto alle radici del Sacro Monte Vergine diſtante da detta Terra di Mercugliano meno d'vn quarto di miglio,l'Archangelo San Michele quiui li laſciò, e ſi partì da loro; dalche inteſero li Santi , che quello fuſſe il luogo , e paeſe à loro deſtinato da Dio per habitare,e dimorare,e per conuertire all'anime, conforme l'haueua predetto l'Angelo;e però quiui ſi fermorono; & informati che tutta la gente di quel paeſe, e conuicino era Idolatra, e che adoraua particolarmente il falſo Iddio Mercurio in vn Tempio iui à lui dedicato con gran concorſo de popoli, ſubito cominciorono con gran zelo, e feruore à predicarli l'euangelio, & ad inſtruirli nella fede Chriſtiana, & rimouerli da quell'affetto ; e riuerenza, che à detto falſo Dio particolarmente portauano; per cauſa che da lui pigliauano il loro nome, mà però con ogni poſſibile ſecretezza per timore non ſi ſapeſſe dalli tiranni miniſtri,che habitauano nelle Città,e paeſi conuicini.

Nel medeſimo tempo che l'iſteſſi Santi Modeſtino,e Compagni dimorarono in detto luogo chiamato Pretorio per la gran vicinanza à Monte Vergine;anzi perche ſtà alle radici di quello , come s'è accennato; ſpeſſo ſaliuano à detto Monte,ò à far penitenza,& oratione in quella ſolitudine proportionata per attendere maggiormente à queſto ſanto eſercitio; ò ſaliuano con occaſione di conſolare li Chriſtiani,che in quello ſi ritirauano per fuggire,come s'è detto,lo ſdegno, & ira delli medeſimi Tiranni, e con queſta loro preſenza,oratione, & attioni quaſi conſacrorono il medeſimo Monte.

Finalmente doppò hauere ridotta buona parte di quella gente di Mercugliano,e d'altri conuicini paeſi à laſciare di adorare gl'Idoli, & à conoſcere il vero Dio,& à riceuere il Santo Batteſimo,in pochi giorni vno doppò l'altro morirono tutti tre, e ne volorono al Cielo à godere il premio delli loro patimenti,e fatighe;il che fù circa l'anni del Signore 295. tenendo la ſedia di San Pietro Gaio Sommo Pontefice ; & imperando Diocletiano,e Maſſimiano Imperadori. Li corpi di detti Santi furono ſepelliti da quelli medeſimi Chriſtiani da loro conuertiti alla fede al migliore modo poſſibile nel medeſimo luogo chiamato Pretorio,oue haueuano habitato, e dimorato; mà in parte molto ſecreta per timore che li Tiranni non l'haueſſero bruciati,ò in altra maniera maltrattati;come ſoleuano fare.

Tutta queſta vita di detti Santi Modeſtino;e Compagni l'hò cauata da vna leggenda latina antichiſſima, che ſi conſerua nella Chieſa di Mercugliano,& è diuiſa in molte lettioni, che ſi ſoleuano leggere da quel Clero nelli tempi paſſati nel giorno della loro feſta , che ſi celebra alli 14. di Febraro;la quale conchiude in queſto modo. *Et adducens eos*, parla dell'Archangelo San Michele, che haueua liberato li Santi dalla prigione; *venit ad mare,& inuenerunt quandam nauiculam à Domino præparatam,qui ingreſſi ſunt in eam,& velati curſũ gubernante dextera Dei, applicuerunt cuidam li-*

Leggenda antica.

ctori

ctori Campaniæ, & indè iter agentes, Angelo Domini duce prauio, peruenerunt in finibus Castri Mercuriani in locum, qui Prætorium dicitur, in quo non multum temporis post ex hac migrarunt ad Dominum 16. Calendas Martij, ibique in pace requieſcunt ad laudem Domini noſtri Ieſu Chriſti. Amen.

Di queſti Gloriosi Santi fanno mentione Paulo Regio, Dauid Romheo e molti altri; però più à lungo ne ſcriue il Padre Frà Filippo Ferrario nel catalogo che fà de Santi d'Italia, tanto alli 14. di Febraro giorno della loro morte; quanto alli 10. di Giugno giorno della loro tranſlatione, e quiui replica la loro vita, aggiũgendo nell'annotatione, che fà ſopra di quella, hauerla hauuta dal Reuerendiſſimo Scipione Cobellutio all'hora ſecretario di Breui della Santa memoria di Paolo Quinto, e poſcia Cardinale di Santa Chieſa; però afferma, che habbia biſogno di qualche emendatione, perche par che ſia l'iſteſsa, ò affatto ſimile à quella di Sant'Eraſmo Veſcouo di Forme. *Hiſtoria hæc*, dice egli, *à Reuerendiſſimo Domino Scipione Cobellutio Pauli Quinti Pontificis Maximi ſecretario tranſmiſſa maxima caſtigatione indicet, eſt enim omninò ſimilis ei; quæ Sancti Eraſmi Epiſcopi, & Martyris nomine circumfertur. Actaque vtriuſq; confuſa fuiſſe videntur.* Però non deue parere ſtrano queſto, che detti due Santi Veſcoui Modeſtino, & Eraſmo habbiamo hauuto l'iſteſſa ſorte di martirii, e che però le loro vite ſiano ſimili, perche di altri Santi anco ſi legge, che habbiano patito la medeſima ſorte di tormenti, ò di Croce, ò di pietre, ò di ferro, e ſiano ſtati ſimili nel martirio, benche nelle perſone diuerſi. Filippo Ferrario.

Alcune Chieſe, che ſi nominarando appreſſo, celebrano ogn'anno due volte nell'accennati giorni la feſta di detti Santi con titolo di martiri, non perche fuſſero morti di morte violenta, ò in attual martirio; mà perche hebbero tormenti tali, che furono ſufficientiſſimi à farli morire, e li preſeruò Iddio da quelli per qualche ſuo giuſto giuditio, e fine; conforme hà fatto con molt'altri, & in particolare con Santa Tecla, S. Felice di Nola, S. Gio: Euangeliſta, & altri, alli quali Santa Chieſa dà titolo di Martiri ſolo, perche hanno hauuto tormenti baſtanti à morire in quelli, e non perche vi ſiano morti.

Li corpi de predetti Sãti Martiri Modeſtino, e Compagni ſtettero ſepeliti certi pochi anni nell'accennato luogo chiamato Pretorio, & in parte ſecreta per timore delli Tiranni; mà ceſſata la perſecutione contro li Chriſtiani, & hauuta libertà tutta la Chriſtianità da Coſtantino Magno Imperadore di potere edificare per tutto in publico le Chieſe, & Oratorii, & in quelli celebrare li diuini officij, e fare il Santo Sacrificio della Meſſa, il che fù in tempo di S. Siluestro Papa primo di queſto nome, qual viſſe nel Põtificato dall'anni 314. ſino alli 335. quelli fedeli che erano in detta Terra di Mercugliano, fecero purificare l'accennato Tempio profano dedicato al Dio Mercurio, e procurorono che fuſſe dedicato, e conſacrato à Santo Modeſtino, e Compagni, e nel medeſimo fuſſero honoreuolmente riposti, e conſeruati i loro Corpi dentro tumuli di pietra, doue per alcuni centanaia d'anni furono riueriti, & adorati con grandiſſima diuotione, e concorſo di tutti quei popoli conuicini; tanto più per li miracoli coſi ſtupendi, & in tanto gran numero, che operaua Iddio, e gratie che concedeua per li meriti, & interceſſione delli medeſimi Santi Martiri; Mà venuti li Saraceni in Italia circa l'anni del Signore 914. e dalli medeſimi ruuinato quãto di bene era in quei paeſi, poſero in fuga la maggior parte di quei popoli, e frà l'altre ruuine, come nemici del nome Chriſtiano, mandorono à terra tutte quelle Chieſe, & Oratorij, che incontrorono, & in particolare quella, nella

quale erano ſepeliti li corpi di detti Sãti Martiri Modeſtino,e Compagni; perilche non ſolo ceſsò il concorſo de popoli alli loro ſepolcri, mentre andauano fuggendo,mà col tempo,e prima che ripatriaſſero,ſe ne perdè in tutto la di loro memoria, e così ſconoſciute, e ſenza il debito culto, & honore ſe ne ſtettero alcune cẽtenaia d'anni quelle ſacre Reliquie: Però Iddio, che ſempre tiene particolare protettione di chi lo ſerue, & ama; non permiſe; che per ſempre,ò più lungo tempo ſteſſero in oblio, & incogniti ſi conſeruaſſero li loro corpi, mà volſe,che,come appreſſo di lui erano viui li meriti di detti Santi, e godeuano attualmente la ſua diuina gloria in Paradiſo,coſi ſi rinouaſſe la loro memoria, e fuſſero riconoſciuti,riueriti,& adorati quì in terra da Chriſtiani,acciò da queſti nelle loro occorrenze,e trauagli ſi ricorreſſe alli medeſimi Santi per aiuto, e per ottenere da Dio le gratie à loro interceſſione: A queſto fine dunque furono riuelate,e manifeſtate le reliquie di detti Santi miracoloſamente nel ſeguente modo, cauato dall'accennato ſcritto à mano antico, e ſi conforma con la comune, & antica traditione di quei popoli,non ſolo di detta Terra di Mercugliano,mà anco di tutti quei paeſi conuicini.

Nel tempo dunque, che gouernaua queſto Regno di Napoli Rè Guglielmo Normanno il buono, Secondo di queſto nome, che regnò dall'anno 1165. ſino all'anno 1189. era nella Città d'Auellino vn huomo chiamato Guglielmo della fameglia Archidiacono di molta bontà di vita,e ſantità,al quale però, e nõ al Veſcouo,come vuole il Scrittore moderno Auellineſe, vna notte comparue in ſogno il glorioſo San Modeſtino in habito pontificale in mezzo di Flauiano; e Fiorentino ſuoi Compagni. A queſta viſta,benche in ſogno;sbigottì il ſeruo di Dio Guglielmo, ilche vedendo il Santo,li diſſe,non dubitate di coſa alcuna fratello caro;perche tutti noi trè non ſiamo quì per farui danno,mà ſolo per notificarui, che ci ritrouiamo per la Dio gratia in Paradiſo godendo quelli eterni beni; Io mi chiamo Modeſtino,queſto Flauiano, e queſto Fiorentino. Nacqui Io in Antiochia, doue ſenza mio merito fui eletto anco Veſcouo, e doppò hauere eſercitato alcuni anni la cura dell'Anime, per comandamento di Dio indi partiui, e da vn'Angelo fui condotto alla Città di Locri proſſima à Sicilia, quiui affatigatomi qualche tempo per ſalute di quell'anime; fui fatto prigione dall'Imperadore con queſti miei Compagni;mà liberati tutti miracoloſamente dall'Archangelo S. Michele, fuſſimo menati, comandando così Iddio, ad vn luogo chiamato Pretorio proſſimo alla Terra di Mercugliano,non molto diſtante da queſta tua Città,come credemo che ſappiate, & iui doppò eſſere dimorati qualche tempo per conuertire alla fede di Gieſù Chriſto quella gente, e molti altri de conuicini paeſi,ſi compiacque finalmente Iddio chiamarci all'altra vita, e per ſua benignità donarci il Paradiſo; oue ſtiamo attualmente godendo quella eterna gloria. Furono doppò la morte noſtra ſepeliti da Chriſtiani li noſtri corpi in quell'iſteſſo luogo chiamato Pretorio, mà in parte incognita per timore de Tiranni; però col tempo furono collocati honoreuolmente in vn tẽpio molto magnifico prima dedicato al falſo Dio Mercurio; e poſcia dalli medeſimi Chriſtiani eſpurgato,e conſacrato à Dio, & à noi dedicato,oue per molt'anni furono riuerite, & adorate le noſtre reliquie con gran concorſo di gente; mà venuti in queſte parti d'Italia li barbari Saraceni,e ruinato frà gl'altri edificii detto Tempio,ceſsò il concorſo de popoli al noſtro ſepolcro, e mancò la diuotione,riuerenza, & honore alle noſtre reliquie

quie, che per mera pietà diuina non furono ſtrapazzate, oltraggiate, & bruciate da quei crudeli Barbari; ſiche al preſente di quelle non vi è memoria alcuna appreſſo de gl'huomini. Però il medeſimo Iddio s'è degnato hora riuelarci, che non più naſcoſte, e ſconoſciute ſe ne ſtiano, come ſono ſtate tant'anni, mà per mezzo voſtro vuole al mondo manifeſtarle, andarete dunque à detto luogo chiamato Preturo proſſimo à Mercugliano, & iui trouarete vn'edificio diruto; in quello fate le debite diligenze, e ſenz'altro trouarete i noſtri corpi, e reliquie ſepelite in ſepolcri di pietra, ſotto terra.

Non diede credito il buon ſeruo di Dio Guglielmo à quanto li Santi l'haueuano detto quella prima volta, perſuadendoſi che fuſſe aſſolutamẽte ſogno il ſuo, ò qualche illuſione, e non vera riuelatione; mà non paſſarono molti giorni, che all'iſteſſo modo di nuouo li comparuero; ſignificandoli quel medeſimo, che prima riuelato l'haueuano; e nondimeno ne anco queſta ſeconda volta Guglielmo volſe credere al ſogno; dalche ſi può bene argomentare, che egli fuſſe huomo di gran ſenno, di gran bontà, e ſodezza, eſſendo proprio d'huomini ſenſati, e prudenti non credere ſubito alla prima le coſe dette, e riuelate, ancorche buone, perche molte volte il diauolo ſi transfigura in Angelo di luce, come diſſe l'Apoſtolo S. Paulo; con proponere qualche bene apparẽte per ingãnar l'anime noſtre, e però bi ſogna in ſimili caſi molto bene eſaminare, e diſcorrere ſopra le coſe riuelate, e manifeſtate prima ſe li dia credito. Alla fine doppò molti altri giorni li comparuero la terza volta li medeſimi Santi, e quaſi minacciandolo, li diſſero, per qual cauſa non hauete voluto credere à quanto fin'hora vi habbiamo detto, e riuelato? non vedete che con tardare di ritrouare le noſtre reliquie, e di fare quel tanto vi habbiamo noi ordinato, quelle ſono priue del debito honore; e riuerenza, & adoratione? Hora dunque vi comandiamo da parte di Dio onnipotente, che non mancate di eſeguire quel tanto, che due altre volte vi habbiamo impoſto; acciò non habbiate à riceuere qualche caſtigo, e diſgratia: Intimorito Guglielmo di queſta viſta, e modo di parlare delli Santi, cercò ſcuſarſi al miglior modo poſſibile, dicendo, che non haueua ſubito eſeguito il loro comandamẽto, per cauſa; che dubitò ſempre, che fuſſe vn'illuſione quella: che haueua hauuto; Anzi ſoggiunſero li medeſimi Santi, queſta è vna veriſſima riuelatione, che v'habbiamo fatto da parte di Dio, e però non mancarete di eſeguire quanto vi habbiamo detto; e per maggior voſtra certezza trouarete nel luogo accennato, non ſolo l'edificio diruto, mà anco queſt'altro ſegno, vna colonna di pietra grande diſteſa in terra coperta di ceſpugli, e ſpine, cauate pure allegramente, che iui trouarete i noſtri corpi, e reliquie riposte dentro tumuli di pietra, e detto queſto, diſparuero.

La mattina ben per tempo il buon Guglielmo andò dal Veſcouo della Città d'Auellino, che era vn Prelato di gran prudenza, e bontà chiamato parimente Guglielmo; però Frà Filippo Ferrario nella vita di detti Santi; che pone alli 10. di Giugno afferma che ſi chiamaua Guidone, dicendo. *Quorum corpora Guilielmo Secundo Rege à Guidone Epiſcopo Abellinenſe inuenta*, al quale conferì quanto l'era ſtato riuelato, e ſi conſultò, che coſa doueſſe egli fare; quando il Veſcouo inteſe quello che Guglielmo li raccontò; ne ſentì grandiſſima conſolatione, e moſtrò ſegno di grand'allegrezza, ſperando di transferirle alla ſua Città, e Chieſa, quando dette ſacre reliquie ſi fuſſero ritrouate; e per aſſicurarſi del tutto, conſigliò à Guglielmo, che

Filippo Ferrario.

che andasse di persona, mà secretamente al luogo, che l'era stato insegnato, e vedesse, se veramente v'erano quei segni datili dalli Santi: Andò subito Guglielmo à detto luogo, & hauendo ritrouato tutti i segni predetti, se ne ritornò, e riferì il tutto al suo Prelato, il quale per all'hora non volse andare subito, nè mandare il predetto Guglielmo à far le debite diligenze per trouare i sacri Corpi, mà aspettò vn poco di tẽpo, pensando à qualche occasione, che l'hauesse potuto nascere di andare in persona, ò mandare per detto fine; acciò quei popoli di Mercugliano particolarmente non si fussero solleuati à fare qualche tumulto, e doppò trouate dette sacre Reliquie hauessero impedito di farle pigliare, & estraere da quel luogo detto Pretorio, che era, come al presente è anco, loro tenimento, e territorio separato da quello d'Auellino. Dice la leggenda antica della vita, e translatione de Santi nella lettione prima. *Episcopus communitus, diù mente, & animo pervolvebat, quonam modo pacificè, & absque ulla contigui populi commotione sui voti compos redderetur.*

Leggenda antica.

Alla fine il medesimo Vescouo trouò l'occasione, e fù che publicò li bisognaua vna colonna di pietra per abellimento, e seruitio della sua Chiesa, e d'hauere quella particolarmente, che trouata haueua Guglielmo nel detto luogo Pretorio distesa in terra, & era stata data per segno dalli Santi; che in quel luogo erano li loro Corpi, e sacre Reliquie, acciò nel medesimo tempo, che mandaua à pigliare detta colonna, facesse fare diligenza, se veramente v'erano detti Corpi, e quando fussero stati trouati, l'hauesse fatti pigliare, e portare ad Auellino in quell'occasione con ogni secretezza, e senza essere impediti da quella gente di Mercugliano particolarmẽte, di cui era quel tenimento, e podere; Il giorno stabilito per tale effetto, non solo il Vescouo mandò alcuni huomini al luogo detto Pretorio per leuare da terra detta colonna con le cose necessarie, & in particolare con vn carro per transportarla, mà vandò egli di persona in compagnia d'alcuni suoi preti, come per spasso, e seco anco menò Guglielmo Archidiacono sotto colore d'assistere alla transportatione della colonna; però il suo fine era di pigliare li corpi delli Santi, e transportarli alla sua Chiesa, quando si fussero trouati in quel luogo: Oue finalmente giunti tutti, cominciorono à leuare da terra la colonna per caricarla sopra il carro, come già fecero con molta fatiga, mà frà tanto quei Preti menati dal Vescono consapeuoli del secreto diedero principio à cauare in quel medesimo luogo, oue era stata la colonna, & appena dati alcuni colpi in terra con le zappe, e pieconi, si sentì il ribombo, e suono per la concauità, che era sotto; dal che entrorono in gran speràza, che iui senz'altro fussero i tumuli con le sacre Reliquie; onde tutti allegri con grand'animo sequitorono à cauare, e mentre che ciascheduno à tutto suo potere s'affatigaua, frà poco discoprirono la pietra di sopra del sepolcro, e poi pian piano tutto, dal quale leuorono la terra, che vi staua attaccata, e polito bene lo trouorono fatto in questa forma, come anco al presente si vede, ciò è, in apparenza fà mostra che sia vno solo tumulo di pietra fatto in forma di cassa, mà realmente sono tre distinti, e posti in questo modo, il tumulo infimo è coperto dalla parte inferiore del tumulo di mezzo, questo è coperto dalla parte inferiore del tumulo supremo, e questo è coperto con vna pietra distinta, e separata lunga quattro palmi, e mezzo, e larga due, e più, sopra la quale vi sono intagliate le sequenti lettere grandi.

MO:

MO· FI· FLI·
MO· FI· FLIO· M·

Le lettere,e parole del primo verſo ſecondo la comune opinione ſono latine, e conforme all'antica traditione ſono ſtate ſempre interpretate in queſto modo. *Modeſtini, Fiorentini, Flauiani.* E le lettere,e parole del ſecondo ſono volgari, & hanno hauuto queſta interpretatione. *Modeſtino, Fiorentino,Flauiano Martiri*;e l'vn'e l'altre ſignificano, che in quel tempo dentro quelle pietre compoſte in forma di caſſa ſi conſeruauano li corpi di detti Santi Martiri.

Diſcoperti dunque queſti tumuli, che pareua vn ſolo, aprirono il primo, con leuare la pietra, che ſtaua ſopra, e dentro di quello trouorono l'oſſa del Corpo di San Modeſtino con l'inſcrittione che diceua, *Corpus Sancti Modeſtini Epiſcopi, & Martyris*, è ſopra di dette oſſa vi trouorono vna Colomba d'argento poſta iui,quando fù ſepelito detto Santo, sì per ſignificare,che la colomba per ſett'anni continui l'haueua portato il cibo nel monte,e nell'eremo;come s'è accennato di ſopra;sì anco per denotare, che in tutto il tempo della ſua vita lo Spirito ſanto, che per ordinario ſi dipinge in forma di colomba,l'haueua con particolar protettione aſſiſtito, e comunicato vna gran pienezza di gratie, e di doni; mediante li quali egli mai temè, mà con animo inuitto ſuperò ſempre tutti li tormenti, e martirij datili da Tiranni per farlo morire,come afferma l'iſteſſa leggenda della ſua vita,& inuentione con le ſequenti parole. *Subitò inuentus eſt tumulus,in quo ſitum erat corpus Martyris Modeſtini columbam argenteam ſupra pectus habens, ad ſignificationem eius,quod in tractatu paſſionis illius legitur,quia per columbam veniebat eſca de cælo in Eremo commorãti,in quo ſpecialis illius Martyrii attollitur titulus;Spiritus ſanctus namque in columba non eſt dedignatus ei apparere,& hac dico,quod chariſmatum infuſionem, quibus indutus miles ille ſtrenuus loricatus martyrium minime formidabat.* Diſcoprirono l'altro tumulo,e vi trouorono l'oſſa,e reliquie di San Fiorentino Prete cõ la ſua inſcrittione; e finalmente diſcoperto il terzo tumulo, in quello trouorono l'oſſa, e reliquie di San Flauiano Diacono.

Leggenda antica.

Tutta allegra quella gẽte di hauer ritrouato quei pretioſi teſori,ſubito con ogni diligenza raccolſero tutte quell'oſſa, e ceneri di Santi, e lo ripoſero ſeparatamente, conforme l'haueuano ritrouate; ò dentro à vaſi, che forſi haueuano ſeco portato, come è da credere;ò dentro panni politi, laſciando li tumuli, che non era poſſibile à portarli; e benche per prima tutti haueſſero oſſeruato grandiſſimo ſilentio; nondimeno hauendono ritrouato,e raccolto nel modo accennato dette reliquie, non potendoſi più continere il Veſcouo per l'allegrezza grande, che ſentiua dentro il cuor ſuo,cominciò ad alta voce à dire à tutti:Rallegrateui pure, e fate feſta nel Signore Cariſſimi miei, imperoche è venuto il tempo della primauera; mẽtre ſono comparſi à noi altri li fiori di queſti ſacri Teſori,e Reliquie;e però giudico neceſſario,che ciaſcheduno habbia à troncare, e leuare dalla vite dall'anima ſua li tralci, e virgolti delli defetti,e peccati;acciò purificato, e mondato di coſcientia poſſa ſolennizzare queſto giorno à glo-

ria

ria de Sãti ritrouati, & à noſtri poſteri ſi laſci memoria, & eſempio di fare il medeſimo; e dette queſte, & altre parole ſimili d'allegrezza, il Veſcouo volẽdo honorare Guglielmo dell'Archidiacono, che ſtimò eſſere ſtato cauſa dell'inuẽtione delli corpi di detti Sãti; ordinò che lui pigliaſſe, e portaſſe l'oſſa delli due Santi Fiorentino, e Flauiano, & egli volſe pigliare, e portare le reliquie, & oſſa di S. Modeſtino; affineche, ſe fuſſe ſtato incontrato da qualche perſona di Mercugliano particolarmente, l'haueſſe portato riſpetto, come Prelato, e non l'haueſſe, nè maltrattato, nè impedito à paſſare auanti con le Reliquie, che portaua. Dice la leggenda. *Sic ergo ſocios alloquente Præſule, cuidam viro bonitate conſpicuo omnibus noto Gulielmo de Archidiacono cognominato Sanctorum Florentini, & Flauiani corpora deferenda tradita ſunt, inſequens verò Põtifex ſanctiſſimum Martyris Modeſtini corpus ſibi bainlat, id moliens, animoque perualuens, quod ſi quis fortaſſe Oppidi iuſta poſiti Mercuriani irrueret, nullis laceſſitum iniuriis Antiſtitem Modeſtini tantummodo reliquias deferentem non detineret; ſed progredi permitteret.* Et à queſto modo portando il Veſcouo le reliquie di Santo Modeſtino, e Guglielmo quelle dell'altri due Santi ſuoi compagni: ſi partirono tutti dal Pretorio, e s'inuiorono verſo Auellino: Mà quell'iſteſſo Iddio, che benignamente con la ſua infinita prouidenza haueua mãdato li Santi predetti dà sì lontani paeſi nel tenimento, e Terra di Mercugliano per inſtruirla, e ſtabilirla nella fede di Gieſù Chriſto, come già fù ſtabilita con la loro predicatione, e miracoli, e l'haueua tanto honorata con loro preſenza, e lunga dimora, e finalmente con la loro morte, e ſepoltura nel medeſimo teniméto; e riſtretto di detta Terra; ſi compiacque di adoperare anco miracoli, acciò che quella gẽte, e Terra nõ fuſſe priua delle ſacre Reliquie delli loro primi Maeſtri, e Padri ſpirituali; perche ritrouate dette ſacre Reliquie nel luogo, e modo accennato, e con quelle appena inuiato il Veſcouo, e gl'altri che erano in ſua compagnia per portarle ad'Auellino, ſubito ſi ſentirono ſonare à feſtà tutte le campane di detta Terra da per loro, ſenza che alcuno haueſſe aiutato, ò fuſſe preſente à tirare le funi; perilche marauigliata tutta quella gente, ciaſcheduno curioſo andaua inueſtigando la cauſa di tanto miracolo; nè potè per all'hora alcuno penetrarla; perche niuno ancora ſapeua il ſucceſſo delle ſacre Reliquie ritrouate.

Leggenda antica.

A queſto miracolo ſi n'aggiunſe vn'altro molto maggiore, e ſtupendo; perche mentre l'Auellineſi ſequitauano il loro camino con le Reliquie verſo Auellino; giunti ad vn luogo all'hora chiamato, conforme ſino al preſente ſi chiama il Termine, ò ſecondo altri il piano del Termine; per cauſa ch'iui è vn poco di piano nella ſtrada publica, ou'è ſtato sẽpre il cõfine; e termine diuiſorio frà il territorio di Mercugliano, e quello d'Auellino, & al preſente vi ſtà piantata vna pietra grande alta ſopra terra più di tre palmi con l'impreſa, & arme della mia Religione di Monte Vergine, per ſignificare, che à q̃lla detta Terra di Mercugliano, col ſuo riſtretto ſtà ſoggetta nel ſpirituale, e tẽporale; e che ſino à quel Termine s'eſtẽde la giuriditione di detta mia Religione. Giunti dunque à detto piano del termine, credendono, che mentre erano proſſimi per entrare nel tenimento d'Auellino; foſſero anco ſicuri da ogni impedimento, e moleſtia, che haueſſero potuto hauere dalla gente di Mercugliano; pigliorono le Reliquie, che portauano; e le poſero ſopra il carro, ſopra del quale era caricata la colonna: Mà (ò potente, e miracoloſo Iddio) appena poſte dette reliquie ſopra il carro, oue prima queſto era ſcorſo velocemente tirato da buoi ſino à

quel

quel luogo; diuenne con le Reliquie ſopra in modo tale immobile, che ancorche quella gẽte minacciaſſe, ſtimulaſſe, e batteſſe fortemẽte li buoi, che lo tirauano, anzi aiutaſſero ancor'eſſi à ſpingerlo, non fù mai poſſibile à muouerlo da quel luogo, & à farlo vſcire, e paſſare li confini, e territorio di Mercugliano, & entrare quello d'Auellino. Dice la leggẽda nella lettione ſeconda. *Cumque dictus Gulielmus ſanctorum corpora deferens ad locum, qui dicitur Terminus, peruenisſet, ibique tutus, ab omni quoque periculi ſuſpicione alienus, tradita ſibi corpora in curru ad Ciuitatem aſportaturus collocaſſet; mirum quidem, tanto pondere grauatus eſt currus, vt nulla prorſus ratione moueri poſſet.* Leggenda antica.

Queſto miracolo cagionò gran marauiglia, e ſtupore à tutta quella gente, e diede occaſione à ciaſcheduno d'andare inueſtigando la cauſa di tal nouità occorſa; però tutti ad alta voce confeſſauano quel fatto eſſere miracoloſo operaro da Dio per qualche gran fine, mentre dal luogo Pretorio erano andati liberi, e ſenza impedimento con quelle ſacre Reliquie ſino doue ſi ritrouauano, e poſcia non haueuano potuto paſſare più auanti; & in ſimili ragionamenti ſi tratteneuano; e diſcorreuano anco del modo, che haueſſero potuto tenere per portare efficacemente alla loro Patria quei ſacri corpi. In quel mentre paſſorono per quella ſtrada alcuni di Mercugliano, e vedendono quella gente d'Auellino sbigottita, e cõfuſa, & immobile il Carro; ancorche minacciati, e ſtimulati i buoi, che lo tirauano; e ſentendono nominare frà quella medeſima gente reliquie, e corpi de Santi Modeſtino, e Compagni, e replicare più volte che quella immobiltà del carro era miracoloſa, mentre da Pretorio li buoi haueuano tirato ſpeditamẽte ſino à quel luogo, oue ſi trouauano, & indi poi nõ poteuano andare più auanti; fecero giuditio di qualche gran nouità; e però affrettorono i paſſi per giũgere à Mercugliano loro patria, che era vicina per dare auiſo à i loro cõpatrioti di quanto ſentito, e viſto haueuano. Appena entrorono la Terra, che ritrouorono quei popoli tutti ſotto ſopra per il miracolo iui occorſo delle cãpane ſonate da per loro; e narrãdono q̃llo che haueuano viſto, e ſentito nel piano del Termine; perche vi era traditione antica in detta Terra, che in detto luogo chiamato Pretorio doueuano eſſere li corpi predetti; benche non ſi ſapeſſe in qual parte di quello ſteſſero conſeruati, e ſepeliti; fecero probabile giudirio di quanto era occorſo: Onde ſparſa queſta voce per tutto s'armarono ſubito la maggior parte di eſſi, & andorono al predetto luogo chiamato piano del Termine, oue giunti con gran furia, inteſo il miracolo occorſo, ſubito fecero diligenza per ſapere la cauſa; e trouandono; che erano Reliqnie di Santi, quali voleuano eſtraere dalli loro confini, cominciorono à fare tal ſtrepito, e rumore, e tali minaccie, che quella poco gente d'Auellino appreſe grandiſſimo timore; però il Veſcouo, che era molto ſauio, e prudente, e più d'ogn'altro penetraua il fine del miracolo, vsò con loro termini di molta piaceuolezza, e con parole amoreuoli cercò di placarli, e quietarli, come già li quietò alquanto; mà non baſtò à farli contentare, che quelli ſacri Corpi ſi fuſſero eſtratti da quel luogo, e portati ad Auellino, replicandono ſempre, che mentre erano ritrouati nel loro tenimento, & Iddio haueua operato con euidente miracolo, che da quello non fuſſero vſciti; conſequentemente douenauo eſſere li loro; All'incontro quei d'Auellino, & il Veſcouo diceuano, che quelle reliquie ſi doueuano ad eſſi, & alla loro Città tranſportare; perche eſſi l'haueuano ritrouate; & ad vn loro conciuc erano ſtate

S riue-

riuelate da Dio,e nõ ad altro;E mentre ſtauano in queſti diſcorſi litigioſi, e di pretendenze;ſi fè innanzi vno di eſſi inſpirato da Dio,come è da crederſi;e diſſe:Fratelli,e ſignori miei,già vedo, che queſte differenze inſorte frà di noi poſſono partorire graui danni, anco di morte ad ambedue le parti;però giudico per euitarle, che ſi debba pigliare qualche buon temperamento,e mentre ſi tratta de reliquie de Santi;ſono d'opinione,che rimettiamo il tutto à loro,& à Dio, il quale come fin hora hà operato effetti miracoloſi per far rrouare dette reliquie,e per non farle portare più auanti,coſi ſperamo, che farà dell'altri miracoli ad'interceſſione delli medeſimi Santi, per farci à ſapere in che luogo vuole, che ſiano eſſi conſeruati, riueriti,& adorati. Piacque molto à tutti la propoſta di quel buon huomo, e però rimeſero il tutto all'arbitrio di alcuni più vecchi, e ſauij; li quali doppò hauere diſcorſo vn pezzo frà di loro ſopra queſto fatto,e del mezzo che douenano tenere per ſapere io che luogo, e paeſe s'haueuano da tranſportare per conſeruarſi dette reliquie:alla fine conchiuſero,che ſi doueſſero leuare dal carro quei buoi del paeſe, che vi erano; e nel medeſimo legare vn'altro paiodi altro luogo,e paeſe,che non ſapeſſero le ſtrade, nè per paſſare auanti ad Auellino,nè per ritornare in dietro à Mercugliano, e doppò giunti,e legati à quel carro,ſi laſciaſſero liberi ſenza guida,e doue fuſſero andati, e poggiati, In quel paeſe fuſſero rimaſre dette reliquie: Si contentorono tutti di queſta riſolutione, per cauſa che douendo hauere il ſuo effetto aſſolutamente da Dio; niuno ſe n'hauerebbe potuto dolere;e però fù ſubito da tutti poſta in eſecutione;mà appena finirono di giungnere, e legare quei buoi ſtranieri nel carro,e di ponere le redine ſopra di eſſi,che ſubito ſenza guida alcuna indrizzorono il loro camino con gran fretta verſo detta Terra di Mercugliano, muggendo ſempre,quaſi in ſegno di grand'allegrezza;Dalche conoſcendo bene quella gente d'Auellino; come aſſolutamente Dio voleua quelle reliquie in detta Terra, e non altroue,ſi contentorono, e quietorono ſenza farui altro; Dice la leggenda antica; *Sic pretioſo theſauro reperto, nimia inter eos facta eſt contentio: Sic demum ſapientium, ſenumque virtute, ſanctitateque praditorum ſermone, ac doctrina compoſiti inter ſe conuenere tali pacto; Capiamus ad euitandum liſes, & pericula, qua vtrique parti imminere videntur, boues exteros, qui neque veſtri, neque noſtri ſint, & ponamus eos ex latere abſque Auriga, & quo ſponte pergerint, ibi venerabilia corpora remanebãt, Vnus mox cunctorum ſenſus fuit, & ideo ſtatim adducti boues exteri fuerunt, ac veteri adiuncti, poſitique ex latere, ſemotiſque prius eminùs vtriuſque partis hominibus, abſque auriga, & rectore, poſitiſque habenis in eorum tergoribus, extemplò (vt diuina voluntas erat) Mercurianum verſus celeri gradu, quaſi è lętitia mugientes profecti ſunt.*

Leggenda antica.

Si diuulgò queſto miracolo ſubito per la gran vicinanza nella Terra di Mercugliano particolarmente, e però tutta quella gente concorſe ad incontrare quei pretioſi teſori con ſtraordinaria allegrezza,e giubilo;e doppò hauerli riceuuti con grandiſſima riuerenza,ringratiorono infinitamẽte Iddio, che così miracoloſamente ci l'haueua donati, e ſempre cantando Salmi,lodi,& hinni li portorono alla loro Chieſa maggiore intitolara S.Pietro,& iui li collocorono per all'hora al miglior modo poſſibile;mà poſcia frà poco tempo nella ſiniſtra parte di detta loro Chieſa fecero vn reliquiario molto bello, e forte con cancelli di ferro; & in quello ripoſero dette ſacre Reliquie, quali diſtintamente ſino al preſente ſi conſeruano dentro trè caſſette di noce antiche foderate di velluto, con l'inſcrittione del

del Santo particolare di cui ſono l'oſſa in ciaſched'vna caſſetta; Ben vero che col tempo hanno fatto trè belli ſimolacri d'argento dalla cintura in sù di tutti trè detti Sāti, & in quelli hāno collocato parte delle loro predette reliquie; laſciando il rimanente delle loro oſſa in dette trè caſſette.

Quei popoli della medeſima Terra di Mercugliano arricchiti miracoloſamente di sì pretioſi teſori di detti trè corpi di Santi, in ricognitione di tanta gratia riceuuta da Dio, doppò ritrouate, e riceuute dette Reliquie, nell'iſteſſo luogo, oue furono ritrouate, edificorono vna Chieſa mediocremēte grande, e l'intitolorono S. Modeſtino; quale al preſente ſi vede in piedi, & è di molto concorſo, come è ſtata ſempre, e di gran diuotione, & è ſeruita da quel Clero: L'anni paſſati la rinouorono tutta, e vi fecero vn bello ſoffitto, & intorno alle mura vi fecero dipingere la vita, e miracoli di detto Sāto Modeſtino, e Compagni: Per cauſa, che ſtà fuora dell'habitato, non vi aſſiſtono li Preti; mà procurano, che vi ſtia, come ſempre v'è ſtato qualche Religioſo, ò Romito, che n'habbia cura di mantenerla pulita, e cuſtodita.

Dal medeſimo tempo, che furono ritrouate, e riceuute da detti popoli le medeſime reliquie de' ſopradetti Santi, furono queſti dichiarati Protettori di detta Terra, e per tali ſempre l'hanno tenuti, e tengono al preſente, hauendono riſguardo quelle gēti, che come li detti viui furono loro Maeſtri, e l'inſtruſſero, e ſtabilirono nella fede di Chriſto; così doppò morte fuſſero loro Protettori; tanto più hauendono le loro reliquie nel modo così miracoloſo, come s'è accennato: E per queſta cauſa l'iſteſſi popoli da quel medeſimo tempo ſtabilirono, che non ſolo ſi celebraſſe da loro la feſta della morte di detti Santi, che è alli 14. di Febraro; mà anco quella di detta translatione miracoloſa, e così hanno oſſeruato ſempre; e ſino al preſente oſſeruano, celebrādono l'vna, e l'altra feſta: Però quella dell'Inuentione, e Translatione delle loro reliquie celebrano con maggiore ſollennità; mentre non ſolo in quel giorno ſi cantano le Veſperi, e la Meſſa ſollennemente; mà quaſi per ordinario ſogliono rappreſentare, e recitare qualche opera ſpirituale, nel che quella gente è molto eccellente, & eminente; e di più proceſſionalmente col Clero tutto, che è molto numeroſo, e con tutte le Confraternità portano li trè ſimolacri d'argento ſotto trè baldacchini di ſeta dalla Chieſa Maggiore, nella quale ſi conſeruano, ſino à detta Chieſa di San Modeſtino, oue furono ritrouate, & à queſta Proceſſione vi concorre, non ſolo tutto il popolo di detta Terra, mà gran numero di gente delli conuicini paeſi ancora; e ſpeſſo nella medeſima Proceſſione hanno fatto comparire diuerſe rappreſentationi di Santi, compagnie di huomini ben veſtiti da Soldati, muſiche, e per ordinario hanno fatto gran fuochi artificiati, e molte volte hanno fatto delli pallij, che ſi ſono giocati, ò in lottare, ò in correre, ò in tirare ſcoppette; ſiche in tutte queſte coſe, & attioni ſpendono ogn'anno qualche centenaio di docati. Portano anco ogn'anno proceſſionalmente dette ſacre reliquie poſte nelli trè ſimolacri d'argento à detta Chieſa di San Modeſtino nel giorno di Paſcha di Reſurrettione, & in quella il Clero canta il Veſpero ſollenne, e doppò il Veſpero ſi predica. Così ancora in ogni occaſione di gran biſogno, e neceſsità, ò di pioggia, ò di ſerenità, ò altro, quei popoli cauano fuora in proceſsione dette reliquie, e per l'interceſsione, e meriti di detti Santi; ſubito, ò frà poco tempo, ottengono da Dio benedetto le gratie, che dimandano.

Non deuo lasciare di notare quì vna cosa degna da saperſi, & è, che quelli trè tumuli di pietra, nelli quali furono ritrouate le reliquie di detti Santi sotto terra, dalla medesima Gente di Mercugliano furono collocati, e riposti nella parte destra della Chiesa di S. Modestino da essi edificata nel medesimo modo, che furono trouati sotto terra, ciò è vno sopra l'altro, come al presente stanno; e da tutti trè sempre è vscita, & attualmente scaturisce acqua à goccia à goccia, che và dentro vn pozzo di fabrica fatto à canto detti tumuli; mà tanto piccolo, che capirà poco più d'vna botte d'acqua; e nondimeno, ancorche se ne pigli in quantità, si vede detto pozzo non senza gran marauiglia di ciaschuno sempre pieno, ilche s'è osseruato da molti, particolarmente nel giorno di pascha di resurrettione, ò alli 10. di Giugno, che si celebra la festa dell'inuentione, e translatiõne di detti Santi, quando non solo vi concorre tutto il popolo di Mercugliano, che è pure numeroso, mà anco gran quantità di gente de conuicini paesi, quasi da tutti si piglia acqua da quel pozzo, ò per bere in quei tẽpi caldi, ò per diuotione; e per la medesima causa molti ne portano in casa, e nondimeno quel pozzetto si vede sẽpre equalmẽte pieno; anzi quãto più si ne caua, anco in quantità; tanto piu nel medesimo tempo subito cresce; e pure, com'hò detto, scaturisce à goccia à goccia da quelli tumuli di pietra: Ne mai l'acqua predetta è mancata; & hà ogni buona qualità; sì che spesso è dimandata dall'infermi febricitãti, li quali beuendola con diuotione, e fede, molte volte si sanano in vn subito dalle loro infermità. Anzi in detta Terra di Mercugliano è vna comune, & antica traditione, che in quei principij, quando furono ritrouate dette reliquie, da quei tumuli, nelli quali erano state sepelite, e recondite sotto terra, qualche tempo scatorì manna, mà poi, ò per li peccati, e demeriti di quei popoli, ò per altro giusto giuditio di Dio, in vece di manna, dalli medesimi cominciò à scaturire dell'acqua, come fino al presente continua, e si vede sensibilmente.

Di maniera, che la Terra di Mercugliano non solo fù honorata da Dio con la presenza di detti trè Santi, mentre vissero, mandati da lui per conuertire quella gente alla fede di Christo, e poi doppò morti con la loro sepoltura nel suo tenimento; mà di vantaggio fù arricchita delli loro corpi, e reliquie: le quali, si bene furono ritrouate da gente d'Auellino, che anco cercorono di estraerle da quel tenimento di Mercugliano con ogni industria, e secretezza; nondimeno Iddio operò li miracoli accennati, acciò non fussero da detto tenimento estratte, e trasportate, mà in detta Terra rimanessero, e si conseruassero; come già si conseruano. E di più hà voluto, che nel medesimo Paese, e Patria siano li loro tumuli, e che da quelli di continuo scaturisca dell'acqua così salutifera in testimonianza della protettione, che detti Santi tengono di detta Terra, & in corrispondenza della grandiuotione, e veneratione con la quale detta patria tiene, e custodisce le loro sacre Reliquie.

Nè per questo che Iddio si compiacque operare l'accennati miracoli, per non fare estraere li corpi, e reliquie di detti Santi Modestino, e Compagni dal tenimento di Mercugliano, e per farle in quella patria conseruare, come già si conseruano con la custodia, e veneratione, che è nota à tutti; volse però il medesimo Iddio priuarne affatto la Città d'Auellino; anzi si compiacque honorare, & arricchire anco quella di qualche parte di dette reliquie nell'infrascritto modo parimente miracoloso. Frà gl'altri Auellinesi, che menò seco il Vescouo di Auellino, quando andò à pigliare

gliate di naſcoſto detti corpi,e Reliquie de Santi predetti dal luogo chiamato Pretorio, vi fù anco il nominato Guglielmo dell'Archidiacono, quello appũto,al quale era ſtato riuelato da Dio il luogo doue detti ſacri Corpi ſtauano ſcpeliti, come s'è accennato di ſopra. Coſtui doppò ritrouate dette reliquie, inſpitato come credere ſi deue da Dio, pigliò alcune poche oſſa di detti Santi, e le naſcoſe appreſſo di ſe, con volontà, e deſiderio di collocarle in vn certo altare, che egli per ſua diuotione haueua eretto dentro la Chieſa maggiore di Auellino; e giunto à caſa ſua; conſeruò dette poche reliquie dentro vna caſſa, che teneua nella medeſima camera, oue egli dormiua; mà la notte ſcquente doppò ripoſte dette poche Reliquie, cominciò à ſentire di continuo dentro la medeſima caſſa rumori grandiſſimi, che ſembrauano carriere d'animali; alle volte ancora ſi ſentiuano in quella percoſſe grandi, e ſpeſſo da quella parte della caſſa, oue ſtauano le reliquie, ſi vedeuano vſcire fiamme di fuoco, e fauille ſcintillanti; che pareuano douerſero bruciare tutta la caſa. Atterrito da queſto Guglielmo, e dubitando di qualche danno, ſe n'andò dal Veſcouo, li raccontò il tutto; & à perſuaſione del medeſimo Prelato reſtituì quelle poche reliquie, quali per ordine dell'iſteſſo Veſcouo furono ripoſte, e collocate in detta Chieſa maggiore d'Auellino. Dice la leggenda dell'inuentione delle reliquie del Santo. *Dum vir bona memoriæ Guilielmus de Archidiacono venerandas reliquias Abellinum aſportaret, quas ſibi particulas retinuerat, in quadã ara in eadem Baſilica ab eo erecta recondere quam maximè deſiderabat, dum autem in ſui thalami arcam depoſuiſſet, die, noctuque audiebat per arcam quaſi curſitationes; einſque latera durè pulſare; Videns præterea ignis quaſi flammam, ſcintillanteſque fauillas ſuam ferè comburentes domum, hijs perterritus ſummo mane ſurgens, Eccleſiam adyt, ac reſtitutis reliquijs, rem vti geſſerat enarrat Pontifici.*

Leggenda antica.

E queſte ſono le reliquie, che ſi vantano gl'Auellineſi hauere di Santo Modeſtino, e Compagni nella loro Chieſa; e conſiſtono, come hanno teſtificato quelli, che l'hanno viſte, e toccate con mani, in vna maſcella, nè anco intiera, & altre poche oſſa diuiſe, e ripoſte in tè ſimolacri d'argento; e per le medeſime l'iſteſſi Auellineſi celebrano, non ſolo la feſta di S. Modeſtino, e Compagni nel giorno della loro morte, che fù alli 14. di Febraro, mà anco ad imitatione di quelli di Mercugliano la feſta della loro inuentione, e tranſlatione, che occorſe alli 10. di Giugno: Però queſta ſeconda feſta la celebrano più ſollennemente di quella, & in detto giorno per fare concorrere maggiormente la gente, acciò la feſta ſia più ſolenne; Il Veſcouo ſuole celebrare il Sinodo, ſuole anco conferire il Sacramento della Confermatione; e la Città ſuole fare Compagnie di ſoldati ben veſtiti, che l'honorano con vſcire incontro à dette Reliquie, e cõ accompagnarle, quando ſi portano in ptoceſſione, e fare diuerſe ſalue di ſparamẽti di Archibugi; ſogliono anco recitare, e rappreſentare qualche opera ſpirituale, ò fare lottare, e correre delli pallij. Li medeſimi Auellineſi fin dal principio, che hebbero dette reliquie pigliorono, e dichiarorono detti Sãti per loro protettori, e per tali fino al preſente li tengono.

Il moderno Scrittore Auellineſe nella vita di Santi Modeſtino, e Compagni, e nelli ragguagli, che à quella hà aggiunto, conferma quanto ſi è detto delli medeſimi Santi, ciò è il loro arriuo, dimora, morte, ſepoltura, & inuentione nel ſudetto luogo chiamato Pretorio, & hora Preturo per corruttione de vocabolo; e di più affirma il miracolo occorſo del carro

fatto

fatto immobile nel luogo chiamato il Termine à tempo della translatione delli corpi delli detti Santi; mà nega, che fussero transportati à Mercugliano nel modo accennato di sopra, e che iui al presente si trouano, e vuole che furono trasferiti ad'Auellino; e che nella Chiesa di detta Città si conseruano, e che in Mercugliano solamente siano alcune poche delle loro reliquie, mà espressamente s'inganna.

Primo, perche detti sacti corpi sino da quel tempo, che furono ritrouati, si sono conseruati dentro trè cassette foderate di Velluto; oltre alcune altre poche ossa, riposte in trè simolacri d'argento nel reliquiario antico della Chiesa Maggiore di Mercugliano; oue sono stati sempre adorati, riueriti, visti, e toccati, che non v'è memoria in contrario, e per corpi, e reliquie di detti Santi, non solo sono stati sempre dal medesimo tempo fino al presente tenuti di comune consenso da tutti quei popoli di detta Terra, e di conuicini paesi; anzi da quelli d'Auellino ancora; mà sono stati riconosciuti, & approuati per tali tanto dall'Ordinarij prò tempore di detta Terra, quanto dalli Visitatori Apostolici; Et io particolarmente di ciò sono testimonio di vista; perche in dodici anni che sono stato Genetale, come Ordinario ogn'anno hò visitato la Chiesa maggiore di detta Terra, & in quella il reliquiario, nel quale hò visto, e toccato con le proprie mani le reliquie, & ossa di detti Santi conseruate dentro l'accennate trè cassette: e simolacri in tanta quantità, e così principali, che mostrano siano di trè corpi humani, come appresso dirò più distintamente: Dunque necessariamente bisogna dire, che doppò ritrouati in quel modo miracoloso, che s'è detto, furono transferiti alla Chiesa di Mercugliano, & non à quella d'Auellino; oue non sono state, nè viste mai altre reliquie di detti Santi, se non quelle poche, che al presente diuise si cõseruano dentro trè simolacri d'argẽto, che sono vna mascella, nè anco intiera, cõ altri pezzi piccoli, e nõ vn capo intiero, ò altro osso insigne, come falsamente afferma detto moderno Scrittore, fol. 169. della vita delli medesimi Santi. Nè mai s'è saputo il luogo particolare, doue in quella fussero stati transferiti, e collocati. E quando pure detto Scrittore, ò altro pretendesse, che li corpi di detti trè Santi si conseruino nella detta Chiesa d'Auellino, li dirò quello disse San Filippo à Christo: *Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*, che mostri detti corpi, e reliquie, ò almeno assegni il luogo particolare, doue furono collocate, & al presente si conseruano.

S. Gio. 14.

Risponde à questo il Scrittor modetno, fol. 165. con le seguenti parole. *E si bene il Vescouo Roggiero nel suo trattato non il destinato luogo assegna, oue da lui conseruati, e riuosti furono li corpi di Santi Martiri, nè al presente si sà in qual luogo della Chiesa si riposano: dir si deue, che nella Cathedrale di questa Città non vi siano; mà solo le loro reliquie, quali in simolacri d'argento si conseruano.* Et assegna di ciò la ragione poco appresso soggiungendo. *Poiche al Vescouo Roggiero non era necessario nel suo trattato assignare il luogo doue li corpi de Santi Martiri collocò; perche mentre l'atto della translatione, che egli fè, fù publico, solenne, à ciascun noto, & alla vista di tutti fù il reponimento de corpi; così sempre all'vniuersal vista credeuasi, che fusse il luogo manifesto, e nella memoria fermo, e che Iddio non hauerebbe permesso si douesse da quella cancellare, & in tal maniera non era necessario assignarlo, e se certiorato fusse stato, che douea dalla memoria de fedeli vscire il terminato luogo, al sicuro che notato l'hauería, e distintamente assignato.*

Scrittore moderno.

Nella qual risposta si vedono altri peggiori, e manifesti errori. Primo per-

perche è pur noto à ciaſcuno, che le circonſtanze più neceſſarie, & eſſenziali, che concorrono alla translatione d'vna coſa, ſono la medeſima, che ſi transferiſce, & il luogo donde, e doue ſi tranſporta, & è collocata; Se dunque il Veſcouo Ruggiero haueſſe transferito detti corpi de Santi, da vn luogo ad vn'altro della Chieſa d'Auellino, n'hauerebbe fatto mentione neceſſariamente nel ſuo trattato; O almeno mentre detto atto di translatione fù publico, & ſolenne, & alla viſta di tutti ſi fece, ſi ſaperebbe per antica, e comune traditione di quei popoli il determinato luogo, doue furono transferiti, e riposti li corpi di detti Santi; tanto più trattandoſi di translatione, e conſeruatione di coſe tanto inſigni, come ſono i corpi di trè Santi loro protettori, de quali ſono ſtati ſempre particolari diuoti l'Auellineſi; dunque, mentre, nè per ſcritto, nè per traditione s'è potuto mai ſapere il luogo particolare, doue i corpi di detti Santi Martiri ſiano ſtati transferiti, e collocati, nè al preſente ſi sà, doue ripoſano; ſegno chiaro è, che nella Chieſa d'Auellino non vi ſono, nè à quella ſu tono mai traſportati.

Secondo, mentre confeſſa il medeſimo Scrittore, che ſe ſia affatto perduta la memoria del luogo determinato, doue pretẽde fuſſero ſtati riposti detti ſacri corpi, biſogna anco dire, che ciò ſia occorſo; ò per traſcuragine della medeſima ſua Città d'Auellino; ò permettendo così Iddio per qualche graue peccato, e ſceleraggine di quei popoli. Tali calunnie, e taccie non ſi deuono à detta Città, che è ſtata ſempre diuotiſſima verſo detti Santi Martiri, & hà cercato con ogni poſſibile diligenza riuerirli ſempre, & honorarli; argomento, e ſegno chiaro di ciò ne ſia, che ſe hà ſtimato ſempre, come pretioſi teſori quelle poche reliquie, che di detti Santi hà hauuto; tanto maggior ſtima n'haurebbe fatto; quando haueſſe hauuto tutti li loro corpi intieri, e di quelli hauerebbe tenuto ſempre particolar memoria, nè ſi ſarebbe mai dimenticata del luogo, oue furono conſeruati per maggior honore, decoro, e riuerenza delli medeſimi Santi; Oltre che, ſe Iddio con li miracoli accennati, riuelò li predetti corpi, e reliquie, & operò, che in effetto ſi ritrouaſſero, acciò haueſſero il loro debito honore, parche ſi renda hora difficile à crederſi, che poco doppò trouati, haueſſe permeſſo ſi foſſe perduta la memoria anco del luogo, oue ſi pretende fuſſero riposte dal Veſcouo Ruggiero; perche queſto cede in poco honore, e riuerenza delli medeſimi Santi; i quali, quando ſi ſapeſſe il luogo particolare nella Chieſa d'Auellino, oue ripoſano i loro corpi, ſarebbero maggiormente honorati, reueriti, & adorati. Biſogna dunque cõchiudere, che, nè ſmemorata, nè tranſcurata ſia ſtata mai la Città d'Auellino di ſuoi Santi Protettori, nè colpeuole de tali, e tanto graui peccati, che Iddio in pena di quelli haueſſe affatto leuato, ò cancellato dalla memoria di quei popoli il luogo, doue fuſſero ſtati riposti; mà più toſto ſi dene dire, che mentre è così noto, che attualmente detti ſacri Corpi ſi conſeruano, ſi honorano, ſi adorano, ſi vedono, e ſi toccano nel reliquiario della Chieſa di Mercugliano eſpoſti al publico, & alla viſta di tutti; ben è degno del titolo d'arrogante, e d'ignorante inſieme chi vuol imprendere, e difendere, che li medeſimi non ſiano ſtati transferiti à detta Chieſa di Mercugliano, e che nella medeſima nõ ſi ritrouano, mà più toſto in quella d'Auellino.

Replica il medeſimo Scrittore moderno, e nel fol. 137. dice, che ſi bene di preſente li corpi di detti Santi Martiri non ſi vedono al publico, nè ſi

ſap-

ſappia in qual luogo determinato dal Veſcouo d'Auellino furono ripoſti, non dimeno ſi ſpera, che quanto prima Iddio benedetto, quando conoſcerà il biſogno, li farà di nuouo ritrouare, e paleſare; E conferma queſta ſua replica, dicendo immediatamente appreſſo, che non è coſa nuoua, che li corpi di Santi ſiano in qualche Chieſa; mà non ſi ſappia il luogo determinato, oue conſeruati, e ripoſti ſi trouano: Et apporta l'eſempio del protomartire S. Stefano, il cui corpo dice, che era in vna Chieſa di Gieruſalé, mà non ſi ſapeua il luogo determinato; così anco dice che il corpo dell'Apoſtolo San Giacomo ſia nella Chieſa di Compoſtella, mà non ſi sà il luogo partieolare, oue ſtà ripoſto; e l'iſteſſo afferma del corpo dell'Euangeliſta S. Marco, che ſtà nella Chieſa di Venetia, mà non ſi sà il luogo determinato, e di molti altri Santi. Però anco in queſto s'inganna più apertamente, perche ricorre à Dio prima cauſa, che habbia à produrre vn'effetto prodotto già tanto tempo fà, e perfetto nel ſuo proprio eſſere; e vuole che Iddio habbia da far trouare, e paleſare di nuouo li corpi di detti Santi Martiri, che già furono ritrouati miracoloſamente, che ſono hormai 500. anni; e per il medeſimo tempo ſono ſtati ſempre, & al preſente ſi trouano paleſi, & eſpoſti à tutti nella Chieſa di Mercugliano, oue ſi conſeruano, & adorano. Se il moderno Scrittore aſpetta, che detti ſacri corpi s'habbiano à paleſare da Dio nella Chieſa d'Auellino, certo che hauerà tempo, mentre già ſono paleſi in Mercugliano, oue con gran cuſtodia ſi conſeruano, e con gran riuerenza s'adorano da tutti. Se pure non voglia dire il moderno Scrittore, che Dio l'habbia à far paleſi in Auellino miracoloſamente; ò con replicarli, e moltiplicarli; ò con leuarli da Mercugliano in qualche altro modo miracoloſo, e portarli in Auellino, & iui farli paleſi; però queſto ſi laſcia alla credenza di chi hà ſano giuditio.

Li citati eſempij poi delli corpi di San Stefano, di S. Giacomo, e di San Marco ſono più toſto contrarij, che fauoreuoli al moderno Scrittore; perche ſtante la comune, & antica traditione, che li corpi di detti Santi ſono ſtati ſepeliti nelle nominate Chieſe, nè mai altra Città, ò Chieſa hà preteſo hauere li medeſimi corpi di quelli, s'è potuto, e può fare vero giuditio, e con certezza affermare, che ſtauano, ò ſtanno in dette Città, e Chieſe; ancorche non ſi ſia mai ſaputo, nè ſi ſappia il luogo particolare, oue ſiano ſtati conſeruati, e ſi conſeruano. Mà delli corpi di San Modeſtino, e Compagni, non ſolo v'è traditione, e pretẽdenza antica, e comune, che dal tempo furono ritrouati, ſono ſtati ſempre, e ſtanno conſeruati nella Chieſa di Mercugliano; mà anco veramente, e con effetto da tempo immemorabile ſono ſtati, & al preſente ſi trouano, e ſtanno nella medeſima, & al publico ſi moſtrano, ſi vedono, e ſi adorano: Et in Auellino non ſi è viſta mai, nè ſi vede altra reliquia di detti Santi, che vna ſemplice maſcella, & alcune altre poche diuiſe in tre ſimolacri d'argento. A chi dunque s'hà da dare maggior credenza al caſo poſſibile, al qual ricorre detto moderno Scrittore, alle ſue fauole, e chimere; ò all'euidente, & attuale verità ſenſibile, & agl'effetti, che ſi vedono con gl'occhi, ſi ſentono con l'orecchie, e toccano con le mani? Ciò laſcio da determinarſi da chi hà ſano giuditio, e non hà paſſione alcuna. Dico ben'Io queſto, che con chi nega il ſenſo, non ſi deue venire più in diſcorſo cõ lui, mà laſciarlo come oſtinato, e peruerſo; O vero adoprare quel mezzo, che adoprò vn Filoſofo cõ chi oſtinatamẽte negò il moto; e tanto maggiormente ſi deue adoprare con chi nega, non vno, mà li trè accennati ſenſi della viſta, dell'vdito, e del tatto, perche ve-

veramente per prouare vna verità,non v'è ragione più efficace di quella del ſenſo;talmente che l'Apoſtolo, & Euangeliſta S. Gio.per conuincere, come già conuinſe molti, e molti della venuta del Figliuol di Dio nel mondo in carne humana, non d'altra ragione per proua ſi volſe ſeruire, che dell'accennati trè ſenſi,della viſta,dell'vdito,e del tatto,dicẽdo. *Quod fuit ab initio,quod audiuimus,quod vidimus oculis noſtris, quod perſpeximus,& manus noſtræ contrectauerunt de Verbo vitæ.* 1.Ioa.1.

A queſta prima ragione, e proua fondata nell'euidenza del ſenſo, aggiungo la ſeconda fondata in queſto primo principio; Che Iddio ſolo è quello,che principalmente fà i miracoli,e non è ſolito di farli ſenza qualche gran neceſſità. Hora dimando al moderno Scrittore, à che fine Iddio operò quel miracolo di far reſtare immobile il carro giunto che fù al luogo chiamato il Termine? Riſponde egli fol. 167.aſſignando due cauſe, La prima;acciò quei ſuoi Cittadini d'Auellino giunti à detto luogo,ſi trattenеſſero iui per aſpettare gl'altri, che non erano ancora arriuati, acciò poi vnitamente faceſſero voto, e proponimento de celebrare la feſtiuità della translatione di dette ſacre Reliquie. La ſeconda;acciò ſopragiungeſſe il Veſcono à tutta quella gente con le Reliquie di San Modeſtino, che dice portaua ſeco, e queſte haueſſero la precedenza à quelle degl'altri due Santi Fiorentino, e Flauiano. Però s'inganna più apertamente, poiche per far giuntare alcune poche gẽte, che tutte andauano per il medeſimo effetto,e fine di portare quelle ſacre Reliquie alla loro Città,e per vn'iſteſſa ſtrada, ciaſcuno conoſce, che non v'era neceſſario miracolo, non eſſendo effetto,che eccede le forze della natura; tanto meno per il fine che afferma di far voto di ſollennizzare la feſta della rranslatione di dette Reliquie;perche gl'Auellineſi non haueuano neceſſità; e premura alcuna di far tale promeſſa, e voto, prima che vſciſſero il tenimento di Mercugliano, doue ſtauano in gran timore, e pericolo, non ſolo gl'huomini ordinarij, mà anco l'iſteſſo Veſcouo, conforme nota la leggenda lectione ſeconda con quelle parole. *Inſequens verò Pontifex,Corpus Sancti Modeſtini baiulabat, id moliens,animoque perualuens,quod ſi quis fortaſſe Oppidi iuxta poſiti Mercuriani irrueret,nullis laceſſitum iniurijs,&c.* Più ſicuri dunque erano di far detto voto,ò giunti alla loro Città poco diſtante dal luogo,oue reſtò immobile il carro; ò pure entrati nel loro tenimento, oue erano più liberi di vnirſi, e non haueuano timore di aſpettare, di parlare, e gridare quanto voleuano ſino al Cielo. Nè meno fù neceſſario il medeſimo miracolo del carro immobile per far precedere, & andare auanti le reliquie,e corpo di San Modeſtino;perche già ſi sà,che frà ſanti,e beati, che godono in Paradiſo non ſono ſimili gare, e pretendenze di precedenze,e maggioranze,nè inuidia; mentre tutti ripieni di charità, & amore verſo Dio ſi cõpiaceno,e godono di quello gode il compagno,& hanno anco la virtù dell'humiltà. Oltra che il medeſimo Veſcouo, che ſi ſuppone fuſſe ſauio, e prudente, come era ſuperiore, e ſapeua molto bene, che San Modeſtino era il maggiore di detti Santi, poteua da ſe ſteſſo con la ſua ſola autorità ſenza miracolo alcuno far giuntare, & vnire inſieme quella gente à lui ſoggetta per fare l'accennato voto, e per far precedere le reliquie di San Modeſtino. Leggenda antica.

Per altro fine dunque ſi deue dire, che Iddio operò detto miracolo di di far reſtare immobile il carro per camino, prima, che vſciſſe il tenimento di Mercugliano; in maniera tale che nè con li buoi, nè con l'aiuto

di tutta quella gente fù posſibile rimuouerlo. Et in vero altro fine non si può aſsignare, se non l'accennato di ſopra; cio è, acciò che la gente di Mercugliano haueſſe hauuto notitia di dette ſacre Reliquie, e corpi ritrouati nel loro tenimento, come già l'hebbe, & haueſſe hauuto tempo di ſopragiungere, come già ſopragiunſe à quel luogo, e ſopragiunta pretendere, come in effetto pretеſe, che dette reliquie douеuano hauerle eſſi nõ ſolo, perche erano ſtate ritrouate nel loro tenimento, anzi vicino al loro habitato; mà anco, perche, ſicome detti Santi guidati da vn'Angelo erano andati à quella lor Terra, e nella medeſima dimorati per inſtruirli nella ſanta fede di Giesù Chriſto, & iui erano morti, e ſtati ſepeliti per molti centanaia d'anni; così il douer voleua, che doppò ritrouati miracoloſamente, non fuſſero ſtati traſportati dalla medeſima Terra, e quei popoli rimaſti priui di vn tanto Teſoro; mà più toſto in quel a reſtaſſero, e dalli medeſimi fuſſero honorati. Queſto ſi congettura probabilmente fù il fine del miracolo del carro rimaſto immobile, prima che vſciſſe li confini di Mercugliano.

Aggiungo vn'altra ragione, e proua non meno efficace delle due prime, fondata in quel primo principio. *Nulla maior probatio, quam propria oris cõfeſſio*; perche l'iſteſſi Auellineſi, nõ ſolo con la propria bocca hãno detto, e dicono, che di detti glorioſi Sãti non hanno hauuto mai, nè hanno altre reliquie, che vna ſola maſcella, nè anco intiera con alcune altre oſſa piccole diuiſe nelli trè accennati ſimolacri d'argento, mà l'hanno anco accettato, e confeſſato con i proprij fatti: Perche nell'anno 1628. eſſendo vſcito fuora vn decreto, & ordine della ſacra Congregatione de Riti, fatto all'otto d'Aprile, che ſotto grauiſſime pene, non ſolo in niuna Chieſa, purche non ſia titolo di qualche Santo, mà nè anco in niuna Città, e Diocеſe ſi poſſa celebrare, e far feſta, & officio di vn Santo, che non ſia nel calendario, e nelle Rubriche del Breuiario Romano, ò pure che di quello nella medeſima Chieſa non ſia qualche reliquia inſigne; E queſta dichiara, che hà da eſſere, ò il capo, ò il braccio, ò la gamba, ò quella parte del corpo nella quale hà patito il Santo, s'è Martire, pur che ſia intiera, e non piccola, & approuata dall'Ordinario. *Sacra Rituũ Congregatio item vetuit, & prohibuit celebrari per totam Ciuitatem, vel Diœceſim, etiam de cuiuſcumque Ordinarij autoritate Feſtum cum officio, eo quod in loco adſit Eccleſia Parrochialis, vel Regularis, vel Abbatialis, aut aliqua reliquia, ſed tantum in ipſius Sancti Eccleſia Titulari, & vbi aſſeruatur corpus, aut inſignis reliquia. Inſignes autem reliquias declarauit eſſe Caput, Brachium, Crus, aut illam partem corporis in qua paſſus eſt Martyr, modo ſit integra, & non parua, & legitimè ab Ordinarijs approbata.* Di queſto decreto, e prohibitione hauuta notitia gl'Auellineſi, non celebrarono in quell'anno la feſta della translatione delle Reliquie di San Modeſtino, e Compagni alli dieci di Giugno, che ſeguì immediatamente doppò fatto detto decreto; conforme haueuano celebrato per il paſſato; perche dubitorono d'incorrere nelle pene fulminate da detta ſacra Congregatione. Qual proua dunque maggiore, e più efficace ſi può apportare per autenticare, che veramente, nè li corpi di detti Santi Modeſtino, e Compagni, nè altra reliquie di eſſi inſigne ſia nella Chieſa d'Auellino, che la confeſſione fatta dalli medeſimi Auellineſi con aſtinerſi in quell'anno di celebrare detta feſta? Certo che non vi può eſſere proua maggiore di queſta, perche quando haueſſero hauuto detti Corpi, ò almeno qualche Reliquia inſigne di detti Santi, ſenza manco haurebbero cõtinuato

Congregatione de Riti.

tinuato anco in quell'anno di celebrare detta feſta per la gran diuotione; che à quelli hanno.

Fù dimandato per curioſità vna volta à detto Scrittore Auellineſe per qual cauſa in quell'anno 1628. la Città d'Auellino tralaſciò di celebrare la ſolita feſta della translatione di detti Santi Martiri; & egli riſpoſe, per quel che hà riferito l'iſteſſa perſona, che li fè tal dimanda; & è degna di fede; che la cauſa fù, perche il Sacriſtano ſi dimenticò di ſonare à feſta la vigilia di detti Sãti Martiri: Sciocca, & imprudẽte riſpoſta, come che detta feſta ſolenniſſima, e principaliſſima di quella Città conſiſteſſe ſolamente in ſonar le campane, ò pure fuſſe ſtato peſo del ſolo Sacriſtano di farla; e non s'accorge, che con la medeſima riſpoſta taccia la ſua propria Città, e patria; dandoli implicitamente titolo di poco diuota verſo detti Santi, de quali s'è moſtrata ſempre diuotiſſima; e di traſcurata, che non penſaſſe punto à far detta feſta. La cauſa dunque vera, e propria, per la quale non la celebrarono, fù perche, non hauendono nella lor Chieſa, nè li corpi, nè altra reliquia inſigne di detti Santi Martiri, dubitorono di celebrarla, per non incorrere nelle pene ſtabilite da detta ſacra Congregatione de Riti.

E ſe doppò quell'anno la ripigliorono à celebrare, e l'hanno ſempre ſequitata, fù per la conſulta datali dal Padre D. Vincenzo Giliberto Teatino, huomo tanto ſauio, & inſigne, quant'hanno dimoſtraro, e dimoſtrano le catiche, e dignità ſupreme, che hà hauuto nella ſua Religione, e le molte Opere, che hà mandato in luce. Queſto buon Religioſo, che per la teſtimonianza hà egli iſteſſo fatto, e per le ſue rare virtù, ſtimar ſi deue fedeliſſimo; ritrouandoſi in Auellino di paſſaggio in quel medeſimo anno, che la Città haueua tralaſciato di celebrare detta feſta di Santi Martiri, giudicò conueniente viſitare il Signore Principe di quella Città molto ſuo diuoto, & affettionato, e ſentendo alcuni Preti, e Secolari, che nelli ragionamenti familiari ſi doleuano di non potere più celebrare detta feſta, volſe ſapetne la cauſa; e li fù riſpoſto, che il ſopradetto decreto fatto di proſſimo dalla ſacra Congregatione pareua, che oſtaſſe alla celebratione della detta Feſta; mentre nella lor Chieſa non era altra reliquia di detti Santi Martiri, ſe non vna ſemplice, e nè meno intiera maſcella con alcune altre poche; mà piccole poſte in trè ſimolacri d'argento. Però quando poi inteſe, che li medeſimi Santi erano ſtati tenuti da tempo immemorabile, come anco di preſente ſi tengono, & honorano per loro Protettori, e che detta feſta era ſtata ſempre celebrata, che non v'era memoria d'huomo in contrario, li conſultò, che per queſte due cauſe, ancorche non haueſſero reliquia inſigne, nè li corpi intieri di detti Santi, poteuano ſenza ſcrupolo ſequitare di celebrare detta lor feſta, come già ſotto queſto titolo hanno ſequitato, e ſequitano di celebrarla. Dalla medeſima confeſſione dunque delli ſteſſi Auellineſi reſta efficacemente prouato, che li corpi di detti Santi Martiri non ſono altrimente nella Chieſa d'Auellino, mà bensì nella Chieſa di Mercugliano, oue non ſolo tutti confeſſano, che ſiano, mà realmente, e veramente vi ſono ſtati, e ſtanno, e però mai in quella s'è tralaſciato di celebrare ſolenniſſimamente detta loro feſta.

A dette ragioni così efficaci aggiungo alcune riſpoſte, quali hò giudicato fare à molt'altre propoſitioni, che con manifeſto errore afferma il medeſimo Scrittore moderno nella ſua opera; acciò maggiormente ſi confermi quanto ſia chimetica, & aliena dalla verità l'accennata ſua opinione.

Primieramente vuol prouare il ſuo parere con due miracoli, che nel fol. 158. e ſequente racconta, e riferiſce Roggiero Veſcouo d'Auellino nella lettione prima notata fol. 192. Il primo miracolo accennato anco di ſopra fù, che hauendo vn certo Guglielmo dell'Archidiacono nominato più volte pigliaro, e naſcoſto appreſſo di ſe alcune poch'oſſa di detti Sãti Martiri, quando in ſua preſentia furono ritrouati li loro corpi, con intentione di colloearle in vn'altare da lui eretto dentro la Cathedrale d'Auellino; giunto à caſa ſua, le conſeruò in vna caſſa, per adempire poi col tempo detto ſuo fine; e perche in detta caſſa cominciò ſubito à ſentire gran rumori, & à vedere da quella vſcire ſcintille di fuoco, che pareuano volerſſero bruciare la caſa, ſi riſolſe alla fine portare dette reliquie alla Chieſa, e conſignarle al Veſcouo Guglielmo, al quale doppò raccontato il tutto, dimandò perdono d'hauere pigliato dette Reliquie ſacre naſcoſtamente. Dice la leggenda parlando di detto Guglielmo dell'Archidiacono. *Dum autem in ſui thalami arcam Reliquias depoſuiſſet, illicò, & in dies magis diù, noctuque per illam quaſi curſitationes, eamque, ac ſua idem itidem via percuti ſentiebat, videns præterea ignis quaſi flammam, ſcintillanteſque fauillas ſuam ferè comburentes domum, ac feciſſent, ni magno arrepens terrore ante lucem ſurgens, Eccleſiam petens, ſurreptas reſtituiſſet reliquias, rumoris geſſerat enarrat Pontifici, &c.* Dal quale miracolo non ſolo non ſi può argomentare, come ogn'vno vede apertamente, che nella Chieſa d'Auellino ſiano li corpi di detti trè ſanti Martiri, mentre dalla parte di vna coſa non ſi può inferire il tutto di quella, mà ſi conferma quelche s'è dimoſtrato ſin'hora, che in detta Chieſa ſono ſolamente quelle poche reliquie già dette più volte, che conſiſtono in vna maſcella, nè anco intiera, & altre poche oſſa piccole, e queſte ſono quelle, che reſtituì detto Guglielmo, perche altre maggiori di eſſe non ſi ſono mai viſte in detta Chieſa d'Auellino; ne ſi sa il luogo, doue ſiano.

Leggenda antica.

Il ſecondo miracolo fù, che concorrendo in quei principij frà gl'altri à viſitare dette Reliquie in Auellino la Conteſſa di Serino, doppò hauerle adorate, procurò di baciarle, e nel pigliare la caſſa per fare detto atto di baciare dette reliquie, deſtramente ne rubbò vn'oſſo per portarſelo in caſa, mà vſcita di Chieſa, per ritornarſene à Serino, appena giunta alle porte della Città predetta, ſe li cominciò à gonfiare talmente la gola, che prima giungeſſe à caſa ſua, la gola ſe li fè groſſa quanto il capo, di maniera, che fra queſto, e quella non appariua differenza niuna; e con tutto ciò mai volſe conoſcere il ſuo peccato; perilche fù anco trauagliata da Demonij. Onde venuta doppò qualche tempo in cognitione del ſacrilegio da lei commeſſo, pentita del ſuo errore, ritornò di propria perſona à reſtituire alla Chieſa d'Auellino, la tolta reliquia; ove dimorando trè giorni, e trè notti, per l'interceſſione di detti Santi impetrò da Dio il perdono del ſuo peccato, e la ſua priſtina ſalute. Dice la leggenda. *Sereni Comitiſſa ſub nomine deoſculandæ capſæ, dictarum reliquiarum quoddam ſurripuit os, quod aſportans, antequam à Ciuitatis foribus pedem efferret, illius guttur intumuit, cumque ſuum nollet crimen agnoſcere, priuſquam ad ſuam peruenisſet domum, gula ſui capitis magnitudinem adæquauit, & obdurato animo perſiſtens, palam à Dæmone vexari, cruciarique cæpit, diutius itaque vexata, ſuo agnito peccato, corde contrito ad Sanctorum Baſilicam pedem referens, triduo pernottans, Deum, Sanctoſque orans, prorſus à gulæ tumore, ac Dæmonis vexatione meruit liberari, immortales Deo gratias agens, qui etiam iratus non deſinit miſereri.* Tanto meno

Leggenda antica.

no da queſto miracolo ſi può argomentare, che li corpi di detti Santi Martiri ſiano nella Chieſa d'Auellino; perche, quãdo queſti ritrouati nel principio, fuſſero ſtati tranſportati à detta Chieſa, ſarebbero ſtati collocati dẽtro vaſi, e queſti poſti immobili in qualche luogo particolare, e ſicuro; come s'è fatto ſempre ne i tempi antichi in ſimili caſi di corpi di Santi ritrouati; e l'accenna il medeſimo Scrittore fol. 163. & ſeq. dicendo. *Succedette al gouerno della Chieſa d'Auellino Roggiero huomo parimente ornato di molta dottrina, e bontà di vita, e vedendo li miracoli fatti, & altri, che del continuo ſi faceuano da detti Martiri, conſiderando il luogo, doue giaceuano, pensò traſportarli ad altro più decente.* E ne apporta la ragione ſoggiungendo. *Acciò con l'occaſione di guerre, da quali il Regno era continuamente trauagliato, poiche li Generali dell'Eſerciti in qualunque luogo ſapeuano, che corpi di Santi vi erano, non oſtante qualſiuoglia ſcommunica poſta da ſacri Canoni, e fulminata da Sommi Pontefici, con ogni ſforzo per qualſiuoglia modo diretto, ò indiretto procurauano hauerli.* Dunque quando la leggenda racconta queſto ſecondo miracolo, e dice che la Conteſſa di Serino ſotto colore di baciare la caſſetta, doue ſtauano le Reliquie di detti Santi Martiri, rubbò vn oſſo di quelli, per il nome di reliquie non può intendere li trè corpi di detti Santi; perche queſti biſognauano ſtar riposti in trè caſſe diſtinte, conforme furono ritrouati, & al preſente ſtanno in Mercugliano, e le medeſime caſſe poſte immobili in luogo decente, e ſicuro per le ragioni già dette. Però mentre parla d'vna caſſetta ſola portatile, che s'apriua à diuerſi, & in quella, nõ ſolo ſi vedeuano le reliquie, che vi erano, mà anco ſi toccauano immediatamente, e baciauano da diuoti; biſogna neceſſariamente dire, che in detta caſſetta non erano li trè corpi di detti Santi Martiri, mà ſolamẽte quelle poche reliquie delli medeſimi, che hanno hauuto ſempre gl'Auellineſi, & al preſente conſeruano in trè ſimolaeri d'argento, nelli quali ſi moſtrano, ſi vedono, e ſi adorano in detta Chieſa.* Scrittore moderno.

Nè vale il dire, che li corpi di detti Santi Martiri in quel tempo ſtauano conſeruati in altro luogo, & in altri vaſi diuerſi, e diſtinti dalla detta caſſetta; perche come detti corpi non furono transferiti alla Chieſa d'Auellino, conforme s'è replicato più volte; così non s'è potuto mai aſſignare, nè moſtrare il luogo particolare, doue nella medeſima Chieſa ſiano ſtati, ò ſtiano conſeruati.

Secondo ſi forza il medeſimo Scrittore prouare la ſua opinione con figurare nel foglio 163. due translationi delli corpi di detti Santi Martiri, la prima fatta dal Veſcouo Guglielmo dal luogo chiamato Pretorio alla Chieſa d'Auellino, nell'iſteſſo tempo che furono ritrouati; e la ſeconda, fatta dal Veſcouo Roggiero dal luogo, oue prima furono collocati da detto Guglielmo Veſcouo, in vn'altro luogo di detta Chieſa, doue dice che al preſente riposano. Mà quanto tutto queſto ſia alieno della verità, ſi dimoſtra euidentemente. Primò, perche, ſi bene detti ſacri corpi furono ritrouati à tempo di detto Veſcouo Guglielmo, e queſto tentò transferirli alla Chieſa d'Auellino, nondimeno, come s'è accennato, per il miracolo occorſo del carro reſo immobile miracoloſamente nel luogo chiamato il Termine, prima che detti ſacri corpi vſciſſero li confini di Mercugliano; à queſta Terra furono transferiti, & ad Auellino furono tranſportate vna maſcella di quelli, nè anco intiera, & altre poche oſſa piccole da Guglielmo dell'Archidiacono nel modo accennato di ſopra. E della translatione di queſte poche reliquie s'intende quando il Veſcouo Roggiero diee.

Quin-

Leggenda antica. *Quinque miracula quæ in ipſa tranſlatione Chriſtus Dominus ſuis demonſtrauit fidelibus, vt ab illis, qui viderunt, & audierunt excipere potui, hic annunciare curaui*. Perche parla, non di tranſlatione fatta à ſuo tempo, mà di quella fatta à tempo del ſuo predeceſſore; mentre afferma, che vuol raccontare cinque miracoli nella medeſima occorſi, riferitili da quelli iſteſſi, che l'haueuano viſti, & inteſi da altri; Dunque non ſi può intendere d'altra tranſlatione, ſe non di quella fatta à tempo del ſuo predeceſſore; nè di altre reliquie di detti Santi, ſe non di quelle poche, che al preſente ſono in Auellino; perche à tempo di detto predeceſſore, e per cauſa di dette poche reliquie conſeruate all'hora nella caſſetta predetta nella Chieſa d'Auellino, e non di tutti li corpi delli medeſimi, occorſero li cinque miracoli narrati dal Veſcouo Roggiero, come s'è prouato nel miracolo occorſo in perſona della Conteſſa di Serino.

Ilche ſi conferma da gl'effetti, perche mai detti corpi ſacri ſono ſtati viſti nella Chieſa d'Auellino, nè mai s'è ſaputo il luogo particolare, doue in quella fuſſero ſtati transferiti, e collocati in queſta prima tranſlatione; e pure quando ciò fuſſe ſtato vero, ſi potrebbe, e douerebbe ſapere, ò per ſcritto, ò per comune, & antica traditione, ſi come ſi è ſaputo, e ſi sà, che vi ſono ſtate ſempre, e vi ſono al preſente dette poche reliquie. Et all'incontro da tempo immemorabile, non ſolo per antica traditione, e ſcritture, mà realmente, & in effetto dal principio, che furono ritrouati detti ſacri corpi, ſono ſtati viſti, toccati, riueriti, & adorati, e ſino al preſente ſi vedono conſeruati nell'antichiſſimo reliquiario della Chieſa di Mercuglia-no; dunque à queſta, e non alla Chieſa d'Auellino furono transferite.

La ſeconda tranſlatione, che nel luogo citato nota il medeſimo Scrittore eſſere ſtata fatta dal Veſcouo Roggiero di detti ſacri corpi da vn luogo ad vn'altro della Chieſa d'Auellino, la ſtimo aſſolutamente chimerica, e fauoloſa; perche, mentre il ſuo predeceſſore Guglielmo non fece la prima tranſlatione di detti ſacri corpi alla Chieſa d'Auellino, impedito dal miracolo del carro fatto immobile; così nè meno egli potè fare la ſeconda delli medeſimi corpi di detti Santi, e ſe l'haueſſe fatta, ſi ſaperebbero i luoghi particolari, donde, e doue li collocò, eſſendono queſte circoſtanze neceſſarie, & eſſentiali d'vna tranſlatione. E quando il Veſcouo

Leggenda antica. Roggiero parla di tranſlatione, e dice. *Qua propter ego Rogerius prepotentis Dei, & Apoſtolicæ ſedis gratia Abellinenſis Baſilicæ Antiſtes ad ipſius honorem, & gloriam Sanctorum Martyrum tranſlationem Modeſtini, & ſociorum maiori qua fieri poterit pietate, & apparatu magnificentiori faciendam curaui, vt Sanctorum memoria celebris habeatur, Templique Miniſtri ad ſanctimoniam, ac pietatis opera incitentur, & reliqui Ciues ad maiorem Dei, ſanctorumque cultum ſollicitentur*; Per l'accennate raggioni non ſi può intendere in ſenſo, che detto Veſcouo haueſſe veramente transferiti da vn luogo ad vn'altro della Chieſa d'Auellino li ſudetti corpi di trè Santi Martiri; perche queſti, come non ſono ſtati mai in quella; così non poteua trāſferirli. Per nome dunque di tranſlatione ſi deue intendere la feſta di quella; perche hauendo il medeſimo Prelato inteſo, che Iddio in quei principij haueua operato l'accennati, e molt'altri miracoli alla preſenza, e per mezzo di quelle reliquie già dette, ancorche poche, tranſportate da Guglielmo dell'Archidiacono nella Chieſa d'Auellino; per accendere maggiormente gl'animi di quei popoli alla diuotione, e riuerenza di detti Santi Martiri, & à maggior honore, e gloria delli medeſimi, inſtituì la feſta

della

della loro translatione, & ordinò che questa si celebrasse ogn'anno con ogni possibile apparato, e sollennità nell'istesso giorno, che furono ritrouate, e portate nel modo accennato da detto Guglielmo ad Auellino; Il che fù alli 10. di Giugno, e questo è il vero senso delle citate parole, come ogn'vno vede.

Nè osta quello sogglunge il medesimo Scrittore f. 178. & seq. che se li corpi di detti glorioſi Martiri Modestino, e Compagni non fussero stati transferiti nella Chiesa d'Auellino, non si sarebbe potuto in quella instituire la festa della lor translatione, nè si hauerebbe potuto sin'al presente, e per l'auenire celebrare la medesima senza manifesto errore; perche se in quei tempi antichi li Vescoui da per loro poteuano canonizare, e dichiarare alcuni per Santi, che è il più; tanto maggiormente poteuano instituire la festa della translatione delli medesimi, che è il meno; ancorche in quella Chiesa, oue si celebraua, non fussero stati li corpi intieri, ò reliquia insigne; mà solo qualche semplice reliquia delli medesimi Santi, come potrei prouare, e dimostrare con infiniti esempii antichi; E si conferma dal sopradetto decreto fatto dalla sacra Congregatione de Riti nell'anno 1628. con il quale, mentre si prohibisce, che si possa celebrare festa, ò officio di Santo, che non è nel Calendario Romano, se di lui non sia in quella Chiesa reliqnia insigne, come il Capo, Braccio, Gamba; è segno chiaro, che prima di detto decreto s'è potuto celebrare, e de fatto si sono celebrate in molte Chiese le feste de Santi, e translationi delli medesimi; benche in quelle non vi fussero li corpi intieri, ò altra Reliquia insigne de Santi; e però bisogna dire, che li Vescoui d'Auellino antichi non hanno fatto errore in instituire, e far celebrare la festa della translatione delle reliquie di detti Santi Martiri; e se doppò detto decreto nella medesima Chiesa d'Auellino s'è continuato à celebrare la medesima festa; ciò si è fatto, e fà, non perche in detta Chiesa siano li corpi di detti Santi, mà perche questi sono Padroni, e Protettori della Città, e per tempo immemorabile è stata celebrata; conforme la consulta datali dal Padre Giliberti.

E se nella Terra di Mercugliano ancora s'è celebrata sempre, e si celebra detta festiuità della translatione di detti Martiri, è stato, & è, non assolutamente per la sola riuerẽtia, e diuotione, che hanno li popoli di quella à detti Santi; nè per causa, che per molti centanaia d'anni sono stati sepeliti presso detta Terra; nè perche viui habitorono nella medesima Terra, instruendo quei popoli alla fede, come falsamente afferma detto Scrittore fol. 180. mà principalmente l'hanno celebrata, e celebrano per causa, che li loro corpi furono transportati nel modo miracoloso accennato di sopra alla loro Chiesa, e quiui in vn reliquiario antico si sono sẽpre conseruati, e conseruano. Altrimente quando non haueſſero hauuto, nè haueſſero al presente detti corpi di Santi Martiri, non hauerebbero potuto celebrare detta festa; almeno doppò fatto l'accennato decreto della Sacra Congregatione de Riti; e pure si vede, che hanno seguitato, e seguitano di celebrarla senza interrottione alcuna, come feeero gl'Auellinesi, e così sperano di fare per l'auuenire.

Nè meno la medesima Terra di Mercugliano celebra detta festa della Translatione di detti Santi Martiri, per causa, che stia nel ristretto della Diocese d'Auellino, ò perche il popolo, e Clero di quella stia soggetto al Vescouo di detta Città, come falsamente soggiunge detto Scrittore nel

citato

Scrittore moderno.

citato luogo, dicendo. *E se in Mercugliano la festiuità della Translatione nel medesimo giorno si celebra, è per esser nel ristretto della Diocesi d'Auellino, e tãto il Clero, quãto il popolo rispetto al spirituale; al Vescouo di questa Città sono stati, e stanno soggetti*: Perche detta Terra di Mercugliano, hà hauuto sempre, & hà il suo tenimento, e territorio separato da detta Dioceſi d'Auellino, dalla quale però è stata sempre esente, nè mai il Popolo, ò Clero è stato, nè stà di presente soggetto à detto Vescouo; conforme il medesimo Scrittore confessa, soggiungendo immediatamente alle citate parole, e dicendo. *Non ostante, che à Monaci di Monte Vergine non si sà sotto qual pretesto stiano soggetti.* Dal che si vede vna manifesta contraditione, e falsità insieme; perche se il popolo, e Clero di Mercugliano stãno soggetti, conforme egli con le prime parole figura, al Vescouo d'Auellino, come poi soggiunge, che stiano soggetti alli Monaci, e Monasterio di Monte Vergine? Il dominio, e giuriditione spirituale è indiuisibile, se dunque fosse del Vescouo, non potrebbe essere nel medesimo tempo di Monaci; mà perche à Monaci, & à Monte Vergine, tanto il Clero, quanto i popoli di Mercugliano sono stati sempre, e stanno al presente soggetti; falso è, che siano stati, ò stiano sogggetti al Vescouo d'Auellino; e consequẽtemente è anco falso, che li medesimi celebrano la festa della Trãslatione delli corpi di detti Santi Martiri alli 10. di Giugno, per le cause assignate dal moderno Scrittore, mà assolutamente, e principalmente, perche in tal giorno furono ritrouati, e miracolosamente transferiti alla lor Patria, e Chiesa.

Falso ancora è quello, che il medesimo Scrittore moderno dice nel fol. 168. che quei di Mercugliano non poteuano dare impedimento alcuno di pigliare li predetti corpi di Santi Martiri dal luogo chiamato Pretorio, nè al Vescouo, nè à Cittadini d'Auellino; per causa, che tanto le persone, quanto il luogo era soggetto, e nel spirituale, e nel temporale ad Auellino; perche questo apertamente contradice alla leggenda dell'Inuentione di detti corpi Santi, apportata da lui fol. 188. Nella prima lettione della quale si dice, che essendo stato auisato il Vescouo Guglielmo del luogo, doue giaceuano nascosti detti corpi Santi, per qualche tempo andò pensando, e discorrendo in che maniera con quiete, e senza tumulto del popolo di Mercugliano, che era più vicino à detto luogo, hauesse potuto transferirli. *Praditus Episcopus ad eorumdem Sanctorum illic faciendam translationem commonitus fuit, idemque diù mente, & animo præuoluebat quonam modo pacificè, & absque vlla contigui populi commotione sui voti compos redderetur*; Se dunque detto Prelato andò pensando, e trouando occasione opportuna per transferire quietamẽte dette sacre reliquie dal luogo detto Pretorio, segno chiaro è, che nè il luogo, nè il popolo di Mercugliano con nicino era soggetto al Vescouo, ò alla Città d'Auellino, perche se questo fusse stato il Superiore; senza cercare occasione, ò colore, doppò inteso, che iui erano detti corpi Santi, vi sarebbe andato; non furtiuamente, e di nascosto, come andò; mà alla publica in compagnia della maggior parte della gente della Città; e con la sua autorità, e dominio, se l'haurebbe presi alla vista di tutti.

Leggenda antica.

Di più, quando soggiunge nel medesimo foglio, che quei d'Auellino non incorsero nelle pene stabilite da Pontefici, e sacri Canoni contro coloro, che senza speciale facoltà della santa Sede Apostolica rubbano, e pigliano i corpi di Santi da quei luoghi, oue riposano con terminata sepol-

tura,

tura,mostra non hauer letto,nè Bolle di Pontefici,nè Canoni,nè Concilij, quali tutti dicono, e particolarmente il Concilio Magontino celebrato nell'anno 813. sotto Carlo Magno Imperadore registrato Tom. 3. concil. fol.195.cap.55.e riferito c.corpora de consecratione distinct. 1.che li corpi di quei Santi, li quali s'hanno eletto qualche luogo in perpetua sepultura non si possano transferire dal medesimo luogo ad vn'altro senza licenza de Pontefici, e senza incorrere nelle censure fulminate da essi. *Deinceps verò*,dice il citato Concilio, *Corpora Sanctorum de loco ad locum nullus præsumat transferre sine consilio Principis*. Dalle quali parole si caua chiaramente, che quei d'Auellino non poteuano transferire li corpi di detti Santi Martiri senza incorrere nelle fulminate pene; nelle quali non incorsero già quei di Mercugliano, ancorche l'hauessero transferiti nella loro Chiesa; perche ciò fecero per mera necessità di non farsi leuare quei pretiosi Tesori à loro douuti, per essere stati trouati nel loro tenimento, & anco per eseguire la volontà di Dio,che col miracolo del carro immobile, e poi delli buoi, che senza guida tirorono detto carro con le Reliquie sopra verso Mercugliano, à pieno manifestò, che voleua si conseruassero, & adorassero in detta Terra, oue viui, e doppò morti erano stati gran tempo. Concilio Magontino

Nè suffraga al moderno Scrittore quello apporta fol. 170. che Mario della Vipera scriuendo la vita di San Modestino,e Compagni nel Catalogo di Santi, che fà, conchiude fol. 16. che li corpi di detti Santi furono transferiti ad Auellino Vipera. *Vnde ab Angelo nocte educti apud Abellinum in locum, qui Prætorium dicebatur,veniunt, ibique non multo post obdormierunt in Domino;ibique sepulti. Quorum corpora ab Episcopo Abellinensi Gulielmo Secundo regnante Abellinum translata sunt multis miraculis perpetratis.* Perche quanto scriue il Vipera di detti Santi confessa nella margine del fine della leggenda hauerlo cauato della loro vita, e passione manoscritta, che diuisa in molte lettioni si conserua nella Chiesa d'Auellino. Dicendo, *Ex passione manuscripta in multas lectiones digesta, quæ in Ecclesia Abellinensi seruatur.* Il Vipera dunque non afferma,mà riferisce, quello hà trouato scritto da altri. Però nella leggenda antica, che si conserua nella Chiesa di Mercugliano,ritrouo, che li corpi di detti Santi Martiri furono transeriti;come hò detto più volte,non ad Auellino, mà à detta Terra di Mercugliano.Qual sia la più vera di queste due leggẽde; Quella d'Auellino fondata in vna semplice pretendenza d'hauer detti corpi Santi; ò quella di Mercugliano fondata nella vera, e reale possessione di quelli, che hanno conseruato,& attualmente conseruano nel lor reliquiario;lo rimetto all'arbitrio di chi hà sano giuditio. Nè è da marauigliare, che il Vipera, ò altri nel scriuere si siano aualuti della leggenda della vita di detti Santi,che si conserua in Auellino; perche è stato sempre costume di Scrittori, quando hanno voluto comporre, e dare in luce qualche opera nella quale hanno fatto mentione di alcuni Santj, procurare d'hauer le copie delle leggende delle lor vite,nõ dalle Terre,ò Ville;mà dálle Città,e Metropoli della Christianità, che essendono residẽze de gl'Ordinarij, si presuppone, che in quelle più,che in altre s'habbia luce delle cose Ecclesiastiche;mà quando hauessero hauuto notitia, che in Mercugliano veramẽte si conseruano detti sacri corpi; certo è, che non della leggenda della Chiesa d'Auellino; mà di quella di Mercugliano, che è più conforme al fatto, si sarebbero aualuti. Sicome hanno fatto molti, & in particolare il Vipera;

Padre Don Felice Renna, il quale sapendo bene come Cittadino di Mercugliano, che li corpi di detti Santi Martiri si conseruano in detta Terra, per hauerli egli visti, riueriti, & adorati nel reliquiario di quella Chiesa, non solo afferma nel fol. 30. della vita di S. Guglielmo, che li corpi di detti Santi si conseruano in Mercugliano, mà anco promette di scrinere, e mandare in luce quãto delli medesimi confessa hauer trouato nelle scritture antiche, dicendo. *De Sancto Modestino Antiochiæ Episcopo, Florentino, & Flauiano Diacono, Quorum Corpora in Terra Mercuriani in perpulchri sacrario locata venerantur, fauente Deo, qua in scripturis antiquis inuenta sunt, posteriùs enarrabimus.* Ilche non però eseguire preuenuto dalla morte.

Renna.

Nè si contradice punto il medesimo Renna, per causa che nel foglio 16. à tergo dell'istessa vita di S. Guglielmo da lui composta, si troua notato, che frà le reliquie, e corpi santi, quali si conseruano in Monte Vergine, sia posto nel quarto luogo il corpo di S. Modestino con queste parole. *Corpus Sancti Modestini Episcopi, & Martyris*, perche, essendo stato monaco di Monte Vergine, oue hà habitato, & hauuto anco qualche carica, ben doueua sapere, che il Corpo di S. Modestino non è altrimente in Monte Vergine; sì perche si trouarebbe notato nella tabella antica, nella quale stanno registrate tutte l'altre reliquie, e corpi di Santi, che si conseruano in detto sacro Monasterio; sì anco; perche, quando vi fusse stato, ò vi fusse al presente, se ne farebbe celebrato; e celebrarebbe la festa con l'officio doppio, conforme s'è fatto, e fà di tutti gl'altri santi, i corpi, e reliquie insigni de quali stanno in detto sacro tempio di Monte Vergine. Oltre che come Cittadino di Mercugliano ben sapeua, che il corpo di detto Santo Modestino è stato, & è nella Chiesa di detta Terra con quelli de suoi Compagni Fiorentino, e Flauiano; e l'ha confessato nel folio 30. della medesima leggenda; Per queste ragioni dunque non poteua contradirsi; E però bisogna necessariamente dire, che detta assertiua non sia sua; mà sia stato errore di stampa, e vuol dire, *Corpus Sancti Modesti Leuitæ, & Martyris*; atteso il Corpo di San Modesto, e non di Modestino è in Monte Vergine, conforme appare apertamẽte nella tabella antica di detta Chiesa; dalla quale però si celebra la festa di detto S. Modesto cõ l'officio doppio alli 2. di Ottobre; non già che in detto giorno fusse stato il suo felice transito; perche questo fù alli 12. di Febraro; mà perche alli 2. di Ottobre fù detto corpo sacro transferito à detto Monasterio, come si dirà à suo luogo.

Tanto meno suffraga à detto moderno Scrittore l'altra ragione, che egli apporta nel f. 182. per prouare la sua falsa opinione, dicendo. *Per fine se li corpi di Santi Martiri altroue, e non in Auellino si riposassero, falso saria quel che dice il Renna, con altri, che nella seconda consacratione della Chiesa di Monte Vergine Guglielmo Vescouo di Auellino consacrandosi il terzo altare, vi hauesse riposta la reliquia del Santo Vescouo, e Martire Modestino, che è quell'osso appunto del braccio, che dalli Padri di detta Congregatione s'espone nel publico incastrato in argento, poiche se in Auellino il corpo non vi fusse stato, non hauerebbe potuto pigliarlo, e portarlo à detta Chiesa.* Perche mai il Renna hà detto, che il Vescono d'Auellino nella consacratione della Chiesa di Monte Vergine hauesse portato reliquia di San Modestino, ò d'altro Sãto à detta Chiesa, e quella posta nel terzo altare, che si consacrò, come potrà vedere chi lo leggerà; mà solo nel fol. 11. facendo mentione della solenne consacrarione di detta Chiesa di Monte Vergine fatta la secon-

Moderno Scrittore.

da

da volta,dice,che à quella interuennero l'Arciueſcoui di Beneuento,e di Salerno; li Veſcoui d'Auellino,di Sant'Angelo Lombardo,di Mõte Coruino,di Triuento,d'Auerſa,di Frecento,di S.Agata,di Sarno,di Teleſa,di Triuico, d'Aſcoli, e della Vulturara, con molti Abbati inuitati tutti dall'Abbate di Monte Vergine di quel tempo,chiamato Gio:dicendo,quando parla di detto Abbate. *Anno Domini* 1182. *Subditos Prælatos inuitauit,& ad Templi dedicationem fuere præſentes*; Onde ſi deue proſupponere, che ſi bene tutti li detti Prelati furono preſenti, non tutti fecero la funtione, & atto di conſacrare la Chieſa,e l'altari,mà vn ſolo;e queſto fù il più degno Arciueſcouo ſecondo la Regola comune, *Vbi maior, minor ceſſat*: E ſi ne vede la prattica nella cõſacratione de Veſcoui, che ſempre ſi fà da vno il più degno,e l'altri due aſſiſtono ſolamente;dunque il Veſcouo d'Auellino non fece egli la ſeconda conſacratione;e però non è maggior ragione,che più toſto da lui fuſſe ſtata portata detta reliquia di S. Modeſtino à Monte Vergine, e non da altro di detti Prelati: O vero,che il medeſimo Abbate l'haueſſe più toſto portata da Mercugliano,oue ſtaua,e ſtà il corpo di detto Santo. E ſe pure detto Veſcouo d'Auellino haueſſe portato qualche reliquia, è falſo,che quella fù vn'oſſo del braccio di detto Santo Modeſtino, e che ſia quello incaſtrato in argento eſpoſto al publico, come dice il moderno Scrittore;sì perche mai nella Chieſa di Monte Vergine è ſtata, nè al preſente ſi troua reliquia di detto Santo Modeſtino incaſtrata particolarmente in vn braccio d'argento,& eſpoſta al publico; atteſo ſe vi fuſſe ſtata, ò al preſente vi fuſſe; ſtarebbe notata nella tabella antica, oue ſtanno regiſtrate tutte l'altre reliquie, che ſono in detta Chieſa di Monte Vergine; sì anco, perche il Renna parla, non d'vn oſſo ſolo,e di vna ſola reliquia,mà di più;non di S.Modeſtino ſolamente,mà anco di ſuoi Cõpagni,dicendo. *Tertium altare ex Meridionali parte ad Apoſtolorum Petri,& Pauli honorem conſecratum cum his reliquys Sanctorum Martyrum,Modeſtini,Florentini,& Fabiani, Apoſtolorum Philippi,& Iacobi,SS.Sergÿ & Bacchi. S.Theodori, S.Sebaſtiani,e S.Eugenÿ Confeſſoris*; Il che ſi conferma con l'atto publico fatto di detta conſacratione, nel quale frà l'altre ſono le ſequenti parole. *In tribuna ex parte meridie Altare conſecratum eſt in honorẽ beatorum Apoſtolorum Petri, & Pauli, in quo poſita ſunt hæ reliquiæ vz. Apoſtolorum Petri,Philippi,& Iacobi,SS.Martyrum Modeſtini,Florentini,& Fabiani, S.Theodori,S.Sebaſtiani,SS.Sergÿ,& Bacchi,& Sancti Eugenÿ Confeſſoris*. Si come dunque dalle reliquie di S.Filippo,di S.Giacomo,e dell'altri Santi nominati ripoſte in detto altare non ſi può inferire, che quello fece la conſacratione,ò altro di detti Veſcoui l'haueſſe pigliate dalli corpi intieri,che di detti Santi haueſſe hauuto; così nè meno dalle reliquie di San Modeſtino,e Compagni,ancorche portate per detta conſacratione dal Veſcouo d'Auellino, ſi deue argomentare, che l'haueſſe pigliate dalli corpi intieri di detti Santi martiri; mentre nella citata autorità ſi parla equalmente di tutte le reliquie delli nominati ſanti ripoſte in detto altare conſacrato: E però biſogna neceſſariamente conchiudere,che tutte dette reliquie non fuſſero inſigni, mà molto piccole,e minute; conforme per ordinario ſi adoprano nelle conſacrationi delli altari; e che, quando pure fuſſero ſtate portate dal Veſcouo d'Auellino, queſto l'haueſſe pigliate da quella maſcella,& altre poche oſſa piccole,che di San Modeſtino,e Compagni ſi ſono conſeruate, e ſi conſeruano nella Chieſa d'Auellino; e non dalli corpi delli medeſimi Martiri, che mai in quella furono.

Renna.

Renna.

Inſtromẽto di conſacratione.

Si vanta nel foglio 183. il medesimo Scrittore moderno di autenticare la sua opinione dicendo. *S'autentica quanto si è detto dal Sommo Pontefice Clemente V. qual nell'anno terzo del suo Pontificato, e 1308. di nostra salute concesse à ciascuno de fedeli visitando nella Cathedrale Chiesa d'Auellino il corpo del Santo Vescouo, che in quei tempi era à tutti manifesto, perpetua indulgenza, come si vede dal Breue spedito in Auignone, qual si conserua nell'Archiuio del Capitolo della Cathedrale, del sequente tenore.*

Scrittore moderno.

Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Vniuersis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem, & apostolicam benedictionem. Splendor Paternæ Gloriæ, qui sua mundum illuminat ineffabili claritate, & pia vota fidelium de ipsius Clementissima Maiestate sperantium, tunc præcipuè fauore prosequitur, cum deuota ipsorum humilitas Sanctorum meritis, & precibus adiuuatur. Cupientes igitur, vt Ecclesia Auellinensis in honore, ac sub vocabulo Beati Modestini Martyris, atque Pontificis venerabilitèr dedicata, in qua corpus eiusdem, prout asseritur, requiescit, à Christi fidelibus congruis honoribus frequentetur, & vt Christi fideles eò libentiùs causa deuotionis confluant ad eamdem, quo per hoc vberiùs dono cælesti gratia ibidem conspexerint se refectos, de Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui in Natiuitatis, & Cœnæ, ac Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi, ac singulis Beatæ Mariæ Virginis matris eius, nec non Apostolorum, ac Martyris prædictorum festiuitatibus præfatam Ecclesiam deuotè visitauerint, annuatim centum dies de iniunctis eis pœnitentijs, singulis vj. prædictorum festiuitatum diebus, quibus supradictam Ecclesiam visitauerint, vt præfertur misericorditèr relaxamus. Datum Auenionis xix. Kalendas Ianuarij Pontificatus nostri Anno Tertio.

Però s'inganna più apertamente, e chi và considerando il sudetto Breue, troverà che non autentica punto la sua opinione; perche il Pontefice non determina, e dichiara egli, che il Corpo di San Modestino stia nella Chiesa d'Auellino, mà si riporta, e riferisce all'assertiua fattali nella supplica, che se li diede per tal gratia, dicendo; *In qua corpus eiusdem, prout asseritur, requiescit,* se detta affermatiua sia vera, ciascuno lo può argomentare da quello s'è detto fin hora, e si dirà appresso: Dico solamente io, che è molto aliena dal fatto: Sicome è quell'altra posta nel medesimo breue, che la Chiesa d'Auellino, nella quale gl'Auellinesi espongono, che riposa il corpo di San Modestino Vescouo, e Martire sia dedicata al medesimo Santo, come appare da quelle sequenti parole del sopradetto breue. *Cupientes igitur, vt Ecclesia Auellinensis in honore, & sub vocabulo Beati Modestini Martyris, atque Pontificis venerabiliter dedicata, in qua corpus eiusdem, prout asseritur requiescit;* perche la Chiesa, oue pretende il moderno Scrittore sia il corpo di San Modestino, è la Cathedrale d'Auellino, e questa è dedicata alla Beata Vergine Madre di Dio, conforme afferma egli medesimo fol. 181. dicendo, *Et il Diocesano Sinodo celebrar si potrebbe, ò nella festiuità della assunta in anima, & in corpo in cielo della gran Madre di Dio Maria, di cui la Cathedrale Chiesa tiene il titolo.* Dunque non è vero, che sia dedicata à San Modestino; e col suo nome sia intitolata.

Scrittore moderno.

Più alieno dalla verità è quello afferma il medesimo Scrittore, che in detto anno 1308. il Corpo di S. Modestino era à tutti palese, e manifesto. E però li dimãdo, per qual causa al presente, anzi per il tẽpo adietro, che i più vecchi si possono ricordare, l'istesso corpo del medesimo Santo è fatto talmente occulto, inteperibile, & inuisibile, che nè per scritto, nè per tradi-

tione

tione si sà nè meno il luogo, oue sia stato, e stia; nè il tempo, il modo, e l'occasione nella quale li corpi di detto Santo, e Compagni furono riposti, e nascosti? Come è possibile, che dall'anno predetto 1308. quei Popoli d'Auellino habbiano perduto talmente la memoria delli corpi di detti Santi Martiri loro Padroni, e Protettori, che nè anco sappiano il luogo doue riposano? Certo, che ciò argomenta, come hò detto di sopra; ò qualche gran loro sceleratezza, per la quale Iddio si sia mosso à darli vn tanto gran castigo di cancellarli dalla memoria, e farli perdere vna cosa di tanto gtand'honor loro, & vtile; ò gran trascuraggine: Nè l'vna, nè l'altra taccia loro conuiene: Non la prima, perche sono genti di gran diuotione, & osseruanza delle cõse Ecclesiastiche, & inchinata al bene; e però non si ne può di quella argomentare peccato tanto graue, che meritasse tale gran pena; Non la seconda, perche, se per spatio di 450. anni, e più hanno sempre hauuto viua memoria di quella solo mascella, & altre poche reliquie, che al presente hanno di detti Santi Martiri, tenendole conseruate con somma veneratione, custodia, e diligenza; tanto maggiormente haurebbero fatto, quando hauessero hauuto li loro corpi: Bisogna dunque necessariamente conchiudere, e dire, che mai nella loro Chiesa, e Città hanno hauuto i Corpi di detti Santi Martiti; e che però non sanno à dire il luogo, doue siano stati, ò al presente stiano.

Molto più falso posso cõ ogni verità dire, sia quello il medesimo Scrittore nel fol. 646. afferma, che Io habbia confessato più volte, che li corpi di Santo Modestino, e Compagni non siano in Mercugliano, mà in Auellino, dicendo, *Et à bocca piena con somma verità Gio: Giacomo Giordano, sì al presente tenendo la general prefettura di Monte Vergine, come prima nel tempo che la medesima teneua, e doppò il fine di quella, l'hà, non vna, mà più volte confessato à diuerse persone degne di fede, che in Mercogliano non vi è il corpo di detto Santo, con l'altri de i compagni, mà le sole loro reliquie.* Perche io nell'anno 1630. fui eletto Generale fuor d'ogni mio merito; e nell'anno 1633 confermato, e nouamente eletto dal medesimo Capitolo per trè altri anni; e nell'anno 1636. parimente confermato per vn'altro triennio; si che hò continuato detta carica di Generale noue anni continui; e doppò hauer vacato trè anni; nell'anno 1642. di nuouo per trè altr'anni eletto; & ogn'anno di questi, come Ordinario nel Spirituale, e temporale, hò visitato tutte le Chiese di Mercugliano, e principalmente la Chiesa maggiore, & in quella il reliquiario, nel quale hò visto, & adorato le sacre reliquie, e corpi di Santo Modestino, e Compagni parte di quelli conseruati in trè cassette; e parte in trè simolacri d'argento esposti al publico; Anzi nell'anno 1638. perche haueua cominciato à componere queste Croniche, nelle quali doueua trattare di detti Santi Martiri, come già hò fatto, con l'occasione, che haueuano honorato, e quasi reso Sacro Monte Vergine con la loro presenza, e con diuerse penitenze fatte in quello, e con la loro morte, e sepoltura; per sctiuere il tutto con verità, mi risolsi, non solo visitare semplicimente dette sacre reliquie, come haueua fatto per il passato, mà con qualche maggiore diligenza; e però mi feci chiamare tutto il Clero, quelli del gouerno, e li più principali di detta Terra, frà li quali vi furono alcuni Medici Fisici, e di Cirugia, alla presenza di quali volsi minutamẽte vedere, & osseruare tutta la quantità, qualità, e grandezza dell'ossa, che si conseruano in dette trè cassette, e simolacri, è doppò visto, & osseruato il tutto, fù conchiuso da detti Medici, Cirurgi, e da tutti gl'altri, che dette ossa

Scrittore moderno.

ſa ſono la maggior parte,e le più principali di trè corpi humani: E che ſiano di detti Santi Martiri Modeſtino,e Compagni,è più che certo,sì per la fama publica; sì per la comune, & antica tradicione;sì anco,perche in ciaſched'vna di quelle caſsette fù trouata vna lamina di piõbo con l'inſcrittione di quel Sãto,di cui ſono l'oſsa,che in quelle ſi cõſeruano,Hor poſta queſta ſomma verità à me nota per la cauſa predetta d'hauer viſto con i proprij occhi,e toccato con le proprie mani dette ſacre reliquie, e corpi delli ſudetti Santi Martiri, come è poſſibile, che habbia potuto teſtificare il contrario, che in detta Terra di Mercugliano non ſiano li corpi di detti Santi, mà ſolamente alcune poche reliquie? Certo che ciò non hò detto,nè teſtificato già mai; perche hauerei teſtificato il falſo; e ſe ciò afferma il moderno Scrittore, è, perche vuole autenticare la ſua falſa opinione con l'Autorità di vn Prelato, & Ordinario di detta Terra;mà s'ingãna,anzi tanto maggiormente ſi manifeſta la ſua falſità; non ſolo, perche io teſtifico, anco con giuramento,non hauer mai detto quelche egli afferma, mà perche moſtra non hauere altra ragione, e teſtimonianza più efficace per prouare la ſua opinione,che detta falſità da lui chimerizzata, & affermata.

Vltimamente hò giudicato far mentione quì ancora d'alcune altre falſità,fauole,e chimere ſcritte,& affermate ſenza autorità,e fondamento alcuno ſecondo il ſuo ſolito dal medeſimo Scrittore moderno, e ſeruirà per maggiormente confermare l'accennata ſua falſa opinione circa li corpi di detti Santi Martiri Modeſtino,e Compagni, & inſieme per ſodisfare alla curioſità di Lettori.

Primo dice, che il glorioſo Martire San Modeſtino fù Veſcouo d'Auellino;affermatione molto aliena dalla verità, e contraria al comune parere di tutti quelli, che ſcriuono la vita di detto Santo, & in particolare del Vipera, Ferrario,Regio,Renna, e molt'altri, che affermano fuſse ſtato ſolamente Veſcouo d'Antiochia, e non d'Auellino. Riſponde à queſto il medeſimo Scrittore; e dice,che S.Modeſtino fù per prima Veſcouo d'Antiochia; però venuto doppò in Italia, hebbe il gouerno della Chieſa d'Auellino,e cura di quell'anime;onde eſsendo iui in tal gouerno morto, Veſcono d'Auellino deue chiamarſi.Mà s'inganna apertamente;perche detti Scrittori, ancorche dicano eſpreſsamente, che detto Santo haueſse hauuto in gouerno la Chieſa di Antiochia, non fanno però mai mentione niuna,che haueſse gouernato anco la Chieſa d'Auellino;e pure douenano farla,quando l'haueſſe hauuta in gouerno, perche cedeua à maggior gloria del medeſimo Santo,del quale non coſtando,che habbia hauuto la cura dell'anime de popoli d'Auellino, nè meno ſi deue affermare,che fuſse ſtato Veſcouo di detta Città:Di più li Veſcoui antichi s'eleggeuano,e nominauano al gouerno delle Chieſe,non da loro medeſimi;mà,ò dal Clero, ò dalli Chriſtiani, e poi erano confermati dalli Pontefici pro tempore, ò da queſti immediatamente erano eletti. Non coſta da chi Pontefice Modeſtino fuſse ſtato eletto Veſcouo d'Auellino; nè meno potè eſser nominato, & eletto dal Clero,ò dalli Chriſtiani di quella Città; perche à tempo,che viſse detto Santo, e dall'Angelo fù guidato in Italia,in detta Città d'Auellino non v'erano, nè Clero, nè Chriſtiani, mentre ancora non v'era introdotta la Fede,mà era tutta Idolatra,e Gentile, come nota Paolo Regio nella vita di S.Ipoliſtro cap.1.dicendo. *Ipoliſtro Antiocheno guidato dal ſuo buon Angelo Cuſtode ſe ne venne ad habitare trà Sanniti nella Città*

Paolo Regio.

Città d'Auellino, e quiui come vero ſeruo di Chriſto conoſcendo il paeſe tutto pieno d'Idolatria, con mirabile valore, con ſegni, e con miracoli, cominciò à farſi conoſcere qual'egli era, mollificando con la dolcezza del ſuo predicare le durezze de cuori di quella gente idolatra, e conuertendola alla verità Chriſtiana. Hora Ipoliſtro andò, e dimorò in Auellino pochi anni doppò morto S. Modeſtino; come diremo nella ſua vita; dunque, ſe in Auellino à tempo di S. Ipoliſtro, ſecondo il Regio, tutta quella gente era idolatra, & infedele, e non vi erano Chriſtiani; tanto meno ve ne furono à tempo di San Modeſtino, che viſſe, e fù in quelle parti prima di lui, e conſeguentemente nè meno fù eletto Veſcouo di quella Città dal Clero; ò dalli Chriſtiani.

Replica à queſto il moderno Scrittore, che S. Modeſtino fù eletto Veſcouo d'Auellino da Dio per mezzo d'vn'Angelo, che d'Antiochia à Loeri, & indi lo conduſſe à detta Città, oue morì, e per hauere iui finita la ſua vita, deue chiamarſi Veſcouo d'Auellino; Mà tutto ciò è apertamente falſo, perche, come ſi legge nella ſua vita, l'Angelo non ſolamente guidò S. Modeſtino, mà anco li ſuoi Compagni, quali tutti conduſſe, non alla Città d'Auellino, mà al luogo chiamato Pretorio preſſo alla Terra di Mercugliano paeſe diſtante; e di diuerſo, e ſeparato tenimento da detta Città d'Auellino, & in detto luogo Pretorio laſciati dall'iſteſſo Angelo, non ſi fà mentione, che mai più da lui fuſſero ſtati viſti, e viſitati; & iui ancora dimorati per qualche tempo, alla fine morirono, e furono ſepeliti. Mentre dunque non ſi troua ſcritto, che S. Modeſtino fuſſe ſtato condotto dall'Angelo in Auellino, nè che iui moriſſe, anzi il contrario; tanto meno può affermare con verità il moderno Scrittore, che di quello fuſſe ſtato Veſcouo il medeſimo Santo, il quale, quando pure in Auellino fuſſe morto, nè meno ſi può dire, che di quello fuſſe ſtato Veſcouo; perche, per eſſere vno Veſcouo di qualche Città, non baſta che dimora in quella, mà biſogna, chè della medeſima habbia hauuto il dominio, e giuriditione ſpirituale, e la cura dell'anime, come ſi vede, e prattica attualmente per tutto.

Aggiungo, che ſe S. Modeſtino fuſſe ſtato Veſcouo d'Auellino, il Veſcouo Ruggieri, che ſcriſſe la ſua vita, n'hauerebbe fatto mentione; sì perche hauerebbe apportato maggiore honore à quella Chieſa, quando haueſſe hauuto vn Santo per Paſtore, e Veſcouo; sì anco, perche ſarebbe reſultato à maggior gloria ſua, ſe haueſſe hauuto vn predeceſſore di quella ſantità, che fù Modeſtino. Di più il predeceſſore di Ruggieri Guglielmo fù il primo Veſcouo, che inſtituì la feſta di detti Santi Martiri, come eſpreſſamente ſi legge nella loro vita; dunque per l'adietro non ſi celebraua, e pure, quando San Modeſtino fuſſe ſtato Veſcouo di quella Città, doueua celebrarſi. Aggiungo vn'altra ragione, quale non sò ſe poſſa hauer replica, Heremperto ſcrittore antichiſsimo citato da Marino Frezza lib. 1. de ſubfeudis, dice, che Auellino fù conſtituito, e dichiarato Città, e Contado à tempo di Aione, Principe di Beneuento. *Aio Beneuentanorum Princeps Bari degens Gracos impugnabat, audita fraude Athanaſii, omni ſeuitia depoſita, cum tribus millibus bellatorum venit Abellinum, quæ Ciuitas poſtea erecta eſt, & Comitali dignitate inſignita.* Hora il Principe Aione, ſecondo la comune opinione de Scrittori, regnò dall'anni di noſtra ſalute 884. ſino alli 890. e la Città s'intende quella propriamente, che hà il Veſcouo, come vuole Luca di Penna *l. vnica num. 3. de Metropoli lib. 11.* dicendo. *Proprie autem dicitur Ciuitas, quæ habet Epiſcopum*; il che con-

Heremperto.

Luca di Penna.

conferma anco il Frezza *lib.1.de ſubfeudis cap.de ciuit.Regni*, mentre dice. *Ciuitates,in Regno ſunt à denominatione Epiſcoporum*; dunque ſecondo Heremperto neceſſariamente biſogna dire, che prima di detto Principe Aione,Auellino non fù Città,che haueſse hauuto Veſcoui,e che S.Modeſtino,qual viſse ſeicento anni quaſi prima di detto Principe,non ſia ſtato Veſcouo d'Auellino, mà d'Antiochia ſolamente, conforme dicono tutti quelli, che di lui ſcriuono; Il che è molto probabile,e veriſimile, perche ſe Auellino prima dell'anno 884. fuſse ſtata Città, che haueſse hauuto Veſcoui, vi ſarebbe qualche memoria, e notitia,ò per ſcritto;ò per traditione delli Veſcoui, che vi furono prima del tempo di detto Principe Aione, & in particolare vi ſarebbe qualche ordine, e ſerie, ſe non di tutti, almeno di buona parte delli Veſcoui predeceſsori, e ſucceſsori di San Modeſtino ſino à detto anno. Dunque, mentre nella Chieſa d'Auellino non è notitia,nè memoria veruna; ò per ſcritto,ò p traditione de Veſcoui prima dell'anno predetto 884. nel quale gouernò detto Prencipe Aione; biſogna conchiudere, che in detto tempo non ſia ſtata Città, che habbia hauuto Veſcoui, e che però falſo ſia, che San Modeſtino fù Veſcouo di detta Città.

Soggiunge il medeſimo moderno Scrittore nel fol.225. vn'altra falſità maggiore,mentre affe:ma, ſenza apportare autorità veruna, che l'Apoſtolo San Pietro venuto in Italia andò di perſona ad Auellino,& iui predicò, & introdulse la fede di Gicsù Chriſto, laſciandoui Sabino Cittadino di detta Città ordinato da lui Veſcouo, e per ſuo coadiutore. S.Rufino Veſcouo di Capua; dicendo. *Con tutto ciò l'anno undecimo doppò l'vniuerſale Redentione, e quadrageſimo quarto dalla naſcita dell'humanato Dio, la Città d'Auellino diuenne vaſo d'elettione per mezzo della predicatione, e miracoli fattoui dal Prencipe de gl'Apoſtoli S.Pietro, mentre laſciata la Grecia, il Primato della Chieſa della Città d'Antiochia à Roma transferita, peruenuto ad Auellino il ſanto ſeme dell'Euangelica dottrina vi ſeminò, e sì fattamente nelli cuori di molti le ſue radici vi fundò, che ſuelte quelle dell'infedeltà, veri Chriſtiani gl'Auellineſi ne diuennero,& il proprio Paſtore,e Prelato vi eleſſe per nome chiamato Sabino.* E poco appreſso aggiunge.*E li laſciò per tale effetto,acciò aiuto per qualche tempo li preſtaſſe S. Rufino Veſcouo, il cui corpo alla Città di Capua ſi ripoſa.* Tutto queſto è ſua inuentione,e fauola; Perche di quelli, che ſcriuono il viaggio di San Pietro Apoſtolo da Gieruſalem in Italia,& à Roma,niuno fà pure vna minima menrione dell'andata di detto Sanro Apoſtolo ad Auellino; In particolare Alfonſo Ciacconio, Franceſco Cabrera,& Andrea Vittorelli nelle vite di Sommi Pontefici, e di Cardinali cauata da loro dall'antiche, e fedeliſſime ſcritture del Vaticano, e mandate in luce in queſt'vltima impreſſione nell'anno 1630.e più di tutte l'altre emendate per ordine della ſanta memoria di Vrbano Ottauo, come s'è accennato più volte, che però ſi deuono tenere per le più vere;deſcriuono puntualmẽte detto viaggio,che fece l'Apoſtolo S.Pietro da Gieruſalem à Roma,doppò che egli fù liberato miracoloſamente dalle carceri, nelle quali ſtaua prigione per ordine di Herode, e raccontano anco tutti tutti li Veſcoui,che egli eleſse nelle Città per le quali paſsò, & in quelle dimorò per qualche tempo,nel modo ſeguente. *Petrus igitur ſic elapſus, & hoſtibus ſuis eluſis, Romam verſus direxit iter ab Ieroſolimis, Cæſaream Stratonis primò veniens,ibi Zaccheo Epiſcopo conſtitato,ex Præsbiteris,qui eum ſequebantur vno; Sidonem peruenit, vbi cum multos curaſſet, & Epiſcopum eis con-*

Scrittore moderno.

Vite de Pontefici.

conſtituiſſet : adÿt Berytum, in qua cum Epiſcopum vnum presbyterorum eum ſequentium ordinaſſet, venit Byblum, deinde Tripolim Phœniciæ apud Marſonẽ illi virum prudentem, & probum diuerſatus: E Tripoli Orthoſiam profectus, deinde Antandrum, mox in Inſulam, quæ dicitur Aradus, tandem in Balaneas, & illhinc Pantu, deinde Laodiceam, in quà cum multos, qui morbis laborabant, & vexabantur à Dæmonibus, curaſſet, Eccleſiamque congregaſſet, & Epiſcopum conſtituiſſet, venit Antiochiam Syriæ Metropolim, vbi miſſarum ſolemnia celebraſſe, ſcribunt Gregorius Magnus, & Iſidorus Hiſpalenſis; ſuffectoque loco ſui Euhodio, cui poſtea ſucceſſit Ignatius Martyr, adÿt Squadem Phrigiæ Ciuitatem, deinde Nicomediam, in qua cum Prochorum ordinaſſet Epiſcopum, venit Ilium Ciuitatem Heleſponti, Quo in loco cum Cornelium Centurionem à ſe baptizatum ordinaſſet Epiſcopum, & Lazarus rediuiuus ſacerdotio initiatus ipſi adhæſiſſet: Diuina viſione occidentem verſus iubetur adire. In ea profectione Tharſi Vrbanum conſtituit Epiſcopum, Andriacę Lyciæ Epaphroditum, Epheſi Phrygellum, Apellem Smyrnę, qui erat frater Polycarpi: Demùm venit in Macedoniam; cũ autem Philippis Olymphum Epiſcopum conſtituiſſet, & Theſſalonicæ Iaſonem, & Corinthi Silanum. Cumque poſt veniſſet Tauromenium, diuerſatus eſt apud Pancratium virum Sapientiſſimum, quo in loco quendam Maſſimum catecheſi inſtructum, & baptizatum Epiſcopum creauit: Eſiculis Neapolim in Campania appellentem, miſſam celebraſſe, & in naui Neapoli ſoluentem Labronem, nunc dictum Liuurnum, & indè Piſas peruenijſſe ibique incruentum de more ſacrificium obtuliſſe, traditiones vetuſtiſſimæ extant.

E prima di detti Autori, e d'ogn'altro Scrittore queſto iſteſſo viaggio fatto da San Pietro da Gieruſalem à Roma con le Chieſe, che egli inſtituì, e Veſcoui, che ordinò, deſcriſſe Simeone Metaphraſte, riferito dal Cardinal Baronio nell'anno 44. di 10. num. e 7. dicendo. *Quod verò ad rei geſtæ historiam pertinet, quibus ſtueribus, quibuſue ſocÿs comitatus Petrus Romam aduenerit, neminem, qui deſcribat, inuenimus præter unum Metaphraſtem, qui Petri iter Antiochia Romam rediens, ordinatas etiam ab eo Eccleſias in via ſummatim recenſuit.* Baronio. E con tutto ciò, nè Metaphraſte, nè altro delli citati autori, come ſi può vedere, fà mentione alcuna, che S. Pietro andò di perſona ad Auellino à predicare la fede di Chriſto, & à conuertire quella gente à Dio; E pure detti Scrittori doueuano farla; perche ſarebbe riſultato, non ſolo in honore di quella Città d'Auellino, quando fuſſe ſtata ſtabilita nella fede da vn capo del Collegio Apoſtolico, mà anco à gloria del medeſimo Apoſtolo, che con le ſue fatiche, e predicationi l'haueſſe conuertita à Dio.

Di più, che S. Pietro non ſia andato ad Auellino ſi conferma con quello ſcriue l'iſteſſo Baronio nel citato anno di Chriſto 44. num. 28. oue facendo mentione del medeſimo viaggio fatto da S. Pietro da Gieruſalem à Roma, dice le ſeguenti parole. *De cęteris locis ad quæ Petrus Romam ueniturus diuertit, nobilia in ÿs remanſerunt antiquitatis veſtigia, ſed traditione potius, quam ſcripta firmata, Nam eſt Neapoli in Campania percelebris memoria, vbi idem Princeps Apoſtolorum, cum Neapolim nauigio delatus eſſet, una cum ſuis Miſſam celebrauit. Tradunt inſuper ipſum Neapoli ſoluentem, ui nentorum delatum eſſe Liburnum, indèque Piſas proximè poſitas conſcendiſſe, ibique ex more incruentum ſacrificium obtuliſſe, quem locum tantæ rei memoria celebrem, à poſteris ſummo honore habitum eſſe conſtat.* Baronio. Nella quale autorità noto alcune particolarità, che eſcludono l'andata di S. Pietro ad Auellino.

Prima dice il Baronio, che alcune antiquità inſigni, e degne di memoria, che ſi trouano in quei luoghi, nelli quali fù San Pietro, quando venne

à Roma da Gierusalem, in particolare che fù in Napoli, & in Pisa, e che nelle medesime Città egli celebrasse la messa, si prouano più con la tradition antica; che con la scrittura; dunque mentre non si troua scrittura, nè vi è tradition, che il medesimo Apostolo fusse stato in Auellino, & iui hauesse celebrato, e predicato, come già si trouarebbe, e vi sarebbe, quando veramente vi fusse stato; nè anco si deue affermare; & affermandosi, conforme afferma il moderno Scrittore, è raccontare più presto vna fauola, che vna vera historia.

Secõdo nota il Baronio, che S. Pietro andò per mare à Napoli nel viaggio, che fece per andare à Roma. Baronio. *Est Neapoli percelebris memoria, vbi idem Princeps Apostolorum cum Neapolim Nauigio delatus esset*, e di più, che partito da Napoli anco per mare, dalla forza de venti fù condotto à Liuorno. *Tradunt insuper ipsum Neapoli soluentem, vi ventorum delatum esse Liburnũ.* Se dunque S. Pietro nel viaggio da Gierusalem, e da Antiochia à Roma per mare da Sicilia andò à Napoli; & indi anco per mare andò à Liuorno, necessariamente si deue inferire, che egli non fusse andato ad Auellino; perche questa Città stà lontano da Napoli, e dal mare 30. miglia in circa.

Nè vale, quando si dicesse, che S. Pietro doppò giunto à Napoli, andò ad Auellino; perche quãdo ciò fusse stato; bisognaua prima passare, ò per Nola, ò per Salerno; Città più prossime al mare, che nauigò da Sicilia à Napoli; & vna di quelle necessariamente doueua toccare per andare ad Auellino, e nella medesima hauerebbe anco predicato l'Euangelio, & introdotta la fede di Giesù Christo; tanto più che dette due Città erano, come al presente sono, più grandi, magnifiche, e nobili, e conseguentemente più popolate d'Auellino; e nondimeno non si legge, nè v'è tradition alcuna, anzi s'hà per certo, che in dette Città non fusse stato l'Apostolo; e però nè anco si deue dire, che fusse stato in Auellino; tanto meno, perche non vi è scrittura, nè autore, nè tradition, che l'affirma: e per questo si rende fauolosa, e falsa l'opinione del moderno Scrittore.

E fauola ancora, che l'istesso Apostolo San Pietro hauesse eletto, e costituito Sabino Cittadino d'Auellino per Vescouo di detta Città, perche il medesimo Cardinal Baronio nell'anno di Christo 46. num. 2. racconta tutti li Vescoui (che in molti scritiori antichi confessa hauer trouato) ordinati in diuersi tempi, e Città del mondo dall'Apostolo S. Pietro col seguente ordine. Baronio. *Qui nam vero fuerint, qui diuersis temporibus ad diuersas instituendas Ecclesias à Petro sunt missi discipuli; & ordinati Episcopi, licet scriptorum inopia obscurum penè remanserit, aliquot tamen quos recensitos inuenimus, hic enumerasse voluimus, Habuit à Petro institutos Episcopos Sicilia Pancratium, Marcianum, Berillum, & Philippum: Capua Priscum: Neapolis Asprenalter Asprenatem; Terracina Epaphraditum; Equicola populi Marcum, alium tamen ab Euangelista; Ptolomeum Nepa; Romulum Fesula; Paulinum Luca; Rauenna Apollinarem: Verona Eupeprium; Patauium Prosdocimum; Ficinum Syrum; Aquileia post Marcum Hermagoram; in Gallos Lemouicenses*; e seguita nominando altri Vescoui instituiti in altre Città della Francia, Spagna, Germania, e dell'Italia, e fuora; nè mai frà li Vescoui è nominato Sabino, nè frà le Città Auellino.

E li sopranominati Scrittori delle vite de Pontefici, e Cardinali nell'anno di Christo 56. fanno mentione del ritorno di San Pietro in questo istesso anno à Roma, dicendo. Vita de Pontefici. *Petrus Vrbem longo post tempore reuersus, Ecclesiam in ea remisit, & denuò suis sanctis concionibus confortauit*; E poco appresso

preſso raccontano li Veſcoui ordinati, e deſtinati in diuerſe Città, e parti del mondo con le ſeguenti parole, & ordine. *Multos interim ex ſuis diſcipulis factos Epiſcopos prædicandi Euangelij gratia in diuerſas Prouincias direxit: In Siciliam Pancratium, Marcianum, Beryllum, & Philippum, In Capuam Priſcum; In Neapolim Aſprernen, aliter Aſprenatem, In Terracinam, &c.* E ſeguitano di nominare tutti quelli accennati di ſopra dal Baronio, e mai fanno mentione, nè di Sabino, nè d'Auellino; e pure doueuano farla, per le cauſe, e ragioni accennate; dal che neceſsariamente ſi caua, che mai detto Apoſtolo S. Pietro fù in Auellino; e che però ſia falſa; e fauoloſa l'opinione del moderno Scrittore; mentre ſenza teſtimonianza; e ſenza autorità, nè di ſcrittura, nè di traditione, ò fama, nè meno di quei popoli medeſimi d'Auellino, afferma, che fuſse ſtato in detta Città per il fine accennato.

Si conferma di più, che ciò ſia fauola, con quello dice l'iſteſso Scrittore moderno nel ſopracitato fol. 275. che l'Apoſtolo S. Pietro laſciò in aiuto della cura dell'anime d'Auellino, e per coadiutore di Sabino figurato da lui Veſcouo di detta Città, S. Rufino Veſcouo, il cui corpo nella Città di Capua ſi ripoſa; perche vn corpo di vn ſolo Rufino ripoſa in Capua, della quale il medeſimo fù Veſcouo predeceſsore di S. Priſco iuniore parimente Veſcouo di Capua, di cui fà mentione il Martirologio Romano nel primo di Settembre, dicendo. *Capuæ item alterius Priſci Epiſcopi, qui vnus fuit ex illis Sacerdotibus, qui in perſequutione Vuandalorum ob fidem Catholicam variè afflicti, & vetuſtæ naui impoſiti, ex Africa ad Campaniæ littora peruenerunt, & Chriſtianam diſciplinam in ijs locis diſperſi, diuerſiſque Eccleſijs præfecti, mirificè propagarunt; fuerunt autem eius ſocij Caſtrenſis, Tammarus, Roſius, Heraclius, Secundinus, Adiutor, Marcus, Auguſtus, Elpidius, Canion, & Vindonius.* Martirologio Romano.

E nel fine della terza lettione di quelle ſi leggono nel giorno, e feſta di detto Santo Priſco, dal Breuiario Capuano ſi conchiude con queſte parole. *In qua Prouincia ſinguli Angelo præeunte Duce per diuerſa Oppida ſunt conceſſi cuſtodes; Beatus autem Priſcus Epiſcopus Capuæ eſt donatus à Domino*; Ilche fù circa l'anno del Signore 440. atteſo la perſecutione delli Vandali nell'Africa, donde per quella partirono li nominati Santi, principiò nell'anno 437. al tempo, e per ordine di Genſerico Rè di Vandali, come afferma il Cardinal Baronio tom. 5. anno 437. col teſtimonio di San Proſpero, dicendo. *Quadringenteſimum trigeſimum ſeptimum Chriſti annum ſignant Conſules Aetius, & Sigeſuultus, quo dira perſequutio à Vandalis illata Africanam exagitauit Eccleſiam, id quidem his aggreſſos eos eſſe Conſulibus Sanctus Proſper in Chronico tractat his verbis, Genſerius Rex Vandalorum intra habitationis ſuæ limites volens Catholicam fidem Ariana impietate ſubuertere; quoſdam noſtrorum Epiſcoporum eatenus perſequutus eſt, vt eos priuatos iure Baſilicarum ſuarum, etiam Ciuitatibus pelleret, cum ipſorum conſtantia nullis ſuperbiſſimi Regis terroribus cederet*; Breuiario Capuano. Baronio.

Se dunque la perſecutione Vandalica principiò nel predetto anno 437. e San Priſco con quella occaſione dall'Africa venne in Italia nella Prouincia di Campagna miracoloſamente in compagnia dell'altri nominati Santi; biſogna neceſſariamente dire, che egli fù fatto Veſcouo di Capua circa l'anni del Signore 440. e che S. Rufino ſuo predeceſſore gouernò quella Chieſa al più nell'anno 400. in circa; come conchiude Michele Monaco nelle annotationi, che fà al Santuario Capuano nella vita di S. Rufino, dicendo, mentre tratta del tempo viſſe. *Sanè in Catalogo Capuanorum Antiſtitum ſatis commodè ante Sanctum Priſcum Iuniorem, ideſt ante annos 440. & circa ipſum annum* Michele Monaco.

num 400. *collocari poteſi S. Ruſinus*. Hora ſe San Rufino fù Veſcouo di Capua, circa il detto tempo, & anno 400. ò poco prima, manifeſtamente è falſo, che fù dato per aiuto di Sabino nella cura dell'anime d'Auellino da San Pietro, il quale viſſe nel Pontificato circa 340. anni prima di detto tempo. E ſe ciò fuſſe ſtimato errore di Stampa; che in vece di S. Rufino, voleſſe dire S. Rufo; perche queſto fù inſtituito Veſcouo di Capua da S. Pietro, conforme nota il Baronio anno 44. num. 27. *Porrò veniſſe vna cum Petro Antiochia Romam, Marcum imprimis, qui poſtea ab eodem Petro acceptum ſcripſit Euangelium, Apollinarem, qui ab eodem poſtmodum Rauennati eſt præfectus Eccleſiæ, Martialem, qui eſt inde miſſus ad Gallias, Rufum Capuæ factum Epiſcopum, Pancratium Tauromenij, Marcianum Syracuſis datum Epiſcopum, eorumdem acta teſtantur*; Ad'ogni modo nè meno hà del veriſimile, che S. Rufo conſtituito già Veſcouo di Capua fuſſe doppò dato per coadiutore, e per aiuto di Sabino figurato Veſcouo d'Auellino; perche eſſendo in quel tempo più che mai la Città di Capua grande, Principale, e molto popolata, e ſtando diſtante da Auellino più di 30. miglia; non poteua S. Rufo laſciare la cura dell'anime di Capua à lui commeſſe, & andare ad Auellino à dare aiuto à Sabino; tanto meno in quei primi principij della primitiua Chieſa, quando i poueri Prelati, e Veſcoui erano neceſſitati ad aſſiſtere alla loro cura, e gouerno per inſtruire i nouelli fedeli, e per il timore delli perſecutori Tiranni andare incogniti, e nelle grotte, e cauerne di naſcoſto congregare li Chriſtiani, & à quelli predicare l'Euangelio, celebrare il ſacrificio della meſſa, e diſtribuire il corpo di Chriſto ſotto le ſpecie di pane, e di vino.

Baronio.

Aggiungo che diuerſi Autori di Martirologij hanno ſcritto di molti Santi Veſcoui, che hanno goduto queſto nome di Sabino, però niuno fin' hora hà detto, & affermato, che à tẽpo della primitiua Chieſa, e dell'Apoſtoli vi ſia ſtato Veſcouo d'Auellino Sãto, che haueſſe nome Sabino; e pure quando vi fuſſe ſtato, n'hauerebbero fatto mentione, conforme hanno fatto degl'altri, che furono in quel tempo dall'Apoſtolo San Pietro eletti, & ordinati Veſcoui in diuerſe parti del mondo, come s'è accennato di ſopra: Anzi ritrouo vn'altra particolarità, che tutti gli Scrittori, li quali hanno ſcritto di queſto Sabino, di cui parla il moderno Scrittore, e dice particolarmente, che il ſuo corpo ripoſa nella Terra di Atripalda, affermano di comune conſenſo, che non fuſſe ſtato altrimente Veſcouo, mà martire ſolamẽte, e compagno di S. Romulo, e di S. Ippoliſtro da altri chiamato Ippolito ambedui anco martiri; In particolare l'afferma eſpreſſamente il Padre Frà Filippo Ferrario nel Catalogo delli Santi d'Italia alli 11. di Febraro, nel quale giorno deſcriuendo la vita del predetto S. Ippoliſtro, conchiude con queſte parole. *Qua propter vinctus Hippolitus, indomitiſque tauris per Vrbem raptatus, tandem cum ſociis Sabino, & Romulo capitis abſciſſione martyrium complenit. Ex antiquo pergameno manu ſcripto corpus Atripalda apud Abellinum in marmoreo ſepulchro conditum eſt.* E nell'annotatione, che fà nella vita di detto Santo Ippoliſtro cita Dauid Romheo, che afferma il medeſimo nel Catalogo, che fà delli Santi del Regno di Napoli. *Dauid autem Romeus in Catalogo Sanctorum eiuſdem Regni ad xiij. Kalendas Martii, illius, & ſociorum meminit.* Et in vn Breuiario Monaſtico antico ſcritto à mano in pergameno prima fuſſe in queſte parti introdotta la Stampa, quale adopraua il ſacro Monaſterio di Monte Vergine, oue al preſente ſi conſerua, ponendoſi la feſta di S. Ippoliſtro l'vltimo Aprile, ſi

Filippo Ferrario.

Filippo Ferrario.

fà

fà anco mentione de ſuoi Compagni ſenza nominarli; però tutti gl'altri Scrittori affermano fuſſero S.Romolo,e S.Sabino; e detto Breuiario nelle lettioni,che ſi leggeuano nella loro feſta nota f.305.che tutti trè detti Sãti furono d'Antiochia,dicendo.*Beatus Hippoliſtrus cum ſociis ſuis, è finibus Antiochiæ Samnium, Italiæ Prouinciam adueniens.* E la Chieſa d'Atripalda,nella quale ripoſano li loro corpi; non ſolo per il paſſato, mà anco al preſente, che celebra la feſta loro, li dà titolo di Martiri, & à niuno dà il nome,e titolo di Veſcouo; dunque falſa,e fauoloſa è l'opinione del moderno Scrittore,mentre dice ſenza autorità, e ragione, che detto San Sabino fuſſe ſtato Cittadino, e Veſcouo di Auellino eletto, & inſtituito dall'Apoſtolo S.Pietro à tempo della primitiua Chieſa, perche dalle ſopradette autorità antiche s'hà, che fù Antiocheno; martire ſolamente; e non Veſcouo,e compagno di S. Ippoliſtro nel martirio; nel quale tutti trè morirono circa l'anni del Signore 306. come ſi dirà à ſuo luogo, & in conſeguenza non poiè eſſere eletto Veſcouo da San Pietro, che morì prima 230.anni in circa.

Molto più chimerico, e falſo è quel che ſcriue il medeſimo moderno Scrittore nel foglio 437. oue trattando del ſignificato dell'impreſa, & arme della famiglia Caracciolo Caualieri di Seggio Capuano,afferma,che la madre di Bonifacio Nono, foſſe ſtata la Signora Verdella Caracciolo, dicendo. *Se non dir vogliamo, che le trè aurate faſcie, trè corone ſignificano, che le tempie de i Semidei, e di Dio luogotenenti in queſto baſſo mondo reſtringono,che da queſta Eccellentiſſima famiglia traſſero li loro principii,& in particolare Perino Tomacello figliuolo di Verdella Caracciolo fatto Cardinale diuenne Pontefice chiamato Bonifacio Nono.* Poiche la Signora madre di Bonifacio Nono non hebbe altrimente nome Verdella, mà Gratimola; nè fù della famiglia Caracciolo, mà dell'antichiſſima,e nobiliſſima famiglia Filimarina Caualieri parimente di ſeggio Capuano di Napoli; così ritrouo notato nella vita del medeſimo Pontefice Bonifacio Nono di queſta noua impreſſione dell'anno 1630.fol.1034. con le ſeguenti parole,*Cum Bonifacius Nonus Orbi Sacro præeſſet Imperio, Gratimola probatiſsima,& optima fœmina è priſca,& nobiliſsima Neapoli Familia Filimarina, mortali adhuc erat in vita,vt ipſius Pontificis ad illam litteræ,quæ ex Vaticano penetrali ſubiicio apertiſsimè teſtantur:* E per autenticare che detta Signora hebbe nome Gratimola,e fuſſe di Caſa Filimarina,e viueſſe ancora,mentre il ſuo figlio era Pontefice,apporta lo Scrittore di detta vita vn Breue,che il medeſimo Põtefice fece à ſua madre viuente del ſeguente tenore. *Bonifacius &c. Dilecta in Chriſto filia nobili mulieri Gratimolæ Filimarinæ Domicellæ Neapolitanæ genitrici meæ ſalutem,&c. Cum dilectus filius nobilis Vir Malateſta quondam Pandolphi de Malateſtis in Ciuitate noſtra Tudertina, eiuſque Comitatu, & diſtrictu pro nobis,& Romana Eccleſia Vicarius pro anno cenſu Ciuitatis,Comitatus,& diſtrictus prædictorum nobis,& Cameræ noſtræ ſex millia florenos auri de Camera in Feſto Paſchæ proximè præterito ſoluere teneretur, & non ſoluerit; Nos volentes ex certis,iuſtis,& rationabilibus cauſis noſtrum ad hoc animũ inducentibus mille ducatos dumtaxat,prædictæ ſummæ ad manus tuas deduci, Nobilitati tuæ à prædicto Malateſta petendi, & recipiendi, per te, vel alium; ſeu alios prædictam mille florenorum ſummam,ac exigendi,& recuperandi, tuiſque vſibus,& commoditatibus applicandi: nec non de receptis,habitis, atque recuperatis, prædictum Malateſtam, quietandi,& plenius abſoluendi,per ſe, vel alium, ſeu alios, vt præmittitur plenam, & liberam, tenore præſentium, concedimus po-*

Vite de Pontefici.

teſta-

teſtatem, de iis, quę recipies noſtram Cameram quanto citiùs certificatura. Datum Peruſii Kalendas Maii. Pontificatus noſtri anno IV. A. de Portugr. Gratis de mandato Domini noſtri Papę. Io. de Pepemluonde. Preſens ſumptum extractum de verbo ad verbum ex libro 3. bullarum originali Bonifacii Papę Noni fol. 95. exiſtente in Archiuio Apoſtolico Bibliothecę Vaticanę, quia collationatum concordat, ſubſcripſi, & proprio ſigillo muniri iuſſi. Ego Felix Cantelorius dictę Bibliothecę Cuſtos, & Archiuiſt Prefectus, & Protonot. Apoſtolicus hac die 28. Martii 1628. Locus † Sigilli.

E poco appreſſo, ſi bene ſi troua notato, che detta Signora hebbe anco nome Catarinola; nõdimeno più ſi cõferma, che fuſse ſtata della famiglia Filamarina dalle ſeguenti parole, che ſoggiunge. *Gratimelã, ſeu Catarinolã Filimarinam Bonifacii Noni Genitricem agnouit Gregorius XII. Pontifex Maximus in quodam diplomate. Caietæ dato Kal. Auguſti anno 4. quod extat in communi ipſius Gregorii regiſtro.* Se ſi può dare maggiore, e più manifeſto errore del già detto, & affermato dal nouello Scrittore Auellineſe, lo rimetto al giuditio di chi leggerà, e conſiderarà detta ſcrittura, e Breue Apoſtolico.

Nè meno fauoloſo, e falſo è quanto il medeſimo Scrittore moderno afferma fol. 612. che S. Siluerio Papa, qual tenne la Sedia di S. Pietro dall'anno 536. ſino all'anno 537. e pochi altri meſi di più, ſia nato in Auellino da Hormiſda parimente Pontefice maſſimo; qual fu da Venafri, conforme la più comune opinione, figlio di vn certo chiamato Giuſto da Fruſinone, dal che alcuni ſi moſſero à dire, che detto Pontefice fuſſe anco nato in Fruſiuone, però è errore manifeſto; conforme ſi nota nella vita di detto Pontefice Hormiſda nouamente ſtampata, & emendata, con le ſequenti parole. *Lętus Hormiſda, natione Campanus, patria Venaſranus, filius Iuſti de Fruſinone, vndè error ortus, vt Fruſinas crederetur, & ita non Campanus, ſed latinus potius exiſteret.* Ne quì termina la fauola di detto moderno Scrittore, perche aggiunge, che li ſopradetti Pontefici padre, è figlio, ambedui fuſſero ſtati prima Veſcoui d'Auellino, dicendo. *Queſto Hormiſda à perfetta età peruenuto fatto il corſo delle ſcienze, partendoſi da Venafro, oue nacque, ad Auellino ſi ritirò: e quì preſa per moglie vna donna Auellineſe, conforme l'vſo di Santa Chieſa, vn figliuolo generò, che Siluerio nel batteſimo chiamollo, & addottrinatolo nelli buoni, e ſanti coſtumi, alla ſcienza parimente l'impiegò, e morta frà queſto mezzo la moglie, abbandonando il mondo, alla clericale militia s'aſcriſſe, ilche anco fè fare al ſuo figliuolo Siluerio. Fatto Sacerdote, e da queſt'altra vita paſſato il Veſcouo, con vniformità di volere fù d'Auellino dal Clero eletto ſpiritual Paſtore, nel cui officio con tanta integrità, e purità di vita s'eſercitò, che per l'vniuerſo tutto la fama della ſua ſantità, ſi diffuſe per la qual cauſa laſciando il mondo frale San Simaco Sommo Pontefice, & entrando nell'eterno à riceuere il premio delle ſue opere, all'vniuerſal gouerno della Chieſa alli 514. con commun conſenſo del Clero, e popolo Romano fù aſſonto,* E poco appreſſo ſoggiunge, e dice. *Eletto in Pontefice Hormiſda, al gouerno della Chieſa d'Auellino fù aſſonto Siluerio ſuo figliuolo, nel cui officio non degenere ſi dimoſtrò à ſuo padre; mà in tutte l'attioni imitatore; e benche non canuto era negl'anni, tale tutta fiata dimoſtrauaſi per il giuditio: & à più felice vita paſſato Agapito Sommo Pontefice, col fauore di Theodato Rè de Gothi fù alla ſuprema prefettura de la Chieſa l'anno 536. inalzato.* E nel foglio 615. conchiudẽdo il ſuo diſcorſo, dice. *Siche molt'illuſtre queſta Città d'Auellino diuenne, come anche la ſua Chieſa per hauere hauuto duo Sommi Pontefici, e Santi, vno*

Scrittore moderno.

Mar-

Martire, e l'altro Confessore per Vescoui.

Nel qual breue discorso il moderno Scrittore ristringe molte falsità, e fauole, chimerizzate tutte da lui senza autorità, ò ragione, ò altro fondamento; Primieramente dice, che San Siluerio Papa fù figliuolo di S. Hormisda parimente Pontefice, nato di legitimo matrimonio, come piamente si deue credere di vno assonto al Pontificato, tenuto, & adorato per Sãto; tutto è vero, perche l'affermano frà gl'altri Alfonso Ciacconio, Francesco Cabrera, Andrea Vittorelli, Ferdinando Vgello nella vita del medesimo S. Siluerio, dicendo. *Cœlius Siluerius Hormisdæ de Frusinone Papæ ex legitimo thoro natus.* Vita de Pontefici; Mà che nato fusse in Auellino, è molto alieno dalla verità; perche egli nacque in Abella, ò Auella Città posta in Campagna Felice, da altri detta Terra di Lauoro: come affermano tutti li Scrittori d'Historie; & in particolare li sopra citati nella medesima vita di San Siluerio lo dicono espressamente. *Ex legitimo thoro natus Abellæ, seu Auellæ Ciuitate Campaniæ Felicis.* Nè per Auella si può, e deue intendere Auellino: sì perche sono due patrie distinte, e separate, poste in diuerse Prouincie; sì perche sono distãti ben dodeci miglia in circa l'vna dall'altra, come anco s'è detto più sopra; dunque l'vna non si può intendere per l'altra: Nè si può dire, che non essendo Auella Città, & Auellino sì, di questa, e non di quella intendere si deue l'autorità delli sopranominati Autori, quando dicono, che S. Siluerio nacque in Auella Città, *Natus Abellæ, seu Auellæ Ciuitate.* perche ancorche al presente Auella in Campagna non sia Città, è stata nondimeno tale nelli tempi antichi, e molto principale, come à lungo s'è prouato di sopra, con l'autorità di molti Autori: dunque d'Auella posta in Campagna Felice si deue intendere, quando si dice, che San Siluerio nacque in Abella, e non d'Auellino, che stà posto nella Prouincia di Principato Vltra, e nell'Hirpino.

Si conferma il nostro parere col Breuiario Romano; à cui si deue prestare ogni fede; perche nelle lettioni di San Siluerio descriuendosi la sua Patria è chiamato Campano. *Siluerius Campanus*, dunque di Campagna Felice, e di Terra di Lauoro dir si deue, che fusse stato detto Santo, e non d'Auellino posto in altra Prouincia della già detta; Nè per quella parola *Campanus*, si può intendere la Campagna di Roma, come falsamẽte dice il medesimo Scrittore; perche li predetti Autori dicono espressamente, che egli fusse nato in Auella Città della Campagna Felice. *Natus Abellæ Ciuitate Campaniæ Felicis*: Dunque non si può intendere della Campagna di Roma.

Questo istesso conferma Scipione Mazzella nel libro secondo dell'historie del Regno, oue numerando, e descriuendo frà gl'altri quei Pontefici, che sono nati in Regno, dice. *San Siluerio nacque in Abella Città del Sãnio, fù figliuolo di Normisda da Frusonone Põtefice, tenne il Papato vn'anno, cinque mesi, e giorni dodeci.* Mazzella. Dunque non si può intendere d'Auellino, perche questa Città stà posta nell'Hirpino, come s'è detto.

Il Scrittore moderno s'auuale di questa autorità di Mazzella per prouare la sua falsa opinione, e dice, che mentre detto Autore pone nel Sannio la Città d'Abella; per questa si deue intendere Auellino, che stà nel Sannio, e nell'Hirpino; e non Abella, che stà in Campagna Felice: Mà s'inganna apertamente; perche nelli tempi antichi molte Città, anco della Campagna Felice, & in particolare Abella, furono chiamate Città del Sannio; nõ già, perche fussero situate, e poste nel tenimento del Sannio; mà per.

perche i popoli Sanniti, doppò che l'hebbero conquiſtate, e dominate, forſi per acquiſtar maggior fama, e nome del lor valore, Città del Sannio le chiamorono: L'afferma eſpreſſamente Strabone nel luogo citato di ſopra, il quale, doppò hauere raccontato molte Città della Campagna Felice; e frà quelle poſtaci anco Auella, come s'è accennato; dice che alcune della medeſima erano chiamate Città del Sannio, per la cauſa già detta, che li popoli Sanniti l'haueuano conquiſtate, e le dominauano.

Strabone lib. 5. cit. *Item Sueſſula, & Atella, & Nola, & Nuceria, & Acerra, & Auella, è quibus aliquas Samnitium eſſe aiunt, ſiquidem prioribus annis Samnites vſque ad Latinam, & Ardeam excurſationes facientes, poſtmodum, & Campaniam populantes, late imperium obtinebant*: L'iſteſſo conferma Rafaele Volaterano nel libro 6. con l'autorità di Liuio, dicendo, *Nolam Liuius inter Samnites ponit lib. 93.* E poi ſoggiunge. *Nolam in Samnio recepit, & agros eius militibus diuiſit*. Dunque ancorche il Mazzella dica, che Abella ſia Città del Sannio: non per queſto ſi deue dire, che ſia nel ſito, e nella Prouincia del Sannio: e che per Abella intenda Auellino; mà che ſi conformi al parlare dell'antichi Scrittori, quali dicono, che Auella fù chiamata Città del Sannio, perche da Sanniti fù conquiſtata, poſſeduta, e dominata, benche ſia ſtata, e ſtia in Campagna Felice, conforme anco Nola, & Atella, hora chiamata Auerſa, & altre ſono ſtate chiamate Città del Sannio, con tutto che da queſto fuſſero più lontane, e più nel centro della Campagna Felice, ſolo perche dalli popoli Sanniti furono conquiſtate, e dominate, e conſeguentemente ſi conchiude, che per Auella s'intenda quella, che ſtà in Campagna, e non Auellino.

Volaterano

Apporta anco il moderno Scrittore per confermare la ſua aſſertiua l'autorità di Paulo Regio, il quale nella ſeconda parte del ſuo Santuario al capo 6. fol. 420. dice, che S. Siluerio primo nacque in Abella Città della Valle Beneuentana; e che però per queſta ſi deue intendere neceſſariamente Auellino, che ſtà poſto nella detta Valle Beneuentana, e non Auella, che ſtà nella Campagna Felice: Mà è manifeſto errore il ſuo; perche eſſendo ſtatta la Città di Beneuento in quei tempi antichi capo del Sannio, conforme la più comune opinione, e trouandoſi poſta in vna Valle, tutti quelli paeſi, e Città, che li Sanniti conquiſtauano, e poſſedeuano, ancorche fuſſero ſtate fuora, e lontane da detta Valle; e Città di Beneuento, per accreſcere la fama del loro dominio, e ſignoria le ſottoponeuano alla loro Città principale di Beneuento, e le chiamauano, come s'è detto, Città Sannitiche, ò del Sannio; e della Valle Beneuentana; frà le quali vi furono Atella da altri chiamata Auerſa, Nola, & Auella. Queſto ſtile antico hà voluto anco vſare Paolo Regio, e però, quando dice, che in Abella Città della Valle Beneuentana nacque San Siluetio, vuol dire, che fù Città di quelle poſſedute da Sanniti patroni della Valle Beneuentana, e non che in queſta ſtia ſituata detta Abella; e così non può intendere per Abella Auellino, tanto più, che il territorio di Abella confina con quelli delle terre, e paeſi della Valle Beneuentana; cioè con Summonte Cetuinara, Pietta Stutmina, e tanti altri paeſi, e per queſta ragione, frà quelli è annumerata Abella.

Paolo Regio.

L'altra falſità, che afferma il moderno Scrittore nel ſopradetto diſcorſo da lui fatto è che Sant'Hormiſda Pontefice ſia ſtato Veſcouo d'Auellino: ilche è molto alieno dalla verità: sì perche detto Santo fù creato Pontefice nel 514. nel qual tempo Auellino non haueua ancora hauuto

Ve-

Veſcoui,come s'è detto: sì ancora perche dato,che in quel tempo la Città d'Auellino haueſſe hauuto il Veſcouo; queſto non potè eſſere Hormiſda; atteſo egli fù eletto Pontefice dal Clero Romano, mentre ſtaua in Roma, oue ſi deue preſupponere, che fuſſe dimorato qualche tempo prima,come in effetto vi dimorò,e che cõ la ſua dimora, e prattica fuſſe ſtata conoſciuta la ſua bontà; e dottrina, che moſſero il Clero Romano ad elegerlo Põtefice,il che nõ hauerebbe potuto ſuccedere, quando fuſſe ſtato Veſcouo d'Auellino; tãto più in quei tẽpi antichi,nelli qnali li Veſcoui cõ grandiſſimo rigore faceuano la reſidẽza nelle loro Chieſe;Oltre che quãdo fù aſſonto al Pontificato detto Hormiſda,era Diacono Cardinale,e nõ Veſcono;e queſto nome,e dignità di Veſcouo egli l'hebbe in Roma,quãdo fù eletto Pontefice; come affermano il Platina, Ciaccnoe, & altri citati di ſopra nella vita di Hormiſda con l'autorita di Anaſtaſio Bibliothecario. *Symaco namque ex hac vita ad ſempiternam perducto, Romanus Clerus, cuius erat muneris de ſucceſſore ſubrogando tractare, ſumma concordia coeuntes,omnes poſt dies ſeptem ab eius obitu,vt habet Anaſtaſius,Septimo Kalendas Auguſti Cœlium Homiſdam ex Diacono Cardinale Sancta Romane Eccleſie Pontificem Maximum creant anno Domini 514.Sextum Papam Regnicolam, Epiſcopi nomen, ac dignitatem in Vrbe eſt conſequutus virtute magis, quam vllo,vel generis,vel opum ornamento.* Ciaccone. Aggiungo, che il medeſimo Homiſda non ſolo fù Diacono Cardinale à tempo di Simaco ſuo predeceſſore, e da queſta dignità fù eletto al Pontificato, come coſtumaua anticamente il Clero Romano, mà mentre hebbe queſto officio, ſempre dimorò con lui in Roma,come confermano l'iſteſſi Autori citati. *In Romana tertia Synodo habita Cœlii Symmachi predeceſſoris ſui temporibus,Homiſdam Diaconum fuiſſe apparet; & hic mos erat,vt ſæpè ex optimis Diaconis bonos Epiſcopos Clerus, & Populus Romanus deligeret: Hormiſda autem dum Diaconii munere fungeretur,ſemper inhæſit Symmacho Papæ.* Il qual Pontefice Simmaco viſſe nel Pontificato quindici anni,ſette meſi,e 26.giorni:Se dunque detto Homiſda in Roma fù eletto Pontefice dal Clero Romano, & in quella Città biſognò, che dimoraſſe qualche tempo, acciò fuſſe conoſciuto per quell'huomo ſanto, ſauio,e perfetto,quale era,ilche inchinò il Clero Romano ad elegerlo Papa; & hebbe ſolamente l'officio di Diacono Cardinale prima di eſſer fatto Papa;& il nome,e dignità di Veſcouo l'hebbe in Roma; e prima che haueſſe queſta ſtette ſempre vnito con Papa Simmacho,che viſſe 15.anni,meſi,e giorni,come s'è accennato, in conſeguentia ne viene, che falſo,e fauola ſia, che egli fuſſe ſtato Veſcouo d'Auellino prima d'eſſere Pontefice;come afferma il medeſimo Scrittore, e tãto maggiormente fauola ſtimar ſi deue;quanto che egli non apporta nè autorità, nè ragione per pronarla.

Più fauoloſa, e falſa è l'altra ſua aſſertiua,quale fà,dicendo,che eletto Pontefice Hormiſda, creò Veſcouo d'Auellino Siluerio ſuo figliuolo; sì perche in quei tempi non vi era Veſcouo in Auellino, come ſi è accennato di ſopra;sì anco,perche quando pure vi fuſſe ſtato Veſcouo,la Chieſa d'Auellino non era proportionata per vn figlio di Pontefice viuente; e però non è veriſimile, che queſta li fuſſe data, mentre non vi mancauano altre più principali nella Chriſtianità;tanto meno,quanto che detta Chieſa era di pochiſsima giuriditione, e tenue entrade: Perilche molte centenaia d'anni doppò à lei fù vnito il Veſcouado di Frecento. Oltre che San Siluerio fù da ſuo Padre Homiſda creato, non Veſcouo, mà Cardinale,

Vita de Pontefici. Subdiacono regionario, e con questo titolo,e dignita fu eletto Pontefice, come si legge nella sua vita,*Celtus Siluerius S.R.E. Snbdiaconus Regionarius Imperatore Flauio Anisio Iustiniano Augusto. Pontifex creatus xiii. Kalendis Augusti, consecratus vero die Dominico* 17. *Kalendas Ianuarii anno Domini* 536. A queste autorità, e ragioni ne aggiungo vn'altra, che molto conuince; & è, che se detti dui Pontefici Homisda Padre, e Siluerio figliuolo fussero stati Vescoui d'Auellino, questa Città n'hauerebbe qualche notitia per traditione almeno,ò vi sarebbe qualche scrittura,ò Autore,che l'affermarebbe,ò almeno ne farebbe qualche mentione; Di più la medesima Chiesa d'Auellino quando haueśse hauuto per suoi Pastori detti due huomini cosi insigni, Santi, e conciui,ne farebbe la festa, ne celebrarebbe l'officio, tanto più, che sono Santi posti nel Martirologio, & vno di essi è Martir: E nondimeno detta Città non hà hauuto mai notitia veruna, nè al presente l'hà, nè per traditione, nè per scritto, nè mai hà celebrato la loro festa con officio particolare: Tutto ciò non si può attribuire à trascuragine,ò poca diuotione di detta Città,perche sarebbe gran mancamento il suo di non riconoscere i suoi conciui, e sarebbe gran taccia, & ingratitudine, che non hà honorato, nè honora detti due Santi suoi compatrioti: Tal taccia non si conuiene à detta Città,che professa essere, come realmẽte è diuota,e grata alli suoi cõciui,& alli Sãti, dalli quali hà ricenuto delle gratie, e dell'honore; come si vede che fà gran sollennità nel giorno, e festa di San Modestino, e Compagni, solo perche hà alcune poche Reliquie delli medesimi; come s'è detto;dunque bisogna conchiudere,che mentre li detti Santi Pontefici non sono stati, nè Vescoui, nè cittadini d'Auellino,falsa sia,e fauolosa l'asśertiua del medesimo Scrittore.

Soggiunge il medesimo Scrittore moderno fol.617. vna falsità, e chimera maggiore,mentre afferma, che nel Vescouado d'Auellino si conserua il Corpo di S.Mattia Apostolo,& alcune pezzi di pietra,con le quali fù lapidato,e con il Corpo di detto Apostolo vi siano mescolate alcune Reliquie di S.Bartolomeo Apostolo;dicendo. *Vi è anco nel Vescouado il Corpo di S.Mattia Apostolo senza il capo (quale come dice Pietro de Natali nella vita di detto Santo,nella Chiesa di Santa Maria Maggiore della Città di Roma si mostra, & alcuni pezzi di pietra con le quali fù lapidato da coloro, che pazzamente l'accusorono, & in testimonio di tal martirio con essi sepelito esser volse, come dice il citato Autore:Cui innidentes Iudei eum in consilio statuerunt, Deniqne testes,qui illum accusauerant primo in ipsum lapides miserunt,quos lapides in testimonium petiit sepeliri,qui dum lapideretur,securi in capite percussus,Spiritum Deo reddidit. Con il Corpo di questo Santo Apostolo vi sono mescolate alcune reliquie di San Bartolomeo Apostolo.* E n'apporta la proua,e testimonianza con queste soli parole. *Come si vede dalla cartella in pergameno scritta in carattere antico del seguente tenore. Hæ sunt Reliquiæ Sanctorum Apostolorum Bartholomæi,& Matthiæ:* E poi immediatamente soggiunge.*Qual corpo insieme con quello di Sant'Antonio Abbate si è compiacinto Sua Diuina Maestà per sua somma pietà chiarire per me suo indignissimo seruo alli 5. di Gennaro del corrente anno 1643. col far ritrouare l'accennata cartella del corpo del Santo Apostolo frà l'ossa, e manifestar la scritta del coucrchio della cassa del corpodi Sant'Antonio,quale à me stesso,& ad altri tempi s'è compiacinto far essere, non sò se dir deuo inuisibile,e transparente.* Nelle quali affermationi si vedono cumulati molti manifesti errori, e falsità.

Scrittore moderno.

Pietro de' Natali.

Primieramente in quanto al Corpo di S. Mattia dicono comunemente

li

li Scrittori, che doppò fù lapidato, e decapitato nella Giudea, quale li toccò per sorte nella diuisione fecero gl'Apostoli, quando volsero andare à predicare per tutto il mondo l'Euangelio, e fede di Giesù Christo, il suo Corpo di là insieme con la testa fù transferito à Roma, e riposto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, oue al presente è pur certo che si conserua la testa di detto Apostolo; perche nel giorno della sua festa si mostra à tutti dentro vn vaso d'argento indorato, e si vede per vn cristallo intiera ancora con li peli nella barba, & lo medesimo sono testimonio d'hauerla vista. Però circa il luogo, oue si conserui il corpo di detto Apostolo al presente; ancorche siano diuersi i pareri, niuno hà detto che sia in Auellino; perche alcuni, & in particolare Gio. Echio nella vita, che scriue di detto S. Apostolo afferma espressamente, che il suo corpo si conserui nella Città d'Augusta Metropoli di Treueri nella Germania, doue da Roma per ordine di S. Helena madre di Costantino Imperadore fù transferito, lo riferisce Alfonso Vigliega nel suo flos Sanctorum nella vita di detto Santo Apostolo Mattia, e Frà Filippo Ferrario nel Catalogo de Santi d'Italia nell'annotatione, che fà nella vita di detto Santo Apostolo lo conferma con l'autorità di Gio. Echio, dicendo. *Treuirenses se corpus Sancti Matthiæ ab Helena Constantini matre delatum, Authore Ioanne Echio in eius vita habere gloriantur;* L'istesso affermano alcuni altri Autori citati da Sant'Antonino nella 1. p. delle sue croniche tit. 6. cap. 14. il quale à fauore della loro opinione apporta vna leggenda antica di detto Apostolo, che si conserua nella Città di Treueri. *In quadam legenda, quæ Treueris habetur sic de eo legitur. Matthias in lege Domini erat doctissimus, corpore mundus, animo prudens, in solendis quæstionibus Sacræ Scripturæ acutus, in consilio prouidus, in sermocinatione expeditus, qui cum per Iudæam prædicaret, multos signis, & prodigijs conuertebat, vnde Iudæi inuidentes ipsum in Concilio statuerunt. Duo igitur qui eum blasphemia accusauerant, in eum primi lapidet miserunt iniustè condemnatum. Qui cum lapidaretur, à quodam fecuri in capite percutitur; Ipse extensis in cælum manibus spiritum Deo reddidit, cuius corpus de Iudea translatum Romam, exinde Treuires secundum illam legendam deportatum est.* Questo riferisce S. Antonino à fauore di detta opinione; nondimeno immediatamente seguita, e dice, che è più comune il parere di quell'altri Autori, quali affermano, che il Corpo di detto Santo Apostolo sia in Roma, *Sed secundum alios Roma dicitur communiter requiescere in Ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris sub lapide Porphiretico, cuius caput populo demonstratur;* L'istesso afferma Alfonso Vigliega: E si conferma maggiormente questo patere da vna tabella, che stà appesa, & attaccata sopra vna fenestrella sotto l'altare di mezzo, che è il maggiore di detta Chiesa, nella quale tabella è questo scritto, *Corpus Sancti Matthiæ Apostoli.* Hora à chi di questi s'hà da prestare più tosto fede; A Gio. Echio Autore tanto insigne, che hà scritto sono più di 150. anni, la cui opinione s'autentica da vna leggenda tanto antica apportata da Sant'Antonino Scrittore di 200. anni, canonizato dall'Eminentissimo Cardinale Bellarmino per huomo santissimo, e dottissimo nel libro de scriptoribus Ecclesiasticis, dicendo. *Sanctus Antoninus patria Florentinus, Ordinis Prædicatorum, ac postea Florentiæ Archiepiscopus Vir doctissimus, & sanctissimus;* O à coloro, che dicono sia in Roma detto Corpo di S. Mattia, quale opinione secondo il medesimo Santo Antonino è più comune, e conseguentemente più probabile per esser fondata in autorità maggiore, & in particolare autonticata dalla testimonianza d'vna tabella, che ciò testifica,

Alfonso Vigliega.

Filippo Ferrario.

S. Antonino.

Bellarmino

ſtifica, & in publico ſi vede nella Chieſa di Santa Maria Maggiore principaliſſima in Roma, Città, e Metropoli di tutta la Chriſtianità, e maeſtra d'ogni verità Cattolica, nel conſpetto, & à viſta del Sommo Pontefice capo della Chieſa Romana interpetre, e giudice d'ogni dubio, che naſcere poteſſe trà fedeli: O pure s'hà da credere à detto moderno Scrittore huomo ordinario, qual ſenza autorità afferma, che detto corpo ſia in Auellino, e non in Roma? tutto ciò laſcio, e rimetto al ſano giuditio del prudente Lettore.

Nè vale la riſpoſta potrebbe fare detto moderno Scrittore, che egli per autorità della ſua aſſertiua, che il corpo di S. Matthia ſia in Auellino, apporta la cartella in pergameno di carattere antico con le ſeguenti parole ſcritte. *Hæ ſunt reliquiæ Sanctorum Apoſtolorum Bartolomæi, & Matthię*; perche da queſte medeſime parole, e cartolina ſi caua euidentemente, che il corpo di detto Apoſtolo non ſia in Auellino, sì perche l'aſſertiua è eguale, come ogn'vno vede, e la medeſima, tanto delle reliquie di S. Barrolomeo, quanto di S. Matthia; dunque come in virtù di dette parole, e cartolina in Auellino non è il corpo del primo, così nè anco vi può eſſere quello del ſecondo; sì anco, perche l'aſſertiua è di reliquie di detti Apoſtoli, e non di corpi di eſſi, dunque dall'affermatiua delle reliquie egli non può, nè deue argomentar li corpi; eſſendo contro ogni buona regola argomentare dalla parte il tutto; Mà non è da marauigliare; perche detto moderno Scrittore è ſolito inciampare in ſimili errori, come già hà fatto altre volte, che da vna ſola maſcella, & altre pochiſſime reliquie di S. Modeſtino, e Compagni, che ſi conſeruano nella Chieſa d'Auellino, hà argomentato, & affermato, che vi ſiano tutti li loro corpi.

Vn'altro ſimile errore, e falſità commette il medeſimo Scrittore moderno, mentre afferma nel ſopradetto ſuo diſcorſo, che il corpo di S. Antonio Abbate ſi conſerua in Auellino; perche è quaſi comune l'opinione che à tempo di Giuſtiniano Imperadore fù ritrouato in Egitto, & indi transferito in Aleſsandria; il che fù circa l'anni del Signore 556. mà che hora ſia in Francia; benche ſiano diuerſi li pareri intorno al luogo determinato, doue al preſente ſi conſerua; perche alcuni vogliono, che ſia nella Città di Vienna della Prouincia di Narbona; il che conferma Antonio Maurolico nel ſuo Martirologio; e l'autore del Caralogo de' Santi; mà S. Antonino 2. p. tit. 12. cap. 5. §. 1. afferma che ſi tiene per certo, che il corpo di detto S. Antonio Abbate al preſente ſia in vna Badia vicina alla Città d'Arelate della predetta Prouincia di Narbona, ò vero di Prouenza, & il braccio nella Città di Viēna. *Tempore huius Iuſtiniani corpus Beati Antonÿ repertum apud Aegyptum tunc temporis Alexandria cum multa veneratione delatum eſt. Nunc autem pro certo corpus eius in Abbatia Montis Maioris prope Arelatem in Prouincia Prouentiæ, & brachium eſt apud Viennenſes.* Dalle quali autorità chiaro ſi vede eſſer in manifeſto errore, & temerità ancora il Scrittore moderno, mentre dice che il corpo di S. Antonio ſia in Auellino ſenza apportar autorità niuna, nè ragione, che autentichi la ſua opinione, nè fà mentione da chi, in che tempo, & donde fù tranſportato in Auellino detto ſacro corpo. E ſi conferma maggiormente il ſuo errore, e falſità dalle infraſcritte parole, che egli ſoggiunge parlando delle caſſe, oue dice ſtiano conſeruati li corpi di detti Santi Matthia, & Antonio, *E ſono appunto quelle due caſſe, che nel reliquiario ſi conſeruano, de quali di ſopra nel lib. 2. fol. 177. ſi ragionò*, Hora in queſto foglio egli dice, e confeſſa, che in dette caſſe ſiano li

S. Antonino.

corpi

eorpi de Santi Modeſtino,e Compagni, come ogn'vno chiaramente ved e dalle ſequenti ſue parole poſte in detto ſoglio;*Che li corpi de i Santi Martiri al publico, & alla viſta di ciaſcheduno al continuo eſpoſti ſono in detta Chieſa, che il Corpo di San Modeſtino ſia quello, che nel reliquiario ſi conſerua nella caſſetta fodrata di velluto piano; e quelli de Florentino, e Flauiano uniti in un'altra caſſetta, qual per l'oſſe, e giunture ſi vede, che non d'un ſolo corpo, mà di più ſono,nel reliquiario anco ſi conſerua, e per Santi riueriti, ancorche il proprio lor nome non ſi ſappia*; Veda dunque, e conſideri ogn'vno quanta varietà,e falſità inſieme contengono queſte; e l'altre poche parole citate: In queſte vltime dice,che li corpi di S.Modeſtino,e Compagni ſtāno eſpoſti à tutti, riposti in due caſſette; e poi dice che non ſi ſanno i nomi delli Santi,de quali ſono le nominate reliquie,e corpi, Nelle prime dice, che in dette caſſette ſiano li corpi di S. Mattia, e di S. Antonio; Hor quale ſarà vera di dette aſſertiue così varie,e contrarie? Certo biſogna conchiudere, che niuna di eſſe; mentre vna contradice all'altra; e con queſto contradittorio ſuo parlare egli ſteſſo confeſſa, che nella Chieſa d'Auellino, non ſono nè li corpi di Modeſtino, e Compagni, nè quelli di S. Mattia,e S.Antonio, mà ben ſi è da credere, che di detti Santi vi ſia qualche reliquia, dalla quale però,come s'è accennato, non ſi può argomentare,che vi ſiano tutti li corpi. Scrittore moderno.

Finalmente il medeſimo Scrittore moderno nel cit. fol.646. doppò hauere nominato la mia perſona, ſoggiunge, e dice, che la compoſitione di queſte Croniche non ſia mia, mà del Padre Don Ouidio de Lutijs Monaco della mia Religione. *Dall'iſteſſo quanto prima ſi ſperano dare in luce con la ſtampa l'Hiſtorie,e Croniche di Monte Vergine,e Congregatione,tutte compoſte da D. Ouidio de Lutiis Monaco di detta Congregatione, e laſciate nella ſua morte,tenendo l'altra volta la Generale prefettura detto Padre.* Dalle quali parole chiaramente ſi vede,che detto Scrittore non ſolo continua le ſue ſolite falſità, mà di vantaggio prorompe in maledicenza, e taccia, e temerariamente ſenza ſondamento alcuno s'è poſto à far giuditio di quel che non hà ſaputo,nè hà potuto già mai ſapere. Primo,perche lo ſtile,e modo tenuto da detto Don Ouidio nella compoſitione fatta da lui della relatione della translatione della ſantiſſima Imagine della Madonna di Monte Vergine, e mandata in luce nell'anno 1628. è totalmente diuerſo, & alieno dal ſtile, che ogn'vno oſſeruarà nella compoſitione di queſte Croniche, e potrà con l'eſperienza comprobarlo; dunque è manifeſtamente falſo che detto Don Ouidio ſia ſtato l'Autore di queſta compoſitione. Secondo, il medeſimo D.Ouidio paſsò à miglior vita ſino dall'anno 1630. e buona parte della materia, della quale ſi tratta in queſte Croniche, com'ogn'vno vede, è ſucceſſa doppò detto anno: Particolarmente la refutatione di tante falſità affirmate da detto Scrittore moderno; conforme hauemo dimoſtrato à lungo: fatta doppò l'anno 1643. nel quale egli fece ſtampare li ſuoi chimetici Ragguagli, come nota nel fol. 617. Dunque biſogna neceſſariamente dire, che queſte Croniche ſono ſtate compoſte doppò la morte di detto Padre Don Ouidio, e che però indubitatamente non ſiano compoſitioni,& opere fatte da lui. Terzo,ſono pur troppo note à ciaſcheduno,non ſolo della mia Religione;mà anco ad altri ſtranij le diligenze,che io hò vſato;& hò fatto fare da altri con qualche notabile ſpeſa, tanto nell'antico Archiuio di Monte Vergine, e per tutti li Monaſterij della medeſima mia Religione in dodeci anni, che ſono ſtato Scrittore moderno.

Generale;

rale;quanto in molti altri Archiuij Regij,& Eccleſiaſtici, & in molte librarie publiche,e di diuerſe Religioni,e perſone particolari,per hauere ſcritture autentiche, e libri; e per trouare materia di ſcriuere con verità quel che hò ſcritto; Di più ſono note, e manifeſte à tutti le fatighe, che per il medeſimo tempo, e più hò fatto in ſcriuere, e far copiare diuerſi ſchizzi di queſte Croniche,che tutti conſeruo originalmente;Quali farighe,diligenze,e ſpeſe non coſta,che habbiano fatto,ò potuto fare altri; & in particolare detto D.Ouidio per la ſua età decrepita, e perche fù ſempre Monaco ordinario, ſenza autorità, e comando nella Religione; dunque nè di Don Ouidio,nè d'altri,mà mia propria ſtimare,e tenere ſi deue queſta croniceale compoſitione. Quarto finalmente ſe il predetto Don Ouidio haueſſe laſciato nella ſua morte qualche compoſitione d'Hiſtorie, ò di Croniche fatta da lui per mandarſi in luce con la ſtampa, ſi n'haurebbe alcuna notitia; non eſſendoſi però ſin'hora ciò ſaputo; ſegno chiaro è,che il detto non hà laſciato compoſitione veruna. E poſto che laſciata l'haueſſe, non poteua andare in mano di detto Scrittore moderno, mà della Religione, in potere della quale vanno, e reſtano li ſpolij delli Monaci, che muoiono. E quando pure capitata li fuſſe, certo è che, mentre egli non hà hauuto in mano, nè viſto già mai alcuna compoſitione mia; nè meno hà potuto mai ſapere;nè con verità giudicare,che queſta parricolarmente, qual'al preſente mando in luce, ſia l'iſteſſa,che dice habbia laſciato detto Don Ouidio nella ſua morte;maſſimamente non l'hà potuto affermare,come già hà fatto tant'anni prima, ch'Io haueſſe cominciato à ſtamparla: Perche, ancorche per relatione egli habbia hauuto qualche notitia del titolo di queſta compoſitione,non hà potuto però già mai ſapere la materia particolare,della quale haueuo à trattare. Per giudicare dunque retramente,doueua prima hauere,e vedere queſt'opera,e compoſitione,ò auãti, ò doppò ſtampata; poi riſcontrarla,e comprobarla con quella, che egli preſuppone (falſamente però) habbia laſciato detto Don Ouidio; e trouando,che veramente fuſſe quella,all'hora, e non tanto tempo prima, affermarlo;Ilche non hauendo egli oſſeruato;manifeſtamente appare temerario,e ſenzafondamẽto il ſuo giuditio;animoſo,e calunnioſo il ſuo detto.

Spero, che non ſarò taccíato d'effete vſcito dall'ordine Cronicale col lungo diſcorſo fatto di S. Modeſtino, e ſuoi Compagni; petche in tanto della vita di eſſi, e d'altri Santi hò trattato,e tratterò;in quanto hanno honorato, e quaſi reſo ſacro Monte Vergine, com'hò accennato, con la loro preſenza,dimora,e penitenza:Mi ſono poi dilungato,in dimoſtrare che in Mercugliano ſi conſeruano i Corpi di detti Sãti Modeſtino, e Compagni; sì per far paleſe la verità; sì perche eſsendo detta Terra di Mercugliano ſoggetta, e vaſſalla,come s'è accennato più volte, al Sacro Monaſterio di Monte Vergine, in honor di queſto anco cede,che quella ſia arricchita di sì pretioſi teſori;E ſe hò fatto mentione di alcune falſità, chimere,e fauole ſcritte, & affermate dal moderno Scrittore, è ſtato per confetmare; e chiarire maggiormente la falſa opinione, che il detto tiene circa li corpi di detti Santi Martiri Modeſtino, e Compagni, che ſiano in Auellino, e non in Mercugliano; Anzi ſi è vero quel che ſcriue Virgilio il Poeta nel ſecõndo dell'Eneida, *Crimine ab uno diſce omnes*, dalle tante falſità dette, & affermare dal medeſimo, e da noi accennate; biſogna neceſſariamente inferire,che quanto hà ſcritto in quella ſua opera ſia falſo;e però con ogni ragione non hà meritato altra luce la ſua compoſitione,anco doppò ſtampata,

Virgilio 2. Aeneid.

pata, che quella del fuoco, essendo stata bruciata in publico tutta, come piena d'errori, e di falsità, conforme si è detto di sopra.

Monte Vergine chiamato anco Sacro per causa di S. Ippolistro Martire.

CAP. XV.

IPpolistro, da alcuni chiamato Ippolisto, e da altri Ippolito; fù natiuo; non della Città d'Auellino, come falsamente dice il moderno Scrittore nel ragguaglio 22. fol.607. mà ben sì della Città d'Antiochia, conforme affermano tutti quelli, che ne scriuono. In particolare Paolo Regio p.1. fol.558. nel cap.1. della vita, che scriue di questo Santo dice. *Ippolistro Sacerdote Antiocheno guidato dal suo buon Angelo Custode, se ne venne ad habitare trà i Sanniti nella Città d'Auellino;* L'istesso afferma frà Filippo Ferrario nella vita, che egli parimẽte scriue del medesimo Santo, e la pone all'vndeci di Febraro; dicendo, *Hippolitus, qui à nõnullis Hippolister appellatur Presbyter Abellini, ex Antiochia Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus venerat, multos ad Christi fidem, prædicationibus, & miraculis conuertit.* E da vn Breuiario antico citato di sopra, scritto à mano in pergameno fino dall'anno 1303. del quale in quei tempi si seruiua il sacro Monasterio di Monte Vergine, oue al presente si conserua, nella prima lettione di quelle si leggeuano nella festa del Santo, che si celebraua all'vltimo d'Aprile, si hà più espressamente, che Santo Ippolisto fù Antiocheno con le seguenti parole. *Cum Diocletianus Monarchiam Romani Imperii regeret, beatus Hippolitus cum sociis suis è finibus Antiochiæ in Samnium Italiæ Prouinciam aduenies, Vrbem Veliæ ingressus est.* Dalle quali autorità manifesto si vede l'errore di Cesare Engenio, il quale nella descrittione del Regno di Napoli; e Cirtà d'Auellino dice, che di questa detto S. Ippolistro fù Cittadino; e lo conferma il Scrittore moderno; Mà s'ingannano, perche non apportano altra autorità di ciò, che quelli delli predetti autori, e questi dicono espressamente, che fù Antiocheno, e non d'Auellino, come s'è accennato. Nè il Vipera conferma l'opinione di Engenio, e del moderno Scrittore con quello, che egli dice nel fol. 14. del Catalogo de Sãti di Bencuento, e lo nota detto Scrittore moderno f.608. *Hac eadem tempestate Sanctus Hippolitus, à nonnullis Hippolister appellatus, Presbyter Auelleni, qui postea martyrio coronatus, Beneuentum profectus, vbi aliquandiù, ut fideles magis firmaret, demoratur, narrat Paulus Regius Episcopus Equensis p.1. de Sanctis Regni Neapolitani.* Perche chiamandolo Prete d'Auellino, non vuole dire, che fusse nato in quella Città, mà che nella medesima hauesse esercitato la dignità, & officio di Prete, e di Sacerdote, & in questo senso bisogna intendersi anco il Ferrario, quando dice, che S. Ippolistro fù Prete d'Auellino, mà che venne in Italia da Antiochia; oue egli era nato. *Presbyter Abellini, qui ex Antiochia uenerat;* perche altrimente si cõtradirebbe, se per quelle parole (che fù Prete d'Auellino) intendesse, che iui nato fusse, mentre espressamente dice, che fù natiuo d'Antiochia: E si conferma, che questo sia il vero senso; perche il medesimo Vipera si rimette à quello ne scriue Paolo Regio, il quale, come s'è accennato di

Paolo Regio.

Filippo Ferrario.

Breuiario antico.

Vipera.

sopra,

Paolo Regio. sopra, afferma espressamente che fù Antiocheno, *E da Antiochia, oue egli nacque se ne uenne in Italia frà Sanniti alla Città d'Anellino, con la guida del suo Angelo Custode.*

In Antiochia dunque nacque S. Ippolistro, e per quel che piamente si può credere, di madre, e padre Christiani, li quali, nato che egli fù, procurorono che fusse battezzato, e poi alleuato christianamente nelle virtù, e scienze; ilche s'argomenta da questo, perche giunto all'età perfetta, volse abbandonare il mondo, e farsi prete; e Sacerdote; alla quale dignità è molto probabile, che egli fusse promosso da S. Modestino Vescouo di quella Città, del quale à lungo s'è discorso nel passato capitolo; perche questo Prelato fù coetaneo di S. Hippolistro, e gouernò la Chiesa d'Antiochia, in quel tempo: Doppò fatto Sacerdote il Santo succesero all'Imperio Diocletiano, e Massimiano, ambedui odiosissimi di Christiani; e però appena entrati nel gouerno, fecero ordini rigorosissimi contro li medesimi Christiani minacciandoli sotto pena, non solo di perdere le robbe, mà anco la vita con atrocissimi tormenti, quando non hauessero lasciato di adorare Christo per Dio, e di seguitare la sua santa legge. Da questi banni, & ordini, e dall'esecutione di essi così puntuale, che si vedeua delli martirii crudeli, che dauano quei Tiranni à chi contraueniua, molti talmente s'intimorirono, che lasciorono le proprie habitationi, anzi la medesima patria, e parenti, e le cariche, e prelature, che nella Città haueuano; Fra quali vi fù Ippolistro prete, e sacerdote, che hauendo visto, che il suo Prelato, e pastore Modestino s'era ritirato nella solitudine d'vn deserto, e monte, come s'è detto, per fuggire lo sdegno di quelli tiranni, e per euitar la morte; permettendo così Iddio, che l'haueua eletto, e destinato per conuertire alla fede di Christo quei popoli di Mercugliano principalmente, frà li quali volse anco morire; si risolse ancor'egli S. Ippolistro per il gran zelo, che haueua dell'honor di Dio, e salute dell'anime partirsi dalla Città d'Antiochia sua patria in compagnia di due altri Santi suoi compagni, che furono S. Romolo, e S. Sabino, e con essi caminare molte parti, e Città del mondo; nelle quali con il suo buon'esempio, dottrina, e miracoli conuertì molta gente alla fede di Giesù Christo. Doppò si ne venne in Italia alla Città di Velia, come hò accennato di sopra col testimonio del Breuiario Monastico antico scritto in pergameno, che dice, *Beatus Hippolitus cum sociis suis è finibus Antiochiæ in Samnium Italiæ Prouinciam aduenies, Vrbem Veliæ ingressus est*; Si quiui dimorando per qualche tempo, fece grandissimo acquisto d'anime di quei popoli à Dio con la sua continua predicatione; facendoli lasciare di adorare gl'Idoli, e riducendoli à conoscere il vero Dio, & à riceuere il santo battesimo, conforme soggiunge il medesimo Breuiario antico. *Qui predicatione sua, quotidiè Gentilium saxea corda emolliens, animarum lucra permaxima Domino acquirebat*; Alla sua predicatione Ippolistro aggiungeua molti miracoli euidenti, che egli faceua sanando ciechi, zoppi, paralitici, sordi, leprosi, ossessi da Demonij, & ogn'altra sorte d'infermità, tal'hora col solo comandamento suo; & alle volte con l'oratione; perilche quei popoli tanto più prontamente, & in maggior numero si risolueuano di lasciar l'Idolatria, & abbracciare la legge, che predicaua il Santo, e conuertirsi à Dio. *Variarum siquidem* seguita la leggenda del Breuiario antico, *infirmitatum languores aliquando precibus ad Deum profusis lacrymis, aliquando solo propulsabat imperio, Cæcis scilicet uisum reddere, claudicantibus gressum restituere, leprosos mundare, Dæmonium in ener-*

Breuiario antico.

Breuiario antico cit.

Breuiario cit.

energumenis violentia effugare, paraliticos ſoſpitare. E quel che maggiormente muoueua quella gente à credere più volentieri quanto predicaua Ippoliſtro, era, che egli prima faceua tutte quelle opere, & attioni buone, e di ſpirito, di aſtinenza, e di penitenza, che predicaua. *Quidquid autem verborum prædicationibus Populum admonebat, operum ſanctorum efficaciam eorum mentibus infigebat; ſemper illud ante oculos mentis præſens dictum, qui ſoluerit vnum de mandatis iſtis minimis, & docuerit ſic homines, minimus vocabitur in Regno Cælorum.*

Alcuni, & in particolare il moderno Scrittore per la Città di Velia intendono Auellino, mà s'ingannano apertamente, perche non è ſtata mai, nè è vna ſteſſa, e ſola Città Velia, & Auellino; mà due diuerſe ſempre, lontane, e diſtinte, poſte in diuerſe Prouincie, come habbiamo prouato ſopra.

Mentre Ippoliſtro dimoraua in Velia facendo gl'accennati progreſſi di ſalute nell'anime di cittadini di eſſa, conforme ſi è accennato; hebbe notitia, che nel tenimento di Mercugliano in vn luogo chiamato Pretorio, lontano da detta Città di Velia 40. miglia in circa, ſi trouaua S. Modeſtino ſuo conciue, e Prelato con alcuni ſuoi Compagni; perilche pensò di andarui à viſitarlo, e riuerirlo, mà prima volſe ſtabilire bene quella gente da lui conuertita alla ſanta fede: come già fece; & alla fine doppò qualche tempo poſtoſi in camino, con la guida del ſuo Angelo cuſtode, come nota il Regio citato di ſopra; andò à detto luogo; oue giunto, ritrouò che tanto San Modeſtino, quanto i ſuoi Compagni, erano già morti, e volati al Cielo à godere il premio delle loro fatiche; ne ſentì gran ramarico di queſto Ippoliſtro; però ſi conſolò molto, perche viſitò i loro corpi ſepelliti da quei Chriſtiani nell'Oratorio ſecreto eretto dalli medeſimi Santi; E di più, perche vidde quaſi tutta quella gente di detta Terra di Mercugliano conuertita alla fede; alla quale dandoſi à conoſcere per conciue di S. Modeſtino, fù da quella riceuuto con grādiſſimo amore, e corteſia; ilche fù cauſa, che egli ſi tratteneſſe con quelli Chriſtiani alcuni pochi giorni; & informatoſi, che in Monte Vergine iui proſſimo, e contiguo non ſolo S. Modeſtino, e Compagni, mà molti fedeli, e Santi s'erano ben ſpeſſo ritirati à far penitēza, & oratione; ad eſempio di quelli volſe ancor'egli S. Ippoliſtro andare ad habitare per qualche tempo in quella ſolitudine di detto Monte, oue acquiſtò tal virtù, e ſpirito, che intendendo, che la Città d'Auellino non molto diſtante da detto mōte era tutta piena d'idolatria, e che quelli Gentili non conoſcendo il vero Dio, adorauano le ſtatue di perſone ſcelerate per Dei, venuto in gran zelo, ſi riſolſe laſciare quel ſolitario deſerto; & andare à detta Città per predicare ancora in quella la fede di Gieſù Chriſto con certa ſperanza, e riſolutione mediante l'aiuto diuino; ò di morire in quella di martirio; ò di hauere à conuertire molta di quella gente idolatra, e ridurla à laſciare il culto de gl'Idoli, & adorare il vero Iddio Onnipotente.

Giunto dunque à detta Città d'Auellino la caminò tutta prima per riconoſcerla, e per oſſeruare l'attioni, inclinationi, e coſtumi di quella gente, e per vedere s'era vero, quanto haueua inteſo nel Monte; e trouando molto più di quello l'era ſtato detto, che era per gran tempo già fatta preda di Satanaſſo per il peccato dell'Idolatria, & di ogn'altra ſceleraggine, ne ſentiua quel maggior cordoglio, e dolore, che ſi può ſentire da cuore humano; e però pregaua di continuo Iddio inſtantiſſimamente ſi degnaſſe

di mandarli qualche occaſione per potere in qualche luogo publico far auiſati,e riprẽdere quei popoli delli loro peccati,e ſceleratezze,nelle quali ſi ritrouauano ingolfati; acciò conoſciuto il loro miſerabile ſtato, penſaſſero da quello riſorgere pur vna volta pentiti delli loro peccati, & offeſe fatte à Dio. Già li venne vn buon'incontro per Diuino volere, e fù che vn giorno vedendo concorrere gran gente al Tempio di Gioue per celebrare la ſua feſta,& offerirli diuerſi ſacrificij, moſſo da zelo dell'honor di Dio,andò à detto Tempio, & à quello entrato ſi forzò di ponerſi in vn luogo alquanto rileuato da terra,acciò poteſſe eſſer viſto,& inteſo, e cominciò ad alta voce, e con gran feruore à dire. Fratelli ſappiate,che il deſiderio grande, qual'hò della voſtra ſalute, mi ſpinge à farui intendere, che queſto honore, riuerenza, & adoratione, che voi date à queſta ſtatua di Gioue,non ſi li deue altrimente, eſſendo vn pezzo di pietra inſenſata per mano di huomo lauorata, che rappreſenta Gioue,quale, come in vita fù ſcelerato,e pieno di vitij;tale anco morì;mà ben ſi deue al vero Iddio onnipotente,il quale per liberare noi altri, anzi tutto il genere humano dalla poteſtà del Demonio,di cui erauamo già ſerui per il peccato del noſtro primo parente Adamo, che per la generatione naturale ſi transfonde à tutti,non trouandoſi chi à pieno poteſſe ſodisfare all'offeſe fatte al medeſimo Dio, moſſo à pietà, hà mandato al mondo il ſuo vnigenito figliuolo chiamato Gieſù, il quale doppò hauere pigliato carne humana per opera dello Spirito ſanto, volſe naſcere da vna Vergine, e per ſpatio di trẽta trè anni,doppò hauere conuerſato con tutti alla publica,menato vna vita ſantiſſima, e fatti infiniti miracoli, inſtituiti i ſantiſſimi Sacramenti, e dato à queſti vna virtù,& efficacia di produrre nell'anima la gratia,che da quella cancella il peccato; di ſua propria volontà, e per amore del medeſimo huomo, hà voluto morire d'vna morte molto ignominioſa ſopra vn legno di Croce in mezzo di due Ladroni, e col medeſimo ſuo Sangue ſparſo,e morte ſodisfare per l'offeſe,e colpe commeſſe, e fatte dal medeſimo huomo: Mà perche queſto iſteſſo Gieſù era eguale, e conſubſtantiale al ſuo eterno Padre Iddio, di propria virtù riſuſcitò il terzo giorno glorioſo, & immortale, e doppò quaranta giorni trionfante ſi ne ſalì al Cielo; oue al preſente regna alla deſtra del ſuo eterno Padre;& indi di nuouo con molta maeſtà hà da venire à giudicare il mondo,per rendere à ciaſchedduno il premio dell'attioni,& opere,che ſi troverà hauer fatto;ò buone; ò cattiue;A queſto Dio dunque vero, viuo, immortale, & onnipotente, e non à queſta ſtatua di pietra ſi deue l'adoratione,la riuerenza,e l'honore;queſta è l'iſteſſa verità,e queſto biſogna credere:altrimente ſarà impoſſibile ſaluarſi l'anima,e participare la gloria eterna in paradiſo;anzi ſe non crederete à queſto,che vi hò predicato, & à gli altri articoli della ſanta fede di Chriſto, ſiate pure ſicuri, che doppò la morte, vi ſtà preparato vn'eterno tormento di fuoco, che con infinite altre pene patirete nell'Inferno. Furono di tanl'efficacia queſte,& altre ſimili parole dette da Sant'Ippoliſtro; e toccorono talmente i cuori di alcuni di quelli, quali l'aſcoltorono, che vſciti dal Tempio, lo pregorono li voleſſe inſtruire nella ſanta fede, & in quello, che à loro haueua predicato; ilche fece con molta prontezza,aiutato da ſuoi Compagni Romolo,e Sabino,ringratiando ſempre Dio, che per mezzo ſuo al primo ragionamẽto fatto à quel popolo,ne vedeua molti conuertiti à Dio,alli quali diede anco il ſacramento del ſanto Battefimo.

Fù ſubito tutto queſto riferito diſtintamente alli Prefetti dell'Imperadore

dore Firmio,e Fortunato,che all'hora ſi trouauano in detta Città, & à loro molto diſpiacque; mà per non cagionare qualche tumulto in quella gente, che già era cominciata per quella ſola predica fatta dal Santo à ſolleuarſi tutta per conuertirſi, e credere in Dio, giudicorono più eſpediente tacerla,e fingerla, che farne qualche dimoſtratione, e riſentimento, con la ſperanza ancora, che Ippoliſtro non haueſſe à ſeguitare di fare ſimili ragionamenti,e ſermoni.

Non molto tempo doppò vn'altro giorno occorſe vn fatto di maggior marauiglia;e fù,che celebrando quella Gente idolatra vna ſollenne feſta in honore della Dea Diana, concorſero al Tempio di lei, non ſolo tutti quelli della Città,mà anco de conuicini paeſi in gran numero; e quaſi tutti l'offeriuano doni,e ſacrificij; il che vedendo S.Ippoliſtro, moſſo dal ſuo ſolito zelo, vi andò, & appena entrato dentro, cominciò con grandiſſimo feruore, e ſpirito à riprendere la vana credenza,e pazzia, che quei popoli moſtrauano in adorare la ſtatua di pietra di detta Dea,& in farli tanti ſacrificij; prouando con varie,& euidenti ragioni,che quel culto,& adoratione ſi doueua al vero Iddio eterno,& onnipotente,quale tutti erano in obligo di riconoſcere per loro autore,e benefattore,per il molto,che haueua operato per la loro ſalute, e di tutto il genere humano; diſcorrendo anco à lungo della maggior parte delli miſterij della fede Chriſtiana, e delle coſe più principali fatte da Dio à beneficio dell'huomo:E perche il medeſimo Santo haueua viſto che à detto Tempio, e feſta erano concorſi anco molti poueri infermi; e ſtroppiati per hauere qualche limoſina dalla gente che v'interueniua; doppò finito il ſuo ſermone,confidato all'infinita bontà, & onnipotenza diuina,per confermare con li miracoli la ſua predicatione, e dottrina, cominciò à ſanare tutti quelli,che erano dentro del Tempio;alcuni con il ſolo ſegno della ſanta Croce;altri con l'inuocatione del ſantiſſimo nome di Gieſù; & altri con il tocco ſemplice delle ſue mani; poi vſcito dal Tempio, e caminando per tutta la Città,fece il medeſimo:Onde inſpirati da Dio, e moſſi da tanti euidenti miracoli, ſi ne cõuertirono tanti di quei popoli; che in quel giorno medeſimo ne furono battizzati da lui, e dalli ſuoi Cõpagni otto milia perſone dell'vn'è dell'altro ſeſſo,come nota Paolo Regio nella vita di queſto ſanto cap.3.dicendo. Paolo Regio.

Per queſto ſenza altra dilatione quei Gentili inſtrutti per li ſalutiferi ſermoni, e ſtupefatti per li gran miracoli, ſi conuertirono al Signore, e fù il numero di quelli,che per la predica,e per l'opere fatte dal Beato Ippoliſtro inſino à quell'hora riceuerno il ſanto battoſimo da otto mila perſone.

Ceſare Engenio nella deſcrittione della Città d'Auellino, & il moderno Scrittore fol. 263. da queſto gran numero di gente conuertita da Sant'Ippoliſtro argomentano che detta Città fuſſe ſtata in quel tempo molto più grande, e numeroſa de popoli di quello è adeſſo; Però ambedui s'ingannano apertamente;Il primo,perche intende della Città antica,laqual'era in altro ſito, che non è la preſente, e ſi chiamaua, come al preſente anco ſi chiama Ciuità, e queſta molto tempo prima di S. Ippoliſtro, anzi 122.anni prima della venuta di Chriſto fù diſtrutta,come s'è accennato di ſopra:Et il ſecondo è in euidente errore,perche la Città d'Auellino edificata, oue è al preſente,& era anco al tempo di detto Santo,non è ſtata mai di maggior grandezza di quella, che è attualmente, perche almeno ſi vederebbero li veſtigij delle ſue muraglie,& edificij,quali non ſi vedono,nè conoſcono, che vi ſiano ſtati: Anzi è ſtata più piccola di quello ſi vede al

preſente, e da poco tempo in quà li Signori; e padroni di eſſa l'hanno ingrandita, e dilarata, conforme dalla nouità delle mura s'argomenta. In particolare il Signor Principe Marino Caracciolo v'ha fatto due porte nnoue di fabriche, e di pietra lauorata con muraglie intorno; molto diſtanti dall'antiche, e dall'habitationi vecchie; e quel ſito frà dette porte nuoue; & habitationi antiche l'hà ripieno di caſamenti, & edificij, che tutti al preſente ſi habitano. La cauſa dunque, per la quale S. Ippoliſtro in vna ſola predica conuertì tanto gran numero di gente, non fù, perche detta Città d'Auellino in quel tempo fuſſe più grande, e numeroſa di popoli; mà perche à quella era concorſo grandiſſimo numero di genre da tutti quei paeſi conuicini, con occaſione della feſta ſolenne, che quei Gentili celebrauano in honore della dea Diana; e per farla più ſolenne, è credibile, che faceſſero anco delle gioſtre, e giuochi; perilche li popoli haueuano maggiore occaſione di concorrere in gran numero; e però la gente conuertita dal Santo in quel ſolo giorno non fù della Città d'Auellino ſolamente, mà la maggior parte furono di quei paeſi conuicini ancora.

Vedendo S. Ippoliſtro il progreſſo grande di ſalute, che haueua cominciato à fare nell'anime di quei popoli, e che in vn giorno ſolo ſi n'erano conuertiti, e battezzati otto milia: pigliò grand'animo, e ſi riſolſe di trattenerſi nella medeſima Città d'Auellino; oue frà pochi giorni ne conuertì alla fede, e ne battezzò molti altri.

Mentre dimoraua in Auellino hebbe auiſo, che la Città di Beneuento ſtaua ſenza Veſcouo, e Paſtore per la morte del glorioſo S. Gianuario, che occorſe nell'anno 305. giudicò però neceſſario andarui di perſona, e dimorarui qualche tempo per confermare maggiormente quei Chriſtiani nella fede, e conuertirne de gl'altri, come già fece, e lo nota il Vipera nella Cronologia de Veſcoui Beneuentani, facendo mentione della vita di San Gianuario, fol. 14. con le ſequenti parole. *Hac eadem tempeſtate Sanctus Hippolitus, & nonnullis Hippoliſter appellatus, Presbyter Abellini, qui poſtea martyrio fuit coronatus, Beneuentum profectus, vbi aliquandiu, vt fideles firmaret, demoratur, narrat Paulus Regius Epiſcopus Equenſis p.p. de Sanctis Regni Neapolitani; ea tempeſtate fuiſſe fatemur, qua Eccleſia Beneuentana ob mortem Sancti Ianuarij Epiſcopi paſtore deſtituta reperiebatur.*

Vipera.

Ritornato il Santo ad Auellino con maggior fauore di prima ſeguitò la ſua predicatione, con la quale ogni giorno ſi ne conuertiuano ſempre à Dio; onde vedendo non ſolo introdotta la fede in detta Città, mà creſciuti i Chriſtiani in notabile numero, venuto in zelo grande, vn giorno chiamò à ſe i ſuoi Compagni, e radunati con tutti quei fedeli da loro cõuertiti, e battezzati commandò che lo ſeguitaſſero: e giunti tutti al Tempio di Diana, loro commandò, che vi entraſſero, e buttaſſero à terra la ſtatua di quella falſa Dea; il che fatto, loro ordinò, che diſfaceſſero quel Tẽpio, ò almeno lo ſcopriſſero; acciò non vi andaſſero più quei popoli ad idolatrare; & anco queſto fù ſubito eſeguito; Doppò con li medeſimi Chriſtiani ſe n'andò al Tempio di Gioue, doue il Demonio daua le ſue falſe riſpoſte; & ivi appreſſo deſtinò vn'habitatione di quelle, che vi erano per Oratorio de fedeli, acciò gl'idolatri fuſſero impediti di andarui ad idolatrare, quando i Chriſtiani vi concorreuano à fare oratione.

Tutto queſto inuidiando, e non potendo più ſofferire l'inimico dell'humana generatione, cominciò con diuerſe occaſioni à ſolleuare gl'animi di quelli idolatri rimaſti contro li Santi Martiri; e principalmente contro

Ip-

Ippoliſtro, che era il loro capo. Vna fù, che radunati quei Gentili vna volta ſecondo il loro ſolito nel Tempio di Gioue per offerire alla ſua ſtatua ſacrificij, e da quella ottenere i ſoliti oracoli, mai fù poſſibile d'hauerne riſpoſta alcuna; benche molte dimande fatte l'haueſſero; e parendo à loro inſolito, e molto ſtrano il ſilentio di quel falſo Dio; anzi dell'iſteſſo Demonio, che habitaua in quella ſtatua, mentre per l'adietro ſempre haueua riſpoſto; giudicorono, che ciò auueniſſe forſe, perche voleſſe ſi l'offeriſſero ſacrificij maggiori; duplicorono però le vittime, e gl'animali il giorno ſeguente; e nè meno con queſto la ſtatua di Gioue daua à quella Gente idolatra niuna riſpoſta; marauigliati tutti di queſta nouità, ſenza vſcire dal Tempio, cominciorono à cõſultarſi, & à diſcorrere, che coſa doueſſero fare di maggiore oſſequio à quel loro falſo Dio per hauere da lui le ſolite riſpoſte; e mentre ſtauano ciò diſcorrendo; ecco che dalla medeſima ſtatua all'improuiſo ſi ſentirono con vn ſuono molto horrendo, e ſtrepitoſo queſte voci. Non occorre duplicare li ſacrificii al voſtro Nume, perche mai hauerete riſpoſta alcuna, ſino à tanto permetterete, che in queſta voſtra Città habiti vno per nome Ippoliſtro cõ due ſuoi Compagni chiamati Romolo, e Sabino; quali predicano la Fede di Chriſto crocifiſſo, e mantengono vn luogo, & oratorio, doue li ſeguaci della loro legge ſi radunano à far ſacrificij, & orationi. Queſte voci, e parole dette dal Demonio con modo minacceuole, & adirato; & vſcite da quella ſtatua con gran ſtrepito, & horrore, cagionorono nõ poco timore, e tumulto inſieme à quel popolo; onde in vn ſubito, quaſi ſi vidde tutta la Città ſolleuata per per tal nouita. Quelli oſtinati nell'Idolatria, e particolarmente li Sacerdoti di quel Tempio intereſſati per il guadagno, che hauerebbero perſo per cauſa, che non vi ſarebbe concorſo niuno, quando quella ſtatua non haueſſe ſeguitato à dare le riſpoſte, proponeuano à quella gente; e diceuano, che ſe Ippoliſtro, e ſuoi Cõpagni fuſſero dimorati più tempo in quella Città, & haueſſero continuato à predicare quella loro nuoua legge, tutti ſi ſarebbero conuertiti, & applicati ad adorare quel Dio, che eſſi predicauano, e da quella Città in breue ſarebbe mancato, e ceſſato affatto il culto, & adoratione delli loro falſi Dei; ilche ſe fuſſe giunto all'orecchie dell'Imperadore; facilmente il comune, e li particolari; che ciò permetteuano, ò non impediuano, n'hauerebbero patito gran danno, e ruuina; e però giudicauano bene, anzi neceſſario, che Ippoliſtro con i ſuoi Compagni non ſolo fuſſero impediti di predicare quella loro nuoua legge, mà di più fuſſero caſtigati, perche contro gl'ordini de l'Imperadori ciò faceuano. Però quelli che erano già conuertiti alla fede, & haueuano riceuuto il ſanto battesimo, per amore, e riuerenza, che portauano alli Santi Martiri, li defendeuano dalle taccie, e calũnie, che gli dauano quelli Idolatri, e dalle minaccie, che li medeſimi li faceuano.

Preualſero nondimeno ralmente appreſſo di quei Gentili l'ingiuſte raggioni rappreſentate con finto, e ſimulato zelo da quelli empij, e ſcelerati Miniſtri, e Sacerdoti del Tempio contro li Santi Martiri, che ſenza ſentire altro, fù dato ſubito ordine, che detti Santi fuſſero fatti prigioni, e condotti auanti alli predetti Prefetti di giuſtitia; come già fù ſubito eſeguito, e giunti alla loro preſenza, fù fatta inſtanza contra li Santi, che erano incorſi in grauiſſime pene per cauſa, che all'aperta, & in publico haueuano prohibito ſi fuſſero adorati i loro Dei, & haueuano perſuaſo al popolo, che più toſto adoraſſe per Dio vno, che era morto in vna Croce, come

mal-

malfattore, contro gl'ordini Imperiali; e di più ch'haueuano ruuinato il Tempio di Diana con molto intereſſe, e ſcandalo del publico. A queſte inſtanze riſpoſe prima Ippoliſtro come capo de gl'altri Chriſtiani, e ſuoi Compagni con ogni humiltà, dicendo: Fratelli, che io habbia fatto ſmantellare, e mandare per terra in buona parte il Tempio di Diana, è vero, però il tutto è ſtato operato aſſolutamente per la voſtra ſalute; perche in queſto non hò hauuto altro fine, che di leuare à Voi, & à tutta la gente idolatra dì queſta Città l'occaſione di offendere Iddio con tanti peccati d'idolatria, che in quello ſi commetteuano. E quel Giesù Chriſto, che Io hò predicato, e predico, douete ſapere, che non è huomo ſolamente, mà Dio, & huomo inſieme; come huomo, è vero che è morto ignominioſamẽte ſopra vna croce, mà di ſua propria volontà per amore, che hà portato all'huomo, e per beneficio di tutto il mondo; però come Dio queſt'iſteſſo Giesù il terzo giorno doppò morto, e ſepellito, riſuſcitò di propria virtù ad vna vita immortale, e ſi ne ſalì al Cielo, oue al preſente ſtà ſedendo, e godendo nella deſtra del ſuo eterno Padre; indi nell'vltimo giorno del giuditio vniuerſale con molta maeſtà verrà à giudicare tutto il mondo per dare à ciaſcuno il premio delle ſue attioni; ò di eterna pena di fuoco nell'Inferno, come farà con li triſti, e ſcelerati; ò di vn'eterno godimento di gloria in Cielo, come farà con li buoni, e predeſtinati; per tanto pare à me fratelli cari, che hormai dobbiate aprir gl'occhi della voſtra mente à queſta verità, e credere ſenza ripugnanza à quanto vi dico; e laſciare pure vna volta di adorare le ſtatue di pietra, e di legni, & ogn'altro peccato; altrimente non vi ſaluarete già mai, mà ſarete ſicuri doppò la voſtra morte di andare à penare eternalmente nel fuoco dell'inferno.

A queſta riſpoſta fatta dal Santo con quello affetto d'amore, & humiltà, che ogn'vno ſi può imaginare, s'incrudelirono talmente quell'empij Miniſtri, e Prefetti, che all'hora all'hora in quel medeſimo luogo lo fecero ſpogliare ignudo, e legare ad vna colonna, e flagellare per tutto il corpo, ſino che per ogni parte l'vſcì ſangue in grand'abbondanza; doppò per ordine delli medeſimi fù condotto al Tempio di Gioue, oue li fù poſto in mano vn turribolo, e li fù perſuaſo; che haueſſe dato dell'incenſo à quel falſo Dio, e l'haueſſe adorato; ilche ſentendo il Santo, in vn ſubito buttò in terra cõ qualche giuſto ſdegno l'incenzo, & il turribolo; e doppò ſi poſe in oratione; e mentre con grand'inſtanza, e feruore pregaua Dio li deſſe forza di reſiſtere à tanti tormenti, e che illuminaſſe le menti di quelli Idolatri; acciò conoſceſſero il loro errore: Ecco che all'improuiſo quel Tempio fù percoſſo da vn fulmine, e ne caſcò vna buona parte con morte de molti di quei Gentili. Queſto danno, e ruuina, ancorche cagionaſſe gran terrore, e ſpauento à tutta la Città, fù però cauſa ancora, che quei Prefetti, e Miniſtri s'incrudeliſſero maggiormente contro il Santo, onde diedero ſubito ordine, che egli fuſſe legato per li piedi alla coda d'vn'indomito Toro, il quale poi irritato con gridi, baſtonate, e ſtimoli acuti, non ſolo ſtraſcinò con gran violenza, & empito il corpo del Santo Martire per la Città, mà lo fracaſsò quaſi tutto, perche il toro irritato vſcì fuora lontano da quella quaſi due miglia, ſempre correndo ſino alla riua del fiume chiamato Sabbato; oue giunti anco i Miniſtri, vedendono che il Santo nè meno in così atroce martirio era morto, più ſpietati, che mai, tagliorono la teſta, & à lui, & alli due ſuoi compagni Sabino, e Romolo, che à tal fine à detto luogo condotti haueano; & in queſto modo tutti trè riceuerono la

pal-

palma del martirio, e volorono al Cielo circa l'anni del Signore 306. in vn medesimo giorno, che fù alli 11. di Febraro, conforme afferma Dauid Romeo; si bene Paolo Regio dice, che fù al primo di Maggio; forse, perche il primo intende della festa della inuentione, ò translatione delle reliquie di detti Santi Martiri; & il secondo del giorno del loro martirio. Li corpi di detti Santi Martiri furono sepelliti di nascosto per timore di quei tiranni da due donne d'Auellino loro diuote dentro l'habitato in vna Terra poco distante dal luogo, oue furono decapitati, chiamata Atripalda, della quale s'è discorso sopra al cap. 4. e nella medesima ritrouati certo tempo doppò introdotta in quella la santa fede, furono tutti trè collocati in honorati sepolcri nella Chiesa maggiore, doue al presente si conseruano con grandissima veneratione.

Il moderno Scrittore fol. 278. dall'atto di pietà fatto dall'accẽnate Matrone Auellinesi in sepellire, non senza qualche pericolo della loro vita, li corpi di detti Santi Martiri; argomenta, che in Auellino fino dalla primitiua Chiesa fù introdotta la fede, e vi fù il Vescouo; Però s'inganna apertamente; sì perche da casi occorsi trecento, e più anni doppò l'incarnatione dell'humanato Dio, non si può argomentare, nè prouare efficacemente quello auuẽne nella primitiua Chiesa; sì anco perche, come s'è prouato di sopra con l'autorità di Paolo Regio citato dal medesimo Scrittore moderno, quando Sant'Ippolistro andò la prima volta ad Auellino, ritrouò quella Città tutta idolatra, e però s'hà da credere che detto Santo fusse il primo à predicarui, & introdurui la fede; e che le donne Auellinesi, quali sepellirono il suo corpo, e quelli de suoi compagni, fussero di quelle da lui medesimo conuertite alla fede, e battezzate.

Paolo Regio, qual scrisse la vita di detto Santo Ippolistro, fà mentione di due cose di non poca marauiglia, e però degne d'essere quì notate. La prima è, che secondo la comune, & antica traditione s'è osseruato, anzi si vede fino à questi nostri tempi, che per trè giorni continui, cioè la Vigilia della festa di S. Ippolistro, e l'altro seguente, dal tumulo, oue stà riposto il suo corpo, sia scaturita, e fin'al presente scaturisca sempre vn'acqua purissima, e suauissima in tanta quantità, che si raccoglie, e si conserua dalli ministri, e Custodi della Chiesa; e data à bere agl'ammalati, il giorno istesso l'hà sanati da diuersi infermità: Conferma tutto questo Filippo Ferrario nel fine della vita del medesimo Santo scritta da lui, e posta all'11. di Febraro, dicendo. *Corpus Atripalda apud Abellinum in marmoreo sepulchro conditum est, ex quo aquam infirmis valde salutarem per tres dies circa eius festum dicm desluere ferunt.* Filippo Ferrario.

La seconda è, che in quella parte del fiume Sabbato, doue scorse parte del sangue del Santo, quando li fù tagliata la testa, l'acqua secondo l'antica traditione per molto tempo, & anni continui fù osseruata sempre più chiara, e cristallina, che nell'altre parti del medesimo fiume; E di più, che nella istessa parte del medesimo fiume, e per gran tempo non solo vi furono visti li pesci in gran numero, mà osseruati così domestici, e mansueti, che si lasciauano pigliare da ciascheduno con le mani, ancorche nell'altre parti del fiume li medesimi pesci fussero seluaggi, e fugaci all'apparire delle persone: Et acciò questa non sia giudicata mia inuentione, ponerò quì le medesime parole di Paulo Regio, con le quali egli nel fine del cap. 5. riferisce l'vn', e l'altra marauiglia dicendo. *Mà marauiglioso segno si vede vscire dal sepolcro marmoreo di S. Ippolistro, cioè* Paolo Regio,

che

che auanti il giorno del ſuo martirio, nel quale ſi celebra la ſua feſtiuità, nel giorno iſteſſo, e nel giorno da poi in tutto quel triduo, quel marmo diſtilla goccie d'acqua ſuauiſſima, e pura, che data à guſtare à qualſiuoglia infermo di qualſiuoglia morbo, purche nõ ci ſia oſtacolo d'infedeltà quello rende perfettamente ſano con chiaro miracolo: Il che da huomini religioſi, che ciò con gl'occhi propry hanno veduto, e conoſciuto, ne viene atteſtato, e confermato. Oltre di ciò in quel luogo del fiume Sabbato, oue l'acque reſtorno tinte del ſacro ſangue del ſantiſſimo Martire all'hora, che gli fu troncato il capo, vi ſi ſcorgono li peſci così manſueti, e piaceuoli, che con le mani ſi laſciano volontieri prendere, quantunque nell'altra parte del fiume ſiano fugaci, e mordenti; l'acqua parimente nell'iſteſſo luogo vi è più criſtallina, e molto ſalutifera, quei, che l'hanno eſperimentata, affermano eſſere; Oltre quel che habbiamo tratto da vn'antichiſſimo Codice ſcritto à penna in carta pergamena nella latina lingua, da cui la verità è tolta di queſta vita fedelmente à confermatione de fedeli, & à confuſione de gl'empy ribelli della ſanta Romana Chieſa noſtra madre, e maeſtra.

Monte Vergine detto ſacro per l'habitatione, penitenza, morte, e ſepoltura di S. Vitaliano Veſcouo di Capua.

CAP. XVI.

NAcque S. Vitaliano in Capua Città famoſiſſima, & antichiſſima nel Regno di Napoli, e ſino da fanciullo diede ſempre chiari inditij della ſua gran ſantità, mentre fuggiua le conuerſationi di quelli, che conoſceua eſſere tralaſciati, & inchinati alli defetti; & attendeua all'acquiſto delle lettere, e virtù, nelle quali con l'età maggiore più profittò; in particolare ſi vide in lui ſempre vn'ardente deſiderio di ſeruire à Dio, e per maggiormente adempirlo, giunto all'età perfetta, ſi riſolſe laſciare il mondo, e pigliare l'habito chiericale; & à ſuo tempo s'ordinò Sacerdote. Nõ paſſorono molt'anni doppò, che morì il Veſcouo di quella Città; perilche il popolo, & il Clero cominciò à penſare chi douеſſe nominare per ſucceſſore eſſendo in quei tempi coſtume, che il Clero, & il Popolo nominaua il Prelato, & il Pontefice Romano poi lo confermaua; e doppò lunghi diſcorſi fatti frà di loro, riſolſero nominare, & elegere Vitaliano à detta carica, hauendono mira alla ſua buona vita, dottrina, zelo, & altre virtù, che in lui ſempre rilucerono. Si diſturbò non poco il Santo di tal'auuiſo datoli ſubito, che egli era ſtato eletto Veſcouo, perche ſi ſtimaua per la ſua grand'humiltà non hauere habiltà, e forze di potere ſoſtenere il graue peſo della cura dell'anime; nondimeno perſuaſo dalli ſuoi amici, e cittadini, e confermata la ſua elettione dal Sommo Pontefice, giudicò bene non ripugnare alla volontà di ſuperiori, e di Dio principalmente, dal quale ogni poteſtà, e dignità dipende. Nel ſuo gouerno Vitaliano ſi moſtrò ſempre à beneficio di quell'anime à lui commeſſe; e per ſe ſteſſo con li continui digiuni, aſtinenze, limoſine, predicationi, dottrina, & eſempio acquiſtò tale, e tanta virtù, e perfettione; che la Chieſa Capuana nella leggenda della ſua vita, che diuiſa in alcune lettioni legge nell'officio recita il giorno della ſua feſta poſta in luce con le vite d'alcuni altri Veſcoui, e Santi

Ca-

di detta Città ſotto titolo di Sãtuario Capuano da Michele Monaco Canonico Capuano,dalla quale hò cauato quel che ſcriuo di detto Santo,li dà quaſi l'iſteſſa lode,encomij, & epiteti,che lo Spirito ſanto diede al ſantiſſimo Giob,dicendo.*Rectus in omnibus,nullus vnquam eum in aliquo crimine, vel odio,vel iracundia,vel detractione inuenire potuit,ſed in omnibus praclarus, modeſtus,humilis,atque manſuetus,& ſimplex in omnibus erat*; In tutte le ſue attioni fù il Santo Veſcouo Vitaliano ſempre buono, nè mai da niuno fù notato in lui defetto graue, nè atto di odio,d'ira, ò di detrattione contro il proſſimo;mà fù vn perfettiſſimo Prelato, modeſto,humile,manſueto,e ſopra tutto di grandiſſima ſemplicità;viſſe ſempre caſto;e delle entrade dalla ſua Chieſa ne pigliò ſolamente quel tanto, che baſtaua per la ſua perſona, e per quella poca famiglia,e ſeruitù, che teneua; diſtribuendo ſempre il rimanẽte à poueri pupilli,vedoue,& à beneficio della ſua medeſima Chieſa. Non andò mai da lui perſona afflitta,malinconica,e tribolata,che non ſe ne ritornaſſe conſolatiſſima,& allegra,nè mai infermo,che dal medeſimo nel nome di Dio non haueſſe riceuuto la ſalute; Come particolarmente nota l'iſteſſa leggenda della ſua vita ſoggiungendo. *Triſtis ad eum,quicumque aduentaſſet, latus reuertebatur,qui æger,in Dei virtute,& eius meritis ſanabatur*; Et in ſomma gouernò quell'anime à lui commeſſe con tanta charità,e zelo,che non laſciò mezzo,e modo inrentato per farle acquiſtare ogni poſſibile perfettione,e ſpirito, e per condurle al porto della vera ſalute;e ſe tal'hora ſcopriua in qualche ſuo ſuddito alcuno peccato, ò vitio,con ogni paterno affetto più volte l'ammoniua,& eſortaua à douere laſciare l'offeſa di Dio; e ſe non vedeua frutto, & emenda, con le ſue correttioni paterne, mà più toſto la perſeueranza di quel tale nel male; sì n'affliggeua grandemente in ſe-ſteſſo, digiunaua,ſi diſciplinaua, e ſpeſſo pregaua Dio per la ſalute di quello; con il quale alla fine adopraua ogni aſpra, e rigoroſa riprenſione,e caſtigo.

Santuario Capuano.

Santuario Capuano.

Queſta fù la cauſa, che hauendo il Santo più volte ripreſo, e caſtigato alcuni ſuoi ſudditi Preti, che tralaſciatamente viueuano di continuo nell'offeſa di Dio;quelli in vece d'emendarſi,e laſciare il peccato,cominciorono à machinarli contro: e non potendo offenderlo nella vita: benche più volte tentato l'haueſſero;cercorono nuocerlo,e macchiarlo,falſamẽte però,nell'honore, e riputatione;permettendo così Iddio, acciò, che come Vitaliano fù ſimile al Santo Giob nella perfettione, tale ancora fuſſe nella tribulatione,nella quale volſe ſua diuina Maeſtà, che il Santo Prelato fuſſe prouato,e purgato,come oro nel fuoco. Il fine di quei maligni Preti fù di deponere il Santo, e leuarlo dalla ſedia Veſcouale, acciò non haueſſe più autorità ſopra di loro,nè occaſione di riprenderli,e caſtigarli,e ſubentrato vno di eſſi à quella carica, e prelatura,haueſſero poi tutti potuto viuere à lor modo ſenza freno nelli vitij, e ſceleraggini;E per ridurre in effetto il loro diſegno, mandorono fuora vna voce per tutta la Città, che il Santo Prelato haueua commercio, e prattica di donne infami, e diſhoneſte;coſa falſiſſima,e quaſi impoſſibile:così in riſguardo della ſua molta bõtà,e ſantità;come anco per riſpetto della ſua grãd'età,mẽtre all'hora era di anni 70.e più,e però inhabile à potere commettere ſimili peccati di diſhoneſtà; e per dare qualche colore à quella loro falſa voce, machinorono vna ſtratagemma diabolica, che fù queſta.

Haueua introdotto il Santo nella Chieſa Capuana vn'vſanza,e conſuetudine,che poi continuò fin'all'anno 1400. conforme nota Michele Mona-

co nella vita di detto Santo, di far recitare il diuino officio distintamente nell'hore stabilite, forse per adempire il precetto del Pontefice Pontiano, che tenne la sedia di S. Pietro dall'anno 233. fino alli 237. e secondo alcuni Dottori ordinò, che tutti li Sacerdoti si conformassero nel dire l'hore al Regio Profeta Dauid; il quale, non solo di mezza notte s'alzaua à lo-
Salm. 118. dare Iddio, come disse nel Salmo 108. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*, mà anco la mattina, di mezzo giorno, e la sera, conforme confessò
Salm. 54. nel Salmo 54. *Vespere, mane, & meridie narrabo, & annunciabo, & exaudiet vocem meam*. Nell'hora dunque di mezza notte conueniua S. Vitaliano con li suoi Preti, e buona parte del popolo vi assistena, della quale occasione pensorono gl'emoli del Santo aualersi per calunniarlo; e però contaminarono con buona quantità di denari vn suo seruidore intimo, che loro hauesse dato comodità di potere entrare di notte nella camera del Santo Prelato, mentre egli dormiua, senza manifestarli altro, che erano per fare; mà ben si con assicurarlo, che non erano per nuocerlo nella vita; si contentò il seruo; e venuta l'hora stabilita, li maligni, e scelerati Preti pigliorono vna veste, calze; e scarpe, che da vna certa donna publica meretrice s'haueuano fatto prestare, & andati alla casa del Santo Vescouo, col mezzo del seruidore da loro subornato con danari, entrorono pian piano nella camera, oue egli dormiua, e con ogni possibile diligenza, e destrezza pigliorono le vesti, calzette, e scarpe del Santo, e nel medesimo luogo vi lasciorono quelle della dishonesta donna, e se n'vscirono. *Consilio iniquo*
Santuario Capuano. *inito*, dice la leggenda della vita del Santo nella lettione tertia, *accusauerunt eum sceleticinium cum meretricibus commisisse, & coadunati sunt multi, in hoc malum consentientes, dataque pecunia, quadam nocte ex eis quidam clam eius cubiculum intregressi, vestimenta cum calceamentis, quibus Sanctus Vir indui solebat, tollentes, vestimenta mulierum ibidem, calceamenta similiter posuerunt*. Giunto il tempo della mezza notte; al primo segno del mattutino s'alzò subito S. Vitaliano secondo il suo solito, e desidero so di giungere per tempo in Chiesa con ogni prestezza, e sollecitudine si vesti, mà per la sua gran bontà, e semplicità, e per esser di notte; e perche staua tutto dedito, & applicato con la mente, e sensi à Dio, che andaua à lodare; non s'accorse, che quelle vesti, calze, e scarpe non erano sue, mà di donne, e così vestito se n'andò in Chiesa per recitare il mattutino. *Ille*, soggiunge le-
Santuario Capuano. medesima leggenda, *ut erat solitus, cum hora euigilandi surgeret, simplex, ut erat, & rectus in omnibus, præ sollicitudine orationis vestem, quam inuenit se induit, atque calceatus mulieris calceamento ad orationem perrexit*. Finito il mattutino si trouò fatto giorno, & il Santo Vescouo vscì dalla Chiesa in compagnia del Clero, e di molti del popolo; per andarsene à casa sua: mà appena dati quattro passi, che quei Preti falsi calunniatori, che s'erano accorti già delle vesti, che portaua il Santo Vescouo, cominciorono ad alta voce in presenza di tutti à gridare, & esagerare contro il santo vecchio, dicendo. Ecco ò Città di Capua à quanta scelerateza è giunto il nostro Pastore, e Prelato, che egli, che come Superiore, e giudice douerebbe castigare, e riprendere li tristi, e li dishonesti, non contento di star infangato nella dishonestà, e di hauere commercio, e prattica di donne scelerate, come già hauerete inteso per la publica voce, e fama; è giunta à tal segno la sua sfacciatagine, e pazzia, che anco in Chiesa alla presenza di tutti, com'hora vedete, và vestito delle medesime vesti della sua donna infame, cõ tanto mal'esempio, e scandalo publico: Non è dunque il nostro Vesco-

uo

uo così casto, pudico, e da bene, come alcuni lo fanno, e lo tengono; mà ben si vn tristo, vn scelerato; vn'impudico, e scandaloso; come già ogn'vno vede, e tocca con le proprie mani.

Quella vista del Santo Prelato vestito con le vesti di donna, e l'esagerationc, che con voci alte, & iraconde fecero quei maligni Preti; cagionò gran marauiglia à tutti quei circostanti; & al medesimo Santo vna confusione tanto maggiore, qnanto, che con i proprij occhi egli stesso si vidde conuitto di quello, si li rinfacciaua; onde non potendo da vna parte negare, e dall'altra sapendo bene, che del tutto era innocentissimo; per vn pezzo di tempo attonito, sospeso, e fuor di se medesimo si ne stette; & altro non faceua, che sospirare, e lagrimare; mà alla fine venuto in se, e ripigliãdo le forze, e lo spirito, alzati gl'occhi al Cielo, disse. Dio mio, io confesso liberamente, e con somma verità dico; che sono grandissimo peccatore, e che per i miei peccati merito infinite pene, e mille inferni, nè posso negare, che queste vesti, che tengo sopra di me, non siano di donna; però tu Signore, à cui sono palesi, non solo l'attioni di tutti, mà anco l'intimi pensieri del cuore di ciasch'vno, sai bene, che in questo nõ vi sia pure vna minima colpa mia, mà assolutamente è inganno di miei emoli, & inimici; Rimetto dunque alla Maestà vostra quest'offesa, e mancamento fatto alla riputatione, & honore della mia persona, e dignità; e la supplico instantemente; che col tempo si degni far chiarire il tutto; acciò à questa gente sia nota la verità, e la mia innocenza: E dette queste, & altre simili parole, riuolto à quei maligni Preti, che haueuano tanto gridato, & esagerato il fatto, disse; Fratelli voi dite il vero, che sono vn pessimo peccatore, & anco Io attribuisco tutto questo à miei peccati; mà ve sò à dire, che da altri, che da voi, quali mi sete sudditi, e figli spirituali, mi si doueuano fare questi rinfacciamenti, e calunnie; Dio vi perdoni, come ne lo pregarò sempre; e mentre da questo aggrauio, & inganno fattomi, conosco, che non hauete à caro la mia presenza, e che io sia vostro superiore, si come mai meritai tal carica, così adesso, che io vedo, che per inuidia di questa mi sono state machinate tante insidie, & imposture false; la renuntio, e la lascio, e mi parto da voi, e da tutti questi della Città; A Dio dunque, à Dio, rimanete in pace; & andatosene à casa sua, si spogliò quelle vesti di donna, che portaua, si vestì l'altre sue proprie, e s'accinse à partirsi.

Si diuulgò subito per tutta la Città questo caso occorso; e la risolutione fatta, e publicata dal medesimo Santo Vescouo di renuntiare quella carica, e partirsi; e perche era amato da tutto il popolo, che veramente lo conosceua, e stimaua per huomo, e Prelato di santissima vita; dispiacque à tutti la sua disgratia, & affronto fattoli; nè poterono mai credere, che egli hauesse colpa alcuna in quel fatto; anzi teneuano per sicuro, che fusse; come realmẽte era impostura delli suoi emoli; e però molti di essi li più principali; e timorosi di Dio, mossi da vero zelo, andorono subito dal Santo à consolarlo; e lo pregorono humilmente, che non douesse partire dalla Città, nè lasciare quella dignità, e carica; perche il tutto si sarebbe chiarito col tempo à maggior gloria, & honor suo; tanto più, che l'assicurauano di non credere, che egli fusse in quello colpenole. Mà non preualsero punto, nè le parole, nè li prieghi; perche il Santo volse in ogni conto partire, come già si partì frà poco; permettendo così Iddio per far chiarire l'innocenza del medesimo Santo, e la malignità di suoi emoli.

Nõ è possibile raccõtare à pieno il dolore, che tutti sẽtiuano, & il piãto,

che faceuano per la partenza,e perdita del loro Santo Vescouo; d'altro nō si ragionaua,nè discorreua per la Città,che di questo.Alcuni lamētandosi diceuano,Come faremo noi Sāto Padre senza di te nostro Pastore? certo che la passaremo molto malamēte senza li tuoi aiuti, li tuoi cōgli,il tuo buon'esempio,e dottrina. Altri poi ad alta voce esclamauano, dicendo. Piaceia à Dio, che à questa Città non habbia à venire qualche gran danno, e ruuina per l'aggrauio fatto, e calunnia data al nostro Santo Prelato. Altri finalmente,consultando,diceuano,bisogna vsare ogni possibile diligenza per trouare chi è stato l'autore di questo inganno,e tradimento, per castigarlo con pena esemplare,anco di morte.

Questi lamenti,che faceuano quei popoli e segni di dolore,che li medesimi mostrauano per la partenza del Santo Vescouo, e le minaccie,che si sentiuano contro l'autori di sì gran tradimento, quando si fussero scouerti,causorono non poco timore nelli petti di quei diabolici Preti inuentori,e machinatori di quell'inganno,e sceleratezza,e per li continui rimorsi di conscienza, che sentiuano; effetti chiari del loro peccato, entrorono in vn gran sospetto, che ancorche il Santo Prelato fusse in tutto partito, quando però hauesse vissuto per qualche tempo, facilmente s'hauerebbe potuto scoprire la loro falsa calunnia,e tradimento: & essi n'hauerebbero potuto hauere qualche gran castigo;però vniti insieme il giorno dopò la partenza del Santo si consultorono, che cosa douessero fare sopra di ciò; e dopò fatte molte proposte;alla fine conchiusero,che meglio sarebbe stato à farlo morire; perche dopò morto niuno v'hauerebbe pensato più,& in tal caso con maggior facilta vno di essi sarebbe asceso à quella dignità, e fatto Vescouo:Onde per effettuare,& eseguire questa loro determinatione; si partirono ancor'essi dalla Città,& incaminati per quell'istessa strada, che haueua pigliata il Santo,seguitorono il lor camino di buon passo,sempre dimādandolo alli passaggieri,e viandanti: Alla fine lo giunsero passato il Garigliano fiume assai famoso,e grande lontano da Capua 30. miglia in circa,e rittratolo da parte,lo pigliorono;e lo legórono per ammazzarlo in quel medesimo luogo, mà non essendo in questo d'accordo frà di loro, per particolar prouidenza di Dio conchiusero di buttarlo in mare, che era da quel luogo poco distante per farlo morire affogato nell'acque,e nō imbrattarse le loro mani di quel sangue;mà dubitandono,che il mare haurebbe subito dopò morto cacciato nel lido il suo corpo, e sarebbe stato riconosciuto; & essi facilmente scoperti d'hauer commesso tal sacrilegio; ò perche era diuulgata la loro partenza dalla Città,e fuora di quella erano stati quei pochi giorni;ò perche erano stati visti in quella parte del mare per maggior secretezza; pensorono ponerlo, come già lo posero viuo dentro vn sacco di corame, che in quei tempi vsauano i popoli,e Contadini, per portare grani, & altre biade; & essi ad vno di quelli passaggieri haueuano tolto à questo fine; e dopò cucito il sacco col Santo Prelato viuo dentro,lo buttorno in mare;con la credēza che non solo sarebbe morto,mà che il suo cadauero non sarebbe mai più comparso da quelle parti; e che dentro il medesimo sacco di corame sarebbe per qualche tempo andato per il mare à galla lontano di là;& alla fine sarebbe stato diuorato da pesci: Però Iddio giusto protettore,e difensore de' serui suoi volse liberare miracolosamente il Santo da quel gran pericolo, facēdo transportare in breue quel sacco di cuoio dalle medesime onde marittime fino al porto Romano della Città d'Hostia,conseruando sano, e viuo dentro dell'istesso

l'istesso faceo il Santo Vescouo Vitaliano, conforme soggiunge la leggenda della sua vita nella lettione 7. *Insidiatus vero illi per rexerunt post illum, & comprehendentes miserunt in corium, & insuentes, iactauerunt in mare, remigante verò illo, Dei prouidentia peruenit in portum Romanum sanus, & intiger.* Santuario Capuano.

Giunto quel saceo di corame al porto Romano transportato dall'onde, e visto da Marinari, fù subito dalli medesimi preso con la credenza, che fosse pieno di robba buttata dalle naui in mare in tempo di tempesta, e poi transferito à quel luogo dall'acque; e sdruccito, vi trouorono il Santo Prelato con le mani, e piedi legati, mà però sano, intiero, e viuo: Apportò non poca marauiglia tal vista à quei Marinari, & alli circostanti, li quali tutti curiosi subito dimandorono al Santo, chi egli fusse, di che patria, e professione; e per qual causa si ritrouaua iui ridotto, e maltrattato: Il Vescouo Vitaliano rispose distintamente à tutte queste dimande, raccontando per ordine tutto quello, che l'era succesSo; e tutti gl'aggrauij patiti: Quando quella gente intese il santo, cominciorono per tutto il paese à publicare quel fatto occorso; perilche frà poco concorse gran popolo à vederlo, e tutti di comune consenso alla vista, al parlare, & alle sue attioni lo giudicorono, che veramente fusse vn gran seruo di Dio, tanto più che miracolosamente era stato liberato dalla persecutione de suoi nemici da lui raccontata; onde per la medesima causa, mentre dimorò in quella patria fù da ogn'vno riceuuto cortesemẽte, accarezzato, amato, e riuerito; tanto più, quanto che fù visto sempre viuere in continui digiuni, astinenze, orationi, e penitenze.

Non mancò Iddio di fare qualche dimostratione di castigo per le calunnie date al Santo falsamente, e per il tentato sacrilegio contro la sua persona: perche da quel medesimo giorno, che il Santo partì, come s'è accennato dalla Città di Capua, per sei mesi continui, e giorni non piouè mai per il tenimento di detta Città, e conuicini paesi, onde inaridita, e seccata la terra, si rese talmente sterile, che in lei non si vedeua cosa, nè herba, nè semẽza nata, e cresciuta; e però gl'animali se ne moriuano della fame, e tanto ancora aspettauano di patire quei popoli. *Ab illo etiam die usque sex menses, & dies viginti expletos, quo vir sanctus inde egressus est, ibi non pluit, tantaque illis sterilitas aduenit, vt ibi nulla seges, vel herba gigneret*, dice la medesima leggenda. Da questo si cominciò à folleuare vna voce, che quel flagello, e castigo era loro dato da Dio per l'offesa fatta al Santo Pastore, e però venuti in se stessi alcuni li più principali, hauendone prima inteso che il Santo era già viuo, e si ritrouaua nella Città d'Hostia, si vnirono insieme, e frà di loro consultorono, che douessero fare per placare l'ira di Dio, che li castigaua con quella lunga, e gran seccità, e per satisfare all'ingiurie, & aggrauij fatti al loro Prelato. E doppò molti discorsi, conchiusero, che in ogni conto douessero mandare dal Vescouo alcuni in nome della Città à domandarli perdono, & à supplicarlo, che si degnasse ritornare alla sua Chiesa, perche haueuano gran speranza, che con la sua presenza, e meriti, Iddio haurebbe cessato di castigarli, e sarebbero stati consolati della pioggia, e d'ogn'altro bene. Questa risolutione pigliorono i Capuani, e tanto eseguirono subito: onde giunti ad Hostia quelli destinati, e mandati, ritrouorono il Santo Vescouo, e buttati alli suoi piedi, doppò hauerli dimandato perdono in nome di tutta la Città, li rappresentorono il gran danno, che patiuano, o l'euidente pericolo nel quale si trouauano di perdere con le robbe le proprie vite ancora; e che però si fusse de-

degnato,come loro padre, e pastore, riceuerli à penitenza, e perdonarli,e non abbandonarli affatto,mà consolarli hormai con la sua prelenza,con la quale sperauano ottenere da Dio quanto bramauano. Quando il Santo Prelato vidde auanti di se prostrati, e piangenti quell'huomini mandati dalla Città di Capua sua patria; che si deue presupponere fussero stati delli migliori, e suoi affettionati,e diuoti,e forse anco congiunti in parentela, & in nome di tutti li chiedeuano perdono; e supplicauano fusse andato à consolarli, & haueſſe mira à tanti loro danni; s'intenerì talmente, che egli ancora, qual era per natura pietosissimo, cominciò à piangere,e riceuutili, & abbracciatili con ogni affetto paterno, alla fine à quei loro preghieri si risolse, e dichiarò con essi di volere ritornare à Capua. Fù subito dato auiso alla Città da quelli medesimi mandati al Santo, che questo era già determinato ritornarsene, perilche tutti allegri quei Popoli conchiusero d'vscirli incontro il giorno stabilito, & auisato del suo arriuo;come già fecero; & incontrato, se li buttorono tutti alli suoi piedi,supplicandolo ad hauere di loro pietà: e con vna allegrezza vniuersale fù riceuuto; Volse il santo Vescouo andare à dirittura,come si conueniua,alla sua Chiesa,oue appena giunto,e fatto alquanto oratione,cominciò subito à piouere abbondantemente; ilche causò duplicata allegrezza a tutti;finita la sua oratione, si voltò al popolo, e si dichiarò con essi alla publica, che con ogni prontezza d'animo perdonaua à quelli che l'haueuano offeso ad imitatione di Christo, e che per non sentirli più patire, e per salute delle loro anime era ritornato à far la sua residenza, e gouerno,quale continuò conforme al suo solito con il medesimo suo zelo, & esempio.

Mà non passò molto tempo, che li fù riuelato, & ordinato da Dio douesse partire da Capua,& andare à finire la sua vita nel Monte,che all'hora comunemente si chiamaua Monte di Virgilio, & hora è detto da tutti Monte Vergine; Riceuuto quest'ordine, e riuelatione, giudicò vn giorno chiamarsi il Clero, al quale volse conferire il tutto; conchiudendo, che egli bisognaua obedire à Dio, mentre così voleua, e comandaua: Sentì non poco ramarico tutta la Città della partenza del suo Prelato, però intendendo, che quest'era la volontà di Dio, si quietorono tutti, e conformorono al diuino volere. Partì dunque il Santo Vescouo da Capua, lasciando raccomandate quell'anime al suo Vicario, e giunto al predetto Monte,in breue edificò vn picciolo Oratorio, e Chiesa in honore della Beata Vergine Madre di Dio, & vna picciola stanza per sua habitatione,viuendo iui tutto il rimanente di sua vita in continua penitenza, digiuni,& orationi,& alla fine rese l'anima à Dio alli sedeci di Luglio,come conchiude il Santuario Capuano, dicendo. *Deinde per reuelationem ei Dominus ostendere dignatus est locum, vbi iam tempus vitæ suæ expleret, & reciperet mercedem, quam per multos annos fuerat operatus. Qui surgens inde venit in Montem,qui vulgo ab incolis Virgilij dicitur,vbi ei à Domino fuerat reuelatum; in quo paucis temporibus adhibitis, Sanctæ Dei Genetricis Mariæ Ecclesiam construxit, quo in loco requieuit in pace decimo septimo Kalendas Augusti.*

Santuario Capuano.

In qual'anno particolare morisse S. Vitaliano, non lo trouo notato dagl'Autori,che hàno scritto la sua vita;solamente Michele Monaco nell'annotatione,che fà sopra la vita medesima di questo Santo inserita nel Santuario Capuano;come s'è accennato; afferma che S.Vitaliano visse,ò poco prima,ò poco doppò S.Decoroso Vescouo parimente di Capua,che fù

coe-

coetaneo di S.Barbato Vescouo di Beneuento. *Hinc oportet asserere Sanctum Vitalianum, vel proximè antecessisse, vel proximè successisse S.Decoroso Episcopo Capuano, qui coæuus fuit S.Barbato.* E nell'annoratione sopra la vita di S.Decoroso fà mentione anco di S.Barbato, e dice che frà questi due Santi Vescoui fù vna grand'amicitia, & ambedui interuennero al Concilio celebrato in Roma sotto il Ponteficato di Agatone Papa nell'anno 680.e lo sottoscrissero. Michele Monaco.

Charitas, qua Sanctus Decorosus erat affectus in omnes, inter ipsum, & Sanctum Barbatum Beneuentanum Episcopum suauiter intercedebat. Sancti Episcopi in Christo amici inter se diligebant, & ambo Romano Concilio sub Agathone Papa anno 680. interfuerunt, & subscripserunt. Michele Monaco.

Et il Vipera nella sua Cronologia delli Vescoui Beneuentani fol.34.nota, che S.Barbato morì nell'anno 682.alli 9.di Febraro, nel qual giorno gli Beneuentani fanno solennissima festa di detto Santo, per essere vno de' Protettori della Città, & afferma, che ciò l'hà preso da vn Codice mano scritto de gestis Sanctorum p.1.pag.81.che si conserua nella Biblioteca Beneuentana. *Tandem Sanctissimus Episcopus Barbatus, cum sedisset annos decem, & octo, & menses vndecim, obdormiuit in Domino, miraculis illustris, Leone Papa II. & Grimaldo II. Duce septimo, anno predicto 682. die 9. Februarij, qua dies à Beneuentanis maxima veneratione colitur, & inter Protectores ipsum adscripserunt.* Vipera.

Dalle quali autorità si caua, che S.Vitaliano, ò visse circa l'anni del Signore 660. se fù prima di S.Decoroso, e di S.Barbato; ò circa l'anno 690. se fù dopò quelli; e manifesto anco si fà l'errore del moderno Scrittore, il quale senza testimonianza d'Autore, e senza niuna ragione nel fol.623.dice, che S.Vitaliano morì nell'anno 500.

Dopò morto il Santo Vescouo Vitaliano, fù sepellito nell'istesso Oratorio, e Chiesa da lui edificata in detto Monte Vergine; nè passò molto tempo, che Iddio cominciò à manifestare al Mondo gli suoi gran meriti, operando molti miracoli à sua intercessione, e concedendo delle gratie segnalate à chi col vero cuore à lui ricorreua, e si racomandaua. Il che diuolgatosi, per tutto cõcorreuano al suo sepolcro in gran numero li diuoti, e l'infermi, e bisognosi d'ogni sorte, e quasi tutti consolati se ne ritornauano, con riceuere quelle gratie, che à lui dimandauano. Continuò questo gran concorso al sepolcro del Santo Vescouo molt'anni, anzi alcuni secoli; però nell'anno 914. in circa venuti in Italia li Saraceni fecero grandissimo danno, e stragge, & in particolare ruinorono tutti quei paesi conuicini al Monte predetto, e come nemici del nome di Christo perseguitorono li fedeli habitatori di quei medesimi luoghi; li quali per scampare la morte, furono necessitati di partire da là. Onde dishabitate le Terre, Citta, e Ville conuicine à detto Monte, cominciò à cessare il concorso delli diuoti al sepolcro di Santo Vitaliano; & in breue, non solo fù abbandonato quell'Oratorio, per timore di detti Saraceni, che di continuo andauano scorrendo per quei paesi; mà dalli medesimi Barbari fù mandato à terra, e ruinato talmente, che fù particolar prouidenza, e protettione di Dio, che quella Gente fiera, non s'accorgesse, che iui erano sepellite le reliquie, e corpo del Santo Vescouo, perche senza dubio l'hauerebbero bruciate. Con questa occasione dunque, e col tempo si perdè la memoria, e delle reliquie del Santo, e del suo Oratorio, e sepolcro. Mà Iddio, che non si scorda già mai de' suoi serui, non permise, che tal memoria del Santo Vescouo se ne stessa sepellira per sempre, e che le sue sacre reliquie se ne stessero nascoste nella terra priue del debito honore, riuerenza,

& ado-

& adoratione;anzi volſe, che quella ſi rinouaſſe con ſua ſomma gloria, & honore, e queſte ritrouate fuſſero con particolar miracolo nel modo ſeguente.

Era Monte Vergine per la gran copia d'herba perfetta, che in quello abbonda nel tẽpo d'eſtade particolarmente,frequẽtato da molti paſtori, che iui ogni giorno andauano à paſcere li loro greggi,& armẽti,e ſecondo l'occaſioni ſpeſſo s'incõtrauano,e s'vniuano alcuni di eſſi in qualche luogo particolare di quello, mà però alquanto piano;& iui, conforme al coſtume di giouani di tal conditione,ſi tratteneuano per qualche hora giocando con vna palla grande di pietra, che in latino tal giocare ſi chiama *Ludere diſco*,e quello che più in alto per aria, ò più innanzi per terra la tiraua,era il vincitore, e doppò che erano ſtanchi, ò neceſſitati indi partire, ò per mutare luogo di paſcolo, ò perche ſi faceua notte, riponeuano la palla della pietra da parte, per potere poi il giorno ſeguente, e l'altri appreſſo aualerſene per l'iſteſſo fine di giocare:Però oſſeruarono alcune volte, che non la ritrouauano in quel luogo determinato, oue la laſciauano, mà in vn'altro da quello lontano; del che marauigliati non poco, volſero di ciò farne proua per ſapere la cauſa, & appenſatamente alcuni giorni riposero detta palla di pietra,hora in vn luogo, hora in vn'altro diuerſo, però la mattina mai la ritrouauano in quel luogo, nel quale la ſera precedente la laſciauano,mà ſempre in quel medeſimo luogo,oue nel principio la ritrouorono: Queſta prattica,& eſperienza fatta accrebbe à tutti gran marauiglia,onde cominciorono frà di loro à diſcorrere,qual poteſſe eſſere di ciò la cagione;nè mai poterono inueſtigarla;mentre il fatto era miracoloſo. Alla fine doppò eſſere ſtati molti giorni ſoſpeſi quei paſtori di tal' auuenimento,in vna medeſima notte à tutti loro comparue in ſogno il Sãto Veſcouo Vitaliano veſtito pontificalmente, tutto luminoſo, e riſplendente,& à ciaſcuno di eſſi diſſe. Sappi fratello,che la cauſa per la quale tù con li tuoi compagni ritroui ogni mattina la pietra in vn medeſimo luogo del Monte; oue pratticate il giorno con occaſione di paſcere i voſtri animali,ancorche la ſera precedente ſi riponga in altro;è per farui à ſapere, che in quel luogo ſono le mie reliquie,& il mio corpo ripoſto,e conſeruato in vn ſepolcro di pietra; non hauete penetrato,& inteſo ſin'hora tutto queſto, nè lo poteuate ſaper giamai, e però l'hò voluto io medeſimo manifeſtare,à finche lo publicate per tutti i paeſi conuicini; acciò inteſo dall'habitatori,ſi riſoluano di andare à ritrouare le mie reliquie, & oſſa in detto luogo,e ritrouate, ſiano paleſi à tutti i fedeli;e da queſti riceuano il debito honore,e riuerenza:Et acciò ſi ſappia il mio nome,dico che mi chiamo Vitaliano,quale nelli tempi,e ſecoli paſſati fui Cittadino,e Veſcouo di Capua,e per particolar riuelatione hauuta da Dio,venni ad habitare à queſto Monte,oue voi pratticate per paſcere li voſtri greggi,& armenti; e quiui doppò dato fine al viuer mio,fui ſepellito, e per grã tempo da tutti i popoli di queſti paeſi conuicini fù viſitato, honorato, e riuerito il mio ſepolcro,e corpo in quello ripoſto;mà venuti li Saraceni in Italia diſtruſſero l'Oratorio,dentro del quale ſtaua il mio ſepolcro,e così ceſsò il concorſo delle genti,e pian piano ſi è perſa affatto la memoria di quello, e delle mie reliquie; quali ſi compiace Iddio paleſare di nuouo in queſti tempi per mezzo di voi altri, acciò ſi rinoui il mio nome, e ſia da tutti adorato; non mancate dunque di publicare ſubito à tutti queſti conuicini paeſi quel tãto,che v'hò riuelato per ordine dell'iſteſſo Dio; e detto queſto à ciaſcheduno delli paſtori,diſparue.

Il

Il giorno ſeguente ſi vnirono li medeſimi paſtori nel Monte conforme al loro ſolito, e cominciando vno di loro à raccontare quello, che in ſogno l'era ſtato rappreſentato, gl'altri tutti riſpoſero, che ancor'eſſi haueuano viſto, & inteſo il medeſimo appunto, e nell'iſteſſo modo, che egli detto haueua; dal che pigliorono la coſa per vera; e per tale la cominciorono à publicare alle genti conuicine, le quali moſſe, sì dalla curioſità, sì anco dal zelo, e dalla diuotione, ottenuta prima licenza dal loro Veſcouo di far diligenza per trouare sì pretioſo teſoro; andorono al Monte predetto, e viſto il luogo moſtratoli da paſtori, appena cominciato à cauare la terra, ritrouorono per primo li veſtigij dell'Oratorio diruto, coperti tutti di ſterpi, e ſpine nati ſopra di quelli; doppò ſeguitādono à zappare, ſcoprirono vn tumulo di pietra; quale aperto vi ritrouorono l'oſſa, e le reliquie del Santo Veſcouo Vitaliano, che ſpirauano vn'odore, e fraganza grande. Tutti allegri quei popoli di hauere trouato quel pretioſiſſimo teſoro, ne ringratiorono Iddio, e di comune conſenſo pigliorono tutte quelle ſacre reliquie ritrouate; e da quel luogo le traſportorono al Monaſterio di Monte Vergine.

Tutto queſto notano gl'autori, che hāno ſcritto la vita di detto glorioſo Santo: In particolare Michele Monaco nell'annotationi, che fà alla vita di detto Santo, poſta nel Santuario Capuano; & aggiunge che Caliſto II. Sommo Pontefice paſſando in quei tempi da quelli paeſi conuicini al Mōte predetto, volſe di perſona andare à viſitare, riuerire, & adorare il Corpo di S. Vitaliano ritrouato, come s'è detto, e doppò giunto alla Città di Catanzaro in Calabria, in riconoſcimēto del molto honore, che da quella haueua riceuuto, ordinò, che alla medeſima fuſſero trāsferite le ſacre reliquie ritrouate di detto Sāto, & egli medeſimo volſe riponerle nella Chieſa maggiore di detta Città, e quella conſacrare; Così conchiude trattando dell'inuentione di dette reliquie. *Re ad Epiſcopum loci delata, refoditur terra; ſepulchrum inuenitur, corpus cum ingenti latitia excipitur; & in Monaſterium Montis Virginis tandem transfertur. Calliſtus Papa Secundus cum hac iter faceret, Sancti Vitaliani corpus venerari voluit, & cum Catanzari in Calabria degeret, illud illuc aſportari mandauit, & condidit in Eccleſia, quam ille in Ciuitate conſecrauit, ibique hac etiam ætate ſumma celebritate, ac veneratione colitur.* Michele Monaco.

Ritrouo nondimeno negl'Autori, che fanno mentione di S. Vitaliano, grandiſſima diuerſità circa il tempo, quando furono ritrouate le ſue reliquie, & il luogo doue furono transferite. Michele Monaco nelle dette annotationi ſopra la vita di detto Santo Veſcouo fol. 41. riferiſce, che eſſendo egli curioſo di ſapere qualche coſa particolare di S. Vitaliano, per poterla notare nel Santuario Capuano, che poi mandò in luce, pregò il Signor Mutio Veſpeſiano da Beneuento, quale all'hora dimoraua in Capua, eſercitando l'officio di Vicario dell'Arciueſcouo di detta Città, che ſcriueſſe al Signor Mario della Vipera Arcidiacono di Beneuento ſuo amico, e cōciue, acciò li deſſe luce di qualche particolarità di S. Vitaliano; perche lo giudicaua molto verſato nell'hiſtorie antiche, nō ſolo di Beneuēto, mà anco di Capua, e di tutto il Regno; per hauer cōpoſto la Cronologia de Veſcoui, & Arciueſcoui della ſua Città, & in quella fatto mentione di molte coſe occorſe nel Regno, & in Capua; e dal medeſimo Arcidiacono della Vipera fù riſpoſto, che in vn Monaſterio di Monache di S. Benedetto di quella ſua Città di Beneuēto intitolato S. Vittorino ſi cōſerua vn libro antico ſcritto di carattere Longobardo, quale viſto, e letto

da lui, vi haueua trouato, che vn Vescouo di Beneuento chiamato Gio. transferì il corpo di S. Vitaliano dalla cadente Chiesa di Monte Vergine à Beneuento; E che stà iui notato con le seguẽti patole. *Beatus Pater Ioannes Antistes Beneuentanus corpus Sancti Vitaliani Episcopi Capuani à collabente Ecclesia Montis Virginis Beneuentum transtulit, & in Ecclesia Beatæ Mariæ Virginis cum multis alijs sanctis locauit.* E volendo il medesimo Michele Monaco assignare il tempo, nel quale visse detto Beato Gio. Vescouo Beneuentano, per fare à sapere ancora il tempo, quando furono tittouate, e transportate le reliquie di San Vitaliano; soggiunge dicendo, che secondo l'antiche memorie, e scritture di Beneuento, detto Beato Gio: successe à S. Barbato, il quale, come s'è detto, morì nel principio dell'anno 682. E poi cõchiude, che detto Beato Gio. Vescouo morì nell'anno 716 *Caterum ille Beatus Ioannes, vt habent Beneuentana monumenta, successit S. Barbato, qui S. Barbatus obijt inchoato anno 682. ipse vero Beatus Ioannes obijt anno 716.*

Manoscritto antico.

Michele Monaco.

Però tutto questo, che affetisce Michele Monaco, non solo non è coherente alle memorie, e scritture antiche Beneuentane, mà alle medesime contrario; perche il Vipera nella sua Cronologia de Vescoui Beneuentani, cauata, e composta da lui dalle scritture antiche di Beneuento, facendo il Catalogo di detti Vescoui fol. 28. nota, e dice, che S. Barbato, fù il trigesimoterzo Vescouo di Beneuẽto, che morì nell'anno 682. E nel f. 35. soggiunge, che à S. Barbaro non successe altrimente Gio. come afferma Michele Monaco; ma Arderico Vescouo 34. il quale morì nell'anno 700. Et à questo successe Ambrosio Vescouo 35. qual'interuenne al Concilio celebrato sotto il Pontificato di Zaccaria nell'anno 748. come afferma f. 37. Et ad Ambrosio nell'anno 755. in circa successe Gio. Secondo di questo nome, e Vescouo trigesimosesto, come nota nell'istesso fol. 37. e così seguita la sua Cronologia sino al 48. Vescouo, e sino all'anno 944. senza mai far mentione, che in tutto questo tempo fussero state titrouate in Mõte Vergine, ò indi transferite le reliquie di S. Viraliano; Dunque dalle memorie, e scritture antiche di Beneuento non si hà, che nell'anno 716. ò poco prima, ò doppò viuesse, ò morisse Vescouo Beneuentano chiamato Gio. nè che al tempo di questo fusse ritrouato in Monte Vergine, & indi transferito à Beneuento il Corpo di S. Vitaliano, conforme dice Michele Monaco con l'autorità del scritto antico, che si conserua nell'accennato Monastetio di S. Vittorino; Anzi questo, che afferisce detto Autore, non solo non è conforme alle scrittute, e memotie antiche, mà molto alieno, e contrario al fatto istesso; perche se S. Vitaliano, come affetmano tutti, che scriuono la sua vita, in particolare l'istesso Michele Monaco sopra citato, visse immediatamente prima, ò doppò S. Decoroso Vescouo di Capua coetaneo di S. Barbato, che morì nell'anno 682. conseguentemente bisogna dire quello s'è accennato di sopra, che S. Vitaliano, ò morì circa l'anni del Signore 660. ò circa l'anni 700. & il suo corpo fusse stato ritrouato in Mõte Vergine, e transferito à Beneuento molto tempo doppò l'anno 716. nel quale pone Michele Monaco, che morì il Beato Gio. Vescouo, che transportò il detto corpo di S. Vitaliano à Beneuento, perche doppò morto, e sepellito, fù per spatio di 50. anni almeno nel Monte venerato, & adorato con quel concorso, che s'è detto; e ptima che fusse ritrouato nel modo miracoloso accennato, s'era perduta la memoria, non solo delle reliquie del Santo, mà anco della Chiesa, & Otatorio da lui edificato, del quale

le non ſi conoſceua nè anco veſtigio; e per perderſi la memoria di coſa tanto celebre, e famoſa, come fù il ſepolcro del Santo, che faceua molti miracoli, biſognorono paſſare almeno cent'anni. Anticipando dunque tutto queſto tempo à gl'anni 716. che aſſegna Michele Monaco, reſtarebbe, che S. Vitaliano fuſſe morto circa l'anni 560. Il che è contro il parere di tutti quelli, che ſcriuono la ſua vita. S'aggiũge quello l'iſteſſo Michele Monaco afferma, che ritrouato il corpo di S. Vitaliano miracoloſamente nel Monte, fù tranſportato nel Monaſterio di Monte Vergine, doue andò Caliſto ad adorarlo, & viſitarlo, *Inuenitur ſepulchrum, corpus cum inſenti lætitia excipitur, & in Monaſterium Montis Virginis tandem transfertur, Calliſtus Papa II. cum hac iter faceret, Sancti Vitaliani corpus venerari voluit*; Dunque l'inuentione, e traslatione di dette ſacre Reliquie non occorſe nell'anno 716. mà molto tempo, & alcuni ſecoli doppò, come ſi può calcolare; perche il Monaſterio fù principiato in Monte Vergine l'anno 1116. ſecondo alcuni, ò ſecondo altri nell'anno 1119. nel quale Caliſto ſi trouaua eletto vn'anno prima Pontefice, e continuò ſin'all'anno 1125. Michele Monaco.

Mario della Vipera nella ſua Cronologia fol. 61. doppò hauer fatto mentione di Gio. 48. Veſcouo di quella Città, e quinto di queſto nome, à cui dice haueſſe ſcritto Matino Secondo Pontefice vna lettera nell'anno 944. che in detto fol. pone intiera, e doppò hauere accennata nel fol. 63. la morte di Landolfo Principe della medeſima Città occorſa nell'anno 950. ſoggiunge con l'autorità dell'antiche ſcritture di Beneuento, che in quel medeſimo tempo, & anno da detto Gio. Veſcouo dal Monte di Virgilio fù tranſportato il corpo di San Vitaliano à Beneuento. *Hac eadem tempeſtate fuit per Epiſcopum noſtrum Ioannem à collabente Eccleſia Montis Virgiliaci corpus Sancti Vitaliani Epiſcopi Capuani Beneuẽtum translatum, & in Eccleſia Sancta Maria Virginis, quæ hodie Cathedralis eſt, honorificè collocatum, ex eadem Bibliotheca Beneuentana in legenda Sanctorum manuſcripta p. 1. pag. 176.* Vipera. Queſta opinione la ſtimo più probabile della prima; però hà ancora le ſue difficultà; perche quelli che ſcriuono la vita di queſto Santo dicono comunemente, che le ſue reliquie furono incognite, e ſenza il debito honore, e riuerenza tanto tempo, che appreſſo quei popoli cõuicini al Mõte, oue ſtauano ſepellite, s'era in tutto perduta, nõ ſolo la loro memoria, mà anco della Chieſa, & Oratorio, che iui era ſtato edificato dal Sãto, e del concorſo grande de' popoli, che v'era ſtato, e delli miracoli fatti da Dio, e gratie dal medeſimo conceſſe in quel luogo ad interceſſione, e per li meriti dell'iſteſſo Santo. Dicono anco di commune conſenſo, che tal memoria ſi cominciò à perdere nella venuta delli Saraceni in Italia, & in quelle parti proſſime al Mõte, qual fù nell'anno 914. come dicono alcuni; ò pure nell'anno 930. come nota il Vipera fol. 60. con l'autorità della Bibliotheca Benenentana, dicendo. *Valdefidus Epiſcopus 47. Tempus regiminis omninò incertum, putatur tamen inter annos Domini 930. circiter in humanis fuiſſe; quo anno Saraceni ad Garganum ſedentes, Appulis, Calabriſq; noua incurſione vaſtatis, Beneuentum Vrbem obſident, ſpoliatamque incendunt, ex Bibliotheca Beneuentana in manuſcripto Codice diuerſorum negot. pag. 30.* Vipara. Hora la memoria di coſa così famoſa, & antica, com'era l'Oratorio di S. Vitaliano, & il ſuo corpo in quello ſepolto, & il concorſo de' popoli, e la voce, e fama delli miracoli iui operati, e gratie conceſſe, non ſi potè in tutto perdere per ſpatio di 36. anni ſolo, che corſero dall'anno 914. ſin'all'anno 950. ſe pure è vero, che in queſto vennero i Saraceni in Italia, & alle parti di Monte Ver-

gine; E tanto meno, se v'entrorono nell'anno 930. conforme afferma il Vipera, perche secõdo questo vi corrono solamente venti anni fino alli 950. Dunque l'inuentione, e translatione di dette reliquie bisognò che fusse, succeſſa molto tempo doppò detto anno 950.

Si conferma tutto questo. Primo da quello nota Michele Monaco medesimo, che detto corpo di S. Vitaliano ritrouato nel Monte, fù transferito al Monasterio iui edificato, dicendo. *Et in Monaſterium Montis Virginis tandem transfertur:* dunque questo non potè essere nell'anno 950. perche il Monasterio fù principiato circa 169. anni doppò detto tempo. Secondo Paolo Regio nella vita di S. Vitaliano cap. 8. 2. parte fol. 306. afferma, che Calisto Secondo Papa, essendo andato da Roma à Beneuento: & indi douendo passare à Palermo, per andare à Calabria per il fine, che accenna, nel passaggio, ch'egli fece per sotto Monte Vergine, volse poggiare il Monte per riuerire il corpo, e le reliquie di S. Viraliano, le sue parole sono le seguenti. *Correndo l'anno della nostra ſalute* 1119. *per questo mosso da Zelo di*

Paolo Regio. *pietà il petto del Paſtor della Chieſa di Chriſto, che à quel tempo le Chiaui di San Pietro ſoſtenena (detto Caliſto Secondo) di ponere pace trà quei Prencipi Chriſtiani, frà li quali Satanaſſo haueua ſeminata bellicoſa Zizania, partitoſi dall'alma Città di Roma, peruenne in Beneuento, doue che per quel paeſe viſitò le reliquie di molti ſanti, e trà quelli honorò il ſepolcro di S. Vitaliano nel Monte Virgineo: poſcia anniatoſi à Calabria per giungere, oue quei Principi guerreggianano, paſsò per Catanzaro.* Ilche conferma Michele Monaco con quelle

Michele Monaco. parole più volte citate. *In Monaſterio Montis Virginis tandem transfertur, & cum Calliſtus Papa Secundus hac iter faceret, Sancti Vitaliani corpus venerari voluit:* Dunque, se à tempo di Calisto Papa, che tenne la sedia di San Pietro dall'anno 1118. fino alli 1125. il corpo di S. Vitaliano fù adorato, e riuerito in Monte Vergine da vn Papa, necessariamente bisogna dire che non era transferito à Beneuento, come dice il Vipera 169. anni prima, cioè nell'anno 950.

La più probabile dunque, e vera opinione è, che S. Vitaliano morì, come s'è accennato di sopra, circa l'anni del Signore 660. se però visse prima di S. Decoroso; mà se visse doppò, la sua morte succesſe circa l'anni 700. e subito morto fù sepellito honoreuolmente in vn tumulo di pietra nel medesimo Oratorio, e Chiesa, che egli haueua fatto in Monte Vergine, e quiui dal medesimo tempo fù visitato, & adorato il suo Corpo con gran concorso de popoli per li molti miracoli, che fece, e gratie, che impetraua da Dio à chi à lui con vera fede ricorreua nelli suoi bisogni, e necessità, quale concorso, e frequenza de popoli durò fino all'anno 914. nel quale vennero i Saraceni in Italia, come vogliono alcuni, e distrussero, e rouinorono molti paesi, particolarmente quei conuicini al nostro Monte, e detto Oratorio fatto da S. Vitaliano: O pure, se detti Saraceni vẽnero nell'anno 930. con la rouina già detta, come vogliono altri, da questo tempo si cominciò à perdere il concorso à detto luogo, e consequentemente la memoria della medesime reliquie di detto Santo, fino che furono ritrouate nel modo miracoloso accennato; ilche fù circa l'anni del Signore 1120. Si perche in detto anno era già dato principio dal Padre S. Guglielmo alla nuoua Religione, e Monasterio di Monte Vergine, mentre haueua riceuuti alcuni, & à quelli dato l'habito bianco con viuere in comune, e però si poteua chiamare Monasterio, come si dirà à suo tẽpo, e si verifica, che il Corpo di S. Vitaliano fù transferito al Monasterio di Monte Vergine; sì anco perche

che si conforma con quello afferma, tanto Michele Monaco, quanto Paolo Regio ne i luoghi sopra citati, che Calisto Secondo Papa andò di persona à detto Monasterio à riuerire il corpo di S. Vitaliano, ilche non si potrebbe verificare, quando detto corpo fusse stato ritrouato prima di detto tempo.

In confermatione di questo aggiungo vna congettura probabilissima, & è che in quei tempi la Città di Beneuento era più dell'altre del Regno arricchita di reliquie, e de corpi di Santi in grandissimo numero transportati da diuersi paesi da quei Principi antichi, che in questo particolarmente attesero; per renderla più famosa, e celebre; e però da detta Città di Beneuento poteua detto Pontefice Calisto far pigliare qualsiuoglia reliquia insigne; ò corpo di Santo, e farla portare à Catanzaro, mentre di queste cose sacre volse arricchire quella Città in corrispondenza dell'honore, che egli haueua da quei Cittadini riceuuto. La causa dunque, & il motiuo che hebbe detto Pontefice di far portare à Catanzaro il corpo di S. Vitaliano, e non altro, fù, perche di prossimo era stato ritrouato, e da lui in Monte Vergine visitato, & adorato, e per tale memoria fresca, e perche staua poco sicuro in quel Monte alla Campagna, volendo honorare la Città di Catanzaro, volse che à quella fusse transferito più presto il corpo di San Vitaliano, che di altro Santo; La quale translatione non fù fatta da Beneuento, mà da Monte Vergine à Catanzaro, come afferma Paolo Regio nel luogo citato, mentre parla dell'honori, che detto Pontefice Calisto Secondo fece alla Chiesa di Catanzaro, dicendo. *E per compimento di* Paolo Regio. *dotarla di spirituali doni, doppò le titolari dignità, le fè gratia d'arricchirla di molte Reliquie de Santi, e principalmente li donò il Corpo di San Vitaliano, continuandolo Protettore di quella Città, facendo transferire quelle sacre Reliquie da Monte Vergine à Catanzaro.*

Il moderno Scrittore facendo mentione di S. Vitaliano nel Ragguaglio a 22. fol. 62 r. e seguenti afferma secondo il suo solito alcune cose molto alie ne dalla verità, quali hò voluto quì notare per far vedere la falsità, che contengono; Dice, che il Monte Virgiliano sia stato; e sia nel tenimento d'Auellino, e già s'è dimostrato, nõ vna, mà più volte fin'hora, che sempre è stato, com'anco al presente è nel tenimento di Mercugliano. Dice che San Vitaliano con l'aiuto degl'Auellinesi fabricò vn Tempio in honore della Beata Vergine, e per proua di ciò apporta l'autorità, e testimonio di Paolo Regio nel cap. 7. E questo in detto luogo mai dice, come si può vedere, che gl'Auellinesi aiutorono al Santo, mà che fù aiutato dalle limosine de suoi diuoti, senza nominare chi fussero; come appare dalle seguenti parole: *Per lo che Monte Virgiliano alcun tempo fù appellato, mà dal tempo, che quello* Paolo Regio. *Santo Vescouo si ritirò, e vi edificò vn tempio in honor della Madre di Dio Maria sempre Vergine, Monte Vergine fù cognominato, nella cui fabrica aiutato fù dalle limosine de i suoi diuoti:* Se dunque Paolo Regio non nomina di qual patria fussero li diuoti di San Vitaliano; perche il moderno Scrittore determina con la sua solita passione, che fussero stati d'Auellino; doue non si legge, che andasse mai detto Santo; e che in quella Città hauesse conoscenza, ò amicitia? Più probabilmente dunque si può dire, che questi diuoti fussero stati della Città di Capua, oue era nato, era conosciuto, & haueua molti diuoti, amici, e parenti, e che da questi li fussero state date alcune limosine, mentre dimorò in detto Monte, perche l'hauesse comunicato, non solo la riuelatione, che hebbe da Dio di ritirarsi in quello, mà

anco

anco il penſiero, e volontà, che egli hauea di fare iui vn'Oratorio, e cella, e menar' vita ſolitaria: O pure che li diuoti, che l'aintorono, fuſſero ſtati di quei paeſi più vicini d'Auellino al Monte, come ſono Mercugliano, Sommonte; Monteforte, & altri, &c. Afferma di più, che oue prima detto Monte era chiamato Virgiliano; à tempo di San Vitaliano murò nome, e fù chiamato dal medeſimo Monte Vergine, ò Monte Virgineo; per la Chieſa, ò Oratorio fabricato da detto Santo in honore della Madre di Dio Maria Vergine, di queſto ne ragionaremo à lungo nel ſequente capitolo.

Dico ſi bene, che quando li Scrittori affermano, che S. Vitaliano edificò vna Chieſa nel Monte predetto, nõ s'ha da intendere, che fuſſe Chieſa grande, e magnifica, ò fuſſe ſtata ſeruita da numero de Sacerdoti, e Preti, compagni del Santo, ò che doppò edificata fuſſe ſtata frequentata da numero de popoli, mentre egli viſſe; mà s'hà da intendere di Chieſa piccola, ò ſemplice Oratorio, che ſeruì per lui ſolo, oue fece le ſue orationi, menò vita ſolitaria à guiſa di Romito, & habitò in cõpagnia d'vno, ò due al più, che lo ſeruirono, e procurorono il vitto neceſſario. Si caua rurto ciò da quella parola della leggẽda di ſua vita. *Paucis temporibus adhibitis Sãcta Dei Genitricis Mariæ Eccleſiam conſtruxit.* Dunque mentre in poco tempo edificò detta Chieſa; queſta non potè eſſere grande, mà molto piccola, in forma d'vn Romirorio. Di più quando il Santo haueſſe hauuto numero di cõpagni riceuuti da lui, che haueſſero ſeruita detta Chieſa: O pure, quando à quella fuſſe ſtato qualche concorſo di popoli, mentre viſſe, ſe ne farebbe mentione nella medeſima leggenda conforme ſi ſcriue la frequenza delli diuoti, che doppò morte fù al ſuo ſepolcro; perche anche il numero delli ſoggetti e diſcepoli, quando l'haueſſe hauuti, & il concorſo delle genti alla Chieſa da lui edificata, quando vi fuſſe ſtato in vita ſua, ſarebbero ſtati di ſuo gran honore, e gloria: mentre dunque non ſi ſcriue coſa alcuna di tutto queſto, ſegno chiaro, che non vi fù.

Sanctuario Capuano.

Aggiungo, che mentre San Vitaliano per la riuelatione hauuta da Dio ſi ritirò in Monte Vergine doppò hauer laſciato il gouerno della ſua Chieſa, e delli Preti; probabilmente ſi deue credere, che per non incorrere nell'inconuenienti, aggrauij, e calunnie, che per il paſsato haueua parito in Capua, egli non volſe altrimente compagnia de Preti, mà ritirato in detto Monte, mentre viſſe, in quell'Oratorio, e Chieſa, che li ſeruì anco per cella, habitò, menando vita ſolitaria, contentandoſi di vna, ò al più due perſone, che lo ſeruiſsero, e procuraſsero il cibo, & ogn'altra coſa neceſsaria.

Nè meno doppò ritrouate le reliquie di S. Vitaliano fù reedificato il tempio, e chieſa diſtrutta, e prima edificato da detto Santo; e contiguo à quello vi fù edificato Monaſterio de Preti, ò ſtanze per comodità de ſecolari, come il moderno Scrittore afferma falſamente; perche dicono tutti quelli, quali ſcriuono la vita del Santo, che doppò ſubito ritrouate miracoloſamente le ſue reliquie, & il ſuo corpo, fù transferito al Monaſterio di Monte Vergine; dunque neceſsariamente biſogna dire, che nel tempo dell'inuentione di dette Sacre reliquie il Monaſterio, non ſolo era in eſsere, mà anco diſtante dal luogo, oue dette reliquie furono ritrouate; mentre dice, che à quello furono transferite; Et altro Monaſterio in altra parte di detto Monte non è mai ſtato, ſe non quello, che al preſente ſi vede; benche in quel principio fuſse molto più piccolo, e ſenza quell'ordine, che hà adeſso; Nè li ſuoi habitatori, che lo ſeruirono, furono mai

Preti,

Preti, perche in quei tempi particolarmente li Preti ſe ne ſtauano con le comodità nelle loro caſe; viuendo con li loro parenti; è non nell'Eremi; ò nelli clauſtri, viuendo in comune con i vincoli delli trè voti eſsentiali, e ſotto certa Regola; mà quelli che habitorono in detto Monaſterio edificato in detto Monte, e ſeruirono la Chieſa di quello furono ſempre Monaci inſtituiti dal Padre San Guglielmo ſotto la regola del Padre San Benedetto; come ſi dirà nella ſua vita; e ſe pure in quei primi principij andorono da detto Santo Padre alcuni Preti per habitar con lui, quelli riceuerono prima l'habito bianco Monaſtico, e con quello viſsero ſempre; e ſeruirono la Chieſa, & il luogo, Quale però fù detto, e chiamato Monaſterio, perche da Monaci, e non da Preti fù habitato, e ſeruito, conforme l'etimologia di detto vocabolo, e nome *Monaſterio*.

Potrei quì fare mentione di molti altri Santi per cauſa de quali Monte Vergine fù, & è detto ſacro, mà per non tediare più con la molta lunghezza il Lettore, li tralaſcio tutti: Aggiungo quì ſolamente vn'oſseruatione molto pia, e diuota degna d'eſser notata; e ſeruirà per confermare, che detti Santi, de quali s'è diſcorſo ſin'hora, ſono ſtati, & hanno dimorato in detto Monte. Nel breuiario Monaſtico, che anticamente vſaua il Sacro Monaſterio di Monte Vergine, quale ſi conſerua nell'Archiuio di detto Monaſterio ſcritto à mano in carta pergamena ſino dall'anno 1301. come s'è accennato di ſopra, ſi trouano notati tutti i Santi, de quali hauemo ragionato ſino al preſente, nelli meſi, e giorni iſteſſi della loro morte con lettera, e rubrica ſcritta di roſſo, che denota l'officio doppio, e ſolenne, quale di loro faceua detta Chieſa, e Monaſterio, e non per altro ſecondo l'antica traditione, ſe non per dinotare, che, come Monte Vergine haueua riceuuto, e goduto vn titolo tanto honorato, e celebre di Sacro per la dimora, penitenze, digiuni, orationi, e doppò morte di alcuni di eſſi per la ſepoltura, e reliquie di quelli; così era in obligo il medeſimo Monaſterio, quale participò queſto honore con eſſere fondato, & edificato tanto tempo doppò nell'iſteſſo Sacro Monte, moſtrarſi grato alli medeſimi Santi in hauer particolar memoria di eſſi, & honorarli al poſſibile, con celebrare ogn'anno la loro feſta ſolenne, e cõ queſto accreſcergli gloria accidentale in Paradiſo.

Come finalmente, e da che tempo queſto iſteſso Monte fù chiamato Monte Vergine.

CAP. XVII.

COmunemente da tutti queſto Monte al preſente è chiamato Monte Vergine; però ritrouo gran diuerſità di pareri circa il tempo particolare, e per cauſa di chi li fù dato queſto nome.

Diſsero alcuni, che fù chiamato Monte Vergine ſino dal tempo del Poeta Virgilio, e che per cauſa di lui li fù dato tal titolo, e nome; perche, come ſi è accennato di ſopra, Virgilio fù chiamato *Parthenias*, che vuol dir Vergine, e conforme nota Aldo Manutio, fù detto tale *A facie Virginali*, dalla faccia veneranda, e Verginale, che egli, Aldo Manutio.

egli hebbe. Quãdo dunque i popoli cominciorono à chiamarlo Monte di Virgilio, molti lo chiamorono anco Monte Vergine, ò Virgineo dal medesimo Poeta. Questo parere non è molto approuato, perche quasi tutti dicono che tal nome, e titolo di Vergine fù dato al Monte, non per causa di Virgilio huomo gentile, che in detto Monte habitò qualche tempo, e vi fece l'horto, e l'habitatione accennata; mà per rispetto di Maria sempre Vergine Madre di Dio, in honore della quale nel medesimo Monte fù edificato vn Tempio; però com'hò accennato sono diuersi li loro pareri circa il tempo, nel quale li fù dato detto nome.

Dicono dunque altri, che il nome di Vergine à detto Monte fù dato à tempo di S. Vitaliano Vescouo di Capua, con occasione, che ritiratosi in quello per comandamento di Dio, e nel medesimo edificata vna Chiesa, ò Oratorio in honor della sacratissima Vergine; come s'è discorso à lungo nel Capitolo precedente; oue prima era detto Monte Virgiliano dall'habitatione, & horto del Poeta Virgilio; doppò à tempo di detto Santo Vescouo cominciò ad essere chiamato Monte Vergine, per la Chiesa in quello da lui edificata in honore di Maria sempre Vergine. Di questa opinione è Paolo Regio seconda parte cap. 7. nella vita di S. Vitaliano fol. 300. one ragionando di detto Santo dice; *Auenne, che da interna inspiratione chiamato il seruo di Dio Vitaliano ritirosse nel Monte, oue antica fama era hauerui il Poeta Virgilio li suoi giardini, e possessioni; perloche Monte Virgiliano alcun tempo fù appellato; mà dal tempo, che questo Santo Vescouo vi si ritirò, e vi edificò vn Tempio in honor della Madre di Dio Maria sempre Vergine, Monte Vergine fù cognominato.* L'istesso afferma Michel Monaco nell'annotationi che fà al Santuario Capuano, e particolarmente alla vita di detto San Vitaliano fol. 40. lit. F. sopra quelle parole del testo della leggenda. *Sanctæ Dei Genetricis Mariæ Ecclesiam construxit;* Dalle quali parole caua questa conseguentia. *Inde qui Mons Virgily appellabatur, Mons Virginis appellari cœpit.*

Paolo Regio.

Santuario Capuano.

Michele Monaco.

Confermano questi tali la loro opinione con l'autorità di Eremperto Scrittore celebre, e famoso della cronica, & historia Longobarda, del quale fà mentione la Cronica Casinense lib. 1. cap. 9. chiamandolo Heremberto; mà il Cardinal Baronio tom. 10. anno 871. e tom. 9. anno 787. lo chiama espressamente Heremperto. Questo Autore dunque nell'anno 840. descriuendo la diuisione delli Principati di Beneuento, e di Salerno fatta trà Radelchi Principe del primo, e Siconolfo Principe del secondo, quale diuisione fù cõfermata dall'Imperadore Ludouico nell'anno 851. come nota la Cronica Casinense lib. 1. cap. 24. e 28. detto Heremperto assignando per confine, e termine diuisorio del Principato di Beneuento, e di Capua vna certa parte del Monte predetto, lo chiama Mònte Vergine, dicẽdo. *Inter Beneuentum, & Capuam sit finis ad Sanctum Angelum ad Cerros pergens per Serram Montis Virginis ad locum, qui dicitur Fenestella.* Aggiungono, che l'istesso Heremperto nella medesima historia de Principi Longobardi lo chiama anco Monte Vergine nell'anno 897. nel quale descriuendo alcuni fatti particolari del predetto Radelchi Principe di Beneuento, per esplicare, che Monte Vergine è vn gran Monte, e per esagerare, che detto Principe era huomo molto liberale, e caritatiuo, e che ciò che se li dimandaua, donaua, riferisce, come hauemo accennato di sopra, quello soleua spesso dire alli suoi Cortegiani, & amici, che s'egli hauesse hauuto vn monte d'argento tanto grande quanto è Monte Vergine, non li sarebbe

be baſtato trè giorni. *Radelchis ſimplex, charitate præcipuus, in tantum, vt dicere ſuis Optimatibus ſolebat, quod ſi Mons, cui Virginis nomen eſt, argento puriſſimo fuiſſet, non ſufficeret in tribus diebus, quia ſi quis ex vobis exindè tamen poposceret, ſtatim partem tribueret.* Di maniera che ſecondo queſti fù chiamato Monte Vergine molto tempo prima, che in quello fuſse ſtato edificato, e conſacrato il Tempio dal Padre San Guglielmo alla ſacratiſſima Vergine Madre di Dio. Heróperto:

Mà queſt'opinione ancora hà le ſue difficultà; perche ritrouo, che anco doppò morto S. Vitaliano fù chiamato Monte Virgiliano, ò di Virgilio, conforme ſtà notato particolarmente nella medeſima leggenda della vita antica di detto Santo, nella quale ſi deſcriue la ſua partenza da Capua al Monte predetto con le ſeguenti parole. *Qui ſurgens indè venit in Montem, qui vulgo ab incolis Virgilij dicitur; vbi ei à Domino fuerat reuelatum.* Hora la vita di S. Vitaliano fù ſcritta doppò la ſua morte à relatione di altri, e non perche lo Scrittore haueſse viſto quelche ſcriſse, conforme ſi caua dalla ſequente parola di detta leggenda antica nel principio della lect. 7. *Inſidiatores vero illi, ſicut à fidelibus viris Deum timentibus audiuimus.* Dunque, ſe il Monte dal principio, che vi andò il Santo Veſcouo ad habitare; ò al più doppò edificata in quello l'accennata Chieſa in honore della Beata Vergine, eſſendo ancora egli viuo, haueſſe mutato nome, e da Monte di Virgilio fuſſe ſtato chiamato Monte Vergine, queſto titolo maggiormente al medeſimo Monte ſarebbe ſtato dato dallo Scrittore della vita del Santo anco poppò la ſua morte; sì perche il Monte con tal nuouo titolo, e nome più celebre, e famoſo ſarebbe ſtato; sì anco, perche ſarebbe riſultato in maggior lode, e gloria del Santo iſteſſo, ſe per opera ſua detto Monte haueſse mutato nome, e da profano, che era prima per la denominatione, che haueua da Virgilio Poeta eſimio, mà però Gentile, fuſse poi fatto quaſi ſacro, con eſsere chiamato Vergine dalla ſacratiſſima Madre di Dio Maria in honore della quale haueua fabricato detta Chieſa. Oltre che; mentre nel teſto della vita del Sãto nõ ſi fà mẽtione, che detto Monte mutaſse il ſuo nome di Virgilio in Vergine con eſserui andato S. Vitaliano, e con la Chieſa nel medeſimo da lui edificata; nè anco Michele Monaco deue ciò inferire, & affermare; tanto meno, quanto che la leggenda della vita del Santo dice eſpreſsamente, che il Monte da tutti quei conuicini comunemente ſi chiamaua Monte di Virgilio. *Qui ſurgens inde venit in montem, qui vulgo ab incolis Virgilij dicitur*; Parla de præſenti lo Scrittore, per dare ad intendere, che anco doppò la morte del Santo, quando egli ſcriſse la ſua vita, detto Monte comunemente da tutti ſi chiamaua Monte di Virgilio. Dunque non è tanto probabile, che à tempo era viuo il medeſimo Santo il Monte fuſse chiamato Monte Vergine, perche tal nome anco li ſarebbe ſtato dato doppò la ſua morte da chi ſcriſse la ſua vita per le ragioni accennate di ſopra. Di più ritrouo, che alcune centanaia d'anni doppò morto il Santo Veſcouo, anzi doppò il Principe Radelchi fù chiamato anco Virgiliano; come nota il Breuiario Monaſtico antico della mia Cõgregatione, & affermano anco molti, che hãno ſcritto di Mõte Vergine; dunque tanto meno à tempo di S. Vitaliano cominciò detto Monte ad eſſer chiamato Monte Vergine; perche ſi ſatebbe continuata tal denominatione per le ragioni già dette; Nè à mio giuditio ſi può aſſignar cauſa per la quale à tempo viſse S. Vitaliano fuſse cominciato à chiamarſi Monte Vergine, e doppò la ſua morte, e doppò rouinato il Tẽpio, di nuo- Santuario Capuano. Santuario Capuano. Santuario Capuano. Santuario Capuano.

uo li fusse stato dato il suò antico nome di Monte di Virgilio.

Altri finalmente dicono, e fermamente credono, che al Monte fusse stato dato titolo di Vergine, à tempo che il Padre S. Guglielmo fondò, e principiò la Religione, Monasterio, e Chiesa, e la dedicò facendola consacrare cõ gran sollennità alla Madre di Dio Maria sempre Vergine: Così affermano quasi tutti quelli, che scriuono di Monte Vergine, e questa si tiene per la più comune opinione; tanto più, che lo dice apertamente il Breuiario Monastico, che serue per tutti li Monaci Benedettini riformato dalla santa memoria di Paolo V. nelle lettioni, che si leggono nella festa di detto Padre S. Guglielmo, qual si celebra à 25. di Giugno con officio doppio; particolarmente nella lettione settima, con le seguenti parole.

Breuiario Monastico. *Tum Monasterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum loco aspero, & inaccesso miranda exædificat celeritate; Socios Viros Religiosos adsciscit, eosque sacris legibus, ad certam viuendi normam reuocat.*

E prima l'affermò Scipione Mazzella nella descrittione del Regno fol. 361. dicendo. *Fù poi detto Tempio da S. Guglielmo dedicato alla gloriosa Regina de i Cieli sempre Vergine Maria, il qual Monte dalla consacratione suddetta mutò il nome di Cibele in quello di Vergine, come al presente si chiama, e la Congregatione de Padri, che vi stanno è detta di Monte Vergine.* Lo conferma anco Girolamo Giouannini nella dichiaratione della ruota de vaticinij, e profetie de sedici Pontefici fatta dal Beato Giodoco Palmerio con le seguenti parole parlando di Monte Vergine. *In eodem culmine Ecclesia reperitur Virgini dicata, quæ Monti suum nomen indidit;* Et Arnoldo Vuione lib. 1. cap. 31. fol. 83. dicendo, mentre parla del Padre San Guglielmo. *Sic iustus ad Virgiliani Montis radices pedem fixit, & Monasterium sanctissimæ Mariæ Virgini constituit, vnde postea, quibusdam litteris immutatis, Mons Virginis appellatus est.*

Scipione Mazzella.

Girolamo Giouannini.

Arnaldo Vuioo.

Non voglio entrare à decidere, nè à determinare quale di queste opinioni sia la più vera; acciò si leui ogni sospetto di passione: dico si bene per la verità, e per l'accennate autorità, che tanto in tempo di Virgilio, quanto in tempo di S. Vitaliano, e dopò morte loro ancora, detto Monte indifferẽtemente da altri fù chiamato Monte Virgiliano, ò di Virgilio, e da altri Monte Vergine; e così continuò per alcuni secoli: Però andato il Padre S. Guglielmo al medesimo Monte circa l'anni del Signore 1112. & in quello dato principio alla Religione, & al Monasterio nell'anno 1116. secondo l'opinione di alcuni, ò secondo altri nel 1119. & edificata la Chiesa nell'anno 1120. e quella dedicata, e fatta consacrare sollennemente à Maria Vergine Madre di Dio nell'anno 1124. come diffusamente si dirà nella vita di detto Santo Padre; cessò il medesimo d'esser chiamato Monte di Virgilio, ò Virgiliano, & assolutamente da tutti fù detto Monte Vergine in risguardo della Beatissima Vergine, à cui quel sacro Tempio fù dedicato. Di maniera che, si bene al tempo del Padre S. Guglielmo, e per causa sua non cominciò detto Monte ad'esser chiamato Monte Vergine, perche secondo l'opinioni predette molt'anni prima li fù dato tal nome: nondimeno per opera, & à tempo del medesimo S. Guglielmo, che edificò, e dedicò detta Chiesa à Maria Vergine, cessò affatto d'esser chiamato Monte di Virgilio, e da tutti vniuersalmente fù detto Monte Vergine: E in questo sẽso si deueno intẽdere quelle parole del Breuiario Monastico moderno, *Tum Monasterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum*, cioè, oue prima detto Monte confusamente era detto da

Breuiario Monastico.

alcuni

alcuni Monte di Virgilio, e da altri Monte Vergine, doppò edificato il Monasterio, e Chiesa da San Guglielmo, e quella dedicata à Maria Vergine, nõ con altro nome il medesimo Monte fù chiamato, che di Vergine.

Confermo questo mio parere con le seguenti ragioni. Prima, perche, se bene detto Monte in tutti li tempi, anco di Gentili, fù celebre, e famoso; nondimeno tale più che mai diuenne principalmente; sì per la lunga dimora, & habitatione in quello del Padre S. Guglielmo, prima solo; e poi in compagnia di molti Monaci suoi discepoli; Si anco per il Tempio, e Monasterio iui edificato dal medesimo Santo per riuelatione, & ordine speiale di Dio in honore della Beatissima Vergine sua Madre con molti miracoli, e consacrato nel giorno segnalato di Pentecosta con grandissimo concorso di popoli, e solenne ceremonia. Secondo, perche stimo, che detto Tẽpio fù il primo edificato, da Regolari però, e Religiosi claustrali in questo Regno di Napoli, e fuora dell'habitato in vn'Eremo, e solitudine, e dedicato, e consacrato à Maria sempre Vergine con gran pompa, solennità, e numero di miracoli, come si dirà nella vita del medesimo Sãto Padre, che operò il tutto. Fondo il mio parere in questo; che nel tempo, che S. Guglielmo diede principio à detta Chiesa, e Monasterio, non erano state ancora instituite le Religioni di Mendicanti; come quella di S. Domenico, di San Francesco, & altre; Nè meno alcune Congregationi di Benedettini, come quella de Padri Celestini, Oliuetani, Siluestrini, &c. E l'altre fondate prima, non s'erano ancora dilatate per il Regno di Napoli: Dunque con ogni verità si può ben conchiudere, che come la mia Religione fù fõdata prima di tutte le nominate: Et il Capo di essa fù il Monasterio, e Chiesa di Monte Vergine; così questa edificata in detto Monte fù la prima, e più principale, che con pompa, e sollennità grande fù edificata, e consacrata alla Beata Vergine Madre di Dio. Onde per tutte le sudette circostantie, e cause alzò tanta gran fama, e nome detto Monte, che non più da alcuni Monte di Virgilio come prima; mà Monte della Beata Vergine da tutti assolutamente fù chiamato.

E per le medesime circostanze, e cause detto sacro luogo, e Chiesa, fù sempre honorata, e priuilegiata di molte prerogatiue, Particolarmente si troua arricchita di tante reliquie, e corpi di Santi, che il Mazzella nella descrittione del Regno fol. 362. afferma, mentre parla di Monte Vergine, che non vi sia migliore, nè vguale in tutto il Christianesmo. *Nella detta Chiesa è vn Reliquiario di tanta bellezza, & ornamento per indoratura del luogo, e per le molte reliquie poste in bellissimi vasi d'argento, e d'oro; che saria difficile trouarne vn'altro migliore, nè forse vguale in tutto il Christianesmo, si come dicono tutti i forastieri, che da lontani paesi vi vengono.* Mazzella. E Frà Leandro Alberti fol. 242. conferma il medesimo, dicendo. *Nella cui sommità vi è edificato vn nobil Tempio dedicato alla Gloriosa Reina de Cieli sempre Vergine Maria, dou'è gran gratia, e santità del luogo piena d'infinite Reliquie de Santi.* Leandro Alberti. Et anco Carlo Tapia nel luogo più volte citato, mentre dice. *Adest etiam maximum, atq; pulcherrimum Reliquiarium, in quo præter vigintiquinq; Sanctorum corpora, quæ inibi asseruntur, adest de ligno Crucis particula, & multæ aliæ pretiosæ Sanctorum Reliquiæ: Et prius asseruabatur integrum corpus cum sanguine sanctissimi Ianuarij huius almæ Vrbis Patroni: Sunt etiam corpora Sanctorum Sidrach, Misac, & Abdenago;* Carlo Tapia citato. Delle quali si farà distinto trattato appresso.

Priuilegiata di più detta Chiesa per le tante indulgenze, fauori, e gra-

tie conceſſeli da diuerſi Sommi Pontefici; de quali anco ſi trattarà à ſuo luogo. Priuilegiata per la fabrica così grãde, e magnifica, che certo dà da ſtupire à chiunque la conſidera di quella grandezza, e magnificenza fatta dentro vn'Eremo, & in luogo così precipitoſo. Priuilegiata, & arricchita con tanti Vaſſalli, & entrade donateli in diuerſi tempi da Imperadori, Rè, e Principi grandi, che quando non li fuſſero ſtate leuate; e ſi poſſedeſſero tutte da detto ſacro Luogo, certo che ſarebbe vno delli più ricchi Monaſterij, che fuſſero nel Regno di Napoli; Caſa priuilegiata, & honorata con vn Nouitiato di giouani, e di figliuoli tanto celebre per tutto, e di tanto eſempio per la grãd'oſſeruanza, che molti tirati dalla fama, e dalla voce, vi vanno apoſta à vederli, e viſti, l'ammirano, in penſare, come in quella tenera età volontariamente s'hanno eletto quel luogo di tanta ſolitudine, e quella vita così aſpra, e di tanta oſſeruanza, che ſi mena in quel Monte. Luogo priuilegiato, mentre in quello più, che in altro ſi cõpiace Iddio ad interceſſione della ſua ſantiſſima Madre concedere innumerabili gratie, alli diuoti, che lo vãno à viſitare. Caſa priuilegiata per il numero di Sacerdoti, che di continuo aſſiſtono al ſeruitio di quella; in particolare, non col ſalmeggiare, e recitare ſolamẽte; mà con cantare à canto fermo quaſi tutte l'hore canoniche diſtinte nel Choro, & alzarſi tuti ſẽza eccettione di niuno al Mattutino la notte: bẽche ſia luogo freddiſſimo, come s'è detto. Et il ſalmeggiare lo fanno con tanta puntualità, e diſtintione, che forſe in altre Chieſe dentro delle Città medeſime, e luoghi ameni non s'oſſerua.

Baſtarebbe l'eſperienza, che di tal ſeruitio ogni giorno ſi vede; nondimeno per ſodisfare à me ſteſſo, & alli curioſi, n'apportarò vna teſtimonianza fatta dall'Eminẽtiſſimo Signore Cardinale Ottauio Acquauiua Principe di quella ſtima, nobiltà, e virtù, ch'è nota al Mõdo, e però di grãd'autorità, e fedeltà. Detto Signore, eſſendo Arciueſcono di Napoli, moſſo dalla diuotione, che ſe li caggionò dal nome, e fama di Monte Vergine, ſi riſolſe andare à viſitare quel ſacro luogo, oue volſe tratteneruſi due giorni, allettato dall'oſſeruanza de Monaci, e dal ſeruitio diſtinto, e puntuale, che vidde ſi faceua dalli medeſimi in Chieſa; oue quaſi tutto il giorno dimorauà, conſolandoſi di ſentire così bene ſalmeggiare in quella ſolitudine; & oſſeruò, che il canto, e recitatione d'officij, & hore canoniche era ordinato, e con pauſa, e diſtintione grande; non per cauſa, che egli era preſente, perche ſi ſarebbe alla fine pure conoſciuto, mà per l'habito fatto in quello, mentre ſempre d'vna maniera, e cõ la medeſima proportione nella diſtintione, e pauſa ſi ſalmeggiaua: Onde volendoſi partire, fù accõpagnato, corteggiato, e ſeruito, come ſi cõueniua ad vn tanto gran Principe da tutti li Monaci, e Nouitij per vn pezzo fuora del Monaſterio, e dopò che parue à detto Signore douerſi licentiare da quelli, li ringratiò di tanta ſeruitù, e correſia fattali: Et alla fine diſſe queſte parole ad alta vòce. Padri, *Date gloriam Deo*, che io mi parto molto ſodisfatto, & edificato di voi altri, particolarmente; perche hauẽdo caminato buona parte del mõdo, e viſitato molti Santuarij, nõ hò ritrouato, nè viſto ancora, che ſi ſia fatto ſeruitio di Chieſa con quella puntualità, e diuotione, che voi altri fate quì. Non ve ne inſuperbite Padri, ma datene lode à Dio, & alla ſantiſſima ſua Madre, che vi dà tanto lume, e ſpirito, di farlo, e pregatelo ve lo dia maggiore, non ſolo per perſeuerare in quello, mà per profittare maggiormẽte nel medeſimo; E dette queſte parole ſi raccomandò alle loro orationi, e li laſciò ſeguitando il ſuo camino ſino à Napoli, ſempre celebrãdo la grand'oſſeruãza,

con

con la quale ſi viueua in detto ſacro Monaſterio, & il grande, diſtinto, e continuo ſeruitio di Chieſa, che in quell'aſprezza, e freddezza del Monte ſi faceua; e mentre viſſe, non mancò di fare il medeſimo con tutti quelli, con i quali parlaua di Monte Vergine, del quale però ſi moſtrò poi ſempre tanto più diuoto.

Caſa di più fauorita, e priuilegiata da Dio fino dal principio fù edificata per il cõcorſo grande, e cõtinuo de diuoti molto diuerſo dall'altri luoghi ſacri, e Sãtuarij; che ſul principio tutti hanno hauuto gran concorſo, ſe in quelli s'è ſcoperto che ha ſtato, fatto da Dio qualche miracolo; mà poi per eſperiẽza s'è viſto, ch'è andato pian piano sẽpre mancando; Mà in Monte Vergine ſino da quei primi giorni, & anni nelli quali fù edificato quel ſacro Tẽpio, e Monaſterio, cominciò à cõcorrere in gran numero la gẽte diuota, come ſi dirà al ſuo luogo; e sẽpre il cõcorſo è andato creſcendo; talmẽte, che nella feſta della Pẽrecoſta ſolamẽte ogn'anno vi andarãno alle volte più di 15. mila perſone dell'vno, e l'altro ſeſſo; e poco meno ne concorreráno nella feſta della naſcita della B. Vergine; Oltre, che tutto l'anno di cõtinuo è frequẽtato quel ſacro luogo da deuoti ſecolari anco in tẽpo d'Inuerno, quãdo, benche coperto di neue il Mõte, nõ dimeno per la gran diuotione, che s'hà à quel ſacro luogo, non manca mai d'eſſer viſitato da qualche ſecolare diuoto: E queſta frequenza di concorſo col continuo accreſcimento è ſtimata marauigliosa, ſe non miracoloſa; tanto più, quanto che al luogo con fatiga ſi và per la ſua altezza grande; e poi giunti in dette feſte principali li diuoti in tanto gran numero, non poſſono hauere tutti comodità di dormire; ſiche la maggior parte ſono neceſſitati à giacere la notte sù la nuda terra, ò in Chieſa, ò nel Dormitorio, e Clauſtro de Monaci, ò nel portico della Chieſa, ò nel cortile della foreſteria detta il palazzo con grandi patimenti di freddo; Oltre la fatiga patira nel viaggio, e nella ſalita, quale molte volte ſi fà con pioggia; ſiche non douerebbero andarui più; E non dimeno appena ſopragiunge l'altra feſta, che tutti contenti, e con grandiſſimo deſiderio, & allegrezza vi vanno, e pure ſanno di certo, che hanno à patire, ilche veramente è ſtimato vn miracolo.

Mà ſopra tutto poſſiamo dire ſia ſtata, e ſia Caſa priuilegiata, e luogo fauorito da Dio più d'ogn'altro, che è nel mondo, per cauſa, che egli non ſolo non permette, nè vuole, che in quello ſi mangi della carne, ò latticinij di niuna ſorte, mà nè anco ſi portino; non ſolamente dentro la Chieſa, ò nel Monaſterio, che queſto ſarebbe ancor molto, mà nè meno ſino à certo diſtretto intorno al medeſimo Monaſterio; ſenza che ſi vedano euidenti miracoli, & effetti di caſtigo contro quelli, che ciò voleſſero tentare; come ſi dirà nel capo ſeguente diſtintamente, & à lungo; Si che per queſta cauſa non ſolo è priuilegiato quel ſacro luogo, e Caſa, mà anco ſi rẽde vnica, e ſingolare nel mondo, mentre non ſi legge, nè ſi vede, che vi ſia altra eguale, e ſimile à lei. E tutti queſti priuilegij, e fauori l'hà hauuti, & hà detta Caſa ſanta per cauſa che dal P. S. Guglielmo per ordine di Dio fù edificata, e dedicata alla ſua ſantiſſima Madre; Non è dunque da marauigliare, ſe doppò detta fondatione, dedicatione, e conſacratione ſolenne non fù chiamato più Monte Virgiliano, mà da tutti comunemente Monte Vergine; Se pure non vogliamo dire, che anco fù chiamato Monte Vergine, ò della Vergine, ch'è l'iſteſſo; per cauſa che fù donato al ſacro Monaſterio, e Chieſa dedicata alla Beata Vergine, e dalla medeſima è ſtato ſempre, & è poſſeduto ſino al preſente.

E fù tanto celebre,e famoſo queſto nome di Monte Vergine, che non ſolo fù cauſa, che non più fuſſe chiamato col nome del Poeta Virgilio, mà anco ſi comunicò alla miracoloſa Imagine della Sacratiſſima Vergine di Coſtantinopoli dipinta da S. Luca Euangeliſta; la quale, ancorche collocata nel ſacro Tempio di Monte Vergine in vna cappella particolare, come ſi dirà al ſuo luogo,e però doueua ritenere il ſuo priſtino nome tanto antico,e famoſo di Santa Maria di Coſtantinopoli,mentre da quella Città era ſtata transferita, e ſotto tal nome anco fù poſta in Monte Vergine; nondimeno ſubito collocata in detto Sacro Tempio, non più con il ſuo primo nome di Coſtãtinopoli, mà di Monte Vergine fù,& è comunemẽte da tutti chiamata;e parche queſto nome quaſi come più celebre,e famoſo preualuto ſia à quello: Anzi non ſolo il Monte fù chiamato della Vergine, & il Monaſterio; e la Religione in quello fondato tal nome godono; mà anco molti altri Monaſterij fondati,& edificati fuori, e lontani dal Monte,in Città,e Terre;con queſta differenza però,che il Monaſterio, che ſi troua edificato in Napoli; ò in Auerſa; ò in Capua,ſi chiama Monte Vergine di Napoli, di Auerſa, ò di Capua; e quello, che è edificato nel Monte ſi chiama Monte Vergine del Monte; dal quale come capo hanno hauuto dipendenza tutti gl'altri nell'eſſere, mà molti nella denominatione ancora: Perilche reſta ben prouato, che detto Monte fù fatto talmente celebre,e famoſo ſino dal principio, che il Padre S. Guglielmo edificò in quello il Tempio per comandamento di Dio, e lo dedicò à Maria Vergine, che dal medeſimotempo mai più fù chiamato Monte di Virgilio, mà comunemente Monte Vergine.

Come, e da che tempo in Monte Vergine non s'è potuto, nè ſi può mangiare,ò portare,nè carne, nè latticinij.

CAP. XVIII.

TVtti quelli, che ſcriuono di Monte Vergine,dicono comunemente, che nel Sacro Monaſterio, e Tempio in quello edificato, e per certo diſtretto intorno di cinque cento paſſi in circa lontano da quello, non ſi può mangiare, nè portare carne, voua,ò latticinij di niuna ſorte ſenza qualche miracolo, ò dimoſtratione marauigliosa di caſtigo; ò di diſgratia contro di chi portaſſe, ò mangiaſſe iui detti cibi. L'afferma particolarmente Gio: Scoppa nelle ſue collectanee cap.4.fol.19.dicendo. *Et quoniam de Monte Virgine meminimus, hoc ſcitu, memoratuque dignum ſilentio non pratereamus. Supra Montem eſt conditum Cœnobium Sanctæ Mariæ Montis Virginis appellatum,in quod carnes recens laniatæ,vel commodum coctæ, ſic,& aues,quæque illuc portatæ vermiculantur, hyemeſq; ſuboriuntur horrendæ;cum verò deportaueris,ſunt ſincera,nulliſque vermibus inquinatæ;& de hoc permulti,quam ſæpiſſime fecerunt,& faciunt periculum.* Il medeſimo riferiſce Fra Leandro Alberti fol. 242. dicendo. *Egli è molto nominato in Regno queſto Monte della Vergine, nella cui ſommità vi è edificato vn nobil Tempio dedicato alla glorioſa Reina de i Cieli ſempre Vergine Maria,doue è gran gratia, e ſantità del luogo pieno d'infinite reliquie de Santi, e doue mai ſi mangia carne,e latticinij,e chi ne porta,affermano,incontinente dinentare verminoſi,coſa in verità marauigliosa.* L'iſteſſo afferma Scipione Mazzella nella deſcrit-

Giouanni Scoppa.

Leandro Alberti.

ſcrittione del Regno fol. 362. mentre dice. *In detto Monte, ò ſia per li meriti della gloriosa Madre di Dio, ad honor della quale fù conſacrato il luogo; ò vero per li prieghi di S. Guglielmo fondatore; ò vero per riſpetto de gl'altri Santi, le reliquie de quali ſono in detta Chieſa, con molta cura cuſtodite, e venerate; ò perche così piaccia alla volontà di Dio, al quale piace d'operar maranigliosi effetti in luoghi particolari; nè dentro del Monaſterio, nè per il ſuo diſtretto intorno à cinquecento paſſi, e più in circa, non ſi può mangiare, nè portare carne, nè ova, nè latticinij di ſorte veruna; e chi ne porta, incontinente le trova piene di vermi, quantunque ſiano ſalate, ò cotte, ò come ſi voglia; la qual coſa è tanto nota, e manifeſta à tutti, che di tanti, che in ogni tempo vi vanno, niuno ardiſce portarne; e ſe alcuno ve ne portarà, non ſarà ſenza vedere il preallegato ſegno.* Lo conferma anco il Padre Pietro Antonio Spinello nel luogo ſopra citato, oue ragionando di Monte Vergine dice. *Ex porrò in loco non alijs cibis quam ijs, quibus in quadrageſima veſcimur, uti licet, quod miraculis ſæpe comprobatum eſt. Quare ſi quis illuc deferat carnes, ova, caſeum & ſimilia, ſive id caſu, ſive oblivione, ſive ignorantia feceris, repente cælum ipſum excandeſcit, ingentes pluviæ, ac procelles excitantur.* Et il Padre Frà Filippo Ferrario nel nuouo Catalogo de Santi, che egli fà; mentre tratta del Beato Gio. Abbate di Monte, che morì alli 12. di Maggio 1189. afferma il medeſimo con le ſequenti parole. *Hic Mons propè Abellini Ciuitatem, ab eo quatuor millia paſſuum diſtans, conſpicitur, in eo Sanctus Guilielmus Ordinis, qui Montis Virginis nominatur, auctor cœnobium conſtruxit, quo non licet carnes, latticiniave deferre, illis computreſcentibus, ſi deferantur, ſtatim, cæloque turbari incipiente.* E la conſtitutione della medeſima mia Religione di Monte Vergine confermata con Breue ſpetiale della ſanta memoria di Clemente VIII. nel cap. 39. fol. 57. num. 1. prohibiſce di mangiare li medeſimi cibi di carne, ò latticinij, non ſolo à Monaci, mà à ſecolari, anco in caſo d'infermità. *In ſacro Monaſterio Montis Virginis de Monte ſeruetur conſuetudo illa laudabilis, inueterata, immemorabilis; ac etiam miraculis confirmata. quod tam monachi ibi degentes, quam ſæculares perſonæ cuiuſcumque conditionis, ſtatus, & gradus undecumque confluentes, deuotionis, vel alia quacumque de cauſa accedentes, nunquam non ſolum carnes, nec ova, nec lacticinia comedant, ſed omni tempore cibis tantum quadrageſimalibus ibi veſcantur, etiam ſi ſint infirmi qualicumque infirmitate.*

Mazzella. Spinelli. Filippo Ferrario. Conſtitut. della Relig.

Niuno però dell'accennati autori; ò di altri, che hanno ſcritto di Monte Vergine, fà mentione del tempo, ò cauſa, ò della perſona, dalla quale fù introdotta tal'oſſeruanza in detto ſacro luogo. Solamente l'Illuſtriſſimo Marcheſe di Belmonte Carlo Tapia Regente di Cancellaria nel luogo più volte citato, trattando della Religione, e ſacro Monaſterio di Monte Vergine, dice, che il fondatore di quello S. Guglielmo da Vercelli comandò, che in detto ſacro luogo s'aſteneſſero i Monaci perpetuamente di mangiare detti cibi di carne, e latticinij; ilche s'oſſerua con grande, & euidente miracolo ſino al preſente. *Illud præcipiens, vt eo in loco ab eſu carnium, ouorum, & lacticiniorum perpetuò Monachi abſtinerent, quod in hunc uſque ſeruatur diem maximo, euidentique miraculo, vt ſæpiùs accidit; ſi enim aliquis ad verticem propè Montis accedens ex his rebus quid deferat; ſubita pluuia tonitruis, & vento cælum ſerenum mutatur, reſque illa putreſcit, donec errorem cõfiteatur, & venia petatur.*

Carlo Tapia.

Però più chiaramente eſplica il tutto D. Felice Renna nella vita del Padre S. Guglielmo fol. 5. oue ſeriuendo la partenza di detto Santo Padre da Monte Vergine per il fine da accennarſi à ſuo luogo, dice, che prima di par-

partitsi,chiamò à se tutti i suoi Monaci, à i quali doppò hauer fatto vn lũgo sermone, e doppò hauerli lasciato per Superiore Alberto,e la Regola di S.Benedetto da osseruarsi, soggiũse,che iui perpetuamẽte si astenessero di mangiare, ò portare carne,voua,e latticinij, tanto essi, quanto i futuri Monaci,e Peregrini, perche tal'era la volontà di Dio; à lui dal medesimo riuelata. *Filij in omnibus Deo gratias agite,me post hac vobis earum non esse scio,ideo alium superiorem D. Albertum mihi dilectum eligo,pro norma regulam primi Patris Benedicti tenete.Verum præsentes,& subsequentes Incolæ,& Peregrini diuino mihi reuelante Numine,carnis,ouorum,& caseț,esum,& conductionem hoc in loco abstineto perpetuò. Quod seruatur ad præsens, ac comedere, & portare volentibus,multa euenere miracula clara*; E l'istesso conferma Paolo Regio 2. p. nella vita di S. Guglielmo fol. 710. ouè dice, che volendosi partire da Monte Vergine detto Santo Padre prohibì per ordine, e riuelatione diuina,à lui fatta,che in detto sacro luogo niuno de suoi monaci presenti,ò futuri,ò altro habitatore: e concorrente à quello mangiasse carne voua, ò latticinij. *E per beneficio delli presenti, e futuri habitanti di questo luogo(da diuino Nume à me riuelato)vi asterrete perpetuamente dal cibo della carne, d'voua,e di latticinij, etiandio da altri quì portati, che del resto io non mancherò pregar il Signor per voi.*

Felice Renna.

Paolo Regio.

Dalle quali due vltime autorità si caua espressamẽte, che la prohibitione di mangiare, ò portare carne,voua, e latticinij à Monte Vergine fù da Dio fatta,e riuelata al Padre S.Guglielmo,all'hora quando datoli ordine, che in quel Mõte fondasse vna nuoua Religione,il Santo vi volse edificare vn Tempio, e quello dedicare alla sua santissima Madre Maria Vergine; qual precetto egli osseruò, e fece osseruare in tutto quel tempo, che dimorò in Monte Vergine, donde hauendo à partire, giudicò necessario publicarlo,acciò à tutti fusse noto,e da ciaschuno osseruato.

Et in vero non da altro,chẽ da Dio si può dire,che sia stata fatta tal prohibitione,e precetto, mentre dal tempo di San Guglielmo s'è visto,e sin'al presente si vede cõtinuato,cõfermato,& autẽticato cõ diuersi effetti marauigliosi,e miracoli manifesti in occasioni, che alcuni hanno voluto tentare di fare il cõtrario: In tanto che à questo particolare si possono applicare quelle parole, che disse S. Marco parlando della missione, e predicatione delli discepoli di Christo per tutto il mondo. *Illi autem profecti prædicauerunt vbique,Domino cooperante,& sermonem confirmante sequentibus signis.*

S. Marco cap. 16.

Mà prima di trattare delli segni particolari,e miracoli occorsi in Monte Vergine,quando è stata portata, ò mangiata carne,voua, e latticinij,giudico necessario accennare alcune particolarità, e circostanze per maggior chiarezza, & intelligenza del tutto.

Primieramente circa il luogo s'ha da sapere, che quando si dice,che in Monte Vergine non si può mangiare, nè portare carne, voua, ò latticinij; non si deue intendere,che tale prohibitione sia per tutto il Monte,mà solo nel Monasterio, e Chiesa, e per il distretto di mezzo miglio in circa intorno; perche nel rimanente più lontano di questa distanza si possono mangiare detti cibi, per l'esperienza fatta; E però i Monaci antichi nelle due strade principali, che sono nel Monte per andare al Monasterio, vna dalla parte occidentale, per la quale si và da Monte Vergine à Napoli, e l'altra dalla parte orientale per la quale si và verso la Puglia, hanno fabricato,come s'è accennato anco nel primo capitolo,due Cappelle;vna chiamata comunemente la Cappella dell'Aia, che stà nella prima strada; e l'al-

l'altra detta la Cappella della Paruta, che stà nella seconda; & ambedue distanti mezzo miglio in circa dalla Chiesa; le quali seruono, quasi per confini, e termini, e per segni fino doue si può mangiare, e portare detti cibi; E dalle medesime fino al Monasterio, e Chiesa, e per equal distantia intorno per l'esperienza vista, non si può, nè mangiare, nè portare detti cibi senza qualche effetto marauigliosso, e miracolo euidente.

Secondo, quando si dice, che à detto sacro luogo di Monte Vergine non si può portare carne; uoua, latticinij, ò altra cosa di grasso, non s'hà da intendere solamente per mangiarli, mà per ogn'altro fine, ò necessità, anco per rimedio ad'infermità; anzi nè anco le donne vi sono potute andare con li capelli vnti, conforme notaremo appresso.

Terzo, qual fine habbia hauuto Iddio di fare detta prohibitione, e precetto al Padre San Guglielmo, che nè egli, nè i suoi successori Monaci, e Diuoti già mai mangiassero, ò portassero carne, e latticinij à detto sacro luogo di Monte Vergine; non possiamo saperlo di certo senza particolare riuelatione; perche li fini, per li quali Sua Diuina Maestà opera, ò comanda, e prohibisce qualche cosa; quando non siano à noi riuelati dall'istesso Dio immediatamente, ò per mezzo di qualche creatura, sono affatto inscrutabili, & incomprehensibili, conforme c'insegna San Paolo, dicendo. *Quàm incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius;* Rom. 11. *Quis cognouit sensum Domini? Aut quis consiliarius eius fuit?* Nondimeno potemo farne tal'hora qualche congettura: E per quel che spetta al presente trattato, possiamo congetturare, e dire, che il fine di Dio in fare detto precetto, e prohibitione è stato. Prima per magnificare maggiormente quel sacro luogo, e Tempio di Monte Vergine, e farlo più celebre, e famoso; anzi singolare, & vnico nel Mondo, come veramente è per questa prerogatiua particolarmente; perche, se bene in molte parti di quello si trouano Chiese; Monasterij, Eremi, e luoghi di Religiosi; nelli quali è prohibito di mangiar carne; nondimeno vi si potranno mangiare latticinij; e se ne anco questi si posono mangiare nelli medesimi luoghi, e case; almeno ve si potranno portare; E quando pure sia prohibito anco portarli; tal prohibitione sarà humana di qualche statuto, e regola osseruata dalle persone Religiose, che habitano in quei luoghi: E però in caso di controuentione, & inosseruanza non si sono visti, nè vedono segni, ò miracoli di sorte veruna, nè da quei che l'hanno portati, e portano, nè da altri. Mà la prohibitione di mangiare, e portare carne, e latticinij nel sacro Monasterio, e Tempio di Monte Vergine, e sino accennato distretto, è stata, & è comprobata, e confermata con euidenti, e continui segni, e miracoli; perche s'è osseruato, e s'osserua con esperienza, che ogni volta, che sono stati portati, e si portano à quel sacro luogo carne, e latticinij, ò qualsiuoglia altra cosa di grasso, non solo per mangiarli, ò per curiosità; mà per ogn'altro fine, anco d'infermità, ò di altra necessità; sempre si sono visti, e vedono segni, e prodigij marauigliosi, e miracolosi à danni particolarmente di chi l'hà portati, come à lungo discorreremo appresso: Dunque bisogna conchiudere, che questa prohibitione sia da Dio per magnificare; e far più celebre, e famoso; anzi vnico, e singolare per tutto il Mondo quel sacro luogo, e Tempio di Monte Vergine: O perche sia dedicato alla sua santissima Madre: ò per li meriti, e prieghi del Padre San Guglielmo, che lo fondò, & edificò; O per altri rispetti accennati dal Mazzella sopra citato. Secondo potemo fare vn'altra probabile congettura, che Iddio habbia

prohibiro di mangiare, e portare carne; e latticinij in Monte Vergine per bene, e ſalute de gl'iſteſſi Monaci habitatori, e concorrenti Diuoti, acciò queſti con la loro vita ſi conformino al nome del luogo; perche, mentre il medeſimo Iddio ab æterno haueua preuiſto, e determinato, che detto luogo douerſe eſsere dedicato, e conſacrato ſpecialmente alla Verginità, e Purità della ſua ſantiſſima Madre; e che però da queſta tanto il Monaſterio, quanto la Chieſa, e tutto il Monte doueua pigliare il ſuo nome, e chiamarſi comunemente Monte Vergine: Quando poi in tempo comandò al Padre San Guglielmo che nell'iſteſso Monte haueſse con effetto edificato il Tempio in honore della glorioſiſſima Vergine Maria ſua Madre, giudicò ordinarli eſpreſsamente, che nel medeſimo luogo gl'habitatori Monaci pro tempore, & i Diuoti concorrenti s'aſteneſsero perpetuamente di mangiare detti cibi di carne, e latticinij, che incitano grandemente alla ſenſualità, e carnalità, e ſono quaſi le legne, che accẽdono, e fomentano il fuoco della libidine; e mãgiaſsero sẽpre cibi quareſimali, acciò ſi mãteneſſero iui più deboli li medeſimi Monaci, e Diuoti; e conſeruaſsero al poſſibile ſempre più caſti, puri, e vergini: E per leuare ogni occaſione di controuenire à queſto ordine, il medeſimo Iddio comandò, che nè meno detti cibi di carne, e latticinij ſi portaſsero à detto ſacro luogo, come già s'è oſseruato ſempre, e s'oſserua inuiolabilmente da tutti: Di maniera, che il fine di Dio in far detta prohibitione è ſtato il beneficio, e ſalute dell'iſteſſi habitatori, e concorrenti à detto ſacro luogo, acciò la vita di eſſi ſi conformaſse al nomé di Monte Vergine. E queſto volſe ſignificare il medeſimo Padre San Guglielmo, quando riſoluto di partire da Monte Vergine, nel licentiarſi da ſuoi Monaci, loro manifeſtò detto precetto, e prohibitione diuina, e diſse, per quelche riferiſce Paolo Regio ſopra citato.

Paolo Regio. *E per beneficio delli preſenti, e futuri habitanti di queſto luogo da diuino Nume à me riuelato, vi aſtenerete perpetuamente dal cibo della carne, di uoua, e di latticinij, etiamdio da altri portati; che nel reſto io non mancherò pregare Iddio per uoi.*

Miracoli occorſi, quando in Monte Vergine ſi è mangiata, ò portata carne, uoua, ò latticinij.

CAP. XIX.

L'effetti marauiglioſi, e miracoloſi, che ſi ſono viſti operati da Dio, quando alcuno hà portato, ò mangiato carne, ò latticinii in Monte Vergine, e ſuo diſtretto accennato; ò malitioſamente per tentare, ſe fuſſe vero, che ciò è probibito da ſua diuina Maeſtà; ò per curioſità di vedere qualche miracolo; ò per ignoranza, ò per altro; come ſono ſtati molti, così non in vn modo, mà diuerſamente ſono occorſi; perche alcune volte nel più ſereno tempo d'eſtate repentinamente s'è conturbata l'aria, & all'improuiſo ſi ſono inteſi horrendi tuoni, e viſti ſpauentoſi folgori, e lampi; e doppò ſeguite pioggie grandi, & inondationi, venti, grandini, tempeſte, e quel che è più da marauigliare, tutto queſto è occorſo, non per tutto il Monte, mà ſolamente nel diſtretto, oue s'è oſſeruato, che non ſi può mangiare

giare; ò portare ſimili cibi di carne, voua, ò latticinii; e nel rimanente del medeſimo Monte; ò nel piano, s'è viſto il tempo tranquillo, e ſereno, nè ci è caſcata pure vna goccia d'acqua. Alle volte la carne, e latticinii portati per mãgiarli, ò ſi ſono trouati tutti pieni di vermi; ò puzzolenti, ancorche di freſco cotti. Tal volta alcuni, e particolarmẽte queſto è occorſo alle Donne; che per eſſere andate à quel ſantuario ſolamente con li capelli vnti di graſſo, giunte alla porta della Chieſa ſono rimaſte immobili ſenza potere entrare in quella; & è ſtato neceſſario, ò tagliare, ò lauare quei medeſimi loro capelli vnti, e fatto queſto ſono poi entrate liberamente: Speſſe volte quelli, che hanno portato ſimili cibi di carne, ò di latticinii à detto Monte, ò per mangiarli, ò per vedere qualche miracolo; non hanno viſto prodigio, ò marauiglia alcuna nel Monte; però partiti da quello, ſono incorſi in molte diſgratie, & hanno patito notabili danni; perche alcuni hãno riceuuto calci crudeli dalli caualli, che hanno menato; ancorche manſuetiſſimi; altri caualcando per ſtrada, ſono caſcati in terra, & intimoriti i loro caualli contro il loro ſolito, non hanno potuto più caualcarli, & in queſto modo tirando li caualli à mano, ſono ſtati neceſſitati di ſeguitare il loro camino à piedi ſino alla propria caſa con gran fatiga, ſtenti, e diſaggi. Altri per ſtrada ſono ſtati buttati à terra, e precipitati dalli medeſimi loro Caualli, e ſtraſcinati in qualche foſſo con manifeſto pericolo della loro vita. Ad altri s'è rotto, ò guaſto qualche piede, ò braccio: Altri ſono ſtati per le ſtrade perſeguitati, e morſicati da cani; Altri ſono dati in mano de ladri, e da quelli maltrattati, e rubbati. Alcuni ſono incorſi in diuerſe graui infermità. Per le quali diſgratie, e pericoli patiti ſono venuti poi in ſe ſteſſi, & in cognitione delli loro errori commeſſi, in hauer voluto tentare, e dubitate di coſa così manifeſta, e comprobata con tanti euidenti miracoli; e di quelli pentiti, ſono ricorſi alla ſacratiſſima Vergine Madre di Dio, alla quale è dedicato il Monte; e la Chieſa in quello edificata, e dalla medeſima ſono ſtati liberati dalle ſopradette diſgratie, e pericoli; perilche poi ſono andati per tutto publicando, e predicando la gran ſantità del luogo, e come in quello, e nel ſuo diſtretto già accennato, veramente per l'eſperienze fatte, e viſte da tutti, non ſi può portare, ò mangiare carne, voua, ò latticinii di niuna ſorte. Prouarò tutto queſto con alcuni particolari caſi marauiglioſi, e miracoloſi occorſi, che quaſi tutti hò trouato in quelli, che ſcriuono di Monte Vergine, acciò alcuno non penſi, che quello hò detto, e dirò ſia mia inuentione.

Portando vn'huomo della carne à Monte Vergine, ne viene all'improuiſo vna gran tempeſta.

CAP. XX.

Molto frequentato quel ſacro luogo di Monte Vergine, non ſolo da diuoti del Regno di Napoli, mà anco da ſtranij; però maggiormente da quelli di conuicini paeſi, li quali vi concorrono tutto l'anno, mà più nelle due feſte principali di Pentecoſta, e della Naſcita della B. Vergine, che in quello ſi celebrano cõ maggior ſolennità, e numero di po-

poli; e per la vicinanza vanno prouisti di qualche cosa comestibile; sì per nõ dare molto fastidio al luogo; sì ancora per mangiare cõ loro comodità. Auuenne vna volta, che andorono à detta diuotione alcuni gentil'huomini Nolani, li quali, conforme al costume delle persone ciuili particolarmẽte, che vanno à detto sacro luogo, fecero caricare vna soma di robbe, e cibi quaresimali, come pane, vino, pesce, frutti, & altro, e ne diedero pẽsiero di portarle ad vn loro seruidore; il quale non credeua à quello haueua inteso dire, che in detto sacro luogo non si poteua mangiare; nè portare carne, ouo, ò latticinij almeno; e però con quell'occasione di seruire à detti gentilhuomini, e Signori fino à quel Monte; curioso volse farne esperienza; e frà li cibi quaresimali; che caricò, per portare in seruitio di detti Signori, vi nascose vn pezzo di carne, e cert'oua cotte; & vn buon pezzo di formaggio; Mà à pena fù giunto al Monasterio, & in quello scaricata la soma, nella quale erano detti cibi nascosti, che subito all'improuiso si conturbò, & oscurò grandemente l'aria, ancorche fusse stata serenissima, perche era tẽpo di estate; e di là à poco cominciò à tuonare, e balenare horrẽdamente, e poi all'vltimo si viddero piouere grãdini così spessi, e grossi, mescolati con tanta quantità d'acqua; che pareua vna formata tempesta; Onde li Monaci entrati in sospetto di quelche veramẽte era; tanto più che vedeuano la tempesta grande solamente nel distretto, ouc non si possono portare, nè mangiare simili cibi; e fuora di quello appariua il tempo serenissimo; cominciorono, come è solito in simili casi, à fare diligenza per tutto, e dimandare, se qualche diuoto hauesse, ò per curiosità, ò per ignoranza portato cibi di carne, e latticinij, volesse manifestarlo, accio s'hauesse potuto pigliare qualche rimedio à quella gran tempesta, che se più continuaua, era per fare gran danno, e notabile interesse, e per inondare quasi tutto il Monasterio con morte di tutti quelli, che vi erano; perche non da altra causa conoscẽuano hauesse hauuto origine, che da questa di essere stato portato à detto sacro luogo qualche cosa di detti cibi prohibiti. Ilche sentendo quel seruidore colpeuole, intimorito dalla tempesta, che vedeua; e dalle voci predette, che sentito haueua dalli Monaci, mà più temẽdo, che alla sua persona nõ sopragiũgesse qualche notabile danno, si chiamò in disparte alcuni Monaci, e cõfessò, che egli incredulo di quanto haueua inteso dire, che in quel sacro luogo non si poteua mangiare, nè portare carne, ò latticinij; per discrederli, se ciò fosse vero, haueua portato della carne cotta, latticinij, & oua: Et andato à pigliare detta robba à comandamento di quelli Padri, per darla alli medesimi, la ritrouò tutta piena di vermi grossissimi, che attualmente la rodeuano, e mangiauano, non ostante che la carne particolarmente l'haueua pigliata fresca, e cotta il giornò precedente. Tutto ciò visto da quel seruidore, maggiormente spauentato, e confuso ne rimase, e con maggior timore subito denunciando anco tale nuouo accidente alli Monaci predetti, questi andati in sua compagnia al medesimo luogo, pigliorono quei cibi tutti verminosi, e doppò hauerli mostrati quasi à tutti quelli, che erano in detto sacro luogo, alla vista delli medesimi li buttorono dentro il fuoco in publico preparato, dal quale appena bruciati, & inceneriti, subito cessò in tempesta, e si rasserenò il tempo maggiormente, che non era; Ilche visto da quei gentilhuomini Nolani particolarmente, e dagl'altri circostãti, si confermorono più nella credenza haueuano hauuto, che in quel sacro luogo non si poteua mangiare, ò portare detti cibi senza qualche miracolo; & il

ser-

ſeruidore doppò eſſere ſtato grauemente ripreſo dal ſuo padrone, e da tutti, pentitoſi dell'error commeſſo, ne dimandò publicamente perdono alli Padri, & à gl'altri circoſtanti; Si confeſsò poi, e comunicò con grandiſſima diuotione; e mentre viſse, fù ſempre diuotiſſimo di quel ſacro luogo, e per tutto andò publicando queſto caſo occorſo, e viſto con li ſuoi proprij occhi, e perſuadendo le genti, come era più che vero per l'eſperienza da lui medeſimo fatta, che in detto ſacro luogo non ſi poteua, nè mangiare, nè portare carne, ò latticinij.

Vn'incredulo, hauendo portato, e mangiato della carne in Monte Vergine, nel calare dal medeſimo Monte, fù precipitato dal cauallo in vn Vallone con euidente pericolo di ſua vita.

CAP. XXI.

TOmaſo Coſto Napoletano nell'hiſtoria dell'Origine di Monte Vergine racconta alcuni miracoli ſucceſſi in queſta materia, che trattiamo; frà quali ponerò queſto per Primo, che vn gentil'huomo Nolano, il cui nome detto Scrittore dice tacere per buon riſpetto; non credè do à quello da tutti ſentiua dire, che in Monte Vergine non ſi poteſſe mangiare, nè portare della carne, voua, ò latticinij, ſenza vedere qualche dimoſtratione marauigliosa; parendoli più toſto fauola, & inuentione di Monaci, che verità comprobata con tante eſperienze, e miracoli; venuto in curioſità, volſe andare di perſona à detto ſacro luogo, per fare di ciò pruoua, con portarui della carne cotta; e non hauendo, doppò giunto al Monaſterio, trouato corruttione veruna à quel cibo, cõforme haueua inteſo, che ſoleua ſuccedere, poſto in diſparte, cominciò à mangiarla; e nè meno per queſto vedendo mutatione d'aria, ſicome l'era ſtato riferito eſſer ſolito di accadere, ſi confermò talmente nella ſua opinione falſa, che di certo credeua quella voce da lui inteſa fuſſe veramente fauoloſa, e ſparſa da Monaci per qualche intereſſato fine. Però la ſua incredulità, & ardire non paſsò ſenza particolar caſtigo; perche, calãdo il Monte dalla parte occidentale, per andarſene à Nola ſua patria; giunto in vn luogo aſſai ſoſpeſo, e precipitoſo, che comunemente ſi chiama la Cerreta, per l'abbondanza di Cerri, che vi ſono; cominciò all'improuiſo à turbarſi in sì fatta maniera il tempo, e l'aria, con mandar fuora tuoni, lampi, baleni, e fulmini così horrendi, che ſpauẽtatoſi il cauallo, qual caualcaua, lo precipitò in vn Vallone con grã pericolo della ſua vita: Dal quale liberato; venne in cognitione del ſuo errore: e riconobbe quella ſua diſgratia dal non hauer creduto ad vna verità molto chiara; e dall'hauer ardito di tentare di vedere miracoli; Onde in quel medeſimo pũto ſe ne ritornò al ſacro Monaſterio, & entrato in Chieſa ſe ne andò all'altare della ſacratiſſima Vergine, auanti della cui Imagine proſtrato, lagrimando ſempre, la ringratiò, che era ſtato fatto libero da quel graue pericolo, e li dimandò humilmente perdono del ſuo errore, quale confeſsò

fessò publicamente in presenza delli Monaci, e degl'altri diuoti, che vi erano; raceontando alli medesimi quanto l'era succeduto di disgratia, della quale confessò ne fusse stata causa la sua incredulità; e ritornato saluo à casa sua, mentre visse, mostrò grandissima diuotione à quel sacro luogo, publicando per tutto il caso occorsoli per confermare maggiormente la vera voce, e fama, che in detto sacto Monte non si può mangiare, nè portare carne, ò latticinij, e per eccitare li popoli à maggiore diuotione verso quel sacto luogo. Questo caso occorso non solo lo racconta Tomaso Costo; mà lo trouo posto frà li miracoli scolpiti intorno all'Imagine sacratissima della Madonna di Monte Vergine stampata in Roma con priuilegio del Sommo Pontefice, e descritto con li seguenti due versi Latini.

Quod carnem attuleras, mittuntur fulmina, Equeque
Territo, in horrendum precipitare locum.

Vn Religioso portando della carne à Monte Vergine, li viene vna postema presso quell'istessa parte del suo corpo, nella quale portò detta carne.

CAP. XXII.

IL medesimo Tomaso Costo racconta ancora, che nell'anno 1529. vn certo religioso d'vno dell'Ordini di Mendicanti, quale non nomina per riuerenza della Religione, nè meno egli credendo à cosa tanto publica, e comprobata con tanti miracoli da lui istesso inteси più volte, ne venne in vna straordinaria curiosità di farne l'esperienza, & à questo fine pigliò vn pezzo di carne cotta, se lo pose in vna sua scatsella, ò saccoccia, che portaua sotto dell'habito, e se n'andò à Monte Vergine, con la credenza d'hauere à vedere qualche segno marauiglioso; e di certificarsi di quanto haueua inteso; Mà Iddio, e la sua santissima Madre non volse per all'hora sodisfare al desiderio di quello, cõ farli vedere, ò cagionare mutatione nell'aria, ò nel Monte, ò corruttione nella carne da lui portata; ben sì che per molto tempo à suoi proprij danni Sua Diuina Maestà li fè vedere, & esperimẽtare segno tale; che mai più hebbe ardire, nè in questa, nè in altra materia tẽtare Iddio; peroche giunto al suo Conuento, li nacque vna gran postema in quell'istessa parte della coscia, vicino alla quale haueua portato il pezzo della carne dẽtro la scarsella; e pian piano andò innanzi; peggiorò talmẽte, che dalla istessa parte della coscia ne cascò molta carne marcita; e per vltimo ne rimase offeso di maniera in vn neruo, che mentre visse, portò la pena della sua incredulita, e curiosità; e confessò sempre, che quella sua infermità, e disgratia la riconosceua, e riceueua da Dio in castigo dell'errore da lui commesso per hauere voluto portare ostinatamente quella carne à detto sacto luogo di Monte Vergine.

Si

Si vede all'improuiſo vna pioggia molto grande, e dannoſa in Monte Vergine, mentre vn huomo vi porta vn ſalcicciotto.

CAP. XXIII.

Oggiunge l'iſteſſo Coſto vn'altro caſo occorſo in detto ſacro luogo. Douendoſi fare vn'opera di legno con intagli nella Chieſa di Monte Vergine, fù mandato à chiamare dal Superiore del Monaſterio vn valente Intagliatore; il quale, non eſſendo ſtato ancora in detto ſacro luogo, nè ſapendo, che iui non ſi poteſſe mangiare, ò portare della carne, partendoſi dalla propria caſa per andare à far dett'opera; ſi portò vn ſalcicciotto, per poterſi rinfreſcare, e fare colatione la mattina; mà non così preſto fù giunto à quel ſacro luogo, che ancorche il tempo fuſſe tranquillo, e l'aria ſereniſſima, all'improuiſo s'oſcurò, e conturbò; poi cominciò à tuonare, e balenare; & alla fine ſi vidde vna pioggia tanto grande, e terribile meſcolata con grandini groſſiſſimi, che l'inondatione già dell'acqua cominciaua à far notabil danno al luogo: Ciò vedendono i Monaci, entrorono in ſoſpetto del caſo; tanto più, che diſcoſto dal Monaſterio ſi vedeua il tempo ſereno; e cominciorono, ſecondo il ſolito in ſimili occorrenze, à far diligenza per tutto, e dimandare, ſe alcuno haueſſe portato à quel luogo earne, ò latticinij; doueſſe manifeſtarlo, affinche s'haueſſe potuto rimediare; perche non da altro, diceuano, quella tempeſta s'era potuto cauſare coſi all'improuiſo; nè ſarebbe mai ceſſata, ſe detti cibi, che ſoſpettauano eſſere ſtati portati, non ſi fuſſero, ò bruciati, ò mandati fuora del diſtretto già accennato: Inteſo, e viſto tutto queſto l'Intagliatore; ne venne in gran timore, e per non vedere maggior rouina, e danno, publicò, e diſſe, che egli haueua portato vn ſalcicciotto, quale ancora teneua conſeruato nelle ſue biſaccie ripoſte nella camera conſignatali; mà che in queſto era degno di ſcuſa, perche non ſapeua, che à detto ſacro luogo nõ ſi poteua mangiare, ò portare della carne, ò latticinij; fù ſubito pigliato quel ſalcicciotto, e mandato à buttare fuora del diſtretto; oue appena giunto quello, che lo portò, in vn ſubito ceſsò la pioggia, e la tempeſta, e ſi raſſerenò più che prima l'aria con grandiſſimo ſtupore, non ſolo dell'Intagliatore, mà anco di tutti gl'altri, che ſi trouorono in detto ſacro luogo preſenti.

Mentre alcuni mangiano della carne nel medeſimo ſacro Monte, ſi muoue vna grande, e dannoſa tempeſta.

CAP. XXIV.

Vanto più dannoſo, altre tanto più marauiglioſo fù vn'altro caſo occorſo, e lo ſcriue il medeſimo Tomaſo Coſto; ſi lauoraua il Choro grande di noce nella Chieſa di Monte Vergine da molti legnaiuoli, & intagliatori chiamati, & concorſi iui da diuerſi paeſi, li quali, perche erano ſtati molti giorni in continua aſtinenza ſenza mangiare carne, ò latti-

ci-

ticinij; & hauendono inteſo che nel Monte per eſſere il meſe di Giugno alcuni delle Terre conuicine, con licenza però del Monaſterio, come padrone della Mõtagna, teneuano à paſcere molti Caſtrati in vn luogo particolare chiamato Campo Maggiore, che abbonda d'herbe, e di paſcoli, lontano due miglia in circa dal Monaſterio, e però fuora del diſtretto, nel quale è la prohibitione di mangiare carne, e latticinij; tirati dalla goloſità, vna Domenica andorono à detto luogo, ſi comprorono vno di quei Caſtrati; l'ammazzorono, e doppò lo portorono à cuocere in vna parte del Monte chiamata comunemeute l'Aia, luogo diſtante dal Monaſterio quaſi vn quarto di miglio, e più, allettati forſi dalla cõmodità dell'acqua freſca, che vi naſce in vn pozzo piccolo; con la credenza, che quella parte del Monte non ſi comprendeſſe nel diſtretto della prohibitione, come già ſi comprende; e che vi ſi poteſſe mangiare della carne, e latticinij. Era all'hora il tempo molto ſereno, e tranquillo; anzi in quella campagna ſi ſentiua qualche poco di caldo; e però ſe ne ſtauano all'ombra di quei faggi; attendendo à far cuocere quella carne; quale cotta cominciorono allegramente à mangiare: mà non giunſero alla metà del paſto, che in vn tratto ſi oſcurò l'aria, e ſi riempì di denſiſſime nubi, dalle quali vſcirono ſpeſſi lampi, e tuoni ſi horrendi, che à quei poueri conuiuanti recorono grandiſſimo timore, e ſpauento: Indi à poco ſopragiunſe vna pioggia tanto grande, che pareua vn diluuio: & in breue crebbero in tant'abbondanza l'acque piouane, che cortendo all'in giù verſo il Monaſterio ſenza alcun riparo, e con grand'impeto portorono auanti gran quantità di legni, pietre, e terra; dalla quale otturata la chiauica del Monaſterio, ancorche grãde fuſſe per riceuere, & inghiottire ſimili pietre, inondationi, e torrenti; fù cauſa che l'acque decorſe, e radunate inſieme, non trouandono il ſolito letto, e camino libero, trauerſorono altroue, e con il loro impeto ruppero vn muro del Monaſterio in vna parte chiamata la Penitenza, donde entrate à guiſa di fiume, trapaſſorono ſino al dormitorio, e chioſtro di quello, oue traſportorono gran quantità di terra, fango, e pietre con euidente pericolo d'inondarſi tutto il luogo; ſi che fù da tutti giudicato, che ſpecialmente per all'hora fuſſe difeſo dall'onnipotente mano di Dio ad interceſſione della ſua ſantiſſima Madre, à cui è dedicato; mentre all'improuiſo diede lume, & animo alli Monaci, ancorche intimoriti, e quaſi fuora di ſe medeſimi per il pericolo grande, che vedeuano, di fare diuerſi ripari: & indrizzorono la gran quantità dell'acque verſo vna porta delli Chioſtri; per doue hauendo la piena in parte il ſuo eſito, ſi minorò il gran pericolo; Et in ſomma fù tale l'inondatione per la gran pioggia, e diluuio, che doppò ceſſata, li Vaſſalli del Monaſterio, & altra gente diuota per molti, e molti giorni continui ſi affatigorono in leuare quel limo, fango, e robba tranſportata, & iui laſciata dall'acqua, & in nettare il dormitorio, e chioſtro; nelle cui mura per molto tempo doppò ſi vidde il ſegno alto da trè palmi in circa della piena, e della robba leuata: Quelli Maeſtri legnaiuoli, ancorche fuſſero degni di gran caſtigo: nondimeno furono per diuina pietà ſaluati, forſi acciò manifeſtaſſero il loro errore, cauſa di sì ſtrano, e dannoſo ſucceſſo: e per confermare maggiormente, che in detto ſacro luogo ſia prohibito il mangiare, e portate della carne, e latticinij: Però il maggior ſtupore, e marauiglia fù, che nelli luoghi poſti alle radici del Monte; come nello Spedaletto; & in Mereugliano, anzi dalla metà del Monte in giù non ſi vidde veſtigio di pioggia: mà ſolamente intorno al Monaſterio per quanto tiene il diſtretto della pro-

prohibitione: doue da molta gente di dette, & altre Terre conuicine fù prima vista vna grand'oscurità, e densità d'aria, e poco appresso fù inteso vn gran strepito, e rumore di rempesta, della quale non molto doppò ne furono visti viui gl'effetti, perche dal Monte calorono precipitolamente grandissimi torrenti d'acqua, quali dilatandosi per il piano rouinorono molte possessioni con li monti di pietre, terra, e legni, che in quelle transportorono, e con li fossi profondissimi, che fecero, e si viddero iui per vn gran pezzo di tempo in testimonio d'vn tal successo: del quale però appresso quei conuicini popoli se ne conseruò fresca la memoria. Mà più d'ogn'altro si ne ricordorono quei Maestri Legnaiuoli, perche fù tale, e tanto il lor timore cagionatoli dall'euidente pericolo della vita, quale scamporono in quella tempesta per mera pietà di Dio, che mentre vissero lo publicorono in ogni parte, e confessorono, che à quel luogo sacro se li deue ogni riuerenza; particolarmente col non portarui, nè mangiare in quello carne, ò latticinij.

Due altri casi occorsi simili alli predetti.

CAP. XXV.

HO stimato bene notare quì due altri casi, che essendono occorsi nel tempo del mio Generalato, posso anch'Io esserne testimonio di vista. Il primo è, che nell'anno 1631. mentre si celebraua la festa della Pentecosta, vn Corriero della Città di Lecce andaua à Napoli, e giunto ad Anellino, vedendo tanto gran concorso di gente, che andaua alla diuotione di Monte Vergine, venne à lui ancora desiderio di andarui, come in effetto vi andò; tanto più di buona voglia, quanto che li fù detto, che non allongaua molto la strada per fare il suo viaggio di Napoli; perche doppò visitato il sacro luogo, poteua per la montagna vscire alla strada regia per andare à detta Città. Per strada dunque detto Corriero haueua comprato due para di cascìocaualli per portarli à Napoli, e non sapèndo la prohibitione di simili cibi in Monte Vergine, portò seco detto formaggio fino al sacro luogo; oue appena giunto, si vidde all'improuiso turbarsi, & oscurarsi l'aria; poco doppò si cominciorono à sentire horrendi tuoni, & à vedersi spauentosi lampi; & appresso ne seguì vna pioggia tanto grande mescolata con grossissimi grâdini, che pareua quasi vn diluuio; e la marauiglia era, che il tuonare, balenare, e piouere si sentiua, e vedeua nel Monasterio, & intorno di quello in poca distanza; & altroue era bonissimo tempo; dalche sospettandosi la causa della tempesta, fù dato ordine si facesse diligenza, e per tutto si cercasse, e dimandasse, se qualche vno haueua portato seco carne, ò formaggio, ò voua, come già si fece, e si publicò, che douesse ogn'vno riuelarlo; mentre da questo si giudicaua cagionato quel tempo così cattiuo, acciò leuara tal causa, si togliesse anco l'effetto dannoso; sentendo tutto questo il Corriero Leccese, intimorito rispose, che egli haueua portato due para di cascìocaualli per transportarli à Napoli, e donarli in nome di chi lo mandaua ad vn Gentilhuomo Napoletano; e quello teneua dentro le sue bisaccie: Fù aspramente ripreso da Monaci, e da molta di quella gente, perche haueua hauuto tant'ardire di por

tare à quel ſacro luogo ſimili cibi iui prohibiti;alche riſpoſe tutto tremante,che egli non l'haueua portati per mangiarli,e che non ſapeua altrimente tal coſa;perche quando n'haueſse hauuto vna minima notitia,non l'haurebbe portati per la vita; Fatta queſta giuſtificatione dal Corriero,li fù ordinato, ò che mandaſse, ò che egli iſteſso portaſse fuora di quel luogo quelli caſciocaualli ; perche altrimente non ſarebbe mai ceſsata quella gran pioggia,e tempeſta di grandini; eſeguì ſubito tal'ordine il Caccheſe,e con vna guida datali dalli Monaci partì all'hora all'hora verſo Napoli, & appena vſcito il diſtretto della prohibitione,ceſsò il tuonare,e la pioggia, non ſenza gran marauiglia di tutti quelli,che ſi trouorono in Monte Vergine,e con i proprij occhi viddero quanto occorſe.

Il ſecondo caſo ſucceſse nell'anno 1636. ſesto del mio generalato, & è che la Signora D. Maria d'Aguna moglie del Signor Gaſparo Roſales ſecretario di guerra dell'Eccellentiſſimo Signor Conte di Monte Rei Vicerè di Napoli,mentre dimoraua in detta Città, incorſe in vna graue,e lunga infermità,e tale,che corſe vn grande, & euidẽte pericolo di morire;perilche, come Signora molto diuota ricorſe à Dio, e fè voto,che, quando ſua Diuina Maeſtà l'haueſse conceduto ſalute, e la vita,s'obligaua d'andare ad vno dell'infraſcritti cinque ſantuarij ; cioè,ò à San Domenico di Suriano, ò à Monte Vergine , ò à Sant'Angelo nel Monte Gargano, ò à San Nicolò di Bari, ò alla Santa Caſa di Loreto; quello che li fuſse toccato à ſorte;e portarue in dono vna lãpada di argento di valore di 200. ducati. Ottenne già la gratia tanto deſiderata da Dio;e ponendo à ſorte le dette cinque Chieſe, e ſantuarij,l'vſcì Monte Vergine, doue ſi riſolſe d'andare per ſodisfare al debito del ſuo voto ; mà per non fare in vna giornata il viaggio di Napoli à detto Sacro Monte , andò la ſera , che fù il Lunedì doppò la feſta di Pentecoſta ad alloggiare à Monteforte in caſa del Percettore di quella Prouincia di Principato Vltra , che era il Signor Franceſco Roſsi; dal quale fù riceuuta, & alloggiata con molta corteſia,e ſeruitù; e per honorare maggiormente detta Signora il martedì mattina fece caricare vna ſoma di pane,vino,peſce,e frutti,e la mandò à Monte Vergine con molte biancherie di tauola; quelle ſteſse , che erano ſeruite nella cena la ſera precedente in Monteforte; frà le quali , ò per inauertenza di ſeruidori;ò perche non le ſcroſſorono bene,e piegorono doppò cenato;reſtorono meſcolati , & attaccati alcuni pezzetti di quella carne,che haueuano mangiato:Fù portata dunque detta ſoma de cibi,e biancherie di tauola à Monte Vergine,e giunta la Beſtia à quella parte del Monte, oue è prohibito di portare carne, e latticinij; ſi fermò,e benche l'huomo,che la menaua la minacciaſse , e baſtonaſſe fortemente,nè meno voleua paſſare, e caminare auanti; alla fine con l'aiuto delli molti diuoti , che con occaſione della feſta andauano, e ritornauano dalla diuotione del luogo,pure ſpuntò à caminare auanti; mà à pena giunta al Monaſterio , & entrata il cortile della foreſteria , oue ſi ſcaricò, in vn ſubito l'aria , ancorche tranquilla,e ſerena,cominciò à turbarſi,& oſcurarſi in modo tale,che li Monaci entrorono in ſoſpetto di quanto poteua eſſere;tanto più che oſſeruauano il tempo conturbato ſolamente nel Monaſterio, e per il ſuo circuito in poca diſtanza , dal che ſi moſſero à fare le ſolite diligenze per ſapere, e trouare, ſe qualche vno haueua portato della carne, ò latticinij; mà non troũdono niuno,fù chi diſſe,che haueſſero viſto,e cercato bene in quella ſoma;nella quale facilmẽte poteua eſſere qualche coſa prohibita portata,ò

per

per ignoranza, ò per inauertenza, ò per dimenticanza; perche da quell'istesso punto, che detta soma era giunta, & entrata nel cortile, il tempo s'era così malamente turbato, e l'aria oscurata; fù subito fatta vn esatta diligenza nella soma; nella quale furono ritrouati molti pezzetti di carne cotta attaccati, & inuolti nelli saluietti, e touaglie; furono all'hora, all'hora pigliati, e posti nel fuoco; mà grand'Iddio, appena quelli consumati dalla fiamma, subito si vidde rasserenare, e fare tranquillo il tempo più che non era stato prima, che fusse giunta detta soma al sacro luogo non senza gran marauiglia di detta Signora, e di tutti gl'altri, che si trouorono iui presenti.

Due giouani patiscono alcune disgratie, perche portano, e mangiano carne in Monte Vergine.

CAP. XXV.

QVanto fusse sauio il Rè Salomnne è noto à tutti, nondimeno pure confessò, che hebbe gran difficultà à sapere alcune cose; e dichiarò, che frà l'altre vna non la seppe affatto, e questa fù, la vita, che il giouane suole menare nella sua giouentù. *Tria sunt mihi difficilia, & quartum penitùs ignoro. Viam iuuenis in adolescentia sua*; perche veramente non si può capire la vita di alcuni giouani dissoluti, e sfrenati, che si fanno lecito in quell'età ciò che à loro piace, e desiderano; l'esperienza se ne vede giornalmente, & il presente esempio notato anco da Tomaso Costolo conferma. Due Scolari molto più pazzi, che giouani, ostinatamente mai volsero credere, che in Monte Vergine non si potesse portare, ò mangiare della carne, e larticinij, mà sempre giudicorono fusse vna diceria, e fauola; e per chiarirsene tentorono temerariamente farne esperienza; e però di persona andorono à detto sacro luogo, e vi porrorono vn pezzo di carne cotta, e giùti entrorono al Tempio, oue fatta vn poco di oratione, vscirono, & andorono caminando per il luogo, e non vedendnno mutatione di sorte alcuna nell'aria, come haueuano inteso, che sileua succedere, quando à detto sacro luogo erano portati simili cibi, cominciorono à raginnare, e discorrere sopra di questa materia; e tanto più ostinatamente credeuano, che non fusse vera la voce, & esperienza tanto comune, & antica; onde altro non faceuano, che riderfi, e burlarsi di questo; Doppò finito il loro ridicoloso discorso; si ritirorono dietro la porta della Cappella della Madonna Santissima, al rimpetto, & incontro di quella Sacratissima Imagine, e con vna temerità e sfacciatagine grande si mangiorono quel pezzo di carne cotta da loro portata; ò che ciò facessero per maggiormẽte tẽtare, se fusse vero il detto comune; ò per curiosità di vedere qualche segno, ò per altro; basta, che detta attione così temeraria fù fatta da loro; e benche si forzassero di occultarla, è nasconderla; fù nondimeno vista per volere diuino da vn Monaco Sacerdote, che per ordinario suole hauer pensiero, & assistere all'altare; & Icona della sacratissima Vergine, e si chiama Coniero; dal quale però furono aspramente ripresi del loro ardire hauuto in mangiare della carne dentro quel Sacro Tempio, mentre

era tanto noto; che non solo iui, mà fuora ancora per qualche distanza intorno s'era esperimentato, che non si può mangiare, nè portare simili cibi senza qualche euidente segno, e miracolo. Pigliorono à burla sul principio quei due giouani la reprensione fattali da quel Monaco, tanto più, quando intesero, che à quel sacro luogo non si poteua mangiare, ò portare carne senza vedere qualche miracolo, e segno; mentre essi l'haueuano portata, e mangiata senza hauer visto segno di niuna sorte; & altro non faceuano fra di loro, che ridere; Dalche venuto in giusto sdegno, e zelo insieme il Monaco predetto, cominciò di nuouo à riprenderli, & à rinfacciarli la loro sceleraggine; mà con gridi, e voci tant'alte, che fù inteso da gl'altri diuoti, che stauano in Chiesa, li quali concorrendono à quel luogo, detti giouani furono scouerti di quanto temerariamente, e di nascosto haueuano fatto; onde mortificati, e confusi vscirono dalla Chiesa, e si ritirorono in vna parte, vergognandosi di comparire frà gl'altri diuoti; oue doppò essere stati per vn pezzo, e considerato bene il mancamento da loro fatto; & il scorno grande per quello riceuuto così in publico; cominciorono à venire à parole frà di loro; e scambieuolmente vno dana la colpa, & attribuiua la causa all'altro di hauere tentato di portare, e mãgiare la carne in quel sacro luogo; e pian piano si sdegnorono frà di loro tanto, che alla fine ne vennero à gioco di mano, e giunsero ad impugnarsi li coltelli l'vno contro l'altro talmente, che se da alcuni, che si n'accorsero dal rumore che faceuano, non fussero stati diuisi, senza manco si sarebbero ammazzati. Ma questo fù poco a comparatione d'vn altro pericolo molto maggiore, che passorono li medesimi poco doppò, e fù questo. Andauano essi caminando per il Monasterio, vedendo il luogo, come si suol fare; quando ecco all'improuiso furono assaliti da due cani grossi del medesimo luogo, li quali, ancorche fussero mansuetissimi, e domestici con tutti, che però si lasciauano andar liberi per ogni parte, nondimeno contro detti giouani solamente s'incrudelirono tanto, che li morsicorono grauemente, senza essere stati, ò minacciati, ò stuzzicati, ò irritati dalli medesimi giouani; li quali, se non fussero stati soccorsi, & aiutati da molti, che sopragiunsero al rumore, haurebbero corso pericolo, ò della vita, ò di danno molto maggiore nella persona: Corsero anco alcuni Monaci à quel tumulto, & hauendo visti i giouani notabilmente morficati, e feriti, se ne dolsero, & insieme se ne marauigliorono, dicendo, che mai più simile scappate haueuano fatto quei cani con altre persone, benche di continuo fussero andati liberi per il Monasterio; Il che inteso da quei giouani, subito appresero, forsi illuminati da Dio, che quelle loro disgratie, e pericoli l'haueuano patiti per hauere voluto tentare di portare, e mangiare della carne in quel sacro luogo; e tanto confessorono poi in publico, e ne mostrorono grandissimo pentimento, e ne dimandorono perdono à tutti quei Padri; E ritornati alla loro patria, mentre vissero, furono diuotissimi di Monte Vergine, e spesso nell'occasione di raggionamenti familiari, che faceuano con diuersi, raccontauano quel tanto che à loro era succesio; e l'inanimauano à credere, che veramente à quel sacro luogo si douea ogni riuerenza, mà questa particolare di non poterui mangiare, nè portare carne, ò latticinij.

Si

Si troua tutto verminoſo vn pauone cotto portato in paſtone à Monte Vergine.

CAP. XXVI.

NOn è di minore marauiglia quello occorſe vn'altra volta, e l'accenna Tomaſo Coſto. Con opportuna occaſione detetminorono li Signori Gouernatori dello Spedale della Santiſſima Annuntiata di Napoli andare à vedere alcune Terre, che detto Sacro Spedale, e per eſſo li medeſimi Maeſtri tengono in gouerno proſſime à Monte Vergine; e con quelli andò il Sacriſta, che in quel tempo per ordinario ſoleua eſſere ſempre il Veſcouo di Leſina; e prima partiſsero da Napoli, ſi proueddero d'alcune coſe da mangiare, e le portorono per ricrearſi nel camino, e frà l'altre portorono vn pauone cotto in paſtone; e giunti al luogo ſtabilito per rinfreſcarſi, mangiorono allegramente auanzandoli molta robba, & in particolare il pauone predetto, quale il Veſcouo fece riſerbare dal ſuo ſeruidore, conſiderando, che la carne di detto animale non ſi corrompe così facilmente, mà più dell'altre carni reſiſte alla corruttione, e putredine; doppò rinfreſcati ſi partirono, & andorono la ſera à Mercugliano, oue furono alloggiati con molta corteſia, e ſeruitù da quella Gente, perche quei popoli, ancorche Vaſſalli di Monte Vergine, ſono nondimeno gouernati da detti Maeſtri, e Gouernatori del medeſimo Spedale, li quali mentre ſi viddero giunti alle radici del Monte, oue è poſta detta Terra; conchiuſero la medeſima ſera doppò cena di volere andare la mattina ſeguente à viſitare quel ſacro luogo di Monte Vergine, come già vi andorono; e nel partire, nè il Veſcouo ſi ricordò più del pauone cotto in paſtone; nè il ſeruidore pensò à laſciarlo; mà caricando l'iſteſſa ſoma di robbe, che portato haueua il giorno precedente, con quelle caricò, e portò anco il paſtone cotto; Saliuano già allegramente il Monte, mà appena giunti, & entrati nel diſtretto, oue per l'eſperiẽza viſta è la prohibitione di portare, è mangiare carne; che all'improuiſo ſi leuò vn vẽto tanto gagliardo, & impetuoſo, che quaſi ributtaua non ſolo gl'huomini da cauallo; mà anco arreſtaua gl'iſteſſi animali dal camino; per il che furono neceſſitati quei Signori ſmontare da cauallo, e ſeguitare la ſalita del Monte à piedi con grandiſſimo loro diſaggio, e fatiga; e quelche fù di peggio, prima che giungeſſero al Monaſterio, cominciò à piouere talmente, che ſi bagnorono tutti, e la marauiglia era, che nel baſſo, e nel piano per ogni parte intorno ſi vedeua tranquillo, e ſereno il tempo, eccetto che nel Monaſterio, e nel conuicino per quanto tiene il diſtretto della prohibitione: Dalche quei Signori entrorono in qualche ſoſpetto di quello, che ſucceſſe già, mẽtre ſapeuano molto bene il riſperto, e riuerẽza, che ſi doueua à quel ſacro luogo; Oue gionti tutti bagnati; ritrouorono, che li Monaci erano della medeſima opinione, perche dal vento così gagliardo, e pioggia grãde venuta all'improuiſo, non per tutto il Monte, mà ſolo nel Monaſterio, e ſuo conuicino, ſoſpettorono tutti, che qualche vno haueſſe iui portato carne,

carne,ò latticinij:Fù fatta ſubito d'ordine del Superiore del luogo la ſolita diligenza,e per tutto ſi cercò,e ſi dimandò,ſe per diſgratia qualche vno haueſſe portato carne,ò latticinij, perche da queſta cauſa ſi giudicaua naſceſſe quel tẽpo così cattiuo,è quaſi tẽpeſtoſo;Inteſo tutto queſto il ſeruidore del Veſcouo,ſi ricordò del paſtone riſerbato,e portato per mera dimenticanza con l'altre robbe à quel ſacro luogo,e venuto in qualche timore,lo riuelò à quei Signori,e queſti poi ſubito alli Monaci; li quali andati alle camere di detti Signori,fecero pigliare il paſtone, & apertolo in preſenza di tutti, volendo forſi così Iddio per autenticare maggiormente,e chiarire,che in detto ſacro luogo non ſi può portare, ò mangiare carne;ritrouorono il paſtone tutto verminoſo nel di dentro,e li vermi erano molti,e groſſi,generati per quelche ſi vedeua da quella carne,che già appariua putrefatta,e corrotta. Reſtorouo tutti marauigliati,e ſtupiti di q̃ſto caſo occorſo,mà più d'ogn'altro quei Signori Gouernatori, quali ſapeuano molto bene,che il pauone era ſtato ammazzato, e fatto in paſtone il giorno prima partiſſero da Napoli,e che la carne di detto animale,conforme è noto à tutti,ſi conſerua per lungo tempo incorruttibile; e tanto più crebbe la loro marauiglia,quanto che mandato à buttare detto paſtone col pauone dentro, ſubito il tempo ſi quietò, e raſſerenò come prima; perilche ſi confermorono maggiormente nella credenza hauuta prima da loro, che in detto ſacro luogo non ſi può mangiare, ò portare della carne,e latticinij ſenza qualche ſegno,e miracolo, e non mancorono di ringratiare la Vergine ſantiſſima Madre d'Iddio, che non haueua permeſſo altra dimoſtratione più dannoſa contro di loro,conforme haueuano letto,& inteſo in perſona d'altri; e mentre viſſero publicorono, & teſtificorno à tutti queſto fatto per miracoloſo viſto da loro con i proprij occhi.

Trè altri caſi ſimili occorſi,che la carne portata à Monte Vergine s'e trouata verminoſa.

CAP. XXVII.

IL primo m'è ſtato raccontato più volte dal Padre D. Gioſeppo Iannicello di Sant'Agata di Puglia Abbate della mia Religione morto l'anno 1645. d'età di 80. anni in circa,huomo degno di fede, non ſolo per dignità Abbatiale, che hà goduto molt'anni; mà più per la ſua bontà di vita; Detto Padre dunque più volte m'hà riferito, che nell'anno 1612.eſſendo Superiore del Monaſterio nella Città d'Aſcoli in Puglia intitolato San Donato, mentre vn giorno ſtaua in conuerſatione con molti gentil'huomini; frà eſſi ſi moſſe vn ragionamento, e ſi cominciò à parlare,e diſcorrere delle coſe di Monte Vergine; & in particolare ſi diſſe,che in detto ſacro luogo non ſi può mangiare,nè portare carne, ò latticinij ſenza qualche euidente ſegno,e miracolo; il che parendo ad alcuni di quelli difficile à crederſi; riſpoſe all'improuiſo vn Gentil'huomo di Barletta,che era in quella conuerſatione preſente al ragionamento, il cui nome ſi tace per modeſtia; e diſſe, Signori non occorre dubitare di queſto

questo, perche ne sono io testimonio di vista; e posso testificarlo più d'ogn'altro: Sappiate dunque, che io ancora sono stato dell'istesso parere, e non credeuo à quello, che si dice, e però stando in Napoli l'anni passati, mi venne vna gran curiosità di farne esperienza, e mi risolsi di andare di persona à Monte Vergine in compagnia d'alcuni mercanti miei amici, li quali nè anco credeuano à questa comune voce; e di comune consenso portassimo molte robbe da mangiare sopra vna soma, e fra l'altre con li cibi quadragesimali, due pastoni di carne; e giunti al Monasterio non vedendomo segno di mutatione d'aria; ò di pioggia, ò d'altro, ci confermassimo maggiormente nella nostra opinione, che non era vero quello si diceua; & intesa da tutti la messa, e fatte le nostre diuotioni, ci ritiraſſimo nella foresteria in vna camera, che ci fù consignata dal Monaco, che hà pensiero di riceuere li forastieri diuoti, oue da nostri seruidori fù portata tutta quella robba comestibile, che portato haueuamo da Napoli, e posta in tauola, cominciassimo à mangiare allegramente: però pigliati li pastoni di carne, e tagliati, & aperti con grãd'auidità, e desiderio per mangiare ancora quelli, mentre non haueuamo visto segno alcuno, li ritrouassimo tutti pieni di vermi generati da quella carne già tutta putrefatta, e marcita; mà tanto grossi, che si vedeuano alzare la testa à guisa di serpenti; e saltare per fuora sopra la mensa; Restò ogn'vno confuso, & atterrito in vedere tanto numero, e grossezza di vermi, e da tutti fù giudicata cosa miracolosa, che quella carne fusse così putrefatta, e corrotta; mentre il giorno precedente era stata comprata; cotta, e fatta in pastone; onde senza manifestare alli Monaci tal caso occorso, per non riceuere da loro qualche mortificatione, e scorno; all'hora all'hora fù ordinato alli nostri seruidori, che raccogliessero quella robba, che quasi tutta era auanzata, mentre per tale accidente non haueuamo potuto seguitare il pranzo; e caricata da loro sopra la medesima bestia, dubitandomo di qualch'altra dimostratione maggiore di castigo meritato già per la nostra curiosità, & incredulità, all'improuiso ci partissimo da quel sacro luogo alla volta di Napoli, e giunti alla metà del Monte sempre con gran timore, e sospetto di hauere à vedere qualch'altro segno à nostro danno; si diede ordine che detta robba, e carne verminosa fusse buttata via, come già si fece, di maniera, che non occorre ponere in dubio questo, che à Monte vergine non si possa mangiare, e portare carne, ò latticinij, perche è più che vero visto, & esperimentato da me. Tanto rispose, e così conchiuse quel gentil'huomo nel discorso, che sopra di ciò si faceua con molt'altri, come s'è accennato di sopra, e tanto più volte m'hà raccontato, e testificato il predetto Padre Abbate D. Gioseppo, che si trouò presente à detto ragionamento, e risposta fatta dal medesimo Gentil'huomo.

Il secõdo caso è anco molto notabile di vn Caualiere Napoletano, il cui nome si tace per modestia; costui venuto in curiosità di vedere se fusse vero, che in Monte Vergine non si potesse mangiare, ò portare della carne, si risolse egli medesimo di persona andarui, e vi portò nascostamente vn tordo arrostito nell'istesso giorno, che egli partì da Napoli, e giunto al Monasterio andò in Chiesa, à far oratione, e non vedendo segno alcuno, nè dimostratione di tempo, nè di pioggia, uscì fuora del sacro tempio, e voltato à quella gente, che era andata in sua compagnia disse; hor chi vuol difendere, che à questo luogo non si possa portare della carne senza qualche miracolo, non è già vero, come si dice, perche io pure adesso n'hò por-

portato, e non vedo ſegno alcuno; all'hora all'hora in preſenza di quelli medesimi, che erano con lui, chiamò il ſuo ſeruidore, e li comandò, che pigliaſse il borzone, dal qnale cauò fuora vn tordo, mà inuolto in vn ſaluietto; qual ſciolto alla preſenza dell'iſteſſi, li ritrouò tutto verminoſo; Cagionò queſta viſta non poca confusione, e ruſſore al Caualiere; & vn gran ſtupore à tutti quei circoſtanti, alli quali il medesimo confeſsaua che il giorno precedente l'haueua ammazzato di freſco, e la mattina iſteſſa, che partì da Napoli, l'haueua fatto arroſtire per portarlo à Monte Vergine, e fare eſperienza, ſe fuſse vero, che à detto ſacro luogo non si poteſſe portare, nè mangiare ſimili cibi. Sparſa la voce di queſto ſucceſſo per il Monaſterio, giunſe anco all'orecchie del Superiore, il quale inteſo il fatto occorſo; ordinò che all'hora all'hora fuſſe pigliato quel tordo verminoſo, e fuſſe buttato dentro il fuoco, come già fù eſeguito ſubito, e poi riuolto al Caualiero con vn modeſto zelo, lo ripreſe del ſuo ardire hauuto, e moſtrato in tentare, e dubitare d'vna coſa così nota à tutti, verificata, e confermata con continui ſegni marauiglioſi, & euidenti miracoli, e che s'era eſpoſto ad vn manifeſto pericolo, che Dio n'haueſſe fatto qualche altra dimoſtratione maggiore; non ſolo à ſuo proprio danno, mà anco del luogo iſteſſo, come era ſucceduto altre volte con gran tempeſte, & inondationi di acque. Mà queſta riprensione fattali da quel buon religioſo fù nulla à comparatione della diſgratia, che li mandò Iddio in pena della ſua incrudelità, e fù, che eſſendo calato dal Monte, giunto al piano per ritornarſene à Napoli, volſe caualcare il ſuo Cauallo, il quale ancorche fuſſe ſtato sẽpre per l'adietro manſuetiſſimo, com'anco fù per l'auenire, nulladimeno all'hora ſe li moſtrò tanto fiero, indomito, e ritroſo, che nè con l'aiuto de ſuoi ſeruidori, e de gl'altri, che menaua in ſua compagnia, nè con altri mezzi adoprati fù poſſibile caualcarlo già mai, anzi ogni volta, che egli tentò montare à Cauallo, queſto voltandoli le groppe à furia di calci lo ributtò ſempre con gran pericolo della ſua vita; di maniera che fù neceſſitato pigliare vn'altro cauallo per andarſene à Napoli, & il ſuo farlo cõdurre à mano. Tal diſgratia detto Caualiere la riconobbe da Dio in pena del ſuo errore com'meſſo in eſſere ſtato incredulo, e coſi confeſsò ſempre, mentre viſſe, moſtrando grandiſſima diuotione, e riuerenza verſo quel ſacro luogo con publicare per tutto eſſer più che vero, che in quel Monte non ſi può mangiare, ò portare della carne, e latticinij. Queſto miracolo anco ſi troua ſcolpito intorno all'accennata Imagine della Madonna ſantiſſima di Monte Vergine ſtampata in Roma, & è deſcritto con li ſeguenti due verſi latini.

Turdus olet, diris, & equus tibi calcibus obſtat:
Optimè habet; Crimen corrigit ille tuum.

Il terzo caſo lo ſcriue il ſopradetto Tomaſo Coſto, il quale teſtifica hauerlo inteſo egli medesimo dal Signor Marcheſe di Montebello, à cui occorſe, e si deue preſupponere, che detto Signore sia ſtato teſtimonio d'ogni fede; sì per la ſua nobiltà, & autorità; come anco, perche lo vidde con li propriȷ occhi, e toccò con le proprie mani. Detto Marcheſe dunque che fù padrone della Terra di Sant'Angelo di Scala non molto diſtante da Monte Vergine; come s'è accennato nel principio di queſto libro, mentre era giouane, ſi dilettò molto di caccia, alla quale andaua ſpeſſo, conforme è comune coſtume della maggior parte di Caualieri, e Titolati, tãto più, quando riſedono nelle loro Città, e Terre fuora di Napoli, ilche

ta-

tal'hora anco fanno per fuggire l'otio ; onde vn giorno chiamati alcuni suoi amici, e vassalli più esperti alla caccia : vscì con essi in campagna ; mà prouisti di qualche cosa da mangiare, come di pane, vino, carne, voua cotte, cascio, & altre galantarie, mà in poca quantità per far colatione in pugno à vso di cacciatori, portate da seruidori, e doppò hauer scorso per quei piani senza far preda alcuna, inteso che in Monte Vergine erano delli porci seluaggi, giudicò d'andarui, e giunto insino al Monasterio, non li parue bene passarsene senza far riuerenza à quell'Imagine santissima della Madre di Dio, à cui sempre hebbe particolar diuotione: A questo fine però andò in Chiesa in compagnia di tutti gl'altri cacciatori, & in particolare di quei seruidori, che portauano dette cose comestibili, e doppò hauere fatto vn poco d'oratione, se n'vscirono, e seguitorono il loro camino ; Non volse detto Signore far colatione nel Monte per il rispetto, e riuerenza, che sapeua molto bene, si doueua à quel sacro luogo; mà calato, e giunto quasi al piano in vn luogo chiamato il Scalzatorio alle radici del Monte lontano più d'vn miglio dal distretto, oue è la prohibitione, con l'occasione, che iui è vn fonte molto abbondante d'acqua fresca, e bona, si fermò per fare colatione; mà pigliata la robba per mangiarla; ritrouorono, che la carne: il cascio, e l'voua erano tutte piene di vermi, solo, perche erano state portate dentro il sacro luogo, e Tempio di Monte Vergine; non già per incredulità, ò curiosità di vedere miracoli, ò per mãgiare detti cibi, mà assolutamente à caso, ò per trascuragine delli seruidori; che con quella robba volsero andare dẽtro Monte Vergine, forsi credendosi, che fusse prohibito mangiarla, e non portarla. Rimase attoniro il Marchese con tutta quella gente in vedere tanti vermi, e comunemente giudicorono, che ciò fusse veramente miracolo, perche tutti, & in particolare detto Signore sapeuano molto bene, che il giorno precedente erano stati cotti detti cibi; e però la loro corruttione, e la generatione di vermi non potè essere ordinaria, e naturale, mà miracolosa; solo perche, come s'è accennato, erano stati portati dentro del sacro Monasterio, e Tempio; e per fatto miracoloso lo publicorono sẽpre, e l'istesso Signore Marchese lo testificò à Tomaso Costo; il quale scriuendo l'Historia dell'origine di Monte Vergine confessa hauerlo inteso da detto Signore, dicendo.

Tomaso Costo.

Tutto questo hò voluto io intendere di bocca propria dell'istesso Marchese; il quale per sua cortesia inteso da me à che fine, glie n'haueua dimandato, soggiunse, che lo poteua scriuere dell'altre vere, e notabilissime, come à dire quella del Frate Mendicante, quella delli capelli vnti, e voleua dirne più, mà gli fù detto da me, che già erano tutte scritte ; Hora quando l'altre non bastassero, questa solo non sarebbe ella sufficientissima à verificare, che dispiace à Dio, & alla sua Madre santissima il portare in quel sacrosanto luogo carne, ò voua, ò latticinij? Questo Caualiere non vi portò quelle cose, nè per incredulità, nè per curiosità, mà solamente à caso, come s'è mostrato, & vsò il rispetto di non volerne mangiare, finche non ne fusse fuora, e nondimeno pur vidde con gl'occhi suoi, e toccò con le sue mani quello, che altri troppo perfidiosi, e superbi non vogliono quasi credere.

Compariſce all'improuiſo nel Sacro Monte vna gran moltitudine di Corui rapaciſſimi per danneggiare alcuni, che iui ſi preparauano à mangiar della carne, e poco doppò ſi muoue vna gran tempeſta.

CAP. XXVIII.

Scriue queſto caſo il medeſimo Tomaſo Coſto, e dice eſſere occorſo, per quel che li fù riferito, in perſona di Monaci della mia Religione di Monte Vergine andati à ricreatione in vn luogo del Monte diſtante dal Monaſterio, mà lo tacconta tanto ſoccintamente, che non facendo mentione, ſe detto luogo, oue andorono à ricrearſi, ſia, ò non ſia nel diſtretto, nel quale è la prohibitione di mangiar carne, nè del tempo, quando ſucceſſe il caſo; e dicendo eſſere occorſo in perſona di Monaci, parche dia da ſoſpettare, anzi à credere, che nè anco li Monaci habbiano hauuto per vero, che in detto ſacro luogo non ſi poſſa mangiare; nè portare della carne, ò latticinij; ilche ſarebbe di qualche taccia; per il che hò giudicato ſcriuere queſto ſucceſſo più chiaramẽte, e cõ maggiore diſtintione, cõformandomi in queſto nell'antica, vera, e comune traditione. Preſuppongo già per certo, come hò accennato di ſopra, che il Padre San Guglielmo, doppò hauere fondata la Religione, & il Monaſterio, volendoſi partire da Monte Vergine, publicò alli ſuoi Monaci eſſerli ſtato riuelato, & ordinato da Dio, che in quel ſacro luogo niuno mangiaſſe, nè portaſſe carne, ò latticinij; Inteſero quei primi Monaci, e li loro ſucceſſori per qualche tempo doppò, che tale prohibitione fuſſe ſolamente dentro il Monaſterio; one però da quel medeſimo tempo ſino al preſente da tutti s'è oſſeruata inuiolabilmente, come nota Tomaſo Coſto frà gl'altri fol. 49, dicendo. *Hor auuertiti da queſti effetti i Padri, hanno in tante centinaia d'anni oſſeruato non ſolo di non mangiare carne in quel ſacro luogo, viuendo ſani; mà nè anco nelle infermità, e quel che più importa, nõ c'è memoria d'huomo, nè di ſcrittura, onde ſi ſappia, che ſi ſia mangiato mai alcuna ſorte di latticinij, mà ſolamente il lor continuo vitto è legumi, e peſci ſalati, come dire, tonnine, e ſarde, perche peſci freſchi rare volte vi ſe ne conducono, per eſſere quel luogo molto diſcoſto dal mare.* Standono dunque i Monaci antichi in quei primi principij in tale credenza, che ſolo dentro del Monaſterio, e Chieſa fuſſe detta prohibitione; e che fuora di quello ſi poteſſero portare, e mangiare detti cibi, alcuni di eſſi, vna volta andorono fuora del Monaſterio, benche poco lontano da quello, per ricrearſi, e mẽtre ſi ſtaua cuocendo, e preparando certa carne, ecco all'improuiſo ſi vidde comparire in quel luogo vna gran moltitudine di corui girando ſempre intorno con volo tanto baſſo, e violẽto, che con vna ſtraordinaria rapacità moſtrauano volere togliere quella robba, che ſi preparaua per mangiarſi; e pareua voleſſero inueſtire: e notabilmẽte nuocere quelli, che la preparauano; Auuertiti li Monaci di queſta viſta, partirono ſubito da quel luogo verſo il Monaſterio, laſciãdono quanto haueuano iui portato, e preparato da mangiare; mà appena dati pochi paſſi, ſi moſſe nell'aria vna tempeſta così grande,

Tomaſo Coſto.

che ſentirono grandiſſima difficultà di ſaluarſi,& à giungere viui al medeſimo Monaſterio. Giudicorono ſubito di comune conſenſo,non ſolo quei Monaci, che erano andati alla ricreatione; mà tutti gl'altri rimaſti nel luogo,che tali diſgratie haueuano eſſi patiti,perche erano andati à mangiare quei cibi nel Monte,& argumentorono, che nõ ſolo dẽtro del Monaſterio fuſse la prohibitione,mà anco fuora intorno di quello per qualche diſtãza;quale col tempo,e con li caſi ſimili occorſi,e con l'eſperiẽze fatte,s'è in certo modo determinata;E per termini del diſtretto della prohibitione, quell'antichi Padri hanno fabricato due Cappelle poco meno d'vn miglio lontano dal Monaſterio,vna per la ſtrada,per la quale ſi và da Monte Vergine in Puglia, e l'altra per la quale ſi và à Napoli;Da dette cappelle dunque ſino al Monaſterio,e diſtretto intorno di quello per equale diſtãza s'è viſto,& eſperimentato,che non s'è potuto mai mãgiare,nè portare carne, ò latticinij ſenza qualche particolar ſegno,e miracolo;e ſi vede anco al preſente;Dalche ſi caua, che il narrato caſo occorſe à detti Monaci antichi quali però nõ furono colpeuoli, nè degni di taccia per cauſa che andorono fuora del Monaſterio a mangiare della carne, atteſo in quei primi tẽpi, e principij, che il P.S.Guglielmo publicò detta prohibitione fatta da Dio, inteſero, che fuſſe ſolamente dentro del Monaſterio,e non fuora: Mà poi col tempo,e per li ſegni viſti, & eſperienze fatte,li Monaci ſucceſſori ſono venuti in cognitione,che fuſſe anco fuora;però nõ ſi può negare,che detti Monaci,quali patirono l'accennate diſgratie, non furono eſſi cauſa di ſcoprire, e conoſcere,che detta prohibitione anco nel di fuora del Monaſterio. Nè ſi deuono marauigliare alcuni, quando hanno viſto, e vedeno li Monaci, ò ſecolari, che alle volte ſono vſciti, & eſcono à ricreatione nel Monte,& hanno mãgiato, e mangiano della carne,perche ciò hãno fatto, e fanno in luogo lontano dal Monaſterio, e diſtãre dal diſtretto della prohibitione; Anzi con queſto ſi conferma tal prohibitione dentro il Monaſterio,& accẽnato diſtretto,perche quãdo nõ vi fuſſe,l'iſteſſi Monaci, ò ſecolari col tempo ſi ſarebbero laſciati à mãgiare detti cibi di carne, ò latticinij, ò in publico,ò di naſcoſto, ò in occatione di ſpaſſo;ò d'infermità,mà già s'è viſto,e vede, che niuno ſin dal tempo di S. Guglielmo in quà, che ſono più di 500. anni hà haunto ral'ardire, e ſe pure alcuno hà tentato di farlo,n'hà patito la pena, con vederne manifeſti ſegni à proprij danni.

Alcune donne per hauer portato li loro capelli vnti di graſſo à Monte Vergine,ò non hanno potuto giungere;ò non ſono entrate in Chieſa, ſe prima non hanno permeſſo, che ſe li fuſſero tagliati, ò lauati.

CAP. XXIX.

NOn ſolo in Monte Vergine nõ s'è potuto, nè ſi può mangiare, e portare carne, ò latticinij, per la prohibitione fatta da Dio, e riuelata dal Padre San Guglielmo, conforme habbiamo prouato fin'hora con tante autorità, & eſempij, mà nè anco le donne v'hanno potuto, e poſſono andare con li capelli vnti di graſſo; e ſe pure vi ſono giunte alcune, non hanno però potuto entrare nel

ſacro Tempio, ſe prima non l'habbiano tagliati, ò lauati bene; Tutto ciò prouo, e manifeſto con l'eſperienze, e caſi occorſi: E frà gl'altri con li trè ſeguenti; Il primo è notato da Tomaſo Coſto di vna giouane, il cui nome, e patria tace per modeſtia, la quale riſoluta d'andare alla diuotione di Monte Vergine nella feſta della Pentecoſta, volſe prima, moſsa dalla vanità, e ſenſualità, vngerſi li capelli di graſso, acciò appariſsero più luſtri, e belli; e giunta con il ſuo marito, e molt'altri di ſua compagnia all'vltima Cappella chiamata la Paruta, lontana dal Monaſterio poco meno d'vn miglio; reſtò immobile, come vna ſtatua di pietra, nè potè mai dare vn minimo paſso per caminare auanti, ancorche fuſse ſpinta, & aiutata dal proprio marito, e da tutti quelli, che erano in ſua compagnia. Giunſe la nouà di queſto fatto così marauiglioſo à Monte Vergine portata dalli diuoti, che in grandiſſimo numero v'andauano, per eſſer tẽpo di feſta, e diuolgata, peruenne anco all'orecchie dell'Abbate, e Prelato del Monaſterio; il quale inteſo il tutto, giudicò bene andare di perſona con molti altri Monaci al luogo, oue l'era ſtato riferito fuſse ſucceſso il caſo; e giunti ritrouorono, che la donna era veramente fatta quaſi immobile, e non poteua caminare, e paſsare auanti per giungere à viſitare il ſacro luogo; e chiamatala da parte, cominciorono ſubito à dimandarla, & eſaminarla in che coſa ella ſi ſentiua colpeuole, e che haueſſe di male operato; ſoſpettando, che forſe per qualche peccato graue, & errore da lei commeſſo Iddio non permetteua, che giungeſſe à quel Santuario; mà con tutte le diligenze fatte non trouorono colpa notabile; li ſoggiunſero poi dimandandoli, ſe portaua qualche coſa di graſso, come carne, ò latticinij, & uoua per mangiare; riſpoſe di nò; mà che ſolamente la martina, prima che partiſſe da caſa ſua, s'haueua vnti li capelli di graſso, come era ſuo ſolito di fare ogni volta, che vſciua, & andaua à qualche feſta; Attribuirono ſubito à queſto, tanto l'Abbate, quanto li Monaci di comune parere il ſiniſtro caſo, e diſgratia della donna; di eſſere rimaſta immobile, e non potere andare più auanti, e però inſpirati da Dio, come ſi crede, la conſultorono, ò a lauarſi li capelli, ò à tagliarſeli, ſperando, che con queſto lei haurebbe ſenz altro ſeguitato il ſuo camino fino al ſacro Tempio; Ciò ſentendo la donna venne in vna grandiſſima confuſione, e roſſore, e ſoſpeſa per vn pezzo penſando à quelche doueſſe fare; alla fine moſſa da ſpirito diede ordine ſe li tagliaſſero i capelli, che giudicò fuſſero cauſa della ſua diſgratia; fù ſubito eſeguita queſta ſua volontà; & appena tagliate quelle ſue chiome, e bene lauate; ſpedita, e libera ſenz'altro impedimento da ſe ſteſſa cominciò à caminare verſo il ſacro luogo, e Tempio, oue giunta, & entrata con la lingua per terra, andò à proſtarſi auanti quella ſacra Imagine della Beatiſſima Vergine, e piangendo ſempre li reſe infinite gratie, che l'haueua liberata da quel trauaglio, e fatta degna di viſitarla, e riuerirla, e li dimandò inſieme perdono del ſuo attreuimento hauuto in eſſere andata à quel Santuario con la vanità delli capelli vnti; Pregò poi il Superiore, & Abbate del Monaſterio; haueſſe fatto ponere quei ſuoi medeſimi capelli, e chiome auanti l'iſteſſa Imagine della Madre di Dio, oue fino à queſti noſtri tempi ſi ſono conſeruati in memoria della gratia riceuuta dalla donna, e d'vn tanto gran miracolo occorſo; quale ſi troua ſcolpito frà gl'altri, che ſi vedono impreſſi intorno all'accennata Imagine della Madonna di Monte Vergine ſtampata in Roma con licenza del Sommo Pontefice, & è ſpiegato con li ſeguenti dui verſi latini.

Vn-

Vncta coma adipe haud poterat pede capere greſſum,
Virginis, & adijt Templum reciſa coma.

Vn'altra donna del Vallo di S. Seuerino, il cui nome anco ſi tace per modeſtia, volendo ancor'ella andare alla diuotione di Monte Vergine, ſi vntò li capelli col ſeuo, non ſapendo, che à detto ſacro luogo fuſſe prohibito di andarui con ſimili eoſe di graſſo ſopra; e benche paſſaſſe più auanti della prima; perche arriuò ſino al cortile della foreſtaria delli diunti detta il Palazzo; nondimeno trapaſſata, e giunta all'atrio della Chieſa, diuenne immobile, e nnn porè caminare più auanti, & entrare in quel ſacro Tempio; il che inteſo dalli Monaci, regolati dal primo eſempio, & eſperienza, che già era occorſa, perſuaſero alla dnnna ſi faceſſe tagliare li capelli, ſe voleua entrare in quel Santuario; ſi contentò ſubito ella; sì per la ſperanza d'entrare in Chieſa; come anco per il timore che nnn li ſopragiungeſſe maggior diſgratia, e danno; il che appena fatto, e tagliati quei capelli, libera, e ſpedita entrò al Tempio, e ringratiò Iddio, e la ſua ſantiſſima Madre; che l'haueuano liberata da qualche peticolo, e volſe ancor lei, che in memoria di queſto caſo occorſo, e gratia riceuuta, quelle ſue chiome fuſſero attaccate, e ripoſte al muro a uanti l'Imagine della Beata Vergine, oue ſono ſtate fino all'anno 1629. nel quale con occaſione, che caſcò la Chieſa, ſi guaſtoronn tutte con molt'altre tabelle de voti, che erano nel medeſimo muro.

Il terzo caſo, ancorche ſimile alli due accennati, nondimeno più marauiglioſo deue ſtimarſi; perche è ſucceſſo, non nel Monaſterio, ò nel diſtretto, oue è la prohibitione di mangiare, e portare carne, latticinij; ò altro di graſſo; mà nelle radici del Monte in queſto modo: Vna donna ciuile del contato di Nola, il nome della quale ſi paſſa anco con ſilentio per la predetta cauſa di modeſtia, volſe ancor'ella andare à Monte Vergine nel giorno della feſta di Pentecoſta, mà prima di partirſe da ſua caſa, ſi vntò li capelli di graſſo: e giunta in compagnia d'amici, e parenti ad'vna Cappella poſta alle radici del Monte chiamata comunemente la Cappella dello Scalzatoro (perche, come s'è accennato nel principio del libro, in quella quaſi tutti; ò almeno la maggior parte delli diuoti ſi ſcalzano, chi per vnto, chi per diuotione, e cosi ſcalzi vanno alla Chieſa ſopra il Monte) lei vedendo gl'altri ſcalzare, ſi poſe à ſedere in terra, e chinata per ſcalzarſi, non potè più dirizzarſi; mà ensì curua, e piegata reſtò con la faccia verſo la terra; ciò vedendono li ſuoi parenti, amici, e compatrinti: li furono ſubito intnrno per aiutarla, ſolleuarla, e drizzarla; mà non fù poſſibile, perche era diuenuta immobile à guiſa di vn'arbore grande piantato; li dimandorono, ſe portaua qualche coſa ſopra di graſſo, come carne, formaggio, ò voua, l'haueſſe detto; perche queſti cibi ſono prohibiti in quel ſacro Monte; & ella riſpoſe, che non portana altro, che li capelli vnti di ſeuo, e di graſſo; fù conſultata, che ſi voleua giungere al ſacro luogo, biſognaua farſi tagliare detti ſuoi capelli; ſe ne contentò; e ſubito tagliati; s'alzò libera, e ſeguitò il ſuo camino ſino al ſacro Tempio; oue portò detti capelli, doppò hauerli bene lauati, e con grandiſſime lagrime li fece attaccare in vno muro proſsimo all'altare della Beatiſſima Vergine; alla quale dimandò perdono della ſua vanità commeſſa in vntarſi i capelli; e reſe infinite gratie, che l'haueua ſanata, e liberata da quel perico-

lo

lo di restare per sempre curua. Questo miracolo l'hò ritrouato registrato in vn manoscritto latino antico, nel quale quei Padri vecchi hanno notato molte cose degne di memoria, e descritto con le seguenti parole. *Non per multos ante annos mulier quædam nobilis è proximis Oppidis, cum non modica virius que sexus cuiusdam multitudine mense Maio in die Sancto Pentecostes ad dictum Templum properaret cum capillis pinguedine delinitis, perueniens ad Cappellam vulgo appellatam lo Scalzatoro, in qua deuoti solent denudare pedes, vt cum maiori humilitate, & deuotione per Montem ascendentes, Virginis Templum adeant: omnes procubuerunt, & à pedibus calceos detraxerunt; Ipsa quoque mulier in terram sedens, vt calceos detraheret, & non valuit vltro se erigere, ac si nerui omnes incisi essent, & veluti annosa quercus facta: Comites taperunt interrogare, si quid prohibitum afferret, & confessa est capillos feno, & pinguedine liniuisse, & statim illis fertis à quibusdam mulieribus, pristinæ sospitati redditur, & latas capillos, & crines non sine lacrymis ante sanctissimam Imaginem, vbi hodie visuntur, asportauit.*

Manoscritto antico.

Si brucia miracolosamente tutto l'Hospitio di Monte Vergine con danno notabile, e mortalità di più di quattrocento persone; per causa principalmente, che à quel sacro Luogo fù portata della carne.

CAP. XXX.

IL Sapientissimo Rè Salamone nel libro della Sap. al cap. 5. parlando di Dio dice, *Armabit creaturam ad vltionem inimicorum*; Iddio armarà le creature, & à quelle darà forza, potere, & efficacia per vendicarsi, e castigare i suoi nemici. Questa Scrittura parche si verifica nel caso nostro; perche Iddio s'è auualuto in diuersi tempi quasi di tutte le creature per castigare quelli, che curiosi, vani, increduli, e temerarij si sono dimostrati in tentare di portare, e mangiare della carne, voua, ò latticinij in Monte Vergine, contro la prohibitione fatta, e riuelata da Dio al Padre San Guglielmo; e da questo osseruata, e publicata à suoi Monaci, acciò l'osseruassero ancor essi, e tutti gl'altri, benche secolari, che à detto sacro luogo vi fussero andati, ò habitati: Perche, come habbiamo accennato di sopra, alle volte s'è seruito di vermi con far trouare verminosa la carne, l'voua, e li latticinij portati; Alle volte delli corui; E tal'hora delli medesimi animali da loro menati, che ritrosi, e restini sono deuenuti à danno di essi: Tal'hora hà fatto incorrere in infermità notabili, ò altra disgratia chi hà hauuto tale ardimento: Spesso s'è valuto dell'elemento dell'acqua cõ le molte, e grandini, che hà mandato: Tal'hora dell'aria per li venti mossi impetuosamente: Alle volte della terra, che con le cascate in quella hà cagionato all'increduli, e curiosi danno notabile: E finalmente hà voluto anco adoprare l'elemento del fuoco con far bruciare tutto l'Hospitio, e Foresteria, oue per ordinario albergano i diuoti, che vanno à visitare quel sacro Luogo, con mortalità di più di 400. persone. Quest'incendio così formidabile fù scritto da molti, & in particolare da D. Felice

Sap. 5.

Astol-

Astolfi nel lib. 15. della sua historia vniuersale delle Imagini miracolose della Beatissima Vergine Madre di Dio; e dal Padre Pietr'Antonio Spinelli più volte citato; à cui si deue prestar'intiera fede, perche, poco doppò che occorse, fù da lui mandato in luce à relatione di quei medesimi, che vi si trouorono presenti, e di alcune vere historie, che del medesimo incendio furono subito stampate; come afferma fol. 670. num. 66. dicendo. *Illud quoque ſtudiſſimum, quod in quadam eius incendij relatione typis excuſa proditum eſt.* Et io ancora hò voluto farne qui mentione à relationedi molti Monaci, che vi furono presenti, e viddero il tutto oculatamente, e delli detti Autori, che n'hanno scritto, e trattato. Felice Astolfi. Spinelli.

Nell'anno dunque 1611. la notte antecedente alla festa di Pentecosta, che fù alli 22. di Maggio, quando per essere la solennità più principale della Chiesa, per ordinario vi è gran concorso di diuoti; però in detto anno fù osseruato molto maggiore, perche non solo si empì di gente tutto l'Hospitio, e Foresteria di deuoti comunemente chiamato il Palazzo, e suo cortile; la Chiesa, e suo atrio, il Monasterio, e suoi chiostri, e dormitorij, di huomini però questi; mà anco n'vscirono fuora per il Monte à dormire sotto gl'alberi con fare fuochi per riparo al freddo della notte; di maniera che fù stimato il numero de popoli concorsi in quella sera vigilia di detta festa, di quindici mila persone in circa; Hora passata la mezza notte; mentre li Monaci recitauano in Choro il Mattutino, vscirono molti gridi, e voci dal palazzo, e foresteria delli diuoti, che diceuano, fuoco, fuoco; à queste voci si risuegliò quasi tutta la gente, che alloggiaua in detta foresteria, e si solleuò, e spargendosi poi le voci anco per tutto il Monasterio; in breue giunsero dentro sino al Choro alli Monaci, che assisteuano al mattutino; de quali molti per comandamento del Superiore andorono verso detto palazzo, & Hospitio; oue giunti, viddero vn gran fumo, e che la gente con gran forza, e violenza cercaua di là vscire, e per la calca grande stentorono vn pezzo à potere entrare dentro; mà appena dati quattro passi viddero all'incontro vn gran fuoco, che vsciua dalla parte delle camere dell'Hospitio, ò Palazzo, onde sbigottiti da tal vista, e dalli gridi, e voci lamentenoli, che sentiuano, e dal loro solleuamento, considerandono, che da se soli non poteuano dare aiuto tale, che potessero smorzare il gran fuoco acceso in quell'habitatione, & alla rouina, che sopra staua; si risolsero tornare in dietro dal Superiore; il quale inteso il pericolo grande, chiamati quasi tutti li Monaci, loro ordinò, che andassero à dare aiuto per smorzare il fuoco acceso, e che alcuni di essi andassero à sonare le campane all'arme, acciò si risuegliassero tutte le genti, e si saluassero da quell'incendio, e si mouessero alcuni à dare qualche aiuto, restando egli in Choro con pochi Monaci à finire il Mattutino: Mà fù vano il pensiero, perche giunti li Monaci, e molti secolari alla porta dell'Hospitio, ritrouorono, che già il fuoco, era giunto, e passato alli tetti; quali si bruciauano tanto maggiormente; quanto che non erano di creta, che iui per il freddo non resistono, mà di legno in forma di tauolette inchiodate sopra li trauj, come per ordinario iui si sono adoprate, & adoprano; e per il buon tempo, e caldo, che era stato prima per molti giorni continui, si trouorono molto secche, e disposte à bruciarsi. Al suono delle campane, che si sonauano all'arme; & al gran tumulto, gridi, e bisbiglio delle genti, si risuegliorono anco le guardie de soldati, che dormiuano auanti il portone del cortile della Foresteria, & Hospitio, e per ordinario ogn'anno si chiamano ad assiste-

re

re alla Festa,e guardare il luogo,acciò li diuoti stiano con maggiore timore,e diuotione,e non vi sortischi qualche inconueniente,e rumore;& imaginandosi alla prima, che il tumulto,e bisbiglio delle genti fusse, non già per il fuoco acceso; che ancora non haueuano visto, mà per qualche risa occorsa frà diuoti, come anco spesso nella gran moltitudine suole auuenire frà quelli, serrorono la porta del cortile,acciò il colpeuole non vscisse, mà fusse preso, e castigato dell'errore commesso, secondo il loro pensiero. Frà tanto le genti che vedeuano tuttauia crescere l'incendio, e che il fuoco acceso era irreparabile,cercauano di scampare l'euidente pericolo della vita, tanto più che ogn'vno giudicaua, che doppò bruciato il Palazzo,& Hospitio, douesse bruciarsi anco la Chiesa, & il Monasterio,e però la maggior parte della gente, che era in Chiesa, e nel Monasterio, e quella che era in detta foresteria, & Hospitio cõ timore,e tremore grande s'inuiorono fuggendo verso il portone; mà nel calare delli gradi, e scale dell'atrio della Chiesa,che sono molte, e per quelle era loro necessario di scẽdere,e passare;sì per la gran moltitudine,e calca nella quale vno vrtaua,e spingeua l'altro;si per la fretta,come per l'oscurità della notte; e perche non erano pratichi, molti ne cominciorono à cadere, e sopragiungendoui gl'altri sopra,si calpestrorono l'vn con l'altro. Molti poi di questi scamporono da quel primo pericolo, e passati auanti, arriuorono sino al portone;però trouatolo serrato,e non potendonolo aprire, nè scassare per la fretta,e confusione, nella quale si trouauano, per la gran calca non poterono ritornare in dietro,e da molt'altre persone,& animali,che li sopragiunsero con violenza grande,per volere anco essi vscire, furono oppressi, e calpestrati,& iui rimasero morti;Il numero de quali per il conto fatto la mattina; frà quelli che morirono calpestrati nelle scale predette dell'Atrio, e quelli auanti il portone giunsero à 400. in circa, come al presente stà notato in vn'epitaffio di marmo posto nell'entrata del Palazzo,& Hospitio à perpetua memoria di questo rouinoso incendio con la seguente inscrittione.

HOSPITIVM HOC NOCTE PENTECOSTES ANNI M.DC.XI.
MVLTORVM FERE C.C.C.C. CÆDE
IGNE PENE CONSVMPTVM.
D. VRBANVS RVSSVS A PATERNO SVCCESSOR ABBAS
GENERALIS RESTAVRARI, ET AD PRISTINAM,
SEV MELIOREM FORMAM REDVCI CVRAVIT.

Vedendono li Monaci con lumi,e candele però,in quella oscurità della notte tanto gran numero di gente morte,e che per li cadaueri, e moltitudine di persone viue non era possibile à far quella strada del Cortile, nè si poteua più aprire il portone, e da quello vscire, perche vi era vn mucchio di corpi morti,pensorono, e risolsero d'aprire vn'altra porta nel dormitorio, per la quale si esce alla Montagna: Diedero già questa voce, & intesa dalla gẽte, che desideraua scampare l'euidente pericolo d'essere bruciati viui dal fuoco, la maggior parte di quella n'andò al dormitorio, seguitando li Monaci per vscir di là, e saluarsi; mà appena fù aperta detta porta;e giũta vna gran multitudine di persona auãti di quella, ò che fusse stato per il gran peso; ò pure che così permettesse Iddio, sfondò il pauimento, e non poterono passare più auanti per vscire;anzi fù necessario ritornare in dietro,& alcuni,che cascorono dal pauimento sfondato,ancorche

che non moriſſero,reſtorono però grauemẽte offeſi.Altri fatti più accorti, e prudenti dal pericolo grande, nel quale ſi ritrouauano, viſto che molti non haueuano potuto vſcire per le porte predette, cercorono vſcire per le feneſtre,e calare per le mura;chi con l'aiutarſi l'vn l'altro;chi con le funi delli loro animali;chi con li proprij veſtimenti;chi con qualche lenzuolo, manta,ò padiglione, che erano in quelle camere, oue alloggiauano; & altri ripoſti alla ſperanza della miſericordia, e pietà di Dio, e della ſua ſantiſſima Madre,altro non faceuano,che eſaminare le loro coſcienze,e piangere li loro peccati,perche penſauano frà poco douere eſſere bruciati, e diuorati dal fuoco.

Horrendo ſpettacolo,e ſpauentoſo caſo fù queſto in vero,sì per il fuoco,& incendio tanto grande, che in meno d'vn'hora bruciò tutto quello Hoſpitio, conſiſtente in trè corridori lunghi, & in trenta, e più camere grandi,ſenza laſciarui nè meno vn veſtigio di tetto, e di quanto di bene, e ſuppellettile era in quelle,come letti,trabacche, padiglioni, matarazzi, mante,lenzuola;quadri,buffette,ſedie, & altro; Anzi con bruciare anco buona parte delle mura, e delle lamie; Sì per il danno notabile, che apportò al Monaſterio,ſtimato più di 30.milia ſcudi;sì per il pericolo, che ſi corſe di bruciarſi anco la Chieſa,e tutto il Monaſterio: sì per la mortalità del numero accennato di perſone, de quali piaccia à Dio non ne fuſſero pericolate molte nell'anima ancora; Et è da marauigliare non poco,che frà tanti morti, vno ſolo chiamato Imperio di Giacomo dello Spedaletto ne morì bruciato dal fuoco,perche era vecchio,e podagroſo,e ritrouatoſi in vna camera dell'Hoſpitio,quando cominciò l'incendio, non potẽdo da per ſe fuggire; nè li ſuoi amici, e parenti fuggiti dalla camera per la viſta del fuoco potẽdono ritornare à pigliarlo ſenza pericolo di reſtarui morti, egli diſgratiatamente fù diuorato dalle fiãme,e così il miſero ſe ne morì.

Fù parimente compaſſioneuole il medeſimo caſo occorſo, & incendio, non ſolo per l'accennate cauſe; mà anco, perche ſucceſſe di notte, & all'improuiſo talmente,che non vi ſi potè dare, nè rimedio,nè aiuto alcuno. In oltre fù molto compaſſioneuole per la viſta di tanto gran numero de diuoti dell'vno, e l'altro ſeſſo concorſi là, e tutti intimoriti, ſpauentati, e tremanti per l'euidente pericolo, che loro ſopraſtaua di morire di fuoco. Altri ad alta voce gridauano,e replicauano più volte miſericordia,miſericordia;e cõ le mani alzate al Cielo chiedeuano il Diuino aiuto,mentre vedeuano diſperato l'humano.Altri venuti quaſi in angonia per la morte,che loro ſopraſtaua,fuggiuano in diuerſe parti del luogo;mà per l'oſcurità della notte,e cõfuſione,nella quale ſi trouauano,tal'hora vrtauano in qualche pietra,ò gradino,e muro;e ſpeſſo caſcauano di faccia in terra cõ loro notabil dãno. Altri ricorreuano à quei padri Sacerdoti dimandandoli l'aſſolutione,pche temeuano d'eſſere all'hora all'hora bruciati,e diuorati dal fuoco.Chi cercaua,e gridando chiamaua il padre;chi la madre;chi il fratello; chi la moglie; altri i figli; altri gl'amici, i cõpatrioti,li compagni, che diſuniti ſi trouauano dalla confuſione, dalla gran calca, e dall'oſcurità della notte;però ciaſchuno per il gran deſiderio di ſcampare la morte di fuoco; à ſaluarſi la propria vita più attendeua.

Molto più compaſſioneuole fù queſto iſteſſo caſo per riſpetto delli Monaci, che al pari d'ogn'altro corſero euidente pericolo di perdere la vita nel fuoco,e più di ciaſcuno s'affliggeuano; sì per la roui na grande, e danno, che patiua il loro Monaſterio dal fuoco, ſenza che poteſſero darui

rimedio;sì per la vista di tanti corpi morti oppressi,e calpestati frà di loro; e della gran confusione di quella gente, che tutta intimorita altro non faceua,che gridare,e piangere; sì per il pericolo,che per la gran calca si correua di essere rubbate l'argenterie, & altre cose pretiose; E sopra tutto la maggiore afflittione loro, era, che non solo dubitauano: mà teneuano di certo,che tutto il Monasterio, e Chiesa douesse andare à fiamme,& à fuoco;mentre vedeuano l'Hospitio contiguo bruciarsi, senza alcun riparo, e rimedio: e che quel sacro luogo nō douesse essere più habitato,frequentato,e riuerito da diuoti; mà frà poco distrutto tutto,& incenerito: Onde tutti mesti, afflitti,e dolorosi; Altri stauuo in disparte per quelli cantoni della Chiesa sospirando,e piangendo inconsolabilmente; Altri andauano à torno anco piangendo, mà esortando la gente à fare atti di contritione, e di pentimento de loro peccati in quell'euidente pericolo della loro vita; & altri prostrati con la faccia in terra auanti quella santissima Imagine della Madre di Dio con lagrime, e singulti la supplicauano instantemente si volesse degnare à non volere permettere, che dal fuoco si distruggesse quella santa Casa, sacro Tempio,e luogo con tanto dispendio, e fatiche edificato,& à lei dedicato,e consacrato; mà più tosto lo volesse difendere, protegere,e conseruare à maggiore suo honore, e gloria.

Ma alla fine vedendono l'istessi Monaci, che il fuoco già si stendeua, e dilataua sempre, e dal vento si spingeua verso la Chiesa con gran violenza; anzi che s'era à quella già approssimato, e che però teneuano di certo,che frà poco douesse attaccarsi al tetto del medesimo Tempio, coperto anco di tauolette di legno secche, e disposte à bruciarsi; mentre niuno in quell'oscurità della notte si confidaua opponersi alle fiamme; che non giungessero sino à detta Chiesa,senza euidente pericolo della vita propria, abbādonati da ogni humano aiuto,ricorsero al diuino;& inspirati da Dio, pigliorono il santissimo Sacramento, e processionalmente lo portorono fuora all'atrio della Chiesa alla vista delle fiamme, e dell'incendio: Et ecco,O pietà infinita di Dio, che non abbandona,chi confida veramente in lui nell'estremi bisogni; mà quelli anco pietosamente esaudisce,soccorre, & à loro somministra l'aiuti necessarij; appena comparso il santissimo Sacramento incontro al fuoco giunto già al muro, e tetto della Chiesa, che subito miracolosamente volto vento contrario,e dal medesimo le fiamme, doppò hauere toccato senza nocumento alcuno, e quasi riuerenti baciate dette mura,e tetto di quel sacro Tempio, credo,perche era consacrato alla Madre di Dio, furono spinte in dietro, & indi à poco si smorzorono à fatto da per se stesse;come nota il Spinello citato numero 64. *Ad hæc, cum esset Hospitium Templo attiguum, ac paries vtriquè communis, iam ignis vento ettam impulsus ad extremas Hospitij tegulas ligneas illas quidem excurrerat, & iam Atrij, Templique item ex ligno tegulas lambebat, Patres Cœnobitæ tanto Templi discrimine permoti, Augustissimum Altaris Sacramentum efferunt in Atrium aduersus ignis procacitatem, hic flamma, reflante vento, repente repressa virgineo Templo, & adiuncto Ecclesiæ Patrum Cœnobio visa sunt pepercisse, Catique Reginam reuererique in eo Montis secessu tot Religiosorum virorum quadragesimalem vitam seruantium obsequio, ac famulatu gaudet.* E questo fù il primo miracolo, e marauiglia.

Spinello.

La seconda fù,che dentro il medesimo Hospitio,e Foresteria,che si bruciò, era destinata vna camera particolare, oue quei Padri faceuano mangiare,e ricreare i più poueri pellegrini diuoti,che andauano à visitare det-

ta

ta ſanta Caſa, e luogo; quelli,ciòè,che viueuano con le ſole limoſine,acciò ſteſſero ſeparati dall'altri diuoti di maggior conditione, ſicome anco s'oſſerua al preſente;e dentro la predetta camera era vna tauola lunga poſta ſopra li ſcanni,che à detti poueri ſeruiua per menſa;Gran coſa,il fuoco in quella notte bruciò quant'era in detta Camera,e legni,e traui,e letti,& ogn'altro bene;anco le mura nella loro ſommità,e ſuperficie,e ſolamente quella tauola,e menſa reſtò intatta,& illeſa,benche fuſse ſecca,e vecchia; anzi fù trouata nel medeſimo modo poſta in camera, come ſtaua prima; E di più ſi ritrouò intatta vna botticella riposta dentro la medeſima camera, nella quale ſi conſeruaua il vino,che ſeruiua per l'iſteſſi poueri; ilche ſi crede piamente operaſſe, e fece Iddio benedetto per comendare, e magnificare la limoſina,& hoſpitalità,che sẽpre vlar ſi deue à poueri,come riferiſce il medeſimo Spinello n.64. *Illud verò admiratione non caret,quod ad Hoſpitalitatis commendationem diuinitùs accidiſſe videtur; cum enim ignis quidquid in tali Hoſpitio erat lignorum,vel ſupernè in tecto, vel intus in feneſtris ſua voracitate abſumpſerit: menſam tamen oblongam in primis vetuſtam, atque aridam, quæ in tertio cubiculo,vbi primùm conceptus eſt ignis, reficiendis pauperibus vſui erat, ne attingere quidem auſus eſt; Simtliter,& palatij pennus, quæ erat in primo cubiculo, cum tota conflagraſſet,vini dumtaxat doliolum deuotis;ac pauperibus deſtinatum nihil prorſus ab igne paſſum eſt detrimenti.* Spinello.

La terza marauiglia, e miracolo fù, che vicino alla porta dell'Hoſpitio predetto brnciato,era,come anco ſino al preſente ſi vede vna feneſtra, che corriſponde per dar lume alla prima Cappella della naue laterale deſtra della Chieſa, chiamata comunemente la Cappella delle Bilancie, perche in quella per ordinario ſi peſano le coſe comeſtibili particolarmente, che per voto ſono portate à quel ſacro luogo; & all'hora anco vi ſi conſeruauano in alcuni credenzoni di legno tutti li paramenti di ſeta, & di drappi, che ſeruiuano per l'altare, e Cappella della Madonna ſantiſſima. In detta feneſtra oltre la caneellata di ferro, era vn'impannata di tela, che ſeruiua per difendere la medeſima Cappella dalla poluere,e dall'humidita dell'aria; Hora il fuoco bruciò, e conſumò il tetto,che era,come anco al preſente ſtà ſopra detta feneſtra, bruciò,e conſumò tutto il portone dell'Hoſpitio cõtiguo à quella; di più la fiamma,& il fuogo annegrì, toccò, e bruciò la ſuperficie del muro intorno alla medeſima feneſtra; e non bruciò, nè toccò punto l'impannata di tela,ancorche fuſſe incerata,come ſi ſogliono fare per ordinario,e però più diſpoſta à bruciarſi. Tutto queſto fù ſtimato effetto marauiglioſo, e miracoloſo della protettione tiene Iddio, e la Beatiſſima Vergine ſua madre di quel ſacro luogo à lei dedicato, perche ſe detta impannata fuſſe bruciata,di là neceſſariamente ſarebbe paſſato il fuoco alli credenzoni di legno, che li ſtauano ſotto, & all'altri paramenti, quali tutti ſi ſarebbero parimente bruciati,conſumati, & inceneriti con notabiliſſimo danno, & intereſſe di quel ſacro Tempio, e Monaſterio: come anco nota il Spinello nel luogo citato. *Nec minori miraculo, quæ ſequuntur aſcribi poſſunt; propè Hoſpitij portam erat feneſtella ex ligno cum lineis clatris cera oblitis: flamma omne lignum exhauſit,lineis clatris planè pepercit,in quo perſpicuè cernere licuit diuina prouidentiæ vim; nam, cum per eam feneſtram aditus pateret ad Templum,ac potiſſimum ad illud ſacellum,vbi virgineæ aræ erat apparatus, atque ornamenta ſeruantur,profectò, ſi ignis intro penetraſſet,nemini dubium fuerat, quin primum quidquid illic erat Sacræ ſuppellectilis, mox Templum omne combuſturus fuiſſet.* Spinello.

La quarta fù di maggiore ſtupore, & occorſe ad vn Monaco Sacerdote della mia Religione chiamato D. Diomede di Stefano della Terra della Pietra di Fuſi poſta nella Prouincia di Principato Vltra, huomo idiota, e ſemplice, sì, mà di gran bontà di vita; Coſtui per la gran diuotione, che hebbe alla Beatiſſima Vergine, & à quel ſacro luogo, procurò con li Superiori di ſtar quaſi ſempre di ſtanza in detto Monaſterio di Monte Vergine, viuendo in continua aſtinẽza, e quareſima, & in particolare ſi trouò quella notte preſente alla gran rouina, & incendio; & inteſo ancor lui, che il fuoco s'era attaccato all'Hoſpitio, vſcì con gl'altri Monaci dalla Chieſa, per dar aiuto, e ſmorzarlo; e benche gl'altri doppò hauer viſto, che non poteuano ſoccorrere, e riparare al danno, ſe n'entraſſero; egli non dimeno, come quello, che più de gl'altri haueua habitato nel Monaſterio di continuo; e però maggior affetto li portaua, rimaſe nell'Atrio auanti la Chieſa rimirando l'incendio, e compatendo col ſuo gran zelo la gran perdita, e danno del luogo; E mentre con gran compaſſione, e pianto ſtaua riſguardando, e conſiderando tanto grand'incendio, e rouina, li ſopragiunſe tal calca di gẽte, che fuggendo il pericolo vſciua dall'Hoſpitio, qual tutto fiammeggiaua, che ſe lo poſero ſotto piedi, e ſopra di quelle ſopragiunſero l'altre; di maniera che in breue ſopra di lui ſi fece vn mucchio di perſone, delle quali molte ne reſtorono morte; e però egli doueua in ogni modo prima, e con maggior facilità morire. Così coperto di Cadaueri ſe ne ſtette ſino alla mattina: quando ceſſato già il fuoco; e fatto giorno, andorono molti ſecolari diuoti vedendo quei corpi morti per riconoſcere li loro parenti, & amici, che iui morti giaceuano; e con detti diuoti ſecolari vi andorono anco alcuni Monaci, li quali vedendono, e riconoſcendono detto D. Diomede viuo sì, mà ſotto i cadaueri, e da quelli coperto ſino al petto, con le mani fuora giunte in atto di oratione; conforme era ſtato ſempre per ſpatio forſi di due hore, e più, ſenza poterſi mai ſolleuare, & vſcire da quei corpi morti; ſubito li furono ſopra, e dalli medeſimi fù aiutato, ſolleuato; e cacciato da dentro quei cadaueri, e menato alla Chieſa, oue giunto con gran tenerezza d'animo, e lagrime ringratiò Iddio, e la ſua Santiſſima Madre, che l'haueuano liberato da quell'euidente pericolo; e dimandato raccontò in preſenza di molti il fatto nel modo, che era ſucceſſo; E conchiuſe, che egli giudicana eſſer ſtato ſaluato miracoloſamente per ſpeciale gratia di Dio, e della Beatiſſima Vergine, & aiuto, & interceſſione del Padre San Guglielmo; Soggiungendo, & affermando, che in quel medeſimo punto, che egli caſcò ſotto quella gẽte, vidde vna donna, e matrona belliſſima molto adornata in compagnia di altre donzelle, e con quella vn Religioſo veſtito di bianco di faccia, & aſpetto aſſai venerando; li quali, come egli confeſsò ſempre, mentre viſſe; di continuo l'aſſiſtirono viſibilmente per tutto quel tempo, che dimorò mezzo coperto, e ſepellito in quei cadaueri; confortandolo, e dandoli animo, che non temeſſe di coſa alcuna; perche ſe bene era grande il pericolo, nel qual ſi ritrouaua, nondimeno non hauerebbe patito punto, mà ſaluo, e libero ne ſarebbe vſcito. E ſoggiunſe di più il medeſimo Monaco, che quelli l'erano comparſi nel modo già accennato; egli giudicaua, e piamente credeua, che fuſſero ſtati la Madre di Dio, & il Padre San Guglielmo, e molte altre ſante Vergini ſue diuote, perche, doppò fatto giorno, e paſſato il pericolo di eſſer più calpeſtrato, e ſuffocato, come gl'altri, diſparuero ſubito, e non li vidde più; Il che ſentendono li Monaci,

ci,e quei ſcolari diuoti, piangendo ne reſero infinite gratie à Dio, & il Monaco liberato da quel pericolo tanto maggiormente s'accese,& inferuorò alla diuotione della Beata Vergine, e del Padre San Guglielmo per li ſegni dati,e dimoſtratione fatte in 24.anni,che è viſſuto doppò paſſato detto pericolo.

Non ſolo Iddio benedetto, e la ſua ſantiſſima Madre, & il Padre San Guglielmo fondatore ſi degnorono in quella notte protegere, e preſeruare il Monaſterio,la Chieſa,e li Monaci dall'incendio prederto, e dall'accennati pericoli di perdere la vita; mà di più volſero moſtrare la loro protettione anco verſo alcune perſone ſecolari diuoti di quel ſacro luogo,con difenderli dal fuoco, e da altri pericoli graui di morire, come prouaremo con li ſeguenti caſi ſucceſſi,notati anco dal Padre Pietro Antonio Spinello nel citato luogo n. 65.

Il primo occorſe in perſona d'vn figliuolo del Signore Aleſsandro Capomazza Gentilhuomo della Città di Pozzuoli di anni vndici in circa, chiamato Franceſco,molto diuoto della Madre di Dio,e frà l'altre diuotioni,ancorche di tanta poca età,ſi aſteneua di mangiare carne; e larticinij tutto l'anno in quel giorno, che occorreua la feſta della ſantiſſima Nuntiata,& il mercordi s'aſteneua di mangiare carne ſolamẽte per diuotione,che haueua alla B.Vergine del Carmine;& il Sabato da larticinij;e di più ogni giorno ſi recitaua l'officio di Noſtra Signora,e la Corona,& almeno vna terza parte del Roſario; anzi per qualche tempo fù di parere di volerſi anco aſtenere di mangiare carne, e latticinij; il martedì per particolar ſua diuotione, che haueua à Santa Maria Coſtantinopoli; mà il Padre lo leuò da tal propoſito, per timore, che eſſendo il figliuolo di debole compleſſione, con la tanta aſtinenza non incorreſſe in qualche graue indiſpoſitione,e pericolaſſe nella vita.Hora detto figliuolo in quell'anno, che occorſe detto incendio, andò inſieme col padre per diuotione alla feſta della Pentecoſta;e giunti il Sabato à ſera vigilia di detta feſta, perche erano conoſciuti da Monaci, e perche non menauano donne,furono accomodati à dormire in vna camera nel dormitorio de Padri. La notte dunque doppò cominciato l'incendio, ſi riſuegliorono allo ſtrepito,e gridi delle genti,& al ſuono delle campane all'arme;s'alzò ſubito da letto Aleſſandro il Padre,& aperta la feneſtra per ſapere la cauſa del rumore;vidde vn gran fuoco acceſo ſopra li terti dell'Hoſpitio;perilche chiamò il figliuolo, e nell'iſteſſo punto lo fece alzare,e ſi veſtirono ambedui molto all'infretta,& vſciti dalla camera,pigliò il ſuo figliuolo per la mano;e s'incaminorono verſo la porta del dormitorio;e da quella alla porta del Monaſterio,& indi vſciti,giunſero all'Atrio auanti la porta della Chieſa; oue fermati vn poco, vedendo il padre turto l'Hoſpitio fiammeggiare,penſando, che,ſe ſtaua dẽtro,nõ era ſicuro dall'incendio;e con la credenza,che il portone dell'Hoſpitio fuſſe aperto, e poteſſe ſenza difficultà vſcire alla campagna, e ſaluarſi,ſi riſolſe caminare auanti per vſcire fuora, conducendo ſempre ſeco ſtretto per la mano il figliuolo,acciò in quell'oſcurità,e moltitudine non ſi fuſſe diſperſo,e pericolato:Mà a pena furono giunti al cortile del medeſimo Hoſpitio, che loro ſopragiunſe vna gran calca di gente, quale fuggiua il pericolo del fuoco; e con tanta gran violenza, che il figliuolo ſcappò dalle mani del padre,dal quale ſi diuiſe; reſtando in quella calca mezzo oppreſſo,e calpeſtrato;nè fù poſſibile,che il medeſimo padre lo riuedeſſe, e rihaueſſe più per la gran confuſione, e moltitudine di gen-

gente,e per la grand'oſcurità della notte; & ancorche molte volte haueſſe fatto diligenza per trouarlo,e l'haueſſe chiamato ad alta voce, nõ lo potè mai trouare; nè fù mai inteſo per li tãti gridi,e ſtrepiti,che faceua il gran numero della gente;perilche lo ſtimò morto fra li molti,che morti,ancorche di maggiore età del figlio, iui vedeua col ſolo lume delle fiamme, e del fuoco;e però ritiratoſi in vn cãtone per ſcampare ancor'egli la morte con molte lagrime, e ſoſpiri di continuo lo piangeua, e raccomandaua à Dio,& alla ſua ſantiſſima Madre,pregandoli inſtantemente,ſi voleſſero degnare ſaluarlo,e liberarlo da quell'euidente pericolo. Il giouanetto dall'altra parte ancor'egli vedendoſi ſeparato dal proprio padre,nell'oſcuro della notte; in luogo incognito,circondato,e quaſi ſuffocato dalla calca della gente foraſtiera da lui non conoſciuta, e poi coperto ſino alla metà da cadaueri, col pericolo di perdere la vita di punto in punto; abbandonato da ogni aiuto humano,tutto afflitto,doloroſo,e piangente ne rieorſe à Dio,& alla Beatiſſima Vergine ſua Madre, inuocando ſpeſſo il ſantiſſimo nome di Gieſù, e frà gl'altri buoni proponimenti fece voto eſpreſſo; che ſe Iddio lo liberaua da quel pericolo,proponeua di non mangiare mai,nè carne, nè latticinij il giorno di martedì, mentre viueua, e fare altre opere pie di più in honore della Beatiſſima Vergine di Coſtantinopoli, ſicome haueua ſempre deſiderato di fare per il paſſato. Gran coſa, appena fece qneſto voto il detto giouanetto,che li comparue vna donna veſtita di biãco col volto aſſai luminoſo,e bello; quale con molta piaceuolezza li diſſe,Che fate quì figliuolo?sù,alzateui pure;e quello li riſpoſe,Signora io nõ poſſo altrimente alzarmi, perche,come vedete,mi ritrouo oppreſſo, e coperto da queſti cadaueri; ilche inteſo la donna,diſteſe la ſua mano, lo pigliò per il braccio,e con tanta forza,e violenza lo tirò da ſotto quella gẽte morta,e cadaueri,che li cagionò non poco dolore nel braccio,e ſe li leuorno dalli piedi le ſcarpe, che reſtorono ſotto quelli cadaueri; e poi pigliatolo per la mano lo conduſſe ſotto vna lamia, e volta di arco in luogo ſicuro; oue giunto il figliuolo, li diſſe la donna, auerti bene figlio di non partire da quà fino che farà giorno,e detto queſto diſparue. La mattina bẽ per tempo il pouero padre deſideroſo di hauer nuoua del figlio, andò à quel luogo,oue la notte s'era ſeparato da lui,e vedẽdo iui gran moltitudine di cadaueri,giudicò,che frà quelli fuſſe anco il cadauero del figlio', e volendoſi di ciò accertare, cominciò à far diligenza; mà mentre à queſto attendeua, ecco che all'improuiſo ſi ſentì chiamare dal proprio figlio, e dire,Signor padre,Signor padre;quale voltatoſi ſubito à quella parte donde era vſcita detta voce, vidde il ſuo figliuolo ſano,e ſaluo, verſo il quale incaminatoſi con molta fretta,& allegrezza, giunto à lui,con gran tenerezza, e lagrime più volte l'abbracciò, e lo baciò, e pigliatolo poi per la mano ritirati in diſparte, li dimandò in che modo haueua ſcampato quel pericolo,e la morte iſteſſa, al che riſpoſe il figliuolo raccõtandoli tutto il fatto già accennato;quale ſentendo il padre,altro non faceua,che piangere per tenerezza;E conchiuſe,che quella donna, quale comparue al figlio, e lo tirò da ſotto quelli cadaueri fuſſe ſtata la Madre di Dio, alla quale egli haueua ſempre hauuto particolare diuotione, & haueua fatto l'accennato voto; Onde con queſta credenza pigliato il figlio per la mano lo conduſſe auanti quella ſantiſſima, e miracoloſa Imagine di Maria ſempre Vergine, e publicamente confeſſorono, che da lei haueuano riceuuto tal gratia d'eſſere ſtati liberati ambedui dall'incendio, & il figliuolo dalla

ſup-

ſuppreſſione ; E dall'hora in poi ſi moſtrorono tanto più diuoti verſo quel ſacro luogo, & Imagine; & il figliuolo fù ſempre oſſeruantiſſimo del voto fatto. Ponerò quì l'iſteſſe parole del P. Spinello citato, cõ le quali deſcriue queſto fatto miracoloſo, acciò cõ l'autorità dell'iſteſſo ſi cõferma la verità.

Franciſcus Capomazza Alexandri nobilis Puteolani filius vndecim annes natus puer modeſtus, optimiſq; moribus præditus, & vt in tantula ætate perſpicacis ingenij B. Virgini in primis deuotus erat; nam penè ab incunabulis in Deiparæ honorem prater Coronam, Roſarium, aliaſque pias preces, quas idem Virgini recitare conſueuerat, ſingulis hebdomadis bis a carnibus abſtinebat, eo ſcilicet die, in quem feſtum Annunciatæ Virginis incidit : Die item Mercurij eidem Virgini, quam à Carmelo vocant dicato ; Sabbato preterea à latticinijs ſemper abſtinebat, quin etiam à parentibus enixè contendebat, vt & die Martis B. Virgini à Conſtantinopoli ſacro, liceret ſibi à carnibus pariter abſtinere, quod illi propter teneram pueri ætatem minimè permittebant. Is itaque cum parente ad Montem Virginis in feſto Pentecoſtes eiuſdem anni 1611. ſe contulerat; cũq: ipſe, ac parens in cuiuſdam Monachi cellam, qui eos amicè hoſpitabatur, recepti eſſent, ad incendij ſtrepitum expergefacti, ſurgunt è ſtratis, arreptaque pater filij inhærentis manu, vt, & eius, & ſuæ conſuleret vitæ, ianuam verſus pergebat, quo plurima ad incendium euadendum multitudo confluxerat : Verùm cum non longè abeſſet à Ianua, repentè confertiſſima turba ſupernenit, ſuaque impetu filium à patre dixtraxit ſic, vt confluentium hominum vndis penè obrutus puer, contenta voce patris auxilium nequicquam imploraret, cui pater multitudinis etiam impetu abreptus in hæc verba reſpondit : Chriſtus Ieſus te ſeruet incolumem fili mi ; ego enim nihil opi tibi afferre valeo. Hic puer, cum ſe ſentiret humana ope deſtitutum, Virginis ſingularis ſuæ patronæ auxilium inuocauit ; vouit, ſi ab eo diſcrimine eriperetur, ſingulis hebdomadis die Martis carnium abſtinentium. Interea iacebat penè ſepultus, ac multitudine opprimente protritus altero ſubtus pectus brachio, altero non impedito ; Cum ecce ibi mulier, in cuius faciem minime ſe intendiſſe affirmauit (Beatam tamen Virginem fuiſſe probauit euentus :) Quid hic agis, inquit puer, ſurge inde ? at illum, cum ſe ſurgere poſſe negaret, brachio mulier arrepto ſuſtulit, tantaque vi extraxit ac diuulſit è turba, vt calceos è pedibus extractos ibi relinquere coegerit, dolorem quoque brachio vehementer compreſſo incuſſerit ; inde ſub fornicem tutiſſimum nempè locum momento traduxit incolumem. Abeſcente iam die mœſtus pater ad cadauerum acerum ſe contulit, vt filium, quem iam extinctum arbitrabatur, honeſtiore tumulo componeret : & cum propiùs accederet, filium exaudiuit clamantẽ Pater, Pater, quem, vt ſpirantem atque incolumem, nec opinato aſpexit, flexis genibus terram ſæpiùs exoſculatus, Deo quas poterat gratias egit, quod extinctis, atque attritis tot hominibus, vſque robuſtioribus, tenerum filium à tanto periculo ſubduxerit : Poſtmodum interroganti patri, quonam pacto calamitatem penè communem vnus euaſerit, puer rem omnem ordine narrauit. Qua in rè mihi viſus eſt Deus ad Beatæ Matris interceſſionem à tam communi clade vtrumque liberare voluiſſe ; nam, & parens ſpectata eſt probitatis, & filius pietati Virginis maxime addictus, cui parentet ob votum Deiparæ ab ipſo in tali incendio nuncupatum coacti ſunt abſtinentiam à carnibus die martis concedere. Spinello.

Da queſto miracolo ſi caua probabilmẽte che mentre al voto fatto da quel figliuolo di aſtenerſi di mãgiar carne, e latticinij in honore della Madonna di Coſtãtinopoli, li cõparue ſubito la Madre di Dio in detto Sacro Monte nel modo accennato di ſopra ; l'Imagine di Santa Maria di Monte Vergine ſia veramente quella medeſima, che vn tempo fù in Coſtanti-

no-

nopoli,& hora si troua in detto Sacro Monte; mà di questo ne ragionaremo più à lungo appresso,e con ragioni molte più efficaci lo prouaremo.

Il secondo caso occorse in persona di Bartolomeo d'Anastasio Napoletano; il quale per la gran diuotione, che hebbe alla Beata Vergine Madre di Dio andaua ogn'anno à visitare il sacro luogo di Monte Vergine; come in particolare vi andò quell'anno 1611. nella festa predetta di Pētecosta,e giunto,fù alloggiato,e posto in vna camera dell'Hospitio de diuoti, nel quale essendo in quella notte acceso il fuoco nel modo già accennato; detto Bartolomeo si risuegliò alli gridi della gente, & alzatosi da letto,vedendo le fiamme, & il fuoco, che ardeua in gran quantità,con ogni prestezza possibile si vestì, & uscì fuora di detto Hospitio con molta gente per fuggire il pericolo, che li soprastaua di morire di fuoco; mà mentre con la medesima gente, e con altri sopragiunti calaua li gradi dell'Atrio;ò che fusse per la fretta,ò per l'oscurità, ò per il timore, ò per la calca grande, che lo seguiua; cascò in terra,e sopra di lui ne cascorono degl'altri, e sopra quelli molt'altri; intanto che delli cascati nè morirono in breue alcuni oppressi, e calpestrati; & il Bartolomeo ancor'egli si trouò talmēte coperto da quelli cadaueri, che appena appariua fuora la sua testa; e poteua respirare; Onde vedendosi in tanto gran pericolo di sua vita, ne ricorse con vna viua fede à Dio, & alla B. Vergine sua particolare auocata per aiuto, e con tutto il cuore cominciò a pregarli si volessero degnare liberarlo da quel pericolo, facendo anco molti atti di pētimento, acciò, se fusse piaciuto à Dio di farlo morire in quel tempo, e luogo,si fusse trouato disposto,e contrito.Non fù vano questo suo ricorso, e pensiero; perche,mentre staua in quell'euidente pericolo coperto di cadaueri per morire da hora in hora; li comparue vn huomo venerando in habito di Religioso vestito di veste bianca nel modo,e forma,che vestono li Monaci della mia Religione di Monte Vergine con vna torcia accesa in mano,e chiamandolo per proprio nome li disse,Bartolomeo alzateui sù in piedi,e seguitatemi; e scusandosi egli,che non poteua da se altrimente alzarsi; mentre si trouaua sotto quei cadaueri; quel Religioso lo pigliò per la mano, e lo tirò fuora; e nel medesimo modo guidandolo con caminare per sopra quella gente morta,lo condusse in vn luogo del Monasterio;oue non poteua essere più offeso,nè dal fuoco,nè dalla calca delle genti,e quiui lo lasciò, non facendosi più à vedere: Fatto giorno la mattina seguente raccontò à molti suoi amici, parenti, e compatrioti quanto l'era occorso in quella notte;e come piamente credeua, ilche anco tutti giudicauano,che detto Bartolomeo miracolosamente era stato liberato da quel pericolo, e che quel Religioso veñerando, quale li comparue la notte, fusse stato il Padre S.Guglielmo Fondatore,e particolare Protettore di quel sacro luogo, mandato dalla Vergine santissima sua spetiale auocata, à cui s'era instantemente raccomandato in quel trauaglio, e pericolo così grande; e tanto più si confermorono nella medesima credenza, che fusse stato il Padre San Guglielmo quello li comparue la notte in habito bianco di Religioso; quando intesero dire dall'istesso Bartolomeo, che lo chiamò per proprio nome,benche non l'haueſſe mai conosciuto,nè visto;e che doppò hauerlo guidato, e condotto in luogo sicuro, non si lasciò più vedere: Onde fino che visse poi in riconoscimento di tal gratia riceuuta ne fù sempre diuotissimo;Così conchiude il Spinello dicendo. *At repentè affuit illi quidam,qui vestibus se eius Cœnobij Monachum præferebat, & candelam manu*

Spinello;

manu geſtans, tandem ad altos cadauerum aceruos incolumem traduxit, nec immerito Sanctus Guilielmus eiuſdem Cœnobij Inſtitutor miſſus à Deipara, cui ſe commendarat fuiſſe creditur, cum nuſquam poſtea apparuerit, & ab eodem proprio nomine fuerit compellatus.

Simile à queſto è il caſo, che racconta Don Felice Aſtolfi fol. 848. occorſo ad vn'altro Napoletano, il quale andato per ſua diuotione à viſitare quel ſacro luogo di Monte Vergine nella vigilia della Pentecoſta, e giunto iui, fù albergato in detto Hoſpitio de diuoti; oue acceſoſi il fuoco nel modo, & hora già detta, ſtando nel meglio del dormire, ſi riſuegliò al gran rumore, e gridi della gente, & al ſuono delle campane all'arme; mà non ſapendo, nè potendoſi imaginare la vera cauſa di tutto queſto; ſi trattenne per vn buon pezzo in letto; frà tanto crebbe, e ſi dilatò talmente l'incendio, che giunſero le fiamme ſopra il tetto della medeſima camera, oue egli ſtaua; ciò vedendo, ſi riempì di gran timore, e sbalordito ſi alzò da letto con ogni poſſibile preſtezza; è veſtitoſi al miglior modo, che potè, vſcì dalla camera, mà perche nō era prattico, e per l'oſcurità della notte, e per il gran fumo, che era per tutto l'Hoſpitio, non ſapendo qual ſtrada fare per vſcire da quello; e ſaluarſi; cominciò ad andar caminando per trouare la porta, e tanto andò girando, che non potè poi più vſcire impedito dal fuoco: Onde vedendoſi circondato d'ogn'intorno dalle fiamme, quali anco li ſopraſtauano dalli tetti, che ſi bruciauano, e ſe li vedeua anco auanti li piedi per li legni, che bruciati caſcauano; conſiderando che da niuno poteua ſperare vn minimo aiuto, benche chieſto l'haueſſe; ſi riſolſe di ricorrere à Dio, & alla Beatiſſima Vergine Maria ſua auocata, alla quale però riuoltatoſi con tutto il cuore, cominciò à dire. Vergine ſantiſſima, Madre d'ogni conſolatione, conoſco veramente, che per li miei graui peccati merito di perdere miſerabilmente la vità trà queſte fiamme, che mi ſopraſtanno, però ritrouandomi nella tua ſanta Caſa, ſpero di ottenere qualche ſcampo à ſi graue pericolo: A te dunque fonte d'ogni pietà mi riuolgo; à te ricorro per aiuto, e per ſoccorſo; Degniſi Madre pietoſiſſima d'impetrarmi gratia dal tuo ſantiſſimo Figlio, che quando non poſſa Io ſcampare la morte del corpo; almeno faccia, che non perda queſt'anima. Detto che hebbe queſte, & altre ſimili parole, all'improuiſo ſe li fè auanti vn'huomo venerando veſtito di bianco al modo, che vanno li Monaci di quel Monaſterio con vna candela acceſa in mano; e li diſſe; Sù figlio eſci fuora da quà con me, e non dubitare punto, nè temere, che il fuoco t'habbia à fare nocumento alcuno; & accompagnandolo ſempre, lo conduſſe fuora dell'Hoſpitio, e quaſi ſino alla porta della Chieſa, oue non era più pericolo; e licentiatoſi da lui doppò hauerli laſciata la candela acceſa in mano, diſparue. Onde viſtoſi libero il diuoto Napoletano entrò in Chieſa, e proſtrato auāti quella miraculoſa Imagine della Beatiſſima Vergine Maria, non ſenza gran ſpargimento di lagrime la ringratiò, che s'era degnata liberarlo da quel graue, & euidente pericolo per mezzo di quel Monaco comparſoli, ſtimato da lui per molt'inditij viſti, conforme poi confeſsò, che fuſſe ſtato, ò San Guglielmo Fondatore, e particolar Protettore del luogo; ò altro Santo della medeſima Religione mandato dalla Madre di Dio per ſaluarlo, come già lo ſaluò da quel pericolo coſi grande: e mentre viſſe in riconoſcimento d'vna tale ſingolare gratia riceuuta, moſtrò ſempre ſegni di particolar diuotione verſo la ſantiſſima Imagine, e Religione di Monte Vergine.

D. Felice Aſtolfi.

Più ſtupendo, e marauiglioſo fù l'altro caſo occorſo nella medeſima notte à Franceſco Auoſa Napoletano; il quale parimente per la gran diuotione che haueua alla Madre di Dio di Monte Vergine, andaua quaſi ogn'anno à viſitare quel ſacro luogo, e Tempio, e quella ſacratiſſima Imagine di Maria Vergine; in particolare vi andò in detto anno con la ſua moglie, figli, & vn ſeruidore di ſua caſa: E perche nel Sabato Vigilia della Pentecoſta era molto grande il numero delli diuoti concorſi, non potè hauere camera particolare nell'Hoſpitio, mà fù neceſſitato far collocare ſua moglie con quattro figliuoli piccoli nella Sacreſtia in compagnia di altre donne loro conoſcenti, e compatriote, & egli, che era conoſciuto da Monaci, fù poſto con due altri figliuoli maggiori, e con il ſeruidore in vna camera nel dormitorio delli Padri. Cominciato dunque l'incendio, alli tanti ſtrepiti, e gridi della gente ſi riſuegliò Franceſco, e curioſo di ſapere la cauſa delle voci, e clamori, s'alzò di letto, & aperta la feneſtra, vidde vn gran fuoco acceſo, che vſciua dalli tetti dell'Hoſpitio; Onde da queſto, e dalle voci che ſentiua ſpeſſo replicare dalle genti, e gridare fuoco, fuoco, timoroſo di qualche danno nella ſua perſona, e famiglia, fece ſubitò alzare da letto li due figliuoli, & il ſeruidore; e veſtiti molt'all'infretta, con quelli vſci, & andò à dirittura alla Sacreſtia per ritrouare la moglie, e l'altri quattro figli, acciò vniti s'haueſſero potuto ſaluare; mà non trouatili iui, perche s'erano partiti con l'altre genti alli gridi del popolo prima da loro inteſi; cominciò à far diligenza, per trouarli altroue; però non fù poſſibile per la gran confuſione delle genti, e per l'oſcurità della notte; onde credendo, che fuſſero vſciti fuora, procurò di vſcire ancor'egli con li due figli, e ſeruidore, calandono per vna fune da vn muro, conforme vidde, che feceuano molt'altri; mà non trouatili nè anco fuora, doppò fatta ogni diligenza poſſibile, tutto doloroſo, e piangente ſi ritirò in vna parte, raccomandando con tutto il cuore la moglie, e li figli à Dio, & alla Beatiſſima Vergine ſua Madre, pregandoli inſtantiſſimamente ſi degnaſſero liberarli da quell'euidente pericolo, e conſeruarli: La pouera moglie dall'altra parte partita dalla Sacreſtia appena arriuata cõ li figliuoli all'Atrio auanti la Chieſa, vedendoſi in mezzo d'vna gran moltitudine di gente, piangente, e vociferante fino al cielo per il gran timore, che haueuano appreſo di morire, vedendoſi di più in quell'oſcurità grande di mezza notte in vn luogo da lei nõ conoſciuto, nè mai più viſto, ſola ſenza marito con quattro figli tanto piccoli, che nè à lei, nè frà loro ſi poteuano dare vna minima ſorte d'aiuto, intimorita anco dalla viſta del fuoco, ne venne in vna grandiſsima confuſione, e quaſi poſta in angonia, andaua hora in vna parte, hora in vn'altra; finalmente viſto che nell'Hoſpitio entrauano alcuni, volſe ſeguitare quelli con la credenza, che iui fuſſe qualche porta per vſcire fuora nella montagna, e ſaluarſi; mà mentre andò ſcorrendo per il medeſimo Hoſpitio per trouare qualche eſito, crebbe tanto l'incendio, che dalli tetti caſcauano in gran numero le tauole, e li legni infocati, & ardenti; perilche non potẽdo più dall'Hoſpitio vſcire; ſtimò minor pericolo tornare in dietro, e per voler di Dio, come piamente ſi crede, che forſi volſe hauer mira alla diuotione, & affittione del marito, che di continuo con lagrime la raccomandaua à S. D. Maeſtà, lei con due figliuoli minori entrò caſualmente in vna camera, che haueua la feneſtra corriſpondente fuora alla montagna, e per quella ſi poteua calare, benche con qualche difficultà ſopra il

tetto d'vna ſtanza, che ſtaua fuora, e ſeruiua per hoſteria; e gl'altri due figli maggiori in vn altra camera à quella contigua; e vedendo il ſecondo di queſti, che il fuoco non ſolo s'era attaccato in detta camera, mà in quella haueua preſo gran podere; temendo che in breue ſarebbe rimaſto iui morto, e bruciato, andò alla feneſtra per ſaltare da quella; ſe l'oppoſe il fratello, tappreſentandoli il pericolo, che correua, ſe ſi fuſſe indi buttato; però vedendo, che ſe l'auuicinauano tutta via le fiamme, ſi turbò molto, mà indi à poco fatto animo, per non morire bruciato ſaltò ſopra il tetto della tauerna, e ſi ſaluò; Indi chiamando, & inanimando il fratello maggiore, che douceſſe ſaltare ancor'egli; quello per l'iſteſſa cauſa ſi buttò dalla medeſima feneſtra ſopra il predetto tetto: L'infelice madre, che ſtaua nell'altra camera, e dalla feneſtra di quella haueua viſto il gran pericolo paſſato dalli due figli, che nel modo accennato erano calati, e ſaltati dalla feneſtra, intimorita grandemente ſi diede à penſare, che douеſſe fare; mà alla fine fatto animo ancor'ella ſtimò minor pericolo buttarſi, e ſaltare dalla feneſtra, che reſtare iui cibo, & eſca del fuoco. V'erano rimaſti li due figliuoli minori di tãta poca età, che non poteuano da loro ſteſſi ſalire nella feneſtra, e ſaltare per ſaluarſi, conforme haueuano fatto gl'altri; ſe ne ſtauano però piangendo dirottamente, e dimandando aiuto alla madre, & alli due altri fratelli maggiori; mà in vano, perche queſti non poteuano da baſſo giugnere à darli aiuto alcuno; e le fiamme tutta via s'approſſimauano per vccciderli, e diuorarli; in tanto che era ſtimata affatto diſperata la loro ſalute; Quando ecco nel medeſimo tempo volſe Iddio, e la ſua ſantiſſima Madre aiutarli, e ſaluarli, con fare all'improuiſo comparire nella medeſima feneſtra vn Monaco venerando; il quale pigliati detti figliolini per il braccio, li calò da quella, e quaſi li buttò nelle braccia della propria madre, che ſtaua ſotto detta feneſtra; e fatto queſto il Monaco diſparue, e non ſi vidde più; & in queſto modo furono liberati, conforme nota il Spinello con le ſeguenti parole. *Vxor vero, cum quatuor natis; dum huc, illucque diſcurrunt, euadere cupientes, propter accenſas trabes cadentes ab Hoſpitio egredi non valentes, ad cubiculum redeunt; Verum caſu mater cum duobus filijs natu minimis ab alijs diſtrahitur, ſerpens flamma peruaſerat cubiculum, in quo duo filij natu maiores erant; Quid conſilij caperent? Secundus filius audax, ſed neceſſarium aggreditur facinus, conſtituit agere ſe præcipitem è feneſtra ſed reclamat frater; accedente tamen flamma, deturbat ſe: forte in ſubiectam taberne pergulam incidit incolumis; tum fratrem natu maiorem hortatur, vt audeat, Itaque eadem ratione præceps deſilit; Infelix mater in alio cubiculo muliebri metu perculſa cunctatur; demum de feneſtra agit ſe, atque deſilit, ſed concuſſo aliquantulum corpore, ſurgit tamen incolumis; Reliqui erant paruuli duo gemitu, fletuque miſerandi, qui nequibant in feneſtram inſilire, matris irritam implorabant opem; iam à tergo vrgente flamma, Sanctiſſimæ Virginis beneficio factum eſt, vt Monachus adeſſet, qui miſeros puerulos à feneſtra proiecit inferius; itaque incolumes euadunt, & tandem Monachus ipſe deſilit.* Spinello.

Da queſte vltime parole ſi caua, che quel Monaco, qual dice detto autore, che comparue nella feneſtra, e che da quella buttò li dui figliolini giù in potere della propria madre, e li ſaluò, non fù monaco ordinario, che habitaſſe nel Monaſterio, mà il Padre San Guglielmo fondatore, e protettore del luogo; ò altro Sãto della Religione mandato dalla Beata Vergine, ò da ſe andato per volere diuino à liberare detti figliuoli in riſ-

guardo della gran diuotione del Padre loro verso la Madre di Dio, e luogo sacro di Monte Vergine; Si proua facilmente, sì perche in quell'hora, quando già non si poteua più dar rimedio al grand'incendio, non è probabile, che nell'Hospitio vi fusse Monaco alcuno per l'euidente pericolo, che hauerebbe passato di perdere la vita; sì anco, perche parte de Monaci stauano occupati in portare processionalmente il Santissimo, come s'è detto; e parte in far saluare la gente in Chiesa, e nel Monasterio; sì anco, perche all'impensata comparue in detta fenestra, & all'improuiso senza dimora alcuna doppò saluati li figliuoli disparue, senza saperfi mai chi Monaco particolare fusse stato; come doppò facilmente douena saperfi, e publicarfi dal medesimo, che tal'attione, & opera di charità haueffe fatto; Conchiudo dunque, che piamente fi può credere, che fusse stato il Padre San Guglielmo fondatore del luogo, che come protettore delli diuoti di quello volse saluare non solo il predetto Francesco, mà anco tutta la sua famiglia per la gran diuotione, che hebbe à detto sacratissimo luogo di Monte Vergine.

Potrei quì apportare molt'altri esempij d'huomini, e di donne liberate da quell'incendio, e pericolo così grande, mà per non rediare il lettore li tralascio; dico solamente, che quelli restorono viui, quasi tutti si saluarono per la loro diuotione alla Madonna Santissima di Monte Vergine, come di propria bocca confessorono poi publicamente. Ne s'hà da dire, che di quelli, quali morirono iui in detta notte, non ne fussero stati anco diuoti di detta sacratissima Vergine; ò pure, che haueffero iui commesso qualche peccato; perche ancorche alcuni vi fussero andati per mal fine, come si dirà appresso, nondimeno la maggior parte di essi, mentre andorono assolutamente per visitare quel sacro luogo dedicato alla Madre di Dio, e la sua santissima Imagine, bisogna presupponere, che si mouessero da buono, e diuoto fine; douemo però dire, che morissero, permettendo così Iddio, il quale molte volte si compiace castigare, e flagellare il giusto con il peccatore, come afferma il Padre Sant'Agostino lib. 1. de Ciuitate Dei,

S. Agostino *Flagellantur simul cum malis boni; non quia simul agunt malam vitam, sed quia simul amant temporalem vitam, non quidem æqualiter.*

Dico di più, che detto incendio, oltre il danno, che apportò al Monasterio di più di 30. milia scudi, mentre consumò, & inceneri quanto era dentro l'Hospitio, e bruciò buona parte delle mura, volte, e lamie; si che bisognò farle tutte di nouo; fù causa anco di grandissimo danno, & interesse à tutto il Regno di Napoli, perche le 400. e più persone, che morirono, erano quasi tutti capi di famiglia; e però in loro si estinsero molte case, e si serrorono; e se altri lasciorono figli, quelli restorono orfani, e pupilli.

Al danno, & interesse delle robbe, che portato haueuano quelle persone, quali morirono; ciò è vestimenti, animali, oro, argento, anella, & ogn'altra cosa, & ornamento; prima diorono subito sufficientemente li Monaci, perche nel medesimo giorno elessero capitolarmente due huomini, e due donne da bene, e di credito di quei conuicini paesi, li quali con l'assistenza d'vn Monaco sacerdote andorono raccogliendo dalli cadaueri tutte le predette sorti di robbe, quali furono depositate in vna camera nel Monasterio, e doppò fù mandato, e notificato vn banno per tutte le Terre conuicine, che chi haueua qualche sorte di dette robbe, ò portate da parenti; ò prestate alli medesimi, ò ad'amici iui morti andassero pure con

il

il segno, e contra segno, che li sarebbe stata consignata; come già fù fatto, e questa diligenza fù tale, e tanta, che frà pochi giorni furono restituite à padroni tutte le loro robbe, si che nel Monasterio non vi rimase cosa di valore, eccetto che alcuni pochi panni straeciati, che dalli medesimi Monaci furono dati à poueri per amor di Dio à beneficio dell'anime di quei morti, de quali erano stati.

Li cadaueri di quelli morti furono sepelliti parte in Chiesa nelle sepolture, mà perche queste non erano capaci di tutti quelli, che all'hora morirono, fù necessario sepellirne buona parte fuora in due fossi grandi, che furono fatti dentro vn ristretto murato al lato destro della Chiesa. In quell'estate cagionorono gran puzza, mà fù mitigata dalle spesse pioggie, che nella medesima estate furono, e nell'autunno sopragiongendo il freddo grande, cessò affatto. Di tutti quelli, che morirono, vn'huomo solo, come s'accennato di sopra morì di fuoco bruciato, per causa che come pedagroso, e vecchio ritrouandosi solo in vna camera dell Hospitio, non potè da se mouersi, e fuggire, e per il gran fuoco non fù possibile da altri hauere aiuto per scampare l'incendio, tutti gl'altri morirono disgratiatamente frà di loro istessi calpestrati, & oppressi.

Se finalmente volemo andare inuestigando la causa, & il fine di questo incendio, che cagionò tanto gran danno; e mortalità di gente; dico, che li giuditij Diuini quanto sono più giusti, altre tanto sono occulti, e come non può giungere l'huomo à penetrare la causa, & il fine, che hà Iddio di operare, ò permettere qualche opera, e permette in questa vita, così nè anco possiamo penetrare, inuestigare, & sapere la causa, & il fine, che egli hebbe di permettere detto incendio con tanto danno, e mortalità di gente; Pure si come dalli segni antecedenti, & dalli effetti seguenti si possono probabilmente congetturare, e conoscere le cause, e li fini dalli quali si muoue Iddio ad'operare, e permettere le cose, così dagl'effetti trouati, e visti frà quella gente morta doppò l'incendio, e da qualche fù inteso, e visto la sera, prima che s'attaccasse il fuoco all'Hospitio, e dalli segni antecedenti à detto incendio, cauati da detto Padre Pietro Antonio Spinelli da vn'Historia, che fù data in luce nell'istesso anno, e notati da lui nel luogo citato, noi ancora argomentaremo il fine, che hebbe Iddio di permettere vn'incendio tanto dannoso, e mortifero.

Il primo segno fù, che vn'Eremita degno di fede per la sua gran bontà di vita; quale habitaua in quel tempo nelli Villaggi di Napoli, andato in quella festa alla diuotione della Beatissima Vergine, si pose in oratione auanti quella sacra Imagine; e fattosi notte; vidde più volte, conforme egli confessò poi la mattina seguente publicamente, che da vna delle lampade, che ardeuano auanti detta sacra Imagine, tal splendore, e tal'ardente vampa, e fiamma si folleuaua, che tanti lucentissimi carbonchi ricongiunti insieme pareuano; e rendeuano straordinariamẽte lucidissima tutta quella Cappella; del che fattone accorgere à molti, anco à Monaci, pieno di timore vscì dalla medesima Cappella, dicendo che quello scintillare di lampada nel modo predetto l'haueua per segno, e prodigio di qualche gran cosa, che haueua à succedere in quel luogo, e detto questo si ritirò in parte più sicura à continuare le sue orationi, come riferisce il Spinello num. 68. *Eremita quidam è pagis Neapolitanis, vir sanè fide dignus, sub infaustæ noctis initium vidisse se professus est exeuntem è lampade, quæ ante Virginem ardet mirificè coruscantem fulgorem, qui carbonum maximè candentium* Spinello.

tium Imaginem referret; quo fiebat, vt Virginis sacellum multo quàm ante Incidiùs videretur, cuius ille nouitatis commonefactis aliquot Monasterij Patribus, exanimatus, atque exterritus, prodijt è sacello, seseque inde recepit ad fundendas Deo preces, reliquamque noctem alicubi tutò traducendam.

Il secondo segno fù, che vn'huomo di Monteforte Terra distante da Monte Vergine cinque miglia in circa, come s'è accennato nel principio di questo libro; persona molto da bene, e timorosa di Dio, essendo andato alla diuotione di quel sacro luogo con alcuni suoi compatrioti, & amici; il Sabato à sera cinque hore auanti, che succedesse l'incendio predetto; doppò essere stato inginocchiato vn gran pezzo di tempo auanti quell'Imagine sacratissima di Maria Vergine à far'oratione; fù visto alzarsi all'improuiso, e voltatosi alli suoi amici compatrioti, & altri circostanti, illuminato da Dio, come piamente si crede; parche anteuedesse, e predicesse detto incendio così rouinoso; mentre à quelli disse. Chi se ne vuole scendere da quà, e venire meco, se ne venga pure, che io sono risoluto in ogni conto partire, perche preuedo, che quì questa notte succederà vna gran rouina, e danno tale, che sarà di grandissimo terrore, e spauento à tutti; e quel che sarà di peggio, non si potrà scampare; E dette queste parole, nel medesimo punto, che era quasi vn'hora di notte, cõ alcuni de suoi si partì, e calò dal Monte per ritornare, come già se ne ritornò alla sua patria.

Spinello. L'afferma il medesimo Padre Spinello. *Quidam ex Monteforte (idest Oppidum propè Auellinum) cum quinq; ante incendium horis, caelesti aliquo afflatus lumine veretur eiusmodi calamitatem, ad aliquos è suis se dixisse affirmabat: Abeat hinc mecum quicumq; vult, auguror enim fore, vt hac nocte breui interuallo magna quadam sit oritura calamitas, quæ nullo auerti remedio poterit.*

Il terzo segno, e prodigio racconta il medesimo Padre Spinello nel luogo citato num. 69. che occorse nella Città di Salerno 20. miglia lontano da Monte Vergine, come s'è detto, in vn luogo chiamato comunemẽte il Seggitello, in questo modo. Era in detta Città vna casa, che seruiua à Marinari per riponere le reti, & altri stromenti, e cose pertinenti al loro mestiere, & arte; e nelle mura di quella era dipinta vn'Imagine della sacratissima Vergine Madre d'Iddio con il Bambino Giesù in braccia, appunto come si dipinge la Madonna Santissima di Monte Vergine; In quell'anno dunque 1611. nel Sabato Vigilia della Pentecosta circa le 23. hore fù visto da alcuni, che detta sacra Imagine prodigiosamente cominciò dalla faccia à mandare fuora vn certo sudore simile all'acqua, e dalla fronte alcune gocciole rosse, che pareuano di sangue; e nella medesima sera si cominciò à diuolgare per la Città questo prodigio; in tanto che la mattina seguente vi concorse gran numero di popolo ad osseruarlo, & admirarlo. Di là à poche hore giunse in detta Città l'auiso dell'incendio successo la notte in Monte Vergine; e comunemente argomentorono, e conchiusero quelle genti, che il sudore di quella sacra Imagine non solo fusse stato miracoloso; mà fù pigliato da loro per segno, e pronostico di detto incendio, e mortalità di tante persone; quasi che la Vergine Sacratissima vera madre di misericordia, e particolare protettrice di quel sacro luogo di Monte Vergine à lei dedicato, e consacrato preuedendo la rouina, e danno grande, mossa à pietà ricorse al suo santissimo Figlio per gratia di liberare il medesimo luogo da quell'incendio, e tanti suoi diuoti dalla morte, e con tanta premura, & instanza ne l'hauesse supplicato, che ne volse dar detto segno di far sudare quella

sua

ſua Imagine in Salerno; E ſe vale queſta congettura fatta da quella gente, ſi può dire ancora; che ſarebbe ſtata molto maggiore la rouina, il danno, e la mortalità, ſe non fuſſero ſtate le preghiere della Beata Vergine, che in parte mitigorono l'ira di Dio ſdegnato per le cauſe, che ſi diranno appreſſo. Il predetto Padre Spinello nota queſto prodigio, e congettura con le ſeguenti parole, che ponerò diſtintamente, conforme hò citate l'altre, acciò ſi veda, che quanto ſi dice non ſia inuentione, ò imaginatione mia, mà fondato nel predetto graue Autore, *Inter huius tamen cladis prodigia videtur in primis memorabile, quod euenit Salerni eo in loco, qui vulgò dicitur il Seggitello eodem noſtræ ſalutis anno 1611. die 21. Maij, pridie nimirum feſti Pentecoſtes, etenim illic Deiparæ filium geſtantis Imago quædam depicta in pariete cuiuſdam domunculæ, in qua retia aliaque eiuſmodi nautica inſtrumenta reponi conſueuerunt. Horâ ante ſolis occaſum vna prodigioſè cepit ſudorem emittere aqueo liquori perſimilem, guttulæ etiam rubræ veluti ſanguinei coloris ex eius fronte defluxit, quod eadem horâ à viris circiter quatuor obſeruatum eſt. Nocte verò proximè ſequenti prædicta apud Montem Virginis accidit conflagratio. Die autem ſequenti, cum rumor tota Vrbe incaluiſſet eiuſmodi Imaginem exudare, ingentes ad eam facti ſunt hominum concurſus, admirari omnes, eiuſmodi porrò ſudore ab Imagine edito, ea, quæ proximè ſubſecuta eſt hominum extinctio, cladeſque præſignificari viſa eſt; perinde quaſi tam multorum hominum impendentem interitum miſerata Deipara precibus apud filium pro eorum incolumitate enixè fundentis laborauerit quodâmodo, atque exuduerit, & niſi filius maternarum precum interceſſione aliquantulum placatus de iuſta ira remiſiſſet, multo ſanè maior fuerit futura calamitas.* Spinello.

E ſoggiunge l'iſteſſo Spinello immediatamente, che vn ſimile eſempio d'vn'altra Imagine della Beata Vergine, che ſudò anco ſangue, ſi legge appreſſo Ceſario libro 7. miraculorum cap. 2. E che l'accennato ſudore mandato fuora da quell'Imagine della Madre di Dio dipinta in Salerno nel modo raccontato di ſopra non fuſſe ſtato naturale, ò à caſo, ò per altra cauſa; mà miracoloſo, & in ſegno, e pronoſtico dell'incendio, e mortalità predetta; Prouandolo, come ogn'vno può vedere in detto autore, con le ſeguenti eſperienze; perche quel medeſimo ſudore pigliato da quella ſacra Imagine appena applicato al braccio, e mano ſiniſtra d'vn Chierico, che per due anni l'haueua tenuto inaridito, & immobile, ſubito lo cominciò à muouere; Di più applicato à gl'occhi d'vno, che patiua gran fluſſione da quelli, e ſi rendeua quaſi affatto cieco, lo ſanò ſubito in modo, che poi leggeua perfettamente: Et in oltre ſi ſanò vna figliuola di noue anni dal continuo dolore di teſta, che la tormentaua grandemente, e li cagionaua febre graue, e pericoloſa col ſemplice tocco d'vna corona, che prima haueua toccato quel ſudore, & Imagine della Beata Vergine. Tutti queſti furono dichiarati miracoli dalla Corte Arciueſcouale di Salerno, che ne pigliò diligẽte informatione; come cõchiude il medeſimo Padre Spinello, dicendo. *Atque hæc Deiparæ beneficia Archiepiſcopalis Curia Salernitana, rè omni diligentèr cognita, & examinata miraculoſa cenſuit, quemadmodum ex proceſſu in eadem Curia ſuper ea re confecto cognoſcere vnicuique licet.* Spinello.

Il quarto prodigio viſto dà alcuni diuoti degni di fede, che in quella feſta erano andati à viſitare quel ſacro luogo, fù, conforme poi teſtificorono, che circa le quattro hore di notte, comparue in aria; e propriamente ſopra la Cappella della Vergine ſantiſſima vn grãdiſſimo ſplendore: Altri differo in forma di Stella Cometa: Altri di vn Traue di fuoco, quale poco

doppò

doppò andò à cascare, e dare sopra il tetto dell'Hospitio, e da questo hebbe origine, e cominciò l'incendio di detto Hospitio; lo riferisce, e nota anco il prederto Pad e Spinello nel luogo citato nu.68. *Sunt enim qui affirmant supra Beatæ Virginis eadem quarta fermè hora noctis à quibusdam pijs Viris visum est in aere fulgorem stellæ, aut Cometæ non absimilem, ad Hospitium inde delapsum; Nonnulli illud trabem ignitum fuisse autumant; Alij alia dicti-tant: è quibus vnam incendij originem fuisse volunt.*

Spinello.

Dalche si caua apertamente, che il predetto incendio così dannoso, e mortifero non fù causato, nè hebbe principio da fuoco, che disgratiatamente, ò casualmente, ò appensatamente fusse stato attaccato da qualche persona in detto Hospitio, o parte di esso, e da quella poi si fusse dilatato, e sparso per tutto, e bruciatolo; tanto più che in quell'anno nel tempo di detta festa la stagione fù assai calda, come era stata molti giorni prima, e per questo la gente concorse in maggior numero: Onde per l'vna, e per l'altra causa l'ambiente non era molto freddo, come suole essere in detto Monte; e però non fù bisogno di far iui fuochi, almeno tanti grandi, conforme si suol fare, quando è mal tempo: Dunque necessariamente si deue conchiudere, e dire, che detto fuoco fu straordinario mandato da Dio miracolosamente per castigo, e vendetta di molti, che andorno à visitare quel santuario, non solo con poca riuerenza, e diuotione, mà anco sotto quel colore per commettere molte dissolutioni, peccati, e scelleraggini, e particolarmente per castigo di alcuni, che volsero tentare di portare, e mangare iui della carne publicamente.

Frà gl'altri vi fù vno chiamato Pompeo de Curte della Città d'Auersa Mastro d'atti della Corte Vescouale di quella, quale in tẽpo di detta festa andò à Monte Vergine con due donne poco honeste, e giunti il sabato à sera à quel sacro luogo, procurò vna camera nell'Hospitio per alloggiarui la notte, fingendo, che quelle donne erano sue parenti, li fù già consignata; però dentro di quella furono collocate molt'altre persone del conuicino d'Auersa, come è solito farsi nel tempo di festa, quando per li tanti diuoti, che vi concorrono, non s'assegnano le camere à due, ò à trè; ò à famiglie intiere, purche non siano nobili, ò titolati; mà à molti d'vn medesimo paese, ò di diuerse patrie conuicine. Ritirati dunque nella camera il predetto Mastro d'atti, e donne da lui menate con altre persone, si sfardellorono, e riposero da parte le loro robbe, e poco doppò cominciorono publicamente à dire ridendo, e quasi beffeggiãdo, Chi è quello, che dice, e vuol difendere, che in questo luogo non si può portare, e mangiare carne, e latticinij, senza che si veggano subito pioggie, tempeste, ò conturbatione d'aria? già noi adesso ne vedemo il contrario; perche ecco quì ci habbiamo portati questi salcicciotti, e questo cascio, che domani speramo mangiarlo; e nondimeno non vedemo, nè pioggia, nè tempesta, nè grandini, nè altri effetti, che si dicono. Grand'e pietoso Iddio; che ad vna tanta temerità, & incredulità non adoprò subito il suo castigo; mà volse auisarli, & auertirli prima, acciò non incorressero in peccati più graui, e con quelli maggiormẽte esasperatolo; E l'auertimento fù, che finite dette parole, si sentì nell'istessa camera questa voce, *Se non vedete adesso l'acqua, e la pioggia, vederete col tempo il fuoco*: Chi particolarmente di quelli, che si trouorono in quella camera, hauesse proferite dette parole, non si potè, nè all'hora, nè mai più sapere; Alcuni doppò l'incendio dissero, che fussero state miracolosamente formate, e proferite in aria senza vedersi da chi; Altri che fussero

sero state dette da vna persona di quelle per volere diuino; però mai venne à notitia chi particolare fusse stato: Con che si conferma maggiormente, che il fuoco si fusse attaccato miracolosamente, e non per disgratia à quell'Hospitio, e che dette parole fussero state veri auertimenti, e quasi minaccie per fare arrestare li predetti Mastro d'atti, e donne di commettere qualche peccato in quel sacro luogo, e di muouerli à riuerirlo, e rispettarlo: Nondimeno di tal auiso non fecero profitto alcuno; mentre più ostinati che mai, come che se fussero stati in qualche luogo profano à spasso, seguitorono li loro atti, e parole poco honeste, li tralasciamenti, libertà, e peccati, dalli quali però, come probabilmente si crede, esasperato Iddio mãdò quel castigo di fuoco, & incendio così rouinoso: Tanto più, perche fù visto, che da quella camera appunto nella quale alloggiauano li predetti mastri d'atti, e due dishoneste, cominciò il fuoco, ancorche in quella non vi fusse altrimente fuoco, donde naturalmente, ò casualmente hauesse potuto hauere origine l'incendio; E così volse la diuina giustitia, che da quel medesimo luogo hauesse principio la pena, onde s'originò la colpa.

E maggiormente si cõferma dal di più che seguì, perche il Mastro d'atti, & vna delle donne furono li primi à morire miseramente soffocati trà la calca delle genti, come che erano stati li principali ad offendere Iddio, & à tentarlo con portare publicamente li detti cibi carne, e latticinij prohibiti in quel sacro luogo. L'altra donna Iddio la preseruò viua, ò perche non fusse stata tanto colpeuole, ò pure, acciò hauesse fatto testimonianza; come già fece in publico la mattina, di tutto questo successo accennato; e riconoscendo da Dio, e dalla sua santissima Madre la gratia d'essere stata liberata da quell'euidente pericolo, con molte lagrime li ringratiò; poi si confessò de suoi peccati con gran dolore; si communicò con molta diuotione, e ritornata alla sua Patria visse sempre per l'auuenire honestamẽte, e con segni di gran bontà finalmente se ne morì. Di questo caso occorso ne fà anco mentione il Padre Spinello fol. 670. num. 66. non nominando le persone predette, mà parlando in comune, ò forsi per modestia, ò per significate che ve ne furono de gl'altri colpeuoli del medesimo errore. *Enim vero,* (dice egli) *immoderata fuit nonnullorum, qui ad eam solemnitatẽ de more confluxerant libertas, atque licentia, & vt omittam caseum, lucanicas, farcimina, ac reliquos huiusmodi cibos veteri consuetudine, & loci religione veritos illuc allatos, & comesos*: E poco appresso soggiunge; *Eodem quoque accurrerant aliquot meretrices, ac pellices, quarum nonnullas, qui cum ijs impudicè viuebant, non ad religionem, ac pietatem, verum non secus ac si ad quandam animi relaxationem eundum esset, secum adduxerant.* Spinello.

Di più in quel tempo si trouaua introdotto questo grand'abuso in detto sacro luogo, che li diuoti, quando andauano alla diuotione, particolarmente nelle dette feste principali di Pentecosta, e di Settembre, altro nõ faceuano, che ballare, sonare, e cantare canzoni profane anco in Chiesa, anzì faceuano à gara alle volte alcuni chi più poteua fare dette attioni vane, con poco rispetto, e riuerenza del Sacro Tempio, e luogo. E benche li Monaci spesso à questo s'opponessero, non poteuano però affatto riparare alla gran moltitudine; perche, se arrestauano alcuni in vna parte, l'altri le ripigliauano, e seguitauano nell'altra; tanto più la notte, quando li medesimi Monaci si ritirauano in dormitorio à dormire; tutta la gente

restaua libera di fare in Chiesa, ò nell'Hospitio, ò nel Cortile quel che li piaceua: In particolare in dett'anno 1611. per la moltitudine di gente più degl'altri anni concorsa, furono più del solito fatte dette attioni. Come nota il Padre Spinello nel luogo citato, *Omnia profanis cantilenis rusticanæ musices instrumentis, ac propè ebriorum vocibus prostrepebant, tantum non intra Templum ipsum choreas agebant, & ipsissima nocte per summam sacri loci irreuerentiam cantionibus, atque instrumentis pulsandis intra Templum operam aliquandiù dederant:* Da queste attioni ancora di tanta poco riuerenza à quel sacro luogo, potemo probabilmente congetturare, e dire, che Iddio si muouesse à permettere, ò mandare il descritto incendio, e mortalità così grande; sì per castigo di quelli, che con dette attioni poco rispettorono quel sacro luogo; sì anco per leuare detto abuso, acciò per l'auuenire la gente v'andasse con maggior timore, e riuerenza di prima, come già per gratia del Signore, si osserua, perche tutti vi vanno, e stanno con molta maggiore diuotione, e timore di prima.

Spinello.

Vltimamente à tutto questo aggiungo vna cosa di maggior consideratione, & abominatione insieme, che nel giorno seguente alla notte, nella quale successe l'incendio; mentre al miglior modo possibile si sepelliuano quei tanti cadaueri, nel leuarli le vesti di prezzo, che portauano, per restituirli alli loro parenti, come già si fece, furono ritrouati alcuni corpi di huomini morti vestiti da donne, & alcune dõne morte vestite da huomini; segno, & inditio chiaro, & euidente delle dishonestà, e sceleraggini, che quelli tali così ritrouati, ò haueuano commesso, ò voleuano commettere con maggior loro comodità, e libertà in quel sacro luogo; e che vi erano andati non per diuotione, mà per dishonesta ricreatione, senza hauer mira al luogo così sacro, ò alla purità della Beata Vergine Madre di Dio, à cui è dedicato: ò alla gran solennità della Pentecosta instituita in honore dello Spirito santo autore d'ogni santità, e bontà; Con ogni ragione dunque Iddio prouocato da tanti tralasciamenti, dishonestà, e sceleratezze, permise, e mãdò vn tale incendio, con tanta mortalità di gente; conforme discorre; & afferma il medesimo Padre Spinello, dicendo.

Spinello.

Illud quoque fœdissimum, quod in quadam eius incendij relatione typis excusa proditum est, viros aliquot ementito habitu quemadmodum ex nudatis cadaueribus cognitum est muliebrem vestem; Contra nonnullas virilem habitum induisse, quod ad flagitium aliquod liberiùs perpetrandum factum esse existimatur? Neque verò eos ab eiusmodi indignis, ac profanis actionibus deterrebat loci religio; non Deipara, cui templum erat dicatum, puritas, ac maiestas: non sancti Spiritus vniuersæ sanctitatis auctoris, omneque flagitium auersantis sacra solemnitas. Verum nihil ista facientes, bibebant quemadmodum dicitur. Iob 15.

Iob. 15.

Quasi aquam iniquitatem, velut per iocum tremendam Dei Maiestatem, ac bonitatem peccatis irritare non verebantur, ideo, vt est in psal. 77. *Ignis accensus*

Salm. 77.

est in eos, & ira Dei ascendit super illos. Non è da marauigliare dunque, che si viddero tali, e tanti effetti, e dimostrationi di castigo di Dio all'hora in quel sacro luogo, perche se le carne cotte d'animali morti, e ciò che da quelli nasce, come cascio, & ouua, con le quali non è accoppiata, nè congiunta necessariamente l'offesa di Dio, assolutamente però portate, ò mangiate in detto sacro luogo quasi sdegnano S. D. Maestà, e la muouono à cagionare, e mandare marauigliosi, e notabili effetti, e disgratie à danno di chi li porta; tanto maggiormente possiamo dire, che prouocarono l'istesso

Dio

Dio allo ſdegno, & alla vendetta le diſhoneſtà, & offeſe carnali tentate, e forſe conſumate nella ſolennità predetta in quel luogo conſacrato alla Verginità, e Purità della Madre di Dio.

Anzi aggiungo di più, che s'eſtende, e ſi amplia talmente detta prohibitione, che non ſolo à detto ſacro luogo non ſi è portato, nè ſi porta coſa di graſſo per vanità, ò carne, e latticinij per mangiarli, e per tentare di vedere qualche ſegno, conforme ſi è dimoſtrato ſin'hora dalli tanti miracoli occorſi, & eſperienze fatte; mà nè anco Iddio hà permeſſo, che ſi portaſſero le medeſime robbe per altro fine, ancorche neceſſario. Onde s'è viſto, che ſe alcuni vi hanno portato ſemplicemente candele di ſeuo ſolo per bruciarle, e far lume, ò non l'hanno potuto accendere, ò pure ſe l'hanno acceſe, non hanno reſo lume; ò vero hanno fatto tanto gran ſtrepito, e tanto in alto hanno alzato le fiamme, e le ſcintille, che hanno dato timore, e ſpauento à chi l'ha portate, & adoprate: Siche loro è ſtato neceſſario, ò buttarle alla campagna, ò dentro il fuoco.

Così anco s'è viſto per eſperiẽza, che nè meno in occaſione d'infermità di Monaci, ò d'altra perſona à detto ſacro luogo ſi ſono già mai portati cibi di carne, vuoua, ò latticinij per gouernarli ſenza qualche euidente ſegno. E però ſi è oſſeruato, & oſſerua, che in caſi d'Infermità ſubito l'infermi da Mõte Vergine ſi mãdano all'infermeria poſta alle radici del Mõte. E la Conſtitutione Apoſtolica della Religione citata di ſopra, confermata dalla Santa Memoria di Clemente Ottauo con breue ſpeciale ſotto l'otto di Marzo dell'anno 1599. per oſſeruanza di quanto s'è detto cap. 39. f. 57. num. 2. prohibiſce eſpreſſamente à tutti, ſenza eccettione di perſona, l'vſo della carne, voua, e latticinij in detto ſacro luogo in ogni caſo, anco d'infermità, affermando, che queſta ſia conſuetudine antica, immemorabile, e confermata con molti miracoli. *In ſacro Monaſterio Montis Virginis de Monte ſeruetur conſuetudo illa. Laudabilis, inueterata, immemorabilis, ac etiam miraculis confirmata, quod tam Monachi ibi degentes, quam ſaculares perſonæ cuiuſcumque conditionis, ſtatus, & gradus vndecumque confluentes, deuotionis, vel alia quacumque cauſa accedentes, nunquam, non ſolum carnes, nec ouа, nec latticinij comedant, ſed omni tempore cibis tantum quadrageſimalibus veſcãtur, etiam ſi ſint infirmi qualicumque infirmitate.* Conſtitut. Religion.

Nè queſta prohibitione è ſtata fatta dalla conſtitutione per cauſa, che tale ſia il ſtatuto della Religione, perche in tutti gl'altri Monaſterij ſi mãgia della carne, e latticinij in certi tempi, e giorni ſtabiliti; mà è ſtata fatta ſolamente per il Monaſterio, e ſacro luogo di Monte Vergine del Monte, e diſtretto accennato in riſguardo della prohibitione fatta da Dio al Padre San'Guglielmo, e da queſto publicata à ſuoi Monaci, e dalli medeſimi, e ſucceſſori di eſſi oſſeruata ſino al preſente. Onde ſi può dire, che da Dio ſolo, dal quale è ſtato fatto tal precetto, e prohibitione, e non da huomini ſi renda diſpenſabile.

Da tutto il ſopradetto diſcorſo ſi caua manifeſtamente la gran Santità di detto ſacro luogo di Monte Vergine, perche, quãdo iui fuſſero occorſi li caſi, e miracoli accennati, e tant'altri, che ſi tralaſciano, per il portar della carne, e latticinij, ò per golosità, ò per curioſità di vedere alcun'ſegno, ò per vanità di abbellirſi; ſi potrebbe con qualche fondamento, e ragione inferire, che da detti diſordinati affetti humani ſi ſia moſſo Iddio à mandare le diſgratie, e darci caſtighi accennati contro di chi l'hà portati; Mà che anco ſi ſia moſſo, e muoua à fare il medeſimo contro di chi

li porta per fine lecito, honesto, e necessario, e che non permetta che ne in caso d'infermità si siano portati, e portino cibi di carne, e latticinij à detto Monte, senza qualche marauiglioso effetto, e segno; questo argomenta, e dimostra la gran Santità del luogo; Quale si giudica, che però Iddio vuole non sia toccato da carni materiali, ò da altri cibi, che cagionano sensualità, acciò in quello gl'habitatori, e cõcorrenti possino essere, è conseruarsi al possibile pudici, e casti, conforme il luogo ha nome di Vergine, e che per detta sola prerogatiua, che à quello non si può, nè mangiare, nè portare carne, ò latticinij, sia, come veramente è, vnico, e singolare nel mõdo. Conchiudo dunq; che ogn'vno deue forzarsi di andare à detto sacro luogo cõ ogni possibil timore, e riuerenza, e mentre in quello si trattiene, e dimora, dire, e replicare spesso frà se medesimo quelle parole di Giacob.

Genes. 28. *Terribilis est locus iste, verè non est hic aliud nisi domus Dei, & Porta Cæli.*

Monte Vergine figurato nelli più famosi, e celebri Monti della Scrittura sacra per le molte proportioni, e somiglianze, che hà con quelli.

CAP. XXXI.

PArerà ad alcuni, che in questo capitolo io trapassi l'ordine historico, e cronicale; mà non è così, perche hauendo sin'hora trattato di Monte Vergine assolutamente con descriuerlo così celebre, e famoso, per il sito, per il nome, per il concorso, per la riuerenza, & osseruanza à quello hauuta in ogni tempo da tutti; e per altre particolarità già accennate, hò giudicato per compimento di questo primo libro aggiungere, e dimostrare, che per le molte proportioni, e somiglianze, li più celebri monti della Scrittura Sacra parche siano stati quasi tante figure del medesimo Monte Vergine; acciò che questo tanto maggiormente si renda, e sia stimato, e tenuto per celebre, e famoso da chi leggerà, e sentirà il seguente discorso.

Primieramente secondo il comune parere de Dottori sacri, & è anco di fede, che Iddio nel principio del mondo frà l'altre cose creò il Paradiso terrestre, come testifica Mosè nel Genes. cap. 2. *Plantauerat autem Dominus Deus paradisum voluptatis à principio, in quo posuit hominem quem formauerat*; qual paradiso parche sia figura espressa di Monte Vergine, per le seguenti somiglianze, e proportioni, che sono frà l'vno, e l'altro.

Genes. 2.

Prima, perche, se il Paradiso Terrestre, conforme vogliono li Settanta Interpetri, & è comune opinione, è luogo corporeo, e materiale, e per quãto affermano S. Giustino, Tertulliano, S. Epifanio, S. Agostino, S. Gio: Damasceno, S. Thomaso, e molt'altri riferiti dal Padre Cornelio de Cornelij à Lapide della Compagnia di Giesù nel comento sopra il capo 2. del Genesi vers. 8. è posto sopra vn Monte rimpetto all'Oriente: Così il sacro Tempio, e Monasterio di Monte Vergine si troua collocato sopra vn Mõte rimpetto, & all'incontro dell'Oriente, come è noto, e può testificare chi l'hà visto; e può ogn'vno vedere nella carta Stampata posta nel principio.

Cornelio à Lapide.

Secondo, il Paradiso Terrestre fù celebrato luogo di perfettione, e d'in-

d'innocenza per causa, che Iddio vi collocò Adamo padre, e capo dell'humana generatione doppò hauerlo creato, e formato nel campo Damasceno colmo d'ogni virtù, e perfettione tanto naturale, quanto sopranaturale; & anco perche vi transferì, & al presente vi habitano Henoch, & Elia huomini tanto giusti, e santi; E Monte Vergine ancora è stimato luogo di perfettione, e di santità, perche da Dio vi fu mandato ad'habitare il Padre S. Guglielmo capo, & institutore della mia Religione, huomo di quella virtù, e santità, che si dirà nel seguente libro, però hora basta à sapere, che non solo doppò la sua morte; mà anco in vita fù tenuto, stimato, & acclamato comunemente per santo: E doppò di lui è stato il medesimo Monte, e luogo habitato da tanti suoi successori tutti di gran bontà, e perfettione, conforme diremo nel progresso di quest'opera. Anzi nõ solo nelli Monaci, e Religiosi, che pro rempore hanno habitato in detto sacro luogo, s'è osseruata gran perfettione, mà anco nelli secolari; molti di quali, ancorche graui peccatori, tal'hora vi sono andati senza intentione, e volontà di confessare i loro peccati, ò di fare atti di contritione, e pentimento, ò altre opere buone; e nondimeno appena giunti à quel sacro luogo, e santuario, e vista l'Imagine santissima della Madre di Dio, si sono talmente mossi à diuotione, e cõ tutto il cuore compunti, e contriti, che anco in publico non hanno potuto contenersi di piangere dirottamente, sospirare, batters il petto, dimandare perdono à Dio de loro peccati, e fare molti altri atti, e segni di vero pentimento; & alla fine si sono confessati, e comunicati, & hanno fatto fermi proponimenti di mai più offendere Dio. Oltre che molte volte è occorso, che vi sono andati delli banditi, & huomini sanguinolenti, e facinorosi, per causa che il Monasterio, e sacro Tempio stà posto in mezzo d'vn Monte solitario, e boscoso; e di quelli alcuni appena giunti là, hanno lasciato l'armi fuora della Chiesa per riuerenza; s'hanno pigliato la corona in mano, e l'hanno recitata inginocchioni con grandissima diuotione; e tal'hora si sono anco confessati, e comunicati. O almeno inuiolabilmente hanno osseruato di non nuocere, e danneggiare alcune persone per il Monte, perche è stato stimato da loro luogo di gran rispetto, e riuerenza; E per li molti esempij hanno tenuto, e tengono comunemente, che, chi hà fatto qualche danno, ò nocumento ad alcuno in detto Monte, è stato seueramente castigato da Dio: Et indifferentemente li diuoti hanno confessato, e confessano publicamẽte, doppò essere andati à visitare quel sacro luogo, che in cominciare à salire il Monte, e prima di giungere al sacro Tempio, hanno sentito interiormente vn timore, & vna diuotione grande per il camino, e secondo che pian piano à quello si sono approssimati, se l'è andata crescendo; E giunti poi in Chiesa in vedere quella Maestosa, e miracolosa Imagine della Beata Vergine, e tanto numero di reliquie, oltre il timor e riuerenza, e diuotione da loro hauuta; hanno di più sentito in se stessi vn'estrema consolatione, e contento nell'anima tutto perche quello è luogo di gran perfettione, santità, & innocenza.

Terzo, il Paradiso Terrestre fù chiamato da Mosè luogo di piacere, e di spasso con le citate parole, *Plantauerat autem Dominus Deus Paradisũ voluptatis à principio, in quo posuit hominem, quem formauerat*; il che si deue intendere tanto delli spassi corporali, quanto delli piaceri Spirituali, che godè Adamo nell'Anima in quel poco tẽpo, che iui dimorò, e delle conuersationi, e muliche Angeliche, che, secondo l'opinione di Dottori, vi Genes. 2.

godo-

godono Henoc,& Elia. E Mõte Vergine è ſtimato luogo di ſpaſſo,e ricreatione corporale per la ſalutifera, & ottima aria,e freſco grande, che iui ſi gode nell'eſtate; mà più luogo di piaceri ſpirituali per la conuerſatione di tanti Religioſi di grã perfettione,che iui dimorano,e per il ſalmeggiare,e ſeruire di Chieſa, che fanno con tanta aſſiduità, e puntualità; onde molti huomini nobili,e Caualieri; anco Titolati per ricrearſi ſpiritualmente vi vãno appoſta,e vi dimorano più giorni nella ſettimana sãta particolarmẽte,per conſolarſi nell'anima;e per acquiſtare maggiore perfettione,ſpirito, e diuotione.

Quarto,nel Paradiſo Terreſtre per quel tempo,che vi dimorò Adamo; e fù obediente à Dio con oſſeruare il ſuo precetto di non mangiare il pomo vietato, e perſeuerò nella ſua innocenza, e giuſtitia originale,tutti gl'animali furono à lui obedienti: & in Monte Vergine non già per poco tempo,mà per molt'anni continui gl'animali più fieri,e ſeluaggi,come ſono gl'Orſi, & i Lupi furono obedienti al Padre S. Guglielmo,conforme diremo à lungo nella ſua vita; ſegno chiaro, & euidente della ſua gran perfettione,ſantità; & innocenza.

Quinto,il Paradiſo Terreſtre ſecondo la più comune opinione à tempo del diluuio vniuerſale per particolare prouidenza, e protettione di Dio, ò non fù tocco, e coperto dall'acque,come gl'altri Monti; ò ſe vi giunſero, non fù da quelle punto danneggiato,e guaſto; Et il Monaſterio di Monte Vergine non ſi legge,nè vi è traditione alcuna,che fuſſe mai danneggiato, ò trauagliato,& oltraggiato,come tant'altri luoghi pij,che ſono in Regno, & in particolare Monte Caſino più volte ſaccheggiato; con tutto che detto Regno ſia ſtato ſpeſſo litigato,combattuto, e conquiſtato da diuerſi Rè, Principi,e Potentati di varie Nationi,e ſia ſtato trauagliato più volte dalle guerre,e dalla peſte; mà ſino dal principio, che fù edificato dal Padre San Guglielmo, è ſtato ſempre fauorito, priuilegiato,honorato, e riuerito da tutti li Rè, che ſono ſtati pro tempore in queſto Regno, & anco da ſtranij Signori, come ſi dirà: Anzi non vi è memoria,che da detto ſacro luogo ſia ſtata leuata;ò rubbata coſa; ancorche minima,con tutto che ſia in vn Eremo ſolitario,e la Chieſa quaſi ſempre aperta per il continuo concorſo de diuoti;mà ſi è conſeruato immune, e libero da ogni danno, e nocumento, come luogo particolarmente protetto da Dio,e dalla ſua ſantiſſima Madre, à cui è dedicato.

Seſto, nel Paradiſo Terreſtre Iddio prohibì ad Adamo di mangiare il pomo,minacciandolo; che facendo altrimente,ſarebbe incorſo in molte miſerie,ſciagure,e pena anco di morte; Et in Monte Vergine il medeſimo Iddio hà prohibito, come riuelò al Padre San Guglielmo, e queſto publicò à tutti; che non vi ſi porti,nè mangi carne, ò latticinij da quei,che pro tempore vi dimoraranno;ò andaranno;e ſe qualche vno hà fatto il contrario, è incorſo in varie diſgratie, & hà patito notabili danni; come habbiamo dimoſtrato con tanti eſempij, e s'oſſerua ſino al preſente con manifeſti miracoli.

Settimo, doppò che Adamo hebbe trãſgredito il ꝓcetto diuino nel Paradiſo Terreſtre,ſe n'vſcì cõfuſo, e diſcacciaro da Dio; e dal medeſimo vi fù poſto vn Angelo in guardia con vna ſpada di fuoco in mano, acciò niuno haueſſe hauuto ardire di entrarui, & offenderlo più; Et in Monte Vergine quelli,che hanno tranſgredito l'oſſeruanza quadrageſimale tanto antica, con portare,ò mangiare in quello carne, e latticinij,ſe ne ſono partiti

con-

confusi, e mortificati: E per vltimo l'incendio descritto di sopra, e la memoria di quello, che sarà perpetua, possiamo dire, che sia quasi vna spada infocata posta da Dio in detto sacro luogo per auertimento, che non vi vada niuno cō poco rispetto, e riuerenza; il che si vede in fatti, e con esperienza; perche prima di detto incendio, e mortalità di gente, li popoli vi concorreuano con qualche licentia, e libertà, come s'è detto; però doppò ogn'vno intimorito da quello, si forza di andarui con ogni possibile diuotione, e riuereuza; si che per li tanti riscontri possiamo con ogni ragione conchiudere, che il Paradiso Terrestre sia stato figura di Monte Vergine.

Anzi aggiungo cosa maggiore, che Monte Vergine sia figurato anco nel Paradiso Celeste particolarmente per la sacra, e miracolosa Imagine al naturale della Madre di Dio, che iui si conserua; à gloria della quale però possiamo dire quello disse il Sauio Salomone. *Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum, cum pomorum fructibus*; Paradiso sì quasi celeste Monte Vergine, perche se in Paradiso la faccia di Dio rallegra li Beati; e quando si manifestasse à dannati loro apportarebbe grandissimo terrore, e spauento; In Monte Vergine quell'Imagine sacra, e maestosa della Madre di Dio cagiona l'istessi effetti; poiche per esperienza fatta, quando è stata risguardata da quei diuoti, che non hanno hauuto scrupolo di colpa mortale, hanno sentito interiormente (per quel che poi essi stessi hanno confessato) vna consolatione inesplicabile, in tanto che hanno potuto, e possono dire con Giacob alla Beata Vergine. *Sic enim vidi faciem tuam, quasi vultum Dei*: Però, se l'istess'Imagine santissima è stata, & è risguardata da persona macchiata di peccato mortale, alla medesima hà apportato timore, e spauento tale, che molti hanno testificato esser stati necessitati à partirsi; perche non hanno potuto soffrire di risguardarla: E questo è stato osseruato, e confessato quasi da tutti: E però ogni diuoto, che và alla diuotione di quel sacro luogo, prima di vedere quell'Imagine sacra, e miracolosa, si deue forzare di confessarsi, e comunicarsi, ò almeno procurare di hauere dolore de suoi peccati, e delli medesimi pentirsi con fermo proponimento, & animo di confessarsi subito doppò. Cant. 4. Genes. 33.

In oltre la vista, e godimēto di Dio in paradiso cagiona alli Beati vn'obliuione, e dimenticanza di quanto hanno patito in questa vita; ilche volse significare il nostro Saluatore Giesù Christo, quando doppò risuscitato à vita gloriosa, incontratosi con quei due discepoli, che andauano in Emaus, e dalli medesimi inteso tutti gl'opprobrij, flagelli, tormenti, e morte così crudele, che haueua patito, egli quasi scordatosi del tutto rispose. *Qua.* Quasi dicesse, che flagelli, che patimenti, che morte, non mi ricordo di patimento alcuno; perche la vista di Dio in paradiso apporta tal godimento al beato, che quasi si scorda di qualsiuoglia cosa, che habbia patito in questo mondo: Quest'istesso effetto parche cagiona la vista di quella sacra Imagine di Monte Vergine alli diuoti, li quali ancorche patiscano molto per il viaggio che fanno con caldi, e sudori, e molto più nel salire il Monte tant'alto, perche la maggiore parte di quelli vi vanno scalzi, molti ignudi, molti con la lingua per terra, altri con li figliolini in braccia, molte donne grauide, e doppò giunti patiscono per ordinario freddo grande; e molte volte giungono bagnati, e nel tempo delle due feste principali per il numeroso concorso delle genti non possono hauere comodità di scaldarsi, e di asciuttarsi, anzi sono necessitati à dormire in terra le notte con grandissimo disagio, e patimento; Nondimeno quando giungono

no poi à vedere quell'Imagine sacratissima, e diuotissima, sentono tanta cõsolatione, che quasi dimenticati d'ogni fatiga, e patimẽto dicono, e cõfessano all'aperta, che loro pate di stare in paradiso, e godere vna Beatitudine.

Salm. 75. Il paradiso è luogo di pace, e di quiete; *Et factus est in pace locus eius*: disse Dauid: E Monte Vergine per la solitudine si può anco dire luogo di pace, e di quiete, che iui si gode grandemente; in tanto che molti di Monaci tirati dal desiderio della quiete, hanno pregato li Superiori pro tempore, che l'hauessero collocati di stanza in quel sacro luogo.

In Paradiso li Beati di continuo assistono alla presenza di Dio lodan-
Apoc. 4. dolo, e benedicendolo sempre. *Qui non cessant quotidie clamare dicentes Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Omnipotens*: Et in Monte Vergine li Monaci quasi di continuo tanto di notte, quanto di giorno assistono al choro officiando, benedicendo; e lodando Iddio con tanta assiduità, che la maggior parte del tempo stanno occupati in oratione.

Di più li Santi in Paradiso, ancorche sempre vedano, e godano la diuina essenza, ad ogni modo quel godere continuo, e sempre vedere non apporta loro fastidio, ò nausea alcuna; anzi quanto più vedono, e godono Iddio tanto maggiormente à loro s'accresce il desiderio di sempre go-
1. Petri 1. derlo, e vederlo, Il che volse accennare San Pietro quando disse. *In quem desiderant Angeli prospicere*; e lo disse più apertamente l'istesso Iddio,
Eccles. 24. per bocca del Sapientissimo Salomone. *Qui edunt me adhuc esurient; & qui bibunt me adhuc sitient*, Il medesimo parche succeda, proportionatamente però parlando, alli diuoti in Monte Vergine, oue ancorche essi vedano vna, due, trè, quattro, ò più volte quell'Imagine Santissima della Beata Vergine; nondimeno tal gusto, e consolatione interiore ne riceuono, che sempre desiderano più vederla; Et è così in fatti, perche vi sarà stata persona diuota, che l'hauerà vista più d'vna volta; e tal'hora vi sarà stata presente à vederla, e rimirarla mezz'hora, più, ò meno, secondo che starà scoperta; e con tutto ciò in sentire li campanelli, che per ordinario si sonano in segno, che di nuouo s'hà da scoprire per auiso alli diuoti, benche alcuni siano stati in precinto di partirsi, sono corsi subito à vederla di nuouo; e molti altri si saranno trouati vsciti la Chiesa, e giunti al cortile, anzi fuora di quello, e nondimeno, quando hanno sentito li campanelli, sono ritornati di nuouo à vederla, parendo à loro non esser satij, e sodisfatti d'hauerla vista, più, e più volte: E così hanno confessato poi publicamente à tutti; perche veramente è vn'Imagine, che mostra non sia opera naturale, & humana, mà sopranaturale, che pizzica quasi del diuino.

In confermatione di questo, dirò cosa affermata, e testificata da vn'huomo insigne, & intesa con le mie proprie orecchie; Nell'anno 1611. à tempo, che io mi ritrouauo nel Nouitiato, ancorche professo; andorono alla diuotione di quel sacro luogo di Monte Vergine li Padri Girolamo Fasolo, e Diego Guidigno della Compagnia di Giesù huomini sauijssimi in quella Religione; mentre ambidue erano attualmente Lettori di Teologia; il primo nel Collegio di Napoli, & il secondo nel Collegio Romano; e doppò ch'hebbero detto messa, e visto quell'Imagine Santissima, e tutto il Monasterio, si ricreorono, e fecero colatione con li Monaci, e giunta l'hora della loro partenza, pregorono quei Padri, che li facessero gratia di dire vna volta le Letanie della Madonna auanti quell'Imagine

San-

Santiſſima, & in quel mentre la teneſſero ſcoperta ; li fù conceduto ſubito il tutto ; e però furono mandati à chiamare i Nouitij, frà quali ero Io, acciò haueſſero cantato le Letanie, come già cantarono auanti quell'Imagine miracoloſa ſcoperta; quale frà tanto fù ſempre mirata, & ammirata da detti Padri Gieſuiti : Fioite le Letanie, e coperta di nouo detta Sacra Imagine, s'alzò in piede il predetto Padre Diego Guidigno ; e voltatoſi à tutti quei Monaci, e Nouitij ad alta voce, e con grand'ammiratione diſſe queſte parole latine, perche era Spagnuolo. *Gaudete Patres, & date gloriam Deo, habetis enim Imaginem, qua coniines in ſe aliquid Diuinitatis*; E licentiato dalli medeſimi Monaci, meotre viſſe, altro non fece, che magoificare detta Sacra Imagine, perche veramente parche habbia del ſopranaturale, e del diuino; è però in riguardo della medeſima, e per le predette ſomiglianze, e proportioni potemo dire, che Monte Vergine ſia quaſi vn Paradiſo celeſte, ſi che ſe li poſſono appropriare quelle parole già dette. *Emiſſiones tua Paradiſus.*

Celebre fù ſempre il Monte chiamato comunemente Moria, di cui ſi fà mentione nel Geneſi cap. 22. per cauſa che fù priuilegiato da Dio, con hauerlo moſtrato ad Abramo, & al medeſimo ordinato, che in quello, e non in altro, ſacrificaſſe l'vnico ſuo figliuolo, per dare al mondo vna eſpreſſa figura, e quaſi vna caparra del vero ſacrificio, che ſi doueua fare poi dell'Vnigenito Figliuolo di Dio ſopra il legno della Croce nel Monte Caluario; e benche non fù compito, & vltimato detto ſacrificio in perſona di Iſaac; nondimeno fù gratiſſimo à Dio per la prontezza, & obbedienza, che moſtrò detto Patriarca di ſacrificare il figlio al comandamento diuino, in remuneratione della quale però nel medeſimo Monte li fù data la benedittione da Dio, e li fù promeſſa vna grã ſucceſſione di gẽte, fù dichiarato capo e padre di molti poſteri, e li fù data parola con eſpreſſo giuramento, che li ſarebbe ſtata conceſſa la maggior parte della terra, e paeſe che vedeua. *Per memetipſum iuraui, dicit Dominus, quia feciſti rem hanc, & non peperciſti vnigenito filio tuo propter me, benedicam tibi, & multiplicabo ſemen tuum, ſicut ſtellas cæli, & velut arenam, quæ eſt in littore maris, benedicentur in ſemine tuo omnes gentes terræ*, e oel c. 13. diſſe; *Et terram quam conſpicis dabo tibi, & ſemini tuo uſque in ſempiternum*. Queſto fù figura eſpreſſa del noſtro Sacro Monte Vergine, che eſſendo moſtrato da Dio al P. S. Guglielmo; fù al medeſimo comandato, che iui doueſſe edificare vn Tempio, oue s'haueua da fare, non il ſacrificio di Iſaac per vna volta, mà molti, e molti di continuo ogni giorno dell'Vnigenito ſuo Figliuolo nella Meſſa, ilche hauẽdo eſeguito prõtamente detto S. Padre; e di più hauẽdo offerto à Dio la volontà, e tutto ſe ſteſſo, fù da Dio ripieno di tanta gratia, virtù, e benedittione, che meritò d'eſſer fatto fondatore, & inſtitutore d'vna nuoua Religione, padre, e capo di tanti religioſi ſuoi figli: e fù talmente hooorata, & arricchita la medeſima ſua Religione, che à contẽplatione della gran ſantità ſua, e bõtà di ſuoi poſteri, hebbe in dono nõ ſolo il Mõte, mà la maggior parte di quei beni, terreni, e paeſi, che ſono intoroo, e vicini à quello ; come diremo à lungo nella ſua vita. Genes. 22. Genes. 13.

Fù anco molto celebrato dalla Scrittura il Monte Horeb; particolarmẽte, perche in quello, come ſi legge nell'Eſodo c. 3. Iddio comparue à Mosè in vna fiamma di fuoco, in mezzo d'vn rouo, ò roueto, che tutto ardeua, e non ſi conſumaua; del che ſtupito Mosè, qual'iui all'hora ſi ritrouaua paſcẽdo il gregge del ſuo ſuocero Iethro, curioſo di vedere bene tal viſione,

Exod. 3. s'incaminò verſo di quella, e mentre affrettaua i paſſi, ſentì chiamarſi per proprio nome, e dire *Moyſes Moyſes, ne appropries huc, ſolue calceamenta de pedibus tuis, locus enim, in quo ſtas, terra ſancta eſt*; non ardire di accoſtarti ò Mosè; è ſe pure deſideri in effetto vedere tal viſione, leuati prima le ſcarpe dalli piedi, perche il luogo, e la terra, oue ti ritroui, è terra tanto ſanta, che non ti conuiene calpeſtrarla à piedi calzati, mà ignudi per riuerenza di quella; Il ſimile ſi può dire di Monte Vergine, perche, come è vero, e di fede, che nell'accennata viſione ci fù ſignificata la purità, e Verginità della Madre di Dio, conforme confeſſa S. Chieſa, dicẽdo in vna antifona. *Rubum quem viderat Moyſes incombuſtum, conſeruatam agnouimus tuam laudabilem Virginitatem Dei Genitrix*, così è noto à tutti, che tanto il Tempio Sacro edificato, quanto la Religione fondata in Monte Vergine, furono dedicati, e conſacrati alla purità, e Verginità della medeſima Madre di Dio; dalla quale l'vno, e l'altra pigliarono il ſuo nome di Vergine, In queſto Monte dunque eſpreſſamente s'adora: ſi celebra, e riuerisce il miſtico, & immaculato roueto, ò rouo della Verginità di Maria Madre di Dio; al quale però concorrono in gran numero i fedeli; & alla maggior parte di eſſi prima; ò nel tempo medeſimo, che vi vanno, parche interiormente parli Iddio, e dica à ciaſcheduno quel, che diſſe à Mosè. *Ne appropries huc, ſolue calceamenta de pedibus tuis, locus enim in quo ſtas terra ſancta eſt.* Auerti, che quel Monte è Sacro, e Santo, conuiene per riuerenza ſalirci à piedi ignudi; E tanto s'oſſerua, perche non ſolo gl'huomini, mà anco le donne giunte alle radici di quello in vn luogo particolare, oue è vna Cappella, come s'è accennato di ſopra, che comunemente ſi chiama il Scalzatorio, per cauſa, che iui è ſolito di ſcalzarſi tutti i diuoti, e così ſcalzi vanno per il Monte ſino al Sacro Tẽpio, che ſarà di camino circa trè miglia; E nõ contenti di queſto molti huomini vi vanno anco ignudi; e giunti alla porta della Chieſa, anzi prima di ſalire li gradi, la maggior parte di eſſi di più vanno con la lingua per terra fino all'altare della Madre di Dio; che certo in vederne tanti particolarmente; quando con l'occaſione delle due feſte principali di Pentecoſte, e Natività della Gloriosiſſima Vergine vi è maggior concorſo; muoue li circoſtanti à grandiſſima diuotione, & à pianto ancora, tutto perche è ſtimato luogo Sacro, e Santo, e però ſimile al Monte Horeb.

Famoſo, e celebre fù il Monte Sinai per le molte prerogatiue, che hebbe da Dio, per quelche ſi legge nella medeſima Scrittura Sacra: e frà l'altre, perche vi habitò il Santo Mosè Capitano, e Duce del Popolo Hebreo; Vi digiunò quaranta giorni, e quaranta notti: vi ragionò ſpeſſo, e conuersò con Dio, e dal medeſimo vi riceuè la Santa Legge, che doueuano oſſeruare gl'Hebrei, e fù talmente intrinſeca, e familiare detta conuerſatione, quale hebbe con Dio, che partecipò del lume diuino; ſi che la ſua faccia diuenne tanto luminoſa, che li medeſimi Hebrei abbagliati dal gran lume, non poteuano fiſſargli gl'occhi ſopra, e riguardarlo. Di più ſi legge, che Elia nel medeſimo Monte vide Iddio tutto benegno in vn ſoffio d'aura ſuauiſſima. In oltre il medeſimo Monte Sinai anco doppo la venuta del Figliuol di Dio nel Mondo fù honorato col corpo di Santa Caterina Vergine, e Martire, che miracoloſamente per mano de gl'Angioli vi fù collocato, come canta Santa Chieſa nell'oratione della ſua feſta, dicendo. *Deus qui dediſti legem Moyſi in ſummitate Montis Sinai, & in eodem loco per Sanctos Angelos tuos corpus Beatæ Catharinæ Virginis, et Martyris tuæ mirabiliter collocaſti*; E con vn famoſo, e numeroſo Monaſterio in quello

Santa Chieſa.

Santa Chieſa,

edifi-

edificato di Religiosi, quali vissero gran tempo con tal'osseruanza, e perfettione, che basta à dire vi fusse stato Abbate il Beato Gio. Climaco huomo di quella dottrina, e santità nota à tutto il mondo. Simili prerogatiue non mancano à Monte Vergine; Poiche primieramente fù habitato dal Padre San Guglielmo Capo, e Fondatore della mia Religione; il quale non digiunò quaranta giorni soli, mà molt'anni, che nel medesimo Monte Vergine dimorò: Anzi, ancorche partito da quello, in tutto il corso della vita sua visse con tanta grand'astinenza, che non mangiò altro, che frutti di faggi, ghiande, radici d'herbe crude, legumi; & altro non beuè, che acqua: con le quali astinenze, digiuni, penitenze, & orationi diuentò tanto perfetto, che non vna, mà più volte li ragionò Iddio, come si dirà nella sua vita, e dal medesimo Iddio li fù riuelato, e dato il modo di viuere, e la regola, che lasciò douessero osseruare i suoi Monaci, e diuenne così bello, non solo nell'anima, mà anco nel corpo, che per la gratia corporale, quale haueua, tiraua à se, e si cattiuaua chiunque lo miraua, e da tutti era amato estremamente. Di più il medesimo Padre S. Guglielmo à somiglianza di vn'altro Elia vna volta vide con i proprij occhi Giesù Christo in forma gloriosa tutto pietà, & amore verso di lui, riuelandoli, che iui haueua da fondare la Religione. Fù anco Monte Vergine honorato, non con vn corpo solo di Santa Caterina, mà di molti, e diuersi Santi tutti insigni, come diremo à suo luogo; e spetialmente fù honorato col corpo di Caterina terza di questo nome Imperatrice di Costantinopoli, Signora, che, si bene non è dichiarata Santa dalla Chiesa Romana, ad ogni modo si può piamente credere, e sperare, che per la gran bontà mostrò in vita sua, e per la gran diuotione verso la Madre di Dio, sia in Cielo; Ne diede manifesto segno della sua gran diuotione verso la Beata Vergine; perche lasciò in testamento, che doppo la sua morte, fusse transferito, e sepellito il suo corpo il Monte Vergine, come appare dalle seguente parole di vn priuilegio concesso à detto Sacro Monasterio da Ludouico di Taranto suo figlio Vicario Generale del Regno di Napoli, e poi Rè. *Sanè attendentes consideratione praeuisa intimae deuotionis affectum, quem recolendae memoriae Domina Catharina Dei gratia Imperatrix Constantinopolensis Illustris, & Reuerenda Domina mater nostra gessit assiduè erga Venerabile Monasterium Sanctae Mariae Montis Virginis, tempore quo amisit Virum eius, deuotionis feruore in vltimis constituta sibi elegit in eodem Monasterio sepulturam.* Priuilegio Regio.

Oue sino al presente si conserua vicino all'Altare della Madonna Santissima dentro vna cassa di marmo fabricata nel muro, nella quale cassa vi è anco il corpo di detto Lodouico suo figlio; e di Maria di Taranto anco sua figlia, che morì vergine senza hauere hauuto marito: Per l'anime di questi Signori gran benefattori di Monte Vergine ogni giorno doppo il vespro si dice il Salmo *De profundis* con il *Requiem aeternam*, &c. E con l'oratione, *Inclina Domine aurem tuam ad preces nostras*, &c. E per vltimo nel medesimo Monte si troua edificato vn Monasterio così celebre, grande, e famoso, come al presente si vede, e si descriuerà appresso; che basta à dire, che fù principiato, e fondato dal Padre, e seruo di Dio Guglielmo, Santo di tanti gran meriti, e dal medesimo gouernato con titolo di Abbate, e poi successiuamente da altri Religiosi di gran perfettione, e dottrina, e di più protetto, ampliato, & arricchito da Imperadori, Rè, & altri Signori grandi.

Il Monte Ararat nell'Armenia fù anco priuilegiato da Dio, mentre

doppo ceſſate l'acque del diluuio vniuerſale, volſe che l'Arca fabricata da Noè per ſuo comandamento, acciò in quella ſi ſaluaſſe il genere humano, doppo eſſere ſtata fluttuata, e tempeſtata molti giorni, e traſportata in diuerſi luoghi dall'acque; alla fine ſi fermaſſe ſopra detto Monte, come più alto, più ſublime, e principale; Simile prerogatiua non mancò à Monte Vergine, perche è noto à ciaſcheduno, che la Beata Vergine Madre di Dio è Arca di pace; come canta Santa Chieſa *Federis Arca*; atteſo che in queſta, e per queſta ſi troua la vera pace, e quiete dell'anima noſtra, e riponendoſi vno nelle mani, e protettione di Maria, aſſicura la ſua ſalute: Hora la vera, e naturale ſua Imagine dipinta da San Luca quaſi fluttuò; e tempeſtò gran tempo per il mare di queſto mondo, e fù trasportata in diuerſi luoghi, come ſi dirà diſtintamente, primo da Gieruſalem in Antiochia, da Antiochia in Coſtantinopoli; indi vltimamente fù transferita, e collocata in Monte Vergine, come luogo, che è ſtato ſempre celebre, e principale, e quiui ſi ſpera ſtarà per ſempre ad honore, beneficio, e ſalute de ſuoi diuoti, che con vero cuore ricorrono à lei per gratie, e fauori.

Fù celebrato anco il Monte Bethel proſſimo alla Città di Gieruſalem, perche fù molt'abbondante di herbe medicinali; Molto più celebre è Monte Vergine, perche abbonda non ſolo d'herbe medicinali per l'infirmità del corpo; ſi che da lontaniſſimi paeſi vi concorrono li Sempliciſti à farle, come s'è detto; mà anco abbonda di remedij, e medicine ſpirituali per l'anima, che ſono i ſacrificij, & i ſacramenti, che s'amminiſtrano in quel ſacro Tempio per ſalute de'popoli, l'orationi continue, che nel medeſimo ſi fanno, e l'indulgenze infinite conceſſe da diuerſi Sommi Pontefici à quelli, che lo viſitano.

Celebra anco molto la ſcrittura li monti di Gelboe, per cauſa che in quelli li più forti, e valoroſi Capitani d'Iſraele furono vinti, e ſuperati, e vi caſcarono morti. *Montes Gelboe vbi ceciderunt fortes Iſrael*; Figura eſpreſſa di Monte Vergine, oue apena nato il vero Iddio nel mondo, caſcò, e rouinò il magnifico Tempio di Cibele, caſcarono, e ſi fracaſſarono gl'Idoli in quello adorati, ſtimati, e riueriti nel tempo antico dalla Gentilità per il grã dominio haueuano nel mondo i Demonij, che in quelli habitauano; & andatoui doppo molt'anni il Padre San Guglielmo lo diſtruſſe, e ſpianò affatto, e leuò la memoria di quei falſi Dei adorati da gl'Idolatri con fondarui, & edificarui vn ſacro, e ſuperbo Tempio, oue s'è adorato il vero Iddio, e la ſua Santiſſima Madre Maria.

2. Reg. 1.

Famoſiſſimo fù parimente il Monte Sion nella Scrittura per li gran priuilegij, e prerogatiue, che hebbe da Dio; Mà non mancano le ſimili à Monte Vergine, perche, ſe il Monte Sion era eminente, e ſuperiore alla Città di Gieruſalem; Monte Vergine per la ſua altezza è ſuperiore à molte Città, Terre, e Caſtelli; e particolarmente alla miſtica Gieruſalem della Città di Napoli Metropoli del Regno; come Gieruſalem era Metropoli della Giudea; Nel Monte Sion era vna Torre di Dauid tanto ben poſta, e guarnita d'armi, e di ſoldati, che difendeua tutta la Città, della quale però fù ſcritto nella Cantica, *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium, & à militibus cuſtodiebatur*; E ſopra Monte Vergine poſſiamo dire, che vi ſia la Torre di Dauid, cioè il ſacro Tempio pieno, & ornato di tante armi, quanti ſono li Santiſſimi Sacramenti, che in quello s'amminiſtrano; il gran numero di Reliquie, che vi ſi conſeruano; l'Indulgenze

Cant. 4.

con-

conceſſe da tanti Sommi Pontefici; e li Soldati, che lo cuſtodiſcono, ſono li Monaci, e Religioſi, che vi aſsiſtono di continuo à ſeruirlo aſcritti alla Religione della Madre di Dio; Qual ſacro Tempio così ben guarnito, e cuſtodito, hà difeſo ſempre, e difende dalli flagelli, e caſtighi meritati per i peccati de' popoli, non ſolo la Città di Napoli tanto ſua diuota, mà tutto il Regno ancora, che con tanta diuotione, e frequenza concorre à detto ſacro Tempio, e luogo. O pure diciamo, che la Torre di Dauid fabricata nel monte Sion per difeſa della Città di Gieruſalem ſia la Sacratiſsima Vergine Madre di Dio, à cui ſpeſſo ricorre Santa Chieſa, & ogni Chriſtiano inuocandola per aiuto ſotto queſta ſomiglianza di Torre di Dauid, e dicendo *Turris Dauidica, ora pro nobis*. Conſeruandoſi dunque, & adorandoſi in Monte Vergine l'Imagine vera, & al naturale di queſta miſtica Torre di Dauid della Madre di Dio, ben ſi può dire, che *Mille clypei pendent ex ea, & omnis armatura fortium*, infinite gratie dipendono, e ſi compartiſcono dalla Beatiſsima Vergine in quel ſacro luogo, e Monte alli ſuoi diuoti, à quali ſeruono come tant'armi per difenderſi dagl' aſſalti de nemici infernali, e dal mondo, e dalla carne. Di più nel Monte Sion Gieſù Chriſto vero Figliuol di Dio fece l'vltima cena; inſtituì il Santiſsimo Sacramento, lauò i piedi agl'Apoſtoli, à i quali, cinquanta giorni doppo riſuſcitato, mandò lo Spirito Santo: Et in Monte Vergine ogni giorno, non vna, mà più volte ſi fà memoria dell'inſtitutione del Santiſsimo Sacramento con le meſſe, che ſi dicono, e ſacrificij, che ſi fanno; & ogn'anno di Giouedì ſanto per legato particolare, come ſi dirà; ſi fà il mandato ſolenne; ſi lauano i piedi à poueri con gran concorſo de popoli, à quali ſi diſpenſano dodeci tomola di faue, e dodeci di grano panezzato; & in oltre ogn'anno con ſolennità, e concorſo grande ſi celebra la feſta della Pentecoſte in memoria dello Spirito Santo mandato agl'Apoſtoli, quale anco ſi communica per gratia, e per indulgenza à tutti i diuoti, che veramente confeſſati, e comunicati viſitano detto ſacratiſsimo Tempio.

Fù parimente celebre, e priuilegiato il Monte Oliueto; per cauſa che fù eletto da Chriſto per luogo ſpetiale di fare le ſue orationi, come già fece ſpeſſo; Et à Monte Vergine non manca ſimile prerogatiua, perche fù eletto dal Padre San Guglielmo per luogo particolare di fare le ſue orationi, nelle quali egli fù così aſsiduo, che la notte, & i giorni quaſi interi in altro non ſpendeua, che in orare, dal qual'eſempio moſsi li Monaci ſucceſſori; atteſero ancor eſsi per ſeguitare li veſtigij, & attioni del loro Santo Padre, con gran frequenza all'oratione; ilche intendendo li Pontefici, Imperadori, Rè, e Principi grandi, pigliarono gran diuotione all'habito, & alla Religione; ſiche in alcuni priuilegij di gratie, che li conceſſero hanno fatto particolar mentione d'hauerle concedute per il continuo orare del Padre San Guglielmo, e di ſuoi ſucceſſori Abbati, e Monaci; come particolarmente appare dalle ſeguenti parole di vn priuilegio conceſſo al medeſimo Padre San Guglielmo viuente da Ruggieri primo Rè di Napoli nell'anno 1137. *Frater in Chriſto Guilielme Sancta Mariæ Montis Virginis Prælate, quia ſanctè, ac religiosè Dei ſeruitio ſine intermiſſione orando inuigilas, & tuis, tuaque Congregationis, & aliorum Religioſorum ſanctis orationibus diuina præeunte miſericordia releuari confidimus*. E con gran ragione fecero queſto, dico Io; perche anco al preſente in Monte Vergine ſi mantiene tal'oſſeruanza, che la maggior parte del tempo ſi ſpende in officiare in Chieſa: e molto più era prima, quando haueua il

Bre-

Breuiario particolare,e non haueua riceuuto il Breuiario Monaſtico riformato dalla ſanta memoria di Paolo V. comune à tute le Congregationi dell'Ordine di San Benedetto.

Il Monte Tabor fù anco honorato da Dio, perche in quello comparue Chriſto a trè di ſuoi diſcepoli alla preſenza di Mosè, & Elia in forma glorioſa con la faccia riſplendente aguiſa di Sole ; e con i veſtimenti bianchi come neue. Queſto honore non mancò à Monte Vergine, perche vna volta frà l'altre comparue Chriſto al Padre S. Guglielmo anco in forma glorioſa con vna faccia lucidiſſima,e con le veſti bianche per ſignificarli,che in quel Monte doueua inſtituire vna nuoua religione ſott'habito di quel colore candido,e bianco. E ſe il Monte Caluario ſi celebra tanto; per cauſa , che in quello volſe Dio li fuſſe offerto in ſacrificio sù l'Altare della Croce il ſuo Vnigenito Figliuolo : ſimile priuilegio, & honore nè meno manca à Monte Vergine,perche in quello ancora ogni giorno,non vna, mà più volte s'offeriſce all'Eterno Padre Dio l'iſteſſo Chriſto ſuo Figliuolo nel ſacrificio della Meſſa in memoria della ſua ſantiſſima morte, e paſſione.

Porrei far quì mentione di altri Monti principali,e celebri nella Scrittura Sacra,che tutti furono figura di Monte Vergine;mà per non eſſere più lungo,li laſcio alla conſideratione de Sauij ; Conchiudo ſi bene,che detto Monte Vergine ſia ſtato,e ſia tanto famoſo,e celebre ; che con ogni ragione ſi può replicare , che ſe li conuiene quello,che diſſe Dauid Salm. 67. *Mons Dei Mons pinguis , & coagulatus , Mons in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo;Mons pinguis* sì,*& coagulatus*,non ſolo per l'abbondanza delle coſe temporali,che produce,come hauemo accennato nel principio,mà molto più per le coſe ſpirituali,che in quello s'ammirano;& in particolare per li tanti continui ſacrificij,e ſacramenti, che in quel ſacro Tempio ſi conſeruano ; e per l'abbondanza delle grarie, che nel medeſimo Monte Iddio hà diſpenſato largamente , e diſpenſa à ſuoi diuoti ; e per li molti miracoli , che vi hà operato , & opera,come s'argomenta, & appare dalli voti,e tabelle,che attaccate alle mura ſi vedono;e per le continue limoſine,che ſono ſtate fatte, e ſi fanno, mentre à tutti i diuoti , che vi vanno ſi dà à ſufficienza cibo & alloggiamenro;e per le continue orationi,penitenze,diſcipline,ſilentij,ſtudij;& altre opere pie;e ſpirituali; E per conchiudere,baſta à dire,che ſia Monte,nel quale Iddio ſi è compiaciuto, e compiace di eſſere ſtato adorato, tinerito, ſeruito tanto gran tempo,egli,e la ſua Santiſſima Madre,& habitarui con modo,e titolo particolare. *Mons in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo.*&c.

Salm.67.

DELLE

DELLE CRONICHE DI MONTEVERGINE

LIBRO SECONDO.

Oppo hauer diſcorſo a lungo nel primo libro del Sito, Grandezza; Nomi diuerſi, Prerogatiue, & altre Particolarità di Monte Vergine; hò giudicato trattare in queſto ſecondo della vita, e miracoli del Padre San Guglielmo da Vercelli, che nel medeſimo Monte fondò, & edificò la Chieſa, e Monaſterio; & inſtituì la Religione chiamata comunemente di Monte Vergine: Queſta ſua vita l'hò raccolta da tutti quei, che n'hanno ſcritto, e da molte antichiſſime, & authentiche ſcritture, che ſi conſeruano nel famoſo Archiuio di detto Monaſterio di Monte Vergine; e principalmente da vna leggenda antica ſcritta di lettera Longobarda in carta pergamena cõſeruata in vn volume nel medeſimo Archiuio; quale ſtimar ſi deue più fedele, e vera di tutte l'altre leggende, che ſi trouano della vita di detto Santo Padre; sì perche ſono più di 500. anni, che fù compoſta, e ſcritta dal Padre Don Giouanni da Nuſco Monaco di queſta mia Religione, e diſcepolo del medeſimo Padre San Guglielmo poco doppo la ſua morte, per ordine di Don Giacomo Abbate di San Saluatore del Goglieto immediato ſucceſſore del Santo, come ditemo a ſuo luogo, & appare dal prologo dell'iſteſſa leggenda mandata da me in luce nell'anno 1643. così appunto, come fù ſcritta da detto Padre Giouanni per illuſtrare, e conſeruare vna memoria tanto antica, aggiuntaui ſolamente vna diuiſione, e numero di molti capitoli; Di maniera che il medeſimo fù Scrittore, e teſtimonio di viſta, e d'vdito di quel che compoſe, e ſcriſſe di detto Santo Padre: Sì anco, perche il predetto Giouanni da Nuſco, non ſolo fù Veſcouo di Montemarano, mà iui morì con comune opinione di ſantità, e fù ſepellito il ſuo corpo in quella Chieſa; oue s'adora per Santo; e però ſi li deue preſtare ogni intera fede. Hò volnto ſcriuere queſta medeſima vita del Padre San Guglielmo diuerſamente da gli altri, e cõordine cronicale per maggior chiarezza della verità, e gloria dell'iſteſſo Sãto. Tratterò ancora in queſto ſecondo libro della vita di S. Giouanni da Matera, perche morì prima di San Guglielmo, e doppo eſſer ſtato ſuo compa-

gno

gno nel Monte Laceno non molto distante dalla Città di Nusco, & hauer fondato, e gouernato alcuni anni il Monasterio di Santa Maria à Polsano nel Monte Gargano in Puglia, dond'egli fù chiamato comunemente Abbate Polsanense.

Patria, Nascita, & Educatione di San Guglielmo.

C A P. I.

Sicardo Cremonese.

A Città di Vercelli, da altri detta Vercelle, posta nella Lombardia di là dal fiume Pò, è stata sempre, come fino al presente da tutti è stimata celebre, e famosa: Sì per l'origine, & antichità; poiche, come afferma Sicardo Cremonese nelle sue Historie, fù principiata da Venete nobilissima donna Troiana auanti l'vltimo incendio di Troia, mille, e ducent'anni in circa prima della venuta di Christo nel mõdo, quãdo andata à quel luogo cõ Eltio suo figliuolo, piacendole il sito, vi edificò vna piccola Città, e chiamar la volse Vercelle dal suo nome, cioè Cella, & Habitatione di Venere: ò pure come interpetrarono altri. *Vere excellit*, perche in quei tempi antichi fù vna delle più dilitiose, belle, e magnifiche Città d'Italia; Però Plinio nel cap. 16. del 3. libro dice; che detta Città hebbe origine da popoli chiamati Salij, da altri detti Saluij, mà circa li medesimi tempi, & anni: Fù ancóra famosa per la sua grandezza; tale, e tanta, che secondo riferisce Bartolomeo Cimarelli nel 2. volume della quarta parte delle Croniche di San Francesco, e l'accenna anco Frà Leandro Alberti nella descrittione dell'Italia fol. 403. fù ampliata à venticinque miglia di circuito da Maropolo compagno d'Enea, dal cui nome per certo tempo fù detta Maropola: e poscia per le gran dilitie; e bellezze, che hebbe, di nuouo chiamata Vercelli, cioè Città di Venere, e di piaceri; Sì anco per il gran numero di popoli accresciuto tanto per la bontà dell'aria, e fertilità del sito, che, secondo alcuni riferiti dal medesimo Cimarelli, da quella ne furono cauate otto legioni di soldati per seruigio di M. Bruto senza sprouederla; E però diuenne tanto potente, che li Romani, ancorche vincitori di tutta la Gallia Cisalpina, e distruttori di essa Città, nondimeno pochi anni doppo reedificata, la dichiararono Municipio, e poscia desiderarono tenersela sempre amica: Di più fù, & è celebre, e famosa, perche in quella, come in vn'altro Delfo fù adorato il Dio Apollo, e dal medesimo dare le risposte, & oracoli; per il che da Martiale nel 10. lib. scriuendo à Domitiano fù detta Apollinea: *Aemilia gentes, & Apollineas Vercellas, & Phetontei, qui petit arua Padi*; Sì ancora per le miniere d'oro, che hà hauuto, conforme scriue Plinio lib. 3. cap. 4. *Extat lex censoria victimaliarum auri fodina, qua in Vercellensi agro cauabantur, ne plus quinq; hominum in opere publicani haberent*: E per lo studio di tutte le scienze, che anticamente nella medesima fiorì; & essendo poi per alcuni accidenti cessato per qualche tempo, fù di nuouo richiamato, e ripigliato nell'anno 1228. e perseuerò fino all'anno 1400. Famosa anco, e ce-

Plinio.

Cimarelli.

Alberti.

Martiale.

Plinio.

e celebre la Città di Vercelli, sì per la gran ſtima, che di lei fecero gl'Imperadori antichi, ordinando che fuſſe chiamata Metropoli, cõ nome delle principali Città d'Italia; e facendola gouernare ſpiritualmente da perſonaggi dichiarati poi dalli medeſimi Imperadori Principi dell'Imperio; Sì per il dominio grande, che ella hebbe di ducento, e più Caſtella; alcuni di quali hoggi ſono Città; e di gran numero di Vaſſalli potenti; e per gl'huomini Illuſtri, & Eccellenti, che hà ſempre prodotto, tanto in tempo di guerra, quanto di pace; e per le famiglie nobiliſſime, che l'hanno habitata; e perche s'è conſeruata ſempre quaſi immortale; mentre diſtrutta più volte, ò per le varie incurſioni de popoli Barbari; ò per altri accidenti di guerra, è riſorta ſubito dalle rouine per la gran potenza de gli habitatori; e pronto aiuto de vicini. Celebre di più Vercelli, perche alla predicatione di San Barnaba Apoſtolo, e delli glorioſi Martiri diſcepoli di Chriſto Sauiniano, Potentiano, & Altino ſenza contradittione alcuna accettò la ſanta fede, per la quale molti Cittadini ſparſero dipoi il ſangue; & in particolare San Theoneſto martirizato di Ruota nella grauiſſima perſecutione di Maſſimiano Imperadore; e la medeſima fede accettata la prima volta conſeruò ſempre con eſſer cattolica, e dimoſtrarſi nemica dell'hereſie talmente, che alcune famiglie d'eſſa, ancorche trà di loro diſcordanti, s'vnirono tal volta inſieme per cacciarne gli Arriani, & altri heretici. Famoſa ſi reſe, e rende ancora perche fù ammaeſtrata nella medeſima fede da Santo Euſebio primo Veſcouo, e Martire, e da quartordeci altri Veſcoui ſuoi ſucceſſori tutti Santi, e da queſti gouernata con gran zelo, dottrina, & eſempio; E per vn Concilio in quella celebrato ſotto Leone Nono Sommo Pontefice, nel quale fù condannato l'empio Berengario falſo interpetre dalle parole dette da Chriſto nell'inſtitutione della ſantiſſima Euchariſtia: E per li tanti ſuoghi pij, Badie, e Chieſe di grand'entrate, e rendite, che vi ſono ſtate, e ſono: In particolare vn Veſcouado con rendita corriſpondente alla ſua ampla Dioceſe; Vna cathedrale di trentadue Canonici incluſe le quattro dignità chiamati per il paſſato Cardinali per maggior honore, e grandezza; & à differenza delli Canonici Cantori; qual Cathedrale ad eſempio della Chieſa Romana è diuiſa in due Chieſe; l'vna chiamata Sant'Euſebio conſacrata da San Germano Veſcouo morto con l'aſſiſtenza de gli Angioli; e l'altra Santa Maria Maggiore; che eſſendo prima Tempio di Venere, fù riedificata da Coſtantino Imperadore, e poſcia conſacrata da Papa Eugenio Terzo l'anno 1148. con l'aſſiſtenza di molti Cardinali, e Prelati; & in particolare del diuoto S. Bernardo; E l'vna, e l'altra è ricca di molti priuilegij, e dotata di rendite conuenienti alla nobiltà di detti Canonici; e di particolare inſtituto di officiare chiamato Euſebiano. Vi ſono di più la nobiliſſima Chieſa di Sant'Andrea fabricata, e dõtata l'anno 1219. dalla felice memoria del Cardinale Guala Bichiero Vercelleſe con ſpeſa di nouantacinque mila ducati d'oro. Vno Spedale di rendita di ſei mila ſcudi, e più l'anno. Diecеſette Chieſe Parocchiali. Sette Monaſterij di Monache: Dodeci di Religioſi clauſtrali, oltre due Caſe di Orfani, & Orfanelle: Noue Oratorij di pie Confraternità: Vn Monte di pietà inſtituito da Monſignor Franceſco Buonhuomo Cremoneſe Veſcouo di detta Città; e da Cittadini col tempo molto accreſciuto; e molt'altri Spedali; Propoſiture, Priorati, e Beneficij Eccleſiaſtici. Celebre è anco Vercelli per il gran numero di Reliquie di Santi, che hà, trà le quali vi ſono trè ſpine della Corona; & vn pezzo della Croce di Chriſto noſtro Redentore,

tore; e per li molti corpi de Santi, che in essa si trouano sepelliti: In particolare nella nane maggiore della Cathedrale detta di Sant'Eusebio è gran numero de reliquie, e corpi de Santi Martiri, & altri Santi, perilche iui al presente non si sepellisce altro corpo morto.

Però molto più celebre, e famosa si rẽde Vercelli per esser stata madre, e nutrice di molti Santi, e particolarmente del già detto *S.* Theonesto, & altri Martiri. Di *San* Fortunato, da altri chiamato Venantio Vescouo di Pottieres in Francia, che oltre la santità della vita; per quel che riferisco. no Pietro Messia, & altri Scrittori, fù nelle lettere diuine, & humane il maggior huomo dell'età sua; e fiorì nel tempo di Giustino Imperadore l'anno 570. Di S. Honorato nobile Vercellese discepolo di Sant'Eusebio primo Vescouo, e Martire imitatore della sua santa vita, compagno nell'essilio, e persecutioni, e suo terzo successore nel Vescouato: Di Sant'Eusebio ottauo Arciuescouo di Milano, il quale con l'aiuto delli suoi suffraganei riedificò la Città di Milano, e ristorò le Chiese distrutte da Attila l'anno 448. Di vn'altro Sant'Eusebio decimo Vescouo di Vercelli, e successore di Sant'Emiliano, e de Santi Costantino, Flauiano, e Pietro detto della Ferla parimente Vescoui della medesima Città. Del Beato Frat'Antonio Minor Osseruante: Del Beato Frà Arditio Franceseano della famiglia Corradi. Del Beato Martino Agostiniano: D'vn'altro B. Frà Martino della Serrata anco Franceseano, di S. Orico dell'Humiliati, del quale si scriue per marauiglia, che visse sette Quaresime col cibarsi solamente del Santissimo Corpo di Christo nell'hostia consacrata: Di S. Pietro Diacono Cardinale segretario, e familiarissimo di S. Gregorio Papa detto il Magno di casa Bolgori, famiglia antichissima, e principalissima di detta Città. Della Beata Bruna parimente dell'ordine dell'Humiliati: Della Beata Vgolina, la quale sotto nome di Vgone per quarantasette anni continui fece vna vita auderissima in vna Cappelletta di Betleemme fuori d'essa Città, oue morì l'anno 1300. con molti segni di santità, e giace venerata dal Popolo: Del B. Adriano Berzetto delli Signori del Castello di Beronzo: del Beato Candido Minor Osseruante di S. Franceseo, e di tant', e tant altri Santi, e Beati.

Frà quali risplende il Padre S. Guglielmo à guisa di Sole trà le stelle; perche s'è vero, come è verisimo quelche dice il Sauio. *Corona senum filij filiorum.* Et altroue, *Omnes filij eorũ in gloria sua*, & in vn altro luogo. *Gloria patris est filius sapiens*, la gloria, & honore de padri è hauere molti figliuoli, & è tanto maggiore, quanto quelli sono maggiormente sauij, e virtuosi; bisogna conchiudere, che l'honore, corona, e gloria del Padre S. Guglielmo sia molto maggiore di quella d'ogn'altro Santo, che nato, & allenato sia nella Città di Vercelli; perche egli fù Autore di molti luoghi, e Monasterij; Fondatore d'vna Religione, e Padre di tanti Monaci, e Religiosi, quanti ne sono stati in questa mia Religione per spatio di 500. e più anni; E molti di quella perfettione, bontà, e santità, che diremo diffusamente nel progresso di queste Croniche. Basta solo per hora accennare; che trattãdone il Padre Maestro Frà Domenico Grauina nell'opera intitolata da lui *Vox Turturis* p. 2. cap. 15. dà titolo d'Insigne alla Religione; e di Angioli alli Monaci. *Quid referam cæteras vineas, vt insignis Religionis Montis Virginis; quæ Sancti Guilielmi Vercellensis institvta sequitur? Hic cernes homines Angelorum vitam esse æmulatos, in carne præter carnem viuentes. Frequentiora ieiunia admiraberis, orandi, Deoque vacandi sedulitatem, cilicij durum tegmen, spontanea verba, crebras, vigilias, & quod omnium caput est pro-*

Prou. 17. Ecclesiast. 30.

propria voluntatis abnegationem,& quod anidè animus poſci t,hoc illi negari,ut parcere diſcat, ac flecti.

In Vercelli dũque Città tanto celebre,famoſa,e pia nacque il P.S.Guglielmo nell'anno 1085.di noſtra ſalute duodecimo del Põtificato di Gregorio VII.ſecõdo dell'Imperio di Hẽrico III.Imperadore dell'Occidẽte,e quinto di Aleſſio Comnenio Imperadore dell'Oriente: di padre,e madre nobiliſſimi,per quel che afferma nel c.1.la leggenda antica della ſua vita ſcritta da San Gio. di Nuſco ſuo diſcepolo. *Guilielmus itaque Venerabilis Pater nobili progenie Vercellenſis genere fuit.* E lo conferma il Breuiario Monaſtico quaſi con le medeſime parole. *Guilielmus nobilibus parentibus in Inſubria natus.* Non accenna la ſua famiglia,nè i nomi de ſuoi Genitori; perche tale fù ſempre il coſtume delli Scrittori antichi, paſſare cõ ſilentio la patria,le famiglie;li nomi de padri,e madri di quei Santi;de quali hanno ſcritto;forſe per conformarſi alli medeſimi Santi,che come eſſi in vita non fecero ſtima, nè di patria,nè di parenti,nè di beni;mà il tutto abbandonarono per ſeruire maggiormente à Gieſù Ghriſto; così li Scrittori nel ſcriuere le vite de' Santi per moſtrare vn tal diſprezzo delli medeſimi, non fecero mentione delli loro Genitori, e famiglie:ò pure lo Scrittore della vita di Guglielmo non fece tal mentione, perche forſi egli certamente non lo ſapeſſe per la diſtanza da Regno à Vercelli; ò per altra cauſa, che non ſi può penetrare; Però è antica, e comune traditione, che il Santo fù della famiglia Volpe, eſtinta già, che non hà molto tempo; mà per l'adietro ricchiſſima,e nobiliſſima,come deu'eſſere noto à tutta quella Città, e la leggenda antica l'accenna con le citate parole: E delli ſuoi genitori biſogna preſupponere,che come furono nobili di ſangue,tali anco fuſſero di coſtumi,e di vita;come afferma Arnoldo Vuione. *Hic Vercellis ex pĩs, & nobilibus parentibus natus.*

1085.

Leggenda antica.

Breuiario Romano.

Arnoldo Vuione.

Nato il fanciullo nel batteſimo li fù poſto nome Guglielmo,che ſecondo la ſua Etimologia ſignifica vno, che s'auuicina à Dio;conforme interpetra Henrico Farneſio de Eburoni de verborum ſignificatione nell'aggiuntione,che fà ad Ambroſio Calepino: Di maniera che ſecondo queſt'autore *Guilielmus* in latino ſignifica lo ſteſſo che *Propinquans Deo*: e però biſogna piamente dire, che li fù poſto queſto nome per particolare diſpoſitione diuina; quaſi per augurarli la ſua gran ſantità,e meriti; mediante li quali egli haueua da auuicinarſi,& vnirſi à Dio per gratia: Et è da notare, che egli ſempre ritenne queſto nome,nè volſe mutarlo,come ſogliono fare i Religioſi, per accennare forſe,che egli fù ſempre proſſimo, & vnito à Dio, nè mai dal medeſimo Dio ſi diſunì,ò allontanò per qualche peccato mortale,che giamai in vita ſua commiſe: conforme afferma il Renda parlando del Santo, chiamandolo innocente, e ſenza peccato mortale nell'epiſtola,che fà ad Lectorem nella ſua vita: *In adoleſcentiæ flore mundo renunciauit,& in Eremo vitam degit: Mira eius abſtinentia fuit,mira integritas, dulcis morum granitas, eloquij magna ſuauitas: Verus hic fuit paupertatis cultor,pecuniæ ſpretor,omniumque delitiarum contemptor: In eius vultu ſemper ingens alacritas emicuit; in mente verò pax ſumma quieuit,ut viri, qui ſola innocentia gaudebat,nullius ſibi conſcius criminis.*

Henrico Farneſio.

Renda.

Di queſta ſua gran ſantità il Beato Guglielmo diede ſempre chiari indicij, & euidenti ſegni ſino dalla ſua fanciullezza; poiche anco in quella tenera età fù viſto ſempre applicato ſolamente alle coſe dello ſpirito, e del Cielo, trattenendoſi ſpeſſo,ancorche bambino, e traſtullandoſi in far

altarini,& oratorij,e quelli ornarli di figure di diuerſi Santi: Nè mai in lui fù ſcorta vna minima inchinatione à bagattelle,ò à coſe mondane,come è ſolito de fanciulli; anzi egli l'abborrì ſempre, come nociue all'anima,e di niuno frutto:conforme nota la leggenda antica. *Hìc à puerilibus annis ſola cæleſtia mente volutans,quæque huius mundi vanitati obnoxia, non ſolum quaſi ſterilia,& nullum afferentia fructum procul à ſe animo,& manu remouit; verũ etiam abhorrendo contempſit.*

Leggenda antica.

Subito che il fanciullo cominciò ad hauer diſcorſo, e giuditio, li fù dato il Maeſtro in caſa,conforme conueniua alla nobiltà del ſuo ſangue,e da quello,oltre molte virtù morali;in breue imparò lettere humane con tanto gran profitto,che diede da marauigliare à tutti,mà più al Maeſtro ſteſſo;che l'inſegnò,mentre in lui oſſeruaua tanti gran progreſſi nelle lettere, con tutto che la maggior parte del giorno la ſpendeſſe in leggere le vite de Santi, & altri libri ſpirituali,conforme accenna Arnoldo Vuione nella vita del Santo. *Puerilia annos in ſtudio diuinarum lectionum conſumpſit.*

Arnoldo Vuione.

Fù anco ſempre ammirata in lui vna grand'humiltà,perche, ancorche fuſſe nobile,ricco,di bell'aſpetto, & ingegno, & vnico; nondimeno mai in lui fù oſſeruato vn minimo ſegno d'elatione, ò di gloria mondana, non che di ſuperbia. Anzi ſe l'occorreua taluolta d'andare à luoghi publici,e come nobile à lui era offerto il luogo corriſpondente al ſtato ſuo, egli, doppo hauer ringratiato quello, che l'honoraua, s'elegeua l'ſnfimo luogo; perche il ſimile haueua letto, che haueſſe fatto Chriſto vero figliuol di Dio,quando andaua alle Sinagoghe.Et in ſomma fù tanto amator di dettà virtù Guglielmo,che nel cap.4. della leggenda della ſua vita li fù dato titolo di ſingular Cuſtode,e Guardiano dell humiltà. *Quod vbi præcipuus humilitatis cuſtos audiuit.*

Leggenda antica.

Fù parimente Guglielmo tant'amico dell'oratione,che ſpeſſo con quei primi principii datili dal ſuo Maeſtro, & altri appreſi dalla continua lettione de libri ſpirituali, ſi ritiraua in qualche parte più ſegreta della caſa; ò in qualche camera,e ſi daua alla contemplatione delli miſterii della noſtra fede;particolarmente della paſſione di Chriſto; e con tanta profondità,che molte volte quelli di ſua caſa lo ritrouauano piangendo,aſtratto,e quaſi fuor di ſe. E l'oratione, che faceua ſi dilettò farla auanti l'imagini di Gieſù Chriſto, e della ſua ſantiſſima Madre Maria particolarmente, de quali fù ſempre diuotiſſimo:ſicome ne diede chiara teſtimonianza, che douendo fondare la Religione, tanto queſta; quanto le due prime Chieſe, ch'edificò,dedicò alla Madre di Dio; e la terza al ſuo vnigenito figliuolo con titolo di Saluatore,come diremo à ſuo luogo.

Ne diede anco vn'altro ſegno ſino dalla ſua fanciullezza cõ la ſeguente occaſione, che Papa Vrbano Secondo di queſto nome nell'anno 1094. nono dell'età del Santo, ordinò nel Concilio celebrato in Chiaramonte di Francia, come ſi legge nella ſua vita,che in tutte le Chieſe della Chriſtianita ſi recitaſſe ogni giorno l'officio della Beata Vergine Madre di Dio, quale molti anni prima era ſtato compoſto da S. Pietro Damiano; come affermano Vincenzo Beluacenſe in ſpec.hiſtor.lib.5.cap.112.S.Antonino 2.p.hiſtor.tit.16. cap.1. §.23.c.4.p.ſumm.tit.15.cap.24.§.3. Genebrardo lib.4,delle ſue Cronologie. Ancorche altri dicano, che detto ordine fuſſe ſtato fatto da detto Pontefice sì, mà nel Concilio celebrato in Piacenza nell'anno 1095.con l'interuẽto di 200.Veſcoui, nel quale di più alle noue prefationi antiche,che ſi diceuano nella Meſſa di Maria Vergine,

Vincenzo Beluac. S. Anton. Genebrar.

ne, vi aggiunſe la decima con queſte parole: *Et te in veneratione Beatæ Mariæ ſemper Virginis collaudare.* Et in particolare l'afferma Andrea Vittorelli con l'autorità del Baronio anno 1095. num. 1. nelle vite de Pontefici, e Cardinali ſtampata vltimamente. *Inde Placentiam accedens Vrbanus maximum ducentorum Epiſcoporum Concilium quinto celebrauit Henrico, & Giberto damnatis, Gregorij actiones confirmauit; preces Beatæ Virginis, & præfationem eius in Eccleſia latina cantari inſtituit, præfationibus nouem antiquis adiungens decimam: Et te in veneratione Beatæ Mariæ ſemper Virginis collaudare, &c.* Nondimeno; ò che detto Concilio fuſſe celebrato in Chiaramonte nell'anno 1094. ò in Piacenza l'anno ſeguente, baſta che dal predetto Pontefice Vrbano fù fatto l'accennato ordine, e decreto: Et il motiuo, e fine, che hebbe, fù per eccitare maggiormente i popoli Chriſtiani alla diuotione di Maria Vergine; acciò con tal ſorte di nuoua oratione fuſſero più prontamente à lei ricorſi per ottenere da Dio aiuto in quella grande impreſa, che ſi preparaua per la ricuperatione di Terra Santa, per la quale ſi faceuano grandiſsimi apparecchi di guerra: e ſi fece poi anco la Cruciata; Coſi detta, perche li ſoldati, quali andarono à quell'impreſa, portarono vna Croce roſſa per ſegno nella veſte ſopra l'homero, e ſpalla deſtra; & à tutti della Cruciata il predetto Pontefice conceſſe Indulgenza Plenaria, come ſtà notato nella ſua vita con le ſeguenti parole. *Signum autem militiæ fuit Crux è purpureo panno conſuta, quam Vrbanus ueſtibus ſuper dexteram ſcapulam affigendam in ſalutaris Indulgentiæ ſignum indulſit: Vnde qui profecti ſunt in eam expeditionem conſignati, & ipſa expeditio Cruciata vocata eſt.*

Vittorelli.

Vit. Pontif.

Fù publicato per tutto detto ordine, e decreto, e particolarmente in Vercelli, oue fù cominciaro à recitarſi l'officio della Beata Vergine dal Clero di quelle Chieſe: Delche hauuto notitia il Beato Guglielmo, cercò ſubito con ogni ſuo sforzo, ancorche in quella tenera età, d'hauerlo, e come particolar diuoto della Madre di Dio cominciò à recitare priuatamente ogni giorno detto officio; e ſeguitò queſta diuotione non ſolo in giouentù, mà per tutto il tempo della vita ſua: E doppo hauer fondata la Religione, volſe che tutti i ſuoi Monaci l'oſſeruaſſero, come già l'hanno oſſeruata ſempre, & al preſente l'oſſeruano con molta puntualità. Quindi è che la Religione per mantenere queſta tanto pia, diuota, & antica oſſeruanza, e per imitare al poſsibile il ſuo ſanto Fondatore, nelle ſue conſtitutioni confermate dal Sommo Pontefice fol. 29. nu. 4. comanda, che li Monaci profeſsi, benche non ſiano d'ordini ſacri debbiano recitare ogni giorno egualmente, tanto l'officio del Signore; quanto della Beatiſsima Vergine Maria Madre di Dio. *Omnes Monachi profeſſi, etiam ſi non ſint in ſacris conſtituti, dicant officium de Domino, & de Domina.*

Conſtitut. Relig.

In oltre fù talmente compaſsioneuole de poueri, e biſognoſi; che quando quelli andauano à caſa ſua per la limoſina, ſe li faceua incõtro moſtrando loro ſegni di gran cõpaſsione, e poi da ſe andaua à pregare il Padre, e la Madre, che alli medeſimi faceſſero la carità. Anzi perche la caſa ſua era ricca, e frequentata da poueri; egli medeſimo ſpeſſo pigliaua qualche coſa di naſcoſto del Padre, e della Madre, e delli ſeruidori, e la daua à quelli. E queſta ſua compaſsione la moſtrò ſempre, mentre viſſe; mà più doppo fondata la Religione, nella quale oſſeruò, che di tutto quello l'era dato per limoſina, pigliaua ſolamente il neceſſario per lui, e per i ſuoi Monaci, & il rimanente daua ſempre à poueri, e biſognoſi, perilche meritò d'eſſer chia-

chiamato buon dispensatore, come si legge nel cap. 15. della sua vita. *Maxima populi multitudo ad eum confluens, aurum, argentum, & quæ habere poterant, pedibus Sancti Viri offerebant, quæ benignè suscipiens, tanquam bonus dispensator, quæ necessaria noverat fratribus, retinebat, cætera pauperibus erogabat.*

Leggenda antica.

Di più li piacque estremamente la ritiratezza, & il silētio, col quale cōgiūgeua sēpre, nō già l'otio, mà, ò l'oratione, ò la lettione de libri spirituali; il che fù manifesto inditio della vita Religiosa, e solitaria, che egli doueua menare nell'Eremi, e solitudini in continua contemplatione delle cose celesti: Ancorche fanciullo fù astinentissimo, digiunando non solo li giorni di precetto; mà altri frà la settimana, e particolarmente li Sabati in honore della sua Santissima Madre, e Vergine Maria, e li Venerdì in memoria della passione di Giesù Christo, che hebbe, e conseruò sempre nel cuor suo, come nota il Renda fol. 10. *Christum Crucifixum semper habebat in corde.*

Renda.

Giunto il Santo all'età di vndeci anni in circa, s'ammalò grauemente suo Padre, il quale vedendosi già in pericolo di morte, fece chiamare sua moglie, e li raccomandò tutta la casa con gran premura; mà più d'ogn'altro il suo figliuolo Guglielmo, perche l'amaua estremamente; e la pregò, che lo facesse attendere alle virtù, e seguitare le lettere, quando hauesse piaciuto à Dio di chiamarlo all'altra vita; Si faticò molto poco in questo il Padre del Santo Giouane, perche la moglie stessa, che amaua teneramente il figlio, sì per esser vnico, come anco assai inchinato à far del bene, desideraua ancor ella, che Guglielmo si facesse virtuoso, e sauio, e però diede parola al marito, che quando fusse successo il caso della sua morte; ella si sarebbe forzata di alleuare il figlio con ogni timore di Dio, e di darli ogni possibile comodità di studiare per acquistar virtù. Morì alla fine di quella graue infermità il Padre di Guglielmo, restando egli in quella tenera età sotto la cura, e gouerno della sola madre; la quale, sì per attendere le promesse fatte al marito del figlio, come per l'affetto grande, che al medesimo suo figlio portaua, procurò che seguitasse lo studio delle lettere; come già seguitò con grandissimi progressi, e profitto: Mà non passò vn'anno, che infermatasi grauemente anco la Madre del Santo, frà pochi giorni se ne morì ella ancora dopo hauer lasciato raccomandato il suo vnico figliuolo, e la robba alli più stretti suoi parenti: E così il santo giouane d'età di dodeci anni in circa restò priuo di padre, e di madre; delche egli nè se ne compiacque punto, perche rimase vnico, nobile, e padrone di molti beni, e ricchezze; nè se ne dolse molto per essere rimasto orfano, e pupillo, mà si conformò subito con la volontà di Dio, sicome fece poi in tutti gli altri suoi successi, mentre visse.

A pena morta la madre del Santo, fù egli raccolto in casa de suoi più prossimi parenti, alli quali portò sempre quella stessa gran riuerenza, & osseruanza, che portato haueua alli suoi Genitori prima che morissero; e cercò di non disturbarli mai in cosa, ancorche minima fusse; Il che fù causa che da quelli ancora fusse egli estremamente amato, e tenuto con tanto affetto, come fusse stato loro proprio figlio; oltre che si rese sempre amabile, e rispetteuole dalli medesimi, perche era naturalmente bellissimo di persona; e d'aspetto, affabile, e piaceuole, e li suoi costumi, e virtù tali, che daua manifesti segni della sua futura bontà, e santità. Per il grand'affetto, & amore, che à Guglielmo portarono i suoi parenti molte volte compatendo-

tendolo, & hauendoli riſguardo, lo laſciauano in qualche libertà, lecita però, e corriſpondente allo ſtato, età, e conditione ſua, perche erano buoniſſimi Chriſtiani; mà non per queſto il ſanto Giouane applicò mai l'animo ſuo à coſe vane, e giouenili, nè in quella tenera età trapaſsò mai li termini della vera modeſtia; anzi ſempre viſſe, e pratticò con tutti con grandiſſima ſodezza, maturità, e grauità; conforme afferma la leggenda antica della ſua vita nel cap. 1. *Nam cum ab infantia vtroque fuiſſet orbatus parente, à ſuis illicò in curam ſuſceptus eſt, qui, & ſi propter futura probitatis indicia tenerè diligeretur ab ipſis, nunquam tamen iocis, cæteriſq; puerilibus oblectamentis animum dedit, ſed maxima morum grauitate puerilem tranſcendit ætatem.* Leggenda antica.

Volſero i medeſimi parenti del Santo, che egli ſeguitaſſe lo ſtudio delle lettere, ilche fece con molta prontezza per la naturale inchinatione, che haueua alle virtù, e con molto profitto; però quel tempo, che l'auanzaua, ſi forzò ſempre di conſumarlo in leggere vite de Santi: & in altri eſercitij ſpirituali già accennati: Alli quali il Santo giouane per la comodità, che haueua di ſtar ſolo la notte in vn'appartamento della caſa de parenti, volſe aggiungere vna rigoroſa mortificatione, e maceratione del ſuo corpo; e fù che ancorche la ſera andaſſe à letto alla viſta de parenti, e di quei ſeruidori, che lo ſeruiuano; nondimeno partiti poi quelli, e rimaſto egli ſolo in camera, s'alzaua dal letto, ſi diſciplinaua fortemente; e ſpeſſo dormiua sù la nuda terra, dopo hauer conſumato buona parte della notte in oratione. Frequentò le Chieſe, le confeſſioni, e comunioni con grandiſſima diuotione, e molte volte fù viſto piangere dirotamente, quando riceueua la Santiſſima Euchariſtia. Oſſeruò ſempre con molta diligenza l'atti virtuoſi di ciaſcheduno per imitarli poi, come già fece; & abborrì li tralaſciamenti; e ſcappate di giouani ſuoi coetanei, e compagni; alli quali per il gran zelo, che haueua dell'honor di Dio, ſpeſſo faceua le debite correttioni fraterne; e ſe di quelle non vedeua frutto, ne ſentiua particolar dolore: E per conchiudere, il ſanto giouane Guglielmo, ancorche di quella tenera età, fù nondimeno di tanta bontà, che ſeruiua per eſempio à tutta la ſua Città, e da tutti era amato, ſtimato, & inſieme ammirato: In tanto che molto più illuſtre, e celebre egli diuenne per le ſue rare virtù, & ottimi coſtumi, che per la ſua gran nobiltà di ſangue, come anco ſi nota nel principio della leggenda antica di ſua vita. *Guilielmus itaque venerabilis Pater, nobili progenie, morum eiuſdem nobilitate longè præclarior, Vertellenſis genere fuit.* Leggenda antica.

Vocatione, e Partenza di S. Guglielmo dalla ſua Patria.

CAP. II.

On l'eſercitio continuo, che fece il Sãto Giouane Guglielmo nelle già accennate, & altre virtù, acquiſtò tal feruore di ſpirito, che anco in quella tenera età ſua ardeua di deſiderio d'impiegarſi totalmente in ſeruire à Dio; e per eſſere maggiormente libero di farlo, andaua ſpeſſo penſando, in che modo haurebbe potuto laſciare la patria, le robbe, e li parenti; giàche haueua fatto giuditio, che per tal fine ancora Iddio

Leggenda antica.

Iddio l'haueua priuato del padre, e della madre; come accenna la leggenda antica della sua vita nel fine del cap. 1. *Assiduè voluebat in animo, qualiter patria, suisque omnibus derelictis, ad Dei seruitium liberiùs conuolaret.*

Occorse nell'anno 1098. terzo decimo dell'età del Santo; che in vna Chiesa d'Antiochia per riuelatione fatta dall'Apostolo Sant'Andrea fù miracolosamente ritrouato il ferro della lancia, con la quale fù aperto il costato à Giesù Christo nostro Redentore in Croce; & hauuto da Beemõdo figlio di Roberto Guiscardo primo Duca di Puglia, e di Calabria, e da altri Signori Capitani, e Soldati, ch'erano in quelle parti per l'acquisto di Terra Santa, fù con grandissima diuotione, e veneratione adorato da tutti, e portato dalli medesimi con gran fede per vessillo, e stendardo di tutto l'esercito; il che fù causa, che li Christiani hauessero hauuto tal'insigne vittoria contro i Barbari, che di quelli n'ammazzarono cento mila, & il detto Beemondo fù dichiarato primo Principe d'Antiochia, come vien notato nella citata vita di Vrbano Secondo Sommo Pontefice. *Antiochia anno 1098. tertio nonas Iunij ferrũ lanceæ, quo Christi pectus fuit apertũ, ibidem per reuelationem B. Andreæ Apostoli repertum in bello gestatum est, Beemundus Guiscardi filius Antiochiæ primus Princeps est constitutus*; E doppo soggiunge nell'additione. *Antiochiæ in Templo Sancti Andreæ delitescebat sacra lanceæ ferrum, id eodem Apostolo indicante inuentum Beemundus, & alij Christiani Duces, militesque venerati sunt; Hoc pro vexillo in bello delato; insignem ille centum Barbarorum millibus trucidatis, victoriam reportarunt.*

Vite de Põtefici.

Nel medesimo anno 1098. San Roberto Abbate instituì, e fondò la Religione Cistercience; così detta da vna valle chiamata Cistertio nel tenimento della Borgogna Prouincia di Francia; e confermata dal medesimo Pontefice Vrbano Secondo, e per la gran osseruanza, con la quale in quella si viueua; gran numero di huomini abbandonato il mondo v'entrarono con pigliare l'habito della medesima santa Religione; la quale in breue crebbe, e si dilatò per tutta l'Italia, Francia, Spagna, Germania, e molt'altri Regni, e giunse ad hauere due mila Monasterii, e più; & in quei primi feruori hebbe due Sommi Pontefici, Gregorio Ottauo; e Benedetto XII. molti Cardinali, & altri huomini illustri, e santi; frà quali vi fù S. Bernardo lume di Sãta Chiesa Abbate del Monasterio di Chiaraualle da lui fondato, come stà notato nell'istessa vita di Vrbano Secondo con queste parole. *Sexta Monachorum Sancti Benedicti Congregatio Cisterciensis dicta anno 1098. originem habuit*; E poco appresso. *Hæc Congregatio in Italia, Gallia, Hispania, Brittania, Germania adeo creuit, vt supra duo millia Monasteria habuisse dicatur: Duos Romanos Pontifices, Gregorium Octauum, & Benedictum duodecimum; item Cardinales plures produxit; præter hos edidit totius sanctitatis lumen Sanctum Bernardum Castellione Burgundiæ vico ortum. Claraualensis Cœnobij ab ipso fundati Abbatem; cuius institutum Vrbanus Secundus probauit.*

Vite de Põtefici.

E nell'anno 1099. fù conquistata da Christiani la Città di Gierusalem sotto la guida, e comando di Gothefredo Duca di Lorena in Francia, quale per tale acquisto dalli soldati fù all'hora all'hora acclamato Rè, e fatta instanza dalli medesimi di volerlo coronare solennemente; egli per quel che riferisce Matteo Palmerio Fiorentino nella sua Cronica all'anno predetto, rispose; Non mi pare bene, nè conueniente, che io con pompa, e solennità habbia à portare la corona di oro, & esser coronato Rè in questa

Città

Città ſteſſa di Gieruſalem, nella quale Giesù Chriſto vero figliuol di Dio, e Rè de Regi, e dell'vniuerſo la portò di ſpine con molto ſuo opprobrio, e dolore, per ſalute di tutto il Mondo; e così ricusò di eſſer coronato Rè in detta Città; S'afferma anco queſto nella vita di Vrbano Secondo con l'autorità di Guglielmo Tirio lib. 9. cap. 2. & 15. del Blondo decad. 2. lib. 42. e del Platina nella vita di Paſchale Secondo. *Totius Regni Hieroſolymitani Rex deſignatus eſt Gothofridus, ſed hic Regio titulo decoratus, aurea corona, quia Chriſtus Rex Regum in celeberrima Vrbe ſpineam ab impijs acceperat, donari noluit.* Vit. Pontif.

Queſti progreſſi così grandi fatti da Chriſtiani contro i Barbari, & Infedeli con l'acquiſto così grande della Città di Gieruſalem, e di tutta la Terra Santa; e la nuoua Religione Ciſtercienſe fondata in Francia ſi diuolgarono ſubito per tutta la Chriſtianità con giubilo, & allegrezza vniuerſale; e giunti anco all'orecchie del Santo Giouane Guglielmo in Vercelli, acceſero maggiormente il ſuo priſtino deſiderio, e voglia di abbandonare affatto il Mondo, e darſi totalmente al ſeruitio di Dio; mà non potendo riſoluerſi per la ſua tenera età; e per ſtar ſoggetto à parenti; ſe ciò doueſſe fare, ò con entrare nella nuoua Religione Ciſtercienſe, ò con viſitar quei ſanti luoghi, nelli quali il figliuol di Dio fatto huomo operò la noſtra Redentione, e ſalute; conforme intendeua, e vedeua, che faceuano molt'altri, anco ſuoi conciui; ne ricorſe all'oratione, conforme egli era ſolito di fare in tutte le ſue occorrenze; e cominciò à pregare Idio con particolar inſtanza ſi fuſſe degnato farli graria di ſignificarli in qualche modo, che coſa particolare haueua egli da fare per ſuo maggior ſeruitio, per ſalute dell'anima ſua, e del proſſimo; e per tal fine continuò quel Santo eſercitio ſino al principio dell'anno quartodecimo dell'età ſua; Nel quale vn giorno leggendo con grandiſſima attentione la Scrittura ſacra, com'era ſuo coſtume di far ſpeſſo, s'incontrò à leggere quelche ſcriue San Matteo nel cap. 19. di vn giouane, che deſiderando di ſaluarſi l'anima, & andare in Paradiſo, s'accoſtò à Chriſto, e li dimandò, che coſa egli doueua fare per conſeguire quel ſuo ottimo fine? *Magiſter bone quid boni faciam, vt habeam vitam æternam?* A cui il Saluatore riſpondendo diſſe, che oſſeruaſſe li diuini precetti. *Si vis ad vitam ingredi ſerua mandata.* E replicando il giouane, che altro doueſſe egli fare: *Omnia hæc cuſtodiui à iuuentute mea, quid adhuc mihi deeſt?* Chriſto li ſoggiunſe *Si vis perfectus eſſe, vade, & vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis theſaurum in Cœlo, & veni, & ſequere me*; Se volete eſſer perfetto, & hauere il Paradiſo, e ſeguitarmi, andate à vendere ciò che hauete, e datelo à poueri; E ſeguitando il Santo di leggere il medeſimo capitolo, ritrouò, che Chriſto conchiudendo diſſe; che quello ſi ſarebbe ſaluato, & hauerebbe haunto il Paradiſo, che laſciato, & abbandonato haueſſe la caſa, li fratelli, le ſorelle, il padre, la madre, le moglie, li figli, e le robbe. *Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut ſorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me, centuplum accipiet, & vitam æternam poſſidebit.* Mētre Guglielmo leggeua queſto fatto Euāgelico, ſi ſentì toccare, & infiammare grandemente il cuore; perilche appreſe, che il tutto fuſſe ſtato detto da Chriſto per lui; e facēdo ſopra di queſto ſuo penſiero più volte riflеſſione, giudicò, che quella fuſſe la ſua vocatione; e però cominciò à ripenſare il modo, che poteua tenere per mandarla in eſecutione: mà perche dubitaua, anzi teneua di certo, che li ſuoi parenti non haurebbero mai permeſſo per il grand'amore li portauano, che egli ſi fuſſe Matth. 19.

ſprouedutoſi & haueſſe venduto le ſue facoltà, e beni; e dati i danari à poueri, e che però non hauerebbe potuto eſeguire il primo conſiglio di Chriſto; determinò nell'animo ſuo di mandare in eſecutione il ſecondo, con laſciare quanto haueua, e partirſi; e già n'aſpettaua l'occaſione opportuna; mà, alla fine non potendo più rattenerſi Guglielmo, ſpinto da quella fiamma, che ardeua ſempre nel ſuo petto di ſeruire à Dio, per farlo più ſpeditamente, abbandonati li parenti; le robbe, e la patria poco doppo entrato l'anno decimoquarto di ſua età, ſi bene altri dicono fuſse finito, aguiſa di vn'altro Santo Hilarione, che nella medeſima età ſi ritirò nell'Eremo, ſi partì da Vercelli, ſolo con vna ſemplice veſte, anco vile, ſcalzo, ſenza fatlo ſapere à niuno di ſua caſa, ò ad altri amici, e ſenza prouiſta veruna di coſa neceſsaria per il vitto particolarmente, mà confidato ſolamente alla diuina prouidenza per dipendere aſsolutamente da Dio: *Quartum decimum igitur*, dice la leggẽda antica di Gio. da Nuſco nel cap. 2. *hæc ſalutaria meditans, annum ingreſſus, habitum Sacræ Religionis aſſumpſit; ſatiſque ſuo faciens deſiderio, relicta patria, vna contentus chlamyde, nudis etiam pedibus, ad Beati Iacobi, aliorumque Sanctorum ſacra viſendum limina; impiger eſt iter aggreſſus.*

Leggenda antica di Gio. Nuſc.

Queſta improuiſa partenza del ſanto Giouane Guglielmo dalla ſua caſa, e patria ſenza guida, ò compagnia, e ſenza niuna prouiſta apporrò grandiſſimo diſturbo alli ſuoi parenti, che l'amauano come proprio figlio per le ſue ottime qualità; e però ſubito fecero ogni poſſibile diligenza, mandando molte perſone per diuerſe parti, e paeſi cercando per ritrouarlo, e ridurlo in caſa loro di nnouo; mà Iddio, che l'haueua eletto à più ſublime ſtato, e vita più perfetta, e per impreſe grandi, volſe naſconderlo per all'hora dalli proprij parenti, e Cittadini per publicarlo doppo molti anni à tutto il mondo per mezzo della ſua gran ſantità, e miracoli.

Alcuni di quelli, che ſcriuono la vita del Santo, dicono, che egli partì dalla ſua caſa, e patria in habito di Pellegrino, moſſi dal Pellegrinaggio, che immediatamente doppo la ſua partenza fece in Compoſtella per viſitare il Corpo di San Giacomo Apoſtolo, & altri Santuarij: Alcuni altri dicono, che ſi partì in habito di Romito per la vita ſolitaria, che egli molto tempo menò: Et altri finalmente affermano, che ſi partì, e pellegrinò in habito di vero Religioſo; e fondano il lor parere in quelle parole della leggenda antica citata di ſopra: *Habitum Sacræ Religionis aſſumpſit.*

Legg. antic. di Gio. Nuſc.

Però niuno di eſſi fà mẽtione di qual Religione, forma, e colore fuſſe ſtato detto habito, e da chi il Sãto lo riceuè. Eccetto il Renda, qual dice, e lo conferma anco Paolo Regio, che fù habito bianco, mà di vero Religioſo, pigliato, e veſtito dal Santo per imitare maggiormente Chriſto. *Quartum decimum annum attingens, habitu albo, vt purus à vitijs, Sacræ Religionis eſt indutus, nudus pedibus, vnaq; veſte contentus paupertatis exemplo Chriſtum imitans.*

Renda.

Mà Pietro Ricordati Monaco Caſinenſe nella quinta giornata della ſua hiſtoria monaſtica fol. 567. più apertamente afferma, che fù habito monaſtico quello, che preſe, e portò S. Guglielmo. *Et arriuato all'età adulta di quattordeci anni, laſciati i ſuoi, e la patria, hauendo volto l'animo alle coſe celeſti, ſi fece Monaco, e coperto d'vna veſte ſola, & à piedi ſi meſſe in viaggio, per andare à viſitare la Chieſa di S. Iacopo, e d'altri Santi.* Et è certo, che non potè eſſere ſe non monaſtico l'habito, che pigliò, e portò il Padre S. Guglielmo, perche queſto, e non altro in quei tempi s'vſaua da tutti, non eſſen-

Pietro Ricordati.

essendoue Religioni de Mendicanti, che ancora non erano introdotte, e fondate; e detto habito consisteua, come anco si vede al presente, non solo in vna ronica, mà nel capuccio, e scapolare particolarmente, introdotto, & vsato secondo l'antica traditione da quei Religiosi, e Monaci antichi in disprezzo di loro medesimi, e del mondo per imitare Christo, che disprezzato da Herode fù vestito di vna veste bianca. *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illusit indutum veste alba.* Qual veste fù in modo, e forma di scapolare di Religiosi, pendente dal collo tanto dalla parte dauanti, quanto di dietro, conforme dichiarò poi Landulfo de vita Christi cap. 59. 2. p. *Vestis illa erat ad modum scapularis Religiosorum pendens à collo ante, & retro*; Hauendo dunq; facilmente inteso, ò letto il Sãto giouane, che era curiosissimo delle cose Ecclesiastiche; e spirituali, detta antica tradirione; & introduttione d'habito religioso, e monastico per il fine predetto, ispirato da Dio, volendo abbandonare il Mondo, e partire dalla patria, per maggiormente disprezzar se stesso, & imitare Christo Crocifisso, che, come s'è accennaro, portò sempre nel cuor suo: si risolse pigliare, e vestire l'habito Sacro di vero Religioso della forma predetta; e monastico.

S. Luca 23.

Landolfo.

Si conferma tanto maggiormente queste verità, perche il Santo, prima che fondasse la Religione, per sua maggior mortificatione portò due cerchi di ferro sopra il suo corpo, e torri questi, portò vna corazza nel petto; & vna celata di ferro in testa fino che visse, come si dirà, mà in modo tale il tutto nascosto, che nè lo videro, nè se n'accorsero già mai li stessi Monaci, e discepoli suoi intimi, e familiari; dunque necessariamente bisogna dire, che egli nella sua partenza hauesse preso l'habito religioso, e monastico, che in quei tempi s'vsaua, e che sotto la ronica, scapolare, e capuccio hauesse egli segretamente portato i detti strumenti di ferro per macerare maggiormente il suo corpo.

Aggiungo, che non si legge, nè v'è traditione alcuna, che il Sãto hauesse mai pigliato, ò mutato habito d'altra forma, ò colore di quello, che pigliò; e si vestì, quando partì da casa sua giouanetto, e sotto il medesimo di poi fondò la sua Religione, che è pur certo, e noto sia stato sempre habito di vero Religioso, monastico, e bianco: Come si vede da molte imagini, e statue antiche del Santo; & in particolare da vna Statua di pietra, che stà nella cupoletta della cappella, oue staua il suo corpo; e fù fatta subito doppo morto; e da vn'Imagine in quadro antichissimo di rauola con le mani giunte in habito bianco, e monastico à piè della Madonna Santissima iui dipinta col bambino in braccia. E per antica traditione è vn quadro, che fece fare San Guglielmo stesso, mentre era viuo, e lo collocò nella Chiesa di Monte Vergine fino da quei primi principij, che da lui fù fondata, & edificata; & hora si conserua nel Nouitiato di Monte Vergine, come cosa antichissima di 500. e più anni, perche non può stare in Chiesa, per essere mezzo guasto, e quasi consumato dal tempo.

Da tutto questo si fà manifesto l'errore di Arnoldo Vuione, il quale nella p. 1. del legno della vita lib. 1. c. 51. descriue, e pone S. Guglielmo nel quarto luogo delli Stellati in habito più tosto, conforme egli dice, di secolare; che di Monaco, e di Religioso, mà senza apportare di ciò ragione, ò autorità. *Quartus, qui inter stellatos Abbates, in habitu potius seculari, quam monachali, & sine Monastica tonsura cernitur, duos diuersorum Ordinum Fundatores, Humiliatorum scilicet, qui nunc extincti sunt, & Montis Virginis re-*

Vuione.

preſentat; E tanto più euidente è queſto ſuo errore, quanto che nella ſeconda parte lib. 3. fol. 205. trattando del Padre San Guglielmo ſteſſo, dice, che il Renda frà gli altri hà ſcritto la ſua vita. *Sancti Guilielmi Confeſſoris. Deo eo Martyrol. Rom. cum Baronio hac die, cuius res geſtæ editæ ab eodem referuntur à R. P. Felice Renda Priore Monaſterij Montis Virginis*; Et il Renda nella vita del Santo da lui ſcritta eſpreſſamente dice, che dal primo giorno, che partì da ſua caſa, abbandonando il mondo, ſi veſtì dell'habito biãco della ſacra Religione, *Habitu albo ſacra Religionis eſt indutus*; E nel progreſſo della medeſima ſua vita afferma, che, mentre viſſe, andò ſempre con tonſura, & habito monaſtico della ſteſſa forma, e colore di quello, che pigliò, quando partì da caſa ſua; e ſotto il medeſimo fondò la ſua Religione, diſpenſandolo à molti Monaci, e Monache, che riceuette in quella, e con lo ſteſſo morì, E di più che egli oſſeruò, e fece oſſeruare dalli medeſimi ſuoi Monaci, e Monache la Regola del P. S. Benedetto, come potrà ciaſcuno vedere nel citato Rẽda, e diremo più diffuſamẽte appreſſo. Dũque Arnoldo Vuione nõ hà letto il Renda, e pure doueua leggerlo: mẽtre lo cita. E ſe come Flandreſe nõ hebbe forſe perfetta notitia di queſta mia Religione, nè del ſuo Fõdatore S. Guglielmo, nè di tutti gli Scrittori dell'vna, e dell'altro; doueua almeno, come Monaco Caſinenſe, eſſerli noto quel, che del medeſimo Santo Fondatore, e ſua Religione haueua ſcritto alcuni anni prima il ſopracitato D. Pietro Ricordati Monaco della ſua medeſima Religione Caſinenſe; E quãdo nè anco di queſto haueſſe hauuto luce, e contezza, come già moſtra; non doueua ponerſi à ſcriuere ſenza autorità, fondamento, e ragione, anzi cõ manifeſto errore, quel che in queſto particolare hà ſcritto di San Guglielmo, e s'è accennato di ſopra.

Vuione.

Renda.

Nè per queſto, che non ſi sà, chi particolarmente diede detto habito monaſtico al Santo, s'hà da dire, che non l'habbia portato; perche è molto probabile, che egli ſteſſo l'haueſſe fatto fare ſotto colore biſognaſſe ad altra perſona religioſa: e di naſcoſto, per non farlo ſapere à ſuoi parenti, che facilmente haurebbero impedito la ſua partenza; e poſcia nel partire ſe l'haueſſe poſto da ſe, e portato: Nè deue ciò parer ſtrano, atteſo l'hanno fatto altri Santi, e Religioſi ordinarij, e Fondatori de Religioni in quei tempi antichi; ne' quali, come fù permeſſo à molti di ritrouare nuoue forme d'habiti Religioſi, e fondare nuoue Religioni; ilche fù poi prohibito certo tempo appreſſo; così poteua ciaſcuno da ſe veſtirſi religioſo, e portare l'habito per ogni parte à ſuo beneplacito. Conchiudo dunque, che, mentre non v'è ragione, nè autorità per la quale ſi poſſa dire, che il P. S. Guglielmo nella partenza da ſua caſa, ò in tutto il tempo, che viſſe, non haueſſe veſtito l'habito Religioſo, e monaſtico; & all'incontro vi ſono l'accennate ragioni, & autorità, che egli veſtì, e portò ſempre tal'habito, dobbiamo neceſſariamente, e con ogni verità dire; che in effetto l'haueſſe veſtito, e portato, & affermare il contrario ſia vna manifeſta falſità.

Finalmente il medeſimo habito, che pigliò, e portò il Santo, fù di color bianco, come s'è accennato, per dimoſtrare la purità, innocentia, e candidezza grande, che conſeruò ſempre nel corpo, e nell'anima ſua; Perche è ſtato ſempre coſtume di huomini, anco ordinarij, mà più de Santi; e particolarmente de Fondatori de Religioni, portare veſti, e le medeſime Religioni inſtituire ſotto habito di quel colore, che è ſtato ſimbolo, e più eſpreſſamente hà ſignificato quella virtù, alla quale elsi hanno maggior-

men-

mente inchinato, ò in loro s'è più apertamẽte osseruata: Così il glorioso S. Francesco di Asciſi nella sua conuersione applicò à vestire più tosto di color bigio, che hà del ceneritio, simbolo della mortificatione, alla quale inchinò talmente questo Santo, e la professò tanto, che volse morire totalmente al mondo con renuntiare, & abbandonare, non solamente li beni paterni, mà anco le proprie vesti, che portaua addosso; e sotto l'habito di questo colore volse fõdare la sua Religione, acciò li suoi Frati facessero il medesimo; Ilche parche conferma Santa Chiesa, mentre nella sua oratione dimanda à Dio gratia, & aiuto, che ad imitarione di lui habbia a disprezzare li beni terreni di questo mondo. *Deus qui Ecclesiam tuam Beati Franciſci meritis fatu noua prolis ampliſicas, tribue nobis ex eius imitatione terrena deſpicere.* S. Chiesa: E nell'Introito della sua Messa appropria à lui quelle parole di S. Paolo. *Mihi autem abſit gloriari niſi in Cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti, per quem mihi mundus crucifixus eſt, & ego Mundo.* Galat. 6. San Francesco di Paola parimente si dilettò portar le vesti di color leonato, che è simbolo, e significa, secondo alcuni, l'humiltà; perche questa virtù egli sempre professò, e questa più che altra fù in lui osseruata; e però volse anco instituire la sua Religione sotto l'habito del medesimo colore, acciò li suoi Alunni, e tutti gli altri fedeli siano imitatori di lui principalmente in questa virtù; come priega Santa Chiesa nell'Oratione del medesimo Santo. *Deus humilium celſitudo, qui Beatum Franciſcum Sanctorum tuorum gloria ſublimaſti, tribue quæſumus, vt eius meritis, & imitatione promiſſa humilibus præmia conſequamur.* S. Chiesa: San Domenico ancora volse vestire di due colori, di bianco sotto, e di nero sopra, che sono simbolo della scienza, e dottrina; perche il bianco di sotto significa la carta, & il nero di sopra l'inchiostro, & ambidue questi colori fanno vn scritto, ò volume stampato, che contiene scienza, e dottrina, quale questo Santo professò sempre, & in lui fù osseruata mirabilmente, mentre con quella, e con le continue sue predicationi confutò molt'heresie, & insegnò tanti Popoli; e per inchinare li suoi Religiosi alla medesima virtù, & esercitio, fondò la sua Religione sotto l'habito delli due accennati colori, intitolandola Religione, & Ordine de Predicatori; Il che aurentica Santa Chiesa nell'orarione del medesimo Santo. *Deus qui Eccleſiam tuam Beati Dominici Confeſſoris tui illuminare dignatus es meritis, & doctrinis:* S. Chiesa: Et il Patriarca San Benedetto andò sempre vestito di color nero, che è simbolo della costanza, perche à questa virtò egli inchinò molto, e questa professò straordinariamente, essendosi sempre mostrato costantissimo alle continue, & infinite rentationi, che egli hebbe dal Demonio, dal Mondo, e dalla Carne; e se volse instituire la sua Religione sotto l'habito del medesimo colore, fù per significare à suoi Monaci, che facessero il simile. Onde con ragione di lui canta Santa Chiesa nell'Epistola della sua Messa. *Quaſi vas auri ſolidum ornatum omni lapide pretioſo.* Eccleſ. c. 50. Così parimente il Beato Guglielmo, volendo abbandonare il mõdo, sino dalla sua fanciullezza, e giouentù, e per tutto il tempo di sua vita vestì di bianco, che significa la purità, perche à questa virtù egli inchinò grandemente, e l'osseruò, mostrandosi sempre puro di corpo, e di mente, conforme dice il Renda. *Quartum decimum annum attingens, habitu albo, vt purus à vitijs, Sacræ Religionis eſt indutus.* Renda. E lo conferma più espressamente Paolo Regio nel cap. 1. della sua vita dicendo. *Laonde, si come era d'animo puro, e candido, vestendosi d'vna sola candida veste d'habito Religioso (argomento, e pruoua della sua purità interiore) con i piedi scalzi, con mirabile esempio d'hu-* Paolo Regio.

d'humiltà, pouero volle le vestigia di Christo seguitare, e mosso da zelo visitare le reliquie, e tempij di Santi. E sotto il medesimo habito bianco volse fondare la sua Religione, acciò li suoi Alunni, e Monaci l'hauessero seguitato in osseruare detta virtù della purità principalmente.

Questa partenza del Beato Guglielmo da sua casa à Compostella Città di Galitia in Spagna per visitare il Sepolcro di S. Giacomo Apostolo, & altri Santuarij, stà scolpita, e stãpata con gli altri miracoli intorno la figura, & imagine grãde di detto Santo, e descritta con li seguenti due versi latini.

Ille vbi res fugit, lacero se vestit amictu;
Teque apud Hispanos Diue Iacobe petit.

Pellegrinaggio di S. Guglielmo à S. Giacomo di Galitia, & altri Santuarij, & aspre penitenze fatte da lui in quello.

CAP. III.

PArtito il Santo Giouane da sua casa, e patria nel modo, che s'è accennato, con vna sola veste, in habito di Religioso, scalzo, senza niuna prouista, e senza farlo sapere à suoi parenti; a guisa d'vn'altro Santo Alessio Romano si diede alla peregrinatione di molti Sãtuarij: e primieramẽte andò à visitare, e riuerire il corpo di S. Giacomo in Compostella di Spagna, come dice la leggenda antica da Gio. da Nusco cap. 3. *Ad Beati Iacobi aliorumque Sanctorum sacra visenda limina impiger est iter aggressus:* e lo conferma il Breuiario Monastico. *Vix quartum decimum ætatis suæ annum expleuerat, cum miro quodam pietatis ardore flagrans, peregrinationem aggressus est ad celeberrimum illud Sancti Iacobi Templum in extrema Hispania.* La causa, perche il Santo immediatamente doppo la sua partenza dalla pattia hauesse applicato l'animo suo più tosto à visitare diuerse Chiese, e Reliquie de Santi, ancorche in lontanì paesi, che ad altra opera diuota, e pia, e che di ciò n'hauesse hauuto sempre ardentissimo desiderio sino dalla sua fanciullezza, fù, perche egli era stato predestinato da Dio ab eterno di essere compagno delli medesimi Santi in Cielo, come afferma la medesima leggenda antica di Gio. Nuscano. *Ardebat vtique Beati Adolescentis animus eorum in terris sacras visitare reliquias, quibus ad perpetuæ felicitatis gloria perfruendum in cælestibus Regnis solium diuina gratia ab æterno prædestinarat.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Breuiar. Monastic.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Mentre dũque il B. Guglielmo seguiua il suo camino verso Cõpostella, arriuò vn giorno tanto tardi ad vna Città, che sopraggiungendoli subito notte, fù necessitato iui restarsi: Era in detta Città vno, che faceua l'arte di Ferraro, huomo molto Religioso, timoroso di Dio, e caritatiuo, perche riceueua in casa sua propria tutti li poueri Religiosi, e Pellegrini, che iui capitauano; à quali non solo daua da mangiare, e da bere secondo la sua possibiltà, mà anco albergo, e cõmodità di letti, che à detto fine per li medesimi teneua preparati, facẽdoli in quelli dormire, doppo hauerli lauati i piedi. Hauuto notitia di quest'huomo caritatiuo il Santo giouane, andò à ritrouarlo, e lo pregò con grand'instantia, che per quella notte volesse alloggiarlo, mentre l'hora era tanto tarda, che non li permetteua pas-

sare

fare più auanti ; Si contentò ſubito il Fabro, e con grand'amoreuolezza,e carità lo riceuè, e lo conduſſe in caſa propria, doue giunto il Santo; e ritrouati alcuni altri pellegrini iui prima di lui capitati, e riceuuti per eſſere alloggiati, li diede li debiti ſaluti con ogni humiltà,e riuerenza. Frà poco il caritatiuo Fabro fece da ſuoi preparare, e cuocere alcuni cibi; e chiamati tutti à cena, egli ſteſſo con le proprie mani volſe ſeruirli in tauola,e cercò di farli ogni poſſibile corteſia. Mà mentre ſi cenaua, s'accorſe,che oue tutti gli altri, che ſtauano alla menſa mangiando di quei cibi, che preparati,e dati l'haueua,il ſanto giouane Guglielmo laſciando ogni altro cibo, e beuenda ſi contentò di mangiare ſolamente vn poco di pane, e bere acqua,per ſeguitare il ſuo pellegrinaggio nel modo, che haueua propoſto di farlo con tal'aſtinenza ſin dal principio, che lo cominciò; E di più oſſeruò, che oue tutti gli altri doppo hauer cenato andarono à dormire alli letti,che l'erano ſtati preparati, Guglielmo ſolo volſe dormire sù la nuda terra, come nota il Breuiario Monaſtico antico nelle lettioni del Santo. *A quo Dei famulus pane,& aqua refectus, catera tibi appoſita renuens,quietis tempore nuda requieuit humo.* E lo cõferma la leggenda antica di Gio.da Nuſco c.2. *Apud quem Dei famulus cũ alÿs hoſpitibus ſicut à prima die ſuę peregrinationis ſtatuerat ſolo pane,& aqua refectus,catera eius humanitatis ſuſcipere nolẽs officia,quieto tempore ſecundũ morem nuda quieuit in humo.* Con tutto, che li fuſſe fatta vna modeſta violenza dal medeſimo Fabro, che andaſſe à letto à dormire, conforme faceuano gli altri. Anzi eſſendoli ſtate offerte altre comodità, e corteſie, tutte furono dal Santo ricuſate con modeſti ringratiamenti,ſi come haueua fatto dell'altre offerte. Tutto ciò vedendo, e ſentendo il Fabro, ſe ne marauigliò grandemente; e tiratoſi in diſparte, doppo hauere oſſeruato, e conſiderato bene l'età tenera del giouane, il ſuo aſpetto molto gentile, la ſua compleſſione aſſai dilicata, la manieta così nobile nel trattare; e che nondimeno andaua cõ quell'habito rozzo,e vile,ſcalzo,humile,& abietto;e che oſſeruaua quell'aſtinẽtia così grande, e maceraua il ſuo dilicato corpo con tanti diuerſi, & aſpri patimenti;giudicò,che egli fuſſe vn gran ſeruo di Dio,& huomo di grandiſſima bontà, e ſantità. Onde venuto in curioſità determinò frà ſe ſteſſo di non laſciarlo partire la mattina, ſe prima non haueſſe ragionato con lui, mentre la ſera; sì perche il Santo era giunto tardi, e ſtanco in caſa ſua; sì perche vidde,che egli come religioſo volſe oſſeruare ſilentio, nõ haueua potuto farlo. Con queſta volontà dunque il caritatiuo Fabro ſe n'andò à letto la ſera; & alzato ben per tempo la mattina, andò à dirittura doue haueua laſciato il ſanto giouane la ſera precedente, e ritrouatolo inginocchiato facendo oratione; ſi confermò nella credenza, che haueua della ſua gran bontà, & entrò in maggior curioſità di ragionarli, mà per non diſturbarlo da quel ſanto eſercitio, ſi ritirò alquanto, e ritornato poſcia al medeſimo luogo, ritrouò, che il Santo Giouane ſtaua in precinto di partirſi, e dopo hauerli dato, e riceuuto li debiti ſaluti, conoſcendo il Fabro,che il Santo voleua da lui licentiarſi, preuenne in ragionarli,e li dimandò in gratia,che l'aſcoltaſſe alcune poche parole;Si contentò ſubito il ſanto:come che era docile,affabile,& amoreuole con tutti; e però cominciò il Fabro à dirli.Fratello Io hierſera vedendoti in vn profondo ſilentio,e molto ſtanco dal camino,non hebbi ardire di ragionarti, conforme n'haueuo gran deſiderio, mà hora che ti vedo in punto di partire da me, voglio manifeſtarti il mio pẽſiero:Sappi dunque,che ancorche

Breuiario monaſtico antico.

Legg antica di Gio. Nuſc.

Io

Io ſia di poco ſenno,e di minor giuditio; nondimeno ben mi conoſco hauer tanti virij, e peccati; che penſo eſſer meritcuole del più profondo abiſſo dell'inferno, & indegno non ſolo della gloria del Paradiſo, e della gratia di Dio, ma anco dell'amiciria, familiatità, e compagnia delli ſuoi ſeruì quì in terra: Tutta uolta in molt'anni continui, che à poueri pellegrini, Religioſi, & altri ſeruì di Dio hò dato albergo in queſta mia caſa, & à loro hò diſpenſato ſecondo il mio potere con ogni poſſibile affetto, & amore quei beni, che per ſua pietà m'hà donato Iddio; mai niuno di eſsi hà rinuntiato quell'vfficij, & atti di carità, che l'hò fatto: anzi tutti l'hanno accettari con ogni prontezza, e gratitudine d'animo; Tu ſolo con mia eſtrema marauiglia, e diſpiacere inſieme non hai voluto accettare, e riceuere niuno atto delle mie corteſie, & amoreuolezze, benche te n'haueſſe con molta inſtanza pregato hierſera; anzi talmente l'hai rinuntiate, che non ſolo non hai voluto guſtare, & aſsaggiare niuna ſorte di quei cibi, che ti furono poſti auanti, conforme vedeſti, che tutti gli altri Pellegrini mangiarono; mà come coſe abomineuoli, nè anco voleſti toccarli; dal che argomento, che Io ſia da te conoſciuto, e tenuto per peccatore tanto indegno, e ſcelerato, che non ſolo la mia perſona, mà tutte le mie atrioni ancora meritano d'eſſer ſchifare, & abborrite. A queſte parole il ſeruo di Dio Guglielmo ſerenando il ſuo lieto, e gratioſo volto con molta piaceuolezza così riſpoſe; Non piaccia à Dio: ò mio caro Signore, che in mente mia ſia mai venuto penſiero di ſchifare quelle coſe, che da ſua Diuina Maeſtà per vſo di noſtri altri huomini ſono ſtate create; O pure che Io habbia hauuto animo tanto ingrato di diſprezzare le corteſie, che con tanta liberalità m'hauete offerto, & vſato, ò che vi tenga in concerto di huomo indegno, e ſcelerato, come vi ſtimate; Anzi vedendoui eſercitato in queſte opere di charità verſo i poueri pellegrini tanto accette, e grate à Dio, nelle quali ranr'anni, come poco fà hauete detto, ſete ſtato impiegato, vengo in cognitione, che voi ſiete huomo di gran bontà, e meriti appreſſo di Dio, & il confeſſarui tanto graue peccatore, lo ſtimo atto della voſtra grandiſſima humiltà. E per chiarirui maggiormenre del tutto; e leuarui ogni dubio dalla mente, vi dico aperramente; che non già per ſuperbia, ò arroganza, ò diſprezzo non hò accettato, e goduto le voſtre eortesie; mà perche io me ne ſono reputato indegno per li miei graui peccati, de quali mi biſogna farne qualche ſorte di penitenza per placare l'ira di Dio molto adirato, e ſdegnaro contro di me; e per ſodisfare in parte alla diuina Giuſtitia; & anco perche con tali aſtinenze giudico neceſſario gaſtigare, e macerare queſta mia carne; mentre con la comodità, e carezzi hò eſperimentato, che ſpeſſo s'è inſuperbita, e ribellata contro lo ſpirito, e contro di Dio medeſimo; ſiche leuareui pure ogni ſoſpetto dalla voſtra mēte: e credete à quāto hò detto. *Abſit*, dice la legēda antica di Gio. da Nuſco parlādo della riſpoſta fatta dal Sāto al Ferraro.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Abſit vt in fraternæ dilectionis obſequijs vnquā fuerit aliqua mihi contēptio, vel quod à Deo creata, et humanis vſibus deputata velut ſordida abhorreſcam; ſed quoniam meorum non ſum immemor delictorum, delitioribus cibis, et potibus, ſicut plerij; peccatores abſtineo. Cæterū quod veſtræ humanitatis nō ſuſcepi officia, nec arrogantiæ queſo adſcribas, nec contemptioni attribuas, ſed quod veſtræ ſanctitatis officij me miſerum, et peccatorem indignū cōſpicio, et quod ſuperbienti, et peritura parcere carni nefariū eſſe exiſtimo. Cō queſta riſpoſta di Guglielmo nō ſolamēte ſi quietò il diuoto Ferraro, mà ſi cōfermò maggiormente nel giu-

giuditio, che dalli molti inditij haueua fatto della gran bontà del Santo giouane, del quale inuaghitoſi molto più per la ſua grand'affabiltà, prudenza, e nobil modo di procedere, che ſcorto haueua in detta ſua riſpoſta, ripigliando il ſuo ragionamento con più efficaci parole, e preghiere, cercò perſuadergli, che reſtaſſe ſeco; rappreſentandoli che per gran tempo haueua hauuto animo di edificare vna Chieſa in certa ſua poſſeſſione, e di dotarla di conuenienti entrate, e rendite delle ſue proptie facultà; il che hauerebbe all'hora effettuato, quand'egli ſi fuſſe riſoluto di accettare la carica, e gouerno di detta Chieſa, e ſtarſi in quella Città, e ſtantiare in caſa ſua. A queſto ancora replicò il Santo con ogni humiltà; prima ringratiandolo dell'offerta fattali, e della buona opinione, che moſtraua hauer di lui; e poi ſi ſcuſò di non potere in quel particolare, che l'haueua rappreſentato, compiacerli; sì perche ſi conoſce ua inſufficiente, & inhabile all'amminiſtratione, e cura delle coſe Eccleſiaſtiche, che ricercano perſona d'ottima vita, eſempio, e dottrina; qualità, che conoſceua molto bene nõ eſſere in lui; sì anco, perche hauendo hauuto ſino dalli ſuoi primi anni vn'ardente deſiderio di viſitare alcune Chieſe, e Reliquie de Santi, già che ſi trouaua in camino per tal'effetto; nõ giudicaua bene tralaſciare il viaggio, & iui fermarſi. *Ad quem Sanctus*; Soggiunge Gio. da Nuſco nella leggẽda antica; *quamquam in adminiſtratione rerum Eccleſiaſticarum Domino famulari rem conſtet egregiam, tamen, quia à puero Sanctorum viſitare limina concupiui, capti mutare ſententiam (quaſo ignoſcas) non eſt conſilium.* Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Alla fine vedendo il diuoto Ferraro l'animo del Santo giouane talmente riſoluto, che, nè con parole, nè con tagioni; nè con prieghi hauerebbe potuto farlo mutare dal ſuo fermo propoſito, cominciò à pregarlo inſtantemente, che mentre voleua partire, ſi contentaſſe almeno accettare, e riceuere qualche coſa del ſuo, e portarlo ſeco in ſegno d'affetto, & amore; acciò haueſſe occaſione di ricordarſi di lui. Non volſe Guglielmo moſtrarſi ritroſo à queſt'altra offerta del Fabro, mà con la ſua ſolita modeſtia, & affabiltà riſpondendo li diſſe; Le corteſie, e charità, che m'hauete vſato con tanto eccesſo m'obligano à baſtanza à far sì che vi tenga ſempre ſcolpito nel cuore, e vi habbia ſempre viuo nella memoria, mà poiche tanto mi forzate con le voſtre preghiere, non voglio contriſtarui con ricuſare anco queſt'vltima voſtra offerta; benſi che mi proteſto, & inſieme vi ſcongiuro per quel Dio qual tutti noi adoriamo, che dobbiate tener ſegreto quel che da me vi ſarà domandato, e da voi donato; Eſſendo dunque voi Ferraro, deſidero, che mi facciate due cerchi di ferro da cingermi, con vno il petto, e con l'altro il ventre, mà che ambidue queſti cerchi ſiano attaccati à due piaſtre parimente di ferro, le quali per ſopra le ſpalle ſi vengano poi con chiodi dinanzi, e di dietro à ſtringere; & allargare, per potere più, ò meno ſecondo vederò il biſogno gaſtigare, e macerare queſto mio corpo, e carne tanto ſuperba, e ribelle: *Duos ergo* ſeguita la leggenda antica, *mihi circulos ferreos ad hunc modum facias, vt eorum vnus ventrem, pectus alter circumdet, à quorum ſuperiori bracchia duo ferrea porrigantur, vnum à dextero latere; alterum à ſiniſtro, qua per humeros ad alteram inferioris circuli partem peruenientia, vtrumque prædictis circulis fortiter clauis colligetur.* Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Stupì il Ferraro in ſentir tal richieſta fattali dal Santo, e quaſi fuor di ſe ſteſſo ne rimaſe in conſiderar particolarmente, che il Santo Giouane in quella ſua tenera età fuſſe tanto inferuorato nell'amor di Dio, & haueſſe

tanta coſtanza d'animo, che non penſaſſe ad altro, ſe non à patire per amor di Gieſù Chriſto, & à macerare il ſuo corpo con aſpre penitenze; mà non per queſto volſe contradire punto al ſuo deſiderio, e domanda fattali dal Santo; Anzi doppo hauer conſiderato molto bene la grandezza del ſuo corpo con ogni preſtezza, e diligenza cercò di fare, come già fece, li detti due cerchi di ferro nel modo, che domandato l'haueua; e fatti ci li conconſegnò: In veder quei ferri il Beato Guglielmo, li venne ſubito à memoria quel detto di Chriſto; Chi vuol venire appreſſo di me, ſi dimentichi di ſe ſteſſo, pigli la ſua Croce, e mi ſeguiti, e però tutto contento l'abbracciò, e li baſciò, e poi con grand'allegrezza, e giubilo ſe li poſe addoſſo sù la nuda carne: come nota la predetta leggenda antica: *Quæ vbi accepit, illud Euangelij memorans: Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſũ, & tollat Crucem ſuam, et ſequatur me, ea ſibi continuo cum maxime gaudio ad mortificationem carnis aptauit.* Onde Io argomento, e conſidero, che non fù mai oſſeruato guerriero valoroſo doppo vederſi ſicuro di vincere il ſuo nemico con tant'allegrezza alla preſenza del ſuo Rè, ò Capitano indoſſarſe la corazza, e gli altri arneſi militari per vſcire à combattere, e far pruoua del ſuo valore; con quanto giubilo, e contento il Santo Giouane Guglielmo s'addoſsò, e cinſe ſopra la nuda carne quei cerchi di ferro per portarli, come già li portò molt'anni, per combattere, e vincere, conforme in effetto vinſe li tre fieri nemici, il Demonio, il Mondo, e la Carne.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Queſto fatto occorſo frà il Santo, & il Ferraro è ſcolpito, e ſtampato tra i miracoli poſti intorno all'imagine del medeſimo Santo, e deſcritto con li ſeguenti due verſi latini.

Rem linquit, carpenſque viam, ex hoſpite ferrum.
Accipit, vt carnem perdomuiſſe queat.

Armato dunque, e cinto di ferro l'inuitto ſoldato di Chriſto Guglielmo ſi licentiò, e partì dal Ferraro non ſenza gran rammarico di quello, e ſeguitò l'incominciato ſuo pellegrinaggio verſo Compoſtella in Spagna per viſitare, non ſolo le reliquie di S. Giacomo Apoſtolo, mà tutti gli altri Santuarij, e Reliquie Sacre in quelle parti ſettentrionali, conforme accenna la leggenda antica di Gio. da Nuſco nel fine del c. 2. *Septentrionalia frigora luſtrans Sanctorum limina viſitauit.* Nel qual viaggio quanto il Santo haueſſe patito, lo laſciò al giuditio di chi anderà ben conſiderando la lunghezza, & aſprezza del camino; la tenera età del ſanto Giouane; la nobiltà del ſuo ſangue, la ſua natural compleſione gentiliſſima: la dilicatezza nella quale fù ſempre alleuato da ſuoi con grãdiſſime comodità; baſta à dire, che volle andare ſempre à piedi, e ſcalzo, con vna ſola veſte molto rozza ſenza prouiſta di danari, ò d'altra coſa neceſſaria al vitto, mãgiò ſempre ſolamente pane, e beuè acqua, nè meno à ſatietà; nè altro pane, che quello andò mendicando ſempre, e ſe del medeſimo l'auanzaua lo ſtribuiua à poueri: Dormì ſempre sù la nuda terra; e ſpeſſo in campagna, quando non poteua giungere ad alloggiare nell'habitato, patì notabilmente freddo, caldo, fame, ſete, vigilie, e molt'altri incommodi, con gran pericolo di ſua vita; come nota il Breuiario Monaſtico nella prima lettione di quelli ſi leggono nella Feſta del Santo. *Quod iter nudis pedibus, vnica tantum amictus tunica, et duplici ferreo circulo præcintus proſequutus eſt; innumeraque in eo, et immania famis, ſitis, frigoris, et æſtus ſummo cum vitæ diſcrimine eſt perpeſſus incommoda.* Anzi furono tali, e tanti li pericoli, che

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Breuiario Monaſtico.

paſsò

paſsò il Santo giouane in queſto ſuo pellegrinaggio; che Gio. da Nuſco ſuo diſcepolo, e coetaneo; autore, e ſcrittore della leggenda antica di ſua vita nel fine del capo ſecondo confeſſa non eſſere baſteuole à raccontarli, e però giudicò meglio paſſarli in ſilentio. *Quò in itinere quanta fuerit perpeſſus pericula, non eſt noſtræ facultatis exprimere.* Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Et è non poco da marauigliare, che il Santo Giouane patì, e ſopportò il tutto non ſolo con vna gran patienza, e fortezza d'animo; mà anco cõ vna extrema allegrezza; Di maniera tale, che il ſuo patire lo ſtimò ſempre godere; come ſi caua dal c. 2. della medeſima leggẽda antica; oue facẽdo mẽtione di quãdo il Sãto pigliò dal Fabro li due cerchi di ferro, e li medeſimi addoſsò ſopra la ſua carne ignuda; chiama detti cerchi Delitie; *His ergo ſumptis delitijs, & vna veſte contentus, nudis etiam pedibus ſeptentrionalia frigora luſtrans, Sanctorum limina viſitauit*: perche quanto patì Guglielmo, ò con li cerchi di ferro; ò con la celata, ò con la corazza, che ſempre portò, ò con li continui digiuni; ò con l'andar ſcalzo, e dormire in terra; ò con altro modo, e ſtromento, fù da lui ſempre ſtimato delitia, e godimento, mentre il tutto patì per amor di Dio; il che fù chiaro ſegno, che egli era molto infer uorato nel ſuo amore. Anzi di molti Santi ſi legge, che quando non hanno hauuto occaſione di patire per Dio, ſi ſono quaſi lamentati; perche ſi ſono viſti priui di quella conſolatione, che nel patire hauerebbero hauuto. Altri poi non hanno deſiderato tanti patimenti in queſta vita; non per non patire per amor di Dio; mà per non riceuere, e ſentire quell'eccesſo di cõtento, e guſto, che nel patire hauerebbero hauuto, per eſercitarſi maggiormente nella mortificatione di ſe medeſimi; e nell'humiltà. Auertimento per noi altri, che douemo con ogni prontezza, & allegrezza riceuere li trauagli, che ci mãda Iddio, e patirli volontieri per amor di lui, perche oltre che queſto è vn ſegno d'eſſer predeſtinato, apporta di più vn gran alleuiamento, e contento: onde vno che abbraccia con prontezza i trauagli, ſi può dire, che più toſto gode, che patiſce. Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Ritorna Guglielmo in Italia per viſitare altri Santuarij, e paſſarſene in Gieruſalem: Si ferma nella Città di Melfi, oue acquiſta grandiſſima intelligenza della ſacra Scrittura.

CAP. IV.

Conſumò il ſeruo di Dio Guglielmo nel ſuo pellegrinaggio, che fece à Compoſtella cinque anni in circa; sì perche non ſolo viſitò le ſacre reliquie di S. Giacomo Apoſtolo, & iui ſi fermò qualche tempo, e volſe diſtintamente viſitare, e vedere tutti gl'altri ſantuarii nelle parti ſettentrionali, come nota detta leggenda antica: *Septentrionalia frigora luſtrans Sanctorũ limina viſitauit*; sì anco perche volſe fare tutto il viaggio à piedi, ſcalzo, cinto di ferro, in continuì digiuni, & altre penitenze accennate; alle quali aggiunta la ſua naturale dilicatezza, e debole compleſſione, poco camino potè fare il giorno; ſi ancora, perche donde paſſaua; & intendeua, che vi erano Spedali, vi andaua, non tanto per alloggiarui lui, e Legg. ant. di Gio. Nuſc.

per sua propria comodità;atteso,come s'è accennato di sopra,mangiò sempre solamente pane,& acqua per sostentare il suo corpo,e dormì sù la nuda terra; mà più tosto per seruire à poueri pellegrini infermi particolarmente;alli quali egli con le proprie mani somministraua il cibo,medicaua le piaghe, lauaua i piedi,e dopo hauerli fatto ogni altro atto di seruimento,con grand humiltà,e riuerenza si licentiaua da loro,chiedendoli perdono di non hauerli forse seruiti à lor sodisfattione,e conforme meritauano; Ilche anco osseruò in tutto il tempo della sua vita:

Quindi è,che dopo fondata la Religione;ò edificò molti monasterij vicini alli Spedali,ò questi ridusse in forma di Monasterij,per hauere egli,e li suoi Monaci occasione di meritare con esercitarsi in riceuere, & albergare i poueri pellegrini, e seruire gl'infermi. In particolare procurò si fusse osseruata quest'opera così pia con i pellegrini nel Sacro Monasterio di Monte Vergine del Monte più che in ogn'altro,come più principale della Religione,e luogo di maggior concorso,non permettendo mai, che iui si facessero hosterie,& habitationi per allogiar li secolari,e farui albergare à proprio loro costo quelli,che andauano à visitare detto sacro luogo, come si suol fare in altri sanctuarij, e luoghi pij di gran concorso di gente per euitare gl'interessi di quelli; mà vose, che à spese del Monasterio fussero tutti riceuuti,& alloggiati;il che da tutti gli Abbati successori del Sãto, e da Monaci è stato sempre osseruato, e s'osserua sino al presente;mentre à tutti i diuori,e pellegrini,che vi sono concorsi, e concorrono,si è somministrato,e somministra con ogni possibile charità cibo,& albergo secondo la qualità delle persone; Et acciò maggiormente fusse osseruata questa consuetudine così antica, e pia introdotta dal Santo, la Religione hà voluto di più ordinarla espressamente nel cap.53.fol.71. num. 1. delle sue constitutioni confermate dal Sommo Pontefice con queste parole. *In sacro Monasterio Montis Virginis seruetur laudabilis,& antiqua consuetudo in suscipiendis hospitibus.* E per li pellegrini,che si sono infermati nell'andare à visitare quel sacro luogo,mentre iui non si possono curare per causa,che nõ ve si può mangiare, nè portare carne, ò latticinii; fù fondato,& edificato nelle radici del Monte vno Spedale;doue sempre sono stati medicati detti infermi pellegrini,e col successo di tempo vi sono state fatte tante habitationi intorno, che formano vna comoda Terra di più di 300. fuochi, qual si chiama comunemente lo Spedaletto dallo Spedale predetto, che per prima vi fù edificato per seruigio di pellegrini infermi, come s'è accennato; e si discorrerà diffusamente à suo luogo.

Constit. Relig.

Doppo hauer consumato il Beato Guglielmo quasi cinque anni nel pellegrinaggio, che fece in Compostella, se ne ritornò in Italia, non già per ritirarsi in Vercelli sua patria,à godere li beni di sua Casa;perche questi li lasciò,& abbandonò vna volta per sempre; mà per cominciare nuoue fatiche, & vn'altro pellegrinaggio in Gierusalem, come haueua sempre desiderato per visitare, e riuerire quei luoghi sacri, ne i quali il Saluatore Giesù Christo di persona volse operare la nostra salute. E per effettuare questo suo desiderio se ne passò à Roma,viuendo sempre nelle medesime astinenze,& aspre penitenze di prima; & iui dimotò quasi tutto l'anno
1106. 1106.in continue visite di Chiese, de Reliquie de Santi,& esercitii spituali,e seruigii d'infermi nelli Spedali per potere da quella Città con qualche buona comodità, e Compagnia, che iui mai mancano, passarsene in Gierusalem: Mà perche Iddio per sua diuina bontà haueua destinato, &

eletto

eletto il Santo per beneficio dell'anime de popoli di queſto Regno di Napoli particolarmente, però dopo che egli hebbe finito di viſitare li Sãtuarij,e Chieſe di Roma,inchinò l'animo ſuo ad andare à viſitare anco quelli, che erano in detto Regno, con propoſito d'indi paſſare in Otranto, e quiui imbarcare per Gieruſalem: S'incaminò dunque da Roma per l'Apruzzo verſo la Puglia,e quiui viſitò primieramente la Chieſa di S.Michele Archangelo nel Monte Gargano, così detta, perche nell'anno 493. di noſtra ſalute;e ſecondo del Pontificato di Gelaſio Primo all'otto di Maggio l'Archangelo San Michele apparue in vna grotta di detto Monte, e teſtificò, che quel luogo era ſotto la ſua tutela, e ptotettione; e però in quella in honor di lui fù edificata vna Chieſa, che per li gran miracoli operati iui da Dio, e per il culto diuino nella medeſima Chieſa cominciato, & accreſciuto, è ſtata ſempre, & è ſino al preſente molto celebre,e di gran concorſo di fedeli pellegrini; come deſcriue il Platina nella vita di detto Gelaſio Primo. *Anno ſecundo Gelaſij Papæ; Chriſti autem 493. facta ponitur inuentio Cryptæ Gargani Montis in Apulia iuxta Manfredoniam, olim Sipontum dictam, quæ ex apparitione Sancti Michaelis Archangeli reddita celeberrima, creuit maioribus in dies acceſſionibus; Ceptum ibi religioſum cultum Sancti Michaelis Archangeli vniuerſa occidentalis Eccleſia anniuerſaria ſollemnitate celebrandum ſuſcepit, & locus ipſe ob ingentia illic ſolita edi miracula, frequenti peregrinatione fidelium in poſterum eſt viſitatus; Contigit autem hæc apparitio in Monte Gargano Apuliæ octauo idus May.* Platina.

Ilche conferma il Baronio tom.6.anno 493. num.42. quaſi con le medeſime patole. *Sub hoc eodem anno ſecundo Gelaſii Papæ facta ponitur inuentio Cryptæ Gargani Montis in Apulia, quæ ex apparitione Sancti Michaelis Archangeli reddita celeberrima pio eſt cultui mancipata: Creuit maioribus in dies acceſſionibus ſemel captus illic Religioſus cultus Sancti Michaelis Archangeli, quem, & vniuerſa occidentalis Eccleſia anniuerſaria ſollemnitate celebrandum ſuſcepit, & locus ipſe ob ingentia illic ſolita edi miracula iugi in poſterum peregrinatione fidelium eſt frequentatus.* Baronio.

Dal Monte Gargano ſe ne paſsò San Guglielmo à Bari, oue viſitò il ſacro Corpo, e Reliquie di S.Nicolò Veſcouo, che dalla Città di Mirea pochi anni prima, cioè nel 1087. erano ſtate trasferite à detta Città di Bari.Si bene Leone Oſtienſe lib.3.cap.67. nel fine,dice, che furono transferite in Venetia: Però è contro l'opinione di tutti li Scrittori, come afferma Sigeberto nella ſua Cronica riferito dal Baronio tom. 11. anno 1087.oue trattando della translatione del corpo,e reliquie di detto Santo dice. *Omnes huius ſæculi ſcriptores Barim translatum dicunt, & inter eos Sigebertus hoc item anno rem geſtam paucis complexus, hæc ait, Venetiani meditantibus auferre corpus Sancti Nicolai Mirrhea Liciæ à Turcis deſolata, præoccupauerunt eos Barenſes ciues quadraginta ſeptem ab Antiohia Mirrham venientes, qui à quattuor tantum Monachis ibi inuentis extorſerunt, oſtendi ſibi tumbam Sancti, quæ effracta, oſſa Sancti Nicolai olei liquore natantia integro numero extraxerunt, & Barim cum gloria retulerunt; Facta eſt autem hæc trãſlatio anno ſeptingenteſimo quadrageſimoquinto à depoſitione Sancti Nicolai. Hæc Sigebertus; Cui ſuffragatur Romanum Martyrologium in quo dicta die, ideſt ſeptimo idus Maij Mirrha Barim translatũ aſſeritur:* Baronio.

Il che più eſpreſſamente conferma Santa Chieſa nel Breuiario Romano nel fine delle lettioni del Santo con le ſeguenti poche parole. *Eius corpus Barium in Apulia translatum, ibidem ſumma celebritate, ac veneratione colitur.* Breuiario Romano.

Eche

E che il B. Guglielmo per ſua diuotione ſia andato di perſona à Bari in Puglia per viſitare il Corpo, e Reliquie di S. Nicolò, lo dice eſpreſſamente il Padre Antonio Beatillo della Compagnia di Giesù nel lib. 7. cap. 2. della vita di detto Santo. *Nè vi ſono mancati Santi, che per iſcoprire la loro diuotione verſo di S. Nicolò ſi poſero da lontani paeſi à peregrinare per girſene à viſitare il ſuo corpo, così à Mirea, mentre iui ſtette, come anco à Bari, oue hora giace; Addurrò quì i nomi di alcuni di eſſi. S. Sabino Veſcouo di Canoſa Città di Puglia da Coſtantinopoli, doue era ſtato con autorità di Legato Apoſtolico nauigò ſino à Licia per rinerir di preſenza le reliquie del ſuo diuoto Protettore; Santo Andrea Cretenſe dall'Iſola di Candia, doue fù Arciueſcouo ſi conferì al ſepolcro Mirenſe di S. Nicolò, e vi recitò à ſei di Decembre in preſenza di popolo innumerabile quella belliſſima oratione, della quale s'è fatta mentione in più luoghi di queſta hiſtoria. San Godefrido Veſcouo di Amiens per viſitare le ſacre oſſa di S. Nicolò da Francia ſe ne venne ſino alla Puglia, doue per la cauſa medeſima ſi conferirono altreſì S. Brunone fondator della Religione Carthuſiana: S. Nicolò cognominato Peregrino di natione greco: i Santi Guglielmo, e Peregrino Antiocheni; Vn'altro S. Peregrino Principe, cioè figliuolo del Rè di Scotia, Santo Vroſio Rè della Ratia: Santa Brigida vedona Principeſſa di Neritia nel Regno di Suecia con Santa Caterina Vergine ſua figliuola, San Franceſco d'Aſſiſi, e S. Guglielmo da Vercelli fondatore dell'Ordine monacale di Monte Vergine.* Anzi fù tanto grande la diuotione di Guglielmo al glorioſo San Nicolò, che nõ vna, mà più volte volle andare di perſona da diuerſe parti à viſitare, e riuerire le ſue reliquie in Bari, oue poi meritò di hauere quella grã vittoria di ſuperare, e vincere vna dõna impudica, che andò à tẽtarlo per farlo caſcare in peccato, e perdere la ſua virginità, come diremo diffuſamente à ſuo luogo col teſtimonio del medeſimo Padre Antonio Beatillo.

Antonio Beatillo.

Finalmẽte doppo hauer viſto il Beato Guglielmò tutte le Città principali della Puglia cõ occaſione di viſitare li sãtuarii, e reliquie ſacre, che in quelle erano; ſe ne paſsò à Melfi Città principaliſſima della Prouincia di Baſilicata, oue albergò quaſi tutto l'anno 1107. in caſa di vno chiamato Ruggieri, come nota Gio. da Nuſco nella leggenda antica nel cap. 3. *Ad multorum ſalutem in Apuliam prædicta rei gratia Melphim peruenit, vbi aliquandiù in domo cuiuſdam Rogerij commoratur.* Chi fuſſe queſto Ruggieri non l'eſplica, nè la leggenda antica, nè altro Scrittore, che hà ſcritto la vita del Santo: Però Io ſono di parere, che ſia ſtato il Duca di Puglia di quel tempo chiamato Ruggieri Guiſcardo, che vuol dire, & è interperrato Ardito, & Aſtuto, e fù figlio di Roberto Guiſcardo Normanno, à cui ſucceſſe nel Ducato di Puglia nell'anno 1085. e poi morì nell'anno 1111. ſecondo la cronologia delli Duchi di Puglia, che ſi troua nell'vltima deſcritione di queſto Regno di Napoli fatta da Ottauio Beltrano: Fondo, e pruouo inſieme queſto mio parere; sì perche detto Ruggieri era veramente viuo, e Duca di Puglia in quell'anno 1107. sì anco perche Melfi in quei tempi era non ſolo Città principale della Puglia, come è al preſente, mà ſedia, e ſtanza delli Duchi di quella eletta da Normanni ſino dall'anno 1041. come afferma la Cronica Caſinenſe lib. 2. cap. 67. parlando di eſſi. *Melphim primam illorum ſedem poſſidere decernunt.* È però ſi deue preſupponere, che detto Ruggieri come Duca di Puglia nell'accennato anno habitaſſe in Melfi, ſicome già vi haueua habitato alcuni anni prima, perche nell'anno 1090. in Melfi da Vrbano Secondo Sommo Pontefice fù celebrato vn Concilio, nel quale detto Ruggieri interuenne, e con giura-

1107.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Cronica Caſin.

mento

mento di fedeltà promise di riconoscere sempre la Chiesa Romana, & il Pontefice pro tempore canonicamente eletto per diretto Padrone della Puglia, e della Calabria; come testifica Romualdo Guarna Arciuescouo di Salerno nella sua Cronica riferito dal Baronio tom. 11. anno 1090. nu. 2. con le seguenti parole. *Adhuc etiam, & ab ipso Vrbano hoc anno Synodus Melphi in Apulia celebrata est, vt testatur Romualdus Salernitanus Archiepiscopus in suo Chronico, dum ait: Anno Dominice Incarnationis 1090. Indictione decimatertia mense Septembris Vrbanus Papa Synodum celebrauit in Ciuitate Melphia, in qua Rogerius Dux ligius eius homo effectus promisit iurejurando se seruaturum Romane Ecclesie, & eidem Papæ, cuiusque successoribus canonicè intrantibus:* Aggiungo che detto Duca Ruggieri fù vn Signore molto diuoto, pio, e charitatiuo, perche dotò, & arricchì la Chiesa di Melfi di gran rendite, & entrate, che gode fino al presente; e la magnificò di molte fabriche, che si vedono ancora in piedi; e però si deue presupponere di certo, che fusse anco persona molto spirituale, Ecclesiastica, e savia; e che questo, e nõ altro fusse stato quello, che albergò il Beato Guglielmo, come dice la leggenda citata, & esplicò al medesimo il Salmo centesimo nono con quel profitto, & intelligenza, che si dirà appresso. Baronio.

Giunto dunque il seruo di Dio Guglielmo à Melfi, se ne andò à dirittura, come era suo costume, ad albergare nello Spedale, donde vscito vn giorno, e caminando per la Città, forse per mendicare il pane, come era solito di fare spesso, s'incontrò col Duca Ruggieri, il quale visto, e considerato bene l'aspetto gentile, e venerando del Santo, la sua dilicata persona, e complessione, e che con tutto ciò andaua scalzo, mal vestito, si bene in habito di religioso, e mendicando, inspirato da Dio, come piamẽte si crede, si lo fece chiamare, e dopo hauerli dimandato di qual Patria, e natione egli fusse; & che fine si trouaua in quella Città, e di molt'altre particolarità; osseruò nel Santo, quando rispose al tutto, vna gran prudenza, ciuiltà, humiltà, creanza, e modestia insieme: onde presago, che egli fusse nobilmente nato, & alleuato, ordinò, che fusse menato, & albergato nel suo palazzo; ricusò il Santo di andarui, modestamente però, quanto più potè, dicendo che lo Spedale, doue era andato, e dimorato sin'à quell'hora, era superfluo per la sua persona; mà vistosi alla fine comãdare da vn Signore di quell'autorità, e dominio, che era il Duca Ruggieri, giudicãdo, che ciò fusse voler di Dio, vi andò, e dimorò quasi tutto l'anno 1107. come s'è accennato; mà non per questo mutò giamai modo di viuere, ò di vestire, anzi cõ maggior asprezza continuò le solite astinenze di mangiare pane, & acqua, di dormire sù la nuda terra, e di andar scalzo, e poueramente vestito da religioso; il che visto, & inteso dal Duca Ruggieri non senza sua gran marauiglia; giudicò che fusse, come veramente era di gran bontà, virtù, e santità; e però se l'affettionò tanto, che spesse volte se lo chiamaua, e non solo li faceua raccontare le cose di diuotione, e di marauiglia, che haueua visto nel suo lungo pellegrinaggio fatto in Compostella, & in altre parti del mondo, che egli haueua caminato; mà osseruatelo per huomo di gran spirito, & ingegno, di più familiarmente discorreua con lui d'historie, e particolarmente della sacra Scrittura. Riceueua gran consolatione il Santo, quando sentiua l'esplicatione di qualche passo, e luogo della medesima Scrittura sacra: E però venne in grandissimo desiderio di studiarla, & impararla: onde visto l'affetto, che con molta familiarità li mostraua il Duca Ruggieri, prese ardire di pregarlo li volesse far gratia di esplicarli al-

alcuna parte di quella; acciò haueſſe hauuto occaſione di eſercitarſi in acquiſtare qualche intelligenza; s'affaticò poco il Santo per ottenere queſto da Ruggieri, perche, come che l'amaua ſtraordinariamente, s'offerſe ſubito di farlo; e per inanimarlo maggiormente allo ſtudio, che il Santo moſtraua voler fare nella ſcrittura; il Duca li donò vn volume, & vn libro, oue era tutta la ſcrittura Sacra, cioè il teſtamento nuouo, e vecchio, mà però ſcritto à mano; perche in quei tempi non era ancora introdotta in queſto Regno di Napoli particolarmente la Stampa; quale, come riferiſce Polidoro Vergilio de inuentione rerum, hebbe origine da vn Alemano nella Città di Magonza nell'anno 1451. e poi da vn'altro Alemano chiamato Conrado fù introdotta in Roma nell'anno 1458.

Riceuette Gugliemo con particolar ſuo guſto, e contento il libro donatoli dal Duca Ruggieri, e cominciò à leggerlo con gran attentione, e diligenza; e giunto al ſalmo centeſimo nono, che comincia, *Dixit Dominus Domino meo, ſede à dextris meis.* Facendo in quello qualche rifleſſione, li parue che fuſſe ripieno di maggiori, e più profondi miſterij, e ſegreti diuini di tutti gli altri luoghi della ſcrittura: però pregò Ruggieri, che queſto, e non altro per all'hora l'interpetraſſe, & eſplicaſſe, come già fece; e con l'eſplicatione, & interpetratione fatta al Santo del ſolo ſalmo già detto centeſimo nono, acquiſtò egli tanta intelligenza della ſacra Scrittura, che per l'auuenire, quando ne diſcorreua; moſtraua apertamente, che Iddio parlaſſe per bocca ſua; nè fù miſterio, ancorche ſegretiſſimo, che à lui non fuſſe manifeſto, e paleſe; nè difficoltà, ò profondità di ſenſo, che à lui fuſſe naſcoſta; come affetma il Breuiario Monaſtico antico, à cui ſi conforma la leggenda antica di Gio. da Nuſco nel cap. 3. con le medeſime ſeguenti parole. *Litteralis ſcientię priùs ignarus Centeſimum nonum, non amplius ab homine didicit pſalmum, quem edoctus (mira Dei prouidentia, mira clementia) tanta poſtea, Deo largiente, Sacra Scriptura fuit eius peritia, vt facile poſſit aduerti Spiritum Domini, cui toto corde adhęſerat, loqui per os eius. Quæ enim erãt ſcripturarum miſteria ſibi incognita? Quanam ſententiarum abſcondita profunditas?* E lo conferma anco il Renda con parole più aperte, e diſtinte; *Noui, ac veteris teſtamenti, quæ antea ſibi erant incognita, et ſententiarum abſcondita profunditas, fuerunt nota, & manifeſta veritas.* Di tutto queſto ſi marauigliaua grandemente Ruggieri, quando conſideraua, che vn ſalmo ſolamente haueua interpretato, & eſplicato al Santo, e nondimeno vedeua la gran capacità, & intelligenza, che di tutta la Sacra Scrittura haueua acquiſtato; mà più l'ammirauano tutti quelli della Città di Melfi, quando ſentiuano li ſuoi diſcorſi, le ſentenze, l'interpetrationi, e riſpoſte alli luoghi, e paſſi più difficili della medeſima Sacra Scrittura; Talmente che ciaſchuno giudicaua di certo, che quella dottrina, ſciẽza, & intelligenza così grande, che moſtraua hauere il Santo; non era ſtata altrimente da lui acquiſtata con fatiche, ſtudio, e vigilie, mà più toſto infuſa, e riuelata da Dio per la gran bontà, e ſantità di lui: E con ogni ragione, sì perche il Santo imparò da Ruggieri il Salmo centeſimo nono, e non altro della Scrittura Sacra, *Centeſimum nonum, non amplius ab homine didicit pſalmum*; Dunque ſi può dire, che il rimanente, che ſapeua della medeſima Scrittura, li fù da Dio riuelato, & infuſo: sì anco, perche la leggenda antica ſteſſa di Gio. da Nuſco diſcepolo del Santo conchiudendo il cap. 3. eſpreſſamente lo dice. *Omnia certè qui condidit ſecundum ineffabilem ſuæ diſpoſitionis gratiam, ſibi manifeſtius reuelarat.*

Salm. 109.

Breuiario antico.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Renda.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Alcuni

Alcuni moſſi da quelle prime parole di detta leggenda citate di ſopra cõ le quali ſi parla del Sãto. *Litterarũ ſcietiq; prius ignarus*; hãno detto, che egli fuſſe ſtato huomo idiota, e non haueſſe ſaputo lerrere di niuna ſorte, e però non fuſſe aſceſo alla dignità ſacerdotale: Mà ſono in grandiſſimo errore; sì perche egli fù veramẽte Sacerdote; come ſi dirà diffuſamẽte appreſſo: sì perche ſin da fanciullo, e prima che partiſſe da caſa ſua ſtudiò cõ molto profitto lertere humane, come s'è detto; sì anco perche la leggenda non afferma aſſolutamente, che fuſſe idiota, & ignorante; mà che non ſapeſſe ſcienza, cioè Filoſofia, Theologia, lettere ſacre, ò altra ſcienza, *Scientia prius ignarus.* Il che il Renda eſplicando dice; che non haueua intelligenza del reſtamento nouo, e vecchio, e non di altro. *Noui, et veteris teſtamenti; quæ antea ſibi erant incognita.* Oltre che la medeſima leggenda dice, che il Santo imparò da Ruggieri, non gramatica, ò lertere humane, mà ſolamente il Salmo centeſimo nono, e la ſua eſplicatione, e ſenſo; *Centeſimum nonum, non amplius, ab homine didicit pſalmum*, dunque il Santo prima biſognaua ſapere la lingua latina; altrimente non haurebbe potuto capire detto ſalmo, nè l'eſplicatione, e ſenſo di eſſo: E però è manifeſto errore, e falſità, che egli fuſſe ſtato idiota prima imparaſſe detto ſalmo; E tanto maggiormente, ſe ciò l'intendono doppo; perche, come s'è detto, egli fù ripieno di ſcienza, e ſapienza tale, che à tutti apporrò marauiglia, e ſtupore. Onde per la gran ſcienza, che moſtrò di hauere, Rè Ruggieri nel cap. 29. della medeſima leggenda antica li dà titolo di Dottore, parlando con lui. *Sed quia Deus per electos ſuos, quos à mundi exordio ad expellendas infidelitatis tenebras, et illuminanda fidei radiis corda fidelium prouidendo elegit, de eorum numero te ipſe miſit, cui ſit laus, et gloria ſemper, qui noſtris temporibus Regno noſtro talem deleganit Doctorem.*

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Renda:

Legg ant. di Gio. Nuſc.

Legg. ant. d Gio. Nuſc.

Si diuolgò ſubito ralmente per tutta la Città, e ſuo conuicino la gran dottrina, e ſcienza del ſeruo di Dio Guglielmo, che molti da lui ricorreuano per hauer conſigli, e pareri nelli loro negotij, e trauagli; e particolarmente nelle coſe concernenti alla ſalute dell'anima: perilche cominciò ad eſſere grandemente ſtimato, e riueriro da turti; mà più dalli migliori, e più nobili della Città, e della Corte di Ruggieri: Ciò vedendo il Santo per fuggire l'aura popolare, e gloria mondana, che ſempre abhorrì, giudicò eſpediente partirſi da Melfi non ſenza gran rammarico del Duca Ruggieri, e di tutta quella Città.

Si ritira Guglielmo nel monte chiamato Solicolo preſſo vn Caſtello, oue dimora due anni in continue penitenze, & eſercitij ſpirituali; Et illumina vn Cieco.

C A P. V.

PArtito il Beato Guglielmo dalla Città di Melfi, andò ad vn Caſtello à quella vicino, & indi al monte chiamaro Solicolo non molto lontano da detto Caſtello; oue incontrato da vn ſoldato chiamato Pietro molto timoroſo di Dio, e charitatiuo, che habitaua in detto Monte, con occaſione delli poderi, e caſe, che in quello haueua; fù dal medeſimo per alcuni ſe-

gni osseruari in lui giudicato huomo di molta nobilta, e bontà; e però inuitato ad albergar seco: Accettò l'inuito il Santo tanto più volontieri, quanto, che iui non era, nè Spedale, nè altro luogo, oue si ricouerarsi; S'inuaghi talmente il soldato Pietro di Guglielmo per il suo buon modo di procedere, affabiltà, e virtù fino dal primo giorno, che egli giunse à casa sua, e se l'affettionò tanto per li suoi buoni portamenti, e costumi, che lo pregò instantemente à non voler partir da lui, mà à starsene seco in casa sua per tutto quel tempo li fusse piaciuto; offerendoli stanza, e vitto, & ogn'altra cosa necessaria; e certificandolo, che non haurebbe hauuto à fastidio, mà à sommo piacere la sua compagnia. Non volse il Santo rifiutare la cortese offerta fattali dal Soldato; mà l'accettò con ogni prontezza; tanto più, che conosceua il tutto faceste con ogni sincerità d'affetto, e charità, e giudicaua, che quel luogo fusse molto à proposito per viuere ritirato, e solitario: e però continuò di habitare in casa di detto Soldato circa due anni, che furono il 1108. e 1109. come dice la leggenda antica al cap. 4. *Profectus indè ad Oppidum quoddam Montem Solteulum veniens circiter duos annos apud quemdam militem Petrum nomine mansit.*

1108.
1109.
Leggenda di Gio. Nusc.

Parerà molto strano à prima vista à chi considererà, che Guglielmo hauesse dimorato gli anni intieri nella Puglia, mentre là era andato con desiderio grande, e volontà determinata di passarsene subito nelli paesi della Palestina per visitare il Santo Sepolcro di Giesù Christo: anzi forse giudicherà che egli hauesse mutato parere, e si fusse dimenticato, non che passata quella voglia di fare detto lungo pellegrinaggio: però non fù così, perche il Santo hebbe sempre volontà di andare in Gierusalem: mà perche Iddio l'haueua destinato, & eletto à maggior impresa di fondare vna Religione per salute del Popolo della Puglia: per questo li mãdaua diuersi impedimenti, acciò non hauesse seguitato il suo viaggio, & iui fusse rimasto, come dice il Breuiario Monastico nella lettione sesta. *Reuersus in Italiam nouam peregrinationem ad sanctum Domini Sepulchrum, quod Ierosolymis colitur, molitur: sed quo minus propositum exequatur, varia, atque grauissima intercedunt impedimenta, diuino numine ad altiora, et sanctiora religiosam iuuenis indolem retrahente.*

Breuiario Monastico.

Nelli due anni che il Santo dimorò in detto Monte, si esercitò quasi di continuo nella lettione della Scrittura Sacra in quel volume, che riceuuto haueua dal Duca Ruggieri, e portò sempre seco: confessando più volte, che non haueua altra maggiore consolatione, se non quando leggeua, e contemplaua la medesima Scrittura Sacra (segno chiaro, che di quella haueua grand'intelligenza, e capacità) E di più soleua dire, che si bene ogni parte di detta Scrittura Sacra era ripiena d'infiniti misterij, sensi, e sacramenti: nondimeno egli stimaua, che li salmi di Dauid erano più misterioſi: E però in quelli si esercitò maggiormente col studio; anzi per la gran diuotione, che à quelli prese; li recitò ogni giorno inginocchioni tutti cento cinquanta, che è tutto il salterio; e ciò continuò sempre fino che morì. Nelli medesimi due anni fece non poco profitto nell'anime di quella poca gente, che habitaua in detto Castello prossimo à detto Monte, con andar spesso ad instruirli nel seruigio di Dio con la sua dottrina, sermoni, & esortationi: mà più con il buon esempio, e con la santa vita, che menaua, & opere buone, che faceua: Continuò anco le sue solite aspre penitenze con l'andare sempre cerchiato di ferro, e scalzo: con le discipline, e mortificationi, col dormire sù la nuda terra; e particolarmen-

mente col mangiare ſempre pane, & acqua più toſto per ricrearſi; che per ſatiarſi: e li più dilicati cibi, che egli ſoleua tal'hora aggiungere al pane, & all'acqua continua, erano legumi ſenz'olio, e con l'aceto, che ſpeſſo anco beueua per macerare, & indebolire maggiormente la ſua carne, come afferma il medeſimo Gio. da Nuſco ſuo diſcepolo nella leggenda antica al cap. 4. parlando del cibo, e beuenda, che vsò il Santo in tutto quel tempo, che dimorò in detto Monte. *Erat eo tempore venerabilis Viri cibus panis, et aqua, ad recreationem potiùs, quàm ad ſaturitatem: ſi quando verò delitioſiora fercula ſumere vellet, ea erant, ſine oleo, cum aceto legumina, quod etiam ad carnis attenuationem frequenter bibere conſueuerat.* Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Sopra tutto non laſciò di ſeguitare il ſuo ſolito continuo eſercitio dell'oratione, mà in quello s'occupò ſempre maggiormente di giorno, e di notte, pregando Iddio inſtantemente ſi degnaſſe manifeſtarli in che coſa egli ſi fuſſe potuto impiegare per ſeruirlo, come doueua. In particolare, mentre il Santo dimorò in detto Monte: era ſolito vſcire nell'hora di mezzo giorno, & andare alla Campagna, e quiui nell'orlo, & eſtrema parte di vna altiſſima rupe à tempo d'eſtate, quando il ſole maggiormente percuoteua, & infocaua la terra, e l'aria con i ſuoi raggi; s'inginocchiaua, e così inginocchiato ſe ne ſtaua alcune hore in oratione, come dice eſpreſſamente la leggenda antica della ſua vita nel cap. 4. *Erat namq; Sancto viro in conſuetudine, dum maximus æſtus ſolis incumberet ad rupem quamdam exire, ibique verum Solem iuſtitiæ totis viribus implorare:* Si poneua il Beato Guglielmo à far oratione nell'eſtrema parte di quell'alta rupe; acciò col timore di addormentarſi, & indi precipitare, ſteſſe più vigilante, & attento à quel ſanto eſercitio: Eleggeua poi quell'hora il Santo, acciò nel ſole materiale, à cui teneua ſpeſſo fiſſi gl'occhi, poteſſe maggiormente contemplare la bellezza del vero ſole di giuſtitia Chriſto Signor noſtro, e la diuina eſſenza fonte d'ogni vero lume; Di maniera che poteua dire il Santo quel che diſſe Dauid: Nel tuo lume vederemo il lume. O pure faceua oratione in quell'hora; perche eſſendo più luminoſa l'aria, veniua in maggior cognitione, e conſideratione della gloria de Beati: O vero faceua oratione nel mezzo giorno; ò per interponerſi con Dio, e placarlo; perche in quel tempo forſe con l'otio, e ripoſo più s'offende, e col maggior numero de peccati più ſi prouoca al ſdegno; ò perche in quell hora, che la maggior parte de gli huomini ſtauano in quiete, ripoſo, e ſilentio, Guglielmo voleua eſercitarſi, & affaticarſi di parlare à Dio per mezzo dell'oratione: Il che hanno fatto molti altri Santi: Ad eſempio de quali alcune Religioni Oſſeruanti hanno pigliato per inſtituto di recitare nel mezzo giorno Nona, e fare l'oratione mentale: Particolarmente l'oſſerua la mia Religione ad imitatione del ſuo Fondatore, e lo comanda nelle ſue conſtitutioni cap. 8. fol. 20. n. 2. *Poſt dormitionem meridianam, pulſetur, & dicatur Nona:* E per l'Oratione mentale nel cap. 51. fol. 3. n. 2. dice *Singulis diebus per ſpatium ſaltem vnius horæ mentali orationi vacent in ſanctæ deuotionis ſtudio à Reſurrectione Domini, vſque ad feſtum Sanctæ Crucis de mẽſe Septembris poſt Nonam.* Salm. 35. Cõſt. Relig

Vn giorno frà gli altri, mentre il ſeruo di Dio Guglielmo con li ginocchi à terra tutto aſtratto, & eleuato à Dio ſe ne ſtaua in oratione preſſo la rupe accennata; paſsò indi vicino vna donna, che ritornando da vna ſua poſſeſſione per andarſene à caſa, faceua la guida conducendo per la mano il proprio Padre, che era cieco; Coſtei accortaſi del Santo, e riconoſciu-

tolo molto bene, lo disse al Padre cieco, il quale, perche haueua inteso da tutti di quel paese la gran bontà, e santa vita di Guglielmo, venne in grādissimo desiderio di ragionarli, con la speranza; ò di ricuperare la vista da Dio à sua intercessione, ò almeno di riceuere qualche altra sorte di aiuto, e consolatione: E però comandò alla sua figliuola, che lo conducesse à quel luogo, oue staua in oratione il Santo; auanti del quale giunto il Cieco, prostrato alli suoi piedi insieme con la figlia, cominciò non senza lagrime à rappresentarli la sua gran disgratia, & estrema miseria: sì perche era priuo della luce de gli occhi, e della vista: sì anco perche era talmente pouero, che non sapeua, come più sostentarsi egli, e quella sua vnica figliuola, quale però portaua gran pericolo di perdere l'honore, e di commettere qualche graue peccato, e per questo lo pregaua, che come huomo di molta charità, e meriti appresso di Dio si degnasse impetrarli da lui la vista, acciò non fusse più stato priuo d'vna cosa così cara, com'è la luce de gl'occhi, & hauesse hormai potuto attendere alle fatiche per guadagnare qualche cosa, e soccorrere alla sua estrema pouertà, & al bisogno di sua figlia: Vedendo il Santo buttato auanti li suoi piedi il cieco piangente: e sentendo la sua gran miseria, e necessità, come che naturalmente inchinaua à compatire i poueri, venne in vna grandissima compassione di lui, e con la sua solita affabiltà, e pietà li rispose: Piacesse al Signore, ò fratello, che io fusse di tanta bontà, e meriti appresso di Dio, che potesse, ò impetrarti da lui, ò darti da me stesso la vista, che volontieri lo farei per liberarti da sì infelice stato, nel quale vi ttouate, mi ne condoglio sì bene non poco teco, e ti esorto ad hauer patienza; ponendoti in consideratione, che questi tuoi trauagli sono tante visite; che ti fà Sua Diuina Maestà, e però non deui tralasciare di ricorrere, e raccomandarti à Dio con tutto il cuore; perche come egli per suo giusto giuditio hà voluto mandarti questa sì gran disgratia, e sciagura; così deui confidare, che potrà vn giorno per sua mera pietà liberartene, e restituirti la pristina salute. Queste, & altre parole disse il seruo di Dio Guglielmo all'afflitto Gieco per consolarlo, e persuaderli, che douesse sopportare quel suo trauaglio, e miseria; mà con tanta dolcezza di parlare, e pietà, che così prostrato, come staua il Cieco auanti li suoi piedi, si addormentò: Il che visto dal Santo, giudicò che quella fusse buona occasione di tipigliare l'oratione, come già ritirato in disparte fece con maggior feruore di prima, supplicando Iddio con ogni possibile premura si fusse degnato hauer mira, non alli suoi proprij, e graui peccati, e demeriti, nè à quelli del medesimo cieco; mà alla sua infinita bontà, e misericordia, & alla gran sciagura, & estrema miseria di quell'huomo tanto afflitto, e trauagliato; & egli, che è la vera luce del mondo, e dà il lume materiale al Sole stesso; alla Luna, Stelle; e l'intellettuale à gl'Angioli, & huomini, volesse illuminare anco quel pouero Cieco, & à lui restituire la vista; acciò potesse souuenire all'estreme miserie, e necessità sue, della proptia casa, & figlia. Finita quella sua oratione il Santo s'accostò al Cieco addormentato, e con vna gran confidanza à Dio, che à quello hauerebbe restituito la vista, lo benedisse; nel qual atto il Cieco si risuegliò, e cominciò à vedere per tutto più perfettamente, che non haueua visto prima che fusse Cieco; come espressamente afferma la leggenda antica nel cap. 4. *Dum hæc, & his similia Sanctus vir admonens, loqueretur; prædictus homo sopori concessit: Qui tandem somno euigilans (benedictione à San-*

Legg ant. di Gio. Nulc.

cto

Elo accepta) continuo lumen, quod amiserat, clarius quam vnquam habuerat; recepit: Elo conferma il Breuiario Monastico nella festa lettione di quelle si leggono nella festa del Santo; oue fà mentione dell'aspra vita, che menò egli nel predetto Monte Solicolo, e del miracolo del cieco da lui illuminato. *Porrò dum in Soliculo Monte biennio commoratur, interimq; inedia, vigilijs, chamenijs, atque assiduis orationibus maceratur, diuina subnitens ope, Cæco lumen restituit.* Si troua anco scolpito, e stampato questo stesso miracolo del Cieco illuminato intorno all'imagine grande del Santo, e con li seguenti due versi latini descritto. Breuiario Monastico.

En propè te Cæcus dormit, pramitumque sopore:
Per te vi accepta luminis; Ecce videt.

Vedendosi quell'huomo illuminato, e sanato perfettamente, per la grand'allegrezza, che sentiua nel cuor suo, pareua, che non potesse contenersi; nè trouar riposo; e perche attribuiua quella sua salute al Santo, e teneua di certo hauerla riceuuta per mezzo suo; però hora si buttaua alli suoi piedi, e con molte lagrime l'abbracciaua, e li basciana, ringratiandolo sempre, che à sua intercessione haueua riceuuto vna tanta gran gratia da Dio; hora si riuolgeua alla figlia mostrandoli segni di gran consolatione, che sentiua interiormente; & alla fine ambidue prostrati à terra confessarono la perpetua obligatione, che l'haueuano per tal gratia riceuuta da Dio per li suoi meriti, & oratione: A tutto questo il Santo con la sua solita modestia, & humiltà replicò più volte, che non doueuano confessar l'obligo, nè rendere le gratie à lui, che non haueua altrimente meriti appresso di Dio, & era vn grandissimo peccatore; mà al medesimo Dio dalla cui benignità haueua riceuuto miracolosamente il lume de gl'occhi: Poi l'esortò, che per l'auuenire douessero attendere à seruire, e temere Sua Diuina Maestà, e non offenderla; perche il peccato è causa d'ogni trauaglio, e sciagura all'huomo: E finalmente li pregò, che si come egli non era stato l'autore di tal miracolo; mà assolutamente Iddio; così in quello non lo nominassero punto con altri; anzi con tutti lo tenessero segreto: Però questo non fù possibile, perche appena licentiati, e partiti dal Santo, così quell'huomo illuminato, come la figlia, giunti al detto Castello loro patria, incontanente cominciarono à publicare il miracolo; e confessare, che per l'oratione, & intercessione di Guglielmo il Cieco haueua riceuuto da Dio la vista; raccontando anco ad ogn'vno il modo come haueua ottenuta tal gratia. Si diuolgò subito questo miracolo non solo per quel Castello; mà anco per il conuicino; perche quel Cieco illuminato, essendo di quel paese, era conosciuto da tutti. Onde alzò tal volo la fama della santità di Guglielmo, che tutti quei paesi concorreuano à lui per vederlo, e conoscerlo: e veduto l'ammirauano per la sua natural piaceuolezza, & affabiltà, che haueua nel parlare, e trattare; mà più per la sua gran bontà; & aspra vita che menaua: e per la sua gran scienza, e dottrina lo riueriuano tutti; e lo stimauano grandemente: Tutto ciò vedendo il Santo, come gelosissimo dell'humiltà, se ne contristaua molto, e dubitando d'incorrere in qualche atto di superbia, ò di vanagloria per il gran nome, che iui haueua acquistato, risolse indi partirsi non senza gran rámarico di tutta quella gente, e particolarmente del Soldato Pietro; e s'incaminò per andare in Gierusalem per adempire il suo antico desiderio. Come conchiude la leggenda antica nel cap. 4. *Hoc itaque audito miraculo, fama sue sanctitatis cepit clarescere, eiusque vita continentia predicari: Quod vbi* Legg. ant di Gio. Nusc.

vbi præcipuus humilitatis Custos audiuit, plurimum contristatus, simulq; veritus, ne Popularibus auris moueretur, vtcumq; statuit inde recedere, seque Ierosolymam conferre: Nec mora, quod animo decreuerat, iter arripiens, opere cepit implere: E lo conferma il Breuiario Monastico nel fine della lettione sesta. *Quo edito miraculo fama percrebescente, iam Guglielmus latere non poterat; quare iterum Ierosolymam adire cogitat, & alacris se itinere committit.*

Breuiario Monastico.

S'incamina Guglielmo per andare in Gierusalem à visitare il santo Sepolcro, mà assalito per strada da Ladri, s'arresta, e ritira in Ginosa. Oue l'appare Iddio, e li riuela, che l'hà eletto per fondare vna nuoua Religione.

CAP. VI.

L'Apostolo S. Paolo nella seconda Epistola, che scriue alli Popoli di Corintho al cap. 2. parlando de gl'huomini da bene, e delli giusti, li rassomeglia al buon odore, dicendo in persona di essi. *Christi bonus odor sumus in omni loco;* L'odore buono, e perfetto, come è quello del muschio fino, quanto più si nasconde nelli panni, casse, e scatoline; tanto più si manifesta; e si sente per il conuicino; Il simile appunto s'è visto, e vede quasi di tutti gl'huomini da bene, e giusti in questa vita; che quanto più hanno cercato di nascondere la loro bontà, e perfettione per fuggire l'aura Popolare, & essere più humili; tanto maggiormente s'è palesata, e manifestata per tutto; volendo forse così Iddio, ò per esempio, e profitto de gl'altri, ò pure per maggior gloria, & honore delli medesimi giusti, e santi suoi amici, e serui. Potrei di ciò apportare molti esempij, però li lascio tutti per breuità, e m'auuaglio del presente di S. Guglielmo, nel quale si verifica la somiglianza, e proprietà del buon odore; perche vedendo egli sparsa la fama della sua dottrina, e santità nella Città di Melsi; si risolse indi partire per nasconderla, e si ritirò nel Monte Solicolo presso vn picciolo Castello. E perche quiui ancora la medesima sua santità si publicò maggiormente per mezzo del miracolo del Cieco illuminato con la sua oratione, giudicò indi ancora partirsi, e determinò di fare il viaggio di Gierusalem, conforme haueua sempre desiderato, con la credenza, che col caminar di continuo, e poco fermarsi nelli paesi, poco ancora sarebbe stato conosciuto dalle genti; e meno stimato: mà non bastò questo, perche fù tale, e tanto grande, e perfetto l'odore della sua dottrina, e santità, che quanto più egli per la sua grand'humiltà cercò nasconderssi con li continui viaggi, e peregrinationi, e nelle solitudini; tanto più Iddio lo manifestò à tutto il Mondo, come ciascheduno vederà nel leggere la sua vita.

S. Paolo.

Partitosi dunque Guglielmo dal Monte Solicolo s'incaminò vers'Otrãto per imbarcare iui, e passarssene in Gierusalem: mà inteso per strada, che appresso à Ginosa Terra posta nella Prouincia d'Otranto era vn Monasterio edificato da vn certo Religioso di gran meriti, e nome chiamato Giouanni; e dal medesimo in quel tempo gouernato, come dice la leggenda antica nel cap. 5. *Erat eo tempore magni meriti, magniq; nominis vir quidam*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Deo

Deo deuotus pater eiuſdam Monaſterij, quod iuxtà Genuſium ipſe conſtruxerat: moſſo il Santo dalla gran fama della bontà di detto Giouanni, ſi tolſe dal viaggio per andare à viſitarlo, e conoſcerlo, acciò da lui haueſſe appreſo qualche buon documento di viuere; & andatolo à trouare nel Monaſterio predetto; incontratiſi inſieme: non ſolo ſi ſalutarono; & abbracciarono; mà ſi chiamarono l'vn l'altro col proprio nome; come che per l'addietro ſi fuſſero più volte conoſciuti, & haueſſero inſieme praticato, e conuerſato amicheuolmente; Come nota Tomaſo Coſto nella vita del Santo fol. 5. *Viueua in quel tempo vn Santo Padre detto Giouanni in vn Monaſterio preſſo Ginoſa in Terra d'Otranto da lui medeſimo illuſtrato, e retto; per doue paſſando il Beato Guglielmo, andò ſtratoui dalla ſua gran fama à viſitar quel Sant'huomo, col quale incontratoſi nel detto Monaſterio, auuenne che maraviglioſamente à prima viſta ſalutandoſi l'vn l'altro, ſi chiamarono per nome, e quini teneramente abbracciandoſi, & accarezzandoſi, pareua diuiſo infra di loro eſſer per l'adietro ſtata vna ſtrettiſſima amiſtà*. Il che anco accenna la leggenda antica nel cap. 5. dicendo. *Vbi ergo inter mutuos ruentes amplexus conueniunt*, e lo confermano con le medeſime parole tanto il Breuiario Monaſtico antico; quanto il Renda; E pure non s'erano già mai viſti, nè l'vno haueua hauuto notitia dell'altro, nè corriſpondenza inſieme. Segno euidente della gran Santità dell'vno, e dell'altro; e del ſpirito profetico, che hebbero ambidue, come ſi dirà appreſſo.

Tomaſo Coſto.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Doppo fatte le debite accoglienze, & abbracciaméti inſieme, fù condotto Guglielmo da Giouanni à ricrearſi; però la ſua ricreatione fù di pane, e d'acqua ſolamente, conforme al ſuo ſolito: ancorche li fuſſero ſtati poſti auanti altri cibi da mangiare: della quale aſtinenza accoppiata con vna gran mortificatione, & humiltà, che il Santo moſtraua, ne reſtarono maraui gliati tutti quei religioſi del Monaſterio, e dalla medeſima argomentarono, che egli fuſſe huomo di gran bontà, e perfettione, come veramente era. Ricreato Guglielmo ſi ritirò in diſparte da gl'altri con Gio: & ambidue incominciarono à ragionare di molte coſe ſpirituali; particolarmente del diſpreggio delle coſe del mondo, dell'inganni, e frodi, che vſa il Demonio per far caſcare l'huomo nel peccato, delli mezzi che ſi deuono vſare per non eſſer vinto da quello. Come ſi deue macerare la carne, che di continuo ci ſtimola al peccato, In che modo ſi deue ſeruire, & amare Iddio, & il proſſimo, come s'hà da fare oratione per piacere à Dio; che biſogna fare per acquiſtare quei beni infiniti, e la gloria del Paradiſo; e di molte altre coſe concetnenti alla ſalute dell'anima. Come dice il Renda. *At vbi conueniunt in mutuos ruentes amplexus, de mundi contemptu, ſtimulis carnis, Diaboli fraudibus, de fundamento virtutum, charitate, & qualiter Deo ſit ſeruiendum, ſunt colloquuti viciſſim*: E lo conferma la leggenda antica nel cap. 5. mentre dice. *Sermo inter eos alius non fuit, niſi de contemptu rerum mundanarum, & acquiſitione cęleſtium, ac qualiter ſoli Deo ſit ſeruiendum*. E furono tanti profondi, e ſoaui i loro diſcorſi, e ragionamenti, che in quelli non ſolo conſumarono il rimanente del giorno, mà anco buona parte della notte. La mattina ſeguente Guglielmo manifeſtò à Gio: la volontà, e deſiderio grande, che haueua ſempre hauuto, & attualmente più che mai haueua di andare in Gieruſalem per viſitare tutti quei luoghi ſacri, oue il Noſtro Redentore Gieſù Chriſto di perſona hà operato la noſtra ſalute, acciò viſti con li proprij occhi, veniſſe in più chia-

Renda.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

chiara cognitione delli diuini beneficij, e gratie, e conseguentemente dell'obligo grande, che haueua di amare, e seruire Iddio: Ciò inteso da Gio: cercò di rimouere l'animo del Santo da quel suo pensiero; con proporli alcune cause, e ragioni; In particolare, che vedeua la sua persona, e complessione molto indebolita, & infiacchita per l'altri viaggi, & astinenze fatte: e che però egli difficilmente hauerebbe potuto finire quel lungo pellegrinaggio. Di più li rappresentò, che tutti quei paesi all'hora si trouauano pieni di soldati, e gente di mala vita per le continue guerre, che vi erano: di maniera che per ambedue queste cause frà l'altre giudicaua, che egli si poneua in vn euidente pericolo di sua vita. Il zelo della quale lo spingeua à proporli dette ragioni, e non già che hauesse volontà d'impedirlo da quella santa, e pia opera, e peregrinatione: Mà tutto questo non fù bastante à ritardare, non che ad impedire il Santo dal suo primo proposito; dicendo sempre, che non poteua più differire quel viaggio, che tanto tempo haueua hauuto desiderio di fare, conforme nota Gio: da Nusco nella leggenda antica della vita del Santo, *Insinuans quod deuotionis causa Ierosolymam tendere vellet, suumque desiderium amplius differre non posse.*

Legg.ant di Gio. Nusc.

Alla fine vedendo Giouanni, che Guglielmo era già risoluto di partirsi, inspirato da Dio, come piamente si crede, all'aperta li disse, che egli mai hauerebbe posto in esecutione la sua volontà di andare in Gierusalem; come desideraua, perche preuedeua, che era per far maggior profitto nell'anime de fedeli in quei paesi della Puglia, e del Regno, che con fare detto viaggio. *Noli frater frustra fatigari*, seguita la leggenda antica del Nuscano, che soggiunse Gio: à Guglielmo, *noli quod adimplere non poteris, non profecturus incipere, maior est quippe ad fidelium salutem tua mora vtilitas, quam propositi fieri pro voluntate particeps;* E però lo consigliaua, & esortaua à risoluersi di restarsene in quelle parti, certificandolo, che quando si fusse compiaciuto di volere habitare in quel Monasterio, hauerebbe hauuto à somma consolatione la sua compagnia: anzi che l'hauerebbe renuntiato il gouerno del medesimo luogo, quando hauesse voluto accettarlo; & abbracciare la carica: Mà nè meno questi consigli, e motiui proposti da Gio: nè l'offerte da lui fatte bastarono à rimouere l'animo del Santo dal suo proposito, e volontà, dicendo sempre perseueramente, che egli voleua fare quel Santo pelligrinaggio, perche giudicaua, che quello fusse veramente il volere di Dio, mentre per gran tempo haueua hauuto quel pensiero, e desiderio, senza hauerselo potuto già mai leuare dalla sua mente.

Legg.ant.di Gio. Nusc.

Licentiatosi dunque il Beato Guglielmo da Gio: doppo hauerli reso infinite gratie delle cortesie, & offerte fatteli, ripigliò il suo camino verso Otranto per imbarcarsi, & indi passare in Gierusalem, e giunto alle contrade della Città d'Oira, ritrouò per strada alcuni ladri, li quali, perche non trouarono cosa alcuna da rubbarli, venuti in sdegno, lo maltrattarono grauemente di bastonate, e di ferite ancora. Sopportò il Santo con molta patienza per amor di Giesù Christo il tutto; riceuendolo in pena de suoi peccati, e ricordandosi di quello haueua detto Giouanni; che egli già mai hauerebbe fatto quel pellegrinaggio, giudicò, che quel l'impedimento li fusse stato mandato da Dio per arrestarlo dal cominciato camino; e però così maltrattato, e ferito volse ritornarsene à Ginosa dal medesimo suo caro amico Giouanni per medicarsi, e guarirsi nel suo Monastetio:

ſtero:Quando quel buon Religioſo vedde Guglielmo ritornato da lui,nel primo incontro ſentì vna grandiſſima conſolatione, & allegrezza; mà poi inteſa la ſua diſgratia,e viſti li maltrattamẽti, e ferite,ſe ne conturbò molto; e con gran compaſſione lo riceuette nel Monaſtero, e l'vsò tutti quell'atti di corteſia,e charità,che ſi poſſono imaginare di vn'huomo così perfetto, e ſanto, come fù Giouanni; il quale poco, ò niente s'affatigò ad eſortare il Seruo di Dio Guglielmo alla patienza, perche da ſe già ſubito per amor di Gieſù Chriſto perdonò à chi maltrattato l'haueua,e confeſsò ſempre hauermeritato quei affronti,e patimenti per li ſuoi graui peccati. Nè perche il Santo fù neceſſitato à pigliar alcuni rimedij per ſanarſi dalle ferite riceuute, laſciò mai le ſue ſolite aſtinenze, penitenze, & orationi,mà le ſeguitò ſempre col medeſimo feruore di prima:Riſanato finalmente il Santo ne reſe infinite gratie à Dio,& à preghiere di Gio:dimorò in quel Monaſtero quaſi tutto l'anno 1111. amato ſempre, e riuerito da tutti quei Monaci per la ſua grand'affabiltà,bontà, e dottrina; mà più da Gio:il quale come perſona più ſauia, e perfetta conoſceua anco maggiormente la vera ſantità di Guglielmo, e congetturaua da molti chiari inditij quello,che di lui doueua eſſere,e fù poi in fatti. Onde ſpeſſo l'eſortaua à non voler partire più da quel luogo,mà à ſtarſene ſeco fraternamente; però il Santo li replicaua ſempre,che era per fare aſſolutamente la volontà di Dio,quale à queſto fine di continuo pregaua,conforme haueua fatto per l'addietro, che ſi degnaſſe hormai manifeſtarli in che coſa particolare egli ſi poteua applicare; & impiegarſi per maggiormente ſeruirlo, e ſe la ſua diuina volontà era, che iui reſtaſſe, conforme li faceua inſtanza ſpeſſo Giouanni. Ciò facendo vna notte frà l'altre ſecondo il ſuo ſolito, mentre ſtaua in oratione tutto rapito li apparue Iddio chiamandolo per nome, e dicendoli Guglielmo, Guglielmo; A queſta viſta, e voce ſi sbigottì alquanto il Santo,mà illuminato;e certificato interiormente,che quella era apparitione diuina, venuto in ſe ſteſſo, riſpoſe, Eccomi Signore pronto al tuo volere, e comandamento;& Iddio li ſoggiunſe; Sappi figliuolo,che le tue orationi ſono ſtate eſaudite da me,e gia accetto,e gradiſco la tua buona volontà hauuta ſempre,e dimoſtrarami di fare qualche coſa particolare per ſeruigio mio; l'impiego tuo dunque ſarà, che douerai fondare vna nuoua Religione in quel luogo, che ti ſarà dimoſtrato appreſſo da me; e però ti conuiene da quì partire;E detto queſto diſparue. IIII.

Di queſta apparitione di Dio al Beato Guglielmo, mentre ſtaua in Ginoſa; ne fanno mentione tutti quelli, che hanno ſcritto la ſua vita; però diuerſamente; Perche la leggenda antica di Gio: da Nuſco diſcepolo del Santo nel cap.5.dice,che Iddio li apparue viſibilmente; *Et Dominus in viſu apparuit,predicens quod,& ipſe per ſe Congregationẽ fidelium eſſet facturus, ideoque oportere inde ipſum recedere,alibi Domino ſeruiturum.* Ilche conferma il Breuiario Monaſtico antico nella lettione terza quaſi con le medeſime parole. *Monetur à Domino,qui ei apparuit predicens Congregationem fidelium ipſum eſſe facturum,& alibi ſeruiturum.* Et anco il Breuiario Monaſtico moderno riformato dalla Santa memoria di Papa Paolo V. nella lettione 7. di quelle ſi leggono nella feſta del Santo. *Dei autem monitù, qui eidem apparuit à propoſito reuocatur, vtilior, ac fructuoſior apud Italos,quam apud exteras nationes futurus:* E Tomaſo Coſto, che dice l'iſteſſo fol.5. *Fù da Dio ammonito in viſione, che ſi doueſſe quindi partire, per andare in vn'altro luogo à fondarli vna nuoua Religione.* Et ancora D.Pietro Ricordati Monaco Caſinenſe

Legg.ant. di Gio.Nuſc.

Breuiario Monaſtico;

Tomaſo Coſto.

Pietro Ricordati. finenſe nella ſua hiſtoria Monaſtica al luogo citato di ſopra: *Concioſia che il Signor Iddio apparendoli li diſſe, che egli doueua fare vna Congregatione de fedeli altroue, e quini ſeruirgli.* Nè per queſto, che li citati Autori dicono, che Iddio apparue al Beato Guglielmo viſibilmente, e li parlò, ſi hà da intendere, che il Santo all'hora haueſſe viſto Iddio, e la diuina eſſenza con li ſuoi proprij occhi; perche eſſendo Iddio atto puriſſimo, e ſpirito, e l'occhio potenza viſiua corporale, e mareriale, non può queſto eleuarſi à veder quello per l'improportione, che è frà l'vno, e l'altro; Come anco inſegnò S. Gregorio Papa hom. 26. parlando di S. Tomaſo Apoſtolo. *A mortali quippe homine Diuinitas videri non potuit;* ma ſi deue intendere, e dire, che, ò Iddio haueſſe aſſunto, e pigliato qualche corpo materiale, & in queſto ſi fuſſe fatto vedere, & haueſſe parlato al Santo: O pure che ciò haueſſe fatto per mezzo di qualche Angiolo; ſicome è ſtato ſolito di fare anricamente con i Parriarchi, Profeti, & altri Santi: O vero che quello, che apparue, e parlò al medeſimo Santo fuſſe ſtato Gieſù Chriſto noſtro Redentore. Però il Renda fol. 2. à rergo dice, che Iddio all'hora apparue al Beato Guglielmo in vna fiamma di fuoco. *Cui Guilielmo ſanctiſſimo nocte oranti in ignis flamma apparuit Dominus, predicens ipſum alibi Deo ſeruiturum, & fidelium Congregationem eſſe facturum.* E Paolo Regio 2. p. cap. 2. fol. 699. afferma, che l'apparue lo Spirito ſanto in fiamma di fuoco. *Qui adunque fermatoſi col pietoſo amico Giouanni, vna notte orando il Beato Guglielmo, l'apparue lo Spirito ſanto in fiamma di fuoco lucente, predicendoli, che in altro luogo doueua ſeruirlo, one haueua da congregare gran moltitudine de fedeli per lo diuino ſeruigio.*

S. Gregorio. Renda. Paolo Regio.

Reſtò conſolatiſſimo San Guglielmo di queſt'apparitione, & ordine hauuto da Dio, parendo à lui d'hauer'ottenuto quanto per gran tempo haueua deſiderato; e comunicato il tutto al ſuo vero amico Giouanni, col medeſimo ſi ſcusò, che non poreua più ſeco iui dimorare à lungo, mentre l'era neceſſario eſeguire la volontà, e comandamento di Dio; Onde paſſati quindici giorni doppo detta apparitione, ſi licentiò da lui, e ſi partì conforme nota la medeſima leggenda anrica di Gio: da Nuſco. *Euolutis ergo diebus quindecim predicti viri voluntati renunciauit, proſequens diligenter, que fuerant ſibi à Domino iniuncta.*

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Qui deuo notare primieramente, che mentre queſta mia Religione è ſtata fondata con ſpeciale diſpoſitione, & ordine di Dio, ſi può anco piamente ſperare con qualche certezza, che s'habbia à mantenere, e durare ſempre ſino al giorno del Giuditio vniuerſale; Cõgetturo, & inſieme confermo queſto dall'eſperienza fin'hora fatta, e viſta; perche hauendo ella hauute molte ſcoſſe, trauagli, e minacci di vnione cõ altre Religioni, ò di ſuppreſſioni, & eſtintione, ſempre per la diuina gratia è rimaſta in piedi, & in eſſere, come al preſente più che mai ſi troua con notabile aumẽto d'oſſeruanza, di ſoggetti, di lettere, e dignità.

In oltre dall'apparire più volte Iddio al Beato Guglielmo, come ſi dirà, e particolarmente in queſta prima, e dal farſi vedere da lui nel modo, che s'è detto, dal parlare del medeſimo Iddio al Santo con tanta familiarità, e domeſtichezza, certificandolo, che l'haueua eletto per fondare vna nuoua Religione nel luogo, che l'haurebbe dimoſtrato, s'argomenta euidentemente la gran ſantirà, e metiti di detto Santo Padre, perche di pochi Santi ſi legge queſto.

Di più l'eſſere apparito Iddio al medeſimo Santo in vna fiamma di fuoco

to,come dicono li citati autori,non fù ſenza gran miſterio;perche il fuoco fù ſempre ſimbolo,e vero ſegno di allegrezza; Onde ſi vede per ordinario, che nelle naſcite, ò elettioni, e creationi di Principi grandi,come de Pontefici, Cardinali, Imperadori, & altri; ò in occaſioni di vittorie, e conquiſti di Regni,e ſtati, con fuochi,e luminarie ſi ne dimoſtra allegrezza, & inſieme ſi manifeſta la grandezza, e maeſtà dell'opera: Iddio dunque ſi compiacque apparire al Beato Guglielmo in mezzo d'vna fiamma di fuoco, per ſignificare il giubilo, e l'allegrezza grande,che tutto il Paradiſo faceua per la nuoua Religione, che egli haueua da fondare, & era quaſi per naſcere in Santa Chieſa; & per l'acquiſto, che nella medeſima Religione ſi doueua fare di tant'anime, e per l'opera sì heroica, e maeſtoſa, che di proſſimo il medeſimo Santo haueua da principiare. O pure apparue Iddio nel fuoco al Beato Guglielmo,perche è ſtato quaſi ſempre coſtume di ſua Diuina Maeſtà, quando hà voluto comparire alli Santi di gran meriti,conformarſi col ſtato di quelli:Così ſi legge in Giob particolarmente,per laſciare ogn'altro eſempio,che volendo Iddio parlarli,mentre ſtaua tutto afflitto, e trauagliato per la gran perdita delle robbe, figli, ſanità, & ogn'altro bene,l'apparue in mezzo di vna nubbe oſcura, denſa, e nera quaſi in habito lugubre, per moſtrare di compatirlo di quel ſtato così miſerabile, nel quale ſi ritrouaua *Reſpondens autem Dominus Iob de turbine dixit*: All'iſteſſo modo, mentre il medeſimo Iddio volſe apparire al Beato Guglielmo in vna fiamma di fuoco per fauellarli,fù per ſignificare,che il Santo ſtaua tutto acceſo,& infiammato nell'amor diuino,e che ardeua di deſiderio d'impiegarſi in opera,che fuſſe di maggior ſeruitio del Signore, & à lui più grata. O verò, che come, quando l'iſteſſo Iddio volſe creare Mosè capo, e Duce del popolo hebreo, che doueua liberare dalla dura ſeruitù di Faraone, li apparue in vna fiamma di fuoco. *Apparuitque Moyſi Dominus in flamma ignis de medio rubi, & ait: Clamor filiorum Iſrael venit ad me; vidiq; afflictionem eorum, qua ab Aegyptys opprimuntur, ſed veni,& mittã te ad Pharaonẽ,vt educas populũ meũ filios Iſrael de Aegypto.* Così ſi compiacque apparire al Beato Guglielmo in fiamma di fuoco, come dice il Renda ſopra citato, perche l'haueua eletto capo, e fondatore d'vna nuoua Religione, che con la ſua dottrina, & eſempio della ſua ſantiſsima vita haueua da liberare molti dalla dura ſeruitù del Demonio,e ſaluarli,conforme accenna la leggenda antica nel cap.3. *Ad multorum ſalutem Apuliam prædicta rei gratia Melphim perrenit.*

Iob. 38.

Exod.3.

Legg ant.di Gio. Nuſc.

E ſe finalmente Iddio apparue al Beato Guglielmo nõ ſolo in vna fiamma di fuoco, mà anco in perſona dello Spirito Santo, fù per ſignificare, che come Iddio ſteſſo volendo fondare la ſua prima Chieſa; e Religione Chriſtiana per mezzo de gli Apoſtoli, à queſti mandò lo Spirito Santo in forma di fuoco, *Et apparuerunt illis diſperſita lingua tanquam ignis, ſeditque ſupra ſingulos eorum, & repleti ſunt omnes Spiritu ſancto, & ceperunt loqui varijs linguis,prout Spiritus ſanctus dabat eloqui illis*: Così ſimigliantemente poſſiamo dire; che volendo ſi fondaſſe queſta mia Religione per mezzo del Padre S. Guglielmo, à queſto ſi compiacque far apparire lo Spirito Santo in vna fiamma di fuoco. Come dice Paolo Regio cit.di ſopra. *Quì adunque fermatoſi col pietoſo amico Giouanni, vna notte orando il Beato Guglielmo,l'apparue lo Spirito Santo in forma di fuoco lucente, predicendoli,che in altro luogo doueua ſeruirlo,oue haueua da congregare gran moltitudine de fedeli per lo diuino ſeruigio.*

Actor. 2.

Paolo Regio.

Camina Guglielmo diuersi paesi per trouare, e sapere da Dio il luogo, doue egli doueua fondare la nuoua Religione; In Salerno si veste vna Corazza; et in Atripalda vna celata di ferro; e così armato và al Monte Virgiliano.

CAP. VII.

Licentiato dall'Abbate Gio: e partito da Ginosa il Beato Guglielmo, si diede à caminare, e scorrere diuersi paesi, campagne, e Monti particolarmente, tanto della Puglia, quanto della Basilicata per l'inchinatione haueua di viuere solitario; nel qual camino egli consumò più di vn'anno di tempo; perche andò sempre vedendo, & osseruando attentamente tutti i luoghi atti à poterui edificare Chiese, e Monasterij, con la speranza, che Iddio s'haueste à compiacere di mostrarli il luogo particolare, oue douesse fondare, e dar principio alla nuoua Religione, conforme l'haueua riuelato in Ginosa; & alla fine giunse ad vna Terra chiamata Tripalda, da altri detta Atripalda, loggetta nel spirituale al Vescouo d'Auellino; e nel temporale al Principe della medesima Città, non molto distante dal Monte all'hora chiamato Virgiliano, & al presente Monte Vergine, come s'è accénato nel primo libro; e nota anco la leggẽda antica della vita del Santo di Gio. da Nusco nel principio del cap. 6. *Inde itaq; profectus, accepta licentia, per Montana iter facere capit, loca singula diligentius explorando solitariæ vitæ conuenientia. Quæ vbi minus pro sententia animi comperit, peruenit Tripaldum, quod non multum distat à Virgiliano Monte.* In detta Terra fù albergato da vna donna, e matrona molto da bene, e charitatiua per alcuni giorni; nelli quali vedendo di continuo detto Monte per causa, che stà rincontro, & à prospettiua della medesima Terra Attipalda, venne in vna curiosità grande di sapere, che Monte fusse quello; e però cominciò à dimãdarne con grand'instanza à molti di quei Cittadini, e da tutti li fù risposto, che si chiamaua Monte Virgiliano, perche vi habitò vn certo tempo Virgilio il Poeta; e vi piantò vn horto di semplici, & herbe medicinali, mà prima di Virgilio fù detto Monte di Cibele per vn tempio iui edificato in honore di questa falsa Dea; conforme dimostrano li vestigij, e rouine delle fabriche antiche, che ancora iui si vedono. A queste risposte si sentiua il Beato Guglielmo interiormente persuadere, che quel Monte sarebbe stato molto opportuno; e commodo per poterui habitare, e menare vita solitaria, conforme haueua sempre desiderato, fino à tanto, che da Dio li fusse stato dimostrato altro luogho, oue doueua eseguire il suo comandamento hauuto, quando l'apparue in Ginosa; onde venne in gran desiderio di andarui di persona per vedere cõ i proprij occhi quell'antichità; che l'erano state riferite, e per scorgere, se il Monte era veramẽte habitabile, non ostante la sua grand'altezza.

Legg ant. di Gio. Nusc.

Mà perche quei cerchi di ferro, che di continuo portaua sù la nuda carne, spesso si rompeuano; perilche era necessitato di ricorrere alli Ferrari per farli conciare; dubitando, che non si publicasse quel suo modo, che teneua di far penitenza; e di qualche aura popolare, che sempre

fuggì

fuggì in tutte le ſue attioni, giudicò portare qualche altro ſtromento di ferro, e laſciare detti cerchi: e per trouarlo ſi riſolſe andare ſino à Saleruo, Città in quei tempi molto più grande, e popolata, che non è al preſente; perche ſpeſſo era habitata dalli Signori Guiſcardi Normanni padroni della maggior parte di queſto Regno di Napoli; e per il concorſo di quelli, che andauano, ò per viſitare detti Signori, ò per altri negotij, molto più frequentata; oltre il trafico continuo, che hà dal mare; Giunto à Salerno il ſeruo Dio Guglielmo, andò à viſitare, e riuerire il corpo del Glorioſo S. Matteo Apoſtolo, che era ſtato transferito à detta Città, in tẽpo di Gregorio Settimo Sommo Pontefice, che tenne la ſedia di San Pietro dell'anno 975. infino alli 986. e dopò hauer fatto le ſue diuotioni vſcì per la Città con la ſperanza di trouare qualche vno, che l'haueſſe à donare vna panciera, ò camicia di maglie, ò corazza di ferro per portarla sù la nuda carne in vece di quei cerchi di ferro ſenza mai leuarſela; come nota la leggenda antica della ſua vita compoſta da Gio. da Nuſco. *Vir prudentioris conſilij Salernum proficiſcitur, ſperans ibi aliquem inuenire, à quo ferream loricam nunquam depoſiturus acciperet.* Nè fù vana la ſperanza del Santo; perche incontrato, e viſto da vn ſoldato, li pigliò tal'affetto; che li volſe parlare, e doppo hauerli parlato, giudicatolo huomo di gran bontà, e dottrina, l'inuitò che andaſſe ad albergare à caſa ſua; accettò ſubito la cortеſe offerta del ſoldato Guglielmo, e vendendo in quella molte ſorti d'armi, e di corazze di ferro, con ogni ſegretezza li comunicò la ſua volontà, e deſiderio di hauerne vna per portarſela ſopra sẽza mai laſciarla, e cõ quella macerare la ſua carne, e far penitenza de ſuoi peccati: Ciò ſentẽdo il ſoldato, ſi confermò nel giuditio, che haueua fatto della bontà, e perfettione del Santo; al quale però offerſe non ſolo le corazze, mà quanto era in caſa ſua: li reſe infinite gratie di sì larga offerta; e laſciata ogn'altra coſa, ſi ſcelſe, e pigliò vna di quelle corazze, e veſte di ferro la più graue, e di maggior peſo, che iui era, e ritiratoſi da parte in vna camera ſe l'addoſsò ſopra la nuda carne; e paſſati alcuni pochi giorni, doppo hauer ringratiato il ſoldato di tante corteſie riceuute; ſi licentiò, e partì da lui, e con grandiſſima allegrezza ſe ne ritornò ad Atripalda in caſa di quell'iſteſſa matrona, che prima con tanta charità alloggiato l'haueua, come ſoggiunge la citata leggenda antica nel cap. 6. *Maiorem quidem ponderis veſtem ferream indutus, compos voti effectus gratulabundus ad prædictum remeat vicum Tripaldum.* Quiui dimorando alcuni meſi per macerare il capo ancora, ſicome maceraua di continuo il petto, & il corpo con l'accennata veſte, e corazza di ferro; ſi fè fare vna celata, ò cuffia di ferro à miſura della ſua teſta, e con quella ſi coprì ſempre, e la portò, mentre viſſe; mà con tanta ſegretezza, forſe perche era veſtita, e coperta di panno, che mai fù viſta, nè ſaputa da perſona veruna, ancorche intrinſica del ſanto; conforme ſeguita la medeſima leggenda antica. *In quo etiam, vt & galeatus poſſet ad bellum procedere, ad modum ſui capitis ferreum tegumen fieri iuſſit (quod vulgò Cuffia dicitur) quam poſtquam Domini miles, in capite ſumpſit, eam vlterius non remouit, ſicque eam latenter portauit, vt vitæ ſuæ tempore nemini vnquam foret compertum.*

Leggenda ant. di Gio. Nuſco

Leggenda ant. di Gio. Nuſco.

Leggenda ant. di Gio. Nuſco.

Queſto modo, che adoprò il Beato Guglielmo di cingerſi li reni con cerchi di ferro, coprirſi il corpo con vna corazza, e la teſta con vna celata, ò cuffia parimente di ferro per macerarſi maggiormente, e far penitenza de ſuoi peccati, e per combattere con i ſuoi capitali nemici, il Mondo, il

De-

Demonio,e la Carne,e reſiſtere alli loro fieri aſſalti, giudico Io che lo pigliaſſe dall'Apoſtolo S. Paolo,il quale douendo auertire tutti gli huomini, & i fedeli particolarmente, diſſe loro in perſona di quei popoli di Eſeſo, alli quali ſcriſſe: *Propterea accipite armaturam Dei, vt poſſitis reſiſtere in die malo, & in omnibus perfecti ſtare*; Per tanto ogn vno ſi prouedа, e pigli l'arme di Dio, acciò poſſa reſiſtere alle tentationi delli ſuoi nemici già detti nel giorno cattiuo,& in tutte le coſe,& attioni eſſere perfetto: E volendo ſpiegare di che ſorte d'armi debba l'huomo auualerſi cõtro detti capitali nemici ſoggiũge:*State ergo ſuccincti lumbos veſtros in veritate,& induti loricam iuſtitiæ,& galeam ſalutis aſſumite.* Deue ciaſcuno tenere cinti i lombi, e li reni di verità, ſtar veſtito della corazza della giuſtitia,& hauer la teſta coperta con l'elmetto,e celata della ſalute: Non hà dubio,che l'Apoſtolo S.Paolo in queſto luogo parla dell'armi ſpirituali, che ſono le virtù,delle qnali biſogna ſtar ſempre prouiſta, armata,& ornata vn'anima per reſiſtere alle tẽtationi de detti noſtri nemici; & eſſere perfetta. Però il Beato Guglielmo moſtrò d'intenderlo anco litteralmente, e materialmente,mentre non ſolo ſi forzò di conſeruare, e mantenere ſempre l'anima ſua armata, & ornata di tante virtù, quante ſe ne raccontano in queſta ſua vita; mà anco volſe portare effettiuamente i lombi cinti di ferro, veſtirſi d'vna corazza,e coprirſi il capo con vna celata,e cuffia parimente di ferro in tutto il tempo della ſua vita, non per altro ſe non che mortificato il ſuo corpo, e la ſua carne con queſte aſpre penitenze, lo ſpirito, e l'anima ſua,pigliaſſe maggior forza, e vigore, per reſiſtere alle tentationi, & acquiſtare maggior perfettione; virtù, e meriti appreſſo di Dio.

Ephes. 6.

E fù di tanta grand'ammiratione, & eſempio inſieme queſto modo di far penitenza tenuto dal Beato Guglielmo con l'andar cinto, e veſtito di ferro ſopra la nuda carne, che publicato, e diuolgato dopò la ſua morte, fù anco imitato da molti; Et in particolare da vn'altro Guglielmo Duca di Guaſcogna in Francia; il quale per quel che riferiſce Fra Lorenzo Surio tom. 2. eſſendo ſtato qualche tempo huomo molto triſto, e ſcelerato: & hauendo à guiſa di vn'altro Saulo perſeguitato la Chieſa Cattolica; illuminato poſcia da Dio interiormente, e conuertito per opera di S. Bernardo Abbate di Chiaraualle, mutò talmente coſtumi,e vita, che come godeua il nome del noſtro Padre S.Guglielmo, così hauendo inteſo l'aſpre penitenze,e peregrinationi,che fece:e la gran ſantità di lui,che di freſco tutte erano publicate con occaſione della morte del medeſimo occorſa pochi anni prima della ſua conuerſione, volſe in tutto imitarlo;e però laſciaro lo ſtato,il dominio,e le ricchezze,veſtito nel di fuora di vn habito bianco,mà di ſotto poſtaſi vna corazza di ferro sù la nuda carne, & vna celata in teſta parimente di ferro, ſi diede à peregrinare, e viſitare alcuni Santuarii, e particolarmente il Santo Sepolcro di Gieſù Chriſto noſtro Redentore,e dopò ritirato in vn'Eremo per noue anni continui,nel medeſimo con la vita ſolitaria fece aſpriſſime penitenze, & alla fine nella Prouincia di Toloſa in Francia fondò alcuni Monaſterii,& inſtituì vna nuoua Congregatione ſotto il medeſimo habito bianco, che egli portò, e morì ſanriſſimamente.

Surio.

Da tutto queſto ſi caua,che ſono in grandiſſimo errore coloro,che confondono queſti due Guglielmi,e dicono, che ſia vn ſolo; moſsi che ambidue hebbero l'iſteſſo nome, andarono veſtiti di bianco, come già ſi dipin-

dipingono, peregrinarono per molti Santuarii, & vsarono l'istesso modo di far penitenza con l'andar vestiti, e coperti di ferro sù la nuda carne; perche il nostro Padre San Guglielmo nacque in Vercelli Città della Lombardia; e l'altro in Aquitania, che è nella Francia: Il primo fino dalli quindici anni puro, e senza peccato mortale particolarmente, come habbiamo detto, lasciata la patria, li parenti, e le robbe, si diede alle peregrinationi; e poi alla solitudine nell'eremi, e monti: Il secondo visitò ancor egli alcuni Santuarij, e si ritirò à far penitenza in vn eremo: mà in età virile, doppo hauer molto tempo gouernato, e dominato con titolo di Duca, e vissuto tralasciatamente molt'anni: Il nostro Guglielmo da Vercelli diede principio alla sua Religione secondo l'opinione d'alcuni 1116. essendo Pontefice Paschale Secondo; ò conforme vogliono altri l'anno 1119. sotto il Pontificato di Gelasio Secondo; mà poi confermata l'anno 1126. à tempo di Papa Honorio Secondo; Il Guglielmo d'Aquitania instituì la sua Congregatione nell'anno 1153. sotto il Pontificato d'Anastasio IV. Il primo morì nell'anno 1142. à 25. di Giugno, nel qual giorno Santa Chiesa celebra la sua festa: Il secondo morì alli 10. di Febraro molt'anni doppo hauer fondata la sua Congregatione, & in detto giorno si celebra la sua festa. La Religione fondata dal primo Guglielmo fiorisce in Italia, e particolarmente in questo Regno di Napoli: Quella instituita dal secondo fiorisce in Francia nella Prouincia di Tolosa; Li Religiosi della prima si chiamano Monaci di Monte Vergine instituiti sotto la regola del Patriarca S. Benedetto; Quelli della seconda si chiamano Frati Guglielmini instituiti sotto la regola di S. Agostino, come afferma, e pruoua Marquez de vera Origine Eremitarum Sancti Augustini cap. 13. §. 11. riferito da Agostino Barbosa de iure Ecclesiastico lib. 1. cap. 41. E si bene al presente detti Guglielmini viuono sotto la regola di S. Benedetto: nondimeno questa non fù loro data da Guglielmo de Aquitania loro Fondatore; mà da Alesandro IV. nell'anno 1256. cent'anni doppo la loro fondatione, con occasione, che essendosi ordinato nel medesimo anno, che tutte le Congregationi instituite sotto la regola di S. Agostino si douessero vnire alla Religione, & Ordine fondato da detto Santo Dottore, li Guglielmini di ciò riclamarono, e per star separati da dett'Ordine, e Religione Agostiniana, si contentarono pigliare la Regola di S. Benedetto dal predetto Alesandro IV. e sotto la medesima viuere, come già fin'al presente viuono, ritenendo l'habito antico di S. Agostino, come, oltre il citato Marquez, afferma Pennetto nell'historia tripartita lib. 1. c. 46. riferito dal medesimo Agostino Barbosa nel luogo citato di sopra.

Agostino Barbosa.

Marquez Pennetto.

Armato dunque il nostro Beato Guglielmo da Vercelli di virtù, e di meriti interiormente; e di corazza, e di celata di ferro nel di fuora per gastigare, e macerare tanto più il suo corpo, si fermò molt'altri giorni in Atripalda doppo il suo ritorno da Salerno, donde mirando spesso il Monte Virgiliano, hora detto Monte Vergine, che li staua rimpetto; s'inuaghina sempre maggiormente di quello, e se l'accrescena il desiderio di andarui di persona: presago che iui haueua da far dimora molto tempo, e da fondare la sua nuoua Religione: Vn giorno frà gli altri venuto in ragionamẽto cõ quella stessa Matrona, che l'albergaua, li manifestò questo suo desiderio; dicendoli, che quando sapesse che in quel Monte fusse dell'acqua tanto necessaria al vitto humano, ò haueise modo di poterla trouare; volõtieri vi sarebbe andato ad habitare; Alche rispose la dõna, che se

in

in quel Monte era dell'acqua, da niuno poteua hauerne maggior certezza, che da vn Romito, quale si diceua comunemente, che habitaua in quello. *Domine*, soggiunge la leggenda antica nel citato cap. *est in ingo eiusdem Montis (prout fama refert pronuncia veri) quidam Eremita, is si qua est aqua in hoc monte certissimè docebit.* Quando il Santo intese, che nel Monte habitaua vn Romito, senza voler sapere, nè pensare ad altro, si trouò vna guida prattica, & andò al Monte predetto, oue giunto, & asceso, poco più sopra delle sue radici, ritrouò il detto Romito chiamato Gio: dal Renda, e dal Regio, à cui dati li debiti saluti, e comunicata la sua volontà, che era di habitare in quel Môte, se v'era dell'acqua; dal medesimo li fù risposto, che egli andasse più sopra verso la sommità del Monte, che facilmente vi hauerebbe trouato dell'acqua. *Assumpto itaque* seguita la leggenda antica *socio Petro nomine, Montem ascendit: Eremitam inuenit, qui Patris cognita voluntate dixit ad eum, aquam posse inuenire, si in supercilio Montis quæreret.*

Legg ant. di Gio. Nusc.

Legg ant. di Gio. Nusc.

Hauuta questa risposta dal Romito il Beato Guglielmo s'incaminò con la stessa guida verso la cima del Monte, facendo sempre esatta diligenza in ogni parte, doue andaua per trouar l'acqua; e giunto ad vn certo piano alquanto lontano dalla sommità del Monte, vidde alzare à volo alcune colombe bianche, le quali doppo girate, e raggirate più volte per l'aria sopra quel luogo stesso, donde s'erano alzate, alla fine calarono in vna parte poco distante dal luogo, onde erano alzate; senza più comparire. Marauigliato di questo il Santo andò prima a quella parte, donde erano alzate à volo dette colombe, e vi ritrouò alcuni vestigii; e rouine di fabriche antiche del Tempio di Cibele, e dell'habitatione di Virgilio Poeta; e delli Sacerdoti, che in quei tempi antichi vi habitarono, e seruirono in detto Tempio, conforme l'era stato riferito in Atripalda, e cõ molta curiosità l'andò osseruando tutti: Indi passò à quel luogo oue haueua visto calare le colombe; e vi trouò certo fango senz'acque calpestrato da Orsi, e da altre fiere seluaggie, come nota la leggenda antica nel cit. cap. *Tandem inspicit lutum sine aqua non modicum ab Vrsinis conculcatum vestigijs*, dal che argumentando che iui realmente fusse dell'acque, accostatosi insieme con la guida, cominciarono à cauare con le proprie mani, & à leuare il fango da quel luogo, oue in vn subito si vidde nascere, & apparire acqua, mà in poca quantità, come seguita la leggenda antica nel medesimo citato cap. *Quò accedentes, manibus pro rostro vtentes, lutum effodiunt, tandem ab eodem loco, à quo lutum projciebant, aquam aliquantum vident emergere.* Però il Renda descriuendo questo particolare dice, che il Santo prima di cominciare à cauare per trouare quella poca acqua, s'inginocchiò, & alzate le mani al Cielo fece oratione à Dio, e poi cominciò à cauare per trouare detta acqua. *Lutum Vrsorum vestigijs conculcatum inspicit, quod manibus prius orando eleuatis in Cœlum genibus flexis effodientes aliquantulum aqua inuenere surgentis.* Ilche è molto probabile, e credibile, atteso fù costume del Santo in tutte le sue attioni prima inuocare l'aiuto di Dio col mezzo dell'oratione, e poi cominciare l'opera, & attione, che haueua da fare. Frà tanto li sopragiunse notte, e furono necessitati dormire dentro vn'antro, ò grotta di pietra iui vicina formata à modo di vna casuccia dalla medesima natura; come suggiũge il Renda stesso; *Aduesperascente autem die ad antrum lapidis ita à natura productum se quieti dederunt*; Però si deue presupponere, che il seruo di Dio Guglielmo la passase

Legg ant. di Gio. Nusc.

Legg ant. di Gio. Nusc.

Renda.

Renda.

ſe quaſi tutta in vigilie;sì per fare le ſue ſolite orationi,è penitenze;sì anco in penſare à quanto haueua trouato, e viſto il giorno precedente nel Monte;In particolare à quelle Colombe bianche iui comparſe nel ſuo arriuo in quel luogo, e poi mai più viſte; dal che ſoſpettò più volte, che quello fuſſe ſtato auuiſo di Dio,come in effetto fù, per quelche ſucceſſe, e ſi vidde poi, che apparendo di nuouo Iddio ſteſſo al Santo, li riueiò d'hauernele mandate per aditarli,e moſtrarli l'acqua; & il ſito doue haueua da fondare,& edificare il Monaſterio,qual luogo per la medeſima cauſa fù doppò chiamato dal Santo luogo delle Colombe; come diremo diffuſamente appreſſo: Sopra tutto ſi diede à conſiderare, e diſcorrere, che, quando haueſſe piaciuto à Dio;che in quel Monte ſi haueſſe poruto trouare maggior quantità d'acqua tanto neceſſaria al vitto humano,ſarebbe ſtato molto à propoſito, e cõmodo per edificarui Monaſterio, mentre vi haueua oſſeruato ogn'altra commodità di legna, e pietre ancora per fabricare; e per queſto propoſe far diligenza il dì ſeguente per altre parti del Monte,ſe Iddio l'haueſſe fatto trouare acqua in maggior abbondanza di quella vi haueua trouato,che era molto poca, come ſeguita la leggenda antica: *Quoniam prædicta aqua parum,vel nulla videbatur ei,querere diſpoſuit,ſicubi affluentiorem aquam Deus in eo Monte ei oſtenderet.* Legg.ant. di Gio.Nuſc.

Con la ſperanza dunque di trouare maggior quantità d'acqua, cominciò il Santo à caminare per il Monte con la medeſima guida ſenza ſparmiare fatica;e mentre faceua ogni diligenza per il fine predetto; s'incontrò con alcuni Cacciatori, quali ſalutati prima con la ſua ſolita modeſtia, & humiltà furono dal medeſimo Santo pregati, ſe ſapeuano, che in quel Monte fuſſe qualche fonte d'acqua, l'haueſſero fatto gratia di moſtrarglilo; e quelli riſpoſero che non molto lontano da loro era vn fonte d'acqua, al quale con ogni amoreuolezza, e corteſia lo conduſſero inſieme con la guida, come ſoggiunge la Leggenda antica ſenza eſplicare il nome del fonte,e dell'acqua. *Vbi ergo ſequens dies effulſit, nequaquam ſolito parcens labori nocturna inſtituta propoſiti auidè exequitur: Interim venatores occurrunt,qui de aqua conſulti, humanitatis ſtudio ad vberiorem fontem illum deducunt.* Legg.ant.di Gio. Nuſc.

Però il Rẽda nota,che ſi chiamaua fonte,& acqua di Lidia,e che non era molto lontano dal Fonte di Fidia, come ſin'al preſente ſi vede: *In venatores incidunt, qui de aqua conſulti ad vberrimum fontem Lidiæ non longe ab eo de Fidia eos perducunt.* Renda;

Queſti due fonti in tempi antichi ſtauano, vno vicino al Tempio di Lidio figliuolo di Hercole adorato per Dio dalli Gentili in detto Monte; e l'altro proſſimo al Tempio di Fidio adorato dalli medeſimi per Dio della Fede, dalli quali Dei adorati in detti Tempij proſſimi all'accennati fonti, queſti pigliarono li loro nomi,& vno fù detto il fonte di Lidio, e l'altro di Fidio; mà col tempo corrotti detti nomi, e vocaboli,il primo fù chiamato, come fino al preſente ſi chiama il fonte,& acqua dello Litto, & il ſecondo il fonte, & acqua di Fitia col.t.e con la penultima prodotta, e lunga, conforme diffuſamente habbiamo detto nel primo libro cap. 4.

Doppo hauer viſto il Beato Guglielmo il primo Fonte, e li veſtigij del Tempio iui appreſſo edificato, e dedicato da Gentili al Dio Lidio,curioſo pregò li medeſimi Cacciatori, che li faceſſero gratia di moſtrarli l'altro fonte di Fidio; il che fecero con la medeſima prontezza, & amoreuolezza; e licentiati ſi partirono dal Santo,il quale trattenendoſi con la ſua ſolita guida in vedere, & oſſeruare quel fonte, e la fabrica diruta del

Tempio ptofano, che iui era ſtato; e forſe anco in rinfreſcarſi in quello, perche erano ſtanchi dal camino fatto; ſcouerti, e viſti da alcuni Guardiani della Terra di Mereugliano, che andauano guardando il paeſe, e territorio, conforme ſi guardauano dall'altre Terre, e Città di queſto Regno di Napoli con l'occaſione delle continue guerre, e moltitudine di malandrini, & huomini di mala vita, che per quelle erano moltiplicati; giudicãdo che fuſſero ſpioni, ò ladri, li furono ſubito con grãd'empito addoſſo, e preſo il Santo, lo legarono; e così legato malamente con molti ſtratij, e villanie lo conduſſero al loro giudice, e capitano, chiamato dalla leggenda antica cap. 6. Baiulo. *Confeſtim proruunt, capiunt; & contumelijs deponunt, eumque vſque ad Baiulum ipſius Caſtelli Mercuriani deducunt:* Se pure non voleſſe dire, che ſi chiamaua Bagliuo, come in molte Città, e paeſi ſino al preſente ſi chiama il Giudice, che regge giuſtitia. Detto Bagliuo, e Giudice in vedere la faccia macilente del Santo; in ſentire li ſuoi ragionamenti, e diſcorſi ſpirituali, in oſſeruare la ſua grand'humiltà, e parienza, che moſtraua in quella ſua ingiuſta carceratione, e maltrattamenti indebitamente riceuuti; conobbe ſubito, che non era huomo di mal'affare, mà di gran bontà, e ſantirà; e però ſenza fare altro, lo licentiò libero in pace, inſieme col ſuo compagno, e guida; come nota la medeſima Leggenda antica: *Qui vbi eius ſacris auditis ſermonibus, cuius eſſet ſanctitatis cognouit, eum illicò in pace dimiſit.*

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Liberato, e licentiato il ſeruo di Dio Guglielmo da quel Giudice, ſe ne ritornò di nuouo in Atripalda in caſa della medeſima Matrona, che primo alloggiato l'haueua; perche ben dice il prouerbio. *Vbi amor, ibi oculi;* Quãdo vno porta affetto, & ama vna coſa, tutto il ſuo penſiero è à quella, e la vorrebbe di continuo tenere auanti gl'occhi, e goderla: Hora il Santo in vna ſola volta, che andò al Monte predetto, & in due giorni, e meno, che lo caminò; li piacque talmente, e li pigliò tant'affetto, che liberaro dal Giudice nõ volſe andare altroue, mà per nõ allõtanarſi molto da quello; e per hauere occaſione di ſpeſſo guardarlo, ſe ne ritornò ſubito in Atripalda: doue ſenza punto tardare pigliatiſi alcuni parenti, e vicini della già detta Matrona, in compagnia delli medeſimi andò la ſecõda volta al detto Monte; il che fu ſecondo il computo d'alcuni circa gl'anni di noſtra ſalute 1114. e dell'età del Santo 29. E giunto à quella parte, e luogo done erano li veſtigij del tempio di Cibele; & haueua ritrouato il fango, e la poca acqua accennata, parendoli quel ſito più atto à farue edificij, e poterſi habitare, quando à Dio fuſſe piaciuto, che iui haueſſe à fondare la nuoua Religione riuelatali; sì per la pianezza; sì perche era ſtato habitato anticamente da Gentili; sì anco per la ſperanza di trouare maggior quantità d'acqua; Quiui con l'aiuto delli prederti, che accompagnato l'haueuano, ſi fece vna celluccia al miglior modo, che potè vicino à quell'antro, e ſpelonca di pietra detta di ſopra; e ſe ne rimaſe ſolo ſenza compagnia humana; mà molto bene accompagnato dalla diuina gratia, e da Dio ſteſſo; come nota la Leggenda antica conchiudendo il cap. 6. *Tripaldum reuerſus nullius mora paſſens, aſſumptis quibuſdam conſanguineis, & vicinis illius mulieris, apud quam hoſpitabatur, ad locum in quo prius aquam inuenit, aſcendit, vbi quadam domuncula ab eiſdem ſibi edificata, ſolus ibi cum Domino venerabilis Dei famulus Guglielmus remanſit.* E lo conferma anco il Renda eſpreſſamente. *At ipſe iterum Atripaldum reuertitur, aſſumptis quibuſdam conſanguineis, & vicinis Matronæ, cuius antea erat vſus hoſpitio, cum illis ad locum,*

1114.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Renda.

in

in quo prius manibus aquam repererat, ascendit, ibique iuxta antrum lapidis ita à natura productum Casulam quamdam ædificauit; in qua solus Dei Sanctus cum Christo remansit.

Da quel che habbiamo detto di sopra con l'autorità della Leggenda antica, e d'altri, che il seruo di Dio Guglielmo la prima volta andò à Monte Vergine, vi trouò il Romito Giouanni, che iui habitaua, conforme l'haueua anco auuisato la Matrona, che in Atripalda l'albergò, cauano, & affermano alcuni, in particolare lo Scrittore Auellinese fol. 634. & infra, che quella parte del Monte, oue al presente si vede edificato il Monasterio, e Chiesa era habitata da detto Romito, e nella medesima vi era già la Chiesa; e che però il Santo non fù il primo, che in detta parte edificò, & habitò; Mà sono in vn grand'errore, come manifestamente appare dalle parole stesse della leggenda; perche se questa dice, che il Beato Guglielmo la prima volta, che andò à Monte Vergine, trouò iui detto Romito, e la sua Cella, e che questo conosciuta la volontà, e desiderio del Santo, che era di trouar l'acqua; li disse, che si poteua ben trouare, quando fusse andato più sopra il Monte. *Eremitam inuenit, qui Patris cognita voluntate, dixit ad eum aquam posse inueniri, si in supercilio Montis quæreret.* Et in effetto à questa persuasione del Romito il Santo andò verso la cima del Monte, vn pezzo più sopra, e lontano dal luogo, oue habitaua detto Romito; & in quella parte più superiore, doue andò, ritrouò il piano, il fango, e dentro di questo quella poc'acqua, che s'è accennata; senza ritrouarue habitatori, nè stanze, nè fonte, ò cisterna necessaria per li medesimi: Edoppo ritornato la seconda volta nella medesima parte, e piano, e non altroue si fece fare vna celluccia, & habitò certo tempo solitario: E passati alcuni anni vi edificò la Chiesa, e Monasterio, & habitò con li Monaci: Dunque bisogna dire che il Romito habitaua all'hora nel Monte si; mà in parte più bassa, & inferiore; diuersa, e lõtana da quella, nella quale habitò il Santo; e che questa, quando S. Guglielmo andò la prima volta al Monte, non era habitata da niuno, nè vi era acqua, stanze, ò celle per l'habitatori, ne Chiesa, mentre bisognò dormire dentro vn'antro, e grotta di pietre fatta dalla natura stessa, e cauare con le proprie mani il fango per trouare vn segno minimo di acqua, e conseguentemente è necessario affermare, che il Beato Guglielmo fù il primo, che habitò, & edificò la Chiesa, e Monastero in quella parte del Monte, oue al presente si vede, come più diffusamente diremo appresso.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Aspre penitenze: Esercitij spirituali; e Miracoli fatti da S. Guglielmo in quei primi principij, che si ritirò in Monte Vergine.

CAP. VIII.

RItiratosi il Beato Guglielmo nell'Eremo, e solitudine di Mõte Vergine, si diede ad vna vita molto più aspra di quella, che haueua menato per l'addietro: imperoche, se prima, sin dal giorno, che partì da sua casa, il vitto suo fù sempre il solo pane, & acqua; poscia andato à Monte Vergine, non si cibò d'altro, che di faue, e di castagne, che con le proprie mani andaua

raccogliendo per il Monte, e ſe pure mangiaua qualche volta pane, queſto era di orzo cotto ſotto la bracia; come nota la Leggenda antica della ſua vita al cap. 8. *Victus eius erat (eo quidem tempore) tantum faba, & caſtanea, quas proprijs colligebat manibus, & hordeaceus panis, idemque ſubcinericius;* E lo faceua di quella poca farina d'orzo, che, ò li mandaua quella Matrona ſua diuota da Atripalda; ò lui ſteſſo l'andaua mẽdicando per quei paeſi conuicini; Il medeſimo conferma il Renda, il quale aggiunge, che le faue, che mangiaua il Santo, per ordinario erano crude; e qualche volta mangiaua caſtagne per ricreatione, perche il ſuo cotidiano cibo era il pane d'orzo ſotto la cenere per mantenere la carne, & il corpo più debole, e che vna ſola volta mangiaua il giorno. *Erat ſancti Viri eo tempore victus ſubcinericius hordeaceus panis, faba ſine oleo cruda ad recreationem caſtanea, quas ſuis manibus colligebat*: E poco appreſſo ſoggiunge. *Tanta erat panitentia eius, quod ſemel comedebat in die:* E quando giungeua l'hora di ricrearſi; cominciaua à ſoſpirare; e lagrimare, dicendo, che era indegno di quella poca ricreatione; e poi s'inginocchiaua, e rendeua gratie à Dio, che ſi degnaua prouederlo di vitto fuor d'ogni ſuo merito in quel luogo così ſolitario.

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

Renda.

Il letto del Santo in Monte Vergine fù ſempre la nuda terra, oue dormiua molto poco per far oratione la notte, come dice il Renda ſteſſo, *Serò in nuda humo aliquantulum ſopori datus*: Anzi la leggenda antica afferma, che il letto del Santo in detto Monte fù vn duro, e nudo ſaſſo, e pietra: ſopra della quale giacendo la notte faceua il primo ſonno, e poi s'alzaua à far oratione. *Quamprimum vir Dei ſcire poterat ſe obdormiſſe, illicò à ſtrato (nudum ſaxum hoc poterit nomine appellari) conſurgens*; Di maniera che del Beato Guglielmo particolarmente ſi verifica quello ſi legge nell'hinno, che canta Santa Chieſa nella feſta di tutti li Santi dell'Ordine del Padre S. Benedetto.

Renda.

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

S. Chieſa.

Vobis olus cibaria
Fuere, vel legumina,
Potumque lympha prabuit,
Humuſque dura lectulum.

Per fuggire il Beato Guglielmo l'otio cauſa di molti peccati, perilche ſoleua ſpeſſo replicare quel che diſſe S. Benedetto nella ſua Regola, *Otioſitas inimica eſt anima*, ſi occupaua parte del giorno in qualche eſercitio manuale di zappare, e coltiuare vn picciolo horticello, che iui haueua fatto, più per ſuo trattenimento, che per biſogno d'herbe; ò pure in andare raccogliendo frutti di faggi, cerque, e caſtagne per il Monte à tempo dell'autunno; e parte del medeſimo giorno ſpendeua in diſciplinarſi; come nota il Renda fol. 3. à tergo. *Die operi, & diſciplina inſiſtebat.* Ilche ſpeſſo faceua à carne ignuda fino à tanto, che vedeua vſcire dal ſuo corpo il ſangue; qual poi finito di diſciplinarſi copriua con la corazza di ferro, che di continuo portò ſopra la nuda carne: E particolarmente con maggior feruore, & aſprezza ciò oſſeruò nelli giorni di Venerdì dedicati alla morte, e paſſione di Gieſù Chriſto noſtro Saluatore, che ſempre portò ſcolpito nel cuor ſuo, come dice il Renda fol. 10. citato di ſopra. *Chriſtum crucifixum ſemper habebat in corde ſuo.* E per conſeruare più al viuo la memoria della paſſione di Chriſto, & hauerla auanti gl'occhi del corpo, conforme la teneua ſempre nel cuore, piantò alcune croci in diuerſe parti del Monte, per le quali più ſpeſſo ſoleua pratticare, e poi l'andaua viſitando tutte, caminando ſempre ſcalzo, e per certe ſtrade ſaſſoſe, e ſpinoſe per farſi

Regola di S. Benedetto.

Renda.

Renda.

vſcire

vſcire ſangue dalli piedi;e quando giungeua ad vna di quelle Croci, s'inginocchiaua, baciaua più volte la terra,e per certo tempo meditaua qualche miſterio della paſſione del noſtro Redentore, non ſenza gran lagrime,e ſoſpiri: E nella ſua Celluccia ſẽpre teneua, vna Croce di legno eretta,e piantata, come nota la Leggenda antica cap. 8. *Conſurgens ante Crucem, quam in Cellula ſibi confixerat*, e lo conferma il Renda nel luogo cit. *Surgens ante Crucem, quam habebat in Cellula*, per hauere occaſione di tenere più al viuo memoria della paſſione di Gieſù Chriſto. Leg. ant. di Gio. Nuſc. Renda.

E queſta è la cauſa, ſecondo l'antica traditione, che la mia Religione fà per inſegna nella ſua arme vna croce piãtata ſopra tre Mõti; ò che di queſta ne ſia ſtato autore il medeſimo Sãto, ò li ſuoi poſteri, & alũni, baſta, che il tutto fù fatto per ſignificare la gran diuotione, & affetto, che il ſeruo di Dio Guglielmo hebbe alla paſſione di noſtro Signore Gieſù Chriſto, qual egli dimoſtrò con piãtare molte Croci in diuerſe parti del Monte: Perche poi l'iſteſſa Croce, che fà per inſegna la Religione, ſia circondata da vn circolo nella parte ſuperiore; e dell'altre particolarità di detta arme ne diſcorreremo appreſſo diffuſamente.

Spendeua anco buona parte del giorno in recitare l'officio diuino, e quello della Madre di Dio, e tutto il Salterio, il chè faceua ogni dì; E ſpeſſo anco leggeua la Scrittura ſacra, confeſſando, che dalla lettura di quella ſentiua grandiſſima conſolatione nell'anima, e però ſpeſſo egli replicaua quel che diſſe S. Paolo ſcriuendo alli Romani cap. 15. *Vt per patientiam, & conſolationem ſcripturarum ſpem habeamus*. S. Paolo. Rom. 15.

E perche il Santo haueua letto vn'altro belliſſimo documento in San Paolo, che per vincere li detti trè fieri nemici capitali, il Demonio, il Mondo, e la Carne, non ſolo è neceſſario adoptare l'armi delle virtù accennate di ſopra, e macerare il corpo, e la carne con ferri, cilicii, e diſcipline, & aſtinenze, come egli faceua: mà anco biſogna fare oratione à Dio con vigilanza, e continua inſtanza. *Per omnem orationem, & obſecrationem orantes omni tempore in ſpiritu, & in ipſo vigilantes in omni inſtantia*. Per queſto all'oratione del giorno egli aggiungeua anco quella della notte; e con tanta vigilanza, che appena fatto il primo ſonno, s'alzaua, & inginocchiatoſi auanti quella Croce di legno, che teneua nella ſua Celluccia, ſi poneua à fare oratione ſino alla mattina con tanta attentione, e talmente aſtratto, che pareua vna pietra immobile; Come dice il Renda. *Serò in nuda humo aliquantulum ſopori datus, ſurgens ante Crucem, quam habebat in Cellula, uſque ad Ortum ſolis, ut lapis immobilis genibus flexis orationi vacabat*. Ephes. 6. Renda.

E la Leggenda antica della vita del Santo nel cap. 8. per ſpiegare la gran vigilanza, che egli vſaua la notte nell'oratione; fà mentione di vn'altro modo di orare molto ſtraordinario, e capriccioſo, e quaſi bizzarro; & è che doppo hauer dormito vn poco ſopra vn nudo ſaſſo, e pietra, ſi alzaua; e ſi poneua diritto in piedi auanti quella Croce, che teneua piantata nella ſua cella, e poi alzato vn piede in aria, con l'altro ſolamente poggiato in terra, manteneua, e ſoſtentaua tutto il ſuo corpo così diritto ſino alla mattina. Queſto modo, che teneua il Beato Guglielmo in fare oratione, parerà à molti, non ſolo difficile, mà quaſi incredibiie, però è veriſſimo teſtificato dal Beato Alberto primo compagno, e diſcepolo del Santo, e poi ſuo immediato ſucceſſore nel gouerno di Monte Vergine, e di tutta la Congregatione, e come tale oſſeruò tutta la vita, che menò in detto Monte il ſuo Santo Padre, e con i proprii occhi vidde la maggior parte delle

ſue

ſue penitenze,e con le ſue orecchie dal medeſimo l'inteſe, perche li furono comunicate,e confidate;e però deue ſtimarſi teſtimonio degno di ogni fede. Detto dunque Alberto ſoleua raccontare l'accennato modo,che teneua il Santo in fare oratione, come dice la predetta Leggenda antica, parlando di lui. *Hic inter multa, quæ de eo fideliter narrare conſueuerat, quoddam difficile,& multis ferè incredibile commemorabat: Teſtabatur namq; quod in nocturnis horis,quam primum vir Dei ſcire poterat ſe obdormiſſe, illico à ſtrato (nudum ſaxum hoc poterit nomine appellari) conſurgens,ante Crucem, quam in Cellula ſibi confixerat,vno pede innixus ſacris orationibus vſque mane vocabat.*

Legg.ant.di Gio. Nuſc.

E tanto più credibile ciò ſi rende,quanto che ſi leggono per vere attioni più ſtraordinarie,capricciose,e bizarre;e penitenze più aſpre,e marauigliose fatte da altri Santi per ſeruire,e piacere maggiormente à Dio: In particolare di San Simeone Anacorita, il quale, per quelche affermano Euagrio,e S. Teodoreto Veſcouo Cirenenſe, che ſcriſſero la ſua vita riferiti da Alfonzo Vigliega nel ſuo *Flos Sanctorum* alli 5. di Gennaro, ſi occupò cinquanta ſei anni nel ſeruigio di Dio; e di queſti, ſette ne ſtette, giorno,e notte in vn Monte ſopra certe colonne alte, alcune di eſſe ſei palmi,altre dodeci, & altre venti;e trent'anni continui ſtette ſopra vn'altra colonna alta trenta ſei cubiti, ò piedi di miſura con gran ſtupore, e marauiglia di tutti quelli, che lo vedeuano, e ſentiuano; Onde andato vna volta à viſitarlo vn foreſtiere perſona principale, giunto al Monte, ou'era la colonna, doppo hauere conſiderato bene,come il Santo ſtaua di notte,e di giorno ſopra quella, & in luogo tant'alto, e ſtretto ſenza riparo alcuno,ſoggetto al Sole,all'acqua,al freddo, & in continuo pericolo di cadere,& ammazzarſi: gli dimandò, ſe egli era huomo corporeo, ò pure di natura incorporea; della quale dimanda turbatiſi quelli, che erano preſenti, replicò il medeſimo: Non vi deue parere gran coſa,che io habbia dimandato, ſe ſia huomo vno, che vedo ſtare in ſimile luogo, e per vera relatione,sò che egli non mangia;nè dorme;perche come dicono li citati Autori,vna volta ſtette quaranta giorni, e quaranta notti à non mangiare coſa alcuna per imitare il digiuno di Mosè,e di Elia:E per ordinario quaſi mangiò vna volta ſola la ſettimana,e faceua paſſare le notti intiere,e continue ſenza dormire.Vn'altra attione anco ſtupenda,e marauigliosa ſi legge, che faceua queſto Santo ſteſſo per ſua penitenza, & è, che nelle notti delle feſte principali,doppo tramontato il Sole, ſi poneua in piedi con le braccia diſteſe in alto, e così ſe ne ſtaua ſempre ſino che di nuouo faceua giorno, nè lo ſtiaccaua mai,ò il ſtar ſenza ſonno; ò l'atto della perſona in ſe ſteſſo tanto ſcommodo, e fatigoſo: Nè di queſte, ò altre marauigliose attioni,e penitenze,che ſi ſcriuono del detto Santo Simeone,ſi può,ò deue punto dubitare; perche frà gli altri l'afferma il citato S. Theodoreto Veſcouo di Cirene, quale non ſolo fù coetaneo, e viſſe à tempo del medeſimo S. Simeone, mà lo vidde, conobbe, e li fù affettionato, e diuoto,e di quanto ſcriſſe di lui, ne fù teſtimonio di viſta, & vdito, e però degno di ogni fede.

Flos Sanct.

Mà non biſogna dilongarmi con l'eſempij de Santi per confermare la vigilanza grande,e modo ſtraordinario, e marauigliosa, che tēne il Beato Guglielmo nel fare oratione;mētre anco negli animali priui di ragione ſi oſſerua vn ſimile modo di ſtare con vn piede alzato in aria, e l'altro poggiato in terra per oſſeruare vigilanza in alcune loro attioni. Onde del

Grue

Grue vccello cosi chiamato, dicono i naturali, e l'esperienza lo conferma; che mentre dorme la notte, tiene vn piede solo sopra la terra, e l'altro solleuato in aria; E quando questi vccelli sono in gran numero naturalmente eleggono, e constituiscono vn Grue per capo; quale non solo stà sempre vigilante, ancorche gl'altri dormano, mà cõ quel piede, che tiene solleuato in aria, stringe fortemente vna picciola pietra, accioche se si addormẽtasse egli ancora, li caschi subito la pietra, e venga à risuegliare se stesso, e li compagni: Della quale impresa di vn Grue, che cõ vn piede stia pogiato in terra, e con l'altro in aria, che stringa vna pietra, si seruiuano gli antichi Egittij conforme riferisce Gio. Pierio Valeriano lib. 17. de suoi Ieroglifici per significare il Capitano d'vn'esercito, che vigilante si guarda dall'insidie de nemici. E di Alessandro di Macedonia detto il Magno racconta Ammiano Marcellino; che volẽdo imitare la diligenza del Grue, quando haueua necessità di vegliare, acciòche non fusse oppresso dalla violenza del sonno, teneua presso al letto vn vaso di bronzo, sopra del quale estendeua il braccio, tenendo in mano vna palla di argento, la quale cascando, col suono, e rumore lo destasse. Hora se gli animali irragioneuoli col solo istinto, e forza della natura vsano tanta diligenza, e vigilanza nelle loro attioni; perche non l'hanno potuto; e possono adoprare li Santi col lume, & aiuto della diuina gratia nell'attioni, che hanno fatto, e fanno per seruigio di Dio? Si deue dunque pure credere, e conchiudere, che hanno fatto l'accennate, & altre penitenze più rigorose, che si scriuono di loro, e sono state quasi tanti capricci, e bizzarie de Santi per mostrare il gran feruore, amore, e desiderio di seruire, e piacere à Dio, col patire tanto per lui.

Gio. Pierio.

Ammiano.

Quella Celluccia, nella quale il Beato Guglielmo habitò, e fece l'accennati essercitij spirituali, orationi, & aspre penitenze, fù chiamata comunemente PENITENZA, perche seruì al Santo, non già per riposarsi; mà per affliggersi, macerarsi, e penitentiarsi sempre; Dice il Renda, che il Santo stesso haueste imposto tal nome alla sua Cella. *Ibique iuxta antrum praedictum Casulam quamdam adificat, & adificatam nomine proprio Penitentiam vocat:* Però questo non è verisimile; imperoche egli per la sua grand'humiltà mai hebbe à caro, che si sapessero da altri le sue mortificationi; e penitenze; mà l'andò sempre celando: e per questo non è da credere, che da lui stesso fusse stato imposto tal nome di Penitenza alla sua Cella; perche haurebbe dato occasione, che si fussero publicate le medesime sue mortificationi, e penitenze: E quando pure il Santo chiamato haueste talhora la sua Cella Penitẽza; bisogna dire, che ciò haueste fatto per inchinare i suoi Monaci alla mortificatione, e penitenza; e per insegnarli, che la Cella deue seruire al religioso, non per riposo assolutamente: mà per luogo di ritiramento più presto, di oratione, di studio, di scipline, mortificatione di senso, e di altri esercitii spirituali. O veramente, come dicono altri più probabilmente, tal nome di Penitenza fù dato alla Cella del Beato Guglielmo, non da lui, mà dalli suoi Monaci, e discepoli, mossi dal vederlo in quella, quasi di continuo vigilare, fare oratione, affliggersi, mortificarsi, e macerarsi con digiuni, discipline, & aspre penitenze.

Renda.

Nella medesima Celluccia il B. Guglielmo fù più volte visitato dal già detto Romito Giouanni; il quale pochi mesi doppò, che il Santo andò ad habitare nel Monte, passò à miglior vita con tanta grand'opinione di santità, che il medesimo seruo di Dio Guglielmo, à cui era ben nota, per hauer

uer'osseruata la sua santa vita in quei pochi mesi, procurò che il corpo di detto Giouanni fusse transportato, e conseruato in luogo particolare nella Chiesa, che certi anni doppo nel medesimo Monte edificò in honore della Beata Vergine: Ne fù vana la sua opinione, perche fù confermata da gli effetti; mentre sempre fino à questi nostri tẽpi detto Santo Romito hà operato, & opera gran miracoli, particolarmente in discacciare i Demonii da corpi oppressi, come dice il Rẽda fol. 3. à tergo nella margine: *Corpus Ioannis adhuc miracula facit; Dæmones ab oppressis expellit in Virginis Monte:* e lo conferma Paolo Regio nella vita di S. Guglielmo cap. 2. dicendo. *Questo Santo Eremita Giouanni poscia passando à miglior vita in gratia del suo Redentore, fù sepellito nella Chiesa edificata nel Monte in honore della santissima Vergine dal detto Guglielmo, come appresso diremo; che infino à questi tempi opera miracoli scacciando i Demonij da corpi oppressi.*

Renda.

Paolo Regio.

Molti anni anco doppo morto il Padre S. Guglielmo fù mantenuta, e conseruata detta Celluccia nel modo stesso, che fù habitata dal Santo; anzi tenuta in gran veneratione: Però, quando si dilatò di fabrica il Monasterio, con occasione, che in quella era necessario fare vn muro principale, conforme al disegno fatto dall'Architetti, e per il grand'appennino del Monte, e strettezza del luogo, non si poteua fare altroue; permisero quei Monaci antichi, che detta Celluccia si fabricasse, & occupasse in tutto dal muro, che di nuouo iui si fece: Mà con molta imprudenza, à mio giuditio, perche doueuano mantenerla, e conseruarla, come cosa, e reliquia insigne à perpetua memoria del loro Santo Padre, e Fondatore, e delle sue aspre penitenze, dalle quali pigliò il nome, e non permettere giamai, che si guastasse: tanto più che non mancauano modi di fare detto muro principale con archi, ò in altra forma per conseruare detta Celluccia: E con tutto ciò che sia occupata, e guastata, che saranno più di 300. anni, pure fino al presente tutto quel sito conuicino si chiama comunemente la Penitenza; non già per significare, che iui sia attualmente detta Celluccia di S. Guglielmo, così chiamata, mà che vi sia stata per il passato.

E da questo si manifesta l'errore di coloro, li quali si credono, e dicono, che quella stanza più vicina al fonte detto di S. Guglielmo, sia la Cella, nella quale habitò il Santo, perche comunemente si chiama la Penitenza; mà s'ingannano apertamente, imperoche la stanza habitata dal seruo di Dio Guglielmo fù tanto picciola, che era capace di lui solamente, e però la leggenda antica la chiama *Cellula*, & il Renda *Casula*, con nome diminutiuo; e quella, che si vede contigua al fonte predetto, è vn stanzione capace di più di venti persone; dunque questa non può essere quella, oue habitò il Santo; perche quando fusse, la Religione la terebbe in veneratione, e decoro, conforme tiene tutte l'altre cose, e memorie di detto Santo: Oltre che quella, che si vede al presente, non solo è ampla, mà hà le mura grosse, e massiccie edificata fin dal principio per sostentare gl'edificij grandi fatti sopra, & alli canti di essa: e la Cella del Padre S. Guglielmo fù fabricata sola, con mura picciole, e senza architettura, ò disegno di farui altro edificio sopra: E se da tutti detto stanzione, che si vede al presente, è chiamato la Penitenza, è per la ragione accennata di sopra, perche stà più vicino, e prossimo al sito, e luogo particolare, oue fù la vera Cella di detto Santo Padre. E quando nel capo 8. della leggenda antica si dice, che detta Cella habitata dal B. Guglielmo si conserua, e mantiene fino à nostri tempi; e che però (come dissero alcuni ignorantemente) parche

che sia taccia della Religione, che non la tiene con decoro, e veneratione. *Hæc autem Cellula, in qua sacras actitabat orationes, non multum distat à fonte, quem sibi manibus effosserat, & utrumque usque adhæc nostra tempora perseuerat, retinetque nomen à Beato Viro; fons enim; & domus pœnitentiæ Sancti Guilielmi dicitur*; Si deue intendere necessariamente, che l'Autore di quella, qual fù, come s'è accennato; Giouanni da Nūsco discepolo di San Guglielmo; e visse prima, e doppò morto il Santo; parli de suoi tempi, nelli quali è certo, che detta Cella era in essere, e fù conseruata anco molto tempo doppo; mà venuta l'occasione di ampliare il Monasterio, giudicarono necessario gli Architetti leuarla, & occuparla con la nuoua fabrica per non guastare il disegno di quella; E così la Religione al presente non deue essere biasimata, nè tacciata, che non mantiene quelche non hà, nè può hauere. Leg. ant. di Gio. Nusc.

In questo primo anno stesso, che il Beato Guglielmo si ritirò in Monte Vergine, occorsero li seguenti due miracoli operati da lui. Il primo fù, che presso quella Celluccia accennata; oue egli habitaua; era quella poca acqua dal Santo ritrouata sin dal principio, che vi andò; per causa della quale fece elettione di quel luogo particolare per habitare; e perche scaturiua in molta poca quantità, era da lui conseruata; e custodita con gran diligenza nel medesimo luogo, oue nasceua, per seruirsene nelli bisogni di bere, & estinguersi la sete: con tutto ciò, quando à questo fine andaua per ricrearsi à detto fonticello, lo ritrouaua quasi di continuo intorbidato da gli animali seluaggi, e spesso era necessitato accōmodarlo con qualche fatica; si che tal'hora non poteua bere, e patiua della sete. Tolerò il Santo qualche tempo questo danno, & incommodo; mà poi alla fine per sapere il malfattore, e poterui rimediare, si risolse ponersi alla mira, & vsarui ogni possibile diligenza: Non passò molto, che vn giorno vscito dalla sua Cella verso il fonte per bere, e ricrearsi, vi trouò vn'Orso di smisurata grādezza, il quale doppo hauer beuuto quel poco d'acqua, che vi era, cominciò con le zampe, e con il grugno à muouere il fango; & ad intorbidare, e rouinare tutto il fonte: Ciò vedendo, & osseruando il seruo di Dio Guglielmo, se gl'auuicinò con ogni intrepidezza; e poi voltatoseli con il viso torbato, e seuero, cominciò à riprenderlo aspramente, e dire con grand'imperio ad alta voce; Che fai quì fiera bestia, che fai, ti par bene danneggiare le altrui fatiche, e commodità? quando tù solamente beuesti di questa poca acqua, saresti degno di scusa, mà che doppo hauerti estinto la sete, vogli intorbidare, e guastare tutto il fonte, questo si che non si può tolerare: Hor' in nome del Signore Dio ti comando, che subito debbi da quì partire, nè mai più hauere ardire di venirue per far simile danno; e detto questo fece il segno della Santa Croce verso dell'Orso; Gran cosa, appena finito di proferire dette poche parole, e di fare il santo segno accennato, che subito quel fiero animale restò immobile, e quasi vergognādosi mostraua pentimento dell'error commesso col tenere il capo chinato fino à terra tutto humile, mansueto, e riuerente; e poco doppo il medesimo animale fatto quasi vn segno di riuerenza al seruo di Dio, si partì, senza mai più comparire: Questo miracolo si troua stampato intorno all'imagine del Santo, & accennato con questi due versi latini.

Vrsus se in fontem mergens Diuo impedit undas,
Conspicit hoc Diuus, pellitur Vrsus aquis.

Però la leggenda antica lo discriue più diffusamente nel cap. 7. con le

Legg. ant. di Gio. Nusc.

seguenti parole. *Vrsus autem singulis diebus aduenies aquam sorbebat; fontem conculcabat, quod cum diù perpetitur, die quadam iterum ad hauriendam aquã egressus beluam bibentem inuenit, eamque his verbis alloquitur: Quid est quod agis? alieno, vt video, labori iniuriosè incumbis? aquam, quam propijs manibus ego effodio, perturbas, & absorbes? Vade hinc, & cane vlterius, ne accedas: Ad cuius imperium mox depresso in terram capite Vrsus nihil feritatis prorsus ostendens, protinus recessit, & ad fontem amplius non est reuersus.* Ilche conferma

Renda *i*

il Renda fol. 3. à tergo. *At Vrsus pluries hoc faciens, cui Vir Dei vnica die imperat dicens: Quid agis? alieno labori non parcis? fontem quam manibus purgo, tù in dies post potum sæpè conturbas? Amplius caue nè venias; Qui venerandi Patris imperio demisso capite, nil feritatis ostendens, facti poenitens, erubescens, ac amplius non reuersus aufugit.* Et anco Paolo Regio nel fine del cap. 2. della

Paolo Regio.

vita del Santo dicendo. *Mà ritornando al Beato Guglielmo in quello suo Oratorio della Penitenza dimorando, si accorse, che vn'Orso venendo à quel fonte, souente lo conturbaua, volgendoui sossopra il fango, che hauendolo vn giorno ritrouato l'huomo Santo, così gli disse: Che quì fai? così all'altrui fatica non perdoni? Il fonte che lo con le mie mani purgo, tù doppo esserti satiato di bere, conturbi? fà che ti guardi di non mai più per l'auuenire ritornarui, & altroue ti procaccia da bere: Alla cui voce l'Orso humile diuenuto, col capo dimesso, quasi pentendosi del fatto, partendosi, non più in quel luogo fù veduto ritornare.*

Il secondo miracolo fù, che quell'acqua ritrouata dal Beato Guglielmo nel principio che andò al Monte, era in tanta poca quantità, che spesso, & in particolare in tempo di estate, mancaua affatto; perilche il Santo patiua molte volte, & era causa, che malinconico, & afflitto se ne stesse; mà però sempre cõfidando in Dio, che l'hauerebbe prouisto: Vn giorno frà gl'altri più bisognoso che mai dall'acqua per bere, andò al fonte, e trouatolo affatto seccato, e senza pure vna goccia d'acqua, non se ne contristò punto, per la gran conformità, che hebbe sempre con la diuina volontà in tutte le sue attioni; mà ne ricorse à Dio, & in quel medesimo luogo postosi in ginocchioni, cominciò à pregarlo instantissimamente, che si come ad intercessione di Mosè si compiacque di far scaturire da vna dura, e secca pietra acqua in tant'abbondanza, che bastò à tutto il popolo Hebreo assetato nel diserto; così si degnasse accrescere l'acqua di quel fonte in modo, che non mancasse già mai, acciò tant'egli, quanto altri, che hauessero da habitare in quella solitudine, quando à Sua Diuina Maestà hauesse piacciuto, che iui si fusse fondata la nuoua Religione, conforme al comandamento datoli, hauessero poruto seruirsene nelli bisogni, e nõ patire col mãcamento di tal'elemento tanto necessario al vitto humano in quel Monte particolarmente, senza del quale sarebbe stato impossibile ad habitarui; Finita questa Oratione il Santo s'alzò in piedi, e sbracciatosi con gran confidanza in Dio s'accostò al disseccato fonte, sopra del quale facendoui prima il segno della santa Croce, cominciò con le proprie mani à cauare, e leuare quel fango, e terra bagnata: Et ecco, che appena purgato detto fonte dal Beato Guglielmo, si vidde subito da quello sorgere, e scaturire vna vena d'acqua competentemente abbondante; come dice Paolo Regio nel cap. 2. della vita del Santo. *Et ecco che Dio, che de' serui suoi hà cura, in breue lo fà accorto, che da vna pietra dalla natura cauata scaturiua vna vena d'acqua cristallina, e pura, che infino à questi tempi stà in essere, & il fonte di S. Guglielmo, è appellato.* Ciò visto dal Santo di nuouo in quel luogo stesso s'inginocchiò, e non senza gran lagrime ne rese gratie à Dio.

Paolo Regio.

Questo

Questo fonte da quel tempo, che saranno più di 500. anni, mai più s'è disseccato, mà è stato sempre abbondante d'acqua: Al presente stà dentro il Monasterio ornato di pietra viua lauorata: E stato sempre chiamato, e fino al presente si chiama comunemente la Fontana di S. Guglielmo, per significare che detta acqua fin dal principio, che andò il Santo al Monte, fù da lui ritrouata, e poco doppo à sua intercessione, e prèghiere accresciuta, e moltiplicata da Dio. La medesima acqua è assai perfetta, e salutifera per se stessa, mà molto più beuuta con fede, e diuotione al Santo Padre: conforme si n'è vista l'esperienza, che molti diuoti andati à visitare quel sacro luogo, assaliti iui da dolor di stomaco, particolarmente per l'ambiente freddo, hauendo beuuto di quell'acqua con viua fede, e diuotione al Santo, si sono sanati: e pure douerebbe succedere il contrario, per esser l'acqua fredda, come quella in particolare, nociua al stomaco: E molti di quei paesi conuicini, anzi fino da Napoli nelle loro infermità di febre, ò di altro male hanno mandato à pigliare di detta acqua, e beuuta da loro con diuotione, e fede si sono guariti; Dalli quali effetti così marauigliosi, che opera detta acqua, e virtù, che in lei si vede, si conferma maggiormente, che fù ritrouata dal Padre S. Guglielmo, e che à preghiere del medesimo fù accresciuta, & aumentata da Dio, miracolosamente, come s'è detto.

Non deuo lasciare d'accennare quì vna cosa degna à mio giudicio d'esser notata in questo particolare, & è che in tutte le scritture antiche, & autentiche di Monte Vergine, quali si conseruano in quel famoso archiuio, viene chiamato luogo dell'acqua della colomba quel sito particolare, doue si troua edificato il Sacro Monasterio in detto Monte con le seguẽti parole. *Monasterium Sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ, quod constructum est in Monte, quod Virgine vocatur, in loco vbi Aqua columbæ dicitur,* come più diffusamente ciascheduno vederà dall'instromenti, che poneremo appresso: La causa di questa denominatione, & affermatiua non la trouo accennata da niuno Scrittore, che hà trattato di Monte Vergine; mà ben si sà per comune, & antica traditione; & è quella detta di sopra, che quando il Beato Guglielmo andò la prima volta al Monte, giunto à quel luogo, e parte, oue fù edificato il Monasterio, vidde alzare da terra, e volare alcune colõbe biãchissime, le quali doppò hauere più volte girato, e circõdato il medesimo sito, andarono à poggiare in vn luogo poco distante da donde erano alzate à volo, oue andato il Santo, vi trouò certo fango, quiui cauando, trouò l'acqua, quale doppo, come s'è accennato, fù da Dio accresciuta, & aumentata à preghiere del medesimo Santo. Non fù appreso, nè intèso per all'hora dal Beato Guglielmo il mistero, & il significato dell'apparitione di dette colombe in quel luogo, mà doppò che li fù apertamente riuelato da Dio, che da lui erano state mandate dette colombe per mostrarli il sito, doue haueua da edificare il Monasterio, e trouar l'acqua, & anco per accennarli il color dell'habito, & il stato, e qualità di quei Religiosi, che haueuano da habitare iui, acciò si fusse cõseruata perpetuamente la memoria di tutte queste cose tanto misteriose, e miracolose; volse il Santo Padre, che quel sito fusse chiamato luogo dell'acqua delle colombe, e che con tal titolo si ne facesse mentione nell'instrumenti, e scritture publiche del Monasterio. Instromẽti.

A San Guglielmo s'accompagna Alberto Monaco: E li appare Iddio, riuelandoli, che in quel Monte egli aoueua fondare la nuoua Religione.

CAP. IX.

SAn Giouanni Chriſoſtomo hom.8.ſopra S.Matth.dice che Iddio con la ſua infinita ſapienza,e bontà oſſerua vn modo,e ſtile marauiglioſo con li Santi ſuoi ſerui,& amici,mẽtre ſtanno in queſta vita; & è,che non permette,che quelli ſtiano sẽpre afflitti, trauagliati, e malinconici,nè li fà ſtare ſempre allegri,giocondi,e conſolati,mà và meſcolando li loro trauagli con le conſolationi, li diſguſti temporali con li piaceri,e guſti ſpirituali,acciò inſieme inſieme viuano in queſto mondo trauagliati, e conſolati,e con queſta marauiglioſa varietà viene da Dio ordinata ſempre,& intrecciata la vita delli medeſimi Sãti ſuoi amici,e ſerui. *Enim vero* dice San Gio:Chriſoſtomo, *miſericors Deus meſtis rebus, quadam etiam iucunda permiſcuit, quod certe in Sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neque iucunditates ſinit habere continuas, ſed tum de aduersis, tum ex proſperis iuſtorum vitam quaſi admirabili varietate contexit*: Tutto ciò è certo, che ſi troua verificato d'ogni Santo, mentre di tutti indifferentemente parla Chriſoſtomo; però più apertamente lo vederà, chi oſſeruerà,e conſidererà la vita del Padre San Guglielmo, meſcolata ſempre di guſti, e di diſguſti,di patimenti temporali,e godimenti ſpirituali, di trauagli,e di conſolationi; maſſimè in quei principij, e primi anni, che ſi ritirò in Monte Vergine: Perche certo tempo viſſe in malinconia per il mancamento dell'acqua;mà poi alquanto ſi rallegrò per l'accreſcimento di quella,che mai più mancò. A queſt'allegrezza ſoggiunſe il dolore, che egli ſentì della morte del Romito Giouanni ſuo caro amico, che ſpeſſo lo viſitaua,come s'è accennato;mà à queſto diſguſto ſopragiunſe vn'altra conſolatione maggiore, perche Iddio alcuni meſi doppò che morì detto Giouanni, li mandò per ſua continua compagnia vn Monaco di gran bontà di vita, chiamato Alberto;Et in ſomma, chi anderà oſſeruando bene la vita del Beato Guglielmo, la troverà intrecciata ſempre,e meſcolata di guſti, e di diſguſti,di patimenti, e di godimenti,di trauagli, e di conſolationi, che ſpeſſo li mandaua Iddio.

S. Gio Chriſoſt.

Detto dũque Alberto Monaco hauẽdo inteſo il grido della ſantità del Beato Guglielmo,e la vita molt'aſpra, che egli menaua in Monte Vergine, deſideroſo di conoſcerlo; e di vedere, ſe le voci corriſpondeuano alli fatti,volſe andare di perſona à ritrouarlo; e giunto da lui, e riceuuto con molta charità,e corteſia; ſi diede ad oſſeruare per molti giorni la vita, che il Santo faceua in continue vigilie, diſcipline, orationi, digiuni,meditationi, ſilentij,e di più conſiderata bene la ſua grand'humiltà, accoppiata con vna gran prudenza, affabiltà,e ſcienza, ſi confermò tanto più nell'opinione,e giuditio,che di lui haueua fatto; Onde innaghitoſi della ſua conuerſatione,lo pregò inſtantemente, che lo voleſſe tenere in ſua compagnia in quel Monte,ſtimandoſi contentiſſimo di viuere ſotto la di lui obbedienza, e diſciplina;ſperando col ſuo buon'eſempio far maggiore acquiſto di perfettione

fettione religioſa, e ſeruire in quella ſolitudine con maggior feruore, e ſpirito à Dio. A queſto riſpoſe il Beato Guglielmo con la ſua ſolita humiltà, e diſſe: Frarello, e Padre venerando mi duole grandemente, che per adempire il voſtro deſiderio, e conſeguire il fine accennatomi, habbiate fatto elettione della compagnia della mia perſona, e di queſto Eremo, e Monte ſolitario, oue tengo per difficile, che poſſiate habitar lungo tempo per la grand'aſprezza, e freddezza, che vi regna; tanto meno, quanto che non vi è altra habitatione, ſe non queſta miſera, e picciola mia celluccia: In quanto à me poi, confeſſo non eſſer tale, che vi poſſa dare buon'eſempio, diſciplina, e documento alcuno, perche eſſendo io imperfetto, & ignorante, quando pure vi riſoluesti dimorare, & habitare quì, giudicarei neceſſario ſtare Io ſottopoſto al voſtro gouerno, e diſciplina, tanto più, eſsendo voi religioſo di tãto tempo verſato, e prattico nell'oſſeruanza della vita monaſtica, e ſpirituale. A tutto queſto replicò Alberto con'gran coraggio, & animo, dicendo, che egli deſideraua di habitare in quella ſolitudine, ancorche così aſpra, e rigoroſa, con la ſperanza, che Iddio l'haurebbe dato aiuto di perſeuerare, e che perciò li baſtaua vn cantone della ſua celluccia ſino, che ſe ne fuſse fatta vn'altra. Da queſte parole certificatoſi Guglielmo della coſtanza d'Alberto, l'accettò per ſuo compagno, permettendo che dimoraſse in quella ſua celluccia, ſino che ne fecero poi vn'altra. *Interim*, dice la leggenda antica nel cap. 8. *emenſo anni ſpatio, quidam Monachus, Albertus nomine, eius ſanctitatis fama comperta, ad illum veniens, ſuppliciter orat, vt ſecum habitare permitteret, cuius poſtquam conſtantiam cognouit, eius voluntati non contradicens, in ſuo ſacro comitatu ſuſcepit.* Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Queſto medeſimo Alberto fù il primo compagno, che hebbe in Monte Vergine il Beato Guglielmo riceuuto da lui in ſua compagnia nell'anno 1116. Dal che ſi moſsero à dire alcuni, che il Santo Padre in detto anno haueſse dato principio à fondare la ſua Religione, e prima Chieſa, come riferiſce Ceſare Engenio nella deſcritione del Regno di Napoli, deſcriuendo la Città d'Auellino con le ſeguenti parole. *Dicono di più per prouare maggiormente queſta loro opinione, che quando S. Guglielmo nell'anno 1116. edificò il ſuo famoſo tempio in honore della Beatiſſima Vergine madre di Chriſto vero Iddio ſopra le rouuine del tempio di Cibele madre delli falſi Dei nel Monte.* 1116. Ceſ. Engen.

Fù anco Alberto diſcepolo, e ſuddito di S. Guglielmo, perche molt'anni doppo fondata la Religione viſse ſotto il ſuo gouerno, e diſciplina; E poi douendo partire da Monte Vergine, per la gran prudenza, e bontà, che in lui oſseruò ſempre, lo laſciò ſuo ſoſtituto, e ſuperiore di quel Monaſterio: E giunſe à tanto la ſua perfettione, e virtù, che il Breuiario Monaſtico antico della Religione nella lettione 4. di quelle ſi leggeuano nella feſta di detto Santo Padre, dice che Alberto fù di ſanta vita. *Interim elapſo anni ſpatio quemdam Sanctæ vitæ Monachum in ſuo comitatu ſuſcepit.* Breuiario antico. Ilche anco confermano il Renda fol. 3. à tergo, aggiungendo quel che dice la leggenda antica citata, che il detto haueua nome Alberto. *Interim elapſo anni ſpatio, quemdam ſanctæ vitæ Monachum Albertum nomine, qui eius ſanctitatis famam intelligens ad ipſum venit, vt ſecum habitare permitteret, ſupplici prece popoſcit; in ſuo comitatu ſuſcepit:* Renda. E Paolo Regio cap. 3. *Così eſſendo viſſuto lo ſpatio di vn'anno, vdendo la fama della ſua ſantità vn Monaco di ſanta vita, nominato Alberto, con ſupplice preghiera l'interpellò, che nella ſua compagnia l'haueſſe ricenuto, permettendo che ſeco foſſe dimorato.* Paolo Regio. Et in molte ſcrit-

ſcritture antiche,che ſi conſeruano nell'archiuio di Monte Vergine hò ritrouato, che al detto Alberto fù dato titolo di Beato, come diremo diffuſamente,quando trattaremo di lui,e del ſuo gouerno.

In riguardo della ſua gran perfettione, e bontà fù anco detto Alberto amato talmente dal Padre S.Guglielmo,che li fù più caro d'ogn'altro Monaco,e diſcepolo, che hebbe;& a lui più che ad altri comunicò, e confidò tutta la ſua vita paſſata; la naſcita,la patria,li parenti, la partenza da loro, la ſua peregrinatione, e viaggi fatti,e quanto in quelli haueua patito, le ſue aſpre penitenze, eſercitij,e modi di orare,l'intelligenza della Scrittura ſacra acquiſtata più con la bontà della vita,& oratione, che con la fatica, e ſtudio,& ogn'altra attione,e ſegreto; con ordine però eſpreſſo,che mentre il Sito viueua,Alberto non haueſſe paleſato ad altri coſa alcuna, ancorche minima di quanto l'haueua comunicato, e confidato, ò era per confidarli nell'auuenire:Ilche conſeguì puntualmente:Però morto il Beato Guglielmo,e ſucceſſo nel gouerno detto Alberto, queſto poi publicò,e teſtificò quanto del ſuo Santo Padre haueua inteſo, e viſto, & à ſua teſtificatione,come anco à relatione di vn'altro diſcepolo del Santo chiamato Giouanni da Nuſco ſuo intimo,e cariſſimo,vn'altro Gio.parimente da Nuſco per ordine di Giacomo Abbate del Monaſterio di S. Saluatore,hoggi detto S.Guglielmo, ſcriſſe la vita del Beato Guglielmo, che appunto è la Leggenda antica ſpeſſo citata,come ſtimata per l'autichità,per l'autore,e per li teſtimonij più vera,conforme habbiamo detto di ſopra.

Li citati Scrittori della vita del Beato Guglielmo affermano, che Alberto prima, che andaſſe dal Santo eta Monaco, mà non dicono di qual Religione egli fuſſe ſtato, però facilmente ſi può congetturare; Perche mentre tutti li predetti autori vnitamente affermano, che Alberto moſſo dalla fama della gran ſantità del Beato Guglielmo andò à ritrouarlo à Monte Vergine;biſognò che haueſſe habitato in qualche luogo non molto diſtante dal Monte; ò almeno, che non fuſſe ſtato fuora,ò molto lontano da queſto Regno di Napoli, per ſentire la voce della ſanta vita, che Guglielmo menaua in detto Monte: Tanto più che queſto vi era dimorato poco più di vn'anno;e però ſi deue dire,che Alberto quando andò à trouare S.Guglielmo era Monaco di vna delle Congregationi di S.Benedetto fondate, & inſtituite prima di detto tempo, e particolarmente di quella, che più fioriua in queſto Regno di Napoli, come era la Caſinenſe,ò la Ciſtercienſe, ò quella di Camaldoli.Nè deue ciò parere ſtrano;perche in quei tempi antichi,per l'eſempij,che ſi leggono,perche non era prohibito à Monaci di partire, e laſciare li loro Monaſterij, e di viuere in comune nelli Chioſtri,per andare alli diſerti, e ſolitudini,e per acquiſtare in quelli maggior perfettione. Dal che ſi caua gran ſantità,prudenza,e ſapienza del Beato Guglielmo, mentre li Religioſi ſteſſi alleuati,e dimorati lungo tempo nelle Religioni d'oſſeruanza, vanno poſcia da lui per acquiſtare con la ſua compagnia,e diſciplina maggior ſpirito di ſeruire à Dio, & eſſere più perfetti nella vita religioſa, e ſpirituale.

Habitarono inſieme queſti due ſerui di Dio Guglielmo,& Alberto due anni, e più in detto Monte in continui digiuni, aſtinenze, vigilie, e penitenze, e quaſi in continue emolationi nel ſeruigio di Dio, nell'humiltà,& in particolare nell'oratione: Alla quale con tanto maggior feruore,e continuatione attendeua il Beato Guglielmo,quanto che per mezzo di quella ſperaua,e ſtaua ſempre aſpettando la gratia da Dio di ſapere il luogo partico-

ticolare, doue doueua fondare la Religione; ilche benche il Santo haueſſe potuto congetturare da molti inditij, e ſegni hauuti da Dio, che fuſſe quel Monte, nondimeno ricordeuole del conſiglio del Sauio. *Altiora te ne quæſieris*, non andar cercando quelle coſe, alle quali non può giungere la tua capacità, & intelligenza; E di quel che dice San Paolo. *Nolite ſapere pluſquam oportet ſapere*, non vogliate ſapere più di quel, che v'è neceſſario ſapere; egli non volſe con li ſegni hauuti andare inquirendo, & interpretando la volontà di Dio, e li diuini ſegreti, e giuditij; mà con vn'ammirabile patienza, e deſiderio inſieme, ſtaua ſempre aſpettando, che Iddio li manifeſtaſſe pure vna volta il luogo particolare, doue doueua eſeguire il diuino comandamento, & in queſto egli ſempre premeua, e con ogni efficace inſtanza di continuo ne ſupplicaua Iddio; il quale finalmente moſſo à pietà, ſi degnò di eſaudirlo, e di comparirli nel modo ſeguente. Eccleſ. 3. Rom 11.

Era ſolito il Beato Guglielmo ritirarſi il giorno ſolo à far oratione in certa parte del Monte diſtante dalla ſua Celluccia trè tiri di pietra in circa, forſe per non paleſarſi al ſuo compagno Alberto, e per fuggire l'aura popolare da lui ſempre abborrita; Iui vna volta frà l'altre poſtoſi dentro vn ceſpuglio di ſpine ſi diede à contemplare con gran ſentimento, e feruore la paſſione del Figliuol di Dio; e mentre ſtaua nel meglio della meditatione; ecco che ſi vidde all'improuiſo circondare da vn gran lume, e ſplendore; qual indi à poco crebbe talmẽte, che abbagliataſeli la viſta, cadde in terra rramortito, mà confortato interiormente dalla diuina gratia, tanto più ſentendoſi chiamare col proprio nome, ripigliò lo ſpirito, e ſolleuato il capo da terra, vidde con i ſuoi proprij occhi il Saluatore Giesù Chriſto in aria, mà però molto à lui vicino, veſtito d'vna veſte candidiſſima, con le braccia aperte, e diſteſe, che le diſſe: Non dubitare Guglielmo, perche Io ſono il tuo amato Giesù, e Dio venuto quà per conſolarti, e per manifeſtarti pure vna volta alla aperta la mia volontà in riconoſcimento, e ricõpenza del tuo gran deſiderio, che con tanta perſeueranza hai moſtrato di ſeruirme: Sappi dunque, che in queſto Monte, e propriamente doue ſi vedono quei tanti veſtigij di fabriche antiche hauete da fondare la nuoua Religione, e da edificare vn Monaſterio, e Chieſa, quale dedicarete, e conſacrarete alla mia ſantiſſima Madre Maria, & alla ſua purità, e verginità; accioche, come anticamente in quella parte ſteſſa di queſto Monte fù vn Tempio profano, & in quello adorata Cibele figurata madre de falſi Dei da pazzi Gentili, e per cauſa della medeſima chiamato Monte di Cibele; coſi nell'auuenire voglio, che vi ſia vn Tempio ſacro, & in quello s'adori la mia vera Madre Maria Vergine, dalla quale la Religione, il Monaſterio, il Tempio, & il Monte ſteſſo pigliarà il ſuo nome, e Monte Vergine ſarà da tutti chiamato: Farò che habbia da eſſere di gran concorſo de genti per le gratie continue, e ſegnalate, quali quiui diſpenſarò alli diuoti, che vi concorreranno; Anzi farò che ſia vnico, e ſingolare nel Mondo per queſta prerogatiua, che non voglio ve ſi mangi, nè che ve ſi porti mai carne, voua, latticinij, ò altra coſa di graſſo da niuno, acciò che gli habitatori Religioſi, e concorrenti diuoti con l'aſtinenza di queſti cibi, e con l'vſo de cibi quarefimali ſi rendano più deboli, e mortificati, e ſi poſſano conſeruare più caſti, per conformarſi maggiormente al nome di Vergine, che goderà queſto Monte, conſacrato che ſarà alla Verginità della mia ſantiſſima Madre. Il che comando ſ'oſſerui inuiolabilmente per ſempre, aſſicurando, che contro i trasgreſſori ſi procederà con pene, e con caſtighi. Et in ſegno della

purità,

purità,che deuono hauere i medesimi Religiosi,voglio,che l'habito,quale haueranno da portare habbia da essere bianco, conforme voi portate, & hauete portato. Di tutto questo fin dal principio,che veniste quà, ve ne dicde alcuni inditij, e segni; particolarmente vi feci comparire alcune Colombe bianche; sì per significare il color dell'habito, che doueranno portare li religiosi di questo luogo,& il stato delli medesimi,perche haueranno da essere à guisa di colombe, amorose verso Iddio, & il prossimo, semplici,& astinenti dal mangiar carne,come fanno le colombe;sì anco per mostrarti,che in quel luogo,e sito, oue quelle volando girarono, e rigirarono più volte, hauete da edificare il Monasterio, e la Chiesa in honore della mia santissima Madre: Per mezzo delle medesime ti mostrai il siro, doue trouasti quel poco di acqua, e questa poi è stata accresciuta nel modo miracoloso à voi noto,per accennarti, che questo stesso luogo s'hauerà da habitare da Religiosi,per commodita de quali seruirà detto elemento; E finalmente per vostra compagnia volsi mandarti Alberto Monaco,per significarti,che la Religione,quale fondarete,hauerà da viuere sotto regola, & instituto Monastico. Tutto ciò fin'adesso non hauete capito, nè inteso, hora ve lo manifesto, e vè lo dico Io all'aperta: Preparateui dunque ad eseguire quest'opera,che sarà di gran giouamento,e salure à molte anime.

A queste parole, e discorso di Christo il seruo di Dio Guglielmo si sentiua interiormcnre tutto liquefare per amore; e per la suagrand'allegrezza, e tenerezza d'animo versaua da gli occhi fiume di lagrime, talmente, che non poteua formare vna minima parola, e rispondere; mà alla fine ripigliando le forze, e lo spirito, disse: Dio mio Saluatore,e Redentore dell'anima mia,io confesso non esser bastante à renderti le douute gratie delli tanti segnalati fauori, che s'è degnato farmi, alli quali giungendo questo di più d'hauermi dichiarato con la rua propria bocca, esecutore di vn'opera così magnifica,& insigne, come à questa d'instituire vna nuoua Religione, confuso mi ne sento, e stimo; tanto più conoscendomi non essere à quella sufficiente, pure,perche sete quel Dio, che elegendo alcuno à qualche opera,li date anco le forze,& habiltà di eseguirla;però confidato à questa vostra onnipotenza,eccomi pronto ad obbedire al vostro diuino comandamento; sicuro di hauere per sua benignità ogni necessario aiuto. State pure di buona voglia, ò Guglielmo, replicò il benedetto Christo, perche il mio aiuto non vi mancherà già mai in questa santa opera;nella quale hauerete alcuni impedimenti,però v'assicuro,che li superarere tutti:e questo sarà il segno,che frà poco tempo verranno molri à dimandare l'habito monastico per essere Rcligiosi,& associarsi con voi, riccuerili pure con ogni prontezza, e charità: E detto questo disparue,restando consolatissimo il Beato Guglielmo in vederssi pure vna volta giunto al suo gran desiderio di hauere opportuna occasione, e cõmodità d'applicarsi,& impiegarsi totalmente al seruigio di Dio,& alla salute del prossimo,conforme haueua sempre bramato.

Quest'apparirione di Christo al seruo di Dio Guglielmo nel modo ac-
1118. cennato occorse circa gli anni di nostra salute 1118. E secondo l'antica tradirione in quella parte del Monte chiamata fin al presente il Torrione, per causa che è vn luogo sassoso, ò per dir meglio tutto vn sasso intiero formato dalla natura stessa à modo, e figura di Torrione,sopra del quale da gli antichi Monaci della Religione in memoria di detta apparitione è stata fabricara vna Cappelluccia con vn'altare in mezzo, sopra del quale

stà

ſtà piantata vna colonna di marmo alta ſino al tetto, e ſopra la colonna vna Croce parimente di marmo, che eſce fuora del tetto alla viſta di tutti, acciò ſia adorata; & alla medeſima colonna ſopra l'altare ſtà appoggiata vna ſtatuetta anco di marmo della Madre di Dio, dentro però detta Cappelluccia; alla quale ſi ſagli e per noue gradi di pietra tanto ſtà eminẽte; e quaſi tutti quelli, che vãno alla diuotione del ſacro luogo, giunti al piano vãno prima à viſitare detta Cappelluccia, ſagliendo tutti li gradi predetti inginocchioni, e dicendo più volte il Pater Noſter, e l'Aue Maria, ò qualche ſalmo per ciaſcheduno grado, al modo, che ſi fà la Scala sãta in Roma; e poi vanno alla Chieſa maggiore à cõpire le loro diuotioni, e voti. Queſt'apparitione ſteſſa di Chriſto al B. Guglielmo ſi troua intagliata, e ſtãpata nel foglio delli miracoli del Sãto, e poſta nel mezzo di quelli con figure più grãdi, come attione, nõ ſolo miracoloſa; mà anco più inſigne, ſegnalata, e principale, & è ſpiegata, e deſcritta con li ſeguenti due verſi latini.

Inter dumetum dum palmis orat apertis :
Brachia pandentem conſpicit ille Deum .

Che in queſt'apparitione il Benedetto Chriſto ſteſſo haueſſe ordinato al Beato Guglielmo, che in quel Monte haueſſe edificato la Chieſa in honore della ſantiſſima Vergine Maria ſua Madre, lo dice eſpreſſamẽte Gio: da Nuſco nella Leggenda della vita del Santo al cap. 11. col teſtimonio di vn'altro Gio. da Nuſco diſcepolo del Santo Padre, e ſuo conciue, e condiſcepolo . *Miracula quæ in ſequentibus relaturi ſumus, quodam ſacerdote, & Monacho Reuerendiſſimo valde viro Ioanne de Nuſco noſtro Conciue, & Sancti Patris diſcipulo referente agnouimus : Aiebat enim, quod, poſtquam Confeſſori Domini Guilielmo celitus iuſſum eſt, vt in Virgiliano Monte ad honorem Sanctæ Virginis Mariæ Eccleſiam conſtruere deberet ;* E nel cap. 13. ſoggiunge che doppo edificata la Chieſa, e riceuuti alla Religione molti Monaci, ſi compiacque il Beato Guglielmo di dedicarla alla Beata Vergine Maria ſollennemente: non per altro, ſe non perche così l'era ſtato comandato da Dio. *Igitur ædificata Eccleſia, & ad Dei ſeruitium non parua multitudine ibi coadunata, placuit Beato viro, vt ad honorem Dei Genetricis, ſemperque Virginis Mariæ dedicaretur .* Lleche conferma Arnoldo Vuione nella 1. p. del legno della Vita cap. 51. fol. 83. oue deſcriuendo breuemente la vita del Beato Guglielmo, dice, che egli hebbe gran deſiderio di viſitare la Terra ſanta; mà non potè eſeguirlo, perche li fù comandato da Dio, che doueſſe fondare vna nuoua Religione in Italia, e per tal comandamento ſi ritirò nel Monte Virgiliano, & iui edificò vn Monaſterio, e Chieſa in honor della Beatiſſima Vergine ſua madre. *Tactus deinde deſiderio Terram Sanctam inuiſendi, poſt multa in itinere perpetrata miracula, ab eo diuinitus reuocatur, & Religioni nouæ fundandæ ſe præparare iubetur: Sic iuſſus ad Virgiliani Montis radices pedem fixit, & Monaſterium Sacratiſſimæ Mariæ Virgini conſtituit : Vnde poſtea quibuſdam litteris immutatis Mons Virginis appellatus eſt .*

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Arnoldo Vuione.

E che Chriſto ſteſſo in detta apparitione haueſſe riuelato, & ordinato al Beato Guglielmo, che nè lui, nè altra perſona di qualſiuoglia ſtato, e conditione haueſſe mangiato, ò portato carne, voua, ò latticinii à detto ſacro luogo, lo teſtificò il medeſimo ſeruo di Dio Guglielmo alli ſuoi Monaci, quando partì da loro, e da Monte Vergine, conforme riferiſce il Renda fol. 5. & habbiamo detto à lungo nel primo libro. *Verum præſentes, & ſubſequentes incolæ, & peregrini, diuino mihi reuelante Numine, carnis, ouorum, & caſei eſum, & conductionem hoc in loco abſtineto perpetuo .*

Renda.

Concorrono à S. Guglielmo molti, e frà gli altri alcuni Preti Sacerdoti, à i quali dà l'habito Monastico, e modo di viuere, e prouede di alcune cose necessarie al loro stato.

CAP. X.

Genes. 12. Oppo che al Patriarca Abramo morì suo Padre Tarè, li apparue Iddio, e li disse, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam mostrabo tibi, faciamque te in gentem magnam*. Abramo Io ti comando, che adesso che è morto tuo padre, habbi da partire da questa tua patria, e lasciare li tuoi parenti, e la tua propria casa, & andare à quel paese, che ti mostrarò, perche ti voglio far capo di molta gente, e Popoli. Questa scrittura, parche vada molto à proposito; e si verifica anco secondo la lettera del Padre San Guglielmo, perche, essendo à lui morti il Padre, e la Madre, inspirato, & aiutato interiormente da Dio, come piamente si crede, ancorche giouanetto di quindici anni, nè meno finiti, lasciò la patria, li parenti, le robbe, e ciò che haueua di bene nel mondo, contentandosi di vna sola veste; e per qualche tempo si diede alla peregrinatione, e visita di molti Santuarij: Doppo li apparue Iddio riuelandoli, che l'haueua destinato, & eletto per farlo capo d'vna Religione, e di gran numero di fedeli Religiosi in quel luogo, che l'hauerebbe mostrato; E finalmente di nuouo apparendoli in Monte Vergine, oue s'era ritirato, all'aperta li disse, & ordinò, che in quel Monte istesso egli fra poco tempo doueua edificare vna Chiesa, & vn Monasterio di Religiosi, e dar principio alla nouua Religione; Ilche tutto in breue si effettuò, perche passati due anni, doppo che al Santo s'accompagnò Alberto Monaco, e pochi mesi doppo, che l'apparue quest'vltima volta il Benedetto Christo, si sparse talmente per tutti quei paesi conuicini, & anco lontani il nome del Beato Guglielmo, & il grido delle sue aspre penitenze, continui digiuni, orationi, miracoli, che faceua, e santa vita, qual egli menaua, che da ogni parte con grand'allegrezza, e desiderio concorreuano gli huomini, e le donne d'ogni età, stato, e conditione, per vedere, conoscere, visitare, e riuerire il seruo di Dio, e per raccomandarsi alle sue orationi, come dice la Leggenda antica nel cap. 9.

Legg ant. di Gio. Nusc. *Duorum vero annorum peracto circulo, tam per vniuersas illius Regionis partes eius nomen innotuit, eiusque celebri fama vbique clarescente, viri, & mulieres summa cordis alacritate ad eum concurrebant*. E lo confermano il Renda

Renda. quasi con le medesime parole. *Duobus autem annis elapsis per omnes Regiones, ac Prouincias Sancti Patris increbescente fama, quod virorum, & mulierum ingens ad eum multitudo curreret*; e Paolo Regio cap. 3. mentre dice.

Paolo Regio. *Poscia il secondo anno appresso, essendo per tutte le Prouincie, e le Regioni d'Italia aumentata, e sparsa la fama della sua santità, per la che gran moltitudine d'huomini, e di donne à lui concorreua*. E Tomaso Costo fol. 7. dicendo;

Tomaso Costo. *Essendo adunque il Santo huomo Guglielmo in sì fatta vita vn'altr'anno dimorato, la fama della sua santità, che haueua (come si disse) già molto prima spiegate l'ale,*

&

& eraſi alzato à volo, ſcorſe riſonando in tanti luoghi, che le moltitudine de gli huomini, e delle donne laſciando le Ville, i Caſtelli, e le Città concorreuano à gara l'vn dell'altro per vederlo, viſitarlo, & honorarlo. E Pietro Ricordati Caſinenſe anco dice. *E dipoi paſſati due anni crebbe tanto la fama della ſua ſantità, che andaua à trouarlo grãdiſſima moltitudine di huomini, e di donne.* E tutti riceueua il ſeruo di Dio con ogni poſſibile charità, & amore; con patienza aſcoltaua, con affabiltà diſcorreua; conſolaua, e contenti rimandaua alle lor caſe; particolarmente li poueri, e biſognoſi, à quali oltre li buoni conſigli, che loro daua, & eſortationi; che faceua alla patienza nella loro pouertà, miſerie, e trauagli, diſpenſaua ancora quanto à lui era dato in limoſina, & in dono dalli ſuoi amoreuoli, e diuoti, che vi concorreuano, ò mãdauano à viſitarlo, riſerbando ſolamente per ſe, e per il ſuo Compagno Alberto qualche poco di pane, e legumi, e tanto che à loro baſtaſse il giorno à potere viuere; Ilche era cauſa, che molto più ſempre creſceua, e ſi moltiplicaua il numero della gente, che di continuo andaua à vedere, e viſitare il ſeruo di Dio Guglielmo.

Pietro Ricordati.

Frà gli altri vi concorſero alcuni Preti ſecolari, mà però Sacerdoti, li quali giunti à quel Sacro Monte, & oſſeruata molto bene la vita, che menaua il Santo, la ſua ardente charità verſo Iddio, & il proſſimo, la ſua affabiltà con tutti, la profondità della ſua dottrina, & li ſuoi continui eſercitij ſpirituali, ſi n'inuaghirono talmente, che vennero in grandiſſimo deſiderio di abbandonare in tutto il mondo, e ſeruire à Dio in quella ſolitudine in compagnia del Santo; Onde iſpirati da Dio, come piamente ſi crede, ſi vnirono inſieme nel medeſimo Monte; e doppò hauer ſtabilito frà di loro di effettuare quella buona volontà, andarono al Beato Guglielmo, e con ogni riuerenza, & humiltà ſi diſſero: Venerando Padre, e ſeruo di Dio, già che ſin'hora habbiamo viſto per eſperienza, che le coſe di queſto mondo ſono tutte vane, e fallaci, ſemo riſoluti da quì auanti laſciarle affatto, & ritirarci in queſto Monte Solitario per maggiormente attendere col diuino aiuto al ſeruigio di Dio, & alla ſalute dell'anime noſtre, e del proſſimo; la pregamo dunque che vogliate cooperare à queſta noſtra buona intentione col riceuerci, e tenerci in ſua compagnia, e darci l'habito ſanto della Religione, ſimile à queſto che portate, offerendoci di ſtare ſempre ſoggetti, & obbedire alli voſtri ordini, e precetti come tanti tuoi figli ſpirituali, e ſerui. In vedere quei Preti il Santo, & in ſentire la loro dimanda, giudicò ſubito, che fuſſero ſtati mandati da Dio per dar principio alla Religione, conforme l'haueua predetto l'vltima volta, che l'apparue: e però determinò frà ſe ſteſſo di riceuerli; mà per ſodisfare al debito ſuo, loro volſe proponere le difficultà, che conoſceua fuſſero in quel luogo, e nel ſtato Religioſo; e li diſſe. Fratelli io lodo grandemente queſto penſiero, che hauete di abbandonare il Mondo, e ſeruire à Dio; mà tengo per molto difficile, che voi poſſiate habitare lungo tempo in queſto Monte così aſpro, alto, e freddo agitato continuamente da venti, e coperto la maggior parte dell'anno di neue; come voi meglio di me ſapete, così ſterile, che appena nell'eſtate produce herbe ſeluaggie, e frutti ſilueſtri di caſtagne, cerque, e faggi. Deuo anco ponerui in conſideratione, che nella Religione per ordinario poco ben ſi dorme; malamente ſi mangia, e ſi veſte, ſempre ſi viue ſoggetto, ſenza poterſi diſporre di coſa alcuna, nè meno della propria volontà; ſi ſtà quaſi in continui digiuni, aſtinenze, vigilie, diſcipline, e ſilentij: E come è gran pena di vno, che da ricco diuenta pouero,

e da abbondante misero, così è gran trauaglio, anzi quasi vn martirio far passaggio dalla libertà ad esser soggetto, dal sonno alla vigilia, dalli piaceri all'astinenze, e mortificationi: Onde hò inteso più volte dire, che *De diuitijs ad paupertatem, de abbundantia ad famem, de libertate ad obedientiam, de somno ad vigiliam, de carnis incitamentis ad castitatem transire, magnum martyrium est sine ferro.*

Questi passaggi appunto, e mutationi bisogna far ogn'vno che vuol essere vero Religioso, & è necessario, che si disponga à patir molto: e massime voi alleuati tanto tempo con le commodità delle proprie case sentiate tali, e tante difficultà, che dubito frà poco vi pentirete, e lasciato poi l'habito, vi partirere con scorno notabile delle proprie persone, e famiglie vostre. Non succederà questo, replicarono quei Preti al Santo, perche frà noi hauemo ben considerato, e discorso il tutto, e speramo à Dio, che per mezzo del suo aiuto, e gratia perseueraremo nella Religione, e nel seruigio diuino con nostra quiete, e pace in questo Monte solitario; e con profitto dell'anime nostre, e del prossimo. Non vi fidate fratelli in questo, soggiunse il Beato Guglielmo, perche nelli diserti, e solitudini ancora non mancano trauagli, e tentationi, tanto maggiori, quanto che sono più rimote, e ritirate; Che se il luogo preseruasse la persona immune, e libera dal peccato; certo che nè Adamo primo nostro parente hauerebbe disobbedito à Dio nel Paradiso terrestre: nè gli Hebrei hauerebbero peccato nel deserto: nè Lucifero in Cielo: nè tanti altri Religiosi, & Anacoriti, che hanno habitato nell'Eremi, e solitudini: Non basta dunque, nè gioua à chi vuol esser perfetto mutare solamente il luogo, mà li bisogna mutare anco vita, e costume. Quest'appunto è il fine, che tutti noi habbiamo, risposero li Preti, e con questa risolutione siamo quì da lei venuti, però non si sdegni di accettarci in tua compagnia, ò caro seruo di Dio, acciò possiate cooperare à questa nostra buona volontà, & alla nostra salute. Sono contento ripigliò il Santo di accettarui già per compagni, e per fratelli in Christo; mẽtre vi vedo così risoluti di seruire à Dio nella Religione, mà deuo auertirui di vantaggio, che si bene non si può offerire, e dare à Dio cosa maggiore, e più cara che la propria volontà, nulladimeno vi propongo, che non
S. Gregorio nel cominciare, mà nel perseuerare consiste la virtù, e perfettione del ben operare; come dice S. Gregorio Papa, *Perseuerantia est virtus boni operis.*

Ben lo sappiamo, replicarono li Preti, che la perseueranza nel bene è particolar gratia, e dono di Dio; e da lui solo dipende, e si concede à molti, però hauemo grandissima speranza, ò caro Padre, che per li tuoi meriti, & orationi Sua Diuina Maestà la concederà anco à noi, mentre dal canto nostro hauemo efficace volontà di lasciare il mondo, e di seruire à Dio in qnesto Monte fino che haueremo vita. Horsù soggiunse il Santo, già che vi dimostrate così costanti, ecco che io vi accetto, e vi riceuo per compagni, e frarelli, e dicendo queste parole l'abbracciò tutti caramente, & vniti ringratiarono Iddio, così il Santo della compagnia hauuta, come i Preti d'essere stati accettati per seruire à Dio nella Reli-
Leg. ant. di Gio. Nusc. gione; come accenna la Leggenda antica nel cap. 9. *Inter quos de sacerdotibus conuenientes sub eius magisterio se ad Dei seruitium mancipauerunt*: E lo
Renda. conferma il Renda fol. 3. à tergo dicendo. *Inter quos quidam fuerunt sacerdotes saculares, qui sub eius magisterio se ad Dei seruitium mancipari, ac sacris disciplinis cupiebant instrui: Et sub custodia Dei viri nomen sanctè viuendi*
Tomaso Costo. *quarentes, subijciuntur.* Et anco il Costo fol. 7. con le seguenti parole. *E frà*

tutti

tutti gli altri notabili furono certi Preti ſecolari, mà Sacerdoti, i quali deſideroſi d'eſſere incaminati per la via del Cielo, tutti inſieme ſi moſſero, & hauuto dall'huomo ſanto ricorſo con ogni humiltà, e vera diſpoſitione d'animo alla ſua ſanta correttione ſi ſottopoſero. E Paolo Regio cap. 3. fol. 702. *Frà quali eſſendo alcuni Sacerdoti ſecolari, che delle ſacre diſcipline nel ſeruigio di Dio da eſſo deſideranano eſſere inſegnati, volontariamente ſottopoſti alla diſciplina dell'huomo ſanto, da quello apprendeuano la norma della vera ſcienza, e del perfetto ſeruire all'Eterno Signore.* Paolo Regio.

Pochi giorni dòppo riceuuti dal Beato Guglielmo detti Preti; loro fù dal medeſimo dato l'habito Monaſtico bianco, e per ciaſcheduno fù fatta fare vna celluccia picciola al miglior modo poſſibile parte di legni, e parte di fabrica per all'hora, & in quelle habitarono per certo tempo, viuendo ſempre ſotto la ſua obbedièza, e diſciplina; E con queſti principiò il Santo la ſua Religione in ſul principio dell'anno 1119. conforme dice Tomaſo Coſto fol. 7. *Da coſtoro hebbe origine l'Ordine de i Padri detti hoggi di Monte Vergine, che fù nell'anno 1119. nel principio del Pontificato di Caliſto Secondo, durante l'imperio di Henrico Quinto, e che in queſto Regno cominciò à dominare Ruggiero Normanno Conte di Sicilia, il quale contro la voglia del Pontefice hauena tolto il Ducato di Puglia, e di Calabria à Guglielmo ſuo Cugino, mentr'egli, raccomandato lo Stato al Pontefice, s'era partito per la volta di Cõſtantinopoli per quindi menarſene la ſorella di quell'Imperadore, che gli l'haueua offerta, e data per moglie, & eſſo Ruggiero ſi fece per forza chiamare Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia, e fù il primo che di sì fatto titolo ſi adornaſſe, il quale concedutogli prima dall'Antipapa Anacleto, gli fù poi da molti Pontefici confermata.* 1119. Tomaſo Coſto.

Quel che dice il Coſto citato, che la mia Religione hebbe origine nell'anno 1119. da quelli à quali il B. Guglielmo diede l'habito Monaſtico, ſtimo molto probabile per le raggioni, che apportarò appreſſo: Però quello ſoggiunge, che nel medeſimo anno cominciò à dominare in queſto Regno di Napoli Ruggieri Normanno Conte di Sicilia per le cauſe, che accenna, lo ſtimo molto alieno dalla verità, perche ritrouo, che nell'anno ſeguente 1120. ſecondo di Caliſto Papa dominaua Guglielmo, il quale come Duca di Puglia, e di Calabria, per quel che afferma Romualdo Guarna nella ſua Cronica riferito dal Baronio, andò ſino à Beneuento à baciare li piedi à detto Sommo Pontefice, & à giurarli fedeltà. *In Beneuentanum Palatium Guilielmus Dux Apuliæ, atque Calabriæ deuenit, ligius homo Papæ Calliſti factus:* Ilche conferma il Platina nella vita di Caliſto, dicendo che in detto anno 1120. Guglielmo era vero Duca di Puglia, e che dominaua quel Ducato pacificamente, e ſenza contradittione, e che come tale andò à Beneuento con altri Principi grandi à baciare li piedi à detto Pontefice: *Rebus autem ex ſententia Romæ compoſitis Beneuentum Pontifex Calliſtus proficiſcitur, quo & Principes omnes ſtatim concurrere ſalutandi (vt mos eſt) Pontificis cauſa, maximè vero Guilielmus Apuliæ Dux, Iordanus Campaniæ Comes, Arnulphus Ariolæ, Robertus Loritellæ Comites viri inſignes, & ſine contentione illius partis Italiæ facilè Principes;* E ſecondo la Cronologia delli Duchi, che dominarono queſto Regno di Napoli poſta nella deſcrittione del Regno dal Beltrano vltimamente corretta, il predetto Guglielmo Duca dominò dall'anno 1111. ſino alli 1127. nel qual'anno morì, laſciando la moglie chiamata Gailtegrima, mà ſenza figliuoli, che da lei mai hebbe, e però nel ſtato doppo detta morte li ſucceſſe Ruggieri Conte di Baronio. Platina.

Si-

Sicilia, come ſuo ſtretto parente, e non perche queſto l'haueſſe occupato viuendo detto Guglielmo, conforme diſtintamente, & à lungo dice il Sũ-

Summonte. monte 1.p.lib.1. fol.489. *Poi nell'anno 1127. ſucceſſe la morte del Duca Guglielmo ſenza figli, hauendo dominato la Puglia, Calabria col Principato di Salerno intorno à 25. anni, fù ſepolto nel domo di Salerno appreſſo i ſuoi maggiori: Hebbe coſtui per moglie Gailtegrima ſorella di Giordano Prencipe di Capua, la quale non generò figli, e ſopranniſſe al marito; al quale ſuccedè Ruggiero Conte di Sicilia contro l'opinione del Colennuccio, & altri, i quali dicono, che tra tanto il Duca Guglielmo andò in Conſtantinopoli per ſpoſare la figlia di Aleſio Imperadore; Il Conte Ruggiero s'impadronì del ſuo ſtato, e che ritornato Guglielmo deluſo del matrimonio, & ingannato da Greci, veduto ſi anco prima del ſtato, andò ad habitare col Prencipe di Salerno ſuo parente, oue di colera, e malenconia nel 1123 ſi ne morì ſenza hauer tolto moglie; Ilche è coſa falſiſſima, non ſolo per quel che viene riferito nella Cronica Caſinenſe nel cap. 98. del 4. lib. ſeguito dall'Ammirato, mà anco per quel che ſi legge ne i priuilegij, che ſi conſeruano nel Monaſterio della Trinità della Cana, oue ſi fà chiaro che nel 1113. il Duca Guglielmo hà per moglie Gailtegrima, e poſſedeua il Principato di Salerno, e che viſſe fin'all'anno 1127. & anco che Gailtegrima gli ſopranniſſe:* E fà mentione particolare di detti priuilegij, come ciaſcuno potrà vedere nel citato luogo. A tutto queſto s'aggiunge l'autorità di Falcone Beneuentano ſcrittore di quei

Falcone. tempi, e però fedeliſſimo; il quale eſpreſſamente dice che Guglielmo Duca di Puglia morì nell'anno 1127. laſciando moglie. *Anno 1127. Dominica Incarnationis. Hoc anno Dux prænominatus Guillelmus ſeptimo Kalendas Auguſti mortuus eſt. Continuo vxor eius crines ſuos, quos pulchros, & ſuaues nutrierat, coram omnibus, qui aderant, totondit, & lacrymis manantibus, vocibuſque ad aſtra lenatis, ſupra Ducis defuncti pectus proiecit.* E poco appreſſo ſoggiunge, che nell'iſteſſo anno Ruggieri inteſa la morte del Duca Guglielmo, andò à Salerno, e pacificamente pigliò il poſſeſſo di quella Città, e poi di tutto il Ducato di Puglia, al quale egli preteſe ſuccedere, come ſtretto parente di Guglielmo, e della famiglia Guiſcardo; ſtante che il detto Duca non haueua laſciato figli, conforme diremo in dett'anno con altre occaſioni per non repetere poi l'iſteſſo.

Mà per ritornare all'origine della Religione di Monte Vergine, dice Carlo Tapia nel luogo più volte citato, che il Padre S. Guglielmo diede principio à detta Religione nell'anno 1124. *Et ordini ſuo heremitico ſub diui Benedicti regula initium dedit anno* 1124. Il che conferma Paolo Regio

Paolo Regio. nel luogo ſopra citato, mentre dice. *Coſi lui diede principio alla ſua deuota Chieſa l'anno della ſalute* 1124. Però queſti cominciano il computo da quell'anno, che fù conſacrata la Chieſa in Monte Vergine; mà io ritrouo, tanto nella leggenda antica della vita del Santo, quanto in altri, quali n'hãno ſcritto, che ſei, ò cinque anni almeno prima che fuſſe conſacrata la Chieſa, egli l'edificò, e diede l'habito Monaſtico alli predetti Preti Sacerdoti, & ad alcuni altri, e però ſi deue dire neceſſariamente, che prima di detto anno 1124. ſi fuſſe dato principio alla predetta Religione; E particolarmente, ò nell'anno 1116. quando il Santo riceuette in ſua compagnia Alberto; conforme dicono alcuni; ò nell'anno 1119. come più probabilmente dicono altri; quando dal medeſimo Santo furono riceuuti l'accennati Preti con altri, & à loro fù dato l'habito monaſtico, e fù edificata la predetta Chieſa.

Doppo dunque che detti Preti Sacerdoti particolarmente hebbero riceuuto

ceuuto l'habito monaſtico bianco dal Beato Guglielmo, cominciarono con gran feruore di ſpirito à ſeruire à Dio, & à fare aſpre penitenze, moſſi dall'eſempio del loro ſanto Padre: e così continuarono per alcuni giorni; però deſideroſi di fare maggior profitto nell'anime loro, vn dì ſi vnirono, & andati dal ſeruo di Dio Guglielmo li dimandarono in gratia, che loro ſtabiliſſe, e determinaſſe da oſſeruare la Regola di vna di quelle Religioni, quali ſi trouauano inſtituite, che volontieri l'hauerebbero oſſeruata. Alche riſpoſe il Santo, Fratelli Io ſarei di parere, che con le noſtre proprie fatiche, e mani ci procacciaſſimo il vitto, il veſtire, & ogn'altra coſa neceſsaria al noſtro ſoſtentamento, e con quello viueſſimo in comunità, conforme hanno fatto quei Padri, e Religioſi antichi; e ſe delle noſtre fatiche; e delle limoſine, che ci ſaranno date, ci auanzerà qualche coſa, giudico che ſi debba dare à poueri per oſſeruanza di quel precetto dato da Chriſto in S. Luca. *Verumtamen quod ſupereſt, date eleemoſynam*; E poi in certe hore determinate, così del giorno, come della notte, ci douеſſimo vnire per recitare, e celebrare li diuini officij. *Quibus inquirentibus*, dice la leggenda antica nel cap. 9. parlando di detti Preti fatti già monaci: *quam Religionis normam eos obſeruare præciperet; Meum, ait, eſt conſilium fratres, vt proprijs manibus laborantes, victum, & veſtitum nobis, & quod pauperibus erogemus, acquiramus, & in ſtatutis horis conuenientes, diuina celebremus officia.*

Luc. 11.

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

Da queſto forſe moſſo Arnoldo Vuione, facendo mentione del Beato Guglielmo à 25. di Giugno nella ſeconda parte del legno della vita, diſſe che egli non oſſeruò la Regola di San Benedetto; *Et licet Regulam Sancti Patris noſtri Benedicti non obſeruarit; nihilominus à nobis hic apponitur, quod Fundator illius Ordinis extiterit*; Mà è manifeſto il ſuo errore, perche il predetto modo di viuere propoſto da S. Guglielmo à quei Preti fatti Monaci, benche fuſſe ſtato ſubito accettato da eſſi, nondimeno, non per ſempre, mà per breuiſſimo tempo fù dalli medeſimi oſſeruato; come eſpreſſamente dice la Leggenda antica al cap. 9. *Cuius ſalutare conſilium breui tempore Preſbyteri tenuerunt*; e però fù coſtretto il Santo Padre dar loro altro modo di viuere, e queſto fù la Regola del Padre San Benedetto, quale egli oſſeruò, e fece poi oſſeruar ſempre da tutti i ſuoi Monaci, e Monache, conforme diremo diffuſamente appreſſo.

Arnoldo Vuione.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

La cauſa per la quale il Santo Padre Guglielmo ſi moſſe à mutare, e dare altro modo di viuere alli predetti Preti Sacerdoti fatti Monaci, fù, perche doppo riceuuti alla Religione, & oſſeruato per poco tempo il ſtatuto propoſtoli dal Santo circa il viuere, tentati cominciarono prima frà di loro, e di naſcoſto, e poi all'aperta anco col medeſimo Santo à riclamare, e lamentarſi con dire che eſſi erano Sacerdoti dedicati al culto diuino, & al ſeruigio della Chieſa, e come tali non doueuano eſſere eſercitati à guiſa di ruſtici, e villani nella cultura della terra, & in altre opere baſſe manuali; mà che ſarebbe ſtato bene, che in quel Monte ſi fuſſe edificata vna Chieſa, e fuſsero ſtati prouiſti de libri, e veſtimenti Sacerdotali, acciò haueſsero potuto attendere ſolamente alli diuini officij, e ſacrificij. *Antiqui hoſtis*, ſoggiunge la leggenda, *perculſi malitia inter ſe prius clanculo conquerentes, publica tandem voce clamare caperunt ſe Sacerdotes eſſe, diuinisque deputatos officijs, ideoque non oportere eos laborare, nec in cultu telluris, vt ruſticos exerceri, ſed potius par eſſe Eccleſiam in illo Monte ædificari, libros, & ſacerdotalia veſtimenta emi, & ita eos diuinis tantum vacare officijs.* Non volſe contradire

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

ttadite il Santo à queſta loro dimanda per non contriſtarli, & eſaſperarli; mà cercò ſubito ſodisfare al loro deſiderio; perche con vno di eſſi andò alla Città di Bari, oue haueua molti diuoti amici, e conoſcenti acquiſtati con l'occaſione, che più volte vi era ſtato, e dimotato qualche tempo per viſitare le ſacre Reliquie, e Corpo di S. Nicolò, come s'è detto, e dalli medeſimi ſuoi amici frà poco fù prouiſto di quanto quei Sacerdoti l'haueuano dimandato, conforme ſeguita la leggenda antica ſteſſa. *Eorum ſatisfacturus deſiderio vno contentus Comite, aſellum aſcendens Barium perrexit, vbi inter amicos, & notos omnia pro voto ſacerdotum inuenit.*

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

Nel ritorno da Bari à Monte Vergine pensò di fare (forſe per qualche negotio, ò per viſitare qualche ſuo diuoto) la ſtrada di Grauina Città poſta nella medeſima Prouincia diſtante dal Monte predetto quattro giornate in circa, one giunto ſe l'ammalò il Compagno, che ſeco menato haueua, petilche fù neceſſitato trattenerſi ini alcuni giorni, attendendo di continuo con grandiſſima diligenza, charità, e patienza al gouerno di quello; mà vedendo, che l'infermità del medeſimo, ancorche fuſſe ſenza petico-lo, andaua nondimeno à lungo, e dall'altra parte li premeua acceletare il ſuo ritorno per l'affetto, e zelo grande, che haueua verſo quei Monaci, e diſcepoli laſciati in Monte Vergine; cominciò à perſuadere all'infermo Compagno con ogni paterno affetto, e dolcezza di parole, che ſi contentaſſe ritornarſene ſeco nel Monte, offetendoli l'aſinello, che menauano per caualcare, ſtante, che non poteua andare à piedi per la debolezza cauſatali dall'infermità, contentandoſi egli di ſeguitarlo pian piano à piedi per aiutarlo, e ſeruirlo. Ciò inteſo dall'infermo Compagno, non volſe fatlo; non per non obbedire al ſuo Santo Padre, e Superiore, mà perche lo vedeua tanto macilente, & indebolito per la continua aſtinenza, digiuni, penitenze, fatiche, vigilie, & otationi, che faceua; e per la continua macerationc del corpo con la corazza di ferro, che portò ſempre ſopra la nuda carne; Onde giudicaua quaſi impoſſibile, che haueſse poruto fare à piedi ſi lungo viaggio di quattro giornate da Grauina al Monte: e quando haueſse volnto fatlo; non ſolo hauerebbe patito molto, mà ſi ſarebbe poſto in euiden te pericolo di ammalarſi grauemente, e reſtarſi per ſtrada: però lo pregò inſtantiſſimamente, che lo laſciaſse in detta Città così ammalato, perche Iddio l'hauerebbe prouiſto di aiuto per riſanarſi bene, e doppo ſe ne ſarebbe ritornato, e che in tanto egli ſe ne fuſse pure andato con commodità à eauallo sù l'aſinello ſeguitando il camino ſino à Monte Vergine, oue per quel che poreua congerturare era aſperrato con gran deſiderio da quell'altri fratelli Monaci. *Ille verò*, dice la leggenda nel luogo citato, *cognito quod moleſtum ſatis erat Dei viro pedibus incedere, quia orationibus, ieiunÿs, & vigilÿs debilis erat, & quia ferrea lorica indutus, precabatur, vt ſe potius dimiſſo, ipſe ad fratres reuertetur.*

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

Mà queſte ragioni dell'infermo Compagno non preualſeto col Beato Guglielmo, il quale, come non volſe laſciarſi vincere da quello nella charità, e nell'amore fraterno; così non volſe laſciarlo iui ſolo: Onde doppo eſsere ſtati per vn gran pezzo in charitatiua, & humile conteſa, alla fine preualſe l'autorità del Santo, porche era ſuperiore, & obbedì l'infermo Compagno, caualcando egli ſolo l'aſinello; & il Santo à piedi; & in queſto modo ſi poſero in camino verſo Monte Vergine. Quello, che patì il Beato Guglielmo in detto viaggio da Grauina al Monte predetto, lo laſcio al giuditio di chi conſideterà la ſua gentiliſsima compleſsione, l'aſpre ſue pe-

penitenze,e digiuni continui di pane, & acqua, e ſpeſſo de legumi aſſolutamente, e l'andar veſtito di ferro. Paſſo anco in ſilētio la gran charità che vsò à detto ſuo Compagno in prouederlo ſempre di mangiare,e bere per la ſtrada; la ſua humiltà in ſeruirlo, la patienza in gouernarlo, e condurlo ſeguendolo à piedi ſcalzi ſino al Monte; E dico ſolo che Gio. da Nuſco ſuo diſcepolo Scrittore della leggenda antica conchiudendo il cap. 9. l'ammira con le ſeguenti parole. *Eius authoritatis deuictus imperio, aſellum aſcendit,eumque venerabilis Pater nudis pedibus ſequens (mira patientia,mira humilitas) vſque ad deſtinatum locum ei miniſtrare non deſtitit.* Leg. ant. di Gio. Nuſc.

S. Guglielmo edifica la Chieſa, & alcune Celle in Monte Vergine; Sana vno, che haueua il braccio ſecco; Et al ſuo comandamento vn fiero Lupo per lungo tempo fà l'eſercitio dell'Aſinello da lui sbranato.

CAP. XI.

Iunto il ſeruo di Dio Guglielmo à Monte Vergine da Bari col ſuo Compagno, fu riceuuto con grand'allegrezza da quei Monaci Sacerdoti particolarmente, li quali viſti li libri Eccleſiaſtici; e veſti Sacerdotali, che portato haueua, cominciarono ſubito à pregarlo inſtantemente,che in quel Monte haueſſe edificato vna Chieſa, acciò vi haueſſero potuto celebrare li diuini officij; e meſſe per maggior honore di Dio, e diſpenſare li Santiſſimi Sagramenti alli diuoti, che haueuano cominciato là à concorrere in qualche numero; mentre haueua procurato ogn'altra coſa neceſſaria per tali effetti, conforme nota la Leggenda antica nel cap. 10. *Libris igitur, & Sacerdotalibus veſtimentis acceptis, caperunt illicò Sacerdotes rogare, quatenus Eccleſiam in Monte conſtrueret.* A queſta inſtanza riſpoſe il Santo: Fratelli l'attione, che voi mi proponete è molto principale, perche trattandoſi di edificare Chieſa, e Caſa à Dio Onnipotente, hà biſogno di grand'aiuto diuino; eſſendo più che vero quel che diſſe Dauid. *Niſi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt qui ædificant eam.* Se il Signore non edificherà la ſua caſa, in darno s'affatigano coloro, che vogliono edificarla; e però è neceſſario implorare in queſto particolare aiuto da Dio per mezzo dell'oratione; E detto queſto ſi ritirò in certa parte ſegreta del Monte lontano da gli altri, & iui poſtoſi inginocchioni, cominciò con gran feruore di ſpirito, & humiltà à pregare Iddio, che mētre i ſuoi Monaci li faceuano tanta grand'inſtanza d'edificare la Chieſa in quel Monte, ſe di ciò era giunto il tempo, e l'hora, ſecondo la riuelatione hauuta, ſi degnaſſe mandarli in quel luogo tanto aiuto, e numero de popoli, che in vn giorno ſteſſo haueſſero potuto fare la fornace per cuocere la calcina: *Prius*, dice la leggēda antica, *ad ſecretū quemdam locum digreſſus, flexis genibus fontem totius pietatis humiliter capit orare, vt ſi Eccleſiam in illo loco ſibi ædificare placeret, tantam frequentiam populi illuc mittere dignaretur, quatenus eodem die calcariam conſtruere capiſſet.* Leg. ant. di Gio. Nuſc. Salm. 126 Leg. ant. di Gio. Nuſc. Leg. ant. di Gio. Nuſc.

Il Renda parlando di queſta Oratione, che fece il Santo prima, che cominciaſſe ad edificare la Chieſa in Monte Vergine, dice con gran ma-

rauiglia perſeuerò in quella due giorni continui. *Nam biduo (mirum dictu) orans*; E l'iſteſſo riferiſce Paolo Regio cap. 3. fol. 307. *Leggeſi che due giorni ſtette in continua oratione*, E lo conferma il Breuiario Monaſtico nella lettione quarta conforme diremo qui appreſſo.

Paolo Regio.

A pena finita la ſua oratione il Beato Guglielmo, in vn ſubito da quei conuicini paeſi ſi vidde (ò bontà ineffabile di Dio) concorrere al Monte vna gran moltitudine de Popoli, li quali andati à ritrouare il Santo, li diſſero: Venerando Padre noi hauemo inteſo vna voce, che quiui volete edificare vna Chieſa, coſa che à noi, & à tutti queſti paeſi conuicini molto piace, però ſiamo tutti venuti con queſti ſtromenti da far legne, e pietre per darti quell'aiuto, che poſſiamo, eccoci dunque pronti alli tuoi cenni, e comandi. Ciò vedendo, e ſentendo il Santo, conobbe veramente, che fuſſe voler di Dio, che all'hora in quel Monte ſi fuſſe edificata la Chieſa, & il Monaſterio, e da Dio ſteſſo fuſſero ſtati mandati tanti huomini per dar aiuto à quell'opera, mentre da lui non erano ſtati chiamati, nè era ſtato publicato ancora, che voleua edificar Chieſa; Onde doppo hauer del tutto rẽduto le debite gratie à Sua Diuina Maeſtà, cominciò à dar ordine à quell'huomini, che parte di eſſi ne tagliaſsero legna, e parte ne cauaſſero pietre, e per la gran moltitudine, e voglia con la quale faticarono, in vn ſolo giorno tagliarono tutte le legna, cauarono le pietre, e fecero il vaſo della fornace, ò calcaria, come ſi dice comunemente; quale il dì ſeguente caricata, & alla medeſima fattaui il ſegno della Croce dal Santo, fù ordinato, che ſi poneſſe fuoco, come già fù ſubito eſeguito; e quando ciaſcheduno ſi credeua, che nè meno in quattro giorni s'haueſſe à cuocere; perche era molto grande, la ſera al tramontar del Sole ritrouarono cotta la fornace, e calcaria, e le pietre ridotte in perfetta calcina, come nota la leggenda antica. *Vix oratione completa, tanta multitudo populi ſuperuenit, vt ad eius imperium, & calcariam laborare capiſſent, & ligna incidere, tantaque deſeruiuit inſtantia, vt altera die igne ſuppoſito, lapides ſoluerentur in cementum.*

Legg. ant. di Gio. Noſc.

E lo confermano il Breuiario Monaſtico antico nella lettione quarta del Santo. *Nam biduo vix oratione finita (mirum dictu) magna vndique hominum confluente caterua, calcaria facta eſt.* Et il Renda quaſi con le medeſime parole, aggiungendo, che la fornace era molto grande. *Nam biduo (mirum dictu) orant, vix oratione finita, magna vndique hominum confluente caterua, ſtatim calcaria magna; vt lapides eſſent in calcem ſoluti, facta eſt*, Et il Coſto f. 8. più eſpreſſamente dicendo. *Appena hebbe finita l'oratione, che (ò bontà ineffabile di Dio) iui comparue tanta moltitudine di huomini, che vbbidendo ad ogni minimo cenno del Beato Guglielmo ſi vidde in vn tratto cauata la pietra, e tagliate le legna, e fatta la fornace; nella quale il dì ſeguente poſto il fuoco al tramontar del Sole fù cotta la Calcaria, e le pietre in perfetta calcina ridotte.*

Brauiario Monaſtico.

Renda:

Coſto.

E Paolo Regio cap. 3. aggiunge, che tutto queſto fù fatto miracoloſamente. *Finita l'oratione con marauiglia de ſuoi diſcepoli iui ſi vidde adunata vna gran quantità d'huomini delle vicine Città; che apparecchiate le fornaci per la calce, e ritrouate le pietre, & ordinato il tutto miracoloſamente ſi conobbe.*

Paolo Regio.

Si publicò ſubito queſto gran miracolo fatto dal Santo per tutte quelle Città, Terre, Ville, e Paeſi conuicini, da quali concorſero, e tuttauia cõcorreuano le genti in tanto gran numero, che con le loro fatiche, aiuto, charità, e limoſine in pochi giorni iui fù edificata vna Chieſa, & alcune Celle per li Monaci, come accenna la leggenda antica conchiudendo il cap. 10. *Nec mora, auxilio adiacentium Ciuitatum Eccleſia adificatur paucis die-*

Leg. ant. di Gio. Noſc.

diebus, nec non, & Cellula ad vtilitatem fratrum: Ilche confermano tutti gli altri, che hanno ſcritto di Monte Vergine, Et in particolare il Renda, il quale fol. 4. aggiunge, che il Santo doppo fatta la ſua ſolita oratione, egli fù il primo, che con le proprie mani cauò i fondamenti; e vi buttò la prima pietra ſegnata col ſegno della Santa Croce. *Propinquantium Ciuitatum auxilijs Eccleſia incipit erigi, at ipſe labori non parcens, vt ſolebat, in omnibus Deo gratias agens, oratione facta, primus Eccleſiæ fundamenta fodere incipit, & foſſis primò lapidem ſigno Crucis ſignatum proijcit intus.* E lo nota anco Paolo Regio dicendo, mentre parla di S. Guglielmo nel cap. 3. fol. 703. *Et egli fù il primo, che hauendo ſegnata del ſegno della noſtra Redentione la prima pietra, quella nelle fondamenta buttò.* Renda. Paolo Regio.

Frà gli altri, che concorſero à Monte Vergine in tempo, che s'edificaua la Chieſa già detta, e le Celle, fù vn cert'huomo Genoueſe chiamato Gualtiero, che haueua vn braccio in tutto ſecco; Coſtui giũto al Monte, doppo hauer viſto, & ammirato gl'andamenti del Santo, e di quei pochi ſuoi Monaci, la loro compoſitione, e mortificatione, la grand'humiltà, e charità; andò à quella parte, oue ſi fabricaua, e ſi diede talmente à riguardare, e conſiderare per ogni verſo quell'edificio, che ſi faceua, e poi à diſcorrere di quel meſtiere, & arte di fabricare tanto fondatamente; che il ſeruo di Dio Guglielmo fece ſubito giuditio, che egli fuſſe perfetto muratore, & architetto; e però chiamatolo da parte li diſſe. Fratello dall'oſſeruare, che hauete fatto così attentamente à queſto picciolo, e pouero edificio, e dal voſtro diſcorrere di fabriche, ſono venuto in cognitione, che ſete intendente di tal profeſſione, & arte: ſe dunque è così, ti prego à volere aiutarci, e con l'opere, e con li conſigli; acciò l'edificio ſi riduca à qualche buon termine, e perfettione. A tutto queſto riſpondendo Gualtiero, diſſe, Venerando Padre non ti ſei punto ingannato dal penſiero, e giuditio fatto, che io ſia intendente di queſt'arte, perche tale ſono veramente, e per l'addietro ne fui molto eſperto, e preualſi à tutti nella mia patria, e paeſi conuicini; ma hora per i miei peccati mi ritrouo talmente inhabile, che confeſso, nè in queſto, nè in altro eſercitio potere dare niuno aiuto: Che quando poteſſi, ſtimarei ſingolar gratia; e fortuna la mia impiegarmi ad vn'opera così pia, e lodeuole: La cauſa di queſta mia impotenza è, che ritrouandomi Io gli anni paſsati fabricando vna Torre nella mia patria da quella diſgratiatamente caſcai da luogo tant'alto, che ſtimai gratia particolare fattami da Dio, che Io non moriſse di ſubito, mà ben ne ſono rimaſto priuo del braccio deſtro, che come potete vedere è affatto ſecco, e ſenza ſenſo; E ciò dicendo il miſero con la mano ſiniſtra diſcoprì il braccio ſecco; e dirottamẽte piangẽdo lo moſtrò al Beato Guglielmo; il quale inteſa tal diſgratia, e veduta la miſeria di quel pouer'huomo, ſi cõturbò molto interiormẽte, e come che per ſua naturalezza era teneriſſimo di cuore, lo compatì grandemente, e per la gran compaſſione cominciò egli ancora à ſoſpirare, e piangere dirottamente; E nel medeſimo tempo li venne tal deſiderio della ſalute di quel miſero, che confidato aſſolutamente alla pietà, & onnipotenza di Dio, moſtratoli prima col dito vna pietra di non poca grandezza, li diſſe in preſenza di tutta quella gente, conforme nota la leggenda antica nel cap. 11. Huomo da bene, io vi dico, che nel nome di Giesù Chriſto vero Figliuolo di Dio pigliate quella pietra, e la ponete ſopra quel muro, che s'edifica; *In nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti ſume lapidem illum, & ædificio compone*; Obbedì al Santo ſenza niuna replica Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Gualterio,nè penſando ad altro con vna gran fede ſi calò in terra;Et ecco (ò mirabile,e pietoſo Iddio)al primo, e ſemplice tocco di quella pietra in vn ſubito miracoloſamente ſi li riſanò il braccio talmente,che con ambedue le mani pigliò quel ſaſſo moſtratoli, e con vna forza mirabile lo ſolleuò da terra ſopra il muro, che ſi fabricaua, come nõ haueſſe hauuto mai infermità alcuna, e poſcia ſcouerto di nuouo, e veduto il braccio,lo ritrouò più vigoroſo,e freſco nella carne,che prima haueua hauuto. Quãdo Gualtiero ſi vidde perfettamente ſano, tutto ripieno d'allegrezza ſi buttò alli piedi del ſeruo di Dio Guglielmo, e con abbondanza di lagrime,cominciò al miglior modo, che ſapeua à ringratiarlo della ricuperata ſalute:Mà il Santo ſolleuatolo da terra,& abbracciatolo con ogni affetto, e grand'humiltà li diſſe, e perſuaſe, che non rendeſſe à lui altrimente le gratie,mà à Dio benedetto, dalla cui infinita pietà,e miſericordia doueua confeſsare hauer riceuuto la ſua perfetta ſanità; Eſortandolo di vantaggio,che per l'auuenire egli doueſſe ſeruire,& amare Dio con tutto il cuore,acciò non li fuſſe ſucceſsa qualche altra diſgratia maggiore. Non tardò punto Gualtiero à moſtrarſi grato con riconoſcere la gratia così ſegnalata da lui riceuuta, perche appena ſanato, cominciò à dar'aiuto con le ſue fatiche à quella fabrica;e doppo alcuni pochi giorni volſe anco riceuere l'habito della Religione,nella quale viſſe molt'anni ſotto l'obbedièza del Santo Padre con gran timor di Dio; Aiutò à fare molti edificij in Monte Vergine,& in altri luoghi. Et alla fine morì con ſegni di gran bontà, e ſalute dell'anima ſua, come conchiude la leggenda antica nel cap. 11. parlando di detto Gualtiero. *Sed non immemor,nec ingratus tanti beneficij prolutus ad pedes ſancti Viti vbertim præ gaudio lachrymas fundens. Profuſa ſalutis reſtitutione Omnipotenti Deo, & Beato Virogratias egit,& paucis interiectis diebus Sacræ Religioni habitum deuotè, & humiliter ſuſcepit, & eius diſcipulus effectus,feruenti charitate iugiter eius obtemperabat imperijs; Qui poſtea multis viuens temporibus, plurima ſua artis peritia conſtruxit opera;nam in Sancti Ceſarij Eccleſia Domũ,& in Cuneato Eccleſiam,& alia multa in Monaſterio condidit ædificia, & ſic demum conſumata vitæ termino obdormiuit in Domino.*

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

Dell'accennato miracolo del braccio ſanato à Gualtiero ne fanno mentione quaſi tutti quelli, che hanno ſcritto la vita del Beato Guglielmo: Primieramente la leggenda antica nel citato luogo trattando di lui diſſe. *Qui protinùs ad lapidem accedens, recuperata, quam nunquam meliùs habuerat,ſoſpitate, vtraque manu ſuſtulit illum,& gaudens, & exultans celeri curſu ædificio compoſuit.*

Legg ant. di Gio. Nuſc.

Renda.

Et il Renda fol. 4. à tergo. *Qui è veſtigio parens, ſoſpitatem recuperat,lapidem lætus ſuſcepit.*

Et il breuiario Monaſtico antico della Religione deſcriuendo queſto miracolo ſteſſo nella lettione quarta dice. *Enim verò hoc non prætereundum duximus. Dum ipſa conſtrueretur Eccleſia,ecce quidam Legur Gualterius nomine,aridum habens brachium, arte architectorica non ignarus ad eumdem locum aduenit, quem tanquam exploratorem circumeuntem,& inſpicientem Confeſſor Domini interrogat,nũ talis operis eſſet artifex,vt inciperet operari,at ille aridum oſtendit brachium: Quod intuens, confiſus in Domino oſtendit ei lapidem,ac dixit:In nomine Ieſu ſume lapidem illum & ædificio compone,qui è veſtigio,recuperata ſoſpitate, lapidem lætus ſuſtulit,& poſt ab eo Sacræ Religionis habitum ſuſcepit:*

Breuiario antico.

Lo nota anco Pietro Ricordati nella ſua Hiſtoria monaſtica, mentre dice. *Ne paſſerò con ſilentio, che mentre ſ'edificaua la Chieſa, vn Genoueſe chiamato Gualtieri, il quale hauena*

Hiſtoria monaſtica.

uena ſecco vn braccio,e s'intendeua d'Architettura,capitò lì, e veggendo il noſtro Guglielmo, che andaua guardando à torno la fabrica, e dicendoli,ſe egli ancora era dell'arte,cominciaſſe à lauorare,egli moſtrò il braccio ſecco,il quale guardando Guglielmo, confidatoſi nel Signore, gli moſtrò vna pietra,e li diſſe: Nel nome di Gieſù piglia quella pietra,& accomodala nella fabrica: Allegramente pigliata la pietra Gualtieri,ſubito ricuperò la ſanità del braccio,e dipoi ſi veſtì l'habito, e diuenne obbedientiſſimo diſcepolo di Guglielmo. Parimente deſcriuono queſto ſteſſo miracolo Paolo Regio,e Tomaſo Coſto più à lungo; come ciaſcheduno potrà vedere; e finalmente lo ritrouo ſtampato con molt'altri miracoli intorno all'Imagine del Beato Guglielmo; e ſpiegato con li ſeguenti due verſi latini, con li quali l'Autore parlando al Santo dice.

Templa ſtruis Maria,laſo faber ecce lacerto;
Sed per te illaſo grandia ſaxa capit.

L'altro miracolo più ſtupendo, che fece il Beato Guglielmo in quel tempo ſteſſo, che ſi fabricaua la Chieſa, e le Celle,fù il ſeguente; Teneua il Santo nel luogo vn'Aſinello donatoli, del quale ſi ſeruiua per mandare à pigliare da paeſi conuicini robbe comeſtibili per li ſuoi Monaci, per l'operarij della fabrica,e diuoti concorrenti,e per far portar pietre,arena, legna, e calce; e quando per queſto non era neceſſario,lo faceua laſciare ſciolto, e libero per il Monte à paſcolare, particolarmente in tempo d'eſtate,quando il luogo abbonda d'herbe: Occorſe vn giorno,che mentre detto Aſinello così libero, e ſciolto andaua paſcendo alquanto lontano dal ſito del Monaſterio, e Chieſa,che ſi fabricaua; fù all'improuiſo aſſalito da vn ſmiſurato,e fiero Lupo,e dal medeſimo vccíſo,e sbranato;e mentre attualmente ſtaua diuorando le ſue carni, ſopragiunſe à caſo in quel luogo il Beato Guglielmo,caminando ſolo, come ſpeſſo far ſoleua, meditando ſempre qualche miſterio della vita, e paſſione di noſtro Signore Gieſù Chriſto; e vedendo quel ſpettacolo della ſua beſtiola, che era ſtata vccíſa, e già ſi diuoraua dal Lupo, ſi ne contriſtò talmente, che cominciò à gridare ad alta voce,& à minacciare la fiera, qual ſentendo la voce del Santo,e vedendo poco doppo la ſua perſona,pigliò per fuggire;ciò oſſeruato dal Santo Padre;venuto in gran zelo della perdita fatta;li comandò, che non douеſſe indi partire;come in effetto non ti moſſe punto,e poi con grand'animo,e fede approſſimatoſi à quello,li comandò nel nome di Gieſù Chriſto, e della ſua ſantiſſima Madre in honore della quale s'edificaua quella Chieſa, e Monaſterio,che per l'auuenire non douеſſe più nuocere à perſona humana, nè ad altro animale; Anzi che in pena del danno da lui fatto douеſſe ſubentrare, e ſuccedere à tutte quelle fatiche, & opere, che era per fare quell'Aſinello da lui vccíſo,e sbranato: A queſto comandamento dal Santo il fiero Lupo laſciato, e dimenticatoſi d'ogni fierezza, chinò il capo, e quaſi ſtimatoſi colpeuole à guiſa di manſuetiſſimo agnello ſi laſciò con ogni domeſtichezza pigliare,e condurre al Monaſterio,e Chieſa,che ſi fabricaua; oue li fè accomodare,e ponere quel baſto,e bardello ſteſſo, che prima portaua l'Aſinello; & à guiſa di quello il Lupo ſeruì alcun'anni à quanto il ſeruo di Dio Guglielmo giudicò neceſſario per la fabrica, & altri biſogni del luogo.

Di queſto miracolo ancora fanno mentione quaſi tutti quelli,che hanno ſcritto la vita del Beato Guglielmo,particolarmente Giouanni da Nuſco ſuo diſcepolo lo deſcriue nel cap. 12. della leggenda antica con le ſeguenti parole. *Hic nempe*, parla di S.Guglielmo, *Sanctiſſimus Pater, dum pra-*

prænemoratum Templum erigeretur, Asino ad ferendum lapides, ligna, & alia operi necessaria vtebatur, qui, cum per Montem dimissus pascens erraret, à Lupo inuaditur, ferisque dentibus mox dilaniatus, eiusdem cibus effectus est: Quod vbi Confessor Domini Guglielmus comperit; In nomine Iesu Christi, & Beatæ Virginis Mariæ in cuius honore Ecclesia ædificabatur, Lupo imperat exhibenda per Asinum opera, & labores, mox ipsum subire (mira Dei potentia, & Beati Viri merita fidei) ad eius vocem abiecta feritate, flexo capite, humana quasi mente Sancti Patris vorax Lupus suscepit imperia, & vices Asini, donec vniuersum perficeretur opus, clitellatus subiuit. Et il Renda ancor egli con simili parole lo descriue aggiungendo, che il Lupo mentre visse fece l'esercitio dell'Asinello.

Renda.

Asello, qui erat in loco, lapides, ligna, et victualia ducebat, quem fatigatum, dum mitteret ad pascua, lupo inuaditur, cuius dentibus dilaniatus, in cibum efficiebatur, quod Pater Sanctus intuens, in nomine Gloriosæ Virginis Lupo imperat, quod opera, quæ per Asellum fierent, ipse subiret, qui feritate reiecta, capite flexo, Viri Dei suscepit imperia, atque inceptum ab Asino opus vsque ad eius vita spatium non sine aspicientium admiratione libenter perfecit. Il che conferma Paolo Regio nel capo quarto, oue trattando di questo miracolo dice.

Paolo Regio.

Laonde il Santo Confessore Guglielmo incominciò ad edificarui il Monasterio, doue esso primieramente seguitato dalli descepoli con un'Asinello le pietre, le legna, e l'altre cose necessarie con il vitto ui conduceua. Quest'animale un giorno essendo dal Santo disciolto, acciò col pascolo hauesse dato ristoro alle sue fatiche, accadè, che dilungatosi dall'habitato, fù da un Lupo del prossimo bosco diuorato, il che conoscendo il seruo di Dio, nel nome della glorioßissima Vergine comandò al Lupo, che all'opere, che l'asinello faceua, egli si supponesse, il quale lasciata la sua ferocità con il capo dimesso al comando del Santo mostrossi obidiēte, e l'incominciata opera dell'Asinello per tutto lo spatio della sua vita non senza grandissima marauiglia de' risguardianti sodisfece, lasciandosi ponere l'imbasto, e la salma sopra le sue spalle à guisa di giumento. E Tomaso Costo nel fol. 9. mentre dice.

Tomaso Costo.

Soleua egli (cioè il Padre San Guglielmo) *nel predetto edificio seruirse di un'Asinello, che gli era stato donato, il quale bene spesso, che nō era necessario, soleua lasciar andar libero per il Monte à pascolare, & essendo vna volta assalito da vn Lupo, fù da quello vccisо, e diuorato. A che sopragiungendo il Santo Padre, che del suo animaletto non poco cura haueua, si dolse frà se del caso auuenuto, mà confidatosi nel fauor di colui, che gli era stato sempre propitio, minacciò ira tamente il Lupo. & in ricompenza del danno, che egli haueua fatto, li comandò, che douesse disponersi à tutte l'operationi, e fatiche, à che l'Asinello da lui sbranato seruiua: A sì rigoroso comandamento il dianzi così fiero Lupo diuentato quasi vn mansuetissimo Agnello, si lasciò con ogni domestichezza maneggiare, talche mettendogli il basto à guisa di un'asinello seruì d'all'hora innanzi a tutto ciò che volle il Santo, nelle cui parole haueua (credo) conosciuto esser così la volontà del sommo fattore, che à ciò l'astrinse.* Questo miracolo stesso si troua stampato con gl'altri intorno all'Imagine del Santo, e descritto con li seguenti due versi latini.

Dente lupus vigilem Patris laceranit Asellum.
Sed facit ille suo muneri Aselle satis.

Diuolgato questo miracolo così stupendo, continuo, e lungo cagionò tal marauiglia, e curiosità insieme, à tutti quelli, quali l'intesero, che in gran numero andauano li popoli, ò al Monte, ò doue haueuano auiso, che fusse menato il Lupo; e quando in fatti lo vedeuano, che di fiero, e seluaggio naturalmente, era poi diuentato tanto domestico, e mansueto, che si fa-

faceua pigliare, e maneggiare non ſolo dal Santo Padre,mà da ogn'altro, e ponere ſempre che era neceſſario,e mẽtre viſſe,il bardellò,e caricare di pietre, di legna,di calce,di arena,di coſe comeſtibili, e di altre robbe neceſſarie, e far camini lontani; e pratticare con diuerſe genti; & altri animali contrarij direttamente alla ſua natural fierezza, e non nuocerli; anzi conuerſar, & habitar con eſſi li giorni, e notti intiere con ogni poſſibile domeſtichezza; tutti marauigliati, e confuſi ne reſtauano, e conchiudeuano, che era giunto già quel tempo, nel quale ſi verificaua anco ſecondo la lettera,quel che diſſe Iſaia.*Habitabit lupus cum agna*, habiterà il Lupo con l'agnello; e non ceſſauano di lodare Iddio ammirabile ſempre con li ſuoi Santi,e con quelli, che veramente l'amano, e ſeruono;à beneficio,lode,e gloria de quali ſpeſſo muta anco gl'ordini della natura ſteſſa nelle creature: Et à piena bocca confeſſauano Guglielmo per Santo, e molto amato,e caro à Dio,e l'attribuiuano quel detto del Sauio. *Dilectus Deo, & hominibus,cuius memoria in benedictione eſt, ſimilem illum fecit in gloria Sanctorum, magnificauit eum in timore inimicorum; & in verbis ſuis monſtra placauit.* Iſaiæ 11. Eccl. 45.

E queſta ſtimo Io ſia la cauſa,che ancorche il Padre San Guglielmo haueſſe fatto molti,e molti miracoli,ancora maggiori di queſto, che habbiamo adeſſo accennato; cioè conuertito l'acqua in vino, illuminato ciechi; dato l'vdito à ſordi, ſanati zoppi,indemoniati,& altri infermi,domeſticato altre fiere, e tant'altri miracoli; nondimeno di queſto del Lupo parche ſe ne conſerui più memoria,& apportì maggior gloria al Santo;mentre in tutte le ſue pitture,imagini,e ſtatue,così antiche,come moderne,di queſto più che d'ogn'altro miracolo ſi fà mentione con eſſere in tutte quelle dipinto,e ſcolpito il Lupo à canto al ſeruo di Dio Guglielmo, non per altro à mio giuditio,ſe non, perche queſto miracolo del Lupo fù il più ſenſibile,il più diuolgato,noto,publico,e popolare,il più continuo, e lungo,che durò più d'ogn'altro, & apportò maggior marauiglia à tutti, che vn Lupo naturalmente fiero ad vn ſemplice comandamento del Santo, laſciato affatto la ſua natural fierezza, quaſi manſueto agnello ſi faceſſe maneggiare,ponere il baſto,caricare ogni ſorte di peſo,e condurre per ogni luogo,e pratticare con tutti,ſenza nocimento alcuno di perſona,ò di animale à lui naturalmente contrario.

Se non vogliamo dire, che la cauſa di ciò ſia, perche, ancorche ſiano paſsati 500.anni,e più, che occorſe detto miracolo;nondimeno parche ſino al preſente viuo, e freſco ſi mantenghi, e quaſi perſeuera, e continua ancora nella ſua ſuſtantia; mentre in Monte Vergine hanno ſempre habitato, & habitano Lupi, e dal tempo che ſucceſſe l'accennato miracolo, non s'è viſto, nè inteſo mai,che habbiano fatto danno, e nocimento alcuno à perſona,ò ad animali; E pure ve ne ſono ſtati,e ſtanno in campagna di giorno,e di notte,nel tempo d'eſtate particolarmente in gran numero,e di diuerſe ſpetie,come vacche, buoi,pecore,agnelli,capre,porci: In particolare il Monaſterio ogn'anno nell'eſtate vi tiene molte paia di buoi per portare,e far la prouiſta delle legna per l'inuerno, anzi per tutto l'anno, e quelli doppo che hanno faticato ſino à mezzo giorno, ſi laſciano ſciolti,e liberi per tutto il Monte à paſcere le notti intiere; nè mai s'è viſto,ò inteſo,che à quelli, ò ad altri dell'accennati animali ſia ſtato fatto nocimento, ò danno alcuno da Lupi, con tutto che queſti fieri,e ſeluaggi animali ſiano ſtati viſti ſtare,e dimorare nelli luoghi proſſimi,e molte volte in quelle

parti

parti ſteſſe,oue hanno dimorato,e pratticato gli animali domeſtici. Ilche per la comune traditione è ſtato attribuito, e s'attribuiſce alli gran meriti del Beato Guglielmo,per li quali s'è viſto,e vede continuare l'oſſeruanza del precetto, & ordine fatto da detto Santo al Lupo, che non doueſſe nuocere à perſone, ò animale alcuno; Anzi da queſto ſi caua euidentemente,che tal precetto fù fatto dal Santo,non ſolo à quel Lupo,che sbranò il ſuo Aſinello, mà à tutta la ſpetie Lupina, mentre da quel tempo fino al preſente s'è viſto, che niuno Lupo in Monte Vergine hà nociuto ad animale,ò à perſona humana;perilche come s'è rẽduto,così è ſtato ſempre ſtimato, e tenuto più ſtupendo queſto miracolo; e però non è marauiglia, che il Santo ſi dipinga più toſto con il Lupo,che col ſegno d'altro miracolo,che egli habbia fatto.

Con queſti,& altri ſtupendi miracoli ſeguitò,e finì il Beato Guglielmo in pochi giorni la fabrica della Chieſa, e di alcune Celle per li Monaci in Monte Vergine,come nota la leggenda antica cit.nel cap. 10. *Nec mora, auxilio adiacentium Ciuitatum Eccleſia adificatur paucis diebus, nec non & Cellula ad vtilitatum fratrum:* Ilche conferma il Breuiario Monaſtico antico nella lettione quarta mentre dice, *Poſt modicum tempus ad Dei, & ſuæ Matris honorem Eccleſia erecta fuit.*

Legg.ant.di Gio. Nuſc.

Breuiario antico.

Stimarono alcuni eſageratione, e coſa molto difficile à crederſi, che il Beato Guglielmo in quell'anno ſteſſo,che diede l'habito à quei Preti accẽnati di ſopra,& ad altri,in pochi giorni haueſſe edificato la prima Chieſa, & alcune Celle per detti Monaci nel Monte; come afferma la citata leggenda antica: però ſi toglie ogni dubio,e difficultà à chi anderà conſiderando,che la Chieſa predetta,e le Celle non furono di quella grandezza, e forma,che ſono adeſſo: mà la Chieſa predetta fù molto picciola, ſi che baſtaua ſolo à poterſi in quella fare li ſacrificij, e celebrare li diuini officij, e le Celle ad habitare quei pochi monaci; oltre che fù tãto grande il concorſo di quei popoli in quei principij per li miracoli, che faceua iui il Santo,e tante le limoſine portate,e date dalli medeſimi:che non è marauiglia ſe fuſſero fatti detti piccioli edificij in quel poco tẽpo, e giorni,che notano li citati Autori. Aggiungo,che come Iddio miracoloſamẽte fece cõgregare nel Monte tanta moltitudine di gente, che in vn ſolo giorno da quelli, che concorſero furono cauate le pietre, tagliate le legna,e fatta la fornace; e poi in poche hore cotta la calcaria,e ridotte le pietre in perfetta calcina;così in pochi giorni fece edificare la prima predetta Chieſa,e le Celle, il che da ciaſcheduno fù all'hora conoſciuto, e tenuto,come confeſſa Paolo Regio citato di ſopra nel cap. 3. mentre dice. *Leggeſi, che due giorni il Beato Guglielmo ſtette in continua oratione, la quale finita con marauiglia de ſuoi diſcepoli iui ſi vidde adunata vna gran quantità d'huomini delle vicine Cittadi, che apparecchiate le fornaci per la calce, e ritornate le pietre, & ordinato il tutto miracoloſamente ſi conobbe:* Anzi la leggenda antica nel cap. 12. conchiude, che Iddio diede le forze al Lupo di fare l'eſercitio dell'Aſinello, non ſolo per far conoſcere al mondo quanto li fuſſe caro il Beato Guglielmo, che ciò haueua ordinato, mà anco, acciò più preſto ſi fuſſe fatta la fabrica della Chieſa già detta, e delle Celle. *Nulli verò mirum videatur Lupum Aſini vices potuiſſe ſubire; nam, etſi id natura negarit, omnipotens tamen Dei virtus ſubminiſtrauit, vt incæptum opus quam citiùs perficeretur; & quàm carus ipſi Deo Sanctus Pater Guilielmus extiteris, Plebi vniuerſa ſentiret.*

Paolo Regio.

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

Edi-

Edificata dunque la Chiesa in Monte Vergine, il Beato Guglielmo procurò abbellirla al miglior modo, che potè, e frà gli altri ornamenti, perche quel Tẽpio era fatto in nome, & in honore della Madre di Dio, vi fece dipingere in tauola l'Imagine della medesima Beata Vergine Maria con il bambino nel braccio, mostrando di cibarlo di latte, per significare forse l'abbondanza grande delle gratie, che la Regina de Cieli stessa era per ottenere da Dio, e compartire à suoi diuoti, che à lei sarebbero ricorsi in quel luogo nelli loro bisogni: Et è da credere, che detta Imagine fù fatta in sua presenza, mentre volse, che à piè di quella fusse dipinta la sua effigie al naturale con l'habito bianco, e capuccio monastico antico in atto di fare oratione, conforme si vede fino al presente; e la collocò sopra l'altare maggiore, e principale, oue egli, li suoi Monaci, e successori celebrarono li loro sacrificij per molt'anni: Però ampliata, & ingrandita la Chiesa fù posta in vn'altare nella mano sinistra di quella: Mà transferita poscia da Costantinopoli à Monte Vergine vn'altra Imagine della B. Vergine molto miracolosa, perche vi era antica, e comune traditione, che fusse stata dipinta dall'Euãgelista S. Luca, e cominciò à far molti miracoli, perilche vi concorreua gran numero de Popoli; fù quella collocata nella parte principale, oue staua la prima dipinta à tempo di S. Guglielmo, e questa fù posta in vn'altro altare, e cappella dietro la Sagrestia intitolata Santa Maria in Parto, e per molt'anni vi si celebrò, mà per la grãd'humidità, cominciatasi detta Imagine à guastarsi, ne fù leuata, e transferita in vn'altra Cappella più asciutta chiamata comunemente la Cappella delle Bilancie, per causa che in quella si conseruano due bilancie grandi di legno, nelle quali quelle persone, che fanno voto di dare qualche cosa in dono alla Chiesa, si pesano in questo modo, che in vna bilancia si pone la persona, e nell'altra tanto di quella robba, che hà promesso donare, ò che sia grano, farina, pane, oglio, ò altro, quanto è corrispondente al peso della persona. In questa Cappella dunque, si trouò conseruata detta imagine antica della Beata Vergine, quando cascò la Chiesa nell'anno 1629. Ilche stimo fusse stato cõ spetiale prouidenza, e protettione di Dio per cõseruare detta Sacra Imagine, & in quella la memoria del Padre S. Guglielmo, la cui effigie è in quella, come s'è detto; perche se si fusse ritrouata nella Cappella di Santa Maria in Parto, doue staua prima, al sicuro si sarebbe tutta fracassata dalle pietre della Chiesa cascata; tanto più, che in quella parte fù la maggior rouina, e danno. Mà perche anco in detta Cappella delle bilancie è dell'humidità grande, acciò detta tauola antica con l'Imagine della Sacratissima Vergine, e del Beato Guglielmo non si guastasse affatto, nell'anno 1635. quinto del mio Generalato la feci trãsferire nel Nouitiato in luogo asciutto, oue al presente si troua per conseruare vna memoria di cosa tãto antica, com'è la predetta Imagine, qual'è la prima che in detto sacro luogo fusse adorata, e vi sta che sono più di 530. anni.

Da tutto questo discorso fatto nel presente capitolo ne siegue necessariamente, che quando il Padre S. Guglielmo andò la prima volta à Monte Vergine, non vi trouò edificio alcuno, & egli fù il primo ad edificarui la Chiesa, e principiarui il Monasterio: Et affermar il contrario è vn manifesto errore, e falsità, come maggiormente prouaremo appresso, e nota Tomaso Costo nella margine del fol. 8. mentre dice. *Quì si può vedere quanto coloro s'ingannino, che credono la Chiesa di Santa Maria di Monte Vergine esser stata da altri, che da San Guglielmo la primiera volta edificata.* Tomaso Costo.

Si ritroua miracolosamente in Monte Vergine il Corpo di S. Vitaliano Vescouo di Capua; E si transporta al Monasterio; Oue di persona và ad adorarlo Papa Calisto Secondo.

CAP. XII.

FV sempre celebre Monte Vergine, come s'è accennato più volte, mà più nel tempo, che vi dimorò il Padre S. Guglielmo; quando; ò per li meriti di lui, che vi edificò il Monasterio, e fondò la nuoua Religione; ò per li meriti della Beatissima Vergine Maria, à cui fù consacrato il Tempio, Iddio l'honorò maggiormente, e lo fece più famoso con alcuni segnalati priuilegij, e fauori, e frà gl'altri due principali.

1120. Il primo fù, che nell'anno 1120. in tempo d'estate, quando il Monte più abbonda d'herbe, e pascoli freschi, e vi concorreuano in maggior numero li pastori per pascere li loro animali, si compiacque Iddio per mezzo di quelli manifestare al Mondo il Corpo, e sacre Reliquie di San Vitaliano Vescouo di Capua, che per alcuni secoli erano state nascoste, e sepellite in detto Monte, senza saperli da huomo, che all'hora viuesse: & è da credere, che ciò ordinasse il medesimo Iddio; sì perche dette sacre Reliquie hauessero il debito honore, culto, e riuerenza; sì anco, acciò maggiormente si publicasse per tutto il Mondo la Religione iui fondata, e la Chiesa, e Monasterio edificato; e diuolgati, fussero più honorati, visitati, e riueriti: Il modo miracoloso, come furono ritrouate le medesime sacre Reliquie di detto San Vitaliano, l'hò accennato nel primo libro al cap. 16. con occasione, che hò trattato breuemente della vita di questo Santo; non mi pare però necessario replicarlò quì. Subito ritrouate dette Reliquie nel Monte furono translatate al sacro Tempio edificato in quello l'anno precedente, come s'è detto.

Il secondo fauore, e priuilegio fatto da Dio à Monte Vergine fù, che essendosi diuolgata l'inuentione di dette sacre Reliquie, e giunta all'orecchie di Papa Calisto Secondo di questo nome, quale in quell'anno si trouaua in Beneuento con occasione di indi passare in Puglia, come dicono alcuni, ò di andare à Salerno, e di là passarsene in Calabria, come dicono altri, volse di persona andare in Monte Vergine à riueritle, & adorarle: come dice Michele Monaco nell'annotationi, che fà nella vita di detto Santo Vitaliano posta nel Santuario Capuano da lui mandato in luce, e per quel che egli stesso confessa cauate da Paolo Regio Vescouo di Vico Equense, che scrisse la vita del medesimo Santo: *Vitalianus vita functus in dies maiora miracula operabatur; Vastatis Oppidis, dispersisq; populis, non solum sepulchri memoria, sed, & sepulchri notitia penitus excedit: Post multos annos Pastores quidam discoludentes, pro disco magno lapide vtebantur, quem recedentes abiectum relinquebant: Pactis deinde post diebus sepè sepius obseruauerunt, lapidem illum amotum à loco, in quem vespere discedentes, reiecerant; abiectumque reliquerant; Admirantur, de causa inter se perquirunt: & ecce singuli in somnis admonentur à Sancto Vitaliano illum esse sui sepulchri locum, in quo toties di-*

Michele Monaco.

scum

ſcum inuenerant. Rè ad Epiſcopum loci delata, refoditur terra, ſepulchrum inuenitur, corpus cum ingenti latitia excipitur, & in Monaſterium Montis Virginis tandem transfertur. Calliſtus Papa Secundus cum hac iter faceret, Sancti Vitaliani corpus venerari voluit, & cum Catanzari in Calabria degeret, illud illuc aſportari mandauit, & condidit in Eccleſia, quam in illa Ciuitate conſecrauit; ibique hac etiam ætate ſumma celebritate, ac veneratione colitur. Hactenus ex vita ab Epiſcopo Vici Aequenſis italicè ſcripta. E poco doppò ſoggiunge, e dice, che la translatione del Corpo di S. Vitaliano fù fatta da Beneuento à Catanzaro nell'anno 1120. à tempo che Caliſto ſtaua in Beneuento: *Hinc quoque colligimus Corpus Sancti Vitaliani, quod à Papa Calliſto hac iter faciente dicitur Beneuento Catanzarum fuiſſe translatum, fuiſſe quidem eo translatum anno 1120. quo. ſc. anno Calliſtus Beneuenti fuit.* Michele Monaco.

Dalla quale autorità, e diſcorſo ſi deue neceſſariamente dire, che il Corpo, e ſacre Reliquie di San Vitaliano furono ritrouate in Monte Vergine nel modo miracoloſo, che s'è detto, e non altroue, perche in quello egli ſi ritirò per riuelatione, e comandamento fattoli da Dio, e nel medeſimo viſſe certo tempo, e doppo morì, e fu ſepellito in quella Celluccia, & Oratorio ſteſſo, che egli edificò, come afferma il Santuario Capuano nella leggenda della vita del Santo: *Deinde per reuelationem ei Dominus oſtendere dignatus eſt locum, vbi iam tempus vitæ ſuæ finem expleret, & recipere meredem, quam per multos annos fuerat operatus. Qui ſurgens indè venit in Montem, qui vulgò ab incolis Virgilij dicitur, vbi ei à Domino fuerat reuelatum, in quo paucis temporibus adhibitis ſanctæ Dei Genetricis Mariæ Eccleſiam cõſtruxit, quo in loco requieuit in pace 17. Kalendas Auguſti.* Santuario Capuano.

In oltre da quelle parole citate: *Corpus cum ingenti latitia excipitur, & in Monaſterium Montis Virginis, tandem transfertur*, ſi caua euidentemente, che nel luogo doue fù ritrouato il Corpo di Sãto Vitaliano all'hora nõ vi era habitatione, ò Chieſa edificata; come malamẽte dicono alcuni, mà era campagna diſhabitata, benche per alcune centenaia d'anni prima vi fuſſe ſtato l'Oratorio, e Cella di detto Santo; e che il medeſimo luogo non fù quello, oue l'anno precedente era ſtata edificata la Chieſa, e celle dal Beato Guglielmo, & al preſente ſi troua fondato il Monaſterio; mà diuerſo, e diſtante, ſi bene nel medeſimo Monte; mentre da quello il corpo di San Vitaliano fù tranſportato non altroue, che nel Monaſterio, & in quel tempo nel Monte non era altra Chieſa, & habitatione, oue detto corpo ſi fuſſe potuto conſeruare, che quella edificata da detto Santo Padre: Alla quale con ogni ragione il citato Autore dà titolo di Monaſterio: *Et in Monaſterium Montis Virginis tandem transfertur*; perche ſino dall'hora vi era tutto quello ſi ricerca per formare vn Monaſterio; cioè la Chieſa, oue già ſi celebrauano li diuini officij, alcune Celle habitate da Monaci, e queſti viueuano in comunità con oſſeruanza di Regola, come s'è accennato di ſopra. Michele Monaco.

Di più che il predetto Santo Pontefice Caliſto habbia honorato il ſacro luogo, e Chieſa di Monte Vergine con l'andare là di perſona à riuerire, & adorare dette reliquie, e corpo di S. Vitaliano: oltre l'autorità predetta di Michele Monaco l'afferma anco eſpreſſamente Paolo Regio nel cap. 8. dicendo: *Partitoſi Caliſto Secondo Paſtor della Chieſa di Chriſto dall'Alma Città di Roma, peruenne in Beneuento, doue che per quel paeſe viſitò le Reliquie di molti Santi, e con quelli honorò il Sepolcro di S. Vitaliano nel Monte Virgineo.* E vi ſono alcune congetture, e ragioni molto probabili; perche Paolo Regio:

tutti gli Scrittori dell'historie Ecclesiastiche, & in particolare quei, che scriuono le vite de Pontefici mandate in luce in quell'vltima impressione dell'anno 1630. per ordine della Santa Memoria di Vrbano Ottauo, quali però si deuono stimare più emendate, e vere, affermano nella vita di detto Calisto Secondo; che essendo egli stato eletto canonicamente Pontefice, benche con sua gran ripugnanza nel mese di Febraro nell'anno 1119. da quei pochi Cardinali, quali si trouauano in Francia nel Monasterio Cluniacense, oue era morto Papa Gelasio suo immediato predecessore; non volse mai accettare il Pontificato, e vestirsi da Pontefice, se prima non hebbe il consenso di quei Cardinali, che erano in Roma, dubitando, che non hauesse da essere approuata da quelli detta sua elettione, mentre era stata fatta senza la presenza, e saputa di essi, e conseguentemẽte di qualche scisma nella Chiesa dì Dio: Onde giudicò mandare da Francia il Cardinale Roscemano Diacono alla Città di Roma per Legato à quei Cardinali, da quali hauuto subito il cõsenso, fù coronato, e cõsacrato Pontefice nel mese di Ottobre il giorno di San Calisto, perilche Calisto volse chiamarsi. *Omnium Cardinalium suffragijs Kalẽdis Februarij anno Domini* 1119. *Pontifex Maximus innitus penitùs, ac repugnas acclamatus est in Monasterio Cluniacensi in Gallia; timebat enim, ne Cardinales, qui Roma erant eam electionem, quod ijs insciis facta esset, approbarent; ideoque chlamide rubea non antè indui, aut reliquo ornatu Pontificio uti voluit, quam creationem suam ab ijs Cardinalibus, qui Roma erant ratam haberi intellexit, Cuius rei gratia ex Gallijs primo initi Pontificatus die Roscemanum Cardinalem ad Vrbem miserat, qui cũ Legatis Romanis consensum Cardinalium per litteras afferẽs Cluniacũ reuersus est: Quo cognito Pontifex à Lamberto Ostiensi, & alijs pridie idus Octobris eiusdem anni* 1119. *consecratus, & coronatus est. Callistus Secundus, quod Sancti Callisti Pontificis die eius consecratio celebrata esset, vocari voluit.*

Vite de Põtefici.

Pochi giorni doppo consacrato il medesimo Santo Pontefice Calisto celebrò vn Concilio nella Città di Rhemi in Frãcia con l'assistenza di 450. frà Vescoui, & Abbati; & ordinato le cose in Frãcia con somma prouidẽza, e zelo per il buon gouerno del stato Ecclesiastico, se ne passò à Roma, & indi à Beneuento, come dicono l'istessi autori: *Pontifex dispositis his, quæ ad statũ Ecclesiasticũ conseruandum in Gallijs necessaria erant, in Italiã venit, & rebus ex sententia Romæ compositis Beneuentum Pontifex proficiscitur;* Ilche nõ solo cõferma Falcone Beneuentano, mà nota l'anno, il mese, e giorno determinato, dicendo, che entrò in Roma alli 9. di Giugno, e poi giunse à Beneuento alli 8. di Agosto seguente. *Hoc anno* 1120. *supra memoratus Papa Callistus ab Vltramontanis partibus reuersus est, & nono die intrante mense Iunij Romam ingreditur,* E poco appresso soggiunge. *Hoc anno Dominus noster Papa Callistus accepto Consilio Beneuentum aduenit, & octauo die intrante Mensis Augusti Ciuitatem ingressus est.*

Vite de Põtefici.

Falcone Beneuent ann.

Fermatosi dunque in Beneuento detto Santo Pontefice Calisto, & inteso, che in Monte Vergine pochi giorni prima, che egli fusse giunto à quella Città, era stato ritrouato miracolosamẽte il Corpo di S. Vitaliano, venne in gran curiosità di sapere quanto era distante detto Monte da Beneuento, & essendoli riferito, che era lontano non più di 15. miglia, e che in quello, oltre dette sacre Reliquie ritrouate, era stata edificata vna Chiesa, e dato principio ad vn Monasterio, e nuoua Religione da vn'huomo di santissima vita, chiamato Guglielmo, qual haueua fatto, e faceua di continuo molti miracoli; perche egli era diuotissimo de Santi, e moltocurioso,

ſo,e zeloſo inſieme, che nella Chieſa ſanta creſceſſe il culto, & honor di Dio; gli venne vn gran deſiderio, e voglia di andare di perſona à veder dette ſacre Reliquie di San Vitaliano nuouamente ritrouate; mà volſe aſpettare l'occaſione opportuna; Et eſſendoli già ſopragiunta;ò che quella fuſſe ſtata, quando nel medeſimo anno da Beneuento paſsò in Puglia, conforme afferma Pietro Diacono nella Cronica Caſinenſe lib. 4. c. 7. riferito dal Baronio to. 12. anno 1120. O pure fuſſe l'anno ſeguẽte 1121. il che ſtimo più probabile, quãdo biſognò paſſare per vicino Monte Vergine,douẽdo andare da Beneutẽo à Salerno per pacificare il Duca Guglielmo col Conte Ruggieri, come dice il Falcone Beneuentano deſcriuendo queſto anno ſteſſo. *His ita peractis, praditus Pontifex Calliſius, conſilio inuento, Salernum iuit quinto die intrante Menſis Septembris, vt pacis firmamentum cum Duce Guilielmo, & Rogerio Comite confirmaret*: baſta che andò à Monte Vergine per il fine predetto di riuerire, & adorare le Reliquie di S. Vitaliano, come eſpreſſamẽte affermano Paolo Regio nella vita di queſto Santo cap. 8. circa il fine con le ſeguenti parole citate di ſopra. *Partoſi Caliſto Secondo Paſtor della Chieſa di Chriſto dell'Alma Citta di Roma, peruenne in Beneuento, doue che per quel paeſe viſitò le Reliquie di molti Santi, e trà quelli honorò il ſepolcro di San Vitaliano nel Monte Virgineo*, E Michele Monaco nell'annotationi del Santuario Capuano con le ſeguenti parole anco ſopracitate. *Rè ad Epiſcopum loci delata, refoditur terra, ſepulchrum inuenitur, corpus cum ingenti latitia excipitur, & in Monaſterium Montis Virginis tandem transfertur; Calliſius Papa Secundus, cum hac iter faceret, Sancti Vitaliani Corpus venerari voluit.*

1121.

Falcone Beneuentano.

Paolo Regio.

Michele Monaco.

Queſta dunque fù l'occaſione, per la quale ſi moſſe il Santo Pontefice Caliſto di honorare Monte Vergine con la ſua preſenza: E ſi deue preſupporre di certo, che il Beato Guglielmo hauendo inteſo, che detto Santo Pontefice andaua à Monte Vergine, li fuſſe vſcito incontro fino alle radici del Monte con i ſuoi Monaci; e giunti alla preſenza del Papa, tutti con ogni riuerenza, & humiltà inginocchiatiſi l'haueſſero baciato li piedi, e riceuuta la ſanta benedittione, l'haueſſero ſempre ſeruito, e ſeguitato fino alla nuoua Chieſa fatta dal Santo, oue pochi meſi prima erano ſtate tranſportate, e ſi conſeruauano le ſacre Reliquie di detto Santo Vitaliano; Et iui ſmontato il Sommo Pontefice, e fatta oratione, & adorate dette Sacre Reliquie, haueſſe dato vn'occhiata per il luogo, e Celle dei Monaci; e doppò informato del loro inſtituto, e modo di viuere, l'haueſſe approuato di propria bocca, & à voce, & eſortati non ſolo à perſeuerare, mà anco à migliorare al poſsibile in quello ſtato religioſo; e nel partire haueſſe data di nuouo la ſanta benedittione à tutti quei Monaci; li quali è da credere, che fuſſero però rimaſti conſolatiſsimi: Mà più d'ogn'altro il Beato Guglielmo, come capo, e Fondatore, mentre vedeua tanti gran progreſsi nella ſua Religione da lui inſtituita, e tanti ſegnalati beneficij fatti da Dio à quel ſacro luogo, particolarmente con l'inuentione miracoloſa di dette ſacre Reliquie di S. Vitaliano, e con la preſenza di detto Santo Pontefice andato à viſitare dette ſacre Reliquie iui di freſco ritrouate.

E che il Pontefice Caliſto haueſſe all'hora nel modo già detto approuato la Congregatione fondata dal Beato Guglielmo, ſi caua; sì dall'andata del Papa al Monte; e dall'hauer viſto, e tollerato, anzi lodato quei Monaci, che iui ritrouò; sì anco, perche, tanto detto Santo Padre, quanto li

ſuoi

suoi successori continuarono molt'anni ad ingrandirla, e dilatarla, con dare l'habito Monastico à gran numero di soggetti, & edificare molti Monasterij, non solo de Monaci, mà anco di donne Monache, come si dirà appresso; ilche nõ haurebbero potuto fare, quando nõ fusse stata approuata, e nõ si fusse hauuto il beneplacito, e consenso almeno tacito dal Pontefice, e santa Sede Apostolica sul principio, che fù fondata dal Santo; qual approuatione, e cõsenso non da altro, secondo l'antica traditione, fù fatta, e data, che detto Papa Calisto, quãdo andò di persona à Mõte Vergine per il fine predetto. E se li successori del P.S. Guglielmo 50. anni, e più doppo che egli morì, procurarono, & ottennero da alcuni Sommi Pontefici, & in particolare da Alessandro, Lucio, Celestino, & Innocentio Terzi con rescritti, e bolle Pontificie la confermatione della Religione, fù, non perche non fussa stata approuata assolutamente per il passato, mà perche non costaua per scritto tal'approuatione; come era necessario di mostrare per non incorrere le pene fulminate da Pontefici in diuersi Concilij con particolari decreti contro quelle Religioni, che non mostrauano essere approuate dalla santa Sede Apostolica, fatti per togliere molti abusi, & errori, che in quelle non approuate ogni giorno nasceuano, e si scorgeuano.

Vltimamente, che dette sacre Reliquie di S. Vitaliano ritrouate in Mõte Vergine, indi fussero state transferite alla Città di Catanzaro per ordine del medesimo Pontefice Calisto, oltre l'autorità di detto Michele Monaco, l'afferma espressamente Paolo Regio nel fine del cap. 8. della vita di detto Santo; oue doppo hauer narrato, che detto Pontefice andò in Calabria per pacificare Ruggieri Conte di Sicilia con Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria, e che nella Città di Catanzaro fù riceuuto con gran pompa, & honore, in riconoscimento del quale confacrò quella Chiesa maggiore, alla quale vnì il Vescouato di Tauerna, perche detta Città era quasi distrutta: Del che dice, che appare particolare bolla dell'istesso Sommo Pontefice per mano di Crisogono Diacono Cardinale di Santa Chiesa con la data in Catanzaro nell'anno 1122. alli 28. di Decembre l'anno quarto del suo Pontificato, e sottoscritta da 28. Cardinali; Conchiude, come anco hauemo accennato nel primo libro nella vita di San Vitaliano, e dice parlando della Chiesa di Catanzaro, *E per compimento di dotarla di spirituali doni, dopò le titolari dignità, le fè gratia d'arricchirla di molte Reliquie de Santi, e principalmente li donò il Corpo di S. Vitaliano, constituendolo Protettore di quella Città, facendo transferire quelle Sacre Reliquie del Monte Virgineo in Catanzaro.*

Paolo Regio.

E si conferma maggiormente, perche frà le molte Reliquie, che si conseruano nella Chiesa di Monte Vergine, ve n'è vna di detto S. Vitaliano Vescouo, come nota il Renda fol. 17. e Tomaso Costo fol. 45. la quale se bene non è insigne, è però notabilmente grande; E per antica traditione fù lasciata in Monte Vergine, quando di là fù pigliato il Corpo di detto Santo, e portato à Catanzaro: Dunque è verissimo, che il Corpo di San Vitaliano fù ritrouato in detto Monte, & indi immediatamente transportato à Catanzaro; e non prima à Beneuento, e poi à Catanzaro; Nè questa translatione fù fatta nell'anno 1120. come afferma Michele Monaco sopra citato; perche in questo anno fù assolutamente ritrouato detto Corpo sacro, e transferito al Monasterio di Monte Vergine, come egli stesso dice, e Calisto Papa doppo l'andata sua à Beneuento dimorò iui quasi tutto il rimanente del medesimo anno; Bisognò dunque, che fusse stata fatta, ò

nel

nell'anno 1121. ò nel ſeguente 1122. ilche ſtimo più probabile, mentre detto Pontefice Caliſto doppo giunto à Catanzaro diede ordine, che da Monte Vergine immediatamente fuſſero tranſportate le ſudette Reliquie à detta Città, e nell'anno 1122. e non prima di queſto il Pontefice predetto fù in Catanzaro, come più à lungo e diſtintamente dice, e proua Paolo Regio nel citato cap. 7. della vita di S. Vitaliano, e noi hauemo diſcorſo nel primo libro cap. 16. 1122.

Come, e quàndo S. Guglielmò fù ordinato Sacerdote:

CAP. XIII.

IO giudicato far particolar trattato, e capitolo di queſto, che hò propoſto; perche ſono ſtati molti di parere, & Io cõ le proprie orecchie hò inteſo alcuni affermare, e dire, che il Padre S. Guglielmo non fuſſe ſtato Sacerdote, nè mai haueſſe celebrato meſſa, mà ſempre fuſſe viſſuto da ſemplice Romito, anco doppo fondata la Religione, e Monaſterio in Monte Vergine; e di ciò hanno apportato due cauſe, e ragioni. La prima, perche diſſero, che egli fù idiota, e ſemplice, e però inhabile ad eſſer promoſſo alla dignità Sacerdotale. La ſeconda, perche da niuno ſcrittore della ſua vita ſi fà mentione, che egli fuſſe ſtato Sacerdote.

Mà ben ſi conoſce, e vede, che queſti tali non ſono ſtati informati delle qualità del Santo; & hanno moſtrato non hauer letto la ſua vita, e con queſto da loro ſteſſi ſi ſono confeſsati, e dichiarati ignoranti. Primo, perche il Santo fino del tempo, che partì da Vercelli ſua patria per peregrinare, e viſitare alcuni Santuarij haueua ſtudiato lettere humaue, come s'è accennato di ſopra; dunque hebbe ancora habilità di aſcendere al grado ſacerdotale, quãdo haueſſe hauuta l'età neceſsaria per ordinarſi ſacerdote; Molto maggior ſufficienza di dottrina hebbe doppo, mà però prima che ſi ritiraſse in Monte Vergine, e fondaſse la Religione; perche nella Città di Melfi cõ la ſola eſplicatione, e dichiaratione, che li fù fatta del Salmo 109. acquiſtò, ò per dir meglio li fù comunicata, & infuſa da Dio tanta intelligenza della Sacra Scrittura, che non vi fù ſenſo, miſterio, ſentenza, e verità in quella, che egli non intendeſse, e ſapeſse talmente, che, quando fauellaua, e diſcorreua della Scrittura Sacra, pareua che Dio ſteſso parlaſse per bocca di lui, come conchiude la leggenda antica della ſua vita nel cap. 3. *Centeſimum nonum non amplius ab homine didicit pſalmum, quem edoctus, tanta poſtea (Domino largiente) Sacra Scriptura fuit eius peritia, vt facilè poſſet aduerti ſpiritum Domini, cui toto corde adhæreat, loqui per os eius: Quænam enim erant ſcripturarum myſteria ſibi incognita? Quæ ſententiarum abſcondita profunditas? Omnia certè qui condidit ſecundum ineffabilem ſuæ diſpoſitionis gratiam ſibi manifeſtius reuelarat.* E nel Breuiario antico della Religione nella lettione ottaua di quelle che ſi leggeuano nella feſta del Santo trouo notato, che il Beato Guglielmo doppo fondata la Religione andò à trouare Rè Ruggieri, che dimoraua in Puglia, e tanto à lui, quanto alla ſua Corte ſpeſso predicò, & inſegnò coſe appartenenti allo ſpirito, & alla ſalute delle loro anime. *Contigit Regi Rogerio huius Regni Monarchæ in Apuliam venire, quem & totam Curiam Guilielmus inſtruebat alloquys;*

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

Breuiario Monaſtico.

Enel

E nel cap. 29. della citata leggenda antica si fà mentione, che parlando detto Rè Ruggieri col Santo, lo chiamò Dottore, & Illuminatore: *Sed quia Deus per electos tuos, quos à mũdi exordio ad expellendas infidelitatis tenebras, & illuminanda fidei radijs corda fidelium, prouidendo elegit, de eorum numero te ipse misit, cui sit laus, & gloria semper, qui nostris temporibus Regno nostro talem delegauit Doctorem, & Illuminatorem*: E poco appresso soggiunge l'istessa leggenda, e conchiude, che da quel giorno, che il Beato Guglielmo fece quel segnalato miracolo di superare, e vincere quella tentatione tanto grande datali da vna donna impudica con porsi dentro del fuoco senzà essere da quello nociuto punto, nè meno nelle vesti; non che nella persona; Rè Ruggieri lo tenne molto caro; l'amò più d'ogn'altra persona religiosa del suo Regno, e lo stimò talmente; che di continuo ascoltaua le sue prediche, consigli, e documenti, con tanta humiltà, e diuotione, come chel'hauesse predicato, e parlato l'Apostolo S. Pietro; perche vedeua, e conosceua, che non fauellaua il Santo da per se stesso; mà Iddio per bocca sua. *Ab illo ergo die Rex celitus inspiratus de personis Religiosis totius Regni neminem cariorem, & amabiliorem Sancto Guilielmo penes se habuit, & ita humiliter, & deuotè eum audiebat, ac si Petrum Apostolum sibi loquentem contueretur, credens illum non per se loquentem, sed per eum, qui per Psalmistam loquitur dicens. Aperi os tuum, & ego implebo illud.*

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Alle sudette autorità aggiungo la seguente ragione. E più che certo, che il Padre S. Guglielmo edificò il primo Monasterio de Monaci in Mõte Vergine, oue diede principio alla Religione, vn'altro n'edificò in Serra Cognata; il terzo nel Guleto de Monaci, e de Monache intitolato Santo Saluatore, & altri, che diremo appresso, e li gouernò successiuamente con titolo d'Abbate, qual però li dà al presente Santa Chiesa: Tutti i Monaci, è Monache à quali diede l'habito della Religione, che pure furono in qualche numero, di loro propria volontà, mossi da spirito andarono da lui, e si sottoposero alla sua disciplina, & gouerno; e tutti vissero in comunità, facendo vita Monastica: Molti di detti Monaci furono sauij, e delle Monache nobili; Dunque si deue necessariamente presupporre, che il Beato Guglielmo hebbe quella scienza, e prudenza, che l'era necessaria per la fondatione d'vna Religione, per il buon gouerno di detti Monasteri, e di detti suoi Religiosi, qual riguarda non solo quelche appartiene al corpo, mà anco all'anima; e conseguentemente, che fù molto Sauio; Altrimente se fusse stato semplice, & Idiota; nè li Monaci, e Monache si sarebbero sottoposti volontariamenre al suo gouerno, e lasciati da lui gouernare; nè egli hauerebbe potuto fondare, è gouernare così bene, come fondò, e gouernò li Monasterij predetti, e tutta la Religione: Non vale però la prima ragione apportata da chi disse, che il Santo non fù Sacerdote.

Tanto meno vale la seconda; perche la leggenda antica della vita del Santo, qual stimar si deue più vera dell'altre leggende per le ragioni più volte accennate; espressamente afferma in diuersi luoghi, che egli veramente fù Sacerdote, e celebrò messa; Particolarmente nel cap. 29. dice, che il Santo doppò fatto il Sacrificio della messa, spesso andaua, & entraua da Rè Ruggieri, e predicaua à lui, & à tutti li Grandi della sua Corte con grã feruore di spirito, e profitto dell'anime loro. *Cum autem crebris accessibus (peracta consecratione) prædictum Regem, & Magnates eius Curiæ (Spiritu sancto dictante) feruida mente diuinis instrueret eloquijs, & eisdem prædicationibus*

Leg ant. di Gio. Nusc.

sacris

sacris sollicitus, & Deuotus insisteret: E poco appresso nel medesimo cap. più apertamente afferma, che quella mattina doppo, che il Sãto fece quel miracolo di vincere l'accennata tentatione di quell'impudica donna, entrò nel Palazzo, & appartamento del Rè per dir messa, e predicare, conforme era solito di fare; e che il Rè vedendolo, l'vscì incontro à riceuerlo- *Non multo post Christi Confessor Guilielmus ad Regis Curiam ingressus est, sacra facturus, & Euangelica monita predicaturus, & videns eum Rex eminus ad se venientem, statim de solio suo prosiliens, & obuiam pariter cum Ammirato occurrit*. Legg. ane. di Gio. Nusc.

E nel principio del cap. 32. fà espressa mentione, che vn giorno tra gli altri il Beato Guglielmo doppo hauer celebrato messa, entrò nel Monasterio delle Monache di S. Saluatore nel Guglieto per predicare à quelle, e lo chiama egregio predicatore. *Sequenti die, peracto Sacro, Conuentum Sanctimonialium est ingressus, & soluto Capitulo ab hora prima vsque ad Tertiam de continentia, & diuini amoris feruore egregius Predicator eas admonuit*: Leg. ane. di Gio. Nusc. E poco appresso soggiunge, che loro diede auiso del tempo della sua morte. *Nolo vos filia latere, nolo in occulto vobis habere; Tempus instat, tempus propè est, in sequenti hebdomada consumato cursu mei laboris, ad brauium ab æterno mihi destinatum felici passu perueniam*. Dalle quali testimonianze manifestamente appare, che il Beato Guglielmo fù veramente Sacerdote, e celebrò messa.

E quando pure ciò non si trouasse notato nella vita del Santo, come già si troua; non per questo si deue dire, che egli non fusse stato Sacerdote, perche già si sà, che quei i quali anticamente hanno scritto le vite de Santi, & altri huomini Illustri, non hanno fatto mentione distintamente di tutte quell'attioni, che li medesimi Santi hanno fatto, mà molte ne hanno passato in silentio; ò per sfuggire la fatica di scriuere à lungo, mẽtre in quei tempi antichi non era ritrouata, & introdotta la Stampa; ò pure alcune l'hanno presuppoſte come vere, perche erano ordinarie, e publiche, e però lasciate alla credenza, e giuditio del Lettore; ò vero l'hanno taciute per conformarsi al volere, e desiderio de Santi, li quali essendo viui per la loro grand'humiltà, e per non incorrere in qualche aura popolare, non l'hanno voluto publicare: Conchiudo dunque dalle dette ragioni, & autorità, che il Padre San Guglielmo fù veramente Sacerdote.

Il tempo però, & il luogo determinato, quando, e doue il Beato Guglielmo ascese à tal dignità, & ordine Sacerdotale, non si sà di certo, nè trouo chi n'habbia fatto mentione; mà ben si può probabilmente congetturare; Perche è certo, che egli non fù ordinato sacerdote frà quel tempo, che andò peregrinando diuerse parti del Mondo, e visitando alcuni Santuarij; atteso non haueua l'età sufficiente: Nè meno fù ordinato poco prima, e quando andò à Monte Vergine; ò in quel mentre, che solo dimorò in detto Monte, perche all'hora non vi era Chiesa, nella quale hauesse potuto celebrare, nè è credibile, che vn'huomo di quella santità, che era Guglielmo si fusse astenuto di celebrare per tutto quel tempo, e per quell'anni, che iui dimorò solo; sicome nè anco fù possibile, che egli ogni mattina, ò almeno spesso fusse calato dal Monte per celebrare ne i paesi conuicini posti in piano, mentre in Monte Vergine non vi era ancora fabricata Chiesa; sì perche nel tempo d'inuerno non poteua sempre pratticare, e caminare per il Monte per la gran quantità della neue; sì anco, perche doppo che si ritirò in Monte Vergine, poche volte si partì, e calò da quel-

lo per la compiacenza grande, che hebbe di menar vita solitaria in quel luogo. Nè meno fù ordinato Sacerdote subito dopò che diede principio alla Religione, e cominciò à riceuere alcuni in quella, e dargli l'habito Monastico; perche nell'anno 1119. ancorche haueſſe riceuuto alcuni soggetti, e frà quelli certi pochi Sacerdoti, come habbiamo accennato di sopra, nondimeno, perche nel Monte non era ancora Chieſa, nè altra cosa necessaria per potere celebrar messa, come niuno di quelli vi poteua celebrare; così il Santo in quel tempo potè hauer voglia d'ordinarsi Sacerdote, mentre non poteua eſercitare tal'vfficio. Tanto più che in detto anno, e nel seguente fù sempre occupato nella fabrica, e nell'abbellimento della Chieſa, delle Celle de Monaci, & in prouedere il nuouo Monasterio delle cose necessarie per il culto diuino, vitto, vestire, & altri bisogni de Monaci.

Bisogna dunque necessariamẽte dire, che il Beato Guglielmo doppo hauer dato l'habito monastico ad alcuni, e dalli stessi essere stato eletto lor capo, e superiore, e doppo edificata, & abbellita la Chieſa, e prouista di paramẽti Sacerdotali, e doppo hauer visto essere assicurata la sua Religione, con essere approuata, benche à voce, dal Pontefice Calisto Secondo, e con il numero di altri soggetti, che di continuo andauano à dimandare l'habito Monastico per seruire à Dio in quella solitudine, e con la gran moltitudine de diuoti, che concorrenano à visitare lui, & il luogo: si risolse egli ancora riceuere l'ordine, e dignità Sacerdotale. Il che fù circa l'anno 1123. **1123.** E lo fece per accrescer maggiormente la diuotione al luogo, e stima alla Religione, & acciò che come capo, e Superiore fusse anco il primo alle fatiche della Chieſa, si come era in tutte l'altre, e seruisse per esempio, e per dar animo à gli altri Sacerdoti di attendere con maggior spirito, e feruore al seruigio di Dio, & alla celebratione delli diuini officij. Et è molto probabile, che tal dignità di Sacerdote il Santo l'haueſſe riceuuta dal Vescouo d'Auellino, come Città più vicina al Monte, mentre per quella causa anco procurò, che il medesimo Prelato consacrasse la Chieſa da lui edificata, come diremo nel seguente capitolo.

San Guglielmo fà consacrare sollennemente la Chieſa da lui edificata in Monte Vergine; E nel giorno stesso della consacratione restituisce miracolosamente la loquela ad vna Donna muta.

CAP. XIV.

LE solenni Consecrationi delle Chieſe, & Altari sono molte antiche; mentre principiarono sino dal tempo di Papa Silbestro primo di questo nome, dal quale furono instituite, conforme nota il Breuiario Romano nelle lettioni, che si leggono nella festa della Dedicatione della Chieſa, che si celebra alli nouè di Nouembre, *Ritus quos in consecrandis Ecclesiis, & Altaribus Romana seruat Ecclesia, Beatus Siluester Papa Primus instituit*, qual Pontefice tenne il Ponteficato dall'anno 315. fino alli 336. E dobbiamo credere, che ciò facesse per particolare inspiratione dello Spirito santo moderatore, & Rettore della Chieſa Catholica, il quale con

Breuiario Romano.

simili

ſimili attioni ſacre, & eſteriori hà voluto inſegnarci, & eſortarci, che ſicome le Chieſe materiali doppo edificate, e perfettionate ſi conſacrano, e dedicano à Dio, & alli ſuoi Sãti; Così l'anime di noi altri fedeli, che ſono tempij di Dio, come diſſe San Paolo, *An neſcitis quia templum Dei eſtis vos*; Doppo giunte al perfetto vſo della ragione nelli loro corpi, ſi deuono conſacrare, e dedicare à Dio con le virtù, e diuina gratia; conforme anco accenna il Padre S. Agoſtino ſermone 252. de tempore. *Quotieſcumque fratres Cariſſimi Altaris, vel Templi feſtiuitatem colimus, ſi fideliter, ac diligenter attendimus, & ſantè, ac inſtè viuimus, quidquid in Templis manufactis agitur, totum in nobis ſpirituali ædificatione completur.* Hora il Beato Guglielmo, che mai laſciò coſa intentata per ſeruire, e piacere maggiormente a Dio, e per ſalute dell'anime de fedeli; doppo hauere edificata con gran preſtezza, e molti miracoli la Chieſa accennata in Monte Vergine, & iui per ſpatio di trè anni in circa faticato in abbellirla, & in edificare le celle, & habitationi di Monaci moltiplicati in qualche numero, e da queſti conſtituito lor ſuperiore, & Abbate, e doppo eſſere ordinato Sacerdote, pensò di far cõſacrare, e dedicare ſolẽnemẽte detta Chieſa alla Beatiſſima Vergine Madre di Dio; in nome, & honore della quale egli haueua edificato; acciò con tal memoria, tanto quelli, che pro tempore iui haueſſero habitato, quãto gli altri, che vi fuſſero concorſi per loro diuotione, haueſſero procurato per mezzo del pentimento, e delli ſantiſſimi Sacramenti l'acquiſto della diuina gratia ſantificante; e con queſta conſacrato li tempij dell'anime loro à Dio, & alla ſua ſantiſſima madre. E per effettuare queſto ſuo penſiero hauuto prima il parere dalli ſuoi Monaci, giudicò andare dal Veſcouo d'Auellino, perche era più vicino d'ogn'altro al ſacro Monte: e giũto alla preſenza di quel Prelaro, fattali prima ogni debita riuerenza, cominciò à manifeſtarli il ſuo deſiderio, & à ſupplicarlo humilmente, che già, che haueua con la diuina gratia; & aiuto de Popoli diuoti edificato vna Chieſa nel Monte Virgiliano in honore della ſantiſſima Vergine Madre di Dio, e nel medeſimo haueua ridotto à buon termine vn Monaſterio de Monaci per ſeruigio di quella, e ſalute dell'anime, ſi fuſſe degnato farle gratia di andar à conſacrarla ſolennemente, acciò ſi rendeſſe più celebre, e famoſa per tutto col concorſo maggiore de popoli, che n'hauerebbe ſperato, e ſi accreſceſſe tanto più la diuotione verſo la Madre di Dio. Sentì non poco guſto il Veſcouo in vedere il Padre San Guglielmo, e per la fama della ſua gran ſanrità, e delli molti euidenti miracoli, che haueua inteſo haueſſe fatto, e ſi offerſe ſubito prontiſſimo di andare à conſacrare la Chieſa da lui edificata, tanto più volontieri, quanto che haueua gran curioſità, e deſiderio di vedere quell'edificio da lui fatto, che per quanto haueua inteſo, era di molta diuotione; Et acciò la funtione della conſacratione fuſſe più ſolenne, ſtabilì, e promiſe, di andare à farla nel giorno ſacratiſſimo della Pentecoſte, che era proſsimo. Hauuta queſta parola il Santo ſi partì da quel diuoto Prelaro, doppo hauerli renduto infinite gratie; e tutto allegro ſe ne andò al Monte à darne auiſo alli ſuoi Monaci, e poi fece publicare per tutti i conuicini paeſi il giorno determinato per la ſolenne conſacratione: qual giunto, il Veſcouo di perſona con la maggior parte del ſuo Clero, e primi della Città ſi conferì à Monte Vergine, e con ogni ſolennità, e pompa conſacrò quel Tempio edificato in honore della Beata Vergine Madre di Dio; come il tutto accenna la leggenda antica della vita del Santo nel cap. 13. *Profectus itaque Beatus Guilielmus ad Abellinenſem*

S. Paolo 1. Cor. 3.

S. Agoſtino

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

ſem Epiſcopum, qua nam eſſet de ipſa Eccleſia, ſua, fratrumque petitio, humiliter oſtendit; Ille verò eius audito deſiderio cum magna cordis iucunditate ſpopondit pro eius velle ſuis ſatisfacturum petitionibus. Conſtituto ergo die ſancto Penteceſtes, Eccleſia ſollemni ritu Beatæ Virgini Mariæ dedicata eſt.

Fatta quella ſacra cerimonia il diuoto Prelato volſe vedere tutto il luogo, & edificio fatto, quale li piacque molto; e reſtò cõſolato, & edificato inſieme dell'oſſeruanza grande, nella quale viueuano quei Monaci: & informatoſi dell'aſprezza della vita, che menaua il Beato Guglielmo con habitar dentro quella ſua prima celluccia, con dormire ſempre in terra; mangiare non altro che legumi; e pane d'orzo cotto ſotto le bracie, e bere di continuo acqua; l'ammirò grandemente; ſicome anco ſi marauigliò non poco di tanta moltitudine de popoli dell'vno, e dell'altro ſeſſo concorſi con molta diuotione à quel Monte, con tutto, che tant'alto, aſpro, e ſolitario per vedere quella ſolenne conſacratione, conforme ſoggiunge la citata leggenda antica. *Ad huius ergo ſacri Templi dedicationem maxima populi multitudo conuenit.*

Leg ant. di Gio. Nulc.

Trà gli altri, che interuennero alla ſudetta conſacratione, vi fù vna donna, la quale era ſtata muta ſett'anni; Coſtei hauendo inteſo ragionare più volte dalli ſuoi parenti, e Cittadini della gran ſantità del ſeruo di Dio Guglielmo, venne in gran deſiderio di vederlo, ſperando per mezzo delli ſuoi meriti, & interceſſione riceuere da Dio la gratia della fauella; mà non potendo adempirlo per mancamento di occaſione, ſi n'affliggeua molto interiormente. Alla fine diuolgatoſi il giorno, che s'haueua de conſacrare ſollennemente detto Tempio in Monte Vergine; intendendo, che alcuni ſuoi parẽti erano riſoluti di andare à vedere quella cerimonia ſacra, & il luogo, e nuouo edificio, ſtimò, che quello fuſſe opportuno incõtro di vedere il Santo; e però con molti ſegni, e cenni li pregò, l'haueſſero menata in loro compagnia, come già fecero: e giunti à quel ſacro luogo, doppo hauer fatto le loro diuotioni, e viſte le cerimonie della Conſacratione, la donna mutola per l'ardente deſiderio, e gran ſperãza, che haueua di ricuperare la ſua ſalute, con li ſoliti ſuoi ſegni cominciò à fare inſtanza alli medeſimi ſuoi parenti, che l'haueſſero condotta al ſanto, come già fecero; e giũta alla di lui preſenza, ſi proſtrò auanti li ſuoi piedi, e cominciò al miglior modo poſsibile con cenni, e ſegni à manifeſtarli la ſua infermità, il che anco ſoggiunſero à fare li ſuoi parenti, pregandolo inſtantemente ſe fuſſe degnato muouerſi à pietà di quella pouera dõna muta, & intercederli da Dio la loquela, e la ſalute. In ſentire quella gente il Beato Guglielmo, & in vedere quella donna muta proſtrata alli ſuoi piedi, s'intenerì talmente, che raccoltoſi con la mente in ſe ſteſſo, per vn pezzo ſe ne ſtette aſtratto, e quaſi immobile: e doppo con vna gran confidanza in Dio, ſi voltò alla medeſima dõna muta, e li diſſe: Che dimandi, che cerchi, ò donna; à che fine ſei tu venuta à queſto Monte, e così proſtrata te ne ſtai auanti li miei piedi? sù parla pure, riſpondi nel nome di Gieſù Chriſto, e della ſua Santiſſima Madre Maria, in honor della quale hoggi è ſtata conſacrata queſta Chieſa? Grande Iddio, e mirabile ſempre nelli ſanti ſuoi; Apena il Santo finì di farli dette dimãde; che ſubito la donna muta cominciò à parlare, & à riſpondere al Sãto tanto ſpeditamente, come non haueſſe hauuto mai impedimento alcuno, e diſſe, che ella haueua procurato di andare là moſſa dalla fama della ſua gran ſantità, e dalla ſperanza, che haueua di ottenere da Dio per mezzo ſuo la ſalute, e loquela; quale hauendo già ri-

cupe-

euperata, ne le rendeua infinite gratie, ilche anco feeero i ſuoi parenti nõ ſenza gran ſpargimento di lagrime per la tenerezza, & allegrezza, che ſentiuano tutti in vedere quella loro donna muta di tanto tempo, eſſere così in vn ſubito miracoloſamente ſanara.

Si diuolgò frà poco per tutta quella gente, queſt'euidente miracolo, e peruenne anco all'orecchie del Veſcouo Giouanni, che non era ancora partito dal Monte, & informatoſi bene dalli parenti della Donna, e da turti quelli, che vi furono preſenti, ritrouò, che veramente era ſtata muta ſett'anni, e che haueua riceuuto la loquela nel modo miracoloſo accennato; Dalche ſi confermò maggiormente nell'opinione, che haueua della gran ſantità di Guglielmo, e ſi moſſe nõ ſolo ad amarlo tanto più per l'auuenire, mà anco farne grandiſſima ſtima, & à concederle tutte quelle gratie, che li dimandò: Tutta quella gente ancora, doppo hauer viſto, & inteſo il medeſimo miracolo, ad alta voce l'acclamò publicamente per Santo; Mà più d'ogn'altro la donna miracoloſamente guarita, perche, mentre viſſe, per ogni parte andò ſempre predicando la gran ſantità di Guglielmo, e che per ſuoi meriti, & interceſſione Iddio l'haueua fatto quella ſegnalata gratia di reſtituirli la ſantità, e loquela.

Molti fanno mentione dell'accennato miracolo fatto dal Beato Guglielmo. Primieramente il Breuiario antico nella lettione quarta. *Ad Eccleſia Dedicationem innumera gentis confluxit multitudo; in qua erat mulier, qua per ſeptem annos muta ſilebat; & ad ſancti viri interrogationem, libera voce reſpondit: Quo viſo miraculo omnes eum ſanctum predicare caperunt.* Et il Renda fol. 4. a tergo quaſi con l'iſteſſe parole. *Ad Eccleſia conſecrationem innumera gentis multitudo confluxit, in qua mulier, qua per ſeptem annos muta ſilebat, ad Sancti tamen Confeſſoris interrogationem libera voce reſpondit; Quo viſo miraculo, omnes Guilielmum Sanctum predicare caperunt.* L'hiſtoria Monaſtica di Pietro Ricordati anco lo nota, dicẽdo. *Alla cui ſagra fatta dal Veſcouo Auellinenſe vi concorſe infinito numero di gente, & infra l'altre vna donna, che ſett'anni era ſtata mutola, la quale parlandogli ſolamente il Sant'huomo, gli riſpoſe, e rihebbe la fauella, per il qual miracolo tutti lo cominciorono à tener per ſanto.* Tomaſo Coſto fol. 10. ancora lo raceonta: *E perche alla fama della ſudetta conſacrattone infinita gente moſſa, e dalla vita, e dalli miracoli del Santo huomo Guglielmo vi concorſe, onde vi ſucceſſero molte coſe di memoria degne; ne anderò raccontando alcune. Vi fù vna donna, la quale hauendo perduta la fauella, era ſtata per iſpatio di ſett'anni muta, e non meno di ſperanza, che di deſiderio di riacquiſtare la loquela ripiena, era ricorſa dal ſeruo di Dio: Il quale toſto che l'hebbe veduta, quaſi dell'eſſer di lei conſapeuole, così li diſſe; Che cerchi tu donna? Alla quale dimanda, quella che mutola era (vedi grandezza di Dio) ſenza niuno impedimento riſpondendo parlò. Il qual miracolo come fù veduto da tutti coloro, che vi ſi trouarono, così poi fù diuolgato in ogni parte ad honore, e gloria dell'Immortale Iddio, che conceſſe tanto potere à ſuoi ſerui diuoti, e fedeli.* Elo conferma Paolo Regio; mẽtre dice: *Tra i quali trouandoſi vna Donna, che per anni ſette haueua perduto la loquela, nè haueua potuto parlar coſa veruna; alla ſemplice parola di S. Guglielmo con libera voce, & eſpedita fauella riſpoſe; Il cui miracolo da tutti veduto, & inteſo, con comune applauſo eiaſcheduno cominciò à chiamarlo Santo, e ſeruo di Dio.* Queſto miracolo ſteſſo lo trouo ſtampato con gli altri intorno all'Imagine del Santo, & accennato con li ſeguenti due verſi latini.

Breuiario antico.

Renda.

Hiſtoria Monaſtica.

Tomaſo Coſto.

Paolo Regio.

Fœmina muta petit Diuum; Diuuſque quid optas?

In-

Inquit; Tunc lingua ſoluitur arcta mora.

Però la leggenda antica del Santo più diffuſamente lo deſcriue nel cap. 13. con le ſeguenti parole. *Ad huius ergo Sacri Templi Dedicationem maxima populi multitudo conuenit, in qua mulier quadam adfuit, quæ per ſeptẽ annos (loquutione amiſſa) muta flebat: ſed ſanctitate Venerabilis Viri audita, anxia de ſui corporis ſalute, nutu quo poterat, cum conſanguineis, vbi, vel quinam eſſet Dei famulus inquiſiuit: Quid multa? ad eum deducta, & ad eius genua procumbens à Dei famulo quid quereret, interrogata eſt; Et illa ſubito (mira Dei Omnipotentia) ad eius interrogationem ſine aliquo impedimento libera voce reſpondit: Quod vbi miraculum multitudinis auribus inſonuit, omnes vno ore Deum laudantes, eum Sanctum publicè prædicare cæperunt: Mulier etiam ſalute accepta, gratitudinis non reaper omnes fines Regionis illius quanta pro amore Sancti Viri Guilielmi Dominus impenderat, inceſſanter prædicabat.*

Leg. ant di Go. Nuſc.

Da detta conſacratione ſolenne fatta in Monte Vergine nel dì della Pentecoſte hebbe origine la Celebratione della medeſima feſta iui ogn'anno ſino al preſente con grandiſſima ſolennità, e con tanto aumento di diuotione, e cõcorſo de Popoli sẽpre maggiore, che hà dato, e dà da marauigliare à molti in conſiderare, che oue molt'altre feſte, e diuotioni hãno cominciato con gran feruore, e concorſo, e poi pian piano ſono andate raffreddando, e mancando, come s'è viſto in alcuni Santuarij di queſto Regno di Napoli, è fuora, che nelli principij ſono ſtati aſſai frequentati, e poſcia, ò affatto laſciati, ancorche ſiano ſtati nell'habitato, ò pure è ſcemato notabilmente il primo concorſo, e diuotione; In Monte Vergine nõdimeno, con tutto che ſia luogo lontano dall'habitato, ſolitario, alpeſtre, e patiſcano molto quei, che vi vanno; ſempre è andata talmente creſcendo la diuotione, e concorſo de Popoli cominciato al tempo di S. Guglielmo, che alle volte nel Sabato à ſera vigilia di Pentecoſte li diuoti dell'vno, e dell'altro ſeſſo concorſi à quel ſacro luogo ſono giunti 15. mila, in tanto che la maggior parte di eſſi ſono ſtati neceſſitati dormire sù la nuda terra; e molti fuora dell'habitato, & in Campagna.

Si celebra anco ogn'anno con non minor concorſo, e ſolennità all'otto di Settembre la feſta della Nãtiuità della Beata Vergine; introdotta ſecondo l'antica traditione per cauſa, che in detto giorno il Padre S. Guglielmo con li ſuoi Monaci cominciarono à recitare i Diuini officij nella nuoua Chieſa da lui edificata, & à fare i ſacrificij auãti l'Imagine della Madre di Dio fatta dipingere da lui, e collocata nel medeſimo Tempio, come s'è accennato di ſopra. Alcuni dicono, che la feſta di Pentecoſte ſi celebra ogn'anno in Monte Vergine per cõmodità de Popoli di Terra di Lauoro, e conuicini, che in tal giorno concorrono in grandiſſimo numero, E quella di Settembre per cõmodità di quei, che vi concorrono dalle parti della Puglia, & altre Prouincie proſſime, perche dicono, che ſe iui ſi celebraſſe vna ſola feſta l'ãno, il cõcorſo ſarebbe tãto numeroſo, che cauſarebbe vna gran confuſione, e facilmente vi potrebbe naſcere qualche inconueniente, e diſordine: Però la verità è, che dette due feſte ſi celebrano per le prime cauſe accennate; cioè quella della Pentecoſte in memoria, che in tal giorno fù conſacrata ſolennemente la Chieſa; e quella di Settẽbre; perche in quel dì vi ſi cominciò ad officiare, & à dire meſſa.

Circa l'anno, nel quale fù conſacrata detta Chieſa di Monte Vergine, nõ ſono d'accordo gli ſcrittori; perche Tomaſo Coſto fol. 9. dice, che fù conſacrata nell'anno 1126. *Eſſendoſi finalmente compito d'edificare la Chieſa, &*

Tomaſo Coſto.

al-

alquante picciole celle; parue al buon Padre espediente di farla consacrare, & hauuto ricorso al Vescouo d'Auellino, quel buon Prelato, il cui nome era Gionanni, cortesemente à prieghi del Santo si mosse, che fù nell'anno di nostra salute 1126. sotto il Pontificato d'Honorio Secondo, e nel giorno santissimo della Pentecoste del mese di Maggio, con la maggior parte del Capitolo si conferì sù'l Virgiliano, doue con le debite cerimonie, e solennità consacrò quella Chiesa, e luogo in honore della Vergine Madre di Dio. Però il Renda fol. 4. à tergo afferma, che fù consacrata nell'anno 1124. *Constituto die Auellinensis Episcopus Dominus Ioannes Religiosissimus una cum Clero suorum fratrum ad Ecclesia consacrationem venit.* Il che conferma Paolo Regio, quasi con le medesime parole, dicendo: *Così giunto il designato giorno della Pentecoste del Mese di Maggio l'anno 1124. Il Religioso Giouanni Vescouo d'Anellino col suo Clero sen venne alla dedicatione della nuoua Chiesa.* E questa opinione stimo Io più probabile, sì perche è più comune; sì anco, perche nell'anno seguẽte cominciarono i diuoti à donare alla medesima Chiesa possessioni, & altri stabili, come diremo appresso; segno chiaro che nell'anno precedente 1124. era stata consacrata solennemente, e con tal'atto fatta più nota, celebre, e famosa.

Renda. Paolo Regio.

In questo medesimo anno 1124. à 13. di Decembre morì in Roma Papa Calisto Secondo, doppo hauer gouernato la Chiesa Romana cinque anni dieci mesi, e tredici giorni, qual morte intesa dal Padre S. Guglielmo, ordinò che in Monte Vergine si celebrassero l'esequie con ogni possibile solennità, non solo in riconoscimento delli fauori, e gratie fatte da detto Sommo Pontefice al predetto Monasterio, con essere andato di persona ad honorarlo per riuerire iui il Corpo di S. Vitaliano rittouato miracolosamente, quando da Beneuento passò à Salerno per andare à Catanzato, come habbiamo detto nella vita di detto Santo; e con apptouare à voce l'instituto, e modo di viuere, che il seruo di Dio Guglielmo, e suoi Monaci osseruauano in quella solitudine; mà anco per la perpetua memoria, che lasciò delle fatiche grandi da lui sostenute, & attioni heroiche fatte in seruigio, e beneficio di Santa Chiesa; Ne farò mentione quì di due solamente, che stimo più curiose, illustri, e notabili, e più chiaramente manifestano il gran zelo, vigilanza, & intrepidezza, con la quale egli gouernò il Pontificato.

La prima fù, che essendo morto Papa Gelasio Secondo Regnicolo della Città di Caieta alli 29. di Gennaio l'anno 1119. nel Monasterio di Clugni in Francia, oue egli da Roma era andato per sfuggire lo sdegno, e l'ira tanto di Henrico Imperatore, quanto di Gregorio Ottauo chiamato prima Mauritio Burdino Arciuescouo Braçarense eletto Antipapa con l'aiuto del medesimo Imperadore, vacò la sedia due giorni soli, perche da quei sei Cardinali, che si trouatono in compagnia del Pontefice morto in Francia, il primo di Febraio seguente fù eletto Papa Calisto Secondo, Borgognone Arciuescouo di Vienna, chiamato prima Guidone della descendenza delli Rè di Francia: Questo eletto, e confermato Pontefice nel modo, che habbiamo detto, si ne passò à Roma, indi à Beneuento per il fine accennato nel cap. precedente. Età tanto l'Antipapa Gregorio per mantenersi il nome di Pontefice, partì da Roma, e si ritirò nella Città di Sutri non molto indi distante, oue fomentato da alcuni Signori tiranni, ò per interessi, ò per superbia, & ambitione, ò per vendetta trauagliaua molto i Romani, e tutti quelli, che andauano à Roma per negotij, ò per diuotione di visitare li Santi Apostoli, li faceua rubbare, & assassinare, e quanti

ne

ne poteua hauere nelle mani, li faceua condurre alla sua presenza, e dalli medesimi prostrati à terra, si faceua baciare li piedi. Intesoli questo gran disordine, scandalo, e sceleratezza dal vero Pontefice Calisto, ripieno di santo zelo, senza perdere punto di tempo, ritornato à Roma, fece vn grand'esercito, e l'inuiò verso la Città di Sutri sotto la guida di Giouanni di Crema Cardinal di S. Chrisogono, seguitando ancor egli poi appresso, e giunti tutti à detta Città di Sutri, cominciarono à combattere sì valorosamente, che frà poco pigliarono la Città, e carcerarono Burdino Antipapa, quale harebbe stato senza dubio ammazzato dalli soldati, quando questi non fussero stati impediti dal Santo Pontefice Calisto, qual volse li fusse perdonata la vita per farli fare qualche penitenza del suo graue peccato: mà non per questo li medesimi soldati s'arrestarono di maltrattarlo, come già fecero grauemente; perche lo vestirono primieramente d'vna pelle di caprone pilosa fresca, e tutta piena di sangue, dipoi lo posero legato à cauallo in vn Camelo grande, & alto, acciò fosse maggiormente visto da tutti, mà al roucscio, & in vece di freno, e di briglia li fecero portare la coda del Camelo in mano, e così legato, schernito, e vilpeso lo condussero da Sutri à Roma per le strade più aperte, e publiche con molte ingiurie, e villanie, chiamandolo sempre Scismatico, maledetto, e scommunicato; E poscia da Roma fù mandato prigione à Rocca Fumone, & indi finalmente al Monasterio della Trinità della Caua. Questo fatto si troua registrato in vn manoscritto antico, che si conserua nella Bibliotheca Vaticana, per quel che riferisce, e dice il Cardinal Baronio tom. 12. anno

Baronio. 1121. *In scripto Codice Vaticano asseritur à Sutrinis, cum eorum quaterentur mœnia Burdinum militibus dedtum, qui eiusmodi enim exposuere ludibrio; Primum omnium eum incessere blasphemijs, altis vocibus conclamantes: Maledicte, maledicte per te tam graue scandalum venit. Addebant alij: Tu es, qui Christi tunicam attentasti diuidere, & dilacerare Catholicam vnitatem præsumpsisti: Tunc preparato Camelo pro alto Caballo, & indutus pilosa pelle Veruecis pro clamyde rubea, positus est ex aduerso super Camelum, datuque est ei in manibus pro frano cauda Cameli, ita in Vrbem introductus est in exemplum aliorum, ne similia quis vltra auderet tentare. Inde in Arce Fummonis primum, inde vero in Monasterium Cauense translatus ad pœnitentiam, sed in sua rebellione perseuerauit incautus.* Et immediatamente l'istesso Baronio soggiunge, e dice, che Sugerio Abbate di S. Dionisio scrittore dell'historie di quei tẽpi, trattando di Rè Ludouico, descriue ancor egli, questo medesimo fatto più distintamente nel modo seguente. Baronio. *Romani Callisti Papæ tam nobilitati, quam liberalitati fauentes, intrusum ab Imperatore Schismaticum Burdinum apud Sutriũ sedentem, & ad limina Apostolorum transeuntes genu flectere compellentem expugnatum tenuerunt, tortuoso animali Camelo, tortuosum Antipapam, immò Antipapam, immò Antichristum crudis, immò sangu nolentis pellibus caprinis amictum transuersum superposuerunt, & ignominiam Ecclesiæ Dei vlciscentes per medium Ciuitatis via Regia vt magis publicaretur deducentes, imperante Domino Papa Calisto perpetuo carcere in montanis Campaniæ propè Sanctum Benedictum captiuatum damnauerunt, & ad tantæ victoriæ memoriæ conseruationem in Camera Palatij sub pedibus Domini Papæ conculcatum depinxerunt: Hæc Sugerius in Ludouico Rege.*

La seconda cosa fatta da Calisto degna ancora d'eterna memoria fù, che essendo stata la Chiesa in discordia con l'Imperio per lo spatio di 50. anni in circa, e dal tempo di Gregorio Settimo Papa, che tenne la Sedia di

San

San Pietro dall'anno 1075. fino alli 1085. e di Henrico Quarto Imperadore, per causa, che questo, e suoi successori fino al tempo di Calisto l'haueuano vsurpata la collatione de beneficij ecclesiastici, si forzò con il suo solito zelo di poner fine à tante liti, e discordie, che causauano grandissimi dãni, e scisme nella Chiesa di Dio. E per questo effetto nell'anno 1122. conuocò in Roma nella Chiesa Lateranense vn Concilio Generale, nel quale interuennero più di 300. Vescoui, sicome testifica detto Sugerio Abbate, che vi fù presente, e lo riferisce il medesimo Baronio nell'anno 1122 del tom. 12. Et intese dal Concilio predetto con ogni benignità, e piaceuolezza le ragioni dell'Imperadore rappresentate da suoi Ambasciadori mãdati à questo fine, furono eletti per Legati dal Papa predetto due Cardinali per mandarli all'Imperadore stesso, e rappresentarli le ragioni della Chiesa: Vno chiamato Lamberto di Bologna Vescouo Hostiense, e l'altro Gregorio della famiglia Papareschi Romano; Signori di tanta prudenza, dottrina, e meriti, che ambidue successiuamente furono Sommi Pontefici doppo la morte di Calisto; & il primo fù chiamato Honorio Secõdo, e l'altro Innocentio parimente Secondo. Detti due Cardinali riceuuta dal Põtefice, e dal Cõcilio amplissima potestà di trattare l'accordo, e stabilire per sẽpre la pace frà l'Imperadore, e la Chiesa, partirono da Roma, e giunti in Germania si ritirarono nella Città di Vuormatia, oue chiamati molti Vescoui, Prelati, e Principi, anzi l'Imperadore stesso, con tutti questi cominciarono à trattare dell'accordo già detto, e pace, che s'haueua da fare: Mà perche l'origine, e radice delle lunghe discordie trà il Papa, & Imperadore nasceua dalla collatione de beneficij Ecclesiastici, che voleua fare l'Imperio contro ogni douere: però detti due Eminentissimi Cardinali Legati si forzarono di leuare in tutto questa radice, e causa, come già leuarono con l'aiuto dello Spirito santo prima, e poi con l'euidenti ragioni della Chiesa proposte con efficacia, e zelo da ambidue, e ridussero l'Imperadore à contentarsi di restituire l'elettioni delli Vescoui, Abbati, & altri Prelati alli superiori Ecclesiastici; al Clero, & alla Chiesa; del che il medesimo Imperadore ne fè vna publica, e solenne promessa con giuramento del tenor seguente, conforme nota il Baronio nell'anno 1122. e si troua anco registrata nella vita di detto Calisto di questa nuoua impressione. Baronio. Vite de Põtefici.

Ego Henricus Dei Gratia Romanorum Imperator Augustus pro amore Dei, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Calisti Pontificis, & pro salute animæ meæ dimitto Deo, & Sanctis eius Apostolis Petro, & Paulo, & Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ omnem inuestituram per annulum, & baculum, & concedo in omnibus Ecclesys fieri electionem, & liberam consecrationem. Possessiones, & Regalia Beati Petri quæ à principio huius discordiæ vsque ad hodiernum diem, siuè tempore Patris mei, siuè etiam meo ablata sunt, quæ habeo, eidem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ restituo, quæ autem non habeo, vt reddantur fideliter iuuabo; & dò veram pacem Calisto, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & omnibus, qui in parte ipsius sunt, vel fuerunt, & in quibus Sancta Romana Ecclesia auxilium postulauerit, fideliter iuuabo.

Fatta, e giurata questa promessa dall'Imperadore, li predetti Cardinali Legati in nome del Papa, e della Sedia Apostolica li diedero l'assolutione, perche era stato gran tempo scomunicato, e lo riceuerono alla pace, concordia, & vnione de fedeli con tutti quelli, che l'haueuano seguitato, & adherito. Ambedue dette attioni fatte in tempo del gouerno di Calisto furono stimate tanto illustri, & heroiche, che à perpetua memoria furono dipinte in vna Camera del Palazzo antico di S. Giouanni Laterano in

Roma con li seguenti due versi latini riferiti dalla citata vita del medesimo Calisto.

Ecce Callistus Patriæ decus, honor Imperiale
Nequam Burdinum damnat, pacemque reformat.

A San Guglielmo, e per lui al Monastero di Monte Vergine sono donati alcuni beni stabili, & in particolare la Chiesa di San Cesario, oue fà vn stupendo miracolo, & introduce la sua Religione.

CAP. XV.

PVblicata per tutto la solenne consacratione della Chiesa di Monte Vergine; l'osseruanza, nella quale viueuano quei Monaci; li gran miracoli, che haueua fatto, e faceua il Padre S. Guglielmo, e la sua gran santità, molte persone principali di quei paesi conuicini vi andauano, e li donauano anco diuersi beni stabili, acciò con le rendite di quelli si potessero alimentare, e manutenere li Monaci, che vi assisteuano, e la seruiuano come nota la leggenda antica nel c. 14. *Interea sanctitate venerabilis Viri diuulgata, illarum partium Proceres summa deuotione subsidia quæque poterant ad substentationem Fratum gratanti animo illi offerebant.*

Leg. ant. di Gro. Nale.

Trà gli altri vn'huomo chiamato Adamo della Rocca di S. Felice Terra soggetta all'hora nel spirituale al Vescouo di Frecẽto, qual Diocese al presente si troua vnita cõ quella d'Auellino, desideroso d'hauere li Monaci di Monte Vergine in quella sua Patria, nell'anno 1125. donò à S. Guglielmo, e per lui al Monasterio di Monte Vergine col consenso di quel Vescouo vna Chiesa intitolata S. Cesario lontana dal Monte circa 15. miglia; l'accettò subito il Santo per il desiderio, che egli ancora haueua di dilatare la sua Religione, & andato di persona à vederla con alcuni di suoi Monaci; e con Frà Gualtiero muratore, & architetto, à cui come s'è detto haueua sanato miracolosamente il braccio, e dato l'habito in Monte Vergine, diede ordine, che vi fabricassero alcune poche stanze, e celle per li Monaci, che vi hauenano d'habitare: Con questa occasione della fabrica il Santo andaua spesso, e dimoraua in detto luogo, il che facendo vna volta frà l'altre, si diede doppo à caminare per quelle campagne aperte, ò per spasso, & esercitio, ò pure per meditare solitario caminando, come era suo solito, ò per vedere quei terreni donati con la Chiesa da detto Adamo: Et incontratosi in vn sepolcro di marmo molto grande, e bello, giudicò, che quello non solo era iui inutile, mà euidentemente soggetto à pericolo di romperli, mẽtre stava alla campagna, e che però meglio era à farlo portare à detta Chiesa per abbellimento di quella: Onde chiamati à se quei pochi Monaci, & in particolare Frà Gualtiero architetto, loro comunicò il suo pensiero; Qual fù lodato da tutti, e però diede ordine, che lo facessero scoprire, mentre buona parte ne stava sotto terra, e condurre alla Chiesa; Cercarono di eseguire subito il comandamento del Santo Pa-

1125.

dre

dre detti Monaci, e chiamati alcuni operarij, fecero ſcoprire detto ſepolcro di marmo, e vi fecero attaccare cinque paia di buoi delli più grandi, e gagliardi, che haueuano; mà per il gran peſo nō fù poſſibile di muouere il marmo da doue ſtaua, con tutto che li buoi fuſſero di continuo ſtimolati, e percoſſi da quella gente, & operarij; ilche vedendo alcuni di quei Monaci, giudicarono bene andare dal Santo, e raccontarli le fatiche fatte, e le difficoltà, che vi erano per portare detto ſepolcro di marmo alla Chieſa predetta di S. Ceſario: Quando ciò inteſe il Santo, cominciò à ſorridere, come ſoleua ſempre fare, per la natura molto allegra, che haueua, e doppo hauerli detto, e quaſi ripreſo con molta piaceuolezza, che non erano ſtati baſtanti à far portare quella pietra, raccolto frà ſe ſteſſo, e ſtato alquāto penſando; andò con eſſi, doue ſtaua il marmo, quale hauendo mirato, e conſiderato bene, con vna gran confidanza in Dio, ordinò che ſi leuaſſero tutti li buoi, che ancora ſtauano attaccati al marmo, e ſe ne laſciaſſero due ſoli giunti à quello, come già fù eſeguito, e poſcia fatto ſopra del medeſimo marmo il ſegno della Santa Croce, e toccati li buoi con il ſuo baſtoncello, che ſoleua portare, diſſe ad alta voce: Sù in nome di Gieſù Chriſto tirate pur allegramente; & ecco (ò miracoloſo, & onnipotēte Dio) al ſolo tocco, & alla ſemplice voce del Santo, li due ſoli buoi, ſi moſſero con tanta gagliardezza, e tirarono con tanta facilità quel groſſo, e peſante marmo, come ſi fuſſe ſtato vn ſecco, e leggiero legno, e con ogni preſtezza lo conduſſero ſino alla Chieſa predetta, che era lōtana da quel luogo, oue ſtaua il marmo, circa vn miglio, ſeguitandoli ſempre il ſanto Padre non ſenza gran marauiglia di chi vidde, e conſiderò la ſmiſurata grandezza, e graue peſo del predetto ſepolcro di marmo.

Quaſi tutti quei, che ſcriuono la vita del Beato Guglielmo, fanno mentione dell'accennato miracolo: E frà gli altri il Breuiario antico Monaſtico particolare della Religione nella lettione 5. *Solebat Dei famulus Diui Ceſarij ſæpiſſimè templum adire, à quo non ſatis longe iacebat ingens Sacophagi ſaxum in quodam agro repertum, quod quinque bouum paribus ne vtiquè poterat moueri, quod videns ſubriſit, vt eius moris erat ſemper in hilari vultu, diſiunctis quatuor paribus, duos baculo percutiens, imperat ire, qui mira facilitate traxerunt lapidem, qui ad hunc diem cernitur in facie Eccleſiæ.* Lo notanco l'hiſtoria Monaſtica di Pietro Ricordati fol. 569. con le ſeguenti poche parole. E *breuemente fiorì di molti miracoli, come è l'hauere fatto tirare à vn par di buoi ſoli vn ſaſſo grandiſſimo, il quale cinque para di buoi non haueuano mai potuto muouere.* E Paolo Regio cap. 5. fol. 711. ancor egli racconta detto miracolo, dicendo. *Soleua ſpeſſo il Beato Guglielmo venire ad orare in vn Tempio, iui non lungi, che à S. Ceſario vn nominato Adamo con licentia di vn Dioceſano Veſcouo haueua coſtrutto; preſſo del quale giaceua vn groſſo, e graue ſaſſo à guiſa di ſepolcro marmoreo, che cinque paia di buoi d'indi muouere non lo poteuano; Ilche vedendo il Santo Padre, mentre à tal effetto molti in vano vi ſi affatigauano, fatti appartare gli altri, ſolo vn paio di buoi volle, che vi ſi adopraſſero, e quelli leggiermente percoſſi col ſuo baſtone con mirabil facilità il graue ſaſſo conduſſero auanti quel Tempio.* Tomaſo Coſto ancora fol. 10. pone queſto miracolo, mentre dice trattando della Chieſa di S. Ceſario. *Oue di poi andando vna fiata il Beato Padre con alcuni ſuoi Monaci: gli venne veduto in mezzo di vna poſſeſſione vn gran ſepolcro di marmo, il quale parendoli quiui inutile, e per quella Chieſa commodo, e neceſſario, diſſe à i compagni, che haueſſero cura di faruelo condurre: Ilche volendo eſſi adempire, atteſe-*

Breuiario Monaſtico.

Hiſtoria Monaſtica.

Paolo Regio.

Tomaſo Coſto.

ro prima à diſterrarlo ben bene, e poi attaccatoui cinque paia di buoi tentarono di farlo quindi leuare, mà per molto, che i buoi foſſero ſgridati, e punti, e percoſſi, non fù mai poſsibile, che poteſſero muouere il marmo da quel luogo. Diſperati dunque affatto di condur queſt'opera à fine, ricorſero al loro maeſtro, e narrarongli il caſo; ond'egli ſorridendo ſe n'andò con eſsi loro à quel luogo, oue giunto di tutti quei buoi fece che ſolamente vn paio ſe ne attaccaſſe al marmo, ſopra del quale fatto il ſegno della ſanta Croce, toccò i buoi col baſtone, che ei ſolea portare, ordinando loro nel nome di Dio, che caminaſſero; Al qual'ordine mouendoſi quei manſueti animali, tirarono con tanta facilità, e brauura quel gran ſaſſo, che con marauiglia, e ſtupor grandiſsimo di chiunque il vidde, velocemente lo conduſſero nella Chieſa predetta. E nel cap. 14. della leggenda antica viene anco deſcritto diſtintamente, & à lungo nel ſeguente modo. *Inter quos quidam, Adam nomine, auctoritate Frequentini Epiſcopi quamdam Eccleſiam ad honorem Santi Ceſarij Martyris dedicatam obtulit: Ad quam dum frequenter viſendam homo Dei pergeret, vidit fortuitò marmor ſarcophagum, cuius antiquitus ibi relicti, maiorem partem terra cooperuerat, huius itaque utilitate ad prædictam perpenſa Eccleſiam præcipit adſtantibus fratribus diſcooperiri, & ad Eccleſiam ſine mora deferri: Eo itaque recedente ad Eccleſiam, illi auide cupientes ſuo Patri obtemperare, quinque paria bouum ad illud trahendum inſimul adiunxerunt. Quos poſtquam ſtimulis, & crudis verberibus inſtantes, nec poſſe moueri reſpiciunt, rem illicò ad Patrem referunt: Quo audito ſubridens, prout eius moris erat ſemper in vultu hilaritatem habere, eorumq; increpans inertiã, ad locum, ubi marmor illud iacebat, per ſe ipſum peruenit. Tunc quatuor bouum paribus amotis, duos boues, qui remanſerant baculo, quod manu gerebat percutiens, eos imperat ire: Ad cuius uocem tanta facilitate motus eſt lapis, tanquam ſi non marmoreum ſaxum, ſed aridum lignum fuiſſet; ipſeque bouum ſequens veſtigia, uſque ad ianuam Eccleſiæ, quæ octo ferè ſtadys diſtabat, detulit.* Di più queſto miracolo ſteſſo ſi troua ſtampato intorno all'imagine del Santo con li ſeguenti due verſi latini.

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

Mille Boues nequeunt marmor traxiſſe, per illum
Bos binus facile, eſt Crux ubi facta, trahit.

Queſta Chieſa, e luogo di S. Ceſario fù poſſeduto, & habitato da Monaci per gran tempo; mà poi con occaſione delle guerre, e perche ſtaua in campagna ſoggetto ad huomini di mala vita laſciato: ſi che al preſente appena ſi veggono li veſtigij della fabrica, benche vi ſia rimaſto il nome di S. Ceſario, come nota il Coſto nel citato luogo, dicendo. *Mà hoggi rimaſtoui ſolo il nome di S. Ceſario appena alcuni pochi veſtigij della Chieſa ſi veggono.*

Tomaſo Coſto.

In queſto anno ſteſſo 1125. nel meſe di Nouembre Pietro di Giouanni Arderio, e Gemma ſua moglie della Terra di Summonte donano al Sacro Monaſterio di Monte Vergine vna gran poſſeſſione piena d'alberi fruttiferi, e gli ne fanno publica ſcrittura, & inſtrumento del tenore ſeguente.

Inſtrumẽto

In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti 1125. *menſe Nouembris quarta indictionis: Nos qui ſumus Petrus de Ioanne Arderio de Caſtello Summonte, & mulier nomine Gemma filia Ioannis, & quę ſum uxor ſupradicti Petri: ante ſubſcriptos teſtes declaramus nos habere unam petiam de rebus, qua eſt Terra cum Caſtaneto in loco, ubi Mandre dicitur pertinentem illam nobis per noſtras rationes, & congruum nobis eſt illam pro remedio, & ſalutatione animarum noſtrarum, & de ſupradictis Genitoribus, & Genitri-*

nitricibus noſtris, & pro animabus omnium parentum noſtrorum offerre illam Deo, & Monaſterio Sanctæ Genitricis, & Virginis Mariæ, quod conſtructum eſt in Monte, qui Virgine vocatur, & vbi aqua Columbæ dicitur, & vbi nunc Deo fauente Dominus Guilielmus Dei gratia Cuſtos, & Rector præeſſe videtur, & quod à nouo fundamine conſtruxit auxilio Dei, & multorum Chriſtianorum. Qua propter ego, qui ſupra Petrus, & ego prædicta mulier per conſentũ, & voluntatẽ de ſupradicto Petro viro meo, ſicut nobis congruũ eſt bona noſtra voluntate, & per hanc cartulam offerimus Deo, & iam dicto Monaſterio totam, & integram ipſam iam dictã petiam de rebus noſtris, ſicut videtur eſſe per hos fines: Ex vna parte iuxtà viam publicam; De ſuprana parte iuxtà rebus Dominicæ, quæ modo tenere videtur Landulfus de Ioanne Gemmæ, ſicut termini diſcernunt, & vadit vſque ad finem de rebus ipſius Ioannis. De alia parte finis de rebus ipſius Ioannis ſicut termini diſcernunt. De ſubtana parte finis de rebus de Eccleſiæ Sanctæ Mariæ de Propoſito, ſicut arbores antedicti diſcernunt, & vadit vsque in finem de rebus de Eccleſia Sancti Modeſti, & iterum reuoluit per eumdem finem, & aſcendit, & coniungit ſe in priori fine: Intra omnes iam dictos fines, ſicut ſuperius legitur, totam, & integram ipſam iam petiam de rebus noſtris iam dicto Monaſterio offerimus, vna cum inferius, & ſuperius, cum vys, & andatis, & cum aquis, & omnibus ſuis pertinentijs ad ſemper illam habendum, & poſſidendum ipſum iam dictum Monaſterium, et eius Rectores, et Patres eiuſdem Monaſterij ad faciendum exinde omnia quæcumque voluerint ſine contradictione noſtrorum ſupra nominatorum Viri, et Vxoris, et de noſtris hæredibus, aut ſine cuiuſcumque requiſitione: Et exinde obligamus nos ſupra nominatos Petrum, et Gemmam, et noſtros obligamus hæredes ad ipſum iam dictum Monaſterium, eiuſdem Rectores, & ad Patres de iam dicto Monaſterio, vt hanc ſupradictam noſtram offertionem, & ipſam iam dictam petiam de rebus anteſtare, & defendere nos illam ab omnibus hominibus, ab omnibuſque partibus: Et firmam licentiam, & poteſtatem dedimus Rectoribus, & Patribus de prædicto Monaſterio, vt de hac ſupradicta noſtra offertione cum his cautelationibus cum iſta cartula, vel cum qualicumque monimento exinde habere, prouidere, anteſtare, & contendere, & per ſe defenſores eſſe, & per ſe ipſos illam in iam dicto Monaſterio defendere, ſicuti nos facere debuiſſemus, & ſecundum rem illam poſsidere, & omni conuenientia, vel diffinitione id fuerint omni tempore firmam, & ſtabilem, & iam permanentem ſine contradictione, & de noſtris hæredibus; Quod ſi aliter, vt ſupradictum eſt, nos, & noſtri hæredes illam in iam dicto Monaſterio non defenſauerimus, aut ſi nos ipſi, & inde cunctis quamlibet intentionem propoſuerimus per qualemcumque modum, ideò ante omnia decem ſolidos aureos Conſtantinos bonos ſupranominatos Petrum, & Gemmam illam, & noſtros hæredes illis Rectoribus, & Patribus de iam dicto Monaſterio pœna complimentum obligauimus. Et cuncta, quæ ſupra leguntur nos illam obligatione pœna. Hæc omnia ſupradicta feci ego prædicta Gemma per conſenſum, et voluntatem de ſupradicto Petro viro, et Mundualdo meo, atque patris cum ipſo: Et ſi quislibet homo hanc ſupradictam noſtram offertionem de prædicto Monaſterio ſubtrahere voluerit, ſit ſub anathemate, et ſic eueniat ei, quomodo euenit Dathan, et Abiron, quando aperta eſt Terra, et deglutiuit eos viuos; et quomodo euenit Simoni Mago, et Anania, et Saphiræ, qui mentientes corporibus mortui ſunt; et partem habeat cum Iuda, qui tradidit filium Dei, et non ſint de eo hæredes in ſæcula ſæculorum. Amen: Quæ te Romanum Notarium adnotare, et ſcribere rogauimus, menſe, et indictione ſupradictis, etc. Ego Romanus Clericus, & Notarius.

Hoc ſignũ Crucis factum eſt per manus Iaquinti, qui vocatur Gallezza, &c.

Hò

Hò rittouato anco in detto Archiuio di Monte Vergine, che Rainulfo Conte d'Auellino della diſcendenza delli Signori Guiſcardi, e Matilde ſua moglie nobiliſſima ſorella di Ruggieri Conte di Sicilia, che poi fù il primo Rè di Napoli, per la gran diuotione, che hebbero à Monte Vergine, moſſi dalla Santita, e miracoli del Beato Guglielmo, e dall'oſſeruanza grande, nella quale viueuano quei Monaci, non ſolo aiutarono à far la fabrica di quel Monaſterio, e di continuo ſomminiſtrarono il vitto, & il veſtito alli medeſmi, mà in queſt'anno ſteſſo, doppò hauere inteſo, che era ſtata conſacrata ſolennemente quella Chieſa, e ſtabilita già la Religione, e Monaſterio, à queſto donarono col conſenſo del Veſcouo Giouanni la Chieſa di San Giouanni, quella di S. Damiano, e di S. Marco, e di S. Nicolò, che haueuano nelle pertinentie di detta Città: Però non in tutte queſte Chieſe furono dal Sãto introdotti, e collocati li Monaci per ſeruigio di quelle, mà ſolo nella Chieſa di S. Gio. per cauſa che ſtà proſſima, e rincõtro al Palazzo, e Caſtello; oue habitauano detti Signori, per hauere queſti, e la loro Corte maggiore occaſione, e cõmodità di andare à ſentire li diuini officij, le meſſe, e li ſermoni, e riceuere i ſantiſſimi Sacramenti da quei venerandi Padri, che teneuano in grandiſſima ſtima, e concetto di bontà, e ſantità: E nell'altre Chieſe nominate andauano da quando in quando li medeſimi Monaci à celebrare; e dell'entrate di quelle, parte ſe n'applicaua à detta Chieſa di S. Gio. per mantenere in quella li Monaci, che la ſeruiuano, oltre le continue, limoſine, che dauano detti Signori: e parte à Monte Vergine del Monte: Anzi detta Chieſa di S. Gio. e l'altre giunſero ad hauere vaſſalli, come ſi caua da quelle parole della bolla d'Innocentio III. particolarmente ſpedita nell'anno 1209. *In territorio Auellini Eccleſiam Sancti Ioannis, Eccleſiam Sancti Marci; Eccleſiam ſancti Damiani, Eccleſiam Sancti Nicolai, cum hominibus, Terris, vineis, et caſtanetis, et hortis*, Et è certo, che non da altro, che da detto Conte, e Conteſſa furono donati; sì per la gran diuotione, chè hebbero alla Religione, & al Beato Guglielmo; sì perche eſſi, come padroni de vaſſalli, poteuano donarli. Però con le varie mutationi delli gouerni del Regno, e del Contado predetto la Religione hà perduto li Vaſſalli già detti; e le Chieſe, che hebbe nell'accennato Territorio d'Auellino, e l'è rimaſta ſolamente la detta Chieſa di S. Gio. che al preſente poſſiede, & è ſeruita da ſei Monaci, e gouernata con titolo di Priorato, ottenuto al tẽpo del mio Generalato per l'entrate aumẽtate cõ li legati fatti nell'vltimo di ſua vita dalla buona memoria dell'Eccellentiſſimo Signore Principe D. Marino Caracciolo, aſſignate poi, e ſtabilite per inſtrumento publico dall'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſignore D. Tomaſo Caracciolo ſuo fratello tutore, dell'heredi di detto Signor Principe al preſente Arciueſcouo di Taranto. Mi reſta di porre quì vna coſa degna di notarſi, e curioſa della Chieſa di S. Nicolò nominata nell'accennata bolla, mà la riſerbo nell'anno 1231. nel quale occorſe per non duplicarla.

Bulla Innoc. 3.

1126. Nel medeſimo Archiuio ritrouo, che appena entrato l'anno 1126. Alferio figlio di Giouanni Giudice del Caſtello, e Terra di Summonte nel meſe di Gennaio donò à Monte Vergine vnavigna, e pezzo di terra piena d'alberi fruttiferi cõ offerirli di vantaggio anco la ſua propria perſona, e gli ne fece vn'inſtrumento publico del tenore ſeguente. *In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti* 1126. *menſe Ianuarij quarta indictionis. Ego Alferius filius Ioannis Iudicis de Caſtello Summon-*

montem cõ quod ante Riccardum, et, Iudicem de loco dicto, et Castello Summonte, & alios subscriptos testes declaro me habere vnam petiam de rebus, qua est vinea cum castaneto, & alijs arboribus fructiferis in ea habentibus in loco vbi Mandre dicitur, Et congruum mihi est illam sponte bona voluntate mea pro remedio, & salutatione anime mea, omniumque parentum meorum, & pro salutatione, & remedio anime de supradictis Genitore meo, & Genitrice mea, & de Ioãne filio meo, offero illam, & dono Monasterio Sancte Dei Genitricis, & Virginis Maria, quod constructum est in Monte qui Virgine vocatur, in loco vbi Aque Columbe dicitur, & vbi nunc Deo fauente Dominus Gulielmus Custos, et Rector praesse videtur, et quod de nouo fundamine auxilio Dei, multorumque fidelium Christianorum construxit. Quapropter Ego qui supra Alferius sicut mihi congruum est bona mea voluntate, et per hanc cartam offerui Deo, et iam dicto Monasterio ipsam personam meam, et totam, et integram ipsum iam dictam petiam de rebus meis, qua habet hos fines. E seguita descriuendo i confini di detta terra.

Ritrouo anco, che nel mese di Maggio di quest'anno stesso, il soprannominato Vescouo d'Auellino Giouanni per il grand'affetto, e diuotione, che hebbe al Padre S. Guglielmo, & à Monte Vergine, col consenso del suo Clero fece libere, & esenti le dette Chiese di S. Giouanni: S. Damiano, S. Marco, e S. Nicolò donate dal Conte Rainulfo, e Metilde sua moglie, da ogni sua potestà, e particolarmente da tutto quel che à lui poteua spettare per il riceuere, e sepellire de morti in quelle; conforme ne fece poi special mentione, e confermarono Celestino, & Innocentio Terzi nelle bolle della confermatione della Religione, e de i beni di essa con le seguenti parole citate anco di sopra. *Libertatem quoq; quam in ordinatione Ecclesiarum vestrarum, & receptione mortuorum ad sepulturam, bone memorie Ioannes Auelleni Episcopus cum suorum Sacerdotum assensu rationabili dispositione Monasterio vestro concessis, nos etiam auctoritate apostolica confirmamus, & firmam in posterum decernimus permanere.*

Enel mese di Luglio vno chiamato parimente Alferio di casa Boue, donò al medesimo Monasterio di Monte Vergine due altri pezzi di terra pieni d'alberi fruttiferi, e gli ne fece anco scrittura autentica del tenor seguente. *In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1126. mense Iulio quarta Indictione. Ego Alferius filius Alfery, qui vocatur Boue, ante subscriptos testes declaro me habere duas petias terra de rebus meis cum Castaneto, & alijs arboribus intus habentibus in loco, vbi Mandre dicitur pertinentibus mihi per successionem iuxta legem à supradicto Genitore meo, & Genitrice mea, & pro animabus omnium parentum meorum offerre illas Deo, & Monasterio Sancte Dei Genitricis Virginis Maria, quod constructum est in Monte, qui Virgine vocatur, & vbi Aqua Columba dicitur, & vbi nunc Deo fauente Dominus Gulielmus Dei gratia Custos, & Rector praesse videtur, & quod à nouo fundamine auxilio Dei, multorumque Christianorum construxit: Qua propter ego, qui supra Alferius sicut mihi congruum est bona mea voluntate, & per hanc cartulam offerui Deo: & iam dicto Monasterio totas, & integras ipsas duas petias de rebus per illos fines sicut hic subtus leguntur,* e seguita descriuendo li fini, e confini di detti due pezzi di terra.

Di più hò ritrouato, che nell'anno 1127. nel mese di Marzo Raone Malherba Signore, e padrone del Castello, e Terra di Summonte dona à detto Sacro Monasterio vn'huomo suo Vassallo chiamato Giacomo di Pietro cõ li figli, mobili, e stabili, e gli ne fà vna scrittura publica, & autentica per ma- 1127.

mano di Notar Romano ſotto ſcritta,e firmata dal medeſimo Raone,e da Beomondo ſuo figlio del tenor ſeguente.

In Nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti 1127. *Menſe Martio ſexta indictione. Ego Rao Dei gratia dominus de Caſtello Submontis,& filius Domini Guilielmi, qui Malherba vocatur,eo quod intus in eodem Caſtello Submontis campare teſtamur,ſicut mihi congruum eſt bona mea voluntate, & per hanc cartulam,& pro remedio, & ſalute animæ meæ, & de ſupradicto Genitore,& Genitrice mea,et pro animabus omnium parentum meorum offero Deo,et Monaſterio Sanctæ Mariæ,quod conſtructum eſt in Monte,qui Virgine vocatur, et vbi Aqua Columbæ dicitur, et vbi nunc Deo fauente Dominus Guilielmus Dei gratia Cuſtos,et Rector præeſſe videtur, et quod à nouo fundamine auxilio Dei,multorumque Chriſtianorum conſtruxit, totam, et integram, ipſa Iudicialia,et pertinentia: quam pertinentiam habeo in perſona de Iacomo Petro homine meo, et in filijs filiabus natis, et naſcentibus cum omni ſeruitio,et opere,es datione,et penſione,et angaria,quas ipſe Petrus, et eius hæredes mihi iam dicto Raoni facere; & perſoluere debent: ſimulque offerui Deo,& iam dicto Monaſterio,cum omnibus rebus, & caſis,& ſtabilibus,& mobilibus,& quantum ipſe prædictus Iacomus Petrus in tota ſua pertinentia, & in eodem Caſtello Submõte pertinentiam habet,ad ſemper illam habendum,& poſſidendũ, tam tù prædictus Dominus Gulielmus, quam etiam ſucceſſores tui, & Patres de iam dicto Monaſterio, & faciant exinde quæcumque voluerint: Et inde obligo me ego qui ſupra Rao, & meos obligo hæredes tibi iam dicto Domino Gulielmo,& ſucceſſoribus tuis,& Patribus de iam dicto Monaſterio integram prædictam meã offertionem velut prælegitur; anteſtare,& defendere nos illam ibidem ab omnibus hominibus, ab omnibusq; partibus: Quod ſi taliter, vt dictum eſt, nos illam ibidem non defenſauerimus, aut ſi nos nunc exinde cum Rectore,& Patribus de eodem Monaſterio quamlibes contentionem propoſuerimus per qualemcumque modum, idem ante omnia quinquaginta ſolidos aureos Conſtantinas bonos ego qui ſupra Rao,& meos hæredes ad ipſum iam dictum Monaſterium,& eius Rectores, et Patres de iam dicto Monaſterio pœna componi obligari. Et in antea nos hnius modi illam iam dicto Monaſterio defenſemus ſemper velut prælegitur iam dicta obligatione pœnę. De his omnibus, quæ ſupra leguntur ego qui ſupra Rao,bona mea voluntate guadiam tibi iam dicto Gulielmo dedi, et medium tibi poſui me ipſum,et ipſum guadiam obligo me,et meos hæredes tibi, tuiſque ſucceſſoribus, et Patribus de iam dicto Monaſterio integrum prædictum meam offertionem, quæ prælegitur anteſtare,et defendere nos illam ibidem in omni ordine,et Regno, ſicut ſupra vobis obligati ſumus pro ſupradicta guadia,et me ipſum,et pœnam obligare; Et ſi quicumque hanc ſupradictam offertionem de iam dicto Monaſterio ſubtrahere voluerit,ſiat ſub anathemate,et ſic eueniat ei,quomodo euenit Dathan, et Abiron,quando aperta eſt Terra, et vivos deglutiuit illos: Et quomodo euenit Simoni Mago,et Ananiæ,et Saphiræ,qui mentientes corporibus mortui ſunt, et partem habeat cum Iuda,qui tradidit filium Dei, et non ſint de eo hæredes in ſæcula ſæculorum Amen. Veruntamen ipſa offertio,quam feci iam dicto Monaſterio de omnibus rebus,et caſis,et ſtabilibus,et mobilibus de iam dicto Iacomo Petro debeam illam habere ipſi Monaſterio in ea ratione,et ſeruitio, qualiter ego illam olim habui; Quare Romanum Notarium taliter ſcribere rogaui.*

Ego qui ſupra Rao.

Ego Beemundus filius prædicti Domini Raonis.

L'Inſtrumenti originali di dette donationi ſi conſeruano tutti in carta pergamena nell'Archiuio di Monte Vergine, donde hò cauato le copie, qua-

quali hò voluto porre qui intere, acciò dallá loro compositione si veda la grand'antichità di esse. E da quelle parole poste quasi nel principio di ciascheduna, mentre si parla del predetto Monasterio, e si dice. *Quod constructum est in Monte, qui Virgine vocatur, et vbi Aqua Columbæ dicitur, et vbi nunc Deo fauente Dominus Guilielmus Dei gratia Cusios, et Rector præesse videtur, et quod à nouo fundamine construxit auxilio Dei, multorumque Christianorum*, apertamente si vede, che la Chiesa predetta, e Monasterio di Monte Vergine da loro fondamenti furono edificati dal Padre San Guglielmo.

Il che anco confermano tutti quei, che hanno scritto di Monte Vergine, mà più d'ogn'altro Santa Chiesa, la quale nelle lettioni poste nel Breuiario Monastico riformato, e si leggono nella festa del Padre S. Guglielmo, parlando di lui, dice, che egli non solo da fondamenti edificò il Monastero in Monte Vergine, mà con vna marauigliosa, e miracolosa prestezza. *Tum Monasterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum, loco aspero, et inaccesso miranda exædificat celeritate*: Onde da questa, & altre autorità graui accennate nell'addietro, e da tanti instrumenti, e scritture antiche ogn'vn vede, che più s'autentica, e si fà più chiaro, e manifesto l'errore, e falsità del moderno Scrittore Auellinese, il quale nel fol. 627. e seguenti, chimericamente secondo il solito suo dice, che quando il Santo poggiò la prima volta à Monte Vergine vi trouò la Chiesa, e Monasterio edificati da altri, che da lui; perche mentr'egli, per quel che dicono le citate scritture, & autori, da fondamenti edificò la Chiesa, e Monasterio predetto; necessariamente bisogna dire, che fù anco il primo, che lo principasse; e che, quando andò la prima volta al Monte, non vi era edificio alcuno. Breuiario Monastico

Appare anco da dette, & altre scritture antiche, che al Padre S. Guglielmo fino da quei principij della fondatione di detto Monasterio, e Religione li fù dato titolo di Donno, e di Signore. *Dominus Guilielmus*, non per altro, se non perche li fondò, e gouernò sotto statuto, e regola Monastica del Padre S. Benedetto; à Superiori, e Monaci della quale Religione è stato, & è solito darsi tale titolo.

Deuo anco notare quì vn'altra particolarità, che l'accennati instrumenti originali di dette donationi, non solo si conseruano in carta pergamena nell'Archiuio di Monte Vergine con molt'altre scritture fatte à tempo del Padre San Guglielmo, mà talmente interi, e sani, che con gran marauiglia di tutti parche siano stati fatti, e scritti, che sia poco tempo; se pure hà più di 500. anni; e per questo gran tempo, e per l'humidità grande, che è in Monte Vergine douerebbero essere guasti, e rosi; come si vedono gl'altri fatti doppo morto il Santo, che alcuni poco, & altri affatto non si possono leggere. Giudicano molti, e dicono, che la causa per la quale l'instrumenti, & altre scritture fatte à tempo di San Guglielmo, e non l'altre si conseruano così intere, e sane in detto Archiuio, ancorche humido, sia, perche furono più volte toccate, e maneggiate da detto Santo Padre; come anco si legge, e vede, che altre cose toccate da diuersi altri Santi per gran tempo si sono cõseruate, e si conseruano intere, ancorche fragili; volendo forse Iddio con l'incorruttione di queste mantenere viua la memoria delli gran meriti di quelli medesimi Santi; de quali in questo particolare ancora parche si verifichi quel che disse Dauid nel Sal. 15. *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*. Psal. 15.

In quest'anno stesso 1127. alli 26. di Luglio per quel che racconta il Falcone Beneuentano morì in Salerno Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria, senza lasciar figli, benche Anonimo; & altri dicano, che morisse l'anno precedente, con gran dimostratione di dolore di tutta quella Città, mà più della moglie, conforme s'è accennato di sopra. Qual morte intesasi da Ruggieri Conte di Sicilia, e pretendendo che à lui douessero succedere tutti i beni, e stati del morto Duca, per causa, che non solo erano dell'istessa famiglia delli Guiscardi, mà di più era Zio Cugino al morto, si partì da Sicilia con setti Vascelli bene armati, e prouisti; è giunto al lito, e porto di Salerno non volse mai sbarcare à terra, nè lui, nè le sue genti, mà diece giorni, e diece notti se ne stette in mare, oue fattisi chiamare li principali della Città, e particolarmente l'Arciuescouo Romualdo, loro rappresentò con grand'affabiltà, e piaceuolezza, come quella Città era stata acquistata à forze d'armi dal Duca Roberto Guiscardo suo Zio, à cui era succesſo Ruggieri suo Cugino, e doppò questi sino à quel tempo l'haueua pacificamente posseduta Guglielmo figlio del Duca Ruggieri, e suo nepote, qual essendo già morto senza figli, ogni termine di conueniẽza, e di giustitia voleua, che, mentre egli era dell'istessa famiglia, e sangue, douesse succedere à tutta l'heredità, e particolarmente à quella Città di Salerno; però non voleua ciò tentare, nè effettuare, se prima non haueua il loro beneplacito, e consenso; pregandoli, che non hauessero antepoſto altri à lui in quella successione, perche l'assicuraua, che il suo gouerno, e dominio l'haurebbe sempre giouato notabilmente: Piacque tanto à i Salernitani il modo di parlare, che fece Ruggieri con quella sua amoreuolezza, e l'attione di non sbarcare à terra prima d'hauere il loro beneplacito, che subito si contentarono di hauere detto Conte per loro padrone, & Signore, e come tale di commun consenso li diedero in suo potere la Città, doue egli entrò con grand'honore; e fù da tutti riceuuto con molt'affetto, come nota distintamente il citato Falcone nell'anno predetto.

Falc. Bene. *Cumque Rogerius Comes Siculorum mortem Ducis Guillelmi agnouit, nauigijs septem paratis (in armis siquidem, & omnibus necessarijs) Salernum aduenit, & diebus ibi decem commorasus est, nolens re vera de naui descendere, sed nocte, dieque in nauigio persistens, Ciues vocari fecit Salernitanos, & Archiepiscopum eorum Romualdum, & eis iuxta latus omnibus conuenientibus taliter Comes ille Rogerius exortus est. Domini, & Fratres, sicut vestra nouit sagacitas, Robertus Guiscardus Dux olim bona memoria Patruus meus Ciuitatem hanc, quam modo vestra tenet prudentia in vigore animi, & prudentia multa expugnans acquisiuit; deinde post eius discessum Rogerius Dux eius filius consobrinus noster pacificè tenuit cum vestra prosperitate; Vnde Dux Guillelmus heres eius, & filius vsque in præsentiarum viriliter dominatus est. Nunc verò Iudicio Dei adueniente Dux ipse Guillelmus sine filio mortuus est. Ego itaque, qui ex eius progenie productus sum, si vestra placuerit nobilitati, vestram imploro ciuilitatem, quatenus consilium habeatis, vt me prater quemlibet altum diligentes, dominium nostrum, & amoris vinculum consequamini, Nam Domino auxiliante, & vestra comite ad melioris status vigorem peruenietis, et diuitias, quas sub tempore pristino habuistis: Quid multa? Ciues illi consilio communicato Ciuitatem Salerni eius sub fidelitate commiserunt; et his actis Comes Ciuitatem ingreditur, et ibi honestè commoratur.*

Mentre il Conte Ruggieri dimotaua in Salerno, li parue conueniente, non potendo egli di persona andare à visitare la Contessa Matilde sua sorella,

rella,e Rainulfo Conte d'Auellino,tanto più che era distante da detta Città quindici miglia, e forse più; e per tal'effetto si serui di Giorgio d'Antiochia huomo nobilissimo,e prudentissimo,e guerriere molto valoroso, che lo serui in tutti li suoi viaggi,vittorie,e conquisti, che egli fece;per il che il medesimo Ruggieri riceuuto che hebbe il titolo di Rè nell'anno 1130.l'anno seguẽte poi lo dichiarò Ammiraglio,e Capitan Generale del mare: Giunto dunque Giorgio ad Auellino, e fatti li debiti compimenti da parte del suo padrone con detti Signori,à questi diede ragguaglio cõ loro particolar gusto della venuta del Conre Ruggieri da Sicilia,della sua salute,e dell'ottenuta Città di Salerno pacificamente, & albergando nel medesimo palazzo,e Castello di detti Signori,indi vidde la fabrica della nuoua Chiesa, e Monasterio di Monte Vergine,che di là si scopre bene;e curioso cominciò à dimandare,che fabrica,& habitatione era quella,e chi habitaua in quel Monte così alto,e luogo solitario; al che fù risposto distintamente,e detto,che quella era vna Chiesa, e Monasterio habitato da Monaci bianchi,edificato pochi anni erano in honore della Beatissima Vergine Maria da vn Religioso chiamato Guglielmo, huomo di gran santità,che haueua fatto,e faceua continui miracoli in quella solitudine,oue menaua ancora vna vita molto aspra, e però vi era gran cõcorso di gente; sì per vedere il luogo,che era di gran diuotione; come per visitare quell'huomo di tanta bontà,e santità. In sentire tutte queste cose Giorgio,perche era Signore di molta pietà,e diuotione,li venne gran desiderio di andarui,come in effetto vi andò in compagnia di molti, come si conueniua ad vn par suo: e giunto al Monre doppo hauer visitato il Sacro Tempio,si diede à considerare,& ammirare l'asprezza del sito,e luogo così alto,e solitario; poi s'andò informando; & osseruando non senza suo gran stupore la vita,che menauano tutti quei Monaci,la loro volontaria pouertà, e che non dimeno vi stauano così contenti, & allegri; ammirò la loro charità grande,che vsauano in riceuere,e cibare quei pellegrini,e diuoti iui concorsi,il gran zelo, che mostrauano verso la salute dell'anime loro con farsi vedere così solleciti, e zelosi in amministrarli i Santissimi Sacramenti della penitenza,e dell'Eucharistia,la frequenza del Choro, e dell'oratione; del che restò tanto sodisfatto,& edificato,che pigliò al luogo,& all'habito grand'affetto,e diuotione. Volse poi vedere, e parlare in disparte al Padre S. Guglielmo, e restò molto più marauigliato di tanti ragionamenti,e discorsi spirituali così profondi,e pieni di misterij,che li fece all'improuiso,& in breuissimo tempo in alcune materie,e diuersi luoghi di scrittura; dal che fece certo giuditio, che il Santo haueua in se veramente lo spirito di Dio,che in lui parlaua; e sopra turto restò stupito della sua profonda humiltà,vedendo,che era superiore stimato,e tenuto da tutti di grã perfettione,e santità,e che nondimeno s'humiliaua ad ogn'vno,ancorche minimo di quel luogo; e confessaua che non v'era nel mondo maggior peccatore di lui: periche li pigliò grand'affetto,e diuotione,e prima, che partisse da lui,li lasciò alcune limosine,pregandolo,che nelle sue orationi raccomandasse à Dio la sua persona,e gl'interessi graui del suo Signore,e padrone Ruggieri; s'offerse il Santo di volerlo fare volentieri, e l'assicurò, che gli negotij del suo Conte hauerebbero hauuto felici progressi, e miglior fine con sua somma sodisfatione,honore,& esaltatione. Si partì Giorgio molto consolato da Monre Vergine; sì per hauer visitato quel Sacro luogo, e conosciuto il seruo di Dio Guglielmo per huomo di gran

Santità;sì anco per la ſperanza concepita dalla riſpoſta fattali dal Santo; che li negotij del Conte haurebbero hauuto buoniſſimo fine. Onde calatoſene ad Auellino,e licentiatoſi da quei Signori Conte Rainulfo,e Conteſſa Matilde,ſe ne ritornò à Salerno,oue giunto diede minutiſsimo conto al ſuo padrone Ruggieri della viſita fatta à ſuo Cognato,e Sorella, & anco della Chieſa di Monte Vergine,e di quanto iui haueua viſto; Sopra tutto li diede ragguaglio della gran Santità,miracoli; ſcienza,dottrina,& altre virtù,che oſſeruato haueua nel Beato Guglielmo; & in particolare li diſſe,che nel partir da lui l'haueua dato buona ſperanza,e dettoli,che le ſue impreſe,e negotij haurebbero hauuto buon fine,del che il Conte Ruggieri reſtò molto ſodisfatto. Da queſta andata,che fece Giorgio à Mõte Vergine hebbe origine la conoſcenza; e l'affetto grande, che al Santo pigliò tanto egli; quanto Ruggieri, à quali s'accrebbe tanto maggiore, quanto che con diuerſe occaſioni,e miracoli, che fece,eſperimentarono la ſua gran ſantità: come diremo appreſſo diffuſamente; & in particolare, che frà poco ſi verificò il detto del medeſimo Seruo di Dio Guglielmo, mentre in breue tempo Ruggieri conquiſtò non ſolo tutto il Ducato d'Amalfi,e le Città,e ſtati di Troia,e di Melfi,mà quaſi tutta la Puglia,conforme ſoggiunge Falcone ſteſſo nell'anno,e luogo citato di ſopra. *His, & alijs ita decurſis vniuerſum Ducatum Amalphitanum circumquaq; Comes ille ſua ſubiugauit poteſtati, & inde procedens Troianam Ciuitatem, & Malphitanam, & totius ferè Apulie partes obtinuit.*

Fal. Benen.

San Guglielmo parte da Monte Vergine per l'oſtinata mormoratione, & intereſſe di alcuni Monaci; e perche lo tacciauano fuſſe troppo liberale verſo poueri; E vi laſcia per ſuo ſoſtituto Alberto, e molti buoni ricordi.

CAP. XVI.

IN breue tempo crebbe talmente la diuotione verſo il ſacro luogo di Monte Vergine,che non ſolo i Nobili, ricchi, e potenti vi concorreuano,e li donauano le Chieſe,li ſtabili, poſſeſsioni,e fino alli vaſſali;mà anco gran moltitudine de Popoli d'ogni ſtato; e conditione; particolarmente in tempo d'eſtate,quando è più facile l'andare à detto Monte per il mancamento della neue,e freddo rigoroſo; e tutti portauano,chi danari,chi oro,chi argento, chi coſe comeſtibili,chi panni,& altre limoſine, e l'offeriuano,e conſignauano al ſeruo di Dio Guglielmo, il quale le riceueua tutte benignamente,con ringratiare quei diuoti, che con tanti patimenti, e fatiche le portauano ſino à quel luogo; e come vero miniſtro di Dio, e liberale diſpenſatore ſi riteneua quel tanto, che giudicaua eſſer neceſſario per il vitto, & altri biſogni de Monaci, e del luogo; e tutto l'altro diſtribuiua à poueri; parte in danari, parte in coſe comeſtibili, parte in veſtimenti, parte in dote à Zitelle, ſecondo le neceſsità delli medeſimi, conforme accenna la legenda antica della ſua vita

nel

nel cap. 15. *Tempore ergo quo poterat maxima populi multitudo ad eum confluent, aurum, argentum, & quæ habere poterant pedibus sancti Viri offerebant, quæ benignè suscipiens tamquam bonus dispensator, quæ necessaria nouerat Fratribus, retinebat, & cætera pauperibus erogabat.* Legg. ant. di Gio. Nuse.

A quest'opera tanto pia, che faceua il Beato Guglielmo giornalmente, cercò d'opporsi l'inimico infernale per mezzo di alcuni pochi di quei medesimi Monaci, particolarmente di quelli, che erano stati prima Sacerdoti, e poscia riceuuto l'habito dalle mani del Santo, erano entrati nella Religione: Costoro vedendo la gran quantità delle limosine, che di continuo erano portate à Monte Vergine da diuoti, e che il seruo di Dio con tãta liberalità ne dispensaua buona parte à poueri, tentari per qualche tẽpo dal Demonio, e tirati dalla cupidigia, e desiderio di applicarle à se stessi, s'vnirono vn giorno, & andati dal Santo cominciarono à persuaderli, & à pregarlo con parole molto humili, e finto zelo, che hauesse riguardo al futuro, e non fusse stato tanto liberale verso li poueri; mà che quei beni, e danari particolarmente, che erano portati, e donati à quel sacro luogo, douesse più presto conseruarli per li bisogni della Chiesa, e de Monaci, che dispensarli così largamente à poueri, come egli faceua; perche facilmente hauerebbe potuto, ò cessare affatto, ò diminuirsi il concorso de diuoti; & in tal caso sarebbero mancate, e scemate le limosine; e quando non si trouasse riposta, e conseruata qualche buona quantità di quelle robbe; e danari, che all'hora erano donati al luogo, ò essi, ò almeno gli altri Monaci successori, sarebbero stati in qualche graue pericolo di patire di fame, e di freddo, e d'ogn'altra necessità: tanto più in quella solitudine; oue nelli bisogni non hauerebbero hauuto à chi ricorrere per aiuto, e soccorso. *Hæc*, dice la leggenda antica, *prædicti Presbiteri per habitus susceptionem Monachi effecti intuentes, auaritiæ telo iamdudum percussi, & de misericordia Dei diffisi, cæperunt prius blandis vocibus Venerabili Patri rogando persuadere, quatenus futura prouidens, quæ offerebantur, non tam largius expenderet, sed potius arcam inueniret, in qua ad opus ipsius Ecclesiæ pecunia reconderetur: Posse etenim fieri testabantur, quod ab hac liberalitate populus cessaret. ipsique rerum necessariarum tentarentur inopia.* Legg. ant. di Gio. Nuse.

Queste cose rappresentate da quei pochi Monaci al Beato Guglielmo cagionarono al medesimo non poco disturbo dimente, e rãmarico di cuore, perche, se bene nell'apparenza quelli mostrauano hauer zelo del Monasterio, e delli suoi beni, e Monaci; nondimeno il Santo ben penetrò, che erano tentati dell'auaritia, dal desiderio di hauere, e proprietà; e dal loro parlare conobbe, che essi confidauano assolutamente nell'industria humana, e non nella prouidenza diuina, e si doleua particolarmente, che erano pure stati nella Religione, & in sua Compagnia alcuni anni, & haueuano fatto tanto poco profitto, e che stauano in qualche euidente pericolo di offendere grauemente Iddio, e perdere per sempre l'anima. Nè da quanto li proposero detti Monaci, il Santo si scompose punto esteriormente con essi, anzi per quietarli, e leuarli dalla loro falsa opinione con la sua solita affabiltà, e piacenolezza, e con molte ragioni, & esempij li rispose, e disse. Frarelli voi primieramente m'hauete rappresentaro, e cercato di persuadermi, che per l'occorrenze, e bisogni, che possono nascere, farei molto bene à conseruare le limosine, e robbe, che giornalmente sono mandate, e portate à questo sacro luogo da diuoti; & io vi dico, che questo è vn grand'inganno, e tentatione del Demonio, perche con farui giudicare, e cre-

credere tal cosa,cerca d'indurue à farui diffidare della diuina prouidenza; e pure douereste hormai sapere quello disse il Benedetto Christo in San Matteo più à noi Religiosi, che ad altri. *Nolite solliciti esse, dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur, scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis.* Anzi con suggerirue questi pensieri l'infernal' inimico cerca alienare,e distrarre le vostre menti dal seruigio di Dio; e ridurue di nuouo à pensare alle cose del mondo,e che col corpo solamente state nella Religione, e che si dica di voi. *Os vestrum in Choro, et cor in foro:* Il che non deue mai fare il buon Religioso, essendo pur vero quello disse il nostro Saluatore in San Luca. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est Regno Dei.* Douete bene auertire fratelli, che ne i vostri cuori non entri,nè si conserui qualche affetto, e desiderio di hauere,e possedere,perche nel medesimo punto vi ponete in vn mare di tentationi,e trà infiniti lacci,& insidie del Demonio; come dice S. Paolo. *Qui volunt diuites fieri in tentationem incidunt, et in laqueũ Diaboli,* essendo la cupidigia fonte,& origine di tutti i mali,e peccati secondo il medesimo Apostolo *Radix omnium malorum est cupiditas.* Anzi correte euidente pericolo di perder l'anima vostra per sempre,e d'esser esclusi eternamente dal Paradiso, come soggiunge S. Paolo stesso. *Omnis auarus non habet hereditatem in Regno Christi, et Dei.* Non deue dunque il Religioso internarsi nelli pensieri, e desiderij delli beni del Mondo,e del corpo,mà in quelli del Cielo,e dell'anima; e per le necessità del vitto, e d'ogn'altra cosa confidare nella prouidenza di Dio, il quale hà sempre tenuto,e tiene particolar cura,e protettrione di quelli,che lasciano il Mondo, e si ritirano nella Religione à viuere nelli chiostri, e luoghi solitarij. Potrei di ciò apportare infiniti esempij;però voglio per hora conuincerue con l'esempio,& esperientia in persona vostra stessa. Ditemi per vostra fè,quando voi veniste à questo luogo,e solitudine,& entraste nella Religione; che cosa vi portaste del vostro? niente; che cosa vi trouaste? quasi niente; in tanto tempo che vi sete dimorati, vi hà mancato forsi cosa alcuna? non per certo; e tanti beneficij di fabriche fatte,di paramenti,vasi,& altre suppellettili di Chiesa, e di casa,e tanti vestimenti,che noi portiamo, & habbiamo sin'hora consumati,e tant'anni, che in questa solitudine semo mantenuti,& hauemo campato senza nostra industria, mà con le sole limosine de i diuoti portateci sino à questo luogo cosi aspro, non sono tutti effetti della diuina prouidenza? sì: E perche temete, che per l'auuenire l'istesso Dio non vi habbia à prouedere, come hà fatto sin'hora? Deh che questo non sarà già mai, se confidarete con tutto il cuore à lui.

Matth.6.

Luc.9.

2. Timot.6.

1. Timot.6.

Ephes.5.

Cercate di persuadermi ancora,che io non sia tanto liberale con poueri,perche potrebbe mancare à voi altri; questo è vn'altro errore,& inganno il vostro,perche la limosina,che si fà à poueri, non minuisce la robba, mà più tosto l'aumenta,conforme à quel detto,e prouerbio comune. *Nec missa minuit iter, nec charitas opes.* E lo confermò Iddio per bocca di Salomone, quando disse. *Qui dat pauperi,non indigebit,et qui despicit pauperem deprecantem,sustinebit penuriam;* chi farà bene al pouero, non haurà mai bisogno,mà sempre starà in abbondanza,e quel che non è compassioneuole del pouero,starà sempre in necessità,e bisogno. E la ragione è, perche la limosina non è assolutamente dono,mà anco hà del mutuo con vn gran guadagno,come disse il medesimo Salomone. *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis, et vicissitudinem suam reddet ei.* Chi dà la limosina al pouero,

Prouer. 28.

Prouerb.19

ro,

ro fà l'vſura talmente con Dio, che queſto li rende altretanto di quello che dà; E già nè vedemo l'eſperienza chiara in queſto luogo, oue non per altro ſtimo Io, che ancorche aſpro, alto, e ſolitario, vi concorrono con tanta frequenza, e numero li diuoti, e per li medeſimi ci manda tante larghe limoſine, ſe non perche di quelle ſe ne fà buona parte à poueri, come vedete.

Quando quei pochi Monaci intereſſati videro, che con i loro prieghi, e parole humili non haueuano potuto inchinare il Santo alle loro voglie, e che dal medeſimo con molte ragioni, & autorità erano ſtati conuinti del loro prauo deſiderio, & eſcluſi dalla vana pretendenza, che haueuano; cominciarono anco in publico à far ſtrepito, e rumore, & ad alta voce, e con gridi à tacciarlo, che egli faceua contro ogni ragione, e legge, mentre li beni di quella Chieſa, e Sacro luogo portari, e donati da Diuoti non per i ſuoi ſoli meriti, mà per le fatiche, orationi, buon'eſempio, & oſſeruanza di tutti, con le quali tirauano i popoli in gran numero à viſitare quel Sãtuario, e però erano comuni, non doueua egli ſolo cõ tãta liberalità, e ſenza loro conſenſo, anzi con loro ripugnanza diſtribuirli, mà più toſto compartirli ad eſſi, ò pure conſeruarli per li biſogni, chẽ haurebbero potuto occorrere: come nota la leggẽda antica nel cap. 15. parlando di detti Monaci mormoratori. *Tandem inſanis vocibus in clamores prorumpunt, dicentes etiam contra ius facere, cum bona Eccleſiæ, quę communia ſunt, quæ etiam potius pro ſuis officijs, & orationibus, quam pro eius meritis offerebantur, eis inuitis pauperibus erogaret.* Lego. ant. di Gio. Nuſc.

Intendendo tutto queſto il Beato Guglielmo, vn giorno ſi li chiamò da parte, e con maggior affetto, & humiltà di prima loro diſſe; Fratelli, perche fate tanto ſtrepito, e rumore? perche gridate, e tumultuate tanto, quanto mi vien riferito? già ve l'hò detto, & hora non voglio laſciare di replicarlo, mentre ſete fatti Religioſi, e volontariamente hauete eletto di ſeruire à Dio voſtro Signore, e padrone, queſto douete anco amare ſopra ogn'altra coſa, & à queſto indrizzare, e riporre tutti i voſtri affetti, penſieri & attioni, e laſciare li beni del Mondo, che hauete già abbandonato, e ſe pretendete come già moſtrate con tanta oſtinatione, volere participare, & appropriarne vn minimo danaro, e limoſina portata, e donata à queſto Sacro luogo da diuoti, ſiate pur certi, che, mentre ſtarete con me, & io con voi, non vi ſarà giamai permeſſo, e conceſſo, eſſendo direttamente contro il voto della pouertà, che ſolennemente hauete fatto à Dio: *Quid eſt Fratres mei*, ſoggiugne la leggenda antica nel luogo citato, *quod clamando perſtrepitis? quid eſt quod inconſiderata voce tumultuamini? Dixi vobis, idem replicare non piget? Regem ſæculorum, dum in hæreditem elegiſtis, ipſum ſolum diligite, ipſum ſolum poſſidete, ſinite quæſo ſæcularia ſæcularium eſſe, vos verò ſpiritualia ſæcularibus præferte. Verum ſi (quod abſit) idem vobis fixum in animo, eaque incommutabilis ſedet ſententia pecunia, vos mecum id agere haud poſſe ſciatis.* Legg ant. di Gio. Nuſc.

Mà queſti auertimenti, e ragioni apportate, e parole d'affetto, e di zelo paterno dette dal Beato Guglielmo non furono baſtanti à rimuouere gli animi di quei pochi Monaci dal ſentimento, e deſiderio grande, che moſtrauano di hauere quel danaro particolarmente, che era dato al Santo, & al luogo in limoſina: Anzi ſempre mai ſi vedeua in loro creſcere per il riſentimento, che ſpeſſo con gridi, lamenti; e mormorationi faceuano in publico, tacciando il Santo, che non ad eſſi, mà più toſto à poueri larga-

men-

mente di continuo lo distribuiua : Scorgendo dunque il seruo di Dio, che in quelli non'faceua, nè era per fare profitto alcuno, si diede à discorrere frà se stesso, che douesse, ò potesse fare per rimediare à quel disordine, & euitare qualche altro inconueniente forse maggiore, che indi poteua nascere : Da vna parte egli sapeua bene, che non doueua, nè poteua permettere, che à quei Monaci, quali tanto riclamauano, si distribuissero per appropriarsi le limosine, e li danari, che erano dati à quel Sacro luogo, perche questo ripugnaua direttamente al stato Religioso : Dall'altra parte non giudicaua bene gastigarli, e penitentiarli rigorosamente, come già meritauano per il loro gran mormorare, e riclamare publico, che faceuano, acciò maggiormente non si suffero esasperati, & haueſſero dati in maggiori, e peggiori inconuenienti: Mandarli fuora del Monasterio, e della Religione, oltre che non poteua, mentre erano già professi; lo stimaua di maggior male, e danno ; sì per lo scandalo, e mal'esempio, che n'hauerebbero riceuuto le genti, quando haueſſero visto simili prouiste in vna Religione di poco fondata, e tenuta in gran stima di osseruante; sì anco, perche dall'affetto, & auidità grande, che quelli mostrauano hauere al danaro, congetturaua, che nel secolo hauerebbero pericolato, e nel corpo, e nell'anima : Onde sospeso per alcuni giorni dalla profondità di questi, & altri discorsi, e pensieri, ne volse ricorrere all'oratione, come era solito di fare in tutte le sue necessità, e difficultà ; e doppò hauer pregato Iddio con molta instanza, e premura più volte, che si fusse degnato manifestarli in qualche modo, che cosa egli doueſſe fare in quel particolare, che fusse di suo maggior seruigio, e beneficio di quei Monaci mormoratori ; Alla fine illuminato dalla diuina gratia, come piamente si deue credere, determinò lasciare, il gouerno del Monasterio col partirsi da quel luogo, e Monte ; & anteporre la quiete, e salute di quei pochi Monaci al suo proprio interesse, e dignità, sperando con questo, mediante il diuino aiuto, rimediare al tutto.

Però prima di partire, giudicò necessario sostituire vno che haueſſe hauuto cura, e gouernato il Monasterio con zelo, e timore di Dio. E perche frà Monaci, che iui all'hora habitauano, ve ne era vno chiamato Alberto, di cui s'à fatta mentione di sopra; à questo pensò il Santo lasciar la cariea, e gouerno del luogo; non solo; perche era il primo, che haucua riceuuto in sua compagnia, e sotto la sua disciplina, mà perche conobbe sempre più osseruante, e zeloso d'ogn'altro; nè mai lo vidde, ò intese, che haueſſe hauuto vna minima parte, ò consentito al volere di quei pochi Monaci mormoratori particolarmente : anzi, che egli spesso li riprese, e li fece la correttione fraterna cõ ogni charità, perche à lui più che ad altro di quelli dispiaceuano le loro attioni, e vane pretendenze. Chiamatelo dunque vn giorno in disparte li disse. Alberto fratello à voi sono pur troppo manifesti li riclamori, e querele, che sẽza niuna causa, e ragione hãno fatto, e di continuo fanno contro di me alcuni di questi Monaci vostri compagni mossi dalla cupidigia di hauere, e di volere appropriarsi li danari, & altre limosine, che di continuo sono portate, e donate à questo Monasterio: e douete sapete anco le taccie, che in publico m'hanno dato, e dando, che Io sia troppo liberale verso i poueri; del che hauerei ben poturo, e potrei farne qualche giusta, & esemplare dimostratione di gastigo; mà per non esasperarli più, e darli occasione di far peggio, mi sono astenuto di farlo; però per sfuggire ogni possibile incõuenienza, mentre da tutto questo argomento, e conosco molto bene, che non hanno à caro il mio gouer

no,

no,e che io sia loro superiore,hò giudicato meglio partire da quà sperando pur di ritrouare altro luogo,oue possa ritirarmi per seruire à Dio:Nè mi curo punto di lasciar questo gouerno, perche nō s'incorra in qualche maggior danno,e rouina: E benche sia sicuro,che questa Santa casa habbia da essere per sempre protetta,difesa,e fauorita da Dio,e dalla Beatissima Vergine sua Madre,à cui è stata consacrata,e dedicata, nondimeno giudico, che non sia bene à partirmi,senza assignarue,e lasciarue vna persona per guida,e capo,che la gouerni; perche senza questa finalmente da casa di Religione,potrebbe farsi habitatione,e luogo di confusione: Confidato dunque nella bontà,prudenza,e zelo vostro hò pensato lasciare à voi questa carica,con certa speranza,che non solo conseruarete,mà aumentarete l'osseruanza della Religione,supplerete à quelche hò mancato Io; e che questi tali,che si mostrano proprietarij,con desiderare d'appropriare à se li beni del Monasterio,cō l'aiuto di Dio prima,e poi col buon gouerno vostro se n'emenderanno. Vi prego dunque à non voler contradirmi,mà accettare prontamente questo peso,& honore insieme per seruigio di Dio,& salute del prossimo assolutamente:tanto più,che stimo questo sia voler di Dio,à cui per qualche tempo n'hò fatto particolar oratione; e sempre à questo mi sono sentito interiormente inchinare: Vi esorto, & auerto di più,che quando hauerete il gouerno di questa casa, non dobbiate già mai permettere à Monaci atto,benche minimo, di proprietà; perche questo è vn morbo,che basta à corrompere,e distruggere qualsiuoglia Religione, ancorche osseruantissima,mà forzateui di mantenerli, e conseruarli quanto sia possibile,poueri, timorosi di Dio, & osseruanti della loro regola; E sopra tutto non tralasciate mai di correggere, e gastigare li difetti, & errori,che nelli medesimi monaci vederete, e trouarete,mà con quella charità, amore, e zelo,che mi prometto dalla vostra prudenza; ricordeuole, che ciò,come superiore, doucrete fare; mà però non tralasciarete mai di amare le persone di quelli,come te stesso, senza eccettione alcuna.

Quando Alberto così all'improuiso intese,che il Santo Padre era risoluto già di partire da Monte Vergine, li sopragiunse tal timore, e dolore, che per vn pezzo di tempo quasi insensato, e fuor di se ne rimase; nè altro faceua,mentre li parlaua il Santo,che piangere, e lagrimare dirottamēte,& alla fine doppò inteso il suo discorso; inginocchiatosi auanti i suoi piedi con molte preghiere,lagrime, e raggioni cercò d'inchinarlo à non voler partire da quel luogo Sacro da lui con tante fatiche, stenti, e sudori fondato, & edificato; nè per causa di trè,ò quattro Monaci di quella Cōgregatione volesse lasciare gli altri,che tutti erano suoi figli spirituali; perche i difetti scorti in quei pochi erano dalli medesimi emendabili; Oltre che con la sua partenza, & absenza si sarebbe posto in pericolo, ò di abbondarsi affatto,e per sempre quella Casa Santa,ò almeno di raffredarsi, ò intepidirsi il gran feruore col quale si seruiua quel luogo Sacro sotto il suo gouerno,e conseguentemente di mācare,ò scemarsi la gran diuotione,che i popoli vi haueuano pigliato; Tanto più,che egli molto bene si conosceua non hauere quelle forze, spirito, dottrina, e zelo necessario per gouernare,come doueua quel Monasterio: Mà tutte queste ragioni, e prieghi di Alberto non furono bastanti à far sì,che il Santo mutasse il suo parere: Anzi quanto più li ragionaua, e proponeua nuoui motiui per arrestarlo,tanto più il Santo si sentiua interiormente accendere in desiderio, e voglia di partire; dal che tanto maggiormente si confermaua nell'opinio-

ne, e giuditio fatto per prima, che la sua partenza da Monte Vergine fusse ordinata da Dio per qualche gran fine di seruigio maggiore, & honore di Sua Diuina Maestà, e salute del prossimo.

Onde senza indi partire si fece chiamare in quel punto stesso tutti i Monaci, quali giunti alla sua presenza, con vna faccia più allegra, e gioconda del suo solito, cominciò à ragionarli, e dire: Fratelli miei in Christo à voi è pur noto, e manifesto; che non vi hò chiamato Io in questo luogo, & alla Religione, mà da voi stessi sete venuti quà à pregarmi, che vi hauesse dato l'habito di quella, & assocciato meco, & edificato la Chiesa, & il Monasterio; già il tutto hò adempito con l'aiuto diuino, e limosine de i deuoti, del che douemo à Dio Autore d'ogni bene rendere le douute gratie. E vero, e non posso negarlo, che in questo tempo sono stato alquanto liberale con i poueri; mà di quei beni stessi, che largamente ci sono stati portati da diuersi diuoti mandati da Dio à quest'aspra solitudine; e l'hò fatto per obbedire à Christo Nostro Redentore; che ci commanda dobbiamo dare à poueri, quel che ci auanza. *Verumtamen quod superest date eleemosynam*, e per osseruare il precetto della Charità, che douemo hauere con il prossimo pouero particolarmente: E mentre hò visto, e vedo, che questo hà dispiaciuto, e dispiace talmẽte ad alcuni di voi altri, che m'hanno biasimato, e biasimano d'vn attione tanto pia, e lodeuole, perche pretendono spetti ad essi, e cercano appropriarsi quel tanto si deue à poueri; e con tant'ostinatione, che con molti auertimenti fattili da me, e ragioni apportate non se n'è visto niuno segno d'emenda: Anzi più che mai ostinati se ne querelano: però mentre scorgo, che col mio gouerno non sono per far profitto nell'anime di costoro, e che non vogliono quietarsi, con tutto, che l'hò mostrato, e conuinti, che non posso permettere quelche desiderano; per leuare qualche maggiore inconueniente, che facilmente potrebbe nascere non senza qualche gran scandolo del secolo, e danno di questo luogo, sono risoluto lasciare il gouerno, e partirmi da quà.

Luc. 11.

Mà prima, che Io parta, deuo farui auertiti, che questo luogo, e sito, oue si troua edificato questo Monasterio, hò voluto che fusse chiamato Acqua della Colomba, come hauerete inteso, e visto in molte scritture publiche, & autentiche fatte doppo l'edificatione di esso, per conseruare sempre viua la memoria, che quiui, prima, che hauesse dato principio à detto edificio, vi comparuero alcune Colombe bianche, mandatemi da Dio, conforme doppo hò saputo! sì per dimostrarmi il luogo, oue potcuo trouar l'acqua, & haueuo da fondare la Chiesa predetta, il Monasterio, e la nuoua Religione; sì anco per notificare à i Monaci il debito, che hanno nella Religione; non vi essendo cosa, che con la sua naturalezza, e proprietà spieghi perfettamente lo stato, & obligo del Religioso particolarmente, che habiterà quiquanto che la Colomba.

Perche se la Colomba fù proposta da Christo per simbolo, e geroglifico della simplicità. *Estote simplices sicut Columbæ*. Il Religioso anco deue esser semplice; cioè non ignorante, mà sauio, & insieme semplice di cuore, innocente, schietto, & intero d'animo; non doppio; nè malitioso, ò ingannatore, e quel che hà in bocca, deue hauerlo nel cuore.

Matth. 10.

La Colomba per quel che dicono i naturali. *Est fecundissimum animal, gregatim volat, & extraneam errantem secum recolligit*. E vn'animale fecondissimo, si compiace volare in compagnia, e volontieri raduna le colom-

lombe ſtrane,e foraſtiere. Tale appunto deue eſſere il Religioſo, ſecondo di ſanti penſieri,e d'opere buone in ſe ſteſſo; e di più ſecondo, con produrre,e partorire à Dio anime perfette,e ſante con le predicationi,ſermoni,confeſſioni,auertimenti,mortificationi, buon'eſempio,e vita,acciò poſſa dire con S.Paolo à quei con i quali prattica. *Filioli mei quos iterum parturio.* Deue anco andare accompagnato con altro Monaco,e mai ſolo, particolarmente quando eſce fuori del Monaſterio; e di più radunare, & aſſociarſi li ſtranij,cioè riceuere li pellegrini,li poueri, e l'affitti,conſolando queſti con li ragionamenti ſpirituali, & eſempij di ſanti,che hanno patito in queſto mondo; e ſoccorrendo, & aiutando quelli ſempre che potrà con le limoſine,& orationi. Galat. 4.

La Colomba è vn'animale ſenza fiele,mà tutto amore;e però lo Spirito ſanto,che è amore perſonale,& infinito ſi dipinge in forma di colomba,& in tal guiſa più volte s'è fatto vedere,come dice l'Euangeliſta S.Luca. *Deſcendit Spiritus ſanctus corporali ſpecie ſicut columba in ipſum.* Et Iddio s'è compiaciuto ſempre,che la colomba più d'ogn'altro animale ſi le fuſſe offerta in ſacrificio,come ſi legge in molti luoghi della ſacra Scrittura. Tale deue eſſere anco il Religioſo tutto amore,e charità verſo Iddio,& il proſſimo;tanto più,che egli volontariamẽte s'è offerto,e dedicato à Dio quaſi in ſacrificio, quãdo è entrato nella Religione,e pigliato l'habito di quella; e nõ deue hauer fiele,cioè non eſſere odioſo,e vindicatiuo,perche l'odio è vn veleno peſtifero, che ſubito ammazza l'anima dell'odioſo, come diſſe S.Gio: *Qui odit fratrem tuum homicida eſt.* E ſant'Agoſtino afferma, che l'vnico mezzo per conoſcere,e diſcernere vn predeſtinato da vn'altro,che ſia preſcito, è l'amore. *Inter filios Dei, & filios Diaboli dilectionem ſolam diſcernere.* Lucæ 3. 1. Ioann. 3. Epiſt. in Ioan. tract. 5.

La Colomba ſecondo dicono i naturali,e ſi vede per eſperienza, *Libenter habitat,& nidificat in cauernis,& foraminibus petræ*, volentieri habita, e fà il nido ne i buchi,e caue delle pietre; perche in quelle ſtà più ſicura, che in altra parte: E però Iddio parlando all'anima giuſta ſua amica per gratia,doppo hauerla chiamata colomba,li dice,che ſe ne voli nelli buchi della pietra. *Surge propera amica mea, columba mea in foraminibus petræ in cauernis maceriæ*: Queſto è in obligo di fare il Religioſo,deue ſempre tenere auanti gl'occhi della ſua mente Chriſto Crocifiſſo noſtro Redẽtore, chiamato pietra da S.Paolo *Petra autem erat Chriſtus*: E per aſſicurarſi dell'anima,deue ſpeſſo con la contemplatione, e meditatione habitare in quelle caue, e buchi delle ſue ſantiſſime piaghe, e ferite riceuute da lui volontariamente per amor noſtro: E di più deue compiacerſi di habitare,& eſſere amico della ſua cella, e non andar molto vagando per fuora, perche altrimente corre euidente pericolo di commettere qualche graue peccato, eſſendo pur vero quel detto *Ibi amor, vbi oculi*, & il Prouerbio comune del volgo. *Occhio che non vede,cuore,che non deſidera.* Cantic. 2. 10. 1. Corint. 10.

La Colomba dicono i medeſimi Naturali,che *Gemitum pro cantu reddit*, In vece di cantare,geme; E queſta deue eſſere la proprietà,& eſercitio del Religioſo,non andare appreſſo li canti,e ſpaſſi mondani; mà gemere,piangere,& hauere continuo dolore delli ſuoi proprij peccati,& offeſe,che hà fatto,e fà à Dio; & anco di quelli di tutti i popoli,e replicare ſpeſſo con Dauid. *Laboraui in gemitu meo*: *Et dolor meus in conſpectu tuo ſemper*; perche il Religioſo per il ſuo ſtato, e ſacerdotio deu'eſſere mezzano frà il mondo, e Dio, per ottenere da lui il perdono delli peccati, e la diuina Pſal. 6. Pſal. 37.

La Colomba è chiamata. Annuntio di pace. *Pacis nuncia*, perche seruì per annuntiar la pace al mondo, quando mandata fuora dell'arca da Noè, à questo portò vn ramo verde d'oliuo in segno, che era placato, e pacificato Iddio con l'huomo, e che erano cessate l'acque del diluuio Vniuersale mandate da lui per gastigare i peccatori suoi nemici. Et il Religioso deue seruire, non per seminar discordie, risse, rumori, & inimicitie, mà per autore, e nuntio d'vna vera, e perpetua pace con tutti; per imitar Christo, che mentre visse altro non fece, che porre, & annuntiar pace; E nell'vltimo di sua vita frà gl'altri principali ricordi volse lasciate in testamento la pace à tutti. *Pacem relinquo vobis, pacem meam do nobis:* E comandando à suoi discepoli, che andassero à predicare l'Euangelio per il Mondo, loro diede ordine, che prima d'ogn'altra cosa douessero annuntiare la pace in quel luogo, & habitatione, doue entrauano: *In quamcumque domum intraueritis, primum dicite: Pax huic domui.*

Ioann. 14.

Luce 10.

Della Colomba dicono i medesimi Naturali, che *Nutrit filios suos proprios, & alienos.* Non solo nudrisce i suoi proprij figli, mà anco l'alieni, e strani. Tanto ancora deue fare il Religioso, deue cibare, e nudrire l'anima sua propria col cibo spirituale dell'oratione, contemplatione, lettione di Scrittura sacra; meditatione; e gratia, che deue impetrare sempre da Dio; & anco l'anime aliene del prossimo con la dottrina; predicationi, confessioni, buon'esempio, mortificatione di vita, consigli, auertimenti, correttioni fraterne; e potendo deue nudrire anco il corpo del medesimo prossimo con il cibo corporale, e limosine.

La Colomba secondo i Naturali. *Intuetur mansuetè*; riguarda sempre con occhio benegno, amoroso, e mansueto: Oltre che quando riguarda, si vede che con vn'occhio insieme, insieme mira la terra; e con l'altro il Cielo: Tanto deue fare il Religioso, deue mirare il prossimo con occhi benegni, e misericordiosi, particolarmente il pouero, l'afflitto, e bisognoso, e compatirlo nelli suoi bisogni, necessità, e difetti; e da quelli cercare di sollieuarlo, e farlo emendare con ogni charitatiua, & amorosa correttione. E di più, se tal'hora il medesimo Religioso, come huomo, che stà in questo mondo, riguarda oggetti, e cose terrene, deue in questo imitar la Colomba, cioè riguardarli con l'occhio corporale solamente, e di passaggio senza ponerui affetto; e con l'occhio della mente nell'istesso tempo hauer la mira, & il desiderio à Dio, al Cielo, à quelli beni eterni del paradiso, per li quali egli è stato creato, e s'hà eletto volontariamente il viuere ritirato dal mondo nella Religione.

Della Colomba si scriue, che *Habet pedes pennatos: & rostro non ladit*, hà li piedi pieni di penne, e con il rostro non offende, nè nuoce à niuno, come fanno alcuni altri vccelli. Tale bisogna essere il Religioso, hauer le penne, e l'ali alli piedi per volare, e non posarsi, e fermarsi sopra li beni di questo mondo transitorij, mà dire spesso con Dauid Profeta, quando li viene qualche desiderio di quelli. *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam.* E di più con il rostro della bocca, e lingua non offendere niuno, come ci auertì S. Paolo. *Nemini dantes vllam offensionem:* Atteso, che la lingua maledica, e mormoratrice non potrà mai fare, nè capitare bene, come disse Dauid *Vir linguosus non dirigetur in terra*; anzi và à precipitare, & in rouina, come insegnò Salomone. *Os lubricum operatur ruinas.*

Pſal. 54.

2. Corint. 6.

Pſalm. 139.

Prouerb. 26

Della Colomba si dice, che *Sæpè in puluere se volutat, & libenter in aquis se balneat*, spesso si riuolge nella poluere, e volontieri si bagna nell'acque.

Questo

Questo anco è obligato à fare il Religioso, deue riuolgersi nella poluere, cioè andar considerando spesso, che è composto di poluere, e di terra, & hauer sempre fresca la memoria della morte, & esercitarsi nell'atti dell'humiltà, che deue professare, e dire spesso con Giob. *Ecce nunc in puluere dormio*; E di più spesso bagnarsi nelli riui delle lagrime, che deue mandar fuori da gl'occhi per il pentimento, e dolore de suoi peccati, di quei del prossimo, e del mondo tutto. Iob. 7.

Alla Colomba parche appropriò Isaia il meditare, quando disse. *Meditabor vt columba*; E questa deue essere la proprietà, & esercitio continuo del Religioso, meditare, & otare sempre per vnirsi maggiormente à Dio con questi atti, e virtù. Isaiæ 38.

Della Colomba si troua scritto, che *Est immemor iniuriæ, Societatis amica, & pietatis æmula*; non si ricorda dell'ingiurie, è amica della società, e compagnia, è emolatrice, & imitatrice della pietà. Queste qualità, e cõditioni bisogna anco hauere il Religioso, deue sopportare con ogni patienza l'ingiurie, e di quelle non ricordarsi per vendicarsene, deue esser pietoso, misericordioso, e compassioneuole con il prossimo, e poueri; E sẽpre che và fuori de claustri, delettarsi andar in compagnia di qualche Religioso di buona fama, e vita, perche, come quando la colomba và in compagnia dell'altre sue pari, stà sicura, e quando vola sola, ò con vccelli d'altra spetie, corre pericolo d'essere ammazzata, ò presa dal falcone; Così il Religioso; quand'esce fuori del monasterio deue sempre procurare di andare in compagnia di qualch'altro buon Religioso, e mai andar solo, perche altrimente corre euidenti pericoli d'esser soprapreso dalli falconi delle tentationi; sospetti, mal'esempij & altri mancamenti, che l'attribuiscono, e di lui argomentano li secolari, ancorche non li commetra; E molte volte con tal occasione d'andar solo, ò in compagnia d'altro, che di Religioso inciampa in qualche peccato graue, e mortale, con la perdita della riputatione sua, e della Religione, della diuina grãtia, e dell'anima stessa.

La Colomba è vn'animale, che quanto naturalmente è amoroso; altre tanto è timido; Questa deue essere la proprietà del buon Religioso, deue egli amare Iddio, & il prossimo, e quanto più ama l'vn'è l'altro; tanto più deue temere di commettere qualche peccato mortale, e ricordarsi spesso di quelche disse il Sauio. *Beatus homo, qui semper est pauidus*, e S. Paolo. *Qui stat videat ne cadat*. Prouerb. 28. 1. Corin. 10.

E per vltimo dicono i medesimi naturali, che *Columba Cadauera, & alia immunda non comedit, sed abhorret*: Vna delle principali proprietà della colomba, per quelche anco si vede per esperienza, è che abborrisce le cose immonde; e non mangia mai carne. E questo è in obligo di osseruare il Religioso, che habiterà in questo luogo sacro particolarmente, douerà abominare le cose immonde, e le dishonestà: E sopra tutto tanto noi, quanto ogn'altro nostro successore monaco, anco li pellegrini, e diuoti di qualsiuoglia stato, e conditione, che vi concorreranno per loro diuotione, non vi mangieranno mai carne, perche tal'è la volontà di Dio à me per sua gratia riuelata, e tal'ordine hò riceuuto da sua Diuina Maestà fino da quando mi comandò, che quiui douesse edificare il Tempio in honore della Sacratissima Vergine Maria; acciò che, come questo luogo douesse esser, come già è stato dedicato, e consacrato con ranta solennità alla Verginità, e Purità della medesima sua Santissima Madre; così anco quiui gl'habitatori Monaci, e concorrenti diuoti si douerannno astenere di mangiare

re carne;voua,ò latticinij per hauer maggiore occaſione di mantenerſi, e conſeruarſi al poſsibile più pudici, e caſti, e la vita loro al poſſibile conformarſi al nome di Vergine, che dalla Beatiſſima Vergine Madre di Dio gode il Tempio,e Monte ſteſſo;perche li cibi di carne,e latticinij incitano più delli cibi quareſimali alle diſhoneſtà,e ſenſualità. Nè l'aſtenenza perpetua di mangiar carne, e latticinij vi deue parer ſtrana; & inuſitata nel mondo,perche chi leggerà la Scrittura Sacra, e le vite de Santi particolarmente, troverà che molti volontariamente hanno oſſeruato di non mangiar carne,e latticinij, per conſeruarſi più pudici, e caſti. Anzi deuo ſignificarue,come il medeſimo Iddio m'hà ordinato, che in queſto ſacro luogo nè meno ſi debbano portare detti cibi di carne,ò latticinij, per togliere affatto l'occaſione à chi vi habiterà, ò concorrerà di contrauenire à queſto ſuo comãdamento. Tutto queſto ſin'hora l'hò tenuto ſotto ſilentio, mà pure,come bene l'hauete viſto,l'hò oſſeruato inuiolabilmẽte,e fatto oſſeruare da voi,e da ogn'vno,che vi è venuto, però hora, che ſono riſoluto di partire,per non mancare dal debito mio,m'hà parſo notificaruelo apertamẽte; Forzateui dunque dal canto voſtro oſſeruare, e publicare,che s'oſſerui inuiolabilmente da ogn'vno tal diuino precetto, perche queſto frà gl'altri è ſtato il mio fine più principale per il quale hò voluto, che queſto luogo ſi chiamaſſe Acqua delle Colombe,acciò con la viua memoria dell'apparitione di detti vccelli mandatimi da Dio; il Religioſo,ò altro,che vi habiterà, ò concorrerà, habbia ſempte auanti gl'occhi della ſua mente l'obligo d'eſeguire principalmente la diuina volontà à me riuelata,come hò detto; con aſtenerſi à guiſa di detti animali di mangiar quiui, e portarui carne,ò latticinij;Altrimente ſia ſicuro il tranſgreſſore,per quanto io poſſo congetturare, d'hauere à riceuere qualche eſemplar gaſtigo da Dio.

E perche non ſtimo bene, che queſta Caſa ſanta,e Monaſterio ſtia ſenza guida, e capo; però hò penſato di laſciarue per ſuperiore Alberto qui preſente; queſto dunque ſoſtituiſco in mio luogo, à queſto obbedirete da quì auanti in mia abſenza,come ſpero, che farete volentieri, eſſendo à tutti nota la ſua dottrina, integrità, e zelo: A me ſolo baſterà menare in mia compagnia queſti cinque fratelli (nominando quali), che ſono li più ſemplici,& idioti; voi altri,che vi ſtimate più ſauii, ben potrete ſapere come viuere per ſaluarue, però v'eſorto,che queſta voſtra ſapienza nõ s'impieghi da voi, ò alle coſe del Mondo, alle quali hauete già rinuntiato, ò alli difetti, che pur troppo v'allontano da Dio, mà ſolamente alla bontà della vita, alla perfettione religioſa, & alla contẽplatione delli beni eterni del Paradiſo. Finalmente vi raccommando l'oſſeruanza della regola monaſtica del Padre San Benedetto oſſeruata ſin'hora con molto feruore; E vi laſcio la Santa pace con la benedittione di Dio, quale pregarò ſempre per la ſalute dell'anime voſtre,e tanto vi eſorto, che facciate voi altri per me.

Reſtarono quei Monaci talmente marauigliati,e confuſi del lungo, e profondo diſcorſo fatto dal Beato Guglielmo, e dal ſentirlo così all'improuiſo,e vederlo riſoluto di partirſi da loro, e laſciare quel luogo da lui fondato,& edificato con tante ſpeſe,e fatiche,che eſſi ſteſſi non ſapeuano, che li fuſſe accaduto,& attoniti ſi riguardauano l'vn'l'altro,inarcando sẽpre le ciglia,e ſoſpirando;Alla fine doppò hauer compito il Santo di parlare,buttati tutti alli ſuoi piedi, anco quei pochi mormoratori, che mai ſi credeuano doueſſe fare il Santo tal riſolutione, cominciarono à piangere di-

dirottiſſimamente,& à pregarlo humilmente con ogni premura, che non voleſſe abbondonarli; e più d'ogn'altro Alberto, che anco cercò quanto potè di ricuſare il gouerno,e ſuperiorità offertali;mà non furono baſtanti à poterli far mutar parere,& à perſuaderli,che non douеſſe partire; Anzi quanto più era pregato,tanto più egli ſi moſtraua coſtante; dicendo ſempre,& affermando per conſolatione, & quiete di tutti i Monaci,che quella giudicaua fuſſe la volontà di Dio; perche di continuo ſi ſentiua interiormente chiamare in altre parti,e paeſi per ſalute del proſſimo: E però abbracciandoli,e baciandoli tutti à vno,à vno, piangendo ancor egli lor diede la ſua benedittione;e con quei cinque più ſemplici, & idioti, che haueua nominato prima,ſi partì da Monte Vergine per trouare luogo più aſpro da habitare;come conchiude la leggenda antica nel cap. 15. *Quinque de idiotis fratribus aſſumptis inde ſeceſſit, maiorem locorum aſperitatem inquirens.* Legg ant. di Gio. Nuſc.

Queſto ragionamento fatto dal Beato Guglielmo à quei Monaci: E la ſoſtitutione di Alberto per ſuperiore di quel ſacro luogo; La regola monaſtica laſciata da oſſeruare: L'ordine dato,che iui non ſi mangiaſſe, nè ſi portaſſe già mai carne,nè voua,e latticinii; e la ſua partenza,che indi fece; l'accenna,e deſcriue il Renda fol.5.con le ſeguenti parole. *Cognoſcens autem Dei famulus ſe inter illos non poſſe proficere, conſtituto Monaſterio, collectis capitulariter Monachis, alacri facie publicè dixit: Filij non ego quaſiui vos, ſed ipſi veniſtis ad me, Sacra Religionis habitum, Eccleſiam, & Monaſterium adificari quaſiſtis, quod potui feci, Deus eſt qui auibus non aranttibus prouidet, quod eleemoſynaliter habui, ſic pauperibus erogaui; In omnibus Deo gratias agite, me poſt hac vobis carum non eſſe ſcio, idcò alium ſuperiorem D. Albertum mihi dilectum eligo: Pro norma regulam primi Patris Benedicti tenete: Verùm preſentes, et ſubſequentes incolæ, et peregrini, diuino mihi reuelante Numine, carnis, ouorum, et caſei eſum, et conductionem hoc in loco abſtineto perpetuò: At illis monaſticam (normam traditam) et ſubſtitutum ibi relinquit D. Albertum, et quinque idiotis monachis ibi aſſumptis indè ſeceſſit.* Il che conferma il Breuiario Monaſtico antico nella lettione ſeſta quaſi con le medeſime parole. *Cognoſcens autem ſe inter eos amplius non poſſe proficere; conſtituto Monaſterio, collectis fratribus, norma, multiſque exemplis traditis, ac ſubſtituto ibi relicto, quinque idiotis fratribus ſecum aſſumptis inde diſceſſit.* E Paolo Regio nel fine del cap.4. mentre dice. *E così detto poſto fine al ſuo ragionare, et accettata da quelli la regola di S Benedetto, e per loro ſuperiore il Padre Alberto, tolti ſeco il Santo Padre cinque Monaci idioti per ſuoi Compagni da lor preſe licenza.* Lo conferma anco in parte l'hiſtoria Monaſtica nel luogo citato più volte,oue dice. *E veduto finalmente, che più profitto non poteua fare con eſſi loro, fornito il Monaſterio, et ordinato il modo del viuere Monaſtico in quello à quei Monaci, e di poi laſciatoui vno in luogo ſuo con cinque monaci di baſſa conditione ſi ritirò nel Monte Laceno:* E Tomaſo Coſto ancora fol.12.mentre dice. *Et acciò che attendiate al perfetto viuere religioſo, e Monaſtico; per quanto con eſſo noi s'eſtende l'autorità mia, v'eſorto, e comando: che viuiate ſecondo la regola, la quale in queſti pochi anni, che ſiamo viſſuti inſieme, hauete veduto oſſeruare, laſciandoui per voſtro Prelato, e mio ſoſtituto Alberto qui preſente, la bontà, et integrità del quale non è ad alcuno di voi aſcoſa.* Et la leggenda antica: *Subſtituto ergo Præpoſito Alberto nomine, Regulari norma tradita, quoniam inter eos ſe vlterius proficere non poſſe videbat, metuens ne ad maiora animorum detrimenta ſuis factis inciderent; inde diſceſſit.* E finalmente anco

Renda.

Breuiario Monaſt. antic.

Paolo Regio.

Hyſtoria Monaſtica.

Tomaſo Coſto.

Legg ant di Gio. Nuſc.

Arnol-

Arnoldo Vuione.

Arnoldo Vuione nel luogo citato conferma la ſoſtitutione di Alberto fatta dal Santo Padre. *Alberto viro ſancto in ſui locum ſubſtituto, quinque tantum Monachis comitatus diſceſsit*: e poco più appreſſo ſoggiunge *Beatus Albertus Fratribus à Sancto Gulielmo diſcedente Abbas datus.*

Nè per queſto, che li citati autori non hanno deſcritto diffuſamente, e con diſtintione detto lungo diſcorſo fatto dal Padre S. Guglielmo, nè hāno fatto mentione dell'eſempio della Colomba da lui apportato à ſuoi Monaci, ſopra del quale egli fondò la maggior parte del ſuo ragionamẽto, s'hà da dire, che non l'haueſſe fatto, nè laſciato tanti ricordi, & eſempij, che laſciò; Anzi la ſua gran dottrina bontà, e zelo ci dà da credere, che haueſſe operato, e detto molto più di quel che habbiamo accennato; tanto maggiormente, che l'accenna il Breuiario antico, con quelle citate parole, *Multiſque exemplis traditis, & ſubſtituto tibi relicto*. La cauſa dunque per la quale non ſi troua ſcritto diſtintamente il tutto, è perche li Scrittori di quei tempi antichi per ordinario ſi valſero molto della breuità nel ſcriuere, per euitar la fatica, mentre non era ancora ritrouata, & introdotta la Stampa.

Breuiar. Monaſt. antic.

Dalle citate autorità ſi fà pur troppo manifeſto, e chiaro l'errore, e falſità del moderno Scrittore Auellineſe, il quale nel fol. 64 t. parlando del ſopranominato Alberto dice, che non dal Padre S. Guglielmo, mà dal Veſcouo d'Auellino Giouanni fù eletto, e coſtituito Superiore di Monte Vergine, e così ſeguitarono dipoi li Veſcoui pro tempore ſino che da Pontefici fu alli Monaci conceſſa la facoltà di elegere il loro Superiore.

Scrittore moderno.

Qual non da Guglielmo, mà dal Veſcouo d'Auellino Giouanni Superiore ne fù coſtituito, hauendoſi coſtui nell'inſtrumento della conceſſione, che preſtò à ſuoi Preti, Guglielmo, & altri Eremiti, come luogo della ſua Dioceſe, e tenimento d'Auellino alli 1126. mentre poggiò il Monte per viſitar la Chieſa, e Monaſterio, frà l'altre coſe, l'ordinatione, & elettione del Superiore di detto luogo riſerbato, e nel medeſimo punto vi coſtituì Alberto, e doppò coſtui vi fù deſtinato Roberto; e da Veſcoui ſi continuò l'elettione, ſinche da Sommi Pontefici la facultà di farli à Monaci fù conceſſa.

Nel qual breue ſuo diſcorſo ſi vedono apertamente molti errori, e falſità; Prima, perche tutti li citati autori di comune accordo, come ſi vede dalle loro autorità, dicono, che non il Veſcouo Giouanni, mà il Padre S. Guglielmo ſoſtituì, e laſciò Alberto ſuperiore in Monte Vergine, e ſoggiungono alcuni di eſſi, che morto Alberto, dalli Monaci, e non da altro in luogo ſuo fù eletto Roberto, & in queſto modo fù ſempre continuata l'elettione dell'Abbate di Monte Vergine da Monaci, e non da Veſcoui: l'afferma particolarmente il Renda fol. 10. à tergo; oue doppò hauer parlato della morte del Padre S. Guglielmo dice. *Poſt cuius mortem, paucis ferè diebus à ſancti viri funere regrediens D. Albertus Generalis Montis Virginis Abbas, piè, ac ſanctè migrauit ad Dominum, & D. Robertus unico conſenſu à Monachis eligitur tertius Abbas*: E nel fol. ſeguente ſoggiugne. *Roberto mortuo Monachorum quartus D. Ioannes nomine pari voto eligitur Abbas*, così ſeguita la ſerie de gli altri Abbati eletti tutti dalli medeſimi Monaci di Monte Vergine, e non da altri. Ilche conferma Paolo Regio 2. p. cap. 8. della vita di S. Guglielmo fol. 725. mentre dice. *Hora doppo il felice tranſito di S. Guglielmo, eſſendo rimaſto il Beato Alberto General Abbate dell'ordine di Monte Vergine, dato che hebbe ricapito à quanto ſi richiedeua per lo ſuo vfficio in quel Monaſterio di S. Saluatore, ritornato al ſuo Monaſterio di Monte Ver-*

Renda.

Renda.

Paolo Regio.

gine,

gine, iui santamente ancor'egli passò à miglior vita; e fù eletto in suo luogo con vnico consenso il Padre D. Roberto: E poco appresso soggiunge. *Dopo questo essendo anco dormito nel Signore il Padre Roberto: fù in suo luogo da Monaci eletto con pari voto il quarto Abbate nominato Padre Giouanni*. Lo conferma anco Tomaso Costo, il quale nel fol. 35. ponendo la serie delli Abbati di Monte Vergine, e parlando di Alberto, dice. *E così egli dopò hauer vissuto santissimamente, se ne passò à miglior vita, e fù sepolto nel Cimiterio di detta Chiesa di Monte Vergine con non poche lagrime, e sospiri di tutti: Ma prima di questo lor capo, subito si ragunarono insieme i Monaci, & obbedendo à gli ordini di S. Guglielmo, fecero elettione del Religioso, e saggio Padre Roberto*. Tom. Cost.

Dalle quali vltime parole si vede apertamente, che li Monaci fecero elettione dell'Abbate di Monte Vergine in persona di Roberto d'ordine del Padre S. Guglielmo, che à quelli lasciò cõstituito di potere eleggere il loro Abbate ogni volta, che questo per morte, ò per altro fusse mancato. E con ogni giusta ragione soggiungo Io, perche il Santo fù il vero, assoluto, e legitimo superiore del Monasterio, che lo gouernò molt'anni, e diede la legge, e regola da osseruare à Monaci, e non il Vescouo pro tempore d'Auellino, che mai hà hauuto autorità, e giuriditione alcuna nel Monasterio di Monte Vergine, che in quello hauesse potuto constituire il Superiore, ò fare altro atto giuriditionale; perche è pur noto, che i Regolari sono stati sempre, e sono esenti da i Vescoui, Nè meno hà hauuto mai, conforme ne anco al presente hà giuriditione nelle Terre di Mercugliano, Spedaletto Casali, Chiese, e Preti prossime à detto Monte, e soggette nel spirituale, e temporale al medesimo Monasterio: perche tanto questo, quanto le predette Terre sono state sempre, e stanno in tenimento, e territorio separato da quello d'Auellino, e sua Diocese. E quelle parole della Bolla di Celestino III. delli 1197. *Obeunte vero te nunc eiusdem loci Abbate, vel tuorum quilibet successorum, nullus ibi qualibet subreptionis astutia, vel violentia ponatur, nisi quem fratres communi consensu, vel fratrum, pars maiorit, & sanioris consilij secundum Dei timorem, & Beati Benedicti regulam prouiderint eligendum*, non prouano, come ogn'vn'vede, che fino à quel tempo li Vescoui d'Auellino hauessero essi eletto, e constituito il superiore in Monte Vergine, conforme falsamente afferma detto moderno Scrittore; mà ben li fa chiaro, e manifesto, che detto Sommo Pontefice conferma quella facoltà, e potestà stessa, che haueuano hauuto per prima li Monaci, d'eleggere essi l'Abbate di Monte Vergine, conforme hauemo dimostrato con tante autorità, e ragioni; perche detta Bolla, com'ogn'vn vederà in detto anno, che si ponerà; fù ottenuta dall'Abbate Gabriele, e Monaci in confermatione di tutto quello, che fino al detto tempo haueua acquistato, e possedeua la Religione, e Monasterio di Monte Vergine. Bul. Celest. Tertij.

È anco manifesto errore quello dice il Moderno scrittore nel fol. 629. che il Vescouo d'Auellino Giouanni donò al Padre S. Guglielmo alcune Chiese, e frà l'altre Monte Vergine, per prouare, che questa non fù edificata dal Santo; perche oltre ciò è contro il parere di tutti, e particolarmente del Breuiario Monastico riformato, qual espressamente dice, e se li deue prestar ogni fede per esser ordinato da Santa Chiesa, che Monte Vergine fù edificato dal Padre S. Guglielmo; come anco s'è accennato di sopra. *Tum Monasterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum, loco aspero, & inaccesso miranda ex adificat celeritate*; non potrà mai con verità mostrare l'istesso Scrittore Moderno; che detto Ve- Breuiario Monastico.

ſcouo donò al Santo Chieſa alcuna; Non quella di Monte Vergine, perche eſſendo ſtata edificata da fondamenti, come s'è detto più volte, dal Beato Guglielmo independentemente da detto Veſcouo, & in luogo, e renimento ſeparato dalla Giuriditione di lui, queſto non v'hebbe mai, nè potè hauere autorità tale, ò giuriditione, che haueſſe poruto diſporſi di quella. Nè meno li donò l'accennate Chieſe di S. Gio. S. Marco, S. Damiano, e S. Nicolò, perche queſte li furono donate dalli Signori Conte, e Cõteſſa d'Auellino, come s'è detto di ſopra. E quelle parole della Bolla di Celeſtino III. che apporta per prouar la ſua opinione. *Libertatem quoque, quam in donatione Eccleſiarum veſtrarum, & receptionem mortuorum ad ſepulturam bona memoria Ioannis Abellinenſis Epiſcopi, cum ſuorum Clericorum aſſenſu rationabili diſpoſitione conceſſit, nos etiam authoritate Apoſtolica confirmamus, & firmam in poſterum decernimus permanere.* Sono da lui citate con manifeſto errore, ò di ſtampa, ò d'altro, come ogn'vn vede; perche ſi deue leggere nel modo, e tenore ſeguente, conforme ſi troua notato nel ſuo originale, e nella Bolla d'Innocentio III. qual ſi pone appreſſo dal Coſto. *Libertatem quoque, quam in ordinatione Eccleſiarum veſtrarum, & receptione mortuorum ad ſepulturam bona memoria Ioannes Auellini Epiſcopus cum ſuorum Sacerdotũ aſſenſu rationabili diſpoſitione Monaſterio veſtro cõceſſit, nos etiã authoritate apoſtolica cõfirmamus, & firmã in poſterum decernimus permanere.* E queſto è il vero, e reale ſenſo, e così ſi deue dire, e leggere neceſſariamente; perche come s'e accennato, il Veſcouo predetto non donò altrimenre Chieſa alcuna al Santo, mà fece alcuni ſtatuti, & ordinationi in quelle quattro Chieſe donate da detti Signori al Monaſterio col conſenſo del Veſcouo, perche erano nella ſua Dioceſe, particolarmente con dichiararle eſenti, e libere da quel che à lui poteua ſpettare per il riceuere, e ſepellire di morti in quelle; E queſt'eſentione, e libertà di Chieſe ſi dice conceſſa al Monaſterio di Monte Vergine; perche à quello come capo furono donate & vnite dette Chieſe.

Bulla Celeſtin. 5.

Bul. Innocent. Tert.

Si fà anco manifeſto dalle autorità ſopra accennate l'errore di Arnoldo Vuione, il quale, come altre volte s'è detto, nella ſeconda parte del legno della vita fol. 205 facendo mentione del Padre S. Guglielmo, dice, che egli non oſſeruò, nè fece oſſeruare da ſuoi Monaci la regola del Padre S. Benedetto; mà che queſta nella mia Religione di Monte Vergine fù cominciata ad oſſeruarſi à tempo di Roberto Abbate ſucceſſore del Santo, e l'Impetrò da Papa Aleſſandro III. di queſto nome, quando con bolla particolare approuò, e confermò la medeſima Religione. *Sancti Guglielmi Confeſſoris: De eo martyrologium Romanum cum Baronio hac die, cuius res geſtæ editæ ab eodem referuntur à R. P. Felice Renda Priore Monaſterij Montis Virginis: Eaſdem vulgari idiomate poſteris tradidit Thomas Cocco Napolitanus in libello, quem de origine Patrum Montis Virginis compoſuit: Vitam hanc mortalem reliquit anno Chriſti 1142. & licet Regulam S. R. N. Benedicti non obſeruarit, nihilominus à nobis hic apponitur, quod fundator illius Ordinis extiterit, cuius immediatus ſucceſſor Robertus ſecundus Ordinis Montis Virginis Generalis in approbatione ordinis ſui ab Alexandro Papa III. Regula Sancti Benedicti colla ſubmiſerit.* E nella p. p. cap. 52. fol. 84. replicando quaſi l'iſteſſo dice, che parendo à Roberto Abbate troppo aſpra, e dura la regola data, e laſciata dal Padre S. Guglielmo à ſuoi Monaci, quali però ſtimaua, che con gran difficoltà la poteſſero oſſeruare, ottenne da Aleſſandro III. di poter egli, e ſuoi ſucceſſori laſciare detta regola di S. Guglielmo, e pigliare quel-

Arn. Vuio.

re quella di S. Benedetto, e sotto la medesima viuere. *Robertus Primus Abbas Montis Virginis electus inter alia priuilegia, qua sub Alexandro Papa III. sibi, & suis successoribus donari impetrauit, illud precipuum fuit, vt fratribus suis liceret regula Sancti Gulielmi relicta, qua nimis aspera, & dura videbatur, Regula Dini Patris Benedicti colla supponere.* Arnaldo Vuinne.

Però Vuione, come hò accennato di sopra, è in manifesto errore; perche tutti li citati autori dicono, che il Beato Guglielmo haueſſe egli osseruato, e fatto osseruare da suoi Monaci la regola del Padre S. Benedetto; In particolare l'afferma Tomaso Costo; e più espressamente Felice Renda, dicendo, che il Santo nel partire, che egli fece da Monte Vergine, ordinò à suoi Monaci, che seguitassero d'osseruare la regola di S. Benedetto. *Pro norma regulam Primi Patris Benedicti tenete*; Dalle quali parole euidentemente si caua, e vede, che non solo doppo la partenza del Santo da Monte Vergine; mà prima, egli, & i suoi Monaci l'haueſſer osseruata, perche quella parola (*Tenete*) significa conseruare, e continuare o quel che prima osseruato haueuano. Renda.

Si conferma, & insieme maggiormente si fà più manifesto l'errore di Vuione, perche egli stesso confessa, che il Baronio riferisce sia stata scritta, e mandata in luce la vita del Padre S. Guglielmo dalli citati Tomaso Costo; e D. Felice Renda. *Cuius res gesta edita ab eodem referuntur à R. P. Felice Renda; & easdem vulgari idiomate posteris sradidis Thomas Costo.* E poi trattando del Santo niega quanto li sopradetti affermano, che l'istesso Santo osseruò, e fece osseruare da suoi Monaci la regola di S. Benedetto; segno chiaro, che egli non hà letto li predetti due autori; e pur douea leggerli, mentre li cita siano stati riferiti dal Baronio, che haueuano scritto la vita del Santo, & egli, che haueua da scriuere, e trattare, come già hà scritto, e trattato del medesimo Santo; poteua dalli detti autori hauer vna vera, e fedele relatione della vita, e fatti del medesimo Santo. Arnaldo Vuione.

Di più è vero, che la Religione fù confermata con Bolla particolare da Papa Alessandro III. Però questa confermatione non la potè procurare, nè ottenere detto Abbate Roberto, come dice Vuione, perche egli morì nell'anno 1149. come diremo; & Alessandro fù eletto Pōtefice nell'anno 1159. diece anni doppò morto Roberto; Nel qual tempo già s'osseruaua, come anco per prima s'era osseruata nella Religione, e Monasterio di Monte Vergine la Regola di S. Benedetto, conforme appare da quelle parole della Bolla, che poneremo nell'anno, che fù spedita. *Imprimis siquidem statuentes, vt ordo monasticus, qui secundum Dominum, & Beati Benedicti regulam in eodem Monasterio esse dignoscitur*; dunque l'osseruanza di detta regola in Monte Vergine non fù ordinata da Alessandro Papa, mà vi era prima, e non da altro introdotta, che dal Padre S. Guglielmo; il quale se bene in quei primi principij, che egli fondò la sua religione, fece, e diede à Monaci vn particolar instituto, e modo di viuere, nondimeno questo fù osseruato da quelli per pochi giorni, e tempo; e poscia ad instanza delli medesimi mutato dal Santo, perche era troppo rigido, & aspro, come s'è detto di sopra; à loro fù data dall'istesso Santo ad osseruare non altra regola, che quella del Padre S. Benedetto; sì perche tale è la comune, & antica tradition, e tanto affermano tutti quelli, che hanno scritto la vita del medesimo Santo: sì anco perche in Italia, & particolarmente in questo Regno di Napoli non altra regola s'osseruaua comunemente da tutti i Religiosi in quei tempi che quella di S. Benedetto: e forse à que- Bolla Celest. Tertij.

sto fù persuaso,& inchinato il Santo da Alberto, che era Monaco dell'ordine di S. Benedetto,come s'è accennato di sopra.

A tutto questo aggiungo l'autorità di Santa Chiesa,la quale nella lettione 7.di quelle,che si leggono nella festa di detto Padre S. Guglielmo poste nel Breuiario Monastico riformato,dice espressamente, che il Santo fondò la sua Religione sotto la regola di S. Benedetto,e quella diede da osseruare à suoi Monaci. *Socios dein Viros Religiosos adsciscit, eosque sacris legibus ad certam viuendi normam non modo euangelicis præceptis, & consilijs summopere accomodatam, sed ex institutis Beati Benedicti magna ex parte desumptam reuocat.*

Breuiario Monastico.

Finalmente se il Padre S. Guglielmo non osseruò,nè fece osseruare la regola di S. Benedetto,nè portò habito,e tonsura monastica,come afferma Vuione falsamente però,conforme s'è detto:per qual causa egli annouera il Santo frà gli Benedettini,mentre di lui dice. *Licet Regulam Sancti Patris nostri Benedicti non obseruarit,nihilominus à nobis hic apponitur, quod Fundator illius ordinis extiterit:* Certo non per altra, se non perche da tutti i Scrittori detto San Guglielmo è stato posto trà il numero de Monaci,e Santi dell'Ordine di San Benedetto, e perche Santa Chiesa l'hà sempre tenuto,e celebrato per fondatore d'vna Congregatione del medesimo ordine,per hauer egli fondato la sua Religione sotto instituto, e regola di detto San Benedetto,e questa osseruata,e fatta osseruare da suoi Monaci, e portato sempre l'habito Monastico, conforme s'è visto,e vede dalle pitture,e statue antiche del medesimo San Guglielmo,il che tutto s'è prouato,e dimostrato per l'addietro con tante autorità,e ragioni.

Arnoldo Vuione.

Mà ritornando alla partenza del Padre S. Guglielmo da Monte Vergine,stimo Io,che indi partì circa il mese di Nouembre di quest'anno stesso 1127. Argomento,e cauo questo da molte scritture, che si conseruano nell'Archiuio di detto Sacro Monasterio,nelle quali si troua, e fa mentione,che il Santo habitò in detto Monte tutti l'anni antecedenti à questo fino al predetto mese,e poi non si troua più nominato,e pure vi sono molte scritture fatte doppo detto tempo: segno, & argomento chiaro, che egli partì circa il predetto mese,& anno, pochi giorni prima, ò doppo.

Non deuo mancare di notare quì, come rimasto Alberto,benche contro sua voglia,superiore in Monte Vergine,gouernò con tanta vigilanza, prudenza,zelo,e charità,che non solo fù sempre amato,riuerito, & obbedito da tutti i Monaci,mà in breue tempo doppo la partenza del Santo ridusse quei pochi, qual'erano stati contaminati dal maledetto morbo dell'auaritia,e superbia per la loro scienza,à tanta perfettione di vità, e fetuore di spirito, che in essi più che ne gl'altri riluceua la virtù dell'humiltà,e l'osseruanza della disciplina Monastica,e del voto della pouertà principalmente:non senza gran marauiglia di tutti quei, che sapendo li loro difetti, già mai sperauano tal perfetta emendatione, Il che inteso dal Beato Guglielmo,ancorche absente,non vna,mà più volte ne rese infinite gratie à Dio; conforme trouo notato in vn manoscritto antico citato più volte parlando di detto Beato Alberto. *Qui venerabilis Patris insse studiosus facere fraterna charitate compulsus,quam primum de auaritiæ crimine fratres reuocauit,inguièrque in ea,quam prius Pater norma reliquit, viuere docuit;pro qua re Beatus Guglielmus non semel ante Omnipotentis clementiam genua flexit; & vt posimodum singulorum,qui in prædicto Monasterio conuenerant,Sacerdotum exempla testata sunt,tantum Monastica disciplinæ, morumque*

Manoscrit. antico.

ad

ad Christianam vitam spectantium perfectionis sunt adepti, quantum nullus qui pristinos nouerat defectus, speraſſet, E lo conferma anco Arnoldo Vuione nel luogo citato mentre dice. *Beatus Albertus fratribus à Sancto Guilielmo discendente Abbas datus, in omni ſanctitate omes ſibi concreditas, toto eiuſdem Patris tempore rexit, Monachos ſapientia ſua inflatos ad humilitatis ſemitam reduxit.* Arnoldo Vuione,

San Guglielmo và al Monte Laceno: Oue ſi l'accompagna San Giouanni da Mathera. L'appare Chriſto; Sana miracoloſamente vna donna inferma. Et indi doppo parte per comandamento di Dio.

CAP. XVII.

PArtito il Beato Guglielmo da Monte Vergine con i cinque Monaci idioti, ſi diede à caminare per trouare luogo più aſpro di quello, che haueua laſciato: & alla fine doppo hauer ſcorſo molti paeſi, e Monti; giunſe al Monte chiamato Laceno; come notano tutti quelli, che ſcriuono la ſua vita, & in particolare la leggenda antica cap. 15. & 16. *tandem Vir Dei Guilielmus cum pertactis quinque idiotis fratribus ad Montem Lacenum peruenit.* Leg. ant. di Gio. Nuſc.

Stà queſto Monte Laceno anco nella Prouincia di Principato Vltra di queſto Regno di Napoli, & è diſtante dalla Città di Nuſco ſei miglia in circa; alle radici del quale è vna Terra chiamata Bagnuolo molto grande, e popolata di gente ciuile, & ricca, che gode titolo di Ducato, & al preſente la poſſiede D. Luigi Strozzi Fiorentino hauuta in dote da D. Maria Lionora Maiorica Sforza figlia vnica di D. Ernando Maiorica; e nel ſpirituale è ſoggetta al Veſcouo di Nuſco: E alto l'iſteſso Monte, ſe non al pari di Monte Vergine, poco meno; E tutto pieno d'alberi, di faggi particolarmente, altiſſimi, e groſſiſſimi, da quali quei pòpoli conuicini cauano molti lauori di caſſe, pale, remi, picche, ſedie, ſchifi, & altre maſſaritie di caſa, e ne fanno mercantia, e portano per molte parti del Regno à vendere. Nella cima del medeſimo Monte è vn'ampia pianura ſenz'alberi, che circonda da ſei miglia in circa, nella quale naſce vn gran riuo d'acqua, che ſcorrendo per quella, alla fine penetra, e paſsa per dentro il Monte, e và ad vſcire alle di lui radici; oue congiungendoſi con altre acque, dà principio ad vn fiume detto Calore, da altri Caliento, quale con l'acque; che s'incontra ſucceſſiuamente nel ſuo corſo diuiene tanto grande, anco non molto lontano da donde naſce, che alle volte nè meno à cauallo ſi può varcare, e paſsare. Detta pianura è tanto fertile di herbe, e paſcoli nell'eſtate particolarmente, che in quel tempo ve ſi mandano gran numero d'animali à paſcere, e col dimorar, che vi fanno la notte, ingraſſano talmente la terra, che in certe parti i popoli conuicini vi fanno molti horta-li, e vi piantano diuerſe herbe, e foglie, particolarmente cauoli, e torſi, li quali con l'aiuto dell'acqua fanno di ſmiſurata grandezza.

In

In questo Monte dunque poggiato il Santo con li cinque Monaci, si diede à spiare il sito; e piacendoli molto per l'acque, legna, & altre commodità, che vi erano, e forse anco, perche indi si scopriua Monte Vergine; determinò iui fermarsi, e far dimora, e frà poco si forzò con quei cinque cõpagni, & altro aiuto di quella gente conuicina fare sei tugurij, ò capãne di legno per habitare ciascheduno nel suo separamente, e potere più attendere all'oratione, e contemplatione, come già fecero con gran spirito, e feruore per alcuni pochi mesi: mà soprogiontoli l'inuerno, e non potendo i Monaci compagni sofferire il gran freddo, che in quel Monte regnaua, si risolsero tutti cinque indi partire, e ritornare à Monte Vergine, lasciando solo il Beato Guglielmo in quell'aspro, e freddo Eremo come nota la leggenda antica cap. 16. *Ad eum postquam locum accessit, sibi, sociisque singula fecit tuguria, qui tamen nimium frigoris asperitatem perpeti nequeuntes, non multo post ab eo recesserunt*, & il Renda aggiunge, che ritornatono à Monte Vergine, donde erano partiti. *Redeuntes ad locum vnde venerant*.

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Renda.

Sentì non poco disturbo, e rammarico il Santo della partenza di quei cinque Monaci da lui, e dal Monte Laceno; però in breue si consolò con la consideratione, che tal'era la volontà di Dio, con la quale egli in tutte le sue attioni, & occorrenze sempre si conformò, Onde rimasto solo in detto Monte, mà molto bene accompagnato dalla Diuina gratia; mediante questa diede principio all'anno 1128. con vna vita più aspra, e rigida di quella, che haueua menato prima: perche il suo cibo quotidiano non fù più pane d'orzo, ò legumi, mà si contentò mangiare di continuo radici d'herbe solamente, come nota la leggenda antica nel luogo citato. *Hic ab humano destitutus solatio, contemplationi deseruiens, & herbarum contentus radicibus sine intermissione orabat*, Il che conferma il Renda quasi con l'istesse parole. *Ipse sic humano solatio destitutus vulsis nescebatur radicibus herbis*, e l'Historia Monastica, mentre dice. E *stando si cosi diuotamente in quel Monte, il Santi huomo non hauendo con che altro viuere mangiaua radici d'herbe*, & anco Paolo Regio dicendo. *Questo Monte habitando l'huomo santo solo, mà bene con i celesti spiriti accompagnato, non d'altro si nudriua, che di radici d'herbe*. La notte come tẽpo più quieto, & opportuno la consumaua quasi tutta in oratione, e cõtẽplatione delle cose diuine, e della gloria del Paradiso, & il giorno nõ attendeua ad altro, che à macerare il suo corpo cõ discipline, digiuni, & altre sotti di mortificationi, e parricolarmente con caminare à piedi ignudi per li luoghi più aspri, sassosi, e spinosi di quel Monte; come soggiunge la leggenda antica stessa nel luogo citato. *Venerabilis Pater Guilielmus statuerat, vt quietis tempore in orationibus pernoctaret, & diurnis horis ad cruciatum corporis, vsque ad fatigationem per sentosa, & aspera nemoris loca incederet*.

1128.

Leg. ant. di Gio Nusc.

Renda.

Historia Monastica.

Paolo Regio.

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Mà non passò molto tempo, che Iddio volse consolare il suo serno Guglielmo col mandarli vna buoniſſima, e santissima Compagnia del Beato Giouanni da Matheia: quello stesso, che in Ginosa l'haueua alloggiato nel passaggio, che di là fece, quando tentò d'andare in Gierusalem, come s'è accennato di sopra; Costui hauendo inteso il grido della gran santità, e miracoli di Guglielmo, e che egli haueua fondato vn nuouo Monasterio, e dato principio ad vna nuoua Religione, si risolse andare di persona à vederlo, e visitarlo sino à Monte Vergine: oue non hauendolo trouato per sua disgratia, & hauuta nuoua dalli cinque accẽnati Monaci ritornati dal Monte Laceno, che iui l'haueuano lasciato per dimorarui qualche tempo;

po;

po; s'inuiò à quella volta, e giunto frà pochi giorni; lo ritrouò ſolo in quell'aſpro Eremo; ſi conobbero ſubito; ſi ſalutarono, e s'abbracciarono inſieme con gran tenerezza d'animo, amore, & allegrezza d'ambidue, mà più di Guglielmo, che era ſtato qualche tempo in quel Monte ſolo, ſenza mai vedere perſona ſua amoreuole, e conoſciuta; E doppo hauer ragionato per vn gran pezzo, ſi rectearono, e poſcia la ſera ſi ritirarono ciaſcheduno al ſuo tugurio, e capanna: Il giorno ſeguente il Beato Giouanni ſi diede ad oſſeruare minutamente l'andamenti del Santo, le ſue aſpre penitenze, le mortificationi, l'orationi, la gran chatità, prudenza, e dottrina, i ſuoi alti diſcorſi; & in particolare la ſua profonda humiltà, & ogn'altra attione, e virtù ſua, e doppo hauer viſto in fatti per alcuni giorni tãto più di quello, che haueua inteſo della Santità della ſua vita, inuaghitoſi della ſua conuerſatione, li venne gran deſiderio di reſtare, & habitar ſeco; per poter acquiſtar col ſuo eſempio, e compagnia qualche maggior perfettione, e ſpitito: e però lo pregò inſtantemente, che lo voleſſe accettare per ſuo compagno, offerendoſi di ſeruirlo ſempre in tutto quello, che hauerebbe potuto, e di non douerlo laſciare già mai per tutto il tempo della ſua vita: Lo ringratiò molto il Santo dell'offerta fattali; & in quanto al ſuo deſiderio li diſſe, che hauerebbe hauuto à ſomma conſolatione la ſua compagnia, perche da quella ſperaua riceuere più toſto documenti, buon'eſempio; & aiuto, che darli, mentre da lui, che ſi ſtimaua imperfettiſſimo, non poteua dipendere coſa di bene. E doppò molte parole di cõpimenti, ſi contentò d'accettarlo per ſuo compagno, e di comune accordo ambidue ſtabilirono di fare, come già fecero, quell'iſteſſa vita, che il Santo di Dio Guglielmo ſolo fino à quel tempo haueua menato in detto Monte; cioè mangiare ſolamente radici d'herbe, e bere acqua di continuo, e la notte come tempo più quieto, e commodo attendere all'oratione, e contemplatione; & il giorno ſpenderlo in lettioni, e ragionamenti ſpirituali, & in mortificare il corpo con digiuni, diſcipline, fatiche di corpo, & altre aſpre penitenze; conforme nota la leggenda antica nel luogo citato con le ſeguenti parole; doppo hauer accennato l'eſſercitij ſpirituali: e penitenze, che in detto Monte fece il Padre San Guglielmo. *Quod deuotius etiam ambo poſtea ſeruauerunt.* Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Era ſolito il Beato Guglielmo, conforme s'è accennato di ſopra, caminare à piedi ignudi per i luoghi più ſaſſoſi, alpeſtri, ſcoſceſi, e ſpinoſi di quel Monte per faticare maggiormente, e macerare la ſua carne; il che facendo vn giorno frà gl'altri, & eſſendoſi internato nella contemplatione di Chriſto crocifiſſo noſtro Redentore; e della ſua ſantiſſima paſſione; Ecco che all'improuiſo li comparue il medeſimo Gieſù viſibilmente in quell'iſteſſa figura, e forma, che patì in Croce, mà però veſtito di veſtimẽti più bianchi della neue, e con la faccia più luminoſa, e riſplendente del Sole, e non ſolamente li fu conceſſo di vederlo, mà di conoſcerlo così perfettamente, e con tanta familiarità, come ſe fuſſe ſtato vno de primi, e più intimi Apoſtoli, che per molt'anni haueſſe ſeco conuerſato, conforme nota la leggenda antica nel luogo citato, *Ecce quem ſpiritualiter inuebatur, corporaliter in ea forma, qua paſſus eſt, ei apparuit: Erant quidem veſtimenta eius niue candidiora facie, verò ſole ſplendidior, quem ſimul aſpexit, & ita perfectè (ipſo dante) cognouit tanquam ſi in beatiſſimo Apoſtolorum comitatu ab initio conuerſatus fuiſſet, & eius ſacro refectus intuitu, eiuſque familiaribus inſtructus fuiſſet eloquijs.* Leg. ant. di Gio. Nuſ.

A que-

A queſt'apparitione del benedetto Chriſto ſubito il Beato Guglielmo ſi proſtrò auanti i ſuoi ſantiſſimi piedi, e per la grand'allegrezza, che ſentiua interiormente, e tenerezza di cuore verſando abbondantiſſime lagrime da gl'occhi, cominciò à pregarlo humilmente, e dirli: Dio mio Creator dell'Vniuerſo, medico, e medicina inſieme dell'anime noſtre, che per ſanarci dal morbo del peccato, e liberarci dalla dura ſeruitù di Satanaſſo, non hai ſchifato di pigliare la noſtra carne, farti huomo; e naſcere da vna Vergine, e per noi patire tutto lo ſpatio di trenta trè anni, & alla fine morire ignominioſamente inchiodato in vna Croce come malfattore; per quell'infinita pietà, che in tutte le tue opere hai ſempre adoprato; e moſtrato, humilmente ti ſupplico, che mentre ſtarò in queſta vita mortale, nella quale per la cõtinua guerra, che è frà lo ſpirito, e la carne, e per le continue tentationi di miei nemici, com'è il mondo, la carne, & il Demonio ſenza tuo particolar aiuto non mi poſſo promettere, nè aſſicurarmi di certa vittoria, contro di eſſi ſi degni farmi partecipe di continuo della tua diuina gratia, mediante la quale poſsa ſtare ſempre vnito con la Maeſtà voſtra; e da lei niuna coſa di queſto mondo ſia baſtante à diſtaccarmi, e ſeparar mi già mai; mà debba ſempre deſiderarla, amarla, e ſeruirla; acciò doppo morte poſsa anco eternamente goderla. *Ad pedes eius* ſeguita la leggenda antica, *illicò proſtratus, & vberrimè prè gaudio lacrymas manãs talia humili prece cæpit expoſcere. Pſalmator omnium, & medicator mentium Deus, qui de Virgine naſci dignatus, & prò nobis hoſtina factus antiquum cõfregiſti Draconem, miſericordiam tuam ſupplicitter imploro, quatenus in hoc fragili corpuſculo maneo, in quo, dum ſpiritus aduerſus carnem, & caro aduerſus ſpiritum concupiſcit, nulla eſt mihi de hoſte certa victoria, ita gratia tui ſpiritus viſitare digneris, vt virtutis robore confirmatus, nihil me valeat à tua charitate ſeparare.*

Leg. ant di Gio. Nuſ.

A pena il Beato Guglielmo finì di ragionare, che il Benedetto Chriſto per conſolarlo maggiormente, & in ſegno di grand'affetto lo chiamò per nome, e li diſſe Guglielmo, Guglielmo, perche io ſono put troppo certificato del ſuiſcerato amore, che ſempre mi hai portato, e più che mai mi porti, però hò voluto comparirti viſibilmente in queſta forma, che tu vedi; sì per aſſicurarti, che mentre l'anima tua ſtarà nel tuo corpo, ſempre ſarà da me fauorita, viſitata, e confortata con gratia, & aiuto particolare, acciò poſsi efficacemente ſuperare, & hauer vittoria delli tuoi capitali nemici; sì anco per farti à ſapere, che non manchi partire da queſto Monte, perche la tua perſona la ſtimo più neceſsaria altroue per mio ſeruigio, & honore, e per ſalute di molt'anime. *Cui Dominus* ſoggiugne la leggenda *Guilielme Guilielme veſtra charitatis circa me intuitus viſcera, dignatus ſum in forma, quam vides, viſibiliter apparere, ſimul vt in ergaſtulo carnis poſitum te ego ipſe confortans moneam, ne moram hic facias, nec ſtes in loco iſto, ſed ab eo ſecedas, alibi enim mihi es neceſſarius.*

Leg. ant di Gio. Nuſ.

Quando il ſeruo di Dio Guglielmo ſentì aſsicurarſi da Chriſto del ſuo diuino aiuto per tutto il tempo della ſua vita; e vidde, che il Saluatore cõ tanta familiarità, & amore parlò con lui, e li fece detta offerta, pigliò tal'animo, che ricordatoſi del ſuo caro compagno Giouanni, quale ſtaua anco in oratione poco diſtante da quel luogo; cominciò à ſupplicare humilmente il benedetto Chriſto, che ſi fuſse degnato farſi anco da lui vedere, acciò quello ancora fuſse partecipe della ſua gratia; il che ſentendo il Saluatore li diſſe, ſono contento; andate pure à chiamarlo; e fatelo

venire

venite quà. *Ad hæc* seguita l'istessa leggenda, *sui socij illico recordatus, rogare cæpit, vt confrater eius (si fieri posset) eum aspiceret, & Dominus vade, inquit, & voca eum.* S'alzò subito da terra Guglielmo sentendo l'ordine datoli da Christo, e con ogni possibile prestezza s'inuiò à chiamare il suo compagno Giouanni, & andati ambidue à quel luogo, oue era apparso Christo, lo ritrouarono, e videro sì, mà non così chiaramente, come per prima l'haueua visto Guglielmo solo, nè potettero con tanta familiarità confabularci. Ben si che Giouanni giunto à detto luogo in vedere il Saluatore nella già detta forma, venne in tal'eccesso d'allegrezza, e se l'approssimò tanto, che con le sue proprie mani toccò, e tenne li suoi piedi, come nota la leggenda antica nel luogo citato. *Cum autem simul ad eum intuendum interdum adessent, non iam ita clarè, vt prius eum videre, vel cum ipso confabulari potuerunt: Pedes autem eius predictus Ioannes tenuit.* Però il Renda descriuendo questa miraculosa, e familiare apparitione di Christo alli detti Guglielmo, e Giouanni, aggiunge che il Saluatore l'haueste detto, che ad essi era necessario il patire per amor suo, mentre egli haueua patito per altri. *Quodam die Dominus in forma, qua crucem, passus est, apparuit eis, dicens, si pro alijs passus sum, & vos pati necesse est.* Et Arnoldo Vuione nella p.p. del legno della vita cap. 51. aggiunge che il B. Guglielmo in questo Monte Laceno hebbe molte visioni, & apparitioni diuine; *Et in Montem Lacenum primum, vbi multis diuinis visionibus recreatus est.*

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Renda.

Arnoldo Vuione.

Dalle tãte visioni diuine, che hebbe il B. Guglielmo, e dalle molte volte, che il Benedetto Christo l'apparue, & in particolare da quest'vltima cõ la tanta familiarità accennata, e dall'efficacia della sua intercessione, per mezzo della quale ottenne così subito dal Saluatore, che il suo compagno Giouanni fusse ancor egli fatto partecipe di sì mirabile visione, s'argomenta la sua gran santità e meriti appresso di Dio.

Si caua ancora probabilmente, che egli in questa stessa vltima apparitione fù assicurato da Christo per tutto il tempo di sua vita del diuino aiuto, e gratia, & in quella cõfermato: Si proua dalla dimanda, e supplica, che li fece il Santo accennata di sopra. *Misericordiam tuam suppliciter imploro, quatenus donec in hoc fragili corpusculo maneo, in quo dum Spiritus aduersus carnem, & caro aduersus Spiritum concupiscit, nulla est mihi de hoste certa victoria, ita gratia tui spiritus visitare digneris, vt virtutis robore confirmatus, nihil me valeat à tua charitate separare.* Nelle quali parole ogn'vn'vede, che il Santo pregò il Benedetto Christo si degnasse darli aiuto, mentre viueua di poter vincere il mondo la carne, & il Demonio suoi capitali nemici, e d'esser confermato nella sua gratia & amore per sempre: Al che il Saluatore parche cõdescẽdesse, e cõsentisse, e di più ne l'haueste assicurato, mentre disse. *Vestra charitatis intuitus viscera, dignatus sum in forma, quam vides visibiliter apparere, simul, vt in ergastulo carnis positum me ego ipse cõfortãr.* Dũque probabilmẽte si pnò dire che egli in quel tẽpo cõ tal'assicuramẽto, fù cõfermato nella diuina gratia. Perilche il Renda nell'Epistola che fà ad Lectorem nella vita del Santo disse, e s'è accennato anco di sopra, che egli mai commise peccato mortale. *In eius vultu semper ingens alacritas emicuit; in mente verò pax summa quieuit, vt Viri qui sola innocentia gaudebat, nullius sibi conscius criminis.*

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Renda.

Si caua di più da questa familiare apparitione di Christo di quanta gran santità, e meriti fusse il predetto Beato Giouanni da Mathera, mẽtre à lui fù concesso di toccare con le sue proprie mani, e tenere li piedi di

Chriſto apparſoli glorioſo, mà però nella ſua forma, che patì in Croce, come dalla leggenda antica s'è notato di ſopra. *Pedes autem eius Praditus Ioannes tenuit:* il che fù negato alla Madalena; alla quale eſſendo apparſo il medeſimo Chriſto doppo riſuſcitato in forma di Hortolano, come ſi legge in San Giouan. al cap. 2. & eſſendo da lei poi conoſciuto, cercò di toccarlo; mà non li fù altrimente permeſſo, mentre li fù detto. *Noli me tangere, nondum enim aſcendi ad patrem meum.* E pure detta Madalena era ſtata canonizata da Chriſto ſteſſo, che il ſuo amore verſo di lui era grande. *Remittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multum.*

Ioann. 20.

Luca 7.

Non voglio laſciare di notare quì vna coſa degna di conſideratione; & è che ſino al preſente in detto Monte Laceno ſi conſerua freſca, e viua la memoria di detta apparitione di Chriſto al Beato Guglielmo, e delli ſuoi gran meriti appreſſo di Dio, per cauſa particolarmente di vn gran ſcoglio, ò montetto di pietra, che ſtà in vn canto ne dell'accennata gran pianura, dentro del qual ſcoglio è vn'antro, ò ſpelonca di mediocre grandezza, fatta, non per artificio humano, mà dalla medeſima natura; nella quale per antica, e comune traditione, detto Santo Padre, mentre dimorò in quel Monte, ſpeſſo ſi ritiraua di giorno, e di notte à far oratione, à diſciplinarſi, & à fare altre penitenze aſpre: & in particolare in quel punto ſteſſo, che l'apparue Chriſto nella forma già detta; ſi dice, che egli attualmente caminaua à piedi ignudi per dentro molte ſpine; che ſtauano intorno detto ſcoglio. Per queſta dunque traditione, quei popoli di detta Terra di Bagnuolo, e d'altri conuicini paeſi hanno hauuto ſempre grandiſſima diuotione à quel luogo: in tanto che ne i tempi antichi vi fabricarono vna cappella ſopra detto ſcoglio; come appare dalli veſtigij della fabrica: mà poi col tẽpo rouinò; & al preſente, ancorche nõ vi ſia nè Cappella; nè altro edificio, mà ſolo detta ſpelõca, & antro ſenza figura, & imagine di Sãto, vi vãno à viſitarlo cõ gran diuotione. E per eſperienza fatta da eſſi ogni volta, che hanno hauuto, & hanno biſogno di pioggia, ò ſerenità, ò altro, ſono andati, e vanno proceſſionalmente à viſitare detto luogo, e doppo circõdato in proceſſione, vi entrano dentro, vi dicono l'hinno *Iſte confeſſor Domini Sacratus*, con l'oratione di S. Guglielmo; e per la gran fede, che hanno alli meriti di queſto Santo, del quale ſono diuotiſſimi; hanno ottenuto, & ottengono quanto hanno deſiderato, purche non vi habbiano poſto oſtacolo di qualche graue peccato.

Deuo anco qui notare, che li medeſimi popoli chiamano comunemente quel luogo, altri ſanta Neſta, & altri ſanta Reſta; non già, perche vi ſiano dette Sante; ò perche in quel luogo ſiano ſtate adorate le loro imagini, ò che vi ſiano ſtati tempij, ò cappelle edificate in honore delle medeſime, mà così è detto quel luogo per corruttione di vocabolo. E prima ſi chiama da alcuni Santa Neſta; per ſignificare il comandamento, & ordine dato da Chriſto al Santo, che indi ſi partiſſe con quelle parole. *Ne ſtes in loco iſto.* E quelli che lo chiamano ſanta Reſta, è anco per corruttione di vocabolo, e per ſignificare l'attione ſatta dal Beato Giouãni di toccare, e tenere li piedi di Chriſto apparſoli, e quaſi di arreſtarlo iui; come s'è accẽnato di ſopra con quelle parole. *Pedes autem eius praditus Ioannes tenuit.*

Leg ant di Gio. Nul.

Fauoriti dunque, e conſolati S. Guglielmo, & il Beato Giouanni ſuo compagno dalla apparitione di Chriſto, e dalle ſue parole detteli con tanta familiarità, & amore moſtraroli, ſi ritirarono tutti allegri nella capanna, e tugurio del Santo, e cominciarono à diſcorrere, e trattare in che mo-

modo, e tempo haueuano di partire per obbedire al comandamento, & ordine hauuto dal medesimo Christo, come conchiude la leggenda antica stessa nel luogo citato. *Deinde ad cellulam cum gaudio reuertentes simul cogitare caperunt, qualiter Dominicæ iussioni parentes, locum desererent.* Leg. ant. di Gio. Nusc.

Mentre il Beato Guglielmo si tratteneua in detto Monte con questi pensieri di partire; vn'huomo cittadino Beneuentano suo antico diuoto, & amico, hauendo tenuto per qualche tempo la moglie in letto molto male con contrattione di membri, e di nerui, doppo hauer visto, che li tanti rimedij fattili, e medicine pigliate non li giouauano, e che era quasi disperata la salute di lei, si risolse alla fine ricorrere per aiuto al Padre S. Guglielmo, la cui santità era pur troppo nota à lui, & alla moglie, sperando per li suoi meriti, & intercessione ottenere da Dio la salute della sua donna: & hauuto nuoua, che il detto dimoraua nel Monte Laceno, volle andarue di persona, e ritrouato iui il santo huomo, doppo hauerlo salutato, e riuerito; li raccontò l'infermità graue di sua moglie, e poi lo supplicò instantemente, che si fusse degnato andar di persona à casa sua à visitarla, perche haueua gran speranza, che con la sola presenza sua l'hauerebbe sanata. Intesa che hebbe il Santo la disgratia di quel suo amico, e l'infermità graue della moglie, perche l'amaua estremamente per le molte cortesie, e limosine riceuute da loro, lo compatì molto; se ne dolse non poco: e tanto più, li dispiaceua, quanto non poteua andar di persona à visitarla, conforme al suo desiderio, & obligo, forse per non lasciar solo il suo compagno Giouanni in quel Monte: però li disse che si sarebbe forzato di andare à trouarla quanto prima, e che in tanto se ne ritornasse pure allegramente à casa sua, e confidasse pure in Dio con tutto il cuore, perche in breue sua moglie sarebbe sanata indubitatamente. Partì quell'huomo dal Santo consolato in parte per la promessa fattali di andare à visitare sua moglie, e per la speranza certa datali, che la medesima consorte frà poco sarebbe sanata; e giunto à sua casa, raccontò all'inferma quant'egli haueua trattato con il Santo, e la risposta da lui hauuta: della quale consolatasi la donna, entrò anch'ella in gran speranza di ricuperare la salute; Come già ricuperò miracolosamente in questo modo. Stando in letto à dormire detta donna la notte seguente, che il marito ritornò dal Santo, li parue di vedere il Beato Guglielmo, che con vna candela accesa in mano se n'entraua alla sua camera, e doppo hauerla attaccata nel muro così accesa, s'auuicinasse al letto; oue ella giaceua; e li dimandasse, che cosa ella da lui desideraua, e voleua; à cui la donna piangendo, sospirando, e dolendosi rispondesse, doppo hauerli raccontata la sua graue infermità, che desideraua la sua presenza; sperando con quella guarirsi. Alche il Santo replicando disse: Non dubitate figliuola, state pure di buona voglia, che per gratia di Dio già sete sana: e dette queste parole disparue da lei, lasciando la candela accesa attaccata al muro. In questo si risuegliò la donna, e sentendosi perfettamente sana, tutta allegra la mattina, dopò hauer raccontata al marito, che era andata à trouarla per sapere come staua, quanto haueua visto in sogno, mostratoli la candela, che ancora accesa staua affissa al muro; e dettoli, che era quella stessa, che haueua attaccata la notte il Santo, si alzò di letto con tanta prestezza, che pareua non hauesse hauuto mal infermità alcuna, & ambidue renderono infinite gratie à Dio della salute ricuperata per li meriti, & intercessione del Santo huomo Guglielmo; conforme confessarono sempre publica-

mente;e con questo si confermarono maggiormente nella credenza, che haueuano hauuto per prima della gran santità del medesimo.

Si troua intagliato,e stampato questo miracolo con alcuni altri intorno alla figura,& imagine del Padre S. Guglielmo con li seguenti due vetsi latini.

Nocte Pater reddit vita tibi Fœmina robur,
Hoc fixa in muro viuida flamma docet.

Leg. ant. di Gio. Nuf.

Però la leggenda antica nel cap.17.lo descriue à lungo, e distintamente con queste parole. *Cum autem nox aduenisset, quem enigilans mulier videre non poterat dormiens hoc modo prospexit. Erat namque sibi cernere, quod accensa candela domum eius ingrederetur, eaque affixa in pariete, ad eius lectulum ferens vestigia, quidnam vellet, eam interrogabat; Ad cuius interrogationem, mulier suspirans, & gemens infirmitatis causam patefaciens, eius interuentum pro sua salute rogabat. Et vir Dei, noli timere, quia iam sana facta es: Cum autem mane iam factum fuisset, ita incolumis de strato prosiluit, vt nec contractionis, quam passa fuerat, aliqua apparerent vestigia: Candelam etiam, quam somnians affigi in pariete viderat, enigilans in eodem pariete visam affixam cognouit:* Ne fà anco mentione il Breuiario Monastico antico nella lettione 6. *Inde dum cogitarent quomodo locum desererent, quidam Beneuentanus Ciuis eius familiaris desiderio sanandæ coniugis eum conuenit; cui Dei famulus pollicitus est se breui ad eius domum esse accessurum, & coniugem curaturum, Mane quodam in ipsis crepusculis vir de vxoris sospitate solicitus, eam visitat, de salute interrogat. Vxor lata respondet nocte præterita sanctum Dei virum illic fuisse cum accensa candela, & eam diuturno, grauique morbo liberasse marito demonstrans, quam muro Dei famulus candelam affixerat:* E l'accenna ancora l'historia Monastica nel luogo citato, oue dice. *Pensando al modo di partirsi, arriuò lì vn Beneuentano à pregarlo, che gli sanasse la sua moglie inferma, al quale promesse di andare, e di curarla, onde la mattina in sul far del giorno il marito desideroso della sua salute domandò alla moglie, come ella si sentisse, e gli rispose allegramente, che l'huomo santo di Dio quella notte fu da lei con vna candela accesa: e la liberò, e mostrò al marito done al muro il Santo l'hauena appiccata;* Però il Renda fol.6.e Paolo Regio cap.5.sono di diuerso parere, circa il luogo, e tempo, doue, e quando fù chiamato il Santo dal Cittadino Beneuentano; perche dicono, che fù quando dimoraua nel Monte Cognato doppo che partì dal Monte Laceno, il che poco importa al miracolo fatto; mà la più probabile opinione è, che fù quando il Santo staua al Monte Laceno, perche così dice il Breuiario Monastico, & la leggenda antica citata particolarmente, à quali si deue prestar maggior fede.

Breuiario Monast. antic.

Historia Monastica.

Il Renda stesso nel luogo citato descriuendo l'accennato miracolo nota due particolarità, la prima è, che nella margine del foglio chiama detto miracolo grandissimo. *Miraculum maximum de muliere Beneuenti;* e con ogni ragione, perche in quello parche il Beato Guglielmo fù replicato, e duplicato miracolosamente; mentre senza partire dal Monte Laceno apparue la notte à quella donna inferma; qual apparitione stimar si deue vera, e reale, perche, come accennano li citati autori; & in particolare lo dice espressamente il Renda quì appresso, il Santo realmente vi andò di persona, entrò nella Camera della donna, attaccò la candela accesa nel muro della medesima sua camera, e con la presenza, e vista sua la sanò. La seconda particolarità è, che la candela attaccata al muro dal Santo stette accesa, & bruciò molt'hore senza consumarsi niente di quella. *Nocte superiori*

Renda.

riori Sanctus Dei Vir cum accensa candela, quam muro (vt vides non consumatur ardens) affixit huc veniens, me à graui morbo curauit. Di maniera, che fù triplicato questo miracolo: E perche detta donna fù sanata subito senza rimedio humano, mà con la sola presenza, e vista del Santo; E perche questo fù replicato miracolosamente, si che nel medesimo punto si trouò corporalmente nel Monte Laceno, & in Beneuento; ò almeno fù trasportato in breuissimo tempo da detto monte nella Città di Beneuento, & indi di nouo transportato al Monte predetto lontano da quella più di 40. miglia: E perche la candela stette accesa per molt'hore, e non se ne consumò niente; con ogni ragione dunq; chiama il Renda questo miracolo grandissimo. *Miraculum maximum de muliere Beneuenti.* Renda. Renda.

In quest'anno stesso 1128. per quelche racconta il Falcone Beneuentano Ruggieri Conte già di Sicilia ottenne l'inuestitura del Ducato di Puglia, e di Calabria da Papa Honorio Secondo di questo nome, e la cerimonia fù fatta nella Città di Beneuento, oue era andato il predetto Pontefice per aggiustare alcune differenze, e questa frà gl'altre trà Ruggieri, e la Sedia Apostolica circa detto Ducato, nell'ottaua dell'Assunta della Beatissima Vergine Maria, mà fuori della Città, in vn luogo chiamato Ponte maggiore vicino alla riua del fiume; ò perche dubitasse Ruggieri d'entraruc; ò perche dentro la Cirtà non era luogo capace del gran numero di popolo, che interuenne alla cerimonia, che si fece. *Inde* dice il Falcone; *pactis inter se compositis, & promissionibus adimplendit, predictus Apostolicus in octauo die Assumptionis Beate Marie Ducatut honorem Comiti illo Rogerio in conspectu ferè viginti millium hominum largitus est, ad Pontem scilicet maiorem iuxta fluminis ripam post solis occasum:* E poco appresso seguita, che detto Ruggieri in quel tempo stesso, doppo hauer riceuuto l'inuestitura, giurò solennemente fedeltà al Papa, & alla Sedia Apostolica. Falcon. Beneuent. *Et Ducatu accepto Dux sacramento iurauit non esse in facto, vel consensu, vt Beatus Petrus, & Dominus Papa Honorius, eiusque successores Canonici Ciuitatem Beneuentanam perdant, & Principatum Capuanum non capiat, vel permittat ad capiendũ.* Falcon. Beneuent. Qual cerimonia finita suggiunge il Falcone, che Ruggieri se ne ritornò à Salerno, & indi à Sicilia. *Et his omnibus actis Salernum reuertitur, & Siciliam repedauit.*

Nel qual ritorno Ruggieri volse passare per Auellino; Sì perche quella è la strada più commoda, & ordinaria; sì anco per vedere Matilde sua sorella, Contessa di detta Città, oue dimorando alcuni pochi giorni per tal fine li venne curiosità di andare à Monte Vergine, che indi si scopre bene, per vedere detto luogo tanto celebre, e famoso, e per conoscere il seruo, di Dio Guglielmo, della cui bontà, e santità haueua fatto qualche concetto, e giuditio con hauere osseruato, che quanto l'era stato riferito da Giorgio poi suo Ammiraglio l'haueste detto il Santo l'anno precedente, che li suoi negotij, & imprese sarebbero riuscite con notabile suo honore, e vittoria, tutto giornalmente vedeua verificarsi in fatti. Mà non hauendoui trouato il Santo, visitò la Chiesa, e vide tutto il luogo, al quale pigliò grandissima diuotione, & affetto, & lo continuò sempre mẽtre visse, come si vide da gli effetti, e dalle gratie, e priuilegij, che li concesse, e notaremo appresso distintamente.

Mà ritornando alli serui di Dio Guglielmo, e Giouanni, dico, che mentre si tratteneuano nel Monte Laceno, anco doppo hauuto il comandamento da Dio di partire, non già per non obbedire, mà per pensare molto

to bene,e determinare doue haueuano da andare. Vn giorno ſtando ambidue in vn tugurio,e capanna ragionando,conforme al loro ſolito,di coſe ſpirituali,& trattando del tempo,quando doueuano partire. Ecco che all'improuiſo videro,che in quello s'era attaccato il fuoco, e già tutta via bruciaua:e volendo vno di eſſi tentare di ſmorzarlo per riparare il danno,non potè; anzi da ambidue fù viſto che à tutti gl'altri cinq. tugurij; e capanne fatte nel principio dell'andata del Santo al Monte predetto per habitarue li cinque Monaci cõdotti ſeco,s'era attaccato il fuoco, e ſi bruciauano:dal che vennero in vna certa,e chiara cognitione,che quello fuſſe auuiſo di Dio,acciò ſi partiſſero da quel Monte,conforme al comandamento hauuto, e non ſteſſero più iui; tanto più che,per quello poterono giudicare,il fuoco non s'era potuto attaccare à detti tugurij per opera humana,mà miracoloſamente per voler diuino: e però ſenz'altro indugio ſi partirono da detto Monte per trouare altro luogo da potere habitare; Come nota la leggenda antica nel cap. 18. *Interea, dum decedere ab eodem loco differrent, ecce die quadam, dum ambo in tugurio ſimul ſedebant, ex improuiſo aſpiciunt tugurium igne cremari, cuius dum incendium alter eorum, qui fortior erat extinguere fruſtra ſatageret, omnia etiam alia tuguria comburi aſpexit: Ex hoc iam manifeſtius cognouerunt, ſe vlterius ibi manere non poſſe: Arrepto itaque itinere, iterum, iterumq; conuenientia loca inquirunt.* E lo cõferma il Breuiario antico nella lettione 6. *Et dum viri Dei deſcedendi moram facerent, tugariolum, in quo ambo manebant, & omnia alia aſpiciunt igne cremari, ſic manifeſtè cognouerunt ſe Dei iuſſu non poſſe illic amplius permanere.* Ne fanno anco mentione di queſto fatto miracoloſo il Renda, Paolo Regio; Il Coſto,& altri quaſi con le medeſime parole,che però ſi tralaſciano di ponere,per non moltiplicarle.

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Breuiar. antic.

San Guglielmo và al Monte Cognato: Oue doppo partito da lui il Beato Giouanni, libera vn'Indemoniato; Edifica vn nuouo Monaſterio: Confonde vn Gramatico: Sana vna donna Lunatica: E fà altri miracoli.

CAP. XVIII.

DEſideroſi li ſerui di Dio Guglielmo,e Giouanni di ritrouare qualche luogo per fermarſi in quello, e ſeruire à Dio; doppo partiti dal Monte Laceno, ſi diedero à caminare: mà appena fatte alcune poche miglia,loro ſopragiunſe notte; e furono neceſſitati ſtarſene in campagna:oue poſti à dormire, Giouanni fù fauorito da Dio a guiſa d'vn'altro Giacob,con apparirle, e farli à ſapere, che egli haueua da ſeruirlo nelle parti dell'Oriẽte:e Guglielmo nelle parti Occidentali;e di più il tẽpo,che haueuano da viuere; e l'hora della loro morte:come poi fù viſto da gl'effetti, mentre due anni prima, che paſſaſſero da queſta à miglior vita, ciaſcheduno di eſſi ſpeſſe volte, & à molti predisſe,e publicò il giorno,nel quale doueua morire, come nota la leggen-

gẽda antica nel citato c.18. *Nocte in sequẽti Ioãni Dominus in visu apparuit predicens eum in Oriente, & Guilielmum in Occidente oportere seruire: numerum etiam dierum vitæ vtriusq; insinuatus; quod postea rei probauit eventus, biennium enim antequam à vita decederent, fraquenter obitus diem prædicebant.* Leg. ant. di Gio. Nuf.

Hauuta quest'altra riuelatione il Beato Giouanni, la comunicò à San Guglielmo la mattina ben per tempo, onde posti in camino seguitarono à far le loro diligenze per trouar luogo, doue fermarsi fino che haueſse piaciuto à Dio; e frà pochi giorni circa il mese di Nouembre giunsero nelle pertinentie di Tricarico Città posta nella Prouincia di Basilicata, e si ritirarono nel Monte Cognato, comunemente al presente chiamato Serra Cognata, e parendoli il sito commodo, vi fecero vna piccola Cella di legni, & in quella habitarono ambidue per alcuni pochi mesi, conforme nota la leggenda antica nel luogo citato. *Cum ergo ad Montem (Cuneatum nomine) veniunt, ibi cellulam quamdam ædificant, in qua per non paucos dies insimul permanserunt.* Leg. ant. di Gio. Nuf.

Doppo ricordeuole Giouanni della riuelatione, & ordine hauuto vltimamente da Dio, che doueua seruirlo nelle parti dell'Oriente, per obbedire, come doueua, si risolse indi partire, e dimandata prima licenza dal B. Guglielmo si diuisero; e pigliando Giouanni il camino verso quella volta, frà poco tempo giunse, e poggiò nel Monte Gargano in Puglia, oue ritiratosi, in breue fondò, & edificò vna Chiesa, e Monasterio molto principale in honore della Beata Vergine Madre di Dio, e l'intitolò Santa Maria à Polsano per la causa, che si dirà nella sua vita, & in quello visse molti anni santissimamente, gouernandolo con titolo di Abbate, & alla fine vi morì con comune opinione di Santo, e vi fù sepellito il suo corpo, che fino al presente è riuerito, & adorato da tutti; & il Beato Guglielmo se ne rimase solo in detto Monte Cognato, come conchiude l'istessa leggenda antica nel luogo citato. *Nam secundum visionem Domini Ioannes à Sancto Guilielmo petita licentia, licet inuitus, à loco, & à Beato viro discedens, ad Orientem in Garganum Montem secessit, vbi, & Monasterium construxit, & vsque ad vitæ suæ diem extremum in Dei seruitio permansit. Confessor verò Dei Guilielmus cum Domino in eodem Monte remansit intrepidus.* Leg. ant. di Gio. Nuf. Il che confermano il Breuiario antico della Religione, e tutti gl'altri che scriuono la vita del Beato Guglielmo.

Però il Renda descriuendo questo fatto stesso fol. 5. à tergo aggiunge vna particolarità, e dice, che il Beato Giouanni prima di licentiarsi, e di partire da S. Guglielmo, riceuè da lui l'habito monastico. *Postea Sanctus Ioannes à Sancto Guilielmo monastico habitu assumpto, non sine lacrymis à Dei viro discedens, petens benedictionem, post amborum sanctissimos amplexus, vt alter alterum precibus iuuarent, solus à solo veniam obtinens, in Garganum secessit Montem.* Renda.

Dalle quali prime parole nasce vna grandissima difficultà: perche già è certo, che il B. Giouanni prima che si accompagnasse con S. Guglielmo nel Monte Laceno, anzi prima, che il medesimo S. Guglielmo haueſse fõdato il Monasterio, e dato principio alla Religione, e particolarmente, quando passò per Ginosa per andare in Gierusalem, egli iui haueua edificato vn Monasterio; oue non solo era religioso, mà superiore di quello, come à lungo s'è detto nel cap. 6. dunque non parebe dica bene il Rẽda, che il Beato Giouanni tanto tempo, & anni doppo haueſse riceuuto l'ha-

l'habito Monaſtico da S.Guglielmo,forſe haueua laſciato il primo, ò non era più religioſo,quando riceuè il ſecondo datoli dal Santo? A queſto ſi riſponde,che quando il Beato Giouanni s'accompagnò con S.Guglielmo,portaua sì l'habito Religioſo, che portato haueua per il paſsato, mà non era monaſtico,e bianco,come quello,che portaua San Guglielmo, e perche,mentre habitarono inſieme nel Monte Laceno,& in Serra Cognata il Beato Giouanni andò oſseruando tutte l'attioni, e vita del Santo Padre, e ſi forzò d'imitarle interamente; però ſeparandoſi da lui con efficace volontà di ſeguitare li ſuoi andamenti,coſtumi,e regola,per conformarſi totalmente col medeſimo, volſe per l'auuenire portare l'habito Monaſtico bianco: O pure ſi può dire che il Beato Giouanni volſe detto habito dal Padre S.Guglielmo moſso da humiltà, per non eſsere chiamato più autore; e ſuperiore di Monaſterio,mà diſcepolo dipendente dal Sãto: Però queſta ſua grand'humiltà fù cauſa, che egli andato al Monte Gargano facceſse iui vn Monaſterio molto maggiore, e di quello fuſse Abbate,Padre,& autore di tanti Monaci, e diſcepoli quaſi tutti Santi, come fù S.Ioele,S:Giurdano,S.Giouanni, Abbati,& altri,de quali ſi farà mentione nella ſua vita.

La partenza del Beato Gio: dal Monte Cognato apportò gran diſturbo,e tãmarico à S.Guglielmo per l'affetto grande,che l'haueua, e conſolatione,che l'apportaua la ſua compagnia, mà in breue ſi conſolò con la conſideratione, che tal'era la volontà di Dio. Rimaſto dunque ſolo in quel Monte il Santo Padre, la ſua habitatione fù quella mal compoſta celluccia di legni, il ſuo letto fù la nuda terra, ſi ſeruiua per guanciale di vna nuda pietra; il ſuo cibo continuo erano radici di herbe, la beuenda aequa: il ſuo trattenimento era la continua oratione, contemplatione, e lettione de libri ſpirituali,il ſuo eſercitio diſcipline,vigilie, e penitenze, che ſempre andaua inuentando più aſpre con modi ſtraordinarij per macerare maggiormente il ſuo corpo,e piacere à Dio:e così viuendo in quel ſolitario Monte lontano, & occulto à gl'occhi de gl'huomini, finì l'anno 1128.

1129. Mà paſſati alcuni pochi meſi dell'anno 1129. fù da Dio manifeſtata, e publicata la gran ſantità del Beato Guglielmo à tutti quei conuicini popoli,e paeſi con il ſeguente miracolo. Dimoraua nelle pertinentie di detta Città di Tricarico vn Caualiere,Signore, e padrone di molte Terre, e Ville iui intorno,e ſecondo il coſtume di ſimili perſonaggi ſi eſercitaua ſpeſſo nella caccia. Vn giorno frà gli altri à queſto fine vſcì in campagna con molti Gentilhuomini,Vaſſalli,e Seruidori, e cominciarono à ſcorrere per tutto,mà non hauendo fatta niuna ſorte di preda, alcuni di eſſi deſideroſi più de gl'altri di farla,e forſe anco per diuino volere arriuarono ſino à detto Monte Cognato, e doppo hauer ſcorſo vn pezzo per quello, caſualmente s'incontrarono à vedere il Beato Guglielmo,che ſe ne ſtaua attualmente rapito in oratione; cagionò non poca marauiglia à quei cacciatori la viſta del Santo in atto d'orare in quella ſolitudine: e venuti in curioſità, cominciarono à proporre frà di eſſi di voler far ogni diligenza per ſapere,che egli fuſſe, mà niuno ardiua accoſtarſi, e dimandarli per riuerenza della perſona veneranda, che vedeuano così attẽta alla contemplatione; vltimamente vno il più ardito,mà però più indiſcreto, e temerario de gl'altri,fatto animo,andò alla volta del Santo; e giuntoli vicino, ſdegnoſamente li diſſe;Chi ſei tù, che ſolo te ne ſtai in queſti boſchi; e ſelue?

ſelue? con qual occaſione qui ti ritroui, e quando vi ſei venuto? certo che ſatai qualche ſpione. A queſto riſpoſe il Santo con ogni ſemplicità, & humiltà, dicendo; Spione ſono io appunto, perche vado ſpiando per trouar luoghi, oue poſſa edificar Chieſe, e Monaſterij per Religioſi, che poſſano maggiormente attendere à ſeruire Iddio. In ſentire lo ſcelerato cacciatore queſta riſpoſta del Santo, ancorche humile, e fatta da lui con viſo allegro, conforme fù ſempre ſuo ſolito di parlare; S'acceſe di tanto ſdegno, ira, e furore, che ſenza hauer riguardo, nè all'habito di Religioſo, nè alla ſua faccia macilente, e veneranda, ſi l'accoſtò, e li percoſſe il capo con vna lancia, & arma in haſta, che ſoleuano in quei tempi antichi adoprare i cacciatori; e con tanta violenza, e forza, che la celata, ò cuffia di ferro, quale per ordinario, e di continuo il Santo portaua in teſta per ſua mortificatione, e penitenza, come s'è accennato di ſopra, non reſiſtendo al gran colpo, ſi ruppe, e fracaſsò in molti pezzi, quali ficcatiſi nel capo, gli fecero molte ferite; dalle quali vſcì il ſangue in tanta gran copia, che non ſolo l'imbrattò il volto tutto, mà anco li panni infino alli piedi, come nota la leggenda antica cap. 19. *Vt autem audiuit iniquus ille, quia explorator ſum, furore accẽſus, & feruidus, ſpumanti ictu, vibrato venatorio pilo virũ Dei in capite acriter percuſſit. Et quoniam Confeſſor Domini ad carnis macerationem ferream galeam geſtabat, ictu ferientis quaſſatam, plaga interruptionis, cutem capitis eius aperuit, & cruor impetuoſè de plaga profluens, faciem, & indupia inficiendo perfudit.* Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Mà la giuſtitia diuina non ſopportò, che tal'ardire, e ſcelerarezza del temerario cacciatore reſtaſſe impunita, anzi volſe gaſtigarlo all'hora all'hora con permettere, che l'entraſſe addoſſo quel Demonio ſteſſo; che l'haueua inſtigato à commettere detto errore, e cominciaſſe à tormentarlo così malamente, che li compagni vedutolo far tant'atti horrendi, e ſpauentoſi reſtarono tutti confuſi, e ſtupiti: e dubitando, che non haueſſe à nuocere à qualche vno, furono neceſſitati à legarlo ſtrettamente con funi: e così legato con grandiſſima difficoltà per il gran ſtrepito, che faceua, lo conduſſero à quel Signore, & à quell'altri gẽtil'huomini, & cacciatori, che con lui erano. *At vbi* ſeguita la leggenda antica nel citato luogo *Sancti viri caput ſanus ille immani feritate percuſſit; Diabolus malorũ incitator eum inuaſit, & qui prius vt Virũ Dei percuteret, accenderat, in eo habitare, & ad ſuum libitum horribiliter vexare incepit, quem ſocij admiratione, & ſtupore perculſi comprehenderunt, & licet cum maxima difficultate ad Dominum, & ad ſocios eorum vſque perduxerunt.* Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Quando quel Signore, e gli altri, che ſtauano in ſua compagnia videro quell horrendo ſpettacolo di quell'indemoniato, che faceua tanti ſtrepiti, e ſtraordinarij mouimẽti, ſpauẽtati, & attoniti anch'eſſi ne rimaſero, e intẽdendo il caſo ſeguito, e la cauſa di sì ſtrano accidente, tutti giudicarono, & in particolare quel Signore, come più ſauio d'ogn'altro, confeſsò; che tutto ciò era effetto, e dimoſtratione della diuina giuſtitia, e che Guglielmo percoſſo era qualche gran Santo, & huomo da bene; altrimente non ſi ſarebbe viſta così preſto, & all'improuiſo vna tal vendetta contro il percuſſore; E però illuminato da Dio ordinò, che quel ſpiritato così legato fuſſe menato auanti del Santo, con ſperanza, che per l'interceſſione di lui, Iddio ſi ſarebbe degnato, & inchinato à ſanarlo, e liberarlo da quella diabolica veſſatione. Fù ſubito eſeguito il comandamento di quel Signore, e tutti vnitamente pigliarono quell'indemoniato così legato, e con grandiſſima difficoltà lo conduſſero al Beato Guglielmo; e giunti tutti, anco

quel Signore alla di lui presenza i buttati auanti li suoi piedi non senza gran lagrime li dissero? Seruo, & amico di Dio, che tal'appunto tutti ti stimiamo, mentre questo misero, & infelice huomo, che t'hà così grauemẽte offeso; è impedito talmente dal suo meritato gastigo, e pena, che da per se non può chiederti perdono dell'error suo; semo venuti noi à far quest'vfficio per lui: e quì prostrati tutti ti preghiamo, che si come credemo, che in tutte le tue attioni tù procuri d'imitare Giesù Christo nostro Redentore; così vogli imitarlo in questa più principale, & heroica, che fece, mentre nel patibolo della Croce vicino à morte pregò il suo eterno Padre per li suoi proprij crocifissori, perche semo sicuri, che come quest'infelice per hauerti offeso è stato subito dalla diuina giustitia punito nel modo, che si vede; così per le sue orationi, e preghiere gl'impetrerà da Dio il perdono del suo peccato, e gratia d'esser liberato dal Demonio, che tanto malamente lo tormenta.

A questi il Beato Guglielmo, che ferito grauemente in testa da quella versaua sangue in gran abbondanza; con la sua solita humiltà, e patienza rispose; Iddio vi perdoni fratelli, che fate simile giuditio di me, voi sete in manifesto errore, che io sia di tanto merito, & autorità appresso di Dio, quanto vi pensate; anzi vi sò à dire, che sono il maggior peccatore, & huomo indegno, che sia nel mondo; e però non la percossa, e ferita fatta à me hà prouocato la diuina giustitia à così atroce, & improuiso gastigo contro di costui; mà altri peccati maggiori, e scelleratezze forse da lui cõmesse. Dà questa risposta fatta dal Santo così humile, e dalla sua gran patienza, che mostraua in sofferire quella graue ferita con tanta effusione di sangue; si confermò maggiormente tutta quella geote nel giuditio fatto, & opinione, quale haueua, che egli era vn grande, e vero seruo & amico di Dio. Onde cõ maggior instãza, e premura di prima tutti reiterarono, e moltiplicarono le preghiere, e lo supplicarono vnitamente, che si degnasse hormai hauer pietà, e compassione di quel misero, & infelice tanto crudelmente tormentato, & anco di tutti essi, che si trouauano molto sconsolati, & afflitti per quella disgratia, e sciagura, che teneuano per certo, & à piena bocca confessauano fusse à quell'huomo indemoniato accaduta per quell'errore da lui commesso in muouere le mani contro la sua persona, e ferirla così grauemente.

Conosciuta alla fine il Beato Guglielmo la gran fede di coloro, e vinto dalli loro prieghi; si mosse à compassione di quel misero indemoniato; qual fattosi lasciare appresso di lui, disse à tutti gl'altri, che s'appartassero, e li concedessero luogo, e tẽpo di fare oratione: obbedirono subito quelli, e si discostarono con molt'allegrezza, e contento; e poco doppo il Santo posto con li ginocchi à terra, cominciò à pregare humilmẽte Iddio, che si fusse degnato dar la salute à quel pouero, & infelice huomo, e liberarlo da quella vessatione del Demonio. Gran cosa, appena finita la sua oratione, che subito l'indemoniato fù lasciato libero dal maligno spirito, onde à lui accostatosi il Santo con le proprie mani li sciolse, e leuò quelle funi, con le quali staua legato: e pol fattosi chiamare il suo Signore, e padrone, libero, e sciolto gli lo consegnò; come conchiude la leggenda antica nel c. 19. oue si discrine questo fatto diffusamente. *Videns itaque vir Dei fidei eorum constantiam, ad pietatis viscera, quibus in Domino ingiter affluabat, cordis oculum dirigens, præcepit, vt relicto damoniaco parumper locum sibi darent orandi; Cumque illi semoti essent, Confessor Christi flexis genibus diui-*

Leg ant di Gio. Nus.

diuinam exorauit clementiam,& oratione expleta, Dæmon ab eo, quem sæuissimè cruciarat, abscessit; & solutis manicis, quibus fuerat à socijs alligatus, vocato Domino suo, sanum,& incolumem reddidit.

Di questo miracolo fanno anco mentione tutti quei, che hanno scritto la vita del Santo, come ogn'vno potrà vedere in quelli; e si troua ancora intagliato, e stampato intorno alla sua imagine con li seguenti due versi latini.

Verbera, qui dederat furijs agitatur iniquis.
Mirum, qui acceperat verbera, præstat opem.

Restarono tutti quell'huomini marauigliati, e confusi in vedere il loro compagno così in vn subito sanato, e liberato dal Demonio, mà più quel Signore, e Caualiere, che come più sauio n'hebbe maggior cognitione, & ammiratione insieme; Onde buttatosi alli pie di del Santo Padre con ogni diuotione, & humiltà si raccommandò alle sue orationi aggiungendoli: che se in quelle parti egli hauesse voluto edificare qualche Chiesa, e Monasterio, s'offeriua d'aiutarlo cõ li suoi Vassalli, persona propria, e robba, e di obbedirlo, e seruirlo in tutte l'occorrenze, perche tutti lo conoscenano per uero seruo di Dio, e che S. Diuina Maestà in lui più che in altro habitaua per gratia: e doppo molte altre offerte, e parole d'affetto, & humili si licentiò dal Santo, e con tutti gl'altri se ne ritornò à casa sua con molta allegrezza; come soggiunge l'istessa leggenda antica nel luogo citato. Leg. ant. di Gio. Nus.

Perpendens autem Harus ille cuncta, quæ dominus per seruum suum operatus fuerat, miratus est valde, & ingenti pauore perterritus, ac prouolutus ad pedes eius se suis sacris precibus deuotissimè committebat: Qui adiungens aiebat. Pater si ad nostras partes aliquam placet construere Ecclesiam, consilium nostrum, nostrorumque hominum ad vestrum libitum modis omnibus habere poteris: parati enim sumus pro viribus, & posse tua parere Sãctitati, & tuis vsibus quæque necessaria humiliter, & deuote subministrare; Deum etenim in te per inhabitantem gratiam indubitata fide intentius in esse credimus; Et hæc dicens, petita licentia, ad propria remeauit cum omni suo comitatu, & gaudio magno.

Si publicò subito per tutto questo gran miracolo, perilche in breue tẽpo per quel conuicino si sparse tal'odore, e fama della santità del seruo di Dio Guglielmo, che à gran numero le genti d'ogni sesso, grado, e conditione di continuo andauano à vederlo, e visitarlo; Trà i quali vi fù Roberto di Lauro Conte di Caserta padre di Ruggieri Conte di Tricarico, che con gran desiderio, non vna, mà più volte andò egli ancora à visitare il Santo; e tutti quei, che vi andauano, se ne partiuano sodisfatti, e consolati per li buoni auuertimenti, ricordi, e documenti, che con molta charità li daua; Dalche mossi la maggior parte di essi, & in particolare quel Signore che con i proprij occhi haueua visto l'accennato miracolo, & il Conte Roberto stesso persuasero; e con molti prieghi stimularono il Santo Padre, che in quel Monte; e Serracognata volesse edificare vna Chiesa, e monasterio; come già edificò frà poco tempo con l'aiuto di Dio, e con le limosine delli medesimi popoli, e licenza del Vescouo Diocesano in luogo, che giudicò più commodo per quei popoli conuicini, e lo dedicò alla Beatissima Vergine Madre di Dio, doue anco collocò molti monaci che la seruissero. Conforme accenna il Breuiario Monastico antico nella lettione 7. *Postmodum prece illius Villæ Domini auctoritate Diocesani Pontificis Ecclesiam ad honorem Mariæ Virginis fundare, nõ est oblitus in qua locatis fratribus, & regulari norma statuta, &c.* E lo confermano tutti quei che Breuiario Monast.

ſcriuono la vita del Santo", Et in particolare il Renda quaſi con l'iſteſſe parole. *Poſtmodum Dioceſani auctoritate Pontificis prece illius Domini Villa ad honorem Sanctiſſima Virginis Templum, & Monaſteriũ conſtruere meminit:* E più diffuſamente la leggenda antica nel citato luogo, mentre dice. *Fama ſuæ ſanctitatis continuo vniuerſis innotuit, & multitudo ſexus vtriuſque, virorum ſcilicet, & mulierum ad eum crebro confluebat: Inter quos etiam Robertus Comes ſitibundo pectore capit fundare, quibus ſalutis monita ſtudio charitatis exhibere non deſiſtebat, quorum conſilio, & ſolatio, necnon & auctoritate Dioceſani Epiſcopi, vbi congruentius, & opportunius ei viſum eſt, Templum ad honorem Virginis Matris Domini fundare non eſt oblitus. In quo collectis fratribus Monaſterium conſtruxit.* Però Tomaſo Coſto fol. 15. aggiunge, che per la gran diuotione, che hebbero le genti à quella Chieſa in breue diuenne ricchiſſima, & à lei furono vnite molte altre Chieſe. *Et in ſomma con l'aiuto di Dio, e di tutti coſtoro, ſi come da quel diuoto Barone gli era ſtato offerto, edificò in Serracognata, con licenza del Dioceſano del luogo vna Chieſa in honore della Reina de Cieli, one la diuotione delle genti cominciò, e crebbe di modo, che frà poco tempo diuenne ricchiſſima, & à lei furono vnite queſt'altre Chieſe, cioè Santa Maria dell'Olina, quella de gl'Angeli, e quella de i Defonti, Santa Margherita, Santo Iconio, e Santa Elena ſite nel territorio di Tricarico, e d'Albano, e con eſſi molti Vaſſallaggi, e molini, come appare per bolla di Celeſtino Terzo, e più diffuſamente per quella d'Innocenzo Terzo, Pontefici.* E per queſto il Renda fol. 6. à tergo, e nella margine diſſe, che il predetto Monaſterio edificato dal Padre S. Guglielmo nell'accennato Monte Cognato fù molto grande, e che il Santo vi collocò gran numero di Monaci. *Monaſterium magnum Virorum in Baſilicata conſtruxit, in quo innumeris Monachis locatis, regulari norma ſtatuta, Abbatem reliquit.*

Renda.

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

Tomaſo Coſto.

Renda.

Fù poſſeduta detta Chieſa, e Monaſterio per molto tempo dalla Religione; mà poi con l'occaſione delle guerre, e perche ſtaua dentro vn boſco ſoggetto ſempre ad huomini di mala vita, fù dalli Monaci laſciato, e l'entrate parte applicate al Veſcouato di Tricarico; e parte ridotte in diuerſi beneficij ſemplici.

Mentre s'edificaua detta Chieſa, e Monaſterio occorſe al Padre S. Guglielmo vna coſa degna à mio giuditio di eſſere quì regiſtrata. Era nella Terra di Albano non molto diſtante da Tricarico vn Maeſtro di Gramatica, che preſumendo pur troppo di ſe ſteſſo; ſi riputaua più d'ogn'altro ſauio; e voleua più del ſuo merito eſſere honorato, e riuerito da tutti. Hauendo dũque queſto ſuperbo Gramatico inteſo lodare grandemente da molti, & acclamare il Santo per huomo Sauio; virtuoſo, e da bene; moſſo dalla ſua ſuperbia, & inuidia inſieme, cominciò non ſolo in ſecreto, mà in publico, & anco in preſenza del Conte Roberto à dirne male, e per diſcreditarlo andaua perſuadendo à tutti, che il Santo era vn'huomo ſemplice, & ignorante, e non ſapeua quelche ſi diceſſe, il che haurebbe fatto vedere con eſperienza ad ogn'vno, quando con lui ſi fuſſe incontrato, & abboccato. Vn giorno accadde, che il Beato Guglielmo andò à caſa del Conte per negotij del ſuo Monaſterio, e Chieſa, e caſualmente; ò per voler diuino, vi trouò il ſuperbo, & arrogante Gramatico, e Pedãte: il quale ſubito che vide il Santo, tocco dal mal'humore della ſua ſuperbia, & arroganza, cominciò à moleſtarlo; & à prouocarlo à ragionare in modo tale, che frà poco trà di loro s'attaccò vna gran diſputa, alla quale con molta curioſità concorſe tutta quella gente, che era nel palazzo, & anco il Conte;

te; E penſo Io,che fù ſtimata coſa molto curioſa, e gratioſa inſieme il vedere diſputare vno ſtimato ſemplice, & idiota con vn'altro riputato,e tenuto da tutti dottiſſimo,e ſanijſſimo; vno tant'humile, con vn'altro ſuperbiſſimo;vno molto benegno,e manſueto, con vn'altro tanto arrogante, iracondo,e temerario;vno così perfetto, e ſanto con vn'altro tanto ſcelerato,& iniquo, quanto era quel gramatico, e pedante; il quale confidato nella ſua preteſa ſcienza,cercò con alcune ragioni, però vane, e leggiere confondere il ſeruo di Dio Guglielmo: mà queſto illuminato,& inſtrutto dallo Spirito ſanto,che parlaua per bocca ſua,non ſolo riſpoſe,& cuacuò tutte le difficoltà propoſte dal Gramatico; mà con diuerſi eſempij, e profondi diſcorſi dichiarò molti miſterij della noſtra fede, di maniera che in breue vinſe, e ſuperò la vana ſcienza del Pedante, abbattè la ſua ſuperbia,& humiliò la ſua arroganza talmente, che confuſo per la perdita,mutolo ſi partì dal Santo, laſciando il Conte Roberto, che ben come Sauio conoſceua il tutto,e gl'altri circoſtanti,come ſi può credere, ridendo,& allegri del ſucceſſo della diſputa fatta con vittoria del Beato Guglielmo, come nota la leggenda antica nel cap. 20. *Die igitur quadam (eo præſente) contigit ſanctum virum cauſa Eccleſiaſtici negotij Comitem prædictum adire: Non eſt opus verbis,ſermo protinus inter eos eſt initus;inter litteratum, & Idiotam orta eſt diſputatio;Verum quia Spiritui ſancto,qui loquebatur per eum,non eſt ſapientia,non eſt prudentia, qua poſſit reſiſtere. Comite recognoſcente, contumax,& ſuperbus Grammaticus confuſus abſceſſit:* E lo conferma apertamente il Breuiario Monaſtico antico nella lettione 6. mentre dice. *Erat quidem tunc temporis pernicioſus, & arrogans Grammaticus, qui coram Comite non ceſſabat Sancto viro detrahere, & oblatrare,quod tanquam idiota neſciret quid faceret,ſed die quadam inter litteratum,& idiotam ſermo eſt initus, quo ita attritus fuit rixoſus ille Grammaticus,vt confuſus abſceſſerit.*

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

Breuiar. Monaſt.

Fu tale,e tanta la confuſione, ſcorno, e vergogna dell'arrogante Gramatico,che non potendola tolerare,venuto in gran ſdegno, e rabbia con animo peruerſo, e diabolico diſegnò all'hora all'hora vendicarſene contro il ſeruo di Dio Guglielmo: onde chiamatiſi alcuni ſuoi compagni, & amici,e da quelli accompagnato, andò ad appoſtare il Sãto in quella ſtrada,che haueua à fare per ritornarſene al Monaſterio; oue giunto il ſeruo di Dio cõ il ſuo cõpagno,quei ſcelerati li furono ſubito addoſſo,e fattolo caſcare dall'Aſinello, che caualcaua,il Pedante, e Gramatico ſteſſo li diede,e fece dare da quei ſuoi amici molte baſtonate;non la perdonando nè anco al ſuo compagno; il quale viſtoſi così maltrattato, perche di freſco era fatto religioſo; tentò di ritornare à riſentirſene col Conte d'vna così graue ingiuria, & aggrauio, acciò quel temerario Gramatico,e ſuoi compagni ne riceueſſero il condegno gaſtigo; mà il Santo l'arreſtò,eſortandolo alla patienza, e dicendoli: Fratello penſa pure, che ſei Religioſo,e come tale deui più de gl'altri imitar Chriſto, il quale per amor noſtro ſopportò infinite ingiurie,aggrauij,patimenti; & anco la morte; hora perche noi non habbiamo à ſopportare qualche coſa per amor ſuo? tanto più,quãto che poſſiamo ſtar ſicuri,e certi, che il ſoffcrire l'ingiurie,e patimenti, & il perdonare per amor di Chriſto à chi ci offende, ſono attioni molte grate,& accette à Dio: Anzi ti sò à dire, che ſono le ricchezze, e li teſori di noi altri Religioſi,e come chi hà ricchezze,e gioie,le tiene molto care,e le conſerua aſſai bene,e non le paleſa, mà più toſto le naſconde per non perderle; così noi Religioſi dobbiamo riceuere volontieri, te-

ner

ner eare, e conſeruare l'ingiurie, che ci ſono fatte; perche ſe le voleſſimo paleſare àlla Corte col riſentirci, ſenz'altro perderebbomo il merito di quelle appreſſo di Dio, qual douemo ſempre ringratiare, mentre ci manda tal'occaſioni di meritare, e profittare nell'anime noſtre: E per vltimo deui ricordarti di quel che diſſe Chriſto. *Si quis te percuſſerit in vnam maxillam, præbe ei & alteram*; Si che ſi quieti pure, e dimandi perdono dell'animo, che hai hauuto di far punire i noſtri percuſſori, e per quelli preghiamo Iddio, acciò loro dia lume di riconoſcere l'errore commeſſo, e di quello facciano la condegna penitenza.

Luca 6.

Si placò il Compagno con queſte ragioni, & eſortationi del Santo, & vniti ſeguirarono con ogni patienza il loro camino ſino al Monaſterio: Mà perche non è colpa, che reſti impunita da Dio, ancorche il Santo non haueſſe voluto, che il ſuo Cõpagno ſi fuſſe riſentito cõ la giuſtitia humana contro il remerario Gramatico; nondimeno la diuina giuſtitia non tardò di gaſtigarlo in modo, che ben li baſtò, e ſe ne ricordò per ſempre: perche indi à pochi giorni, ſi li marcirono talmente le gambe, che per la gran puzza, quale vſciua da quelle, nè meno li ſuoi più ſtretti parenti ſe li poteuano approſſimare per aiutarlo à medicare, & in tal pena, e calamità meritata dalla ſua ſuperbia, e graue peccato commeſſo contro il Santo, ſe ne ſtette per lo ſpatio di due anni continui; doppo li quali egli miſeramẽte ſe ne morì; come conchiude la leggenda antica nel luogo citato. *Non multo autem poſt Deus, qui omnium vltor eſt ſcelerum, peſſimo languore illum Grammaticum ſuperbia, & iniquitatis filium percuſſit; nam crura eius ita computruerunt, vt maximo fatore, nec propinquiores vellent ad eum accedere, & in eo fatore per biennium cruciatus mortuus eſt*, & il Breuiario monaſtico antico nella lettione 6. quaſi con l'iſteſſe parole. *Aſſt Deus vltor ſcelerum peſſimo languore illum percuſſit, tota enim eius crura ita computruerunt, vt odore fado, nec propinquiores ad eum accederent, & in ea proluuie per biennium cruciatus occubuit.*

Legg. ant. di Gio. Nuſ.

Breu. Monaſt. antic.

Il che confermano tutti quei che hanno ſcritto la vita del Santo: In particolare Filippo Ferrario nel Catalago de i Santi d'Italia, doppo hauer deſcritto breuemente la naſcita, la patria di S. Guglielmo: la ſua partenza da quella: l'aſpre ſue penitenze, le peregrinationi: la ſcienza grande da Dio à lui comunicata, & infuſa: il miracolo del cieco da lui illuminato: la ſua andata in Monte Vergine: l'acqua iui miracoloſamente ritrouata: il Monaſterio con tanti miracoli edificato, & in quello laſciato Alberto per Superiore, e la Regola di S. Benedetto da oſſeruarſi alli Monaci; come anco l'indemoniato liberato nel Monte Cognato preſſo Triearico; il Monaſterio iui dal medeſimo fondato, e quanto ſin'hora diffuſamente s'è detto del Santo. *Gulielmus Vercellis natus, orbatus parentibus annum 14. agens, relicto ſæculo, vitam ſolitariam aggreditur, ac ferro interius accinctus, vnica, & humili veſte indutus, ſolo pane, & aqua contentus, humi cubãs, cum aliquandiu peregrinatus loca ſancta celebriora viſitaſſet; Melphim in Apuliam peruenit, vbi litteras breui diuinitus ita dedicit, vt in veteri, & noua lege verſatiſſimus videretur; Melphi in proximum Oppidum recedens iuxta Montem Soliculum cæco lumen reſtituit: Quo miraculo, vt nominis celebritatem vitaret, ſe ad peregrinationem Hieroſolomytanam accingit: Cum in Salentinos apud Oriam veniſſet, à Ioanne Eremita, vt ſecum habitaret ſummopere rogatus, cum acquieſcere nollet, à latronibus malè habitus ad illum redire cogitur. Inde diuino admonitu Atripaldam, deinde Salernum venit, vbi à milite loricam fer-*

Filippo Ferrario.

ferream, qua ſuper carne nuda indutus eſt; impetrauit, vt aduerſus Carnis, & Damonis tentationes munitior eſſet. Sicq; ad Montem Virginis perrexit; vbi, cum aqua inopia laboraret, fontem è ſaxo manantem diuinitus reperit: Ibi Oratorio, & tugurijs extructis, Ordinis ſui fundamenta iecit: Alumnis in dies ad eum confluentibus, Templi agreſſus eſt adificationem; Brachio, quod obrigueràt, vni ex adificatoribus reſtituto: Vbi mirum aliud contigit: Habebat Aſellum ex proximo nemore quotidie ligna ferentem: quem cum Lupus deuoraſſet, is Guilielmi præceptis parens, officium Aſelli non ſine maxima omnium admiratione complenit. Extructo itaq. Monaſterio, illique ſub regula Sancti Benedicti Alberto Abbate præfecto, ad ſolitudinem apud Tricaricum in Monte cum Ioanne Eremita rediit: vbi quidam Pagi proximi venator, cum baculo inter venandum Guilielmi caput verberaſſet, à Dæmone repente arreptus agitabatur, donec precibus ipſius Guilielmi à Domino eius Pagi enixè rogati (qui poſtea in eo loco Cenobium conſtruxit) liberaretur. A Roberto etiam Guiſcardo Apuliæ Comite inuiſitur; cuius Pedagogus de S. Guilielmo oblocutus, diuinam protinus vltionem expertus eſt, eruribus ſibi putrefactis, ex quo morbo breui miſerè interijt.

Non deuo paſſare in ſilentio vn'altra marauiglia, che operò il Beato Guglielmo in quel tempo ſteſſo, che dimorò nel Monte Cognato: Vicino al Monaſterio, che iui il Santo edificaua, haueua fatto vn'horticello, & in quello piantato diuerſe ſorti d'herbe per commodità di Monaci, & per il vitto dell'operarij, che giornalmente in gran numero teneua con occaſione della fabrica: e per ſfuggire l'otio, e far qualche eſercitio, di quando in quando l'andaua coltiuando, & accommodando con gran ſuo guſto, e ſpaſſo: Però vn Cignale vſcendo dalle conuicine ſelue ſolena ſpeſſo andarue, & appena giunto, guaſtaua talmente il tutto, che pareua non haueſſe altra mira, che di rouinare quell'horto; Ilche facendo vn giorno, viſto dal Santo, ſe l'accoſtò intrepidamente, e poi cominciò à gridare ad alta voce, e dire. Doue, doue ſono adeſſo li guardiani del noſtro horto? perche non vengono à gaſtigare; ò almeno à diſcacciare queſto malfattore? è Gran coſa, appena il Santo finì di proferire queſte parole, che incontinente ſi videro iui dui lupi di ſmiſurata grandezza, quali accoſtatiſi à lui, ſi fermarono, e cominciarono à guardarlo fiſſamente, quaſi aſpettando il ſuo comandamento; il che viſto dal Santo, loro ordinò, che pigliaſſero quel cignale, e lo cacciaſſero fuori dell'horto ſenza offenderlo, il che fù ſubito eſeguito da quei lupi; e dall'hora in poi il cignale non vi ritornò mai più.

Queſto fatto marauiglioſo, e miracolo ſi troua anco ſtampato trà gl'altri intorno all'imagine del Santo con li ſeguenti due verſi latini.

Horto inſultat Aper, Cuſtos vbi clamat, ab horto
Ecce lupus binus pellere cortat Aprum.

Mà la leggenda antica di Gio: da Nuſco più diffuſamente lo diſcriue nel cap. 21, con le ſeguenti parole. *Interea quidam Sus ſolito more de Silua veniens, qua ſeminauerat Sanctus ipſe erueus, deuaſtabat, quem die quadam dũ in propriis laboris detrimento conſpexiſſet, alta voce clamare cepit: Vbi ſunt, Vbi ſunt defenſores hortuli mei? Ad cuius vocem duo lupi ſubito venientes arrectis auribus adſtare ceperunt, quaſi expectantes quid eis Vir Domini eſſet inſſurus: Ad quos imperat, vt Suem ſine mora capientes, de horto traherẽt, eumque illeſum abire permitterent; Quod vbi factum fuit, ad hortulum Sus amplius non eſt regreſſus.* Leg. ant. di Gio. Nuſc.

Di

Di molto maggior ſtupore, e marauiglia è vn'altro miracolo operato da Dio per li meriti del Beato Guglielmo, mentre queſto dimorò nel medeſimo Monte Cognato attendendo alla fabrica di quel Monaſterio. Era nelle pertinentie di Tricarico vn pouer'huomo, che haueua vna figliuola lunatica, qual amando eſtremamente, s'affligeua anco molto ogni volta, che la vedeua patire di quel mal caduco: E perche haueua inteſo da molti la gran ſantità di Guglielmo, e li gran miracoli, che egli faceua, e le gratie, che il Signore concedeua à molti per l'interceſsione, e meriti di lui, vn giorno con viua fede riuolto a Dio non ſenza gran lagrime, e ſoſpiri, cominciò à pregarlo humilmente, e dire. Deh Signore, già che la Maeſtà Voſtra ſi compiace tanto per li meriti de Santi, e ſerui tuoi concedere le gracie, & operare molti miracoli per iugrandirli, e farli più glorioſi in queſta, e nell'altra vita, ecco che quì proſtrato ti ſupplico à degnarti di concedere la ſalute alla mia figliuola inferma per li meriti del tuo tanto caro, & amato ſeruo Guiglielmo; e prometto, ottenendo io queſta gratia, pigliare l'habito della ſua Religione, & in quella ſeruirti ſino, che hauerò vita. Non furono vane le pregliere, e le promeſſe, e voto, che fece queſt'huomo, nè fù vana la fede che hebbe all'efficacia delli meriti del Santo appreſſo di Dio; anzi furono efficaciſſime; perche dall'hora in poi per molto tempo, che viſſe la ſua figliuola, non patì mai di quell'horribile, e peſſima infermità, mà perfettamente ſana li conſeruò, e mantenne per tutto il tempo della vita ſua; Delche accortoſi, e certificato il Padre, applicò, e credette fermamente hauer ottenuto da Dio tal gratia per li meriti del Beato Guglielmo, e ricordãdoſi del voto fatto, andò dal Santo, e raccontatoli il tutto, li dimandò in gratia l'haueſſe riceuuto nel numero delli ſuoi diſcepoli, e dato l'habito della ſua Religione, acciò haueſſe potuto ſodisfare alle promeſſe, e voto fatto à Dio; Ciò inteſo il Santo, come che era tutto humilta, diſſe à colui: Fratello tù ſei in grand'errore, perche la gratia, che hai riceuuto deui attribuirla alla Benignità di Dio, che te l'hà conceſſa; & alla tua viua fede, cõ la quale l'hai dimandata, & non alli meriti miei di niuno valore, & efficacia appreſſo la bontà, e pietà diuina; E detto queſto l'abbracciò teneramente, e lo riceuette con grandiſſimo amore; dandoli l'habito della Religione, nella quale viſſe ſempre, e morì poi con opinione comune di gran bontà.

Fanno mentione di queſto miracolo tutti quelli, che ſcriuono la vita del Santo, come Tomaſo Coſto, Paolo Regio il Renda, & in particolare il Breuiario Monaſtico antico nella lettione 7. con le ſeguenti parole. *Habebat eodem tempore quidam lunaticam filiam, ad Deum conuerſus orauit, vt per Guilielmi merita ſalutem filiæ largiretur, ita Beati viri meritis, nunquam, dum vixit, tale ſenſit periculum, pater verò vius à Guilielmo veſtem Religionis induitur*: Mà perche la leggenda antica di Gio: da Nuſco più à lungo, e diſtintamente nel cap. 23. deſcriue queſto ſteſſo miracolo, però m'hà parſo ponere quì tutte le ſue parole per autenticarlo maggiormẽte. *Eodem quoque tempore quidam lunaticam filiam habebat, quam dum frequenter tanto periculo fatigari aſpiceret; paterna pietate commotus, & ad Deum toto corde conuerſus, talibus aures ſuæ pietatis interpellauit ſermonibus: Deus qui ſanctorum tuorum meritis mirabiliter operaris, eos glorificare non ceſſas, pietatis tuæ clementiam prouus adoro, vt per merita Guilielmi Confeſſoris ſalutem filiæ meæ largiaris, cuius intercеſſionibus, ſi quod poſtulo, me vnquã impetrare cognouero,*

Breu. Mon. antic.

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

tua

tuæ Maieſtati promitto, vt ſacræ Religionis habitu accepto, ſub eius diſciplina iugiter in tuo ſeruitio permaneam: Eius vota Deus ab alto proſpectans, ita eſt Beati viri meritis ſuæ filiæ ſalutis dona largitus, vt ea multo poſt tempore in ſeculo viuens, nunquam tale ſenſiſſet periculum: Quod vbi Pater comperit, ſui non immemor voti ad Guilielmum è veſtigio properauit, & Religionis veſtem ab ipſo recepit, ſeriatim proſequens quanta pro eius amore Dominus dignatus fuerit operari: Quod vbi ſanctus, & venerabilis Vir audiuit, admoneſtuit, quatenus non ſuis meritis, quæ nulla eſſent, ſed ſuæ puritatis fidei id deberet adſcribere.

Dal Monte Cognato San Guglielmo và ad'habitare nella Valla di Conſa: Oue facendo oratione vna notte in Cella con la porta ſerrata, v'entrano gl'Angioli in forma d'Vccelli Candidiſſimi: L'appare di nuouo Iddio, al cui comandamento iui edifica in honor del Saluatore vna Chieſa, e gran Monaſterio di Monaci, e di Monache.

CAP. XIX.

ANcorche il Beato Guglielmo interiormente godeſſe vna continua pace, perche ſi forzaua di tenere ſempre ſoggetto il ſenſo alla ragione, la carne allo ſpirito; e la ragione, e ſpirito à Dio, alla cui volontà cercaua anco ſempre conformarſi: e di più ſentiſſe gran conſolatione nell'anima ſua per le ſpeſſe apparitioni, e ragionamenti di Dio cõ molta familiarità: e per l'acquiſto, che di continuo faceua di tant'anime con li ſuoi ſermoni, miracoli, vita, & eſempio: e per li nuoui Monaſterij, che fondaua, e ſoggetti, che leuaua dal tempeſtoſo mare di queſto mondo, e conduceua al porto ſicuro, e tranquillo della ſua Religione con tãto profitto nello ſpirito, e ſeruigio di Dio: Nondimeno ricordeuole della riuelatione diuina hauuta nel monte Laceno, che egli douea ſeruirlo nelle parti Occidentali, & il Beato Gio. ſuo compagno nell'Oriente; & hauuta nuoua, che queſto già era poggiato, e ritirato nel Monte Gargano, e dato principio ad vna Chieſa, e Monaſterio, ſentendoſi ancor egli ſpeſſo chiamare internamente ad altre impreſe maggiori, ſoſpeſo tal'hora, e penſoſo ſopra di ciò ſe ne ſtaua, con deſiderio però ſempre di paſſare più auanti per eſeguire la volontà di Dio à beneficio, e ſalute del proſſimo: Quindi è, che hauendo ridotto à qualche buon termine con l'accennati, & altri miracoli la Chieſa, e Monaſterio cominciato nel Monte Cognato, & acquiſtati non pochi beni ſtabili, & annue entrate per il mantenimento delli Monaci; determinò indi partire; e però chiamatiſi vn giorno tutti quei Religioſi, loro propoſe eſſere neceſſaria la ſua partẽza di là perche conoſceua che tale fuſſe la volontà di Dio, & acciò il luogo nõ patiſſe col non hauer capo, vi conſtituì per ſuperiore vno conoſciuto da lui più atto à quel gouerno, e l'eſortò che egli viueſſe, e faceſſe viuere gl'altri con oſſeruanza delli ſtatuti, e regola del Padre S. Benedetto à loro data, & inſegnata. Fece alli medeſimi vn lungo ragionamento, & eſortatione, che ſempre do-

uessero tenere auanti gl'occhi della mente il timore di Dio, fondamento d'ogni virtù, e perfettione, & osseruare li trè voti essentiali della Religione, e particolarmente obbedire al Superiore, che lasciaua, ò ad'altro, che canonicamente sarebbe stato eletto col tempo: e sopra tutto douessero attendere al dispregio di queste cose del mondo, e di loro stessi con essere
1130. humili: E doppo tutto questo nel principio dell'anno 1130. non senza gran rammarico, e dolore di quei Religiosi, che comunemente l'amauano
Breuiario antico. cordialmente per la sua gran dottrina, affabiltà; prudenza, e santità, si partì da essi, e da quel monasterio, come nota il Breu. antico nella lettione
Leg. ant. de Gio. Nusc. 7. *Locatis fratribus, & regulari norma statuta. Prælatum ibi reliquens discessit.* Mà più distintamente la leggenda antica nel cap. 23. *Monasterio tandem, vt diximus in prætacto Monte Cuneato constructo, congregatisq; Fratribus, Prælatum ibi relinquens, non immemor quod in Occidentali parte Domino eum oporteret seruire, eis valete dicens, Regularium norma prius tradita, ab eis discessit.*

Partito il B. Guglielmo dal Monte Cognato, si diede à caminare per diuersi paesi, e luoghi, & alla fine giūse ad vna Valle molto grāde, parte boscosa, e parte sēz'alberi posta in mezzo delle Città di Nusco, di S. Angelo Lōbardo, e di Consa, da cui; come più principale, perche è Arciuescouato piglia il suo nome, e la legg. ant. stessa la chiama Valle Cōlana, quale stà nella Prouincia di Principato Vltra, e da quella hà principio, & origine il
Filippo Ferrario. fiume tanto famoso chiamato Aufido, da altri comunemēte detto Ofanto: Filippo Ferrario nel luogo sopra citato dice, che il Padre S. Guglielmo auisato prima da Dio, quale li comparue visibilmente, andò à detta Valle: *Inde per visum admonitus inter Nuscum, & Fanum Angeli venit.* Et è molto verisimile, che Iddio hauesse riuelato, & ordinato al Santo, che fusse andato à detto luogo, mentre haueua predestinato, che iui douesse fermarsi, & habitare, non solo tutto il tempo di sua vita, mà anco doppo morte perpetuamente haueua da conseruarsi il suo sacro corpo.

Giūto dūq; à detta Valle il Sāto huomo ritrouò in vna parte di quella nō molto lōtana da detto fiume vn'albero incauato; ò dalla natura stessa, ò dall'arte; mà tāto grāde, che vi capiua vn'huomo dētro, e vi poteua stare à dormire. Diede subito occhio à quell'albero incauato il Sāto, e giudicatolo buono, e cōmodo per sua cella, e tugurio da habitarui fin'à tāto, che hauesse hauuto altra riuelatione da Dio del luogo, doue douena fermarsi per sempre, vi fece vna porticella per difendersi dal sereno, e dalle fiere, quando vi dormiua la notte, & auanti detto albero, e porta vi compose vna capanna di legni in forma di Coccetta, che li seruiua quasi per anticamera da trattenersi il giorno egli, ò altri, che fussero andati à trouarlo; e detta Capanna era fatta in modo, che pigliaua il lume dalla parte superiore per vna buca, e fenestrina molto piccola: e quiui con le sue solite astinenze, vigilie, mortificationi, penitenze, orationi, & altri esercitij spirituali habitò quasi vn'anno, come nota il Breuiario Monastico antico nel-
Breuiario antico. la lettione 7. *Ad Vallem Compsanam recessit iuxta Aufidi fluenta, vbi arbore quadam per vnius anni spatium pro tugurio vsus est.* Mà più distintamente
Leg. ant. de Gio. Nus. la leggenda antica di Gio. da Nusco nel cap. 23. *Ad vallem Compsanam tādem (Deo Duce) peruenit; & iuxta Aufidi fluenta (bono omine) habitare capit. Vbi arbore quadam pro tugurio ferè per vnius anni spatium vsus est.* E poco appresso soggiunge, *In loco igitur, vbi Vir Domini degebat, erat tugurium, ante cuius fores edificiolum paruum, & vncum subductum in Coccia speciem annexum eidem tugurio adhærebat, & in summitate eiusdem Coccia (qua vulgo di-*

dicitur Coccia) erat paruiſſimum foramen, vnde diurna lucis inbar ingrediendo illuſtrabat.

Mentre il Beato Guglielmo habitaua in detta Valle nel modo accennato, occorſe, che Alberto ſuperiore di Monte Vergine facendo ſeguitare la fabrica delle Celle per li Monaci nella Chieſa di S. Ceſario cominciata dal Santo, come s'è detto di ſopra, deſideroſo di ſapere à che termine fuſſe ridotta detta fabrica, vi mandò vn Monaco chiamato Giouanni: Queſto nacque nella Città di Nuſco, fù riceuuto nella Religione, e li fù dato l'habito fin dal principio della fondatione di quella dal Padre San Guglielmo in Monte Vergine; fù di tanta humiltà, che ancorche profeſſo di molt'anni, & haueſſe tutti gli requiſiti per eſſer Sacerdote, nondimeno ſi trattenne qualche tempo ad aſcendere à quello grado, e dignità; sì per hauer maggiormente occaſione di ſeruire alli Monaci, & eſercitarſi in atti humili; sì anco per attendere più alla contemplatione, come dice la leggenda antica cap. 23. *Nondum enim ad Sacerdotis gradum fuerat promotus, vt diuina contemplationis intima mentis oculo ſpeculari deberet, attamē ad actionis exteriora deditus, quæ ſibi imperabantur, ſedulus complere ſatagebat.* Leg. ant. di Gio. Nuſ. Li fù dato tal'hora titolo d'Idiota per la ſua gran ſemplicità; mà poſcia per la ſua grand'oſſeruanza della virtù, e voto dell'obbedièza meritò, e li fù conceſſo da Dio il dono della profetia, come dice il Renda fol. 3. parlando di lui. *Qui vt ſimplex idiota, ei tam erat obediens, quod obedientia merito prophetiæ gradum fuit adeptus.* Renda: Fù tanto amico della ritiratezza, e ſolitudine, che dalli Monaci era chiamato comunemente il Romito. Fù di tanta prudenza, e zelo, che dal Padre S. Guglielmo fù coſtituito, e mandato Superiore di vn Monaſterio edificato da lui in Palermo, come diremo appreſſo: Di tanta virtù, e bontà, che anco in vita ſua fù chiamato Santo; E per tale doppo morto in Sicilia adorato da tutti ſino al preſente: & à ſuo eſempio furono edificate molte Chieſe, e monaſterij di huomini, e di Donne Monache, come il tutto nota il Renda ſteſſo fol. 8. parlando del Monaſterio edificato dal Padre S. Guglielmo in Palermo. *In quo multi congregati diſcipuli, ſuperiorem, reuertens, Sanctum Ioannem Nuſcanum, qui contemplationis amore, cellæ ſolitudine vacans, Eremita à fratribus vocabatur, hilari animo miſit; Cuius Ioannis Sanctitas vita adhuc colitur à Siculis, ac eius exemplo in Sicilia partibus mulierum, & virorum cum multa Siciliæ gloria, & fama fuerunt nonnulla templa conſtructa.* Renda.

Hora queſto Giouanni tanto virtuoſo, perfetto, ſauio, e ſanto, eſſendo teſtimonio di viſta del fatto, che raccontaremo adeſſo, anzi della maggior parte della vita, e miracoli del Santo Padre Guglielmo ſcritti à ſua relatione da vn'altro Giouanni, come appare da quelle patole del prologo della leggenda antica della vita del Santo. *Hoc itaq; ſi ego Ioannes excellenti fretus ingenio, ſi clara pollens ſcientia, me poſſe implere conſiderem.* Leg. ant. di Gio. Nuſc. E da quell'altre poſte nel princidio del cap. 11. della medeſima leggenda antica. *Miracula, quæ in ſequentibus relaturi ſumus, quodam Sacerdote, & Monacho Reuerendiſſimo valde viro Ioanne de Nuſco noſtro Concive, & Sancti Patris diſcipulo referente agnouimus;* Si deue ſtimare queſta ſua teſtimonianza, e relatione vera, e fedeliſſima, in tanto che à lui parche ſi poſſa applicare quello fù detto di S. Gio: Euangeliſta. *Hic eſt diſcipulus ille, qui teſtimonium perhibet de his, & ſcimus quia verum eſt teſtimonium eius:* Ioann. 21. Nè quello habbiamo accennato di ſopra, che il predetto Gio: non fù ſacerdote, contradice à queſt'vltima autorità apportata, nella quale eſpreſſa-

mente si dice,che egli hebbe tal dignità; *Quodam Sacerdote, & Monacho Reuerendissimo valde viro Ioanne de Nusco, &c.* perche il non essere stato egli sacerdote,non fù per sempre; mà per qualche tempo, e per sua humiltà,come s'è accennato; però poi ascese à tal dignità, quale haueua già,quando fù composta la vita del Padre S. Guglielmo; e però l'autore di quella,che fù vn'altro Giouanni li diede titolo di Monaco Sacerdote, e disse parlando di lui *Quodam Sacerdote,& Monaco Reuerendissimo valdè viro Ioanne de Nusco.*

Questo dunque Giouanni per eseguire il comandamento di Alberto suo Superiore s'incaminò verso la Chiesa di S. Cesario per vedere quella fabrica,mà hauendo inteso, ò per strada, ò forse prima, che il Beato Guglielmo habitaua nell'accennata campagna, e Valle di Consa distante solamente quattro miglia in circa dal luogo,e Chiesa oue doueua andare; giudicò,che quella fusse opportuna occasione anco di visitare il Santo Padre; sì per sodisfare al gran debito, che l'haueua per l'habito da lui riceuuto in Monte Vergine,& affetto mostratoli sempre;sì ancora,perche pensaua con tal visita far cosa grata ad Alberto suo Superiore, & à tutti quei Monaci, che stauano in Monte Vergine,con la buona nuoua, che speraua portarli della salute del loro fondatore, e capo. Onde adempito quanto l'era stato imposto da Alberto, al ritorno s'inuiò verso detta Valle di Consa,oue ritrouato il Beato Guglielmo,con molta allegrezza, & humiltà se li buttò alli piedi dimandandoli la sua benedittione; fù riceuuto subito,& abbracciato dal Santo paternamente con molta sua cõsolatione;e doppo hauerli dimandato, che cosa andasse facendo, volse, anco sapere da lui, come la passauano quei Monaci in Monte Vergine; come viueuano in osseruanza; se seguitaua il concorso, e diuotione al luogo:se iui s'era fatto qualche notabile beneficio; se Alberto si portaua bene nel gouerno,è molt'altre cose appartenenti à quel Monasterio; & al tutto rispose Giouanni per ordine con nuoue, & auuisi buonissimi, del che restò il Santo sodisfattissimo,e contentissimo. Però fù tale, e tanto lũgo il loro ragionamento, che in quello li sopragiunse notte, di maniera, che se bene Giouanni haueua proposto frà se stesso doppo hauer pagato quel suo debito,e fatta quella visita,di andare l'istessa sera à Nusco sua patria distante da detta Valle trè miglia in circa;nondimeno per l'hora molto tarda non potè indi partire,e fù necessitato starsene col Santo, permettendo forse così Iddio, acciò fusse testimonio di quanto successe quella notte.

Rimasto la sera Giouanni col santo Padre, doppo hauer ragionato per vn grã pezzo di cose spirituali, si riscollarono, e poscia separati si ritirarono per riposarsi, Guglielmo nella concauità dell'albero rinserrandosi da dietro,conforme al suo solito,e Giouanni nella Capanna,e tugurio cõgiunto al medesimo albero concauo: Et ecco circà la seconda vigilia della notte,mentre il Beato Guglielmo staua in oratione, e Giouanni vigilaua recitando à mente alcuni salmi, & orationi,che era solito dire per sua diuotione prima che si addormentasse, questo vide entrare per la fenestrina, e buca del tugurio due Vccelli bianchi, tanto grandi,che pareuano Aironi,e tanto lucidi, e risplendenti; che illuminauano tutto quel tugurio,di modo tale, che non già notte, mà chiarissimo giorno pareua, che fusse; e doppo entrati, li vide andare volando, e girando sopra il suo capo: S'ammirò,e stupefattamente Giouanni di questa visione, e fra se

stesso

ſteſſo diſcorrendo diceua; Vccelli per certo queſti non ſono, perche nè con tanto ſplendore, nè così ſicuri, e ſenza timore alla mia preſenza volarebbero, nè à queſt'hora ſarebbero entrati quà dentro; biſogna dunque che ſiano Angioli; E mentre ſtaua in queſta profondità di penſieri, e diſcorſi, vide quei medeſimi Vccelli entrare nella concauità dell'albero, oue il Beato Guglielmo ſtaua in oratione, con tutto che la porticella ſteſſe ſerrata: Queſto apportò maggior marauiglia à Giouanni, talmente che tutto il rimanente di quella notte la paſsò in vigilia, diſcorrendo frà ſe ſteſſo ſopra di tal viſione, deſideroſo di ſapere, che coſa fuſſe, benche ſempre inchinaſſe con l'animo ſuo à credere, che quei Vccelli fuſſero Angioli: Appena fatto giorno s'alzò Giouanni & andò per licentiarſi dal Santo Padre con volontà di raccontarli quanto haueua viſto la notte: mà il Santo preuenutoli in queſto, doppo hauerlo abbracciato paternamente, e datoli la ſua benedittione, li diſſe, andatene pure in pace figlio cariſſimo, e ſiate ſicuro, che quel tanto hauete viſto per diuina permiſſione in queſta notte, non vi ſarà conceſſo vederlo più, mentre ſarete viuo: Queſte parole ancorche cagionaſſero à Giouanni gran timore; nondimeno lo confermarono nella ſua opinione, e credenza, che quelli Vccelli furono Angioli entrati doue ſtaua il Santo in oratione, ò per farli compagnia, e corteggio, ò per riuerlarli alcuna coſa da parte di Dio, e darli qualche particolar conſolatione; e però certo di queſto non volſe dimandarli, che viſione, & Vccelli fuſſero ſtati quelli, mà pigliando da lui licenza ſe n'andò à Monte Vergine: e mentre egli viſſe, ſempre perſeuerò nella ſua prima credenza, che quelli Vccelli fuſſero ſtati Angioli entrati dal Santo, e così prima, e doppo la morte del medeſimo teſtificò, e publicò à tutti, particolarmente al ſuo conciue Giouanni, il quale à ſua relatione, e teſtimonianza ſcriſſe la vita del Sant'huomo, come più volte habbiamo accennato; e doppo hauer narrato à lungo queſto fatto così marauiglioſo nel cap. 23. conchiude, che il Beato Guglielmo, mẽtre viſſe, ſpeſſo con i ſuoi proprij occhi vide gl'Angioli ſuoi Cuſtodi; Et hebbe lo ſpirito di profetia in queſto particolarmente, che da ſe, e non da altri ſeppe, e conobbe, che furono Angioli quelli Vccelli viſti da Giouanni, e ſi verificò quanto à queſto prediſſe, che mai più hauerebbe hauuto tal viſione Angelica. Et acciò tutto queſto non ſia ſtimata mia eſageratione, e per autenticare maggiormente quanto s'è detto, hò giudicato ponere quì tutte le parole di detto Giouanni Scrittore della leggenda antica. *Ea verò nocte Confeſſor Domini Guilielmus intra tugurij cubiculum clauſo, & obſeruato oſtio orationi vacabat. Ioannes autem forinſecus in ædificiolo pſalmodiæ deditus excubabat: Circa ſecundæ vigiliæ noctis horam, vidit idem Ioannes duas Aues magnas ad modum Arionum albas, & ſplendidas cum magna luce per foramen illud ingredi, ad quarum ingreſſum omnes atras noctis tenebras effugere conſpexit, quas cum diutius ſuper caput ſuum imminentes peruolare vidiſſet, ait intra ſe: Niſi hæ Aues Angeli Dei eſſent, non vtique hoc imperterritæ cum luce inæſtimabili ingrederentur: Hæc eo in corde voluente; Aues illæ ianuis clauſis euidenter intuitus eſt intrare ad virum Dei; Ioannes verò admiratus de hoc, quod viderat; & exterritus totam noctem illam duxit inſomnem, & æſtuabat meditando indagare cupiens quid hoc eſſet. Mane autem facto diſceſſurus licentiam petyt, cui Vir Domini ait: Vade in pace, & ſcito præneſcens, quoniam, quod in hac nocte videre diuino nutu promeruiſti, donec vixeris, videre tibi vlterius non permittitur; His Ioannes auditis magis, ac magis pauidus effectus non eum* Leg. ant. di Gio. Nuſ.

in-

interrogare præſumpſit, quæ illa fuerit viſio, ſed vale faciens, cum omni feſtinatione ad Montem Virgilianum reuerſus eſt. Nemo igitur Confeſſori Chriſti Guilielmo titubare poteſt prophetia ſpiritum non fuiſſe, cum & Angelos frequenter ſibi ad cuſtodiam delegatos corporeis oculis terneret, & quod Ioannes in Auium ſpecie eoſdem Angelos viderit, ſine indice agnouerit; & quod denuò eos videre non poſſet, ei nunciauerit. Quod poſtea, vt prophetantis veritas probaretur, de cætero nullo modo videre promeruit.

Tomaſo Coſto.

Confermano queſto fatto così marauiglioſo tutti li Scrittori della vita del Santo, & in particolare Tomaſo Coſto fol. 17. doppo hauerlo à lungo deſcritto, conchiude, e dice. *Di che Giouanni rimaſto attonito tutta quella notte vegghiò, e bramaua di ſapere, che coſa ciò foſſe; mà giunto il giorno, & licẽtiandoſi dal Sant'huomo, egli fù da quello così desto, vatten'in pace, e ſappi, che quanto hai meritato per diuina permiſſione di vedere queſta notte, non ti ſarà più da hora innanzi conceſſo: Per le quali parole Giouanni entrò in maggior ſoſpetto, e non hauendo ardire d'addimandargliene la cauſa, tutto perciò pieno d'anſietà ſi partì, e ſe ne ritornò à Monte Vergine, doue poi mentre viſſe ragionando di così fatta viſione ſolea ſempre affermare, che quelli fuſſero Angeli, come è da credere indubitatamente.*

In queſt'anno ſteſſo 1130. vacò la ſedia di S. Pietro à 16. di Febraio per la morte di Papa Honorio Secondo ſucceſſa in Roma; oue però il dì ſeguente ſi congregarono i Cardinali per eleggere il nuouo Pontefice, e ſedeci di eſſi eleſſero Gregorio Romano Diacono Cardinale del titolo di S. Angelo della nobiliſſima famiglia Guidoni detta poi de Papi, e da altri Papareſij; e volle chiamarſi Innocentio Secondo; E molt'altri nel medeſimo giorno, e luogo eleſſero Pietro Leone figliuol di Pier Leone Cardinale di Santa Maria in Tranſteuere del titolo di Caliſto ancor egli cittadino Romano nobile, potẽte, e ricco, chiamato Anacleto, mà però Antipapa. Queſta elettione di Anacleto, e diſcordia de Cardinali fù cauſa di grãdiſmo dãno alla Chieſa di Dio per il grã ſciſma, che durò quaſi ott'anni cõtinui; mà molto più alla Città di Roma, perche quelli, che adheriuano ad Innocẽtio defẽdeuano, che la ſua elettione fuſſe canonica, come veramẽte era, per eſſer ſtata fatta cõ la ſufficienza de voti de Cardinali, e biaſimauano quella d'Anacleto, perche fù fatta doppo l'elettione d'Innocentio vero Pontefice ancora viuente; E quelli che teneuano le parti d'Anacleto defendeuano, che la ſua elettione fuſſe più canonica per il concorſo maggiore de voti: per il che nacque vna gran guerra ciuile frà queſte partite; e tale, che ciaſcheduna, non ſolo con le parole, mà con li fatti, & anco cõ l'armi cercaua difendere la ſua opinione, & hauerne la meglio: Mà perche la parte di Anacleto Antipapa era più potente, e preualeua in Roma; & Innocentio ancorche vero Pontefice vedeua molto bene, che non poteua contraſtar con lui, ſi riſolſe partire da detta Città, come già fece naſcoſtamente con quei Cardinali, che l'haueuano eletto Papa: E per prima ſe ne andò in Piſa, oue fù riceuuto con grandiſſimo honore; indi paſsò in Francia, e giunto alla Città di Rems congregò vn Concilio di 150. frà Arciueſcoui; e Veſcoui; oltre molt'altri Abbati, e Padri; & in quello ſcomunicò Anacleto Antipapa, e falſo occupatore della Sedia di S. Pietro, con tutti gl'altri, che ſeguiuano la ſua parte, & opinione. Mà frà tanto Anacleto nè meno egli perdeua il tempo; Anzi alurandoſi à tutto ſuo potere, venne à queſto Regno di Napoli, e ſe ne paſsò à Beneuento, indi alla Città d'Auellino, oue poco prima era andato il Duca, e Conte Rug-

alla

gieti; e con quello vnitosi per hauerlo dalla sua contro Innocentio vero Papa, li promise, e stabilì con lui di crearlo, e coronarlo Rè di Sicilia, come nota il Falcone Beneuentano. *Hoc anno praedictus Anacletus venit Beneuentum, deinde Abellinum Ciuitatem iuit, & eum praedicto Duce Rogerio stabiliuit, vt eum Regem coronaret.* Falcone Beneuentano.

In quei giorni, che Anacleto Antipapa dimorò in Auellino negotiando col Conte Ruggieri, spesso vedeua il Monasterio di Monte Vergine, che sta all'incontro di detta Città, è del Palazzo, oue egli habitaua; perilche venuto in gran desiderio di sapere, che edificio fusse quello in detto Monte, ne dmandò con grand'instanza; & essendoli risposto, che era Monasterio di Monaci bianchi pochi anni prima edificato da vno chiamato Guglielmo da Vercelli, huomo di gran Santità ancor viuo, se bene absente da quello, oue era grandissimo concorso de popoli diuoti, e si vineua da quei Padri con grandissima osseruanza; e che vi era stato Calisto II. Pontefice, quando passò da Beneuẽto à Salerno, & indi à Catãzaro cõ occasione di riuerire il corpo di S. Vitaliano Vescouo di Capua iui ritrouato miracolosamente; venne in vna gran curiosità d'andarue, come già vi andò; vi celebrò, vide il luogo con molto suo gusto, approuò il statuto, e modo di viuere di quei Monaci, & alli medesimi finalmente data la sua benedittione, se ne ritornò ad Auellino; Però, mentre non era vero Pontefice, niuna di queste cose giouò, e suffragò à quei Padri; fù se bene al luogo di qualche honore, per esser stato visitato da vn personaggio tanto nobile, e potente, quant'era Anacleto: il quale doppo hauer conchiuso con Ruggieri quelche desideraua, & il Conte, e Duca ottenuto da lui quanto voleua, se ne ritornò à Beneuento; e Ruggieri in Sicilia; come nota Falcone stesso. *Et his statutis Anacletus ille Beneuentum reuertitur, & Dux ipse Salernum. Deinde Siciliam remeauit,* E per osseruanza di quanto l'Antipapa predetto promesso haueua à detto Ruggieri; dimorando in Beneuento, nõ solo li confermò l'inuestitura del Ducato di Pugiia, e di Calabria, e d'altri Stati concessali prima da Honorio II. Mà li fece molt'altre gratie, & in particolare li concesse il Principato di Capua, e Ducato di Napoli, e lo dichiarò Rè di Sicilia con potestà di farsi coronare, & vngere da quell'Arciuescouo, ò Vescouo, che hauesse à lui piaciuto, come nota la Cronica Casinense lib. 4. cap. 97. rifetita dal Baronio. *Petrus autem Cardinalis, qui, & Anacletus, Rogerio Duci Apulia coronam tribuens, & per priuilegium Capuanum Principatum, & Ducatum Neapolitanum cum Apulia, & Calabria, & Sicilia illi confirmans, Regemq; constituens ad se attraxit, praecipiens, vt Episcopi, & Abbates, qui in sua dictionis solo manebant, ei obtemperarent:* E del tutto gli ne fece vn particolar rescritto, e Bolla del tenor seguente, conforme nota in questo anno il Baronio, dal quale l'hò cauata, e si pone così senza titolo, come l'hò ritrouata per sodisfare alla curiosità de lettori. Falcone Beneuentano. Cronica Casinense.

Ecclesiam praedecessorum nostrorum Vrbani, & Paschalis veneranda memoria Romanorum Pontificum, & innumeris deseruiuit obsequijs, felicis etiam recordationis mater tua viri sui nobiliter vestigia subsequens, pro datis sibi à Domino facultatibus, eamdem Dei Ecclesiam larga liberalitatis manu officiosissime honorare, & sustentare curauit. Tu quoque, cuius diuina prouidentia inter reliquos Italia Principes amplior sapientia, & potestatis prarogatiua excessit, praedecessores nostros magnificentius honorare, & abundantius deseruire studuisti: personam tuam, & haeredum tuorũ perpetuis gratia & honoris titulis adornare, & exaltare decreuit. Concedimus igitur, & donamus, & auctorizamus tibi, Baronio.

bi,& filio tuo Rogerio, & alijs filijs tuis, ſecundum tuam ordinationem in regnũ ſubſtituendis,& haredibus ſuis coronam regni Sicilia,& Calabria,& Apulię,& Vniuerſæ terræ,quam & prædeceſſores noſtri prædeceſſoribus tuis Ducibus Apuliæ nominatis,Roberto Guiſcardo,Roberto eius filio dedimus, & conceſsimus, & ipſum regnum habendum,& vniuerſam Regiam dignitatem,& iura Regalia, iure perpetuo habendum in perpetuo, & dominandum. Et Siciliam caput Regni conſtituimus. Porro auctorizamus, & concedimus,vt per manus Archiepiſcoporum terræ tuæ,quos volueris, iuxta tuam voluntatem, aſſiſtentibus alijs Epiſcopis,quos volueris tu, & tui haredes, in Reges inungamini,& in ſtatutis temporibus coronemini. Item omnes conceſsiones,donationes,& conſenſus, quos prædeceſſores noſtri prædeceſſoribus tuis Roberto Guiſcardo,Roberto filio eius,Vuillelmo Ducibus Apuliæ, & tibi conceſſerunt, donauerunt, et conſenſerunt, donamus, concedimus, et conſentimus tibi, et filijs tuis, es haredibus tuis habendum, et poſsidendum in perpetuum. Donamus etiam, et auctorizamus tibi, et tuis haredibus Principatum Capuanum cum omnibus tenimentis ſuis,quemadmodum Princeps Capuanorum,tam in præſenti, quam in præterito tenuerunt:Honorem quoque Neapolis,eiuſque pertinentiarum,et auxilium hominum Beneuenti contra hoſtes tuos largimur, et confirmamus. Tuis porrectis petitionibus annuentes concedimus Panormitano Archiepiſcopo,eiuſque ſucceſſoribus,et Panormitanæ Eccleſiæ, conſecrationes trium Epiſcoporum, Siciliæ,videlicet, Syracuſini, Agrigentini,et Mazarienſis, vel Catanienſis, ea ratione, ne ſupradictæ Eccleſiæ in diœceſibus, vel poſſeſsionibus ſuis à Panormitano Archiepiſcopo, vel ab ipſa Panormitana Eccleſia diminutionem aliquam patiantur. De reliquis vero duobus pleniori noſtro conſilio reſeruamus. Hæc omnia ſupradicta has noſtras conceſsiones ſic cõcedimus, tradimus,et auctorizamus tibi, et tuis filijs habenda, es poſsidenda iure perpetuo, dum nobis, noſtriſque ſucceſſoribus homagium, et fidelitatem, competenti nobis,et vobis,ſecuroque loco faſies, vel facient, iuraueris, vel iurauerint, ſi in nobis, vel noſtris ſucceſſoribus non remanſerit,non ideo honoris,ſeu dignitatis, vel terræ ſuæ patiantur diminutionem. Tu autem cenſum . . . . et heredes tui videlices ſexcentos ſchifatos, quos annis ſingulis Romanæ Eccleſiæ perſoluere debes, ſi requiſitus fueris: quod ſi requiſitus non fueris, facta requiſitione perſoluas, nulla de non ſolutis habita occaſione . . . . . Si qua ſanè in poſterum Eccleſiaſtica, ſeculariſue perſona huic noſtræ conceſsioni, vel donationi obuiare tentaueris, niſi ſatisfactione congrua reſipuerit, anathematis gladio feriatur. Omnibus vero,has noſtras condiſiones, conceſsiones, et conſenſus ſeruantibus, ſit pax Domini noſtri Ieſu Chriſti amen.

Ego Anacletus Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus.

Ego Matthæus presbiter Eudoxiæ.

Signum manus Petri Leonis Romanorum Conſulis, et ſignum manus Rogerij fratris eius,et ſignum manus Petri Vguiccionis filij,et ſignum manus Cencij. . . . . Guidonis, et ſignum manus Petri Leonis de Fundis, es ſignum manus Abucij, et ſignum manus Ioannis Abdiricij,et ſignum manus Milonis. Datum Beneuenti per manum Saxonis S. R.E. Presbyteri Cardinalis V.Kal. Octobris, Indictione nona, anno Dominicæ Incarnationis milleſimo centeſimo trigeſimo, Pontificatus Domini Anacleti Secundi Papæ anno Primo.

Queſto reſcritto, e bolla Anacleto Antipapa la mandò à Ruggieri ſino à Palermo per vn ſuo Cardinale chiamato Pietro Ottauio di Vico delli Conti di Tuſculo,à cui diede anco ordine,& autorità, che lo coronaſſe Rè, come già fece nel Duomo di detta Città nel giorno del Natale di Noſtro

Si-

Signore Giesù Chriſto, e li poſe in teſta la corona reale Roberto Sorrentino Principe di Capua, che ne fù poi malamente dal medeſimo Ruggieri rimunerato; mentre li tolſe il ſuo Principato, come ſoggiunge Falcone ſteſſo. *Anno igitur ipſo Anacletus Cardinalem ſuum, Comitem nomine, ad Ducem illum direxit, quem die Natiuitatis Domini in Ciuitate Panormitana in Regem coronauit; Princeps vero Robertus Capuanus coronam in capite eius potuit, cui indignam retributionem impendit.* Falcone Beneuentano.

Non deuo laſciare di notare quì, come in quel tempo, che Ruggieri dimorò in Auellino per trattare con Anacleto Antipapa quanto s'è accennato, perche di continuo vedeua Monte Vergine, per ſtar all'incontro di detta Città, e del Palazzo del ſuo cognato Rainulfo, e della ſua ſorella Matilde, oue egli alloggiaua, haueua anco occaſione di ſpeſſo ragionare con quei Signori di quel ſacro luogo, e di quei Padri, che vi habitauano; tanto più che l'haueua viſitato due anni prima, come s'è detto di ſopra; e quei Signori Conte, e Conteſſa, che haueuano più volto viſto, parlato, e pratticato col Padre S. Guglielmo, veniuano anco ſpeſſo à ragionamento con Ruggieri dell'ottime qualità di lui, della ſua gran ſantità, dottrina, aſpra vita, e miracoli, con i quali haueua fondato, & edificato quel Monaſterio: Perilche ne venne Ruggieri in gran deſiderio di vederlo ancor egli, e di conoſcerlo, mentre per prima n'haueua hauuto notitia ſolamente per voce, e fama. Fù fatto intendere ſubito queſto deſiderio di detto Signore ad Alberto Superiore di Monte Vergine, il quale per ſeruire, e dar guſto à quel Duca, mandò huomo à poſta alla Valle di Conſa, doue haueua hauuto nuoua da Gio: da Nuſco, che egli habitaua, ſcriuendoli, che Ruggieri deſideraua vederlo, il che inteſo dal Santo, per non contriſtare il ſuo amato Alberto: e compiacere à detto Signore: ſi poſe ſubito in viaggio, e giunto al Palazzo, ritrouato iui Giorgio Ammiraglio ſuo caro amico: fù da queſto introdotto à Ruggieri, dal quale fù riceuuto con grand'accoglienze, & honoreuolezza, ancorche per prima non l'haueſſe più viſto; ragionarono vn gran pezzo inſieme, e dalli diſcorſi, che il Santo fece, dall'humiltà, che moſtrò, argomentò Ruggieri, che egli era huomo di grã bontà. Doppo hauer viſitato detto Signore, viſitò il Cõte, e la Cõteſſa ſuoi diuoti di tanto tempo; & alla fine licentiato da tutti, ſe ne ritornò alla Valle di Conſa, continuando iui la ſua habitatione; Et in queſta maniera Ruggieri cominciò à conoſcere, e vedere il Padre S. Guglielmo, il quale poi col progreſſo di tempo fù non poco da lui amato, e ſtimato, e molto ſuo familiare; come nota il Summonte. *Viſſe, e morì in tempo di queſto buon Rè il Beatiſſimo Guglielmo da Vercelli fondatore del Sacro Monaſtero di Monte Vergine notiſſimo nel noſtro Regno di Napoli, e celebratiſſimo da tutto il Mondo per la grandezza de i miracoli, che la Maeſtà di Dio ſi compiace in quel luogo concedere al Chriſtianeſmo per interceſſione della Santiſſima Vergine, Il qual ſant'huomo fù familiariſſimo di Ruggiero, ſi come diffuſamente ſi legge nella ſua vita compoſta dal Molto Reuerendo Padre D. Felice Renda Monaco dell'Ordine.* Summonte 2. p. fol. 24.

Mentre il Beato Guglielmo dimorò in quella ſolitaria Valle di Conſa nel modo, e per il fine accennato, ſi forzò naſconderſi à gl'occhi delle Genti, per potere ſeruire maggiormente à Dio, mà non fù poſſibile, che lungo tempo così ſe ne ſteſſe, perche col ſuo ſemplice andare la mattina à celebrare, & à far qualche ſermone per quelle terre conuicine, & à procacciarſi qualche poco di pane, più per diſtribuire alli poueri, che per

vso proprio, si manifestò talmente la sua gran dottrina, e santità di vita, che per tutto quel conuicino in breue se ne sparse la voce, e la fama: Onde i Popoli, & anco i Signori grandi concorreuano à lui in gran numero, e tutti se ne ritornauano ammirati della sua gran dottrina; edificati dell'aspre penitenze, che faceua, della sua vita tanto esemplare, della sua profonda humiltà, dell'ardente charità, e zelo verso la salute del prossimo, e sodisfatti, e consolati delli suoi documenti, e ricordi, che à quelli daua. Più d'ogn'altro, per causa, che staua più vicino, vi andaua vn Signore chiamato Ruggieri dell'antichissima, e nobilissima famiglia Sanseuerino all'hora padrone di Montichio Terra poco distante da detta Valle, che hora è distrutta; e col suo spesso andare dal Santo, e practicar con lui li pigliò grandissimo affetto, e diuotione, dalla quale mosso, doppo qualche tempo cominciò detto Signore à proporre, e persuadere al Santo, che in quel luogo, oue egli habitaua dentro quell'albero; ò in altro sito, che meglio giudicaua, volesse edificare vn Monasterio, & introdurre la sua Religione, si come haueua fatto in altri paesi, offerendoli come padrone di tutta quella Valle darli in dono il sito, aiutarlo quãto più fusse stato possibile alla fabrica, & assignarli alcune annue entrate: Non renuntiò il Santo l'offerte di quel diuoto Signore, nè meno l'accettò alla prima; mà ringratiandolo con ogni humiltà, li disse, che l'impresa, & opera da lui proposta era assai buona; e perche era spirituale appartenente immediatamente al culto diuino, però bisognaua considerarsi bene, e ricorrere à Dio per aiuto, e pregarlo, che se fusse stato per suo maggior seruigio, e salute del prossimo, si fusse degnato farla venire ad effetto, si come egli s'offeriua di fare, ancorche si conoscesse d'essere vn grande, & indegno peccatore; A questa risposta si quietò per qualche giorno quel Signore; mà poi continuando di proporre più spesso la medesima opera, cominciò à far giuditio il Santo, che questo fusse voler di Dio; e però à lui ne ricorse col mezzo suo solito dell'oratione, pregandolo instantemente si degnasse manifestarli in qualche modo, se veramente era di suo seruigio, e compiacimento, che egli hauesse iui edificato Chiesa, e Monasterio; Alla fine doppo hauer continuato qualche giorno, e tempo in questa sua dimanda, & oratione, fù consolato dal Benedetto Christo con apparirli visibilmente, dicendoli, che non solo si contentaua, mà li comandaua espressamente, che iui edificasse vn Monasterio di huomini, e di donne, si come afferma il Renda fol. 6. *Ibique iterũ apparuit Dominus, & ibi Monialium, & virorum maximum ædificare Monasterium iussit.*

Renda.

Di questa apparitione, riuelatione, & ordine hauuto da Dio non volse il Sant'huomo Guglielmo farne subito partecipe quel Signore padrone di Montichio, per sfuggire qualche aura popolare da lui sempre aborrita, mà aspettò, che di nuouo gli parlasse di edificare iui vn Monasterio, conforme già fece doppo alcuni giorno, al che il Santo per il comandamento hauuto da Dio consentì senz'altra replica, e dilungatione: Anzi li soggiunse, che haueua pensato, e giudicato fusse bene edificare in quella Valle non solo vn Monasterio di huomini, mà vn'altro anco di donne, nõ già, perche l'era stato riuelato, e comãdato da Dio, atteso questo lo tenne sempre secreto: mà, si perche in quel conuicino, non essendo altro Monasterio di Monache, quando iui si fusse fatto, vi sarebbe stato gran concorso di Donne, & à Dio di non poco acquisto d'anime; sì anco perche conosceua quel luogo molto commodo per farue fabriche grandi, &

ha-

habitarue gran numero di gente per la ſua fertilità, & abbondanza di legna, pietre, acqua, & ogn'altra coſa neceſſaria al vitto humano; e per fabricare; come nota la leggenda antica nel cap. 24. *Incolebat Venerabilis Pater Vallem Compſanam, & interea in territorio Guleti prope Nuſcum locum idoneum ad conſtruendum ibi Monaſterium intuitus eſt. Etenim terræ fertilitas, lignorum copia, aquarum affluentia, opportunitatis ſpeciem pratendebat.* Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Piacque molto à quel Signore il penſiero del Beato Guglielmo, e per la gran diuotione, e deſiderio, ch'haueua d'introdurre la Religione, & habito del Santo in quel' paeſe à lui ſoggetto, & edificarue vn Monaſterio, ne fece ſubito conſapeuole tutti gl'altri Signori Padroni, e popoli delle Città, e Terre conuicine, li quali, e perche l'opera era in ſe ſteſſa buona, e ſanta, e perche era di beneficio grande, così nel temporale, come nel ſpirituale alle loro famiglie, caſe, & anime, mentre ciaſcheduno baueua certa ſperanza di poterue poi collocare qualche figlia, ò parente; non ſolo l'approuarono, e lodarono grandemente, mà s'offerirono anch'eſſi di aiutarla ſecondo la loro poſſibiltà: E così fù conchiuſo, che in quella Valle in conformità di quanto haueua propoſto il Santo, ſi doueſſe edificare vn Monaſterio di Monache: E perche era campagna aperta, ſolitaria, e diſhabitata, giudicarono tutti eſſer neceſſario edificare anco iui vn'habitatione, e luogo per Monaci per ſicurezza di quelle, e che baueſſero ſeruita la loro Chieſa, amminiſtrato li ſantiſſimi Sacramenti, hauuto cura delle loro entrate; e procurato le coſe neceſſarie al vitto, & al veſtito, per nõ farui intricare perſone ſecolari: Queſta riſolutione non ſi potè eſeguire ſubito, perche fù fatta nel fine di queſt'anno 1130. e nel principio dell'inuerno, tempo nel quale in quel paeſe per il freddo, e per il fango non ſi può fabricare, nè troppo pratticare, nè fare molta preparatione per fabricare.

Entrato l'anno 1131. e paſſato l'inuerno il predetto Ruggieri Signore, è Padrone di Montichio, e di detta Valle di Conſa deſideroſo, che ſi effettuaſſe quanto era propoſto, e conchiuſo, che iui s'edificaſſe il Monaſterio: andò dal Beato Guglielmo, e lo pregò, che già, che li tempi erano commodi, & opportuni per fabricare, voleſſe hormai dar principio à quell'opera, e per inchinarlo, e darli maggior animo, donò al Monaſterio, che iui s'haueua da edificare, vn territorio poſto in detta Valle, con tutte l'attioni, e giuriditioni, che in quello egli haueua, parte ſeminatorio, e parte boſcoſo, hauendo mira, che li Monaci, e Monache, quali doueuano iui habitare, hauerebbero hauuto biſogno di legna per la fabrica, e per il fuoco, e di grano, & altre biade per il vitto; però tanto grande per quel che ſi vede ſino al preſente, che circõdetà più di dodeci miglia. Accettò il Santo queſta donatione, e per la riuelatione, & ordine hauuto da Dio di edificare iui il Monaſterio; ſenz'altra dilatione con l'aiuto principalmẽte di Dio, e di detto Signore, e di tutti quei popoli conuicini cominciò à far fare le calcare per la calce, & à raunar pietre, arena, & ogn'altra coſa appartinẽte alla fabrica. E per ridurre à maggior perfettione tal'opera, giudicò neceſſario andare à conferire; e conſultare il tutto con frà Gualtiero Genueſe architetto, che habitaua in Monte Vergine; oue giunto il Santo Padre, fù riceuuto con gran corteſia, & honore da tutti, à quali comunicaro il ſuo penſiero, fù da quelli lodato, e più da Frà Gualtiero, come eſperto nell'arte di murare: e perche più d'ogn'altro era al Santo obligato per il braccio ſanatoli da Dio miracoloſamente à ſua interceſſione; però 1131.

s'offerſe di andar di perſona à far la pianta, e diſegno ſopra la faccia del luogo per non far errore, e doppo aiutarlo, e ſeruirlo nella fabrica per tutto quel tempo, che haueſſe comandato.

In quei pochi giorni che il B. Guglielmo dimorò in Monte Vergine, per il fine già detto; andarono quattro fratelli della Città d'Auellino al Monte predetto, e li donarono vn gran territorio con vna vigna dentro le pertinentie di detta Città con li confini notati nell'inſtrumento fatto in preſenza del Santo, che ancora originalmente ſi conſerua nell'archiuio di Monte Vergine del tenore ſeguente.

In nomine Domini Amen. Anno ab incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti 1131. *menſe Maij duodecimæ indictionis, Nos qui ſumus Bernardus, & Ademarus, & Riccardus, & Robertus Gemma, & filij Ioannis, qui fuit Iudex, & quod iuxta Ciuitatem Abelleni ante ſubſcriptos teſtes, ſicut nobis congruum eſt, bona noſtra voluntate, & per hanc cartulam; & pro remedio, & ſalute, tam animarum noſtrarum, & de ſupradicto Genitore, & Genitrice noſtra, & pro animabus omnium parentum noſtrorum offerimus Deo, & Monaſterio Sanctæ Mariæ, quod conſtructum eſt in Monte, qui Virgine vocatur, & vbi aqua Columbæ dicitur, & tibi Domino Guilielmo, qui ipſum Monaſterium à nouo fundamine conſtruxiſti, vnam petiam de rebus noſtris, quæ eſt terra cum vinea, quam habemus in loco, vbi Tizzano dicitur*; con li confini che ſeguita. Ho voluto notar quì queſta ſcrittura: e donatione: sì per confermare, che S. Guglielmo in queſto anno fù in Monte Vergine con occaſione di abboccarſi con frà Gualtiero per il fine accennato; sì anco per far più manifeſto l'errore del moderno Scrittore partecolarmente, il quale nel fol. 641. dice che il Santo doppo partito da Monte Vergine nell'anno 1126. non v'andò più, nè mai più fù ſuperiore di quello, perche ſino, che viſſe, ancorche non v'aſſiſteſſe, ne fu ſempre il ſuperiore principale, & Alberto fù ſolamente ſuo ſoſtituto, e ſuperiore ſubordinato à lui, e però nell'inſtrumento della detta donatione non ſi nomina Alberto; mà il Beato Guglielmo, che iui preſente, come Superiore ſupremo riceuette in nome del Monaſterio detta donatione. *Offerrimus Deo, & Monaſterio Sanctæ Mariæ, quod conſtructum eſt in Monte, qui Virgine vocatur, & tibi Domino Guilielmo, qui ipſum Monaſterium à nouo fundamine conſtruxiſti.*

Riceuuta detta donatione il Beato Guglielmo ritorno da Monte Vergine alla Valle di Conſa in compagnia di frà Gualtiero architetto, al quale ordinò, che faceſſe ſubito la pianta, e diſegno della Chieſa, e Monaſterio, che iui s'haueua da edificare; e doppo fatto, con l'aiuto, & aſſiſtenza di quel diuoto Signore; e di molt'altra Gente, cominciò à far cauare i fondamenti, nelli quali egli medeſimo con ogni ſolennità poſe la prima pietra da lui benedetta, e ſegnata col ſegno della Santa Croce, ſi come haueua fatto in Monte Vergine, ſeguitando poi l'edificio, tanto del Monaſterio, quanto della Chieſa, dedicandola al Santiſſimo Saluatore nostro Giesù Chriſto, come nota il Renda. *Idoneum condendi locum conſpiciens, pietate Domini loci ad honorem Saluatoris Templum, & Monaſterium conſtruere incipit.* E più eſpreſſamente la leggenda antica cap. 24. *Maxima deuotione Dominatoris loci illius Monaſterium ibi Virorum, & mulierum ad gloriam & honorem omnium Saluatoris Domini noſtri Ieſu Chriſti conſtruxit.*

Renda.

Leg. ant. de Gio. Nuf.

Volſe il Beato Guglielmo intitolare queſto Monaſterio, e Chieſa al Saluatore Giesù Chriſto; perche hauendone edificate due prima; vna in Monte Vergine, e l'altra nel Monte Cognato in honor della Beatiſſima

Ver-

Vergine Madre di Dio, li parue di conuenienza, che douendo edificare questa terza, dedicarla al suo santissimo figlio nostro Redentore. O pure lo fece per mostrarsi grato al Saluatore; che l'era comparso più volte, come s'è detto; & in Ginosa & in Monte Vergine, e nel Monte Laceno, & vltimaméte in questa Valle: O vero, e questo è più probabile, che il medesimo Christo, quando li comparue in questa Valle, e l'ordinò, che iui volesse edificare vn Monasterio di Monaci, e di Monache; l'hauesse anco comandato, che l'intitolasse à lui, si come, quando li comandò, che hauesse edificato la Chiesa in Monte Vergine, disse, & ordinò espressamente, che la dedicasse alla sua santissima Madre: Et è da notare, che questa Chiesa, e Monasterio non fù chiamato assolutamente S. Saluatore; mà con la giunta S. Saluatore del Guleto, da altri Guglieto, ò Goglieto, dalla gran quantità de guglie, ò goglie spetie, e sorte di giunchi, che per l'abbondanza dell'acque produceua quel sito, oue fù fondato il Monasterio, e Chiesa, conforme accenna il Martirologio Romano alli 25. di Giugno ponendo la festa del Santo. *In territorio Guleti propè Nuscum Sancti Guilielmi Confessoris*; Questo istesso Monasterio intitolato dalla prima sua fondatione San Saluatore, fù doppo molt'anni chiamato S. Guglielmo, si come al presente anco si chiama, per causa che vi fù sepellito il corpo del Santo, e vi si conserua ancora con molta veneratione, e concorso de diuoti. Martyrolog Rom.

Poco doppo cominciata la fabrica del Monasterio, e Chiesa, occorse il seguente miracolo: Frà gl'altri edificij, & appartamenti; vi fù disegnato vn Cimiterio per le monache contiguo alla Chiesa di basso, quadro, & à lamia, che si doueua sostenere da due colonne grandi di pietra in mezzo con li loro capitelli lauorati, e sopra questo Cimiterio vn'Oratorio, e Cappella per li Monaci dell'istessa grandezza, e figura, & anco à lamia sopra due altre colonne simili alle prime, conforme il tutto fù fatto, e si vede fino al presente. Per ridurre dunque à perfettione questi due edificij disegnati nel modo già detto; vi bisognauano le quattro colonne grandi di pietra accennate; cercò il Santo farle fare per il conuicino, mà non fù possibile; perche non vi era caua di pietra tanto grande, che da quella s'hauessero potuto formare dette quattro colonne intere; e però fù necessitato farle cauare dalle radici d'vn Monte lontano dal sito, oue s'edificaua il Monasterio quattro miglia in circa, e nel medesimo luogo, oue furono cauate, le fece lauorare per alleggerirle, e doppo lauorate mandò molta gente à pigliarle con alcune paia di buoi, quali giũti furono legati ad vna di quelle colõne, mà non fù possibile nè meno muouerla da doue staua; non che tirarla; v'aggiunsero, & attacarono altri buoi; e benche la muouessero vn poco, non poterono però trasportarla molto per il peso grande, e per la strada incommoda, boscosa, e piena de fossi: Fù riferito subito tutto questo al Santo Padre, il quale intesa la difficultà, si risolse andare di persona fino al luogo, oue erano dette colonne, e giunto, si diede à considerare, & osseruare per vn gran pezzo, come hauerebbe potuto farle portare: e giudicato, che per il gran peso, e per il camino lungo, e strada cattiua, era molto difficile, e quasi impossibile portare dette colonne fino al sito del Monasterio, ancorche v'hauesse fatto giugnere molte altre paia di buoi, si risolse alla fine ricorrere all'oratione; onde allontanatosi al quanto da quella gente, che iui staua in aiuto per portare dette colonne, s'inginocchiò; e si pose à far oratione, qual finita, s'alzò, e ritornato alla medesima gente, con vna viua fede ordinò, che alla colonna più grã-

de

de legasſero vn ſolo paio di buoi, che queſti ſarebbero ſtati baſtanti à portarla; li fù riſpoſto, che ciò era impoſſibile per l'eſperienza fatta prima, che con maggior numero di buoi non s'era potuta portare; al che riſpoſe il Santo, e diſſe, ſe queſto è ſtato impoſsibile à voi altri, non ſarà impoſsibile appreſſo di Dio; e però fate pure quelche v'hò detto; obbedirono rurti al Santo, il quale doppo hauer viſto legato vn paro ſolo di buoi alla colonna, vi fece il ſegno della Santa Croce, e con gran confidenza à Dio toccando con il ſuo baſtoncello quell'animali, diſſe: Sù in nome di Gièsù Chriſto noſtro Saluatore ad honore del quale ſi fà l'edificio, rirate queſta colonna fino al luogo, oue è deſtinata di ponerſi. Gran coſa, al ſemplice tocco del baſtoncello del Santo, quei due ſoli buoi tirarono la colonna ſino al Monaſterio con tanta facilità, come ſe fuſſe ſtato vn picciol pezzo di legno ſecco: e nell'iſteſſo modo fece poi tirare tutte l'altre tre colonne: Ciò vedendo quella gente ne rimaſe molto marauigiata, ne reſe infinite grarie à Dio, e ſi confermò maggiormente nell'opinione, che tutti haueuano della gran bontà, e ſantità del ſeruo di Dio Guglielmo; E nel medeſimo tempo che s'inteſe queſto fatto miracoloſo, fù quel luogo, oue furono cauate dette colonne, dal padrone donato al Santo, e per lui al Monaſterio, che s'edificaua; Di queſto miracolo parche ancora ſi conſerui freſca la memoria; sì perche il Monaſterio ſino al preſente poſſiede detto luogo, e territorio donatoli, chiamato comunemente il Gramatico; perche di tal caſata, e famiglia era il Padrone, che lo donò; sì anco perche li diuoti, che vanno à viſitare detto ſacro luogo, quando giungono al Cimiterio delle Monache, ò all'Oratorio delli Monaci baciano con molta diuotione, e fede quelle quattro colonne di pietra, che iui ancora ſtanno, e vi toccano le corone, come ſe fuſſero reliquie ſacre; non per altro, ſe nõ perche (ſecondo l'antica traditione) furono portate nel modo miracoloſo, che s'è accennato.

Publicato l'accennato miracolo per quei paeſi conuicini, tutti giudicarono, che fuſſe determinato, & efficace voler di Dio, che in quel luogo s'edificaſſe quel Monaſterio. Onde ciaſcheduno, & in particolare quel Signore padrone di Montichio s'inferuorò talmente in aiutare à far la fabrica, che in queſt'anno ſteſſo la riduſſe à poterſi habitare in qualche parte: perilche molti inteſi la ſantità, e miracoli del Beato Guglielmo, concorſero à lui, pregandolo, che l'haueſſe riceuuti per ſuoi diſcepoli, e dato l'habito della ſua Religione: Trà quali vi furono due di Nuſco, città più vicina al Monaſterio che s'edificaua; vno chiamato Giouanni, e l'altro Amato, e queſti furono li primi, che riceuettero l'habito, come nota Filippo Ferrario nel luogo citato. *Ibique Eccleſia Saluatori extructa, Amatũ, qui poſtea Nuſcanus Epiſcopus fuit, & Ioannem Ciues Nuſcanos diſcipulos habuit præcipuos.* Et ambidue in breue rempo fecero ral progreſſo nell'oſſeruanza regolare; e giunſero à tanta perfettione, che Giouanni in vita era da tutti chiamato il Santo, e fù eletto Veſcouo di Montemarano, oue ſtà ſepellito il ſuo corpo con molto decoro nella Chieſa maggiore; & iui per ſanto adorato; & Amato parimente per la ſua gran bontà fù eletto dal Padre S. Guglielmo per ſuo compagno, & acclamato Veſcouo dalli popoli della ſua Città di Nuſco, e confermato dal Põtefice; & hauendo gouernato quella Chieſa ſantiſſimamente molti anni, iui morì, e fù ſepellito, e da turti adorato anch'egli per Santo; come diſtintamẽte nota, & afferma il Renda fol. 6. *Ad honorem Saluatoris templum, & Monaſterium conſtruere in-*

Filippo Ferrario.

Renda.

incapit, & ad eum vnus Ioannes nomine Nuſcana Ciuitatis, alter Amatus eius Sanctitatis famam intelligentes, vt eos ſub obedientia merito reciperet, ſupplicíter venere precantes, quos benignè ſuſcipiens ſibi Amatum adiunxit: quorum tanta fuit ſanctitas vita, vt Ioannes Sanctus appellaretur à cunctis, & Amatus poſt Nuſcana Ciuitatis Epiſcopi obitum, Epiſcopus fuit à Catholica fede electus, cuius ſanctiſſimum corpus in Cathedrali ſua Ciuitatis templum venerabiliter cuſtoditur, & hodie Eccleſia titulus eſt Sanctus Amatus, cuius etiam vitam miraculis ornatam innumeris omnibus nota fuit; E di queſto Santo Amato fà anco mentione il Martirologio Romano alli 30. di Agoſto. *Apud Nuſcum Sancti Amati Epiſcopi.* Martyrolog. Rom.

Da queſta autorità del Renda appare euidentemente, che in quei primi principij della Congregatione, non vno, come hanno detto alcuni, mà due furono i Monaci da Nuſco chiamati Giouanni ambidue diſcepoli del Padre S. Guglielmo tenuti per Santi; perche vno fin dal principio della fondarione della Religione, e Monaſterio di Monte Vergine riceuette l'habito, e prima che fuſſe edificato il Monaſterio di S. Saluatore nel Goglieto, fù da Alberto mandato à vedere la fabrica, che ſi faceua nella Chieſa di S. Ceſario, e con tal occaſione andò à viſitare il Santo Padre in queſta Valle di Conſa, oue pernottando meritò di vedere gl'Angioli in forma d'vccelli bianchi, come di ſopra habbiamo diſcorſo à lungo: e l'altro fù anco riceuuto dal Padre S. Guglielmo, mà alcuni anni doppo il primo in queſto Monaſterio di S. Saluatore nel primo anno, che ſi cominciò ad edificare, come habbiamo detto col Renda: Il primo per attendere alla vita contemplatiua, & à ſeruire à monaci tardò à farſi ſacerdote, e per la ſua gran ritiratezza fù chiamato l'Eremita, e per la ſua gran bontà, fù mandato per ſuperiore di quel Monaſterio, che il Santo edificò in Palermo; oue morì con opinione di Santo; e per tale è adorato in Sicilia, come habbiamo accennato ſopra; Et il ſecondo viſſe, e dimorò ſempre in queſto Regno di Napoli nel Monaſterio di S. Saluatore del Gugliero ſotto l'obbedienza del Padre S. Guglielmo prima, e doppo morto queſto, ſotto la diſciplina, e gouerno del Padre D. Giacomo Abbate ſucceſſore immediato del Santo; come ſi caua da quelle parole del prologo della leggenda antica della vita del Santo Padre. *Dignata eſt mihi venerande Iacobe Pater iniungere veſtra ſanctitatis Religio ad multorum ſ.c. adificationem Beati Patris Noſtri Guilielmi, cuius vicem Dei gratia geris, vitam, vel obitum ſcriptis tranſmittere poſteris*, e dopo qualche tempo fatto Veſcouo di Montemarano, e gouernata molt'anni quella Chieſa, morì, & in quella ſepellito, & adorato per ſanto, come s'è detto. Il primo fù Idiota, ſe bene poi per la ſua gran bontà hebbe il dono della profetia, come habbiamo accennato ſopra. Il ſecondo fù tanto ſauio, quanto dimoſtra l'opera, e la leggenda antica della vita, e miracoli del Padre S. Guglielmo, che egli compoſe in latino, benche per la ſua grand'humiltà nel prologo della medeſima leggenda ſi proteſta, e confeſſa di non hauer tanta ſcienza, & habilità di poter ſcriuere detta vita. *Hoc itaque ſi ego Ioannes excellenti fretus ingenio, ſi clara polleus ſcientia, me poſſe implere confiderem, & ſi abſque magno difficultatis timore idipſum minime poſſem attingere, vltroneus tamen, & gaudens ad huius officij curam incunctanter accederem. Nunc autem, quoniam, qua ſit noſtra facultas ingenij viſu rationis perluſtrans, ſuis eam viribus parũ valere comperio, idcirco grauiſſimi ponderis ſarcinam noſtris imponere humeris vehementer formido: Vereor quippe non medicum, ne ſi quod arduiſſimum eſt,* Leg. ant. de Gio. Nuſc. Leg. ant. di Gio. Nuſ.

ac

ac difficillimum tractare incipiam perfectioris ſapientia Viris, dum quod capero, conſumare non valeam, non immerito ridiculus fiam, & quod grauius eſt tam ſancti Viri laudibus damnum inferat noſtræ ruſticitatis eloquium: Et in ſomma il primo come teſtimonio di viſta teſtificò, e publicò molti miracoli fatti dal Padre S.Guglielmo:& il ſecondo li ſcriſſe,come egli ſteſſo afferma nel cap. 11.della leggenda antica da lui compoſta. *Miracula quæ in ſequentibus relaturi ſumus, quodam Sacerdote,& Monaco Reuerendiſſimo valde viro Ioanne de Nuſco noſtro conciue,&c.*

Riceuuti alla Religione,e fatti monaci li già detti Amato,e Giouanni, il Beato Guglielmo con la compagnia, & aſſiſtenza di eſſi, con l'aiuto di Ruggieri padrone di Montichio, e con le limoſine delli deuoti,che ſempre concorreuano al Santo in gran numero, ſeguitò maggiormente la fabrica del Monaſterio, mà più con l'aiuto,che per mezzo delle ſue cõtinue orationi imploraua da Dio; come nota il Renda. *Cum his Sanctis Socijs habitu Sacræ Religionis indutis Monaſterium conſtruens Confeſſor Chriſti, vt ſolebat continua oratione cuncta perficere.* Et in meno di quattr'anni, la riduſſe à tanta grandezza, e magnificenza, che per quel che dimoſtrano ancora li ſuoi veſtigij, circondaua quaſi vn miglio, e di lontano pareua più toſto Città,che Monaſterio; come ſoggiunge il Renda ſteſſo fol.7. *Monaſterium verò molis tantæ fuit, vt nuper veſtigia apparent circuitu miliario vno, vt celeberrima,& maxima Vrbs adhuc procul videatur.* E dice di più,che doppo finita la fabrica del Monaſterio in quello habitarono circa cinquecento Monache riceuute alla Religione, e veſtite tutte dell'habito Monaſtico dal Padre S. Guglielmo viuente, oltre li Monaci,che non furono in poco numero: *Conſtituto Monaſterio tanta mulierum multitudo confluxit, vt breui fere quingentas acceperit, & non paruum numerum congregauit virorum, quibus monaſticum tradidit habitum.* E lo conferma Carlo Tapia nel luogo più volte citato, mentre dice *Inſtituit præterea Beatus Guilielmus Ordinem Monialium,& prope Nuſcum earum funduit Monaſterium, in quo ipſo viuente plus quingentæ fuerunt receptæ, vt in vita Sancti Guilielmi exprimitur, nunc autem extinctum eſt.* E forſe detti Autori ſi moſſero à dir queſto dalla leggenda antica,quale trattando del Monaſterio di S. Saluatore nel cap.24. afferma,che il Padre S. Guglielmo riceuette, e congregò non poca moltitudine di Verginelle, & a quelle diede l'habito Monaſtico. *In quo vt virtuſque ſexus fieret Domino acquiſitor, non paruam Virginum multitudinẽ congregauit, quibus etiam Sanctæ Religionis habitum tradidit.* Però io ſono di parere, che non tutte le cinquecento Monache inſieme habitarono in detto Monaſterio,perche non era capace di tante, conforme dimoſtrano li veſtigij della fabrica,mà ben sì,ſecondo l'antica traditione,oltre li Monaci, che furono almeno trenta di continuo,vi habitarono ducento Monache in circa,& il numero di cinquecento,del quale fanno mentione li predetti,ſi deue intendere,che furono riceuute dal Santo,& à loro dato l'habito,e che habitarono nel Monaſterio non tutte in vna volta, & inſieme; mà ſucceſſiuamente, & in tutto il tempo, che viſſe, che furono dieci anni doppo principiato detto Monaſterio: e pure deue ſtimarſi numero grande,come veramente è: Mà non è da marauigliare,perche crebbe tanto il grido, e la fama della gran ſantità, miracoli, e dottrina del ſeruo di Dio per tutti quei paeſi, non ſolo conuicini,mà anco lontani, che gl'huomini laſciando le proprie moglie, figli, fratelli, ſorelle, ricchezze, & ogn'altro bene mondano,e le donne poco curandoſi di mariti,e di ſpoſi,e vanità del

Renda.

Renda.

Renda.

Carlo Tapia.

Leg. ant. di Gio. Nul.

mon-

mondo in grandiſſimo numero concorreuano al Santo, e procurauano hauer l'habito della Religione per poter godere la ſua conuerſatione, come nel cap. 30. afferma la leggenda antica di Gio: da Nuſco, che ne fù teſtimonio di viſta. *Eius igitur ſanctitatis fama per Regiones crebreſcente, & prædicationis ſuæ verbo proſonante; Viri relinquentes uxores, filios, fratres, & ſoroes, & ſæculares diuitias, ad eius Religionis magiſterium gliſcenti animo conuolabant. Mulieres Virorum reſpuentes connubia ei ardenti deuotione adhærebant: Virgines nuptias ſpernentes, & abhorrentes mundi oblectamenta, & Chriſto copulari cupientes, Sancti viri Guilielmi conſortium fragranti deſiderio amplecti peroptabant.* Leg. ant. de Gio. Nuſ.

Et è molto da conſiderare, che le donne particolarmente, quali riceuerono l'habito Monaſtico del Padre S. Guglielmo, e de ſuoi ſucceſſori per qualche centinaio d'anni appreſſo, furono tutte ciuili, e nobili di ſeggio, & in particolare delle famiglie di Morra, Gieſualdo, Sanſeuerino, Caracciolo del Leone, delli Roſsi, Loffredo, & altre, conforme ſi legge in molti inſtrumenti, e ſcritture antiche, e dimoſtrano l'impreſe, & arme loro, che ſi vedono in alcuni candelieri antichi d'ottone, & in pietre lauorate; ſe bene intendeuano, e vedeuano, che doueuano habitare in quel Monaſterio poſto in vna ſolitaria campagna, di poca buon'aria, ſenza commercio, e corriſpondenza di niuno, & haueuano da menare vna vita tanto aſpra, e rigoroſa, quanto ſi dirà appreſſo, nondimeno deſideranano, anzi ambiuano grandemente di riceuere l'habito, & entrare in quello; e rinſerrate vi ſtauano con molta allegreza; argomento chiaro del gran ſpirito, ch'haueuano di ſeruire à Dio acquiſtato dal buon'eſempio, che con la ſanta vita diede ſempre il Beato Guglielmo & altri Padri, che lo gouernarono.

Nè deue parer ſtrano quello, che ſin'hora s'è detto, che queſto Monaſterio fù edificato per huomini, e per donne, come anco accenna il Renda. *Monaſterium ibi Virorum, & Mulierum ad Gloriam, & honorem omnium Saluatoris Domini noſtri Ieſu Chriſti conſtruxit*, perche non ſi deue intendere, che fuſſe comune à gl'vni, & all'altre, e che haueſſero habitato inſieme, mà che erano due grandi appartamenti ſeparati, e due Monaſterij, vno per li Monaci, e l'altro per le Monache, mà con tal'architettura fatti, che pareua vn ſolo Monaſterio. E per primo vi era vna gran facciata di fabrica à proſpettiua di mezzo giorno; & in quella era, come anco ſi vede al preſente vn portone; per il quale s'entraua, & entra in vn cortile grãde: Nell'appartamento di baſſo di detta fabrica erano diuerſe officine, e di ſopra vi era vn commodo dormitorio con molte camere, che ſeruiuano per li Monaci, e Conuerſi, che iui habitauano. A man deſtra doppo entrato il portone predetto, v'era, & è ancora vn Cimiterio belliſſimo fatto à lamia; quale è ſoſtenuta da diuerſe colonne di pietra lauorate con capitelli fabricate intorno alle mura principali, però due più grandi ſtanno poſte in mezzo con li loro capitelli intagliati all'antica, che ſoſtengono tutta lamia. Intorno al Cimiterio già detto erano molte Caſſe di pietra con diuerſi lauori, & intagli piene di Terra ſanta, nelle quali ſi ſepelliuano le Monache ſolamente, & in vna parte, e cantone di quello era vn luogo competẽtemente grande; oue ſi riponeuano l'oſſa di quelle Reuerende Madri, doppo che erano ſpolpate, e cauate dalla Terra ſanta; & ſino al preſente ſi vedeno molte teſte, & oſſa delle medeſime Monache, tanto intere, belle, bianche, & odorifere, che apporta non poca marauiglia à chi le vede; e conſidera, che alcune di quelle ſono morte, Rendã

che è più di 300. anni, dal che argomentano molti, che l'anime loro siano salue, essendo l'incorruttione del corpo chiaro segno, e congettura probabile della salute dell'anima. Nel medesimo Cimiterio erano, come sino al presente sono due porte, vna, che corrispondeua, e corrisponde alla Chiesa grande di basso, e seruiua per andare da quella al Cimiterio, ò per dirue messa, ò per recitarue l'vfficio de morti, ò per farfi dalli Monaci le cerimonie di cantare il Risponsorio. *Libera me Domine de morte aterna*, &c. con l'aspersione dell'acqua benedetta, quando si cantaua la messa de morti; si come si costuma, e fà sino al presente ogni settimana per tutti li Monasterij della Religione, ò per portare à sepellire il corpo morto della Monaca doppo fatte l'esequie in Chiesa: e l'altra porta era corrispondente al Monasterio delle Monache, e sino à quella esse portauano il corpo della morta; & indi poi li Monaci lo pigliauano, e portauano in Chiesa per farli l'esequie, e doppo lo riportauano à sepellire in quelle Casse di pietra piene di Terra santa: Sopra il medesimo Cimiterio era, & al presente ancora è vn'Oratorio fatto à lamia sostenuto da due colonne, conforme stà di sotto, vi erano, e sono due altari, e seruiua alli Monaci per vfficiare essi, e dire qualche messa, e vi si andaua in piano dal dormitorio. A prospettiua di detto primo cortile, & all'incontro dell'accennato portone era, & è il muro nõ della parte anteriore della Chiesa di basso; mà laterale con vna porta, per la quale in quella s'entraua, & anco di presente s'entra; e prima di giugnere à detta porta si saliua p alcuni gradini in vn atrio fatto à lamia congiunto col muro della Chiesa. A mano sinistra doppo entrato in Chiesa era il Choro delle Monache sospeso in alto, largo quanto è la Chiesa, e sopra vi era vn finestrone rotonno, & occhio fatto all'antica con colonnette di pietra intagliate, dal quale entraua il lume al Choro. A mano destra era il fonte batteſimale, del quale anco si vedono li vestigij, & in mezzo era vn belliſſimo altare tutto di pietra lauorato con intagli; Dalla parte destra di questo era vn'altro altare della madõna santissima; e dalla parte sinistra la Cappella, oue staua sepolto il corpo del Padre S. Guglielmo, chiamata anticamẽte Basilica, ò per l'insigne reliquia, e corpo del Sãto, ò perche era più grande dell'altre, & al presente si troua riposto in vn'altare più bello dentro l'istessa Chiesa; come si dirà. Più auanti della Chiesa, e del Cimiterio verso la parte Oriẽtale, Settentrionale, & Occidentale si vedono ancora li vestigij di molte fabriche grandi, che mostrano vi siano stati più dormitorij; clausstri, capitolo, refettorio, infermeria, nouitiato, & altr'officine con giardini in mezzo, e fontane tutte per vso delle Monache: Di più prima che si giungesse al primo portone descritto era vn Casale, cioè ridotto di molte case, & habitationi, conforme si ne vedono ancora li vestigij, edificato poco doppo finito il Monasterio, nel quale Casale habitauano quei secolari, che seruiuano li Monaci, e le Monache, e coltiuauano li terreni del luogo; e si chiama sino al presente, benche sia dishabitato, e distrutto, il Casale di Sã Guglielmo, del quale si fà mentione nella descrittione di questo Regno di Napoli: Dentro l'habitatione delle Monache nell'anno 1254. fù fabricata vna Torre altissima, e molto forte per quelche si vede sino à questi tempi, nella quale quelle Monache teneuano le campane, & à loro seruiua per spasso, e per pigliar'aria, e per ritirarsi, e saluarsi, quando haueſſero hauuto qualche assalto, ò aggrauio, che facilmente poteua succedere, mentre stauano in quella campagna aperta, e solitaria, & in tẽpi,

pi,che per le guerre grandi, e continue il Regno abbondaua di huomini triſti, e malfattori. Di maniera che erano due grand'habitationi, mà pareua,e fù detto vn ſolo Monaſterio,e per la contiguità,& vnione;e per l'habito ſimile delli Monaci,e Monache, e per l'entrate comuni all'vni, & all'altre.

Sino dal principio, che fù fondato detto Monaſterio hebbe titolo di Badia, e molto principale; tanto à riſpetto dell'Abbate; quanto della Badeſſa, quali godeuano ogni prerogatiua, e priuilegio ſpettante à tal dignità: in particolare la Badeſſa haueua l'vſo del bacolo paſtorale; e l'Abbate del medeſimo, e della mitra,come anco gode al preſente;e queſto di più hebbe la ſopra intendenza alle Monache, le quali mai furono ſoggette à Veſcouo, mà immediatamente all'Abbate, & ambidue al Generale pro tempore della Religione, e queſto al Papa, Quando poi fù edificato il Caſale accennato, e quello habitato dalli Coloni, e ſerui del Monaſterio, ſi dilatò la giuriditione dell'Abbate alli medeſimi, che li furono ſoggetti nel ſpirituale, e nel temporale, come Vaſſalli del Monaſterio: E però à tempo che è ſtato in eſſere il Caſale con li Vaſſalli,li Regij nell'occorrenze di guerre, ò d'altro hanno ſcritto all'Abbate, come Barone, per l'aiuti neceſſarij di gente, e ſoldati per il Regno,conforme ſogliono fare à tutti gl'altri Baroni in ſimili occorrenze,e biſogni.

Diuēne anco molto ricco frà poco tempo queſto Monaſterio di S. Saluatore,in tanto che le ſue entrate giunſero ſino à ventimila ducati l'anno, anzi credo fuſſero maggiori per il gran numero di Monaci,e di Monache, che alimentaua,e mantenena di continuo,oltre li ſeruienti;e dette entrate dipendeuano, parte dalle doti delle Monache, parte dal territorio così grande donato dal padrone di Montichio, parte dalle limoſine quotidiane,che dauano quelli,che vi concorreuano, quali erano in gran numero: però la maggior parte di quelle dipendeua dalli molti ſtabili; feodi, e beneficij; iuspadronati,e chieſe donate quaſi tutte al tempo di S. Guglielmo da diuerſi Signori diuoti, & applicate al Monaſterio con le loro entrate, moſſi dal gran bene,e profitto,che vedeuano,e ſentiuano iui ſi faceua per ſeruigio di Dio,e ſalute dell'anime de proſſimi con l'orationi continue, e vita tanto eſemplare, & oſſeruanza di Regola; Quali beneficij, e chieſe per quelche hò letto in vn'inſtrumento d'accordo frà la Religione, e lo Spedale della Nuntiata di Napoli furono l'infraſcritte, S. Euſtachio di Lauello,S.Maria di Cerruno,Sāta Maria delli Sāti in Calitri della molara, S.Andrea in Grauina,S.Giorgio in Bari, S.Pietro in Chiuſano,S.Quirico in Canoſa,S.Benedetto nę Lacedogna,S.Maria à Canna in Paterno;S.Marena in Aſcoli,S.Vitale in Tegora, S.Tomaſo del Piano in Cerrucolo, S. Maria della Mena in Altamura; S.Euſtachio in Caſtello delli Frangi; Sā Lorenzo nella Città di Salpa,la Chieſa di trè Santi in Barletta, S. Leone in Acerno,S. Maria di Perno in Atella,e molt'altre,in alcune de quali introduſſe, e ſtabilì li Monaci per ſeruigio di quelle: Oltre l'annue entrate di canoni, cenſi, redditi, & affitti di ſtabili, che haueua quaſi per tutta la Puglia,per la Pronincia di Baſilicata,di Principato vltra,e citra. Però partite di là doppo alcune centinaia d'anni le Monache per cauſa che in quella ſolitaria campagna ſtauano con qualche pericolo, e venuto in comenda il Monaſterio,molte di dette Chieſe, e beneficij furono da quello diſuniti, e molti alienati da Comendatarij, & altri per accordo rilaſciati dalla Religione al predetto Spedale della Nuntiata di Napoli; & altri li

Vescoui delle Diocesi, dove stauano dette Chiese, e beneficij l'hanno applicati alle loro mense, e Chiese Cathedrali, & al Monasterio ne sono rimasti pochissimi, con molte poche entrate, che esigge in Venosa, Melfi, Ripa candida, Monteruino, Montella, & altri pochi paesi, quali unite con quelle, che li rende il territorio, che circonda il Monasterio, computando anco quelli, li prouengono da qualche industria di semina, e d'animali, che tiene, ascenderanno alla summa di 800 ducati in circa, e con queste li mantengono li Monaci, e persone, che vi stanno; quali ascendono al numero di dodici poco più.

Non solo il Beato Guglielmo edificò questo Monasterio di S. Saluatore, e l'acquistò molte entrate annue per li Monaci, e Monache, ma all'vni, & all'altre diede anco l'habito monastico della sua Religione, come afferma la leggenda antica cap. 24. *Monasterium virorum, & mulierum ad gloriam, & honorem omnium Saluatoris construxit, quibus etiam Sanctæ Religionis habitum tradidit*; e lo cõferma il Renda con esplicarsi, e dire, che li diede l'habito monastico. *Quibus Monasticum tradidit habitum.* Et in quanto all'habito delli Monaci, chiaro stà, che fù di quell'istessa materia, forma, e colore, che haueua dato in Monte Vergine, & haueua sempre egli portato; cioè tonica, scapolare, capuccio, cinta, e mantello di lana, tutti di color bianco, come anco s'vsa adesso; se bene in quei primi principij il panno fù vn poco più grosso, e rozzo di quello, che vestono al presente li Monaci. Ma l'habito delle Monache era bianco, sì, però per quello si vede in molte pitture antiche, che si conseruano ancora in detto Monastetio, consisteua in vna tonica di panno bianco, che portauano cinta con vna coreggia di corame bianca; sopra la tonica portauano il scapolare, e sopra di questo vno soccanna, ò touaglia sottile di lino bianca, che li copriua il collo, e la testa, e sopra di questo soccanna vn velo negro sottile, e transparente, che faceua vna bella, e diuota vista; Quando faceuano le processioni per il Monasterio, ò andauano al Choro li giorni solenni, ò faceuano la comunione generale, ò haueuano da comparire in publico nel claustro per qualche altra occasione, ò cerimonia solenne; portauano vn manto bianco di panno; però più sottile di quello della tonica, molto grande, e lungo simile à quelli, che per ordinario portano li Caualieri della Croce di S. Giacomo, ò di Alcantara, quando interuengono à qualche solenne funtione, qual manto loro daua gran grauità, e maestà. Portauano le camicie di lana sempre, dormiuano sopra li pagliaricci, e lẽzbola anco di lana.

Leg. ant. di Gio. Nus.

Renda.

Oltre dell'habito già detto il Padre S. Guglielmo diede da osseruare alli medesimi Monaci, e Monache la regola di S. Benedetto, conforme nota l'istesso Renda. *Monialibus, & Monachis monastica norma tradita:* E le Monache particolarmente l'osseruarono con tanto rigore circa il vitto, che la loro vita, & astinenza più tosto è d'ammirarsi, che da potersi imitare: Perche niuna di esse doppo riceuuto l'habito, & entrata nel Monasterio, beueua mai vino, nè anco in caso di infermità. Carne, voua, ò latticinij, nè meno era lecito frà di loro nominarli, non che mangiarli: Il vitto dunque loro continuo era, che trè giorni della settimana, e credo Io il Mercordi, Venerdi, e Sabato mangiauano solamẽte pane, & acqua cõ qualche frutto, ò herba cruda: l'altri trè giorni al pane aggiugneuano vna sola minestra d'herbe, ò di legumi con vn poco d'olio, e questo mangiauano anco la Domenica. Faceuano due quaresime l'anno, vna la cominciauano dalla

Renda.

festa

festa di tutti li Santi fino al Natale di Nostro Signore Giesù Christo, e l'altra dalla Domenica di Settuagesima fino à Pasqua di Resurrettione, & in ambedue queste quaresime non mangiauano altro, che pane, & acqua di continuo, anzi alcune di esse in certi giorni particolari frà dette due quaresime s'asteneuano anco dal pane, e si contentauano mangiare solamente legumi, e qualche frutto: E tanto più è da ammirarsi l'aspra vita, & astinenza grande, che faceuano quelle Reuerende Madri, quanto che tutte erano nobilmente nate, con grandissime commodità, e dilicarezze alleuate, e non era vna, o due di esse, mà tutte in comunità viueuano con questa astinenza; non già per bisogno, ò necessità, perche il Monasterio era ricco d'entrate, come s'è detto; ma di loro volontà, e libertà se l'haueuano elette, e la faceuano con gran prontezza, & allegrezza ad imitatione del Padre S. Guglielmo loro fõdatore, e maestro per affliggere, e mortificare il loro senso, e carne, e per potere, col morire in tal maniera al mondo, viuere eternamente col Benedetto Christo eletto da esse per loro sposo. Tutto questo non si deue stimare inuentione ò esageratione, mà somma verità, perche l'afferma espressamente Giouanni da Nusco nel cap. 24. della leggenda della vita del Padre San Guglielmo descriuendo quasi con le medesime parole, latine però, la grand'astinenza, con la quale vissero quelle Monache in detto Monasterio di S. Saluatore: qual testimonianza, & autorità stimar si deue fedelissima; sì per la sua gran bontà; sì anco perche il predetto Gio: visse, & habitò nel detto Monasterio in tempo di San Guglielmo, e doppo, mentre vi erano le Monache, e come Sacerdote, che hebbe cura dell'anime loro, poteua ben sapere, anzi vide, & osseruò il loro modo di viuere, la grand'astinenza, & ogn'altra virtù, e perfettione; e però come testimonio di vista ne parla de presenti, dicendo. *Harum vitam, & nobis scribere; & omnibus audire fidelibus, opere pretium duximus, In earum nanq; sacratissimo comitatu nulla est; quæ, vel in infirmitate vinum cognouerit: Carnes verò; cæsum, & sua etiam nominari nefas existimant: Victus etenim earum est, in tribus diebus hebdomadæ solus panis, & poma cum crudis herbis: In reliquis verò tribus diebus vnum habent cum pane tantum ferculum oleo conditum: Die autem Dominico simili tramite vitam transigunt: A festo etiam omnium Sanctorum vsque ad Natiuitatem Domini, & à Septuagesima vsque ad Resurrectionem Christi pane tantum vescuntur, & aqua: Nonnulla etiam, & à pane abstinent, pomis, & leguminibus contenta. Earum equidem communis est voluntas, & desiderium cum vitijs, & concupiscentijs carnem crucifigendo mundo mori, & Domino viuere.* Leg. ant. de Gio. Nusc.

Alla tanta grand'astinenza le medesime monache aggiugneuano le continue vigilie, le discipline à sangue, che spesso si faceuano; la volontaria pouertà da loro eletta, la rinuntia della propria volontà, il silentio, che in ogni tempo, e luogo con gran rigore osseruauano, la ritiratezza nelle proprie celle, la mortificatione del corpo con portare quasi di continuo, altre il cilitio, altre li cerchietti, altre le piastre, altre le catene di ferro sù la nuda carne; E sopratutto l'oratione, nella quale quasi di continuo s'occupauano giorno, e notte: Talmente che Rè Ruggieri in due priuilegij, che fece al Patre S. Guglielmo viuente, quali poneremo appresso, testifica, che piglia sotto la sua protettione la mia Religione di Monte Vergine, e tutti li suoi Monasterij, Chiese, luoghi, possessioni, beni, e persone in riguardo delle continue orationi, che faceuano li Monaci, e Monache della medesima, per la salute, e conseruatione sua, e per l'accrescimento

del

Priu. Reg. Rog. del ſuo Regno, e Dominio. *Auctoritate regia prohibentes, tam Clericis, quam Laicis auctoritati noſtræ ſubiectis, ne quis eorum inſanæ mentis furore pulſus, prædictas Eccleſias, obedientias, poſſeſſiones, ac Seruos Dei, & Ancillas Chriſti ibidem, ſine alibi diè noctuque orationibus inſiſtentes, & pro nobis, & Regni noſtri ſtatu gratiam interpellantes.*

Et in ſomma viſſero ſempre con tanta oſſeruanza regolate quelle Reuerende Madri, e diedero tali, e tanti ſegni di perfettione religioſa, che in breue acquiſtarono nome, e fame di gran bontà, e ſantità, & erano ſpecchio d'eſempio, non ſolo à quella Prouincia di Principato Vltra, oue era edificato il Monaſterio, mà anco à tutto queſto Regno di Napoli, e fuori ancora; sì che molti ricchi, e nobili, ancorche habitaſſero lontani da detto Monaſterio, procurauano collocarue le loro figliuole, e parenti, perche ſtauano ſicuri del gran profitto, che quelle erano per fare nello Spirito, e nel ſeruigio di Dio; qual ſeruore in quel luogo durò più di 300. anni; Onde piamente ſi può credere, e ſperare, che tutte quelle Monache, quali morirono frà detto tempo in quel Monaſterio, ſiano ſalue per la grand'oſſeruanza regolare, nella quale viſſero; e per la vita così perfetta; & eſemplare, che menarono: e però Gio: da Nuſco doppo hauer deſcritto nel cap. 24. la vita, & oſſeruanza regolare delle Monache; che habitarono in detto Monaſterio di S. Saluatore, conchiudendo, le chiama Sante. *Sed ne, licet expediat, occupati circa deſcribendam Sanctarum Fœminarum religionem à noſtro propoſito longè digredi videamur, ad cum de quo ſermo eſt inſtitutus, ſtylum reducamus.*

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Nè poteua eſſere il contrario, perche, mentre dette Monache hebbero per fondatore, Padre, Maeſtro, e Superiore vn'huomo così aſtinente, mortificato, humile, ſauio, perfetto, ſanto, & aſſiduo nell'orationi, vigilie, digiuni, diſcipline, come fù il Beato Guglielmo, e molti di quelli, che li ſucceſſero, ſi forzarono imitare al poſſibile li coſtumi, e vita eſemplare, perfetta, e ſanta del medeſimo, fù neceſſario ancora, che dette Monache, come vere figlie ſpirituali d'vn tanto Santo Padre, e d'altri Superiori, e Monaci molto buoni, e perfetti, ſeguitaſſero la loro vita, coſtumi; & eſempij, nè degeneraſſero punto da quelli: Li quali, quanto fuſſero buoni, e perfetti ſi può argomentare da queſto; che le donne Vergini in gran numero, e con molta frequenza per qualche centinaio d'anni concorſero à quel Monaſterio per hauer l'habito della Religione, & iui viuere con quell'aſtinenza, oſſeruanza regolare, e vita perfetta, che s'è accennata, moſſe, e tirate aſſolutamente dall'eſempio del Padre S. Guglielmo, e de gl'altri, che li ſucceſſero: Dunque biſogna neceſſariamente dire, che quelli che gouernarono, & hebbero cura di eſſe, e d'altri luoghi della Religione, come fù S. Guglielmo, e ſuoi ſucceſſori, haueſſero menato vna vita molto più aſpra, eſemplare, aſtinente, e Religioſa; come già è ſtato in fatti, perche nelli primi cent'anni poco più, ò meno, che fù fondata queſta mia Religione, partorì al Mondo ben tredici, trà Santi, e Beati, che ſi ſanno, e ſono quelli, l'effigie de quali ſi vedono ſtampate nel fronteſpitio di queſto Tomo; oltre gl'altri de quali nõ s'hà cognitione. Onde di quei primi Monaci principalmente della Religione, parche ſi verifica à pieno quelche dice il Padre Maeſtro Frà Domenico Grauina nel cap. 11. della 2. parte dell'opera intitolata da lui. *Vox turturis*, e l'habbiamo accennato vn'altra volta, che menarono vna vita quaſi angelica, mentre viſſero in carne, ſenza eſperimentare li ſtimoli di quella per li loro continui digiu-

ni,

ni,orationi,cilitij,diſcipline,vigilie,e rinuntie della propria volontà, perilche dà titolo d'Inſigne, & Illuſtre alla medeſima mia Religione; *Quid referam ceterus vineas, vt Inſignis Religionis Montis Virginis, quæ Sancti Guilielmi inſtituta ſequitur? Hic cernes homines Angelorum vitam eſſe amulatos, in carne præter carnem viuentes: Frequentiora Ieiunia admiraberis, orandi,Deoque vacandi ſedulitatem, cilicij durum tegmen, ſpontanea verbera, crebras vigilias: & quod omnium caput eſt, propriæ voluntatis abnegationem, & quod antè animus poſcit, hoc illi negare, vt parere diſcat, & flecti.*

Finalmente per auiſo, & inſtruttione de poſteri Monaci deuo quì notare,che molt'anni doppo finito il Monaſterio predetto di S.Saluatore, li Superiori ſucceſſori del Padre S. Guglielmo per aſſicurare il territorio donato dal Padrone di Montichio nel modo,che s'è accennato, & acciò per l'auuenire non naſceſſero liti, e differenze con altri, che nel conuicino haueuano territorii con giuriditione; & il Monaſterio ſapeſſe ſin doue ſi ſtendeua,e qual era il ſuo, lo fecero terminare d'ogni intorno cõ molti Termini di pietra lauorata, alti circa ſei palmi,& in ciaſcheduno di quelli vi fecero ſcolpire,& intagliare queſte due lettere S.G. che dicono *Saluatoris Guglieti*, che ſi vedono ſino al preſente piantati in terra; e moſtrano grandiſſima antichità,perche ſono caratteri Longobardi, e per tali riconoſciuti con li medeſimi termini nell'anno 1638. ottauo del mio Generalato,nel quale per ordine della Sacra Ruota Romana fù fatta la piãta di detto territorio, con occaſione della lite, che ſi faceua in detto Tribunale, moſſa alla Religione dal Veſcouo di S. Angelo Lombardo, che pretendeua hauer giuriditione ſpirituale ſopra detto territorio terminato, e ſeparato, e ſopra il Monaſterio, cõforme hanno tutti gl'altri Ordinarij, e Veſcoui nelli luoghi de Regolari, che ſono nelle loro Dioceſi: E doppo fatto terminare detto territorio,li medeſimi Padri, e Monaci antichi procurarono ſi ne faceſſe vn inuentario,e ſcrittura publica, come già fù fatta, & originalmente ſi conſerua nell'Archiuio della Santiſſima Nuntiata di Napoli, donde con la detta occaſione di fare l'accennata pianta, s'è cauata,& hauuta queſta copia autentica del tenore ſeguente.

Il Territorio della Badia di S. Guglielmo del Guglieto ſi termina,e confina in queſto modo.

INcominciando dal luogo, doue ſi dice Macchia rotonda, caminando verſo S.Angelo delli Lombardi,ſeù verſo Montichio in detto luogo di Macchia rotonda c'è vn ſaſſo viuo, doue ſtà ſcolpito vn S. & vn G. che dice Saluatoris Guglieti,che è il ſegno,e termine di detta Badia,dal qual termine caminando,vt infra,inſino che vn'altra volta ſi viene ad afferrare queſto termine: Quanto è da man deſtra,e verſo detto Monaſterio, è territorio di detta Badia,e da man ſiniſtra,& altri vt infra, Da detto termine ſi camina ad alto verſo S. Angelo predetto,e verſo il boſco della Sprogata, qual boſco è di detta Badia, e ſi cala in vn Vallone,doue ſi ritroua vn Cerro groſſo,quale è per termine, dal qual Cerro, e Vallone ſi tira verſo alto per detto boſco,e ſi afferrano due cerque groſſe,che ſono pure per termine,e confine frà detto boſco della Sprogata di detto Monaſterio, e lo boſco di Montichio, che è del Conte di S. Angelo predetto, e ſi camina per vn poco di limite ſino ad vn piede di Perazzo, quale è ſimilmente per termine diuiſorio di detto boſco: Dal qual Perazzo ſi tira verſo alto, e ſi troua vn poco di Inuent.ant.

Mon-

Montetto di pietra viua; laſciando però in quello del Monaſterio un poco di Montetto di pietra: & in detto ſecondo Montetto ſtà ſcolpito in una pietra lo detto ſegno, & è l'altro Termine, che diuide detti boſchi. Et uſciti ſi troua un piede di Peraꝛꝛo, un piede di Cerqua, e due di Cerro, quali ſono per termini frà quello di detta Badia, e quello di S. Angelo predetto, che come è detto di ſopra, quella, che ſtà da man deſtra, e uerſo detto Monaſterio è di detta Badia. Per li quali Peraꝛꝛo, Cerqua, e Cerri ſi cala al baſſo, e comincia lo Scampagnato, e ſi cala drito to per un poco di Valloncello in Vallone, doue poi ſi ſaglie in alto quanto foſſe un tiro di mano, e ſi uà al Varco di detto Vallone, e detto Varco è termine, e confine frà quello della Badia, e quello di S. Angelo, ſeù di Montichio, che da mano deſtra è della Badia: E da detto Varco ſi camina dritto uerſo S. Angelo inſino doue ſi dice il Piſciolo, doue è un piede di Nace ſolo ſenꝛa altri alberi, e detto piede di Noce è termine, e confine, che diuide detti territorii, ut ſupra. Dalla quale Noce ſi camina uerſo S. Angelo, e uerſo la uigna, che fu del quondam meſſer Angelo Cecere di detto S. Angelo, e uscino detta uigna ui è un'altro termine ſcolpito in un ſaſſo di pietra uiua del medeſimo ſopradetto ſegno, che diuide li detti Territorii, ut ſupra. Et in queſto luogo ui ſi chiama S. Gennaro: E da detto termine ſi tira uerſo la Pugliara di Ianne di Santa Venere di S. Angelo. Et auanti che s'arriua à detta Pugliara, come ſi è, doue ſi dice il Vallone dello Zappiello, ui è un altro termine ſcolpito in un ſaſſo uiuo del medeſimo ſegno. E uscino detto termine ui è una terra di moia otto in circa, la quale entra alli detti confini, e territorii di detta Badia, e ſi poſſiede per lo Monaſterio di S. Marco di detta Terra di Sant' Angelo: E tirando da detto termine uerſo alto, e uerſo doue ſi dice la Terra del Saluatico, doue è un'altro termine ſegnato in una pietra, ut ſupra: E da là tirando uerſo doue ſi dice le Pugliarine ui è un altro termine del medeſimo modo. E da là tirando doue ſi dice la Chiatra di Manfreda, in detto luogo, ui è un'altro termine del medeſimo modo. E da là tirando uerſo li Leoni, quando ſi è doue ſi laſce la Serra di Caſuglia paſſato un Lauinaro, che è in detto luogo, ſi troua un'altro Limite, qual diuide li Territorii, ſeu terra di detta Badia da quelle di detto Monaſterio di S. Marco, che da man deſtra, e dalla Banda di Baſſo, è Territorio di detta Badia, e dalla man ſiniſtra, e dalla banda d'alto ſono terre di S. Marco. E caminando per detto Limite, ſi uiene in un Vallone, paſſato lo quale ſi trouano molti piedi di cerqua, che ſtanno dentro lo territorio di detta Badia, e dalla man deſtra s'afferra un Limite, lo quale camina per dentro certe cerquè inſino alla caſa di Franceſco Coiretto delli Leoni, che dalla banda di ſopra ſono terre di S. Marco, e dalla banda di Baſſo ſono terre di detta Badia; E ſopra detta caſa di Franceſco Coiretto è un'altro Termine ſcolpito in un ſaſſo uino del medeſimo ſopradetto ſegno. E caminando da queſto Termine uerſo li Leoni s'afferra un Limite, il qual camina circa mezzo miglio, e uà inſino la Terra di Donato di Glieꝛe, e lo Vallone dello Sauio, doue ſi troua un'altro Termine piccolo pure in un ſaſſo: e da là ſi camina uerſo il fiume detto Oſanto, e ſi afferra detto Oſanto, che ſtà poco diſtante da detto Termine, e come è detto di ſopra, e da man ſiniſtra dalla banda di baſſo, e da man deſtra è di detta Badia, e dalla banda di ſopra, e da mano ſiniſtra, e d'alto. E come ſei in detto Oſanto, ſi camina uerſo alto, e uerſo detto Monaſterio fiume fiume inſino, doue ſi dice il Capo delle Lauella, tutto il Territorio dalla man deſtra è di detta Badia, e queſti territorij ſi chiamano lo Macchione, che è un buoniſſimo, e fertiliſſimo territorio: E dall'altra parte dello fiume predetto ci confina lo boſco detto Fiorentino: E come ſi è in detto capo delle Lauella lo detto Oſanto non và più per detto boſco di Fiorentino, ma và per mezzo lo Territorio di S. Guglielmo, e lo territorio, quale ſtà dalla banda

di

di ſopra di detto fiume ſi chiama le Lauella, alle quali Lauella da ſopra confina vn Vallone, il qual Vallone diuide dette Lauella dallo Boſco di Fiorentino, e da ſotto è detto fiume. E pigliando lo territorio dalla parte di ſotto detto Oſanto, ſi camina verſo alto fiume fiume infino al Ponte del Molino, che è tutto Territorio di detta Badia, e caminando dalla banda di ſopra di detto Oſanto, e per lo detto territorio detto le Lauella verſo alto ſi và doue ſi dice alli Cerri di Cãpo, che è tutto di detta Badia, e dalla banda di ſopra è detto Vallone, che diuide frà lo territorio di S. Guglielmo, e lo detto boſco di Fiorentino, e dalla banda di baſſo è detto Oſanto. E caminando dalli detti Cerri di Campo verſo altro dritto ſi troua vn Valloncello, il quale eſce alla via publica, che và à Bagnuolo, & infino detto Valloncello ſono terre di detta Badia, e dalla banda di ſopra confina pure detto Vallone, il quale diuide dette Terre dal detto boſco di Fiorentino, e dalla parte di baſſo non ſi cala ſino all'Oſanto, mà ſi ſino ad vn'altro Valloncello, il quale Valloncello tirando verſo baſſo viene à calare in detto Oſanto vicino lo detto Ponte del Molino verſo alto. Auertendo, che il detto Molino è di S. Guglielmo, e la padrona di Nuſco ne paga otto tomola di grano l'anno. Caminando dico verſo alto per detto Oſanto fiume, fiume infino doue ſi dice la Fontana dell'Affare in detto luogo vi è vn'altro termine di Pietra, il quale diuide le terre di S. Guglielmo dalle Terre della Confraternia di Nuſco, che dalla parte di baſſo, e da man deſtra è territorio di detta Badia, e di ſopra è di detta Confraternia, e da detto termine, e confine ſi camina verſo la Pagliara di Chriſtofaro d'Vrſo di Nuſco, & in detta Pagliara, vi è vn'altro termine di Pietra; e caminando da detto Termine, come ſe và à lo Piro dell'Aira per vno Limite, che troua la via publica, che và à Nuſco, come ſi è al Vado del fiume Oſanto ci è l'altro termine di Pietra, che ſotto detto Termine ſono le terre di Santa Maria Cita, e di ſotto quelle di S. Guglielmo: E caminando da queſto termine dritto verſo alto ſi và allo Vallone delli Cioffi, doue è l'altro Termine di pietra; e di ſopra ſtanno le terre di S. Maria Vetere. Caminando da queſto Termine verſo alto Vallone Vallone, ſi troua vn'altro termine di Pietra, ſopra il quale ſono terre di S. Maria Vetere di Nuſco, e dalla parte di ſotto quelle di detta Badia. E caminando da quello termine limite limite verſo alto, ſi troua vn'altro termine pure di pietra, che pare, dalla parte di ſopra ſono le terre di S. Maria Vetere: E da queſto Termine ſi camina più auanti, doue ſi chiama lo Piano dell'Aliento, e ſi troua vn'altro termine di pietra, che pure diuide le Terre di Santa Maria predetta da quelle di S. Guglielmo; E da queſto Termine ſi camina, & eſce alla via publica, la quale và à Ponte Romito, e ſi troua l'altro termine di pietra: vicino à quella vi ſtà la Tauerna di S. Guglielmo. E caminando da queſto termine verſo Mozzichio per le Marmore ad alto Vallone Vallone, come ſi è alle terre di Gio: delli Gatti di Nuſco, vi è l'altro termine di Pietra. E caminãdo da queſto termine verſo Macchia rotonda in alto ci è vn limite, & vn'altro Termine, con il quale confinano pure le terre di detto Giouanni delli Gatti: E da là ſi cala dentro lo Vallone delli Cioffi. Da doue caminando Vallone Vallone ſi và à Macchia rotonda, doue ſi ritroua detto Termine primo loro deſcritto.

Extracta eſt præſens copia à quodam libro Reddituum, & Territoriorum Venerabilis Monaſterij Montis Virginis de Monte, qui conſeruatur in Archiuio Santiſſimæ Annunciatæ de Neapoli, & facta collatione concordat; meliore ſemper ſalua, &c. Et in fide ſubſcriptus Archiuarius dictæ Sacræ Domus præſentem ſubſcripſit cum ſigillo Sacræ Domus. Neapoli die 13. Nouembris 1631.

Gratis il ſigillo.

Locus Sigilli. *Ioſeph Palmitanus Archiuarius.*

Tutto questo Territorio terminato, e descritto, come di sopra, è stato sempre posseduto, & al presente si possiede dal Monasterio predetto di S. Saluatore, hora chiamato S. Guglielmo, quale come vero, legitimo, & assoluto padrone, e pacifico possessore di quello, fino dal tempo, che li fù donato, hà prohibito sempre à tutti, che vadino à tagliar albeti, & à far legna nella patte boscosa, che è pure assai grande; & egli à suo arbitrio, & elettione le taglia di continuo per suo seruigio, e per far calcare, e calce nell'occorrenze; Ogn'anno vende le ghlande, e frutti, che nella medesima patte boscosa nascono. E nell'altra parte seminatoria, semina, coltiua, e pianta doue, e quelche li piace: E se alcuno di quei paesi conuicini dentro del medesimo territorio possiede qualche pezzo di terra seminatoria, questa l'è stata concessa, ò in perpetuo, ò à certo tempo dal Monasterio stesso col peso di pagare vn tanto di terraggio ogni volta, che vi seminarà in ricognitione del suo vero, e diretto dominio: Così ancora ogn'vno, che vi volesse seminare, bisogna ottenere licenza dal detto Monasterio, & al medesimo pagare vn tanto di quelche raccoglie; però non egualmẽte, perche in certe parti si paga d'ogni dodeci tomola, che si racogliono, vno; In altre d'ogni diece parimente vno; In altre d'ogn'otto; & in altre d'ogni sei tomola vno, secondo la maggiore, ò minore fertilità della Terra, e secondo s'accordarà col Monasterio quello, che seminarà.

Di più il medesimo Monasterio di S. Guglielmo hà sempre pacificamẽte fidato, e fida à pascere in tutto il predetto territorio terminato, e descritto, ogni sorte d'animali, come pecore, buoi, vacche, porci, e quando vi hà trouato à pascere animali non fidati, l'hà carcerati, e leuato la pena alli padroni di quelli; E da questo principalmente si vede chiaramente, che il Monasterio predetto è il vero, reale, e legitimo padrone dell'accennato territorio, perche il *Ius fida*, secondo le leggi, e li Dottori comunemente, spetta al padrone del luogo, doue si fidano, gl'animali, e non ad altro.

Aggiungo, che il predetto territorio di detta Badia terminato, e descritto, come di sopra, è diuiso, e separato dal Territorio di Nusco; della Torella; delli Leoni, di Bagnuolo; e d'ogn'altro paese iui vicino, & in particolare dal territorio di S. Angelo Lombardo, perche nelli priuilegij di questa Citta per suo confine, e termine si nomina, e pone il territorio di Montichio: E nelli libri della Regia Camera il Castello di Montichio, e suo tenimento sta notato da per se, e diuiso da quello di S. Angelo predetto; dunque questo non include quello di Montichio; E tanto meno il territorio predetto di S. Guglielmo, che li stà più distante. In conformità di tutto questo, non si troua, che li Signori Baroni, e padroni pro tempore di detta Città di S. Angelo Lombardo habbiano mai pagato; ò paghino Adogo, ò altro alla Regia Camera del predetto Territorio di detta Badia descritto, come di sopra, ò del Casale chiamato di S. Guglielmo, anco in tempo, che era habitato, come è solito di farli ogni volta, che vn Padrone, Barone, ò Titolato di Citta; Terra, Castello, Casale, ò Feodo piglia nuouamente il possesso di quello; Ben sì, che si trouano molte lettere, & ordini conseruati nell'Archiuio di Monte Vergine, scritte, e fatti da Ministri Regij all'Abbate, quando era in essere detto Casale, con occasione di bisogno di soldati, e gente per le guerre, ò per altre necessità, come s'è accennato di sopra; Dunq; detti Signori, e padroni di Sant'Angelo predetto non possono pretendere attione, ò giuriditione alcuna sopra detto territorio di S. Guglielmo terminato, è descritto, come di sopra, mà tutta l'at-

l'attione, e giuriditione deue essere, come è stata sempre, & al presente è del Monasterio predetto, e suoi Superiori: tanto più, che in punto di legge le lettere antiche intagliate, e scolpite nell'accennati termini di pietra fanno piena, publica, & indubitata fede, e testimonianza, che quanto si contiene in detto territorio terminato, sia del Monasterio, che denotano, e dimostrano le lettere, e li caratteri predetti S. G., che dicono *Saluatoris Guleti*. E da queste, & altre ragioni mossa la Sacra Ruota Romana Tribunale tanto Sauio, giusto, & intero con molte, e diuerse decisioni, e trè sentenze conformi hà decretato, che detto territorio è separato da ogn'altro, e particolarmente da quello di S. Angelo Lombardo, e l'hà dichiarato *Nullius Diœcesis*, & esente da quel Vescouo, che vi pretendeua giuriditione, doppo hauer litigato ben dieci anni, come diremo à suo luogo, e che l'Ordinario di qnello sia il Generale pro tempore di Monte Vergine, e l'Abbate di detto Monasterio di S. Guglielmo. E tanto anco si deue dire della giuriditione temporale, che sia assolutamente, come veramente è, delli predetti Generale della Religione, pro tẽpore, & Abbate del Monasterio per l'istesse ragioni; quali hò voluto accennare quì per instruttione de posteri Monaci.

San Guglielmo và da Rè Ruggieri per pacificarlo con Rainulfo Conte d'Auellino suo Cognato; E giunto in Beneuento sana miracolosamente vna figliuola nata cieca.

CAP. XX.

EAlcone Beneuentano descriuendo nella sua Cronica quel- 1132.
che occorse nell'anno 1132. nel fol. 260. fà mentione, che Rè Ruggieri doppo essere impadronito di tutta la Puglia, hauendo inteso, che il suo cognato Rainulfo Conte d'Auellino haueua fatto, e faceua molti maltrattamenti alla Contessa Marilde sua moglie, e sorella del Rè, perche l'amaua cordialissimamente, ne sentì grandissimo rammarico, e dolore, e ne concepì grand'odio contro il medesimo suo Cognato: cominciò però à pentare, e machinare in che modo poresse vendicarsene, e darli disgusti, e trà gl'altri determinò nell'animo suo di leuarli la moglie, il figlio, e lo stato: ma perche detto Conte staua vnito con Roberto Principe di Capua molto porente, e preuedeua, che con gran difficultà poreua eseguire quella sua volontà; come Signore grande, e sauio volse aspettare il tempo, e l'occasione opportuna, che già frà poco si l'incontrò; perche douendo egli mandare aiuto di soldati in Roma ad Anacleto Antipapa, quale egli più di qualsiuoglia altro Signore potente difendeua, e protegeua, per esser più libero di effettuare il suo disegno, pensò valersi, come già si valse, delli predetti Principe Roberto, e Conte Rainulfo, mandandoli à detto Antipapa con 200. soldati. Onde vedendo, che non haueua impedimento alcunn, fattasi chiamare la Contessa sua sorella, doppo hauerla esortata alla patienza, e consolata con molti esempij, e ragioni, la mandò in Sicilia con il suo figliuolo, e poscia s'impadronì della Città d'Auellino, e di tutto lo

ſtato,& in queſto modo Ruggieri in vn'iſteſſo tempo leuò la moglie, il figlio,e lo ſtato al ſuo Cognato Rainulfo. *Sicque*, dice il Falcone parlando del Re Ruggieri; *totam Apuliam ſue ſubegit poteſtati: Eodem anno Rex prefatus deprehendens Comitem ipſum Rainulphum conuitia multa,& afflictiones Matildi vxori ſue inferre eiuſdem Regis ſoroti, quam vltra quam credi poteſt, diligebat, conſilio habito ipſam ſuam ſororem vocari mandauit: Hoc anno Rex ipſe predictam Principem, & Comitem Rainulphum cum ducentis militibus ad auxilium predicti Anacleti Romam deleganit,& eis euntibus, ſicut predixi, vxorem predicti Comitis,& filium,& Ciuitatem Abellinum ei abſtulit.*

Falcone Beneuentano.

Diſpiacque grandemente alla Conteſſa Matilde la nouua della ſua partenza da Auellino à Sicilia, e della ſeparatione dal ſuo marito, ancorche da lui fuſſe ſtata poco ben trattata; mà non potendo ripugnare,e contradire al volere del Rè ſuo fratello, fù neceſſitata contentarſi; però prima di partire lo pregò con grand'inſtanza,e li dimandò in gratia,che l'haueſſe conceduta licenza di andare à viſitare il Sacro Luogo, e Tempio di Monte Vergine, di cui ella fù ſempre diuotiſſima benefattrice; ſi contentò ſubito Ruggieri,tanto più volentieri, quanto che la Città di Auellino, doue detta Signora ſi trouaua,era vicina al Monte; oue giunta fù riceuuta con ogni honore da tutti quei Monaci; e particolarmente da Alberto Superiore, qual intesa la partenza, che detta Signora era neceſſitata à fare per Sicilia,ſe ne condolſe molto ſeco; e per l'obligo l'haueua per le continue limoſine,che haueua fatto,e faceua al Monaſterio, & aiuto dato alla fabrica di quello; ſi offerſe à tutto quello,che poteua fare in queſto negotio; Accettò queſta offerta detta Signora,e perche ſapeua quanto Ruggieri ſuo fratello era diuoto dell'habito, & affettionato d'Alberto particolarmente per la ſua gran bontà; lo pregò ſi voleſſe interporre con lui, acciò non la faceſſe partire per all'hora, mà doueſſe aſpettare ſino, che fuſſe ritornato il Conte Rainulfo ſuo marito da Roma ad Auellino: promiſe Alberto di fare queſto vfficio col Rè,e però doppo hauerla ſeruita,e corteggiata per quel poco di tempo, che ella dimorò in Monte Vergine, con occaſione di fare le ſue diuotioni, ſi riſolſe farli compagnia ſino ad Auellino per non prolungare di fare il promeſſo vfficio col Rè, che iui ſi ritrouaua; come già giunto lo fece ſubito efficaciſſimamente; mà non fù poſſibile d'ottenere la deſiderata gratia, ancorche con molti prieghi gli l'haueſſe dimandata, e con molte ragioni cercato d'inchinarlo à farla; del che ſi ne rammaricò, e ſi ne dolſe non poco Alberto con ſe ſteſſo, e con detta Signora,dalla quale licentiatoſi,ſi partì per Monte Vergine; & ella doppo alcuni giorni s'imbarcò per Sicilia.

Non paſsò molto tempo, che doppo giunta la Conteſſa in Sicilia, ritornarono da Roma à Regno il Principe di Capua Roberto, & il Conte Rainulfo, li quali certificati già con la loro preſenza della partenza di detta Signora per ordine di Ruggieri,conforme prima l'era ſtato auuiſato fino à Roma,ſe ne turbarono grandemente, e ne ſentirono vn gran dolore: mà più d'ogn'altro il Conte,ſi come dimoſtrò, perche anco il publico tal volta ne pianſe dirottamente,che così ingiuſtamente in vn tempo ſteſſo li fuſſe ſtata leuata la moglie,& il figlio, conforme ſoggiunge il medeſimo Falcone. *Cum autem Princeps, & Comes Roma reuerterentur, turbati animo; & dolore immenſo percuſſi, mirabantur qualiter Rex ipſe eius Vxorem abſtuliſſet, præcipuè tamen Comes Rainulphus, cuius vxor cariſſima, & filius ſic ablata fuiſſet, palam quandoque, aliquando priuatim lacrymis conquerebatur ma-*

Falcone Beneuen.

manantibus, iniuſtè coniugem, & filium perdidiſſe. Mà non per queſto il Cõte Rainulfo volſe romperla ſubito con Ruggieri ſuo Cognato; tanto più che lo vedeua molto più potente di lui; anzi come Signore prudente, e ſauio cercò prima con termini amoreuoli, & humili rihauere la moglie, & il figlio, & vnito con Roberto Principe ſi valſero d'alcuni loro amici in Roma, li quali ricorſi ad Anacleto Antipapa, lo ſupplicarono, come anco fecero eſſi con moltiplicate lettere, che ſi degnaſſe interporre cõ ſcriuere à Ruggieri, che voleſſe reſtituirli la moglie, il figlio, e lo ſtato; Lo fece Anacleto caldiſſimamente per l'affetto grande, che portaua ad ambidue, per cauſa particolarmente, che di proſſimo erano ſtati in Roma in ſuo aiuto cõ molti ſoldati; e ſcriſſe à Ruggieri; e di più li mandò alcuni particolari Ambaſciatori, per li quali li fece eſpreſſamente intendere, con pregarlo ancora, che in ogni conto vedeſſe di pacificarſi con il ſuo cognato Rainulfo, & al medeſimò haueſſe reſtituito quelche l'haueua tolto; mà con tutto queſto non volſe mai farlo Ruggieri, come nota Falcone iſteſſo. *Inde per ſeipſos, & amicos eorum prædictum Anacletum rogauerunt, vt à Rege Rogerio impetraret reddi filium, & vxorem. Anacletus igitur Regem per Nuncios precatur, vt vxorem Comiti redderet, & filium, quod obtinere non potuit.* Falcone Beneuen.

Inteſa dal Conte Rainulfo queſta negatiua fatta ad Anacleto da Ruggieri, ſe l'accrebbe non poco il rammarico, e dolore, che prima di ciò ſentito haueua: Per il che cominciò à penſare, come poteſſe vendicarſene contro detto Ruggieri, e con deſiderio grande aſpettaua l'occaſione opportuna di farlo; conforme ſoggiunge Falcone ſteſſo, dicendo. *Vndè Comes ille dolore accenſus vltionis tempora rogabat*, E frà tanto non mancaua adoprare ogni poſſibil mezzo, de Religioſi particolarmente, per placare detto Ruggieri, & inchinarlo al ſuo deſiderio. Onde ſapendo il grand'affetto, che il Rè predetto portaua al Beato Guglielmo, e la ſtima, che de lui faceua per la ſua bontà, & ſantità, pensò auualerſi di lui per ottenere dal medeſimo Rè tal gratia; E per huomo appoſta, che mandò ſino alla Valle di Conſa, oue ſtaua il Santo attendendo alla fabrica dell'accennato Monaſterio, li diede auiſo di tutti ſuoi diſguſti, e trauagli, che patiua da Ruggieri, & lo pregò ſtrettamente ſi voleſſe compiacere d'andare di perſona à ritrouare il Rè, già che l'era nota la ſtima grande, che di lui faceua, e lo ſupplicaſſe, e perſuadeſſe, che hormai voleſſe laſciare lo ſdegno contro di lui, e reſtituirli la moglie, il figlio, & lo ſtato, che tolti l'haueua. Accettò ſubito il Beato Guglielmo di voler paſſare queſto vfficio col Rè à fauore del Conte, per la viua memoria, che conſeruaua delle molte limoſine, che il medeſimo Conte haueua fatto in aiuto della fabrica di Monte Vergine, e ſoſtentamento de Monaci in tempo particolarmente, che egli era dimorato hel Monte, e perche era diuolgata la voce per tutto, che in quel punto, che il Santo hebbe tal'auiſo dal Conte Rainulfo, Rè Ruggieri s'era già auuicinato alla Città di Beneuento, e la teneua aſſediata con vn grand'eſercito, come nota il medeſimo Falcone, fol. 262. *Cumque Rex Rogerius Ciuitatem Barenſem ſua ſubiugaſſet poteſtati, & Tancredum de Cõuerſano à totius Apuliæ finibus expuliſſet, exercitu viriliter actuſque congregato, circa Beneuentanos fines aduenit. & cõtinuò planitiem Pontis Sancti Valentini Ciuitati proximum Rex ipſe tertiodecimo die menſis Iulij intrante caſtramentatus eſt:* Si riſolſe il Beato Guglielmo per la grand'obligatione, che profeſſaua al Conte predetto, andare, come in effetto andò ſino doue ſtaua Ruggieri con l'eſercito accampato intorno à Beneuento; e giunto alla Falcone Beneuent.

lui

lui presenza fù riceuuto con molt'affetto, e cortesia, e doppò alcuni ragionamenti cominciò à parlarli, e raccomandarli gl'interessi del Conte Rainulfo, rappresentandoli, che per esser suo Cognato, doueua tanto più amarlo, e che bastaua la mortificatione, e scorno, che l'haueua fatto con leuarli la moglie, il figlio, e lo stato; e però volesse ristituirli il tutto, che sarebbe stato peso suo far si, che il Conte fusse andato ad humiliarsi, & à dimandarli perdono di quanto pretendeua hauesse fatto contro la sorella; mà per molto, che si fusse affaticato il Santo, non fù possibile inchinare per all'hora l'animo di Ruggieri à perdonare il Cognato, & à restituire al medesimo quelche l'haueua tolto. Onde vedendo il Beato Guglielmo il Rè tanto in questo indurato, e sdegnato contro Rainulfo, dubitando di conturbarlo, & irritarlo maggiormente contro di lui, mutò ragionamento, & alla fine licentiatosi, si partì; E perche l'hora era molto tarda, si risolse andare à Beneuento Città più prossima à quel luogo, oue era andato à ritrouar Ruggieri, per potere in quella fermarsi la notte seguente.

Era stato solito il Beato Guglielmo, mètre dimorò in Monte Vergine, nell'accorrenze di andare à detta Città di Beneuento, alloggiare in casa di vn certo Hortolano suo molto affettionato, e diuoto; douendo dunque per l'hora tarda ritirarsi anco questa volta in detta Città, pensò valersi della charità, e cortesia del medesimo: e però giunto lui vicino, li mandò vn'huomo pregandolo voleste farli gratia albergarlo in casa sua quella notte col compagno, conforme haueua fatto per l'addietro: Quest'auiso fù di gran consolatione à quel diuoto huomo; perche haueua occasione di adempire il suo desiderio di vedere il Santo, che per alcuni anni non haueua visto; mà più alla moglie, la quale in sentire, che il Beato Guglielmo andaua à casa sua, perche sapeua molto bene per la voce comune la sua gran santità, e miracoli, entrò in gran speranza di ottenere da Dio ad intercessione di lui la sanità, e vista ad vna sua figliuola nata cieca, che erano più d'otto mesi; e per il desiderio di vederlo quanto più prima fusse possibile, si pose ad aspettarlo in vna finestra di sua casa; donde frà poco vedendolo comparire, tutta frettolosa pigliò la figlia cieca nelle braccia, e se ne calò al portone di sua casa; oue giunto il Santo, doppo hauerli dato il ben venuto, si l'inginocchiò auanti, e con vna viua fede li disse: Seruo di Dio Guglielmo soccorri ti priego à questa casa tua tanto diuota, & à me pouera, & afflitta donna, à cui per i miei graui peccati giudico mi sia nata cieca questa figliuola, come tu vedi, mà ben confido all'Onnipotenza, e pietà di Dio, che per li tuoi meriti, & orationi si degnarà donarli la vista; e che però più à voi, che à me ella sia nata; E dette queste, & altre parole, lasciò la fanciulla auanti li piedi del Santo; & ella piangendo dirottamente si ritirò in vna parte più secreta, e rimota di sua casa, forse perche non li bastaua l'animo di vedere più quella difformità, e cecità della figlia. Ciò sentendo, e vedendo il Beato Guglielmo mosso à compassione; ordinò al suo Compagno, che pigliasse la fanciulla, e con quella se ne salirono in casa; oue giunti, il Santo ritirato in disparte pigliò la detta fanciulla, e se la pose nel seno, oue poco doppo si addormentò; e tanto mostrò di fare anco il Santo, però il suo non fù sonno altrimente, mà rapimento d'estasi, & oratione, come afferma espressamente il Renda; perche dice, che si pose inginocchioni à pregare Iddio, che hauesse concesso la vista à quella fanciulla. *At Domini Famulus secretiorem partem ascendens genibus flexis preces effundit, vt Deus Puellæ oculorum concederet lumen.* Et es-

Renda.

sen-

ſendo ſtato per vn gran pezzo così rapito in oratione con la figliuola in braccia, alla fine questa ſi riſuegliò, mà illuminata tanto bene, che dandoſi à riguardare per tutto, cominciò con gran ſtrepito à gridare, e piangere per il timore, che moſtraua hauere; forſe per la nouità di vedere quel tanto, che ſino all'hora non haueua viſto in caſa, nè altroue; perilche il Santo fù forzato laſciar l'oratione, e leuarſi in piedi, e pigliata per la mano la fanciulla menarla, hora da vna parte, hora da vn'altra, doue li pareua, che ella voleſſe andare, accarezzandola ſempre: Il che vedendo il Compagno del Santo ſi diede ad oſſeruare attentamente, ſe Iddio per li meriti, & oratione del Beato Guglielmo haueſſe illuminata quella fanciulla: conforme haueua ſempre ſperato; & auuedutoſi, che veramente haueua riceuuta la viſta, cominciò à rallegrarſene con il ſuo buon Padre; mà queſto l'ordinò, che taceſſe. Però la Madre, che ſtaua tutta curiola, & anſioſa della ſalute della figliuola, & haueua gran fede nella ſantità di Guglielmo; in ſentire li gridi, e li pianti della figlia, vſcì dalla Camera; oue ſtaua rinſerrata; e trouato, che la fanciulla già teneua gl'occhi aperti, e vedeua beniſſimo per tutto; con gran fretta la pigliò, l'abbracciò, e baciò più volte piangendo dirottamente per la grand'allegrezza, e tenerezza d'animo; e poſcia proſtrata auanti il Santo, cominciò à ringratiarlo, che per li ſuoi meriti, & oratione Iddio haueua conceduto la viſta à quella ſua figliuola; al che più volſe replicò il ſant'huomo; che ella doueſſe rendere gratie à Dio ſolamente, che haueua illuminata la ſua fanciulla, e nõ à lui, che era vn grandiſſimo peccatore, e di niuno merito appreſſo la bõtà diuina, e la pregò con grand'inſtanza, che non lo nominaſſe punto, nè publicaſſe con altri, che egli fuſſe concorſo in qualche modo à quel miracolo: mà queſto non fù poſſibile; perche, quanto più il Santo di ciò la pregaua, tanto più ella ad'alta voce ſpeſſo replicaua, e diceua: Da voi, da voi ò ſeruo di Dio Guglielmo riconoſco tal gratia; e per li tuoi meriti, & oratione tengo, che ſia ſanata, & illuminata la mia figlia: Anzi indi à poco non potendoſi contenere per la grand'allegrezza, che ſentiua interiormente nel cuor ſuo: ripigliò nelle ſue braccia la fanciulla; & vſcita fuori per le ſtrade, l'andaua publicamente moſtrando à tutti quei ſuoi vicini; teſtificando, che dal Beato Guglielmo, quale ancora ſtaua in caſa ſua, era ſtata miracoloſamente ſanata, & illuminata. Onde diuolgatoſi ſubito per tutta la Città queſto miracolo, cominciò à concorrere à quella caſa gran moltitudine di gente per vedere il Santo, e la fanciulla cieca miracoloſamente illuminata; e tutti rẽdeuano infinite gratie à Dio, & inginocchiati auanti al Beato Guglielmo li baciauano le veſti, li chiedeuano la ſua benedittione, e comunemẽte lo confeſſauano, & acclamauano per Santo; Et non contenti di queſto fù ordinato, che per tutte le Chieſe fuſſero ſonate le campane à feſta in ſegno d'allegrezza, e di maggior rendimento di gratie à Dio; & honore del Santo Padre: Come conchiude la leggenda antica della ſua vita nel cap. 25. con le ſeguenti parole: *Aſocio venerabilis Pater infantulam accepit, qua in ſuo gremio collocata parumper cum ea obdormiuit, Nec mora; Infantula confeſtim expergefacta tanquam maximo terrore perterrita, clamans, & vociferans ſanctum Dei excitauit; qui infantulam viſu accepto eam ſacra manu quoque ducere capit, & contractare. Mater verò ſollicita de thalamo prorumpens, rem, vt erat agnouit, quæ pro ingenti lætitia, quam filiæ ſalus miniſtrabat, vicinis, & notis, quod ſancti Viri merita fecerant indicauit; Hæc res per vniuerſam Ciuitatem audita eſt, campanæ pulſatæ ſunt, con-*

Leg. ant. de Gio. Nuſ.

concurſus populorum ad eum factus eſt, omnes uno ore uere Sanctum, & Amicum Dei confitebantur. Fanno ancora mentione di queſto miracolo tutti quei, che ſcriuono la vita del Santo; e ſi ritroua notato nella lettione 7. del Breuiario antico con le ſeguenti poche parole. *Cauſa extitit, ut eum Beneuentũ ire oporteret, quidam Hortulanus apud quem hoſpitatus erat, filiolam habebat octo mentium Cecã à materno utero natam, cui Sanctus lumen donauit; quæ ex Matris præconio per totam Ciuitatem audita eſt; Campanæ pulſatæ ſunt, populorum concurſus ad eum factus eſt, omnes uno ore uerè Sanctum & Amicum Dei confitebantur.* Et è anco ſcolpitò, e ſtampato trà gl'altri miracoli intorno all'Imagine del Santo, e ſpiegato con li ſeguenti due verſi latini.

Breuiario antico.

Accipe Diue; meam hanc Cæcam tibi trado puellam
Mater ait; Sed mox lumen adepta videt.

Queſto miracolo così ſtupendo, chiaro, & euidente fù cauſa, che li Beneuentani non ſolo confeſſaſſero il Beato Guglielmo per Santo, e gran ſeruo di Dio; mà pigliaſſero tal'affetto, e diuotione alla ſua perſona, & habito, che ſenza farlo partire di là, li donarono col conſenſo dell'Ordinario vna Chieſa Parrocchiale dentro la Città intitolata S. Filippo, e Giacomo con alcune entrate annue, e procurarono, che in quella introduceſſe la ſua Religione, & aſſignaſſe li Monaci per ſeruirla, come già fece; qual Chieſa, e Parocchia ſino al preſente ſi poſſiede dalla Religione, e ſi gouerna con titolo di Priorato, & in quella aſſiſtono di continuo ſei perſone, cioè quattro Sacerdoti, e due conuerſi: La Città predetta di Beneuento hà ſempre conſeruato, e continuato il ſuo antico affetto, e diuotione verſo la medeſima mia Religione, mentre ſi ſono viſti, e vedono i ſuoi Cittadini concorrere in gran numero, e frequentare di viſitare ogn'anno con gran riuerenza il Sacro Luogo di Monte Vergine non ſenza grand'vtile di quella Caſa Santa per le gran limoſine, e doni, che vi portano. Di detta Chieſa di S. Filippo, e Giacomo nella Città di Beneuento fà mentione Celeſtino 3. nella ſua bolla più volte citata con le ſeguenti parole, *In Beneuentana Ciuitate Eccleſiam Beatorum Apoſtolorum Philippi, & Iacobi, domos, & vineas, & alia tenimenta quæ ibidem habetis.*

Bulla Celeſtini 3.

Tomaſo Coſto nell'hiſtoria di Monte Vergine fol. 10. nota, che nell'anno 1122. il Veſcouo di Rapolla conceſſe al Beato Guglielmo la Chieſa di Santa Maria à Perno nella Terra di Atella à lui ſoggetta; però è manifeſto errore di ſtampa almeno, ſe non dell'Autore circa l'anno predetto, perche il Santo in quel tempo, & anno dimorò ſempre in Monte Vergine attendendo alla fabrica della Chieſa, e del Monaſterio, che di proſſimo haueua cominciato, & à ſtabilire la Religione con riceuere in quella ſoggetti, & alli medeſimi dare l'habito bianco monaſtico. Nè coſta per ſcritto, o tradition, che indi fuſſe partito per paeſi tanto lontani, quanto ſono quelli della Baſilicata da Monte Vergine: Nè ſi legge con verità, che il Santo prima di finire la Chieſa di Monte Vergine, e di farla conſacrare, haueſſe edificato, ò riceuuto altra Chieſa in dono: oltre che la fama della ſua gran ſantità in detto anno non poteua eſſer diuolgata tanto per detti paeſi, e luoghi, quanto poi ſi diuolgò appreſſo. Più veriſimile dunque è, che detta conceſſione fù fatta al Santo doppo che partito da Monte Vergine, ſe ne andò al Monte Laceno, & indi alle pertinentie di Tricarico à Serracognata, oue edificato vn gran Monaſterio, e fattoue alcuni miracoli, alzò à gran volo la fama della ſantità di lui per quei conuicini paeſi, e particolarmente nelle pertinentie di Melfi, e di Rapolla; ouè ſentitoſi poco doppo,

pò,che edificaua vn'altro Monasterio di Monaci,e di Monache nella Valle di Consa poco distante da dette due Città, e che à lui concorreua gran numero di huomini,e di donne per riceuere l'habito della Religione da lui instituita,e per viuere sotto la sua disciplina,e gouerno,e che molti Signori li donauano molti beni stabili,& entrate; si mosse anch'egli quel diuoto Vescouo à far detta concessione dall'accennata Chiesa al seruo di Dio Guglielmo; acciò in quella sua Diocese ancora si fusse introdotta la sua Religione per maggior honore,e seruigio di Dio,e beneficio dell'anime de quei popoli à lui soggette. Di maniera, che detta concessione bisognò, che fusse stata fatta doppo il tempo assegnato dal Costo, e non in altro anno che in questo 1132. perche detta Chiesa subito concessa da detto Vescouo,fù dal Beato Guglielmo applicata, & vnita à quella di S. Saluatore del Goglieto: dunque questa non solo era cominciata, mà ridotta à qualche buon termine, quando al Santo fù concessa quella di Santa Maria à Perno; e però non nell'anno 1122. mà nell'1132. fù fatta detta donatione, e concessione. E nota il Costo vna cosa degna di consideratione,che nell'instrumento, e scrittura di concessione, che fece detto Vescouo,chiama il Beato Guglielmo,che ancora viueua.Eremita Santissimo, e soggiunge, che in detta Chiesa crebbe tanto la diuotione, e concorso per rispetto della vita esemplare delli Monaci,quali la seruirono,che Riccardo Valuano Conte di Armatello Signor di Melfi,e di Monteuerde li donò molti stabili, & annue entrate,si come fece poi anco suo figlio chiamato Giliberto à persuasione d'vna sua figliuola per nome Sibilia, che fù Monaca professa nel Monasterio predetto di S. Saluatore del Goglieto, conforme dice,che appare dà vn'inscrittione scolpita nella porta di detta Chiesa di S.Maria à Perno, e da molte Scritture, che si conseruano nell'archiuio dello Spedale della Nuntiata di Napoli: Fù posseduta, e seruita detta Chiesa alcune centenaia d'anni da Monaci della mia Religione,mà poi da Commendatarij disunita dal Monasterio di S.Saluatore predetto, e conferita come beneficio semplice à Preti secolari: Et in particolare nota il Costo fol.38.che in quell'anno stesso 1591.nel quale egli mandò in luce l'Historia di Monte Vergine, detta Chiesa con le sue entrate era posseduta da D. Pietro Marricche de i grandi di Spagna conferitali dal Principe d'Ascoli, di cui dice era fatta ius padronato ottenuto da Pontefici.

In quest'anno stesso passò à miglior vita Gio: Vescouo d'Auellino non senza rammarico, e dolore di tutta quella Città, e Diocese, perche fù Prelato di gran bontà, charità,e zelo. Ne sentirono anco particolar disgusto tutti li Monaci della Congregatione; mà più d'ogn'altro il Beato Guglielmo,che sapeua bene quanto detto Vescouo s'era mostrato sempre diuoto dell'habito,e di Monte Vergine in consacrare quella Chiesa con molta prontezza, e con hauer fatto immuni, e libere le Chiese donate dalli Signori Conte,e Contessa d'Auellino in quella Città, e suo distretto,come s'è accennato di sopra.Onde è da credere certamente,che l'istesso Beato Guglielmo,subito dopò morto detto Prelato,hauesse dato ordine à tutti i suoi Monaci, che hauessero celebrato le messe per l'anima di quello,e fatte l'esequie funerali con ogni solennità,tanto in Monte Vergine,quanto in S.Saluatore del Goglieto,e nell'altri pochi Monasterij,e Chiese,che sino à quel tempo haueua fondate,è riceuute.

Il Beato Alberto per sua humiltà recusa d'esser consacrato Abbate di Monte Vergine.

CAP. XXI.

1133. DEr la morte di Gio; Vescouo d'Auellino fù eletto al gouerno di quella Chiesa Roberto; il quale ne pigliò il possesso nel principio dell'anno 1133. e fù visitato da Monaci, che habitauano in detta Città, e dalli medesimi informato del loro instituto, regola, e modo di viuere; e come il B. Guglielmo haueua fondato il Monasterio, e Chiesa in Monte Vergine, e poscia partito dal Monte doppo hauer iui lasciato per suo sostituto Alberto, s'era ritirato à fondare vn altro Monasterio nella Valle di Consa nelle pertinẽtie di Montichio. Ciò sentendo Roberto Vescouo entrò in pensiero, e desiderio di volere consacrare, e benedire solennemente detto Alberto in Abbate; si come l'era stato riferito, che il suo predecessore Gio: haueua consacrata detta Chiesa, e fattolo chiamare, li comunicò la sua volontà; mà à questo non volse mai consentire Alberto, dubitando di pergiudicare alla libertà, & immunità di quel suo Monasterio, e che il Vescouo predetto, e suoi successori per tal solenne benedittione non haueßero à pretendere poi qualche attione, e giuriditione sopra di quello. Anzi repugnò sempre, replicando spesso, che egli gouernaua detto Monasterio come sostituto di Guglielmo, che n'era l'Abbate, e se à lui dauano questo titolo, era più tosto per honorare il luogo per esser dedicato alla Madre di Dio, che la sua persona. Et alla fine si protestò più volte, che se il Vescouo l'haueße voluto costringere à riceuere il titolo di Abbate, e la solenne benedittione, si sarebbe partito con tutti i Monaci dal Monasterio, e lasciatolo in abbandono. Intesa tal risposta del Beato Alberto il Vescouo, e vista la sua gran costanza in non voler esser benedetto, e consacrato in Abbate, se ne marauigliò molto, e per sodisfare à se stesso, & à tutti, si risolse chiamare il suo Clero, e molt'altri migliori della Città, alli quali rappresentata la volontà, e risolutione di Alberto, fù dalli medesimi, doppo hauer discorso, e considerato bene il tutto, giudicato, e risposto, che meglio sarebbe stato à lasciarlo in sua libertà, e nonforzarlo à riceuere detta solenne consacrarione, e benedittione d'Abbate, che à darli occasione di abbandonare quel Monasterio, che tutta via si vedeua ampliare di fabriche, & aumentare di Monaci, di diuotione, e concorso di Popoli. Piacque questo consiglio talmente à quel Prelato, che di subito cessò dalla sua pretendenza, e volontà, e per assicurare maggiormente Alberto, che per l'auuenire non sarebbe nè lui, nè li suoi successori molestati, gli ne fece vna publica scrittura del tenor seguente.

In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1133. mense Maio undecima Indictione. Ego Robertus diuina clementia fauente Sedis Auellinensis Pontifex Sanctæ Mariæ clare facio, quoniam ante hos annos quidam Religiosissimus Christianus Guilielmus nomine à longinqua venit Regione, & in Monte, qui Virgineus vocatur, & vbi aqua Columbæ dicitur, asedit, & ibi quoddam construxit Hospitium, quo constructo post paululum temporis

an-

auxilio Dei, multorumque Christianorum ibi construxit Ecclesiam, & Monasterium vocabulo eius Sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ: Nunc autem dictus Religiosissimus Christianus Guilielmus inspirante diuino spiritu discessit à Monasterio, quod in supradicto loco construxit, ad aliud Monasterium construendum in honorem Sancti Saluatoris in pertinentijs Monticuli in loco vbi dicitur lo Goglieto; sed in ipso recessu de voluntate Monachorum elegit in Abbatem in ipso Monasterio fratrem Albertum, & cum peteret, vt ipsum Albertū consecraret sine pecunia, ipse renunciauit se velle consecrari, dicendo se cum fratribus suis in Eremo morari pro seruitio Dei, & eius Genitricis, & propterea nolebat habere honorem Abbatiæ, & si qui illum vocabant Abbatem pro honore Sanctæ Genitricis faciebant, quia non dicebat se esse Abbatem, sed Priorem: Dicebat etiam, quod si ipsum cogerem, Monasterium cū omnibus Monachis, & fratribus, qui ibi habitabant, dimittebat locum ipsius, & alias proponebat Prouincias ad inquirendum locum, in quo Deo, & eius Genitrici seruire deberet. Nunc Ego prædictus Robertus Dei Gratia Pontifex, cum hoc audissem, existimaui, & consilium habui cum sacerdotibus, & Clericis de iam dicto Episcopio, & cum Amato, & Bernardo Iudicibus, & cum alijs bonis hominibus de Ciuitate Auellinensi, & cum Romano Notario de iam dicto Episcopio, & de omnibus ijs, quæ mihi dictus Abbas Albertus dixerat, quatenus ipsi quicquam exinde facere deberē mihi consilium tribuerent. Qui existimantes, & prouidentes ea, quæ supradicta sunt, consilium mihi dederunt, quatenus melius esset, vt ipsum Abbatem non consecrarem, ex quo nolebat, & non petebat, sed renuebat; quam quod ipse prædictus Albertus, omnesque monachi, & fratres, qui in ipsum Monasterium habitabant, solum illud in iam dicto Eremo dimitterent, & in alijs Prouincijs iter arriperēt: Consilio verò inito comparuit nobis bonum, & optimum dictam consecrationem ipsi Abbati Alberto, & eius successoribus illam non ponentibus in perpetuum dimittere: Quā propter ego, qui supra, Robertus Dei gratia Pontifex bona mea voluntate, & per consensum, & voluntatem Sacerdotum, & Clericorum de iam dicto Episcopio, & mecum habente prædicto Romano Notario aduocatore etiam Episcopij, & ante Amatum, & Bernardum Iudices, & idoneos homines, & subscriptos testes, & per hoc quoque scriptum remittimus consecrationem tibi iam dicto Abbati Alberto, & tuis successoribus illam non ponentibus, & etiam petentibus damus sine omni quæstione, & occasione, & absque pecunia exhibitione. Et omnes libertates Ecclesiarum, quas quondam Ioannes Episcopus prædecessor meus concessit, tibi iam dicto Abbati Alberto, & successoribus tuis confirmamus, & omni tempore à parte nostri Episcopij securæ, libera, & indemnes in perpetuum permaneant, & semper sint sub potestate tua, & tuis successoribus ad partem iam dicti Monasterij. Quod si taliter, vt dicta sunt, ea omnia ego, & successores mei, aut pars de iam dicto Episcopio tibi iam dicto Abbati Alberto, & tuis successoribus, & parti iam dicti Monasterij non adimpleuerimus, aut contrauenerimus, volentes consecrare Abbatem electum inuitum, & nolentem, aut si nos ipsi exinde tecum, & cum tuis successoribus qualibet intentione proposuerimus, & per qualemcumq; modum voluerimus contraire, aut per quemlibet modum ad nostram partem replicare, centum libras auri optimi Ego Robertus Dei gratia Pontifex, & successores mei, & partem iam dicti Episcopij tibi prædicto Abbati Alberto, tuisque successoribus, & parti de iam dicto Monasterio pœnæ componere obligaui: Et in antea nos inuicem semper taciti, & contenti maneamus exinde omni tempore aduersus vos per supradictam obligatam pœnam, et de his omnibus, quæ superius leguntur Ego prædictus Robertus Dei gratia Pontifex bona mea volūtate guadiam tibi iam dicto Abbati Alberto dedi & media-

torem tibi posui meipsum,& per ipsum guadiam obligo me, & successores meos, & partem de iam dicto Episcopio tibi predicto Abbati Alberto, & successoribus tuis,& parti de iam dicto Monasterio, vt adimpleamus vobis omnia, qualiter superiùs dicta sunt per supradictam guadiam,& meipsum mediatorem, & panam obligatam. Et si quicumque homo hoc scriptum à me emissum subtrahere, & rũpere voluerit, aut non obseruauerit, fiat excommunicatus à Patre, & Filio, & Spiritu sancto: Vel si non adimpleuerit omnia, quæ superiùs leguntur, sic eueniet ei, quomodo euenit Dathan,& Abiron, quando aperta est Terra, et vivos deglutiuit illos: Et quomodo euenit Simoni Mago, Anania, et Saphiræ, qui mentientes corporibus mortui sunt: Et partem habeat cum Iuda, qui tradidit filium Dei, et non fiat de eo hæreditas in sæcula sæculorum amen. Et taliter sicut predicta scripta sunt Ego prænominatus Robertus Dei gratia Pontifex tibi Romano Notario scribere præcepi.

† *Ego Robertus Gratia Dei Episcopus predictæ Sedit.*
† *Ego qui supra Amatus Iudex.*
† *Ego qui supra Bernardus Iudex.*
† *Ego Alpherius Præsbyter.*
† *Ego Rogerius Præsbyter.*
† *Ego Dominicus Præsbyter.*
† *Ego Gustabile Clericus.*
† *Ego Robertus Clericus.*
Ego Romanus Notarius.

L'originale di questa scrittura si conserua nell'archiuio di Monte Vergine: e dalla medesima si caua primieramente la grand'humiltà di Alberto, mentre renuntia alla dignità Abbatiale, e solenne consacratione, e benedittione offertali. Si caua anco il suo gran zelo, poiche p nõ pergiudicare alle ragioni, & immunità del suo Monasterio, e Religione, non accetta quell'honore; Et in oltre si scorge la sua gran prudenza, perche non disse apertamente, che non voleua esser benedetto, e consacrato dal Vescouo solennemente, per non mostrar superbia, e non esasperare quel Prelato, e sdegnarlo contro di lui, mà solo confessò che egli era sostituto assolutamente lasciato dal B. Guglielmo, e non Abbate del Monasterio. Si caua anco chiaramente da quelle parole. *Nunc autem dictus Religiosissimus Christianus Guilielmus inspirante diuino spiritu discessit à Monasterio*, che si bene la partenza di S. Guglielmo da Monte Vergine apparentemẽte fù per la mormoratione di alcuni suoi Monaci, che voleuano applicarsi le limosine de diuoti, come à lungo s'è detto di sopra, nulladimeno veramente fù per voler di Dio, e per imprese maggiori di edificare altri luoghi sacri, e Monasterij; non solo di Monaci, mà anco di Monache, e per fare acquisto à Dio di anime dell'vno, e dell'altro sesso, come accenna la leggenda antica della sua vita nel cap. 24. *Vt vtriusque sexus fieret Domino acquisitor.* E di più si autentica maggiormente quello habbiamo più volte accennato, che il Beato Guglielmo, e non altro, fù il primo, che fondò, & edificò la Chiesa, e Monasterio in Monte Vergine. Conforme anco affermano tutti quei, che ne scriuono; e più espressamẽte il Costo sopra citato f. 8. nella sua margine così dice. *Quì si può vedere quãto coloro s'ingannino, che credono la Chiesa di Santa Maria di Monte Vergine esser stata da altri, che da S. Guglielmo la primiera volta edificata.*

Leg. ant. di Gio. Nus.

Santo

S. Guglielmo in Bari vince vna Donna impudica, che lo prouoca alla disonestà, con buttarsi, e star dentro le brace ardenti senza alcuna sua lesione.

CAP. XXII.

IN quest'anno stesso 1133. ritrouo che il Padre S. Guglielmo fece vn miracolo stimato comunemente il più stupendo di tutti gl'altri fatti da lui, e però degno di maggior memoria, come afferma Gio: da Nuseo nel cap. 29. della leggenda antica della vita del Santo. *De quodam miraculo inter cetera dignissimo memoria compellimur rimàte ingenio tractare, eo quod per omnes partes finium Apuliæ per multorum ora fidelium, et vt latiùs dicamus, quasi vulgi rumore super omnes virtutes, quas omnipotens Deus per eum operari dignatus est, ab omnibus vocitatur.* E perche l'istesso Gio: confessa, che descriue questo miracolo à relatione de molti, quali l'intesero da quelli medesimi, che vi furono presenti; e lo videro con i proprij occhi: *Dicitur à multis, qui à personis, qua interfuerunt veridica assertione didicerunt,* però giudico, che l'habbia descritto con ogni possibile fedeltà: e douendo Io hora raccontarlo, stimo bene valermi del suo stile, & ordine, e da quãdo in quando anco dell'istesse sue parole, per autentiearlo maggiormente. Leg. ant. di Gio. Nus. Leg. ant. di Gio. Nus.

Il miracolo dunque fù questo, che occorse al Beato Guglielmo di andare da Rè Ruggieri, quale all'hora dimoraua in Bari, O mosso da se stesso per farli parte, che haueua ridotta à buon termine la fabrica del Monasterio di S. Saluatore, & iui haueua dato l'habito della sua Religione à molt'huomini, e donne; O pure per inuitarlo à vedere quell'opera molto da lui lodata più volte, quando però fusse passato per il conuicino, come spesso soleua fare con occasione delle guerre, che lo teneuano sempre esercitato in far viaggi; O pure per dimandarli qualche gratia, ò limosina à beneficio di quel luogo. O per visitarlo assolutamente, come era solito di far spesso, particolarmente quando detto Rè dimoraua in quelle parti della Puglia: O vero per riuerire il corpo, e saere reliquie di S. Nicolò suo particolar diuoto: O pure finalmente vi andò chiamato dal medesimo Rè per vederlo, e ragionarli, stante, che ogni giorno cresceua maggiormente la fama della sua gran santità, come afferma il Renda fol. 7. *Regi Rogerio huius Regni Monarchæ in Apuliam venire contingit, et tantam Dei viri famam publicè prædicari intelligens, vt secum alloqueretur, Bari dum esset, venire fecit.* Basta, che egli andò à Bari da detto Rè, dal quale fù riceuuto con grand'affetto, & accoglienze, e fù dat'ordine, che alloggiasse nel medesimo suo Palazzo insieme con due suoi Cõpagni, che seco menati haueua, per hauer maggior eõmodità di vederlo, e parlarli à sua libertà, come già feee: e con tanta familiarità, che il Santo giudicò quell'occasione molt'opportuna di entrare qualche volta in ragionamẽti di cose concernenti alla salute dell'anima del medesimo Rè, come nota la leggenda antica, parlando di lui. *Cui Confessor Guglielmus assistens salutis monita dare incepit.* Renda Leg. ant. di Gio. Nus.

Et è da credere, che mentre era assai noto, e publico, che il Rè predet-

to

to teneua le parti d'Anacleto Antipapa, il Beato Guglielmo li persuadesse tal'hora, che lasciasse di seguitarlo, perchè non era vero capo della Chiesa, e Pontefice, mà douesse adherire ad Innocentio legitimo Papa eletto canonicamente, e per tale tenuto, & obbedito non solo da gl'huomini ordinarij; da tutto il Clero, e Religiosi, mà anco da tutti gli Potentati, e Principi grandi; rappresentandoli il gran dãno, e pericolo nel quale egli si trouaua per le censure ecclesiastiche fulminate contro di quelli, che erano dalla parte di detto Añacleto Antipapa. Di più l'esortaua anco spesso à non esser molto rigido nel gouerno, mà benegno: e ricordarsi, che non solo era superiore, e giudice, mà anco padre, e come tale douesse vsare pietà alli poueri, alle vedoue, e pupilli, e rispettar gl'Ecclesiastici, e riconoscere da Dio l'aumento, & ampliatione del suo dominio, e grandezza, & al medesimo sempre rendere le douute gratie. Anzi, che non solo al Rè il Santo daua questi ricordi, e consigli salutari; anco à tutti quei Signori, che à lui seruiuano, & alli più nobili della Città, predicando ogni giorno, e facendo sermoni spirituali nell'Oratorio Regio, doppo celebrata la santa messa; conforme soggiunge la medesima leggẽda antica:

Leg. ant. di Gio. Nuf. *Cum autem crebris accessibus peracta consecratione prædictum Regem, et Magnates eius Curiæ Spiritu sancto dictante feruida mente diuinis insisteret eloquijs, et eisdem prædicationibus sacris sollicitus, et deuotus insisteret.*

Nelli quali sermoni, e prediche si deue presupporre, e credere di certo, che trattasse di materie più fruttuose, e necessarie per la salute dell'anima, in particolare della morte, rappresentando la certezza del morire, e l'incertezza dell'hora di quella; e che però bisognauano star sempre vigilanti, e preparati à ben morire; Discorreua spesso di quell'infinito, & eterno bene, chè Iddio hà apparecchiato nell'altra vita à quelli, che lo seruono, & amano di vero cuore in questo mondo. E quanto tremendo, e formidabile sarà quell'vltimo giorno del giuditio vniuersale: si per il giudice Christo, che non già mansueto, humile, e benegno, mà maestoso, adirato, e sdegnato comparirà cõtro i peccatori: sì per la sentenza crudele, e pene grauissime di fuoco eterno, che darà alli medesimi: e cõ diuerse ragioni, & esempij spesso esageraua la grauezza del peccato, e quanto è stato sempre abominеuole à Dio, che per questo hà mandato diuersi esemplari gastighi, e flagelli contro quelli, che l'hanno commesso, e contro tutto il mondo; E sopra tutto l'auuertiua sempre à douer stare accorti, e vigilanti alle varie tentationi, & inganni, che adopra il Demonio per far cascar l'huomo nel peccato, contro le quali preualgliono molto l'oratione particolarmente, l'humiltà, il digiuno, l'amore verso Iddio, e la memoria della passione di Nostro Signore Giesù Christo: e però l'esortaua sempre all'esercitio di queste, & altre virtù: E tutto ciò faceua con tanto spirito, e feruore; che daua da marauigliare à ciascheduno, & in particolare al Rè; il quale, benche lo sentisse volontieri; nondimeno pure alle volte dubitaua frà se stesso, se la bontà, che mostraua il Santo, era vera; ò pure apparente, & hipocresia la sua; conforme nota la leggenda antica. *Et*

Leg. ant. di Gio. Nuf. *licet eum Rex libenter audiret, corde tenus hæsitabat virum verax, an hypocrita posset teneri.* Forse, perche vedeua il Santo molto affabile con tutti, e gioviale, come già era naturalmente. O perche, qualche corteggiano, che si sentiua toccare al viuo, quando il Santo riprendeua i difetti, haueße fatto sinistra informatione al Rè cõtro di lui; O pure, che ciò haueße permesso Iddio per chiarire maggiormente, e manifestare à tutti la gran santità del

suo

ſuo ſeruo Guglielmo. Però Giorgio Ammiraglio del Rè lo ſtimò, e tenne ſempre per quel vero Santo, e perfetto, che egli era, e frequentò li ſuoi ſermoni, e prediche con tanta diuotione, attentione, & humiltà, che, come ſoggiunge la leggenda antica, pareua vn'altra Madalena, quando ſentiua Chriſto predicare. *Ammiratus autem eiuſdem Regis, Georgius nomine, ſanctæ exhortationis verbis profluentibus de ore eius humiliter, et flagranti deuotione aſſiſtebat, cupiens magis, ac magis Maria Magdalena more ſitibundo pectore ſacri eloquy fluenta haurire, credens illum non hypocritam, ſed veracem Dei ſeruum exiſtere.* Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Continuò il Beato Guglielmo queſti eſercitij ſpirituali di ſermoni, e di prediche in tutto il tempo, che dimorò in Bari, accompagnandoli ſempre con le ſue continue orationi, digiuni, & aſpre penitenze, e con euidẽte profitto di molt'anime: Ilche inuidiando l'inimico infernale, cercò d'impedire quel grã bene, che faceua, & oſcurare la ſua riputatione, e farli perdere il credito, che haueua acquiſtato appreſſo di tutti con ſolleuare contro di lui vna donna impudica: Mezzo, che hà ſempre adoprato il Diauolo per ſuperare, e vincere li maggiori, più ſauij, e potenti huomini del mondo. Queſta donna dunque moſſa, ò dal ſdegno contro il ſeruo di Dio, perche molti ſuoi amanti per dette prediche, e ſermoni laſciauano d'amarla, e ſi dauano alla vita ſpirituale: ò per intereſſe d'acquiſtar qualche coſa, ò per altro fine, iſtigata dal Demonio ſi laſciò dire, che quando non haueſſe diſpiaciuto al Rè, li ſarebbe baſtato l'animo di far caſcare il Sant'huomo nel peccato della diſhoneſtà, conforme haueua fatto caſcare molt'altri di maggior bontà, e perfettione di lui. Inteſoſi queſto penſiero, e mala volontà della donna, non mancarono alcuni peruerſi, particolarmente corteggiani, che li perſuaſero fuſſe andata dal Rè à conferirli il tutto, che ſenz'altro l'haurebbe hauuto à caro, forſe, perche ſapeuano il ſoſpetto, nel quale ſtaua Rè Ruggieri, che veramente Guglielmo non era così ſanto, e buono, come dimoſtraua, e che però di ciò deſideraua certificarſi. Non vi biſognò molta fatica per inchinar la donna in queſto, perche da ſe ſteſſa era già riſoluta di farlo. Onde vn giorno auiſata, che il Santo, conforme al ſuo ſolito, era ſtato dal Rè, e che doppò hauer fatto vn lungo ragionamento ſpirituale al medeſimo, & à tutta la ſua Corte s'era da lui partito, e ritirato al ſuo hoſpitio, & appartamento, giudicò, che quella fuſſe opportuna occaſione di adempire il ſuo deſiderio di andare dal Rè, come già fece, e lo nota la leggenda antica. *Accidit autem, vt quadam die Confeſſor Domini Guilhelmus Regi aſſiſteret, & ſacrorum eloquiorum ſermocinationem ei, & omnibus ſuis Domeſticis miniſtraret, & poſt ſermonis finem vale faciens Regi, abſceſſit, & diſceſſit ad hoſpitium, & ecce quædam Meretricula ſpecioſiſsima ad Dominum Regem proprius accedens.* Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Fù ſubito dalli medeſimi Corteggiani, che ſtauano inteſi del tutto, introdotta la Donna predetta al Rè, à cui dall'iſteſſa fatte prima le debite riuerenze, e dimandata licenza di ragionarli, con grand'humiltà diſſe; Sacra Maeſtà già l'è pur noto, che in queſta Città è capitato vn Religioſo, che ſi fà chiamare Guglielmo, veſtito d'habito bianco con due ſuoi Compagni, & è appunto quello, che viene ogni giorno à predicare à queſta Corte, fà molto del ſpirituale, per quel che moſtra in apparenza; perilche da queſta Città, e particolarmente dalla plebe è tenuto comunemente per Santo, però tengo per ſicuro, che non ſia così in fatti, perche quelli, che ſono veramente buoni, e perfetti Religioſi, ſe ne ſtanno ritirati nelle celle,

Legen. an. di Gio. Nuf.

le,e nell'Eremi;e ſolitudini, e non vanno vagando per le Città, come queſto,che ſi fà vedere,e ſentire predicare per tutto con grand'oſtentatione,e ſuperbia;e prattica con ogn'vno con molta familiarità, e libertà,moſtrandoſi affabile,allegro,e giouiale:e pur ſi sà,che gl'huomini veramente ſpirituali ſi moſtrano ſempre mortificati, eſſendo la mortificatione eſteriore vero ſegno della bontà, e perfettione interiore dell'anima: Argomento dunque da queſto,e giudico,che coſtui non ſia così Santo,e buono, come è tenuto da altri;mà più toſto hipocrita;il che,ſe così piaceſſe alla Maeſtà voſtra, farei vedere con i viui effetti;perche mi baſta l'animo,non ſolo di farli commettere il peccato della diſhoneſtà, com'hò fatto con altri di maggior bontà di queſto;mà anco procurarò con ogni poſſibile induſtria,

Leg. ant. di Gio. Nuf.

& arte,che egli nella ſeguente notte habbia à dormir con me. *Si de beneplacito Regiæ Maieſtatis procederet*, ſeguita la leggenda antica, *ego citius oſtenderem tibi hypocritæ quanta ſit ſimulatio, in nocte etenim ſubſequenti mecum illum concubere ex induſtria faciam.*

Quando il Rè inteſe la propoſta della ſceleratà Fẽmina, cominciò à ridere grandemente,e coſi ridendo li riſpoſe,e diſſe: Io non ſolo mi contento, che facciate quel che me hauete detto, mà deſidero vederne quanto prima gl'effetti,e ſe giungerete à far caſcar queſt'huomo nel peccato della fornicatione,prometto farue doni tali,che ne ſtarete per ſempre bene,e commoda, e non hauerete biſogno di niuno,mentre viuerete. Moſtrò il Rè con queſte promeſſe hauer molto à caro, che quella donna ſcelerata tentaſſe il Santo,e lo faceſſe caſcare nel peccato; non già per mala volõtà;& animo peruerſo, che haueſſe contro di lui: ò per odio, che l'haueſſe portato,mà per vna mera curioſità di diſcrederſi, e leuarſi da quel dubio, e ſoſpetto,nel quale egli era entrato, che il ſeruo di Dio non fuſſe quell'huomo da bene,e perfetto,quale era tenuto da tutti,& anco acciò reſtaſſe chiarito,e deluſo Giorgio ſuo Ammiraglio,che lo ſtimaua,e teneua veramente per ſanto, e lo riueriua, come ſe fuſſe ſtato vn gran Profeta,conforme ſoggiunge l'iſteſſa leggenda antica. *Et Rex ad Ganeam ſuſpiciens,*

Legen. an. di Gio. Nuf.

reſpondit cum magno riſu,dicens,ſi hoc tua verſutia perpetrare poteris,peracto vſu libidinis, tibi donabo dona ampliſſima,vt Ammiratus, qui eum non hypocritam,ſed quaſi Prophetam veneratur,deluſum ſe ſentiat, et confuſum. Apena l'impudica Fẽmina inteſe la volontà del Rè,e le larghe offerte,e promeſſe à lei fatte, che ſubito tutta allegra licentiataſi da lui, s'incaminò con gran fretta verſo l'hoſpitio,& appartamento, oue alloggiaua il Santo con

Leg. ant. di Gio. Nuf.

i ſuoi Compagni, come ſeguita la leggenda antica. *Quæ protinus à Regis facie diſcedens, ad domum,in qua vir Dei cum ſuis hoſpitabatur ſocijs, celeriter aduenit.*

Era queſta donna per quelche notano alcuni di quelli, che ſcriuono queſto miracolo; di ſtatura alta;haueua la perſona molto ben formata, e diſpoſta;la fronte maeſtoſa,e ſerena;le chiome bionde, e creſpe; gl'occhi viuaci,e neri;le labra vermiglie à guiſa di coralli;le guancie,che pareuano impaſtate di roſe, e di candidi gigli: haueua vna natural grauità nel caminare;vna gran prontezza,e facundia nel ragionare;vn'efficacia nel perſuadere. A tutti queſti doni naturali ſi deue ben credere, che per parere più bella,e per far caſcare più facilmente il Santo nel peccato,haueſſe ella giunto pompoſe veſti, e molt'altri vani ornamenti; mouimenti,& atti laſciui. E con tali apparecchi, & armi l'impudica Fẽmina andò ad aſſaltare il gran campione di Chriſto Goglielmo con ſperanza di riportarne vittoria:

toria:e giunta al luogo, & hoſpitio, oue il Santo dimoraua, ſi fece intendere,che li voleua ragionare di alcune coſe concernenti all'anima ſua; il che ſentendo il ſeruo di Dio,per il gran zelo, che hebbe ſempre della ſalute dell'anime de proſſimi indifferentemente, la fece entrare; & andare da lui;qual in vederla,ſoſpettò ſubito, anzi col ſuo ſpirito profetico, che hebbe,come s'è detto,preuide, e conobbe in lei l'inganno diabolico; mà per non ſcandalizarla,e contriſtarla, la riceuè con ogni charità,e li diede luogo,che li poteſſe parlare à ſolo, à ſolo,mentre s'era dichiarata,che lei li voleua ragionare, e trattare di coſe dell'anima ſua; Vedendoſi la donna in diſparte col Santo, giudicò, che quella fuſſe opportuna occaſione di manifeſtarli il ſuo penſiero; e però ſalutatelo prima, e fattali riuerenza, doppo hauer pigliato da lui licenza di ragionarli,cominciò con vn'apparente compaſsione, ſecondo il coſtume de meretrici, e con luſinghеuoli parole à dirli. E come è poſſibile,ò mio Signore,che voi tanto nobilmente nato,& alleuato,quanto dimoſtrano le voſtre attioni, & aſpetto vogliate così aſpramente,e di continuo mortificare,affligere,e macerare queſto voſtro delicato corpo?Deh laſciate hormai tanti digiuni,tant'aſtinenze,qual intẽdo,che fate;laſciate tante aſprezze,tanti cilitij:e queſt'habito così rozzo, e vile, conueniente più toſto ad vn contadino, & ad vn huomo di zappa, che à voi gentilmente nato;e ripigliate le veſti,che ſtanno bene,e merita la voſtra dilicata,e gentil perſona; & in queſta voſtra età ancor fiorita non vogliate eſſere così crudele contro di voi medeſimo con tanti patimenti volontarij, mà più toſto pigliateui qualche ſpaſſo, e piacere conueniente alla medeſima voſtra età,e nobiltà:laſciate tanta titiratezza,e moſtrateui quelche ſete;pratticate alla libera con tutti, e particolarmente con donne, che è ſtimata coſa più dilettеuole al mondo: tanto più in queſto tempo, nel quale facendo di voi gran ſtima il noſtro magnanimo Rè,come hauete viſto;potreſte fare acquiſto in queſta Corte di gran ricchezze, & honori per voi, e per altri voſtri amici. Riceuete di gratia queſti conſigli,che vi dò,e queſte parole,che vi dico,perche potete ſtar ſicuro,che procedono dall'intimo del mio cuore per il gran deſiderio, che hò della voſtra grandezza, & honore, e per la pietà, e compaſſione, che hò della voſtra perſona,qual già preuedo,che anderà à capitar male per la tant'aſpra vita, che menate. E ſe in tanto vi piace il mio eſſere,e la mia perſona,eccomi pronta ad ogni tuo cenno in ogni luogo, tempo, & hora, perche mi confeſſo eſſere talmente preſa dall'amor voſtro, che mi ſono ridotta di venir di perſona à manifeſtarti queſto mio deſiderio, e pẽſiero, & e certo, che ſe non mi fate degna della voſtra perſona, e de voſtri abbracciamenti,frà poco queſta miſera alma, ò da ſe, ò per opera delle mie proprie mani ſarà dal corpo diuiſa,e ſeparata: Pietà dunque di me tua ſerua, che per il grand'amor, che vi porto mi conſumo, & ardo in maniera,che non trouo alcun ripoſo. *Quæ protinus*, ſoggiunge la leggẽda antica,*ad domum,in qua vir Dei cum ſuis hoſpitabatur ſocijs celeriter aduenit, & meritricario more eum alloquitur,dicens: Cur Domine corpus tuum diutiùs affligens, gaudia tua iuuentutis amittis?qui poſſes mundi bona lucrari, & oblectamentis ſæcularibus dulciter perfrui, & quod deſiderabilius eſt, & delectabilius pulcherrima iuuencula amplexibus delectari;certè ſi veſtra placeret amantiſſima perſona, me in veſtro concubitu ad libitum habere poteris.* Leg. ant. di Gio. Nuſ.

A queſto ragionamento fatto dall'impudica donna,al grand'affetto,che moſtrò, & alle tante parole luſinghеuoli, che ellà diſſe, non fece motiuo

alcuno, nè riſpoſe coſa niuna il Sant'huomo Guglielmo, mà ſolo fin dal principio, che la vide, e cominciò à ragionare, ſegnatoſi il cuore col ſegno della Santa Croce, con vna gran patienza l'aſcolto, e tutto raciturno indrizzata la mente à Dio, lo pregò, che l'haueſſe daro lume, e forze di poter vincere quella tentatione cosi proſſima ; e graue : Dal che la donna entrata in credenza, e ſperanza, che il Santo taceſſe per conſentire alle ſue praue voglie, con molto maggior ardire, e sfacciatezza, ſeguitò il ſuo parlare, e lagerando ſempre l'amore, che fingeua di portarli, e la compaſſione, che diceua hauere de ſuoi volontarij patimenti. Mà alla fine il ſeruo di Dio, quaſi riſuegliato da graue ſonno, con vna ſanta ſimulatione li riſpoſe, che la ringratiaua del grand'affetto, che li moſtraua, e della larga offetta fattali; e che ſi contentaua di ſare à ſuo modo, e quant'ella voleua, però che fuſſe andata da lui à qualch'altra hora più cómoda di quella: Er à che hora, riſpoſe la donna, potrei Io venire? Ad ogn'altr'hora, che vi piacerà, ſoggiunſe il Santo: Volete forſe, che Io venga ſul tardi, replicò la donna; acciò non ſia viſta da niuno, e poſſa rimanermi teco tutta queſta notte? Venga pure in buon'hora, quando li piacerà, riſpoſe il Beato Guglielmo, come nota la leggenda antica. *Et Sanctus vir religioſa ſimulatione reſpondit, dicens. Volo: & Ganea, quando vis venturam? & Sanctus, quacunque hora vis: Et illa. Nocte hac venam? Et Dei ſeruus: Bono omine venias.*

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Inteſo la donna impudica, che il Santo era per conſentire alle ſue praue voglie, credendoſi di certo, che ciò doueſſe in effetto ſuccedere, tutta allegra, e balbanzoſa ritornò ſubito dal Rè, alla cui preſenza giunta, facendo vn gran riſo, diſſe. Sacra Maeſtà degniſi pure ordinare, che mi ſiano apparecchiati i doni promeſſi, per che hò già ſcoperto, che quel Guglielmo tenuto da tutti, e particolarmente dall'Ammiraglio per gran Santo, e da bene; ſia vn huomo molto triſto, e ſcelerato; e mi par di vedere, che ſia vn Religioſo, e Romiro aſſai falſo ; già adeſſo adeſſo vengo da lui, e ſeco hò conchiuſo, che Io queſta ſera ſul tardi; acciò non ſia viſta da niuno; vadi alla ſua ſtanza, perche m'hà promeſſo di voler dormire con me queſta notte ; Nè hò faticato molto ad inchinarlo à queſto, mà con pochiſſime parole l'ho ridotto à conſentir ſubito al mio volere, ſegno chiaro della ſua peſſima conditione, e vita, *Impudens autem Meretricula*, ſeguita la leggenda antica. *ad Regem reuerſa, cum ingenti deriſu, & violenti cachinno dixit ei. Ecce quem prædicatorem, & Dei ſeruum Ammiratus credebat, in ictu, & momento uno eius apparuit ſanctitas, in nocte enim uentura mecum ſe concubiturum incunctanter ſpopondit.*

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Diede il Rè credito à quanto li riferì la Donna, tanto più volontieri per il ſoſpetto, che di ciò haueua più volte hauuto, come s'è accennato di ſopra; Onde voltatoſi al ſuo Ammiraglio, che iui ſi trouò preſente, con vna gran riſata li diſſe. Ecco ò Giorgio, che pure è vero quello tante volte t'hò detto, che queſto Guglielmo non è huomo così buono, e ſanto, come tu l'hai ſempre ſtimato, e più che mai ſtimi ; mà s'è ſcoperto già, che ſia vn'hipocrita, e di peſſima vita; mentre alla ſemplice tentatione di queſta ſemina s'è laſciato vincere, con prometterli di voler ſeco commetter il peccato della fornicatione. Reſtò molto marauigliato, e mortificato l'Ammiraglio, quando inteſe la donna, tanto più, che il Rè moſtraua di credere fermamente à quanto ella riferito l'haueua ; mà perche era troppo lunga l'eſperienza, che haueua fatto della bontà, e ſantità di Guglielmo, non ſi poteua certamente perſuadere, che ciò fuſſe vero: e però riuol-

to

to al Rè li disse, Io voglio ben credere,ò Sacra Maestà, che le donne con le loro lusinghe,& atti habbiano forza d'ingannare,e far cascare i poueri huomini nel peccato; perche ritrouo, che Adamo,ancorche innocentissimo,creato in gratia, adorno di scienza,e colmo di tutte l'altre virtù, pure ad vna semplice persuasione di Eua sua moglie transgredì il precetto diuino col mangiare il vietato pomo; dal che si cagionò quella tanto grande,& vniuersal rouina, che non solo egli fù discacciato dal Paradiso terrestre,mà anco perdè per lui, e per tutta la sua posterità la gratia, e la giustitia originale: Per opera,& inganno d'vn'altra donna chiamata Dalida,à Sansone huomo fortissimo furono cauati gl'occhi, e posto à guisa d'vn vil Giumento con suo notabil scorno,e danno à voltar il centimolo, ò mulino; Chi più sauio di Salomone? e niente meno per le lusinghe, & arti delle donne si ridusse à fabricare tempij à gl'Idoli, & alli medesimi dar l'incenzo,& adorarli:S. Pietro Apostolo capo della Chiesa, e Vicario di Christo si mostrò tant'animoso, & ardito contro le schiere de soldati nella notte della passione del Saluatore, che pose mano ad vn di essi,e li cagliò l'orecchio;e poi alla semplice voce,e dimanda d'vna donnicciuola,si ridusse à negare,e rinegare,anco con giuramento,il suo maestro,e dire, che non l'haueua mai visto,nè conosciuto: E tant'altri huomini famosi,e celebri,ò per nome,ò per lettere,ò per grandezza di nascimento,ò di stato,ò di bontà di vita ingannati tutti,e ridotti ad'offendere Iddio, ò ad altra loro rouina,e danno,dalle donne con le lusinghe,e fallaci parole: Che gran cosa dũque sarebbe, se vn'huomocciuolo come Guglielmo da questa donna così bella,disposta,pronta, ardita, faconda, e lusinghiera fusse stato ingannato, e ridotto à dar parola;e promettere di voler commettere seco vn peccato di fragilità? *Et quid mirum*, conchiude la leggenda antica,*si tantus homunculus isti horribili,mer etricule assensum prabuit?* Leg. ant. di Gio. Nus.

Mà perche, soggiunse il medesimo Giorgio Ammiraglio, à me costa molto bene,che Guglielmo è vn vero seruo di Dio, tengo anco per certo, che quanto costei hà detto,& affermato;sia sua inuentione; e se il medesimo l'hà dato qualche senso di contentarsi, che questa lo vadi à trouar sul tardi nel suo hospitio,e camera, al sicuro sarà per altro, che per mal fare; E però giudico necessario,che s'vsi ogni possibile diligenza,per chiarirci del tutto; e non dobbiamo stare alla sola relatione di questa fẽmina; che facilmente,ò per passione,ò per interesse potrà dire quello,che li piacerà; Se dunque,così comanda la maestà vostra,stimo, che si debbiano mãdare alcuni huomini da bene, accorti, e degni di fede, li quali se ne stiano nascosti in qualche parte,donde possano sentire, e vedere tutto quello, che accaderà frà Guglielmo,e questa donna,acciò da quelli, e non da lei possiamo poi sapere la verità del fatto. *Tamen rei notitiam*, dice la leggenda antica; *si Regia placet celsitudini indagare subtiliter studeamus,credo equidem, quod fadissima hac Ganea (diuina fauente clementia) probabitur per omnia esse mentita,mittamus,si placet prouidos exploratores,& sollicitos, qui clam stantes, & perspicientes,agnita per eos veritate,rei exitum nosce re valeamus.* Leg. ant. di Gio. Nus.

Piacque molto à Rè Ruggieri questo parere di Giorgio, e però ordinò, che si mandasse in esecutione, come già fù subito eseguito. Mà non per questo la donna,qual sentiua le diligenze, che s'haueuano à fare, si perdeua punto d'animo;anzi più ardita che mai ostinatamente difendeua,che in quella notte hauerebbe infallibilmente fatto cascare nel peccato il seruo di Dio Guglielmo, e s'offeriua patire qualsiuoglia scorno, e gasti-

go, quando ciò non haueſſe effettuato, e con tal certa credenza pigliò li-
Leg. ant. di Gio. Nuſ. cenza dal Rè, e ſe n'andò à ſua caſa. *Horrida Ganea*, ſeguita la leggenda antica, *ad Regem, & ad Admiratum reſpondens, dixit, ſi hoc quod loquuta ſum effectui mancipare nequiuero, nunquam à conſpectu veſtro ſine maximo dedecore recedere recuſo, vel exopto, & hæc dicens, à facie Regis abſceſſit.*

Frà tanto il Beato Guglielmo, che haueua già preuiſto l'inganno, e l'aſſalto dell'impudica donna, e dell'inferno, illuminato interiormente da Dio, ſi chiamò quei due ſuoi Compagni, che ſeco menati haueua, e li pregò inſtantemente, che haueſſero procurato d'hauere vna buona quantità di legna, e l'haueſſero fatte portare alla ſtanza, oue alloggiauano, come già fecero; & approſſimandoſi l'hora tarda, fece dalli medeſimi fare tanto gran fuoco, che per la gran quantità di carboni acceſi, il camino pareua vn'infocata fornace. Si marauigliauano, e ſtupiuano li Compagni del Sãto del fuoco ſtraordinario; tanto più che non poteuano penetrare il fine, nè haueuano ardire di dimandarlo; mentre vedeuano il loro S. Padre in diſparte, e ſeparato da eſſi tutto penſoſo, e cogitabondo, come ſeguita la
Leg. Ant. di Gio. Nuſ. leggenda antica. *Confeſſor igitur Domini Guilielmus de aduentu peſtiferæ Mulieris præſcius, diuinitus admonitus, à ſuis ſocijs lignorũ copiam afferri præcepit, & circa ſolis occaſum in pilam compoſita igne ſuppoſito in ingentem carbonum aggerem conſumere fecit, ita vt non ſolum ignis, verumetiam caminus immaniſſimus videretur, ignorantibus, & mirantibus ſocijs, quid ipſe facturus eſſet.*

Dall'altra parte nè meno l'impudica, e ſcelerata Fẽmina perdeua tempo, mà partita dal Rè apena giunſe à ſua caſa: che iſtigata da tutto l'inferno con la ſperanza delli doni à lei promeſſi, cominciò à far nuoui apparecchi; e pigliatoſi lo ſpecchio, auanti di quello ſi veſtì li più belli, e pretioſi veſtimenti, che haueua; s'adornò la teſta di varij ricci, e filze di perle, & altre gioie, e con diuerſi belletti; & acque ſi liſciò, e colorì talmente le guancie, e la faccia tutta; che oltre le fattezze naturali, ſi rendeua eſtremamente bella: Poſcia è da credere, che col medeſimo ſpecchio quaſi ſi conſigliaſſe, e faceſſe la pruoua delli geſti, de gl'atti, e mouimenti, che doueua fare, giunta, che ſarebbe alla preſenza del Santo, e di più in che modo haueua da parlarli, da pregarlo, e ſforzarlo; perſuaderli; riguardarlo, luſingarlo; come con lui haueua da ridere, da piangere, per moſtrare d'eſſer veramente tocca, e ferita dal ſuo amore, acciò con maggior facilità l'haueſſe fatto caſcare nel peccato; E parendoli alla fine di ſtare à ſuo modo, doppo tramontato il Sole, tutta allegra, e frettoloſa ſe n'andò dal ſeruo di Dio Guglielmo, e trouatolo à ſedere ſolo in quella camera, oue il Santo haueua fatto acẽdere il gran fuoco accennato, lo ſalutò prima cõ inchinarſeſi ſino à terra; poſcia ſedutaſi à canto di lui, sfacciatamente, mà però con il volto aſſai allegro, e con parole di grand'humiltà, & affetto, e molto luſinghieuoli; li cominciò à dire. Ecco che Io ſono venuta à ritrouarti, conforme alle mie promeſſe, e già ſono prontiſſima à fare tutto quello, che da te mi ſarà comandato, diſponi pure à tuo arbitrio di queſta mia perſona, che altro da te non deſidero, nè dimando, ſe non teco godermi in queſta notte nel tuo letto. Alche riſpondendo il Santo diſſe; Sorella io non voglio perdere queſta così buona, & opportuna occaſione, che ſe tu ſei diſpoſta di dormir meco nel mio letto, io ancora ſono pronto di riceuerti volontieri in quello. E doue è il tuo letto, replicò la donna, nel quale poſſiamo dormire; e goderci inſieme ſenz'eſſer viſti da tuoi Compagni? già qui lo

non

non lo vedo. Hor'hora ſoggiunſe il Santo in nome del mio Signore Iddio ti moſtrarò la camera,& il letto, nel quale haueremo da giacere inſieme: E dette queſte parole,s'alzò ſubito in piedi,e fattoſi il ſegno della Santa Croce, inuocando la Santiſſima Trinità,ſi sbracciò con ogni modeſtia, e chinatoſi con le mani, e braccia ignude diuiſe quelle brace, in mezzo delle quali poſtoſi intrepidamente con le medeſime ſue proprie mani ignude cominciò à pigliare i carboni acceſi, & à ſpanderli per pauimento della Camera,e quelli diſperſi à ridurli inſieme,e poſcia viſto già, che ſopra quei infocati carboni ſparſi vi poteuano capire due pſone alla diſteſa, così veſtito ſi coricò ſopra vna parte delli medeſimi carboni acceſi, e brace ardenti;e moſtrando l'altra alla temeraria, & impudica donna à guiſa d'vn Lorenzo martire predicante ſopra l'infocata craticola all'empio, e ſcelerato Decio Tiranno à lui preſente,cominciò il Beato Guglielmo con grand'intrepidezza, e feruor di ſpirito à dire alla medeſima donna:Ecco il letto,che t'hò apparecchiato,à queſto t'inuito in nome del mio Signore Giesù Chriſto à coricarti, & à goderti meco;queſte fiamme,che mi cingono,ſono le candide,e morbide lenzuola, queſti carboni acceſi li ſtimo tãti fiori odoriferi,queſto mio girare,e regirare ſopra queſte brace è il mio godere,e ſolazzare; à queſto, à queſto letto dunque t'aſpetto, che fai che nõ t'accoſti? perche induggi à venire? che coſa ti trattiene? E doppò hauer detto queſte,& altre ſimili parole,& eſſer ſtato per vn gran pezzo coricato,riuolgendoſi ſempre ſopra quei carboni acceſi;alla fine con grand'allegrezza ſe n'alzò così illeſo,che per la diuina gratia, nè meno in vn capello della ſua teſta, e perſona, nè in vn minimo pelo de ſuoi veſtimenti ſi vide, che patito haueſſe leſione alcuna, come nota la leggenda antica nel luogo citato conchindendo queſto miracolo. *Et Dei ſeruus, ego tibi,& cubiculum, & lectum in Dei mei nomine oſtendam, & protinus ſurgens inuocato nomine ſanctiſſima, & indiuidua Trinitatis, & impreſſo Crucis ſignaculo, & exutis lacertis,nudiſque manibus ignium prunas per medium diuiſit, & ſacris ſuis exuuijs inter vtrag; prunarum incendia ſe intrepidus iactans fauillas igniũ verrere ſtuduit,& dum diù inter duos rogos verrendo ad libitum ſecurus moraretur,procumbens extendit ſe in medio ignis, vocauitq; puellam iam dictam, & ait illi: Ecce in virtute Dei mei Omnipotentis lectulum in quo quieſcere volo, paratum habeo, ſi placet, huc veni, & mecum quieſce: Cum autem quamdiù voluit moratus eſt,alacer ſurrexit,& ita (ſe celeſti protegente gratia) illeſus,& inuſtus de incendio exijt;vt nec capitis capillus, nec pilus tegminis leſus incendio appareret.*

Leg ant. di Gio. Nuſ.

Vedendo la donna quel fatto sì marauiglioſo,tutta intimorita,attonita, e confuſa ne rimaſe, e quaſi fuor di ſe ſteſſa ſe ne ſtette ſempre ad ammirare il Beato Guglielmo diſteſo ſopra del fuoco ragionando, e moſtrando ſegni d'allegrezza,& intrepidezza; mà alla fine venuta in ſe,& in cognitione del ſuo graue errore,à guiſa d'vn'altra Madalena pentita, quaſi nemica di lei medeſima,con grande, e ragioneuole ſdegno, & ira ſi poſe le mani addoſſo, e cominciò à ſtracciarſi le veſti,à ſcomporſi, & à lenarſi tutti gl'ornamenti dalla teſta,à ſnodarſi, e tirarſi i capelli,& gittando il tutto à terra,e ſgraffiandoſi il volto proruppe, e diſſe. Andatene pure in mal'hora catene del diauolo,lacci dell'inferno,rouine, & inganni dell'anima mia, reti di dannati;ſtromenti,& artefici; diabolici;Non baſtaua, che per mezzo voſtro fiano ſtati ingannati tanti ciechi amanti, e ridotti à commettere molti graui peccati, & offeſe contro Dio; & à farli ſerui,e ſchiaui del Demo-

monio, che hora voleuate tentare di far il medesimo contro la purità di questo Sant'huomo, anzi di quest'Angelo di paradiso in sembianza humana; Empio, & spietato cuore che deste ricetto, & albergo ad vn tanto scelerato pensiero, e capriccio di tentare vn'huomo così santo, e puro: Maledetta lingua, che con tanta sfacciatagine ne parlaste; Maledetti mani che vi accingeste ad vn'opera così nefanda: Maledetti piedi, che vi incaminaste per eseguire vn sacrilegio così enorme; Gl'altri miei peccati ancorche grauissimi, spero trouaranno qualche sorte di pietà, e di perdono appresso Dio, come quelli, che cagionati, ò da fragiltà, ò da giouentù, ò da bisogni, e necessità, ò da vanità, ò da ambitione mondana, ò da familiarità, e strettezza di pratica; ò da ignoranza, haueranno anco qualche sorte di scusa, mà questo peccato commesso da me in tentare di far cascar nella dishonestà questo vero seruo di Dio così Santo, e perfetto, qual scusa trouarà già mai, mentre senza niuna dell'accennate cause, mà per mia assoluta malitia hò voluto farlo? E dilongatasi per vn gran pezzo in questi, & altri simili lamenti contro di se medesima, finalmente partita dalla presẽza del Santo, e dalla camera, con molta fretta s'incaminò verso l'appartamento del Rè, battendo sempre le mani, percuotendosi il petto, sgraffiandosi il viso, e versando fiumi di lagrime: E giunta auanti del medesimo Rè tutta affannata, scomposta, intimorita, e sbigottita non poteua formare vna minima parola; mà ripigliando doppo qualche tempo il fiato, cominciò à raccontarli ciò che col Santo l'era occorso; e quasi vn'Apostola predicana sempre la gran bontà, e santità di Guglielmo da lei esperimentata in quell'atto particolarmente, e riprendeua la sua propria malitia, & iniquità, causa di quel suo graue peccato. *Vident autem*, seguita la leggenda antica, *impudens Mulierecula quod factum fuerat, timore, & admiratione perculsa, & exterrita, deposita omni corporis compositione, & ornatu, confusa discessit, & veniens ad Dominum Regem, quæq; dicta, & quæ facta fuerant, ei narrauit.*

Leg. ant. di Gio. Nas.

Il Rè quando si vide comparire auanti la donna tutta scomposta, intimorita, e piangente, se ne marauigliò non poco; mà in sentirla poi raccontare il fatto così miracoloso occorso, ne restò attonito, e confuso, nè per all'hora vi fece altro; ò perche era assai notte, e l'hora molto tarda; ò perche stesse occupato in qualche graue negotio del Regno, ò per la confusione grande, che sentiua, parendoli hauesse hauuto buona parte al peccato della donna, col contentarsi, che ella hauesse tentato il Santo; ò perche non volse credere alla prima à detta donna, che per il gran timore, quasi vscita fuor di se, raccontaua diuersamente il miracolo; e giudicò aspettare la testimonianza, e relatione di quelli, che haueua mandato per spiare quelche fusse succesֵso trà il Santo, e la Fẽmina; Mà non per questo non si publicò subito detto miracolo per tutta la Corte con grand'ammiratione d'ogn'vno, che lo sentiua. La mattina ben per tempo andarono li predetti esploratori dal Rè, e giunti alla sua presenza, prostrati à terra: con gran marauiglia, dolore, e lagrime cominciarono à raccontarli per ordine quant'era occorso, e come il tutto haueuano inteso cõ le loro orecchie, e visto con i proprij occhi; Il che sentendo Ruggieri venuto in se, li sopragiunse vn gran timore, e cominciò à pentirsi, e dolersi, che col consentire, e far molte promesse alla donna, era stato causa, che la medesima con tanto poco rispetto, e rimor di Dio hauesse tentato il Santo. Però Giorgio Ammiraglio del Rè, che iui era presente, quando gl'esploratori raccontauano il fatto; ripieno di consolatione, si rallegrò grandemente della vit-

to-

toria,che mediante il Diuino aiuto haueua hauuto il Santo contro l'impudica donna, come il tutto nota la medesima leggenda antica. *Manè antem facto Exploratores, qui à Rege, & à Georgio Ammirato missi fuerant, vt Sancti Viri Guilielmi; & Ganeæ dicta, & acta subtiliter perscrutarentur, cum maxima admiratione, & cordis compunctione ad pedes Domini Regis terratenus prostrati, lacrymabiliter cuncta, quæ audierant, & viderant, seriatim eidem Domino Regi, & Ammirato insinuare studuerunt. Audiens hac Rex, expergefactus timor irruit super eũ, & exhorruit facinus penitens, & dolens quod Dei seruum ausus fuerat deludendo tentare: Gaudens Ammiratus, & exultans super victoriam, & gloriam viri Dei, quas super eum, & in eum omnipotens Dominus ostendere dignatus est.* Leg. an. di Gio. Nus.

Poco doppò fatta l'accennata relatione al Rè da gl'Esploratori;il Beato Guglielmo andò all'appartamento reale per dir la messa nella Cappella Regia,e predicare,conforme haueua fatto per il passato, & apena entrato dentro, vistolo il Rè da lontano,s'alzò subito dalla sua sedia, & insieme con l'Ammiraglio,& altri Signori, e nobili della sua Corte l'andò incontro, e buttatosi alli suoi piedi con grand'humiltà, e lagrime cominciò à pregarlo, che si mouesse à pietà di lui,e volesse perdonarli il graue peccato da lui commesso in consentire; anzi in persuadere,& istigare con molte promesse quell'impudica donna à tentarlo così temerariamente, per farlo cascare nel peccato della dishonestà,come soggiunge l'istessa leggẽda antica. *Non multo post Christi Confessor Guilielmus more solito ad Regis Curiam ingressus est, sacrum peracturus; & Evangelica monita prædicaturus. Et videns eum Rex eminus ad se venientem, statim de solio suo prosiliens, ei obviam pariter cum Ammirato occurrit, & ad genua eius simul procidentes cum lacrymis veniam supplicitèr postulabat, vt sui misertus tam nefandissimum scelus sibi dimittere dignaretur, eo quod tantum Dei seruum ausi sunt procaciter tentare.* Leg. ant. di Gio. Nus.

Subito che il Santo vide il Rè inginocchiato auanti i suoi piedi pregãdolo,che li perdonasse il suo errore, l'andò sopra, & abbracciatolo con gran tenerezza, lo supplicò, che s'alzasse, & alzato li disse: Non piacia mai à Dio,che di quanto è occorso, e la Maestà vostra m'hà detto, io sia punto turbato,ò sdegnato; anzi mi protesto, e confesso,che come non hò vna minima occasione di potermi dolere di lei;così non hò di che perdonarle:dico si bene,che quanto è occorso nella persona mia;il tutto è stato, non già per miei meriti,mà per maggior gloria,e lode di Dio,che l'hà permesso à beneficio dell'anima vostra,e del vostro popolo, e particolarmẽte per leuare dal cuor vostro il peccato dell'incredulità, e confermarue maggiormente nella Santa fede:perche quanto à me Io son'huomo simile alla Maestà vostra, & ad ogn'altr'huomo composto di carne, fragile,e sottoposto à mille miserie,difetti, e tentationi. Da questo parlare così humile del Santo, che non attribuiua à se, mà à Dio il detto miracolo, il Rè venne in maggior cognitione della sua gran bontà,e santità;e però li soggiunse. Vero è,ò venerando Padre, e noi ancora lo sappiamo, e credemo, che Iddio per salute dell'anime nostre si degna da quando in quando operar miracoli; acciò per mezzo di quelli ci solleuiamo à conoscerlo, à riuerirlo,ad amarlo;e temerlo maggiormente;e sappiamo ancora,che fino dal principio del Mondo in varij tempi hà eletto diuersi huomini suoi amici,e serui per illuminare le menti de mortali,& à loro insegnare li misterij della Santa fede,e per leuare dalli cuori delli medesimi l'ignoranza, e l'infedeltà; e rimuouerli dal stato del peccato: però tutti noi adesso siamo

mo in grādiſſima obligatione di rendere infinite gratie al medeſimo Dio, che in queſti tempi s'è degnato deſtinare, e mandar voi à queſto noſtro Regno per noſtro Maeſtro, e Dottore: Anzi dal miracolo occorſo in perſona voſtra, che ſete ſtato tanto tempo dentro del fuoco ſenza vna minima leſione, Io ne argomento, che Iddio hà ornato l'anima tua d'vna grād'innocenza, e purità, e di molt'altre virtù, e doni dello Spirito ſanto; e che in voi già ſiano eſtinti gl'ardori, e muouimēti della voſtra concupiſcenza, carne, e ſenſo, e che ſiate affatto libero da ogni peccato, e vitio; E per queſto vi fò à ſapere, ò Guglielmo, che da hoggi auāti ſarete da noi, e da tutto il noſtro Regno, amato, ſtimato, non ſolo come Religioſo, mà tenuto, e riuerito com'vn'Apoſtolo, e Nuntio mandatoci da Dio; tanto vi prometto d'oſſeruar Io, e di far oſſeruar da tutto il Regno noſtro. *Deo ſit laus*, ſoggiunge la leggenda antica; *& gloria ſemper, qui noſtris temporibus te ipſe miſit, & Regno noſtro talem deleganit Doctorem, & Illuminatorem; niſi enim carnis incendio, & vitiorum æſtus Spiritus ſanctus calitus in te non extitiſſet, materialis ignis incendium, vt te exurere non praualeret contra naturam, Deus nullatenus permutaret, ſed ſicut te à vitijs liberum, ita cooperante Spiritus ſancti gratia virtutibus vberrimis confidimus fore perfuſum; & ideo ex hac hora, & deinceps non ſimpliciter, vt Dei ſeruum ſed vt Apoſtolum, & Diuinū Nuntium nos te diligere, & venerari profitemur.*

Leg. ant. di Gio. Nuf.

E coſi fù in fatti, perche da quel medeſimo tempo, che Rè Ruggieri ſi certificò della gran ſantità del Beato Guglielmo con l'accennato miracolo particolarmente, iſpirato da Dio l'amò molto più di quello l'amaua prima, e mentre viſſe, l'hebbe in tanta gran ſtima, e veneratione, che di tutte le perſone del ſuo Regno, anco Religioſe, niuna fù da lui amata, e li fù più cara del Santo: e ſenti ſempre li ſuoi ſermoni, e prediche con tant'humiltà, e diuotione, come s'haueſſe inteſo predicare l'Apoſtolo S. Pietro, perche teneua di certo, che non da perſe ſteſſo egli predicaua, mà che l'era ſomminiſtrato, e dittato da Dio benedetto; conforme conchiude la leggenda antica deſcriuendo queſto miracolo. *Ab illo ergo die Rex calitus inſpiratus de perſonis Religioſis totius Regni neminem cariorem, & amabiliorem Sancto Guilielmo panes ſe habuit, & ita humiliter, & deuotè eum audiebat, ac ſi Petrum Apoſtolum ſibi loquentem contueretur, credens illum non per ſe loquentem, ſed per eum, qui per Pſalmiſtam loquitur, dicens. Aperi os tuum, & ego implebo illud.*

Legen. an. di Gio. Nuf.

Anzi non ſolo al predetto Rè s'accrebbe il diuoto affetto, e ſtima verſo la perſona del Santo Padre ſolamente, mà anco verſo la ſua Religione, quale però riceuette nella ſua Regia protettione con particolar ſcritture, e priuilegij, che poneremo appreſſo, e procurò che ſi dilataſſe in molti luoghi, & in particolare volſe, che s'introduceſſe nella Città di Palermo, oue egli habitaua con farui edificare due gran Monaſterij, vno de Monaci, e l'altro di Monache, nel quale poi fece rinchiudere vna ſua figliuola chiamata Coſtanza, & ad ambidue donò molte entrate, come diffuſamente diremo più auanti, & l'accenna Gio: Antonio Summonte nella 2. parte della ſua hiſtoria del Regno fol. 24. dicendo. *Et hauendo voluto il Rè Ruggiero fare eſperienza della Santità della vita di Guglielmo con la tentatione, che li diè la meretrice, la quale poi ſi conuertì, hauendola inuitata à giacere ſeco nelle fiamme del fuoco, ou'egli ſi buttò, accrebbe tanto di diuotione verſo il Sant'huomo, che gli diede ſe ſteſſo, & il gouerno della Corte in potere: A ſua contemplatione edificò in Palermo il ſudetto Monaſterio di S. Gio. dell'Eremiti rincontro*

Summonte 2. p. fol. 24.

al

al ſuo palazzo; e poi quell'altro di Monache del medeſimo ordine di S.Benedetto in habito bianco inſtituito da S.Guglielmo chiamato fin al dì d'hoggi di S.Saluatore; oue poi fè rinchiudere Coſtanza ſua figliuola (ſe bene il ſudetto Padre D.Felice la chiama pronepote,e con errore) A queſti ſacri luoghi fè molt'ample donationi,come ſi legge nel priuilegio regiſtrato nella vita del Santo à fol.9.ſotto la data dell'anno corrente 1140.e 10. del regnare del Rè,oue ſi può vedere cõ quant'affetto d'animo Religioſo fà le predette donationi à quei Santi luoghi per l'anima del Conte Ruggiero ſuo padre, di Adelaida,ò Adeluſia ſua madre,e della Regina Albiria ſua moglie.

La predetta Meretrice, hauendo inteſo, che il Beato Guglielmo non s'era punto turbato, nè ſdegnato contro il Rè, nè contro quei della Corte,che haueuano hauuto parte in farlo tentare da lei, anzi, che verſo li medeſimi s'era moſtrato molto piaceuole, e miſericordioſo; pigliato animo,andò dal Santo, e proſtrata auanti i ſuoi piedi con gran dolore, e lagrime li diſſe. Huomo ſantiſſimo Io ſono quella temeraria, e ſcelerata dõna,che hò hauuto ardire di prouocarti al peccato, e tentar di macchiar la tua puriſſima,& innocentiſſima vita,e perſona;ecco che pentita con grandiſſima confuſione, e roſſore, vengo à dimandarti humilmente perdono del mio errore contro di te commeſſo, conoſco molto bene,che ſono ſtata vera miniſtra del Demonio in tentarti per farti cadere nella fornicatione,però pietà,perdono, che,benche ſia certa di non meritarlo,lo ſpero nondimeno per amor di quel Chriſto vero figlio di Dio, che hà voluto morire così ignominioſamẽte in vna Croce per tutti,e particolarmente p i peccatori, e per li medeſimi pregare il ſuo eterno Padre, mentre in quella attualmente pendeua. Già è noto ad ogn'vno,ò ſeruo di Dio, il gran zelo,che hauete verſo la ſalute delle anime, à beneficio de quali ſon ſicura,che non laſciareſti coſa da fare, però ſono venuta quà à raccomandarti queſt'anima mia tanto abomineuole à Dio,& al mondo inſieme per la peſſima vita mia, conſuetudine, & habito fatto nel peccare;mà principalmente per il graue Sacrilegio tentato di commettere con la voſtra perſona;ecco,ò Padre benegno, che come pecorella ſmarrita,non potendo trouar quiete per il continuo rimorſo di coſcienza, che mi trauaglia per li peccati;& offeſe grandi fatte al Signore,ricorro da voi, acciò vi degnate d'impetrarmene il perdono dal medeſimo Dio. Deh ti priego, che non vi ſdegnate riceuermi à penitenza; e quando ſia poſſibile concedermi l'habito della voſtra religione,e collocarmi in qualche luogo di ſalute; oue con quello ſotto la voſtra obbedienza e diſciplina poſſa tutto il tempo,che mi reſta della vita,impiegarlo in ſeruigio di ſua diuina Maeſtà, & in far penitenza delli miei graui peccati. Et acciò più ſpeditamente poſſa il tutto fare; ecco, che v'offeriſco il mio hauere, e la mia poſſibiltà,diſponetene pure à voſtro arbitrio. Il Santo,che era tutto pietà,vedendo la donna molto pentita,la riceuè paternamente,e la conſolò,dandoli buon'animo, e ſperanza, che da Dio haurebbe ottenuto il perdono de ſuoi peccati,ſe haueſſe perſeuerato in quel ſuo buon propoſito, e volontà,che moſtraua,& haueſſe da douero mutato vita. E per il gran zelo, che haueua verſo la ſalute del proſſimo,non fece paſſare molto tempo, che con il conſenſo, & aiuto del medeſimo Rè Ruggieri fece vendere tutte le robbe di detta donna;& il prezzo lo ſpeſe,aiutato anco da diuoti,in edificare à richieſta dell'iſteſſa donna vn Monaſterio di Monache nella Città di Venoſa; forſe perche in quella ella haueua la maggior parte de ſuoi be-

ni; ò pure, perche nella medesima Città era nata; O vero, perche l'istesso Santo volse honorare detta Città maggiormente per l'affetto, che portò sempre alli Cittadini di quella; & in detto Monasterio collocò molte donne, e frà l'altre la predetta, qual volse si chiamasse Agnese; & in breue tempo fece tanto profitto nella vita spirituale, che poi fù eletta Badessa, e gouernò con tanto zelo, prudenza, & osseruanza quel Monasterio, che da molti era chiamata Santa, anco in vita; & alla fine con opinione di gran bontà, e santità se ne morì, come il tutto nota il Renda fol. 8. *Meretrix verò lacrymis immensis se, suaque Confessori Christi pedibus offerens, sua Sacra Religionis habitum quærit, & vt prope Vennsium Monasterium mulierum conderet, expossit: quod Dei famulus exequi cupiens, à Rege licentiam petit, Cui Rex se, Regnum, & Curiam obtulit: Monasterium ad meretricis conuersa libitum Sanctissimæ Virgini dedicans construit aliud, vbi maximam Mulierum copiam regulari ingo submittit, illam, gratia cuius Monasterium condidit in Abbatissam eligit, ac proprio nomine Agnetam vocat, substitutamque relinquit, ipsaq; tantam fuit Religionis perfectionem adepta, quod à multis reputabatur, vt Sancta.*

Renda.

Però Filippo Ferrario nel Catalogo de santi d'Italia compendiando la vita del Beato Guglielmo, dice che Rè Ruggieri assolutamente hauesse edificato in Venosa il Monasterio, doue si racchiuse detta donna conuertita. *Impudica Mulier perterrita, cum quod contigerat Regi narrasset, conuertitur, & in Monasterio Venusiæ à Rege adificato vitam panitens egit;* Il che si deue necessariamente intendere, che il predetto Rè l'hauesse fatto sì, mà consultato, e persuaso dal Santo, mentre da lui dipendeua in tutti i negotij ecclesiastici concernenti alla salute dell'anima sua, della sua Corte, e Regno; come nota il Summonte citato di sopra: E che però fù di Monache di Monte Vergine, tanto più, che l'habito, che hebbe, e portò detta donna peutita, fù monastico, e bianco, datoli dal Santo Padre, e tale bisognò che fusse quello, che portarono l'altre Monache, che iui habitarono, delle quali fù ella poi Badessa: E benche al presente in detta Città di Venosa non vè siano, nè Monasterio, nè Monache, che portino detto habito Monastico bianco; nondimeno è più che certo, che vi siano stare; sì per l'autorità del Renda citato, che lo dice espressamente, sì per la comune, & antica traditione di quei popoli confermata dalla leggenda antica, quale nel cap. 30. dice, che non vno, mà più, e diuersi Monasterij di huomini, e di donne il Santo Padre Guglielmo fondò. *De vtroque sexu tamen, virorum scilicet, & feminarum superna cooperante gratia plurima condidit Monasteria;* sì anco perche fino à questi tempi la mia Religione in detta Città possiede, e riscuote alcune annue entrate, che peruengono da stabili di Chiesa; & è fama siano parte di quelle vi haueua il Monasterio predetto; quale secondo alcuni molt'anni doppo edificato fù distrutto con l'occasione delle guerre; Altri vogliono, che sia vno di quelli, che vi sono adesso, nel quale s'osserua la Regola di S. Benedetto dalle Monache, mà però con habito negro, e non bianco, il che non è da marauigliare, perche di molti Monasterij si legge, che sono stati fondati sotto vna regola, & habito; e poi col successo di lungo tempo, e mutationi di gouerni, e superiori, in quelli s'è mutato, non solo l'habito, mà anco la regola, del che potrei apportare molti esempij, mà li lascio tutti per breuità.

Filippo Ferrario.

Leg. ant di Gio. Nas.

Dicono alcuni fondati in quel, che scriue Tomaso Costo fol. 19. che il sudetto miracolo occorse nella Città di Salerno; però è manifesto errore, si per-

sì perche non s'apporta di ciò autorità alcuna; sì anco, perche la leggenda antica della vita del Santo, alla quale si deue dare maggior credenza, come più fedele, per esser stata scritta poco doppo la sua morte da vn suo Discepolo, conforme s'è accennato più volte, e dal medesimo notato detto miracolo à relatione di quei, che furono presenti, dice, che occorse nelle parti della Puglia, perche iui più, che in altro paese fù publicato. *De quodà miraculo inter cætera dignissimo memoria, compellimur tractare, eo quod per omnes partes finium Apuliæ per multorum ora fidelium, quasi vulgi rumore super omnes virtutes, quas omnipotens Deus per eum operari dignatus est, ab omnibus vocitatur.* E poco appresso: *Dicitur à multis, qui à personis, quæ interfuerunt viridica assertione didicerunt, quòd in tempore illo, quo Rex Rogerius Siciliæ, & Apuliæ Monarchiã regens, totius Regni moderabatur habenas, contigit eumdem Regem in Apuliam venire, cui Confessor Guilielmus assistens, salutis monita dare cæpit,* Il che conferma Pietro Ricordati nella sua Historia Monastica fol. 370. dicendo: *Nè tacerò, che occorrendo à Rè Ruggiero andare in Puglia, e dubitando della Santità di Guglielmo, vna sfacciata Donna al quanto bella promesse al Rè, che la notte seguente voleua dormire con Guglielmo, alla quale il Rè promesse molti gran doni, se ciò faceua.* E l'autentica è il Breuiario Monastico antico nella lettione 8. *Contigit Regi Rogerio huius Regni Monarchæ in Apuliam venire, & totam Curiam Diuinis Guilielmus instruebat alloquiis: Rex corde tenus hæsitabat verax, an hypocrita posset teneri: Et ecce quadam die Guilielmo ad hospitium professo, ad Regem venit quædam speciosa Meretricula, quæ promisit Regi nocte sequenti cum Guilielmo se concubituram.*

Leg. ant. di Gio. Nus.

Leg. ant. di Gio. Nus.

Hist. Mon.

Breui. ant.

E si conforma con Falcone Beneuentano stimato fedele Scrittore di quei tempi, il quale fol. 260. descriuendo l'anno 1132. dice, che in detto anno Rè Ruggieri conquistò tutta la Puglia: *Sicque Rex ipse totam Apuliam suæ subegit potestati.* E nel fol. 282. descriuendo quest'anno 1133. soggiunge, che mandò à sangue, & à fuoco la Città di Trano, e quasi tutta la Puglia: *Deinde Ciuitatem Tranum, & ferè totam Apuliam igne, ferroque Rex ipse trucidauit:* E nel fol. 285. dice espressamente, che il predetto Rè in questo medesimo anno doppo hauer presa, e saccheggiata la Città di Troia, e di Melfi, diuise il suo grand'Esercito in più parti, & egli si ne ritirò nella Città di Bari. *Cum prafatus Rex Rogerius Troianam, & Melphitanam Ciuitatem depopulatus est, sicut accepimus, exercitus sui magnitudinem per partes diuidens, apud Barensem Ciuitatem repedauit.*

Falc. Ben.

Falc. Ben.

Falc. Ben.

Più probabile dunque è per tante autorità, che detto miracolo occorse nelle parti della Puglia, e non in Salerno per il solo detto del Costo. Anzi il Renda fol. 7. à tergo, assegna il luogo particolare, e dice, che occorse nella Città di Bari. *Regi Rogerio huius Regni Monarchæ in Apuliam venire contingit, & tantam Dei Viri famam prædicare intelligens, vt secum alloqueretur, Bari, dum esset, venire fecit.* Il che conferma Antonio Beatillo della Compagnia di Giesù fedelissimo Scrittore della vita del miracoloso San Nicolò Arciuescouo di Mira nel libro 7. cap. 2. oue insieme fà chiaro l'errore di coloro, quali vogliono, che San Francesco d'Assisi solamente hauesse fatto detto miracolo in Bari, perche dice espressamente, che lo fece anco il Padre San Guglielmo, e molti anni prima di San Francesco, quale, però probabilmente si può dire, che si muouesse à farlo ad'esempio del Padre San Guglielmo, e per la viua memoria, che di quello era in detta Città. Le parole di Beatillo sono queste. *Per ciò diciamo per fine, che i gloriosi San Francesco d'Assisi, e San Guglielmo da Vercelli fondatori di due Ordini Religiosi*

Renda.

Aton. Bea.

vennero ancor essi alla Città di Bari per venerar le sacre ossa di San Nicolò, e l'vn', e l'altro in varii tempi; cioè Guglielmo, regnando Ruggiero Primo; e Francesco, imperando Federico Secondo; nel Castello dell'istessa Città si gettarono senza lesione alcuna ignudi nelle bracie ardenti per vincer le tentationi, che di lasciuia gli porgeuano due Donne infami.

A questa autorità s'aggiunge, che secondo l'antica traditione Rè Ruggieri istesso à perpetua memoria di detto miracolo, lo fece dipingere nelle mura della medesima camera, oue occorse; e fuori della Città à richiesta di S. Guglielmo ordinò, che fusse fatta vna Chiesa intitolata S. Giorgio, forse per compiacere al suo Ammiraglio, che hebbe tal nome, e fù diuotissimo del Santo; e vicino à detta Chiesa vi fece edificare alcune poche celle, nelle quali habitarono alcune centinaia d'anni i Monaci della mia Religione, che la seruirono; E per mantenimento di quelli l'istesso Rè donò vn Feodo chiamato Cillano; & alcuni Cittadini altri beni stabili, & entrate: Però doppo molt'anni detto luogo fù lasciato, da Monaci, forse perche gli mancarono l'entrate per le guerre, e mutationi del gouerno del Regno.

Fanno mentione del sudetto miracolo tutti quei, che hãno scritto la vita del Santo, ò di lui hanno in parte trattato, e si ritroua anco stampato intorno alla sua figura frà gli altri miracoli, e spiegato con li seguenti due versi Latini.

Diuum hac sollicitat; Pro lecto sternit Is ignes,
Vreret vt turpes altera flamma faces.

Però più d'ogn'altro l'autentica Santa Chiesa nella lettione 8. di quelle, che nel Breuiario Monastico riformato dalla Santa Memoria di Paolo V. si leggono nel giorno della festa del medesimo S. Guglielmo alli 25. di Giugno con le seguenti poche parole. *Inter quæ illud non silendum, quod Muliercula ad eius castitatem tentandam à Rogerio Neapolis Rege missa, cum lectulum, in quo oblectarentur, à Sancto Viro exposceret, hic ardentibus prunis humi lectum strauit, vbi ille sum se volutans, ad alium quam ad Veneris ardorem impudicam inuitauit: Tum illa miranda rei nouitate exterrita: Regi rem gestam refert. inde in summam viri Dei venerationem Rex adducitur.*

Breuiar. Monast.

Si sana miracolosamente vna Donna lunatica col bere l'acqua, con la quale S. Guglielmo s'haueua lauato le mani: E si smorza vn gran fuoco acceso in vn Campo all'apparire de Scapolare del Santo; quale fonda alcuni altri Monasterij.

CAP. XXIII.

1133. On l'occasione di dar principio all'accenato Monasterio di Monache in Venosa, & alla Chiesa di S. Giorgio oella Città di Bari, il Padre S. Guglielmo si trattenne in quelle parti tutto l'anno 1133. mà entrato l'anno 1134. giudicò necessario ritornarsene al suo Monasterio di S. Saluatore del Goglieto per ridurre à qualche buon termine la fabrica di quello, & vedere il stato di quei Monaci, e Monache, che pure

erano

cranſo in qualche notabil numero. Nè deuo laſciare di far mentione qui d'vn ſtupendo miracolo occorſo nel ritorno, che fece il Santo da Bari al ſudetto Monaſterio di S. Saluatore, in queſto modo: Ogni volta che il ſeruo di Dio andaua alla Città di Bari, ò ad altri luoghi conuicini: e da quelli ritornaua, era ſolito di paſſare per la Città di Salpi, anticamente chiamata Salapia, al preſente diſtrutta, & iui era albergato egli, e quei, che menaua in ſua compagnia con molta charità, corteſia, e riſpetto da vn certo huomo chiamato Giordano ſuo gran diuoto, & amorenole, aggregato per fratello ſpirituale nella Religione: e però eſtremamente amato dal Santo. *In Ciuitate Salpitana*, dice la leggenda antica della ſua vita nel cap. 28 *erat vir quidem nomine Iordanus, qui familiaritate fraternitatis Sancto viro adhaerat, ad cuius domum, quotieſcumq. inde tranſitum Confeſſor Domini habebat in eundo, & redeundo, vt pote ad fratris hoſpitium diuertebat, quem venerabiliter ille ſuſcipiens, deuote ei, & ſuis ſecum comitantibus, totis viribus obſequium exhibebat.* Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Partito dunque il Beato Guglielmo da Bari, andò anco queſta volta ad alloggiare in caſa del ſudetto Giordano, dal quale tanto più corteſemente, e cõ maggior diuoto affetto, & veneratione fù riceuuto, quãto che in quel paeſe ancora, e ſuo conuicino s'era diuolgato il miracolo fatto da lui in Bari, con l'eſſerſi poſto dentro del fuoco ſenza ſua leſione, per ſuperare la tentatione datali da quell'impudica donna nel modo, che s'è accennato di ſopra: e mentre li preparaua il pranzo, venne à memoria della moglie di Giordano chiamata Delitia vna certa Giouane di quella Città poueriſſima, qual patiua talmente di mal caduco, che cauſaua horrore, & abominatione grande, non ſolo à vicini, e ſtranei; mà anco alli ſuoi proprij parenti: ond'era da tutti compatita, quando li ſopragiungeua detto male, & Infermità. La ſudetta dunque matrona Delitia ricordataſi di detta Giouane inferma, iſpirata da Dio, come ſi crede piamente per maggior gloria ſua, e del Santo, cominciò à penſare, e diſcorrere frà ſe ſteſſa, è dire; Biſogna che queſto Guglielmo ſia huomo di gran meriti appreſſo di Dio, mentre da tutti è tenuto per ſanto, e tale anco lo confermano, e dichiarano li tanti miracoli, che di lui ſi ſentono: però voglio far così, quando egli ſi laua le mani per pranzare, procurarò d'hauere, e fare riſerbare quell'acqua, che caſcherà nel bacile, la datò à bere à quella poueta Giouane lunatica, e ſpero à Dio, che con queſto per li meriti di queſto Sant'huomo ella ſi ſanarà. Non fù vano il penſiero, e la fede, che in queſto hebbe la diuota Delitia, perche hauuta l'acqua predetta toccata dalle mani del Santo, e data à bere alla Giouane, queſta ſanò ſubito così perfettamẽte, che mai più patì: nè diede ſegno alcuno di hauer patito di quella graue infermità: come conchiude la leggenda antica della vita del Santo nel luogo citato, deſcriuendo queſto miracolo. *Hera qua vir Dei pranſurus diſcubuit, accepta aqua, Sanctus manus ſuas lauit, quam ſchifo ſuppoſite ſagaci ſolertia mulier Delitia recipere ſtuduit: Debinc reuerenter puellae lunatica propinauit, ſicque factum eſt, vt omni agritudine propulſa, integerrima puella eſt ſoſpitati reſtituta, & de catero praterita infirmitatis aliqua ſigna, aut effigies ei nuſquam comparuerunt.* Leg. ant. di Gio. Nuſ. Il che confermano tutti quei, che ſcriuono del Santo; e l'autentica il Breuiario Monaſtico antico nella lettione ottaua di quelle ſi leggeuano nella ſua feſta con le ſequenti parole, *In Ciuitate Salpitana in Apulia partibus conſtituta ablutiene manuum ſancti Viri lunatica puella in potum data, integerrima ſoſpitati reſtituta eſt.* Breu. ant.

Vn'al-

Vn'altro ſtupendo miracolo occorſe doppo ritornato, e giunto il Beato Guglielmo al ſuddetto Monaſterio di S. Saluatore. Haueua egli fatto ſeminare in quel territorio del Goglieto à lui donato, buona quantità di grano per ſeruigio di monaci, e monache, e per li molti operarij, che di continuo teneua alla fabrica, e per farne limoſine à poueri. E giunto il tempo della raccolta, doppo hauer fatto mietere detto grano, volſe egli di perſona, come zeloſo, e vero Padre di famiglia, in compagnia d'alcuni pochi ſuoi monaci andare à vederlo, e trouatolo già ridotto in molti mucchi, e montoni di faſci, e manipoli di ſpiche; mentre andaua caminando, & oſſeruando la quantità di quelli; ecco che all'improuiſo dalla parte Orientale di quella campagna apparue vn gran fuoco acceſo, qual ſpinto con gran violenza dal vento, velocemente ſe ne ſcorreua bruciando, e conſumando tutti gl'altri ſeminati, e già s'approſſimaua anco tutta via al campo del Monaſterio per diuorare, & incenerire quel grano meſſo, come nota la leggenda antica nel cap. 27. *Cum in tempore Meſſis Confeſſor Domini Guilielmus in loco, qui Cripta muſciarum dicitur, conſiſteret, & per meſſorum manus manipuli per diuerſa campi loca in congeriem eſſent congregati, ſubita ignis vehemens ab Orientis Oris omnes illius Regionis ſegetes comburens; apparuit*; Ciò vedendo quei Monaci ſuoi diſcepoli, e conſiderando, che non era poſſibile ad opporſi, e ſmorzare le gran fiamme acceſe, e che però v'era euidente pericolo, che frà poco douueſſero bruciare anco quel grano del Monaſterio metuto; tutti intimoriti, doloroſi, e piangenti ne ricorſero al lor Padre San Guglielmo, e buttatiſi alli ſuoi piedi, ad alta voce diſſero. Ecco, ò Padre venerando, che il fuoco con grand'empito ſe ne ſcorre, e s'auuicina per bruciare il noſtro grano, e quelche è peggio, non potremo ripararlo: miſeri, & infelici noi, e come faremo, ſe queſto grano ſarà bruciato? certo che ci biſognerà andar mendicando per poter viuere, nè potremo tenere più operarij per ſeguitare, e finire la fabrica del Monaſterio, e ne patiranno anco i poueri, à quali pure ſi farebbe qualche parte di queſto frutto, quando ſi ſaluaſſe, e non ſi bruciaſſe. A queſte parole lamenteuoli riſpondendo il Santo, diſſe, non vi contriſtate più fratelli, mà confidate pure in Dio, perche egli ci darà opportuno rimedio & aiuto: E detto queſto, alzati gl'occhi della mente al Cielo con vna gran fiducia, ſi leuò il ſcapolare, che teneua ſopra, chiamato da altri patienza, e datolo ad vno di quei ſuoi Diſcepoli, e Monaci, li comandò, che ſubito doueſſe caualcare vn caualllo, che iui teneuano per vſo loro, e del Monaſterio, e con ogni preſtezza circondaſſe tutto il campo, oue ſtaua il grano del Monaſterio meſſo, & accumulato in molti mucchi, portando quel ſcapolare in mano alla viſta di tutti per l'aria. Tanto eſeguì ſubito quel Monaco: & ecco, ò potente, e miracoloſo Iddio, quando le fiamme giunſero à quelle parti del campo, à dirittura delle quali era ſtato portato per aria il Scapolare del Santo, non ſolo non paſſarono più auanti, mà ſubito miracoloſamente ſi ſmorzarono in guiſa tale, come ſe vi fuſſe caſcata ſopra vna grà d'abbondanza di pioggia; conforme conchiude la leggenda antica nel citato luogo, deſcriuendo queſto miracolo. *Et exuens ſe Sanctus Pater quo indutus erat ſcapulare, dedit eum vni diſcipulorum ſuorum, dicens, cito equum aſcende, & circumcinge quanto citius hoc ſcapulare vniuerſum campum; qui protinus equum aſcendens, citato curſu imperantis iuſſu complenit, & totum campum, in quo manipulorum aggeres erant vniti, perluſtrauit; At vbi ignium flamma fines, quos ſcapulare circumſepſerat, applicuerunt, vltra progredi non preſumſerunt,*

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

runt, sed protinus ita sunt diuinitus extincta, ac si imbrium inundatio eas inolaisset. Questo miracolo è notato anco da tutti quei, che scrinono la vita del Santo, come da Paolo Regio, dal Costo, dal Renda, dall'Historia Monastica, e da altri; e si troua stampato con gli altri miracoli intorno all'imagine del medesimo Santo, & accennato con li seguenti due versi latini.

Vruntur messes, capitis dat Diuus amictum.
Quo ducta est vestis, mortua flamma cadit.

Questi, & altri gran miracoli fatti dal Santo intendendo la Città di Melfi, e di più, che haueua dato principio ad vn Monasterio di Monache nella Città di Venosa, mossi da vna Santa emulatione la maggior parte di quei Cittadini mandarono à pregarlo, che se fusse compiaciuto introdurre in quella loro Città ancora la sua Religione, offerendosi di far la fabrica, & assegnare entrate sufficienti per l'alimento, e manrenimento di quelle persone religiose, che vi hauerebbono habitato: A queste preghiere, & offerte volse andare di persona il Santo à detta Città per il particolar affetto, che li portaua, conceputoli dall'hauer iui fatto quel profitto nella Scrittura sacra, che s'è detto di sopra, e riceuuto da quei cittadini molte cortesie in quel tempo, che vi dimorò, essendo giouane, e prima che fondasse il Monasterio di Monte Vergine, e veduta la gran diuotione, e concorso di quella gente, particolarmẽte delle donne; si risolse à preghiere di queste fondarue vn'altro Monasterio di Monache, conoscendo che v'era gran necessità; e per effettuarlo con maggior prestezza; procurò, che fusse comprato vn palazzo, quale frà poco tempo lo ridusse à forma di Monasterio, & in quello riceuè, e diede l'habito Monastico, regola, e modo di viuere à molte donne, e quelle fece soggette al Vescouo di detta Città, come nota il Renda fol. 6. *Post peruenit ad Melphim, ad quam Mulierum maxima turba concurrens, ad preces earum Ecclesiam, & Monasterium sub titulo Virginis adificat, eas vero monasticis regulis instructas sub Episcopi cura submittit.* Renda. Di questo stesso Monasterio edificato dal P.S.Guglielmo in Melfi fà mentione Ottauio Beltrano nella descrittione di questo Regno di Napoli, e di detta Città posta nella Prouincia di Basilicata, fol. 245. con le seguenti parole. *Molti fatti memorabili accaderono in questa Città, tra quali Federico figliuol d'Henrico, e nepote di Federico 2. Imperatore in vn conuito fattoli dal Rè Manfredi, fù auuelenato.* Ottauio Beltrano. E poco doppo soggiunge. *San Guglielmo Fondatore della Religione di Monte Vergine ritrouandosi in Melfi, vi edificò vn Monasterio di Monache sotto il titolo di S. Bartolomeo.* Nè il Rẽda stimar si deue contrario al Beltrano; mentre il primo dice, che detto Monasterio, e Chiesa edificata dal Santo in Melfi hebbe titolo della Beata Vergine; & il secondo titolo di S. Bartolomeo, e che perciò non sia certo, che il Santo predetto hauesse fondato in detta Città Monasterio, e Chiesa di Monache; perche il primo parla del titolo, che hebbe detta Chiesa nel principio, che fù fondata; & il secondo del titolo, che gode al presente: Nè è da marauigliare, che in spatio di 500. anni, e più sia mutato il titolo, e nome di detto Monasterio, perche in meno tempo del detto altri luoghi sacri, anzi Città, e Religioni intere hanno mutato nome, titolo, & habito, come porrei prouare con molti esempij, che si trouano scritti, quali tutti lascio per breuità: Resta dunque ben prouato dalle dette autorità, e dalla comune, & antica traditione, che in detta Città di Melfi il Santo fondò vn Monasterio di Monache.

Dop-

Doppo hauer principiato il Beato Guglielmo detto Monasterio di Monache in Melfi,& in quello riceuuto alcune donne,& alle medesime dato l'habito Monastico bianco,& il modo di viuere,e lasciati gl'ordini necessarij per il mantenimento,& accrescimento del medesimo;se ne ritornò al Monasterio di S.Saluatore del Goglieto per finire la fabrica di quello: come in effetto in quest'anno lo ridusse à fine; Il che si caua euidentemente dal ca p.3 t.della leggenda antica della sua vita; Oue si fà mentione,che otto anni doppo finito detto Monasterio di S.Saluatore,conoscendo il seruo di Dio,che s'auuicinaua il giorno della sua morte,desideroso di abboccarsi, come era stato solito di far spesso,con Rè Ruggieri, prima di morire andò à Salerno per parlarli. *Annis itaque iam octo a constitutione Monasterij,quod ad honorem Domini,& Saluatoris condiderat euolutis,sui obitus diem vicinum esse prænoscens, vehementi flagrabat desiderio cum prænominato Rege Rogerio,sicut solitus fuerat, habere colloquium*. Hora è già certo, che il Santo morì nell'anno 1142.conforme testificano tutti quei, che ne scriuono,e l'autentica Santa Chiesa nel Breuiario Monastico nella lettione ottaua, mentre dice. *Demum tempore sui obitus Regi alysque prænunciato innumeris virtutibus, & miraculis clarus obdormiuit in Domino, anno salutis millesimo centesimo quadragesimo secondo*, dunque se otto anni prima della sua morte egli ridusse à qualche buon fine la fabrica del Monasterio predetto di S.Saluatore; bisogna necessariamente dire, che fù in quest'anno 1134.

Leg. ant. di Gio. Nus.

Breuiar. Monast.

Nel qual anno, stando per finire detto Monasterio di S.Saluatore, hauuto auiso che Rè Ruggieri da Sicilia era giunto à Salerno con vn armata nauale di 60. galere, conforme dice il Falcone Beneuentano in quest'anno fol.293. *Quibus ita peractis Rex Rogerius memoratus nauigijs galearum ferè sexaginta paratis Salernum peruenit*; giudicò il Santo per la poca distanza da detto Monasterio alla Città di Salerno, non solo conueniente, mà suo obligo andare di persona à visitare, e riuerire detto Rè suo tanto amoreuole,e diuoto,e forse anco à conferirli, che haueua ridotto quasi à fine detto Monasterio, e n'haueua principiato vn'altro nella Città di Melfi, & anco per dimandarli qualche limosina per le fabriche di detti Monasterij.

Falcone Beneuent.

Fù molto cara al Rè l'andata è vista del Santo,qual però dal medesimo fù riceuuto con grand'affetto, & honoreuolezza; e di là à pochi giorni li fù donata vna Chiesa antica fuora delle mura di Salerno intitolata S.Lorenzo; e volse il Rè, che in quella il Santo collocasse alcuni Monaci per seruirla, come già fece, & ordinò, che vi fussero edificate alcune poche celle per li predetti Monaci; e per mantenimento de quelli,il medesimo Rè donò alcune annue entrate;& in particolare tutto quel sito conuicino; oue con successo di tempo furono fabricate alcune botteghe, quali s'affittauano da Monaci à quelli, che concorreuano con robbe alla fiera,che si faceua,e fino al presente si fà nel mese di Settembre per la solennità di S Matteo Apostolo Protettore di detta Città,il cui sacro corpo fù à quella transferito nell'anno 954.e si conserua con gran veneratione, e concorso de popoli nel Duomo principiato in honor di detto Santo Apostolo da Roberto Guiscardo Normanno nell'anno 1074.e finito nell'anno 1080. Mà poi nella transattione,& accordo fatto dalla Religione con lo Spedale della Nuntiata di Napoli,à questo furono dette botteghe cedute, & al presente le possiede; però non s'affittano tutte, come prima, per esser di-

mi-

minuito il concorſo de Mercanti à detta fiera. Di detto Monaſterio ſi fà mentione nella bolla di Celeſtino 3. con queſte parole, *Domos, Vineas, & poſſeſſiones, quas habetis in Ciuitate Salerni.* Per la mal'aria circa l'anni 1590. fù detto luogo di S. Lorenzo laſciato da habitarſi dalli Monaci, quali ſe ne paſſarono ad habitare dentro detta Città in vn Monaſterio habitato prima da Monache intitolato S. Maria Madalena, comprato dalla Religione con aſſenſo Apoſtolico, mà poſſedono anco il luogo antico, chiamato fino al preſente Santo Romito, perche fù pigliato, e fondato dal Padre S. Guglielmo, detto comunemente il Santo Romito; non perche fuſſe ſtato ſempre Romito ſolitario, mà, ò perche prima di fondare la Religione haueua viſſuto da Romito; ò pure perche ſempre fece vna vita aſpriſſima, e con ſommo ſilentio, ancorche viueſſe in compagnia di Monaci; ò vero, perche ſi dilettò fondare quaſi tutti i Monaſterij in luoghi ſolitarij, e fuor dell'habitato. Il predetto luogo intitolato S. Maria Madalena, oue al preſente habitano li monaci è competentemente grande, di buoniſſima aria, vi ſtanno ſei perſone di continuo, gode titolo di Priorato, la fabrica è molto antica, e per l'antichità grande in qualche parte diruta, però riſtorata aſſai, & accõmodata dal P. D. Camillo Normanno da Montuoro, il quale eſſendo Abbate locale, nell'anno 1635. renuntiò il gouerno della Badia di Capua, e ſi eleſſe detto luogo di Salerno ſua uita durante reſtãdo Abbate titolare, conforme nella Religione noſtra hãno per priuilegio, e conſtitutione pontificia gl'Abbati ſeffaginarij, che hanno hauuto gouerno di Badie per ſpatio di diece anni continui, & iui finalmente morì nell'anno 1639. doppo hauer pagato tutti li debiti fatti per la compra di detto luogo con quei danari hauuti da lui per limoſina nelle prediche.

Bulla Celeſt. 3.

In queſt'anno ſteſſo 1134. Rè Ruggieri poco doppo eſſer giunto da Sicilia à Saletno, conquiſtò molte Città, e Terre nella Prouincia di Principato Citra, e di Terra di Lauoro, e frà l'altre, la Terra di Palma; di Lauro, la Città di Nocera di Pagani, di Sarno, Auerſa, e tutto il Prineipato di Capua; come nota il citato Falcone in queſt'anno fol. 294. *Rex ipſe Rogerius reuertens Caſtra Roberti Principis comprehendit, Palmam quidem, & Sarnum:* E fol. 295. ſoggiunge *Caſtrum illud Nucerinum in poteſtate ipſius Regis datum eſt, deinde Caſtrum Sarni, & Lauri, & vniuerſa Oppida Rex ipſe ſua obtinuit poteſtati.* E nel fol. ſequente dice. *Rex autem Comite illo accepto Capuam, & Auerſam, & totum Principatum comprehendens Salernum adiuit.* Nelle quali Città, Terre, & altri conuicini paeſi il B. Guglielmo con l'autorità, e fauore di detto Rè Ruggieri ſuo tanto affettionato, e con l'aiuto d'altri Signori, e diuoti fondò molti Monaſterij dell'vno, e l'altro ſeſſo, e dilatò la ſua Religione in breuiſſimo tempo. Nè queſto deue parer ſtrano; ò dar da marauigliare; perche fù tale, e tanto grande il numero di quelli, quali tirati dalla fama della ſua ſantità, miracoli, e dottrina del ſeruo di Dio, concorſero à lui per hauere l'habito della ſua religione, e viuere ſotto la ſua diſciplina; che gl'huomini laſciauano i propri figli, fratelli, ſorelle, robbe, anzi anco le moglie; e le donne i mariti, di loro conſenſo però, e le Vergini non ſi curauano d'hauer ſpoſi per eſſer riceuute nella Religione: onde il Santo, fù quaſi neceſſitato à fondare, & edificare con ogni poſſibile ſollecitudine li molti Monaſterij, che edificò d'huomini, e di donne, per riceuere, e collocare tutti quelli, che andauano da lui per eſſer Religioſi, come nota la leggenda antica nel capo 30. *Eius igitur ſanctitatis fama per Regiones crebeſcente, & prædicationis ſuæ verbo perſonante: Viri*

Falcone Benenent.

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

relinquentes uxores, filios, fratres, & sorores, & seculares diuitias, ad eius Religionis magisterium gliscenti animo conuolabant: Mulieres virorum respuentes connubia ei ardenti deuotione adherebant. Virgines nuptias spernentes, & abhorrentes mundi oblectamenta, & Christo copulari cupientes, Sancti viri Guilielmi consortium flagranti desiderio amplexti peropiabant. De utroque sexu tamen Virorum scilicet, & fœminarum (superna cooperante gratia) plurima condidit Monasteria, in quibus ductu, & meritis Beati Guilielmi Confessoris iugiter laudatur, benedicitur, & glorificatur Sancta, & Indiuidua Trinitas Deus noster.

In particolare hò ritrouato nell'Archiuio di Monte Vergine, che in questo stesso anno, vn gran Signore chiamato Raimo padrone all'hora del Castello di Cicala nelle pertinentie di Nola, donò al Sacro Monasterio di Monte Vergine alcuni pezzi di Terra con le seguenti parole registrate nell'instrumento della donatione. *Deno Monasterio Montis Virginis* Instrumẽto. *sito in Monte Virgily, in loco, vbi vulgo dicitur Aqua Columbæ.* Et in vno di quelli il Patre S. Guglielmo ad instantia del medesimo Signore edificò vna Chiesa, e Monasterio, e l'intitolò Santa Maria del Plesco, per causa, che fù edificato contiguo ad vn Monticello, e massa di Pietra, e vi collocò alcuni de suoi Monaci, con l'esempio; buona vita, & osseruanza de quali in successo di qualche tempo vi s'aumentò talmente la diuotione, che li posteri di detto Signore li donarono vna montagna molto grande, quale fino al presente possiede il detto Monasterio, le cui entrate, e beni si moltiplicarono tanto; che giunse ad hauere anco vassalli; conforme si caua da quelle parole della bolla di Celestino 3. fatta nell'anno 1197. à fauore della Religione. *In Territorio Cicala Ecclesiam Sancta Maria de Plesco, homines, & possessiones, quas ibi habetis.* Bulla Celestini 3. E benche al presente non habbia Vassalli, nondimeno è vna delle principali badie, che habbia la Religione, perche è luogo di buon'aria, vi è commoda habitatione, hà sufficienti entrate per 25. e più persone, che vi stanno di continuo, e quasi sempre giouani studenti, che immediatamente escono dal Nouitiato di Monte Vergine, per esser luogo solitario, capace, & atto per alleuare i giouani; hà gran terreni quasi tutti arbostati, e pieni di viti, e però le sue entrate consistono quasi tutte in vini, che vende; Hà murato titolo, perche al presente si chiama il Monasterio, e Chiesa della Santissima Nuntiata di Casamareiano, pigliando il nome da vn Casale così detto da Marciano Prefetto di Valeriano Imperadore Tiranno, che habitò in vn palazzo in quel sito, tenendo la sedia, e tribunale contro i Christiani, come s'è accennato di sopra.

Di più hò ritrouato, che vn'altro Signore chiamato Ludouico di Somma donò al Monasterio di Monte Vergine in quest'anno medesimo certi pezzi di terra nelle pertinentie di Somma: e Ruggieri padrone della Città d'Acerra ne donò alcuni altri con trè casate d'huomini in vn Casale chiamato fino al presente Cisterna, oue il Beato Guglielmo à richiesta di detti Signori edificò vna piccola Chiesa con alcune poche Celle per li Monaci, che la seruirono per qualche tempo; mà perche il luogo era, come anco al presente è di mal'aria, posto in strada publica, e soggetto alli passaggieri, e molestie di soldati, e gente di mala vita, però lo lasciarono, e se ne trapassarono ad habitare dentro Marigliano, Terra lontana da detto luogo circa due miglia, di migliore atia, assai commoda, mediocremente grande, e murata tutta, oue è stata edificata vna Chiesa intitolata Santa

Ma-

Maria della Gratia competentemente bella, e grande; & è di gran diuotione, e concorso; & il Monasterio è vna delle Badie della Religione commoda di habitatione, e d'entrate, e d'ogn'altra cosa pertinente al vitto, & al mantenimento de Monaci: Quella poco fabrica fatta nel principio in Cisterna ancora stà in piedi, anzi è ampliata, e serue per Masseria, e per luogo da conseruare i vini, e le vittouaglie, che si raccogliono dalli territorij donati da detti Signori, e da altri, che doppo hà comprato il Monasterio: Vi è anco la Chiesa piccola antica, nella quale si dice messa li giorni di festa dalli Monaci, che pro tempore stanno in Marigliano: e particolarmente in tempo delle vindemie per dar commodità alli operarij di farli sentire la messa dentro l'istesso luogo, e per non farli andare altroue più lontano con qualche perdimento di tempo.

Nel medesimo Archiuio di Monte Vergine hò ritrouato, che nell'anno seguente 1135. Henrico Conte di Sarno mosso ancor egli dalla fama della gran santità del Beato Guglielmo, li venne gran desiderio, che in quella sua Città s'introducesse la sua noua Religione, perilche donò à Monte Vergine vn Mulino nelle pertinentie di detta Città in vn luogo chiamato comunemente la Foce, & vn Casale, ò Villa chiamato Gioiello, e gli ne fece scrittura publica, & autentica, nella quale si leggono queste parole frà l'altre: *Ego Henricus Comes Sarni dono Ecclesiæ, quæ est in Monte Virginis in loco cui cognomen est Aqua columbarum vnum Molendinum in loco vbi dicitur la Foce, quod in ordine aliorum Molendinorum est primum; & Pagum nomine Gioiellum vna cum suis hominibus, iuribus, & redditibus, &c.* Onde il Santo vedendo in detto Signore tanta gran diuotione, & affetto verso la sua Religione per maggiormente inferuorarlo, andò egli di persona à fondare in detta Villa, che era fuora della Città vna Chiesa, vicino alla quale poi vi fece edificare alcune poche Celle per li Monaci, che vi collocò per seruigio di quella; Mà perche quel sito, e luogo era di malissima aria, in tanto, che gl'habitatori Monaci tutti vi s'infermauano, & erano necessitati à partire, nell'estate particolarmente; vn'altro Conte successore del detto, diuotissimo ancor egli della Religione chiamato Valfrido nell'anno 1240. procurò, che li fusse data vn'altra Chiesa nel Borgo di detta Città intitolata S. Giouanni, nella quale fece edificare alcune Celle, oue passarono li Monaci ad habitare: e per farla seruire da maggior numero de Religiosi, li donò vn'altro Mulino con alcuni pezzi di terra arbostati, & oliueti; e di più il Casale di S. Marzano non molto distante da detta Città, qual Casale poi nell'anno 1313. il Monasterio di Monte Vergine lo cambiò per li Casali di Mugnano, Litto, e Quadrelle datili da Riccardo Scillato da Salerno con l'assenso di Roberto I. Rè di Napoli; come si dirà à suo tempo. E nell'anno 1309. da Roberto padrone similmente di Sarno nepote del predetto Valfrido fù donato vn gran territorio chiamato comunemente il Tartareto di Sarno, luogo da cauare, e far pietre, e tufi particolarmente in grandissima quantità. Questo Territorio con detti Casali di Mugnano, Litto, e Quadrelle furono assegnati allo Spedale della Nũtiata di Napoli, quando con quello si concordò la Religione nell'anno 1567. e detto Spedale al presente li possiede, & il Monasterio predetto di Sarno tiene solamente alcuni Territorij, e di più alcune entrate lasciateli da Siluestro Hodierna di detta Città nell'anno 1615. con obligo, che si douesse dichiarare Badia, come già fù dichiarata con breue Apostolico, e vi sono state 12. persone, mà l'incendio del Vesuuio l'hà deteriorata in-

1135. Instrumẽto

maniera, che al presente non vi può tenere più di sei; però col tempo si spera, che li territorij si ridurranno alla pristina coltura, e fertilità.

Con la predetta Città di Sarno, e suo Tenimento confinano due Terre molto principali, vna chiamata Palma, e l'altra Lauro, molto più grande della prima, perche consiste in quindici Casali, e più, tutti numerosi di fuochi, e di gente; Queste due Terre per la vicinanza intesero subito, che il Santo haueua introdotta la sua Religione in detta Città, e però li Popoli di quelle mossi da vna Santa emulatione andarono à pregarlo, che volesse far anco à loro la medesima gratia, e s'offerirono di aiutare le fabriche delle Chiese, e Monasterij, che si sarebbero fatti in quelle, & assegnate sufficienti entrate per li Monaci, che ci hauerebbe collocati; Accettò subito tal'offerte il Santo; e per la gran vicinanza vi andò di persona, elesse i luoghi, & i siti, mà però fuori dell'habitato, come osseruò quasi sempre, fece dare principio alle fabriche, dando titolo di Santa Croce alla Chiesa, che edificò in Palma; e di S. Giacomo à quella di Lauro; e doppo fatte alcune poche celle, vi collocò i Monaci, li quali frà pòco con il lor buon'esempio, & osseruanza ridussero detti luoghi à competente habitationi, & à possedere vassalli, come espressamente stà notato nelle bolle di Celestino, e d'Innocenzo 3. facendo mentione di tutte l'accennate Chiese, e Monasterij. *In Territorio Cicale Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Plesco, & homines, & possessiones quas ibi habetis. In Territorio Lauri Ecclesiam Sancti Iacobi cum hominibus & possessionibus, quas ibidem habetis. In tenimento Palmæ Ecclesiam Sanctæ Crucis cum hominibus, & possessionibus, quas ibidem habetis. Molendinum, quod habetis in Territorio Sarni.* Al presente detti Monasterij non hanno vassalli, e forse l'hà perduti con l'occasione delle guerre, e di tante mutationi di Signori, e Padroni di questo Regno; però trattengono l'entrate, che bastano à mantenere sei Monaci per ciascheduno di essi, e godono ambidue titolo di Priorato.

Bulla Celest. & Inn. 3.

In oltre hò ritrouato in detto Archiuio di Monte Vergine, che in quest'anno stesso vn'altro Signore chiamato Gio: figlio di Giberto dona à Monte Vergine vna Chiesa intitolata S. Gio: con tutte le sue entrate, pertinentie, e ragioni, e ne dà il possesso à Landone; e Giouanni Monaci in nome, e per parte di detto Monasterio con farneli publico instrumento, e scrittura del tenore seguente.

In nomine Domini Amen: Anno Dominicæ Incarnationis 1135. *& quinto anno Regni Domini nostri Rogerij Excellentis Regis Mense Iunio* 15. *Indictionis.* Ego *Ioannes filius quondam Gibberti clare facio, quoniam quædam Ecclesia vocabulo Sancti Ioannis est constructa in terra meo subdita dominatui in loco, vbi Sanctus Vitus dicitur: Nunc autem pro remedio, & saluatione animarum patris, & matris meæ, & omnium meorum parentum; & mei congruum mihi est illam cum omni suo beneficio, & pertinentijs offerre Monasterio Sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ Montis Virgilij, quod in loco, vbi Aqua Columbæ dicitur, est constructum. Quia propter mihi congruum est bona mea voluntate ante idoneos homines & subscriptos testes per hoc quidem scriptum obtuli: & tradidi prædictam Ecclesiam Sancti Ioannis cum omni suo beneficio, & rationibus Ladeni & Ioanni Venerabilibus Monachis eiusdem Monasterij, eis quidem ad partem, & vicem ipsius prædicti Monasterij; Nec non cum omni laicali iure, occasione, & protestatione in percipiendo; & liberè quietè ab omni conditione, & laicali exactione vobis iam dictis Monachis ad partem, & vicè eiusdem Cœnobij, eius fratrum, atq; Custodum, & Rectorum ad semper habendum, possidè-*

dum

dum iura, rationes, quatenus à modo, & ſemper perpetuis temporibus Rectores, & Cuſtodes prædicti Monaſterij eamdem meam oblationem, & traditionem, ſicut perlegitur, habeant, & poſſideant quietè, & libere, & quæ voluerint exinde faciant ſine mea, meorumq; hæredum contradictione, vel perturbatione, & ſine cuiuſcumq; requiſitione de pernicie meorum hæredum defenſione, & cautela omni tempore ab omnibus hominibus, ab omnibuſq; partibus. Quod ſi amba partes, vt perlegitur nõ adimpleuerimus, vel ſi hoc remouere quacumq; quæſierimus, ſexaginta ſolidos conſtantinos pœna me, ſuoſq; hæredes componere obliganimus, & quæ perleguntur inuicem adimplere per prædictam obligam panam; Inſuper etiam ego qui ſupra Ioannes ex dicti parte omnium locorum confinio ſtabiliſcor; ne ſi quis hanc noſtram oblationem, & traditionem irritam facere tentauerit, ſeu aliquid ſuper qualicumq; ſit anathematis perpetuis, compedibus, hic & in perpetuum interceptus; & ante Dei omnipotentis tribunal miſerabiliter condemnatus, & de libro vitæ abolitus, tartareis ſedibus, ſtigũſq; paludibus inter ſacrilegos, & adulteros tngiter mancipatus: Eatenus donec ex iniquo mentis ſpoliato, ad verum pleniſſimamq; facem factoris deuenerit. Prædictum autem beneficium ſcilicet terræ, & ſilua his finibus vndiq; circumdatur. De vna parte finis via publica: De ſecunda parte finis per terminos poſitos inter hoc, vt rem Ioannis pluuia, & reuoluit, & vadit iterum ad rem Ioannis pluuia. De tertia parte cũ proprio limite ſuo ad rem Goffredi de Bartholomeo, & quæ re modo vadit vſq; in aliam viã publicam, & ab ipſa via publica tranſgreditur, & aſcẽdit cum proprio aſpro amaro, de rebus meorum hominum, & exit in prædicta via publica, & coniungitur primo fini. Hoc ſcriptum oblationis ſcripſi Ego *Deſiderius eo quod interfui. Adeſt ſignum Notarij.* †

† *Ego qui ſupra Laertius.*

† *Ego Milo filius quondam Roberti.*

† *Ego Guimundus filius Pipini.*

Detta Chieſa di S. Gio: donata, come s'è detto, ſtà ſopra vn Montetto luogo di buoniſſima aria nel tenimento di Montefuſcolo Terra molto grande, e ciuile, doue riſiede il Preſide della Prouincia di Principato Vltra. Al preſente è diruta, mà, per quelche moſtrano i veſtigij della fabrica, è ſtata molto grande fatta à trè nauj, con Campanile, e mura tanto grandi, che il Padre Don Cherobino Paſquale hoggi Abbate di Caſamarciano della mia Religione nell'anno 1628. eſſendo Abbate Parocchiano, e Superiore nel Monaſterio del Feodo di Monte Vergine, moſſo dal zelo, che hà ſempre hauuto delle coſe eccleſiaſtiche, per rinouare vna memoria così antica, in due archiate di detta Chieſa antica diruta và fatto vna cappella à volta al quanto grande: Intorno, e contigui à detta Chieſa antica ſi vedono ancora molti veſtigij di muraglie fatte à modo, e forma di Dormitorij con celle, che moſtrano vi habbiano habitato perſone religioſe in qualche numero, e ſecondo dicono molti, ſono ſtate Donne Monache, & alcuni Monaci, che di quella haueuano cura; e per antica, e comune traditione, dell'habito, e regola Monaſtica di Monte Vergine, poſte, e collocate in detto luogo dal Padre S. Guglielmo ſino dal principio, che fù donata detta Chieſa con molte entrate per il numero notabile di perſone religioſe, che mantenne; Non v'è memoria del tempo nel quale ſi partirono da detto luogo gl'habitatori Religioſi, e Religioſe, e fù dalli medeſimi laſciato; mà è certo, che l'occaſione fù per le guerre continue, e per ſtare in vna campagna aperta ſottopoſto à gente di mala vita: Intorno alla fabrica predetta della Chieſa, e del Monaſterio ſi vedono veſtigij d'altre

tre fabriche, & acquidocci,e non hà molto tempo che vi si sono trouati zui antichi, tumuli con ossa di corpi humani; e per antica, e comune voce,e fama sono di quei secolari, che iui anco hanno habitato, & erano tutti soggetti al Monasterio,e Chiesa predetta;quale haueua giuriditione sopra di essi,e di tutto quel territorio, che pure era molto grande,hauuto in dono insieme con tal giuriditione, come si caua da quelle parole del sopradetto instrumento. *Nec non cum omni laicali iure,occasione,& protestatione,&c.* Al presente Monte Vergine possiede detto luogo, e territorio, mà con poche entrate di grani,& altre vittouaglie,e cõ la giuriditione di fidare,e sfidare particolarmente ogni sorte d'animale.Et alli 6.di Maggio nel giorno di S. Giouanni ante Portam Latinam, li Monaci che stanno nell'accennato Monasterio del Feodo vanno à celebrare in detta nuoua Cappella la festa di detto Santo,alla quale concorre gran numero di popoli con processioni da tutti quei paesi conuicini,e particolarmente dalla Terra d'Apice iui vicina,& anco in tempo di bisogno di pioggia, ò di serenità, ò d'altra cosa, per l'esperienza fatta da loro,che sempre hanno ottenuto da Dio quelche hanno dimandato, con ricorrere diuotamente à detto Santo in quel luogo:quale di presente non si chiama assolutamente S.Giouanni, mà con questa giunta S. Giouanni à Marcopio, del che non hò potuto trouare, nè sapere la causa, e però qui non l'accenno.

San Guglielmo chiamato da Rè Ruggieri và à Palermo,oue fonda due Monasterij, vno de Monaci,l'altro di Monache: Et à Monte Vergine è donata la Chiesa di S.Gio.,e Casale detto l'Acquara, oue s'edifica vn'altro Monasterio.

CAP. XXIV.

DOppo che il Beato Guglielmo hebbe dato principio alle fabriche delle predette,& altre Chiese,e Case, si ritirò nel Monasterio di S. Saluatore del Goglieto; trà tanto Rè Ruggieri vedendo, che nè per mare, nè per terra poteua conquistare,e soggettare à se la Città di Napoli, si risolse ritornarsene à Salerno, & indi in Sicilia, come nota il Falcone Beneuãtano in questo stesso anno 1135. fol.297.*Tunc Rex videns neque mari, neque terra contra Ciuitatem Neapolis agere nauigia illa reuerti præcepit,& ipse Salernum repedauit, deinde Siciliam ingressus est;* Falcone Beneuent.

Oue giunto,cominciò à pensare,e discorrere frà se stesso,che sarebbe stato di grand'vtile, e beneficio all'anime de popoli di quella Città di Palermo, nella quale egli per ordinario risedeua, quando nella medesima si fusse introdotta la Religione del Santo,oltre la consolatione, che egli haurebbe hauuto dalla compagnia,e conuersatione del medesimo, ò delli suoi Monaci,che amaua tutti, & osseruaua grandemente per la loro gran bontà,e virtù:e doppo qualche giorno comunicò questo suo pensiero ad alcuni Signori suoi familiari, & intimi; e da tutti fù grandemente lodato: Onde il Rè si risolse mandare à chiamare il Santo; Subito che

che queſto hebbe l'auiſo, s'inuiò verſo Palermo, il che fù circa il principio dell'anno 1136. e giunto, andò à dirittura dal Rè predetto; il quale in- 1136.
teſo, che il ſeruo di Dio era già entrato nel Palazzo per hauer da lui vdienza; diposta la corona Reale, l'andò incontro fino alla ſala, & abbracciatolo caramente, lo riceuè con ogni poſſibile affetto, e corteſia, come nota il Renda, fol. 8. *His, aliiſq; Monaſteriis Monialium & Virorum multis conſtructis, vocatus à Rogerio Rege predicto Panormum proficiſcitur. Cui Rex obuiam occurrens, diademate depoſito, dulcis ſalutem dedit amplexibus.* Renda.
Poſcia li comunicò il fine, per il quale l'haueua mandato à chiamare, e fatto andare di perſona da lui, che non era altro, ſe non acciò in quella ſua Città Reale haueſſe fatto qualche Monaſterio, & introdotta la ſua Religione per ſalute dell'anime di quelle genti, ſi come haueua fatto in molt'altri luoghi in queſto Regno di Napoli, offerendoſi di volere aiutarlo in quell'opera così buona, e pia. Accettò ſubito il Santo l'offerta fattali dal Rè per il gran zelo, che haueua dell'honore, e ſeruigio di Dio, e ſalute dell'anime, doppo hauerli renduto infinite gratie, e trattandoſi più volte del ſito oue s'haueua da edificare il nuouo Monaſterio propoſto, alla fine Ruggieri per moſtrare al Santo il grand'affetto, e diuotione, che haueua à lui, & à tutta la ſua Religione; e la ſtima, che ne faceua; determinò, che s'edificaſſe vicino, e rincontro al ſuo palazzo reale, acciò vi poteſſe più facilmente tal'hora andare, sì per ſuo diporto, sì per ſentir le meſſe, e le prediche, e per riceuere li ſantiſſimi Sacramenti; sì anco per valerſi della conſulta, ò del Santo, ò delli ſuoi Monaci per le coſe concernenti all'anima ſua, e per il buon gouerno della ſua Corte, e del ſuo Regno; e fatta queſta riſolutione dal Rè, fù dato ſubito principio alla fabrica della Chieſa, e Monaſterio con interuento del Santo, quale con ogni poſſibile ſolennità benediſſe, e vi poſe la prima pietra alla preſenza del medeſimo Rè, di tutta la ſua Corte, e delli più nobili della Città; e l'intitolò S. Giouanni; come dice la leggenda antica della vita del Santo nel cap. 29. parlando di Rè Ruggieri. *Etiam amore, & deuotione illius inductus de ſuis diſcipulis Monaſterium ad faciem Panormitani Palatij in viſu Aulæ Regiæ ad honorem Sancti Ioannis conſtruere diligentiſſimè ſtuduit.* Leg. ant. di Gio. Nuſ.
Però il Renda è di parere, che il Rè donaſſe al Santo vn palazzo rincontro al ſuo, forſe acciò più preſto l'haueſſe ridotto à forma di Monaſterio, e v'haueſſe collocato Monaci. *Ac Panormi in viſu Aulæ Regiæ magnificum Palatium, vt Monaſterium Monachorum faceret, hodie dictum Monaſterium S. Ioannis Eremitarum libenter donauit.* Renda.

Detto Monaſterio edificato in Palermo fù fatto à ſpeſe di Rè Ruggieri, conforme afferma Filippo Ferrario nel luogo citato di ſopra parlando del Patre S. Guglielmo. *Inde à Rege Panormum inuitatus ibidem impenſis Regis Monaſterium ſui ordinis extruxit*: Filippo Ferrario.
E però ſi deue preſupporre, che fuſſe molto grande, ricco, e corriſpondente alla magnificenza, che il medeſimo Rè moſtrò, & vsò in tutte le ſue attioni, & opere; e l'accenna il Renda fol. 8. oue dice, che ſino dal principio che fù edificato; il Santo vi collocò molti ſuoi diſcepoli, che vi habitarono, e lo ſeruirono; *In quo multi congregati diſcipuli, &c.* Renda.

Nella leggenda antica della vita di S. Guglielmo nel fine del cap. 29. trouo notato, che detto Monaſterio nel principio della ſua fondatione fù intitolato S. Gio: aſſolutamente, mà che poi fù detto, ſi come al preſente anco ſi chiama, S. Gio: de gl'Eremiti, in riguardo, e memoria del Patre San Gu-

Guglielmo suo fondatore, chiamato Romito comunemente per le ragioni accennate di sopra, mà principalmente per la vita molto aspra, che sempre menò. *Monasterium ad faciem Panormitani Palatij in visu Aulæ Regiæ ad honorem Sancti Ioannis construere diligentissime studuit, Vnde vsque hodie in memoriam Sancti Guilielmi Confessoris, & Eremitæ Sancti Ioannis Eremitarum vocitatur.*

Legen. an. di Gio. Nus.

Fù habitato, seruito, e posseduto per molt'anni detto Monasterio, e Chiesa da Monaci della mia Religione, come si caua dalle citate parole del Renda parlando di detto luogo. *In quo multi congregati discipuli:* mà con l'occasioni delle guerre, mutationi di Gouerni, mancamento d'entrate lasciato poi da quelli, però ritiene fino al presente l'istesso nome, e titolo; E da Clemente 7. che tenne la Sedia di Pietro dall'anno 1523. fino alli 1534. fù conceduto à Preti secolari, e l'habitatione data alli Monaci del Monasterio di Monreale, come nota Gio: Luigi Lello nell'Historia, che egli fà della Chiesa di Monreale, nella quale fol. 47. afferma, che trà le reliquie, che in quella si cõseruano, ve ne sono alcune di S. Guglielmo Eremita, e nel fol. 92. facendo mentione delli priuilegij dell'Arciuescouato di Monreale dice. *Clemente 7. à 4. di Febraio 1524. vnì il Monasterio di S. Giouanni de gl'Eremiti di Palermo dell'Ordine di S. Benedetto fatto da Rè Ruggiero nel Luglio del 1148. à sei Canonici della Metropolitana di Palermo, che si chiamano Regij, e l'habitatione fù data per Gangia à Monaci del Monasterio di Monreale.*

Renda.

Luigi de Lello.

Questi Autore parche à prima vista contradica à quelche habbiamo detto di sopra circa il tempo, quando fù edificato il Monasterio predetto di S. Gio: de gl'Eremiti in Palermo, mà non è così in fatti, perche, quando egli dice, che nel mese di Luglio del 1148. Re Ruggieri fece detto Monasterio, si deue intendere, che lo finì, e ridusse à perfettione; e quando noi dicemo, che lo fece in quest'anno 1136. bisogna intendere, che lo principiò. Molte volte hò inteso dire da alcuni, che nelle feste del Padre S. Benedetto, e del Patre S. Guglielmo và à celebrare pontificalmente in detta Chiesa di S. Gio: de gl'Eremiti l'Abbate dell'Ordine Casinense, che risiede in Palermo, non solo per honorare maggiormente le feste de detti Santi; mà forse anco per conseruare la memoria, che detta Chiesa sia stata fondata dal Padre S. Guglielmo, e poscia seruita, e posseduta da Monaci della mia Religione di Monte Vergine, però in questo mi rimetto alla verità.

Oltre l'accennato Monasterio de Monaci intitolato S. Gio: de gl'Eremiti; il Beato Guglielmo à richiesta del medesimo Rè Ruggieri ne fondò vn'altro nell'istessa Città di Palermo, molto principale, e ricco di Monache, à quali diede l'habito bianco della sua Religione, e regola monastica; E li diede titolo di S. Saluatore, oue fù racchiusa, e pigliò il medesimo habito Costanza pronepote di Rè Ruggieri, secondo dice il Renda, fol. 8. *At præcipuum Monasterium Monialium Sancti Saluatoris nomine, & adhuc ita dicitur Panormi, idem Sanctus Guilielmus ædificauit; cuius Religionis habitum suscepit Serenissima Constantia pronepta Rogerij Regis*, E l'afferma anco Paolo Regio nel cap. 7. della vita di S. Guglielmo, dicendo. *Oltre di ciò vn'altro Monasterio vi haueua edificato etiandio con il nome di S. Saluatore di donne Monache, oue l'habito della sua Religione poscia riceuè la Serenissima Costanza pronepote di questo Roggiero Rè*; E lo conferma il Summonte nel luogo sopra citato, mà dice che detta Costanza fusse figliuola di Ruggieri Rè,

Renda.

Paolo Regio.

Rè, e non pronepote. *A ſua contemplatione edificò in Palermo il ſudetto Monaſterio di S. Gio: dell'Eremiti vincontro al ſuo Palazzo, e poi quell'altro di Monache del medeſimo ordine di S Benedetto in habito bianco inſtituito da S. Guglielmo chiamato fin al dì d'hoggi di S. Saluatore, ouepoi fè rinchiudere Coſtanza ſua figliuola, ſe bene il ſudetto Padre D. Felice la chiama pronepote, è con errore.* Diede titolo di S. Saluatore à queſto Monaſterio il Padre San Guglielmo, forſe, perche volſe, che come le Monache di queſto portaſſero l'iſteſſo habito bianco, & oſſeruaſſero l'iſteſſa Regola, che portauano, & oſſeruauano le Monache di S. Saluatore del Gogliero; così il luogo godeſſe l'iſteſſo titolo, e nome; O pure ciò fece per la gran diuotione, e riuerenza, che hebbe al ſantiſſimo Saluator noſtro Giesù Chriſto; il che è più veriſimile. Intendo che al preſente dette Monache di S. Saluatore di Palermo portano l'habito negro di S. Baſilio, & oſſeruano la ſua regola: la cauſa di ciò ſtimo ſia, perche partiti da detta Città li Monaci della mia Religione, come s'è accennato di ſopra; e rimaſti i Baſiliani, de quali abbonda la Sicilia, furono da queſti dette Monache ſeruite, e gouernate, e col ſucceſſo di tempo poi perſuaſe, che mutaſſero, & habito, e regola, ſicome ſi legge ſia accaduto in molt'altri Monaſterij, e Religioni: Mà per le citate autorità, e traditione comune, & antica non ſi può negare, che nel principio della fondatione di detto Monaſterio, e per molt'anni appreſſo dette Monache non habbiano portato l'habito bianco Monaſtico, & oſſeruata la regola datale dal Padre S. Guglielmo, dal quale furono inſtituite, e da ſuoi ſucceſſori monaci gouernate.

Da queſto Monaſterio di Monache edificato in Palermo con titolo di S. Saluatore ſecondo il parere di molti, hebbero dipendenza alcuni altri Monaſterij, parimente di Monache fondati in certe Città, e luoghi dell'Iſola di Sicilia intitolati di Monte Vergine, e da altri di Monte delle Vergini, perche furono inſtituiti ſotto la regola, & habito bianco di Monte Vergine, de quali fà mentione il Padre Otauio Caietano Siracuſano della Compagnia di Giesù nell'opera intitolata Idea delle vite de Santi, e di altre perſone illuſtri Siciliane morte con opinione di ſantità, ſtampata in Palermo nell'anno 1617. e frà gl'altri del Monaſterio fondato nella Città di Siracuſa ſotto titolo di Monte Vergine del quale fol. 44. dice *Seraphina Caietana Siracuſana Abbatiſſa Ordinis Sancti Benedicti ſita Siracuſis in Canobio Sanctimonialium Montis Virginum.* E ſe bene per qualche tempo paſſato le Monache di detto Monaſterio haueſſero portato, ò di preſente portaſſero altr'habito, che il bianco Monaſtico; cauſa di ciò, ò ſono ſtate le mutationi de Gouerni, come s'è accennato di ſopra, ò il tempo lungo, ò pure perche à perſuaſione di quei Religioſi, da quali ſono ſtate gouernate, e di loro hanno hauuto cura, hanno mutato il primo habito, e regola, e pigliato quello delli loro Confeſſori, e gouernatori; mà nel principio della loro fondatione, & inſtitutione, inſieme con il nome di Monte Vergine, hebbero anco il ſuo habito, e la regola particolarmente in quei Monaſterij, che ad eſempio della Santità di Gio: Monaco, e ſuperiore del Monaſterio di S. Saluatore di Palermo furono in quell'Iſola di Sicilia edificati; conforme nota il Renda citato di ſopra. *Cuius Ioannis ſanctitas vita, adhuc colitur à Siculis, ac eius exemplo in Sicilia partibus Mulierum, & virorum cum multa Sicilia gloria, & fama fuerunt nonnulla templa conſtructa.*

Otauio Caietano.

Renda.

Mentre il Beato Guglielmo in queſt'anno 1136. ſe ne ſtaua in Palermo aſſiſtendo alla fondatione, & edificatione delli due accennati Monaſterij,

occorſe, che vn Signore chiamato Riccardo padrone della Città di Vico, & Treuico della Baronia nella Prouincia di Principato Vltrà di queſto Regno di Napoli moſſo da pietà, e diuotione, e dal deſiderio, che haueua di farſi intenduire in quei paeſi à lui ſoggetti queſta nuoua Religione, donò al Sacro Monaſterio di Monte Vergine del Monte vna Chieſa ſita nelle pertinenze di detta Città intitolata S. Giouanni, & acciò li Monaci che in quella douenano aſſiſtere, & habitare per ſeruirla, poteſſero ſtare con maggior commodità, riſpetto, & autorità, con la Chieſa li donò anco vn Caſale chiamato l'Acquara, per cauſa, che era edificato in ſito acquoſo vicino à detta Chieſa, con tutti gl'huomini, che vi habitauano, franchi, e liberi, e ſenza peſo alcuno di ſeruigio, che à lui doueuano. E di più la moglie ſuaancora chiamata Sabaſtà li donò vn Mulino, e del tutto fece vn ſcrittura autenoica, e publica del tenor ſeguente.

In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti 1136. indictione 13. Menſe Madio. Dum ego Riccardus filius cuiuſdam bonæ memoriæ Riccardi cogitans de ſalute animæ meæ, & Parentum meorum, & propenſius exiſtimans quomodo indulgentiam de peccatis meis habere potuiſſem, nihil aliud melius mihi pariuit facere, vnde remedium habere potuiſſem animæ meæ, quam mittere aliquam hæreditatem in aliquo Venerabili loco, quia recti ſentio, quod humana fragilitas non poteſt ſaluari ante tribunal Chriſti, niſi per diuinam clementiam, & interceſſionem ſanctorum. Adeoque pro remedio, & ſalute animæ meæ, & parentum meorum ante idoneas homines ſcilicet Clericorum, & Laicorum dedi Monaſterio Sanctæ Mariæ Montis Virginis, vbi Aqua Palumbi dicitur, in quo Dominus Alberuus religioſus Dei famulus præeſſe dignoſcitur vnam Eccleſiam vocabulo Sancti Ioannis, quæ adficata eſt in territorio & pertinentijs Giuſtatis Vici, in loco, qui dicitur Acquara cum omnibus ſuis pertinentijs, & Regalibus, quantum modo habet, vel habitura eſt, quod Deus per ſuos bonos fideles ibi dederit, & cum toto Caſali, qui vocatur cognomine de Acquara, qui eſt iuxta ipſam Eccleſiam, & vmnes homines, qui in ipſo Caſali nunc habitant, & etiam omnes homines, qui vndecumq; venerint de cætero ad habitandum in ipſo Caſali, ſiue de Terris meis, quos liberos, quietos, & francos dono, concedo, & voce in perpetuum ipſi Monaſterio Sanctæ Mariæ Montis Virginis pro remedio, & ſalute animæ meæ, & parentum meorum ab omni Iure, & ſeruitio realiſiue perſonali, quod mihi ipſi homines tenentur facere, & ab omni qualicumq; collecta, & exactione, quam mihi homines ipſi præſtare tenebantur, ſicut alij homines mei, vt ipſum Sacrum Monaſterium Sanctæ Mariæ Montis Virginis habeat de cætero dictam Eccleſiam Sancti Ioannis cum omnibus ſuis pertinentijs, quas nunc habet, & habitura eſt, dante Domino, in futurum, & cum toto prædicto Caſali, qui vocatur de Acquara, & omnes homines eiuſdem Caſalis in perpetuum liberos, quietos, & francos ab omni penſione, iure, conditione, ſeruitio, & grauamine, & ab omni qualicumq; colta, vel exactione. Et quod nullus Officialis meus habeat de cætero ius nullum, neque poteſtatem proparte mea, & hæredum meorum in dicta Eccleſia, & bonis ſuis omnibus, neque in dicto Caſali, & hominibus eiuſdem ad percipiendum ibi, & eis ſeruitium aliquod, & neque faciendum grauamen in aliquo, neque tollendum ipſis aliquid pro quauis cauſa: & quod neque Rectores ipſius Eccleſiæ Sancti Ioannis, qui proparte dicti Monaſterij ibidem ſteterint, neque homines dicti Caſalis communicant de cætero cum aliis hominibus meis in collectis, exactionibus, officijs, & in nullo ſeruitio, ſed volo, & concedo, vt Rectores dictæ Eccleſiæ, & homines dicti Caſalis, qui nunc ibi ſunt, & erunt de omnibus ſint franchi, & liberi in perpetuum, & habeant, &

per-

percipiant franchè, & liberè ſemper totum uſum de lignis, aquis, herbis, paſchuis, & omnibus aliis rebus Terræ meæ, ſicut alij homines mei tam pro ſe, quam pro animalibus eorum; Volo etiam, & concedo, ut ſi quis de hominibus meis angarius, ſeruus, ſiue liber voluerit inter vinos, ſeù in infirmitate ſe offerre de perſona, & bona ſua mobilia, & immobilia, burgenſatica, ſeù feudalia, vel donare, aut indicare prædicto Monaſterio Montis Virginis, liberè poſſit ſe offerre, & bona ſua omnia, ſeu donare, vel iudicare, & ipſum Monaſterium francho, & liberè abſque omni impedimento, & ſeruitio poſſit eum, & bona ſua recipere, habere, & tenere in perpetuum, quod ab omni proinde debito ſeruitio liberamus ad faciendum exinde omnia, quæ ipſi ſerui Dei, qui in ipſo prædicto Monaſterio regimen tenent, facere voluerint, ſine contradictione mea, meorumque hæredum, & ſine cuiuſcumq; requiſitione, vel moleſtatione: Excepto tamen, ut ſi qualiſcumque homo ex Parochia Epiſcopatus Ciuitatis Vici mortuus fuerit, et iudicauerit ibi aliquid, detur Epiſcopo Ciuitatis Vici Ius de mobilibus rebus tantum, et ipſe Epiſcopus perpetualiter det ibi Chriſma, et omnia, quæ ad Chriſtianitatem pertinere videntur. Et ſi qualiſcumq; homo, tam de Terra mea, et aliunde, quam de dicto Caſali qualecumq; foris factum fecerit, excepta traditione ſenioris, et Terræ, et in eadem Eccleſia, vel Caſali confugium fecerit, ſeù habitauerit, minimè ibi per vim capiatur, neque extrahatur, ſed ad iuſtitiam faciendam, et habendam à Rectoribus ipſius prædictæ Eccleſiæ ibi teneatur; et nullus Baiulus, ſeu qualiſcumq; Officialis meus, vel Terræ meæ audeat, vel præſumat de cætero Curiam regere de bonis, & hominibus dictæ Eccleſiæ, & Caſalis pro qualicumque cauſa, nec eos ad aliquid conſtringere, ſeù grauare; ſed omnem plenariam poteſtatem exinde concedimus Rectoribus Eccleſiæ ſupradictæ. Super hoc itaque Ego Subbacta uxor prædicti Riccardi Domini Vicanorum, & aliorum aſpiciens hoc, quod ipſi Dominus Riccardus vir meus fecit; ſimiliter cogitaui de remiſſione peccatorum meorum, & dedi, atque conceſſi per licentiam prænominati Riccardi viri mei in ipſa prædicta Eccleſia Sanctæ Mariæ ipſum Molinum, quod habet in prædicto loco Acquara, hoc namq; modo, ut poſt obitum meum remaneat omni tempore in ipſa Eccleſia ad faciendum omnia, quæ ipſi ſerui Dei, qui ibi habitant facere voluerint ſine contradictione meorum hæredum, & ſine cuiuſcumq; requiſitione. Præterea ego Prædictus Riccardus filius cuiuſdam bonæ memoriæ Riccardi dono, volo, & concedo, quod homines ſupradicti Caſalis de Acquaria nullum Sacramentum fidelitatis, & homagij à præſenti in perpetuum faciant mihi, nec meis hæredibus, niſi tantum Abbatibus, & Conuentui prædicti Sacri Monaſterij Montis Virginis. Qua de cauſa, quæ prælegnntur, ſi aliquis inde tollere, vel minuere quæſierit ſine voluntate illius, qui in ipſa prædicta Eccleſia præeſſe dignoſcitur à me prænominato Epiſcopo Amato fiat excommunicatus à Patre, & Filio, & Spiritu ſancto, & ſic eueniat ei, quomodo euenit Dathan, & Abiron, quando aperta eſt Terra, & vivos deglutiuit illos; Et portionem habeat cum Iuda traditore, qui tradidit filium Dei; & non fiat de eo mentio in ſæcula ſæculorum Amen. Et hoc namq; modo ſi poſt ſecundam, & tertiam admonitionem illud non emendauerit; & omnia quæ prælegnntur in ſupradicta ratione ſtabilia permaneant, quam tibi Pagano Notario taliter ſcribere iuſſimus.

† *Ego Prædictus Amatus Epiſcopus.*
† *Ego Prædictus Riccardus.*
† *Ego Petrus Trichi Presbyter.*
† *Ego Scallandus Franciſe.*
† *Ego Rogerius Boſci*
† *Ego Rogerius Griſile.*
† *Ego Tancridi.*

In queſta Scrittura non è nominato il Padre San Guglielmo, come in tutti gl'altri inſtrumenti di donationi fatte à beneficio di Monte Vergine, mà ſolo il Beato Alberto, conforme ogn'vno vede; perche queſto per l'aſsentia di quello da queſto Regno di Napoli, e dimora, che faceua in Sicilia per il fine già detto; come ſuo ſoſtituto gouernaua Monte Vergine, e tutta la Congregatione, & à lui ricorreuano in tutte l'occaſioni, e negotij. Queſta medeſima Scrittura, & Inſtrumento di donatione ſi vede firmata dal Veſcouo di quella Dioceſe di Vico, ò Treuico per il ſuo aſſenſo, che vi biſognaua, e diede à detto Riccardo di poter donare la nominata Chieſa di S. Gio: Fù confermata queſta ſteſſa donatione nell'anno 1230. da vn'altro Riccardo ſucceſſore del predetto con particolar ſcritura, che ſi ponerà in detto anno, e l'vn'e l'altra ſi conſeruano nell'archiuio di Monte Vergine originalmente.

Hauuta detta donatione il Beato Alberto, mandò ſubito à pigliare il poſſeſſo, così della Chieſa, come del Caſale predetto, e delli Vaſſalli: e per accreſcere maggiormente la diuotione à detto Signore donatore, mandò alcuni pochi Monaci, che ſeruiſſero detta Chieſa, e per li medeſimi fece fare alcune poche Celle, & vn Monaſterio per poterui habitare; dando il gouerno del Caſale, e delli Vaſſalli à quel medeſimo Monaco, che era Rettore della Chieſa, e Superiore del Monaſterio, nel qual gouerno de Vaſſalli continuò la Religione per alcuni anni, mà doppo mancò da quello per cauſa, che il Caſale fù diſmeſſo, e diſtrutto con la ſeguente occaſione, ſecondo l'antica, e comune traditione.

Frà gl'altri Monaci, che col tempo furono mandati ad habitare à queſto Monaſterio, e Chieſa di S. Gio. ve ne furono alcuni, che alleuati, & auuezzi alla ſolitudine di Mõte Vergine; benche di là tal'hora partiſſero, ſempre però inchinauano ad habitare ſolitarij per sfuggire l'occaſioni di peccate, & acquiſtare maggior perfettione, e ſpirito. Alcuni dunque di quei Monaci collocati in detto Monaſterio, tal'hor ſeparati da gl'altri, ſi ritirauano ſoli in quelle ſelue, e boſchi conuicini, viuendo da Romiti per il fine predetto: Non molto lontano da detto Monaſterio, e Caſale dell'Acquara vi eta in quei tempi frà certe rupi, e balſe vna piccola collina, tutta boſcoſa, oue vno di detti Monaci fattaſi vna grotta, ò ſpelonca vi habitò per qualche tempo, facendo aſpriſſima penitenza; e nell'entrata di detta ſpelonca, forſe per vederla, e goderla maggiormente, affiſſe in vna pianta, che iui era; vn'Imagine della Madre di Dio dipinta ſopra tauola alla greca molto antica, e diuota con vn bambino in braccia, auanti della quale egli faceua le ſue lunghe orationi. Morì alla fine quel Monaco, e fù ſepellito in detto Monaſterio, e Chieſa di S. Giouanni; e per la ſua morte fù abbandonata detta ſpelonca, mà in quella rimaſe la detta Imagine della Madre di Dio, e con ſucceſſo di tempo auanti detta grotta nacqueto tanti ſterpi, piante, e ſpine, quali coprirono, & occuparono talmente l'entrata di quella, e l'Imagine, che non ſi vedeuano affatto, & in queſto modo ſe perdè la memoria dell'vn'e dell'altra. Occorſe doppo molto tẽpo, che ad vn'huomo di detto Caſale ſe li ſmarrì vn'indomito Toro, e non potendolo ritrouare, ſi diede à caminare per quelle ſelue, e boſchi; alla fine giunto à detta piccola collina, ſcoprì, e vidde vicino à detti ſterpi, e ſpine il ſuo Toro, che alla prima li parue ſteſſe coricato in terra; s'approſsimò quell'huomo all'animale pian piano per poterlo pigliare con la fune; e quello non ſi muoueua punto, ancorche ſentiſſe caminare il padrone;

ſe

ſe l'accoſtò molto più, e vide, che il Toro ſtaua inginocchiato verſo la ſpelonca coperta, come s'è detto, da molti ceſpugli di piante, che pareua vna folta ſiepe, e fratta. Reſtò ammirato non poco quel tale in hauer viſto il ſuo Toro à quel modo con li ginocchi a terra, e tanto più ſe li accreſceua la marauiglia, quanto che quell'animale, per prima tanto indomito, e ſelvaggio, all'hora non ſi muoueua punto; e ſoſpeſo per vn pezzo da queſta viſta, all'vltimo ſe l'auuicinò tanto, che lo cominciò à toccare con le mani; e nè meno il Toro ſi muoueua, & alzaua, mà ſempre immobile ſe ne ſtaua in atto di adorare verſo quella fratta. Dal che venuto in curioſità quell'huomo di vedere, che coſa iui fuſſe; fatt'animo entrò dentro quel luogo così boſcoſo, onde ſcoperta vna piccola ſpelonca, e grotta, vi entrò coraggioſamente, & allargando, e sbaſſando quei rami, che la copriuano, & oſcurauano, alla fine vi ſcoprì, e vide detta ſacratiſſima Imagine della Madre di Dio attaccata, & inchiodata ad vn ramo d'arbore, che naſceua nell'entrata della ſpelonca, e ſopra di qnella s'inalzaua fuori; Rimaſe quel tale molto confuſo alla prima, mà interiormente molto conſolato, per quella ſacra Imagine ritronata; & vſcito dalla ſpelonca, il Toro ſubito s'alzò in piedi, e ſi partì; Dalche argomentò egli, e giudicò, che Iddio haueſſe fatto fuggire quel Toro, e fuſſe p duto, e poi alla fine trouato in quel luogo nel modo accennato inginocchioni, per fare paleſare quella ſacra Imagine della ſua Santiſſima Madre, e farli hauere in quella il debito honore, riuerenza, & adoratione; e però ſenza perdere punto di tempo ſe n'andò al Caſale predetto, e publicò queſto fatto così miracoloſo.

Quando il Popolo l'inteſe, tutto curioſo andò ſubito à quel luogo, oue era occorſo, e ritrouarono quell'Imagine ſacratiſſima nel modo, che haueua riferito quell'huomo: ne fù data parte al Veſcouo, il quale conuocato il Clero, vi andò ancor'egli, e ritrouato il medeſimo, giudicò, che quell'Imagine non ſtaua bene in quel luogo così ſolitario, e boſcoſo; mà che indi ſi leuaſſe; e traſportaſſe al Caſale, & à queſto fine fù ordinata vna ſolenne proceſſione, mà perche, come s'è detto, quell'Imagine ſtaua inchiodata in vn tronco d'arbore, giunti tutti proceſſionalmente al luogo, dubitando di guaſtarla col ſchiodarla da quello, fecero tagliare il tronco, e con quello la leuarono, e con ogni ſolennità, e molt'allegrezza di tutti la traſportarono al Caſale, e la ripoſero nella Chieſa loro Maggiore: Però la mattina ſeguente andati molti per adorarla, non vi la ritrouarono; perilche ſoſpettarono à primo, che indi fuſſe ſtata rubbata da qualch'vno; e però fecero le debite diligenze, mà non trouandola; alla fine alcuni iſpirati da Dio andarono alla ſpelonca, e quiui la ritrouarono poſta in quell'iſteſſo modo, come ſtaua prima. Da queſto fatto così miracoloſo conchiuſero tutti vnitamente, che Iddio voleua fuſſe adorata quella ſacra Imagine in quel medeſimo luogo, oue fù trouata; e però in breue tempo v'edificarono vna piccola Cappella: poi in ſucceſſo di tempo per il gran numero de Popoli diuoti, quali vi concorreuano, non ſolo da detto Caſale, mà anco da molti di quei conuicini paeſi, alla voce, e fama delli ſtupendi, e continui miracoli, che iui Iddio operaua per li meriti della ſua ſatiſſima Madre adorata in quell'Imagine, cominciarono pian piano quelli di detto Caſale dell'Acquara ad edificarue, in tanto che in pochi anni non ſolo dilatarono quella prima Capella, e l'ampliarono in vna commoda Chieſa, mà ancora vi fecero molti edificij, e caſe intorno à quella,

oue

oue andarono ad habitare, lasciando affatto l'habitatione di detto Casale,& al presente vi è vna commoda Terra chiamata Castello della Baronia, perche stà edificata à forma di Castello con due sole porte, per le quali,e non per altra strada vi s'entra; e fuori d'vna di quelle sono edificate molt'altre case,che formano vn Borgo;E detto Castello della Baronia, perche tanto quella Terra,quanto molt'altre conuicine furono vna sola Baronia posseduta,e gouernata da detto Riccardo, che fù gran Signore, e secondo alcuni padrone anco della Città di Consa della famiglia Valuano. In mezzo di detta Terra,e Castello,stà la Chiesa Maggiore,presso alla quale è vn commodo palazzo,oue risiede, & habita per ordinario il Vescouo della Diocese,per causa che è luogo di buon'aria, & ameno; e non nella Città di Treuico, perche questa stà posta in vn Monte alto, freddo, & aspro,e non v'è habitatione buona,e capace per vn Prelato: E seruita detta Chiesa maggiore,e Cathedrale da quindici Sacerdoti,e molti Chierici,& alle volte sono in maggior numero,secondo, che se n'alleuano; E Chiesa ricettitia di tutti l'Orundi di detta Terra, quali benche habbiano poche entrate, nondimeno la seruono puntualmente con recitarue ogni giorno l'hore canoniche, e distinte; Il titolo della medesima Chiesa è di S.Maria della Fratta dalla predetta Sacra Imagine, che in quella si conserua con gran veneratione: & è così detta; perche fù ritrouata nel modo accennato dentro vna Fratta,e luogo boscoso,E tanto antica la medesima Sacra Imagine,che appena si discernono,e conoscono i suoi lineamenti; è molto miracolosa;e per quelche s'è visto,e vede la Madre di Dio si compiace assai d'essere adotata in quella; perche concede molte gratie à chi à lei nella medesima ricorre.

Nè deuo lasciare di far mentione quì d'vno stupendo miracolo successo circa gl'anni del Signore 1599. visto da me con i proprij occhi: Stà collocata,e posta,come sempre è stata,questa benedetta, e sacra Imagine in vna cappella fatta di stucco, e gesso nel muro principale della parte destra di detta Chiesa maggiore; rincontro alla quale stà la cappella del Santissimo Rosario, & in mezzo dell'vn'e dell'altro per ordinario vi è stata,e stà vna lampana accesa: Il pauimento della Chiesa,e particolarmente in quella parte frà l'vn'e l'altra cappella è molto antico fatto di mattoni pestati, e calce, battuto in modo, che è duro più d'vna pietra: Nel mese dunque di Maggio vna mattina nel far del giorno, andò il Sagrestano,com'era solito, à sonar l'Aue Maria; & aperta la Chiesa vide la lampa di vetro,qual la sera precedente haueua lasciata accesa pendente in aria da vna fune in mezzo del lamparo; che più luminosa dell'ordinario sul pauimento cascata ardeua;del che marauigliato non poco, s'accostò per vedere,come quella lampa si trouaua in terra; e mentre non era piana di sotto;mà con la punta,& alcuni bottoni rotonni,come poteua star dritta; e s'era cascata,perche non era rotta,e smorzata,e trouò che la lampa staua fissata nel pauimento per quelli bottoni in modo, che ancorche egli due messe fatto ogni diligenza per leuarla, & alzarla, non potè; sbigottito di questo il Sagrestano, uscì subito dalla Chiesa,e cominciò à gridare; e dire ad alta voce; miracolo,miracolo; il che sentendo alcune persone conuicine,uscirono di casa, e li dimandarono, che cosa vi fusse di nuouo; che à quel modo andaua gridando; & egli à tutti raccontaua quello, che haueua ritrouato,e visto in Chiesa,doue però curiosi andarono subito, e ritrouarono,che veramente era così,come il Sagrestano haueua detto,e trouarono

no

no ancor essi di leuare detta lampa dal pauimento;mà non poterono. Frà tanto si diuolgò maggiormente questo fatto,e peruenne anco all'orecchie del Vescouo di quel tempo chiamato Alfonso Pardo;il quale fattisi chiamare il Clero, e li migliori, e più ciuili della Terra, uniti andarono in Chiesa, e ritrouarono ancor essi la lampa accesa nel pauimento; fecero ogni loro sforzo per leuarla; e non fù possibile; osseruarono come staua ficcata nel pauimento, e trouarono, che la buca era giusta tanto grande quanto li tre bottoni, e piede della lampa,che stauano dentro il pauimento: Fecero diligenza alla fune,nella quale prima staua appesa la lampa,e la ritrouarono,spezzata,e rotta; osseruarono di nuouo la lampa, & oltre, che era accesa la videro piena d'olio;onde da queste,& altre circonstanze conchiusero tutti,che quella lampa nel romperssi la fune,fusse cascata, e ficcata nel pauimento miracolosamente,senza spezzarsi,senza smorzarsi,e senza buttarsi vna minima goccia d'olio:Perche discorreuano essi,e molto bene;se per opera, & artificio humano quella lampa fusse stata posta nel pauimento,bisognaua, che la buca fusse maggiore del piede, e delli bottoni di essa,e che con ogni facilità se ne potesse leuare,e la fune non si vederebbe spezzata,mà sciolta: E tanto più si confermarono nella credenza,che questo fusse miracolo;quando sentirono il Sagrestano dire, e testificare anco con giuramento,che la sera precedente egli haueua serrato la Chiesa ad vn'hora di notte doppo sonato il segno dell'oratione per li morti; & haueua lasciata la lampa predetta appesa in aria, & accesa cõforme al solito: e che egli haueua tenuto le chiaui della Chiesa la notte,e che però niuno v'era potuto andare. Si sparse la voce di questo fatto miracoloso per tutti quei paesi conuicini; dalli quali cominciò à concorrere gran numero di popoli;perilche il Vescouo permise, che detta lampa stesse in quel modo,che s'era trouata cascata; senza pensare, forse per la sua gran vecchiaia, di farui fare vna cancellata intorno di ferro, ò di legno per difesa di quella;E fù osseruato, che in tutti quei giorni, quali pure furono molti, che detta lampa stette così ficcata nel pauimento, si mantenne sempre accesa,e piena d'olio,come si trouò, quando cascò senza che niuno ve ne hauesse posto,& aggiunto mai anzi che molti per loro diuotione ne pigliarono qualche poco, e pure la lampa si vide sempre piena. E quel poco, che ne pigliarono applicato à diuerse infermità, le sanò tutte;perilche tanto maggiormente si confermarono tutti,che quello era vero miracolo. E però sempre tanto più si accresceua il concorso della gente per vederlo: In particolare nel giorno del Corpo di Christo vi concorse tanto numero di Popoli, sì dalla Terra per solennizzare la processione del santissimo Sacramento,sì anco da paesi conuicini per vedere quel miracolo della lampa,che quasi nõ capiuano in Chiesa; Frà tãta gente si trouò per disgratia entrato iui vn cane grosso; il quale minacciato, e cacciato da tutti,non sapendo doue andare, alla fine forzato uscì in quel poco di luogo; e largo,doue staua la lampa predetta accesa in terra,e vedendosi circondato,e far violenza da tante persone, che lo sgridauano sempre,e minacciauano per farlo uscire, prese tal timore, che non sapendo doue fuggire, all'vltimo doppo hauer fatto molti giri, e regiri per quel poco di spatio,infuriato passò per sopra detta lampa,e nel passare disgratiatamente la ruppe, e fracassò non senza gran disturbo, e dolore di tutti; quali comunemẽte conchiusero,che quel cane, ò fusse stato qualche Demonio in tal forma; ò dal medesimo fusse stato istigato, essendo veramẽte

cane

cane à far rompere, e fracaſſare quella lampa per leuare tanto gran concorſo de popoli, che con molta diuotione andaua à viſitar quel ſacro Tẽpio, & à riuerire, & adorare quella Sacra Imagine, & per impedire il gran bene ſpirituale, che congetturaua s'haueſſe à fare in quel medeſimo luogo col mantenimento di detta lampa in teſtimonianza dell'euidente miracolo occorſo.

Con l'occaſione dunque di detta Sacratiſſima Imagine della Beata Vergine ritrouata miracoloſamente nel luogo, e modo accennato; e delli molti miracoli, che operaua Iddio in quel luogo, e gratie, che concedeua à chi ricorreua alla Madre di Dio in quella; le genti in breue ſi partirono tutte dal Caſale predetto dell'Acquara, & andarono ad habitare vicino doue ſtaua detta Sacra Imagine; oue col tempo ſi formò vna commoda Terra chiamata Caſtello; come s'è detto. E così diſmeſſo, e diſabitato detto Caſale, la mia Religione di Mõte Vergine, & il Monaſterio, e Chieſa di S. Gio: perdè il dominio delli Vaſſalli predetti, che ſtauano all'Acquara, e non l'è rimaſto altro, che tutto quel Territorio renditizio à detto Monaſterio, e Chieſa di S. Gio: d'vn tanto, ò in grano ò in danari. Nel giorno di S. Gio: Battiſta, che è il titolo della Chieſa, in queſta ſi celebra vna belliſſima feſta con gran concorſo di gente, e ſi fa quaſi vna piccola fiera, ò mercatello, e vi concorrono molti à vendere, e comprare diuerſe robbe, e prima ſi ſolennizzaua molto più con lotte, e corſe di pali di qualche prezzo, e con rappreſentationi d'opere ſpirituali, ò paſtorali, & il Superiore del Monaſterio, e Chieſa pro tempore pone l'aſſiſe, e ſtabiliſce il prezzo alle robbe, che ſi vendono, e ſi piglia vn tanto da ogni venditore per tributo douuto al luogo, come vero Padrone; e per tutto il tempo, che dura la feſta il medeſimo Superiore giudica, gaſtiga, condanna, libera, & eſercita ogn'atti di giuriditione in detto Territorio, e tenimento del Monaſterio.

Quell'iſteſſa Chieſa di S. Gio: donata da Riccardo tanto tempo fà, ſtà ancora in eſſere, è ſtata ſempre, & è ſeruita attualmente da ſei Monaci, che hanno habitato, & habitano in quel Monaſterio, che in quel tempo ſteſſo fù edificato: gode il titolo di Priorato, e non ſi chiama S. Gio: aſſolutamente, mà con queſta giunta, della Valle, perche ſta poſto, & edificato in vna Valle, ſtà lontano dalla Terra di Caſtello, e dall'habitato vn miglio in circa; la ſtrada per andarue è molto incommoda, particolarmente vicino al Monaſterio, nè ſi può facilmente, e ſenza gran ſpeſa accõmodare per eſſer troppo ſcoſceſa, precipitoſa, e ſopra tutto cretoſa, e fangoſa in tempo d'inuerno; e però il Signor Triſone de Ponte Duca al preſente di Flumari, e padrone di detta Terra di Caſtello, moſſo dal vero zelo, che per la ſua gran bontà hà hauuto ſempre verſo le coſe Eccleſiaſtiche; e dalla gran diuotione, che tiene alla mia Religione, hà donato à detto Monaſterio di S. Gio: annui ducati 200. purche ſi tranſporti, e s'edifici nouamente più vicino all'habitato, & in luogo di migliore aria; acciò li Monaci vi ſtiano più commodi, & allegramente, e li ſecolari habbiano maggior commodità di frequentare la Chieſa, che vi ſi edificherà; Con patto, che per li primi dieci anni li detti ducati 200. ſi ſpendano alla fabrica, e doppo ſeruano per alimento delli Monaci, che vi habitaranno, quali vuole ſiano dodeci almeno; e che ſi dichiari Badia, come ſi ſpera, che col tẽpo ſi effettuerà il tutto; già che vi ſi è dato vn buon principio alla fabrica, e ſi ſeguirà con ogni poſſibile ſforzo: Però la Chieſa di S. Gio: che vi è

al

presente è stata esente, e libera anco dalla Giuriditione del Vescouo di Treuico, come appare da vn Priuilegio fatto nell'anno 1263. da Rainado Vescouo in quel tempo di detta Città; qual si ponerà in detto anno.

S. Guglielmo ottiene da Rè Ruggieri vn Priuilegio molto fauoreuole alla Religione: Ritorna da Palermo, e giunto à questo Regno di Napoli fonda altri Monasterij.

CAP. XXV.

Oppo esser dimorato il P.S. Guglielmo più d'vn'anno, e mezzo, & assistito sempre alla fabrica dell'accennati due Monasterij principiati in Sicilia, vno de Monaci, l'altro da Monache, e riceuuto alcuni Religiosi, e Religiose in quelli, li venne gran desiderio di partirsi per ritornarsene à riuedere i suoi Monaci, e Monache nel Mouasterio di S. Saluatore del Goglieto; e benche di ciò n'hauesse dimandato licenza più volte à Rè Ruggieri, nondimeno questo per il grand effetto, che li portaua, e per la consolatinne, & vtile spirituale, che riceueua, e sentiua dalla sua conuersatione, l'andò sempre trattenendo con diuerse occasioni, e colori; mà alla fine per le tante instanze fatteli dal Santo, si contentò, che questo partisse da detta Città; con patto però, che subito giunto al Monastero predetto di S. Saluatore, hauesse mandato à quei nuoui Monasterij, che s'edificauano per ordine suo, Monaci, e Monache, che seruissero, e gouernassero con prudenza, e zelo i luoghi predetti, e li Religiosi, e Religiose, che egli haueua riceuuto fin'all'hora in quella Città, e s'haueuano da riceuere per l'auuenire. E per mostrare à tutti, e confermare al Santo particolarmente la gran diuotione, che egli haueua, non solo à lui, mà à tutta la sua Religione, li concesse vn Priuilegio sotto la data delli 25. d'Agosto dell'anno 1137. nel quale lo chiama Prelato 1137.
di Santa vita, e Superiore di Monte Vergine come veramente era, benche non v'assistesse, e col medesimo conferma à detto Monasterio tutte le Chiese, Vassallaggi, e possessioni, e beni, che fin'à quel tempo haueua, ò per l'auuenire hauerebbe hauuto: Riceue nella sua Regia protettione il medesimo Monasterio, e Chiesa, con tutti li suoi membri, e beni di esso, con li Monaci, Monache, & altre persone à detto Monasterio sogette. Dichiarando, & ordinando, che tutti debbano esser franchi, liberi, & immuni da ogni gabella, & impositione Regia; Concede, che gli animali di detto Monasterio, e de suoi membri, quali anco riceue sotto la sua Regia protettione, possano pascere, e ghiandare, & acquare per tutto questo Regno: Comanda, che gl'huomini, e persone sogette al medesimo Monasterio non siano grauate cõ pagamenti, e colte: Che niuno habbia da molestare, inquietare, & impedire quelli, che volessero offerire se stessi, ò li loro beni à detta Chiesa, Monasterio, e suoi membri: E che niuno ardischi di leuare, e pigliare delli beni della medesima Chiesa, ò da questa esigere violentemente cosa niuna: E si contenta, che, se qualche

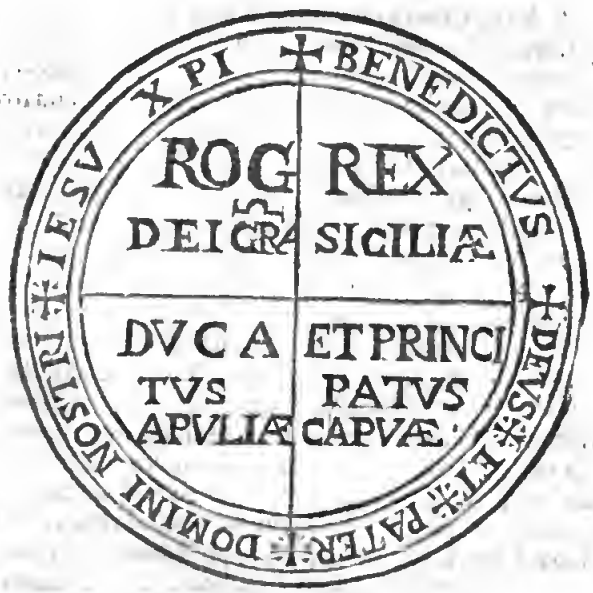
Principe, ò altro Signore, e Prelato di questo suo Regno volesse donare à detta Chiesa, e Monasterio di Monte Vergine, e suoi membri per loro diuotione, e charità qualche cosa, possa liberamente accettarla; e riceuerla; e molt'altre cose fauoreuoli, che più à lungo, e distintamente si contengono, e leggono nel medesimo priuilegio del tenore seguente.

In nomine Sanctissimæ, & Individuæ Trinitatis, &c. Cum Trino salutis remedio, orationibus, videlicet, ieiunys, & eleemosynis fidelium, tam viuorum, quam mortuorum anima à tenebrarum pœnis posse liberari, diuina testatur pagina, iustum est, vt quisquis fidelium, dum superstes est, ad ista animi intentionem summoperè aduertat; Quæ si digna fiant, & iam defunctis prosunt, & adhuc in carne degentibus, si in finem vsque benè operando perseuerauerint (sicut in Euangelio legitur) salus æterna promittitur. Nos itaque Rogerius diuina fauente Clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, audito frequentius (quod in Euangelio legitur) Abscõdite eleemosynam in sinu pauperis, & ipsa orabit pro vobis ad Dominum, salutem promissam attendentes; Frater in Christo Guilielme, Sanctæ Mariæ Montis Virginis Prælate, quia sanctè, ac Religiosè Dei seruitio sine intermissione orando inuigilas, & tuis, tuæq; Congregationis, & aliorum Religiosorum sanctis orationibus, diuina præeunte misericordia, releuari confidimus, iusto voto, dignæque petitioni tuæ pietate moti, acquiescere dignum duximus. Ea propter pro salute Animarum Patris nostri Comitis Rogerij, & Matris nostræ Adelaidæ, & Reginæ Alueriæ beatarum memoriarum; cæterorumq; parentum nostrorum, tam viuorum, quam defunctorum, concedimus Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Montis Virginis, cui præesse videris, & tibi, tuisque successoribus in eodem loco sub Religionis Regula degentibus, liberè & quietè in perpetuum habere, & tenere omnes Ecclesias, & obedientias, atque earundem possessiones, quas possidetis, & hactenus possedistis, aut in posterum emptione, donatione, concambio, seù iusto quolibet donationis titulo (Domino annuente) poteritis adipisci, rata esse volumus, & auctoritate Regia cõfirmamus: Tenimenta etiam, & Vniuersa mobilia, & immobilia, & supradictam Ecclesiam eum omnibus obedientijs, & pertinentijs suis, & personis ei subiectis in quacumq; parte Regni nostri commorantibus in protectionem nostræ Maiestatis recipimus, & præsenti Priuilegio communimus. Concedimus, etiam, vt si Fratres eiusdem Ecclesiæ ad vsum, & vtilitatem ipsorum aliquid emerint per se, vel per Nuntios proprios, nullum propter hoc in toto Regno nostro plateaticum exigatur. Si vero prædicti Fratres aliquid de rebus Ecclesiæ vendiderint, nullum ex pretio venditarum rerum plateaticum cogantur exoluere; & vbicumque per totum Regnum nostrũ prefata Ecclesiæ homines pannos emerint pro indumentis Monachorum, & aliorum hominum suorum, vel aliquid aliud, nemo sit, qui aliquid eis de rebus ipsis Plazam, vel aliquam Iustitiam pro parte Curiæ exigat, aut tollat; Sed prædicto modo liberè, & absque exactione vendant, & emant. Concedimus etiam, vt de Animalibus, quæ ad ius prædictæ Ecclesiæ spectare videntur, nullus herbaticum, vel glandaticum, aut aquaticum tollat, vel exigat, aut aliquam aliam faciat exactionem, Sed omnia alia ipsorum securè sub nostra protectione, & libero pascantur per totum Regnum nostrum in quacumq; parte fuerint reperta: Præcipimus etiam, Regia auctoritate, vt homines, qui ad ius prædictæ Ecclesiæ pertinent, vel (Domino dante) in futurum pertinere noscantur. Nullum grauamen ab aliquo, vel molestiam patiatur, nec aliquit audeas exactionem, aut coltum in eis facere in quacumq; parte Regni Nostri fuerint reperti, aut degere videbuntur: Auctoritate Regia prohibentes omnibus ditioni Nostræ subiectis, ne quis eorum insanæ mentis furore pulsus prafatas Ecclesias, obedientias possessiones,

seù

ſeù Seruos Dei, vel Ancillas Chriſti ibidem, ſiuè alibi, die, noctuque continuis orationibus inſiſtentes, & pro nobis, & Regni Noſtri ſtatu Omnipotentis gratiam interpellantes, ſiuè aliquos, vel aliquas, qui prænominatis Eccleſijs, vel tibi, vel ſucceſſoribus tuis ſpontaneè ſe obtulerit, nullatenus inquietare, vel moleſtare præſumat; Nec vllus de bonis earumdem Eccleſiarum ſubtrahere, vel auferre, vel præter canonicam obedientiam ab eis aliquid violenter exigere nullatenus audeat: Præterea volumus, & præſenti priuilegio ſancimus, vt ſi quis Prælatorum noſtrorum: ſeù Principum, Nobilium, ſiuè cuiuſcumq; ſint conditionis, prædictæ Eccleſiæ Sanctæ Mariæ Montis Virginis, & tibi, aut tuis ſucceſſoribus charitatis ſuæ beneficium impertiri voluerit; Saluo Regiæ Maieſtatis Iure liberè habeatis, & pacificè poſſideatis: Hoc autem conſtitutum pro ſalute prædeceſſorum Noſtrorum, & peccatorum noſtrorum; hæredumque noſtrorum remedio fecimus: Si qua igitur perſona de Regno Noſtro huic priuilegio contrahire tentauerit; centum libras auri Regali Curiæ perſoluat; & Eccleſiæ Sanctæ Mariæ Montis Virginis libras auri quinquaginta. Quod ſi perſona de Regno noſtro non fuerit, quæ noſtra ſancita violare præſumpſerit . . . gladio fodiatur, & Omnipotentis Dei, Patris, & Filij, & Spiritus ſancti iram ſentiat ſempiternũ, niſi reſipuerit, et congrua ſatisfactione correxerit † Amen. † Amen. † Amẽ.

† *Signum Guilielmi Dei gratia Principis Tarenti filij Regis.*
† *Signum Guilielmi Capuaſini.*
† *Signum Gaufr. Malleo Venat.*
† *Signum Sighen. Caſtell. teſtis.*
Ego Robertus Mariſſ. teſtis.



Datum Panormi per manum Magiſtri Thomæ Cappellani Regis 8. Kalen. Septembris Indictione XV. Incarnationis Dominicæ Anno M.C.XXXVII.

L'originale di questo Priuilegio si conserua in carta pergamena nell'Archiuio di Monte Vergine così sano,& intatto,che pare sia stato scritto di frescose pure sono adesso più di 510.anni,che è fatto; la causa di questo si giudica, perche è stato toccato, maneggiato, e tenuto dal P.S. Guglielmo,al quale viuente fù conceduto.

Hauuto questo Priuilegio il seruo di Dio Guglielmo ne rese infinite gratie al Rè,al quale s'offerì, & obligò di pregare egli, e far pregare sempre Iddio dalli suoi Monaci, e Monache per la salute; conseruatione, & esaltatione della sua Persona,Casa,e Regno;e doppo hauer dato gl'ordini necessarij à quei suoi Monaci, che iui lasciò,di seguitare la fabrica di detti Monasterij cominciati;e dimandata licẽza dal medesimo Rè,si partì, e frà pochi giorni giunse à Salerno; oue sbarcato andò ad alloggiare nel Monasterio da lui stesso fondato,come s'è detto,in quella Città. Indi partẽdo passò per il Vallo di S.Seuerino nella Prouincia di Principato-Citra, oue fù riceuuto con molta cortesia da Hẽrico Signore, e Padrone in quel tempo di detto Vallo, il quale osseruando la gran santità, humiltà, e dottrina del Santo Padre per quel tempo, che iui dimorò, ritrouò tanto più di quel che di lui haueua inteso; onde pigliò tal'affetto,e diuotione à lui, & à tutta la Religione,che lo pregò volesse introdurre in quel Paese i Monaci;& à questo fine per mantenimento di quelli li donò vna sua Chiesa intitolata S.Andrea,con tutte quelle case, e Vassalli, che li stauano intorno,vn Mulino;e quattordici Pezzi di terra di qualche valuta, come si caua dalla Bolla di Celestino 3. *In tenimento Sancti Seuerini Ecclesiam Sancti Andreæ,homines Molendinum,et alias possessiones, quas ibi habetis* . Accettò il Santo tal'offerta,e donatione, e frà pochi giorni vi collocò alcuni Monaci per seruigio di detta Chiesa, e continuarono di habitarue sempre fino all'anno 1293.nel quale;ò perche il sito,doue staua detta Chiesa di S.Andrea, & habitatione,era di mal aria, per esser luogo paludoso, ò per le guerre,ò per altro, li Monaci lasciarono di habitare iui;& andarono à stare in vn Casale chiamato la Penta due miglia discosto, luogo di buonissima aria,in vna casa, e palazzo donatali dal Signor Tomaso Sanseuerino all'hora padrone di tutto quel Vallo;qual Palazzo fù ridotto à forma di Monasterio; doue da detto tempo hanno sempre habitato,e fino al presente habitano li Monaci. Questo Monasterio si gouerna con titolo di Badia, stà dentro detto Casale, che è molto grande, e numeroso di genti molto Ciuili,la Chiesa è intitolata Santa Maria delle Gratie, è di gran cõcorso, e diuotione,tanto più per vn'Imagine diuotissima,e miracolosissima della Beata Vergine madre di Dio,che vi è;e per li Sacerdoti,e Religiosi, che vi sono; quali ascendono al numero di quindici; oltre li seruidori,e secolari,che vi tiene:Nell'anno 1643. in detto Monasterio fù principiata vna Chiesa nuoua nell'istesso sito,oue era la prima molto antica, mà d'altra forma, quale già è ridotta à fine: La Chiesa di S. Andrea lasciata dalli Monaci con quella poca habitatione, che iui era,in breue rouinò, perche era antichissima, e non si habitaua, però le possessioni, e terreni con il sito di quella sono ancora posseduti dalla Religione; & alcune entrate si trouano applicate al Monasterio di Salerno;altre à quello della Penta.

Bulla Celest. 3.

Riceuuta detta donatione della Chiesa di S.Andrea il Beato Guglielmo se ne passò à visitare quel Sacro luogo di Monte Vergine, & indi à S. Saluatore del Goglieto,oue fù riceuuto cõ grand'allegrezza da tutti quei suoi Monaci;e Monache,tanto maggiormente,quando da lui intesero, e li

fù

fù mostrato l'accennato priuilegio ottenuto da Rè Ruggieri: Frà pochi giorni cominciò à pensare, chi douesse mandare per Superiore di quei Monasterij fondari da lui in Palermo, che insieme hauesse potuto dare sodisfattione al Rè,e gouernato bene quei luoghi; e doppo hauerne fatta più volte à Dio particolar oratione; & hauerui discorso qualche tempo, determinò mandarue,come in effetto vi mandò D.Gio: da Nusco,non già quello,che poi scrisse la sua vita,mà l'altro, riceuuto prima nella Religione,come s'è detto;il quale,ancorche non hauesse hauuto tanta letteratura,quanta l'altro Gio:della medesima Città di Nusco Scrittore della vita di S.Guglielmo,nondimeno in lui si videro rilucere molte virtù; in particolare visse talmente ritirato per attendere alla contemplatione, che da tutti per eccellenza era chiamato il Romito,come il tutto accenna il Rè- da più volte citato. *Panormi in viſu Aulæ Regiæ Magnificum Palatium, vt Monaſterium Monachorum ſuorum faceret, hodie dictum Monaſterium Sancti Ioannis Eremitarum, donauit libenter; In quo multi congregati diſcipuli ſuperiorem, reuertens, Sanctum Ioannem Nuſcanum, qui contemplationis amore, cellæ ſolitudini vacans, Eremita à fratribus vocabatur, hilari animo miſit.* Renda. Detto Gio: dunq; giunto à Palermo gouernò non solo il Monasterio di Monaci,mà anco quello delle Monache con molto zelo, prudenza, & osseruanza;visse iui molt'anni,& alla fine morì con opinione di tanta gran santità,che da Siciliani comunemente è tenuto, & adorato per Santo, e per l'esempio della sua santa vita in quell'Isola molti dell'vno, e dell'altro sesso abbandonato il Mondo;e ritirati ne i Monasterij edificati à contemplatione del medesimo,hanno vissuto con gran bontà,conforme conchiude il Renda stesso nel luogo citato. *Cuius Ioannis ſanctitas vita adhuc colitur à Siculis, ac eius exemplo in Siciliæ partibus Mulierum, et Virorum cum multa Siciliæ gloria, & fama fuerunt nonnulla templa conſtructa.* Renda.

Si conuerte miracolosamente l'acqua in vino all'Inuocatione del Beato Guglielmo; Il quale auanti d'vn Giudice conduce molti animali seluaggi,che haueuano guastato alcuni seminati.

CAP. XXVI.

LA mente del Beato Guglielmo, mentre uisse, e particolarmente doppo fondata la Religione, ad altro non fù indrizzata,per quel che si vide, se non al seruigio di Dio,& alla salute dell'anime de prossimi,e però quasi sempre fù impiegato,ò in edificare Chiese,e Monasterij di nuouo,ò in riparare,ingrandire,& abbellire quelle,che l'erano donate: come appunto fece nel Castello di Binetta, posto nella Prouincia di Bari,oue essendoli stata donata vna Chiesa da quei Popoli, doppo, che intesero il miracolo fatto da lui in Bari, Città non molto distante da detto Castello, procurò di farui edificare vn'habitatione per quei Religiosi,che vi doueuano assistere per seruirla; & à questo fine elesse due Monaci de suoi; e nel principio dell'anno 1138. li mandò à detto Castello, con ordine,che vicin'à detta Chiesa facessero fare l'habitatione predetta; 1138.

Ese-

Eſeguirono ſubito quei buoni Religioſi il comandamento dal loro Santo Padre, e giunti iui, chiamarono alcuni muratori; e fecero cominciare la fabrica; come nota la leggenda antica nel cap. 26. *Ad quamdam Eccleſiam apud quoddam Caſtellum, Binettàm nomine, Domum fieri præcepit, ad cuius ædificationem quidam de fratribus vacantes, operarios conduxerunt.* Mentre dunque con l'aiuto della gente di quel paeſe ſi ſeguitaua con molto feruore detta fabrica, occorſe il ſeguente ſtupendo miracolo. Mancando vn giorno il vino alli Muratori, come ſpeſſo ſuole accadere; li Monaci, che aſſiſteuano alla fabrica, mãdarono vn giouane di quei, che iui faticauano, à pigliarne al Monaſterio, e Chieſa chiamata S. Giorgio non molto diſtante da Bari, iui per ordine di Rè Ruggieri edificata con l'occaſione del miracolo fatto in detta Città, come s'è detto; oue altre volte n'haueuano fatto prouiſta; e dubitando quel Monaco, che haueua cura di prouedere di bere, e di mangiare alli Muratori, & Operarij, che il giouane predetto haueſſe à tardare molto, e non ritornare à tempo, pigliò vn vaſo, l'empì d'acqua, e lo poſe vicino ad vn'altro vaſo, nel quale era rimaſto vn poco di vino, con queſto proponimento, & intentione, che quando veramente detto Giouane haueſſe tardato à portare il vino, e l'Operarij predetti haueſſero dimandato da bere; egli ſubito, ſenza far accorgere di ciò i Muratori; haurebbe meſcolato dell'acqua in quel poco di vino, per ſodisfare alla dimanda delli medeſimi, e non farli lamentare. Però, quando detto Monaco faceua tali proponimenti; ſpeſſo penſaua al Padre S. Guglielmo, ancorche ſteſſe lontano più di trè giornate di camino, e perche l'era ben nota la ſua gran ſantità, e meriti appreſſo di Dio; lui con la ſua mente più volte ricorſe, chiamandolo in aiuto in quella neceſſità, e biſogno, e pregandolo, benche abſente, che haueſſe rimediato, e prouiſto, acciò non fuſſe mancato il vino. Tardò già il Giouane à ritornare fino alla ſera, & in tanto i muratori non potendo più ſoffrire la ſete, dimandarono da bere; andò ſubito il Monaco, che n'haueua penſiero, à pigliar l'acqua del vaſo, che di quella haueua pieno per meſcolarla col vino; conforme haueua propoſto di fare, mà lo trouò pieno di perfettiſſimo vino; e dato da bere all'Operarij, queſti, quando l'aſſaggiarono, che era coſi buono, perche ſapeuano, che il giouane, quale era andato à pigliarlo, non era ancora ritornato; e che non v'era luogo iui vicino, oue l'haueſſe potuto hauere, tutti marauigliati dimandarono, che vino era quello, e donde s'era hauuto così buono, e perfetto? Al che riſpondendo il Monaco, diſſe, che ci l'haueua mandato Iddio; volendo con queſte parole ſignificare, che per li meriti, & interceſſione del Padre S. Guglielmo, quale haueua chiamato più volte in aiuto, & à lui s'era con tutto il cuore raccõmandato in quel biſogno, e neceſſità, quell'acqua del vaſo s'era conuertita miracoloſamente in perfetto vino; ſi come poi l'iſteſſo Monaco à piena bocca confeſsò, e publicò à tutti, & in particolare à Gio. da Nuſco; quale però, ſcriuendo queſto miracolo nella vita del Santo Padre cap. 26. teſtificò hauerlo inteſo dal predetto Monaco, che fù preſente, e vide con i proprij occhi il tutto. *Quibus*, parlando dell'operarij, *cum iam vinum deficeret, puerum ad quamdam Eccleſiam Sancti Georgij, quæ non multum à Barinis mœnibus diſtat, cauſa ferendi vinum miſerunt, de cuius mora metuens propinator, vas plenum aqua iuxta illud, quod parum vini habebat, appoſuit, cogitans, ſi eo moram faciente qui pro vino erat, operarijs vinum eſſet neceſſarium, eam vino commiſceret, et ſic eorum ſatisfaceret voluntati: Cum au-*

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

autem iam sole occidente moram ille faceret, et fabricatores vinum exigerent, secundum propositum aquam, quam in vase posuerat in vino admixturus, in optimum vinum, vidit eam conuersam. Quibus inquirentibus, unde tam bonum vinum habuit? nihil aliud quam quod Deus dederit, respondit: Quis igitur dubitat Sancti viri Guilielmi meritis hoc tantum miraculum contigisse? cuius sanctitatis auxilium, prout ipsum postea confitentem audiuimus, aquam hauriens inuocauit. Fà mentione anco di questo miracolo Filippo Ferrario nel luogo citato, *Apud Binettam Castrum Apuliæ Peucetiæ, cum Monasterij structoribus vinum defecisset, in illud aquam conuertit*, Et il Breuiario antico nella lettione 7. *Ad quamdam etiam Ecclesiam apud Castellum, Binettam nomine, eius voluntate fabricatoribus domi constituentibus, Eremita meritis aqua in vinum versa est*; E l'autentica Santa Chiesa nel breuiario Monastico moderno riformato nella lettione ottaua con queste poche parole. *Aquam in vinum conuertit*, Lo scriuono parimente il Renda, Pietro Ricordati nella sua historia monastica, Paolo Regio; Tomaso Costo, però questo è in manifesto errore, perche dice, che l'accennato miracolo, occorse in Bonito, Terra posta nella Prouincia di Principato Vltra, & che indi presso Ariano si mandò à pigliar il vino, e pure la leggenda antica, alla quale si deue prestar ogni fede per le ragioni più volte accennate; apertamente dice, che fù fatto in Binetta Terra della Prouincia di Bari, & che per il vino fù mandato alla Chiesa, e Monasterio di San Giorgio non molto distante dalle mura di detta Città di Bari, quale conforme è noto à tutti, è lontana da Ariano più di quattro giornate.

Filippo Ferrario. Breuiario antico. Breuiario moderno.

Vn'altro miracolo anco stupendo occorse in quest'anno stesso fatto dal medesimo Padre S. Guglielmo. Era egli molto conosciuto, amato, e stimato per la sua gran Santità, e miracoli, che di continuo faceua, in Altamura Terra principalissima, molto grande, e ciuile della Prouincia di Bari, doue però haueua molti suoi diuoti, & amoreuoli, da quali essendoli stata seminata per charità certa quantità di grano à sua richiesta, per prouedere il suo monasterio, come padre, e superiore zeloso volse andarue di persona à vederlo, in tempo, che staua nel miglior crescere; e trouatolo maltrattato talmente, che pareua non valesse più per niente, ne sentì qualche disgusto interiormente per il zelo della perdita, che faceua quel suo Monasterio; Onde arriuato ad Altamura, se ne dolse, e querelò molto con quei suoi diuoti, & in particolare col Gouernatore suo tanto amoreuole, & affettionato, il quale doppo hauer sentito il Santo, li disse: trouate i malfattori, e conduceteli auanti di me, che Io non mancherò di gastigarli: Ciò sentendo il Beato Guglielmo, ripieno di zelo, & ispirato da Dio, come si crede per sua maggior gloria, ritornò al campo; oue trouata per voler diuino vna moltitudine d'Animali di diuerse sorti, e spetie; come Cignali, Lupi, Caprij, Lepori, Volpi, & altri, che danneggiauano quel seminato, accostatosi quanto potè à quelli, con vna gran fede li comandò in nome del Signore Iddio, che indi non si partissero, e poco doppo l'ordinò che andassero seco, e lo seguitassero; obbedirono subito à questi comandamenti quei animali, e tutti vniti insieme li condusse dentro la Terra d'Altamura auanti al detto Gouernatore; al quale giunto disse; Signore questi sono i malfattori, e quelli, che hanno guastato i miei seminati. A questa vista restarono tutti attoniti, e stupefatti, & in particolare il Gouernatore, ammirando nel Santo Padre gl'effetti della diuina Onnipotenza, e come quegl'animali lasciata la loro fierezza, e saluatichezza, non solo

solo erano andati appresso di lui con tanta domestichezza, e mansuetudine; mà sopra tutto, come trà di loro offeruauano tanta gran pace, e quiete, mentre naturalmente erano molto contrarij; onde giudicò bene far partecipe d'vn tanto gran miracolo il padrone di quella Terra, che era vn Signore, e Barone molto principale, il quale hauuto auiso del tutto; subito vscì fuori dal suo palazzo, e giunto doue staua il Santo, vedendo quella moltitudine d'Animali così feroci per natura, starsene tutti mansueti intorno à lui; se ne marauigliò grandemente, e doppo esser stato per vn gran pezzo con tutta quella gente mirando, & osseruando quel fatto tanto miracoloso, fece intendere al Santo, che haueua à caro ragionarli; Ciò intendendo il Beato Padre, per euitare qualche aura popolare, che col grã cõcorso della gente per vedere quel miracolo, s'era già cominciata, giudicò far prima partire quegl'animali; e però verso di quelli fatto il segno della Santa Croce, e con questo quasi licentiati da lui, e ripigliata la loro natural saluatichezza, in vn subito per diuerse strade cominciarono di nuouo à scorrere quelle campagne, non senza gran stupore di tutti quei circostanti; E fatto questo, il Santo s'accostò à quel Barone, il quale conosciuta la santità di lui, non solo dal predetto miracolo, mà anco dal suo discorrere con tanta humiltà, e dottrina, lo menò in casa sua, oue lo tenne alcuni giorni; e doppo l'offerì vn territorio molto grande, con pregarlo, che in quello volesse edificare vna Chiesa, Accettò l'offerta il Santo, e con l'aiuto di quel medesimo Signore, e di tutti quei Popoli cominciò ad edificarue vna Chiesa in honore della Beata Vergine Madre di Dio, & anco l'habitatione per li Monaci, che poi la seruirono, e vi habitarono molto tempo: mà con l'occasione delle guerre continue, e perche l'edificio staua in campagna, oue i habitatori Religiosi erano di cõtinuo molestati da soldati, e gẽte di mala vita, furono astretti lasciare d'habitarlo, e dishabitato: trà certo tempo rouinò, e l'entrate furono applicate ad altre Chiese; Ben vero, che fino al presente, si come afferma il Costo, che scriue questo miracolo f. 26. si vede in quel medesimo sito vna piccola Chiesa rifatta dalle reliquie della prima, che edificò S. Guglielmo, e tattiene l'istesso titolo di Santa Maria, mà con l'aggiunta (della Mena) in memoria del miracolo occorso de gl'animali menati, e condotti dal Padre S. Guglielmo auanti quel Gouernatore, per causa del quale fù donato il territorio da detto Signore al Santo, e fù iui edificata detta Chiesa. Si troua anco Stampato questo miracolo con gl'altri intorno l'Imagine del Santo, e spiegato con li seguenti due versi latini.

Sitte, ait, huc Iudex, fata qui praffere, dabunt
Pœnas: Tunc pecudum sistitit ille Genus.

San Guglielmo hauuto auiso della morte di S. Gio. da Matera Abbate Polsanense suo Compagno, procura, che si scriua la vita di lui.

CAP. XXVII.

PEr attendere maggiormente il Padre S. Guglielmo alla fabrica della Chiesa cominciata da lui in Altamura, come s'è detto, si trattenne iui

iui molti meſi,e doppo hauer ridotto quella fabrica à qualche buon termine,e laſciato iui perſone religioſe,che n'haueſſero penſiero, egli ſi ritirò nel Monaſterio di S. Saluatore per celebrar la feſta della Santa Paſqua di Reſurrettione dell'anno 1139. E mentre dimoraua in detto luogo, circa il fine del meſe di Giugno li ſopragiunſe auiſo, che il ſuo caro Compagno Gio. da Matera alli 20. di detto meſe nel Monte Gargano in quel medeſimo Monaſterio da lui fondato era paſſato à miglior vita à godere in Cielo il premio delle ſue fatiche,e meriti; Mandò ſubito il Santo Padre vno de ſuoi Monaci à detto Monte per ſapere diſtintamante, com'era occorſa la ſua morte; il quale ritrouò,che appunto conforme all'auiſo hauuto era ſucceſſa,del che certificato al ritorno del predetto Monaco; ne ſentì grandiſſimo rammarico,e dolore,mà in breue ſi conſolò per la certezza, quale haueua,che per li ſegni oſſeruati della ſua gran ſantità,e per li miracoli da lui fatti,ſe ne fuſſe volato à dirittura in Paradiſo; E benche per queſto fuſſe certo,che il detto ſuo Compagno Gio: nõ haueſſe biſogno di ſuffragij per l'anima ſua; nondimeno per moſtrare l'affetto,che li portaua; e per dar buon'eſempio, ordinò,che non ſolo in quel Monaſterio; mà in tutti gl'altri della Religione ſi fuſſero fatte l'eſequie. Procurò poi col fauore,& autorità di Rè Ruggieri, che fuſſe ſcritta la ſua miracoloſa vita da Anonimo ſcrittore famoſiſſimo in quei tempi, che ſcriſſe le Croniche del Regno di Napoli dall'anno 1000. ſino alli 1212. come accenna Antonio Caracciolo fol. 128. *Anonymi Monachi Caſſinenſis, Rerum in Regno Neapolitano geſtarum breue Chronicon ab anno Chriſti* 1000. *vſque ad* 1212. Qual Anonimo fù Monaco Caſſinenſe, conforme afferma l'iſteſſo Caracciolo fol. 127. da quel che dice il medeſimo Autore nell'anno 1139. e nell'anno 1201. *Atque hunc ſcripſerem fuiſſe Monachum Caſſinenſem produnt apertè verba eius ad annum* 1139. *Idem Rex Rugerius ad hoc Caſſinenſe Cœnobium venit* 3. *Kal. Aprilis, cui per chartulam Rocca de Bantra tradidit pro Ponte Coruo, quem dicebat iniuſtè à nobis detineri; & ad annum* 1201. *Abbatem Caſſinenſem ſuum vocat Abbatem, dicens, Gualterius Comes Brennenſis mittitur in Regnum à Domino Papa Innocentio, & fretus auxilio Abbatis noſtri.* Et eſſendomi capitata nelle mani vna copia di detta vita, e miracoli di San Gio: ſcritta dal ſopradetto Anonimo; datami dal Signor Bartolomeo Chioccarello celebre antiquario di queſti noſtri tempi, che teſtificò hauerla copiata da vn manoſcritto antico di lettera Longobarda, per maggior gloria di detto Santo volſi mandarla in luce inſieme con la vita del Padre San Guglielmo, di S. Amato, e di S. Donato; Et hora per il medeſimo fine hò giudicato farne mentione in queſt'anno ſteſſo, che lui morì, con ſeguitare l'ordine, e tal'hora anco valermi delle parole ſteſſe di detto Anonimo, che la ſcriſſe, per maggiormente autenticare quel ſi dirà di detto Santo.

1139.

Antonio Caracciolo

Antonio Caracciolo

Vita, e Miracoli di S. Gio. da Matera Abbate Polſanenſe Compagno del Padre S. Guglielmo.

CAP. XXVIII.

NAcque il Beato Gio: in Matera Città Antichiſſima, e principaliſſima della Prouincia di Terra d'Otranto nella Puglia, chiamata da Pli-

Patria di S. Gio.

Plinio Achiruntia, e da gl'antichi Scrittori Matebola, tanto più illustre, e nobile; quanto in quella albergò Vrbano Papa Secondo di questo nome, come afferma il Frezza de subfeudis; Il Padre, e madre di detto Sãto, ancorche non fussero di stirpe Reale, furono nondimeno de i Ciuili, e nobili di detta Città, come il tutto accenna Anonimo nel cap. 1. della sua Vita. *Igitur Beatissimus Ioannes Eremita moribus egregius, parentibus nõ regalibus genitus, Apulia Prouincia, Ciuitate Mashera oriũdus fuit.* Fù di bellissimo aspetto, e di sublime ingegno, come soggiunge il medesimo Anonimo. *Erat etenim eleganti facie, venusto aspectu, ingenio singulari, praclara indolis,* e però li detti suoi parenti l'amarono estremamente, e lo fecero arrendere ad imparare lettere humane, e sopra tutto l'alleuarono nel timor del Signore, e con tal profitto, & acquisto di gratia diuina, che anco nella sua tenera età di fanciullo se li generò nell'animo vn ardente desiderio di ritirarsi in qualch'Eremo, e Solitudine per far maggiormente penitenza, amare, e seruire Dio: e cercò sempre con ogni possibile sollecitudine di ponerlo in esecutione, come dice Anonimo stesso: *Cui tantam gratiã contulit Deus, vt in ipsa sua pueritia virificam Eremum concupisceret, gratia namque Dei suo pectore nimium feruente, qua omnes, quos replet, ardentes facit, quod concupierat, quantocius ad effectum perducere festinauit.*

Anonimo. Desiderio di S. Gio. Anonimo.

Occorse vn giorno, che il padre, e la madre, cõ altri parenti del Santo andarono fuori della Città ad habitare in vna lor Villa per negotij familiari, e per raccogliere i loro beni, e frutti; e parendo à lui quella opportuna occasione di adempire il suo desiderio, infiammato del diuino amore, postposto ogni affetto mondano, abbandonata la patria, la casa, li parenti; e li proprij beni, senza hauer riguardo à quella tua tenera età, e senza farlo sapere à niuno, nè de suoi, nè de stranij, si partì, e si ritirò in vn'Isola prossima alla Città di Taranto, & iui lasciate le proprie vesti, ne procurò certr'altre molte pouere, e vili, e se li vestì per humiltà, e per nõ essere conosciuto *Inuitit Genitoribus ad Insulam, qua iuxtà Tarentum sita est, aufugit, ibique vestibus, quibus vtebatur exutus, viliores, quas habere potuit indutus, manfit ibi aliquanto tempore incognitus.* A pena i parenti hebbero notitia della partenza di Giorche per l'amor grande, che li portauano, subito mandarono alcuni huomini in diuerse parti, e paesi per trouarlo, e richiamarlo; & ancorche quei hauessero fatto ogni possibile diligenza per tutta quella Prouincia, & per tutte quelle Città, Castelli, e Campagne, non poterono giàmai rittouarlo, perche Iddio volse all'hora nasconderlo alli suoi, per manifestarlo poi à tutto il mondo per la gran santità, e meriti, che egli acquistò. Mentre Gio: dimoraua in quell'Isola così sconosciuto; non sapendo doue, e come buscarsi il vitto, andaua spesso à dimãdar la limosina ad vn Monasterio, che era in quella; e perche, ancorche giouanetto; mostraua nondimeno essere di grand'ingegno, e talento, quei Religiosi scherzãdo seco spesso, li dimãdauano, che cosa sapesse fare; & egli per humiltà, e per disprezzo di se stesso, diceua che la sua professione era di guardar pecorelle; & essere pastore; Ciò sentendo quei Religiosi, li persuasero, che volesse hauer cura di alcuni loro animali, che iui haueuano, il che fece con molta prontezza, et humiltà, come soggiunge Anonimo istesso nel citato luogo. *Prænominatus autem puer Ioannes vili, & aspero indumento contentus, ad Monasterium, quod in Insula illa Tarentina erat, aduenit, ibique pauperis habitu assumpto, victum pro Deo quasiuit, ac se omnium Custodem esse intonuit, illi verò, cũ in alendis ouibus curam habuissent, suorum animalium Custodiam tradiderunt.*

S. Gio: si parte incognito della sua Patria. Anonimo. S. Gio: per humiltà si pone à guardar pecorelle. Anonimo.

Con

Con la profonda humiltà accoppiò Gio: vna grand'aſtinenza, e tale, che ſtaua li giorni interi à non pigliar cibo di ſorte alcuna, ancorche da quei Religioſi moſſi à compaſſione di lui molte volte fuſſe inuitato à mangiare; Anzi diſprezzaua, e biaſimaua le loro viuande; per il che cominciò ad eſſer inuidiato, et odiato da alcuni talmente; che, ò non li dauano quel pane, che à lui era aſſegnato quel giorno; ò pure gli ne dauano tãto poco, che non li baſtaua per viuere il giorno; Il che continuando per qualche tempo: alla fine per la tanta aſtinenza vn giorno ſi riduſſe Gio: ad vn pericolo euidente di morire di fame: e quel che era peggio, non trouaua chi doueſſe darli vn poco di pane, nè conſiglio, ò auertimento, come egli doueſſe fare in quel ſuo gran biſogno, e pericolo. Onde ſtando tutto afflitto, ſi riſolſe ricorrere à Dio, pregandolo, che in quel trauaglio ſi fuſſe degnato darli qualche aiuto; et ecco, che mentre ſtaua nel meglio dell'oratione, all'improuiſo ſentì vna voce dal Cielo, che chiamandolo per nome diſſe. Giouanni, Giouanni, perche ſtate così malinconico, et afflitto? non ſapete voi che l'aiuto humano à comparatione del diuino è nullo? non temete dunque, ſe non hauete huomo, che vi ſoccorra in queſta voſtra neceſſità, perche t'aſſicuro, che ſempre ſarò teco in tuo aiuto. *Dumq;*, dice Anonimo nel luogo citato; *cum ipſe ſic interius afficeretur, ne dum tota intenſione Deum precaretur, vox celitus ad eum ita intonuit: Quid mœrore, aut triſtitia afficeris Ioannes? pro minimo, immò pro nullo cõputandum eſt humanum auxilium, vbi præſens noſcitur eſſe diuinum; ne timeas igitur, quia ego tecum ſum.*

Aſtinenza di S. Gio.

S. Gio. è conſolato dal Cielo.

Anonimo;

Conſolato il Santo giouane Gio: dal Cielo nel modo già detto; ſi riſolſe ritornare à quel Monaſterio poſto in quell'Iſola; e paſsando per la riua del mare, ritrouò iui vn Marinaro con vna barca; qual dimandato per curioſità quanto tempo era, che iui era giunto; li riſpoſe, che era là andato per condurre la ſua perſona; mà tacque il tempo del ſuo arriuo. *De tempore ſiluit*, dice Anonimo, cap. 2. *& quod pro eo, vt deportaret, aduenerit, indicauit.* Dal che argomentando, che fuſſe voler di Dio, che indi partiſſe, ſi poſe in quella barca, e frà pochi giorni fù condotto alli confini di Calabria, oue laſciato da quel Marinaro, poſte ſolamente in Dio le ſue ſperanze, cominciò à duplicare i ſuoi digiuni, & aſtinenze, in modo che ſtaua anco li quattro giorni interi à nõ pigliar cibo, e nõ mãgiare, come ſoggiũge Anonimo; *Ibique ieiunium duplicare cepit, ita vt poſt duos dies nonniſi ſemel reficeret, iamque etiam triduum, & quatriduum vix ſemel reficiebat.*

Anonimo;

S Gio. ſe ne paſſa in Calabria.

Anonimo;

Doppo certo tempo, ſe ne paſsò in Sicilia in vn'Eremo molto grande, e ſolitario, oue dimorò per ſpatio di più di due anni, e menò vna vita con tante diuerſe, & aſpre penitenze, che Anonimo ſteſso ſtimò paſſarle in ſilentio, e tacerle, conoſcendoſi forſe non eſſer baſtante à ſcriuerle eſattamente; *Atque ibi quam arduam, & ſtrictam egerit vitam, tacere melius puto, quam aliquid ditere.* Mà pure alla fine n'accenna alcune, e dice, che in quell'Eremo per il predetto ſpario di due anni, e più non beuè altro, che acqua, e con molta parſimonia, e ſcarſezza, nè altro mangiò che fichi ſelueſtri amariſſime; & herbe crude; Il ſuo letto per ripoſarſi la notte non fù già la nuda terra, perche la ſtimò pur troppo dilitioſa, e ſenſuale per il ſuo corpo, mà vn fiume d'acqua freddiſſima, dentro la quale ſi poneua ſino alla gola per non dormire, e ſtare più vigilante, e per non affogarſi, quando li fuſſe venuto ſonno, legaua vn capo di fune al tronco di qualche arbore vicino al fiume, e l'altro capo ſe lo legaua alla gola, e così in

S. Gio: và in vn'Eremo della Sicilia.

Anonimo.

Penitenze aſpre di Gio.

piedi dentro di quell'acqua con la testa solamente fuori se ne staua le notti intere, come nota l'istesso Anonimo loco citato. *Quia parcus erat ei de fonte, strictusque potus, in cibum autem nihil sumpsit præter amarissimas ficus siluarum, & herbas agrestes, lecti verò quietem non in terram humidam habebat, sed in aquam frigidam, & vt somnolentiam expelleret, vsque ad gulam se immittebat: illic etiam corpore fune circumplexo ad truncum firmato tugiter pernoctabat*; E confessa Anonimo tutto ciò hauerlo saputo, e scritto, perche il medesimo Beato Giouanni l'haueſſe più volte riferito; mà però cõtro sua voglia, e con occasione di riprendere alcuni pigri, e negligenti al seruigio di Dio, e d'inanimarli à far penitẽza; benche poi subito, acciò nõ fusse stimata superbia la sua, riprendeua se stesso, e pentito mutaua ragionamento, dicendo: Non mirate à quelche hò detto, perche sono pazzo, & ignorante, e forzato dal desiderio della vostra salute hò detto il tutto. *Eodem namque, licet inuito, referente cognouimus: Hoc verò non seriatim, sed interrupto sermone agebat, cum aliorum desidiam argueret, & ad meliorem, atque eminentiorem vitam prouocaret, statimque, secum paulò post reprahendebat, dicens, factus sum insipiens, vos me cogistis.*

Anonimo.

Anonimo.

Tentationi diaboliche superate da S. Gio.

Aggiunge di più Anonimo; che, mentre il B. Giouanni pernottaua in quell'acque macerandosi, e facendo penitenza; i Demonij in gran numero non mancarono mai di tentarlo, e trauagliarlo in diuersi modi, pigliando diuerse forme di ferocissimi animali, e pareua che rinouassero in lui gl' assalti, che vn tempo diedero al B. Antonio Abbate: in particolare più volte, hora con horrendi rugiti di Leoni; hora cõ sibili di velenosi Serpẽti; hora con mugiti di Tori; e spauentosi latrati di Cani cercauano intimorire il Beato Gio: per arrestarlo di fare quel sant'esercitio, & aspre penitenze, che egli faceua tanto accette à Dio: mà col diuino aiuto, e gratia, che haueua nell'anima sua, il seruo di Dio sempre costante, & intrepido si mostrò, sopportando il tutto con somma patienza, finche l'istessi Demonij esclamando confessauano essere stati vinti da Gio:, e che contro di lui non ci poteuano per niente, come dice Anonimo stesso. *In prædicta nimirum aquarum pernoctatione multimodas, & varias Dæmonum illusiones, ac etiam passiones tamdiù æquanimiter substulit, donec ipsi victos, ac inualidos clamitarent. Illum congressum Beati Antonij in famulum Dei Ioannem Dæmones innouabant formis diuersarum bestiarum assumptis; Dabant in eum rugitus Leonum, Serpentum sibilos; Taurorum mugitus, latratus Canum, & quicquid arte nocendi contra ipsum instaurare poterant, sæpè deuicti satagebant: sed quia interius erat mirabilis consolator, frustra cedebat se exterius Versipellis, & callidus ille tentator.*

Anonimo.

S. Gio: và in Genosa, oue habita incognito da Parenti.

Doppo hauer dimorato il Beato Giouanni circa trè anni in detto Eremo della Sicilia con le continue tentationi, e patimenti accennati; li fù riuelato da Dio, che indi si partisse; & andasse à Ginosa, Terra alquanto grande, posta nella detta Prouincia di Terra d'Otranto; obbedì subito il Santo, è giunto iui, fù necessitato stare in vna casa rincontro ad vn'altra, nella quale habitauano il Padre, la Madre, & altri suoi parenti partiti già da Matera, e ritirati in Ginosa per causa delle Guerre, e benche iui dimorasse circa due anni, e mezzo, e di continuo fusse visto dalli medesimi suoi parenti, mai però fù conosciuto da quelli per diuina volontà, mà incognito da essi se ne stette a guisa di vn'altro Santo Alessio, come il tutto nota Anonimo nel cap. 3. *Tandem diuina voce admonitus Genusiam (quo parentes eius pro guerra discesserant) aduenit, ibique iuxta domum Parentum, im-*

Anonimo.

immò ante domum eorum per duos annos cum dimidio incognitus taliter fuit.

In tutto queſto ſpatio di due anni, & mezzo fece ancora aſpriſſime penitenze; perche in cinque meſi continui mai beuè, nè acqua, nè vino, & in tutto il biennio, e mezzo non mangiò altro, che fichi ſelueſtri amare: e frutti di mortella, & oſſeruò tanto rigoroſamente il ſilentio, che dalla ſua bocca non vſcì mai vna minima parola: con le quali aſtinenze così continue, & aſpre, e col lungo, e rigoroſo ſilentio diuenne tanto macilente, che pareua non haueſſe altro, che l'oſſa, e la pelle, come ſoggiunge Anonimo. *Per quinque enim menſium ſpatium nullum penitùs potum ſumpſit, nec alius ei cibus fuit, niſi ficus ſilueſtres, & mirtus grana, qua vulgo mortellas vocant; & per biennium, & dimidium nullum omnino verbum de ore ſuo egreſſum eſt; quo tempore ſic ex toto carnem cum ſanguine amiſerat; vt vix tenuiſſima cute eius oſſa regerentur.*

Altre più aſpre penitenze di S. Gio.

Anonimo.

Mà ſe Gio: diuenne magro, e macilente nel corpo con l'aſpre penitenze, e rigoroſi digiuni, che egli fece, & oſſeruò; s'ingraſsò, & arricchì di meriti appreſſo di Dio, e di virtù; particolarmente d'vna ſapienza, non già acquiſtata con ſuo ſtudio, e fatica; che in quel tempo non fece, mà comunicatali, & infuſali dal Cielo: e tanto grande, che à ſuo tempo non ſi trouò ſauio eguale à lui; nè vi fù Rettorico, ò Filoſofo, ò Legiſta, ò Theologo, che li reſiſteſſe, mà tutti, quando s'incontrauano à diſcorrere con lui; ſi partiuano conuinti, e confuſi; e confeſſauano à bocca piena, che la ſua ſapienza non era humana, mà diuina, e che egli non parlaua, e diſcorreua da ſe ſteſſo; mà che Iddio era quello, che per mezzo di lui fauellaua; *O quàti*, ſeguita Anonimo; *acutiſſimi Dialectici, quanti Oratores, & Iuriſperiti optimè perorantes, & cauſam ſuam legaliter patrocinantes, erubeſcentes, & verecundi illum Dei famulum dereliquerunt, & confuſi à facie ipſius diſceſſerunt; confitentes, ſe non humanis, ſed diuinis rationibus ſuperari, et aiebant; non enim tu es qui loqueris, ſed ſpiritus Dei, qui loquitur in te.* Sopra tutto ciaſcheduno reſtaua marauigliato, e ſtupido, che il Beato Gio: alle volte diſcorreua di coſe della Scrittura ſacra; e de miſterij così alti, e profondi, che non ſi poteua intendere, e capire, nè meno da ſauij: tal'hora ragionaua tanto dottamente, e ſecondo l'intelligenza di ciaſchuno, che era inteſo da tutti, anco ignoranti; sì che nell'iſteſſo tempo col ſuo ſolo parlare conſolaua tutti quei, che l'aſcoltauano, ancorche fuſſero di diuerſa capacità: Anzi nel perſuadere; nel riprendere, nell'eſortare; nel pregare s'andaua conformãdo con la naturalezza, & inchinatione di ciaſchuno per guadagnarli tutti al benedetto Chriſto, ſenza eccettione di niuno; come conchiude Anonimo nel cit. cap. *Quandoque ſic alta, vt capi non poſſent, loquebatur, aliquando tam ſuauia, et dulcia, vt omnium mentes reficeret, illum imitans, qui ſapientiam perfectis loquebatur, parvulis autem lac dabat, non eſtam, quoſdam quidem increpans, alios arguens, pleroſque, vt pius paſtor obſecrans, omnibuſq; omnia fiebat, vt omnes ad Chriſtum deduceret; perſonas autem hominum non ſuſcipiebat, ſicut noverat Magiſtrum ſuum perſonarum acceptorem non eſſe.*

Sciẽza grãde di Gio: infuſali da Dio.

Anonimo.

Anonimo;

Non ſolo il B. Giouanni nel tempo, che dimorò in Ginoſa, fù fauorito da Dio con la comunicatione, e pienezza della ſapienza; mà anco dalli ſanti, & in particolare dal Principe de gl'Apoſtoli S. Pietro, il quale apparendoli viſibilmente, li fece animo grande, e l'eſortò che doueſſe pur faticare, e patire allegramente per amor di Chriſto, perche ſarebbe ſtato ſicuro, che n'hauerebbe riceuuto gran premio in paradiſo, come nota il tutto Anonimo nel cap. 4. *Eodem tempore Beatus Petrus Apoſtolus per viſum*

Appare S. Pietro à S. Gio: e li dà ordine, che riſtori la ſua Chieſa.

Anonimo.

Ve-

Venerabili apparuit Ioanni; & dixit ei: Viriliter age fili, quia multa tibi debentur pro Christi certamine, E doppo lungo ragionamento, alla fine li comandò, che non haueſſe mancato di riſtorare, e rifare quella Chieſa, che ſtaua diſtante da Ginoſa quaſi vn miglio, edificata anticamente in honore, e col titolo del medeſimo Apoſtolo, & all'hora ſi trouaua diſtrutta, acciò doppo riparata, e rifatta, in quella ſi poteſſero celebrare i diuini offitij, e ſacrificij tanto di giorno, quanto di notte per maggior honore, e gloria di Dio, e del medeſimo Apoſtolo. *Eccleſiam,* ſegueta Anonimo, *quæ per milliarium ferè diſtat ab Oppido Genuſii; quæq; in meo nomine conſtructa eſt, vt adeas præcipio, et quæ ibi deſtructa ſunt, reſtitue, et quæ non ſunt, tuis iuſtis laboribus acquire, vt ad Dei, et mei honorē, poſſint ibi diuina, et nocturna officia celebrari.* Hauuto queſt'ordine il Santo la mattina ben per tempo andò à detta Chieſa, e viſto quel che biſognaua per la riſtoratione di quella, cominciò con l'aiuto di molta gente à ragunare certa quantità di pietre, calce, & altre coſe neceſſarie per la fabrica, mà perche era neceſſario far di nuouo alcune muta, sì per riſtorare la Chieſa, sì anco per fare alcune habitationi per quelli, che l'haueuano à ſeruire, e per la gran penuria di pietre, e di calce, che era in quel paeſe, vedeua il Santo, che difficilmente, ò almeno in lungo tempo, bauerebbe potuto fare il tutto, venuto in zelo vn giorno con vna gran fede comandò ad alcuni di quei operarij, che cauaſſero in vn luogo iui vicino, che vi haurebbero trouato grā quātità di pietre; & ad alcuni altri, che faceſſero il ſimile in vn'altro luogo poco indi diſtante, che vi haurebbero trouato della calce anco in quantità; Obbedì quella gente al Santo, e ſenza molto cauare, e con pochiſſima fatica ritrouò pietre, e calce in tanta quantità, che non ſolo ne fù riſtorata la Chieſa, e ne fece fare il Santo alcune ſtanze per lui, e per quelli, che iui habitarono poi ſeco per ſeruire la medeſima Chieſa, mà anco quaſi tutti i Cittadini di detta Terra, e gran numero di quei paeſi conuicini, hauendo viſto, & inteſo quel miracolo, raccolſero non poca quantità delle pietre, e calce ritrouate, e le portarono; e conſeruarono nelle proprie caſe con gran riuerenza, e diuotione in teſtimonianza, e memoria del medeſimo miracolo, come conchiude Anonimo ſteſſo nel cap. 4. *Qui iuſſa complentes, ſine magno etiam labore quem vir Dei prædixerat, largiter repererunt; Cuius rei teſtes ſunt Genuſini ferè omnes, et infiniti homines, qui pro reuerentia, et miraculo magnam partem prænominatarum rerum aſportauerunt, et apud ſe cum reuerentia, et timore honorificè condiderunt.*

Anonimo.

S. Gio mira colo ſa troua pietre, e calce in quātità.

Anonimo

Queſto miracolo fatto dal Beato Gio. fù cauſa, che egli acquiſtaſſe molto maggior credito, e nome di quello, che haueua prima in Ginoſa, e conuicini paeſi per le ſue aſpre penitenze, eſemplar vita, e gran ſcienza; e tanto più poi fù ſtimato, riuerito, & honorato da tutti per la ſua aſſiſtenza, e di molt'altri congregati da lui per ſeruigio di quella Chieſa di San Pietro con tanto profitto nell'anime di quei popoli: Ilche inuidiando l'inimico dell'humana generatione, cercò d'impedire vn tanto gran bene, che iui ſi faceua: & à queſto fine ſolleuò alcuni contro il Beato Giouanni permettendo così Iddio per far riſplendere maggiormente la ſua ſantità, e per farli meritare più col mezzo della tribolatione: E frà li detti ſolleuati ve ne fù vno, che di continuo per il grand'odio, che concepito haueua contro il Santo, e ſue attioni; li diceua dell'ingiurie graui, e villanie, quali con ogni patienza egli ſopportò, mà non paſsò molto tempo, che ne riceuè il condegno gaſtigo da Dio, ſicome fù riuelato al medeſimo

S. Gio.

S.Giouanni in queſto modo. Stando il Santo vna mattina ben per tempo in oratione ſecondo il ſuo ſolito ; li comparuero due Demonij, che portauano vn'anima nell'Inferno, il che viſto da lui, loro comandò , che ſi fermaſſero iui, e poi curioſo li dimandò, di chi fuſſe quell'anima , che così miſeramente conduceuano à quelle pene infernali ? Alche riſpondendo i Demonij, diſſero, ſappi, che queſt'è l'anima di colui, nominandolo per nome; che tante volte t'hà prouocato, e maltrattato con molte graui ingiurie, e villanie, e ti ſi è moſtrato ſempre contrario, del che adeſſo giuſtamẽte lo conducemo all'Inferno à patirne la pena ; Ciò inteſo dal Beato Giouanni, ne ſentì gran dolore , e licentiari quei Demonij , di nuouo ripigliò il Santo la ſua orarione, e non ſenza gran lagrime pregò Iddio per li peccati di quel miſerabile ; del quale dimandando poi che ne fuſſe ; mentre non lo vedeua più, come prima, li fù riſpoſto, che era già morto, & informatoſi con ogni poſſibile diligenza del giorno, & hora della ſua morte; ritrouò, che appunto in quell'hora ſteſſa, nella quale li comparuero i Demonij predetti, quel miſero haueua ſpirato l'anima ſua, & era morto; come il tutto nota Anonimo nel cap. 5. *Quodam die ſummo diluculo duo Dæmones animam quamdam portantes, ei apparuerunt , quos intuens famulus Dei, ſtare iuſſit, et cuius eſſet anima, quam deferrent, interrogauit; at illi ſtantes, nominatim ei dixerunt , illius eſt , qui te pluribus laceſſiuit iniurijs , & modis quibus potuit tibi contrarius extitit: nunc vero Dei iudicio, et tuam , & aliorum iniuriam vindicamus : Ille uero data eis eundi licentia, lacrymabiliter pro culpis eius, maximè in ſe commiſſis precet fudit ad Dominum , & ſciſcitans quid de tali uiro contigiſſet, nunciatum eſt ei, quod eſſet mortuus, & inuenit enm ea hora de mundo exiſſe, qua Dæmones conſtat apparuiſſe.*

Calunniatore di S. Gio: condotto all' Inferno.

Anonimo.

Non terminarono quì le falſe calunnie, & ingiuſte perſecutioni , che hebbe il Beato in Ginoſa, mà molto più ſe l'accrebbero; permettendo così Iddio per farli acquiſtare maggiori meriti perche contro di lui ſi congiurarono alcuni altri molto più maligni del primo, & andati da vn certo Conte chiamato Roberto , che all'hora gouernaua tutta quella Prouincia, cominciarono à perſuaderli, con farli inſtanza ancora, che il Santo haueua trouato gran quantità d'oro, & d'argento in quel luogo, doue haueua fatto cauare, per ritrouare quella quantità di pietre, e di calce , che s'è accennata di ſopra, e che però haueua fatto tanta ſpeſa in riſtorare quella Chieſa di S.Pietro, & alcune habitationi per quelli, che la ſeruiuano, e ſe egli haueſſe fatto diligẽza, ſenz'altro, che, n'hauerebbe ritrouato, & hauuto buona parte, che diceuano renerla naſcoſta l'iſteſſo Gio:. Diede ſubito ordine à tutto queſto il Conte ; e moſſo dall'intereſſe , ſenza penſare ad altro, ordinò, che il Santo fuſſe carcerato, come già fù ſubito eſeguito , e lo nota Anonimo nel cap. 6. *Prefatus autem Comes Robertus iniquis perſuaſionibus aſſenſum citò attribuens, auaritiæ flammam mente concipiens, iuſſit hominem Dei deprehendi, eumque acriter ligari, et in carcerem detrudi.* Mentre il Santo ſtaua nelle carceri ſi giuſtificaua tal'hora con i Miniſtri, e diceua eſſere Innocente di quanto l'era ſtato impoſto, mà quei crudeli non voleuano mai ſentirlo, anzi, ò per compiacere al padrone; ò per loro intereſſe, ancor eſſi vſauano molti maltrattamenti , e crudeltà contro di lui, legandolo ſpeſſo con funi, ceppi, ferri, e carene, e di più minacciandolo ſempre, che ſe egli non publicaua al Conte il teſoro da lui ritrouaro, l'hauerebbero alla fine bruciato viuo; *Illi uerò*, ſoggiunge Anonimo ſteſſo, *Verba uiri Dei etiam aure corporis audire dedignantes , catenat , et uincula ei ad-*

Falſe accuſe, & ingiuſta carceratione di S. Gio:

Anonimo;

Anonimo.

adhibentes, niſi eis, mora omni remota, theſauros tribueret, vinum inſuper minabantur comburere. Soffrì il Beato Gio; quell'ingiuſta carceratione qualche tempo con molta patienza, & allegrezza per l'occaſione, che haueua di meritare, ſtante la ſua grande innocenza; per la quale ancora non volſe mai vſcire dalle carceri; benche haueſſe potuto più volte farlo. Ond'alla fine moſſo Iddio à pietà di lui; li mandò vn giorno vn'Angelo à viſitarlo; e doppo hauerlo conſolato, li diſſe: A che fine ò Gio: volete ſtar più in queſto carcere? già la tua gran patienza, che era nota à Dio ſolamente; adeſſo è fatta paleſe; e manifeſta à gl'huomini ancora; Sù dunque alzati pur allegramente; e và doue ti comandarà Iddio, nè dubitare d'vſcire di quà, per cauſa, che ſia hora di mezzo giorno, e la gente prattica per tutto, atteſo niuno ti potrà nuocere: A queſte parole dell'Angelo il Santo ſi trouò ſciolto dalli legami, catene, e ferri, che teneua, & à quell'hora ſteſſa libero vſcì dalla prigione; e paſſando per mezzo di quelli, che la guardauano, e de ſuoi nemici ſteſſi; ancorche viſto da tutti, non fù impedito, nè arreſtato, nè maltrattato; come il tutto nota detto Anonimo nel luogo cit.

S. Gio è liberato miracoloſamẽte dalle carceri, e da ſuoi nemici Anonimo.

Cumque nimia carceris maceratione eſſet affectus, et de carcere, cum poſſet, non eſſet egreſſus, diuina eum miſericordia, qua maximè in tentationibus præſto eſt, Angelica viſione blandè conſolatur, dicens, Quid hic amplius moraris Ioannes? patientia tua, qua ſoli Deo cognita erat, modo hominibus eſt manifeſta, ſurge, et quo tibi Dominus oſtenderit, vade, quia tibi nullus hominum obeſſe poterit: Moxque vinculis omnibus abſolutus, ſole meridiem faciente; liber venit ad oſtium carceris, quo patefacto per medium Cuſtodum, et inimicorum ſuorum tranſiens, nullus ei, cum omnes clarè viderent, nocere, vel tenere eum eſt auſus. Anzi tanto più creſce la marauiglia, che eſſendo incontrato per ſtrada Gio: da alcuni mandati à poſta dal Conte per maltrattarlo nelle carceri, ſi come haueuano fatto per l'addietro, non fù da quelli conoſciuto per diuin volere; e come incognito, e mai più viſto lo paſſarono, e laſciarono, conforme conchiude Anonimo in queſto cap. *In ipſo quoque itinere præditti Comitis nũcios obuios habuit, qui multa mala ſibi iam irrogauerant, et ad plura irroganda adueniebant, tunc quaſi incognitum, et numquam viſum prætierunt.*

Anonimo.

Liberato dalla prigione il Beato Gio: nel modo miracoloſo accennato, doppo hauer renduto molte gratie à Dio, determinò partire da quelle parti della Puglia; e perche haueua inteſo, che il Padre S. Guglielmo conoſciuto da lui con l'occaſione accennata nel cap. 6. della ſua vita, haueua edificato vn Monaſterio in Monte Vergine con molti miracoli, e dato principio ad vna nuoua Religione; li venne gran deſiderio di riuederlo, e viſitarlo: Moſſo dunque da queſto, s'incaminò verſo detto Sacro Monte, doue giunto, ritrouò con ſuo particolar diſguſto, che detto Santo Padre era indi partito, & andato ad habitare nel Monte Laceno: Vide, e viſitò quei Monaci, & il luogo con molta ſua conſolatione: poſcia partì per Napoli, & arriuò ſino à Capua, oue dimorando pochi giorni, li fù riuelato da Dio, che l'haueua deſtinato, & eletto per far acquiſto di molt'anime dell'vno, e dell'altro ſeſſo con la ſua vita, dottrina, & eſempio nelle parti della Puglia, e che però doueſſe là ritornarſene, come nota Anonimo nel c. 7.

S. Gio: parte dalla Puglia, e và al Monte Vergine.

Ex Apulia diſcedere diſpoſuit, et Capuam uſque peruenit, ibique diuina reuelatione cognouit, quod in prædictam Prouinciam Apuliam eſſet rediturus, et quod multum populum utriuſque ſexus ſui admonitione, et exemplo Deo fuiſſet acquiſiturus. Hauuta queſta riuelatione il Santo, non volſe paſsare più auanti, e nel ritorno, che fece verſo la Puglia, per il gran deſiderio, che haueua di

Anonimo.

ve-

vedere il Beato Guglielmo ſuo caro amico: ſi riſolſe far la ſtrada di Nuſco, & andare per detto fine ſino al Monte Laceno, oue giunto, e ritrouato detto Santo Padre ſolo, laſciato dalli cinque ſuoi Compagni partiti per l'aſprezza del freddo, s'abbracciarono fraternamente con grand'allegrezza d'ambidue; mà più del ſeruo di Dio Guglielmo, vedendoſi viſitato, & conſolato in quella ſolitudine da vn ſuo così caro amico, & huomo di tanta bontà, com'era Giouanni, al quale però rendette infinite gratie della ſua viſita, come ſoggiunge l'iſteſſo Anonimo nel cap. cit. *De cuius aduẽtu vir Dei Guilielmus tanto repletus eũ gaudio, tantoque exultauit tripudio, vt illi immenſas gratias referret, quod eius præſentia viſitare meruiſſet*, & oſſeruata dal Beato Gio: per alcuni giorni la vita molto aſpra, che menaua il Padre S. Guglielmo, la ſua grã ſantità, la dottrina, e charità, lo pregò, che voleſſe riceuerlo, & accettarlo per ſuo Compagno; ſi contentò ſubito il ſeruo di Dio Guglielmo, & vniti habitarono in quel Monte per certo tẽpo, attendendo con gran feruore di giorno, e di notte all'Oratione, & in continui digiuni, diſcipline, penitenze, e mortificationi di carne. Mà perche il Beato Giouanni frà gl'altri doni, hebbe da Dio anco lo ſpirito di profetia in tant'eccesſo, che conforme nota Anonimo ſteſſo, le coſe future le preuedeua, e predicaua, come fuſſero preſenti: *Sed quoniam futura quaſi præſentia prædicebat*, Doppo molti giorni diſſe à S. Guglielmo, che ſarebbe ſtato bene à non far altra commodità in quel luogo; mà laſciarlo; & andare in qualch'altra parte ad habitare, perche preuedeua, che frà poco tempo ſarebbero ſtati neceſſitati indi partire. Non conſentì ſubito à queſta propoſta il Padre S. Guglielmo per l'affetto, che haueua poſto in quel Monte Laceno, e per le fatiche, e ſpeſe fatte in quelli tugurij, e capanne, nelle quali habitauano: mà ecco, che vn giorno loro comparue il Benedetto Chriſto nel modo, e forma, che s'è accennato nella vita di lui, e doppo hauerli conſolati, e riuelato alcune coſe, gli diſſe, che fuſſero di là partiti, perche l'haueua eletti per altri luoghi, nelli quali li giudicaua più neceſſarij per maggior ſuo ſeruigio, e ſalute dell'anime de popoli; e particolarmente, che Gio: l'era neceſſario nelle parti Orientali, e Guglielmo nell'Occidente; Non fù eſeguito ſubito da eſſi queſto comandamento di Dio; e però vn giorno, mentre ſtauano inſiẽme ragionando di coſe ſpirituali; ecco che all'improuiſo videro, che ſi bruciauano tutti quei tugurij, che iui erano; dal che confermati, che Iddio voleua efficacemente, che laſciaſſero quel luogo ſenz'altra dimora ſi partirono; e giunti doppo alcuni giorni alle pertinenze di Tricarico ſi ritirarono nel Monte Cognato, detto altrimente Serra Cognata, oue fatta al miglior modo poſſibile vna capanna, ò tugurio, in quello habitarono per certo tempo in continue vigilie, orationi, digiuni, diſcipline, e penitenze; Mà alla fine ricordeuole Giouanni del comandamento, et ordine hauuto da Dio; ſi riſolſe partir anco da quel Monte, e licentiatoſi dal Padre S. Guglielmo, non ſenza gran rammatico di ambidue s'incaminò verſo le parti dell'Oriente, come nota Anonimo nel cap. 8. *Igitur Beatus Ioannes memor reuelationis, & præcepti Dei, vale faciens ſuo ſocio Guilielmo, à Monte Cuneato Orientem verſus direxit greſſus ſuos.*

S. Gio: accompagna con S. Guglielmo nel Monte Laceno.

Anonimo.

Anonimo.

Anonimo.

S. Gio. parte da S. Guglielmo.

Anonimo.

Doppo hauer caminato il Beato Giouanni molti giorni per molti paeſi, alla fine giunſe alla Città di Bari, oue fermatoſi, moſſo da quel zelo, che hebbe ſempre della ſalute dell'anime de popoli, cominciò con gran feruore à predicare publicamente per le ſtrade, e per tutta la Città, riprenden-

S. Gio. in Bari accuſato d'hereſia falſamẽte, è liberato.

dendo alcuni, che vedeua infangati nelli vitii, & inanimando altri al ben'oprare, mà con tanto gran profitto nell'anime de molti, che inuidiato da alcuni malegni, anco Sacerdoti, non solo da questi erano dispreZzati i suoi sermoni, mà alla fine istigati dal Demonio li furono date alcune falsе accuse, e taccie di heretico, e di biastematore appresso del Vescouo
Anonimo. di quella Città, e del Tribunale secolare. *Quidam*, dice Anonimo, *inuidiæ facibus succensi, non solùm verba vitæ contempserunt, verùm etiam hæreticum, & blasphemum apud Episcopum, & Primates Ciuitatis eum accusauerunt, & diffamarunt*: Cagionarono non poca marauiglia à tutta quella Città queste accuse, e calunnie date contro il Santo, siche non d'altro si parlaua per quella: Molti, che l'haueuano inteso, et haueuano pratticato con lui, l'acclamauano per Santo; altri poi malegni, et inuidiosi lo publicauano per tristo, e sceleratо; Et alla fine preualendo la parte, e numero de Calunniatori, fù dalli medesimi fatto prigione, e legato fù condotto auanti del Vescouo; e Clero con molti scorni, ingiurie, e minaccie di volerlo anco
Anonimo. bruciare viuo: come nota Anonimo nel luogo citato. *Inualuit tamen pars iniquorum, ita vt eum caperent, & veluti maleficum, atque hæreticum ante Episcopum, & Sacerdotes vinctum ducerent, vbi cum varijs afficeretur contumelijs, & virum vrere minarentur.* Peruenne tutto questo all'orecchie del Principe di quella Città, e mosso, ò da compassione, ò dalla curiosità di sapere la verità, mandò due huomini sauii di quelli, che teneua nel suo palazzo, con ordine, che hauessero esaminato bene il Beato Giouanni, e visto, se veramente egli era in qualche parte colpeuole di quelche l'era stato imposto; e seguirono subito quei sauii il comandamento del loro padrone; et ancorche hauessero fatta ogni possibile diligenza in esaminar il Santo, non ritrouarono però in lui difetto alcuno, mà bensì, che egli era vero cattholico, e la dottrina predicata da lui era conforme alla legge Euangelica: Fecero di ciò subito relatione al Principe, il quale inteso il tutto, diede ordine, che fusse liberato, come innocente; lo dice l'istesso
Anonimo. Anonimo. *Quo Princeps comperto, iussit hominem Dei absolui; & liberum quocumque vellet dimitti.* Però non deuo lasciare di notar quì quello soggiunge il medesimo Autore, che il Beato Giouanni patì questi, et altri trauagli, e persecutioni con tanta allegrezza, e prontezza, che anco in presenza di quelli, che lo perseguitauano, e calunniauano non si poteua contenere di mostrarsi allegro; e spesso replicaua quelle parole di S. Paolo, Non sono degni questi miei patimenti, e trauagli della gloria del Pa-
Anonimo. radiso. *Vir autem Domini gaudens, & hilaris ibat à conspectu eorum, quia dignus erat pro Christo contumelijs affici, & aiebat illud Apostoli. Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.*

Questa stessa innocenza del Beato Gio: fù confermata, et autenticata anco dal medesimo Iddio per mezzo del segnẽte miracolo, che fece à sua intercessione: Mentre il Santo era perseguitato, e calunniato in Bari da molti, particolarmente Sacerdoti per inuidia con falsе accuse di biasteme; e d'heresie, come s'è accennato di sopra, non vi mancarono huomini da bene, e sauii, che lo difesero. In particolare vi fù il Cancelliere del Principe di quella Città, che tenne sempre le sue parti; e nell'occasioni rispondeua à fauore del Santo contro i suoi Calunniatori, e con ogni verità li faceua tacere, difendendo sempre la sua bontà, et innocenza; e cercaua
S.Gio. fa vna giouana inferma. di farli ogni piacere, e cortesia, perche lo conosceua, e teneua per vero seruo di Dio. Questo Cancelliere dunque, mentre vn giorno staua difen-

den-

dendo il Beato Gio: e la sua bontà li sopragiunse vn'huomo con auiso, che vna sua nepote bellissima, e sauijssima, che haueua, vnica di suo padre già morto, e però da lui amatissima, s'era ammalata grauemente con euidente pericolo di sua vita, e che però hauerebbe fatto meglio à pensare alla salute di detta sua nepote, e del suo sangue, che alla difesa di persone straniere. Questa nuoua apportò al Cancelliere tal dolore, che ne diuenne molto mesto, malinconico, e quasi esangue per quel che mostraua nel suo volto, del che compatendolo il Beato Gio: che era iui presente, quando hebbe l'auiso: volse farli compagnia, consolandolo sempre fino à casa sua; oue giunti, ritrouarono, che veramente la giouane staua assai male, e mostraua apertamente segni di morte, perche haueua le fauci talmente otturate, che nõ poteua pigliar cibo di sorte alcuna, nè formar'vna minima parola, teneua gl'occhi tanto riuolti, & inuetrati, che apportaua non poco timore à tutti i circostanti, staua di maniera abbandonata di forze, che non haueua polso, nè si poteua muouere; anzi mostraua, che frà poco ella douesse spirare l'anima non senza gran dolore di tutti di quella casa, e particolarmente del Cancelliere, che l'amaua estremamente; Del che mosso à compassione il B. Gio: si risolse ricorrere à Dio per aiuto; e fatto segnõ, che tutti vscissero da quella camera, oue staua la donna inferma, e rimasto egli solo con l'ammalata, si ritirò in vn cantone, oue posto ginocchioni, pregò Iddio per la salute di quella quasi vna mezz'hora, conforme nota Anonimo; *Manu innuit omnes egredi foras, ipseque solus cum ea manens per dimidium ferè horæ orauit ad Dominum.* Finita l'oratione s'alzò, & accostatosi all'inferma con vna gran fede la pigliò per la mano, e fattala sedere sopra il letto, li dimandò, se voleua mangiare qualche cosa; e rispondendo animosamente di sì la donna, e sentendosi già sana, ne ringratiò il Santo Padre Gio: il quale visto ancor egli, che la giouane haueua ricouerato le forze, e la salute, ne ringratiò Iddio, e fece entrare tutti nella Camera; così huomini, come donne; Quando questi videro la donna seduta sopra il letto già sana, e sentirono, che discorreua, e parlaua tanto bene, che pareua non fusse stata inferma, cominciarono tutti ad alta voce à lodare Gio:, e dire che veramente era vn Santo di gran meriti appresso di Dio, e che quelli, quali l'haueuano accusato; e perseguitauano, meritauano d'essere bruciati viui. Tutto ciò inteso dal Santo, dubitando di incorrere in qualche peccato di vanagloria per la gran voce, che di questo miracolo era sparsa, in quella Città, si risolse indi partire nascostamente; come conchiude Anonimo nel cap. 9. *Introeuntes autem vtriusque sexus homines, eamque in lecto sedere intuentes, discretaque verba fari audientes in viri Dei immensa præconia magnis vocibus proclamabant, eique contradicentes flammis exurendos fatigabant; seruus autem Dei, ne alicuius inanitatis vento in quamlibet partem declinaret, clanculo in aliam quam Deus veheret statim discessit.* Anonimo. Anonimo.

Partito il Beato Gio; da Bari andò à Ginosa per riuedere la Chiesa di S. Pietro da lui ristorata, e quei che egli haueua iui lasciato à seruirla; da quali fù riceuuto con ogn'allegrezza, & honoreuolezza; e dalli medesimi pregato, che non douesse più di là partire; mà starsene con essi loro sempre: Alche rispose il Santo, che ciò non poteua fare, per causa, che l'era necessario di obbedire più tosto à Dio, quale l'haueua destinato, & eletto per altro luogo, che consentire alle loro voglie, e dimande; Onde doppò hauer lasciato alli medesimi molti buoni auertimenti, e consigli, se ne S. Gio. ritorna à Ginosa.

Anonimo. passò al Monte Gargano, come nota Anonimo nel cap. 10. *His, & alijs admonitionibus adhortati,ne ab eis discederet, humilibus precibus flagitabant: Vir autem Domini,non quod vellent,sed quod Dominus iuberet, facere disponens, Basilicam Sancti Michaelis Archangeli sitam Gargani aduenit.* Quiui

S.Gio. passa al Monte Gargano. fermatosi il Santo, ogni giorno visitaua quel Sacro Tempio con gran deuotione,humiltà,e lagrime, continuando le sue solite astinenze, vigilie, orationi,e mortificationi;e menando vna vita molto esemplare: perilche non passò molto, che fù conosciuto da tutta quella Città per quel vero seruo di Dio,che era,pieno di gratia celeste,e di Spirito sãto;come soggiũge l'istesso Anonimo; *Qui cum cognouissent Virum Deo plenum*; E però ciaschedun ricorreua à lui per consiglio,e per aiuto,e si raccomandaua alle sue orationi nelli bisogni,e necessità,che l'occorreuano, e tutti da lui si partiuano contenti, e sodisfatti. In particolare occorse, che mentre il B. Gio: dimorò nel Monte Gargano,fù tale, e tanta seccità d'aria in tutto quel paese, che non piouendo per gran tempo, li seminati,e l'herbe tutte seccarono;e la maggior parte de gl'animali morirono, & il prezzo delle cose comestibili s'alterò tanto; che molti patiuano dalla fame: Onde vedendosi quei popoli molti afflitti, e trauagliati con euidente pericolo di perdere la robba,e la vita insieme; ne ricorsero al Santo; e lo pregarono instantemente, che si fusse interposto con Dio, e da lui haueſſe impetrato vna pioggia, acciò con quella la terra haueſſe potuto produrre il suo frutto in abbondanza secondo il solito, & essi liberarsi da quell'afflittione,e pericolo. A queste instanze mosso à compassione il Santo,rispose,che volontieri s'offeriua di pregare Iddio per essi,con speranza anco di ottenere la desiderata gratia, purche fi fussero disposti, e risoluti di fare quel tanto,che egli l'hauerebbe detto,e consigliato: Quando quella gẽte vide tanta prontezza nel Santo, doppo hauerlo ringratiato, s'obligò di fare quanto egli hauerebbe comandato; Ciò sentendo il B.Gio:, li soggiunse, Io voglio,che per il dì della prima Domenica, che verrà,si debbia ragunare tutto il popolo insieme in qualche luogo;e perche stimò impossibile, che tutti possano capire in Chiesa; ò in altra parte dentro la Città, disegnò vn campo fuora di quella: Venuto il giorno della Domenica, andò tutto il popolo al luogo destinato; doue anco andato il Santo, postosi in parte alquanto rileuata,acciò fusse visto da tutti;inuocato prima l'aiuto di Dio,e ripieno di spirito,e di zelo;ad alta voce cominciò a dire; Fratelli, e sorelle in Christo douete pur sapere, che quando Iddio manda i flagelli, e li trauagli, all'hora più che mai manifesta il suo affetto paterno; perche non per altro riprende qualch'vno, se non per farlo emendare; nè per altro lo gastiga,se non per premiarlo;ferisce per guarire, minaccia la morte per dare vn'eterna vita. Per tanto ogn'vno si forzi di lasciare il peccato, causa d'ogni trauaglio,e gastigo di Dio;e cerchi di conuertirsi à lui,& abbracciare le virtù,perche v'assicuro,che egli è tanto buono; tanto benegno,e misericordioso,che subito si placarà, e si conuertirà à voi,e vi concederà ogni bramata gratia. E per quel che spetta al presente trauaglio, & afflittione,che patite per la gran seccità,e penuria, fò à sapere à tutti i Signori Canonici di questa Città, che debbiano bene esaminare le loro conscienze, & hauere dolore de loro peccati, perche il patire,che fà tutta questa pouera Città, non è causato da altro,che da vn grauissimo peccato di vn Canonico di essa. In sentire questo il Popolo,cominciarono tutti à gridare ad alta voce,& à fare instanza al Beato Giouanni, che volesse pa-

Anonimo.

Impetra da Dio vn abbondante pioggia à quella Città.

paleſare queſto tale ſcelerato Canonico, acciò l'haueſſero dato il condegno gaſtigo, e bruciarlo anco viuo, ſe lo meritaſſe; perche con queſto hauerebbero eſſi forſe placato Iddio tanto ſdegnato. Però Gio:,che era tutto pietà,non volſe ciò fare,mà li diſſe, fratelli hauete à ſapere, che la naturalezza,e coſtume di Dio non è di gaſtigare vna perſona ſubito, che l'offende,mà bensì,quando perſeuera nell'offeſe,e nelli peccati;perche ſe voleſſe dar ſubito morte al peccatore ſuo nemico: come poi ſe lo farebbe amico?egli di ſua propria bocca hà detto: Non voglio altrimente la morte del peccatore;mà ben sì,che ſi conuerta,e viua; Però ſi conuerta,& habbia dolore, e pentimento del ſuo graue peccaro queſto ral Canonico,& Io v'aſſicuro, che frà trè giorni hauerete vna pioggia abbondantiſſima:e ſe queſto rale vorrà ſtare oſtinato,e non vorrà pentirſi del ſuo graue errore, mi riſoluerò doppo trè giorni di paleſarlo al Veſcouo per farli dare il condegno gaſtigo, e voi con tutto ciò hauerete la pioggia dalla pietà di Dio. Inteſa queſta minaccia il Canonico, che era colpeuole,cominciò ad hauere dolore del ſuo peccato, e partitoſi dalla Cirtà ne fece penitenza,e quel popolo doppo li trè giorni appunto, conforme haueua predetto il Santo Padre Giouanni,fù conſolaro con vna pioggia,la quale poi causò tanta grand'abbondanza, che oue prima quei Cittadini andauano à comprare le vittouaglie, & altre coſe comeſtibili in lontani paeſi per la penuria, che n'era in quella Città; doppo eſſi li diedero ad altri gratis; come nota Anonimo nel luogo citato. *Ille verò qui huius rei conſcius erat,timore correptus,penitentiam egit,& de Terra abſceſſit,& pra verbis Viri Dei,tantam eis pluuię abbundantiam protinus Deus conceſſit, vt qui priùs pretio,ab alijs poſtmodum gratis exhiberent.* Acquiſtò molto maggior credito appreſſo quei popoli il Beato Gio: per queſto miracolo della pioggia ottenuta da Dio, conforme la ſua proferia; onde à lui concorreuano in molto maggior numero, & in maggior riuerenza, e ſtima cominciarono ad hauerlo;mà dubitando il Santo di qualche aura populare,per sfuggire la gloria mondana,riſolſe partire da quella Città. Anonimo.

Mà perche Iddio haueua predeſtinato il Beato Gio: per fondare in detto Monte Gargano vn nuouo Monaſterio, oue haueua anco da morire,e laſciare il ſuo Sacro Corpo, però paſſato vn'anno vi ritornò, e con maggior feruor di prima frequentò di viſitare ogni giorno la Chieſa di S.Michele Archangelo,e di attendere alle ſue ſolite aſprezze, orationi, e ſermoni per ſalute dell'anime di quei popoli,ſempre aſpettando qualche particolar'auiſo da Dio di quel,che doueua fare in ſuo ſeruigio. Onde ſtando vn giorno in orarione alla preſenza di molti in detta Chieſa,li cõparue vna Donna di aſpetto venerando,aſſai modeſta, e graue, la quale doppo hauerſi fatta vedere dal Santo, li fè ſegno con le mani adirandoli il luogo,verſo doue egli haueua da andare per edificare vna Chieſa, e doppo eſſer ſtata quaſi per ſpatio di mezz'hora detta Donna in preſenza del Santo,facendoli ſempre detto ſegno, li comparue vn Giouane di alta ſtatura,e di belliſſimo aſpetto,il quale li fece ſegno, che andaſſe da lui,acciò l'haueſſe fatto compagnia ſino al luogo moſtratoli dalla Donna.Reſtò non poco marauigliato, & inſieme conſolato il B.Gio: di queſte viſioni: quali finite dimandò à quei, che ſeco ſtauano preſenti alli diuini officij,ſe haueſſero viſto quella Donna, e quel Giouane, che egli veduto haueua,e tutti riſpoſero di nò: dal che argomentando il Santo, che quelle viſioni fuſſero particolari comandamenti di Dio, à pena finiti li diuini officij in detta

A S. Gio: è riuelato il luogo, oue edifica vna Chieſa.

detta Chiesa, indi senz'altra dimora si partì, e chiamati à se sei huomini da bene suoi più affettionati, con quelli pigliando la strada insegnatali dalla Donna, si diede à caminare per quel Monte; e giunto ad vn luogo discosto dalla Città circa trè miglia, iui si fermò con essi, e cominciò ad edificarue vna Chiesa, e Monasterio in honore della Beata Vergine Madre di Dio, perche stimò, che la donna quale l'apparue, e li fece i segni già detti, fusse stata la Beata Vergine Maria.

Alcuni fondati nell'antica traditione dicono, che nel luogo, oue il Beato Gio: edificò l'accennata Chiesa, e Monasterio vi era stato prima vn'altro Monasterio, e Chiesa molto principale dedicata anco à Maria Vergine, mà poscia dall'infedeli inuasa, e distrutta; e che sopra i fondamẽti, e vestigij della Chiesa, & habitatione antica detto Santo edificò la nuoua Chiesa, e celle per li suoi Monaci, e che però in poco tempo, come si dirà poco appresso, ridusse à perfettione, & ad esser habitato il Monasterio. Fù chiamata la nuoua Chiesa S. Maria à Polsano, per vn miracolo fatto dalla Madre di Dio in persona del Santo; il quale stando ammalato grauemente, e con euidente pericolo della vita in quei principij, ne i quali vi andò; spesso ricorreua, e si raccommandaua alla B. Vergine, la quale vna notte l'apparue visibilmente, e pigliãdolo per la mano, li toccò il polso, mostrando di voler vedere, come egli staua; e fatto questo, li disse, non dubitate Gio: che gia sete sano, e così fù; perche la mattina seguente si leuò da letto sano, e laluo; come non hauesse hauuto mai infermità di niuna sorte: Onde credendo fermamente, che egli haueua riceuuto la salute per quel toccamento del suo polso fattoli dalla Madre di Dio per mostrarsi grato di vna tanta gratia, e fauore, e per conseruare vna perpetua memoria di detto fatto miracoloso, volse, che quella Chiesa, e Monasterio dedicato prima alla B. Vergine fusse chiamato con questa giunta, Santa Maria à Polsano, cioè à dire. Fui fatto sano per il polso toccatomi da Maria Vergine.

Perche la Chiesa fù chiamata S. Maria à Polsano.

Crebbe tanto col diuino aiuto, e limosine de i diuoti detto Monasterio, e di fabrica, e di soggetti da lui riceuuti, e d'entrate, che, oue andò cõ sei soli Compagni, come s'è accennato; poi in meno di sei mesi senza indi partirsi giunsero à starue sino à cinquanta, e per questo acquistò il vitto cotidiano, il vestito, & ogn'altra cosa necessaria, come espressamente nota Anonimo nel cap. 11. *Quo ibidem morante, & gratia Dei, qua praecesserat sequente, ita paruo in tempore conualuit, & excreuit in personis, personarumque alimentis, vt inexpleto anni dimidio, qui cum sex dumtaxat personis socijs aduenit, plusquam quingenta cum earum necessitatibus dimanciparet.*

In pochi mesi quãto fù aumentata.

Anonimo.

Nè ciò deue dar da marauigliare, perche sino dal principio, che il Santo cominciò ad edificare detto Sacro luogo; vi fù tal diuotione, che fù frequentato ogni giorno con vn gran numero, e concorso de popoli, così della Città, come de conuicini paesi, nel modo stesso, che si sogliono visitare le Chiese principali in tempo delle loro feste. E tanto fù maggiore il concorso, quanto che il Santo in detto tempo hebbe espresso ordine da Dio, che egli douesse riceuere alla religione, e dare l'habito senza replica, à tutti quelli, che gli l'hauessero dimãdato; e senza fare eccettione, che alcuno di essi fusse pouero, ò ricco, nobile, o ignobile, grande, ò piccolo; per il che riceuette anco molti fanciulli, mà però figli di nobili, che à lui concorsero, lasciando anco in quella tenera età le dilitie del mondo, e carezzi de parenti; onde con ogni verità patche poteua ben dire quelle pa-

Concorso grande à detta Chiesa.

parole di Chriſto. Laſciate pure venire da me li fanciulli, perche di queſti tali è il Regno de i Cieli. Oltre che il gran concorſo ſu anco per cauſa, che il Santo era venuto in tanta gran ſtima, e veneratione di tutti, che ſi riputaua felice, e beato colui, che poteua buttarſi auanti i ſuoi piedi, e baciarli, ò almeno vederlo, come il tutto nota Anonimo ſteſſo nel luogo citato. *Ita namque Garganicæ Ciuitatis populus tunc locum cum finibus ſuis frequentabat: ſicut ſolet Baſilica cum turbis fidelium certis temporibus condenſari: Eodem namque tempore ex oraculo diuino Beatus Ioannes acceperat, vt quacunq; perſona, potens, vel impotens, magna, vel parua, monaſticum habitum ab eo exigeret, abſque haſitatione ei tribueret: Vnde puerorum etiam nobilium deliciarum ſuauitates, parentum blanditias deſerentium inchoationis ſuæ tempore frequens ad eum concurſus fiebat. Tanta igitur veneratione dignus Vir Dei habebatur, vt quicumque eius pedibus prouolui, quicumq; eius veſtigia tangere, quicumque eum, vel videre potuiſſet, felicem, ac beatum ſe clamitaret.* Anonimo.

E con ogni ragione quei popoli hebbero in tanta veneratione, e ſtima il B. Giouanni, e da lui concorreuano in tanto gran numero; perche non ſolo in lui oſſeruarono ſempre vna vita perfetta, & eſemplare, vna profonda humiltà, e ſapienza, vna continua aſtinenza, mortificatione, & oratione, vn'ardente charità, e zelo verſo la ſalute del proſſimo; mà anco ammirarono diuerſi ſtupendi, e manifeſti miracoli, che Dio operò per li ſuoi gran meriti, e ſantità, ſanando infermi, liberando indemoniati, illuminando ciechi, & altri in tanto gran numero; che Anonimo nel luogo citato eſclamando per marauiglia dice. *O quanti, fratres mei, varijs detenti languoribus, validis anhelantes febribus, immundis ſpiritibus vexati, lumine priuati, membrorum ariditate contracti, priſtinæ ſanitati per eius ſanctitatem, & merita ſunt reſtituti.* Anonimo.

Di tanti miracoli operati dal B. Gio: hò giudicato far qui mentione d'alcuni più ſtupendi per maggior gloria del medeſimo. Doppo ridotto à qualche perfettione l'edificio del Monaſterio, volſe il Santo fare vna maceria, ò mucchio di pietre in certa parte del giardino, & à queſto fine chiamò in aiuto tutti i Monaci, anco i Nouitij, e mentre ſtauano occupati in raccogliere, e ragunare le pietre; ad vno di eſſi da vn luogo aſſai ſcoſceſo ſcappò vna pietra molto grande, quale ſcotrendo precipitoſamẽte, andò à ferire al collo d'vno di detti Giouani Nouitij, e con tanta violenza lo percoſſe, che di ſubito li leuò i ſentimenti, e la parola, e lo fè reſtare così immobile, che ciaſcheduno lo giudicaua morto. A queſta disgratia ſi trouarono preſenti alcuni parenti del Nouitio, che erano andati per viſitarlo, e viſto il tutto, cominciarono à piangere dirottamente, & à percuoterſi il volto, e la teſta; & alcune donne tirandoſi, & ſtracciandoſi i proprij capelli, ad alta voce gridauano; e diceuano al B. Gio: Reſtituiteci il noſtro figliuolo, ò S. Padre, mentre contro il noſtro volere voleſti monacarlo, & hora così diſgratiatamente lo perdemo Noi, e la Religione: A queſti clamori, lamenti, e pianti moſſo à compaſſione il Santo, che era naturalmente pietoſiſſimo, comandò, che quel giouane percoſſo così malamente dalla pietra fuſſe portato in Chieſa; oue giunti, ordinò, che tutti fuſſero vſciti, e rimaſto egli ſolo col Nouitio, ſi rinſerrò da dietro, e poſtoſi inginocchioni, cominciò à pregare Iddio li faceſſe gratia riſanarlo, aciò quella gente reſtaſſe conſolata, & il ſuo ſantiſſimo nome maggiormente da tutti lodato, e glorificato; Doppo eſſer ſtato vn gran pezzo in oratione, con vna viua fede s'alzò, e chiamato, e pigliato per la mano il Nouitio, che ſtaua di-

S. Gio: ſana vn giouane percoſſo da vna pietra grauemẽte.

disteso in Terra quasi morto, lo sollevò in piedi, e poscia aperta la porta della Chiesa, vsci fuori, e sano, e saluo lo mostrò à tutti, e lo mandò à seguitare il suo manuale esercitio di raccogliere pietre, auertendolo, che per l'auuenire douesse stare più accorto: Ilche visto da quella gente; tutti ad alta vòce benedicenano, e lodauano Iddio, che nel suo seruo Gio: pareua hauesse rinouato li tempi antichi de gli Apostoli cõ tanti euidenti, e segnalati miracoli: sì come conchiude Anonimo nel cap. 12. *Statimque puerum accersiuit, & manu capiens, sursum eleuauit, ianuisque apertis, & foras profectus, incolumem eum omnibus demonstrauit, atque ad opus iniunctum remisit, & vt cautiùs sibi prouideret, admonuit. Hoc verò videntes, & præ gaudij magnitudine lugentes, Deum ex toto corde benedicebant, qui Apostolica tempora Apostolorum facta per famulum Dei Ioannem manifestissimè inter nos innouare dignatur.*

Anonimo.

Si manifesta lo Spirito profetico di San Gio:

Fù anco di gran marauiglia il seguente caso occorso, col quale manifestamente si vide, quanto il Beato Gio: fusse ripieno di sapienza, e di spirito profetico. Frà gl'altri riceuuti dal Santo à quel suo Monasterio vi fù vn giouane chiamato Gioele, molto nobile di sangue, e di virtù, il quale intesa la gran santità, e li molti miracoli, che Iddio operaua per li meriti di lui, partì di nascosto da sua casa, & andato à trouare il Seruo di Dio, li dimandò l'habito monastico, quale li fù subito concesso per il comandamento hauuto tanto tempo prima da Dio, che douesse riceuere tutti quei, che andauano da lui. Ciò inteso dal Padre, e dalla Madre, e da gl'altri suoi parenti, apportò à tutti grandissimo disgusto, tanto più, che il giouanetto era vnico, di molta buona aspettiua, & herediraua non pochi beni: per il che vniti insieme cõchiusero di andare al Monasterio à pigliarsi con violenza il giouane, quando non li fusse stato rilasciato volontariamente, e per effettuare questo loro pensieto, e desiderio s'armarono molto bene, e di mezza notte s'inuiarono verso il Monasterio, oue giunti cominciarono à bussare fortemente le porte, & essendo loro detto, che cosa volessero; risposero, che dimandauano l'Abbate Giouanni; Fù fatta l'ambasciata al Santo, il quale subito intrepidamente, perche era innocente, diede ordine, che s'aprissero le porte, & entrati con molta furia, e sdegno; accesero tutte le candele, che seco portate haueuano, & cominciarono prima dalla Cella dell'Abbate, e poi per tutte l'altre, e per ogni luogo à cercare per trouare il giouane loro parente; mà Iddio permise, e volse, che non lo vedessero, e conoscessero, ancorche più volte l'hauessero hauuto presente; Dal che placati al quãto per diuino volere, ritornarono all'Abbate Gio:, e li dissero; Nõ è possibile, ò Padre, che essendo Voi Abbate, e Superiore di questo Monasterio, stimato, e tenuto da tutti per sauio, non sappiate ancora i decreti, e constitutioni de Padri, & de Dottori, quali vogliono, che i voti, e le promesse de i figli di famiglia senza il consenso de loro padri, e quelli de Religiosi Monaci senza licenza de loro superiori, sono nulli; E perche dunque hauete accettato, e riceuuto alla vostra Religione, e dato l'habito Monastico al nostro figliuolo Gioele senza il nostro consenso, e volontà? A questo, sorridendo, rispose il Santo: Douete sapere, ò fratelli, che li giuditij, e secreti di Dio sono tant'alti, profondi, e nascosti, che non si possono comprendere, e penetrare da intelletto humano; e però disse per bocca d'Isaia Profeta à noi altri mortali. Non sono le vie mie, & i miei pensieri, come li vostri, mà molto più differenti, e diuersi, che non sono lontani i cieli dalla Terra; Chi mai hà conosciuto, e pe-

ne-

netrato il ſenſo, e la volontà di Dio? Chi l'hà mai configliato, ò pure chi è ſtato il primo à darli, e ſi le darà la ricompenſa? E certo, che biſogna più obbedire à Dio, che à gl'huomini. Quelli, che hanno fatto i Sacri Canoni, e decreti, hanno ancora ordinato, che per riſpetto di qualche perſona, ò luogo, ò tempo, ò altra circoſtanza, ſi poſſa à quelli diſpenſare; hor perche queſta legge ſteſſa non hà da hauer luogo, nè s'hà da oſſeruare nelle coſe di Dio, che come primo giudice, e legislatore può anco moderare, e diſpenſare in tutte le coſe? O forſe non ſarà lecito à Dio di fare quelche li piace? Però fratelli venite vn poco in voi ſteſſi, e penſate bene à quelche ſete per fare, & à quelche hauete da eſſere, e molto meglio ſarebbe per voi à pigliar la ſtrada così buona di ſeruire à Dio, come hà fatto il voſtro figliuolo, perche alla fine le ricchezze, gl'honori dignità, pompe, Dominij, Signorie, & ogn'altra coſa mondana è vanità. A queſte parole, & eſortationi del Santo non ſolo ſi placarono totalmente li parenti del Giouane Nouitio, mà pentiti della loro audacia, e violenza fatta, proſtrati alli ſuoi piedi li dimandarono perdono di quanto haueuano fatto; e poi lo ſupplicarono, che l'haueſſe fatto tanta gratia, che ſe il Giouane non haueua riceuuto ancora l'habito Monaſtico, ci l'haueſſe reſtituito, mà ſe ſi trouaua con l'habito addoſſo, gli l'haueſſe fatto vedere almeno. Condiſceſe il Santo à queſta loro richieſta; e chiamatoſi vn Monaco, li comandò, che fuſſe andato con quelli al Choro, oue ſtaua il Giouane recitando il mattutino con gl'altri, e gli l'haueſſe moſtrato, come già fece; e viſto già da quelli, che era veſtito dell'habito Monaſtico, & haueua il capo raſo, ſenza dire altro, ſe ne ritornarono dal Santo Padre Gio:, e con ogni humiltà li dimandarono licenza; A quali, prima, che partiſſero, dimandò il Santo, ſe haueuano viſto qualche coſa nel Giouane, conforme haueua viſto lui; Non habbiamo viſto coſa niuna, riſpoſero tutti; però, ſe lei hà viſto qualche nouità, ci la racconti di gratia, che volontieri l'aſcoltaremo; Hor ſappiate fratelli, ripigliò Gio:, che io hò viſto il voſtro figliuolo auanti l'altare della Beata Vergine nudo ſenza l'habito Monaſtico, e voi ſarete quelli, che frà poco tempo lo ſpogliarete, e violentemente lo condurrete à caſa voſtra, però deuo auertirue, che tutto ciò lo farete in perſona di Chriſto, che ſarà voſtro giudice in queſta, & in ogn'altra attione. A queſto riſpoſero tutti, non piaccia mai al Signore, che noi habbiamo à fare quelche voi dite, più toſto ci contentiamo di morire, che di rimuouere l'animo di queſto noſtro figliuolo dalla Religione; e coſi riſoluti, ſi licentiarono dal Santo, e ſe n'andarono alle loro caſe: Mà appena giunti, e viſti da gl'altri parenti, furono da eſſi dimandati, che coſa haueſſero fatto, e quelli li raccontarono quanto l'era ſucceſſo: Il che inteſo da detti parenti, ſdegnati cominciarono ad ingiuriarli, e dire; ben ſi vede, che ſete huomini codardi, e da niente, mentre non ſete ſtati da tanto di leuare vn figliuolo dalle mani di quattro Monaci, e menarlo à caſa ſua; hor che honore ſarà il voſtro, quando per la Città ſi ſaprà queſta voſtra attione? Prouocati da queſte parole, & ingiurie quell'iſteſſi parenti titornati dal Monaſterio, ſi conſultarono col Gouernatore della Città, che coſa douеſſero fare, e lo pregarono, che quando vi haueſſero à ritornare, loro faceſſe compagnia; promiſe accompagnarli il Gouernatore; perche erano li migliori, e più ricchi della Città, mà li conſultò, che vi haueſſero menato anco alcune delle loro donne in compagnia, le quali con belle parole, e luſinghe, ſecondo il loro ſolito, e ſenza far violenza al Giouane Nouitio, acciò non fuſſe cau-

fato qualche ſcandalo, l'haueſſero perſuaſo à laſciar l'habito Monaſtico, e rimenato alla propria caſa. Tanto appunto eſeguirono, e giunti tutti al Monaſterio, con faccia molto allegra andarono à parlare al Santo Abbate Gio: quale dalle donne particolarmente con molte lagrime fù pregato li voleſſe concedere licenza di vedere, e parlare à quel loro figliuolo, e parente: conſentì ſubito à queſto il Santo, e però il Giouane fù menato dalle donne, le quali doppo hauerli parlato per vn gran pezzo perſuadendoli, che haueſſe laſciato l'habito della Religione, & andato cõ eſſe à caſa; alla fine ſtanno egli ſempre coſtante, quelle donne ſteſſe lo pigliarono per forza, e con molta violenza lo ſpogliarono dell'habito Monaſtico; e lo veſtirono delle veſti ſecolari; che à poſta haueuano portato dalla loro caſa, e ſe ne ritornarono. Soffrì con gran patienza queſt'incontro, e violenza fatta il Beato Gio; il quale più volte replicando alli medeſimi parenti del Nouitio, diſſe. Già fui preſago, e lo prediſſi à Voi altri; che haueuate à ſpogliare queſto figliuolo del Santo habito della Religione; mà andate pure, e ſiati certi, che à quelli, che amano Iddio, ogni coſa li ſuccede in bene, e però tutto queſto, che voi hauete fatto, ſi conuertirà in maggior gloria, & honore di Dio. Mà nè queſte, nè altre parole dette dal Santo furono baſtanti à far rilaſciar il Giouane, anzi con vna fretta, & allegrezza grande lo menarono à caſa loro, oue giunti, lo conſignarono ad vn Prete Sacerdote poco amoreuole, e diuoto del Santo; acciò lo rimouueſſe dal propoſito di ritornare al Monaſterio à ripigliar l'habito, quãdo li fuſſe venuto vn tal penſiero, e voglia; Mà, perche non vale la prudenza, e conſiglio humano contro il voler di Dio, il medeſimo Giouane, ancorche impedito da infirmità quaſi continua per la compleſſione, che haueua molto debole, nondimeno in breue tempo non ſolo ritornò egli à pigliar l'habito, mà perſuaſe al Prete ſuo Maeſtro, e Cuſtode, che ſi faceſſe religioſo, come già ſi fece, & ambidue con l'aiuto diuino, e per li meriti del Beato Giouanni profeſſarono, e viſſero con grand'oſſeruãza, e buon'q eſempio in quel Monaſterio, ſi come conchiude Anonimo nel cap. 13.

Anonimo. *Puer verò quamuis quibuſdam repaculis, anxiaretur in corpore, diuina tamen clementia liber animo per merita Sanctiſſimi Ioannis Pulſanenſis Eccleſiæ Abbatis breui tempore poſt ſe cum Cuſtode liberis Monaſterij vinculis innexa dauit.* Anzi il medeſimo Giouane Gioele, fece tanto profitto nella Religione, che ſucceſſe Abbate, non immediatamẽte à Gio:, mà à Giurdano immediato ſucceſſore di detto Gio: e morì con opinione, e nome comune di Santo, e per tale è tenuto, & adorato da tutti i Cittadini del Mõte di S. Angelo, conforme afferma Ottauio Beltrano nella nuoua deſcrittione del Regno di Napoli, & in particolare della Prouincia di Capitanata, fol. 321. dicendo. *In queſta Città, e nell'antico Siponto, da chi la decta Città del Monte di S. Angelo dipende, fiorirono molti Sãti, come ſono S. Euſamio, S. Diodoro. S. Domitiano Martiri. S. Gratula. S. Giuſta. S. Florentiſio. S. Giuſtino. S. Felice. S. Ioele. S. Giurdano Abbati. S. Gio: Polſanenſe, e S. Gionanni diſcepolo, che fù Abbate di Miletta in detto Monte.* E ſi autentica con l'autorità d'vn Martirologio antico, ſcritto in carta pergamena di caratteri Longobardo; che ſi conſerua nella Chieſa di S. Maria à Polſano, nel quale frà gl'altri Santi, che in quella fiorirono, ſi troua notato detto San Gioele con le ſeguenti parole. *Octauo Kalendas Februarij. Conuerſio Sancti Pauli Apoſtoli, quæ euenit ſecundo Aſcenſionis Domini Anno. Eodem die Natalis Beatiſſimi Confeſſoris, atq; Sacerdotis Chriſti Ioſuelis Sanctæ Pulſanenſis Eccleſiæ Abbatis,*

Beltrano.

Martyrol. Pulſanen.

qui

qui rexit Eccleſiam annis triginta tribus; cuius vita celeberrima, ac ſanctitatis gratia innumeris præclara extitiſſe dignoſcitur miraculis.

Per li meriti ancora, & oratione dello ſteſſo Beato Gio: fù liberato vn Indemoniato nel ſeguente modo. S'innamorò vn certo Contadino d'vna donna belliſſima, e nobile, alla quale hauendo egli più volte paleſato in diuerſi modi l'animo ſuo cattiuo, fù da quella ſempre ributtato, principalmente, perche era di vile conditione, e naſcita, & molto à lei diſeguale: Mà non per queſto ceſsò mai il Contadino dal ſuo peſſimo penſiero, e volontà: anzi per giugnere efficacemente al ſuo deſiderio, tentò mezzi ſtraordinarij; & vn giorno ſi riduſſe à chiamare in ſuo aiuto il Demonio, al quale promiſe eſpreſſamente dare l'anima ſua, purche l'haueſſe fatto arriuare à goderſi quella donna; Hauuta queſta promeſſa il Diauolo, cominciò à tentare detta Donna talmente, che ella frà poco s'innamorò del Contadino, il quale pentitoſi poco doppo di quanto haueua fatto per hauere detta donna; pian piano laſciò d'amarla: Onde viſtoſi il Demonio burlato, l'entrò addoſſo, permettendo così Iddio, e cominciò à trauagliarlo tanto crudelmente, che vn giorno lo precipitò da vn luogo tanto alto, che doueua ſenz'altro morire; mà fù fatto ſaluo; perche nell'atto di caſcare li apparue vn'huomo Religioſo aſſai veneràdo, il quale li diſſe, non dubitare figliuolo, che io ti ſaluarò, anderai però nel Mõte Gargano; & iui ti ſarà detto quelche douerai fare per eſſer ſano, e libero, s'alzò da terra il Contadino, e facendo ſempre atti di ſpiritato, s'incaminò verſo la Città, oue giunto fù conſultato, che andaſſe à trouare il B. Giouanni al Monaſterio di Polſano, come già fece, & a pena viſto il Santo, cominciò ad eſclamare, e dire. Ecco, ecco quello, che mi apparue, quando fui precipitato con euidente pericolo di mia vita da quel luogo così alto, & eminente; ecco quello, che mi conſigliò, che andaſſe alla Città per venire à queſto luogo; E poi buttato alli ſuoi piedi ſoggiunſe; Voi, voi, Santiſſimo Padre, ſete quello, che m'hauete liberato, da voi riconoſco la mia vita, e però non mi diſtaccarò mai più da voi, nè mi partirò, ſe non mi impetrate da Dio, che io ſia affatto libero da queſto Demonio, che tanto mi tormenta, & affligge: Tutto ciò ſentendo, e vedendo il Santo, moſſo à compaſſione ſi ritirò da parte à fare oratione; qual'à pena finita, l'indemoniato ſteſſo cominciò à gridare, e dire, che era già fatto libero, & accoſtatoſi al Santo li dimandò l'habito monaſtico, qual riceuuto, viſſe, e morì in quel Monaſterio con opinione di molta bontà, come conchiude Anonimo nel cap. 14. *Quid amplius morer? Sancti Viri oratio ab eo Dæmonem expulit, & ſub eo, vt videntes retulerunt, manſuetus, & humilis Monachus in Domino obdormiuit.*

S. Gio. libera vn'Indemoniato.

Anonimo.

Non deuo laſciare di far mentione quì di due altri caſi occorſi, acciò ſi venga in maggior cognitione del gran zelo, che hebbe il Beato Giouãni, della ſalute dell'anime di ſuoi Monaci particolarmente. Il primo fù, che eſſendo morti in vna ſettimana due ſuoi Monaci, vno de quali oſſeruò grand'obbedienza al ſuo Superiore, & l'altro fù di gran bontà, e ſemplicità, ſentiua grandiſſimo cordoglio, perche non ſapeua, ſe quelli erano in luogo, e ſtato di ſaluatione, & eſſendo trauagliato da queſto penſiero per trè giorni continui, alla fine volſe Iddio conſolarlo con la ſeguente viſione. Staua il Santo vn giorno vigilante in oratione, mà però rapito in eſtaſi, & ecco, che all'improuiſo vide l'Apoſtolo S. Pietro veſtito Pontificalmente, che teneua auanti di ſe quei due ſuoi Monaci più riſplendẽti

S. Gio. vede due ſuoi Monaci in Paradiſo.

del Sole, e li diſſe, ſappi, ò Gio:, che tutti quelli, quali ſeguitano le tue attioni, e ſtanno con te vniti, e ti obbediſcono, riſplenderanno auanti al conſpetto di Dio in Paradiſo nel modo, che vedi riſplendere queſti due tuoi Monaci. Coſi teſtifica Anonimo al cap. 15. *Cumque per triduum in hac maſtitia perduraſſet, vigilanti, & perſpicua ſuæ mentis viſione nubilum ſic Dominus abſterſit: Pontificialibus namque indumentis Princeps Apoſtolorum mirabiliter contectus, inſignique infula redimitus, & ſuper Solem reſplendentes in ſua plante lembo, quaſi in ſinù fouens, demonſtrauit, ſic, inquiens. Qui tibi veraciter inhærent, tuamque obedientiam in Deo tenent, ſplendeſcere ſcias apud ſuum Creatorem.* Anzi per maggior teſtimonianza di tutto queſto Iddio volſe riuelarlo nello ſteſſo tempo ad vn diſcepolo del Santo per li meriti di queſto, benche non così chiaramente, com'egli l'haueua viſto: Conforme ſoggiunge Anonimo ſteſſo. *Hoc etiam cuidam diſcipulo ſuo in eodem inſtanti per meritum prædicti famuli ſui Ioannis ad huius veritatis inrefregabile teſtimonium, licet minus clarè, Dominus demonſtrare dignatus eſt.* Della quale riuelatione il Santo Padre Gio: reſe infinite gratie à Dio, & dall'hora in poi ſi forzò tanto maggiormente di oſſeruare egli ſteſſo, e di fare oſſeruare dalli ſuoi Monaci la regola Monaſtica.

Anonimo.

L'iſteſſo è riuelato ad vn'altro Monaco.

Anonimo.

Il ſecondo caſo fù, che hauendo il B. Gio: cominciato ad edificare vn'altro Monaſterio non molto diſtante dal primo, & in quello collocato alcuni Religioſi per ſeguitare, e finire l'edificio, vi mandò vn Monaco, che à lui parue più habile per aſſiſtere alla fabrica; mà quello à pena giunto iſtigato dal Demonio, cominciò à ponere molte diſcordie frà quei pochi Religioſi, che vi trouò, e ſi riduſſe à ſeparare li ſauij dall'idioti, & à perſuadere à tutti, che la dottrina inſegnata dal Santo, e la regola da lui data, non ſi doueſſe da loro ſeguitare, & oſſeruare, e contrariò talmente alli ſtatuti fatti, e dati dal medeſimo Santo Padre, che quei Monaci venuti in ſdegno, & odio, alla perſuaſione di lui voleuano laſciare il Monaſterio, e l'habito. Furono riuelati da Dio tutti queſti inconuenienti, e diſordini al B. Gio:, il quale con molto ſuo rammarico, e dolore li communicò vn giorno ad alcuni de ſuoi Monaci, che ſeco ſtauano; però queſti tenendo per difficile quelche il Santo à loro diſſe, moſtrarono di non crederlo, del che li ripreſe tanto più grauemente, quanto che, mentre ſtauano in queſti ragionamenti, li ſopragiunſe vna perſona mandata à poſta da vno di quei, che ſtauano in detto nuouo Monaſterio, perche li diſpiaceuano tante diſcordie, e ſolleuaméti, dalla quale il Sãto hebbe auiſo nel modo, & ordine, già detto; anzi con le parole ſteſſe, con le quali prima haueua raccontato à detti ſuoi Monaci del che venuto in zelo per la proſſima rouina, che vedeua ſoprastare à quei poueretti, ſenza perder tempo ſi poſe à cauallo, & andato al luogo li fece emendare dell'errore, nel quale erano incorſi quei pochi Monaci, e li confermò per ſempre nella vera dottrina, come conchiude Anonimo nel cap. 16. *Cumque ibi talia gererentur, Abbas ſecreto ſibi reuelante ſpiritu, hæc fratribus, qui ſecum ad laborem profecti erant ex ordine pandit, ſed quia fidem dictis eius non adhibebant, Nuntio adueniente in eiſdem, quæ Abbas dixerat, verbis grauiter eorum duritiem increpabat, & citò, equo aſcenſo illuc properauit, quodq; deliquerant, emendauit, & ita deinceps in bono confirmauit, vt à veritatis tramite numquam vlterius auelli potuiſſent.*

S. Gio: predice certi inconuenienti, e libera alcuni da falſa dottrina.

Anonimo.

Ogni volta, che il B. Gio: haueua da fare qualche negotio del ſuo Monaſterio in detta Città di S. Angelo, andaua in caſa di vn certo Signore il più nobile, principale, e ricco di quella; e dal medeſimo per le ſue rare

virtù,

virtù, e santità era alloggiato con molto affetto, e charità: vi andò vn giorno frà gl'altri, e ritrouò, che vn fanciullo di detto Signore staua infermo à morte, per il che suo Padre sentiua grandissimo dolore, e se ne staua ritirato; nè compariua secondo il suo solito à riceuere il Santo; quale nondimeno per l'obligo, che l'haueua, se lo fece chiamare, e doppo hauerlo salutato, si condolse non poco della graue infermità del figlio, e cercò consolarlo con rappresentarli, che li beni di questo mondo sono tutte vanità, e trauagli di mente, e di corpo; e che però non vi douesse ponere tanta speranza; Intese per vn gran pezzo quel Signore le parole, e consigli del Santo, mà doppo istigato dal grand'amore, che à quel suo fanciullo portaua, per essere vnico, si partì da lui; & andò doue staua il suo figlio infermo; qual visto già moribondo, lo pigliò in braccia, & à dirittura lo portò al B. Giouanni, e con vna gran fede postolo nel suo seno: li disse. O concedetimi questo mio figlio sano, e viuo, come spero, che farete, perche tanto confido alla vostra gran santità, e meriti, che hauete appresso di Dio: ò ve lo tenete per sempre morto, che ne sarò contentissimo. Quando il Santo vide, & intese la risolutione fatta da quel Signore, se ne conturbò grandemente, e doppo essere stato alquanto sospeso, alla fine ricorse, secondo il suo solito, al mezzo dell'oratione, nella quale pregò Iddio con ogni instanza, e premura, che si fusse degnato dar la salute à quel fanciullo; Non furono vane, anzi molto efficaci le preghiere del Santo, perche in quel giorno stesso, l'infermo figliuolo sanò perfettamente, e così sano fù dal Beato Gio: consegnato alli suoi parenti, li quali visto vn tanto miracolo per mostrarsi grati della gratia riceuuta da Dio à sua intercessione, l'offerirono, e promisero di darli se stessi, il loro figlio, e quanto haueuano di bene: il che inteso dal Santo, si partì subito da loro, e mai più volse andare ad alloggiare in quella casa, come conchiude Anonimo nel c. 17.

S. Gio. sana vn fanciullo infermo à morte.

Abbas verò improuiso concussus terrore, solitum petit diffugium, & oculos ad cælum elenans, flagitat Dominum, vt ei vnicum dignaretur restituere filium: quid plura? Dei aures ad iusti sui preces adfuerunt, vt sanus, & incolumis eodem die parentibus assignaretur: Parentes verò tali plusquam si propriam vitam recuperassent, lætati, se cum puero, totaque possessione Viro Dei dare velle pollicebantur. Hoc Abbas intelligens, citiùs quàm potuit ab eis explicauit, & apud eos namquam amplius hospitium habuit.

Anonimo.

Circa lo stesso tempo occorse, che ad vn Prete Sacerdote venne gran desiderio di farsi Religioso, mà prima d'entrare nella Religione volle nascondere vna buona quantità di danari in vn cantone della sua casa, per valersene forse doppo fatta la professione; e fatto questo, andò à dimandar l'habito Monastico al Beato Giouanni; il quale vedendolo, conobbe subito in lui con il suo spirito Profetico quel tanto, che haueua fatto; e però lo chiamò da parte, e li disse, che volontieri l'haurebbe riceuuto nella sua Religione; mà douesse auertire, che bisognaua prima lasciare quanto haueua, e non tattenersi cosa niuna; perche S. Benedetto, la cui regola douea osseruare, espressamente comanda, che il vero Monaco nõ può tenere cosa di proprio: A questo rispose il Prete, che egli non haueua altro, eccetto, che quelle poche vesti, che portaua; Il che inteso dal Santo, fù ordinato, che detto Prete fusse riceuuto nel Monasterio, e li fusse dato l'habito Monastico; qual hauuto, cominciò à seruire à Dio, & alla Religione con gran feruore di spirito. Doppo molti giorni il medesimo Santo Abbate lo chiamò, e li disse: Fratello, io sò, che prima fusse venuto à pigliar

S. Gio: riue la molti danari nascosti da vno, che andò à monacarsi.

gliar l'habito, tu hai naſcoſto gran quantità di danari in caſa tua, deuo però auertirti di nuouo; che il Religioſo non può, nè deue eſſer proprietario; manifeſta dunque à me quelche hai naſcoſto, acciò non incorri nel graue peccato della proprietà, e ſcãdalizzi il proſſimo col tuo male eſempio; E per inchinarlo maggiormente, li racconrò quell'horrendo, e memorabil fatto di Anania, e Saphira, che per voler naſcondere, e negare all'Apoſtolo S. Pietro certa quantità di danari, furono aſſorbiti viui dalla terra in pena del lor peccato; E con tutti queſti, & altri auertimenti, che haueſſe fatto il Santo, & à ſolo à ſolo, & in preſenza d'altri Monaci, il Prete oſtinatamente negò ſempre, anco con giuramento, che non haueua danari naſcoſti. Alla fine il Santo Abbate vedendo la durezza di colui, non volſe dirli altro, mà chiamatoſi vn Monaco de ſuoi, li diſſe, andate alla Città, & in caſa di quel Prete fatto Monaco fate diligenza, e cauate nella tal parte, che ſotto vna pietra trouarete gran quantità di danari, pigliateli, e portareli à me; mà però con ogni ſecretezza, acciò, nè egli, nè altra perſona del Monaſterio, lo ſappia. E ſeguì ſubito il Monaco, quanto il ſuo Santo Abbate ordinato l'haueua, e ritrouato il danaro in quel luogo, che li fù accennato, gli lo portò. Paſſati molti giorni il Prete già Monaco hauuta licenza d'vſcire fuori del Monaſterio, audò à dirittura à quel luogo, oue haueua laſciato naſcoſto il danaro, e non trouatolo, conforme ſi credeua, e ſperaua, ſe ne ritornò tutto turbato, e malinconico; e viſto dal Santo Padre, penetrò ſubito, che la ſua malinconia era per cauſa, che non haueua iui ritrouato il ſuo danaro; e però ſi lo chiamò da parte, e li diſſe: Fratello, che vuol dire, che ſtate così meſto, e turbato più del ſolito? forſe perche non hauete ritrouato il danaro, doue lo laſciaſte? hor ſappi, che non è già perduto, come ti penſi, mà è in mio potere, e gli lo moſtrò; però, ſoggiunſe il Santo, ſe tù lo vorrai, ti lo reſtituerò, mà è neceſſario, che io ti mandi via dal Monaſterio, e ti leui l'habito, non potendo tù Monaco tenere coſa propria, e particolarmente danari; Quando quel Monaco ſi vide ſcoperto, tutto confuſo, ſi buttò alli piedi del Santo, Abbate Giouanni, e confeſſato il ſuo errore, lo ſupplicò, che l'haueſſe compatito; e perdonato la pena, che meritaua; come già gli la perdonò con ogni benignità; e lo nota Anonimo nel cap. 18. *Cum poſt aliquot dies memoratus frater exiſſet, & pecuniam non inuentam quæſiuiſſet; Quid, inquit Abbas; ſolito triſtior facies tua apparet? pecuniam, pro qua conſumeris, tibi reddam, & de hac Congregatione procul expellam: Mox ille in terram procidens, & ſe reum magnis clamoribus confitens, veniam, & miſericordiam poſtulabat, ac ſibiter aliquid ne mali per hoc ſibi contingeret, exorabat.*

Anonimo.

Mentre il Beato Giouanni dimorò nel Monaſterio di Polſano, fù vn'anno tanta grã careſtia per le poche vettouaglie, vini, & altri beni raccolti, non ſolo nella Puglia, mà quaſi in tutta l'Italia, che i popoli ſi ridusſero in grandiſſimo biſogno, e molti di quelle parti vicine ricorrenano per aiuto al Sãto, il quale cõ ogni charità, & amore cõ quelle ſteſſe limoſine, & entrate, che haueua, ſoccorreua al poſſibile à tutti: Frà gl'altri fù vn'huomo della Città di Brindiſi molto biſognoſo; qual'inteſa la ſantità di Gio:, e la gran charità, che vſaua, ſi riſolſe andare à trouarlo, e doppo hauerli rappreſentato la ſua gran neceſſità, nella quale ſi trouaua; lo pregò inſtantemente; che lo voleſſe in qualche modo aiutare; tanto maggiormẽte, che egli era nato bene, e che però più preſto ſi ſarebbe riſoluto

S. Gio. riuela vn furto fatto da vn domeſtico del Monaſterio.

di

di morirsi di fame, che andar mendicando, come faceuano altri; Inteso dal Santo il gran bisogno di quell'huomo, come che era naturalmente benegno, e pietoso; si mosse subito à compassione di lui, e diede ordine, che fusse riceuuto nel Monasterio di S. Giacomo soggetto à quello di Polsano, e che li fusse dato il vitto giornalmente, & ogn'altra cõmodità di stanza, e di dormire; E perche dett'huomo era molto prattico nelle cose dell'agricoltura, e gouerno de campi, e delle vigne, con quest'occasione si trattenne qualche tempo in detto luogo; Mà alla fine tentato dal Demonio senza hauer riguardo alla gran charità, che l'era stata vsata, si pose à rubbare alcuni panni, danari, & altre robbe ad vn Monaco forestiere, che iui era andato ad alloggiare, e le nascose in vn luogo del medesimo Monasterio. Accortosi il Monaco della perdita, cominciò subito à resentirsene, e diuolgatasi per tutto la voce del furto, cominciarono li Monaci à discorrere sopra di ciò, come è solito in simili casi di perdenza, mà però mai sospettarono di quello, che veramente l'haueua fatto, perche da tutti era tenuto per huomo da bene per li segni, che n'hauua mostrato; bensì, che fecero giuditio, che vn'altr'huomo, che staua anco in casa, hauesse commesso detto furto, e contro quello, ancorche innocente, furono fatte molte instanze, che restituisse le robbe rubbate, e con questa occasione nel Monasterio era non poca inquietudine, e rumore: Il che vedendo il Monaco forestiere, che haueua perduto le robbe, giudicò bene andare dal Beato Gio: per consultare con lui, che douesse fare in quel caso; & il Santo Abbate inteso il tutto, perche haueua il dono della profetia, li disse. Andate al Monasterio, e dite à quell'huomo, quale in quello fù riceuuto, & è stato tenuto per amor di Dio tanto tempo, che vi restituisca quelche hà pigliato, e se ciò negasse, vedete nella tal parte, nominandola, che iui senz'altro trouarete il tutto; mà auertite, che doppo s'hauerà da licentiare, e mandar via dett'huomo, che hà fatto vna tal'attione, senza però nuocerlo, ò maltrattarlo. Eseguì subito il Monaco, quanto il Santo l'haueua ordinato, e ritrouato appunto, come egli haueua detto; ringratiò Iddio delle robbe rieuperate, e doppo con ogni modestia licentiò quell'huomo, che haueua fatto detto furto. Questo fù causa, che per l'auuenire tutti i Monaci più del solito hebbero in maggior osseruanza il Beato Giouanni; mentre vedeuano apertamente, che haueua lo Spirito profetico; siche per timore, che egli prima non l'haueste gastigati, e ripresi dell'errori, e difetti, che commetteuano, essi preueniuano à palesarli à lui volontariamente anco i segreti pensieri del lor cuore, come il tutto nota Anonimo nel cap. 19. *Abbas verò per omnia propheticus, vade, inquit, concito gressu, & virum talem, quem pro Dei recepimus amore; vt furtum tibi reddat cohibe, qui si diabolica obstinatus malitia negare præsumpserit, tali exquire loco, ibi procùl dubio, quæ adhuc amisisti, reperies, eumque illesum à domo ejicies. Qui confestim, & in nullo hæsitans mandatis, iussa prophetæ prosequitur, & vt prius verbis acceperat, ita ex toto factis reperit: Prædictum virum, vt imperatum fuerat, expulerunt, & adeo maiorem solito reuerentiam, & timorem circa Patrem Monasterij habere studuerunt, vt conscientia secreta ei certatim pandere currerẽt, timentes, ne ipse primitus eos argueret.* Anonimo.

S. Gio. con la sua presenza discaccia i Demonij da vna casa

Fù anco mirabile il Beato Gio: nella virtù, e potestà, che hebbe in discacciare i Demonij da i luoghi, e corpi humani con la sua sola presenza, come apertamente si vide in molti casi occorsi, che si leggono nella sua vita, & in particolare nelli due seguenti: Era nella Città di S. Angelo nel Mon-

Monte Gargano vn' gentilhuomo molto principale, e ricco, il quale, hauendo vna casa con chiesa fuori della Città, e proßima al Monasterio di Polsano, iui si ritirò ad habitare, anzi ad offendere Iddio con vna Monaca di queste di casa; Del che accortosi vn suo vnico figliuolo, che haueua, venuto in abominatione, nè potendo più soffrire la continua mala vita del Padre, e la graue offesa, che faceua à Dio, inspirato dal Cielo andò dal B. Gio; e li dimandò l'habito della sua Religione, promettendo fermamente di volere viuere, e morire in quella con l'aiuto diuino; Il Santo in vedere, e sentire la buona, è ferma risolutione del Giouane, l'hebbe molto à caro, e però lo riceuette subito, e li diede l'habito monastico: Ciò sentendo suo Padre, come, che era dato totalmente al senso, e non stimaua la propria salute; mostrò anco non desiderare quella del suo figlio, e dispiacendoli la santa risolutione, che quello haueua fatto; non lasciò nè modo, nè mezzo per poter distrarre il Giouane da quel buon proposito, e farli lasciar l'habito; mà non fù possibile già mai, mostrandosi sempre costante; Per il che il medesimo Padre del Giouane vn giorno andò dal Santo Abbate Gio: e li disse, mentre questo mio figlio vuole essere religioso, & Io non hò altro, che lui, voglio, che la casa, doue habito, con la Chiesa, e tutti gl'altri miei beni siano del Monasterio, e da adesso ci li dono: Accettò subito questa donatione il Santo, e ne pigliò canonicamente il possesso: e per leuare quell'huomo dalla proßima occasione di offendere Iddio, nella quale si trouaua, lo fece indi con belli modi partire, ancorche contro sua voglia. Quando la Monaca, che rimase in Casa, vide questo, venuta in se stessa, & in cognitione del suo graue peccato, nel quale era stata per gran tempo, se ne dolse grandemente, e desiderosa ancor ella di saluarsi l'anima, ne ricorse per aiuto al seruo di Dio Gio: il quale conoscendola veramente pentita, la riceuette paternamente, & in suo riguardo destinò di far quella casa Monasterio di Monache, come già fece. Dispiacque molto al Demonio questa proßista, & opera tanto pia fatta dal Santo Abbate, si per l'emendatione di quel Signore, e della Monaca; sì anco per il seruigio di Dio, & osseruanza, che si faceua in quella casa diuenuta già luogo di donne religiose, e la congetturaua molto maggiore, e con più profitto, e salute di molt'anime per l'auuenire; Onde sdegnato, quasi ogni notte con voci assai spauenteuoli gridando spesso replicaua; Per qual causa, ò Giouanni, mi forzate di partire da questa casa, che tanto lungo tempo hò posseduta? perche mi discacciate da questo luogo habitato tant'anni da me? E di più non solo di notte, mà anco di giorno si sentiuano horrendi fischi, e fibili di Serpenti, rugiti di Leoni, mugiti di Boui, latrati di Cani, vlulati di fieri Lupi, & in somma tali, e tanti strepiti, e rumori continui, che gl'habitatori stessi alle volte si pensauano, che non solo la casa, mà il Monte, e luogo doue staua fondata, douesse andare à ronina. A tutto questo aggiungeua il Demonio, che come principe delle tenebre, e nemico della luce, andaua sempre smorzando tutti i fuochi, & i lumi delle lampe, e delle candele, che in quella s'accenneuano. Onde atterrite tutte quelle persone iui collocate dal Santo Abbate, in particolare le donne Monache naturalmente pusillanimi, e timorose, più volte risolsero indi partire, e lasciare, quel luogo; Del che auisato il Santo Patre Gio:, come quello che sempre fece poco conto di queste, e simili astutie, e molestie diaboliche, andò iui di persona, e per dar animo à gl'habitatori in presenza di essi caminando per ogni parte di quella

Casa,

Casa, e Monasterio, ad alta voce disse delle villanie, & ingiurie contro il Demonio, quale anco intrepidamente prouocò, dicendo: Non contro questi poueri, e timorosi habitatori, nò, mà contro di me, ò nemico infernale sfogate il vostro sdegno, & ira, che, come lo mai per l'addietro hò fatto conto delli vostri assalti, e tentationi, così hora non stimo punto queste vostre molestie; che date. Operò tanto questa intrepidezza mostrata dal Santo Abbate con la sua sola presenza, e parlare, che mai più, mediãte li suoi meriti, e la diuina gratia in quella casa, e luogo si sentirono, nè videro le solite, ò altri illusioni, ò spauenteuoli attioni, & apparitioni diaboliche; E quelle donne religiose, & altre persone vi habitarono senza timore, e molto allegramente, attendendo sempre al seruigio di Dio con particolar aumento della salute dell'anime loro; e di quelli, che vi concorreuano per il buon'esempio, che li dauano: come conchiude Anonimo nel cap. 20. *Vndè personæ, quas ibi Vir Domini esse præceperat, adhuc pusillanimes locum relinquere penitùs disponebant, quæ cum sancto Viro nunciata fuissent, nequam spiritus insidiantes vilipendens, illuc perrexit, & animos debilitũ roborauit, & si quid contra ipsum possent, vocibus etiam conuiciantibus Dæmones irritauit: Qui ita sua præsentia, gratia Dei donante, omnes malignorum spirituum sordes, illusionesq; eliminauit, & vlterius Domino inseruientes, & obedientiam Patri suo obseruantes, nec ista, nec simile aliud persenserint.* Anonimo.

Il secondo miracolo più stupendo fù, che essendo andati vn giorno per comandamento del Beato Giouanni alcuni Monaci ad vna silua iui prossima per tagliare legnami, che seruiuano per certo edificio del Monasterio, mentre stauano nel meglio della fatica, all'improuiso comparuero iui molti Demonij in forma d'huomini armati, e cominciarono à percuotere, e bastonare tanto malamente detti Monaci, che si posero tutti in fuga per il gran timore, che appresero: e mentre così intimoriti fuggiuano in diuerse parti; ecco, che videro comparire in aria il B. Gio: loro Abbate, tutto risplendente, e luminoso con vna sferza in mano, e calato à terra cominciò à battere, e perseguitare talmente quei spiriti infernali, che frà poco à guisa d'vna picciola ombra suanirono, tutti. Veduto tutto questo quei Monaci, pigliarono animo, & andarono dal loro santo Padre, e pastore, il quale doppo hauerli incorati, e consolari, disparue da loro, nè per all'hora più lo videro in quel luogo: del che restarono talmente confusi, & ammirati, che per molte hore mutoli, e quasi fuor di loro stessi ne rimasero; mà venuti in se, ringratiarono tutti Iddio, che per sua beniguità per mezzo del suo seruo, e loro maestro Gio: l'haueua liberati da quelli assalti, e molestie infernali: come il tutto nota Anonimo nel cap. 24. *Sed illis hinc, atq; illuc timore concussis fugientibus, subito cum magno lumine, virgamque manu gestans Beatus Ioannes apparuit, qui turbam aduersariorum virga persequens, eos fortiter percutiens, ante ipsius præsentiam, vt vmbra tennis euanuerunt, quod Fratres, qui aderant, videntes, recepta animi fortitudine, ad Patrem, vt boni filij concurrerunt, quos breui sermone consolans, & adificans ab eorum oculis subito disparuit.* Il giorno seguente ritornato al Monasterio vno di quei Monaci, raccontò al Beato Gio: ciò che era succesſo nella Silua; e come Iddio per li suoi meriti con la sua presenza l'haueua liberati dall'assalti del Demonio, e dalla morte istessa; il che intelo il Santo Abbate, alzate le mano al Cielo, ne ringratiò Iddio infinitamente; e poi riuolto à quel Monaco, disse. Vedi figlio quanto è efficace appresso di Dio la vera obbedienza, e l'osseruanza delli precetti de Superiori; Alla vostra viua

S. Gio: apparendo in aria, pone in fuga i Demonij cõ vna sferza.

Anonimo.

fede, & obbedienza; e non à miei meriti douete attribuire la voſtra libe-
Anonimo. ratione dal pericolo, che m'hauete raccontato. *Qua vir Dei audiens*; ſoggiũge Anonimo, *extẽſis ad Cælum manibus, omnipotenti Deo gratias reddidit, & hoc non ſuis eſſe aſcribendum meritis, ſed eorum fidei, & obedientiæ potius factum fuiſſe, prædicauit: Vide, inquit, fili quantum apud Deum valeat puro ex corde obedientia, & mandatorum Dei obſeruantia.*

Il riſuſcitare morti non è miracolo del primo, e ſupremo ordine, mà del ſecondo; come vuole l'Abulẽſe ſeguitato da molt'altri Dottori; bensì che è chiaro argomento d'vna gran perfettione, e ſantità di colui, che hà vna tal virtù: Quanto grande dunque fuſſe la ſantità del B. Gio. ciaſchuno l'argomenti da queſto frà gli altri, che li fù comunicata da Dio vir-
S. Gio. riſuſcita vn morto. rù di riſuſcitare vn morto nel ſeguente modo, per quelche ſi legge nella ſua vita. Trà i Monaci, che il Santo riceuette nella Religione; e nel ſuo Monaſterio di Polſano, ve ne fù vno di grand'humiltà, e di ſingolare obbedienza, e però amato più d'ogn'altro dal Santo Abbate, eſſendo proprietà di giuſti amare li buoni. S'ammalò detto Monaco di febre, & aggrauandoſi la ſua infermità, doppo alcuni giorni ſe ne morì; delche il Santo ſentì tanto dolore per il grand'amore li portaua, che non potendoſi contenere, andò alla camera, doue ſtaua il morto diſteſo, & alla preſenza di molti Monaci ſi diede à piangere inconſolabilmente, e doppo eſſer ſtato coſi per vn gran pezzo, ordinò, che tutti vſciſſero fuori della Camera; e rimaſto egli ſolo, cominciò à fare orarione, com'era ſuo ſolito, con gl'occhi eleuati in cielo rapito in ſpirito; e poſcia con vna viua fede à guiſa d'vn'altro Eliſeo ſi coricò, e diſteſe ſopra il corpo morto, aggiuſtãdo le ſue membra con quelle del Defonto, & in queſto modo ſe ne ſtette ſino à tanto, che ſentì muouere quel corpo; dalche accortoſi il Santo, che il morto haueua già rihauuto la vita, s'alzò ſubito in piedi; lo preſe per la mano deſtra, e fattolo ſedere nel letto, chiamò tutti quei Monaci, che ſtauano aſperrando fuori della Camera, a' quali conſignò viuo quel Monaco, che poco prima iui haueuano laſciato morto: come il tutto afferma Anonimo nel
Anonimo. cap. 21. *Ipſe verò oculorum aciem figens in cælum, immotis labijs, vt ei ſolitum fuerat, orationem faciens, tam diu ſuper defuncti membra recubuit, quàm diù corpus ex toto moueri perſenſit; Diuinam itaque gratiam Apoſtolorum ſocius agnoſcens, feſtinus in pedes conſtitit; ipſo quoque per dexteram apprehenſo, in lectulo ſedere fecit; & Fratribus aduocatis, quem mortuum reliquerant, viuũ aſſignauit.* Però nel cit. cap. noto vna particolarità, che il Monaco morto, e riſuſcitato ſi chiamaſſe Vrſo; *Quidam de fratribus Beati Ioannis, Vrſus nomine, humilitate, & obedientia eximius, ad mortem vsque infirmatur, cumque ægritudo eius inualeſceret, migrauit è ſæculo:* Mà vedo certamente, che queſto ſia ſtato errore dello ſcrittore; perche vn ſolo morto ſi legge, che riſuſcitò il Beato Gioanni, e queſto ſi chiamò Giurdano, ò come dicono altri Giordano, ſecondo l'antica, e comune traditione; e l'autentica l'antico Martirologio della Chieſa di Polſano citato di ſopra, mentre dice. *Pridie*
Martyrol. Pulſanenſ. *Kalendas Martij, eodem die Iordanis Abbatis diſcipuli Sancti Ioannis Pulſanenſis Abbatis, quem ipſum ſuſcitauit à mortuis in Monaſterio Pulſanenſi; poſtea miſit ipſum in Mileto Inſula Abbatem; illic vitam eremiticam duxit, & multis miraculis, & virtutibus coruſcauit.*

Occorſe vna volta al B. Gio. di andare con alcuni ſuoi Monaci per negotii del Monaſterio all'antica città di Salpe, da altri detta Salapia in Puglia, che hora è diſtrutta; e trouando, che vn fiume, quale era per ſtrada,

haue-

haueua pigliata gran piena d'acqua per le grandi, e continue pioggie, determinò passarlo nuotando; ilche inteso da quei suoi Monaci, lo pregarono, che nō douesse ciò fare, perche si poneua in euidēte pericolo di somergersi, e perdere la vita: Non sarà così, rispose il Santo, e però voglio, che voi ancora lo passate nel modo stesso, che lo passerò Io; nè dubitate punto, che Iddiò ci aiuterà; e detto questo, soggiunse à quei Monaci, che lo seguitassero per quella stessa parte, per la quale egli passaua, e fattosi il segno della Croce entrò nel fiume; & appresso à lui i Monaci seguitando sempre lito, che per la gratia di Dio, e meriti del santo Abbate salui, e liberi, e con ogni facilità passarono tutti all'altra parte del fiume; oue giunti, videro, che à pena erano bagnati i loro piedi nelle punte; la doue gli altri passaggieri per lo stesso varco con gran difficultà, e pericolo, e bagnati per tutto bisognarono passarlo nuotando: come dice Anonimo cap. 22. *Sic transito amne ab aquarum molestia immunes conspexerunt, vt vix ima pedum vestigia madefecissent, alios namque per idem iter intuebantur, non solum aqua effusionem, sed & mortis periculum formidare*: Nè fù di minor marauiglia quello occorse al santo Abbate al ritorno, che egli fece da detta Città di Salpia al Monasterio, li sopragiunse per strada tanto gran pioggia, che l'acqua trapassò li panni fino alle carne, e membri di quei pochi Monaci, che l'accompagnauano; onde stanchi dal camino, e dal peso de panni bagnati, incontratisi in vna Chiesa, pregarono il Sāto loro maestro, che volesse iui fermarsi con essi vn poco; sì per riposarsi, come anco acciò l'acqua potesse scorrere da i loro panni, e non l'apportasse tanta grauezza. Condiscese subito il santo Padre à questa loro richiesta, perche veramente li vedeua molto affaticati dal camino, e strapazzati dalla pioggia, & entrati già nella Chiesa predetta; oue li vestimenti de i Monaci si videro tutti bagnati; quelli però del Beato Gio: furono osseruati così asciutti, come appunto egli haueſſe caminato per il Sole, e non per l'acqua. *In eiusdem quoque*, soggiugne Anonimo; *itineris reditu tanta pluuia inundatio erupuit, vt sectorum venerandi Patris, nedum indumenta, sed etiam membra aquis largitèr defluerent; qui cum Patrem suum ad quamdam Ecclesiam declinare rogassent, quatenus parum quiescere, & vestimenta exudare valuissent, ita absq; omni aquæ humore eius vestimentum reperierunt, ac si non aquæ, sed soli substitisset.*

S Gio passa vn fiume cō i piedi quasi asciutti, e nō si bagna caminando per la pioggia.

Anonimo.

Anonimo.

Ricordeuole il Beato Gio. del consiglio, e precetto dato dal Padre San Benedetto nella sua regola cap. 48. che si deue fuggire l'otio da tutti, come nemico, e dannoso all'anima, mà più dalli Religiosi, quali deuono stare sempre occupati, ò in esercitii spirituali, ò corporali. *Ociositas inimica est animæ, & ideò certis temporibus occupari debent fratres in labore manuum, certis iterum horis in lectione diuina*: Si forzò di osseruarlo egli, e farlo osseruare inuiolabilmente da suoi Monaci: con i quali però andati vna volta frà l'altre ad vna possessione fuori del Monasterio, mentre tutti stauano, chi quà, chi là in esercitio manuale, vn serpente andò à poggiarsi secretamēte nel seno di vno di quei Monaci, che staua à sedere, e poco doppo alla vista di tutti indi passò alla sua tana; delche accortosi anco q̄l Monaco, nel cui seno era andato detto serpente, li soprauēne tāto gran timore, che quasi morto, & esanime cascò in terra; Fù riferito tutto questo al santo Abbate, che iui appresso staua ancor egli in esercitio corporale; e comandò ad alcuni, che subito vedessero, se il serpente haueua morsicato quel Monaco cascato in terra per il gran timore, fù fatta la debita diligenza, e

Regula S. Benedicti.

S. Gio. sana vn monaco auuelenato da vn serpēte con darli da bere vn poco d'acqua.

ritrouato, che realmente non l'haueua morficato; soggiunse il Santo, che non dubitasse punto, mà douesse stare allegramente, & alzarsi à seguitare il suo esercitio, come già fece; Ben sì che il Santo Abbate, quale col suo spirito profetico preuedeua quelche haueua à succedere: ordinò à tutti quei Monaci, che non andassero à quel luogo, oue era entrato il serpente, nè à quello douessero dar fastidio, mentre egli non haueua fatto danno à niuno. Eseguirono tutti i Monaci il salutifero comandamento del lor Santo Padre, fuorche vn solo mosso da superbia, e poco stimando d'obbedire al suo Superiore, andò alla tana, oue era entrato il serpente; e tanto cauò, fino che lo ritrouò, e ritrouato con vn bastone l'ammazzò; Mà di questo ardire, e disobbedienza quel Monaco stesso fù subito da Dio gastigato, perche poco doppo ammazzato il serpente; il veleno di quello dal bastone se ne passò al braccio, indi al cuore, oue giunto, li causò tanto gran dolore, che non trouaua riposo, & altro non faceua, che buttarsi per terra, gridare, piangere, e chiamare in suo aiuto i Monaci, & il Santo Abbate: il quale hauuto auiso d'vna tãta disgratia, li dispiacque non poco, e perche era naturalmente benignissimo, l'andò subito à trouare, e doppo hauerlo consolato; & esortato alla patienza, e dettoli, che il tutto riceuesse in pena della sua disobbedienza, alla fine li soggiunse, che non dubitasse, mà douesse pure confidare in Dio, à cui doueua ricorrere per aiuto in quel caso tanto pericoloso. E detto questo, comandò, che li fusse portata dell'acqua in qualche vaso; qual giunta alla sua presenza, la benedisse col segno della santa Croce, e poscia ordinò al Monaco auuelenato, che di quella beuesse pure allegramente, e con viua fede di riceuere la salute; come già fece; & ecco, ò grande, e mirabile Iddio nelli Santi, e Serui suoi, apena il Monaco beuè vn poco di quell'acqua, che subito s'alzò da terra senza dolore alcuno, e ringratiò il Santo Abbate dell'aiuto datoli, e tutti quei Monaci, quali restarono non poco consolati della ricuperata salute del loro compagno; e molto marauigliati dell'euidente miracolo visto; come nota Anonimo. *Qui statim Dei iudicio, vtpotè inobediens percussus, graui subito dolore, & intolerabili vexari capit, & magis clamare vocibus, & Ioannis Dei serui auxilium exorare precibus, & cum ei nunciatum fuisset, venire non distulit, sibique aquam afferri præcepit, quam benedicens, bibere eum iussit, sed tanta Dei virtus illicò adfuit, vt mox data surgeret, & omnis dolor, & angustia ab eo fugeret: Quod cum fratres viderent in eo, quod contigerat, admirati, Dominum Omnipotentem, qui per famulum suum Ioannem talia fecisset, benedixerunt.*

Anonimo.

Di quanta gran santità, e meriti appresso di Dio fusse stato il B. Giouanni si può anco argomentare, e conoscere da molte visioni, che di lui hebbero alcuni suoi Monaci, e frà l'altre dalle due seguenti. Fù in quel tempo vn Monaco discepolo del Santo di gran bontà di vita, il quale stanno vna notte in letto riposandosi, li parue di vedere in sogno, che à lui assistesse vna certa persona morta già, mà da lui conosciuta in vita; la quale li comandaua, che la seguitasse; obbedì il Monaco subito, e doppo hauer caminato insieme vn gran pezzo, alla fine giunsero ad vn fiume, nel quale ritrouarono vn Ponte molto stretto, quiui ascesa quella persona, cominciò à seguitare il suo camino, e vedendo, che il Monaco temeua di salire sul Ponte, l'inanimò, che salisse pure, e non dubitasse, mà lo seguitasse allegramente, come già fece: però vedendo, che il Ponte tremaua grandemente, se li crebbe tanto più il timore, e giunto nel mezzo vide, che quella persona, quale l'andaua innanzi, giunta al fine del Ponte scappan-

Visione per la quale si manifesta la gran santità di Gio.

pandoli il piede,cascò dentro del fiume, e non si vide mai più. Il pouero Monaco vedendosi solo sopra il Ponte in grandissimo pericolo di sua vita,e scorgendo dall'altra parte del fiume vn luogo assai ameno, e dilitioso,mosso parte dalla curiosità di vedere detto luogo, e parte dalla necessità, perche dubitaua di cascare ancor egli nel fiume,quãdo fusse ritornato in dietro,facendosi il segno della santa Croce,& inuocando il santissimo nome di Giesù,passò con gran timore tutto il Ponte,e giunto all'altra parte del fiume,vi ritrouò vn piano, e prato ameno,oue erano molti Monaci Abbati conosciuti da lui in vita, che osseruauano vn gran silentio frà di loro; quali visti cosi taciturni anco con lui,passò più auanti tirato dall'amenità,e bellezza del luogo,e s'incontrò in vn gran Palazzo:oue entrato, lo ritrouò molto adornato di ricchissimi panni,e vi habitaua gran gente di bellissimi,e gratiosissimi aspetti, de quali,perche nõ conobbe niuno,andò nell'altra parte del palazzo, oue ritrouò gran numero de letti, ne i quali riposauano alcune persone molto venerande,e graui,e rendeua tant'odore, e fragranza quel luogo, che si pensaua di stare in Paradiso: Caminò più oltre,riguardando sempre con grand'attentione, e curiosità; e vide molti, che erano stati Monaci della Congregatione del B.Gio.che erano già morti,e fra quelli ne riconobbe vn certo monaco chiamato Oddone, che sedeua auanti vn letto molto bello,e fiorito, & accostatosi à lui, tutto curioso,& allegro,lo salutò,dicẽdoli *Benedicite Pater*;& Oddone non solo riceuette il saluto;mà lo risalutò,e di più li dimandò,come staua il P.Abbate Giouanni, e li suoi Monaci,& in particolare il Padre Giordano, che fù poi successore di detto B.Gio:, al che rispose quel Monaco, che tutti per gratia del Signore la passauano bene,mà desideraua sapere,come egli si trouaua in quel luogo, e come la passaua: & Oddone soggiunse:Sappi fratello,che ciò,che Io hò qui, l'hò per li meriti del nostro Padre Abbate Giouanni, però non godo perfettamente in questo luogo il letto così dilitioso,come tu vedi,per alcuni miei difetti cõmessi cõtro di lui,delli quali non feci penitẽza in vita,come douerua; nè lo goderò,e riposarò giàmai in questo stesso letto, se non mi saranno da lui perdonati,però facciami gratia di pregare in nome mio il diuoto Giordano,acciò s'interponga,e supplichi l'Abbate Gio:che mi perdoni dette colpe, e difetti, e se lo farà,sono sicuro, che subito haurò licenza di riposare in questo letto, e godere perfettamente questo luogo: perche quì à suo riguardo,e comandamento si fanno molte cose, e si perdonano non pochi errori, *Quia multa*, dice Anonimo nel cap.26.della vita del Santo,*in hoc loco eius iussione ignoscũtur*: Quando il Monaco intese tutto questo, venuto in maggior curiosità dimandò ad Oddone,quali errori erano quelli,che haueua commesso cõtro l'Abbate Gio: per li quali era impedito di godere quel luogo: alche egli tutto mesto,& afflitto, chinando il capo per vergogna, e rossore,rispose, sappi, che due sono gli errori, e difetti, Il Primo è,che vna vna volta per comandamento di detto nostro Abbate andai con lui, e con alcuni Monaci ad vna silua, e mentre tagliauo vn legno in sua presenza,disgratiatamente vna particella di quel legno saltò, & andò à ferire la sua faccia, e non gli ne dimandai perdono; L'altro errore molto maggiore è, che vn giorno di Domenica, doppò recitato l'officio, fui chiamato dal medesimo Abbate, e mi fù comandato, che pigliasse alcune cose da mangiare, e le portassi ad alcuni,che faticauano in detta silua, alche io risposi, che non poteuo andare,e detto questo mi partij da lui;Questi due difetti dũque io cono- Anonimo.

conoſco,che m'impediſcono di godere queſto luogo tanto bello, e dilittioſo,& hò à caro,che di ciò ne facciate conſapeuole detto Abbate Gio. acciò mi ſiano perdonati; perche guai à quelli, che offendono, e diſobbediſcono vn tanto gran Padre; e dell'offeſe,che li fanno,non ne dimandano perdono; & in queſto quel Monaco, che hebbe tal viſione,ſi riſueglio,e la mattina ben per tempo ritrouato il Beato Gio: li riferì per ordine tutto quello, che haueua viſto,& inteſo in detta viſione,la quale fù vn pronoſtico di quanto ſucceſſe appreſſo:perche non paſſarono molti giorni, che lo ſteſſo Oddone, non in viſione di ſogno, mà corporalmente apparue à detto B. Gio: e lo pregò humilmente, che ſi degnaſſe perdonarli detti diffetti,& errori,acciò haueſſe potuto godere quel luogo,oue ſi trouaua, e quel letto,che l'era ſtato preparato:il che viſto,& inteſo dal Sãto Abbate, moſſo à pietà li perdonò,e dandoli l'aſſolutione,lo licentiò in pace,e mandò à godere il premio delle ſue fatiche, come conchiude Anonimo nel luogo citato,dicendo. *Sed non poſt longum tempus Patri ſanctiſſimo Ioanni ipſe Frater Odo, non in viſione ſomni, ſed quaſi corporali preſentia apparuit, & vt ſibi, quod in eo peccauerat, indulgeret, rogauit, & vt in pace quieſceret, tutis ſuis viribus exorauit, quem Pater ſanctiſſimus illicò abſolut, & in pace dimiſit.*

Anonimo.

La ſeconda viſione più marauigliosa della prima fù, che eſſendo andato vna volta frà l'altre il Beato Gio: al Monaſterio di S.Giacomo con alcuni Monaci, vi dimorò tanto con quelli, che quaſi era finito il pane, e non vi era altro grano,ſe non quello,che il Monaſterio teneua conſeruato nelle foſſe,conforme al coſtume di quel paeſe del che accortoſi il Superiore di quel luogo, diede ſubito ordine, che fuſſe aperta vna foſſa, e ſi fuſſe pigliata vna certa quantità di grano, e ſi fuſſe mandato à macinare; Andarono già alcuni ad aprire la foſſa, dalla quale cominciò ad vſcire tanto calore, ch'ogn'vno ricuſaua d'entrarue per timore di reſtarue ſuffogato, e morto; Ciò ſentendo il Priore, perche vedeua la neceſſità di far il pane, chiamò vn Monaco il più animoſo,e li propoſe,che quando ſi fuſſe riſoluto di calare alla foſſa à pigliare il grano, l'haurebbero legato per mezzo con vna fune,e calato alla foſſa,e quãdo non haueſſe potuto ſopportare quel tanto calore, egli haurebbe potuto far ſegno con la fune; che l'haurebbero ſubito tirato fuori, e così non vi ſarebbe ſtato pericolo di morire. Piacque al Monaco queſta propoſta del Priore;e fattoſi legare per mezzo, fù calato nella foſſa,e giunto oue ſtaua il grano, cominciò à pigliarne,& à porgerne à quelli,che erano fuori,mà à pena n'hebbe porto certa poca quantità, che all'improuiſo caſcò di faccia ſopra il grano; perdè affatto i ſenſi; e fù rapito in ſpirito,ſenza potere mandare fuori più grano: Ciò vedendo quei Monaci, cominciarono à chiamarlo ad alta voce per nome, mà non riſpondendo, nè facendo ſegno alcuno nella fune,giudicarono,che fuſſe morto;e però lo tirarono cõ ogni preſtezza dalla foſſa,e trouarolo,che haueua perduto i ſenſi; & era quaſi eſanime,lo diſteſero in terra,tenendo per certo, che non poteſſe più viuere; Però la ſua era eſtaſi,nella quale, per quel che egli ſteſso poi confeſsò,e teſtificò,vide vn Angelo molto bello,lucido,e riſplendente, che pigliatolo per la mano deſtra,lo tenne fortemente, e poco doppo vide vn Spirito molto ſpauentoſo,& horribile,il quale pigliatolo per la mano ſiniſtra,cercò à tutto potere di leuarlo dalle mani,e dominio di quel Angelo bello, e riſplendẽte, dicendo à queſto ad alta voce:Che coſa è queſta, che tu fai? qual accoppia-

Si manifeſtano li meriti di San Gio. maggiormente per queſta ſeconda viſione.

piamento, & vnione, e trà il giusto e'l peccatore? forse è qualche mancamento, & iniquità in Dio? nò, e perche dunque permette, e fà che questo Monaco stia vnito teco, e sia dalla tua? mentre sempre hà seruito à me, e dal mio seruigio non si è mai distaccato; il douere vuole adesso che stia meco, e da me non si debba separare. A queste parole del Demonio rispose l'Angelo santo, E vero, ò Spirito infernale, che costui hà commesso qualche peccato, però n'ha fatto la debita penitenza, e mentre per seruire à Dio maggiormente hà abbandonato il mondo, e s'è fatto volontariamente Religioso, ricerca adesso la diuina giustitia, che egli non debba esser punito, mà più tosto premiato, e riceuuto in Paradiso: tanto più che Iddio stesso per bocca del suo profeta hà detto: Non voglio altrimente la morte del peccatore, mà ben sì, che si conuerta, e viua eternamente. Non nego Io; replicò il Demonio, che costui non sia stato nella Religione, e nō habbia portato l'habito monastico, mà dico, che non hà menato vita di Monaco, nè hà emendato li suoi mali costumi nella Religione, anzi in quella hà sempre atteso à peccare, e però per ogni giusta ragione deue essere il mio. A questo rispose l'Angelo, vero è, che per il peccato vno merita l'Inferno, e deue essere iui da te punito, mà io non trouo in questo Monaco quei peccati, che tu dici; stimo dunque necessario, che andiamo dauanti al tribunale di Dio, il quale sapendo il tutto, & essendo giustissimo, nè facendo eccettione di niuno del giudicare particolarmente, con somma giustitia ancora, ò condannerà, ò liberarà costui: Se il tuo Dio, replicò il Demonio, è giudice così giusto, come tu dici, certo, che non leuarà costui dalle mie mani, e dominio: Sdegnato l'Angelo di Dio di questa replica fatta dal Demonio, voltatosi contro, li disse, taci misero; priuo d'ogni gloria; e d'ogni bellezza, e bene; non ti vergogni tù di sospettare ingiusto quel nostro Iddio, che per se stesso, & essentialmente non solo è somma giustitia, mà anco tutto pietà, e misericordia, perdonando di continuo à chi l'offende, e dell'offese li dimanda humil perdono? Vedendo, e sentendo il Monaco rapito in spirito tutte queste, & altre cose, cominciò à temere grandemente di esser condotto all'Inferno dal Demonio, mentre sempre da lui era seguitato, mà pure alla fine si vide menare da quell'Angelo santo fino al supremo Giudice Christo; alla cui presenza giunto il Monaco, lo trouò assiso in vna sedia reale, & era di tanta bellezza, e tal lume, e splēdore vsciua dalla sua faccia, che superaua quello del Sole stesso; sì che da se medesimo faceua giuditio, che niuno fusse bastante à riguardarlo. Poscia girando l'occhi intorno à quel Trono reale, oue staua assiso il supremo Giudice, vide vna gran moltitudine di gente bellissima; la quale con la faccia voltata al Giudice, altro non faceua, che lodare Iddio, e mostraua segni di grandissima allegrezza: Dalche pigliando animo; & incorato il Monaco rapito in estasi, riuoltò ancor egli la sua faccia al medesimo Giudice, e cominciò, benche tutto tremante, a dirli ad alta voce. Clementissimo, e benegnissimo Iddio, vero Creatore, e Redentore dell'anima mia, humilmente ti supplico, che habbi pietà di me misero, e degnati per tua benignità liberarmi da questo Demonio, che così malamente mi perseguita, e cerca di farmi daonare, e condurmi all'Inferno. Ricordati pietosissimo mio Iddio, che per seruirti, tutto contrito, & humile sono andato nelle parti di Gierusalem à visitare tutti quei luoghi santi, doue la Maestà vostra per mera sua misericordia volse operare la redentione di tutto il genere humano: & in particolare sono stato in

Naz-

Nazzaret, oue ti degnasti pigliare carnè humana dalla tua santissima madre, e Vergine Maria, e farti huomo: In Bethelem hò visitato quel luogo, oue nascesti: In Gierusalem il Mõte Caluario, oue per amor di tutti, e mio particolarmente volesti spargere il sangue, & esser Crocifisso, & in Croce morire così ignominiosamẽte; Hò anco visitato il tuo santo Sepolcro, oue morto fù riposto il tuo corpo, & indi à trè giorni glorioso risorgesti; Hò visitato il Monte Oliueto, donde trionfante ascendesti in Cielo carico di tante ricche spoglie, quante furono l'anime de Santi Padri se doppo fatte tutte queste visite de luoghi sacri, ritornato alla mia patria, per maggiormente seruirla, risolsi di farmi Religioso, e viuere sin'al presente sotto il magistetio del tuo seruo, & amico Giouanni Abbate di Polsano. Questo discorso fece quel Monaco rapito in estasi, mà con voce tant'alta, e chiara, che tutti quei Monaci circostanti l'intendeuano, & ancorche disteso in terra senz'altro senso, pareua, che cõ essi loro ragionasse, come nota Anonimo cap. 28. *Omnes illas voces, quas frater emittebat, ita audiebant fratres, qui conuenerant, vt si bene sanus inter eos loqueretur*, E con tuttociò dal diuino Giudice Christo non li fù dato, nè aiuto, nè risposta; il che vedendo il Monaco, cominciò à riguardare quei Santi, che stauano intorno al Trono reale, e chiamãdoli per proprio nome, à loro chiedeua aiuto, dicendo, Santa Maria Madre di Dio prega per me, e così successiuamente fece cõ tutti gli altri Santi, che iui conobbe, e nè meno potè hauer da essi risposta, & aiuto; Onde vedendo non esser esaudito da quei Santi, e non hauer potuto inchinarli à darli qualche aiuto, buttato prima vn gran sospiro, cõ voce più alta cominciò à gridare, dicendo, O pietosissimo Patre Abbate Giouanni soccorretemi almeno voi in questa mia necessità, e datemi il vostro aiuto, che pure sono Monaco della tua Religione, e tuo figlio spirituale. Gran cosa, non finì di proferire queste parole quel Monaco, che subito si vide comparire auanti la Maestà del Giudice Christo il Beato Giouanni in sua difesa. Nè per questo si deue dire assolutamẽte, che tutti quei Santi così cari à Dio non hauessero potuto con le loro orationi, e meriti dare aiuto, e liberare quel Monaco dal pericolo, nel quale si trouaua, mà ben s'hà da credere, che ciò hauesse operato, e permesso Iddio per far rilucere maggiormente la santità, e meriti del Beato Gio. il quale riguardando al Giudice Christo, chinato il suo corpo, e con voce molt'humile disse: O Rè di misericordia, e Padre di pierà, che sempre benegno ti mostrasti à chi con tutto il cuore à te ricorse, ascolta ti supplico le preghiere del tuo indegno seruo Giouanni, e degnati per tua benignità liberare questo pouero Monaco dalla vessatione del Demonio, che cerca condurlo all'Inferno, accioche io con maggior fidanza ti habbia à seruire, e possa difendere tutti quelli, che potrò dalle diaboliche mani: Perche se permetterai, che vn'obbediente, e giusto habbia à perire, & à dannarsi à questo modo, qual speranza haueranno gl'altri della loro salute? certo niuno? Libera dunque, ò Signore, con la tua onnipotente virtù questo pouero Monaco della persecutione diabolica à mia intercessione, acciò con ogni verità io possa essere chiamato guida, e capo di questa Santa Religione. A queste parole del B. Giouanni rispose il Demonio, che ancora stava dauanti al Giudice: Questo tale non è stato mai tuo Monaco, nè per tuo comandamento entrò nella fossa del grano: Ciò sentendo il B. Gio: distese la mano, mostrando il Padre S. Benedetto, che frà tanti Santi se ne stava seduto in vna bellissima sedia, e disse, mi contento, che quel San Be-

Anonimo.

ne

nedetto, quale è padre di tutti i Monaci, reſtifichi, che egli ſteſſo nella ſua regola hà comandato, che li Monaci obbediſcano alli Propoſiti, e Decani delli Monaſterij, come gli Abbati ſteſſi, perche queſti nõ poſſono eſſere in tutti luoghi, e parti delli Monaſterij, nè ordinare immediatamente; e S. Benedetto à queſte parole s'alzò ſubito, & andato al Giudice, doppo hauerli fatto profondiſſima riuerenza, li diſſe: Vero è queſto, che hà detto il Padre Abbate Giouanni, e ſe ne ritornò alla ſua ſedia: Non ſi quietò per queſto il Demonio, mà ripigliando con maggior ardire l'accuſe, diſſe; Come queſto è tuo Monaco, ſe non tiene il ſcapolare, & habito Monaſtico? Sentendo queſt'altra accuſa il Beato Gio: di nouo con la mano moſtrando S. Benedetto, diſſe; mi contento, che di queſto faccia anco reſtimonianza il Patriarca ſanto; che egli hà conceſſo à Monaci, che nelle fatiche in vece di ſcapolare adoprino vn'altra ſorte d'habito; & il P. S. Benedetto di nouo alzatoſi dalla ſua ſedia, doppo eſſerſi inginocchiato auãti il ſupremo Giudice, diſſe: Vero è tutto queſto, e ſe ne ritornò al ſuo luogo. All'hora il Giudice comandò, che il Monaco fuſſe conſegnato al Beato Giouanni, il quale ſubito diede ordine, che fuſſe veſtito de ſuoi panni; Io queſto il Monaco cominciò à gridare, veſtitemi, veſtitemi il ſcapolare; il che ſentendo quei Monaci circoſtanti, lo veſtirono; onde parendo à lui eſſer veſtito d'vna forte corazza, ſubito diſtendendo le braccia, ſeguitò à dire gridando; hor vengano adeſſo, e combattano pure, perche già ſono apparecchiato di combattere con eſſi. A queſte voci riſpoſero quei Monaci; e contro chi volete combattere, quì non è perſona alcuna, come non vi è niuno; ſoggiunſe lui, non vedete voi i Demonij, che vogliono combattere contro di me? e detto queſto ritornò in ſe ſteſſo, e fù condotto alla Chieſa da quei Monaci con gran forza, perche non haueua ancora racquiſtato bene tutti li ſenſi. In quel tempo, che ſucceſſe queſto caſo, non ſi trouò perſona, che ſi fuſſe confidata auiſarlo al Beato Gio: perche queſto fù oſſeruato, che mentre durò la viſione, altro non fece che piangere dirottiſſimamente nella ſua cella; però doppo che il Monaco hebbe racquiſtato bene tutti li ſenſi, e le forze, andò à trouare il ſanto Abbate, e proſtrato, baciò più volte i ſuoi piedi, e li raccontò per ordine, quanto haueua viſto, inteſo, e patito, e li confeſsò apertamente, che per li ſuoi meriti Iddio l'haueua liberato da quel Demonio; e tutti i Monaci all'incõtro teſtificarono, che era vero, quanto quel loro fratello Religioſo diſſe, perche eſſi ancora l'haueuano inteſo con le proprie orecchie, e viſto con i proprij occhi, del che il Beato Gio: e tutti ringratiarono, e benediſſero Iddio, che ſalua, e difende quelli, che in lui, e nelli ſuoi Santi pongono la loro ſperanza; come cõchiude Anonimo nel luogo citato. *Poſtquam autem frater illè ad ſe bene reuerſus eſt, venit ad Beatum Ioannem, pedeſque illius cepit deoſculari, & quid vidiſſet, & audiſſet, & perpeſſus fuiſſet, & quomodo per eum à Demone liberatus fuiſſet, retulit, fratres verò, qui præſentes fuerant, teſtimonium dabant omnium, quæ audierant, & ſicut frater recitabat, teſtificabantur, quod Pater audiens, vna cum fratribus benedixit Dominum, qui ſaluos facit ſperantes in ſe.* Anonimo.

Frà gl'altri Monaſterij, che gouernò il Beato Gio: ve ne fù vno di donne Monache intitolato S. Barnaba, al quale il Santo portò affetto, & hebbe cura particolare per la grand'oſſeruanza, nella quale in quello ſi viueua, e per l'odore della gran bontà di vita, che di quelle Reuerende Madri ſi ſentiua; perilche anco ſi forzò di prouederle ſempre di qualche buon Pa- S. Gio. con la ſua oratione libera vno dal Purgatorio.

dre ſpirituale,è Confeſſore per mãtenerle,e farle perſeuerare nello ſpirito,e perfettione religioſa. In quel tempo ſteſſo, che gouernaua detto Monaſterio, l'occorſe di dar l'habito della ſua Religione ad vn certo Prete Sacerdote;qual fatto profeſſo,e conoſciutolo atto à confeſſare dette Monache,li comandò, che andaſſe à detto Monaſterio,& haueſſe cura delle loro anime, e conſcienze,dandoli in queſto tutta la ſua autorità: Obbedì il Prete fatto già Monaco, e per certo tempo eſſercitò quella carica con gran zelo,e profitto,non ſolo ſpirituale, mà anco temporale;mentre tutto quello,che poteua hauere da diuerſi fedeli;compartiua à dette Monache: Ciò non potendo più ſofferire il Demonio inimico d'ogni vero bene, cominciò à ſolleuare,e peruertire non ſolo il Sacerdote predetto,mà anco molte di quelle Monache,talmente,che alcune di eſſe venute in ſuperbia in preſenza dell'altre, e del medeſimo Santo Abbate Gio: all'aperta li diceuano,che nõ haueuano più biſogno del ſuo gouerno, e dottrina;e che à loro baſtaua quel Sacerdote;quale da queſte parole pigliò tant'ardire,che pian piano cominciò à laſciare d'oſſeruare i ſtatuti, & ordini del Santo, e penſò di fare vn'altro Monaſterio, & in quello ritirare, & vnire tutte le Monache,che erano di detta falſa opinione: e per effettuare con maggior facilità queſto ſuo penſiero, penſò di ricorrere da Anacleto Antipapa, che all'hora ſi trouaua in Roma occupando ingiuſtamente la ſedia di S.Pietro,doppo hauere indi diſcacciato il vero,e legitimo Pontefice Innocentio Secondo, & à detto Antipapa accuſare falſamente il B. Gio: mà à tutto queſto prouide Iddio particolar difenſore dell'innocenti, perche mẽtre il Prete fatto Monaco ſtaua machinãdo, e preparandoſi di andare à fare falſe accuſe,& impoſture cõtro il Santo,li ſopragiunſe vn'infermità tanto graue,che ne morì; e per pena di queſto ſuo peccato n'andò al Purgatorio,oue hauendo patito per ſpatio d'vn'anno, e noue meſi,conforme fù riuelato al medeſimo Beato Gioanni, queſto moſſo à compaſſione fece oratione à Dio,che ſi fuſſe degnato liberare quella pouera anima da detto luogo penoſo,e già fù ſubito eſaudito,conforme quell'anima ſteſſa poi riuelò al Santo Abbate, e lo nota Anonimo nel cap. 27. *Poſt ſpatium vnius anni, & nouem menſium, quando hanc orationem fudit ad Dominum Beatus Ioannes,per tanti ſpatium temporis ſacerdos in pena ſuum planſit peccatum,& ipſe terminum reuelauit Patri ipſi, quod Dominus ſuis cum meritis à pena liberaſſet.*

Anonimo.

Douendo vn giorno il Beato Giouanni ſecondo il ſuo ſolito andare al Monaſterio di S.Giacomo per alcuni negotij,chiamò vn certo ſuo Monaco per nome Guglielmo, che nel ſecolo, & in quella Città del Monte Gargano era di ſangue illuſtre,e molto nobile,e con ogni affetto paterno li diſſe,che li faceſſe compagnia,e doueſſe portar ſeco vn certo ſtrumento di ferro,che l'haueua da ſcriuere per ſtrada: ſi ſdegnò talmente il Monaco di queſto comandamento del ſuo ſanto Abbate, che moſſo da ſuperbia,forſe per il ſuo nobile naſcimento,non volſe obbedirlo;mà non paſsò molto, che di ciò n'hebbe il condegno gaſtigo da Dio ſeuero punitore particolarmente della diſobbedienza, che s'vſa à ſuperiori; perche il predetto Monaco poſtoſi à cauallo partì ſolo prima del Santo contra il volere, e comandamento ſuo per andare al predetto Monaſterio; mà à pena fatto vn miglio in circa di camino, che egli con il cauallo caſcò in vna profondiſſima,& oſcuriſſima voragine. Fù ſubito riuelata da Dio queſta diſgratia del Monaco al ſanto Abbate Giouanni,che andaua appreſſo, ſi bene

S.Gio:libera vn Monaco caſcato in vna voragine.

bene vn pezzo lontano da lui, e ne sentì vn dolore tanto grande, che all'improuiso cominciò à prorompere in amarissime lagrime; Ciò vedendo il suo discepolo Giordano, che li faceua compagnia, li dimandò la causa di quel suo gran pianto, & egli rispose, sappi figlio, che Guglielmo, quale è partito prima di noi, per non hauer voluto fare quel tanto, che l'hò comandato, è cascato in vna profondissima voragine, e passa gran pericolo della vita, però affrettiamo il camino, acciò possiamo darli qualche aiuto; e giunti già al luogo, oue era cascato, vedendo essi con altri, che si trouauano in viaggio, la disgratia, e pericolo grande, nel quale si trouaua il detto Guglielmo, mossi à compassione, altro non faceuano, che piangere, e sospirare, tanto più, che ancorche hauessero tentato più volte di cauarlo fuori, non poteuano, e niuno di essi si confidaua di calare nella voragine, tanto era profonda. Alla fine visto tutto questo il Santo Abbate, si ritirò da parte insieme col B. Giordano à far oratione per lui, qual'à pena finita, all'improuiso comparue iui vn Giouane di bellissimo aspetto, e tutto risplendente, che à guisa d'vccello, quasi volando per aria, calò nella voragine, e da quella estrasse il Monaco cascato, à cui il medesimo Giouane, doppo hauerlo liberato col suo cauallo, disse; Fratello non mancare di rẽdere infinite gratie alla pietà diuina, che per li meriti, & orationi di questo suo seruo; e suo Abbate Gioanni t'ha fatto libero dal pericolo della morte; e dette queste parole quel Giouane subito disparue, che però da tutti fù giudicato fusse stato Angelo mandato da Dio à preghiere del B. Gio. per estrarre quel Monaco dalla voragine, mentre non erano state bastanti molte persone humane à farlo; come il tutto nota Anonimo nel c. 28. *Surgentes autem ab oratione*, parla delli B. Gio: e Giordano. *Quidam repente coram eis adfuit Iuuenis splendidissimus, & decorus aspectu, qui se in fouea velut auis aerem secans, immergens, foras extraxit: Postquam verò ad pristinam ex integro redyt incolumitatem, is, qui eum de fouea eduxerat Iuuenis, taliter allocutus est. Diuina clementia ineffabili pietate super innumeras gratias persoluere non desistas, perpende siquidem, ac diligenter considera, quia huius Sanctissimi famuli sui Ioannis meritis à mortis te confinio aeterna Maiestatis clementia liberauit, & hac dicens, ab oculis omnium subito elapsus est.* Anonimo.

Anonimo stesso nel cap. 29. doppo hauer scritto tutta la vita del Beato Gioanni, fà mentione, e quasi vn compendio delle gran virtù, e meriti, che egli hebbe, e li dà molti Encomij, paragonandolo alli maggiori, e più celebri Santi, che habbia hauuto la Chiesa di Dio; e dice la santità di Gio: fù tale, e tanta, che non faceua cosa senza particolar ordine, & oracolo diuino; *Ioannes itaque Pulsanensis Ecclesiæ Abbas tanta sanctitate fulgebat, vt nihil ferè absque responsione Domini sui agebat*: E però, quando si và considerando, che à lui furono manifesti li più segreti pensieri de i cuori de gli huomini, e che egli predisse le cose future, come li fussero state presenti; in questo parche habbia hauuto lo spirito delli maggiori profeti antichi. *Cum ergo cogitationum secreta reuelaret, & futura quasi præsentia prædiceret, ipsos magnos Prophetas in ipsum conspicio.* Quando poi si considera, che per molt'anni intieri egli habitò ne gl'Eremi, con menar vita così aspra, come s'è detto; benche alcuni vogliono, che in questo sia stato vn'altro Elia, ò Gio. Batrista; nondimeno si può dire con verità, che sia stato vn'altro Paolo primo Eremita, & vn'altro Antonio Abbate: *Quando insuper habitatorem Eremi aspicio, quam plurimis incoluit annis, quamuis quidam in ipsum Eliam, & Ioannem Baptistam cernere velint, ego autem confidenter dico, Paulum,*

Lodi date à S. Gio. da Anonimo.

Anonimo.

lum,& Antonium in ipſum intueor: Se di più ſi contempla,che per li meriti di detto Santo, Iddio hà ſanato molte infermità, e riſuſcitato anco morti, ancorche non s'hà ardire di farlo eguale à gli Apoſtoli, nondimeno ſi può ben dire,che egli ſia ſtato vn'huomo Apoſtolico. *Cumque varias per eum ægritudines Dominus ſanaret,& mortuos ſuſcitaret,quamquã Apoſtolis adæquare non audeam, Apoſtolicum tamen virum pleniſſimè contemplare poſſumus.* E finalmente,perche tutti li Santi di Dio con l'vnione delle loro molte,e varie virtù fanno vn corpo miſtico, il cui capo è Chriſto, ſi può ben dire, che il Beato Gio:hebbe qualche ſorte d'vnione, e ſomiglianza con tutti i Santi del Paradiſo,e participò delle virtù di tutti. *Denique,quia ſancti omnes virtutum variarum conglutino in vnum corpus, cuius caput eſt Chriſtus, coniunguntur, cum omnibus Sanctis iunctiuram habuiſſe diſcernimus.*

Queſto dunque Abbate Gioanni di tanti meriti, e virtù; tanto ſanto,e miracoloſo in vita ſua,alla fine infermatoſi grauemente nel Monaſterio di S.Giacomo,e conoſcendo,che quella ſua infermità era mortale,ſi poſe nel ſuo ſolito letto,che era poueriſsimo,e viliſſimo; nel quale ſtanno vn giorno à ſedere,alzando gli occhi,vide molti Demonii,a' quali ad imitatione del glorioſo S.Martino ſotridendo,diſſe:Che andate cercando quì iniqui, e ſcelerati?che volete autori d'ogni mali,e danno?riconoſcete forſe in me qualche coſa del voſtro? certo che mi parete tanti cani rabbiati, e rapaci, che quando ſono famelici,nõ ſi curano,che le carni ſiano marcite,nè che ſiano riſerbate per vſo humano,così voi appũto nõ hauete mira,nè à peccatori,nè à giuſti, tutti inſidiate, tutti tentate,maſsime nel punto della morte: mà in vano vi affaticate nella perſona mia, perche già mai potrete trouare in me peccato niuno,e però partite pure da quì. *In vanũ laboratis,* riferiſce Anonimo, che il Santo diceſſe, *nihil in me mortiferum reperire poteſtis, qua propter hinc procul abite.* A queſte voci ſuanirono ſubito quei Spiriti infernali, e comparue nella cella del Santo vna gran moltitudine di Angeli,quali viſti dal Beato Giouanni tutto allegro,e feſtoſo,indrizzata la ſua mente à Dio,cominciò à fare queſt'oratione:Dio mio,ben vedo, che ſete d'infinita miſericordia, perche quanto hò riceuuto,ò ſono per riceuere dalla Maeſtà voſtra,non è ſtato per alcun mio merito, mà per mera tua benignità; Ti ſupplico dunque à degnarti di liberare queſt'anima dal carcere di queſto corpo,e dalli legami di queſti ſenſi,e riceuerla in ſacrificio per le mani di queſti Angeli ſanti quì preſenti; acciò per ſempre habbia à benedire, e lodare la tua infinita bontà,e pietà;E dette queſte parole,carico d'anni,mà molto più di meriti, chinando il capo rendette lo ſpirito à Dio in detto Monaſterio di S. Giacomo nel Monte Gargano con gran dolore de diſcepoli, & allegrezza di tutto il Paradiſo: il che fù alli 20. di Giugno nell'anno 1139. tenendo la ſedia di S. Pietro canonicamente Papa Innocentio Secondo, e regnando in queſto Regno Ruggieri Normanno primo Rè,come il tutto nota Anonimo nel luogo citato. *Sicque caput deorſum inclinans,duodecimo Kalendas Iulij anno ſalutis noſtræ milleſimo centeſimo trigeſimo nono, apud Sanctum Iacobum in pace quieuit, reſidente in ſede Apoſtolica Domino Innocentio Vniuerſali Papa Secundo,& Rogerio Rege Siciliæ, lugentibus diſcipulis pro tanto Patre perdito,& lætantibus Angelis de tanto collega à Deo ſibi conceſſo.*

S. Gio: nel punto della ſua morte diſcaccia molti Demonii dalla ſua cella.

Anonimo.

Morte di S. Gio. quãdo occorſe.

Anonimo.

Doppo morto il Beato Giouanni,non mancò Iddio oprar'altri miracoli per li meriti di lui. Il primo fù, che hauendo i Monaci portato il ſuo corpo

po nella Chieſa di S.Giacomo con gran pianti,e lamenti di ciaſcuno per la perdita del loro commune Padre,e paſtore,prima di ſepellirlo,cominciarono alcuni à dire,che ſarebbe ſtato aſſai bene, e conueniente pigliare quei veſtimenti con i quali era veſtito il ſacro corpo del ſanto; e ſi fuſſero conſeruati in quella Chieſa con decoro,e riuerenza per reliquie,& in memoria d'vn tanto gran Padre loro;Piacque à tutti queſto penſiero,perilche vno di eſſi il più venerando, & honeſto,con quella ſteſſa familiarità,e domeſtichezza,che per la ſua bontà haueua hauuto col Santo,eſſendo viuo, però non ſenza lagrime, s'accoſtò al corpo morto,che ſtaua diſteſo auãti l'altare di S. Giacomo: mà appena toccatolo per ſpogliarlo, li parue di vedere,che il Santo Abbate voltò la ſua faccia verſo di lui,e ſentì vſcire queſte voci da quel medeſimo corpo;Che pretendi di fare fratello?ceſſa pure di ſeguitare queſt'opera,che hai cominciato: Dalle quali parole atterrito quel Monaco, laſciò ſubito la ſua impreſa, & indi partito ritrouò gli altri Monaci, & à loro riferì quanto l'era occorſo,come il turto nota Anonimo nel cap.30. *Mox autem vt corpus Patris tetigit,viſum eſt ipſi fratri Abbatis faciem contra ſe volui,vocemque talem ſibi à corpore dimiſſam inſonare;Quid agere frater diſponis? Quam citiùs opus ceptum dimitte,qui territus illicò diſceſſit,reuerſuſque ad fratres,quod ei contingerat,retulit.* Anonimo.

Non fù meno ſtupendo il miracolo occorſo poco doppo;Hauendo viſto quei Monaci, che non haueuano potuto ſpogliare le veſti al Santo per cõſeruarle in ſua memoria per reliquie, come s'è detto;vniti inſieme propoſero, che ſarebbe ſtato bene tranſportare il ſuo corpo ancora inſepolto dalla Chieſa di San Giacomo, oue era morto, à quella di Santa Maria à Polſano, acciò che,come queſta era il capo di tutte l'altre, per eſſer ſtata la prima fondata, edificata,e più habitata dal Santo, così fuſſe honorata più d'ogn'altra con la conſeruatione del corpo del ſuo fondatore; conſentirono tutti à queſta propoſta, e diuolgata per la Città, e per il conuicino queſta conchiuſione fatta da quei Religioſi, concorſe gran popolo,e prepararono tutte le coſe neceſſarie à queſta translatione. Era in quel tẽpo l'aria ſereniſſima, e tranquilla talmente, che non vi ſi ſcorgeua vn minimo ſegno di nube; come ſuole eſſere per ordinario nel meſe di Giugno,tanto più in quelle parti della Puglia;mà non così preſto s'accoſtarono i Monaci, e l'altre genti per pigliare, e tranſportare quel ſacratiſſimo corpo, che ſubito all'improuiſo cominciò à lampeggiare,e tuonare, e poi à piouere, & à eaſcar grandini in tanta quantità, e così groſſi; che intimoriti tutti,niuno di eſſi potè vſcire dalla Chieſa. Fù giudicato ſubito comunemente, che quella pioggia, e tempeſta di grandini foſſe ſtata mandata da Dio per non fare eſtrarre quel ſacro corpo da quel luogo, oue il Santo era morto,e s'haueua eletto in perpetua ſepoltura, mà per farlo ſepellire in q̃lla Chieſa di S.Giacomo;come già ſepellirono i ſuoi Monaci, e diſcepoli cõ ogni honoreuolezza vicino all'altare di detto Sãto Apoſto lo alla parte deſtra in vna caſſa di legno, che il Santo Padre tanto tempo prima, ancor viuente, haueua fatto comprare,con dire, che vn giorno ſarebbe ſtata molto neceſſaria, come già fù neceſſariiſſima per conſeruare il ſuo ſacro corpo: e lo teſtifica Anonimo nel cap. 32. *Tanta erat tunc Cæli ſerenitas, vt nulla prorſus nubes in aere appareret, ſed mox, vt ad corpus peruenerunt, tanta ſubito erupuit pluuia, & grandium terror, vt nullus ex Eccleſiæ limite pedem mouere potuiſſet: Videntes autem, qui aderant, quod factum fuerat, omnes vna voce clamauerunt, Dei nutu aduenisſe, ne ſacrum corpus de loco, vbi* Anonimo.

Il corpo di S.Gio. con particolar miracolo non ſi può traſportare.

ani-

animam tradiderat, moueretur, sed ibi debita cũ veniratione sepeliretur. Quod & factum est, nam iuxta Altare Beati Iacobi Apostoli in dextero cornu in arca lignea, quam ipse Pater comparari fecerat, corpus Beati Patris positum est, & à suis filijs honorificè collocatum.

Sepellito che fu il corpo del Beato Giouanni, restarono i suoi Monaci, e discepoli talmente malinconici, & afflitti per la perdita del loro Abbate tanto da essi amato; che confusi non sapeuano quel che fare, mà doppo alcuni giorni venuto in se vno di quelli il più prudente, e sauio, animosamente alla presenza di tutti cominciò à dire: Fratelli, Io tengo per certo, che, si come, mentre visse il nostro Padre Abbate, ci aiutò con li consigli, buon'esempio, e dottrina; tanto più lo farà con la sua oratione, e protettione adesso, che speramo sia il Paradiso à godere il premio delle sue fatiche; giudico però, che in tutti i nostri bisogni dobbiamo a lui ricorrere, e particolarmente in questo, che non essendo bene di star senza capo, e pastore, douemo per mezzo di lui impetrare da Dio aiuto, che possiamo eleggere per nostro Superiore quello che sarà più degno, & habile al gouerno della nostra Congregatione: A queste voci, quasi risuegliati, & incorati tutti quei Monaci, si congregarono subito, e doppo esserli raccomandati al B. Giouanni, e per mezzo suo inuocato l'aiuto dello Spirito Santo, elessero per lor capo, & Abbate il Padre Giordano, huomo molto prudente, e sauio, e di tanta bontà, che doppo morto fù tenuto, & adorato da tutti per Santo, come anco fino al presente è tenuto, e s'è accennato di sopra. Intesasi questa elettione da Ruggieri primo Rè di questo Regno di Napoli, scrisse alcune lettere, e mandò anco per molte persone à posta à chiamare detto Abbate Giordano, il quale ricusò sempre di andare, cõ ogni debita modestia però, e con assegnare diuerse legitime cause, mà perche ogni giorno si reiterauano, e moltiplicauano gli ordini del Rè, e per quelli, che li mandaua, minacciaua sempre di voler leuare li beni, e l'entrate al luogo, e destruggerlo; anzi di più imponeua pene grauissime à lui, & à tutti i Monaci; questi dubitando di qualche aggrauio, e danno notabile, pregarono; e con i prieghi quasi importunarono detto loro Abbate Giordano, che andasse dal Rè; come già alla fine risolse di andare, & ordinò, che si trouassero le calualcature per lui, e per quelli, che l'haueuano d'accompagnare; però prima di ponersi in viaggio, mentre si trouaua al Monasterio di S. Giacomo, volse visitare il sepolcro, oue staua sepellito il Beato Giouanni, & iui posto in oratione, pregò instantemente il Sãto si fusse degnato impetrarli da Dio gratia di farli à sapere, e manifestarli, se doueua, ò non doueua andare dal Rè; & ecco, che mentre staua nel meglio dell'oratione, sentì risonare queste voci da quel sepolcro; O Giordano, io ti consiglio, che non parti dal tuo monasterio, nè occorre andare dal Rè, perche già l'hò parlato à bastanza della tua persona, e della Religione: ben sì che giudico bene, che vi mandi Gioele con quelli Monaci stessi, che haueui risoluto menar teco. Hauuto questo oracolo, e risposta, l'Abbate Giordano, subito mandò dal Rè detto Gioele con gli altri Monaci, li quali benche nel principio andassero di poca buona voglia, temendo di qualche incontro, & aggrauio, perche non vi andaua il lor capo, & Abbate, che era stato chiamato; nondimeno giunti alla Corte, furono riceuuti dal Rè con tanta corresia, e familiarità, come li fussero stati fratelli conosciuti, e pratticati per l'addietro; e doppo lunghi ragionamenti, li pregò, che in nome suo salutassero il loro Abbate, e pregassero Iddio per lui;

Il B. Giordano è eletto Abbate, & è auuertito da San Giouanni doppo morto.

e fi-

e finalmente l'esortò, che douessero perseuerare nell'osseruanza delli statuti del Beato Giouanni, ch'egli tenuto, e stimato haueua sempre per huomo di gran santità; per causa, che l'erano succesſe molte cose in quel modo appunto, come il Santo l'haueua predetto, essendo viuo; e s'offerse di aiutare essi, e i loro monasterij in tutti i bisogni: come conchiude Anonimo nel cap. 34. *Dicebat namque eis ipse Rex, quia in institutione illius Patris, qui ferè omnia, quæcumque sibi, vt prædixerat, contingerant, perstiterent, nullam in temporalibus necessitatem pati eos permitteret.* Anonimo.

Aggiungo vn'altro miracolo occorso anco doppo la morte del Santo nel predetto Monasterio di San Giacomo in persona di vn Monaco chiamato Sabino: Costui essendo cascato ammalato, si l'accrebbe tanto l'infermità, e male; che lo ridusse vicino à morte; talmente, che li Monaci staSabino Monaco liberato in vitione dal Demonio per li meriti di S. Gio:
uano di punto in punto aspettando l'esito dell'anima dal corpo: però non fù transito il suo, mà rapimento, & estasi, come egli stesso poi di propria bocca confessò: Stando dunque così ammalato grauemente in letto, li parue di vedere, che due Demonij bruttissimi, & horribili pigliassero l'anima sua separata dal corpo, e la cominciassero à condurre all'Inferno, e mentre tutto tremante, e sbigottito si vedeua menare à quel luogo penoso; Ecco, che nello stesso punto vide comparire il Beato Giouanni molto lucido, e risplendente accompagnato da vn gran numero de Monaci tutti Santi, e giunto iui, disse à quei Demonij: Come hauete hauuto voi tanto ardire di toccare questo mio Monaco? in nome del Signore vi comando, che debbiate lasciarlo. Alche risposero i Demonij con molta superbia, & arroganza, nõ è altrimente tuo Monaco questo; mà nostro seruo, e però nõ lo lasciaremo già mai, anzi lo menaremo con noi à penare nell'Inferno; e per qual causa, soggiunse il Santo Abbate, questo Monaco è vostro, e merita essere condotto à quelle pene infernali? All'hora vno di quei Demonij cauò fuori vn libro, che teneua nascosto, e postolo nelle mani di Sabino, l'aprì, e da lui medesimo in quello fece leggere tutti i peccati, che egli haueua commesso dal tempo, che cominciò ad hauere l'vso della ragione, fino che entrò nella Religione: Intendendo, e vedendo questo il seruo di Dio Giouanni sorridendo, disse. Ancorche questo habbia commesso tutti i peccati, che voi mostrate, nondimeno douete sapere, che quando egli riceuette l'habito monastico, & offerì se stesso, e la sua volontà in mano del suo superiore, per questo atto così heroico, e grande meritò da Dio il perdono di tutte le medesime sue colpe, e peccati: Ciò inteso da quei Demonij ostinati più che mai, voltarono vna carta dello stesso libro, e fecero leggere dal medesimo Sabino, che egli doppo riceuuto l'habito, furtiuamente haueua mangiato del cascio, e beuuto vino; e confidati, che di questo egli era conuinto, faceuano gran violenza di condurlo all'Inferno: mà il Santo Abbate fece in questo sempre gran resistenza; e mentre stauano in questa gara, e rissa, ecco che all'improuiso iui comparue vna donna molto graue, e di grand'autorità, la quale visto il B. Gio. subito indi discacciò quei Demonij, & al medesimo consegnato libero Sabino Monaco; se ne ritornò al luogo, donde era partita; come dice Anonimo nel cap. 35. *Cumque in hunc modum diù rixarentur, ecce magnæ grauitatis, magnæque potestatis mulier ibi adfuit, quæ vt intuita est Abbatem, statim eos eiecit, & Monachum Sancto Dei famulo Ioanni restituit, seque vnde venerat, festinans recepit.* Anonimo.

Questa vita stessa del Beato Giouanni scritta da Anonimo fù ridotta

in

in breuiſſimo, e belliſſimo compendio, non ſi sà, ſe dal medeſimo Anonimo, o da altro Autore, in verſi latini à modo di Cantico, ò di Hinno chiamato Rithmo, che in gratia di curioſi Lettori hò voluto giugnere quì appreſſo.

Rythmus continens vitam Sancti Ioannis à Mathera Abbatis Sanctæ Mariæ de Pulſano.

Ieſu Redemptor omnium,
Amor, & deſiderium,
Qui Pulſanenſem hodie
Vocas ad Thronum gloriæ.
Oranti præbe dexteram,
Qua laudes tui famuli
Ioannis Beatiſſimi
Canam canoris modulis.
Mathera hic exortus eſt
Honeſtis ex parentibus,
Quem ſumma Dei gratia
Repleuit ab infantia.
Mundi ſpretis illecebris
Ab ipſa pueritia,
Pannis indutus vilibus
Sua receſſit patria.
Tarentinam ad Inſulam
Ad quoddam Monaſterium
Greſſu petrexit concito,
Mendicus victum quæritans.
Factus eſt cuſtos ouium,
Polluit abſtinentia,
Ieiuna membra deferens,
Dapes ſupernas obtinet.
Fratres propter inuidiam
Panem præbebant modicum,
Famiſque actus ſtimulo
Diſcedere conatus eſt.
Voce ſolatus Cælica
Maris ad ripam peruenit,
Nauim conſcenſus rapitur
Ad vltimum Calabriæ.
Mox adijt Siciliam
Vaſtiſſimam ad Eremum,
Ficus ſilueſtres comedit,
Herbæque cibum afferunt.
Carnem domans ſupplicijs,
Ad guttur vſque mergitur,
Dum ſomnus eum occupat,
Sic parans ſibi lectulum.
Cum Damone congreditur
In aqua, dum peruigilat,
Qui formis ſibi variis
Apparet, & conuincitur,
Eius Parentes interim
Propter guerram Genuſium
Ad habitandum fugiunt,
Illuc Ioannes aduenit.
Is Parentum præ foribus
Habitauit biennium,
Menſeſque ſex incognitus,
Vllam, nec verbum protulit.
Per quinque menſes minimè
Bibit, nec cibum alium,
Præter mortellas habuit,
Cum ficubus ſilueſtribus.
Tunc propter abſtinentiam
Transformatus eſt adeò,
Vt vix eiuſdem Genitrix
Poſt tempus hoc agnouerit.

Re-

Repletus eſt ſcientia
Ei data diuinitus,
Qua ſapientes Inclytos
Superauit innumeros.
Petrus ei Apoſtolus
In ſomnum tum Genuſij,
Eccleſiam, vt reparet,
Sibi dicatam, præcipit.
Dum calcis, atque lapidum
Laborabant inopia,
Afflatus Dei ſpiritu
Sub terra eſſe indicat.
Iniurias perpeſſus eſt
A quodam, qui dum moritur,
Adſunt Abbati Dæmones
Ferentes eius animam.
In carcerem conijcitur,
Dum accuſatur Comiti,
Theſaurum qui expetiſt,
Quem inueniſſe traditur.
Ad Ianuam dum carceris,
Solutis iam compedibus,
Peruenit, eam aperit,
Hoſtes tranſit incognitus.
Apuliam ex Capua
Venit, Guilielmum linquere
Domum petit, is noluit,
Ignis conſumit omnia.
Poſt adijt Tricaricum,
Vndè perrexit Barium,
Abbas vbi delatus eſt
De hæreſi, & blaſphemia.
Ductus eſt ad Epiſcopum
Affectus contumelijs,
Ac demum iuſſu Principis
Ereptus, & dimiſſus eſt.
Ad Garganos, dum aduenit,
Cuncta delicta arguit,
Cuius oratus precibus
Deus conceſſit pluuiam.
Pulſanum tandem properat,
Vbi complures mancipat,
Pijſque de ſeruitijs,
Miraculiſque innumeris.
Dum puer quidam nobilis
Iam lapides colligeret,
Percuſſus penè moritur,
Precibus eum ſuſcitat.
Captus amore Fœminæ
Ruſticus cum Diabolo,
Si potiretur, pactus eſt
Animam ſibi tradere.
Ad Montem is, cum redijt,
Diabolo renunciat,
Quem Dæmon, dum præcipitat,
Ioannes eum liberat.
Mulier, & puerulus,
Dum eſſent penè exanimes,
Pijs orationibus
Sunt ſanitati redditi.
Sacerdos quidam ſæculi
Monachi ſumpſit habitum,
Interrogatus tacuit
Pecuniam abſconditam:
Tunc pater iuſſit fodere,
In quodam loco properè,
Pecuniam reperijt,
Quam confiteri noluit.
At Frater, dum pecuniam
Quærit ipſe reconditam,
Ibidem non reperiens,
Quam triſtis is efficitur.
Quod Pater cernens ſubitò,
Pecuniam ei obtulit,
Et, vt diſcedat, præcipit,
Quod pœnitens is noluit.
Multa præuidit ſpiritu
Prophetico, ſed minimè
Ei credentes Socij
Vera eſſe experti ſunt,

Multos ad Christum conuocat
Cum his patrem, & filium,
Pellit sua præsentia
Illusiones Dæmonum.
Mortuus quidam Socius,
Ioanni cum innotuit
Abbati, tunc recubuit
Super corpus præmortui.
At statim, ac præsensijt
Corpus Monachi paululùm,
Per manum illum protulit,
Resedit is in lectulo.
Salpim eundo fluuium
Sicco transit vestigio,
Quem transmeando minimè
Transire aliquis poterat.
Dum aqua cadit nimia
Haud perfusus transijt;
Id cognoscentes Socij
Reuerentur quam maximè.
A Regis Satellitibus
Quidam captus, vt solueret
Non valens, quem Satellites
Multis vexabant actibus.
Hunc Abbas somno monuit
Iter aliud capere,
Atque quò vellet, pergeret,
Nam nullus ipsum læderit.
Dei uam summa pietas
Ipsum quidem eriperat,
Qui eius implens monita,
Sic demum liberatus est.
Pergens Pulsanum reperit
Abbatem, quod acciderat
Ei narrando gratias
Deo, & ipsi retulit.
Quadam die Consocios
Abbas mittit ad nemora,
Vt indè ligna cederent,
Quibus domum construerent.
Quod sentiens Diabolus
Cum armatis innumeris
Dæmonibus apparuit,
Fugæ mandat perterritos.
Statimque Pater adfuit
Virgam gestans in manibus,
Micans nitore maximo
Hostes virga persequitur.
Quos fortitèr perentiens,
Eius ante præsentiam
Euanuerunt subitò,
Omnes fugauit strenuè.
At Pater tunc euanuit
Fratrum statim ab oculis,
Qui remanserunt stupidi
Mira Dei potentia.
Tunc Fratrum vnus vedijt,
Adiuit Monasterium,
Agens Abbati gratias,
Quod sic eos eriperat.
Quod audiens Sanctissimus
Ioannes, Deo gratias
Defert, nec suis meritis
Id ascribendum prædicat.
Serpens quidam prosilijt
In fratrem, sed non nocuit;
At pater tunc interminat
Nè quisquam eum lederet.
At quidam parui faciens
Iussa Patris capessere,
Serpentem tunc interfecit,
Veneno qui perfusus est.
Pater currens præpoperè,
Aquam afferri præcipit,
Quam benedicens, bibere
Iussit, dolorem mitigat.
Quidam Abbatis Monachus
In lecto dum quiescerat,
Per visum quemdam conspicit
In mundo sibi cognitum.

Dixit

Dixit ei, me ſequere
Eundo, ſic conſpiciunt
Pontem dudum in flumine,
Quem pertranſire opus eſt.
Pons ille cæpit tremere,
Sic tranſeundo peruenit,
Dux propè finem cecidit,
Nec amplius apparuit.
At Frater tranſit pauidus
Chriſti vocato nomine,
Sed ipſe tandem deuenit
Ad locum amaniſſimum.
Innumeros hic conſpicit
Silentes quidem homines
Quos tranſiens, Palatium
Intrat ſpecioſiſſimum.
Et ibi multitudinem
Vidit gentis pulcherrimæ,
Cognouit, ſed is neminem
Portam intrauit aliam.
Domus apparet lectulis
Ornata, venerabiles
In quibus quidam homines
Quieſcunt ſic ſuauiter.
Agnoſcit ibi plurimos
In mundo, qui extiterant
Pulſanenſis Cœnobij,
Ioanniſque Diſcipuli.
Inter quos Odo cernitur
Sedens non dum in lectulo,
Qui de multis interrogat
Suis fratrem conſortijs.
Interrogans, ſi equidem
Odo, ſi benè valeat,
Patris reſpondet meritis
Ioannis benè valeo.
Sed plenum Dei gaudium
Non dum ipſe poſſideo,
Nec lectulum introeo
Mihi paratum equidem.
Culpas commiſſas plangere
Abbati Beatiſſimo
In Mundo, dum exiſterem
Dicere, parce, diſtuli.
Sed rogo, mihi veniam
Iordanus ipſe impetret,
Quod ſi Pater conceſſerit,
Statim lectum ingrediar.
Quod ſtatim ac euigilat
Frater, Ioanni retulit,
Cui conceſsit veniam,
Dum Odo ei apparuit.
Quidam, dum parui facere
Iuſſa viri ſanctiſsimi
Putat Beati Barnabe
Sacerdos Monialium.
Ex improuiſo moritur,
Ioanni reuelatum eſt,
Pœnas plangere maximas
Illum quidem in inferis.
Motus miſericordia
Deum Abbas præcatus eſt,
Annos duos, vel circiter
Ille pœnis ereptus eſt.
Frumentum dum deficeret,
Frater intrauit foueam,
Calorem vbi nimium
Intus adeſſe reperit.
In ſpiritu tunc cecidit,
Apparet velut mortuus,
Tunc adeſt ei Angelus,
Adſiſtit, & Diabolus.
Tenebat eum Angelus
Per manum, cum Diabolus
Auferre tunc conatus eſt,
Trahendo quantum poterat.
Sed cum non poſſet vincere,
De Angelo conqueritur,
Quod ſanctus cum exiſteret,
Iniquum ſibi tolleret.

Excuſat eum Angelus
Egiſſe pœnitentiam,
Licet prius peccauerit,
Monachus tandem factus.
Reſpondit tunc Diabolus,
Quamuis ſumpſerit habitum,
Vitam iſte Monaſticam.
Non, ſed priorem tenuit.
Concordes tunc ad Iudicem
Pergunt, ſed Frater pauidus
Timet, nè ad pœnalia
Deferatur ſupplicia.
Immenſæ pulchritudinis
Iudex ibi conſpicitur,
Cui circumſtabant Angeli,
Sanctique omnes hilares.
At Frater ille ſupplici
Voce rogare Iudicem
Cœpit, vt ipſum eruat
De manibus Diaboli.
Narrat quanta pertulerit
Eius amore liberè,
Ieroſolymam adijt,
Luſtrans eius cunabula,
Locum quoque ſupplicij
Viſitauit, & tumulum,
Poſtmodum indè rediens,
Ioannis fit diſcipulus.
A Iudice nil impetrat,
Sanctos adſtantes rogitat,
Matremque Dei Virginem
Orent, vt pro ſe Dominum.
Cuncta, quæ dicit, audiunt,
Frater extractus fouea,
Prior, & Condiſcipuli
Mirantur omnes maxime.
Nullum reſponſum habuit
A ſanctis, & à Virgine.
Tunc voce lachrymabili
Ioannem vocans, intonat.

Ioannes ſtatim adfuit,
Suum defendit Monachum,
Confunditque Diabolum
Reſponſis mirabilibus.
Ad Benedictum inclytum
Ducem vitæ monaſticæ
In teſtem Abbas inuocat,
Dum Dæmon quidquam obijcit:
Reddit tunc teſtimonium
Benedictus, quod Monachis
Licet habere liberè
Schemam pro ſcapulario
Ioanni Frater redditur
Ereptus à Diabolo
Clamat ſic vitæ redditus
Afferte ſcapulariam.
Indutus clamat ſubitò,
Qui me impugnat exeat,
Nam armaturam teneo,
Qua ſuperabo omnia.
Adſtantes tunc interrogant,
Quo cum pugnare cogitat?
Dicit adſtare Dæmones
Ad pugnam, qui ſe conuocat.
Abbatem tunc is adijt,
Magnas agenæ gratias,
Qui benedixit Dominum
Per infinita ſæcula.
Monachus quidam Garganus
Nobili ſtirpe genitus
Cum Patre ire noluit,
Eius iuſſa deſpiciens.
Iter prius arripuit
Solus, Abbatem minimè
Expectans, Dei vltio
Quem ſtatim ſubſequuta eſt.
In voraginem lapſus eſt,
Quod Abbas Dei Famulus
Cognoſcens, tunc in ſpiritu
Illuc currit quantocius.

Et

Et videns, quod extrahere
Illum non poſſet, concitè
Orationem fundere
Cœpit Deo cum lachrymis.
Tunc adſtat quidam Iuuenis,
Intrat diram voraginem,
Abimo Fratrem liberat,
Foras educto præcipit.
Ioanni grates agito,
Cuius meritis Domini
Liberauit clementia
A mortis te confinio.
Quot Deus mira opera
Sui precatu Seruuli
Effecit, quis nam numero
Valuerit comprahendere?
Aegros ſanat innumeros,
Mortuum quoque ſuſcitat,
Et alia miracula,
Dum vixit, operatus eſt.
In febrem Abbas incidit,
Dæmoni, qui apparuit,
Dixit nihil mortiferum
Certè in me reperies.
Demum præcatur Dominum
Educat, vt ex carcere
Suam beatam animam,
Carnis diſrumpens vincula.
Ioannes tandem moritur,
Apparet poſt hæc Monacho,
Cui præbuit monita,
Vt ſeruet ſaluberrima.
Ioannes hic ſanctiſſimus
Pulſanum propè obiit
Dicata in Eccleſia
Diui Iacobi nomine.
Subiacet hæc ædicula
Pulſanenſi Cœnobio,
Id fuit duodecimo
Kalendas menſis Iulij.

Currebatiam tunc temporis
Annus quidem milleſimus,
Nec non ſupra centeſimum,
Nonus, atque trigeſimus.
Succeſſor Petri inerat
In ſede Apoſtolica
Papa tunc Innocentius;
Ac regnante Rogerio.
Lugebant tunc Diſcipuli
Pro tanto Patre perdito,
Sed lætabantur Angeli
Adepto pro conſocio.
Quam magnus luctus factus,
Abbas poſtquam defunctus eſt,
Conclamauerunt Monachi,
Nos cur iam, Pater, deſeris?
Te deprecamur largiùs,
Defende nos in ſeculo
Tuis orationibus
Cœli Ciuis dum factus es.
Tecum nos tuos famulos
Regna duc ad cœleſtia,
Vbi cum ſanctis omnibus
Deum cernis perenniter.
Vir quidem de Confratibus
Corpus illud ſanctiſſimum
Cupiebat exuere
Pro magna reuerentia.
Ioannes Fratri viſus eſt
Ad ſe voluere faciem,
Monens illud quantociùs
Cœptum opus deſerere.
Diſceſſit Frater illicò
Tali voce perterritus,
Narratque cunctis fratribus
Sibi quidquid acciderit.
Putabant Venerabile
Corpus Fratres extrahere,
Ad Pulſanenſem ducere
Cogitantes Eccleſiam.

Erat

Erat tunc Cœlum lucidum,
Nulla nubes in aere,
Mox vt ad Corpus veniunt,
Magna tempestas oritur.
Pluuia, & grando cecidit
Ex improuiso maxima,
Terror concussit nimius
Cunctos, ibi qui aderant.
Videntes hi, quod minimè
Licebat pedem ponere
Extra limen Ecclesia,
Dei manui tribuunt.
Dicentes vnanimiter,
Id Dei nutu cadere,
Ex quo certè conijcitur,
Nolle corpus hinc extrabi.
Quod postea Discipuli
Sic prædixisse memores,
Absque mora sepeliunt
Altare iuxta Apostoli.
In capsa quadam lignea,
Quam emi quidem fecerat
Abbas futuris vsibus,
Dicens perneccssariam.
Quiescit hic in Domino,
In cœlis eius anima
Regnat semper cum Angelis
Fruens Dei præsentia.
Iordanus post eligitur,
Cœnobio præficitur,
Rex audiens Rogerius
Ad se venire imperat.
Iordanus ire renuit,
Minatur Rex Siciliæ
Velle domum destruere
Vnà cum cunctis fratribus.
Hortantur omnes pauidi
Iordanum, vt obediat,
Orauit is ad tumulum
Ioannis, vt consuleret.
Venire vox audita est
De tumulo, ne abeas
Nam ego tuo nomine
Regem iam allocutus sum.
Fratrem Iohelem mittere
Cum nuncijs ne differas,
Quod sic adimplens illicò,
Iohelem Rex amplectitur.
Rex post hæc rogat Monachum,
Vt ipse cum Consocijs
Ad Deum preces fundere
Dignetur pro se ugitèr.
Memor Patris Sanctissimi,
Rex spondet necessaria
Subministrare sedulò
Eius sequenti regulam.
Post mortem Dei famuli
Quidam (Sabinus nomine)
Pulsanensis Cœnobij
Infirmabatur Monachus.
Habebatur pro mortuo,
Mentis excessum habuit;
Cumque ad vitam redijt,
Id retulit cum lachrymis.
Egressam suam animam
Susceperunt ex corpore
Duo viri teterrimi,
Quem trahebant ad tartara.
Adfuit, ecce subitò
Abbas Reuerendissimus
Circumstipatus vndiquè
Monachorum Collegio.
Et eos sic interrogat,
Cur præsumpsistis capere
Sabinum meum Monachum?
Qua potestate præditi?
Respondit ille tumidè,
Nostrum seruum iam cepimus;
Conantur rationibus;
Quod sic esset, ostendere.

Quo-

Quorum vnus aperuit
Librum tenens abſconditum;
Apparent, quæ commiſcrit,
Quouſque ſumpſit habitum.
Abbas riderc incipit:
Deleta eſſe aſſerit
Eius cuncta peccamina,
Cum habitum indutus eſt.
Vertunt hi poſthæc paginam,
Quod furtim edit caſeum
Monſtrant, vinumque biberit,
Præcepto contraueniens.
His dictis, tunc conati ſunt
Cum anima diſcedere,
Non ſinit Abbas pergere,
Rixantur ſic ad inuicem.
Et ecce quædam Mulier
Illuc aduenit præpotens,
Illos fugauit, Monachum
Ioanni mox reſtituit.
Duos oſtendit Monachos
Abbas Sabino peccatos
Peccatorum contagijs,
Iubet eos redargui.
Vnus per pœnitentiam
Impetrauit iam veniam,
Alter factus impœnitens,
Oſtinatus permoritur:
Tu ergo Dei famule
Ioannes Beatiſſime
Sis memor tuæ Patriæ,
Tuorumque conciuium.
Non adſit hic mortiferum,
Non peſtis, non penuria,
Sit procùl omne prælium
A Regni huius finibus.
Scda quæſo diſcordias
Tuis pijs precatibus
Ortas in tuo Populo,
Regnet hic pax perpetua;
Anachoritas Garganos
Tuam ſectantes Regulam
Ad Paradiſi Gaudia
Ducēs poſt vitæ terminū. Amen.

Non deuo paſſare in ſilentio vna coſa à mio giuditio la più importāte, e degna da notarſi: & è, che à pena il B. Gio. reſe lo ſpirito à Dio, che ſubito da tutti quei Cittadini, e Cōuicini del Mōte Gargano, e dal Veſcouo ſteſſo di detta Città fù acclamato, honorato, riuerito, & adorato per Sāto; Il che ne i tēpi antichi baſtaua per canonizzare vn Sāto; bēche poi da Aleſsādro Papa Terzo, e da Innocētio pur Terzo fuſse ciò prohibito, & ordinato, che il Romano Pontefice ſolamente poteſſe canonizzare, e dichiarare i fedeli morti per Santi. E per queſto al medeſimo B. Gio: tenuto da tutti per Sāto doppo morto fù cōpoſto l'officio particolare, cō le Lettioni breui, Reſpō-ſorij, Antifone, Hinni, & Orationi, che hò fatto ſtampare nella ſua vita in latino con quella del S. P. Guglielmo, & è ſtato cauato da vn'antico Breuiario ſcritto à mano in pergameno, che ſi conſerua nella Chieſa Metropolitana di Matera, doue anco è vn libro in foglio di carta pergamena, nel quale è ſcritta tutta la vita del Santo, & vn'altro libro antico, doue ſono l'Antifone, e Reſponſorij poſte in note di muſica; E per gran tempo detto officio fù recitato nel giorno della ſua feſta dalle Chieſe del Monte Gargano, di Polſano, e di Matera. E ſino al preſente nella predetta Chieſa di Polſano in vn libro antico di canto ſcritto in pergameno ſtà poſto in note il ſeguente Hinno, ò Reſponſorio, & Oratione, che ſi canta, e recita in honor di S. Giouanni per implorare la diuina gratia, & aiuto col ſuo mezzo:

O Ioan-

O Ioannes Pulſanenſis
Abbas Venerabilis;
Conciuis Matherienſis,
Pater admirabilis.
Serua ſeruos ab offenſis,
Qui prodigijs immenſis
Fulges, & miraculis.
Pro ſalute Populorum,
Tuorumque Monachorum
Pater roga Dominum.
Vt exutos à peccatis
Nos coniungas cum Beatis
Ad æternum gaudium. Amen;

℣. *Ora pro nobis Beate Pater Ioannes.*
℟. *Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.*

ORATIO.

DEus, qui ad obedientiam mandatorum tuorum arctis vitæ ſemitis multitudinem populi per Beatum Ioannem Abbatem adunare curaſti; tribue quæſumus, vt eodem pro nobis ſuffragante, vitam conſequamur æternam: Per Dominum noſtrum, &c.

Et in vn Meſſale di carta pergamena ſcritto à mano di lettera Franceſe molto antica, che ſi conſerua nella Metropoli di Matera, oltre la predetta oratione, ve ſtanno anco le due ſeguenti, che anticamente ſi diceuano nella Meſſa del Santo nel giorno della ſua feſta.

SECRETA.

OMnipotens ſempiterne Deus omnium bonorum inſtitutor, & amator, Dà nobis, ita Ioannis Abbatis inſtitutis inſiſtere, vt admiſceamur, & præmijs. Per Dominum noſtrum, &c.

POST

POST COMMVNIO.

PRæſta quæſumus omnipotens Deus illuc intentionis noſtræ greſſus dirigere, quo ſe hodierna die Beatus Ioannes Confeſſor, & Abbas fœliciter migraſſe lætamur. Per Dominum noſtrum, &c.

Fù poſto anco il Beato Giouanni come Santo in molti Martirologij; in particolare ſe ne fà mentione in vno manoſcritto in carta pergamena di lettere longobarde, che è ſtato della Chieſa di S. Maria à Polſano, & hora ſi conſerua nella libraria di Padri Teatini de Santi Apoſtoli in Napoli, con le ſeguenti parole. *Duodecimo Kalendas Iulij. Natalis Beatiſſimi Eremita Ioannis Sanctæ Pulſanenſis Eccleſiæ Abbatis, qui vtuus in ſæculo, ſe totis viribus mortificauit pro Chriſto. Huius venerabilis obitus extitit duodecimo Kalendas Iulij anno Incarnati Verbi 1139. Indictione ſecunda.* Et in vn'altro Martirologio parimẽte ſcritto in carta pergamena di caratteri longobardi, che è ſtato dell'Antichiſſima Chieſa di Santa Maria del Pieſco in Puglia, & hora ſi cõſerua nella predetta libraria de Padri Teatini, ſe ne fà la ſeguente mentione. *Duodecimo Kalendas Iulij in Monte Gargano Natalis Beatiſſimi Heremitæ Ioannis Eccleſiæ Pulſanenſis Abbatis propè oraculum Sancti Michaelis, qui Pater Monachorum viuens in ſæculo, ſe totis virtutibus mirificauit pro Chriſto. Huius venerabilis obitus extitit duodecimo Kalendas Iulij anno Incarnationis Verbi 1139. Indictione ſecunda.* Et in vn'altro Martirologio ſtampato in Fiorenza nell'anno 1486. in quarto foglio, che ſi conſerua nella medeſima libraria de Santi Apoſtoli, ſtà notato così. *Duodecimo Kalendas Iulij. Item Sancti Ioannis Abbatis, & Eremitæ Sipontinæ Diœceſis in Apulia partibus primi Abbatis, & Fundatoris Ordinis Pulſanenſis magnæ ſanctitatis viri.* Et in vn Calẽdario dell'officij eccleſiaſtici della Chieſa di Matera, che ſi cõſerua appreſſo del Signor Bartolomeo Chioccarello Napoletano inſigne Croniſta di queſti noſtri tempi. Si troua notato detto Santo con lettere roſſe nel modo ſeguente. *Duodecimo Kalendas Iulij: Ioannis de Mathera Confeſſoris.*

Martyrol. Pulſanẽn.

Martyrol. antic.

Martyrol. Florent.

Nella Città di Matera è vna Chieſa antichiſsima dedicata à detto Santo; & è intitolata S. Giouanni da Matera, è ſtata anticamente Parrocchia, come appare dal fonte battesimale, il cui vaſo ancora in quella ſi vede, però adeſſo non è più parrochiale, mà ſuppreſſa da tal titolo circa gl'anni del Signore 1512. ſecondo dicono i più vecchi di quella Città. Fù riſtorata ſi bene nell'anno 1403. come appare da vn'inſcrittione, che ſi vede in vn muro della medeſima Chieſa: Al preſente è beneficio ſemplice de iure patronatus della nobil famiglia de Scalcioni, della quale è traditione antica, che fuſſe ſtato detto S. Gio. Abbate.

Le reliquie di queſto Santo ſi trouano in molte parti, e luoghi; particolarmente nella Chieſa Collegiata intitolata S. Pietro Caueoſo di detta Città di Matera ſi conſerua vn'oſſo grande del ſuo braccio coperto d'argento, qual ſi porta proceſſionalmente con molta ſolennità all'accennata Chieſa di S. Giouanni il giorno della ſua feſta; & alcuni particolari diuoti conſeruano alcune parti del cilitio di detto Sãto: E nella medeſima Chieſa di S. Pietro Caueoſo è vn'altro libro antico manoſcritto, nel qual ſono

l'Antifone, & i Reſponſorij dell'officio del Santo poſti in muſica: Et in vn'altro libro anco antico ſono gl'Hinni, l'Antifone, e li Reſponſorij ſenza muſica. La teſta del medeſimo S. Giouanni ſi conſerua in vn ſimolacro nel Reliquiario della Badia, e Chieſa di Polſano, la quale fù molto celebre: sì per detta ſacra Reliquia: sì per li molti miracoli, che iui operò Iddio per meriti del Beato Giouanni: sì perche in quella, oltre detto ſeruo di Dio, habitarono, e viſſero molti Santi ſuoi ſucceſſori, e gran numero di Monaci con molt'oſſeruanza monaſtica, buon'eſempio de popoli, & acquiſto d'annue entrate; sì anco, perche à riuerenza, & honore di detto Santo fù conſacrata ſolennemente nell'anno 1177. da Aleſsandro Terzo Sommo Pontefice, nell'andare che fè in Venetia, oue ſi pacificò con Federico Barbaroſſa, come ſi raccoglie dall'accennato Martirologio antico, qual ſi conſerua in detta Chieſa, e dice così; *Apud Pulſanum Dedicatio Eccleſiæ, & Conſecratio Altaris Beatiſſimæ Dei Genitricis, & Glorioſæ ſemper Virginis Mariæ à Domino Alexandro Papa III. Vrbis Romæ Anno Dominicæ Incarnationis* 1177. *Indictione* 10. Però venuta detta medeſima Badia, e Chieſa in Commenda, non ſi sà per qual cauſa, pian piano mancarono li Monaci inſtituiti dal Santo; e ſi diminuirono anco l'entrate: perilche i Commendatarii pro tempore l'hanno fatta ſeruire da Religioſi di diuerſe Religioni; ò di quella, alla quale hanno hauuto maggior inchinatione, e diuotione, ò hanno meno contribuito. Al preſente n'è Commendatario l'Eminentiſſimo Signor Cardinal Colonna, e la ſeruono i Padri Conuentuali di S. Franceſco, mà in molto poco numero; e rende ſopra 1600. ducati l'anno di queſta moneta di Regno.

Martyrol. Pulſanenſ.

In qual luogo particolare ſi conſerua al preſente il rimanente del corpo del Beato Gio. da Matera, non è certo; Alcuni dicono, che ſia nella Cappella, ò Chieſa di S. Giacomo Apoſtolo, oue ſin dal principio fù ſepellito; Altri nella Chieſa di Polſano; Però altri più probabilmente dicono, che ſia in vna Chieſa poſta dentro detta Città di S. Angelo nel Monte Gargano intitolata S. Pietro, la quale è Parrocchia di tutta la Città, & iui ſi conſeruano li ſantiſſimi Sacramenti, e ſacramentali, e nõ nella Chieſa Maggiore di S. Michele Archangelo: sì per la grand'humidità; come anco per la ſcommodità, mentre in quella ſi cala per 60. ò 70. gradini: E fondano il lor parere nella ſeguente probabiliſſima congettura; perche circa gl'anni del Signore 1590. douendoſi rifare il pauimento, & vn muro caſcato nella piccola Chieſa di S. Giacomo, che ſtà dentro d'vn tufo, nel cauare, fù ritrouata vna caſſetta di pietra con alcune oſſa, dalle quali vſciua grandiſſima fragranza; e perche v'era traditione, che iui era il Corpo di S. Errico fratello del Rè d'Inghilterra, tutti giudicarono, che fuſſero l'oſſa di queſto Sãto; e così ſotto nome di S. Errico con gran ſolennità dette ſacre reliquie furono portate dalla predetta Chieſa di S. Giacomo, per ſtare fuori della Città, alla detta Chieſa Parrocchiale di S. Pierro; mà doppo qualche tempo, eſſendoſi trouata nella ſteſſa Cappelluccia, ò Chieſa di S. Giacomo vn'altra caſſetta di pietra con oſſa dentro, e con queſta inſcrittione ſopra il coperchio della Caſſetta. *Hic requieſcunt oſſa Beati Enrici*, tutti fecero certo giuditio, che in quell'altra Caſſetta trouata prima fuſſe il corpo di S. Gio. perche era comune traditione, e nella vita del Santo ſtaua notato, che iui era ſtato ſepellito: E poi portato, come s'è detto, alla Chieſa di S. Pietro; fù collocato in vn'altare coperto d'vna pietra tutta d'vn pezzo groſſa mezzo palmo, e lunga, e larga, quant'è l'altare

den-

dentro la Cappella, che ſtà da vn lato dell'altare maggiore, qual cappella è molto grande, & alta, e vi è traditione, che ſia ſtato antico Tempio de Gentili, e che in quello nei tempi antichi era la romba; nella quale giace il Corpo di Rotaro Longobardo Rè d'Italia, come accenna Ottauio Beltrano nella deſcrittione della predetta Città di S. Angelo nella Prouincia di Capitanata di queſto Regno di Napoli fol. 332. dicendo: *Giace anche in detta Città il Corpo di Rotaro Longobardo Rè d'Italia ſopra la porta della Real tomba di S. Giouanni, che ſtà vnita con la Chieſa di S. Pietro.* Ottauio Beltrano.

Di queſto glorioſo Santo Giouanni non ſolo ſcriſſe à lungo Anonimo; mà ne fanno anco mentione Giouanni da Nuſco: Paolo Regio Veſcouo di Vico Equenſe; Tomaſo Coſto; Vincenzo Verace, D. Felice Renna, e l'Hiſtoria Monaſtica di D. Pietro Ricordati Monaco Caſinenſe nella vita del P. S. Guglielmo.

In queſt'anno ſteſſo 1139. nel meſe di Decembre vn Signore chiamato Fulconio padrone dell'Antica Auella, douendo andare in Gieruſalem, prima di partire, dona al Sacro Monaſterio di Monte Vergine vn gran pezzo di terra pieno d'arbori, e dà titolo di Santiſſimi alli Monaci, che in quello habitano; come appare dalla ſcrittura autentica, che li fece, e ſi conſerua nell'Archiuio di detto Monaſterio del tenore ſeguente.

In Nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti, Anno ab Incarnatione eius 1139. *& nono anno regnante Domino noſtro Rogerio magnifico Sicilia, & Italiæ Rege menſe Decembris tertia indictione. Ego Fulco filius quondam bonæ memoriæ Rainaldi, qui fuit olim Reſidens intus Caſtrum Auellæ, humanæ fragilitatis, atque conditionis memores, & quod cinis ſumus, cineriſque pulueremus inſequamur, bona noſtra voluntate in præſentia Domini Eleazarij militis, & de Domino Artura milite, & de Domino Girardo milite, & Guilielmo Iudice, & ſubſcriptorum teſtium, & aliorum bonorum hominum, antequam Hieroſolymam pergerem, ad Eccleſiam Sanctæ Mariæ de Monte Virginis quamplures adeuntes, & ibi Domini miſericordiam, & noſtrorum peccatorum innumerabilium veniam depoſcentes, dedi, & conceſſi vnam petiam de mea terra cum arbuſtis pro Dei amore, prout Deus dimittat mihi omnia peccata mea: Quæ petia de terra eſt ſita in loco, vbi dicitur ad Burrellum, vel ad Beterina, & hos tales habet fines: A parte ſeptentrionis terram de Angelillo de Mario de Gentilio: A parte Orientis terram de Ioanne de Iaquinto: A parte meridiei terram de Guilielmo Brancardo, & de Stephano de Colacio: Occidentis terram de Ioanne Iagono Vrrico cum ipſa reuolutione publicæ viæ. Hanc terram, & ſupradictos fines totam; & integram cum omnibus ſuper poſitis, & cum vÿs, undantiſque ſuis, & cum omnibus infra ſe habentibus dò, & concedo ad Eccleſiam Beatæ Mariæ de Monte Virginis, vt exindè faciant quicquid voluerint Sanctiſſimi, ac Religioſiſſimi Monachi illius loci*; e ſeguita ſino al fine, notando il Giudice, e teſtimonij predetti, che interuennero à detta ſcrittura, &c.

San Guglielmo Ritorna à Palermo: Riceue in dono vna Chieſa da Rè Ruggieri: E poſcia vn'altra da Giacomo Padrone della Città di Monoruino.

CAP. XXIX.

DEſideroſo il Padre S. Guglielmo di ritornare in Palermo per riuedere i due Monaſterij da lui fondati per l'inſtanze cõtinue, che gli ne fa-

ceuano i suoi Monaci, e Monache, che in quello habitauano; cercò sempre opportuna occasione di farlo, e venutali già per l'arriuo di Rè Ruggieri da detta Città à Salerno nella metà di Luglio dell'anno 1140. come dice Falcone fol. 339. anno 1140. *Dum hæc, & alia geruntur, nominatus Rex medio mense Iulio nauigijs paratis Salernum venit*; giudicò conueniente per la gran vicinanza andar di persona à visitarlo. Fù riceuuto il Santo dal Rè con la solita cortesia, e familiarità; & inteso il suo pensiero, lo lodò molto, però per l'affetto, che li portaua, lo consigliò, che non si ponesse à viaggiare, e far mutatione in quei tempi sospetti per li gran caldi; mà douesse aspettare la rinfrescata, e qualche buona commodità, che facilmente l'hauerebbe dato egli stesso, e con questo appuntamento, e parola il Santo se ne ritornò al suo Monasterio di S. Saluatore del Goglicto.

1140.

Frà tanto il Rè con l'aiuto de suoi figli Anfuso Principe, e Ruggieri Duca, e per se stesso fece alcuni gran progressi, & acquistò in questo Regno; trà gl'altri, entrò, e fù riceuuto nella Città di Napoli da tutto il Popolo, e Clero con tanto concorso, applauso; allegrezza, & honore; che non era stato fatto mai simile ad altro Imperatore, Rè, ò Principe grande; come soggiunge Falcone stesso fol. 341. nel descriuere detto anno. *Ciues igitur simùl cum militibus Ciuitatis foris portam Capuanam exierunt in Campum, quem Neapolim dicunt, & Regem ipsum cum honore, & diligentia multa, vltra quam credi potest, amplexati sunt; & sic vsque ad predictam portam Capuanam perductus est; Continuò Presbyteri; & Ciuitatis Clerus ad eandem Portam obuiam exiit, & cum Hymnis, & Laudibus ad astra leuatis Ciuitatem introduxerunt: Quatuor illi viri nobiles habenas equi, & pedes Regis ipsius tenentes, alij quatuor vsque ad Episcopium Ciuitatis Regem illum introduxerunt: Frequētiam verò populi per plateam incedentis, & mulieres viduas, coniugatas, & Virgines per fenestras existentes, Lector si aspiceres, miratus affirmares, Imperatorem, aut Regem alium siuè Principem tali sub honore, & gaudio nunquam Ciuitatem Neapolim ingressum fuisse.* Dimorò il Rè alcuni giorni in Napoli, e doppo hauer ben considerato, e misurato il sito, e grandezza della Città, & introdotta in quella vna certa sorte di moneta, e fatto molti doni ad alcuni Cittadini Napolerani, se ne ritornò à Salerno, & indi doppo si pose in mare alli quattro di Ottobre per andare à Palermo, come dice il medesimo Falcone, *Et his omnibus ita peractis, ipse Salernum properauit, & ibi diebus non multis moratus, quarto die intrantis mensis Octobris nauigio parato mare ingressus est, deindè Panormum festinauit.* Onde è molto verisimile, che con questa occasione, e cõmodità il Padre S. Guglielmo in compagnia del Rè andasse à Palermo; sì per l'appuntamento accennato di sopra; sì per l'affetto grande, che detto Rè portò al Santo; sì anco per il desiderio, che hebbe sempre della sua compagnia, e del stabilimento di quei due Monasterij edificati in detta Città à sua instanza.

Falcone.

Falcone.

Giunto dunque il Beato Guglielmo à Palermo, fù riceuuto con grand'allegrezza, & honoreuolezza da tutti quei Monaci, e Monache, e particolarmente da Giouanni suo discepolo, detto il Romito superiore delli due Monasterij, quali visitò con molta sua consolatione per l'aumento di spirito, d'osseruanza, d'entrate, e di soggetti, che in quelli ritrouò, causato tutto dell'ottimo gouerno, e vita elemplare di detto Giouanni. In quei giorni, che il Santo dimorò in Palermo, era quasi di continuo col Rè, il quale per la gran diuotione, & affetto, che portò alla Religione, & al Santo, li donò vna Chiesa Regia intitolata S. Maria de Buffiniana, da altri det-

ta

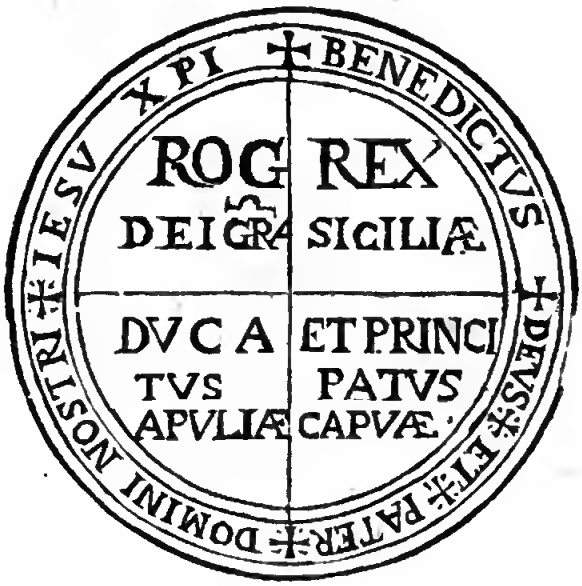
ta Bulfiniana, ò Vulfiniana, e ne li fece vna ſcrittura publica, & autentica in forma di priuilegio, qual ſi conſerua originalmente nell'Archiuio di Mõte Vergine ſano,& incorrotto per la cauſa accennata di ſopra;& è del tenore ſeguente.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis,&c. Cum trino, ſalutis remedio, orationibus,ieiunijs, & eleemoſynis fidelium,tum viuorum, quam mortuorum animas à tenebrarum pœnis poſſe liberari (diuina teſtatur pagina) inſtum eſt, vt vnuſquiſque fidelium, dum ſuperſtes eſt, ad iſta animi intenſionem ſummoperè aduertat, qua ſi digna fiant, etiam defunctis proſunt, & adhuc in carne degentibus,ſi in finem vſque bene operando perſeuerauerint (ſicut in Euangelio legitur) Salus æterna promittitur: Noi itaque Rogerius (diuina fauente Clementia) Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ audito frequentius, quod in Euangelio legitur; Abſcondite eleemoſynam in ſinu pauperum, & ipſa orabit pro vobis ad Dominum,ſalutem attendendo,Pater Sancte in Chriſto Guilielme Sanctæ Mariæ Montis Virginis Prælate, quia ſanctè, ac religiosè Dei ſeruitio ſine intermiſſione orando inuigilas, & tuis, tuaque Congregationis Religioſorum ſanctis orationibus diuina præeunte miſericordia, releuari confidimus; iuſto voto, dignæquè petitioni tuæ pietate moti; quieſcere dignum duximus;Ea propter pro ſalute animarum Patris noſtri Comitis Rogerij, & Matris noſtræ Adelaſiæ, & Reginæ Aluiriæ beatarum memoriarum, cæterorumque Parentum noſtrorum,tam viuorum, quam defunctorum concedimus Eccleſiam Sanctæ Mariæ de Buffiniana; & tibi, tuiſque ſucceſſoribus ſub Religionis regula degentibus,liberè,& quietè in perpetuum habere, & tenere omnes Eccleſias & obedientias,atque earumdem poſſeſſiones,quas poſſidetis,& hactenus poſſediſtis, & poſſeſſuri eſtis; Auctoritate Regia prohibentes omnibus auctoritati noſtræ ſubiectis, ne quis eorum inſana mentis furore pulſus, prefatas Eccleſias, obedientias,poſſeſſiones,ac Seruos Dei,vel Ancillas Chriſti ibidem,ſiuè alibi, die, nocteque continuis orationibus inſiſtentes, & pro nobis, & Regni noſtri ſtatu Omnipotentis gratiam interpellantes; ſiue aliquos, vel aliquas, qui prænominatis Eccleſijs, vel tibi, vel ſucceſſoribus tuis ſponteneè ſe contulerit, nullatenus inquietare,vel moleſtare præſumat: Nec vllus . . . de bonis earumdem Eccleſiarum ſubtrahere, vel auferre, & ab eis aliquis exigere nullatenus audeat. Propterea volumus,& præſenti priuilegio ſancimus,vt ſi quis Prælatorum noſtrorum, ſeù Principum, Nobilium, ſiuè cuiuſcumque conditionis prædictæ Sanctæ Mariæ de Buffiniana,& tibi ſucceſſoribus tuis charitatis ſuæ beneficium impartire voluerit, ſaluo Regio Maieſtatis iure, liberè habeatis, & pacificè poſſideatis:Hoc autem conſtitutum pro ſalute prædeceſſorum noſtrorum,peccatorum noſtrorum,heredumque noſtrorum remedio fecimus. Si qua igitur perſona de Regno noſtro huic noſtro priuilegio contraire tentauerit, centum libras auri Regali Curiæ perſoluat, & Eccleſiæ Sanctæ Mariæ quinquaginta; Quod ſi perſona de regno noſtro non fuerit, quę noſtra ſancita violare præſumpſerit, gladio feriatur, & Omnipotentis Dei, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti iram ſentiat ſempiternam;niſi reſipuerit,& congrua ſatisfactione correxerit. Amen.

† *Signum Guilielm. Dei Gratia Principis Tarenti filij Regis.*
† *Signum Guafr. Malſeo Venat.*
† *Ego Robertus Mareſſen.*
† *Signum Guilielmi Caputaſin.*
† *Signum Sighin. Caſtell.*

Datum

Datum Panormi per manus Magistri Thomę Cappellani Regis Octauo Kal. Decembris indict. iij. Incarnationis Dominicæ Anno MCXXXX. Regni verò Regis Rogerii Anno Decimo.



Detta Chiesa intitolata in questo Priuilegio di Rè Ruggieri Santa Maria di Bulsiniana, fù anco chiamata Santa Maria della Coronata, come ogn'vno vedrà da vn'altro priuilegio concesso al medesimo Padre S. Guglielmo da Giacomo Signore della Città di Monoruino nell'anno seguẽte.

Ottenuta questa donatione, e priuilegio il Beato Guglielmo, ringratiò infiniramente Rè Ruggieri; dal quale licentiatosi doppo hauer visitato quei due Monasterij, & stabilito in quelli alcune cose concernenti al buon gouerno, e mantenimento della regolare osseruanza; partì da Palermo; & apena giunto al Monasterio di S. Saluatore del Goglieto, andò subito à pigliar il possesso di detta Chiesa di Santa Maria Bulsiniana, e visto che, ancorche stesse in mezzo d'vn bosco, si poteua nondimeno commodamente in quel sito habitare, & menare vita solitaria, e religiosa, si risolse di edificarue vn Monasterio per collocarue poi i Monaci, che seruissero detta Chiesa; come già frà poco lo principiò con gran feruore.

Si diuolgò subito per quei conuicini paesi, che il Seruo di Dio faceua iui detto edificio, e però vi concorse gran numero di Popoli, chi per visitare detta Chiesa; chi per curiosità di vedere la fabrica, & il Santo; chi per dimandarli qualche gratia, e consiglio: Altri poi, come alcuni Signori, e nobili li mandarono molte limosine, & altri li donarono alcuni beni stabili per mantenere iui i Monaci con l'entrate, e frutti di quelli: Frà quali ve ne fù vno chiamato Giacomo Signore, e padrone della Città di Monoruino: Questo hauendo inteso la gran Santità di Guglielmo, la vita tanto aspra, che menaua, li miracoli, che haueua fatto, & di continuò

nuo faceua, la ſua dottrina, e ſapienza, mandò huomo apoſta à farli intendere, che deſideraua grandemente vederlo, e parlarli di alcune coſe concernenti al ſeruitio di Dio, & alla ſalute dell'anima ſua; Andò ſubito il Sant'huomo, che era tutto zelo, & humiltà, & riceuuto da detto Signore con gran cortesia, & honoreuolezza; fù dal medeſimo conoſciuto per huomo di gran bontà, e dottrina in quei pochi giorni, che ſeco lo trattenne; perilche li pigliò tal'effetto, e diuotione, che per il deſiderio d'hauer Monaci della ſua Religione in quella Città, li donò vna Chieſa intitolata S. Martino di Lumbaro Villabato con alcuni beni ſtabili, & attioni, e del tutto in ſua preſenza gli ne fece vna ſcrittura publica, e priuilegio del tenore ſeguente.

In nomine Sanctæ, & viuificæ Crucis, &c. Anno Dominicæ Incarnationis 1141. *undecimo anno regnante Domino Rogerio menſe madij Indictione quarta. Ego Iacobus gratia Dei, et Regis Mineruini Dominus; quoniam pro iuſtorum oratione in ſcripturis diuinis inuenitur animas peccatorum remedia inuenire, et percipere. Idcircò ego, qui ſupra Iacobus pro remedio peccatorum animæ Regis, et parentum ſuorũ, tam viuorũ, quam etiam defunctorum, et pro remedio animæ meæ, Patris, et matris, et filii, noſtrorumq; affinium: Tibi Domine Guilielme Eremitæ Eccleſiæ Sanctæ Mariæ Coronatæ, quæ eſt in territorio Bulſinianę, quia ſemper Tu, & Congregatio tibi commiſſa in vigilijs, orationibus, & ieiunijs pro peccatorum remedijs ſine intermiſſione inſiſtitis, petitionis veſtræ aſſenſum prabuimus noſtrum coram Vrſone Iudice, & ſubſcriptis teſtibus, dantes tibi, tuiſq; ſucceſſoribus de noſtris Terris Eccleſiam Sancti Martini de Lumbaro Villobatu; & Terram Celini cum Gryptis, & Ciſternis, & Cannaparia, quia habeo in Ripis albis, & concedo vobis edificare Molendinum per totum riuum, vbicunque veſtra voluntas fuerit, & poteſtatem habeatis laborandi cum veſtris perſonis de meis terris vacuis, vbicumq; inueneritis ſine ſeruitio, & in noſtris ſiluis licentiam habeatis lignamina incidendi pro domibus conſtruendis, & pro omni vtilitate veſtra, & veſtra animalia paſculare, & aquare per totam meam Terram ſine herbatico, aut aliquo ſeruitio mihi, & meis ſucceſſoribus, vel meis hæredibus debito: Et quicumque de hominibus noſtris, ſiuè franchus, vel tributarius de ſuis bonis, tam mobilibus, quam immobilibus donare, & offerre prædictæ Eccleſiæ voluerit, poteſtatem liberam exinde habeat ſine mea contrarietate, vel meorum ſucceſſorum, & hæredum, et omnium hominum. Die, et anno quo ſupra.* 1141.

L'originale di queſto priuilegio, e ſcrittura ſi conſerua in carta pergamena nell'archiuio dello Spedale della ſantiſsima Nuntiata di Napoli, dal quale s'è cauata l'accennata copia, & in quello ſono molt'altre ſcritture anco originali pertinenti al Monaſterio di S. Saluatore del Goglieto, hoggi chiamato S. Guglielmo, à cui, & à tutta la Religione li Gouernatori di detto Spedale nell'inſtrumento della tranſattione ſi obligarono, come diremo à ſuo luogo, darne copia autentica ogni volta, che occorrerà, e ne ſaranno richieſti.

Dell'accennata Chieſa di S. Martino con ogn'altra coſa donata dal predetto Signore pigliò anco ſubito il poſſeſſo il Padre S. Guglielmo; e l'hà continuato la Religione, ſempre affittando detti beni donati, & eſigendo, e riceuẽdo l'annue entrate di quella detto Monaſterio di S. Saluatore del Goglieto, à cui è ſtata ſempre vnita. Deuo però quì notare per auertimento de Monaci, che nell'anno 1575. Vincenzo Michealio Veſcouo di detta Città di Moneruino occupò, e s'vſurpò de fatto detta Chieſa, e ſue entra-

entrate: del che risentitisi i Monaci nel Sacro Consiglio di Napoli contro quelli, che le teneuano affittate, no fù fatto compromesso, & il Vescouo fù condennato à rilasciarle, con questo, che la Religione li douesse pagare dodeci carlini, e non più, l'anno: E nel 1622. essendo lo Abbate di S. Guglielmo, hò esatto, e riceuuto dette entrate senza niuna oppositione, ò ripugnanza. E nell'anno 1627. hauendo voluto intentare di nuouo il Vescouo di quel tempo di vsurpare detta Chiesa di S. Martino, e sue entrate, andato in Napoli, si quietò subito, quando vide il processo antico, che si conserua nella Banca d'Amico. Si deue dunque molto bene auertire da gli Abbati particolarmente pro tempore del Monasterio di S. Guglielmo di mantenersi nel possesso di detta Chiesa, e sue entrate, ancorche molto poche, per l'affitti, che non si fanno per le male stagioni, e raccolte, e per li coloni, & animali mancati.

Ritornò frà pochi giorni il Padre S. Guglielmo da Monoruino alla Chiesa di Santa Maria Coronata nel Territorio di Bulsiniano per seguitare la fabrica iui cominciata, e per l'affetto grande posto in quel luogo conosciuto da lui molto commodo per habitarue i Monaci, & attendere alla vita solitaria, e seruigio di Dio, come s'è accennato; sollecitò talmente l'edificio, che in meno d'vn'anno vi furono fatte alcune celle, e vi collocò Monaci; alli quali dato gl'ordini necessarij di quelche douenano osseruare, indi partì nel principio dell'anno 1142. e si ritirò nel Monasterio 1142.
di S. Saluatore del Goglieto.

Dell'accennata Chiesa di S. Maria Coronata spero discorrere à lungo nell'anno 1224. con l'occasione, che quella fù dichiarata soggetta al Sacro Monasterio di Monte Vergine per causa che il Padre S. Guglielmo, al quale fu donata, vi principiò, & edificò il Monasterio.

A Monte Vergine è donata la Chiesa di S. Quiriaco in Paterno: & vn'altra di S. Croce in Frecento con alcuni Vassalli, e beni stabili.

CAP. XXX.

DOeo doppo ritornato il Beato Guglielmo al Monasterio di S. Saluatore, vn Signore principale padrone di molte Città, e Castelli diuotissimo di Monte Vergine, chiamato parimẽte Guglielmo, donò à detto Sacro Monasterio vna Chiesa intitolata Sãto Quiriaco, dal volgo detta Santo Chirico, nel territorio della Terra di Paterno della Prouincia di Principato Vltra con tutte le sue pertinentie: Di più vn Mulino nel fiume di Calore: Vna starza: Quattro casate d'huomini suoi Vassalli; Et vn'altra Chiesa nel tenimento della Città di Frecento sotto vocabolo di S. Croce, con due altre Casate d'huomini, e gli ne fè vna scrittura publica, e priuilegio del seguente tenore.

In nomine Sancte, et Indiuidue Trinitatis. Amen. Nos Guilielmus Beate memorie Rogerij Magnifici Ducis filius, Diuina fauente elementia, Castellum Gesualdi, et Ciuitatem Frequenti, aliaq; Castella, et Ciuitates nostro subdun-

tur

tur dominatui. Nec nè gratia Dei, et conceſſione noſtri Domini glorioſi, et inuictiſſimi Regis Rogerij Caſtellum Paterni dominamus: Clarè facimus in eodem Caſtro, Paterni ſcilicet, et in Territorio ſuo, quamdam Eccleſiam vocabulo Sancti Quiriaci eſſe conſtructam, et quoddam Molendinum in fluuio Caloris nos obtinere in pertinentia prædicti Caſtelli, et quamdam petiam terræ, videlicet noſtram propriam Starzam, vbi Baſſanus dicitur, et quatuor noſtros homines cõmorantes in prafato Caſtello, quorum nomina hæc ſunt, Carolus Gẽma, et Marcus de Martino; et Santus de Aldoreſe, et Guido Marioſę: Item declaramus in prædicta Ciuitate Frequenti nos habere duos noſtros homines Guilielmum, et Maraldum, qui ſunt fratres Germani filij quondam Calprandi Lupi, qui in territorio eiuſdem Ciuitatis, vbi Siliceus vocatur, quamdam Eccleſiam ad honorem Sanctæ Crucis nuper fabricandam diſpoſuit. Nunc verò prò ſalute animę noſtrę, et filij noſtri Guilielmi, et vxoris noſtrę Alberedę, atq; Nurus noſtrę Diomedæ, et pro redemptione animę prefati noſtri Genitoris, noſtręq; Genitricis, omniumq; parentum noſtrorum viuorum, atq; defunctorum congruum nobis eſt, vna cum prædicto filio noſtro Guilielmo, atq; conſentiente nobis, et annuente Ioanne Frequentina Ciuitatis Præſule offerre vltroneum Deo Omnipotenti, et Eccleſia Beatiſsimæ Dei Genitricis Virginis Mariæ Montis Virginis, cui Religioſiſsimus Abbas Albertus præeſſe videtur, dictam Eccleſiam Sancti Quiriaci cum omnibus pertinentijs ſuis, vineis, et terris, et aſpris, hortis, et hortalibus, et omnibus alijs eidem Eccleſiæ pertinentibus: Et dictum Molendinum cum parte narcaturæ ſuæ, et cum integro ſędio ſuo, et cum intratura, et exitu ſuo; et cum lignaminibus eidem Molendino ſufficientibus ad aptandam narcaturam, ſolum pro palata iam dicti Molendini, quæ conuenerit proprie partus eiuſdem, quæ ſupradicta lignamina debemus prædictæ Eccleſiæ dare quotieſcumque videbitur ipſa palata eſſe fracta, & prædictam Starziam de loco Baſſani, & illos prædictos quatuor homines cum omnibus rebus illorum; filios eorum, & omnes directa deſcendentes linea: Similiter prænominatum Guilielmum, & Maraldum fratres Germanos cum prænominata Eccleſia Sanctæ Crucis, cum omnibus rebus illorum mobilibus, atque immobilibus, cum filijs ſuis; veluti de alijs ſupradictis hominibus dictum eſt. Qua propter ſic congruum nobis eſt bona noſtra voluntate, vna cum prædicto filio noſtro, atque conſenſu, & voluntate dicti Epiſcopi per hanc cartulam obtulimus Deo; & prefatæ Eccleſiæ Sanctæ Mariæ Montis Virginis ipſam iam dictam Eccleſiam Sancti Quiriaci, & Sanctæ Crucis, & cum omni iure illarum, & prædictum Molendinum cum prænominatis rebus, atque prædictã Starziã, & prædictos homines cũ haredibus eorũ, vt ſupra, dictũ eſt; quos diximus habere in Caſtello Paterni, & Frequẽtina Ciuitate. De hac noſtra oblatione rerũ prædictarum nihil nobis, haredibus, & ſucceſſoribus noſtris, nec alicui quicquam reſeruamus. Integram eamdem oblationem cum inferioribus, & ſuperioribus, cum introitibus, & exitibus ſuis, & cum omnibus ſuis pertinentijs tranſactinè illam damus Deo, & prefatæ Eccleſiæ Sanctæ Mariæ obtulimus, ea ratione; vt Tu venerabilis Albertus, & tui ſucceſſores omni tempore hanc noſtram oblationem habere, & poſſidere valeatis ſecuritèr ad faciendum omnia quæcumq; volueritis ſine noſtra, noſtrorumque heredum, vel ſucceſſorum contradictione, & omnicumque impoſitione: Et pro veſtra, veſtrorumq; heredum, & ſucceſſorum defenſione omni tempore ab omnibus hominibus, & ab omnibus partibus. Quod ſi, ſicut dictum eſt, illud vobis non defenſauerimus, & ſi aliquod ipſius nos, & noſtri heredes, aut ſucceſſores te cum prænominato Abbate, & cum ſuis ſucceſſoribus exinde cauſari, aut contendere præſumpſerimus, quærendo illud, vel idem vobis tollere, aut contrahere, ſeù minuere; triginta vncias puri

auri componere vobis obligamus, cauſa manente per eamdem obligatam panam, & vt hæc cartula veriſſima ſemper appareat, & firmiſſima conſtet, crucem noſtra propria manu hic ſubtus depinſimus, & noſtro proprio ſigillo ſigillari præcepimus. Inſuper auctoritate noſtra, prædictique Epiſcopi, quicumque hanc præfatam oblationem infringere conabitur, ſciat ſe damnandum anathematis fulgure à planta pedis uſque ad verticem capitis: Item, vt hæc oblatio prædicti Guilielmi credenda ſit noſtro conſenſu peracta: Ego idem Præſul me ſubſcripſi faciendo ſignum Crucis propria noſtra manu, Quod tibi Troylo Notario noſtro taliter ſcribere inſimus. Anno Dominicæ Incarnationis 1142. menſe Maij indictione quinta.

† *Signum Crucis propriæ manus Domini Guilielmi filij prafati Ducis eſt.*

† *Ego Ioannes Frequentini Epiſcopus.*

† *Ego præfatus Elias teſtis ſum.* *Locus † ſigilli Regij.*

† *Ego Ioannes Bartholomeus Iudex interfui.*

Si conſerua originalmente queſto Priuilegio nell'archiuio del Sacro Monaſterio di Monte Vergine, Mà non deuo laſciare di notare quì; come detto Guglielmo donatore hebbe la ſua diſcendenza da i Normanni; perche fù figlio di Ruggieri Duca di Calauria, e figlio di Ruggieri primo Rè di Napoli; e però vſaua il ſugello Regio nelli priuilegij, che egli faceua, conforme ſi vede nell'accennato. Hebbe per moglie Albereda, come appare dal medeſimo priuilegio; la quale fù ſorella del Conte di Lecce, e frà gl'altri partorì vn figliuolo chiamato Ariſtolfo, che poi fù valoroſiſſimo guerriero, ſucceſſe nello ſtato per la morte del Padre; e portò tant'affetto alla Terra di Geſualdo, che ſi compiacque più toſto in quella, che in tant'altre Città, e Terre ch'haueua, habitare, & edificare vn gran palazzo, e Caſtello, forſe per eſſer luogo di buoniſſima aria: perilche da detta Terra per ſopranome fù chiamato Geſualdo, donde poi pigliò, e per ſempre ritennè il cognome il ſuo nobiliſſimo Caſato, laſciando quello di Guiſcardo, che haueua prima; come il tutto nota Scipione Mazzella nella deſcrittione, che fà della famiglia Geſualdo fol. 718.

Di tutti i beni nominati in detto priuilegio pigliò ſubito poſſeſſo il Sacro Monaſterio di Monte Vergine, & in quello ſi mantenne molt'anni, cõ fare aſsiſtere alcuni pochi Monaci in detta Chieſe donate, e farle da eſsi ſeruire; come appare da quelle parole della Bolla di Innocentio III. Sõmo Pontefice, che poneremo nel ſuo anno. *In tenimento Paterni Eccleſiam Sancti Clerici, Molendinum, & alias poſſeſsiones, quas ibidem habetis. In tenimento Frequenti Eccleſiam Sancti Nicolai, & Eccleſiam Sanctæ Crucis cum pertinentijs earumdem.* Mà col ſucceſſo di tempo fù laſciata la Chieſa di Santa Croce con occaſione delle guerre, perche ſtaua in vna Cõpagna aperta, & ſolitaria, ſoggetta ad huomini di mala vita. Il mulino fù rouinato dalle ſpeſſe inondationi del fiume, e non più rifatto. Li vaſſalli, & huomini donati mancarono per le mutationi delli dominij: ſi che per tutte queſte, & altre cauſe mancate l'annue entrate, da dette Chieſe partirono i Monaci; & al preſente Monte Vergine poſsiede ſolamente la Chieſa di S. Quiriaco con alcuni pezzi di terra intorno parte boſcoſi, e parte ſeminatorij affittati per l'addietro ogn'anno ſino à 60. ducati, mà per l'intereſſe, per non dir tirannia d'alcuni di detta Terra di Paterno, che con minacciar altri, e con mezzi fauoreuoli per forza hanno voluto eſsi tenere lungo tempo detto affitto, per la metà meno; e tal'hora nè anco l'hanno pagato, del che accortiſi finalmente i ſuperiori, e miniſtri, vi hanno già co-

Bulla Innocentij Tertij

min-

minciato à prouedere, e rimediare. Detta Chiesa di S. Quiriaco è molto piccola, stà poco distante dall'habitato; Vi si celebra ogn'anno la festa, non alli 16. di Giugno, che è il giorno del Santo; mà la Domenica immediatamente doppo, per farui concorrere maggior numero di Popolo, come già vi è concorso sempre, e concorre da tutti quei conuicini paesi, tanto più che in detto giorno vi si corrono, e lottano palij. Alcune volte vi sono andati à celebrare i Monaci, anco pontificalmente, quando vi sono stati Abbati di quel paese, per maggiormente honorar la Patria, e la festa; mà per ordinario il Clero di detta Terra di Paterno pagato dalla Religione vi è andato, e và processionalmente, e vi canta la Messa.

S. Guglielmo predice la sua morte à Rè Ruggieri in Salerno, e poscia alle Monache di S. Saluatore del Goglieto, oue alla fine muore.

CAP. XXXI.

RIceuendo il B. Guglielmo, che secondo la diuina riuelatione da lui hauuta tanto tempo prima, tuttauia s'approssimaua l'vltimo giorno della sua vita, venne in gran desiderio, e zelo d'abboccarsi con Rè Ruggieri prima di morire; si per consolarlo con la sua presenza; si anco per lasciarli alcuni buoni ricordi circa il gouerno del Regno, e salute della propria anima sua; come nota Gio. da Nusco. nella leggenda antica cap. 31. *Sui obitus diem vicinum esse prænoscens, vehementi flagrabat desiderio cum prænominato Rege Rogerio, sicut solitus fuerat, habere colloquium, ne prius è vita exgederet, quam de Iustitiæ patrocinio sibi commissi Regiæ affabilitatis prudentiam admoneret, eumque suæ Sanctitatis exhileraret præsentia.* Legg. ant. di Gio. Nusc.

Hauuto dunque certo auiso il Santo, che detto Rè circa il principio del mese di Giugno di quest'anno stesso 1142. era passato da Palermo à Salerno; con ogni prestezza andò à detta Città, il che inteso Ruggieri, mandò subito da lui il suo Cancelliere, & Ammiraglio, e da questi condotto al Palazzo reale, il Rè l'vscì incontro, e riceuutolo con ogni affetto, rispetto, e familiarità, lo prese per la mano; e lo menò sino alla sua Camera secreta, oue postisi à sedere doppo alcune parole d'affetto, e d'amoreuolezza vsata l'vno all'altro; il Beato Guglielmo cominciò à dirgli. Sà molto bene la Maestà Vostra, ò Magnanimo Rè; che in tante volte, che, per sodisfare al debito mio, sono venuto à visitarla, e riuerirla, sempre con affetto di vero Padre spirituale da lei stessa eletto per salute dell'anima vostra, l'hò ridotto à memoria, che nelle vostre felicità, e gouerno del vostro Regno vi forzasse di portarue in maniera, che nè l'vno, nè l'altro vi hauessero diuertito dall'amore, e timore di Dio; e dalla considerazione de i beni del Cielo, che douete sempre hauere auanti gli occhi della mente, & anteporli à tutte le cose di questo Mondo: l'hò anco più volte auertita, che non douete attribuire alle vostre forze, ò meriti, ò ricchezze; ò ingegno, ò nobiltà il dominio grande, che hauete, mà è Dio, perche da questo solo dipendono tutti i beni, per lui regnano i Rè, si mantengono gl'-

Imperi, e le Signorie, e da lui assolutamente douete riconoscere il possesso di questo Regno, che dominate, le tante vittorie de vostri nemici, e particolarmente la pace grande, che al presente godete; & assicurarue di poterne sperare molto più, se l'amarete; e seruirete con tutto il cuore; questo stesso deuo replicarue, e ricordarue con tanta maggior premura, quanto che è l'vltima volta, che parlo, e da quì auanti non verrò più da vostra Maestà, nè ella con sua salute mi vederà, ò troverà, ancorche mi facesse cercare, e dimandare. *Nunc idem Rex moneo*, dice la leggenda, *idem repeto, & vltima vice inculco, nam nec ad te vlterius veniam, nec si pro me veneris, poteris inuenire.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

A quest'vltime parole si turbò grandemente il Rè, e dubitando, che il Sant'huomo si fosse contro di lui sdegnato, li disse, che cosa è questa, che Io sento di voi, ò Padre Santo? che parole sono quelle, che sono vscite dalla vostra santa bocca? forse per sdegno concepiro contro di me, hauere parlato à quel modo? se in qualche cosa vi pare, che vi habbia offeso, eccomi pronto ad emendare il tutto, & eseguire con ogni prontezza i vostri Santi consigli: Non è altrimente sdegno, replicò il Santo; quello, che mi muoue a parlargli, ò Magnanimo Rè, mà vero zelo, che hò della vostra salute, e Regno; e mi dispiace, che non mi sia concesso dilongarmi molto; mà non per questo deuo mancare di significarue, che con la vostra prudenza daraue dal Cielo dobbiate considerare molto bene quanto ve hò detto; & auertire di più di vsar ogni diligenza nell'eleggere vfficiali di buona vita, senza interesse, giusti, e sauij per il gouerno del vostro Regno, Prouincie, e Città; e scorgendone qualcheduno cattiuo, deponerlo, priuarlo, e gastigarlo, perche nell'essere amatore della giustitia consiste il buon gouerno, & honore del Rè, come disse il Profeta Dauid: *Honor Regis iudicium diligit:* E perche dalla vostra persona pigliano esempio tutti i vostri sudditi, douere però forzarue di menare vna vita molto esẽplare, e perfetta; Vi raccommando anco tutto il Popolo, che hauete soggetto; la riuerenza, & obbedienza dounta alla Santa Chiesa Romana, & al vero Pontefice Vicario di Christo, la protettione de poueri, e de virtuosi; l'estirpatione de vitij: E sopra tutto la supplico ad hauer per raccommandati tutti i miei Monaci, e Monache, che sono nel vostro Regno, acciò difesi, protetti, & aiutati dalla Maestà vostra possano viuere in santa pace; e con maggior quiete d'animo, e feruor di spirito pregare Iddio per la salute, e felicità vostra; E finito di dir questo, si licentiò dal Rè, qual lasciato molto malinconico, si partì da Salerno, e ritornò al suo Monasterio di S. Saluatore, come conchiude la leggenda antica di Gio. da Nusco cap. 31. *Tu ergo secundum prudentiam celitus tibi collatam, quæ sunt dicta concipias, & quitatis, & Iustitiæ sicut hactenus (Domino auxiliante) fuisti defensor, & tutor diligentius etiam si potes, de cætero pronus existas. Honor etenim Regis, sicut Psalmista testatur, iudicium diligit: Populum tibi subditum commendo; Fratribus, & sororibus meis à nemine in tuo Regno iniuriam fieri permittas, quatenus de trãquillitate, & pace tui Regni in quiete manentes Deum valeant obsecrare: Et his dictis à Rege, & si inuito licentia petita ad Monasterium repedauit.*

Salm 98.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

La mattina seguẽte doppo giunto al Monasterio di S. Saluatore il B. Guglielmo celebrò ben per tempo la sua Messa, & poscia diede ordine, che tutte le Monache si congregassero nel Capitolo, oue andato il Santo, fece à loro vn lungo raggionamento dall'hora di prima fino à terza, che fu vn spatio di trè hore in circa continue, trattando principalmente dell'obli-

bligo, che esse haueuano di mantenersi costantissime nel stato della continenza; & feruenti nell'amor di Dio eletto volontariamẽte da loro per sposo; come nota la leggenda antica cap. 32. *Sequenti die peracto Sacro, Conuentum Sanctimonialium est ingressus, & soluto Capitulo ab hora prima usque ad tertiam de continentia, & diuini amoris feruore egregius Prædicator eas admonuit*, E nel fine del ragionamento soggiunse: Sorelle, e figliuole mie in Christo carissime, Io in sino à questo tempo hò cercato gouernarui, custodirui, & instruirui al miglior modo, che hò saputo, e potuto, se ciò vi sia resultato in bene, ne ringratio Iddio benedetto, mà se nò; me ne contristo, e ne sento grandissimo dispiacere: Però deuo auertirui, che da hora innanzi dobbiate con ogni possibile vigilanza attendere à superare le frodi, & inganni del Demonio nostro comune inimico. Nè vi sia chi di voi per l'auuenire s'auanti d'esser sicura per le vittorie hauute di lui nel passato, perche, come dice Iddio per bocca del Sauio: Non si può sapere quelche à ciascuno hà da succedere il giorno seguente. Tanto più, che detto nostro Auuersario è molto potente, nè dorme punto al nostro danno, mà sempre à guisa di fiero Leone và cercando per diuorare le persone più giuste, che siano nel Mondo: E quelche importa, egli non và solo; mà accompagnato sempre da vna schiera, e gran numero, e tutti nostri nimici; Tiene parati sempre i lacci, e l'insidie, tanto più pericolose, quanto nascoste, per ingannare maggiormente l'anime. Non mancate dũque Sorelle di vsar ogni diligenza in custodire molto bene i vostri sensi, & i vostri cuori, per i quali egli suole entrare à danneggiare, e rouinare l'anime vostre: Forzateui di stare al possibile vnite con Dio per gratia, perche con questo sarete sicure, di non solamente scampare dalle mani de gl'inimici infernali, mà di essi hauere gloriosa vittoria; Fuggite l'otio causa d'ogni male, e peccato; siate sobrie, & astinenti, perche l'astinenza, & il digiuno raffredda l'ardore della vostra concupiscenza, e vi mantiene più mortificate: Perseuerate quanto più potete nell'oratione, & con humiltà, se volete impettare da Dio le gratie, che li dimandate; Contemplate spesso la passione di Nostro Signore Giesù Christo, perche questo è vn gran scudo per resistere à gl'assalti, e tentationi diaboliche; Et in somma vi ammonisco, e scongiuro, che quanto più potete siate vigilanti al seruigio di Dio, e conseruate i cuori, & l'anime vostre senza peccato; tanto più, che i miei ricordi insieme con la presenza mancheranno in breuissimo tẽpo: *Ideo carissimæ mihi in Domino*; soggiunge la leggenda antica, *vos admonere tantopere studeo, vt omni diligentia corda vestra custodiatis; meum enim iam consilium, & solatium in proximo deficiet*.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Ciò sentendo quelle Reuerende Madri, cominciarono tutte à piangere dirottissimamente, e perche vedeuano il Santo sano, e senza vn minimo segno d'infermità, e di morte, gli dimandarono con grand'instanza, che cosa volesse egli inferire con quelle vltime sue parole, che la sua presẽza, & ricordi sarebbero in breue mancati? Alche rispose il seruo di Dio, Sorelle, e figlie in Christo, à vol, che amo cordialmente, non posso, nè voglio nascondere cosa alcuna. Sappiate dunque, che il tempo, e l'hora della mia morte tuttauia s'auuicina, e poco mi resta della mia vita, e già nella seguente settimana spero finire il corso delle mie fatiche, e di giungere à godere in cielo, in premio di quelle preparatomi da Dio fin'dall'eternità per sua infinita pietà, e misericordia: *Nolo vos filiæ latere*, seguita la stessa leggenda, *Nolo in occulto vobis habere. Tempus instat, tempus prope est, in se-*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

quenti hebdomada conſummato curſu mei laboris, ad brauium ab æterno mihi deſtinatum fœlici paſſu perueniam. Quando quelle Religioſe Donne ſentirono vna tal nuoua, ſi l'accrebbe vn gran dolore, perilche radoppiarono talmente i pianti, che non potendo il B. Guglielmo per la gran tenerezza d'animo più vederle, e ſentirle, dimandatagli licenza, vſcì fuora del Capitolo, e ſi ritirò nella ſua Cella, come conchiude la detta leggenda: *Quod poſtquam Sanctæ mulieres percipiunt, intimo cordis dolore percuſſæ; largis incipiunt fletibus ora profundere, quarum lachrymas, & dolores nequiens venerabilis Vir paternæ pietatis uiſceribus tolerare, ab eis eſt, petita licentia, egreſſus.*

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Nel giorno ſeguente il Santo huomo fù aſſalito da vn gran dolore di teſta; che aumentandoli ſempre, li continuò ſino al ſettimo dì; in queſto conoſcendo già egli, che era molto proſſima l'hora della ſua morte, pregò i ſuoi Monaci, che lo conduceſſero in Chieſa, oue riceuuti i ſantiſſimi Sacramenti, ſi fece porre auanti vna Croce per contemplare più al viuo in quell'vltimo punto la paſſione di noſtro Signore Giesù Chriſto: e perche giaceua sù la nuda terra, fù pregato da quelle Monache, che ſi contentaſſe di farſi porre ſotto almeno alcune pelliccie; che eſſe vſauano p ſcarpe, acciò l'humidità, & aſprezza di quella non haueſſe aumentato il male; però egli non ſolo non volle ciò accettare, e permettere, mà nè meno ſentire; anzi ordinò eſpreſſamente, che nè anco doppo morte ſi li foſſe mutata veſte alcuna, come nota la leggenda antica nel cap. 33. *Die verò ſequenti dolore capitis laborare cæpit, ſeptimo die ad Eccleſiam ſe dari, & ante Crucem deponi fecit; ubi cum rogaretur à Sororibus, ut uel pelliculas, quas ad pedes habebant, ſubſterni permitteret, nec audire voluit, prohibens, ut nec etiam poſt mortem noſtri ſibi aliqua mutaretur.* E così il Confeſſore di Chriſto Guglielmo ſtando in Chieſa, giacendo sù la nuda terra veſtito, con gl'occhi pieni di lagrime, e ſempre fiſi à quella Croce, che teneua auanti, la ſeguente notte al primo canto del Gallo, rimanendo il ſuo corpo in terra per reliquia à gl'huomini, ſe ne volò in anima accompagnato da vna moltitudine d'Angioli in Cielo à godere Iddio in premio delle ſue fatiche alli 25. di Giugno nell'anno predetto 1142. e di ſua età 57. come nota il Renda nella margine del fol. 32. à tergo. *Sanctiſſimus Guilielmus natus anno 1085. & anno 57. ætatis ſuæ interijt.* Tenendo la ſedia di S. Pietro canonicamente Innocenzo ſecondo, e regnando in queſto Regno di Napoli Ruggieri primo Rè: come dice Gio. da Nuſco nel luogo citato della leggenda antica. *Sequenti nocte ad Galli cantum Venerabilis Confeſſor Chriſti carnis ereptus ergaſtulo ad Regna cœleſtia, Domino vocante, migrauit, Anno Dominicæ Incarnationis milleſimo, centeſimo quadrageſimo ſecundo, Regni verò Rogerij Illuſtriſſimi Regis duodecimo Indictione quinta, Septimo Kalendas Iulij.*

Renda.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Tomaſo Coſto fol. 23. Pietro Ricordati nell'hiſtoria Monaſtica, e Felice Renda fol. x. moſſi forſi da queſt'vltime parole citate, dicono, che il Santo morì à 7. di Giugno, però ſono in manifeſto errore; perche la leggenda antica, alla quale ſi deue preſtar maggior fede, non dice, che morì alli 7. di Giugno, mà ſeptimo Kalendas Iulij, che è alli 25. di detto Meſe: E però in queſto ſteſſo giorno pone detta Morte il Martirologio Romano, dicèdo. *In territorio Guliti propè Nuſcum Sancti Guilielmi Confeſſoris Patris Eremitarum Montis Virginis:* E Santa Chieſa nel medeſimo giorno hà celebrato ſempre, e celebra la ſua Feſta; nè vi è cauſa, ò ragione, per la quale foſſe ſtata tranſferita detta feſta da quello à queſto giorno.

Martyrol. Romano.

Si diuulgò ſubito la morte del Santo per tutti quei paeſi conuicini, dà

qua-

quali concorſe gran numero de Popoli à vedere il ſuo Sacro Corpo, e particolarmente molti infermi di diuerſe infermità corporali, e molti altri ſpiritati, quali tutti al ſemplice tocco di quello furono da Dio miracolosamente ſanati per i meriti di lui, come ſi vede ſcolpito intorno alla ſua Imagine; e ſpiegato con li due ſeguenti verſi latini.

Mira patrat Sanctus, ſanat morbo aſpera membra;
Surdos, quos Stygij, & Damonis ira premit.

In particolare vi fù vna Donna, la quale per gran tempo era ſtata affatto ſorda, queſta confidando alli meriti del Santo appreſſo Iddio, s'accoſtò al Sacro Corpo di lui, e pigliata vna delle mani, poſe vn dito di quella in vna delle ſue orecchie; quale à pena toccata, ſubito miracolosamente riauperò l'vdito, come nota la leggenda antica nel luogo citato. *Ad tuius exequias multitudo maxima Populi concurrit; in qua Mulier quedam peruenit, que per multum temporis auditum amiſerat, hac meritis eius confidens, digitum eiuſdem Sancti viri in aurem ſuam miſit, & mox auditum recepit.* Leg. ant. di Gio. Nule.

Concorſero anco al funerale del Santo molti Monaci, & alcuni Abbati della Religione, in particolare il B. Alberto ſuo primo diſcepolo, e ſucceſſore nel gouerno di Monte Vergine, e di tutta la Congregatione, come nota il Renna fol. x. à tergo, *Poſt tuius mortem paucis ferè diebus à Sancti Viri funere regrediens D. Albertus Generalis Montis Virginis Abbas, piè, ac sãctè migrauit ad Dominum.* Renna.

Per li molti miracoli fatti dal medeſimo Beato Guglielmo ſubito doppo la ſua morte, & per tant'altri in maggior numero operati da lui in vita noti già, e publici ad ogn'vno, fù da tutti, tanto ſecolari, quanto Eccleſiaſtici acclamato, honorato, & adorato per ſanto nel giorno ſteſſo delle ſue eſequie; Del che informatoſi bene il Veſcouo più vicino, che con gl'altri era concorſo per vedere il Sacro Corpo morto, e per intertenire al funerale, teſtificò ancor egli poi la Sãtità del ſeruo di Dio, e lo dichiarò Santo; E queſto baſtaua in quei tempi antichi per canonizzare vn Santo; che ogni Veſcouo nella ſua propria Chieſa, e Dioceſe; ò in altra à lui più vicina, che non haueſſe hauuto Veſcouo; faceua queſt'vfficio di dichiarare, e canonizzare i fedeli morti per Santi, e pian piano di poi per conſuetudine, quale hà forza di legge; s'introduceua il culto, e venetatione di qnel Santo per l'altre parti del Mondo; purche il Sommo Pontefice non haueſſe ripugnato; nè alla canonizzatione fatta dal Veſcouo, nè alla diuulgatione della ſantità di quel tale dichiarato Santo; Però queſto fù poi prohibito à Veſcoui da Aleſſandro, & Innocenzo Terzi per alcuni abuſi, che ſi vedeuano circa il culto, & adoratione de Santi; come dottamente diſcorre, e proua l'Eminentiſſimo Cardinale Bellarmino tom. 2. delle ſue Controuerſie lib. 1. cap. 8.

E per la già detta cauſa, che il Beato Guglielmo fù da tutti ſubito doppo morto tenuto, & riuerito per Santo, fù il ſuo Corpo poſto in dipoſito in vn luogo della Chieſa; e dato ordine ſi li faceſſe vna particolar Cappella, doue s'haueua da collocare poi per ſempre, come in breue li fù fatta in forma di Cupoletta à man ſiniſtra dell'Altar maggiore cõ colonne di pietra lauorate, capitelli, e ſtatuette intagliate all'antica molto belle, con la ſtatua di S. Guglielmo ſopra, e quella di Agneſa Badeſſa, che la fece fare; e ſotto detta Cupoletta fù fatto vn'Altare tutto di pietra intagliata, dentro del quale fù collocato frà poco tempo il ſuo Sacratiſſimo Corpo, con ogni pompa, e ſolennità, e ſopra detto Altare eretta vna ſtatua di legno del Santo al natutale, conforme il tutto ſi vede ſino al preſente, ſi è

ſi è celebrato ſempre,e ſi celebra di continuo il Sacrificio della Meſſa.

Oltre la predetta acclamatione de Popoli, e teſtimonianza fatta dal Veſcouo della Santità del ſeruo di Dio Guglielmo,ritrouo anco,che egli ſubito,ò poco doppo morto,hebbe tutti quei honori,e prerogatiue,che ſi deuono à i Santi,che godono con Dio in Paradiſo; Il ſopracitato Cardinale Bellarmino nel c.7.dice che con i Santi s'oſſeruano queſte coſe; La prima,che ſi canonizzano,& inſeriſcono nel numero de gli altri Santi.La ſeconda,che s'inuocano nelle publiche orationi della Chieſa Santa: La terza,che in memoria di eſſi ſi conſacrano al Signore Tempij,& Altari. La quarta,che s'offeriſcono à Dio in honor loro publici ſacrificij; ò ſia quello della Meſſa, ò quello delle lodi,che è l'officio, & hore canoniche. La quinta, che ſe gli inſtituiſcono giorni di feſta particolari. La ſeſta, che ſi depingono le loro Imagini con vn lume,e ſplendore attorno al Capo in ſegno della gloria, che godono in Cielo. E finalmẽte,che le loro reliquie ſi ſeruano in vaſi pretioſi; e ſono da fedeli paleſemente honorate *Primum, enim*, dice Bellarmino, *qui Canonizãtur, inſcribuntur in Catalogo Sanctorum, ideſt ſtatuitur, ac iubetur, vt ab omnibus publicè habeantur, & dicantur Sancti. Secundo, inuocantur in publicis Eccleſiæ precibus. Tertio, Templa, & ara in eorum memoriam dicantur Deo. Quarto, ſacrificia, tam Euchariſtiæ, quam laudum, & precum, quod vulgo officium, ſiue horæ canonicæ nuncupantur, in honorem eorum Deo publicè offeruntur. Quinto, Dies feſti in eorum memoriam celebrantur: ſexto pinguntur eorum Imagines addito quodam certo lumine in ſignũ gloriæ, quam habent in cœlis. Septimo, eorum Reliquiæ præcioſis thecis includuntur, & publicè honorantur.* Hora tutte queſte prerogatiue,& honori oſſeruo, che furono dati al Beato Guglielmo doppo morto,perche ſe la Canonizzatione, ſecondo Bellarmino ſteſſo nel luogo citato,non è altro, che vna publica teſtimonianza fatta dalla Chieſa della vera ſantità, e gloria di vn fedele morto. *Canonizatio nihil aliud eſt, quam publicum Eccleſiæ teſtimonium de vera Sanctitate, & gloria alicuius hominis iam defuncti*; Il P. S.Guglielmo doppo morto hebbe queſta teſtimonianza da tutti i Popoli, e dal Veſcouo,come s'è detto,ſenza ripugnanza,& oppoſitione dalla Santa Sede Apoſtolica, e dal Sommo Pontefice Romano; e fù inſerito nel numero de Santi, come appare da vn Martirologio antico della Congregatione ſcritto à mano in carta pergamena di lettere longobarde,molto tẽpo prima,che foſſe introdotta la Stampa; & vltimamente dal Martirologio Romano. Fù inuocato, come Santo,nell'officio,che li fù compoſto ſubito doppo morto con le Lettioni,Reſponſorij,Antifone,& Hinni particolari,& recitato ad honor ſuo in tutti i Monaſterij della Congregatione ſino all'anno 1613.che fù riformato il Breuiario Monaſtico dalla Sãta Memoria di Paolo Quinto,e per conſeruare vn'antichità così grande hò fatto ſtampare nell'anno 1643.con la ſua vita latina,e di trè altri Santi della Religione. Di più In memoria di lui fù eretta,e conſacrata à Dio la Cappella,& Altare già detto,Fù inſtituita per ſua feſta particolare quel giorno ſteſſo,nel quale egli morì: Sopradetto Altare, come s'è accennato, fù eretta la Statua ſua,che ſino al preſente ſi vede con vn diadema luminoſo per ſignificare la gloria,che gode in Paradiſo: E per vltimo,dentro il medeſimo Altare fù collocato il ſuo corpo, acciò in publica Chieſa foſſe honorato,riuerito,& adorato. Di maniera,che tutto queſto fù vn priuatamente canonizzarlo. E già ſi caua,e ci viene accennato ancora dal ſeguẽte Epitaphio antichiſſimo ſcolpito nelli due archi della ſopradetta ſua Cappella.

Card. Bell.

Bellarm.

CLAVDITVR HOC OPERE HOMO SANCTITATIS
PER QVEM CHRISTO REDOLENT FLORES HONESTATIS.
IS IN TERRIS EXTITIT CVLTOR TRINITATIS,
ET AMICVS VNICAE VERAE DEITATIS.
COENOBITA REGVLVS GVILIELMVS EST VOCATVS,
MODO, QVI CVM SVPERIS GAVDET LAVREATVS;
CARNEM INOPS DOMVIT GRATIA DITATVS,
QVI NVNC ÆTERNIS EPVLIS CONSTAT INVITATVS.
AVXIT HANC BASILICAM AGNES ABBATISSA,
HVIC SACRVM TVMVLO CORPVS LOCAT IPSA.
HIC LAVDES, OFFICIA REDDVNTVR, ET MISSA,
NOS DEVS AD PRÆMIA DVCAT REPROMISSA.
HOC OPVS EXIMIVM VRSVS LABORAVIT,
ISTVD SVIS DIGITIS ARTIFEX PARAVIT.
HVIVS LOCI POPVLVM ILLE, QVI CREAVIT
SVIS DVCAT MERITIS, EVM QVO LOCAVIT.

Si Conferma ancora da quel che ſi vede ſino al preſente nella facciata della parte deſtra dell'Altare antico di pietra intagliata, oue ſtà anco ſcolpita l'effigie di S. Guglielmo diſteſo morto con le mani piegate in Croce auanti il petto per ſignificare, ſecõdo l'antica interpretatione, e traditione, che doppo morto il Santo; il ſuo Corpo fù collocato dentro detto Altare; mà l'anima ſua fù portata da gl'Angioli in Paradiſo: Et à man ſiniſtra ſtà ſcolpito vn Veſcouo in habito Pontificale in piedi col paſtorale nella man ſiniſtra, e con la deſtra alzata in atto di benedire, & intorno quattro altri veſtiti pontificalmente, e con i paſtorali in mano; & vno con il Turibolo per incenſare, dimoſtrando tutti di aſſiſtere al primo; per ſignificare, ſecondo la medeſima antica traditione, & interpetratione, la ſolenne, e pompoſa celebratione fatta, quando in detto Altare fù ripoſto il Sacratiſsimo Corpo del Padre S. Guglielmo in rendimento di gratie à ſua diuina Maeſtà per hauer riceuuto nel Cielo l'anima del medeſimo.

In quel Volume antico di carta pergamena, nel quale è ſcritta la vita del Padre S. Guglielmo in latino, e ſuo Officio particolare di lettere Longobarde, hò ritrouato anco il ſeguẽte Hinno intitolato *SEQVENTIA AD MISSAM*, poſta in note di canto fermo, che, ſecondo ſtà iui notato, ſi cãtaua anticamente nella Meſſa del Santo, hò giudicato ponerlo quì per cõfermare maggiormente la dichiaratione della Santità di lui, e come coſa curioſa per la compoſitione:

In æterna Regno vita
Supernorum genus mite
Laudis cantet modulis:
Chorus noſter colat ritè,
Sancti Feſtum Cœnobitæ,
Guilielmi Nobilis:
Qui Lombarda gente natus,
Iam parentibus orbatus
Eſt à pueritia.

A ma-

A malignis reuocatus
Spernit mundum, & reatus,
Sitiens cœleſtia.
Pede nudus vnica
Tantum tectus tunica
Pro Religione.
Viſitauit limina
Sanctorum, & crimina
Vicit in agone.
Charitate Faber ſoſpes
Sancti prece ſtruxit Hoſpes
Binos ferri circulos.
Qui cingant ventrem, & pectus
Sancti; Cuius erat lectus
Terra propter æmulos
Potus aqua, cibus panis
Huius erat, de Melphanis
Idiotam docuit.
In Soliculo Caſtello
Cœco patiens miſello
Lumina reſtituit.
In Monte Virgilij
Magni Vir conſilij
Eccleſiam ſtruxit.
Lupus deuorat errantem
Aſellum, & paſcentem;
Vnde ipſe opus explet.
Vrſo Sanctus imperat,
Nec ad fontem properat,
Quem prius deſtruxit.
Sibi Chriſtus in Laceno
Corporali viſu pleno,
Quem orabat patuit.
Ad laudem Regis cunctorum
Domum Fratrũ, & Sororũ
In Guleto ſtatuit.

Suam

Suam præſciens qui mortem,
Monialium cohortem
Sacra docens monuit.
Et miraculis infandis
Factus Vir virtutis grandis
Cœli Regna petijt.
Ergo precemur grandibus
Guilielmum cum precibus
Anachoritam.
Vt ſuis nobis meritis
Sit rectitudo tramitis
Iam ad vitam.
Guilielme Pater care
Pro nobis Deum precare
Prece ſemper ſedula.
Abbatiſſam, & Conuentum
Regnum ducat ad Potentum
Saluando per ſęcula. Amen.

Per compimento di queſto Secondo Libro, e della vita del Padre S. Guglielmo, hò giudicato far mentione quì dell'Impreſa, e dell'Arma del Sacro Monaſterio, e della mia Religione di Monte Vergine, la quale, come è noto à ciaſcheduno, fà per ſua Arma trè Monti, e ſopra il più alto di quelli vn tronco con due Croci, vna ſuperiore circondata da vn circolo; e l'altra inferiore ſenza circolo alcuno: Dalla parte deſtra del tronco è vn M. e dalla ſiniſtra vn V. e ſopra queſta Impreſa vna Corona, come ſi può vedere nel Fronteſpitio di queſte Croniche à piè della Madõna Santiſsima. E perche non à tutti è noto l'Inuentore, e ſignificato di queſt'Arma, & Impreſa; però deuo dire, ſecondo la comune, & antica interpetratione, e traditione, che Il Padre S. Guglielmo ſteſſo, quale fondò detto Monaſterio, e la Religione; s'hà da preſupporre, e credere, che fù anco l'Inuentore di eſſa. Li trè Monti, che fà, ſignificano Monte Vergine, qual, ſi bene è vno in nome, non dimeno in fatti parche nella cima; & appennino ſia diuiſo in più Monti, come s'è accennato nel principio del primo libro. Si dipingono per ordinario detti trè Monti, parte di color bianco, e parte di verde, per imitare la natura, che l'hà prodotti in certi luoghi bianchi per le pietre, ſaſſi, e ſcogli grandi, e bianchi, che vi ſono, & in altri verdi per l'herbe, e pianre, che vi ſtanno. Il tronco, e Croce ſuperiore circondata dal circolo è di color nero; e ci ſignifica, e dimoſtra Chriſto paſſibile, e morto in Croce, e prima racchiuſo nel ventre di Maria ſempre Vergine, à cui è dedicato il Monaſterio; la Chieſa, e'l Monte ſteſſo, che tutti da lei pigliano anco il nome: E per l'altra Croce inferiore pure di color nero ſenza circolo ci viene ſignificata la gran diuotione, che hebbe

alla

alla passione di Nostro Signore Giesù Christo detto Padre S. Guglielmo, il quale, come mosso da quella, douunque andò, e dimorò erse Croci; anzi auanti vna Croce distefo volse alla fine morire, come s'è accennato; così ordinò che la sua Religione facesse per impresa vna Croce, acciò hauesse conseruato vna tal memoria, & anco continuato d'osseruare la medesima diuotione alla passione del nostro Saluatore. Le due lettere .M. & .V. sono anco nere; perche di tal colore per ordinario si formano i caratteri, e le lettere, e dicono MONTE VERGINE. Finalmẽte detta Impresa stà dentro vn campo biãco con la corona sopra; per significare la Religione, che veste di bianco; e possiede, conserua, & osserua quanto è dentro l'Impresa. E fà la corona reale sopra, sì per imitare tutte l'altre Religioni, che fanno il medesimo; sì anco per significare la protettione Regia, nella quale fù pigliata da molti Rè, & Imperadori; come s'è accennato di sopra, e si dirà più à lungo appresso.

Arnoldo Vuione nella brene dichiaratione, che fà dell'arbore monastico benedettino, trattando dell'Arma della mia Religione di Monte Vergine fol. 146. la descriue in questo modo. *Alla sinistra l'Arma della Religione di Monte Vergine in Campo azuro vna corona, & vna palla cõ vna Croce dentro d'oro, che riposa sopra vna Croce bianca piantata sopra trè Monti biãchi, e le lettere bianche*. Mà s'inganna manifestamente; sì perche non apporta; nè autorità, nè ragione di quel, che dice; sì ancora, perche s'osserua per esperienza il contrario di quel ch'egli afferma, mentre detta Arma della mia Religione di Monte Vergine si vede scolpita, e dipinta, così da gl'antichi; come da moderni nella forma; modo, e colore, che noi habbiamo descritto, e dichiarato; e non come Vuione senza alcun fondamento hà detto, &c.

Vuione.

IL FINE.

TAVOLA

Delle coſe più notabili.

A

Abbate di Monte Vergine, e ſue prerogatiue. fol. 2
Abella, da altri detta Auella, poſta in Cāpagna felice, Città antichiſſima 58. Veſtigij della ſua antichità, e grādezza. 58. Edificata da Greci Calcidici, e nō da Noè 61. Patria di S. Siluerio Papa. 166. Da lei furono chiamate le nocelle Auellane 54. Abbōda di mela, come di lei, e non d'Auellino ſcriſſe il Poeta Virgilio, che vi habitò. 86. Città anco doppo ricenuta la fede. 63. Ephitaphij antichi, che vi ſono. 59. e 60. Diuerſa da Auellino nell'Hirpino. 55. Hora Terra molto grande. 56
Abellino, da altri Auellino, così detto dalla Dea Bellona iui adorata. 52. Nō dall'Auellane. 54. Nè da Velia. 55. Diuerſo da Auella. 55. Sua arma, & Impreſa antica vna colonna, e perche. 53. Al preſente fà vn Agnello, e perche. 54. Nō edificato da Noe. 57. Ha alcune poche reliquie di San Modeſtino, e Compagni, e non tutti i loro Corpi. 141. Sino al. 158 Quando fù dichiarato Città, & hebbe il Veſcouo. 159. Mai più grande di quello, che è al preſente. 180. S. Pietro nō vi andò mai à predicare, nè vi cōſtituì Veſcouo Sabino particolarmente. 160
Acqua delle Colombe è chiamato quel ſito, oue è edificato Monte Vergine, e perche. 315
Acqua conuertita in vino alla ſola inuocatione di S. Guglielmo. 477
Acqua con la quale S. Guglielmo ſi lauale mani ſana vna lunatica. 400
Alario Rè di Gothi aſſedia Nola, mà è difeſa da S. Felice in Pincis. 119
Alberto Monaco di Santa vita. Primo compagno di S. Guglielmo. 317. Laſciato ſoſtituto in Monte Vergine da S. Guglielmo, e non da altro. 374. Per la ſua humiltà ricuſa d'eſſere conſacrato Abbate di Monte Vergine. 439
Alloggiar Pellegrini vſato nella Religione ad eſempio di S. Guglielmo. 284. Santo Amato da Nuſco diſcepolo di S. Guglielmo. 414
Ambaſciatori diuerſi mandati da Romani in molte parti del mōdo per hauere i libri ſibillini. 79
Ammone, ò Ammonio Dio falſo adorato alle falde di Monte Vergine, da quello pigliò il nome Mugnano Terra edificata, oue fù il ſuo tempio. 48
Anacleto Antipapa da Beneuento và ad Auellino, indi à Monte Vergine, fà vna bolla à Ruggieri. 407
S. Angelo di Scala Terra, nella quale nacque Paolo Quarto Pontefice, & hora vi è la madre ſepolta. 3
Angioli in forma d'vcelli fanno compagnia à S. Guglielmo. 405
Animali ſelvaggi condotti da S. Guglielmo ad vn Giudice, e perche. 480
Apollo Iddio falſo adorato da gl'antichi

alle falde di Monte Vergine. 45. A lui dedicato il Lauro. 46. In quel luogo, oue fù il ſuo tempio, al preſente è l'Infermeria di Monte Vergine chiamata Loreto, e perche. 47
Arbore celta di S. Guglielmo. 402
Architetto con vn braccio ſecco ſanato miracoloſamente da S. Guglielmo ſi fà ſuo Religioſo. 332
Arma di Monte Vergine, e ſuo ſignificato. 548
Atripalda Terra edificata rincontro à Monte Vergine. 49. così detta da Pallade ſtimata falſamente Dea della ſapienza iui adorata. 50. Chiamata con tal nome, e perche. 50. Terra molto grande, e di concorſo per li mercati, e dogane, che vi ſi fanno ogni ſettimana. Fà ſino al preſente per arma l'Impreſa di Pallade. 50. Gode titolo di ducato, & i Popoli naturalmente inchinano alle virtù attribuite da gli Antichi à detta Dea. 51

B

Bagnolo terra molto grande, e popolata vicina al Monte Laceno. 381
Bari Città, oue S. Guglielmo vince la tentatione d'vna Meretrice con buttarſi nel fuoco, e vi edifica vn Monaſterio. 451
Bellona tenuta da gli Antichi Dea delle vendette. 52. Come da eſſi ſi dipingena, s'adoraua, e ſi li ſacrificaua. 521. Il ſuo tempio edificato rincontro à Monte Vergine, e perche. 51. Concorſo grande di Guerrieri à quello. 52. In quel ſito fù poi edificata la Città d'Abellino. 53. In Mote Vergine il ſimolacro della ſua impreſa. 37
Beneuento Città ſoggetta alla Chieſa. 2
Bonifacio IV. eſpurga l'antico Panheono in Roma, e lo dedica à tutti li Santi. 29
Bonifacio Nono Papa hebbe per madre la Signora Graſimola, da altri chiamata Catarinola della famiglia Filamarino. 163

C

Cadaueri, perche ſi conſernano incorretti in Monte Vergine lungo tempo. 6
Calcaria di calce cotta in breue miracoloſamente per l'oratione di S. Guglielmo. 330
Caliſto II. Papa và à Monte Vergine ad adorare il corpo di S. Vitaliano, iui di freſco trouato. 196. 339. Paſſa à Salerno, indi à Catanzaro, oue fà traſportare il corpo di detto Santo, e lo colloca nella Chieſa maggiore. 341. Cartera Gregorio Antipapa. 352. Fà che Errico IV Imperadore reſtituiſca alla Chieſa le ſue attioni circa la collocatione de i beneficij Eccleſiaſtici, e Chieſe. 353. Capua Città Demaniale. 2
Cardinale luogo famoſo, perche così detto. 3
Carne, e latticinij non ſi poſſono mangiare, nè portare in Monte Vergine per ordine di Dio dato à S. Guglielmo, nè meno in caſo d'infermità. 319. 207. fol. 211
Caſtore, e Polluce Dei falſi adorati nel Tempio di Cibele in Monte Vergine, oue ancora ſi vedono li loro ſimolacri. 36
S. Catarina Vergine, e Martire fuggi-

ta nelli Monti d'Arabia, & ini carcerata. 108
Cella di S. Guglielmo chiamata Penitenza anco il ſuo ſito, e perche. 311
Chieſa di Monte Vergine conſacrata nel giorno di Pentecoſte. 350
Chriſtiani della prima Chieſa fuggiti à Monte Vergine per ſaluarſi da Tiranni. 107
Chriſto appare più volte à S. Guglielmo viſibilmente. 219
Cibele adorata dagli antichi in Monte Vergine. 27. E però fù detto Monte di Cibele 38. Quale è chiamata con diuerſi nomi. 28
Cicala Caſtello, nel cui territorio S. Guglielmo edifica vn Monaſtero. 458
Cicogna adorata dagli Antichi, ſuo ſimolacro in Monte Vergine. 36
Cieco illuminato da S. Guglielmo. 292
Cimitile, perche così detto, ſue antichità, diuotioni, e concorſo. 120. 121
Ciſterna, Caſale, oue S. Guglielmo edificò vn Monaſterio, qual poi fù traſportato alla Terra di Marigliano. fol. 459
Città chiamate del Sannio, perche erano dominate da Sanniti 168. Altre poi chiamate con i nomi di quei Santi, ò Idoli in quelle anticamente adorati. fol. 53
Cleopatra fà ſepellire Domitilla in Mõte Vergine, oue è ſtato il ſuo tumulo. fol. 37
Colomba laſciata in eſempio da S. Guglielmo à ſuoi Monaci per imitarla. fol. 370
Colonna con l'haſta ſopra impreſa della Dea Bellona. 52
Concilio celebrato in Melfi da Vrbano Secondo Papa. 287
Conſa Città, nella cui valle S. Guglielmo edifica il Monaſtero di Monaci, e di Monache. 412
Corpi di S. Modeſtino, e compagni, come, quando, e doue ritrouati. 133. Traſportati in Mercugliano, oue ſono al preſente. 173
Corpo di S. Matthia in Roma, ò in Auguſta di Germania, e non in Auellino. 171
Corpo di S. Antonio in Francia, e non in Auellino. 172
Croniche preſenti non da altro compoſte, che dall autore nominato in eſſe. 173
Cruciata perche così detta, e quando fatta. 269
Cuma in Campagna più antica dell'altre Città d'Europa. 62

D

Damaſo Papa và à Nola à riuocare il corpo di S. Felice in Pincis, dal quale riceue la ſalute, & è liberato da calunniatori, però li fà edificare vna Chieſa, e vi fà porre in moſaico molti verſi. 119
Donationi di Chieſe, e d'altri beni ſtabili fatte à S. Guglielmo. 356. fino al 360.
Donna muta di 7. anni riceue la loquela da S. Guglielmo. 349
Donne non poſſono andare, nè entrare in Monte Vergine, perche portano i capelli vnti. 227
Dono di profetia hauuto da S. Guglielmo, e da S. Gio da Mathera ſuo compagno. 405. 497
Dragone generato dalle ceneri degl'idoli, diſfatti all'oratione di S. Modeſtino, e compagni. 128

E

EOlo ſtimato da gli antichi Iddio de venti adorato in Monte Vergine, oue ſi vede il ſuo ſimolacro. 36
Epitaphij diuerſi in Auella Antica. 59
Epitaphio nella cappella di S. Guglielmo. 545

F

S. FElice cittadino, e Veſcouo di Nola, giouanetto ogni giorno riceue vn peſce groſſo dal mare, ſenza timore predica la fede di Chriſto; ſana alcuni ſpiritati. 109. E fatto prigione nel tempio de gl'Idoli, ſi vedono alcuni miraculi. 110. Eletto Veſcouo và à Monte Vergine à conſolare i Chriſtiani, è poſto trà le fiere, e riceue altri tormenti ſenza leſione alcuna, alla fine è dicapitato con 30. ò ſecondo altri con 3020. Chriſtiani, è ſepellito in vn pozzo, e ſino al preſente il ſuo corpo ſcatoriſce manna, Alcune ſue reliquie ſono in Monte Vergine. 111
S. Felice in Pincis Prete Nolano euaditore di Santo Maſſimo 112. E cõdotto dall'Angelo à Monte Vergine per ſuo aiuto, e lo riporta à Nola 114. Perſeguitato è naſcoſto dalle tele d'aragni. Rinuncia d'eſſer Veſcouo; muore in Nola, è ſepellito in luogo chiamato Pincis, e perche. 117. Hora ſi chiama Cimitile, e perche 120. I Miracoli infiniti, che fà, e concorſo al ſuo ſepolcro 118. ui concorre S. Damaſo Papa, & ottiene quanto brama 110. Protegge, e difende Nola. Antichità grandi, che ſi vedono, oue fù ſepellito. Nel ſuo ſepolcro ſi conoſceua chi era reo, e chi Innocente. 118
Fidio Dio falſo adorato da gl'antichi alle falde di Monte Vergine, come lo dipingeuano, da lui pigliò nome vn Fonte. 48
Flauiano, e Florentino compagni di San Modeſtino. 126
Flora Dea, perche adorata da gli antichi, il ſuo ſimolacro in Monte Vergine. 37
Fonte di S. Guglielmo in Monte Vergine, perche così detto. 315
Fonti di Fidia, e del Litte, perche così detti. 305
Fregella Città antica diuerſa da Auella, e da Auellino. 63.64
Fuoco dal Cielo brucia tutti i tugurij nel Monte Laceno. 390
Fuoco ſmorzato nell'apparire del ſcapolare di S. Guglielmo. 454

G

GAleno medico và à Pozzuoli à vedere li bagni di Virgilio. 68
Gauro Monte chiamato Barbaro, e perche. 68
Gieruſalemme, quando, e come conquiſtata da Gothefredo. 272
Giorgio Ammiraglio di Ruggieri và à Monte Vergine, e parla à S. Guglielmo. 363. quale ſtimò ſempre huomo ſanto. 442
S. Gio. Eremita ſepellito in Monte Vergine fà gran miracoli. 312
S. Gio. da Matera Città in Puglia, ſue perfettioni. 482. parte dalla ſua patria, và ad vn'Iſola vicino à Taranto; indi à Sicilia. 483. ſue penitenze, e tentationi. 484. In Ginoſa acquiſta gran ſapiẽza, Riſtora la Chieſa di S. Pietro. 486. Troua miracoloſa-

loſamente della calce, e delle pietre, è calunniato da uno, che vede andare all'inferno. 487. *Accuſato falſamente, è carcerato.* 188. *Liberato parte da Puglia, và à Monte Vergine, & al Monte Laceno, s'accompagnà con S. Guglielmo.* 489. *Tocca li piedi di Chriſto glorioſo viſto da lui.* 486. *Quel luogo ſi chiama Santa Neſta, ò Beſta, e perche* 386. *Riceue l'habito Monaſtico da S. Guglielmo. Và à Bari, è accuſato d'hereſia, è liberato, e ſana una inferma.* 490. *Paſſa al Monte Gargano; & impetra un'abbondante pioggia.* 493. *Fonda un Monaſtero detto Polſano, e perche.* 494. *Concorre à lui gran gente.* 495. *Sana un giouane percoſſo da una pietra.* 496. *Dimoſtra il ſuo ſpirito profetico.* 497. *Gioele, e Giordano Abbati ſanti ſuoi diſcepoli.* 498. *Libera un'Indemoniato.* 499. *Vede due ſuoi monaci in Paradiſo.* 500. *Sana un fanciullo infermo à morte. Riuela molti danari naſcoſti da un ſuo monaco.* 501. *Paleſa un furto.* 503. *Diſcaccia Demonij da diuerſi luoghi.* 505. *Reſuſcita un morto.* 506. *Paſſa un fiume, e camina per la pioggia ſenza bagnarſi.* 507. *Sana un'auuelenato con la ſola acqua da lui benedetta.* 508. *Da due riuelationi appare la ſua gran ſantità.* 510. *Con la ſemplice oratione libera uno Monaco dal Purgatorio, & un'altro taſcato in una voragine* 515. *Viene paragonato à Santi più principali* 516. *Morendo diſcaccia molti demonij; In preſenza di gran numero d'Angeli muore, & è condotto in Paradiſo* 518. *Doppò morto fà altri miracoli.* 517. *Sino alli* 519. *La ſua vita fù anco ſcritta con un'hinno.* 520. *fù acclamato ſubito per Santo, li fù compoſto l'officio particolare, e notato in diuerſi Martirologij* 529. *doue al preſente ſono le ſue reliquie.* fol. 530

Giouanni di Nuſco due, ambi Monaci di Monte Vergine, e ſanti. 415

Gio. Veſcouo d'Auellino conſacra la Chieſa di Monte Vergine. 348. *& alla fine muore.* 413

Gioue adorato alle falde di Monte Vergine. Perche chiamato Ammone, da queſto pigliò il nome Mognano. 48

Grasimola da altri Caſarinola Filamarina madre di Bonifacio Nono. fol. 165

Grue uccello imitato da S. Guglielmo nella vigilanza. 311

S. Guglielmo naſce in Vercelli, e quando. Il ſuo nome interpetrato Propinquãs Deo. Fù libero da peccato mortale. 267. *Bambino dà ſegni di ſantità. Fà gran profitto nelle lettere; & in molte virtù.* 268. *Diuotiſſimo della Madre di Dio, e della paſſione di Chriſto.* 269. 270. *Morto il Padre, e la madre, è riceuuto in caſa de parenti più ſtretti. Deſidera partire dalla Patria per ſeruire al Signore* 271. *Sua chiamata interiore, e partenza in habito di Religioſo, e bianco per la ſua purità.* 274. 275. 277. *Viſita S. Giacomo di Galitia.* 279. *Cinge il ſuo corpo con due cerchi di ferro.* 282. *conſuma cinque anni in queſto pellegrinaggio, e perche.* 283. *Amico di ſeruir l'infermi nelli ſpedali. Ritornato in Italia viſita le Chieſe di Roma, & altre.* 285. *In Melfi acquiſta gran-*

d'intelligenza della ſacra Scrittura. 288. *Habita nel Mõte Solicolo, quaſi due anni.* 290. *Hora di mezzo giorno, e modo oſſeruato da lui nel fare oratione.* 291. *Illumina vn cieco.* 292. *Riſoluto di andare in Gieruſalemme Và à Ginoſa per vedere San Gio. di Matera.* 295. *Per la ſtrada d'Oſra è maltrattato da ladri, Ritornaà Ginoſa.* 297. *L'appare Iddio, riuelandoli che altroue haueua da fondare vna nuoua Religione.* 298. *Si dà à caminare diuerſi paeſi; In Salerno ſi veſte vna corazza di ferro, & in Atripalda vna celata, e perche.* 302. *Và à Monte Vergine, procura trouarue dell'acqua.* 306. *Dalli Cuſtodi di Mercugliano giudicato ladro è condotto auanti il Gouernator, e liberato ritorna ad Atripalda.* 306. *Ritorna à Monte Vergine, e vi ſi ferma.* 308. *Modo marauiglioſo, che tiene in fare oratione.* 310. *Ritroua l'acqua miracoloſamente.* 315. *Si l'accõpagna Alberto Monaco ſuo primo diſcepolo.* 318. *L'appare Chriſto, e l'ordina, che iui edifichi vna Chieſa, e monaſterio, e che nõ vi faccia mangiare, ò portare carne, e latticinij.* 319. *Dà à molti l'habito Monaſtico.* 327. *Vſa gran charità con vn ſuo diſcepolo infermo al ritorno da Bari.* 328. *Edifica la Chieſa in honor di Maria Vergine con molti miracoli, e la fà conſacrare ſolennemente.* 332. *Sino al* 337. *S'ordina Sacerdote.* 345 *Parte da Monte Vergine per l'oſtinata mormoratione d'alcuni Monaci, che egli era troppo liberale con poueri, laſcia ſoſtituto Alberto, molti ricordi, & ordine, che s'oſſerui la regola Monaſtica, e che iui non ſi mangi nè porti carne, ò latticinij.* 370. *ſino al* 379. *Và al Monte Laceno.* 382. *Se l'accompagna S. Gio. da Matera.* 383. *L'appare Chriſto nella forma, che patì, e l'aſſicura della ſua gratia, e ſi fà vedere anco da Gio. & ad ambidue riuela il tempo della loro morte.* 391. *Sana vna donna inferma in Beneuento apparendoli la notte ſenza partir dal Monte Laceno.* 387. *Và al Monte Cognato, oue da lui parte S. Gio. E percoſſo grauemente da vn cacciatore, al quale però entra il Demonio adoſſo, mà dal Santo è liberato.* 393. *Edifica Chieſe, e Monaſterij nel territorio di Tricarico.* 396. *Confonde vn Grammatico, che muore con le gambe marcite. Da due Lupi fà diſcacciare vn cignale, dall'horto.* 399. *Sana vna Lunatica.* 400. *Nella Valle di Cõſa habita vn'anno dentro vn'arbore.* 402. *E corteggiato da gl'Angioli in forma d'vccelli, e moſtra hauer lo ſpirito profetico* 405. *Riceue in dono vn feolo, e vi edifica in honor del Santiſſimo Saluatore vn gran Monaſterio di Monaci, e di Monache.* 412. *Da due ſoli buoi fà portare due colõne di pietra grauiſſime.* 414. *Sue Monache oſſeruãtiſſime* 422. *Procura pacificare Rè Ruggieri con Rainulfo Conte d'Auellino ſuo cognato.* 429. *Sana vna fanciulla cieca in Beneuento, oue fonda vn Monaſterio* 432. *Riceue in dono la Chieſa di Sãta Maria à Perno. In Bari vince vna Meretrice, che lo prouoca alla diſhoneſtà con ponerſi dentro il fuoco ſenza ſua leſione.* 437. *ſino al* 451.

Più

Più caro d'ogn'altro del Regno à Rè Ruggieri. 448. *Edifica vn'Monario di Monache in Melfi.* 455. *Da Roggieri Rè riceue in dono vna Chieſa in Salerno, & è aiutato ad edificare altri Monaſterij.* 457. *ſino alli* 462. *In Palermo fonda vn Monaſterio di Monaci, e l'altro di Monache.* 464. *Alla ſemplice inuocatione del ſuo nome ſi conuerte l'acqua in vino.* 477. *Conduce moltanimali ſelvaggi auanti il giudice.* 479. *ottiene vna Chieſa da Rè Ruggieri con priuilegio, & vn'altra dal Padrone di Mineruino.* 532. 535. *Predice à molti il tempo della ſua morte.* 541. *Vuol morire in Chieſa auanti vna Croce.* 542. *Doppo morto fà alcuni miracoli, e riceue tutti gl'honori, che ſi deuono à Santi.* 544. *Epitaphio della ſua cappella, e ſumolo.* 545

San Guglielmo Duca di Guaſcogna ad imitatione di S. Guglielmo da Vercelli veſte di Corazza, porta la Celata di ferro, fà altre penitēze, e fonda vn'altra Religione in habito bianco. fol. 303

Guglielmo *Duca di Puglia, quando, e doue muore.* 262

Guglielmo Geſualdo dona vna Chieſa à Monte Vergine. 537

H

S. *Hormiſda Sommo Pontefice Padre di S. Siluerio Papa, fu da Venafri fol.* 167. *Mai fu Veſcouo d'Auellino.* 169

Hoſpitio di Monte Vergine ſi brucia tutto, in che tempo, con danno, e mortalità di più di 500. *perſone, per cauſa principalmente, che vi ſi porta della carne.* 230. *ſino à* 252

I

I *Doli adorati da gli antichi nel tempio di Cibele in Vergine.* 36. *e* 37

Imagine della Madre di Dio ritrouata miracoloſamēte per mezzo di vn Toro, & iui s'edifica la Terra di Caſtello della Baronia. 461. *Miracolo fatto doppo.* 471

Infermeria di Mōte Vergine edificata, oue era il Tempio di Apollo, chiamata Laureto, ò Loreto, da chi ingrandita, & abbellita. 46. *e* 47.

S. Ippoliſtro Antiocheno, e non d'Auellino. 175. *Romolo, e Sabino ſuoi Compagni. Và alla Città di Velia, e vi predica con gran profitto.* 176. *Và al tenimento di Mercugliano, indi paſſa à Monte Vergine.* 177. *In Auellino converte, e battezza gran gente.* 179. *Và à Beneuento doppò morto iui S. Gianuario: ritornato ad Auellino fà diſtruggere il tempio di Diana.* 180. *Per cauſa ſua l'Idolo, e ſtatua di Gioue nō dà riſpoſte.* 181. *fatto priggione cō li Compagni è menato al Tempio, qual percoſſo da vn fulmine, caſca, & ammazza molti.* 182. *è fatto morire ſtraſcinato da un Toro; con li Cōpagni è ſepellito in Atripalda, e dal ſuo corpo ſino al preſente ſcatoriſce acqua ſalutifera.* 183. *l'acque del fiume, oue ſi ſparſe il ſuo ſangue più chiare, e li peſci in quella più domeſtici.* 184

Inuentario antico del Territorio di Goglieto terminato, e diſtinto da tutti gli altri. 423. *Dichiarato null.us dalla ſacra Ruota Romana.* 427

Lan-

L

LAncia con la quale fù aperto il coſtato à Chriſto noſtro Signore trouata nella Chieſa di S. Andrea in Antiochia. 272

Lauro Terra nella quale S. Guglielmo edifica vn Moniſterio. 457

Legno della Santa Croce del Saluatore mandato à S. Paolino Veſcouo di Nola da Gieruſalem diſtribuito à diuerſi non manca, nè ſcema. 118

Libri ſibillini bruciati, mà non tutti 79. conſeruati da Dio in teſtimonio della venuta del Meſſia. 80

Lidio Dio falſo adorato alle falde di Monte Virgine da lui piglia nome il caſale chiamato il Lito per corruttione di vocabolo. 49

Lunatica ſi ſana col bere vn poco d'acqua di quella, con la quale S. Guglielmo s'haueua lauato le mani. 453

Lupo per commandamento di S. Guglielmo fà l'eſequie tio dell'Aſinello da lui vcciſo 333. e però il Santo ſi dipinge col lupo à piedi, & in Monte Vergine ſimili animali non fanno danno. 355

M

MAia madre di Virgilio ſi ſogna il Lauro la notte prima, che lo partoriſſe. 66

Marauiglie fatte da Virgilio in Napoli. 71. 72.

Marmo tirato miracoloſamente al tocco del baſtone di S. Guglielmo. 356.

S. Maſſimo Veſcouo di Nola fugge la perſecuttione de tiranni in Monte Vergine. 112. Per li gran pentimenti, & età ſui ſi riduce à morte 113. E viſitato, e cõforiato da S. Felice col ſucco d'vn grappolo d'vua. 114. Dal medeſimo è portato à Nola, oue muore, & è ſepellito 115. ſuo corpo portato à Beneuento, indi à Monte Vergine, oue ſi troua. 116

Matilde Conteſſa d'Auellino diuota di Monte Verg. 358. Da Ruggieri Rè ſuo fratello è leuata al marito, e mandata à Sicilia col figlio. 428

Medici di Salerno guaſtano i bagni di Pozzuoli, e ſi ſommergono. 69

Melfi Città, oue S. Guglielmo edifica vn Monaſterio di Monache. 455

Mercurio Dio falſo adorato da Gentili alle radici di Monte Verg 39. Come è quelli ſi dipingeua. 40

Mercugliano Terra commoda coſi detta dal Dio Mercurio 41. proſima, e ſoggetta à Monte Vergine. 2. Abbonda de frutti, e quali. 43. Edifica vna Chieſa, oue furono ritrouati li corpi di S. Modeſtino, e Compagni. 139. Li piglia per ſuo protettori, e ne fà gran feſta, perche hà li loro corpi. 151. Hà il ſuo territorio ſeparato da quello d'Auellino. 152

Miracoli occorſi, quãdo in Monte Verg. s'è mangiato, e portato carne, ò latticinij 210. infino alli 252.

S. Modeſtino Veſcouo d'Antiochia 121. e nop d'Auellino 159. Si ritroua in un Monte per ſette anni, ritornato alla Città fà gran miracoli. 122. Coſtãte nella fede di Chriſto, riceue molti tormẽti ſenza ſua leſione 123. 124 E liberato dalle carceri, e cõdotto dall'Angelo in Italia alla Città di Loceri hoggi detta Geraci 225. oue predica, opera molti miracoli, e reſuſcita vn morto 126. 127. Fatto di nuouo pgigione con li Compagni riceuono molti

molti tormẽti, da quelli ſono liberati, e dalla prigione, guidati dall' Angelo, giungono ad vn luogo detto Pretorio alle falde di Monte Vergine tenimento di Mercugliano, oue morirono, e ſono ſepelliti. 130. *Li loro Corpi ſono ritrouati come, e quando.* 133. *E ſeguenti Traſportati con gran miracolo à Mercugliano, oue ſi conſeruano:* 137. 139. *Fù adificata vna Chieſa, oue furono ritrouati.* 139. *Dalli loro tumuli ſtaturiſce aqua ſalutifera, e prima* Manna. 140

Monaci di Monte *Vergine chiamati Angioli in carne.* 266. *e ſantiſſimi.* 531.

Montcforte Terra Grande. 2

Monte Vergine nel Regno di Napoli nella Prouincia di Principato Vltra fol. 1. *Città e Terre più vicine intorno.* 2. *Sua altezza, e freddezza.* 4. *Li eadaueri perche ſi conſeruano lungo tẽpo incorrotti.* 5. *Per il gran freddo vi ſi aghiaccia il vino, e ſi conſeruano i frutti.* 9. *Vi ſi gode l'eſtate.* 11. *Cappelle, che vi ſono.* 13. *Abbonda d'acqua, di fiori, d'herbe, e di quali frutti.* 15. *Sua grandezza, e quanto ne poſſiede il Monaſterio.* 21 *E ſeguenti. Nomi diuerſi, che hà goduto.* 26. *Chiamato prima Monte di Cibele, perche queſta fù iui adorata.* 27. *e ſeguẽti. Poi Monte Virgiliano per l'habitatione, & horto di Virgilio* 65 *ſino à* 104. *Chiamato ſacro nel tempo della primitiua Chieſa. Prima per cauſa di S. Felice Veſcouo di Nola, di S. Felice in Pincis, e d'vn' Angiolo in forma humana* 111. *Di S. Modeſtino, e compagni* 121. *Di S. Ippoliſtro* 175. *Di S. Vitaliano Veſcouo di Capua* 184. *Da che tempo, e perche fù chiamato Monte Vergine* 200. 201. 202. *ſempre priuilegiato per molte cauſe.* 204. 205. *Non vi ſi può portare, nè mangiare carne, e latticinij ſenza vedere miracoli.* 209. *Figurato nelli più celebri monti della Scrittura.* 252. *Simile al Paradiſo terreſtre.* 253. 254. *Anzi al paradiſo celeſte.* 255. 256. *Simile al Monte Moria, & al Monte Horeb.* 257. *al Monte Sinai.* 258. *Al monte Ararat.* 259. *Alli monti Bethel, Gelboe, & Sion* 260. *Al monte Oliueto* 261 *Al monte Tabor, e Caluario.* 262

Montichio Terra, il cui padrone donà S. Guglielmo vn feudo per edificarui vn Monaſterio. 411

Mugnano, e Caſali ſoggetti à Monte Vergine nel temporale. per li ſeruitij perſonali. 3

N

NApoli *Città Metropoli del Regno* 2. *Riceue Rè Ruggieri con grand'apparato, & allegrezza.* 532

Noè mai fù in Italia, e ſe pure vi fù, nõ edificò Auellino. 56. *Nola Città Demaniale.* 2

Nouitiato ſolamente in Monte Vergine, e perche è di grandiſſimo eſẽpio. 11

O

OFficio *della Beatiſsima Vergine da chi compoſto, e da chi ordinato ſi recitaſſe nelle Chieſe.* 269. *Recitato ogni giorno da S. Guglielmo, & à ſua imitatione dalla Religione.* 269

Opere heroiche diuerſe compoſte da Virgilio. 70

Ora-

Oratio Rocta Lippo. 95
Orſo diſcacciato da S. Guglielmo con la ſemplice parola, e con ordine, che mai più iui andaſſe. 314
Oſſeruanza antica in Monte Vergine, confermata con miracoli, che non ſi può mangiare, nè portare carne, ò latticinij da niuno, nè meno in caſo d'infermità. 251
Ottauiano Imperadore gradiſce le compoſitioni, & opere di Virgilio, e le fà cantare mentre ſtà in tauola; lo fà molto ſuo familiare. 68

P

PAllade *Dea falſa adorata in vn tempio à proſpettiua di Mõte Vergine, e perche* 49. *Perche così detta, ſtimata l'iſteſſa, che Minerua* 50. *da lei piglia il ſuo nome, et impreſa Atri palla.* 51
Palma Terra nella quale S. Guglielmo edificà vn Monaſterio. 457
Panheon Tempio magnifico in Roma dedicato anticamente à Cibele, & à Giove; poſcia à tutti li Santi. 30. *Spogliato da Coſtante Imperatore.* 31
Pauone ammazzato, e cotto di freſco, portato à Monte Vergine in paſtone ſi trouà verminoſo. 221. *Altri caſi ſimili occorſi.* 223. 224. 225.
S. Pietro Apoſtolo mai fù in Auellino. 160. *& ſeq.*
Plutone, e Proſerpina adorati da gli antichi per Dei in Monte Vergine. 36
Pontiano Papa introduce il recitare l'hore diſtinte in Chieſa, la notte particolarmente per conformarſi con Dauid. fol. 186
Preti fatti Monaci mormorano, che S. Guglielmo ſia troppo liberale con poueri. 365. *& ſeq.*
Pretorio da altri Preturo, perche così detto 40. *iui muoiono, e ſono ſepelliti S. Modeſtino, e compagni, e tenimento di Mercugliano.* 130
Proba Falconia appropria à Chriſto tutta l'Egloca quarta di Virgilio. 82
Prodigij della venuta di Chriſto 99. *ſino à* 102.
Profetie delle ſibille cuſtodite in Campidoglio, 78. *non ſi permetteua, che ſi leggeſſero, ſe non da huomini ſauij, ſtudiate da Virgilio.* 80. *Profetia dono, che può hauere anco vno, che ſtà in peccato mortale.* 81

R

RAinulfo Conte di Auellino diuoto di Monte Vergine, li dona alcune Chieſe. 358. *L'è leuata la moglie, figlio, e ſtato da Rè Ruggieri* 429
Rè Ruggieri piglia in protettione Mõte Vergine, li dona alcune Chieſe. 358. *L'è leuata la moglie, figlio, e ſtato da Rè Ruggieri.* 429
Rè Ruggieri piglia in protettione Monte Vergine con amplo Priuilegio. 474. *li dona alcune Chieſe, e ſtabuli* 456. *particolarmente la Chieſa di ſanta Maria nel territorio di Buſſiuiana, da altri detta S. Maria della Coronata in Puglia* 533. *Permette che S. Guglielmo ſia tentato da una donna impudica.* 440. *Si fà poi molto diuoto del Santo.* 448. *ottiene l'inueſtitura del Ducato di Puglia da Honorio Secondo Papa* 389. *Và à Mõte Vergine la prima volta.* 389. *Procura vedere, e parlare à S. Guglielmo*

mo. 409. Piglia poſſeſſo di Salerno. 362. Manda à viſitare Matilde ſua ſorella in Auellino. 363
Regola di S. Benedetto oſſeruata da S. Guglielmo; e da ſuoi Monaci, e Monache. 379
Religione di Monte Vergine in qual'anno fondata. 317. 319. 326. Sempre deuota di Maria Vergine in far recitare il ſuo officio ogni giorno. 369
Riſpoſta della Dea Cibele al Poeta Virgilio. 90. 91
S. Roberto Abbate fondatore della Religione Ciſtercienſe numeroſa di Monaſterij, e ſoggetti in breue. 272
S. Ruffino mai coadiutore di S. Sabino in Auellino. 163. Nè meno S. Ruſo. 164

S

S. Sabino mai Veſcouo d'Auellino eletto da S. Pietro. 162. mà ſolamente martire. 164
Salerno Città del Signor Principe Ludouiſio donatali dalla Maeſtà Cattolica. 2. S. Guglielmo vi edifica vn Monaſterio. 457
Salterio recitato tutto da S. Guglielmo ogni giorno. 290
Sarno Città, oue S. Guglielmo edifica vn Monaſterio. 457
Sibille diece, tutte Vergini, e Profeteſſe di molte coſe importanti. 73. Nomi loro, e profetie particolari, che fecero di Chriſto 73. 74. 75. 76. 77.
S. Siluerio Papa figlio di Hormiſda Pōtefice nato in Auella di Campagna Felice, e non in Auellino dell'Hirpino. 166. e ſeguenti. Mai fù Veſcouo d'Auellino.
S. Simeone Anacorita ammirabile nelle ſue aſpre penitenze. 310
Simolacri d'Idoli trouati, e conſeruati in Monte Vergine in memoria del tempio di Cibele. 35
Spedaletto Terra alle falde di Monte Vergine ſoggetta al Monaſterio. 2
Stampa quando trouata, & introdotta in Alemagna, & in Roma. 288

T

Tabor Monte figura di Monte Vergine. 262
Tempio di Dio Mercurio, alle falde di Monte Vergine, e perche 40. Eſpurgato, e conſacrato à S. Modeſtino. 131. in Rouinato da Saraceni. 132
Territorio del Goglieto, oue S. Guglielmo edifica il Monaſterio di S. Saluatore vicino la Città di Nuſco. 412. & quello muore. 542
Tordo ammazzato, e cotto di freſco, portato à Monte Vergine ſi troua verminoſo. 224
Tricarico Città, nel ſuo territorio. S. Guglielmo edifica vn Monaſterio, e riceue alcuno Chieſe in dono. 395

V

Vercelli Città in Lombardia perche famoſa, e celebre. 264. 265. 266. 267.
Verſi Acroſtichi perche così detti. 48
Veſta Dea falſa, adorata alle radici di Monte Vergine 44. Suoi ſacrificij, e uergini, che aſſiſteuano al ſuo tēpio. 45
Veſuuio Monte manda fuori pietre, & arene à tempo di Virgilio fù Conſolo di Napoli. 84

Vir-

Virgilio Poeta doue nato, perche chiamato Mantuano, Marone, Virgilio, e Parthenias 66. *Mai pianſe* 67. *ſtudia in Cremona, e riceue la Toga di anni* 17. *Paſſa in Napoli, indi à Roma, oue ſi fà familiare dell'Imperadore Ottauiano.* 67. *Ottiene di leggere profetie delle Sibille.* 80. *Troua il libro di Chirone Mago, oſſerua l'antichità di Cuma, e di Pozzuoli, e vi ordina ſalutiferi bagni.* 68. *Paſſa in Sicilia, e compone alcune opere* 70. *ritornato à Napoli opera molte marauiglie con la ſua nigromantia.* 71. *Và ad habitare ad Auella di Campagna Felice, e l'honora cõ alcuni verſi, quali non ſi poſſono appropriare ad Auellino dell'Hirpino.* 86. *&* 87. *Se ne paſſa al Monte di Cibele, hora detto Monte Vergine* 88. *Piglia amicitia con li Sacerdoti di quella Dea, à cui dimanda il vero ſenſo delle profetie di Chriſto, e non ottiene riſpoſta di verità* 89 *e* 90. *Fà vn'habitatione, & horto in Monte Vergine più toſto per arte magica, dalche il Monte piglia nome di Virgiliano.* 91. 92. 93. *Sempre ſoſpira, perche non può capire le profetie delle ſibille.* 95. *Và in Athene, donde ſe ne ritorna con l'Imperadore* 95. *Nella Città di Brundiſi s'ammala, e muore* 96. *Laſcia, che il ſuo corpo ſia portato à Napoli* 97. *Epitaphio nel ſuo ſepolcro, oue naturalmente naſce il Lauro.* 98. *e* 99.

S. Vitaliano Cittadino, e Veſcouo di Capua. 184. *Sue virtù, e gouerno.* 188. *Introduce il recitar l'officio la notte in Chieſa.* 182. *per tradimento fattoli ſi parte da Capua.* 187. *Per ſtrada, e poſto dentro vn ſacco di cuoio, è buttato al fiume Garigliano, donde è traſportato per mare alla Città d'Hoſtia, oue è riceuuto cortеſemente.* 189. *Non piouue in Capua da quel giorno, mà ritornato à prighiere di cittadini impetra la pioggia.* 190. *Per ordine di Dio và à Monte Vergine, oue edifica vn picciolo Oratorio.* 190. *e* 198. *Non è certo l'anno della ſua morte.* 191. *Miracoloſamẽte ſi troua il ſuo corpo in Monte Vergine.* 192. 195. 338. *Caliſto Secondo Pontefice lo fà traſportare alla Città di Catanzaro in Calauria, alla quale dona detta ſacra Reliquia, e conſacra quella Chieſa.* 342

LAVS DEO.

Google